ANTIDOTARIO ROMANO

Commentato dal Dottor Pietro Castelli Romano, Nobile Messinese, già Lettore nella Patria di Filosofia, di Medicina, e di Semplici,

ET HORA

PRIMO LETTORE DI TEORICA

PRIORE, E DECANO DEL COLLEGIO DE MEDICI, ET PUBLICO NOTOMISTA.

NELLO STUDIO DELLA NOBILISSIMA CITTA Di Messina.

Oue s'apporta il primo Autore di ciascheduna compositione,

SI FA LA COLLATIONE CON L'ALTRE RICETTE, Si dichiarano i Semplici, il modo di comporre, e finalmente s'insegna il vero vsó, é la conueniente dose di ciascheduno Medicamento,

CON PRIVILEGIO.

IN MESSINA.

Appresso la Vedoua di Gio. Francesco Bianco Stampatore Camerale 1637.

Con licenza de' Superiori.

AL EMINENTISS. ET REVERENDISSIMO SIG. ET PATRONE MIO COLENDISSIMO IL SIG. CARDINALE BISCIA

TANTI, e tali sono stati li fauori, e le gratie, che hò io riceuuto dalla benignità di V. E. che con indelebile carattere è si profondamente, e d'internamente impressa la memoria d'essi nel mio cuore, e nella mia mente, che ne'l fremito di Scilla, e Cariddi, (tra quali hora mi trouo, come anco tra i fuochi d'AEtna, e di Vulcano) nè l'obliuifero fiume Lete, quantunque della sua acqua molto mi riempisse; ne altro strano accidente potrà giammai cagionare in me obliuione alcuna di quanto per i benefitij riceuuti a V. E. deuo: anzi più tosto restarò di non essere, che d'essere immemore della seruitù, che ottenevo con V. E. come che si sia degnata riceuermi per Medico della sua persona, e poi per accrescermi gloria, & honore hauermi procurato con l'Ecc. Sig. Aluigi Contarino Oratore della Serenissima Republica di Venetia appresso la Santità di N. S. Papa Vrbano VIII. vn luogo nel fioritissimo studio di Padoua con amplo stipendio, del che ne restò in perpetuo obligo con V. E. & obligatissimo anco al Eccellentiss. Contarini. Ma poi che la Nobilissima Città di Messina mi hà voluto honorare, e riceuermi per suo, douunque io sono, sarò mi continuarò sempre l'istesso deuotiss. seruitore di V. E. e per dargli hora vn piccolo segno della mia tuttauia ardente seruitù, à chiunque palese, mando alla luce questo mio Antidotario illustrato con il felicissimo nome di V. Eminenza, supplicandola riceuerlo con quell'istesso affetto, con il quale si è degnata per il passato riceuere me, e l'altre cose mie, e suole

anco gradire, e fauorire gl'altri studiosi di lettere, che piacendo alla Diuina Maestà darmi possanza, e vita, spero di quando in quando sotto l'ombra di V. E. venir partorendo l'altri da me conceputi feti, e per hora facendole profondissima riuerenza gl'auguro felicissime le santissime feste di Natale, & ogni desiderato contento. di Messina li 20. di Decembre 1637.

D. V. Eminenza

Humilissimo, & obligatissimo seruitore.

Pietro Castelli.

AL ECCELLENTISSIMO

COLLEGIO DELLI SIGNORI MEDICI ROMANI.

AL MOLTO ILLVSTRE; ET MOLTO ECCELLENTE SIGNORE

IL SIG. PAOLO ZACCHIA

Dignissimo Protomedico Romano.

PIETRO CASTELLI ROMANO

QVANTO io debba al Eccellentissimo, & Molto Illustre Collegio Romano, dal quale hò riceuuto il grado del Dottorato, e molte altre gratie, non posso (Molto Illustri, & Ecc. SS.) con breui parole esplicare, e per rendermi grato hò sempre cercato occasione di seruirlo. Finalmente questa mi si è offerta con la quale io posso dimostrarli la mia bona volontà; poiche hauendo considerato io, che il Collegio dando fuori l'Antidotario per i suoi spetiali con le sole ricette, promesse con commodità di darlo poi, e più copioso, e più chiaro per i spetiali: & anco alli Medici vtile: ne per le molte occupationi essendosi ciò in tanti anni potuto dalle SS VV. Eccellentiss. esseguire, restando molti semplici trà grandi, e perigliosi dubbij. Mi parue, essendo io Lettore de semplici nello Studio vostro essere debito mio d'esplicare quelli semplici, che più ignoti, e dubbiosi nell'Antidotario compariuano. Mà poi se questo solo faceuo, hauerebbe parso l'opera imperfetta, inutile alli Medici, e poco alli spetiali grata. Onde per non esser ripreso hò voluto abbracciare ogni cosa, dichiarando i semplici, insegnando il vero modo di comporre, e la vera arte della Spetiaria, & insieme anco proponendo alli Medici gioueni le facoltà, l'vso, e la dose dell'istessi medicamenti, e ciò; perche pareua più offitio mio, che d'altri per essere io Romano, figlio del Collegio Romano, Lettore de semplici, e composti nello Studio Romano. e continuamente di ciò pregato dalli spetiali Romani. Così feci in quel tempo queste fatiche, e le cominciai con fretta a dare alle spine. Ma partendo per Messina mi è sempre restato il desiderio di compitamente seruire il mio Collegio Romano conforme è il debito mio. Hor finalmente hauendole qui poste in luce per benefitio de i Romani l'inuio a Roma raccomandandole alla protezzione delle SS. VV. Ecc. per sapere benissimo quanto sia la benignità, e l'amore, che sempre hanno dimostrato verso di me. gradiscano questo mio offitio, e abbraccino questo mio parto, che nel loro gremmio si viene a riposare: e mi diano animo a cose maggiori per seruitio loro, che Nostro Signore li feliciti.

CANDIDO LECTORI.

CVM nostrum Collegiũ, cui & in Vrbe,& in tota ditione Ecclesiastica, Artis Medicę, & eorum, quæ ad ipsam pertinent, ipsiq; inseruiunt, cura quædam, & gubernatio commissa est, videret in ipsa medicamentorum, quæ in frequenti vsu sunt compositione, multa peccari, atque illud præsertim, quod a diuersis diuersimode conficiebantur, neque omnes, vt par est, in eodem medicamento componendo eandem rationem, & viam tenerent, tum numero, tum pondere rerum, ex quibus temperatur, quod Medicis ipsis in medendo ambiguitatem, & ægrotis sæpe detrimentum non leue afferrebat. Statuit eandem, & illam quidem, quo ad eius per ipsum fieri potuit, optimam componendi medicamenta Aromatarijs rationem, & hoc libello quam breuissimè præscribere: Quare vsus eorundem medicamentorum, & alia, quæ ad ipsos Aromatarios non pertinent consulto prætermisit, eo consilio, vt aliàs copiosius, & Medicis etiam ipsis vtilius opus ad communem vtilitatem in lucem proferat. Vale.

Alli Benigni Lettori.

QVando il Collegio Romano compose il suo Antidotario dette fuori solamente le nude ricette da osseruarsi dalli suoi Spetiali, & haueua in animo di fare vn'altro Antidotario, oue vi fosse l'vso delli posti medicamenti, e tutto quello, che era necessario sapersi; mà poi in tanti anni non hauendo esseguito quello, che promesse, Hippolito Ceccarelli Spetiale Romano hà commentato il detto Antidotario, e postoui il modo di comporre, e l'arte, che deue sapere lo Spetiale. Ma ciò non bastando, & hauendo commesso non puochi errori nella propria arte. sono stato sforzato dalli Spetiali Romani, e da i miei studenti, riueder io questo Antidotario, esplicare l'historia della ricetta, dichiarare i semplici oscuri, e dubiosi, insegnare la vera arte di comporre alli Spetiali, e mostrare alli Medici il vero vso, e la vera dose delli esaminati Medicamenti. Pensauo d'esaminar anco più esattamente la raggione della compositione di ciascheduan Medicamento, propor la Base, e li suoi corrigenti, & aiutanti. e poi anco esattamente definire il grado della qualità, che ciascheduna compositione acquista da tanti semplici di diuerse qualità contrarie, e disequali, che s'vniscono insieme. mà il poco tempo, che hò hauto, non l'hà permesso, & il libro forsi sarebbe cresciuto troppo. Però sono stato sforzato lasciar agl'altri largo campo d'esercitarsi in questa materia. riceuete questo da me hora.

TAVOLA DELLE COMPOSITIONI

DESCRITTE IN QVESTO ANTIDOTARIO.

Alli Benigni Lettori.

QVando il Collegio Romano compose il suo Antidotario dette fuori solamente le nude ricette da osseruarsi dalli suoi Spetiali, & haueua in animo di fare vn'altro Antidotario, oue vi fosse l'vso delli posti medicamenti, e tutto quello, che era necessario sapersi; mà poi in tanti anni non hauendo esseguito quello, che promesse, Hippolito Ceccarelli Spetiale Romano hà commentato il detto Antidotario, e postoui il modo di comporre, e l'arte, che deue sapere lo Spetiale. Ma ciò non bastando, & hauendo commesso non puochi errori nella propria arte. sono stato sforzato dalli Spetiali Romani, e da i miei studenti, riueder io questo Antidotario, esplicare l'historia della ricetta, dichiarare i semplici oscuri, e dubiosi, insegnare la vera arte di comporre alli Spetiali, e mostrare alli Medici il vero vso, e la vera dose delli esaminati Medicamenti. Pensaua d'esaminar anco più esattamente la raggione della compositione di ciaschedun Medicamento, propor la Base, e li suoi corrigenti, & aiutanti. e poi anco esattamente definire il grado della qualità, che ciaschaduna compositione acquista da tanti semplici di diuerse qualità contrarie, e disegnali, che s'vniscono insieme. mà il poco tempo, che hò hauto, non l'hà permesso, & il libro forsi sarebbe cresciuto troppo. Però sono stato sforzato lasciar agl'altri largo campo d'esercitarsi in questa materia. riceuete questo da me hora.

TAVOLA DELLE COMPOSITIONI

DESCRITTE IN QVESTO ANTIDOTARIO.

Mel vio-

T A V O L A

AVTORI CITATI
CHE HANNO COMPOSTO ANTIDOTARII, O' TRATTATI SIMILI.

Dolfo Occo. Antidotario Augustano.
Aetio.
Aleſſandro Tralliano.
Albucaſi liber ſeruitoris.
Alleſſandro Petronio.
Aloiſio Ouiedo.
Andrea Mattiolo nel Epiſtole.
Aleſſandro Maſſaria de med. purg.
Andrea Baccio della Teriaca.
Andrea Ceſalpino Praxi.
Antidotario Auguſtano del Minderero.
Bologneſe Vecchio.
Bologneſe nouo.
Di Colonia.
Fiorentino.
D'Anuerſa del Cluſio.
Bergamaſco.
Mantouano.
Meſſineſe del Corteſe.
Romano.
Attuario. de comp. med.
Ant. Muſa Braſauolo.
Ant. Guainerio Antidotario.
Annuntio Feſio. Antidotario.
Alberto Stecchino ſopra Melichio.
Arnaldo de Villa Noua.
Andrea Libauio.
Ant. Reiſuich. compendio delle compoſitioni de medicamenti.
Ant. Caſtiel Spagnolo. Teorica, e prattica dell'arte di ſpetiaria.
Auicenna. nel Antidotario.
Britio Buderone. Pharmacopea.
Bartol. Montagnana Antid. & de Doſibus.
Bernardus Deſſenius Cronẽburgius de comp. med.
Bartolomeo Maranta Teriaca.
C. Celſo.
Chriſtoforo de Honeſtis. ſopra Meſ.
Cecchino Martinelli del Amomo.
C. Amato.
Carlo Cluſio. Antidotario d'Anuerſa.
Clementio Clementino.
Decio ſorte.
Dino Fiorentino Antidotario.
Daniel Milio. Antidotario.
Franceſco Sanchez Pharmacopea.
Frati ſopra Meſue.
Franceſco Aleſſandri Vercelleſe Phębus Medicorũ.
Filippo Coſtę. Diſcorſi.
Fra Euangeliſta Quadramlo. Teriaca.
Fra Donato d'Eremita. Antidotario.
Franceſco Valetio Spagnolo.
Galeno. de comp. med.
Gio. Meſue. Antidotario.
Gio. Manardo ſopra Meſue.
Gio. Coſteo ſopra Meſue, e de lacte.
Gio. Fernelio. Antidotario.
Gio. Plantio nel Antidot. del Fernelio.
Gio. Guintero Andernaco. de noua,& Veteri med.
Gio. Carlo Amato. fructus Medicinę.
Gio. Renodeo. Diſpenſatorium Medicum.
Gio. Iacomo Manlio. Luminare maius.
Gio. Battiſta Corteſe Miſcellanea.
Gio. Placotomo Diſpenſatorio.
Gio. Lodouico Bertaldo ſopra Placotomo.
Gio. de Bois. Methodus med. miſcendi.
Gio. Stefano Strobelbergero. Conf. Alchermes.
Gio. Pona del Balſamo.
Gio. Fragoſio. delli ſoſtituti.
Gioſeppe Santino Ricettario.
Giorgio Melichio.
Gio. de Vigo Antidotario.
Gabriele Fallopio de med. purgant.
Gio. de S. Amando. eſpoſitione dell'Antidotario di Nicolò.
Giulio Ceſare Baricella del Lacte.
Guglielmo Varignana. Secreta Medica.
Gio. Pietro Ceraſio. Methodo dello ſpetiale.
Gio. Paolo Spinelli. Aureę lectiones.
Gio. Marinelli Antidotario.
Girolamo Calceſtano. Oſſeruationi.
Guido de Cauliaco. Antidotario.
Girolamo Mercuriale. Antidotario.
Guglielmo Rondeletio. pharmac. officina.
Gioſeppe Quercetano. Pharmacopea.
Hernando Sepelueda.
Haliabbate. Antidotario.
Iacomo Siluio. Method. comp.
Iacomo Veccherio. Antidotario.
Iacomo Ferrari. della Teriaca d'Antonio Bertiolo.
Ippolito Ceccarelli. Antidotario Romano.
Iſaac Iſdraelita de comp. med.
Ludouico Settalio. Cautioni mediche.
Lorenzo Giuberto Pharmacopea.
Lorenzo Catalano Conf. Alchermes.
Leonardo Fuchſio Antidotario.
Marcello Empirico.

Mart.

AVTORI CITATI

Mart. Rullandi. de Dosibus.
M. Oddo. de Teriaca, & de comp. med.
Michele Doringio. Mitridatum.
Michel'Angelo Blondo Compendiosa med.
Modus faciendi d'vn Frate Siuigliano.
Nicolò Alessandrino.
Myrepsio.
Preposito.
Salernitano.
Nicolò Mutone. sopra luminare maius.
Nicolò Stelliola. Teriaca.
Nicolò Marogna. Amomo.
Oribasius.
Officina Medicamentorum delli speziali di Valenza.
Paulo Egineta.
Pietro Salio.
Plateario sopra N. Salernitano.
Petitorio Napoletano.
Paulo Suardo. Tesaurus Aromat.
Prospero Borgarucci. fabrica de spetiali.
Pandettario.
Pietro Coudebergio sopra Cordo.
Quirico de Augustis Tertonese.
Lumen Apotecariorum.
Rasis. Antidotario.
Saladinus de Asculo Compendium Aromatariorũ.
Serapione. Antidotario.
Scribonio Largo.
Simon è Touar Hispalensium pharm. recognitio.
Saluatore Francione.
Stefano Roderico Castrense. de sero lactis.
Teobaldo Lepeligno. Isagogica.
Valerio Cordo. Dispensatorio.
Vido Vidio. Antidotario.
Vittorio Trincauellio. de comp. med.
Villani speciale Napoletano.

Vi sono molti altri citati, i quali trattano, ò di Filosofia, come Aristotele, e suoi commentatori, ò di Medicina come Hippocrate, suoi seguaci, ò di semplici come Theophrasto, Dioscoride, Plinio, & altri semplicisti. Ma hò voluto significare quelli solamente, che hò veduti, che trattano delli Medicamenti composti.

ANTIDOTARIVM ROMANVM.

Pondera Romana, & Græca.

CHALCVS, qui & æreolus, pendet granum vnũ cum dimidio.

Ceratium seu siliqua pendet chalcos duos, & duas tertij partes, idest grana quatuor.

Thermius, seu lupinus pẽdet ceratia duo, grana videlicet octo.

Obolus pendet thermum vnum cum dimidio, grana videlicet duodecim.

Scrupulus pendet obolos duos, seu grana vigintiquatuor. est enim vigesima quarta pars vnciæ.

Drachma pendet scrupulos tres, qui faciunt grana septuaginta duo, & est octaua pars vnciæ.

Denarius argenteus scilicet apud Galenum, & eo posteriores græcos, idẽ est, quod drachma, sed apud Celsum, Scribonium, & Græcos antiquiores, est septima pars vnciæ vnius, pendens videlicet grana octuaginta duo, & duas septimas grani vnius.

Sextula pendet drachmam vnam, & tertiam partem alterius, seu scrupulos quatuor: est enim sexta pars vnciæ,

Sicilicus pendet drachmas duas, cum sit quarta pars vnciæ.

Duella pendet scrupulos octo, seu duas sextulas, cum sit tertia pars vnciæ.

Vncia duodecima pars libræ, pendet autem drachmas octo, seu scrupulos vigintiquatuor, grana vero quingenta septuaginta sex.

Deunx pendet vncias vndecim: est enim tel qua pars libræ, cui derracta sit vncia vna.

Sextans pendet vncias duas: est enim sexta pars integræ libræ.

Dextans pendet vncias decem: est enim reliquum libræ, cui desit sextans.

Quadrans pendet vncias tres, cum sit quarta pars libræ vnius.

Dodrans pendet vncias nouem, est enim reliquum libræ, cui desit quadrans,

Triens pendet vncias quatuor: est enim tertia pars libræ vnius.

Bes seu octunx pendet vncias octo, cum sit reliquum libræ, post detractum trientem.

Quincunx pendet vncias quinque quemadmodum

Septunx, reliquum videlicet libræ, pendet vncias septem.

Semis pendet vncias sex: est enim dimidium libræ vnius.

Pondo particula alicui ponderis differentiæ iuncta, nil aliud significat, quàm eandẽ ponderis speciem, cui iungitur. Vnde pondo vnciæ sex, pondo drachmæ quinque, põdo libræ centum, nil aliud significant, quam vncias sex, drachmas quinq; & libras centũ.

Pondo particula absolutè sumpta libram significat.

Mina apud Athenienses ante Solonẽ fuit drachmarum septuaginta quinque, post Solonem, drachmarum centum, & hanc vocant aliqui minam Græcam.

Mina apud Alexandrinos fuit drachmarum centum, & sexaginta, & aliqui ponunt talem etiam Romanam.

Mina Italica apud aliquos, sicut, & mina Ptolemeica, ponitur vnciarum decem, & octo, quæ sunt drachmæ centum, & quadraginta quatuor.

Mina absolutè posita, vt plurimum intelligitur vnciarum sexdecim, quæ sunt drachmæ centum, & viginti octo, & aliqui ponunt talem fuisse Aegyptiam.

Talentum (loquimur tantum de Attico) paruum constabat minis sexaginta.

Talentum magnum cõstabat minis octuaginta, quæ si pendet centenas drachmas, pendet, & ipsum drachmis octomillibus.

Mensura Romana.

COchlearium (vt minores eo mensuras nunc prætereamus) est quarta pars cyathi.

Vinum album, & defecatum, vel aqua pluuia pura, quæ implendo cochleario satis sit, si lance appendatur æquabit obolos viginti, quæ sunt drachmæ tres, & tertia pars quartæ, quo pacto intelligemus, & reliquarum mensurarum põdus, referri videlicet ad aquã purã, vel vinũ album defecatũ, & purũ, quod satis sit implẽdę mẽsurę, de qua agitur,

Cyathus est duodecima pars sextarij, capit cochlearia quatuor, pendet tredecim drachmas, & obolos duos.

Acetabulum est octaua pars sextarij, capit cyathum vnum, & semis, seu cochlearia sex pendet vero drachmas viginti.

Quartarius quarta pars sextarij, capit cyathos tres, seu cochlearia duodecim, pendet drachmas quadraginta, seu, quod idem est vncias quinque.

Hæmina medietas sextarij capit cyathos sex, pendet vncias decem.

Sextarius, qui est sexta pars congij, capit cyathos duodecim, pẽdet verò vncias viginti

Congius, qui est quarta pars vrnæ capit sextarios sex, pendet libras decem.

Modius quo ad continentiam, est tertia pars amphoræ, capit congios duos, & duas tertias, seu sextarios sexdecim, pendet libras vigintisex, & vncias octo.

Vrna medietas amphoræ, capit sextarios vigintiquatuor, seu modium vnum, & semis, vel quatuor congios, pendet libras quadraginta.

Amphora, quæ, &c.

Quadrantal Romanis dicitur, est vigesima pars culei, capit vrnas duas, seu cõgios octo, vel sextarios quadraginta octo, pendet libras octuaginta.

Culeus demum, qui est capacissima omnium Romanorum mensurarum, capit amphoras viginti, pendet libras mille sexcentas.

Mensuræ Græcæ, quæ sunt in triplici differẽtia, sunt enim Atticæ omnium minimæ, quæ & medicæ dicuntur. Georgicæ omnium maximæ, & Hippoiatricæ, seu veterinariæ, inter illas ferè mediæ.

Cochlearium (vt & in Græcis ab hac mensura incipiamus, vt fecimus in Romanis) est decima pars cyathi. Atticum pẽdet drachmam vnam, & grana octo. Hippoiatricum, drachmam vnam, obolos duos, grana decẽ, & duas tertias vndecimi. Georgicum drachmam vnam, & obolos quatuor.

Chemæ est quinta pars cyathi, continet cochlearia duo. Pendet Attica drachmas duas, obolum vnum, & grana quatuor. Hippoiatrica drachmas duas, obolos quinq; grana nouem, & partem tertiã vndecimi. Georgica drachmas tres, obolos duos.

Mystrum est quarta pars cyathi, continet cochlearia duo, & semis. Atticum pendet drachmas duas, obolos quatuor, & grana 8. Hippoiatricum drachmas tres, obolos duos, grana decẽ, & duas tertias vndecimi. Georgicum drachmas quatuor, obolum vnum.

Concha est semicyathus capit mystra duo vel cochlearia quinque. Attica pẽdet, drachmas quinque, obolos tres, & granã quatuor. Hippoiatrica drachmas septem, obolos duos, grana quinque, & tertiam partem sexti. Georgica vnciam vnam, & obolos duos.

Cyathus duodecima pars sextarij continens conchas duas. Atticus pendet drachmas vndecim, & grana octo. Hippoiatricus drachmas quatuordecim, obolos quatuor, grana decem, & duas tertias vndecimi. Georgicus vncias duas, & obolos quatuor.

Oxybaphus octaua pars sextarij, continet cyathum vnum, & semis. Atticus pendet vncias duas, & obolos quatuor. Hippoiatricus vncias duas, drachmas sex, obolum vnum, & grana quatuor. Georgicus vncias tres, & drachmam vnam.

Semicotylium vel quartarius quarta pars sextarij, continet oxybaphos duos, vel cyathos tres. Atticum pendet vncias quatuor, & obolos octo. Hippoiatricum vncias quinque, drachmas quatuor, obolos duos, & grana octo. Georgicum vncias sex, & drachmas duas.

Cotyle, quæ, & Trebilium, & Attica hæmina est medius sextarius continens duos quartarios. Attica pẽdet vncias octo, drachmas duas, & obolos quatuor. Hippoiatrica vncias vndecim, obolos quinque, & grana quatuor. Georgica libram vnam, & vnciam mediam.

Xestes congij pars sexta continens cotylas duas. Atticus pendet vncias sexdecim, drachmas quinque, & obolos duos. Hyppoiatricus vncias vigintiduas, obolos decem, & grana octo. Georgicus vncias vigintiquinque.

Chœnix (licet sit mensura aridorum tantum) est quarta pars chois, capiens cotylas tres. Attica pendet vncias vigintiquinque. Hippoiatrica vncias trigintatres, duas drachmas

mas; & obolos quatuor. Georgica vncias trigintaseptem, & semis.

Chos seu congius, est duodecima pars Metretis, seu ceramij, quæ dicitur etiam amphora attica, capiens sextarios sex, seu chœnices quatuor, Atticus pendet vncias centum. Hippoiatricus libras vndecim, vnciam vnam, & obolos sexdecim. Georgicus libras duodecim, & semis.

Medimnus aridorum, sicut cadus liquidorum, qui dicitur etiam Metretes, & amphora attica, capit xestes septuaginta duos, vel chænices quadraginta octo. Atticus pendet libras centum. Hippoiatricus libras centum, & trigintatres, & vncias quatuor.

Georgicus vero libras 150.

Artaba mensura Aegyptia.

Quod si velis liquidorum iuxta pondus scire dimensionem exemplo dessumpto ab oleo, melle, & vino, scire debes, quòd mel grauius est vino tertia parte, vinum vero nona parte oleum superat. Mel autem ad oleum dimensum, dimidia eius parte ponderosius existit, & sic mel superabit oleum dimidia parte, vt gratia exempli, sit mensura olei lib. nouem. illa vini erit lib. decem, & illa mellis erit lib. tresdecim cũ dimidia. Et hanc proportionem seruare debes in cæteris alijs liquidorum dimensionibus.

Medicamenta substituta.

Pro Acacia Hypocistis, aut succus foliorum Rois.

Amaraco, & pro maro. Vtraque maiorana latior videlicet, & tenuior. Pro maro, etiam sisimbrium ex Dioscoride.

Amomo. Acorus qui est calamus aromaticus vulgaris.

Aspalatho. Agallocum, aut vbi in eodem medicamento, alias recipitur agallocum, lignum guaiacum, aut viticis semen.

Been albo. Radices minoris phu.

Rubro. Radices tormentillę.

Vtroque. tantum borminij, aut eius dimidium linguæ auis.

Bolo armena. Bolus armenus orientalis vulgaris, quæ vere est terra lemnia.

Calamo odorato vero. Angelicæ radices, vel acorus verus, ideft calamus vulgatis; sed in minori quantitate.

Cardamomo. Cardamomũ vulgare maius.

Carpobalsamo. cubebæ vulgares contentæ in siliquis, licet ipsæ forte non sint veræ.

Cinabari Græcorum. Sanguis draconis in lacryma, quia ipse est vera cinabaris: si vero hæc lacryma desit, subsistituatur lapis hematithes.

Cinnamomo vero (quod inter canellam selectionem etiam nunc reperitur aliquãdo) Duplum ipsius cannelię.

Cocco infectorio, seu Chermes arabum Grana tinctorum.

Costo. Radices Angelicæ in maiori dosi, aut vulgaris Zedoaria.

Cubebis. Vulgares cubebæ contentæ in siliquis: ipsæ enim non sunt veræ cubebæ.

Doronicis. Caryophylli in minori quantitate, ideft duæ tertiæ partes.

Glaucio. Quod apud Aromatarios aliquos habetur aduectum ex Syria: quod autem factum est apud nos reijciatur, quia est ex chelidonio herba calida expressum.

Hermodactylo. Agaricus, vel semẽ Ricini.

Lapide armeno. Lapis armenus, ex metallorum fodinis Germaniæ, e la rocha delle turchine.

Lapide Phrygio. Marchesita.

Lybistico. Quod nuper cognosci cæpit, aductum ex montibus Liguriæ, non autem vulgare liuisticum, quod Hipposelinum creditur esse.

Lyncis lapide. Lapis Iudaicus.

Pro Licio. Rhois decoctum in vase æneo ad mellis crassiciem.

Malabathro. Nardus indica, vbi autem in eodem medicamento alias recipitur hæc nardus, ponatur nardus celtica pro Malabathro.

Meo. Radices Cyperi, vel radices Imperatoriæ.

Mumia. Asphaltum pice mixtum, vel pissasphaltum in exterioribus. Intrinsecus autem myrrha cum rubia.

Nitro. Sal purgatus, & ustus.

Oleo sesamino. Oleum Amigdalarum dulcium, vel oleum oliuarum dulcium lotum pluries.

Opobalsamo. Oleum ex seminibus citri, aut balsamum occidentis, non autem balsa-

mum factitium vulgare ex multis compositum. Oleum ex caryophyllis, vel ex nuce myristica, non multum videntur distare a balsamo.

Osse de corde Cerui. Cornu Cerui ustum non vulgare, quod adulterinum est.

Petroselino Macedonico. Petroselinum vulgare.

Seseli massiliensi. Verum Siser mõtanum.

Sisoni vel Sisonis. Semen Dauci.

Smyrnio. Vocati Macerones.

Spodio. Ebur ustum intrinsecus, extrinsecus verum ex fodinis erutum, vt in compositionibus Græcorum.

Struthio. Veratri nigri radices.

Xylobalsamo. Agallocum, vel ramusculi garyophillorum, qui vulgo dicuntur fusti, si medicamentum alias agallocum recipiat.

Barbarorum nominum expositio.

ABen idem quod chist.
Acsathi, Acsusi — sexstarius.
Acsunesi, Adar. vncia — Acetabulum.
Agrimonia. vulgare Eupatorium Græcorum.
Alchi. Drachma.
Alchilati. Ceratium.
Alhemen, Alheminon — Mina.
Aldurach. Pondus librarum trium si ponatur absolutè.
Alchautds. Cyathus.
Alcoanus. Duella.
Alcanzuber. Cynoglossa,
Aldarach Italicum. Amphora Italica.
Almunesi. Cyathus.
Alzanach glutinis. Visci aut ichtyocolla.
Alsatil. vncia.
Authosath. Obolus.
Antali. Porcellette marine.
Arme. Scrupulus.
Assabapha. Nux.
Assathis. Vncia.
Atthogochillos. Drachma.
Auguen. Vncia.
Aureus. Scrupuli quatuor.
Aurulus. Ceratium.
Bachates paruæ. Drachmæ quinque.
Bachila, Bachileon — Balanus.
Balsamita. Sisymbrium.
Bardana. Arcion personata.
Batolata. Herba Sanctæ Mariæ amara.
Baurach. Nitrum.
Bedeguar. Spina alba.
Ben. Glans myrepsica.
Betheca. Anguria, idest cucumer vulgaris.
Bimaful. Drachmæ quinque.
Blattæbizantiæ. Vnguis exquisitè boni odoris.
Bondachate. Drachma.
Borax. Chrysocolla.
Branca Vrsina. Acanthus.
Briala. Cyathus.
Burungi. Doronicum.
Calaminaris lapis. Cadmia fossilis.
Chalix. Phiala media.
Canor. cyathus.
Carnæbaaium. carui semen.
Cathengit. Ebulus.
Cerates. Semiobolus.
Cetrach. Asplenum.
Carabe. Succinum.
Cheisim. Imperatoria.
Chermes. Coccus infectorius.
Cherua. Ricinus, maior cataputia.
Chesmes. Passulę sine arilis.
Chenica. chenix.
Choenusum. cyathi duo.
Colanaaos. cochlearium.
Cotzumbri. Stirax calamita.
Condisi. Struthium.
Crispula., Cotula non fœtida — Buphthalmus.
Cuabium. cyathus.
Dumulus. Obolus.
Cherfe. Cinnamomum crassius.
Daguanith, Danich — cetatia duo.
Darchimi, Darchimiæ — Drachma.
Darseni. Cinnamomum.
Dentali. Conchylia marina, quæ vulgo porcellette dicuntur.
Derach Italica, Duruch Italicum — Amphora.
Eberia, Euib — Sextarius Romanus.

Emphistides. Succus foliorum, & florum cisti, seu barbę hircinę.
Entali. Porcellette marine vulgo vocatæ, quę conchilia marina sunt ferè minima.
Eupatorium Auicennę. Eupatorium vulgare foliis cannabinis.
Eupatorium Mesues. Ageratum Dioscoridis.
Exagium. Scrupuli quatuor.
Eaclanarium) cochlearium paruum.
Falgerim)
Fabaliel. cochlearium minimum.
Gersa. Cerussa.
Gersa serpentaria. Cerussa ex radicibus serpentarię, idest radices Ari, vel serpentarię prępar atę.
Gormin) Scrupulus.
Guanthus)
Harmel. Semen rutæ syluestris.
Herba crassula. Semperuiuum vtrumque.
Herba moschata. Geranium latinorum apud Plinium.
Herba venti. Nō vna est, & in diuersis medicamētis diuersę herbę pro ea sumēdę sūt.
Heyl. Cardamomum maius.
Iobem. Congius.
Rararih) Ceratium.
Rerath)
Rermeth. Scrupulus.
Restuph. Calcus.
Rifth. Sextarius.
Lacca. Cancamum.
Lingua auis. Semen fraxini.
Luf. Serpentaria.
Missohaos. Semicongius.
Nabach. Drachma.
Neremisch. Simen aut flos peonię.
Nigella citrina. Melanthii species habentis semen citrinum.
Ologinath)
Onolos) Obolus.
Onolosat)
Ominos. Mina.
Osmacti. Mystrum.
Philosandix. Cerussa vsta.
Saccharum tabarzeth. Saccharum purius.
Sacraiathj. Pōd⁹ est drachmarū vigintiquinque.
Sacros. Vncia.
Sauich. Hordeum confractum.
Sandali Nazzambari. Sandali citrini, seu Sandali odorati.

Scatuncelus. Cotyledon.
Scebra) Esula.
Scobran)
Sceitaragi) iberis seu lepidium.
Seitaragi)
Sedenegi. Lapis hęmatithes, seu semen cannabis, aut fumariæ.
Secacul. Pastinaca agrestis.
Secaniabin. Syrupus acetosus.
Semina pellicini. Semina sunt plantæ Plinianæ. Securidaca.
Seminen) Obolus.
Seminet)
Semiuntia. Drachmæ quatuor.
Sextarius Arabicus. Semuncia.
Saracop. Manna.
Sucaha. Spina arabica.
Terrastella. Talchus.
Taraxacon. cichorii species syluestris altera, nempe latiorum foliorum, & hirsutorum.
Terenlabin. Mel roscidum siue aereum.
Tussuc) Calchus.
Tussurig)
Zurumbeth. Species Zedoariæ.
Ziniar. Viride æris.

DE CONDITIS.

MVlta sunt, quę à pharmacopęis cōdiri solent, flores, fructus, herbę, radices, cortices: aut vt palato gratiora sint, aut vt diutius asseruentur. Horum nonnulla in vsum tantum medicinę vtilia sunt, alia ad obsonatricem pertinent: de illis itaque paucis agendum est, ne quidquam in componendis medicamentis desideretur.

De conseruis, & condiendis floribus.

PArantur ex floribus, aut herbis conserue hoc pacto. Primo pręcisis florum vnguibus, si qui sint, in vmbra modicè siccantur, conciduntur, aut in mortarium coniecti tunduntur exactissimè: tusis, vel concisis triplum saccharum adiicitur, simul vtraque diligenter tunduntur, & commiscentur, postea in vitrea, vel vitreata, & densata vasa reposita soli exponuntur exsiccanda. Cauendum autem ne in ipsa fermentatione intumescentes diffluant, quod in floribus borraginis, & buglossi solet euenire plerunque. Id autem præcauetur, si vasa ad summum non impleantur.

Eadem ratio, est si ex folijs herbarum conseruas efficias.

De floribus rosmarini condiendis.

EX floribus autem rosmarini conserua efficitur sic: Primo saccharum vitra syrupi consistentiam coquitur: in id flores tusi cōiiciūtur, & simul aliquādiu super prunas commiscentur; nam aliàs ob siccitatem non facilè cum saccharo coalescunt.

Florum saluię eadem fere ratio est.

De condiendis radicibus recentibus.

RAdices si recentes sint, & virides, ab rasis prius internis filamentis coquātur; donec mollescant; vt Iringij, cichorij, buglossi, nimphez, helenij, deinde aeri exposite leuiter resiccentur, in aere a se mutuo seiunctæ; postea syrupo affuso condiantur. Quantitas syrupi tegendis radicibus idonea sit.

Eadem quoque condiendorum corticum ratio est.

De condiendis radicibus aridis.

SI radices aridæ sint, vt Zingiberis, acori, calami aromatici, & similium; detracto prius leuiter externo cortice, in acerrimo lixiuio macerentur, dum molles euadant, deinde pura aequa pura frigida subinde mutata persundātur, & abluantur donec contracta ex lixiuio acrimonia, & lentor omnino recesserint, tum leuiter coquantur, vt molliores fiant, postea exiccentur, & dilutiore syrupo frigido condiantur; altero, vel tertio die, rursus idem syrupus coquatur ad crassiorem consistentiam, vbi refrixerit superfundatur. Tertio, vel quarto postea die vna cum syrupo coquantur ad iustam consistentiam. Sunt qui aridas radices, & fructus vt molles reddantur à se distinctas in arena sepeliunt, aquam effundunt frequenter. Quarto quoque die arenam mutantes dum tumeant, & mollescant, tum aequa pura perfundunt, & abluunt.

Alij in lixiuium calcis etiam modicum iniiciunt, vt acrius reddatur.

Alij alio modo idem præstant, verum prior elegantior, & facilior est.

De condiendis fructibus.

IN condiendis fructibus hæc primum ratio seruanda est, si molles, & aquosi sint, vt cerasa, pruna, & similes antequam ad perfectam maturationem peruenerint, auellēdi, & saccharo, vel melle clarificato, & cocto ad iustam crassitudinem perfundendi, & condiendi. Si duri vt mespila, cotonea, pyra, non prius condiendi, quàm integram maturitatem adepti fuerint.

De condiendis myrobalanis.

COndiuntur myrobalanorum duę species, præcipue, chebulorum, emblicorum. Condiuntur autem sicci hoc pacto. Ante omnia stylo vndequaq; transfiguntur, aut compunguntur, mox in aqua soli exposita quotidie mutata macerantur, donec intumeant, & molles euadant; tum in saccharum

rum multa acqua dissolutum, & clarificatum frigidum merguntur. Secūdo postea, aut tertio die extrahūtur, saccharum iterum coquitur ad iustam crassitudinem, refrigeratumq; denuo superfunditur, demū tertio, vel quarto die eodem saccharo incoquuntur leuiter & in vitreato vase reconduntur.

Sunt qui contractum humorem aqueum prius iubent exsiccari, vbi in aqua pura macerati tumeant, & molles euaserint. Exiccantur autem in assere, aut in cribro, in aere dispositis, deinde saccharo condiuntur. Sunt etiam qui stylo perforatos statim in aqua pura decoquant, vt mollescant.

Alii lixiuio macerant, aut in arena sepeliunt, vt de zingibere dictum.

Citriorum condiendorum ratio.

ELiguntur matura, grandiora, & in frusta secantur iustæ magnitudinis, tum detracto externo cortice, & succosa parte, macerantur in acqua pura, quotidie mutata diebus quinque; deinde coquuntur dum mollescant, mox ablata, & in cribro disposita, aeri exponuntur, donec conceptus humor effluat, tum saccharum larga aqua dissolutum, & clarificatum superfunditur. Tertio postea die rursus coquitur ad iustam consistentiam iulebi, & superfunditur. Quod si dilutius postmodum euadat, lento igne sacchāro incoquuntur, ad conuenientem spissitudinem.

Nonnulli a principio aquæ incoqui iubent deinde saccharo condiri.

Alii quatuor prioribus diebus dum in aqua macerantur, aquę salis aliquid iniiciunt.

Cortices citriorum malorum quomodo condiantur.

CItriorum maloȓū cortices à carne purgati, in aqua, aut lixiuio tamdiu macerandi, dum amaritudinem deposuerint, & dulcorem contraxerint; tum lixiuij acrimonia purganda, multa aqua frigida pura, deinde coquendi, vsque dum mollescant, postea aeri exponendi in cribro dispositi, vt aqueus humor effluat; deinde saccharū tripla aquæ mensura dissolutum, & clarificatū superinfundendū. Rursus secundo, aut tertio die sublatis corticibus coquendum ad conuenientem syrupi crassitudinem; vbi refrixerint superfundendum, postremò vbi in illo syrupo diebus tribus, aut quatuor cortices maduerint, cum eo leuiter coquendi, dum aqueus humor prorsus absumptus sit.

De nucibus inglandibus condiendis.

NVces iuglandes nondum maturę colligendæ, diebus nouem, aut decem in acqua pura bis quotidie, ter, vel quater mutata macerandę. Verum exterior cortex prius leuiter auferendus est, & nuces tenui stylo iuxta longitudinem, & latitudinem transfigendæ, vbi vero amaritudinem deposuerint, in aqua coquendæ, dum mollescant, postea leuiter reficcandæ, tum foramina caryophyllis, & cinnamomo implenda, in longas fettucas conciso: postremo affuso syrupo tepido asseruandæ. Cauendum autem summopere est, ne calidior syrupus affundatur. nam alioquin contrahuntur, & corij instar tenaces euadunt, posterius vbi syrupus aquosior redditus est, ne fructus corrūpatur, rursus exceptis nucibus, ad conuenientem crassitudinem coquatur; & vbi refrixerit, superfundatur Idem tertio faciendum, si dilutior videatur.

De cotoneis condiendis.

ELiguntur cotonea grandiora, matura non putrida, detracto cortice secantur in frusta, semina, & membranæ, in quibus continentur, abiiciantur: mox in aquam frigidam merguntur, ne atrum colorem contrahant; postea coquantur, in saccharo multa aqua dissoluto, & clarificato, donec dissolui incipiant; tum amouentur, saccharum, vlterius coquitur, & vbi refrixerit, superfunditur, altero, aut tertio postea die leniter eodem saccharo incoquuntur, dum aquosus humor prorsus absumptus sit, tum moscho nonnulli aromatizant, postea in vase vitreato reponunt, eodem saccharo contegunt.

Diacydonium simplex, quo frequenter vtimur.

COtonea mala primum in frusta secantur ab externo cortice, & seminibus purgantur, coquuntur in pari sacchari quantitate

titate, quod prius in syrupum seu Iuleb longum solutum sit, vbi iam ferè integram coctionem adepta fuerint, & ruborem contraxerint, ab igne deposita in minimas particulas diuiduntur, & denuo coquuntur, donec absolutam coctionem nacta sint, leuiter subinde agitando, ne fundo vasis adhæreant, aut ruber color in album degeneret. Quod si colorem rubicundum non satis contraxisse videantur, inspersa aqua pura, aut succo cotoneorum, feruor sistendus est, & coctio producenda, vt interea conueniens rubor acquiratur. iusta verò coctio depreheditur, si guttæ aliquot in lancem proiectæ, refrigeratæ, lanci non adhæreant.

Sunt qui mosche misto odoris gratiam conciliant, admiscetur autem cum primum ab igne deposita in minutas partes diuiduntur.

Diacydonium tenuius, quod gelu cotoneorum vocatur.

Svmantur sacchari optimi libræ duæ, modica aqua clarificentur, coquantur ad iustam cōsistentiam, adde decoctionis cotoneorum libras duas, succi recentis, & purgati libram mediam, carnium cotoneorum in aqua coctorum, & per cerniculum excretorum. an. libram mediam, vel vncias quatuor, si mollius efficere desideras; coquantur simul in conuenientem modum, & in vasa proba recondantur, aut in varias formas impressas, calens iniectum effingatur. Alij neque succum, neque tantam decocti quantitatem saccharo iniiciunt, sed id palato gratius, ventriculo inutilius est.

Diacydonium Galeni.

Accipe succi malorum cotoneorum, quæ dulciora, maioraque, & minus acerba sint, sextarios duos, idest libras tres, & vncias quatuor: Mellis optimi sextarios itidem duos, hoc est libras quatuor, & semis. Aceti sextarium vnum, & semissem, qui pendet libras duas, & vncias tres, hæc cum super prunas modice coxeris immittes zingiberis vncias tres, piperis albi, vncias duas, dein in simili igne recoques, donec sit mellis crassitudo. Eadem ferè est ratio si ex saccharo parari desideres.

Diacydonium solidum.

Svmatur sacchari optimi puluerizati, & per cerniculum excreti libra vna. Carnium cotoneorum, quæ elixatæ in aqua purissima, & per cerniculum transmissæ sint, libræ duæ, commisceantur simul, & coquantur ad iustam consistentiam, & dum vasi nō adhæreant, dein in lances, vel tabulam marmoream puluere sacchari conspersam, vel oleo amygdalarum dulcium recenti illitam, eiiciantur, in frusta secentur, postremo in sole, aut hypocausto siccentur. Eadem ratione e persicis, aut malis parabitur.

ANTIDOTARIVM ROMANVM

Antidota Aromatica.

Aurea Alexandrina.

Recipe Asari.
Carpobalsami, vel potiùs cubebarum.
Seminum hyoscyami albi.
an. drach. duas, & semis.
Caryophyllorum.
Opij.
Myrrhæ.
Cyperi. *ana drach. duas.*
Balsami, vel olei è nuce myristica, seu è caryophyllis.
Cinnamomi.
Folij, aut in eius locum spicæ celticæ.
Zedoariæ.
Zingiberis.
Costi.
Coraliorum rubrorum.
Cassiæ ligneæ.
Euphorbij.
Tragacanthæ.
Thuris.
Mei.
Styracis calamitæ.
Saluiæ.
Cardamomi minoris.
Seseleos.
Sinapis.
Radicis saxifragiæ.
Anisorum.
Anethi. *ana drach. vnam.*
Xyloaloes.
Rhabarbari.
Aliptæ moscatæ.
Castorei.
Spicæ nardi.
Galangæ.
Opoponacis.
Anacardiorum præparatorum.
Mastiches.
Sulphuris viui.
Radicis pæoniæ.
Eringij.
Rosarum rubrarum.
Thymi.
Acori.
Pulegij.
Aristolochiæ longæ.
Gentianæ.
Corticum radicum mandragoræ.
Chamedryos.
Phu.
Baccarum lauri.
Ameos.
Dauci cretici.
Piperis longi.
Piperis albi.
Xylobalsami, vel ramusculorum caryophyllorum.
Carui.
Amomi.
Seminum petroselini.
Ligustici.
Rutæ.
Seminum sinonis, vel potius sem. Dauci.
ana drach. mediam.
Fol. auri purificati.
Fol. argenti meri.
Margaritarum præparatorum.
Blattæ bizantiæ.
Ossis è corde cerui, vel potius cornu cerui vsti. *ana scrup. vnum gran. tredecim.*
Limaturæ eboris.
Calami aromatici.
Pyrethri. *an. gran. octo.*
Terantur in tenuissimum puluerem, & excipiantur melle triplo, & fiat electuarium ex arte.

PIETRO CASTELLI.

QVesta compositione è pigliata dall'Antidotario di Nicolò Alessandrino, detto Mirepsio, cioè Profumiero, trascritta poi da Nicolò Salernitano, con qualche variatione di peso, e de i semplici. Ma Attuario prima di tutti la pose nel suo Ricettario con nome *d'Aureum Alexandri Antidotum*. Hor questa nostra Aurea collationata con quella del Mirepsio tradotto dal Fuchsio, hà di manco sette ingredienti, cioè di Dattili, di radici di Ben bianco, e nero, ana oncia mezza, di Zaffiri, di Smeraldi, e di *Diaspro*, ana oncia 1. di Nocchie dram. 2. e per il contrario hà di più il Cardamomo, & il Dauco. Ma l'Elettuario d'Attuario, seguito dal Vercellese, dal luminare maius, e da altri, hà di più l'Apio, il Nardo celtico, l'Halicacabo, l'Hyssopo, & il succino; & hà di meno la Saluia, la Senapa, l'Aneto, le Rose, il Pepe bianco, & il Carui, & il peso è molto differente & in somma tra li scrittori dell'Aurea alessandrina si troua molta varietà, e nelli semplici, e nel peso. E per esser poco in vso, molti autori lasciano di scriuerla, come il Calestano, Renodeo, Iuberto, Costa, Melichio, Santiuo, i Fiorentini, i Bergamaschi, & altri, e perciò sarò anch'io breue intorno à questo Antidoto.

Myrrhæ Attuario nell'Antidotario tradotto dà Ruellio, e seguito dal luminare maius, pone *Mirtis baccarum*, e l'errore forse è proceduto, come anco auuertisce Cordo, perche *Myrtha* in greco significa li frutti del Mirto. Lasciano i Mantouani, il Folio, il Cardamomo, & il Dauco. *Saluiæ*, così si ritroua nel testo greco del Fuchsio: ma il testo latino, & il Salernitano seguiti dal Cordo, da Dessenio, da Placotomo, hanno scritto *Saliuncæ*; & Arnaldo, Teobaldo, e Fesio, mettono *Spicæ celticæ*, e perche questa nasce nell'Alpi scriue Bertaldo, che gli habitatori d'esse chiamano la spica Celtica *Saliunca*. Circa il Cardomomo altri pigliano il maggiore, alcuni l'vno, e l'altro. *Sinapis*, così anco Fuchsio, Coudebergo, i Mantouani, e l'altri; mà il testo antico Latino, Cordo, Dessenio, Placotomo leggono *Napi*, e questo piace più à Bertaldo, per le qualità, che hà contro il veleno, il Vercellese scriue *Apij*, non sò perche. Della *Saxifragia* altri pongono il seme, come Cordo, Dessenio, Buderone. *Rhabarbari* alcuni hanno scritto con Nicolò; ma Myrepsio, Fuchsio, Cordo, Coudebergo i Mantouani, & altri pigliano il *Reupontico*. e Bertaldo pensando, che quando fù prima ritrouato questo Antidoto, non fosse cognito il Reubarbaro nostro, s'accosta à quelli, che vi mettono il Reupontico vero, e Teobaldo vi messe il Reubarbaro, & il Reupontico. Li Trochisci di Alipta Moschata, chiamati con nome Arabico dal Luminare maius *Luphiæ composita*, saranno posti tra i Trocischi. Arnaldo pose di *Solfo* oncia vna, e mezza. per il *Pulegio*. Attuario pose l'*Hissopo*. Arnaldo volse *l'Aristolochia rotonda*, e Lepeligno, *vtriusq; Aristolochiæ*, Per il seme del *Petroselino* si deue pigliare non quello, del nostro volgare; ma del Petroselino Macedonico, come alchuni saggiamente scriuono. Mirepsio poi. *Macedonisij seminis*, quale il Fuchsio interpreta. *Macerone*. e forse l'istesso intēdono i Mātouani scriuendo *Macedonici*; mà deue stare, *Petroselini Macedonici*. e doue è scritto *seminum Sinonis* altri leggono *Sisonis*. Bertaldo crede, che il Sinone sia il seme da Leonicero, da Fuchsio, e da Dodoneo posto per vero Petrosello Macedonico, il quale da Trago, e da Gesnero vien chiamato, Amomo germanico, e Ammi piccolo, e lo tengono per il Sinone, ò Sisone di Dioscoride il Cordo nel commento, l'Anguillara, Turneisser, Camerario, Tabernamontano, l'historia generale, & il Bauino. Ma se il Sinone de gli Arabisti fosse il petroselino di Dioscoride, come pensò il Padertario, non solo errarebbono l'autori sopradetti, volendo, che il *Sinone* de gli Arabi sia il *Sisone* de i Greci; mà Nicolò vi metterebbe vn seme due volte con diuersi nomi, hor per leuare queste, & altre difficoltà il Collegio Romano hà giudicato bene, e comandato à i suoi speziali; che vi mettano i semi di Dauco, ancorche Attuario, che ne fù il più antico scrittore, vi ponga i semi d'*Halicacabo*. Molti scriuono con il nostro Collegio *Margaritarum preparatarum*; ma l'Alessandrino, & il Salernitano *albarum*, altri *ambarum*, ò *vtriusq;* cioè Cordo, Dessenio, Teobaldo, Placotomo, & i Bolognesi.

Chi vuole fare questa compositione deue con ogni diligenza cercare d'hauere tutti i semplici requisiti, che siano legitimi, e veri, ò almeno sostituti boni, & il nostro speziale userà i sostituti dal Collegio proposti, cioè per *Carpobalsamo*, le Cubebe; per il *Balsamo*, non potendo hauere il vero opobalsamo, piglierà l'olio di noci moscate, ò destillato delli garofani, ò il Balsamo occidentale come tra i sostituti concedesi. per il *Cinnamomo* si piglierà il doppio peso di Cannella fina, per *il folio* ò il folio malabatro volgare, ò la spica celtica. per il *Xilobalsamo*, cioè legno del Balsamo, perche già vi entra il legno Aloe, qui il Collegio sostituisce i fusticelli di Garofani; ma Buderone i rametti di lentisco, ò di Terebinto. per l'*Acoro*, si piglierà il vero, che nelle botteghe si chiama Calamo aromatico. per il *Phu* le radici di Valeriana maggiore, dell'*Amomo* vedasi quanto ne scriuemo sopra la Theriaca. per il *Calamo aromatico* si piglieranno i fusti del mezzo del Giunco odorato per esser al meglio sostituto, come diremo sopra l'olio Nardino, per il *Costo* le rad. d'Angelica. del *Mele*. Si piglierà il peso triplicato, come stà nella ricetta, cioè vnc. xxi. perche le polueri pesano, vnc. vij manco gr. vij.

Cir-

Circa la fattura, si metteranno prima nel mortaio a pestare i legni, le radici, e le scorze tagliate, cioè il Cipero, la Zedoaria, il Costo, il Zenzeuere, la Sassifragia, la Galanga, la Peonia, l'Eringio, l'Aristologia, il legno aloe, il Piretro, lo spiconardo ragliato, la Gentiana, la Mandragora, la Valeriana, l'Asaro, l'Acoro, il Xilobalsamo, il calamo aromatico, & il Meo: poco di poi s'aggiungerà la Cannella, il folio, il Rabarbaro, il Castoreo, e le bacche di Lauro mondate; e doppo l'hauer pestato, e setacciato queste cose, al residuo s'aggiongeranno, i semi delle Cubebe, del iusquiamo, i garofani, il castoreo, e l'oppio tagliato in pezzetti, il Cardamomo, il seseli, la senapa, l'Aniso, l'Aneto, l'ammi, il Dauco, il Carui, l'Amomo, il petrosellino, il ligustico, e i pepi bianco, e longo, & acciò la poluere nel pestare non se ne voli via, sarà bene metterui insieme à pezzetti, la storace, la mirra, e l'opoponaco, & al residuo di queste materie setacciate s'aggiungeranno la fauia, il pulegio; il camedrios, il timo, le rose, e la ruta; e se ne farà di tutti poluere sottilissima. bisogna poi pestare ciascheduno da se di questi, cioè l'Euforbio, la gomma draganti, l'incenso, i Trocischi d'Alipta moscata, l'Anacardo, la mastice, il solfo viuo, l'auorio, le blatte bizantie, cioè l'ogne odorate, & l'osso del core di ceruio, pigliando anco i coralli, e le perle macinate nel mortaio di porfido, l'oro, e l'argento sia ridotto in fogli fini, onde si piglieranno 74. fogli d'oro, e 37. fogli d'argento, hauendo ridotto ogni cosa in sottilissima poluere, e fatto di tutte vna bona vnione, si piglierà giusta quantità di mele perfetto, e liquefatto à fuoco lento, ò in bagno maria: mà che non bolla, si colerà con diligenza, e del colato se ne pesarà la quantità scritta, e mantenendosi tepido nel vaso se li daranno à poco à poco le polueri, ongendo spesso il meschiatore con il balsamo, ò suo sostituto, e fatto vna longa agitatione, e bona mistura, si porrà l'elettuario nel suo vaso, e si deue alle volte maneggiare, acciò si faccia la fermentatione: la onde auuerta lo Speziale di nō fare questa oppiata dal principio in forma assai solida; mà ben liquida, non solo acciò si fermenti bene; ma anco acciò tra poco tempo non diuenga dura, e quasi poluerizzabile, poscia che auanti li sei mesi non si deue operare, e si deue conseruare 8. ò 10. anni.

Adopramento.

QVesto Elettuario tra l'oppiati è assai debole, perche vn'oncia non riceue se non di Iusquiamo g.6. tre settimi d'oppio, grani 5. vn settimo, e di radiche di mandragora, gr. 1. due settimi: perciò la compositione è di temperamento assai caldo: onde gioua a i mali freddi, e prima a tutti i catarri del capo cagionati dal freddo, di secca le lagrime degli occhi; leua i dolori de i denti, e sana i dolori del capo, ongendone la fronte, cura il mal caduco venuto di nouo, l'apoplessia, la vertigine, la paralisia, la pazzia furiosa detta *Mania*, in somma conuiene à tutte le infermità del capo cagionate dal freddo, e da catarri, che trauagliano l'orecchie, le gingiue, e l'altre parti. Conuiene anco alle infermità del petto, onde vale alli tisici, alla tosse, à quelli, che sputano assai humori dalla testa, e dal petto; allo sputo del sangue, alla difficoltà del respirare detta Asma, à i mali del core: gioua anco à tutti li dolori de i fianchi, e delli reni, à i dolori colici, e iliaci; rompe la pietra, & aiuta la vesica nel stillicidio dell'vrina, e nella suppressione. Vale à tutti li mali della matrice da causa fredda, & in somma libera il corpo da ogni infermità fredda: si dà alla sciatica, e di più alla febre quartana, alla quotidiana, & alla tertiana spuria per vn'hora auanti l'accessione. E per altri mali vn'hora auanti il cibo, ò verò doppo, & aggiunge Nicolò, che chi vserà spesso questo antidoto sarà sicuro di non patir mai, ne mal di goccia detta Apoplessia, ne dolori colici.

Nicolò ne dà la quantità di vna nocchia, cioè vna dramma con del vino caldo, & alli febricitanti con l'acqua. L'Antidotario Bolognese, pone la dose da mezza dramma insino ad vna; mà Arnaldo dramma vna alle due, e si può anco darne più perche due dramme contengono solamente d'oppio grano vno, & due settimi.

Athanasia.

Recipe cinnamomi.
Cassiæ ligneæ. *an. drach. tres, & grana octo.*
Croci.
Schoenanthi.
Styracis calamitæ.
Phu.
Seseleos.
Betonicæ.
Sem. hyoscyami albi.
Apij.
Anisi.
Dauci.
Opij. *an. drac. vnam, & semis, & gran. tria.*
Spicæ nardi.
Folij, vel potius spicæ celticæ.
Castorei.
Myrrhæ.
Lapidis hæmatitis.
Sanguinis draconis.
Coralliorum rubrorum.

Mumiæ,
Costi.
Bol. armeniæ oriental.
Charabæ.
Consolidæ maioris.
Terræ lemniæ.
Asari.
Acori.
Corticum rad. Mandragoræ.
Polij.
Baccarum lauri.
Mei, vel radicum cyperi.
Piperis longi.
Piperis albi.
Seminum petroselini. *an. drach. semis.*
Mellis despumati, *Quadruplum, confice electuarium, vt artis est.*

PIETRO CASTELLI.

MOlte sorti d'Antidoti pongono li Scrittori cō il nome d'Athanasia, che vol dire immortale, per liberare dalla morte quelli che la pigliano. E se bene molti vsano l'Athanasia di Mesue, al Collegio Romano è piacciuta più dell'altre questa cōpositione: la quale fù anco capata dal preposito per la migliore trà l'altre Athanasie del Mirepsio. E vi sono trà li scrittori di questa nostra anco alcune varietà di peso, e di semplici, le quali io tralascierò di riferire, per non perdere il tempo, e la carta intorno a compositioni, che sono poco in vso, bastarà dire che *Arnaldo* vi mette *Auripigmenti* dr. semi. *medulle cassiæ fistulæ*, lasciò il *Meo*, e la terra lemnia. li *Mantouani* lasciano il costo, e la bettonica, e per la terra lēnia pōgono l'helenio; per le bacche di lauro le sue foglie, & aggiongono. *sem. quinquenerui, myrti, rosarum, ana drach. i. gr. iiij. succi hypocistidos, acaciæ, oxiachanthæ, sem oxiachanthæ, ana unc. ij. succi quinquenerui unc. iij.* con l'Alessandrino, alla sect. de gli antidoti num. 13.

Volendo comporre questa Athanasia, conuiene pestare prima le radici della Valeriana per il phu, della Consolida maggiore, del Costo, dell'Asaro, dell'Acoro, della Mandragora, e del Meo, & insieme anco lo squinanto, lo spiconardo, la spica celtica per il folio, non hauendo il vero folio, per la cassia lignea la cannella grossa, per il cinnamomo la cannella sottile, nel peso scritto, e non duplicato, come alcuni vorrebbono: perche non è compositione del tempo di Galeno; ma delli posteri, che non credo, che vedessero giamai il vero cinnamomo. al residuo di queste cose peste, e setacciate s'aggiungeranno la bettonica, il polio, e li semi di seseli, d'iusquiamo, d'Apio, cioè del vero, (che è il detto petrosello dell'horti) e del petroselino vero (che si dice petrosello Macedonico,) & i semi d'aniso, e di Dauco con le bacche di lauro, & pepi, e si ridurra ogni cosa in poluere sottilissima, e si pestaranno à parte, il zaffarano, la stirace, l'oppio, il castoreo, la mirra, la mummia, il sangue di drago, il Bolo, la carabe, e la terra lemnia. Ma il lapis hematite, e li coralli si prepareranno nel mortaio di porfido, poi s'vniranno tutte le polueri insieme, perfettamente. Finalmente s'vniranno con il mele: e qui si potrebbe disputare, perche il Collegio nell'aurea hà messo il triplo di mele, e qui nell'athanasia mette il quadruplo. ma si potrebbe rispondere, che seguita l'vso dell'autore della ricetta. Qui dunque perche le polueri pesano dr. 33 scr. ij. gr. 13. il quadruplo di mele sarà oncie sedici. dr. 7. scr. j. gr. 4. poi si deue riporre la compositione, e lasciarla fermentare conforme all'altre opiate.

Adoperamento.

QVesta athanasia è poco oppiata; onde è poco narcotica; ma è molto astringente, per riceuere molte cose astringenti, perciò viene lodata a tutti i flussi di sangue, & in particolare al flusso di sangue dalla matrice data con il sugo della piātaggine, il quale sia stato benissimo macinato nel mortaio di porfido con la pietra hematite, fin che sia diuenuto di color sanguigno. E l'istesso medicamento con la bambace posto nella natura ferma il sangue, nell'istesso modo vsato stagna il sangue, che esce dal naso, Gioua anco al vomito, allo sputo del sangue, all'vrina sanguinolenta, alla disenteria, & al flusso epatico. Gioua alla gonorrea, riferma i denti, che si mouono, e leua il dolore d'essi. Vale anco alla Diarrea, alla Lienteria, alla Celiaca, & ad altri mali, che hanno di bisogno d'astrittione.

La sua dose secondo Nicolò è di dramme tre per volta, e noi ne daremo 1. ò 2. ò 3. dramme secondo il male, e le forze dell'infermo, perche vna dramma d'elettuario nō cōtiene vn grano d'oppio, e tre dramme non puonno arriuare a due grani intieri d'oppio.

Antidotum Hæmagogum.

REcipe Lupinorum. *drach. duas.*
Piperis nigri. *drach. vnam, scrup. duos, & gr. sex.*
Glycyrrhizæ, *scrup. quatuor.*
Aristolochiæ longæ.
Artemisiæ.
Cassiæ ligneæ.
Macedonici.
Pyrethri.
Sem. rutæ.

Spicę.

Spicæ.
Myrrhæ.
Pulegij. *an. scrup. duos, & gran. quatuordecim.*
Sem. apij.
Sabinæ. *an. scrup. duos & gran. tredecim.*
Centaureæ maioris.
Dauci cretici.
Nigellæ.
Sem. Sinonis, vel sisonis, vel sem. Dauci.
Sem. Anisi.
Caryophyllorum.
Aluminis liquidi, vulgo Rochæ dicitur. *ana. scrup. duos.*
Fol. Lauri. *scrup. vnum, & semis, & gran. tria.*
Xylobalsami, vel xyloaloes. *scrup. vnum. & gr. quatuordecim.*
Schoenanthi. *scrup. vnum, & gr. tredecim.*
Asari.
Acori.
Amomi.
Pæoniæ.
Centaureæ minoris.
Sem. atriplicis.
Sem. fœnic. *an. scrup. vnum, & gr. sex.*
Cyperi.
Helenij.
Zingiberis.
Radicum capparorum.
Cumini.
Orobi. *an. scrup. vnum.*
Trita omnia in tenuissimum puluerem, excipiantur mellis quadruplo, & conficiatur electuariū ex arte.

PIETRO CASTELLI.

QVesto Antidoto è stato scritto da Nicolò Mirepsio. sect. 1. de Antid. num. 26. dall'Alessandrino. c. 84. dal Salernitano, e dal Preposito; ma il Collegio Romano ha seguitato in particolare l'Alessandrino, correggendo l'errori del testo dalle altre ricette; perche doue era scritto, *Melanis*, per *Melantij*, lo dichiara scriuendo *Nigella*, e doue è *Piperis* semplicemente dichiara, che sia il negro con il Mirepsio, e doue è scritto *Gari*. il che pensò l'Agricola interprete, che fosse il Garo de i pesci. pone con gl'altri *Gariophyllorum*. Ma il Salernitano lasciò il zenzeuero, e pose l'elleboro nero per l'elenio, insieme con il Mirepsio (o più tosto seguito dal Fuchsio) essendo che questo confessi, che in Greco è scritto ἐλλεβόρου μέλανος. e tra i Moderni vi pōgono l'elleboro nero Arnaldo, Placotomo, i Mantouani, il Vercellese, Dessenio, i Bolognesi, Luminare maius, & altri: e veramente scriue il Fragosio, che l'elleboro nero vale a tirare il sangue; ma per la poca quantità non può purgare il corpo. Al Collegio Romano piace di ponerui le radici del l'Enula, non solo perche queste beuute secondo Diosc. fanno venire le purghe alle donne, il che in questo Elettuario si desidera, e l'elleboro nero gioua solamente posto da basso; ma anco perche velò hanno i testi Greci dell'Alessandrino, che fù il primo, e poi anco del Mirepsio, come confessa il Fuchsio, il Mattiolo al lib. 5 epist. 9. proua anco dottamente, questo parere, il che piace anco à Dessenio, & al Vercellese, come nel commento scriuono. e anco differente il Mirepsio ponendo *sem. intubi, sem. Petroselini*; & la *saluia* per la sabina, se bene è poco errore, valendo anco la saluia per concitare le purghe, ma lascia. *Macedonici, sinonis, Xilobalsami, centaurij min. zingiberis.* la nostra ricetta parmi la migliore di tutte, & acciò lo speciale non dubiti nel farla esplicarò i semplici più difficili. dunque trouando scritto *Macedonici* alcuni pensano, che voglia il seme del petrosello Macedonico, cioè il Ceccarello, forsi, perche Mirepsio, & i Mantouani in suo loco mettono *petroselini*. Ma altri vogliono che intenda l'olusatro, ò smirnio di dioscoride, *Apium nigrum* delli antichi, adesso anco detto Macedonico, e Macerone. e questi sono Manlio, il Vercellese, che scrisse *olusatri*. Bertaldo, & altri, & io sono dell'istesso parere. E quando è scritto *sem. apij* si deue intendere del vero apio, che adesso in Italia si dice Petrosello. circa *sem sinonis* molti fanno varij discorsi. alcuni pensano, che sia *sium discoridis* cioè la cannea delli Romani. come Dessenio, Bertaldo. altri altre piāte, come ho detto sopra l'Aurea Alessandrina, il Mattiolo libro. 5. epist. 9. pensa che debba stare *sisonis*, & in suo luogo sostituisce il Carui: ma il nostro speziale per obedire al suo Collegio piglierà li semi del Dauco cretico tanto per il Dauco, quāto per il sisone. Dell'Alume definisce il Collegio, che lo speziale prenda il detto *di Roccha*. quelli di Norimberga pigliano *l'alume zuccarino*. Matteo siluatico, e Bertaldo l'alume scissile detto *alume di piuma*. Per l'Acoro. si piglierà il vero, che sotto nome di Calamo aromatico habita nelle nostre spetiarie. Per l'Amomo, del quale io discorrerò à lūgo sopra la theriaca, lo speziale piglierà del detto Acoro, come concede il Collegio. l'altri ingredienti nō sono difficili da cognoscersi. e del mele il Collegio richiede il quadruplo, cioè lib. i. vnc. i. perche le polueri pesano vnc. iij. scrup. v. g. ij. e doppo che è cōposto il Ceccarelli lo fa fermentare per vn Mese.

La confettura di questo Antidoto sarà facile a quello, che hauerà letto li superiori, perche deue prima mettere a pestare le radici d'asaro, d'acoro, di liquiritia, d'Aristolochia, di Piretro, di Centaurio maggiore, di Cipero, d'Enula, di zenzeuere, e di cappari, con la cannella per la cassia lignea: mà prima di tutti hauerà suppesto il legno aloe, poi aggiongerà lo spiconardo, e lo squinantho ta-

gliati con le forbici, e le herbe, cioè l'artemisia, il pulegio, la sauina, le foglie di lauro, il centaurio minore, poi li semi, e i frutti, cioè i lupini scorzati, il pepe, i semi di macerone, di ruta, del petrosello, del dauco in doppio peso, della nigella, dell'anisi, della peonia, del finocchio, dell'atriplice, del cimino, dell'orobo, & i garofani. la mirra si può pestare mettendola cô l'altre cose acciò faccia, che la poluere sottile non voli. Ma l'alume deue esser pesto solo. finalmente s'vniranno le polueri con il mele.

Adoperamento.

DIcesi *Hemagogo*, perche fa vscire il sangue, e se bene pochi speziali lo sogliono tener fatto, nondimeno è tale, che il Mattiolo hauendolo infinite volte esperimentato, desideraua, che i speziali lo tenessero côposto per i bisogni, e viene anco molto lodato dal Mercuriale. E stato composto principalmente per le donne: perche fà venire le purghe a quelle, che le hanno perse, ò ritardano, ò con difficoltà escono, purga anco quelle, che doppo il parto non sono sufficientemente purgate, e le risana: ma non conuiene alle grauide, perche vccide il feto, e vcciso lo caccia fuori, e fa vscire la seconda ritenuta doppo il parto, & il suo vso apre le vene hemorroidali, perciò chi patisce di troppo flusso delle morici, ò da altra parte, ò sputo di sangue, ò disenteria se ne astenga, rompe la pietra nella vescica, e con l'vrina la caccia fuori: gioua allo stillicidio dell'vrina per la viscosità, & alla pietra delle reni, purgando i reni, e la vescica: sana l'ostruttioni del fegato, e la durezza della milza; perche è aperitiuo, riscalda lo stomacho, aiuta la concottione, ferma il vomito, risolue la ventosità, e sana i dolori freddi, e da ventosità causati, e gioua anco a molti altri mali delle donne.

Nicolò nè da alla grandezza d'vna nocchia grande. Arnaldo dram. j. alle iij. Rullando ne concede dram. 3. e 4. li Bolognesi dra. 6. si fa beuere dissoluto con l'acqua, quando vi è la febre; ma senza febre con il vino, ò con acqua melata, ma si può anco dare con brodo, nel quale siano bolliti diuersi semplici appropriati alle infermità particolari, come il Plateario insegna nell'additione del Salernitano.

Confectio Alchermes.

REcipe serici crudi, & aquam adhuc non experti. *vnc. quatuor.*

Macerentur in.

Aquæ rosarum.

Succi pomorum dulcium vulgo Appiorum, *an. lib. vna, & semis.*

Horis vigintiquatuor, deinde bulliant modicè lento igne, & exprimantur valide, in quo liquore bulliant lento igne.

Grani tinctorij vulgo chermes vocati. *vnc. tres.*

Vbi decoctum rubeat, coletur, & in eo dissolue.

Sacchari albi optimi, quod è Medera aduehitur. *lib. vnam, & semis.*

Coquatur ad mellis consistentiam, remoue ab igne, & antequam frigescat adde.

Ambræ grisex minutim incisæ, seorsim ex modico supradictæ decoctionis calentis solutæ. *vnc. medium.*

Lapidis lazuli loti, & præpar. *vnc. vnam, & semis.*

Ligni aloes crudi, & non adulterati.

Cinnamomi crassi optimi. *an. drach. sex.*

Margaritarum præparatarum. *drach. duas.*

Foliorum auri. *drach. vnam.*

Moschi seorsum cum modico sacchari puluerizati. scrup. vnum.

Confice electuarium vt decet.

PIETRO CASTELLI.

MEsue scrisse due confettioni Alchermes poco trà di loro differenti vna al cap. del Lapis Lazuli, e l'altra nell'Antidotario, qual credo megliore per esser stata da *Mesue* descritta doppo la prima: la variatione è questa, che nella prima pone vj. dramme d'ambra nella seconda dramme. 4. Nella prima di legno Aloè, e di Cinnamomo. ana. dram. iv. e nella seconda. ana dram. vi. nella prima di lapis lazuli, dram. xij. e nella seconda dram. ij. nella prima d'oro. iiij. scropoli, e nella seconda. iij. scrupoli, e di più alla seconda aggionge di *Muschio* vn scrupolo.

La compositione nostra partecipa delle due dette; perche pigliando tutta la compositione dell'Antidotario, riceue solo il peso del lapis lazuli, come stà nella prima ricetta, e varia anco vn poco il peso della seta. Noi dobbiamo sciogliere due difficoltà, che sono le maggiori, l'vna circa la seta, e l'altra intorno al lapis lazuli. Mesue ricerca vna lib. di seta tinta di grana, e con la decottione nell'acqua rosa, e sugo di *Pomi*, ne caua la tintura rossa, così a punto fà anco l'Antidotario Fiorentino, il Bolognese: il Bergamascho, Iuberto, il Vercellese, & alcuni altri. Ma il Collegio Romano seguitato da quello di Norimberga, dal Calestano, dal *Melichio*, da Santino, da Borgaruccio, da Catalano, da Obemdorfero, e Strobelbergero, con altri piglia solamente vnc. iiij. di seta cruda, e la fa tingere dallo speciale; perche poi tinta, & imbe-

perata

macerata del scritto decotto cresce otto oncie di peso, & in tutto arriua al peso d'vna libra ordinata da Mesue, auuertendo, che Mesue, domanda la seta di fresco tinta, e circa la quantità della seta, e della grana raggiona à lūgo il Settalio nelle cautioni con Hernando Sepulueda, & Aloisio Ouiedo, e conclude che per vna libra di seta si prendano vnc. vij. di grana, e se la seta prende poco colore per la tenuità dell'acqua, che s'aggionga vnc. j. di zuccaro candi, per far l'acqua più viscida. Ma il Brasauola ne prende j. lib. il Costeo, il Varcellese, Francione, & altri. vnc. iv. altri vnc. j. Ma se vogliamo osseruare la regola de' Tintori, trouaremo scritto nel Plico dell'arte del tingere al lib. 2. cap. 4. che si prenda per ogni lira di seta vnc. 4. in 6. secondo la bontà, di grana di Corinto. e vnc. 5. in 7. di grana di Valenza. e vnc. 12. ò 14. di grana commune. & vnc. 7. in 8. di grana di prouenza. vnc. 8. in 10. ò 12. ò 14. di grana grossa di Corinto. & vnc. 8. in 10. di grana di Barbaria. & vnc. 10. in 12. di grana spagnola. Hor il nostro Antid. Romano piglia vnc. ix. di gra. per lib. di seta; mà non specifica, & io credo che intenda di prouenza. La seta il nostro Collegio vole, che sia cruda, cioè che non habbia toccato acqua, però Costeo, Bertaldo, Calestano, Brasauola, Melichio, Borgarucci, Sātino, Ceccarelli, & altri, prēdono i bocci della seta, e l'aprono auanti l'animale, ò vi muoia dentro, ò se ne voli via.

Mesuè scrisse, che si douesse pigliare la seta tinta in grana. e così i frati commentatori di Mesue, dicono, che tal seta si può comprare da i tintori. E scriue il Siuigliano, che alcuni per tingere la seta vsano vn poco d'alume: perche conforta il core, con l'astringenza, & Auic. nella conf. di Giacinto, e Nicolò nell'Hemagogo messero l'alume. altri pigliano il tartaro di vino. egli loda vn poco di zuccaro cand. acciò il decotto più corpulento meglio tinga la seta, e biasma l'alume, come corrosiuo. apportando Auic. e Gentile in suo fauore. mà la seta tinta con l'alume vien ancò biasmata da Plantio sopra Fernelio, da Renodeo, da Strobelbergero, e da molti altri; e di più l'esperienza dimostra, che la seta commune colorata, non tinge il decotto, il che accade, perche la tintura hauendo riceuuto l'alume ritiene tenacemente il colore preso, onde con raggione l'antidotario Romano, il Bergamasco, di Norimberga. di Monpeliers, Calestano, Renodeo, Giuberto, Buderone, Catalano, Strobelbergero, e molti altri vogliono, che lo Speziale tinga egli la seta. Il Siuigliano così l'insegnà à tingere. ℞. acqua di Borragine, ò di Rose. lib. iij. zuccaro cand. dram. x gomma lacca ʒ. dram. j. ò dram. j. mez. si pongano in pignatta noua à foco lento; e quando incominciano à bollire, si leua dal fuoco, e vi si mette vnc. j. ò dram. x. di grana fina in poluere, e si lascia il vaso turato per 3. o 4. hore; acciò l'acqua si tinga: e non vi vole più grana, acciò che non faccia cattiuo sapore alla confettione. e piglia la lacca, che conforta il core, lo stomacho, e'l fegato. poi fa sommergerui la seta de li bocci slargata, e sfilata, hauendoli leuata la membrana di dentro, e di fuori, e li fa dare due bollori, e subito la leua dal fuoco, e senza darli tempo la mette nel sugo di mele, e nell'acqua rosa come dice Mesue. In Prouenza, doue si raccoglie la grana, d'essa fresca, cauano il sugo, e con il zuccaro ne fanno vn rubicondissimo siroppo, qual poi vsano in questa confettione, e lo mandano per tutta la francia, & io da Marsilia l'ho spesse volte riceuuto in Roma.

Lo Speziale Romano trouando nella ricetta ogni cosa chiaramente dichiarato, non deue variarla. ma pigliando la seta cruda, cioè i bocci freschi con l'animal viuo dentro, grandi, e coloriti, li disfarà pigliando la seta sola, senza le membrane, e senza bagnarla (lasciando dire il Catalano quando al c. 2 della sua conf. Alchermes riprende i Spagnoli, e princ palmente quelli di Barcellona, che pigliano la seta senza bagnarla: credendo questo falsamente che l'acqua non leui la virtù alla seta; mà più tosto la correggą) quando delli follicoli battuti la seta sarà disfatta à forma di stoppa, e pesata si farà macerare per 24. hore nell'acqua rosa destillata per vetro, e nel sugo di mele appiè chiarificato di fresco odorato, e soaue. il Settalio non vole il sugo defecato; ma solo purificato per vn poco di residenza, acciò habbia del viscoso. à me piace, che sia vn poco bollito, e poi lasciato chiarire da se, senza colatura per feltro. e si faranno bollire à foco lento vn pochetto, poi si spremeranno gagliardamente. Et in questa colatura subbito si pōga a bollire a lento fuoco la grana da tingere vera, d'elce, detta cocco, vacua di dentro, e di color rosso vinace: guardandosi di pigliare la grana di radici di pimpinella, che si dice cremisino. e quando il decotto sarà ben rosso, si coli, & con il zuccaro fino si riduca à forma di siroppo.

Circa il Lapislazulo si litiga del peso, e della preparatione. Mesue nell'Antidotario pone dramme ij. e così vogliono osseruare i Medici di Fiorenza, di Bologna, di Bergamo, di Lione, di Mompeliers, di Valenza, Andernaco, Septalio, il Varignana, Fesio, Siluio, Bertaldo, Manlio, Fragosio, Melichio, Santino, Buderone, Renodeo, Catalano, Strobelbergero, & altri. l'Antidot. Augustano. di *Lapislazuli, e di Margarite, ana dra. iv.* Ma l'Antidotario Romano con Mesue al cap. del Lapis lazuli, ne pone dramme xij, & il simile fanno i frati commentatori di Mesue, il Vercellese, Calestano, Preposito, Capella nelle annot. Borgarutio, Antonio Castello. coll. de Norimberga, Costeo, Iuberto, Platearo, Cortese Decade. 9. Epist. 4. Fernelio, Gaspar SchuencK selt. Siluatico nelle sue pādette, Decio forte, Francione, & altri, e ciò fanno con buone raggioni: perche molti testi antichi di

di Mesue hanno scritto dram. xij. conforme si legge nella prima ricetta al cap. del Lap. lazuli; onde si può dire, che vi sia errore nel testo, e nel trascriuere lasciato il x. il che si conferma dalla regola iui posta dall'istesso Mesue, cioè, che i sauij haueuano posto viij. dram. di questa pietra preparata per ogni libra di confettione, che vale à rallegrare il core; onde pesando questo Elettuario, più di due libre, à pena vi sono dramme vj. per libra, oltre ciò vi è vn'altra congiettura, che se Mesue hauesse messo di questa pietra dram. 2. non haurebbe separatamente scritto di Margarite dram. ij. ma haurebbe congionte insieme queste due cose dicendo ana dram. ij. ne si deue temere, che questa pietra possa prouocare il Vomito, perche vnā dram. d'Elett. non contiene se nō gr. 4. e centosessantaquattro centosettantacinque simi, cioè quasi grani v. di lapis lazuli. hor se di questo per purgare Mesue ne da dram. j. ò dram. j. e mezza al certo che gran. v. non faranno alteratione alcuna: anzi se dice Mesue, che i sapienti per rallegrare il core hanno posto dramm. viij. di Lazuli per lib. d'Elettuario. in qual modo vna dramma contiene di pietra gran. vj. fatto al nostro modo con gr. v. sarà più debole.

Della preparatione del *Lazuli* all'āni passati vi furno dispute grādissime tra i Lucchesi Medici, e Speziali: perche si può vsare in quattro modi crudo nō lauato, ò lauato, ouero abrugiato nō lauato, ò lauato.

Abrugiato, e lauato lo vogliono Catalano, Strobelbergero, Bernardino Vecoli, Iuberto, Rondeletio, Bouderone, Bertaldo de conf. alcher. *Renodeo* lib. 2. Phamac. c. 2. & mat. med. lib. 2. sect. 2. c. c. 8. & in Antid. lib. 2. sect. 1. c. 11. & sect 4. c. 14. Heurnius lib. 2. pract. Quercet. de lap. lazuli. i Bergamaschi, Saladino, Veccherio.

Ma lauato solamente Aloisio Oniedo Spagnolo, Santino, Sebastiano Pifsinio, Baldassare Baldassari Ferrarese, Nicolò Mazza, Herofilo Serafino, Paschalio, al cap. della feb. pestilente, al che non repugna Pereda. & alcuni altri. i frati commētatori di Mes. Calestano, Gio. de Santo Amando, i Bolognesi, i Fiorentini, i Venetiani, i Spagnoli, quelli di Norimberga, Vidio, Marinelli, & i Valenziani. Molti lo vogliono non solo brugiato, e lauato ordinariamente; ma con artificio separato dalla pietra, cioè il bel colore ceruleo. tali sono Costeo, Melichio, &c.

Mesue scrisse *lapidis cyanei loti, & praeparati*. & così fanno anco il nostro Collegio, e molti altri. ma poi si disputa se per *praeparati* s'intenda abrugiato, io dirò, che in vn modo l'insegna à preparare Mesue, & in vn'altro Diosc. Mesue lo fà lauare, come l'Armenio, e non parla mai d'vstione alcuna: ma Diosc. scrisse. *Vritur, vt chalcitis, lauatur, vt cadmia*. se questa ricetta è di Mesue, & egli vole il lapislazuli lauato, e preparato, si deue pigliare preparato al modo di *Mesue*, e non di Dioscoride. qual non fa altro, se non che dice. *Vsta lauatur in mortario trita, effusa subinde aqua, dum sordium nihil emergat: deinde coacta in pastillos reponitur*. ecco che l'abrugia, la laua, e ne fa trocischi. *Ma* Mesue non parla d'adustione, e della lauatione scriue. *Ars autem in lauando ipsum est haec: Teratur cùm facilitate in vase lapideo: deinde fundatur super ipsum aqua dulcis, & lauetur sicut terendo, & fiat illud trigesies, semper innouando aquā, & adhuc decies post illud lauetur aqua rosata*, ecco che *Mesue* prima lo laua per purgarlo. poi muta intentione, e lo prepara cō acqua rosa, ò di Borragine per farli acquistare vna mirabil proprietà contro l'infermità melancoliche: dunque la preparatione, che intende *Mesue*, non è altro che vna lauatura con acqua cordiale, la quale si deue fare doppo, che è lauato, e però scrisse *loti, & praeparati*, onde coloro, che pensano che *praeparati* voglia dire *abrugiato*, s'ingannano all'ingrosso, e perciò il fine di lauar questa pietra di Mes. e di Dioscoride è diuerso. *Mesue* dice *nocet stomacho generans subuersionem, & faciens cum angustia solutiones*, e soggionge cō Alessandro. *nō lotus per vomitum soluit, & per ventrem, & cum labore. Lotus autem soluit, per ventrem, & sine molestia.*

Ma Diosc. non vsò di darlo per bocca, però hauendolo abrugiato, e fattoli dal fuoco acquistare facoltà corrosiua, esulcerante, e generatiua di croste, lo laua per sminuirla con la lauatura. *Ma* qui non posso fare, che non dica vn mio pensiero, cioè che quando scriue *Mesue*. *Est ex parte eius acuitatis adustiuus, vlceratiuus, putrefactiuus, abstersiuus, & incisiuus. Et in non loto est proprietas radendi pilos. Lotus autem conseruat, & prolongat eos, & generat pilos in palpebris*. le quali facoltà conuengono alla pietra abrugiata; e non alla cruda, come già scrissi, ancō all'epist. x. della mia prima decade. e Mesue pigliò queste parole da Diosc. qual scrisse. *Vim habet reprimentem, & modicè erodentem, crustas gignit, & exulcerat*, Galeno. *acri facultate est, tum detrahendi; tum digerendi, potentiore, quam cinnabaris. inest quoque ei nonnulla adstrictio*. *Ma* non auuertì *Mes.* che i Greci parlauano della pietra abrugiata, essendo che la cruda non ha tali facoltadi. lo per chiarirmi di questo hò voluto farne l'esperienza, & hò pigliato il lapislazuli crudo fatto in poluere, l'hò posto sopra vn mio braccio; e legatolo bene sopra, ve l'hò lasciato stare tre giorni intieri, e ciò hò fatto tre volte hor mettendo la poluere asciutta; hor bagnata con aqua, hor con vino, e non hò trouato, ne che esulceri la cute, ne meno che la rubifichi. E non contento di questo pensando, che i Greci parlassero della carne viua hò posto l'istessa poluere sopra alcune piaghe, e nō hò trouato che facesse ne croste, ne dolore, ne infiammatione. onde alla raggione ricorrendo, hò considerato, che il Lapislazuli era composto di quel bel colore azurro, che al fuoco non si muta, di *Marcasita*, di scintille d'oro, di marmoro, che abrugiato si calcina, e di qualche poco di Chrisocol-

focolla, Hor ne la pietra cruda, ne il Color azurro, ne la Marchasita, ne l'oro, ne il marmo possono corrodere, & infiammare. La chrisocolla potrebbe ciò fare; ma per esser in poca quantità, nô fà tal effetto; mà solamente suscita il vomito: onde per la chrisocolla tengo, che questa pietra induca il vomito. (se bene il Mindererо nel lib. de Calcantho. cap. 1. tiene, che il lapis lazuli sia vitriolato.) e già Diosc. disse, che il lapis armeno facesse l'effetti della Crisocolla, poi Mesue scrisse, che il Lazulo operaua, come l'armeno. la lauatura toglie via parte della Chrisocolla; però tanto il Lazuli, quanto l'armeno lauati perdono la facoltà vomitoria, e perche il lapis armeno non deue esser abrugiato, lauando Mesue il lazuli, come l'armeno, diremo, che lo laua senza abrugiarlo.

Diremo dunque che le facoltà, le quali Diosc. attribuisce al lapislazuli, conuengono all'abrugiato, e non al crudo. perche l'abrugiato. *Vim habet reprimentem, & modicè erodentem crustas gignit, & exulcerat*, mà non già il crudo. qual facoltà prouiene dalla calce fatta dal marmo abbrugiato, che era nella massa del Lazuli, e dice Diosc. *Vis omni calci in commune ignea, mordens, adurens, & crustas inducens*. e però quando Mesue scriue del Lazuli, *adustiuus, vlceratiuus, putrefactiuus, abstersiuus, & incisiuus. Et in non loto est proprietas, radendi pilos*. chi non vede, che parla della pietra abbrugiata, e ridotta in calce? già che i stufaroli vsano la calce viua per leuar i peli, onde è chiaro, che Mesue pigliando le parole di Diosc. non auuertì, che parlaua dell'abbrugiato, e cosi il lapislazuli dall'abbrugiato, e lauato fà diuerso effetto: perche noi di Calce più volte lauata, come si dirà nel fine di questo antidotario, se ne fà l'vnguento di calce per le scottature. Ma ritornando alla preparatione del lapislazuli dico, che il Collegio Romano, *per lapidis lazuli loti, & preparati* intende il crudo poluerizato, e lauato, da 30. volte con acqua semplice, e così insegna à lauarlo senza parlare d'vstione per *preparati*, intende, che doppo la lauatura, e purificatione, si bagni 10. volte con acqua rosa, ò acqua di borragine. & quando Mesue, & il Collegio Rom. vogliono il lapis crudo in poluere senza esser lauato. scriuono simplicemente *lapidis lazuli. drac. ij*. come si vede nella Diasena, nelle Pilole inde. nelle P. di cinque sorti di mirabolani. nelle P. Lucis min. & al cap. dell'Elleboro, & al cap. del dolor del capo melancolico. il che fanno anco Mirepsio, e l'Alessandrino, e Auicenn. in alcune compositioni, e quando lo vogliono solamente lauato, scriuono *lapidis lazuli loti*, come si legge nelle P. di lapis lazuli, ne si legge mai in Mesue, ne in Auic. ne in Nicolò, ne in altri antichi ricetta alcuna cô il lapis lazuli abbrugiato.

Del zuccaro Mesue nell'Ant pone lib. vna, e m. & al cap. del lazuli. dram. 150. che sono dram. vj. meno. il Col. Rom. & altri, seguono l'Ant. & il Septalio con altri, l'altro peso. Per il Cinnamomo piacemi, che si piglino dram. vj. di cannella fina, e non il doppio come alcuni pensano, per le raggioni altre volte dette. per pesare quattro scropoli d'oro in fogli, si sappia, che vn foglio d'Argento pesaua vn grano, e due fogli d'oro vn grano: perche l'oro si può ridurre più sottile, che l'argento: però qui per vna dramma d'oro se ne prenderanno 144. fogli, & in tutto per scrup. iiij. fariano fogli 192. mà intendendo, che hora i fogli pesano meno, non si starà à fogli; ma al peso. fatto, che sarà di tutte le cose bona vnione si lascierà fermentare per vn mese, ò due auanti, che s'adopri, come il Siuigliano, & altri scriueno.

Adopramento.

Per rallegrare il core, e togliere la melancolia, che trauaglia l'huomo senza causa manifesta, da Mesue fù composto questo Elettuario, qual gioua à tutti i difetti del cuore, che si fanno per soffocatione delli spiriti vitali, come per esempio, alla palpitatione del core, alli spessi sospiri, & alli suenimenti: gioua anco alli mali del core fatti da resolutione de i spiriti vitali; conforta anco il ceruello, gioua al delirio melancolico, e mirabilmente conforta tutte le facoltà del nostro corpo: onde è ottimo per quelli, che sono deboli, e afflitti da mali longhi, e quasi moribondi, & anco per i conualescenti. Ne si deue temere quello, che il Manardo, & il Fuchsio rinfacciano, cioè il vomito, e la commotione del corpo per cagione del lapislazuli; percioche, come hò altroue detto, il lapislazuli abbrugiato per la forza della calce, che contiene abbrugia, corrode, e fà vomito: mà il crudo per la crisocolla, e parti vitriolate purga: ma lauato, e preparato, come insegna Mesue non fà l'effetto detto: oltre che la poca quantità del lapis non può ciò fare, entrando per ogni dramma d'elettuario compito; solamête grani cinque vn settimo di lapis preparato, e Mesue ne da vna dramma, & anco due, e mezza: Dunque senza raggione, e senza esperienza disputano quelli, che biasmano il dare questa confettione, nelli mali acuti, e nelli sospetti di flusso. tra quali fù Falcone Medico Franzese, come narra Rondeletio al cap. della melancolia. Bertaldo, & alcuni altri. Ma io la stimo astringente con il Manardo, e nelle febri la dò con la conserua violata, ò rosata, in altri casi con conserua di fiori di borraggine. ò di Garofani, e simili. del suo vso a lungo ne tratta Bertaldo nel trattato proprio. Ma parmi sospetto in quelle femine, che sono offese naturalmente dal Muschio, e dall'ambra, e quando duole il capo per la copia de i vapori, che riceue.

La sua dose secondo Mesue è da vna dramma, e mezza, insino à tre, e mezza. noi vsiamo darne per l'ordinario dramma vna poco più, ò meno.

Confectio Anacardina.

Recipe Anacardi præpar.
Costi.
Melissæ.
Baccarum Lauri.
Sacchari albissimi. *ana drach. sex.*
Cyperi. *drach. quatuor.*
Piperis nigri.
Piperis longi.
Myrobalanorum Chebularum.
Emblicarum.
Bellliricarum.
Indarum.
Castorei. *ana drach. duas.*

Anacardi per se terantur, deinde alia, tum omnia excipiantur butyri vaccini portione una, & mellis despumati tribus simul coctis, ita vt mellis & butyri quantitas sit quadrupla ad pulueres.

PIETRO CASTELLI.

Si come diuersi sono i capricci de' Scrittori, così anco diuersi si ritrouano gli *Elettuarij* chiamati Anacardini: Questa nostra compositione è tratta dall'Antidotario di Mesue; ma quelle poste da Auicenna, da Rasis, da Attuario, da Serapione, da Nicolò, e dall'istesso *Mesue* al cap. dell'infermità de' nerui sono tutte diuerse. Da molti questo è chiamato Elettuario di Salomone, e de' Sauij. *bacche di Lauro* non si leggono nella ricetta del Siluio. *Ma* perche si trouano nelli testi antichi, tutti l'autori le pigliano. *Burungi*, altri *Durungi* hanno scritto, qual voce è interpretata diuersamente: perche alcuni scriueno, che sia la Nigella, come il Siluio, il Costeo, l Antid. Fiorentino, il Bolognese, Iuberto, Borgarucci, Suardo, Bertaldo, il Vercellese, il Tertonese, Christofano de Honesti. & altri. Fragosio interpreta il Doronico. *Molti* sono, che pigliano le cubebe, cioè il Calestano, Santino, Melichio, & i Valenziani. Il seme della Rochetta fù posto dal Cordo, da Coudebergo, & altri il seme della Senapa: molti lo pongono in arbitrio dello speziale, come il Dessenio, e Buderone, perche essi non si sapeuano risoluere. Al nostro Collegio è parso bene di mettere la Melissa (sic bene alcuni credono, che Burungi sia vn seme) & è seguitato da i *Mantouani*, dal Manardo, da i frati commentatori di Mesue, dal Fesio, da *Placotomo*, dal Fuchsio, e da altri. Et con bone raggioni; perche in Serapione la *Melissa* si chiama *Bedarungi* nome poco distante.

La quantità del *Mele*, e del *Butiro* *Mesue* vole, che sia eguale: ma non specifica il peso. il nostro Collegio definisce, che si piglino quattro parti trà Mele, & Butiro, & vna delle polueri. perche il Butiro, ancorche sia correttiuo delli Anacardi, pare troppo, e si teme, che faccia rancidire la compositione la quale nō si può vsare auanti li sei *Mesi*: onde il Calestano, il Ceccarelli, & alcuni altri cercano di farla senza il butiro. Ma *Melichio* testifica d'hauer dato doppo due anni questa compositione, che era ottima, e si ride del rācidirsi del butiro: poiche questo cotto, e spumato si cōserua vn'anno; aggionto con il *Mele*, & altre spetie, si conseruarà due. Placotomo pone *butiri, & mellis ana vnc. v.* Buderon vnc. v. e m. il simile fà Cordo, e l'*Augustani*. *Ma* Dessenio mette anā vnc. x e così dice, che è il quadruplo delle spetie. il Ceccarello piglia vnc. v. di Butiro, xv. di *Mele*. Hor qui noi trouamo, che le spezie pesano vnc. vj computandoui anco il zuccaro; perche vi và in poluere. & il quadruplo deue essere di lib. ij. e non d'oncie 20. come fa il Ceccarelli. & per obbedire al Collegio Romano il nostro speziale piglierà di butiro vnc. vj. e di mele lib. j. e m. acciò il lettouaro per il troppo butiro non rancidisca. Ma erra il Ceccarello nō facendo bollire il butiro con il mele. come comāda Mesue, l'Antid. Rom. il Cordo, il Sātino, e quasi tutti l'altri; perche bollēdo insieme, si leua al butiro l'humidità superflua, e si fà bona mistura con il mele; onde il composto diuiene più vnito, e durabile. Manlio, & il Calestano temendo, che il butiro faccia rancidire la compositione preparano l'Anacardi con l'aceto, e non vi mettono il butiro: onde meritamente sono ripresi dal *Melichio*, e dal *Santino*, perche secondo Serapione questo Elettuario si conserua bono per tre anni.

Il nostro Antidotario, & il Ceccarelli pigliano l'Anacardi preparati con l'aceto, perche vi mettono manco butiro. Ma *Mesue*, Nicolò, Attuario, Auic. e tutti gli altri autori, & Antidotarij non fanno mentione di preparatione alcuna: perche tengono, che basti il butiro per correttiuo, e la fermentatione di sei mesi. il nostro speziale deue fare à puntino come troua scritto nella ricetta, acciò il *Medico*, che vuol ordinare questa compositione sia sicuro, che è fatta conforme la ricetta. Circa il modo di comporre. alcuni mettono à pestare il Cypero, & il Costo; poi aggiongono il Castoreo, li semi, e li *Mirabolani*, e pestano da se l'Anacardi scorzati, poi mescolano ogni cosa con il zuccaro, finalmente con il mele schiumato, e di nouo cotto con il butiro ne fanno l'Elettuario.

Il Ceccarello pigliaua i *Mirabolani* leniti con olio d'amendole dolci fresco, e quando erano alquanto pesti nel mortaio gli aggiongeua le bacche di lauro scorzate, il cypero, il Costo, li due pepi, poi la melissa, e ne faceua poluere sottilissima polurizzaua à parte il Castoreo, & il zuccaro, e l'aggiōgeua all'altre spetie. Poi pigliaua l'Anacardi preparati secondo l'*Antidot.* e ridotti in poluere l'vniua con il butiro, & il *Mele*, e finalmente v'aggionge-

ua

ua le ſpezie dette, e ne faceua l'*Antidoto*.

Adoperamento.

QVeſto Elettuario è caldiſſimo, tanto, che s'vſa ſolo nelle compleſſioni freddiſſime, e quando vogliamo infiammare li ſpiriti, e indurre qualche febre Ephimera. Mà è pericoloſo, che non s'accenda vna febre putrida, ò hettica, pure alle volte ſi dà per tal'effetto. Meſue lo loda per i mali freddi del capo, e di tutto il ventre inferiore; leua il dolore di ſtomacho, e dice, che purifica il ſangue; per la qual coſa gli ſpiriti animali fatti più puri, e più ſottili, operano meglio, coſi s'acuiſce l'ingegno, s'accreſce la memoria, e ſi fortifica l'intelletto, e tutti li ſenſi. Chiamaſi confettione de i Sauij, perche fà l'huomo di gran memoria, e bona apprehenſione. conſuma anco le ſuperfluità fredde dello ſtomacho, e del ceruello; fà bon colore nel viſo. Poi Meſue al cap. delli mali de i nerui parlando di ſententia del figlio di Zaccharia *Araſi*, dice, che la confettione Anacardina è medicina ſuprema per tutte le infermità delli nerui, che ſono fredde, e humide. come è la Paraliſia, e la conuulſione, per l'humidità, ò frigidità. la tortura della bocca; il tremore, e lo ſtupore. e con preſtezza li ſana. e ſoggionge, che Mahemet haueua ſcritto. che era boniſſima per le malatie dette, e per tutti l'affetti freddi; perciò che ſubbito infiamma il corpo, e vi induce la febre, la quale è bona per la conuulſione humida. E quando con queſta confettione ſi frega la lingua, gioua al chatarro, & alla ſua grauezza, e facendone empiaſtro ſopra vn membro ſtupido, e freddo, ò fregandolo con eſſa, li gioua mirabilmente, e fà ſudare; perciò biſogna, che chi la piglia, ſi copra bene, per poter ſudare. che con l'aiuto di Dio ſi ſanerà.

Ma chi hà il corpo, e la compleſſione calda, ſe ne deue aſtenere: onde Meſue ſcriue, che chi hà preſo di queſto lettouaro deue aſtenerſi dalla fatica, dalla collera, dall'imbriachezza; perche aggiongendo calore al corpo s'accenderebbe troppo fuoco. E quando ſcriue il Caleſtano, che vno qual deſideraua far bona memoria, doppo preſo queſto Elettuario con gli Anacardi non preparati s'infermò, con l'alienatione di mente, & in breue ſi morì; il Melichio ſcriue, che è fauola. mà io dirò, che ciò non ſi deue attribuire all'Anacardi ſenza aceto; ma alla compleſſione calda d'vn giouane, la quale non haueua biſogno di calore. e gia Meſue ſi dichiara, che vale per i mali freddi, e non per i caldi.

Vole Meſue, che queſto Elettuario non s'vſi, ſe non doppo ſei meſi, perche fermentandoſi bene, ſi riſoluono certi ſpiriti velenoſi, che poſſono offendere i ſpiriti vitali, & animali. Serap. nella confett. Anacard. di Salubo. La fà porre in vn vaſo ben otturato, e la ſepelliſce nell'orzo per ſei meſi. E ſe qualche curioſo deſideraſſe ſapere, perche la fa ſepellire nell'orzo. Meſue fece ſepellire nello ſtabbio per 40. giorni. il Pſorico. & Archigene appreſſo Gal. lib. 5. de comp. med. loc. cap. 9. per il dolore de' denti ſcriue, che ſi ponga la ſquilla nell'aceto in vn Vaſo di terra, e ſotterrato nello ſterco d'aſino ſi laſci per 30. giorni. & al lib. 1. c. 2. haueua traſcritto da Hera, per far negri i capelli; che le noci verdi ſi metteſſero nell'olio in vn vaſo di terra ben ſerrato *in loco, neque humido nimium, neq; calido reponito, & per menſes tres ſub terra ſitum ſinito*. io dirò breuemente, che le coſe ſi ſotterranno per diuerſe cagioni. la calamita ſi ſotterra nella limatura del ferro, la camfora nel pepe, ò nel ſeme di lino, il Reobarbaro ſecondo Meſue, nel Mele, ò ſeme di Pſillio, o di Miglio. coſi anco pone l'Euforbio nel miglio, ò nelle faue, ò nelle lenticchie. Queſte ſi conſeruano, e non ſuaniſcono coſi ſotterrate. mà alcune coſe, che ſi deueno putrefare, onde hanno di biſogno d'vn calore moderato, ſi ſotterrano nello ſtabbio. e quelle, che non si deuono putrefare; ma conſeruarſi non vogliono luogo caldo, come le noci. la confettione Anacardina vole la fermentatione; ma moderata; onde non richiede luogo caldo: ma più toſto freddo, coſi ſi ſotterra nell'orzo, il quale la mantiene freſca; e non fà che troppo fermentando ſi putrefaccia.

Circa la ſua Doſe. Chriſtof. de Honeſtis nè da vna dramm. inſino ad j. e m. l'Antidotario Bologneſe mezza dramma inſino à due dramme, e Meſue ne daua inſino a due dramme con l'acqua di finocchio, e d'Appio. poi Buderone ſcriue, che non ſi debba temere male alcuno da queſto Elettuario, purche la ſua doſe non paſſi tre dramme. Io per me vorrei, che li miei diſcepoli faceſſero ogni coſa con raggione, però vorrei, che conſideraſſero l'ingredienti di queſta compoſitione; e che ne i Mirabolani, ne il zuccaro, ne il mele, ne la Meliſſa, ne il Cypero ſono velenoſi ne troppo caldi. e ſe bene il Coſto, il Caſtoreo, i pepi, e le bacche di lauro ſono alquanto calde, ſono contemperati aſſai, e non ſono nociui. li ſoli Anacardi ſono ſoſpetti. delli quali ſcriue Auic. *ſunt ex ſumma venenorum, & adurunt humores, & interficiunt*. ma Serapione. *eſt Calidus, & ſiccus in quarto, & fortaſſe occidit, & hoc igitur in iuuenibus, & in cholericis. Et propter hanc cauſam non debet illis exhiberi*. ſcriue anco *Dracmæ dimidium ex eo recepto confert memoriæ, &c.* Ma Garzias ab *Horto*, e Chriſtof. Acoſta ſcriueno, che ſe bene ſeccato è cauſtico; non però è velenoſo; mà che verde in India ſi mangia copioſamente. Hor noi che habbiamo l'Anacardo ſecco, e di qualità calidiſſimo, penſaremo con Serapione, che la ſua doſe per le infermità, e compleſſioni fredde ſia di mezza dramma: e perciò douemo conſiderare, quanto peso d'Anacardi entri in vn'oncia d'Elettuario. Dunque peſando le ſpezie vnc. vj. il butiro.

vnc. vj. & del mele. vnc xviij. sarahno in tutto vnc. xxx. e spartendo drach. vj. d'Anacardi in 30. parti à ciascuna ne toccherà gr. 14 4/5 tapeò che per dare dram. m. d'Anacardi bisognarà dare, vnc. ij. e m. de confettione, & questa sarà la vera dose di questo Elettuario trouata con raggione.

Dianthon.

R Ecipe florum rosmarini.
vnc. vnam.
Violarum.
Rosarum rubrarum.
Glycyrrhizæ. *ana drach. sex.*
Caryophyllorum.
Spicæ nardi.
Nucis moschatæ.
Galangæ.
Cinnamomi.
Zingiberis.
Zedoariæ.
Macis.
Ligni aloes.
Cardamomi.
Sem. Anisi.
Sem. Anethi. *an. scrup. quatuor.*
Mellis *quantum satis est, fiat electuarium: vel pulueres per se diligenter reponantur.*

Fit etiam Dianthon simplex ex floribus rosmarini, & solo sacchro, & dicitur conserua anthon. Paratur autem ex triplo sacchro ad partem vnam tusorum, vel concisorum florum, vel etiam quandoque integrorum frequentissime. Caterum qui gula, & palato magis consulunt, quadruplum sacchari inijciunt.

PIETRO CASTELLI.

IL *Dianto* vien detto dalli fiori di rosmarino, la compositione fù descritta da Nicolò, e da Attuario; differiscono solamente, che Attuario lascia il Mace, e Mirepsio la zedoaria. ma variano tutti li testi nella dose, forse per difetto de i copiatori; essendo che la nostra ricetta in tutto sia conforme a quella, che si legge nell'Antidotario grãde di Nicolò Alessandrino cõ le annot. dell'Agricola, e nell'Antidotario piccolo del Salernitano, e tutti i Moderni la seguono. Ma nella versione del Fuchsio in vece di scrup. iiij. vi è solamẽte scru. 1. & Attuario nella traduttione del Ruellio in loco di scrup. iiij. messe dra. iiij. ma nella traduttione del Mathisio sono dram. ij. solamente. e de i fiori pose 40. dramme. Fran. d'Alessandro si è compiaciuto di mettere anch egli dram. iiij. Arnaldo di rose, viole, e liquiritia, scrisse. drach. v. specifica il mele Attuario ponendo lib. ij. e m. Arnaldo di mele spiumato lib. j. vnc. viij. altri lib. iij, e di zuccaro vnc. iiij. il Ceccarelli auuertisce, che si mettano quattro parti di mele, & vna delle polueri: Onde per esser le spetie. onc. v. dra. j. vi si ricercarà di mele. onc xx. e mezza. Cordo. Placotomo, & alcuni altri lo compongono con il zuccaro. & il Dessenio lo conserua in poluere.

Volendo fare la tritura delle spetie graduata, si metterà prima à pestare il legno aloe, e le radici; poi li garofani, la cannella, li semi, il Cardamomo, il Mace, e la noce moschata, nel fine li fiori; e le spetie, ò si conserueranno in vetro ben chiuso, ò se ne farà con il mele l'elettuario, o con il zuccaro tauolette.

Adoperamento.

HA virtù questo Elettuario di riscaldare, e confortare il capo, lo stomacho, & il core, che patiscono intemperie fredda; onde gioua alla debolezza del corpo de macilenti, e delli conualescenti, doppo lunga infermità; aiuta la digestione nello stomacho debole, e freddo: rallegra, e corrobora il core, che per il freddo, ò per le ostruttioni è offeso, e patisce il difetto delli spiriti necessarij: onde è vtile alli melancolici, alli timidi, & à quelli, che senza cagione s'attristano, & alle palpitationi del core.

La sua dose secondo l'Antidotario Bolognese è da vna dramma insino alle quattro, & Arnaldo. dram. iij. alle iiij, scriue Nicolò. che si dia alli febricitanti con acqua; & à quelli, che sono senza febre con il vino, la mattina, e la sera.

Diacurcuma magna.

R Ecipe Rhabarbari.
Mei, vel rad. Cyperi.
Phu.
Spicænardi. *an. drach. sex.*
Croci.
Asari.
Seminum petroselini.
Dauci.
Anisi.
Apij. *an. drach. quatuor.*
Scordij.
Scolopendrij, vulgo, cetrach appellati.
Succi Glycyrrhizæ. *an. drac. duas, & sem.*
Costi.
Myrrhæ.
Cassiæ ligneæ.
Schœnanthi.

Car-

Carpobalsami.
Rubiæ tinctorum.
Succi Absinthij condensati.
Succi Eupatorij Mes. condensati.
Opobalsami, vel olei Caryophyllorum. *ana drach. duas.*
Calami aromatici.
Cinnamomi. *ana drac. unam, & semis.*
Tragacanthæ, *drac. unam.*
Confice electuarium cum quadruplo mellis despumati, q. s. ut artis est.

PIETRO CASTELLI.

IL nome di questa compositione fà marauigliare molti; perche non riceuendo la Curcuma, che è radice Indiana, non douerebbe hauere il nome di essa, mà più tosto si douerebbe chiamare *Diacrocoma*, come fanno i Fiorentini, o *Diacrocò* per il zaffarano, che contiene in forsa, che in Arabico curcuma, vuol dire Croco: al certo Garzia ab horto, e Christof. Acosta la radice detta Curcuma, chiamano *Crocum indicum*. poi che gl'Indiani, si seruono di questa per tingere, in vece del zaffarano. Mà il nome poco importa. Questo Elettuario è pigliato dall'Antidotario di Mesue, se bene Auic. Nicolò, e Serapione mettono altre ricette poco diuerse nelli semplici, e nella dose. Nel testo di Mesue non si legge il *Phu*: onde tutti l'altri lo tralasciano. Ma il nostro Collegio, il Calestano, e li frati commentatori di Mesue lo pongono; non solo, perche s'è trouato in alcuni testi; ma anco perche Auicenna lo pone nella sua ricetta. Et hà virtù conforme l'intentione del compositore del: l'Elettuario: questa radice in Italiano hora vien detta Valeriana minore. Per il seme di Petrosello il Cordo vole, che si pigli il seme del *Petrosello Macedonico*, & hà raggione, perche gli antichi con il nome di *Petroselino* sempre intesero il Macedonico, e per *l'appio*, si piglierà il seme del vero Appio dell'antichi, che hora si dice dal volgo Petrosello; mà da boni semplicisti *Apium verum*: onde erra il volgo, che piglia per l'Apio il seme del paludapio, e apio acquatico: per il *Costo*, se non si potrà hauere la radice creduta vero Costo, si piglierà il sostituto cioè *la zedoaria*, o *l'Angelica odorata*. per il *Carpobalsamo*, le *Cubebe* concede il Collegio. per l'*Opobalsamo*, qui sostituisce in spetie l'*Olio di Garofani* destillato. per il *Calamo aromatico* il Collegio sostituisce, ò *le radici d'Angelica*, ò *l'Acoro vero*, qual nelle spetiarie falsamente vien detto calamo aromatico. à me piace sostituire i fusti interni del Giũco odorato per le raggioni, che adurrò parlando dell'olio Nardino comp. per il Cinnamomo si piglierà la cannella sana nel peso scritto.

Molti costumano di tenere questa compositione in poluere, senza il Balsamo, e li sughi, che non sono triturabili. Poi volendo fare l'Elettuario v'aggiongono il peso di quello, che manca. Molti lo compongono con il zuccaro in forma soda. Il nostro Collegio nè fà l'elettuario con mele despumato pigliandone il quadruplo. perciò anco Buderone mette 3. oncie, e 6. dramme di poluere per vna lib. di zuccaro. qui le spetie non computando il Balsamo: pesano vnc. 9. dram. iij. dunq; per il quadruplo di mele se ne piglierà lib. iij. vnc. j. e mez.

Volendo lo Speziale comporre questo Elettuario, bisogna, che faccia le poluere sottilissime, acciò possano esquisitamente penetrare per tutto il corpo: ma volendole conseruare in poluere non vi potrà mettere nè il Balsamo, nè i sughi. la tritura si deue fare graduata, e pistare à parte il Reobarbaro, il zaffarano, & il sugo di liquiritia. il Gecarelli nel mele schiumato anchor caldo fà aggiongere il sugo d'assenso, e d'eupatorio, & anco l'olio di garofani, & in vltimo le spetie. Ma io per fare miglior mistione dell'ingredienti dissoluerei li sughi condensati con vn poco di vino, come Galeno fà nel componere la Theriaca, & aggiongendoli al mele despumato farei consumare con vn lieue bollore la superflua humidità del vino. & il simile farei con il Draganto. e perche il zaffarano dissoluto cõ il vino dà più tintura al composto doppo hauer vnite le spetie con il mele aggiongerei il zaffarano ben inhumidito, e dissoluto con vn poco di vino, feruẽdomi dell'Olio di Garofani per ongere il pistello, quando si maneggia l'elettuario, come faceua Gal. con il Balsamo nel fare la Teriaca. e credo, che questo Elettuario per il Reobarbaro, per il zaffarano, e per la rubia, ottenga si gran tintura, e tanto color giallo, che veramente possa dirsi Diacrocoma.

Adoperamento.

LA Diacurcuma hà facoltà di riscaldare, però conuiene alle infermità fredde, e lunghe dello stomacho, del fegato, e della milza fatte da humori freddi, e principalmente, quando vi è congionta la debolezza della virtù concottrice, e sanguifica; apre anco le ostruttioni, e però vale à tutti i mali, che ne succedono, come sono l hidropisia, la cachexia, il cattiuo colore del corpo, leua la corrozione delli humori nello stomacho, risolue il gonfiamento per il flato grosso: mitiga anco il dolore delli reni, e della vessica cagionato da materia fredda, e prouoca l'orina.

Mesue nè dà vna dramma infino alle tre; e si può pigliare con vn poco di vino, ò qualche acqua appropriata, e si può vsare per più giorni continui, tralasciandolo nel tempo caldo, e quando ci fosse la febre.

Diaireos.

Recipe radicum Iridis. *vnc. vnam.*
Pulegij.
Hyssopi siccæ.
Glycyrrhizæ. *an, drach. sex.*
Caricarum.
Passularum.
Carnium dactilorum. *an. drach. tres, & semis.*
Tragacanthæ.
Pinearum.
Amygdalarum dulcium.
Cinnamomi.
Zinziberis.
Piperis nigri. *an. drach. tres.*
Styracis rubri electi, quem calamitem vocant. *drach duas, & scrup. vnum.*
Mellis *despumati quadruplum. Confice electuarium, vt decet.*

PIETRO CASTELLI.

Alcuni lo chiamano *Diaireos di Salomone*, altri d'Attuario. il Collegio Romano lo hà trascritto da Nicolò Salernitano. & vn simile a punto si legge in Nicolò Alessandrino con il comm. dell'Agricola, e nella versione del Fuchsio 103. ma poi nella versione istessa n. 394 il peso è vario con 12. dramme d'ireos, & l'Antid. Bolognese lo seguita. Attuario tralascia i fichi, e le passole, e i dattoli, il che si può imitare, quando si fà l'Elettuario solido con il zuccaro. il Fernelio anco lo muta, il Calestano non sò perche varij, e ponga di *fichi, di passule, e di dattoli ana dracb. iiij.* (& Arnaldo. *ana. drach. ij. & sem.*) e di *Storace* drach. ij. e m. mette Calestano. Ma Francesco Alessandri con Attuario. drac. v. e non seguita nell'altri semplici il peso dell'istesso Autore. & alcuni speziali tralasciano la storace. Altri aggiongono tre dramme d'*Amido*, come Fuchsio nell'Antidotario suo per hauerlo letto in vn testo Greco manuscritto. Fesio, Buderone, Placotomo, e Bertaldo.

Il Collegio vuole quattro doppij di Mele. dunque pesando le polueri vnc. iiij. drach. vi. non computando le passule, i dattoli, le mandole, nè la storace a conto delle polueri, perche non hanno consistenza poluerabile si douerà pigliare di mele vnc. 19. il Cecearelli ne piglia xx. Arnaldo vnc xxv. e mezza. il Siuigliano mette vnc. i. e m. di poluere per libra di mele, cioè l'ottaua parte, & il doppio di quanto mettemo noi. cioè lib. iij. vnc. ij.

Replicasi il *Diaireos* tra gli Eclegmi, & iui leggasi anco quanto ne diremo.

Adoperamento.

E' Molto pettorale, però è lodato all'asma, & a tutte le difficoltà di respirare, a quelli, che hanno perso la voce, ò fatta la rauca, per qualche freddura, e gioua alla tosse: perche matura, consuma, e netta la superfluità del petto, fatto con il zuccaro è più lodato per quelli, che sputano marcia, detti Empiei.

Se ne piglia da vnc. m. insino ad j. la mattina, e la sera. Attuario lo daua con il vino caldo. Altri con il decotto pettorale, si può pigliar solo per elettuario, e per lambitiuo.

Diaireos simplex in Tabellis.

Recipe radicum ireos. *vnc. vnum, & semis.*
Sacchari candi.
Specierum diatragacanthi frig. *an. drac. duas.*
Sacchari albi dissoluti in aqua aliqua *pectorali* stillatitia. *lib. vnam.*
Concinnetur electuarium solidum per tabellas.

PIETRO CASTELLI.

Non si sà l'*Autore* di questo *Diaireos* semplice. il Calestano scriue, che nella sua Città di Parma le donnicciole lo chiamauano il Confetto del Beato Bernardino: il Siluio lo chiama Diairis semplice di *Mesue*; ma non lo ritrouo nel suo *Antidotario*, ne al cap. dell'Ireos, ne tra li morbi. il Borgarucci scriue, che da vn'Antidotario antico ha saputo, che ne fù l'autore vn *Medico* di Henrico 4. Re d'Inghilterra, e fù ordinato anco da Tomasso *Linacro Medico* Inglese.

In far questo Diaireos conuengono gli Antidotaristi nell'ingredienti; ma variano nel peso. I più come Calestano, Buderone, Placotomo, Fragosio, i Bergamaschi, Cordo, *Siluio.* &c. mettono d'ireos vnc. m. solamente. il Calestano anco dice, che alcuni si contentano di dram. iij. *Ma* i Fiorentini nè vogliono vnc. ij. il Collegio Romano pigliando la strada di mezzo ne mette vnc. j. e m. Per farlo più grato l'Antidotario Bolognese pone di zuccaro candito, di spetie, e di zuccaro bianco. ana dramm. iii. d'ireos. vnc. m. ma per il poco zuccaro da far la massa diremo, ò che vi sia errore nella stampa, e lo vogliano in poluere, come fa Iuberto il quale l'attribui al Preposito, e piglia vnc. m. d'ireos, & ana dramma ii. di spetie, e zuccaro candi.

Circa la dose del zuccaro. Il Fernelio, i Bergamaschi, e Francesco Alessandri ne pigliano. vnc. iiii. il Collegio Romano, Buderone, Bergarucci, e Calestano, ne mettono lib. j. ma il Dessenio. & i Fio-

Fiorentini, ne voglino vnc.xx. Il Siluio fa mettere vn'oncia di poluere per vna lib. di zuccaro. E nelle spetie del Diadraganto, che si deuono mettere in questo Diaireos il Melichio, & il Santino lasciano la Canfora.

L'Acq. per dissoluere il zuccaro il Collegio la lascia a discretione dello speziale. purche sia acqua pectorale stillata. Onde il Ceccarelli prende l'acqua stillata di capeluere. i Bergamaschi, l'acqua stillata d'Hissopo, si potrà anco vsare l'acqua stillata di farfara, ò di scabiosa, ò di viole, ò di marubbio, ò simile, che piacerà al Medico.

Volendo fare la compositione Ferdinando Sepelueda cuoce per due hore le radici d'iride fresca, cioè giglio pauonazzo, e butta l'acqua, e mette l'altra, e fatto ciò tre volte, e che sia leuata l'amarezza, lauà con acqua fredda, passa per setaccio, e mette con il zuccaro, ciò non piace al Fragosio, perche la virtù dell'iride si perde, e giudica meglio metterla secca. così anco il Settalio ciò biasma, e vole le radici seccate. Dunque si farà in poluere l'ireos di Leuante, e s'vnirà con le spetie, & zuccaro candito. Poi hauendo cotto il zuccaro bianco a cottura di manuscristi, e ben stangheggiato, auanti si congeli vi si metteranno le polueri, e si formeranno le tauolette. e per farle assai bianche, deuesi lungo tempo stangheggiare il zuccaro, & aggiongerui per ogni libra di zuccaro vna chiara d'ouo, ò due oncie di sugo di limoni.

Adopramento.

Dicono gli Scrittori, che questo Diaireos vale quanto il composto; ma che sia più debole, io lo tengo anco meno caldo: però vtile più alle infermità più calde, & il Fernelio lo lodò per i mali freddi, & a quelli caldi, che di nuouo cominciano. E dunque buono per attennare, e far purgare dal petto la materia grossa, e per correggere benignamente i difetti del polmone. Ma perche le virtù quasi tutte vengono dalla poluere d'ireos, attribuiremo à queste tauolette tutte le facoltà da Mesue, da Diosc. e dal Mattiolo attribuite all'irios, la quale essendo calda, e secca in terzo grado, viene tanto contemperata del Diadraganto, e dal zuccaro, che si possono dire le tauolette esser calde solamente nel principio del secondo grado. e per l'acutezza, amarezza, & aromaticità dell'ireos, le tauolette saranno asterfiue, maturatiue, resolutiue, lenitiue, aperitiue, mundificatiue. Onde pigliate per il petto giouaranno alla tosse, & incideranno, e faranno sputare gli humori grossi, che difficilmente si staccano per la viscosità, però ad ogni sorte di asma saranno conuenienti. e se con li mali del petto fosse anco congionta qualche oppilatione del fegato, ò della milza, o l'itteritia, ò anco l'hidropisia; così anco se vi fossero dolori di ventre, ritentioni di menstrui, profluuio di seme, perche gli autori lodano l'ireos per i detti mali. finalmente dirò, che lodandosi la poluere dell'ireos per far crescere la carne, che manca nelle piaghe, noi potremo vsare il diaireos per le vlcere del polmone, dello stomacho, dell'esophago, dell'aspera arteria, e della bocca.

Rullando ne dà dram.mez. insino a dramma vna ò due. ma se Mesue della radice daua dramme due insino a dramme sei. parmi, che di queste tauolette se ne possa dare vtilmente insino ad vn'oncia, poscia che vn'oncia di queste non contiene se non scr. ij. e grana trenta di poluere d'ireos, che non è dose nociua.

Dialacca magna.

Recipe Laccæ ablutæ.
Rhabarbari. *ana drach. tres.*
Spicæ nardi.
Mastiches.
S.m. Apij.
Schoenanthi.
S:cci absinthij.
Succi eupatorij Mesues condensatorum.
A nmios.
Sabinæ.
Amygdalarum amararum mund.
Costi.
Myrrhæ.
Rubiæ tinctorum.
Sem. fœniculi.
Sem. anisi.
Asari.
Aristolochiæ rotundæ.
Gentianæ.
Croci.
C nnamomi.
Hyssopi siccæ.
Cassiæ l.gneæ.
Bdellij.
Cim arum iunci odorati. *an. drach. vnam, & dimidiam.*
Piperis nigri.
Zingiberis. *ana drach. vnam.*
Infunde bdellium, & myrrham in vino, cætera tere, & confice electuarium cũ melle despumato quadruplo.

PIETRO CASTELLI.

IL testo di Mesue conuertito da Siluio contiene di Lacca, e di Reobarbaro ana dram. ij. & è seguito dall'Antid. Fiorentino, da i Bolognesi, dal Fesio, da i Valenziani, e da Bouderone, ma nel testo

testo antico sono dram.iii. e cosi anco approuano i frati, & osseruano gli altri Autori. E scritto in questo Elettuario *Schoenanthi*, e poi *cimarum iunci odorati*, che è l'istesso. Onde Siluio pensando cio fosse per errore l'hà tralasciato vna volta nella sua versione, e lo seguitano il Fesio, i Valentiani, & i Mantouani, i quali lasciano anco la *Cassia*. Ma gli altri tutti l'accettano. & il Fernelio scriue *stipitum schoenanti, & summitatum schoenanthi*, cosi anco fanno il Septalio, & i Bergamaschi. & perciò diremo, che il Collegio Romano per *schoenanthi* intende il fiore, & per *cimarum iunci odorati* intende li fusticelli di dentro.

Per *Lacca* dalla quale questa compositione riceue il nome, non si deue pigliare quel colore, che vsano li pittori, fatto con decotto di Verzino, o di grana, & alume di rocca; ma vna gomma, che viene dall'indie, detta dalli Greci *Cancamo*, assai a nostri tempi cognita per le Drogherie. Per *lacca lauata* si deue intendere quella, che è stata separata dal legno, percioche portandosi à noi questa gomma attaccata à certi bastocelli, per hauere la gomma pura, bisogna liquefarla nell'acqua, poi diseccarla: onde ò conuien fare come insegna Dioscoride à purificare il Galbano, ò farla ben dissoluere con acqua calda. Serapione insegnò à lauarla nel decotto del Squinanto, e della Aristolochia, e questo modo s'vsa, e lo mette il nostro Antidotario nel fine, come poi vedremo, e ne parla anco à lungo il Septalio, come riferiremo nel fine. In vece del *Reobarbaro*. Buderone loda più il Rapontico, come quello, che conforta più il fegato, e l'altre viscere. ma si deue obedire a gli autori nelle ricette publiche. per il *seme d'Appio* si deue pigliare il petrosello volgare, vero appio dell'Antichi. per il *Costo*, non potendosi hauere il legitimo supplirà la zedoaria, o l'Angelica. per il *Cinnamomo* si piglierà il peso scritto di Cannella. i Bergamaschi concedono, che per il sugo d'Eupatorio di Mesue, si sostituisca quello dell'Eupatorio di Greci detto Agrimonia. per l'Ammi il Cimino, per la Mirra, lo storace calamita, per il Bdellio l'Ammoniaco; mà i Romani non hanno bisogno di questi sostituti hauendo facilmente i semplici legitimi.

Nel fare le polueri, si metteranno prima à pestare le radici dell'Aristologia, dell'*Asaro*, del Gengiono, della Gentiana, e della Rubbia, poi s'aggiongeranno il Costo, il Cinnamomo, la Cassia lignea, lo squinanto, fiori, e fusti, il Spiconardo, la Sauina, l'Assentio, e l'*Hissopo*, poi i semi d'Anisi di Finocchio, d'Appio, d'Ammi, & il pepe. la Mastice vuol'esser pesta sola, il Reobarbaro da se. come anco il zafarano. il resto deue esser dissoluto. ma volendò conseruar la poluere si potrà pestare la Mirra, & il Bedellio tagliati minuto con l'altre cose a poco a poco spartite. e le amandole mondate con il coltello si pestaranno con l'altre polueri aggionte a poco a poco; ma prima con il Coltello minutamente incise.

Ma per comporre l'Elettuario auuisa il Collegio, che il Bedellio, e la *Mirra* per esser difficili a poluerizzarsi, si debbano dissoluere con vn poco di vino, & i Bergamaschi eleggono vino di Candia. se bene i Valenziani scriuono, che la nostra *Mirra*, & il Bedellio si possono poluerizzare con l'altre cose; perche difficilmente si dissoluono in humori acquosi, il Ceccarelli dissolue anco i sughi condensati dell'Assenzo, e dell'Eupatorio, a me piace dissoluere la Lacca, il zaffarano, che darà miglior colore, così anco'l Reubarbaro sbruffato con vino caccia fuori il colore. ne parmi male dissoluere anco bene l'amandole.

Circa il mele. Il Collegio ne vole il quadruplo: onde douerà esser vnc.xx.e mezza perche le spetie pesano vnc. v. dram.j. non computandoui l'amandole, ne approuo l'vso delli Bergamaschi, che numerando l'amandole per polueri. pigliano. vnc. xxi. dram.ii.di mele.

Adoperamento.

LA Dialacca ha facoltà calda, & attenuante, conforta lo stomaco, e risolue il flato, apre l'ostruttioni, e dissolue il scirro della milza, e del fegato, e lo riscalda, e fortifica. onde gioua alli mali, che da questi dipendono, come sono la Cachexia, e l'Hidropisia, & è anco molto appropriata per le passioni delle reni, e della vesica; rompendo la pietra in ambedue i luoghi, e facendo vrinare: fa anco venire le purghe alle donne, e leua l'ostruttioni della *Matrice*.

La sua dose secondo Mesue è da vna dramma, e mezza insino alle tre, presa con qualche decotto conueniente, a digiuno più volte.

Diasatyrion.

REcipe radicum satyrij recentis, & solidi.
Pastinacæ satiuæ.
Eringij.
Nucis Indicæ.
Pinearum.
Pistaciorum. *an.vnc.vnam, & dimidiam.*
Caryophyllorum.
Zinziberis.
Anisi.
Sem. erucæ.
Linguæ auis, quæ semen fraxini est. *ana drach. quinque.*
Cinnamomi.
Caudarum, & lumborum scincorum

Semi-

Seminum Bulbi. *an. drac. duas, & semis.*
Moschi. *gran. septem.*
Mellis optimi despumati *quadruplum ad reliquos pulueres.*
Conficiatur electuarium ex arte.

PIETRO CASTELLI.

Molte sono le compositioni dette Diasatirion di Mesue, d'Auic. e d'altri. Il nostro Collegio hà eletto la ricetta posta da Nicolò Salernitano. il *Myrepsio* tradotto da Fuchsio. num.65. mette *Sinapi albi* in vece del seme di Rocchetta, e lascia i garofani, & il Scincho. ma nella traduttione del Rhegino al 208. il peso è molto diuerso, e mancano cinque ingredienti, e la ricetta d'Attuario è più simile alla nostra. ma per l'Eringio pone il Dauco saluatico, e tralascia la lingua auis. il Renodeo cresce la dose del Satirio. Molti antidotarij piglia no la ricetta di *Mesue*, come il Bergamascho, il Mantouano, il Bolognese, &c.

Per le radici del *Satirio* si sostituiranno quelle dell'Orchide detto testicolo di cane, del quale (hauendo due radici vna soda, & vna flaccida) si piglierà la più dura, è grande radice, e che sia fresca. la *Pastinaca satiua* vole la ricetta, però si piglierà la radice della pastinaca latifolia, che si coltiua nell'Horti, detta dal *Mattiolo* pastinaca domestica. le radici dell'*Eringio* siano del marino. per il *Cinnamomo* la Cannella al peso scritto. Nicolò pone solo la carne della coda del *Scinco.* ma Renodeo loda più quella delli reni. il Collegio Romano piglia l'vna, e l'altra. Et i Bergamaschi scriuono. *coda, reni, panza, & ombilico di scinchi.*

Circa il *seme del Bulbo* vi è gran lite; perche non essendo stata descritta dalli Antichi la sua effigie nō si può affermare cosa alcuna di certo, tanto più ché hora non vsiamo mangiare altri bulbi, che cipolle, porri, e scalogne. le quali al certo non sono il bulbo mangiatiuo di Dioscoride, ne meno può esser la squilla, ò il Narciso, ò il Giacinto. ma è vn bulbo che volgarmente si mangiaua. e se bene hora li Tulipani si mangiano, nè sono stati descritti dall'Antichi, nondimeno non si può affermare, che questi siano il bulbo, si perche gli antichi non haurebbono taciuto le varietà de i fiori, si anco perche è pianta da pochi anni in quà venuta in Europa; forse, che Nicolò intese le Cipolle ordinarie, il che par verisimile; perche al cap. 179. del Diabulbon scriue. ℞. *Bulbi mundati, & coéli*, e pare che intenda la cipolla. se bene si può rispondere, che voglia il vero bulbo. da ciò mossi Cordo, Renodeo, Gerraldo, &c. sostituiscono il seme d'Vrtica contestando insieme con il Matthiolo di non conoscere il vero Bulbo. ma noi potremo sostituire i semi della Cipolla già che Mesue nel suo Diasatirio piglia il sugo della Cipolla.

Circa il mele, il Collegio ne mette quattro volte più della poluere, la quale pesa dramme xxx. non computando le radici fresche, ne i frutti, ne il scincho, li quali essendo humidi hanno per se forma di elettuario. onde si ricerca di mele oncie xv. Attuario nè mette libra vna, e mezza. ma Renodeo, e Cordo lib. iii.

Il modo di comporre questo elettuario posto da Nicolò, e da Attuario non mi piace; perche pongono le radici crude solamente pestate à bollire vn pochetto con il mele; poi aggiongono i frutti ben pesti, e doppo vn'altro bollore leuano il vaso dal fuoco, e vi mettono la poluere, e finalmente il muschio dissoluto in acqua rosa: Alcuni manco fanno bollire il mele: onde l'Antidoto presto muffisce: ma questo modo si potrebbe comportare quando s'vsasse subito l'elettuario, perche il mele, & le radici crude sono più ventose delle cotte. ma per conseruar la compositione bisogna seguitare Renodeo, & il Ceccarello, e si vede, che Mesue nelli suoi Diasatirij fà bollire esattamente le radici, ò con il latte, ò con il brodo di ceci. vole anco Renodeo, che il mele si faccia cuocere nel decotto delle radici dette.

Il nostro speziale potrà far così. Pigli le radici del *Satirio*, della *Pastinaca*, e dell'Eringio ben nette, e pulite le faccia cuocere in sufficiente quantità d'acqua, poi le côli, e serbi l'acqua. pisti le radici, e le passi per il setaccio. Poi separatamente in vn mortaio di pietra pesti la noce d'india, i pistacchi, & i pignoli. l'altre cose si pestino in mortajo di bronzo, ponendoui anco la polpa dello scincho leuata dalla pelle, e tagliata minutamente, e se ne farà di tutte poluere setacciata sottilissimo. Poi si cuocerà il mele con la sopradetta acqua, si spumarà, e colarà, e quando sarà cotto alla sua consistenza leuato dal fuoco, se l'aggiongerà la polpa delle radici, e si riporrà sopra il fuoco, & maneggiandolo di cōtinuo si farà vaporarela superflua humidità; poi di nuouo si leuerà dal fuoco, & quando sarà intepidito maneggiandolo di continuo vi si metteranno i frutti pesti; poi le spezie, e finalmēte il muschio dissoluto con vn poco d'acqua rosa, o cō vna particella di dette spezie. poi si cōseruarà in vaso di vetro.

Adoperamento.

Questo Elettuario è caldo, e ventoso; onde riscaldando li reni freddi, e pieni di viscosità, li conforta, & accresce le forze al Coito, può anco generare flato, e sperma; però è bono alli vecchi, che hanno moglie. conforta anco, e riscalda la vessica, e manda fuori l'vrina ritenuta per debolezza, e frigidità della vessica. Mirepsio aggionge; che fà far figlioli.

Attuario, e Nicolò ne danno vn cucchiaro per volta con vn poco di vino dolce, la mattina, e la

sera vn'hora auanti il cibo, altri lo danno quando si và a dormire. noi daremo da mezz'onc. insin.o ad j.

Electuarium è Baccis Lauri.

Recipe foliorum rutæ siccorum. *drach. decem.*
Sagapeni. *vnc. sem s.*
Opopanacis. *drach. tres.*
Ammios.
Cumini.
Nigellæ.
Sem. Ligustici.
Origani.
Carui.
Amygdalarum amararum.
Piperis nigri.
Longi.
Mentastri.
Dauci.
Acori.
Baccarum lauri.
Castorei. *an. drach. duas.*

Terantur omnia in crassiusculum puluerem, & adiecto mellis puri triplo, confice electuarium vt artis est.

PIETRO CASTELLI.

Rasis al lib. 9. ad Almans. nel cap. del dolor colico, scrisse questo Elettuario. e Guglielmo Piacentino al c. 6. de comp. med. lo trascrisse; ma in vece del *Cumino* pose l'Amomo, e tralasciò il *Sagapeno*. Et il Dessenio scrisse, che egli per il cattiuo odore non vi metteua l'Opoponaco, ne il sagapeno. Nel testo di Rasis si legge *Carui Alexandrini* onde per Alessandrini l'Arculano, il *Melichio*, & il Santino esplicano il seme del petrosello. Filippo Costa crede, che sia il seme del Macerone, e semplice distinto dal Carui. e i Bergamaschi, i Mantouani, & il *Luminare maius* vi mettono ambedue, & il Calestano tiene, che il Carui *Alessandro* sia l'Apio Alessandro. *Ma* il Collegio Romano con altri autori intende il Carui d'Alessandria, come migliore, e perciò tralascia l'epiteto d'*Alessandrino*, e tal credo, che fosse la mēte di Rasis, perche non messe spartatamēte Alexandro; ma Carui Alexandrino, il che si cōferma dal Myrepso il quale al l'Antidoto. 187. scriue *Carui Alexandrini*, & 119. e 120. cosi *Alexandrini*, & Dioscoride 30. & 48. nitri Alexandrini. Per *Acoro* si piglierà il vero, che dalli Droghieri si suol vendere con nome di calamo aromatico. e sappiano, che le foglie di Ruta si prendono secche, perche cosi sono più calde come dice Galeno. 4. de san. tuenda, c. 5.

Nel comporre l'Elettuario Renodeo, e Buderone vogliono, che le Gomme si polverizzino con l'altre cose, prima tagliate minutamente, perche sono in poca quantità. Ma Quirico, e Suardo le dissoluono con acqua di Ruta. l'Ant. Bolognese, il Bergamasco, e Dessenio le soluono con il mele, e le colano. si puonno anco dissoluere con il vino come fa l'Antid. Fiorentino, & il Ceccarelli, colarle, e poi farle cuocere à consistenza di mele. ma a dir il vero pare, che l'Ant. Romano ne faccia poluere; poi che scriue: *terantur omnia in crassiusculum puluerem*, e mentre dice tutti, non eccettua niuno.

Circa il Mele. Rasis mette di poluere, e di mele despumato ana parte vguale, per far l'Antidoto più virtuoso. onde per esser le polueri (non computando le Gomme, ne l'Amandole) solamēte vnc. iiij. dr. iiii. altre tāto mele vi poneua. Ma Quirico, Suardo, Borgarucci, Calestano, Dessenio & i Fiorentini, computano tra le poluerí anco le Gomme, & l'Amandole: onde pigliano di mele. vnc. v. dram. v. Hor perche i nostri periti dicono, che questo Elettuario cosi composto presto s'indurisce, e perdendo la consistenza d'elettuario pare vna massa di Pilole. E perciò costumano tutti gli altri, come il Collegio Romano, il Bolognese, Cordo, Bertaldo, Francesco Alessandri, Melichio, Santino, &c. metterui tre parti di mele. non computando, ne le gomme, ne l'Amandole per poluerí, e cosi pigliano di mele lib. j. vnc. iii e mez. I Bergamaschi pigliano il quadruplo di mele, e computano tra le poluerí le gomme; ma non l'Amandole: onde ne prendono vnc. xxiii. e mez. e se alcuno temesse, che per tanta aggiunta di mele l'elettuario diueniste debole, diremo, che la dose, aggiusta ogni cosa.

Si côporrà mettendo le poluerí a poco a poco nel mele cotto, schiumato, & ancor caldo, ma leuato dal fuoco, nel fine s'aggiongeranno le gomme dissolute, quando la compositione sarà quasi fredda, accioche non si facciano in grumi, le poluerí non vogliono esser troppo sottili in questo elettuario, perche deuono rimaner assai nello stomaco. Si può anco porre il mele tepido a poco, a poco, sopra le gomme calde, e poi le poluerí, che cosi si farà bonissima vnione.

Adoperamento.

Lodò Rasis questo Elettuario nelli dolori colici, quando il ventre non è astretto, e costipato; ma si sentono flati, e rugiti nel corpo, e stà il ventre teso. gioua dunque per dissoluere il vento contenuto nelli intestini, e nel ventre; & all'Hidropisia ventosa, alli mali di Madre. riscalda l'humori freddi, incide la pituita viscosa, emenda i rutti acetosi, e conuiene nelle complessioni fredde; e s'vsa assai nelli Clysteri.

L'Autore ne daua al peso, ò grandezza d'vna nocchia, con vn'oncia di vino, o di qualche decotto carminatiuo. l'Antidotario Bolognese ne da dramme due insino alle 6. & è da auuertire, che le Ra-

Ratis ne daua quanto vna nocchia, noi ne potremo dare quanto due nocchie, per il mele triplicato. E nelli clysteri si può vsare da vnc. mez. insino a vnc.i. dissoluendolo, con vino, ò decotto carminatiuo.

Iustinum.

Recipe cinnamomi.
Folij, vel potius spicæ celticæ.
Costi.
Spicæ nardi.
Cassiæ ligneæ.
Aristolochiæ rotundæ, & longæ.
Helenij.
Hyssopi.
Pulegij.
Artemisiæ.
Rad. pentaphylli.
Piperis albi.
Orobi.
Sem. petroselini.
Ligustici.
Olusatri.
Sem. vrticæ.
Milij solis.
Saxifragiæ.
Baccarum lauri.
Baccarum iuniperi.
Sem. asparagi.
Seseleos.
Anethi.
Rutæ.
Citrij.
Anisi.
Fœniculi.
Apij. *ana drac. vnam, & mediam.*
Mellis. *despumati quadruplum Confica electuarium, vt decet.*

PIETRO CASTELLI.

La ricetta di questo Elettuario si ritroua in Nicolò Salernitano, e nell'Alessandrino. cap. 402. differiscono solo, che l'Alessandrino mette solamente l'Aristologia rotonda lasciando la lunga. come anco fa Placotomo. *E* nominato Giustino, perche (dice Nicolò) Giustino Imperatore lo ritrouò; ma io crederei più tosto con Giuberto, che Giustino l'vsasse per qualche sua intermità.

Circa l'ingredienti. per il *Cinnamomo* si piglieranno dramma vna, e mezza di cannella fina. per il *folio* il Collegio sostituisce la spica celtica. per il *Costo* le radici d'Angelica in poco più quantità, ò la zedoarià. per l'*Hyssopo* si piglierà il volgare, quando non si potrà hauere il legitimo descritto da Delecampio. il *Petroselino* sia Macedonico. e l'*Apio* sia il vero; che volgarmente dicesi petroselo. per la *Sassifragia* si può pigliare la radice. & il seme dell'*Vrtica* deue essere della maggiore, che è simile al seme di lino, ancorche il Borgarucci vogli la minore. per *Artemisia* Arnaldo scrisse Artetica. l'herbe s'intende, che si piglino, e pesino secche douendole ridurre in poluere.

La tritura si farà mettendo a pestare prima le radici, poi le scorze, e i semi, in vltimo l'erbe secche facendone poluere sottilissima, acciò passi facilmente alle parti vrinarie douendo seruire per i loro difetti. Poi molti conseruano questa poluere in vaso di vetro ben turato: altri ne fanno tauolette con zuccaro cotto nell acqua di sassifragia, cioè Cordo, e Placotomo. *Ma* Nicolò, Arnaldo, il Collegio Romano, il Bergamasco, & altri ne fanno Elettuario ponendo 4. doppij di mele, che per esser la poluere. vnc.v. scrup.v. douerà esser il mele vnc.xxii. dram.iiii. e tanto ne mettono i Bergamaschi, & Arnaldo scrisse lib.i.vnc.x. e mez. che è l'istesso. e doppo alquanto fermentato sarà migliore.

Adoperamento.

IL Giustino è medicamento diuretico, e caldo, il quale fà vrinare, riscalda i reni, incide l'humori viscosi, attenua li grossi, concoce li crudi, e purga i reni per l'vrina, liberandoli dall'humori freddi, dall'arena, e dalla pietra, le quale rompe, e scaccia: vale per quelli, che vrinano viscosità, e sana il dolore de i reni per causa fredda: gioua anco alla vessica rifreddata, al stillicidio, & alla ritentione dell'vrina. E per la vessica s'applica anco di fuori facendone impiastro con qualche olio vtile, come è quello di Scorpioni, & imponendolo al pettinecchio, si può anco infondere nella vessica per la verga, quando è piena di viscosità, risoluendo l'elettuario con acque conferenti, e colandolo, auanti che si schizzi dentro.

Nicolò Alessandrino nè dà alla grandezza d'vna nocciola con acqua tepida, & il Salernitano con il Vino, nel quale sia stata cotta la sassifragia, ò il Miliosolis detto da Dioscoride Lithospermo, Arnaldo ne daua dramme due, alle dramme tre, e l'Antidotario Bolognese da due dramme infino a mezz'oncia.

Lithon Thrypton.

Recipe spicæ nardi.
Zingiberis.

Xylobalsami, vel xyloaloes.
Acori.
Cinnamomi.
Peucedani.
Mei. i. Radicum Imperatoriæ.
Trium piperum.
Radicum saxifragiæ. *ana drach. duas, & mediā.*
Opobalsami, vel olei è semcitri. vel è nuce myristica.
Caryophyllorum.
Costi.
Rhapontici.
Glycyrrhizæ.
Cyperi.
Tragacanthæ.
Sem. Olusatri.
Chamedryos.
Sem. Apij.
Ammios.
Asparagi.
Ocimi.
Vrticæ.
Citrij. *an. drac. vnam, & gr. quindecim.*
Folij, aut potius Nardi Indicæ.
Croci.
Schoenanthi.
Cassiæ ligneæ.
Bdellij.
Mastiches.
Ireos.
Amomi.
Ligustici.
Milij Solis.
Petroselini Macedonici.
Seseleos.
Sinonis, vel sem. dauci.
Cardamomi.
Anethi.
Euphorbij.
Lapidis lyncis.
Olei Nardini.
Olei Muscellini. vel olei è nuce moscata. *an. scrup. vnum, & gr. decem, & octo.*
Mellis. *Quadruplum ad pulueres.*

PIETRO CASTELLI.

HA questa ricetta il Collegio presa da Nicolò Alessandrino al cap. 452. & in quella del Salernitano mancano l'Ammios, l'Ireos, l'Amomo, & il Ligustico, e nell'vltima dose mette scrup. 1. & gr. iiii. l'Antidot. Fiorentino, il Valentiano, Placotomo, & il Calestano anco essi li tralasciano. Ma il Calestano vi mette i due Cardamomi. & l'Antidot. Bolognese doppo il seme dell'vrtica, pone anco quello dell'Erisimo. Myrepsio all'Antid. 181. lo scrisse, e varia solamente, che lascia l'Olusatro, e nel suo luogo Sinonis, che noi poniamo più basso, & per il seme di Cedro. pone Fuchsio interprete *irionis*. dice perche questo seme da Aetio è lodato per i Nephritici. mà cōfessa, che nel testo greco è scritto καὶ ἄρευ poi per l'olio *Muscelino* pone il Myrtino, e v'aggiōge g iiii. di Muschio dissoluto cō acqua rosa. i Mātouani, e Fesio trascriuono à pūtino questa tradotta dal Fuchsio. Ma i Bergamaschi osseruano la nostra, e v'aggiōgono 4. grani di muschio.

Circa l'Elettione dell'ingredienti il Collegio di Bergamo concede alli suoi speziali molti sostituti. cioè per il *Xilobalsamo*, il legno aloe. per l'*Opobalsamo* la noce moscata, ò l'oglio suo. per il *Meo* il Phu. per il *Costo* la Zedoaria. per il *Reopontico* il Reobarbaro immaturo. per l'*Ammio* l'anisi. per il *Sinone*, ò Sisone, il Petrosello Macedonico, ò saluatico, e ne lassi raccolto la primauera, ouero l'oreoselino. per il *Leuistico* il Panace Heracleo, ò vero il Cimino. per il *folio* il Betre, ò Tenbul, o foglie di Garofani, o di cinnamomo. per il *Squinantho*. le sommità di Gioneo odorato. per il *Bdellio* la Mirra. per l'*Amomo* le Cubebe communi. per *la pietra di Lince* la pietra Giudaica. Il nostro Collegio concede anch'egli alcuni sostituti. e dell'*Amomo*, qui non parla. ma altroue concede l'acoro, che volgarmente è detto calamo aromatico. ma per esserui l'acoro da se nella ricetta io pigliarei più presto l'Amomo racemoso del Marogna. per il *Cinnamomo* la cannella fina. per il *Costo* la zedoaria. per l'*Apio* il vero, che si dice petrosello dell'horti. Villanouano intende per il Cardamomo, il minore, & errano i Bergamaschi pigliando per l'Apio il volgare, & per il Petroselino il nostrano. Perciò si deue lodare il Collegio Romano, che per il petroselino intese il Macedonico. e dell'Apio non hauendo parlato, si deue dire, che voglia il vero Apio. cioè il detto volgarmente Petrosello. Per l'*Opobalsamo* il Collegio concede due sostituti; ma per esser questo medicamento lodato per le pietre delli reni, alche gli antichi lodorno l'opobalsamo, noi dobbiamo cercare vn sostituto equiualente; onde ne l'olio di seme di Cedro, ne di noce moscata saranno al proposito; ma più tosto il Balsamo del Perù, il quale secondo il Monarde *Nephritidem sedat*, & il Collegio *Romano* lo concede per sostituto del vero Balsamo, si nelli succedanei, si anco nella Theriaca. & è optimo sostituto, come io hò scritto nel trattato delli sostituti dell'Opobalsamo. si piglierà anco il seme dell'*Vrtica* maggiore. per l'*Olusatro*. i semi del Maceronese. gli altri semplici sono noti in *Roma*.

Per l'olio Nardino, che entra in questa ricetta, non

non si deue pigliare, quel Nardino, che è scritto da *Mesue*, e trascritto qui nel nostro Antidotario, come malamente fanno i Bergamaschi; se pure non volessimo dire, che lo concedono per sostituto, che non parmi a proposito. mà si deue pigliare quello dell'istesso Nicolò Alessandrino, il quale scriue questo Elettuario; & insegnò al cap. 71. l'Olio Nardino suo così fatto. ℞. *Olio di Spagna oncie 75. Aspalato, Mirra, Nigella verde, spiconardo. ana. onc. 6. Xylobalsamo, Garofani, Cipero, Squinantho, Aristolochia, Enula campana, ana onc. 3. Balsamo, cinnamomo, calamo aromatico, folio, carpobalsamo, cassame* (quale alcuni vogliono, che sia il seseli, altri il ligustico) *Cardamomo, ana onc. 2. Noce moscata storace, costo, cassia fistula* (cioè cannella) *phu, asaro, amaraco.* (cioè maggiorana) *Fasos gallici* (cioè Nardo celtico) *Samo* (nõ so che intenda, non può dir balsamo. perche velo ha messo di sopra, forse intende la Sabina, che si ritroua nell'olio Nardino del *Myrepsio* posto all'ol. 31. assai simile à questo) *Mirra siriaca ana oncia mezza.* lo fà comporre in questo modo. prima fà infondere l'Aspalato, la Mirra, l'Enula, il Phu, l'*Asaro*, il Carpobalsamo, e l'altra Mirra (prendendone due sorte) il Xilobalsamo, & il Sansuco, (che prima hà chiamato Amaraco) pistate à parte, e messe in due sestarii d'acqua per due giorni; e due notti; poi v'aggionge l'olio, e lo fà bollire (deue farsi in bagno Maria) finche l'acqua si consumi; ma non s'abbrugi l'olio, e quando sarà rifreddato, nell'istesso giorno si coli diligentemente, e se l'aggiongano le seguenti spetie in questo modo preparate. ℞. il Cypero, lo Squinanto, l'Aristolochia, il Calamo, lo Spiconardo, il Cardamomo, il Folio, la Nigella, il Calamo, la Cassia, il Samo a parte pestate, & infuse per tre giorni in vn sestario di vino, & aggionte al sopradetto olio colato, si farà bollire nell'istesso modo, e doppo che sarà colato. il terzo giorno si aggiongeranno l'altre spetie, cioè. ℞. la Spica, i Garofani, il Cinnamomo, la Noce moscata, il Costo trito con diligenza, & messe in vn hemina di vino bono per due giorni. & nell'istesso modo si farà bollire insino alla consumatione del vino, e si colerà. all'vltimo in vna parte d'esso si dissolueranno il Laudano, la mastice, la storace, & il Balsamo, e facendoli dare vn bollore, con poco fuoco sempre con la spatola maneggiando, si leuarà dal fuoco, e si conseruarà con diligenza. e dice Nicolò, che fù composto da Vendiciano *Medico*.

Per l'olio Muscelino *Myrepsio* scriue Myrtini, e v'aggionge 4. grani di Mosco dissoluti con acqua rosa stilata. e l'istesso fanno i Bergamaschi, i Mantouani, & il Fesio. ma il Collegio Romano concede per sostituto l'olio di noce moscata. ma se lo speziale vorrà comporre la vera ricetta; deue fare l'olio muscelino descritto dall'istesso Nicolò al cap. 71. osseruata anco da Cordo. in questo modo. ℞. *olio di Spagna lib 8. acqua sestary 2.* (il Cordo lib. 3.) *storace, Zafferano, mirra, cassia* (cioè cannella) *Xilocinnamomo* (cioè legno di cannella) *ana onc. 1. & mez. Garofani, carpobalsamo, Bedellio. ana onc. 1. Muschio dram. 6. Noci d'India num. 4.* si compone infondendo il folio, il zaffarano, la mirra, la xylocasia, il carpobalsamo, il bedellio pestati per due giorni nell'acqua. poi con l'olio si fanno bollire insino alla consumatione dell'acqua si lascia raffreddare, e l'altro giorno si cola; poi s'aggionge la spica, li garofani, il costo, e la noce (cioè la moscata) ridotte in poluere sottilissima, & in vna parte dell'olio si dissolue la storace, la mastice; & il muschio; finalmente hauendo ridotto insieme ogni cosa, si fà bollire vn poco, e si conserua.

Questi due olij sono pretiosi, e di fatica, e non torna conto per vn scropolo farli a posta: onde Fernelio, e Renodeo, considerando, che a fare l'Elettuario Lithon tripton secondo la ricetta di Nicolò, era cosa difficile, hanno mutato molti ingredienti, & aggiontoui il sangue di becco preparato. Ma noi volendo fare la nostra ricetta ridurremo la poluere sottilissima, e così alcuni la conseruano. Altri con il zuccaro ne fanno tauolette: ma perche è alquanto ingrata, s'vsa più tosto in forma d'Elettuario con il mele, e si conserua meglio. Volendone fare tauolette, si piglierà vn'oncia di poluere per vna lib. di zuccaro: & per farne elettuario, si piglierà 3. ò 4. volte più zuccaro. *Ma* perche l'olij danno cattiuo sapore, e meglio farlo con il mele. il Collegio Romano vole il quadruplo di mele; & essendo le polueri senza l'Olij, e balsamo, vnc. vj. dram. vi. il quadruplo di mele sarà vnc. xxvij, dram. ii. i Bergamaschi pigliano vnc. xxvi. dramma vna, scrop. mezzo di mele.

Si incominciaranno à pestare il legno aloe, e le radici, poi li semi, la casia, il cinnamomo, i garofani, il gengiouo, lo squinanto, & il camedrios, vi s'aggiongerà qualche goccia dell olij, per fare, che non s'attacchino al mortaio, e non esali la poluere. a parte bisogna pestare il zaffarano, la mastice, la pietra lince, & il bedellio, ò con vn poco del seme di cedro; acciò non s'attacchino al mortaio, il resto del seme di cedro si pistarà con l'euforbio; acciochè non esali, & offenda quello, che lo pista: li Draganti, si pesteranno nel mortaio, e pistello caldi, & essendo ogni cosa ben poluerizzata si meschiarà insieme, e se ne farà l'elettuario, mettendo la poluere a poco, a poco nel mele tepido, ben cotto prima, e schiumato.

Adoperamento.

Lithon tripton s'interpreta rompitore delle pietre, & propriamente vale a rompere, e mandar fuori la pietra, e l'arena con l'vrina, se sono nelli reni, ò nella vessica: sana i dolori de i Lombi, e de i fianchi, e quelli, che l'vsano spesso non ne pa-

patiscono, ne generano pietre. Soccorre di subito allo stillicidio, & alla suppressione dell'vrina, se però dipenderanno da humori freddi, e viscosi, e vale a tutte le debolezze de i reni, principalmente per longa infermità, gioua anco mirabilmente alla indigestione dello stomaco per frigidità.

Si dà la sera con del vino caldo, e per rompere la pietra con il decotto della sassifragia, dal peso di due dramme insino alle 4. Arnaldo ne daua dramme due alle tre.

Mycleta.

RECipe Corticum myrobalanorum citrinarum.
Chebularum.
Emblicarum.
Belliricarum.
Indarum. *ana drach. duas, & semis.*
Seminum Nasturtij.
Cumini.
Anisi.
Fœniculi.
Ammios.
Carui. *ana drach. vnam, & semis.*

Primò omnes myrobalanorum cortices confracti, & reliqua integra medico aceto insperfa humectentur horis duodecim, deinde in vase vitreato exsiccentur, & torreantur, tosta pulverizentur, & manibus, oleo rosaceo omphacino illitis perfricentur, demum adde subsequentia.

Spodij.
Balaustiorum.
Mastiches.
Sumach. *ana drach. vnam, & grana quindecim.*

Omnia postremo in puluerem redacta, syrupi myrtini quadruplo excipiantur, & conficiatur electuarium.

PIETRO CASTELLI.

LA nostra ricetta è compita: ma a quella del Mirepsio tradotto da Fuchsio al numero 200. mancano il Nasturtio, il Carui, e la Mastice, e vi sono aggionti il Finocchio, il Carnabadio, il Cardamomo; ma doue si legge *Cardamomi seminis*, si deue porre Cardami, cioè Nasturtio, come anco nell'Antidotario Bolognese. Nel testo dell'Alessandrino tradotto dal Regino sono di Nasturtio dram. 1. di *Mirab* Emblici, e di Bellirici. ana dram. 2. è vi manca la mastice. Il Salernitano mette di Nasturrio dram. mezza. di Bellirici, & Emblici ana dram. 2. così anco variano l'altri Antidotarij. Il Fiorentino, il Bergamasco, *Borgarucci*, Calestano, Dessenio, Melichio, é *Santino* hanno d'*Emblici, di Bellirici, di Nasturtio. ana dram.* 2. Francesco Alessandri, & i Valenziani d'Emblici, e Bellirici. ana. dramm. ij. il Cordo, Teobaldo, Vido Vidio, fanno il simile; ma pongono di Nasturtio dram. ii. e mezza, e sono seguitati da Bouderone, e da Giuberto. v'aggionge Vido Vidio *rosarum*; e lascia il sumach. per il *Spodio* si metterà quello delli Arabi, e per esso l'Auorio abbruggiato. per i *Balaustij* si metteranno i fiori doppij del Granato, volgarmente detti Balaustij orientali, e Dioscoride dice, che sono i fiori del Granato saluatico, e che i fiori del Granato domestico, si chiamano citini, e questi sogliono i speziali adoprare in vece delli Balaustij, i quali non doueno esser quelli, che guasti sono caduti in terra, & annegriti; mà colti dal l'Arbore, e fatti seccare presto al sole, senza che stiano la notte all'aria.

De i *Mirabolani si deuono prendere le scorze.* & è da notare, che qui Nicolò, Calestano, e Bouderone, abruscano semplicemente i Mirabolani senza metterli nell'aceto. Ne Mesue parlando della correttione de i Mirabolani fà mentione dell'aceto, ne meno il seruitore vsa l'aceto quando vuol assare i Mirabolani; anzi quando Nicolò ordina i mirabolani, sempre scriue *vstorum*, e dell aceto parla solamente doppo hauer scritto i semi, i quali vogliono esser bagnati d'aceto, poi assati. scriuendo *semina macerētur die, ac nocte in Aceto.* Ma il Collegio Rom. Augustano, Arnaldo, Plateario, Cordo, Dessenio, Giuberto, Ceccarelli, e molti altri, li mettono con i semi nell'aceto. ne io biasmo il bagnarli con l'aceto per corroborare le parti rilassate. Melichio, Santino, e gli Augustani, secondo Occo li fanno prima cuocere nel Vino di cotogni per farli più astringenti, e veramente fà così il Seruitore, quando vuole arrostire i mirabolani per vsarli nelli flussi di sangue, e per le morici. ma Minderero pare, che prima li abrusci. poi li metta nell'aceto, e di nuouo li torrefaccia. il Collegio Romano l'infonde per xii. hore l'Augustano, & altri per 24. il Calestano, Melichio, e Santino doppo che hanno bagnato con l'aceto i Mirabolani, e diseccati, auanti che si arrostiscano l'ongeno con l olio rosato, e così fà il Seruitore. Ma il Collegio nostro, il Bolognese, il Fiorentino, Cordo, Dessenio, Iuberto, Placotomo, Buderone, e gli altri, non vsano l'olio rosato se non nel fine, essendo le cose abruscate ridotte in poluere, e tale è veramente la mente dell'autore. Onde il Ceccarello vngendo li *Mirabolani* auanti l'infonda nell'aceto erra assai. prima perche doppo, che sono vnti con l'olio, non puonno riceuere l aceto: secondo perche abruscato così vnti rendono catiuo odore. e finalmente, perche fà contro la mente di Nicolò, & del suo Collegio.

Doueте dunque sapere, che Nicolò, doppo hauer fatte tutte le polueri delle cose abruscate, cioe del

delli femi, e delli Mirabolani le imbeuerá con l'olio, e le disecca più volte, e le maneggia con le mani, dicendo chiaramente: *Postea assata, exquisitè leuigata, cum oleo Rosaceo terantur multoties; donec rursus siccentur, & oleum ebibant. Contritio autem ipsa cum manibus fiat postea ipsa commisceantur.* cioè doppo, che saranno abrusciate, e ridotte in poluere sottilissima, si maneggino assai con l'olio, e finalmente si vniscano con il Syroppo, e così a punto Bouderone doppo hauer a parte poluerizzato lo spodio, la mastice, e la gomma, e messe tutte le polueri nel mortaio v'aggionge l'olio rosato, e per lungo tempo con il pistello, ò trà le due mani le vá maneggiando, e finalmente con il syroppo Mirtino ne forma l'elettuario. l'Augustano anco onge tutte le polueri. ma il nostro collegio non vole, che le vltime polueri s'ongano, e con raggione, perche non hanno bisogno di correttione. il Galestano vsa d'olio di cotogni, altri l'olio rosato commune, tutti sono ripresi dal franciono, & esso vole l'olio rosato fatto di mandole dolci, e rose poste insieme.

La quantità del siroppo Mirtino vogliono i Bergamaschi, che sia vnc. xiii. scrop. xii. & mez. Ma se le polueri pesano vnc. iii. dram. iii. gr. xxxviii. il Quadruplo di syrop. sarà vnc. xiiii. dramm. ii. g. viii. l'augustano il triplo cioè vnc. x. dram. iii. gr. 18. Myrepsio aggiõge anco *Irrigata, & diligenter subacta decoquantur exiguo, ac tenui igne; postea, ab igne amoueantur, & tepida in vase recondantur.* cioè, vole, che bollano anco vn pochetto con il detto siroppo, come fà ancora Giliberto.

Adoperamento.

E Questa Micleta astringente: onde gioua a tutti i flussi del ventre, alla disenteria, alla Lienteria, alla Celiaca, e principalmente al flusso delle Hemorroidi; risolue anco il flato: onde gioua al rugito, & alle torsioni del ventre, auuertendo, che se questi mali procedono da frigidità, & humori viscosi, non vale: mà solo per causa d'humori biliosi.

Il Mirepsio nè dà dramm. iii. con il decotto di piantaggine, di Poligono, di Sumaccho, di Consolida maggiore, e di grani di Mortella. Arnaldo vnc. i. il Salernitano l'vsa con acqua tepida, la mattina, la sera, & à mezzo giorno. Mirepsio la sera quando si vá a dormire, o à mezza notte. Plateario nè ordina vn'oncia. l'Antidotario Bolognese la dà dalle due dramme insino ad vn'oncia. il *Montagnana* dalle sei dramme insino ad vn'oncia.

Si può questa compositione anco adoperare nelli clisteri, e nelli empiastri sopra il corpo; alle Moroidi s'applica liquefatta con acqua rosa, e con bambagia bagnata.

Philonium Romanum Nicolai.

R Ecipe piperis albi.
Hyosciami albi. *an. drach. quinque.*
Opij. *drach. duas, & semis.*
Cassiæ ligneæ. *drach. vnam, & semis.*
Sem. Apij.
Euphorbij.
Mirrhæ.
Castorei. *an. drach. vnam.*
Petroselini macedonici.
Fœniculi.
Dauci cretici. *an. scrup. duos, & gr. quinque.*
Croci. *drach. semis.*
Spicænardi.
Zedoariæ.
Pyrethri. *an. gr. quindecim.*
Mellis opti. despumati. *quadruplum, Confice electuarium.*

PIETRO CASTELLI.

Q Vesta ricetta non è stata composta da Philone Medico: ma per esser simile in molte cose a quella, che egli ritrouò, si nomina anco Philonio; mà con sopranome di Romano di Nicolò. E questa ricetta parmi la più corretta di quante ne hò letto; perche Nicolò Alessandrino al num. 771. e'l Salernitano non vsano l'Euforbio, la Mirra, & il Castoreo; e del zaffarano il Salernitano mette solamente scrop. mez. se bene dicono, che alcuni aggiongono di Cinnamomo dram. i, e mez. d'Euforbio, e di Costo. ana dram. i. l'Alessandrino si scorda dell'Oppio nel mio testo. l'Antid. Fiorentino, il Bergamasco, Arnaldo, Cordo, Iuberto, Vido, Fesio, Buderone, aggiongono di Cinnamomo dra. i. e mez. e pongono il Costo in vece del Castoreo, lasciando la Mirra, e di zaffarano. scrop. mez. l'Augustani aggiongono il Cinnamomo ana dram. i. e mez. & del zaffarano scrop. i. Renodeo, Iuberto, Francesco Vercellese, & altri variano a lor modo nelli pesi. per il seme *d'Apio*. si deue pigliare il Petrosello volgare. per il *Petroselino* il Macedonico. per *Cassia lignea*, la cannella, errandó all'ingrosso Arnaldo, qual scrisse *Medulla cassiæ fistulæ*, il seme del *Finocchio* sia del saluatico. per il petrosello Macedonico il Vercellese scrisse olusatro; mà errò. per il Costo i Bergamaschi sostituiscono la Galanga minore.

Del mele Cordo, Buderone, Fesio, il Vercellese, & l'Augustani ne vogliono il triplo, e pesando le polueri. vnc. ii. dram. v. scrup. i. il triplo di mele sarebbe vnc. viii. l'augustani vnc. viii. e mez. Arnaldo ve ne mette solamente vnc. vii. e mez. perche varia

il peso

il peso delle polueri. Ma il Collegio Bergamasco, & il Romano vogliono il Quadruplo di mele: onde i Bergamaschi pigliano di mele. vnc.x.dram.vj. Ma noi poiche le polucri variano vn pochetto di peso pigliaremo di mele vnc. x. dram.v. scrop.ij.

A far la detta compositione, si metteranno à pestare la zedoaria, il pilatro, e lo spiconardo con le forfici tagliato; e la cannella, poi li semi di finocchio, di dauco, d'Appio, di iusquiamo, e di petrosello, con il pepe: a parte si pestaranno ciascuno da se, l'oppio, l'Euforbio, la mirra, & il zaffarano: mà a me piacerebbe, che l'opio, la mirra, & il zaffarano si disoluessero con vn poco di vino potentissimo, come si fa nella Teriaca: che aiutarebbe assai la fermentatione, che si deue fare per sei mesi: poscia che è necessaria, e da tutti lodata onde è prohibito vsare questo filonio, come anco gli altri auanti, che siano passati sei mesi dalla sua compositione.

Adoperamento.

E Medicamento assai caldo (se bene riceue l'opio, & il Iusquiamo, che si dicono freddi) onde il Renodeo scriue, che alcuni per hauer riceuuto ne i clisteri dram.i.e mez. di questo Filonio haueuano sentito vn grand'ardore nel fondo del ventre, e nell'Intestino retto. dice anco che ingiottito infiamma le fauci: mà di ciò non dobbiamo marauigliarsi poseiache l'Euforbio, il pepe, & il piretro sono acutissimi; anzi tutti l'altri ingredienti sono anco acuti, e amari, e l'istesso oppio amarissimo mordica la lingua, e con raggione si può dire, che questo elettuario, e caldo, e secco in terzo grado. E se fa dormire non lo fa per la frigidità dell opio, e del iusquiamo; ma per altra causa, cioè perche l'opio ferma il moto del sangue, come a lungo diremo nell'esplicatione delle Pill. di Cinoglo. Hor dunque se questo elettuario è tanto caldo, noi lo daremo solamente nell'affetti freddi, come consiglia il Plateario, e per tal'effetto vien da Nicolò lodato: douendo in questi far dormire, e fermar le flussioni; E lo dà alla tosse flemmatica con il vino, & acqua melata; alla Polmonia, alla pontura con acqua melata solamente; allo sputo del sangue con il sugo del Poligono. Gioua a chi ha sparso il fele, alla indigestione dello stomacho, alla celiaca: e ferma il vomito dato con acqua, & aceto; vale alli dolori del fegato, della milza, e delli reni, e delle budelle, & in particolare alli dolori colici, e bono al singulto, alla vertigine, alla difficoltà di refiatare, & alli mali della vessica, auertendo, che i detti mali siano cagionati da pituita, & humori freddi, e non da collera, e materie calde.

Ma in contrario vi sono molti Autori, i quali credendo l'opio freddissimo, e tutte le cose opiate freddissime, negano onninamente i Narcotici nelli mali freddi. come Vincenzo Alsario Croce nell'Ep. de Diaphinic. Pascalio del dolor colico scriue. *Narcoticorum vsus vtilior in colico dolore à bile. nam præterquam quod magna refrigeratio nimis illi nocet, narcotica etiam incrassant, & concoquunt bilem, ipsamq; immobilem faciunt.* Et Pereda scriue. *Hæc medicamenta in hoc affectu ex calida causa orto triplici ratione prosunt: Primo quia partis sensum auferunt, & ideo dolorem, dolor enim non fit sine sensu. Secundo quia retundunt acrimoniam humoris. Tertiò quia incrassant tenuem humorem, ne intra membranas intestinorum se insinuet: Si obijcias incommodum (quod est intemperies frigida) ex stupefacientibus medicamentis sequi solitum, tibi satisfaciet Gal. 12. meth. melius esse intemperiem ex illis relictam longo tempore curare, quam breui viriliter mori. Si Dolor vrgeat, & fiat à pituita vitrea, cauendum à narcoticis est, quia duplicem inducunt noxam; prima est densando tunicam intestinorum, viam præcludere spiritus: Secunda est humorem incrassare: His ergo si vtaris medicamentis, statim sedabis dolorem, attamen si deinceps calefacientibus cures ex spiritu aucto dolorem denuò excitabis, ita vt ad narcotica deuenire cogaris, quod tertio, & quarto efficiens insanabilis affectus auctor eris.* Capiuaco. de Curat. dol. Capitis. scrisse, che si concedeuano i medicamenti opiati. *si dolor à causa calida oriatur, vnde vigilia existant, quæ vehementer deijciunt vires, & indi vtendum opiatis, quæ torporem inducunt, & bilem refrigerant.* e poi dice, che se la virtù è gagliarda, & il dolore grande, si può dare scrop.j. ò dram.mez. dil Philonio Romano, *id quod virtus perferre solet in capite calido, in corpore temperamenti calidioris, & florida ætate, & in dolore recenti, nam in antiquo vires languent.* ma se la virtù sarà debole, ne dà solamente da scrop. mez. a gran. xv. e per li dolori colici ascende alla dram.i. oue dice anco con Galeno, che nel dolor colico, *à succo calido, magis potest dolor, quam causa doloris, nam dolor pendens à materia calida vehementissimus est: materia autem calida est tenuis, est etiam calida: vnde cum stupefacientia sint frigida, & sicca; primo sensui torporem inferunt; secundo humorum acrium tenuitatem cogunt, & crassefaciunt; tertiò materia caliditatem extinguunt.* l'Altimaro. al c. del dolor colico. Rudio al dolor del capo. & del dolor colico. *P.* Egineta. al dolor colico. *Io. Aug. Contecillus ad dolorem colicum. item A. Cesalpinus: Gualterius Bruel. Fuchsius de Morbis. Gordonius*, anzi *Auic. de cura colicæ frigidæ.* biasmano d'accordo i Narcotici, nelli dolori colici da materia fredda. & Auic. pare che li conceda solamente, quando quelli dolori sono fatti da ventosità, ò da rottura, gli altri li lodano più tosto per i dolori biliosi, con Auicenna sono anco Rasis, Arculano, Sauonarola, Valesco, Francesco Pedemontano Trincauellio nelli morbi particolari, e molti altri. Erasto nella disput. 4. contra Paracelso scrisse. *Sed his vtendum non est in coli doloribus à spiritu flatulento, at humore frigido creatis,*

nisi summum expectandum sit periculum. At cum sit ua, e mordax bilis acrimonia sua erodens dolorē efficit, tutior est eorum vsus. Amato Lusitano cēt. 3. curat. 30. dette il Philonio al dolor colico nella canicola, con abbondanza di bile, & cent. 4. cur. 94. nel Scolio disputa, se i stupefacienti sono più securi nelli affetti caldi, ò nelli freddi, e conchiude, che si danno più securamēte nelli affetti caldi. Abraham Seiller nelle Epist. di Cratone nella febre Terzana notha, dà il Philonio dicendo, che è rimedio per la febre. Pascalio lo dà anco per vltimo rimedio nella Phrenitide acutissima, e per conchiuderlà quasi tutti i Galenici, & Auicennisti sono del istesso parere: onde Hollerio scrisse. *Senibus, pueris, mulieribus, grauidis, imbecillo calore, & viribus narcotica non exhibenda. In crassis, & viscidis humoribus inimicissima, in acribus, & calidis apta, in crassis spiritibus conceduntur*, & il Massaria. scrisse *pro calida Iecoris intemperie curanda Veteres deueniebant ad narcotica*, e cita Gal. 8. de comp. med. loc. c. 7. *qui ex Andromacho testatur calidam iecoris intemperiem Philonio semel exhibito sanatū fuisse.* & al c. del dolor colico conferma la sentenza de i sopradetti: in quì habbiamo addotto molti medici, che della sopradetta opinione fanno capo, & Autore Galeno, vediamo hor noi quello, che esso ne dice.

12. Meth. c. 1. pose chiaramente l'opinione sua intorno al vso delli Narcotici scriuendo. *Quippè si fas est ijs remedijs, quæ morbum sanent, vtendo, quod optamus efficere, abstinendū à sopientibus medicamentis est, quæ vocant Anodyna. Sin ex vigilijs viribus resoluendis, ad mortis discrimē æger tendat, tum profectò tēpestiuè eiusmodi medicamentis vtare, scilicet non ignarus, corporis habitum non nihil ex his lædendum: læsionem tamen, quam mortem, potiùs eligendam. Nam si hæc admodùm magna non sit, saltē postea spatio lōgiore eam sarcire licebit: sin ita est immodica, vt nec prolixo spatio persanari queat: ac certè hanc ipsam eligēdam potius remur, quam vt homo pereat. Hac nimirum persuasione ipse quoque, tametsi omnium maxime ab vsu grauiter sopientium abhorrens, aliquando tamē ea, & colicis exhibeo, & ijs, vel oculorum, vel aurium, vel aliarum partium vehementissimo dolore cruciantur Interim verò, & cum æger ex tenui distillatione, vigilijs, & vehementi tussi vrgetur, pauxillum eiusmodi medicamenti offero, facilè noxam eius, si quis semel eo vsus, spatio emendatum iri ratus. Porrò dissident inter se ipsa medicamenta. Quippè quæ plurimum sopientium, in se habent, ea ad præsens quidem magis sunt efficacia, cæterùm valentem, & remedijs rebellem in ægrotantis corpore frigiditatem relinquunt; quæ horum in se habent minus, calefacientium verò sibi admistorum plurimum, ea quanto sunt ad præsens minus efficacia, tanto in futurum minus noxia.* e poco doppo parlando delli medicamenti Narcotici soggiōge. *Ergò sicut cauendus est, quoad fieri potest, eiusmodi medicamentorū vsus, ita, si necessitas vrget, nec admodū noua sūt offerēda, quod frigida, quæ in his sunt, præualētes vires adhuc habeant, nec ita antiqua, vt spem nostram frustrentur: sed vti comprehensum est, tandiu dimittēda sunt, quoad violentia refrigerantium, ab eorum, quæ calefaciunt, vi mitigetur. Et talium quidem medicamentorum vsus, eorum qui aduersus symptomata pugnant, est proprius potissimum vbi ex frigida causa dolor est excitatus: obsunt enim talia plurimum toti affectui, ac curationi contumacem eū reddunt.* Questa opinione di Galeno si manifesta anco 7. de comp. med. l. c. 2. oue del syr. di Papauere scriue. *frigidioribus minimum dabis, calidioribus amplius.* c. 5. de simp. med. fac. c. 19. *facultas eorū, quæ falsò anodina dicuntur, frigidorum est, quæ absoluto vtentia frigore partem obstupefaciunt: est autem stupor paulominus quam insensibilitas, sensusuè priuatio.* e poi dice. *At ea, quæ* Καταφορας *si soporem, epota moliuntur, ac proinde anodyna, &* ὑπνωτικα *hoc est somnum conciliantia, à plerisque appellantur, temperiē sortiūtur, vel summè aduersam ijs, quæ re vera sunt anodina; Refrigerant siquidem omnia corpus, & sensum eò vsque obstupefaciunt, vt si paulò liberalius ebibantur mortem afferant.* & 3. de cōp. med. l. c. 1. delle Medicine di Hiera per l'orecchie. *Dico per opium mitigari solum dolores, nihilque iuuari affectiones. Verùm per accidens, non primariò etiam affectiones indè opem sentire, quis dicere possit: sedato enim dolore, & somno consequente, natura affectiones dolorem efficientes concoquit.* 8. de comp. med. l. c. 3. parlando delli medicamenti Stomatici d'Asclepiade scriue. *Quemadmodum in Antidotis colicis appellatis, & à quibusdam, Anodinis, qualis est Philonis antidotus, scopus componendi pharmacum est stupefacere sensum dolentium. Quo verò non cum magno detrimento id fiat, & vt per altum dolentium corporum frigiditas celeriter penetret, calefacientia miscentur, quæ refrigerantium stupefactionem deducere possunt, cum illa ipsa per se tardi transitus existant. Hæc igitur vbi quis inaudierit, quantitatem consideret simplicium pharmacorum, quæ in compositione miscentur: ex hac enim sciet num magis, aut minus, efficere possit compositum pharmacum ea, quæ promittit. Si namque refrigerantia plura apparuerint, sensum affectorum magis obtundit, & quantum caloris in ipsa particula fuerit, etiam hunc extinguit, vbi verò calefacientia fuerint aucta, minus quidem hæc efficiet ipsum pharmacum innocentius autem reddetur. Nosse enim oportet corpora viuentium mortificationi simile quippiam perpeti ab omnium ex opio, & hyosciamo, & mandragora compositorum pharmacorum vsu, nimirū in causis dolorem infligentibus insensibilibus factis, & multi sanè, qui assiduatè talia accipiunt, ad immedicabilem frigiditatem particulas perducunt.* & 3. Meth. c. 2. *oculorum doloribus nihil aliud adhibet Medicorū vulgus, quam medicamēta hæc, quæ ex Opio, &*

Mandragora, & Hyosciamo fiunt, maximam planè oculorum perniciem vt pote, quæ nullare alia sublati ad præsens doloris, speciē præstant, quam quod ipsum sensum enecant. Multosque nostri ab eiusmodi medicamentorum vsu, cum liberalius fuissent admota nūquam postea naturalem statum recepisse, sed ex his principio quidē obscurè, atq; ægrè vidisse, tempore verò suffusione vel pupillæ nimia dilatatione, vel tabe, vel corrugatione occupatos, & al lib. 2. de cōp. med. loc. c. 1. delli medicamenti d'Apollonio per il dolor della testa scrisse. *Rarò cogimur pharmacis ex Opio vti, cum videlicet præ doloris vehementia homo de vita periclitatur, quāquā & tunc solidæ partes ex eius vsu offendantur; adeò, vt post hæc, correctione opus habeant, sic & ex ipso collyria detrimento fuerunt, adeò vt debilem oculum reddiderint, & visus hebetudinem induxerint. velut etiam auditus grauitatem inducunt quæcunque ad vehementem aurium dolorem ex Opio composita sunt.* & 1. acuto. com. 34 *Nempè eorum, quæ ex Opio, hyosciamo, & Mandragora, conficiuntur, medicamentorum vsus, dolorosam Pleuritidis affectionem non sanat: sed sensum tollit, enecatq;* quando Hippocrate scrisse. 2. in 6. Epid. t. 5. *Excitare, stupefacere.* Galeno nel comento disse. *At stupefacere in solis vehemētibus doloribus interdū ex vsu fuerit, cū Medicamenta ex Opio, Mandragora, & Alterco exhibemus: nam ipse dixit, stupor verò moderatus dolorem soluit. quod si quis potentioribus, aut pluribus medicamentis stupefactorys vtatur, refrigerantur extinguunturq; corpora.* e poi 5. in 6. Epid. com. 13. *Nonnumquam id ipsum totum affectum peiorem reddit, quemadmodū in Coli doloribus Antidota ex Opio, & Alterco, & Mandragora, & Styrace composita. ita namq; membra circum refrigerantia, vt iterum ab ijsdem causis offendantur, paratiora efficiunt.* & anco 6. in 6. Epid. 5. *Quin etiam ad hæc modus alius indolentiæ effector est, scilicet, qui sensum hebetat, ac stupefacit, in quo prudentiæ non vulgaris est stupefactorio medicamento alia permiscere, neque, eo solo vti. Quē .n. præterit, à Philonio medicamine doloris finē stupore sensus imponi? stuporem verò torperē papaueris succus, & Alterei semen efficiunt. Hæc, si sola perpauca exhibeantur, dolorem sedare non poterūt, quod si tantum ex istis detur, quantum acceptum sedare dolorem possit, insigni noxa membrum dolens afficietur. igitur nè ipsum magnopere offendatur, neque sensus obtorpeat, aliorum medicaminum mistio à Philone excogitata est.* & al lib. 2. a Glaucone al c. 6. nel Tumore flatuoso, e dolente. *Quod si etiam post hæc dolores permanserint, medicamentis, ex Opio vti non dubitabis, quale est Philonij Tarsensis, quamuis scires aliquam noxam ex huiusmodi medicamentis membris patientibus necessario affuturam. sed certè ei, quod magis vrget, obsistendo, hominem, qui ex nimio dolore syncopa corripitur, parua cum noxa saluare eliges. Nam & sequentibus deinceps diebus noxam membro ex Medicamento cōtractam emendare licebit. Vocantur igitur huiusmodi medicamenta Anodina, quoniam dolorem sedant, & dolorem quidem sedant, non tamen dispositiones penitus sanant, sìa vim sentiendi obstupescere faciunt. Maximè verò atque citissimè ex potu horum medicamētorum laborantes dolore liberantur, vbi intestina gracilia patiuntur: sicut ex ijs, quæ sedi imponuntur, crassorum intestinorum passiones, præsentaneum habent remedium.* Mà copiosamente ne parla 12. Methodi cap. 8. del curare i dolori dicendo. *Sin mordens humor est, qui affligit, aduersissima huic sunt, quæ extenuant, & calfaciunt. Postulat namque huius generis affectus, si modo curandus est, vt ea, quæ contristant, vacuentur; si id omninò fieri nequeat, vt per Epicrasim sanetur; sin id quoque fieri non possit, vt, quæ torporem inferant, medicamēta exhibeantur. Quæ quam quam sunt reliquorū communia, minus tamen hos affectus, quàm alios lædunt. Quippè tenuis substantiæ, & calidarum virium, plurimi talium humorum sunt: quæ autem ex Opio, & Alterco, & eomodo frigidis composita medicamenta sunt, simul omninò, & refrigerant, & siccant: qua ratione non solum, vt sensus torporem inducentia, salutaria sunt; sed etiam vt humorum tenuitatem cogentia, atque crassantia, præterea vehementem calorem refrigerantia. Vbi verò crassi glutinosique humores exuperant, alienissima sunt, quæ torporem inducunt: cauendusque magnopere in eiusmodi affectibus eorum vsus est. Sed nec aliàqui eo mitatur eiusmodi succos, modo soli sint, dolor vehemens. Si verò ex accidenti aliquo coniunctus his halituosus spiritus (s. qui ex ijs, quibus continetur, corporibus erumpere prorsus non potest: grauissimis omninò doloribus, qui ita se habent, cruciantur. Porrò accidit id illis duplici ex causa, vel obstructione vel calore; nam & obstructio spiritum cohibet, nec exire permittit; & crassa glutinosaque; cum calefiunt, flatuosum spiritum gignere solent. Eiusmodi sanè affectus ijs, qui se cibis natura frigidis, & consistentia crassis, ac glutinosis referserunt: quoniam in ipsis intestinorum tunicis flatuosus spiritus continetur, potissimum incidit. Nam cum hæ duplices sint, vbi medio earum spatio eiusmodi collectus humor est, in flatulentum mutatur spiritum. Sanè is & crassu, & frigidus, & tardi motus est Vbi igitur tum retinetur: tum tunicas distendit: succus, vndè oritur tū intestini partes, quas cōtingit: vehementer refrigerat: duplici occasione affliguntur, qui sic laborant. Ac ad tempus quidem, vbi torporē facien. medicamen biberunt: prorsus indolētes redduntur, cæterum affectus his omninò fit maior, nam, & intestinorum tunicæ medicamentorum frigiditate densiores, minusque flatui transmittendo habiles redduntur, & humor ipse tum crassior, tum ad motum ineptior euadit. Itaque, & spatio longiore ad ægri curationem, & medico, qui egregiè in arte sit exercitatus, est opus. Nisi .n. certa ratione posmodū curationem aggredietur, verendum erit, nè surci*

se-

secundo in flatuosum spiritum verti, eumdem dolorem renouent: vndè rursus stupefacientium aliquid medicamentorum exhiberi sit opus, eadem scilicet necessitate vrgente: ac pari modo tertio, & quarto, & sepè deinceps, quoad homo insanabilis effectus, in malum totius corporis habitum perueniat, & post longa tandem tedia pereat. Ecco quanto Gal. hà scritto delli medicamenti Opiati, & ho voluto trascriuere tutte le sue parole acciò ogn'vno meco possa raccogliere tutta la sua opinione, la quale parmi assai diuersa da quella d'Hippocrate, e dalla verità, e perche io la tengo con Hippocrate raccoglierò i sopra apportati luoghi di Galeno in capi per poterli diligentemente esaminare, e rifutare.

I. Tiene Galeno, che l'Opio, e gl'altri medicamēti stupefacienti, facciano tal operatione per la qualità fredda, che hanno, onde dice, che rifreddano potentemente, e che anco lasciano le parti raffreddate, e per cio quasi mortificate, il che intende nelli testi apportati, come 5. de simp med. fac. 19. & 12. meth. 1. & 1. & 8. & de comp. med. lib. 8. c. 3. & 2. in 6. Epid. 5.

II. Si dichiara inimicissimo dell'uso dell'Opio, & di tutti medicamēti stupefaciēti, e confessa, che l'usa solamente nelle estreme necessità, come si legge. 12. meth. c. 1. & 2. de comp. med. loc. c. 1.

III. Che si concedono solamēte nelle destillationi tenui. 12. meth. med. c. 1. e poi cap. 8.

IV. Che sono inimicissimi nelli humori grossi, e freddi. 12. meth. 8.

V. Che nuocono all'Occhi. 3. meth. c. 2. & 2. de comp. med. loc. c. 1.

VI. Che nuocono alle Orecchie 2. de comp. med. l. c. 1. & lib. 3 c. 1.

VII. Che s'vsano solo per ostare alli Sintomati. 12. meth. c. 1. & 8. & 3. de comp. med. loc. c. 1. & 2. ad Glauc. c. 6.

VIII. Che sempre lasciano le parti offese. 12. meth. c. 1. & 8. & anco 2. ad Glauco. 6. & 8. de comp. med. loc. cap. 3. & 5. in 6. Epid. t. 13. & 6. in 6. Epid. tex. 5.

IX. Nuocono alli affetti, e li rendono più contumaci. 12. meth. c. 1. & 8. anco 5. de simpl. med. fac. 19. & 2. ad Glauc. 6. & 2. in 6. Epid. 5. & 5. in 6. Epid. 13. & 6. in 6. Epid. 5. & 8. de comp. med. loc. c. 3.

X. Che quelli composti che hanno più semplici caldi, sono più securi 12. meth. c. 1. & 8. de comp. med l. c. 3.

Io dalli detti di Galeno raccolgo, che egli fù poco amico delle cose Oppiate, forse, perche s'imaginò, che fosser cattiue; mà dirò che non conobbe la loro natura, e pensò che operassero per la frigidità, e non per la qualità occulta, e spirituale: onde peccando nel temperamento, peccò anco intorno alle altre qualità, e quello, che ne scrisse depende più dalla sua imaginatione, e supposti, che dalla esperienza, esse bene molti, e quasi infiniti, come tante pecore l'hanno seguito, nondimeno alcuni dotti, come il Capo de Vacca, Rudio, & altri pochi dubitandone hanno detto, che l'Opio era veramente freddo in 4. grado, onde ne proueniua il stupore, & il sonno, mà anco haueua meschiate parti calde in terzo grado, che lo faceuano amaro, e con effetto caldo, e ciò hanno detto per difender Galeno. Poi vi sono stati altri più sottili, che hanno giudicato l'oppio caldo, e non freddo, e che faceua il sonno, e la stupefactione per la qualità occulta. Trà quali furno Michele Doringio nel lib. dell'Opio. Platero Medico insigne. Erasto, Quercetano, Libauio, Petreo. & alcuni altri chimici. Dor ngio fece questo Argumento *Quodcumque, fauces incendit. Sitim introducit. Animos efferat. somnia turbulenta generat. ad venerem inflammat & pruriginem excitat. Odore suo totū corpus promptissimè penetrat. Sudorem largiter procurat. Durities emollit, humores corporis noxios purgat; id necessario calidum sit oportet.*

Opium predicta omnia prestat: quemadmodum premissa abundè commostrant.

Ergo Opium calidū, non verò frigidum sit oportet,

Io lasciādo l'altrui Opinioni m'accostarò à quella del mio Maestro Hippocrate, il quale come dirò nell'annotatione delle pill. di Cinoglossa ci insegnò, che i Medicamenti Narcotici non operauano, nè come caldi, nè come freddi: mà fermando il moto del sangue, delli humori, e dello spirito, non congelandoli con il freddo, mà come la Torpedine stupefà le mani delli pescatori, il Quaglio il latte congela. la Remora ferma la naue, la calamità tiene il ferro, e da questa quiete del sangue, ne succede il raffreddamento del corpo, & il sonno, le parole d'Hippocrate scriuerò all'annota. citata, & aprirò la vera natura delli Narcotici, i quali per accidente raffreddano il Corpo. Qui per non fare vn libro, douendo fare vna breue annotatione risponderò succintamente alle proposte di Galeno.

Et al primo dirò esser falso, che l'Opio, i stupefacienti, e li composti Narcotici, come il Philonio, Triphera, Requie, Teriaca, Mitridato &c. per la gran frigidità facciano dormire, leuinò i dolori, fermino le flussioni, e mortifichino le parti; perche il Vino potente, l'acquauite, lo storace, la mirra, il zaffarano, il coriandro, e simili cose calde con i copiosi vapori mandati alla testa fanno gran sonno. E trà i Medicamenti detti trouo, che quanto più cose calde ricenono tanto più sono soporiferi, onde il Philonio, è più potente della Requie: & il Philonio, per esempio, riceuendo tante cose caldissime, che superano di sustanza 40. volte l'oppio, nō douerebbe esser di temperamento più tosto caldo, che freddo? io per me lo tengo caldissimo, e la Teriaca, il Mitridato alcuni calculatori come M. Oddo in Meth. med. cōp. li pronuntiano caldi nel 2. grado, e secchi, e pure in ogni dram. entra vn grano d'oppio, e nel Mitridato per ogni drā. g. j. e mezzo

& il Philonio non arriua g.ij. per dramma. Secondo dico, che il freddo non può leuar i dolori: perche, quando vn dolore si fà da causa fredda, i medicamenti Narcotici doueriano accrescere il dolore: poi che accrescono l'intemperie, mà pur vedemo il contrario. Terzo il fermar le flussioni nò puo procedere da freddo; perche la Neue non lo fà, e douerebbono gl'humori cògelarsi in giaccio, e rifreddarsi il corpo come giaccio, e pur trouiamo il corpo più caldo, e la flussione fermata, ne la mortificatione delle parti si fà dal freddo. percioche veggiamo, che il freddo esteriore spesso reuoca il calore. mà dalla resolutione del calor proprio, e delli spiriti. come fà l'Arsenico caldo, e secco. la verità dunque è (come l'insegno il Mastro de Mastri Hippocrate) che i Narcotici non operano per le prime qualità, ò calde, ò fredde, che siano; mà per là virtù specifica, e spirituale, la quale hà virtù di congelare il sangue, come il quaglio congela il latte, il quale ciò fà, nè come caldo, ne come freddo; mà per la virtù coagulatiua, che hà come diremo nell'annotatione della Conf. Hamech, e tutti l'effetti, che vengono dal Oppio come Narcotico, diuengono da esso, come autore della quiete del sangue, gl'altri effetti procedono da esso, come còposto elementare caldo, e secco, dico dunque che l'Oppio fà dormire, e tutti i Narcotici: perche fermano il moto del sangue, e delli spiriti Animali, onde il Ceruello cessa dalle operationi de i sensi esteriori; per la medema quiete del sangue, e delli humori, si fermano i dolori; posciache, i spiriti inquieti, detti da Hipp. *impetum facientia* si quietano, onde cessa la causa del dolore, l'istessa ferma le flussioni da tutte le parti, e di tutti l'humori tanto caldi, quanto freddi, tanto tenui, quàto crassi, e ferma la separatione delli humori, la quale è causa delli mali secòdo Hipp. Ma la mortificatione delle parti, si fà dalla congelatione, e mancamento delli spiriti innanti. li Narcotici la possono fare: mà per sa troppo quantità: l'istesso fà veramente il freddo, mà condensando li pori, e scacciandone i spiriti, e non coagulandoli. Dico hora che anco il Caldo fà l'istesso, quando, ò molto sangue adunato in vna parte si soffoca, e soffoca i spiriti naturali, che non possano mòuersi, o per il calore esterno si risoluono i spiriti; ondè nè nasce la putredine congionta con l'humidita, e l'istesso fuoco, anchorche caldo, e secco, non può mortificare vna parte? certò lo potrà risoluendo il calore, & i spiriti interni. l'Arsenico, il solimato, & alcuni veleni caldi mortificano la carne, dunque la mortificatione delle membra nò si cagiona dalli soli Narcotici. Ma se i Narcotici rifreddano il corpo Hip. non dice, che per il temperamento freddo lo facciño, mà perche fanno il sonno, come si può leggere nel lib: de Flat. num. 20. & io prouarò nell'Ann. delle pill. di Cinoglossa.

Al 2. dico, che Galeno dichiarandosi inimico capitale delli Narcotici; non può esser buò Giudice, e parte contraria, però l'allegamo sospetto, e che parli più per odio, che per la verità. confessa, che egli li adopera, e li dà sforzato, chi lo sforza? il male atroce, contra il quale non sà altro rimedio. chi lo inuita? l'vtile, che si caua dal vso delli Narcotici. dunque al dispetto di Galeno nelle estreme necessità giouano i Narcotici, e perche nella estrema necessità l'amici sono quelli, che ci soccorono. noi terremo i Narcotici per amici: mà non volendo abusare la loro cortesia, li infastidiremo solamète, quando ne hauremo di bisogno, e non in altro tempo per non farli adirare contro di noi, ed amici farli diuenir nemici.

Al 3. Galeno concede i Narcotici solamète nelle destillationi tenui, e calde, perche s'immaginò, che operassero come freddi, e secchi. Ma se l'opio: *concoquit.* il Iusquiamo *insaniam gignit*, il solatro furioso, la Datura, e la Mandragora fanno l'istesso. è questa pazzia da vapori caldi, e non da i freddi, perche ninno hà mai detto, che il freddo, la neue, &c. deprauino l'imaginatione; mà che la diminuiscano, ò la tolgano: & al caldo quello attribuiscono. oltrè che l'Opio pare più tosto caldo, che freddo. onde pare che non conuengano nelle flussioni calde, acri, e sottili.

Mà cò più raggione parmi, che si debbano prohibire nelle destillationi calde, e tenui i medicamèti composti con Narcotici, & Aromati calidissimi. la Teriaca è Medicamento oppiato, soporifero, e pur Galeno la chiama caldissima, e prohibisce il pigliarla a i putti, alle complessioni calde, nel tempo caldo, la da alla quartana, alla quale secondo Hipp. non conuengono medicamenti refrigeranti. Ecco che la Teriaca medicamento oppiato famosissimo, con il Mitridato, che hà l'istessa virtù, non conuiene nelle flussioni tenui, e calde, e se questi nò conuengono; perche conuerranno l'altri oppiati, come il Philonio, & infiniti, che scritti, si ritrouano in Gal. Aetio, & altri Autori? Mà se l'esperienza ci dimostra, che la Teriaca Gioua alle flussioni calde e tenui, diremo, che le ferma non come calda, ò fredda; mà per la virtù dell'opio coagulatiuo del sàgue. di più che l'oppiati, non conuengano solamente nelli humori freddi, e tenui hor hora prouarò.

Al 4. se Galeno cò i suoi seguaci vole che li medicamenti Narcotici, tanto semplici, quanto còpòsti siano nociui, per l'humori freddi, e grossi, io ritrouo Hipp. e la raggione in contrario alla quale hanno creduto molti altri. Dioscoride della radice della Mandragora scriue. *strumas, atque tubercula cum aqua dissipat.* e pur dice Galeno. 3. aph. 26. *ex materia pituitosiore. & frigidiore oriri.* Hipp. *à pituita* disse lib. de affect. e molti chirurgi da pituita crassa, e humor malancolico, e contumace. Mà consideriamo i composti. Celso nel dolore iliaco con infiammatione non da medicamenti Narcotici: ma nel colico fatto. *post frigora, cruditatesque*

pro-

propone *Colicon Cassij*, e dice *digerendo spiritum dolorem leuat*. Questo Hippocrate latino qui dice che la resolutione delli spiriti leuana il dolore, e perche il calore risolue, crederemo, che questo Narcotico sia caldo, & al lib. 5. c. 25. ordina Catapotia Anodina, e dice, che vagliono non solo per far dormire, mà anco *ad concoquendum* io fin hora hò creduto, che il calore aiuti la concottione, non il freddo, e poi parlando d'vn catapotio *ad inducendum somnum, quod vulua dolens prohibuit*, foggiunge *id tamen in febre periculosè datur*, poi per la tosse ordina due medicamēti opiati, & vno *ad Vrinæ difficultatem*, e se si dicesse, che a quella sola toße gioua, che è cagionata da flussione tenue, la difficultà d'Vrina, hauerà altra causa. Scribonio Largo. c. 142. loda vn collirio Opiato nel Tenesmo, ilquale si suol fare da pituita grossa, & al vlcere, dolore, e tumore della Vessica. Dà medicamēti opiati c. 147. e 148. Marcello Emp. c. 26. scriue Colica Bassi, descritta anco da Scribonio. dicēdo che leua i flati, e che vale *ad stomachi imbecillitates*. dunq; non debilita le membra, e nō può esser fredda, poi dice che l'Antidoto Cosmiano non solo leua le flatuosità pericolose delli intestini, mà che gioua à tutte le infermità, & in particolare alli Hidropici, contiene opio, mandragora, cicuta, iusquiamo, e molti Aromati, poi apporta vn'altra colica di Philonide. *graues, & inueteratos dolores mitigans*. i quali non si possono dire da causa calda; perche Hipp. 1. in 6. Epid. initio. *Dolores veteres frigidi, recentes calidi*. Galeno istesso trascrisse dalli antichi, 17. elettuari opiati per i colici al lib. 9. de comp. m. l. c. 4. trà li quali l'Isotheos loda anco. *ad stomachicos Foesio qui cibū retinere nequeūt*. e quella di Sigone *ad inueteratos splenes, & hepaticos*. e la maggior parte delli dolori colici si fanno da materia fredda grossa. certo chè Philone vniuersalmente disse, che il suo elettuario giouaua per tutti i dolori, e flussioni, e non per i caldi solamente. e l'istesso Galeno esplicando il Philonio confessa che in questo elettuario, vi sono molti ingredienti caldi, *quæ nocentes humores discutere possunt, & extergere viscosos, & secare crassos, & ventosos flatus, attenuare, & euacuare*: non dice Galeno, che vi siano cose per incrassare l'humori tenui, e biliosi, per rinfrescarli, perche non può negare, che Philone non habbia composto il Philonio direttamente per ostare alli humori crassi, e viscosi. Onde con raggione Nonio Medico antico alli dolori da pituità fredda ordina il Filonio, e non à quelli fatti da humori acri, e mordaci, & Alessand. Trall. scrisse lib. 10. *At Philonium antidotum dolores sanè ex frigida causa contractos mitigat, non medetur: biliosa autem, & cacochymia, quæ humorum prauitas est, affectos, non solùm lenit, sed etiam maximè iuuat, si modicè exhibeatur*. ecco che Tralliano vuol stare con Galeno. mà non può negare, che il Filonio gioui alli dolori freddi, io che sono persona libera, e vò cercando la verità, non mi fidando delli detti altrui, trouo, che Galeno, e tutti confessano, che la Teriaca è medicamento opiato, e per l'opio fa dormire, ferma le flussioni, & e narcotica, leuando i dolori. vedrò hora se questa conuiene nelli dolori colici da causa calda, ò fredda. Tralliano scriue. *Theriaca ad dolores ex pituita, & vitreo humore nascentes magnificè facit. Ego subindè eis in his illam obtulissem, successum consecutus sum*. P. Ægineta al lib. 3. c. 43. in causa fredda *si dolor non conquieuerit ipsis medicamentum Diatrion pipereon, vel Theriaca*. qui non solo dà la Theriaca, mà la fà equiualente al Diapepe, dunque di facoltà calda: vediamo che nè dice Andromacho.

Non si quis cupidis expressa papauera labris.
Hauserit, exitium pocula sumpta ferent.
Non si quis gelida compleuerit ora cicuta,
Si quis hyosciamum, siuè Aeonita bibat.
Non si Chantarides, aut præsens morte venenum.
Colchi tuum sumat, feruida Thapse tuum.

Ecco, che Andromaco loda la Teriaca tanto per i Veleni freddi, quanto per i caldi, anchor che sia Narcotica, e di più la loda per l'Hidropici, per l'Asma, per l'Empiematici, paralitici, dolori colici, dolori della Vessica, e per altri mali, alli quali i medicamenti freddi non sogliano conuenire, e nascer sogliono da humori freddi, e grossi: anzi lo confessa l'istesso Galeno ad Pisonem c. 15. *Subuenit cum difficultate spirantibus, quando pituita quædam crassa meatibus pulmonis insidens, hominem inspirare prohibet, facilè .n. ipsam & dissecat, & ad expulsionem præparat, eum & compacta attenuet, & tenacia diuidat*: poi dice. *Tardam ventris concoctionem, & imbecillitatē sanat, ipsum calefaciendo, & vim eius corroborando*. conuiene dunque la Teriaca medicamēto Narcotico, & opiato per i mali cagionati da frigidità, e pituità crassa: ma se gioua la Teriaca, gioua anco il Mitridato, e se questi; perche nō il Philonio? con il Calculo mi pare il Filonio tanto caldo, quanto la Teriaca. Auerr. nel trattato della Teriaca, scriue che gioua alla paralisia, al apoplesia, al Epilepsia, e alla ventosità generata da humori *præter naturam, non omni tamen ventositati, sed illi tantùm, quæ est sicut illa, ex qua generantur dolor colicus, & dolor stomachi violentus: & quoniam istæ ægritudines factæ sunt ex melancholia existente in fine malitiei, & phlegmate, quod multū elōgatur à phlegmate naturali: sed ægritudinibus, quæ factæ sunt ex phlegmate, & melancholia non existentibus multū extra rem naturalem, si confert Theriaca, vel non, ad hoc inquirendum studium est necessarium durum multùm. Et hoc quidem dicimus propterea, quia cōcordant omnes in Theriaca, quia non confert ægritudinibus generatis ex sanguine, & colera. Restat ergo certificare, quod dictum est. si Theriaca confert ægritudinibus, quæ generantur ex flegmate, & melancolia egredientibus terminum naturalem, exitu .s. multo, & vtrum curentur à Theriaca, sicut curat ea,*

quæ

quilibet ex medicinis siccis vel non. e bene aggionge ancò l'autorità d'Hipp. il quale 2. de Morbis 39. alla Quartana da la Mandragora, & il Iusquiamo, la quale si fà da humore melancolico freddo, e grosso, e pur dice de loc. in hom. nu. 38. *Febris perfrigeranda est, praeterquam si quartana existat.* cōcluderò dunque, che i medicamenti Narcotici tāto semplici, quanto composti si possono dare nelli affetti, & humori freddi.

Al 5. Galeno fa vn gran schiamazzo, che le cose narcotiche siano nociue alli occhi, e pure 4. de comp. med. l. ci insegna 125. collirij, che riceuono Opio, iusquiamo, ò mandragora, onde confessa, che l'antichi l'vsauano assai, e si leggono anco in Scribonio, in Marcello, & in Aetio molti collirij opiati, anzi Discoride scrisse. *Fictuli nouo torretur ad oculorum medicamenta dum mollius, atque rufius appareat. Diagoras, vt Erasistratus author est, vsum eius damnauit, oculorum lippitudinibus, & aurium vitijs infundi vetans, quoniam visus aciem bebetaret, & soporem gigneret. Addidit Andreas, illitos eo protinus excaecari, si non adulteraretur. Mnesidemus vsum dumtaxat olfactandi probauit, quoniam ad conciliandum somnum conueniret: alioqui nobis, vt noxio, interdicit. Quae commentitia esse experimēto deprehenduntur: siquidē effectus, virium huiusce medicamenti fidem faciunt*, & ecco loda per le infiammationi delli occhi l'opio, il iusquiamo, e la Mandragora, si legge anco in Hipp. 2. de morb. mul. in fine inter noth. num. 4. l'opio posto in vn collyrio secco, e questo basta acciò si conosca, se l'opio è tanto inimico alli occhi, come Gal. volse.

Al 6. si potrà quasi rispondere l'istesso, perche Dioscoride loda l'opio, & il Iusquiamo per i dolori delle orecchie, e l'istesso Galeno apporta da 20. Rimedij per l'orecchie con opio, o Mandragora. al lib. 3. de comp. med. loc. cònfessa, che Apollonio, Archigene, Andromacho, Asclepiade, & altri l'vsauano, & egli istesso *ad sonitum, ob flatum ventosum, & acutum audiendi sensum.* scriue. *ex stupefacientibus sensum quippiam admiscui, veluti est Mandragorae succus, & opium, ex eisque à sonitus symptomate liber euasit*, e della Teriaca iscrisse Damocrate.

Quidam si magnus vrgeat aurium dolor
Passo dissoluunt antidotum Cretico.
Et sic meatus illita lana obstruunt.

Nel 7. dice che i medicamēti opiati, e Narcotici vagliono solamente per lenire i dolori, e nō per leuar le cause de i mali. Ma Dios. pur disse, che la Mādragora. *per se menses, & partus expellit duritias omnes, suppurationes, & strumas, & tubercula discutiunt, stigmata sine exulceratione delent.* del Iusquiamo, che ferma le flussioni. questo non è combatter solo li sintomi, ma leuar le cause. dica Galeno se la Teriaca, che è opiata si dà solamente per i sintomati, ò per li Morbi, e le cause? e se sana da vero i Mali? Andromaco disse, che li sanaua affatto; leuando anco la causa delli Mali, e ad Pisonem c. 15. *Nec arbitror alia ratione hydropicis Theriaca tantoperè contulit, quam quod humorē in ipsis consumit, & refrigeratum in eis naturalem calorem accendit.* dunque gioua leuando la causa del male. Galeno parlando del Philonio, e delli Opiati dice che deuono hauere tre conditioni 1. che facciano dormire. 2. che non lascino poi alcun nocumento 3. che giouino anco al male, e poi dimostra che il Philonio è ben composto, perche hà tutte le conditioni. dunque giouando alli dolori colici. 4. gioua anco secondo Gal. al affetto, & alla causa. non è dunque verò, che tutti l'opiati, vagliano solamente contra li Accidenti, e non contro le cause de Mali. ma Galeno quādo si mette in testa vna cosa la vol vincere con ogni sorte d'argumento etiam Sophistico.

8. Che i medicamenti Narcotici, sempre lascino le parti offese; quando sono ben composti, e in conueniente dose vsurpati, è falso. pigliarò la Teriaca per esempio, questa secondo Gal. a Pisone 2. ogni giorno era presa continuamente da Antonio Imperatore, e da altri per conseruar la sanità, e non per offender le parti, e dice che per questa l'Imperatore *vitam sanam traducebat*, onde l'antidoto ne acquistò credito, e se Galeno vole, che la Teriaca opiato Valoroso preso in tutto il tēpo della vita d'vn homo, sempre vada confortando tutte le parti. come potrà dire, che il Philonio, e simile opiata preso 2. ò 3. volte in molta necessità lasci le parti offese? pur parmi l'opio più corretto nel Philonio, che nella Teriaca, perche la Teriaca Gal. non vole che si dia auanti l'anno, e dura insino a 30. anni soporifera. ma nel Filonio l'opio è più presto vinto, e risoluto, e Galeno ad Glau. c. 6. lo concede anco doppo sei mesi, e dice 12. meth. c. 1. che dura fin a 10. anni.

9. Confessò, che la Teriaca nella quartana data alle volte l'hà fatta più contumace. dnnque fa questo in tutti l'affetti? signor nò: mà non data a tempo; l'istesso dunq; faranno l altri opiati, e se ciò auuenisse non accadeua che Andromaco la lodasse tanto, ne che Philone lodasse il Philonio. io ho ben conosciuto gente che hanno pigliato opiati di cōtinuo molti anni. non dirò del Mitridato, ò Teriaca; ma delle pill. di Cinoglossa pigliate ogni sera da vno per ordine di Marsilio Cagnato 10. anni continui, e cosi nō sētiua il dolor della pietra nella Vessica, & vn simil caso riferisce Fran. Colucci lib. 2. de quer. neph. & Baldassar Bonani Medico in Roma di molta dottrina, & esperienza mi hà riferito hauer dato ad vn vecchio di 70. anni più d'vn anno cōtinuo ogni sera auanti cena 3. j. di Filonio, e quādo nō lo pigliaua, staua male, e deliraua. ma che stēto a prouar questo, se vedemo i Turchi pigliano l'oppio ogni giorno, e non poter stare senza pigliarlo?

to. qui parerà, che io voglia dire vn paradosso. ma due cose dirò. la prima che la Requie di Nicolò contiene opio, Iusquiamo, psillio, Mandragora, & altre cose fredde,e solamẽte vn poco di cinnamomo, e di noce moscata. Oddo la dichiara fredda in 3.grado. secca in 2. & il Filonio hà tutte cose caldissime,eccetto l'opio, che è in controuersia. non dimeno i Medici dicono, che è più secura la Requie, e che si dà alli putti, che non è il Philonio, e la Teriaca: sentite: Gal. ad Pisonem, 17. *At pueris maximè omnium Theriacam interdico: quoniam ipsius magnitudinem illorum vires plurimum excedit; nam & puerile corpus facilè dissoluit, & complantatum spiritum celeriter extinguit, non aliter atquè lucerna flammam plus quam cõueniat infusum oleum. Vidi ego aliàs puerum ab intempestiuo Theriacæ vsu solutum.* questa Requie dassi nelle febri securamẽte insino ad onc.j. secõdo Nicolò, & Arnaldo, e pur contiene g.ij. d'opio, quanto ʒ.j. di Philonio: non dimeno la Requie è piena d'altri med. freddi,il Filon. di Caldi.la 2.che l'opiati Vecchi doueriano esser piu caldi, perche dice Gal. che con il tempo la facoltà del opio è domata; e per cio.12. meth. c.1. vole che il Philonio sia di 2. o 3. anni, *vt violentia refrigerantium, ab eorum, quæ calefaciunt, vi mitigetur*. mà confessa, che questi medicamenti noui sono più potenti in tutte le attioni contro ogni sorte di veleno, che quãdo sono vecchi,ad Pisonem c.14. e se dice Galeno che trà li 5. o 6. anni si dà *aduersus noxia herbarum venena*, e le erbe velenose da Andromaco sono nominate solamente il papauero, la cicuta,il Iusquiamo, l'aconito, il colchico, e la Tapsia: e se la Theriaca vecchia è più calda, questa si doueria dare per i veleni freddi. dunque la Teriaca non opera per la sola virtù del opio fredda; mà per le occulte qualità vnite di tutti i sẽplici, e la virtù soporifera d'vna ʒ. di Teriaca,nõ può venire da g.j. d'opio, cheli Turchi ne pigliano ʒj.per volta e non dormono tanto. sarà dunq; dalli spiriti di tutto il composto,che si fermenta. come altroue hò detto. sopra la Trifera minore. Mà ritorniamo al nostro Filonio. questo dice Mesue, che vale per i dolori del stomacho, del Colon, delli hipocondrij, del fegato, della milza, de i reni, e della Matrice. *excitatos à crudis humoribus, aut flatu crasso, aut amborũ causa in temperie frigida*. l'istesso Mesue della Zanenea medicamento opiato molto simile al Philonio scrisse. *frigidam intemperiem sanat, flatus dissipat, & sedat indè natos dolores ventriculi,coli,vteri, dentium. fœcundas facit mulieres*. Christofaro anco la loda, & il Manardo dice d'hauerla trouata vtile nelli affetti del vtero. dunque l'opio non fà la sterilità; come disse il Monarde, e già si vede,che i Turchi, che spesso l'vsano, non sono sterili. poi del *Athanasia* pur opiata scriue Mesue, che vale come il Philonio, e del *Dia sulphur* con opio, iusquiamo,e Mandragora. *confert febribus diuturnis, vt melancolicis, phlegmaticis; thoracem, ac pulmones purgat pituita crassa,lenta,pure &c.* poi la conf. *de styrace. Tenesmum à causa frigida natum sanat*. in somma dico,che li medicamenti Narcotici cõposti, che hanno medicamenti caldi possano contemperare,e vincere le facoltà fredde del opio, (se pur le hà) deuono stimarsi caldi, e non freddi, e se bene fanno dormire, non perciò si possono dire freddi: mà pieni di vapori, che vanno alla testa, & è chiaro, che i vapori del Vino caldi, fanno dormire, e delirare come il iusquiamo, Mandragora, e i medicamenti opiati.

Amato Lusitano alla cent. 4. cur.94 nel scolio, propone questa questione, e la decise con l'autorità di Galeno riprendendo Mesue con dire, che non haueua inteso Galeno; mà merita riprensione Amato pecorone, che non cercando d'inuestigar la verità,non si cura di rompersi il collo con il suo duce Galeno,il quale non intese Hipp. questo parlaua del opio,e dãdo egli la Teriaca in affetti freddi, e prohibendola nelli caldi, confessa, che pur questa stupefattiua, e soporifera quanto il Filonio, sana l'affetti freddi.non lascia niun nocumento nelli membri;anzi li conforta. dicalo Galeno istesso, che primo de antid.c.1. raconta che Antonino,il quale pigliaua ogni giorno la Teriaca. *Sed eũ ipsũ quotidie inter uita functiones quoque profundo sõno corripi aceidisset, papaueris succum eximi iussisse Quare rursus euenit,vt, quia mos eius ita antea fuerat, qui naturalem temperaturam corporis sicciorem haberet, & quia multis iam mensibus exiccantem antidotum accepisset, plurimam partem noctis insõnem duceret. Quamobrem coactus est denuo Theriacam assumere, quæ papaueris succũ haberet, iam aliquo modo inueteratum*. Hor diciamo noi, questa Teriaca faceua sonnolento l'Imperatore,l'istesso fà il continuo vso del opio alli Turchi, che nocumento questi lasciano alle parti? al Imperatore, lo preseruaua dalli Veleni; alli Turchi, li conserua sani, che senza l'vso del opio, dicono di star male. e l'Imperatore hauendo tralasciato l'vso della Teriaca opiata, fu forzato à ripigliarla. Ma se li medicamenti opiati hauessero à far qualche male, lo doueriano sempre fare allo stomacho, doue stanno, e non alle altre parti, e questo basti hora.

Circa la Dice. Nicolò scrisse, se ne pigliaua alla grandezza d'vna faua d'egitto.l'Antid. Bolognese,Mercuriale,Altimaro, & altri ne dãno da scru.j. a ʒj. alcuni sono ascesi a ʒij. e ʒiij. quando il Philonio era assai vecchio. Amato Lusitano. cent.4. cur.94 in dissent.dram.j. e mez. alla cent. 3. curat. 30.nel dolor colic.dram. ij. perche era di 10.anni. Noi diremo, che se l'ingredienti pesano dram.2 ʒ e scrup.ij. cioè onc. 2. dram.5. scrup.2. & il Mele onc.10. dr.6. scrup.j.il composto pesarà onc.13 ʒ. dramma 4. se spartiremo le dramm. ij. è mezzo cioè grani 180. d'opio in 109. parti, vederemo, che vna dram. di questo Philonio non tiene manco due

co due grani intieri d'opio: mà grano vno, e mezzo in circa del quale i Turchi pigliano continuamente assai più quantità. Onde potremo dare securamente dram. vna, e più di questo Philonio.

Nicolò lo daua à beuere dissoluto con qualche liquore; noi l'vsamo dare in bocconi, e nelli clisteri, per far dormire s'vsa doppo cena vn hora; per i dolori à digiuno vna, due, e 4. hore auāti māgiare.

Ci resta a raggionare, se conuiene mescolare i Narcotici con i purganti; perche paiono contrarij, vedendosi, che la Theriaca data quando il Medicamento solutiuo comincia à purgare, ferma la sua operatione. Ma ad alcuni piace, nelli dolori colici principalmente, meschiare i solutiui, e li Narcotici, dicendo, che doppo il sonno, e la sedatione del dolore; si fà la purgatione del corpo. come Rasis, Gattinaria, Arculano, Franc. Pedemontano. Fauentino in Empirica. Hollerio, Gualterio Bruel, Gerardo, Rondeletio de Morbis lib. 3. c. 26. & altri: anzi Erasto disp. 4. in Paracel. pag. 244. dice. *Rarò Narcotica vsurpaui absque purgantibus*, & pag. 248. meschia l'Aloe con l'opio &c. potrei sopra questa materia dir assai. mà i speciali, mi reuocano alle ricette.

Philonium Persicum.

Recipe piperis albi.
Hyosciami albi. *an. drach. viginti.*
Opij.
Terræ sigillatæ. *an. drach. decem.*
Lapidis Hæmatitis.
Croci. *an. drach. quinque.*
Castorei.
Spicæ nardi.
Euphorbij.
Pyrethri.
Margaritarum.
Carabe.
Zedoariæ.
Doronici.
Troschicorum ramich. *an. drach. vnam*
Camphoræ *scrup. vnum.*
Mellis rosati optimi. *quadruplum, paretur electuarium, vt artis est.*

PIETRO CASTELLI.

La ricetta del Filonio Persico fù scritta da Mesue nel cap. dello sputo del sangue. la mette anco Auic. nel suo Antidotario; ma alterata, & è questa. *R. di pepe bianco, di semē di iusquiamo bianco, ana dram. 20. d'opio, di terra sigillata ana dr. 10. di zaffarano dram. 5. d'Euforbio, di spica, di piretro an dr. ij. di Castoreo dram. 1. di Zeduaria, di Doronico. di Margarite non perforate, di Muschio, ana dr. mez. canfora la sesta parte, e mezza d'vna dram. di mele. q. b.* ma lasciamo l'altre ricette.

Nella nostra ricetta di Mesue nel bel principio discordano gl'Autori, perche nel testo di Mesue si legge. *R. papaueris albi*, e così vogliono, che si faccia il Cordo, i Medici di Colonia, i fiorentini, il Melichio, il santino, il Placotomo, Ouiedo, Quirico, Mattiolo al lib. 5. epist. 12. & altri Fragosio scriue. *Piper partus extrahit; sed Antidotus sanguinem menstruum, & fœtum retinet, ad quod papauer maximè commendatur.* & il Septalio nelle cautioni. con raggione, & con esperiēze cerca di persuadere, che si ponga il papauero, e non il pepe, e la raggione è che il testo di Mesue è chiaro, e non si deue mutare senza causa, & il papauero è atto per lo sputo del sangue, al quale si loda questo Filonio; nè hà bisogno del pepe per correttiuo dell'opio, perche alla ricetta di Galeno è aggionto il Castoreo, che è proprio correttiuo del opio.

Dall'altra parte Serapione: Auicenna. il nostro Collegio, il Bolognese, il Mantouano, il Bergamasco, l'Augustano, di Norimberga. il Preposito, i frati, il Calestano, Manlio, Fuchsio, Dessenio Coudebergio, Bouderone, Borgarucci, Francesco d'Alessandro, Veccherio, Costa, Siluio, fra Antonio Caistel Spagnolo, Francione, & altri mettono. *il pepe bianco*. Questa variatione non è di poco momento; perche con il pepe la compositione è molto più calda, e meno astringente, e soporifera. Mà se noi consideraremo bene trouaremo, che il Filonio persico non è altro, che il Filonio Tarsense cōposto, essendo i pesi, e l'ingredienti l'istessi, solamēte, che Mesue aggionge al opio per compagno la terra sigillata, al zaffarano la pietra hematite al 3. peso aggionge il Castoreo, le margarite, la Carabe, la Zedoaria, i Doronici, e li trocischi, e di più la canfora. Dunque perche Gal. vi mette il pepe, si deue credere, che anco in questo di Mesue; se non vogliamo dire, che Mesue hauendo aggionto tante cose calde, habbia voluto mutare il pepe caldo, in papauero freddo. Io speciale Romano metterò il pepe, l'altri secondo i loro antidotarij, auertendosi, che con il Papauero è molto men caldo.

Sedenegi si legge nel testo di Mesue, il che interpretano tutti *Pietra Hematite*. Se bene alcuni hāno pensato, che fosse. *il semē della Canapa*. e Fragoso mette per succedaneo. *Canabis semē, vel sem. Granati siluestris*. Mà nelle additioni di Mesue al cap. del Filonio, nella ricetta del Filonio persico è scritto *Sathabaragi*, e non Sedenegi. cioè Tapsia, il che pare errore. si legge anco *di Canfora*. dram. 1. credo per errore del Trascrittore. leggo anco nel Cordo stampato in Napoli di Canfora. dramma 1. forse anco per errore dello stampatore. mà gl'Augustani nè mettono solo scrup. mezzo, i Valentiani la lasciano affatto, per il *Doronico* i Bergamas-

gamaschi costituiscono scrup. jj. di Garofani.

Del Mele gl'Augustani pongono il triplo. cioè onc. xv. ma douerebbono esser onc. xv. dram.j. e mezzo. li Bergamaschi il quadruplo, cioè. õc.xxxjx. dram.jjjj. per la ricetta duplicata: noi anco vi porremo il quadruplo di mele, che giustamente pesarà, onc. 39. dram.v. scrup. 1.

Si pestaranno insieme lo spiconardo prima con le forfici tagliato, il piretro, la Zedoaria, & i Doronici, con il pepe, l'altre cose separatamẽte ogn'vna da se, come l'Oppio, la terra sigillata, la pietra ematite, il Zaffarano, il castoreo, l'euforbio, le perle, la Carabe, i trocischi ramichi, e la camphora, il Septalio auuertisce, che i semi del iusquiamo, per esser troppo piccioli, si pestino da se, e se ne faccia la massa, che si ripesti con le altre polueri. i Bergamaschi pesano l'Oppio con il Bolo arme. poi tutte le polueri s'vniranno insieme con il mele rosato facendone elettuario.

Il Ceccarelli, al elettuario fatto vole, che si dia buona cottura, accioche habbia corpo d'elettuario e poi si fermenti per 6. mesi; mà errà nõ sapẽdo, che l'elettuarij, li quali deuono fermẽtarsi vogliono hauere consistenza assai liquida, altrimenti non possono sobbollire, e fermentarsi, come conuiene.

Adopramento.

NOn solo come Narcotico, & Oppiato è atto questo Filonio à fermare i flussi; mà anco come astringente: onde ferma secõdo Mesue, & Auic. tutti i flussi di sangue, & prima se viene dalla bocca ò sia con tosse, ò senza: ferma il vomito del sangue, gioua all'orina sanguinolenta: ristringe il sangue, che esce dalle Morici, ò dalli intestini, e mirabile alli flussi di sangue delle donne con dolori. Di più Mesue, & Auic. lo lodano per le donne grauide, alle quali vengono le purghe, perche conserua il feto nella matrice, ristringendo la bocca d'essa, & prohibendo, che non si rilasci, ed apra per humori flemmatici, ò per il vento nella matrice contenuto, quale risolue. di più aggionge Auic. che accresce l'intelletto, eccita l'appetito, consolida le piaghe, e le ferite, che gettano sangue, leua anco li dolori da tutte le parti, e fa dormire, benche più debolmẽte, che il Tarsense. il Septalio nelle cautioni scriue, che fatto con li semi di papauero bianco gioua mirabilmente allo sputo di sangue, ma con il pepe, noce, & infiamma.

La sua Dose secondo Mesue, è mezza dramma insino ad vna cõ il sugo di piantagine, ò con acqua rosa, e vino. Hor perche l'opio è la Base principale da cui si regola la Dose di questo elettuario, diremo, che pesando le polueri. onc.jx. dram.vjj. scrupulo.1. & il Mele in peso quadrupulo. õc.xxxjx. drã. 5. scrup.1. cioè lib.jjjj. onc.j. e mezz. scrup.2. & ogni dramma di Philonio conterrà vicino à g.1. e mezzo d'oppio.

Anticamente il modo d'usarlo, era, dissoluto cõ qualche liquore appropriato: mà hora s'usa in bocconi, & si puo infondere nella matrice, e per i clisteri dissoluto con sugo di Piantagine, e simile, così anco si può impiastrare sopra le ferite, e mettere sopra l'emorroidi, e nelle Narici.

Philonium tarsense ex Galeno.

RECipe piperis albi.
Hyoscíami. *an. drach. viginti.*
Opij. *drach. decem.*
Croci. *drach. quinque.*
Pyrethri.
Euphorbii.
Spicæ nardi. *an. drach. vnam.*
Mellis despumati. *quadruplum.*
Confice electuarium, vt decet.

PIETRO CASTELLI.

FV ritrouata questa cõpositione da Filone Tarsense, la descrittione della quale hà presa il Collegio Romano dal fonte, cioè da Galeno al lib. 9. de comp. med. loc. c. 4. ò per dir meglio, dall'istesso Filone, che in versi la descrisse, e questa istessa si legge in Paulo al lib. 7. c. 11. in Aetio al ser. 9. c. 32. in Marcello cap. 22. e la fanno cõporre i Medici fiorentini, bolognesi, & Augustani. Ma Mesue in vece del *Euforbio* mette *il Castorio*, & è seguitato dal Calestano, da Dessenio, da Melichio, da Sãtino, Placotomo, dal Vercellese, e da altri. Et dice Mesue, che alcuni ci aggiungono *di Muschio* vn scrupulo: il che fà Auic. nel Filonio Persico: mà al tarsẽse aggiunge di Castorio, di Zedoaria, di Doronici, di perle non perforate, & di fel. ana dram. 1. Fernelio seguita Galeno; mà v'aggiunge di mirra, e di Castorio. ana. dram. 1.

Circa *lo Spiconardo* vn dubbio moue il Costeo. nel com. del Filonio di Mesue, se veramente Filone volesse il nardo d'India, ò [illegible]dia, perche scrisse,

Et drachmam dictæ falsò [illegible]is, ab ipsa.
Terra, Pisiseoq; Ioue clara manet.

E Galeno nel cõ. dice, che Filone *vult eum creticum esse*. Dunque non vole il Nardo d'India, ne la spica nardi, la quale non nasce in Candia, e qual sarà altro il Nardo Cretico, che il Phu di Dioscoride detto da esso Nardo saluatico? Galeno al certo s'imbroglia, e con Filone dice, *quam radicem falsò dictam appellat, quandoquidem spica nardi verè nominatur.* Ma al primo dell'Antidoti al c. 14. scrisse. *Quam ex eo, quia Spicæ figuram imitetur, Nardi Spicam nominant, quamuis radix sit.* Hor dunque se è radice, come falsamente si dice radice? dall'al-

E tre

tra parte Filone vole quel semplice, che falsamente si chiama radice, & quel Nardo, che in Candia nasce: à cui, & à se stesso poco di poi Galeno contradice con queste parole. *Verum creticam Nardum inijcere non oportet, neq; omnino eam, quę apud nos nascitur, quam montanam, & herbam narditem magis, quàm nardum appellant. Est igitur Cretica Nardus optimum pharmacum, efficiens quæcumq; etiam Indica nardus solet, verum ab ipsa viribus deficit; velut etiam à Celtica, montana.* Ma se questa Cretica è ottima, e se Filone vole il Nardo, come confessa Galeno istesso; perche poi non vole, che si ci metta? forse sarebbe stato meglio dire, che Filone vole il Nardo d'India, e che diceuano bene quelli, che interpretauano Filone del Nardo d'India, come racconta Galeno. il che si conferma, per che Andromacho apportato poco di poi da Gal. descriuēdo questo Elettuario sotto nome di *Colica admirabilis, qua utor, & ad voluulosos, & qui stercus sursùm euomunt, magnis doloribus.* mette *Spica nardi*, come fanno anco tutti l'altri, e faremo noi. Et di Galeno si potrebbe dire, che oue scrisse *Cretica Nardus* si douesse intendere *celtica*, & che la prohibisca, perche è mezzana trà l'Indica, e la Montana, e tre sorti ne suole numerare Galeno come fà primo de comp. med. loc. c. 5. *Si quis pro diuitibus velit ea parare incyciendam esse Nardum Indicam, celticam, & Montanam.*

Il *Iusquiamo* s'intende il biāco, come molti scrittori esplicano. Del *Mele* Filone non esplicò la dose & il Cordo nè messe il triplo. noi ne pigliaremo il quadruplo con Mesue, Calestano, Melichio, Santino, Francesco d'Alessandro, Fragosio, e Dessenio; & i Bergamaschi dicono, che il quadruplo di Mele è onc. xxjx. il che pare à me anchora, cioè lib. 2. onc. v.

Nel comporlo auertisca lo speciale di darli consistenza vn poco liquida, acciò possa fermentarsi, & quando sarà di sei anni non sia di consistenza dura come pillole.

Adoperamento.

QVesto Filonio [illegible]rabile, & efficacissimo per sedare tutti li [illegible]ri grandi, e mortali di qual si uoglia parte, come del stomacho, delli Hipocondrij, del fegato, della milza, del petto, de i reni, della Matrice, delli intestini, & colici, & āco delli denti; cagionati però da humori (come dice Mesue) freddi, e crudi, ò da flato, ò da ambedue; nè si deue dar orecchie à Siluio, il quale per l'Oppio tenendo questo Filonio di cōplessione assai fredda, pēsa, che gioui solamente alli mali scritti, quando dipēdono da intemperie calda, e da humori biliosi. ma Gal. 12. meth. c. 1. loda più il Filonio per i mali freddi. Vale anco il Filonio alla tosse, all'Asma, alla pontura cattiua, alli tabidi, ò Tisici, al dolore, & al tremore del Core, alla nausea, al vomito, al singulto allo sputo, & al vomito del sangue, all'Hidropisia, alla difficoltà d'orinare, all'itteritia, alla disenteria, e ferma tutte le flussioni, anco con pericolo di suffocatione.

Auicēna lo dà alla grandezza d'vn cece; mà Paulo Egineta scriue, che si dà alli putti alla grandezza d'vn cece, à quelli che sono debboli alla grandezza d'vna faua picciola, & alli grandi, e robusti, come vna nocchia. Mà noi douemo pensare, che tutto l'Antidoto pesa lib. jjj. dram. jj. che sono dram. 290. e le dram. x. d'Oppio sono grani 720. che spartiti si troua per ogni dramma d'elettuario, grani due, e mezzo d'oppio e gr. v. di iusquiamo, l'altri tutti sono correttiui di questi Narcotici, e cosi nè potremo dare scrup. 1. insino ad vna dramma. Auertendo, che questo Antidoto, come gl'altri oppiati, nō si deue vsare, secondo Galeno, se non doppo sei mesi, quando sarà ben fermentato.

Gl'Antichi lo dauano dissoluto con qualche liquore, cosi Attuario lo dà allo sputo del sangue, all'Hidropisia, con la posca, cioè Aceto adacquato; e Marcello alla disenteria, & ambedue lo danno con l'Orzata alla tosse, & alli tisici, cō acqua melata al singulto, alla tosse secca, all'itterici, alla pontura, & al'Asma con l'aceto squillitico, alla milza con il decotto de i rami delli cappari, alla difficoltà dell'orina con il decotto dell'oppio, al Vomito con il sugo dell'Hipocistide, & vn poco di vino, e quando dogliono i denti Marcello lo mette intorno à quello, che duole, e quando si moueno l'vsa con il vino astringente.

Requies Nicolai.

RECipe Rosarum rubrar.
Violarum. *an. drach. tres.*
Opij.
Sem. hyoscyami albi.
Sem. papaueris albi.
Corticum rad. mandragoræ.
Seminum scariolę.
Lactucæ.
Portulacæ.
Psylij.
Nucis moschatæ.
Cinnamomi. *an. Drach. vnam, & semis.*
Sandali albi.
Rubri.
Citrini.
Spodij.
Tragacanthę. *an. scrup. duos, & gran. quinque.*
Mellis. *optimi despumati quadruplum.*

PIETRO CASTELLI.

IL Collegio Romano hà preso la Ricetta della Requie da Nicolò Salernitano; mà l'hà corretta che doue è scritto, *di Rose, e Viole*, an. onc. 3. deue stare dram. 3. come anco fà Arnaldo. Hà lasciato la parola *Meconij* parẽdo superfluo metterui l'oppio, & il Meconio, & l'istesso fãno Arnaldo, l'Augustani, e molti altri. Ma i Fiorentini, il Calestano, Melichio, Santino, e Francione hanno voluto seguitare à puntino il Salernitano, e per *Meconij* interpretano *Papauero nero*. errando, perche Diosc. vole che, μηκώνιον sia il sugo delle foglie; & Arnaldo lascia anco il Papauero bianco. Poi lasciano il *Zenzeuero* i Romani, Bergamaschi, Fesio, Francione, Arnaldo, nè ve lo mette il Salernitano. la dramma vna, e mezzo *di Zuccaro*, e parsa superflua al Collegio douẽdosi vnire con altro Zuccaro, ò Mele. l'istesso fanno i Bergamaschi, poi l'August. con Mirepsio, Dessenio, Placotomo, e Bolognesi lasciano i *Santali citrini*. come anco Fesio Mà Fernelio lascia l'Oppio, perche li pare, che non sia ben emendato senza i medicamenti caldi, vi sono anco delle altre mutationi, perche Mirepsio al c. 205. mette *di Rose, Viole, e Zenzeuero*. an dr. 1. e mez. alcuni mettono di *Zuccaro cando* dram. 1. con il Myrepsio, cioè i Bolognesi, l'August. Fesio, Dessenio, Fragosio, Placotomo, Buderone, & anco i Bergamaschi, mà vogliono Zuccaro candito rosato.

Il Cordo pone di Zuccaro dr. 1. e mez. poi per scrup. 2. g. v. scriue dram. 2. gr. v. forse errore del stampatore, & il Vercellese scriue di Zuccaro. drã. 1. mez. poi di Zuccaro cand. dr. 1. non so perche.

L'Alessandrino con Giulebbe rosato vnisce le polueri, così anco Buderone, e Placotomo; perche douendo darsi, a i febricitanti, il mele riscalda, e gl'Augustani pigliano il triplo di Zuccaro dissoluto con acqua rosa, cioè onc. 9. dram. 7. e mezzo.

L'altri vsano il Mele: perche douendo conseruarsi più tempo, il mele conserua meglio le specie, che il Zuccaro, & fermentandosi il Zuccaro si candirebbe, & del Mele vogliono il triplo Cordo, Arnaldo, Dessenio, Fernelio, & il Vercellese, che sarebbono õc. 8. scr. 1. ma Arnaldo dice onc. 8. e Dessenio. onc. 8. e mez. Il nostro Collegio vole il quadruplo di mele, come hà fatto nelli altri Elettuarij, che sarebbono. onc. x dr. 2. scrup. 2. gr. xx. mà i Bergamaschi ne mettono onc. 13. scrup. 2. gr. 4.

Nel tritare le spetie della Requie, si può far così graduatamente: prima pestare li Sandali diligentemente, sbruffandoli con qualche goccia d'acqua rosa, accio la poluere non voli via; poi s'aggiongerà la scorza della Mandragora, la cannella, la nocemoscata, poco di poi l'oppio, (ò con il Dessenio, e i Bergamaschi liquefarlo con vn poco di Vino) indi tutti li semi, e finalmente le rose, e le Viole, Mà il Dragãto, e lo Spodio deuono pestarsi a parte, & il Draganto, ò si pestarà con il mortaio caldo, ò si dissoluerà con acqua rosa, poi se li daranno tutte le poluere, al fine il mele detto.

Adoperamento.

HA preso il nome di Requie; perche fà riposare quelli, che nelle febri acute, & acutissime, nelle quotidiane, terzane, e quartane sono inquieti facendoli dolcemente dormire. il Trincauellio al lib. 2. c. 9. del comp. i med. dice, che è stata cõposta per conciliare il sonno in quelle infermità, nelle quali i vapori caldi, e secchi fanno vegliare, come nelle terzane, & che e tanto facilè, e leggiero medicamento, che hanno ardire le nudrici di darlo à i putti, che lattano, quando la notte vegliano, e sono fastidiosi; il che se fanno temerariamente: egli non lo loda. Questa oppiata si può dir fredda affatto, poi che contiene poche cose calde, e pure si può dare securamente nelli mali acuti, e l'oppio non hà contrarij caldi: mà da i freddi è meglio tẽperato; onde pare, che per i dolori da causa fredda non sia questa Requie a proposito, non hauendo cosa contraria al flato, & alla materia grossa, se non la cannella, e la noce moschata, valerà dunque solo a contemperare la materia calda, & acre, scrisse Andromaco, che temperaua il calore del core. Hor da questo elettuario, si corrobora l'opinione di quelli, che dicono, che l'oppio è caldo; perche questa Requie, oue l'opio è temperato da medicamenti freddi e più secura, che il Filonio, il quale riceue medicamenti caldissimi; mà noi altroue habbiamo dichiarato, secõdo Hippocrate le vere facoltà del oppio.

La sua Dose, (dice Nicolò) è quanto vna castagna, Arnaldo nelle intermittenti oncia j. nelle cõtinue onc. mez. il Montagnana insino a dram. 3. Mà Plateario nel com. di Nicolò, dice, che la sua dose è vn oncia nelle febri intermittenti, e nelle acute onc. 8. & è errore grosso, e deue dire dram. 8. & nõ intese, che vn onc. fosse di dram. 8. come vsiamo noi; mà di dram. 9. con il Salernitano. Noi douemo considerare la dose del oppio, la quale e di grano. 108. e tutto l'Elettuario pesa drã. 109. scrup. 2. gr. 1. onde vna dramma d'elettuario a pena cõtiene. 1. grano d'oppio, si può dũque sicuramente darne scr. 1. e mez. alli bãbini scr. 1. alli putti onc. mez. nelle febri, e nelle gran necessità arriuare a oncia 1. perche contiene g. 8. d'oppio.

Nicolò la dà nelli mali acuti disciolta con il siroppo violato, ò con acqua calda, o con acqua di lattuca alle quartane con il vino, e se qualcheduno abhorrisce il pigliarla, la fà distemperare con il sugo di Rose, o con siroppo violato; e la cola; mà opera piu debolmente. dice anco, che si puo fare in siroppo, facendo bollire le spetie in acqua, e nella colatura cuocendo il zucchero a forma di siro-

po, se ne può anco fare empiastro per le tempie, dissoluendola con il latte per far dormire.

Il tẽpo di darla per far dormire è vn pezzo doppo cena: ne mi piace quello, che scriue Platea. nel nel cõ. cioè che si dia, come la Theriaca, nella quotidiana, e quartana doppo la purga, e la concottione, per consumare il resto della materia, e confortare li membri, e che si dia vn hora auanti l'accessione; perche questa oppiata, come dice Nicolò è fredda, & non contiene cosa alcuna calda, che sia atta a risoluere le materie interne; mà solamente cose fredde, e congelatiue, e se bene si potesse dire, che l'oppio, per le sue parti calde ciò facesse; non dimeno, non conuiene assomigliare in questo la Requie alla Teriaca, e all'altri oppiati caldi. Diremo dunque, che la Requie è solamente bona per rifrigerare, e per far dormire l'infermi di malatie calde, & acute.

Theriaca Andromachi ex Galeno.

RECIPE trochiscorum scylliticorum, *drach. quadraginta octo.*
Trochiscorum e viperis,
Opij.
Piperis longi:
Hedychroi magmatis, *a. drach. viginti quat.*
Rad. Iridis illyricæ.
Rosarum rub. siccarum,
Succi glycyrrhizæ.
Sem. napi satiui,
Scordij.
Opobalsami, vel balsami occidentalis; aut olei è sem. citrij, vel è nuce myristica.
Cinnamomi.
Agarici. *an drach. duodecim.*
Myrrhæ.
Costi.
Croci.
Cassiæ ligneæ;
Spicæ nardi:
Schoenanti.
Piperis nigri.
Piperis albi.
Thuris candidi:
Dictamni Cretici;
Rhei pontici veri, aut Rhabarbari electi.
Stoechadis arab.
Marrubij virentis.
Petroselini macedonici.
Calaminthæ.
Terebinthinæ legitimæ.
Zingiberis. *an drach. sex.*
Radicum pentaphilli.
Polij montani.
Camepythios.
Amomi.
Nardi celticæ.
Styracis calamitę.
Mei, vel rad. Cyperi.
Chamedryos.
Phu.
Terræ lemniæ.
Folij Malabathri, aut potius macis.
Chalcithidis vstæ.
Gentianæ.
Gummi arabici.
Succi hypocistidis;
Carpobalsami, vel cubebarum.
Anisi.
Seseleos.
Cardamomi.
Sem. fœniculi.
Acaciæ.
Seminum thlaspios;
Hyperici.
Ammeos. *an drach. quatuor;*
Sagapeni.
Castorij.
Aristolochiæ tenuis,
Bituminis,
Dauci,
Opoponacis.
Centaurij minoris.
Galbani. *an drach. duas;*
Vini optimi antiqui, & generosi, subdulcis, aut eius loco cretici subdulcis, liquandis succis, & gummis, & aliqui toto antidoto ex arte confic enda, libras tres, & trientem, seu vncias quadraginta.
Mellis. *optimi non recentis despumati, libras decem Confice, vt artis est.*

PIETRO CASTELLI

L'Eccellentissimo Collegio Romano volẽdo ordinare alli Spetiali di tutto lo stato Ecclesiastico, che sotto il suo gouerno si reggono, la Theriaca Medicamento tanto sublime, & decantato, hà cercato quanto hà potuto di proporli la ricetta dell'istesso Autore Andromaco prima in versi da esso posta, poi dal Figlio, e da Galeno dichiarata. Però noi seguendo questa (come prima, e reale) lasciaremo di considerare le descrittioni d'Auicenna di Nicolò.

di Nicolò, e d'altri, come scorrette, & aberranti dal dritto sentiero: solo trouaremo la varietà, che si legge tra gli antichi Medici d'essa compositori, Et è mirabil cosa, che il Padre, & il Figlio non s'accordano, come ben auertì Galeno, perche doue il Padre in versi mette di pepe negro dram. vj. & del longo. dram. xxiv. il Figliolo nella prosa scriue di pepe longo dram. vj. & del negro dram. xxiv. ma non parmi, che auertisse Galeno, che nè meno nel Sagapeno s'accordano, il che conobbe il Vercellese, & la differenza è, che il Vecchio messe drā. iv. di Sagapeno. & il Giouene. dram. jj. anzi Galeno istesso varia, il quale nel lib. à pisone al c. 22. nella ricetta pone di Sagapeno. dram. iv. ma nel lib. à Panfiliano. dram. jj. Hor quello che mi hà fatto marauigliare è, che Galeno al loco citato, doppo hauer scritto la ricetta d'Andromaco con dram. iv. di Sagapeno, scriue. *Xenocrates autem cætera, quidem sicut Andromachus admiscet in compositione Theriacæ, tamen quatuor Sagapeni drachmas non duas imponit.* poi si contradice, scriuendo, che Magno dissentiua da Andromaco nel Sagapeno, mettendone solamente due dramme come Xenocrate. mà l'errore è dell'interprete, perche legendo così la Versione di Giulio Martiano Rota, che è posta nella settima Editione di Galeno è sentenza falsa. Mà nella 6. Editione oue è la interpretatione d'Andernaco, così è scritto. *Xenocrates solum verò pro quatuor Sagapeni Drachmis duas medicamēto commiscuit.* Dunque Andromaco Giouene, Xenocrate, Magno, & l'Autore della Theriaca à Panfiliano mettono di Sagapeno dram. jj. Ma Andromacho Vecchio. Democrate, e quello, che scrisse la Theriaca in versi Hexametri mettono dram. iv. il Maranta al lib. 1. c. 5. và sofisticando con congietture proportionali, che il Sagapeno debba essere nel 6. ripartimento, e del peso di dram. jj. & ardisce dire che i versi d'Andromaco siano più tosto falsi, che la prosa, ò per dir meglio la sua imaginatione. ma se ciò fosse, sarebbe l'errore nella ricetta di Democrate, & in quella, che è in Hesametro. ma non hà considerato le parole di Galeno da noi poco fà citate, quando dice, che Andromaco ne messe dram. iv. & Xenocrate due, & però non accorda con il Vecchio. Diremo dunque, che Andromaco Vecchio, Democrate, & Galeno posero di Sagapeno dram. iv. & sono imitati dalli Fiorentini, dalli Bolognesi, dal Calestano, dal Cordo, da Oddo, dal Vercellese, di August. Cortese. Bergam. Ragoiosa: da Renodeo; dal Melichio, & dal Santino, &c. Mà con Andromacho giouene, il Magno, & Xenocrate ne posero dram. jj. & sono stati seguitati da Aetio, da Paulo, & da Attuario, & finalmente dal Maranta, da Siluio, dal Collegio Romano, e da Placotomo.

Circa il pepe Andromaco Vecchio mette nel secondo ripartimento di pepe lungo, dram. xxiv. così fà Galeno à Pisone, & osseruano i Romani, i Fiorentini, i Bolognesi, August. Bergam. Cortese. Fesio, il Maranta, Fernelio, Renodeo, Calestano, Melichio, & Santino, Buderone, Francesco Alessandro. Mà il figlio d'Andromaco, Democrate, Galeno nel lib. à Panfil. vi mettono il negro, e sono seguiti da Crito, da Aetio, da Paulo, da Attuario, dal Siluio, dal Stelliola, dal Dessenio, & dal Placotomo. Mà più d'importanza è, che alcuni aggiungono dr. vi. di pepe Bianco, & questi sono Aetio, Paulo, Attuario, Cordo, Dessenio, Fernelio, Renodeo, Siluio, Buderone, Fragosio, Fesio, August. Bergam. Quadramio. Sanchez. Placotomo, Calestano, Oddo, & prima di questi Democrate, anzi alla ricetta d'Andromacho giouene in prosa, si troua il pepe bianco aggiunge nel Codice Greco di Basilea, & che è più dubitasi d'Andromaco Vecchio, perche nella ricetta tradotta da Giulio Martiano Rota si legge.

Inde nigrum coniunge piper thurisque nitorem.
Diuite, quod fœlix rure Sabæus alit.

Ma nella versione d'Andernaco è scritto.

Thus Piper atrum, album, & dictamni germina Sirbeon.

Καὶ λίβανον [illegible] ἀγλαῒ [illegible]

Ἀμμιγα [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Et Thusmisceas, & Aglaiam collocā.
Vna cum cæruleo apponens Pipere,

Et io perche nelli versi Greci non ci trouo mentione del bianco. crederò, che dall'interprete sia stato aggionto, perche nella ricetta del Giouene non si troua, se non in vn Codice. ne Galeno à Panfiliano l'hà scritto. ne lo riceuono i Fiorentini, i Bolognesi, il Maranta, lo Stelliola, il Vercellese, il Melichio, il Santino, & Bergamaschi. Oddo per aglaia, ha interpretato pepe bianco, contra Galeno, che disse, che era epiteto dell'Incenso. Ma ancor che sia così il negotio al Collegio Romano è piaciuto di riceuerlo.

L'altra difficoltà, è del cinque folio, del quale ne pigliano dram. vi. il Vecchio, e'l Giouene Andromaco, Democrate; Galeno à Pisone, & a Panfiliano, Aetio, Paulo, i Fiorentini, i Bolognesi, il Vercellese, Calestano, Melichio, Santino, Fernelio, Siluio, Renodeo Cortese, Fesio, August. Fragosio, Bergam. Cordo, Dessenio, Melichio, Santino; ma solo il nostro Collegio, Oddo, il Maranta, e lo Stelliola, per farginsi le loro proportioni, mutano di [illegible] mento, & di peso questa radice, assignandoli dr. iv. Democrate varia da Andromaco aggiungendo non solo il pepe bianco, ma anco l'Acoro, quale si legge con vn mal figlio d'Andromacho in [illegible] testi, & in Paulo è mutato il peso, che doue Andromaco pone due dramme egli quattro, come dice Galeno ad Pisonem 12. & si legge in esso, se bene nella versione d'Andernaco, pare che voglia dire [illegible] e quando Andromaco ne mette quattro, egli dice che è mal fatto, & ne vanno due sole.

Scriue anco Galeno, che Magno pose due [illegible] dram-

dramme di Calcitide, & che Demetrio non volse mettere se non 46. dram. di trocisci di Squilla; mà perche Galeno hauendo narrate l'opinioni diuerse conchiude, che solo Andromaco si debba imitare: noi conuiene, che l'obbediamo.

Ma volendo esplicare breuemente i semplici cominciaremo dall'*Oppio*, il quale deue essere il latte, non il sugo della piãta del Papauero spremuto chiamato propriamente Meconio: il meglio era fatto in Egitto à Tebe, poi quello di Spagna, ma in suo defetto vsaremo noi, ò il Turchesco, ò quel di Puglia, che sia graue, denso, amaro, d'odore soporifero, di colore non affatto negro; ma che tiri al lionato, *subrufum* scriue Gal. *ad Paternianum*, & che facilmente si sciolga nell'acqua, & liquefatto apparisca candido, liscio senza asprezza, & senza grumi: quello chedissoluto apparisce giallo è falsificato; il Meconio dissoluto ritiene stecchi, & foglie & è verdiccio.

Il Mattiolo al lib. 5. delle Epistole. Fra Euangelista nella sua Teriaca, pensano che si ritroui l'Oppio bianco; anzi Garzia ardisce scriuere, che il Cairino pretioso biancheggia, qual tiene per Thebaico, il che è falso, perche hò raccolto io di mia mano con ogni diligenza il latte solo da i capi del Papauero bianco, il quale seccandosi muta il color bianco di latte, & diuiene lionato, poi negro, ma inhumidito latteggia, come fa la scammonea, & gl'altri latti seccati. l'Errore dunque è che non hanno inteso Dioscoride, il quale non dice, che l'Oppio secco sia candido; ma che quando si liquefà cõ l'acqua, ritorna alla primiera forma del latte.

Il pepe lungo, è hora noto, per *l'Iride* di Schiauonia potremo pigliare quella di Fiorenza, che se bene quella secondo Dioscor. è rossigna, & ottima la Fiorentina bianca, si rassomiglia alla Affricana, che tiene il secondo loco.

Le Rose siano le Napolitane rosse oscure, de quali si piglino i bottoni, si leuino da i suoi calici, & tagliatone con le forbici quella parte bianca, che si chiama onghia, si sfronderanno, e si seccheranno al Sole, ò stufa.

Il sugo della *Regolitia* è noto fatto di fresco, non abrugiato.

Il Napo, ò Buniade, & il Rapo, ò Gongilide sono simili in genere, & in virtù: onde Gal. vi fa poco differenza, & il Napo, & Rapa saluatica Andromacho lo chiamò dolce, l'Autore della Theriaca in verso Hexametro, Gal. à Pisone, & Aetio lo chiamorno saluatico. noi pigliaremo il seme delli detti Nauoni, ò della Rapa, non volendo in questo cõtrastare ne con Oddo, ne con il Maranta, perche ambedue hanno l'istessa virtù. il nostro Antidotario lo chiama satiuo, perche nelli horti si coltiua.

Il *Scordio* è noto, & si deue pigliare ben seccato quãdo è in fiore, che ritẽga il suo odore, & il colore verde: onde bisogna seccarlo al Sole subbito colto, & non lo lasciar patire bagnato, & amucchiato.

Circa l'*Opobalsamo*, deuo qui difendere il Ceccarelli à torto accusato di grãd'ignoranza dal Fona nel suo tratto del Balsamo. il quale pare, che egli compose solamente per tassare li Teriacanti Romani, ma non auertì, che il Ceccarello nel fine dell'Antidotario, nel sommario de semplici: chiaramente dice, che il vero balsamo si raccoglieua in Giudea, ma per mãcamẽto d'esso s'eleggeua quello dell'India Occidentale: dunque quando nell'esplicationi delli sẽplici della Teriaca mette il balsamo nero per sustituto, fa come ordina il Collegio Romano. e non dice il Ceccarello, che il nero sia il vero Balsamo, che vuole Andromacho, nè meno scriue, che non si trouino più al mondo le piante del vero balsamo. come gl'impone falsamente il Pona. in quanto poi dice, che è mal fatto mettere per sostituto il nero per il bianco tocca al Collegio non al Ceccarello, il quale l'ordina per sostituto. ma io per la verità nel fine di questo commento gli farò vedere, che il meglio sostituto della Teriaca, è il balsamo nero, che già del bianco tanto desiderato, non hauemo quella copia, che bisogna per fare la Teriaca per tutto lo stato Ecclesiastico; e che dica il Fona, che tutta la Teriaca, che si fà in Venetia, ò pur questa, che sua Signoria hà fatto, habbia contenuto tanto balsamo Orientale, quanto bisogna, non gli credemo; perche essendo stato ricercato da Ludouico Coltra Spetiale Romano diligentissimo, (dal quale hò visto fare ottima Teriaca, in Roma con esquisitissimi semplici, e mirabil apparato,) che gli mandasse almeno vn poco di mostra di quel suo tanto esaltato, copioso Balsamo, sempre s'è scusato con dire, che era tutto messo in opera, Hor dunque per difetto del bianco, sodo, che si sostituisca il nero il che prouarò poi, come hò promesso, mà doueua più tosto accusar lo Spinello speziale in Bari, che scriue il Balsamo rosso, e nero esser il vero Balsamo orientale.

Del *Cinamomo* raggionato hò nel Horto Farnesiano, e prouato, che a noi nõ si porta: perche il cinnamomo non era scorza separata dal legno, ma vn rametto legnoso, che difficilmente si separaua dalla scorza. Era (secondo Dioscoride) in forma di fruttice ramosissimo simile al Corallo, e simile anco al Carpesio (secondo Gal. al 1. dell'Antid. c. 14.) il quale haueua i sarmenti sottili come il phu, & l'Elleboro negro. era come vn tronco diuiso in rami simile al Damasonio, & al Elleboro, come dice Gal. al lib. cit. cap. 13. e dice anco, che ogni pianta di Cinnamomo hauea ad vna radice, come vn frutice, attaccati 6. e 7. virgulti, più, e meno, d'inegual longhezza, & il più longo non passaua la misura d'vn mezzo piede romano. Dioscor. disse che il meglio hauea i rami piccioli cinti di spessi nodi attaccati alle radici, e Plinio lodò i virgulti sottilissimi alla misura d'vn palmo, e le cime: biasmò la parte vicina alla radice, & del colore Diosc. lo fà *Nigrum ex Vinoso in cinereum vergens*.

e Gal.

Gal scrisse. *Colo. em deniq; talem habere, qualem si quis lacti nigrum colorem admisceat, atque cærulei, quem vocant, aliquantulum addat*. mancando dunque il vero cinnamomo, il quale anco al tempo di Galeno era rarissimo cercaremo il sostituto. il Carpesio del quale per sostituto del Cinnamomo si seruiua Quinto, come dice Gal. al 1. dell'Antid. cap. 14. a noi hora manca. bisognerà dunque seruirsi della Cassia in quãtità doppia, come anticamente faceuano molti, i quali da Galeno al loc. cit. sono diffesi dalle irrisioni di Quinto, e lo concede il nostro Collegio nelli sostituti.

Del *Agarico*, e della *Mirra* basta quanto hanno detto altri.

Il *Costo* dice Gal. che non era difficile a conoscersi da quello, che altre volte l'haueua veduto ma noi che non l'habbiamo veduto ne dubitamo; onde molti hanno posto il sostituto, il nostro Collegio le radici d'Angelica, ò la zedoaria volgare: così anco i Bolognesi, August. Cornelio Sytardo, Gasparo Pencero, Luca Ghino, Andrea Aurifabro, il Maranta, e molti altri, è molti credono la zedoaria sia la 3. spetie del Costo. in somma il vero Costo deue essere vna radice simile alle dure radici del Enula campana, simile alle radici del Pepe, & alla radice Rodia, ma più densa: onde non può esser Costo quella scorza bianchiccia, e feruentissima, che da alcuni si chiama Costo dolce. nè appresso i Greci si troua la differenza del Costo dolce, & amaro; perche Gal. disse, che il Costo era assai acre, e poco amaro, Attuario, e gl'Arabi mentouano il Costo dolce; noi cercaremo quella radice, che viene a Venetia, eleggendo quella, che è più bianca, grossa, densa, e piena, ben secca, e non tarlata, di bon odore, e che mordica la lingua con vn poco d amarezza.

Del *Zaffarano*, della *Cassia*, del *Spiconardo*, del *Squinanto*, del *pepe*, del *incenso*, e del *Dittamo Cretico* non dirò altro, essendo cognite a tutti li Speciali, come anco la Stecchade, & il Marrubbio. pigliando però la Steccade Arabica ben conditionata, non la nostrale. del Rapontico vero si può adesso hauer copia da Venetia, in modo, che non accade mettere il Rabarbaro per suo sostituto.

Per *Petrosello di Macedonia*, si deue mettere quello, che figura il Mattiolo, il suo seme viene di Venetia, & in Roma ne i Giardini de semplici si coltiua. non il volgare petrosello, che è l'Appio, ò Selino di Dioscoride, non il petroselino. se bene il Collegio lo sostituisce, nè meno si deue intendere il Macedonio, in Roma detto Macerone, & in Cilicia Petrosello. il quale è lo Smirnio di Dioscoride, e l'Olusatro di Colummella, e l'Appio negro di Dionisio, e Crisippo, tanto da questi dannato come narra Plinio, e qui posso rispondere al dubbio, che propone Doringio nel trattato del Mitridato sel Petrosello volgare, conforme quello, che Plinio scrisse era atto a generare il mal caduco ne i putti, & altri, che l'vsano, e conclude, che ciò non sia vero, ma casuale essendo in continuo vso, e pochi ne patiscono. ma io dico, che l'Appio, ò Petrosello volgare non è quello di Dionisio, ma il Macerone, che hà le radici di fuori negre, però *Olus Atrum*, & *Apium nigrum* detto. Offende la testa, la riempe, intorbida i spiriti, sbalordisce, fà sonni turbulenti, e rende la testa graue. come io, e molti miei compagni hauemo tre, ò quattro volte prouato, quando essendo giouani, andauamo in campagna ad erboreggiare, e mangiauamo di queste radici.

Si pigliarà anco il *Calamento montano*, ben seccato, non la Nepeta, come fà Gluberto: se ben il Giouene Andromaco la scriue: Galeno esplica, che vuole il Calamento, cioè la prima spetie.

La *Terebintina* legitima è quella, che si raccoglie dal Terebinto arbore, & hora si chiama Terebinto di Cipri. non la volgare Termentina, che è ragia di Larice.

Il *Zenzeuero*, il *cinque foglio*, il *Polio* montano, e l'*Iua artetica* non hanno di bisogno di nuouo comento.

L'*Amomo* ci dà da pensare; perche gl'anni passati Cecchino Martinelli, hebbe dall'Indie certi frutti, i quali con scrittura per Amomo publicò, e trà poco da Semplicisti Mantuani fù ogni sua raggione rifiutata, nondimeno il Pona poi, & altri molti Speciali se ne sono seruiti, & il Marogna ne hà scritto diffusamente, il quale benche dottamente parli è sospetto, perche volendo prouare il suo frutto per Amomo è sforzato torcere, lacerare, e rappezzare i testi di Dioscoride, e di Plinio, per farli parlare a modo suo. E dal principio doue dice Dioscoride, *Est frutex ex ligno se conuoluens in racemi modum*, e pare che parli della pianta, la quale con rami flexuosi a modo di racemo si riuolga in se stessa. il Marogna lo stira al frutto aggiongendo, *cuius fructus*, quasi che dica, che il frutto è come vn racemo d'vua. ma vorrei sapere dal Marogna qual chiama frutto nel suo Amomo, ò i grani, ò la congerie de Rami, non credo direbbe i grani; perche non sono *sicut vuæ racemus*, dunque la congerie. poi dice Dioscoride del Pontico, *fructus plenum*. Scriue che i follicoli, che danno l'essere al grappolo sono di frutti; ò di semi ripieni. ecco qui, che la voce del frutto muta significato, e non è quel frutto *sicut vuæ racemus*, e dicendo *Ponticum racemosum, fructu plenum*. chi è racemoso la pianta, ò il frutto? non il frutto, perche sarà *fructus fructu plenum*. se la pianta e racemosa; non accadeua nel principio quel *cuius fructus*. Mà se dicesse *Amomum racemosum fructus plenum*, e se il frutto è vn racemo d'vua sarebbe l'Amomo racemoso, e pieno di

ra:e-

racemi. ma poco dipoi, quando dice *feminis plenum paruis vuis*. vole che l'Amomo sia ripieno di semi come sono i piccioli graspi d'vua. Mà se i semi non sono il frutto, e sopra hà detto che la pianta non è *ficut vuæ racemus*; ma il frutto, intenderà qui del frutto simile ad vn racemo d'vua? e se ciò è, parla Dioscoride del frutto sempre seguitamente, non della pianta. come dice il Marogna, dal che si vede, che il Marogna tira in quà, & in là Dioscoride, come li piace. Ma io per non hauer tempo di considerare esquisitamente tutte le storciture, che il Marogna fà a Dioscoride dirò solo breuemente, che Dioscoride, e *Plinio* hanno descritto l'*Amomo* secondo gli era portato: onde essendo secondo Dioscoride *paruus frutex*, e secondo Plinio *palmi altitudine*, il quale *carpitur cum radice, manipulatim leniter componitur*, si coglieua, e si riponeua à manipoli, e si eleggeuano quella piante, che *ab vna radice habent surculos integros*. se dunque l'*Amomo* era vna pianticella non più alta d'vn palmo, che si coglieua, e portaua con la sua radice in manipoli composta. non solo l'*Amomo* del Marogna non sarà il vero, ma ne anco vero sarà quello, che dice alla pag. 32. che Dioscoride non vidde mai i fiori, ò le foglie dell'*Amomo*, perche non fù in India. Dice poi Dioscoride che *Habet florem paruum velut albæ violæ, folia verò viti albæ similia*. Plinio dice, *Indicæ vitæ Lambruscæ*. E si può facilmente accordare con Dioscoride; perche le foglie della Brionia hanno simiglianza con quelle della vite saluatica, e soggionge *alij existimauere frutice Myrtuoso*: qui scriue il parere d'altri, e veramente Plinio, che non fù Medico scriueua quello, che scritto trouaua, e a forma del Mirto, si conferma da quello, che dice, *Laudatur quam maximè, Punici mali folijs simile, nec rugosis*, poi dice, *Adulteratur folijs puniceis*. ne le foglie della mortella sono molto lontane da quelle del Granato, tanto più che non disse *mirto*; ma *frutice mirtuoso*. E la difficoltà stà nel accordare le foglie di brionia, con quelle del Granato. Il Marogna dice che Dioscoride parla per relatione. noi potriamo dire, che forse le prime foglie della pianta sono simili alla brionia, e quelle del fusto al Granato. ma siano come si voglia il Marogna non hà l'intento, perche non può mostrare nè foglie, nè fiori, e se dicesse con Plinio, che l'vua sola del Amomo era in vso, però essa si portaua non le foglie. non lo posso credere, essendo che si falsificaua l'Amomo con vna pianta per la gran similitudine detta Amomide, la quale non haueua il frutto, & era senza odore, & il fiore l'haueua come Origano. veda vn poco il Marogna se si può falsificare il suo frutto con qualche pianta senza frutto, e poi se si portaua a manipoli con le radici, non si poteua portare con foglie, e fiori? e Plinio quando parla dell'Amomide, dice che è meno venosa, meno dura: e meno odorata, e dubbita se sia vn'altra spetie, ò l'Amomo colto immaturo: io per me credo, che si portassero le piante intiere dell'Amomo, con il fiore, con il frutto, e senza fiori, e senza frutto, e quelle senza frutto erano quelle, che si poteuano falsificare. Ma che le foglie, e i rami s'inuolgano intorno alla sua pianta a modo d'vn racemo d'vua, e pero Dioscoride intende delli rametti, non del frutto, si raccoglie dal modo, che s'adulteraua l'Amomo; perche hauendo le foglie simili al Granato, s'adulteraua *folijs punici, & gummi liquido, vt cohereat conuoluatq; se in vuæ modum*. Veda vn poco il Marogna se con le foglie del granato, e gomma può fingere il suo Amomo rinuolto a modo d'vua al suo legno. io crederei, che essendo l'Amomo vna piantella alta vn palmo, fosse grappolosa, come è la Botris, e l'Ambrosia, anchor loro frutticelli, ma con le summità, e semi à forma di grappoli d'vua non ancor fiorita, però dice Diosc. che s'elegga quello, che è simile à i groppoletti d'vua pieno di semi, come il Botris. e non con 6. ò 7. grossi grani d'vua, come l'Amomo del Marogna. a tale che alcuni secondo il Cordo in Diosc. hanno creduto il Botris, esser l'Amomo il Fesio mette Amomi, poi Botris, come due cose. E perche vedo che l'annotatione crescerebbe in libro conchiuderò, che anchor è in dubbio se l'Amomo del Martinelli sia il Vero; perche se bene il Pona, il Calceolario, l'Imperato, il Bauino, l'Alpino, (come dicono) il Collegio di Verona, e quello di Venetia l'hanno approuato, il Ciocchio vole, che anchor noi vi acconsentiamo. d'all'altra parte in Mantua vi fù, chi con scritti lo rifiutò, & il Clusio non l'approua. e quello che più mi dà fastidio è, che Plinio, e Diosc. non lo vogliono dire chiaramente, se prima il Marogna mettendoli alla tortura non li fà confessare per forza. Stando dunque la cosa in dubbio douemo proporre almeno il sostituto; perche ne meno si può hauere quel Amomo de Turchi, che per Amomo nella Teriaca mettono, come scriue l'Alpino, ne meno quello del Garzia, ne il mandato al Quadramio, il quale è quello del Ruellio. mette per l'Amomo Sytardo, e Peucero le Cubebe. e lo Spinello cerca prouare che siano il vero. il Mattiolo, Oddo, i Bolognesi, il Bertiolo i Garofani. Bertaldo i semi di Cedro. Ma Galeno nelli sostituti, il Cordo, il Maranta, lo Stelliola, Peucero, Fesio, il Vercellese, i Bolognesi, i Fiorentini, Buderone, il Clusio, & il Collegio Romano concedono l'Acoro per sostituto.

Ma consideramo vn poco l'Amomo nouo, se almeno lo potessimo mettere per sostituto, il Clusio nel Auctario non l'accetta, e più tosto vuole sostituire l'Acoro, e poi nell'aggiunte delle cure posteriori lo rifiuta come velenoso, perche Parduino scriue, che vno, che ne mangiò vn frutto, ò boc-

bocca, poco di poi s'infermò: e se bene il Ciocco nel Museo Calceolariano riprende il Clusio, non per questo leua tutto il sospetto del Amomo, io per dire quel che ne sento, vedo, che questo Amomo nelli semi hà qualche similitudine, con il Cardamomo volgare, il quale se potessimo dire di certo, che fosse il vero Cardomomo de i Greci, e di Plinio, direi anco, che quello del Pona fusse quello di Plinio; ma lasciando il giuditio indefinito per hora. dico, che il nouo Amomo si può pigliare almeno per sostituto, se al nostro Speziale piacerà, se nò prenda l'Acoro detto volgarmente calamo Aromatico, non la Galanga maggiore creduta Acoro dal Maranta.

Segue il *Nardo Celtico*, il quale è cognito, e dello *Storace*, *del Meo*, del *Camedrio*, del *Phu* hà detto à bastanza il Mattioli. Per *la terra lemnia* pigliaremo il Bolo turchesco sigillato; ouero il Bolo Armeno Orientale. i Fiorentini si contentano del Bolo bianco di Malta, si può anco pigliare il Bolo dell'Elba Isola, che và in volta in rotelle sigillate con l'arme del gran Duca, quale il Cesalpino paragona alla terra lemnia.

Del *folio* potemo dire, che si trouano nelle Drogherie due foglie con tre nerui: vna sotto nome di Malabatro, l'altra di foglie di Cannella, questa delineata nell'Horto Farnesiano, quella dal Clusio. tra di loro tanto simili, che il solo sapore li distingue: il Monarde concede, che si pigli l'vna per l'altra: in vece di loro spica nardi più tosto, che il Macis. il nostro Collegio sostituisce il Macis, & Auicenna mette il Thali sa far, che Garzia non sà interpretare. ma il Clusio crede, che sia il Mace de i Greci. il Siluio, Dessenio, i Bolognesi, & i Venetiani vna volta vi metteuano ancor loro il Macis, e vi acconsente il Mattiolo: il Maranta, il Bertiolo li riprendono, con dire che il Macis è caldo in terzo, e ollosso, il folio nò. Onde mettono la spica nardi, cosi anco il Cordo, i Fiorentini, Siluio, Mattiolo, & altri. io metterei più tosto il foglio, che hà sapore di cannella, che altro.

Circa la *Calcitide*, perche non s'vsa per le spetiarie, metteremo il Vitriolo Romano pesandone dram. iiij. doppo che sarà abrugiata, e capata. Xenocrate, e Magno (come riferisce Galeno) ne messero solamente due dramme, come anco fece Damocrate. vi sono poi stati di quelli, che hanno voluto leuare à fatto la Calcitide della Teriaca, come il Cordo, il Dessenio, il Fuchsio, il Quercetano, il Fernelio, Plantino, & Andernaco, credendo, che non valena se non per dare il color negro all'Antidoto; ma sono ripresi dal Maranta, dal Mattiolo, da Buderone, e dal Vercellese, come hò scritto nella prima mia decade all'epist. 10. e tutte l'Academie d'Italia, di Germania, di Spagna, e di Francia, ci mettono la Calcitide insieme con l'antichi. anzi anco li Turchi come riferisce l'Alpino. Ma sappiano, che per accidente la Teriaca piglia il colore della Calcitide. E che principalmente vi è stata posta per medicamento principalissimo contro i veleni delle serpi dandola Celso à i morsi delle Ceraste, delle Dipsadi, e del Hemorroi, e Diosc. Plinio, e Paulo dettero la Calcitide per rimedio de i fonghi, e delle sanguisughe deuorate. Mirepsio pose nel Esdra la Calcitide, & il Calcanto. e Scribonio in due Antidoti contra il tossico vi aggionse il Misy congenere della Calcitide. alcuni chimici vi hanno voluto mettere lo spirito del Vitriolo il che non mi piace: per nõ variare il colore dell'Antidoto, ne la mente dell'Autore. l'vstione della Calcitide la diremo nel fine.

Della *Gentiana*, *Gomma arabica*, *Hypocistide*, *carpobalsamo*, *anisi*, *seseli*, *cardamomo*, *e finocchio*, si legga il Mattiolo.

Per l'*Acacia* non vorrei quella, che si fà in Roma di sugo di Prunelle: ma quella, che hò fatta io in Roma da i frutti dell'Acacia Indiana da me descritta nel libro dell'Horto Farnesiano, oue hò trattato di questo sugo à longo, come si può leggere, e di queste piante d'Acacia ne è hora copia non solo nell'Horto Farnesiano; ma anco nel Coruino, e d'altri particolari. e da Venetia si può hauere il sugo d'Acacia d'Egitto. ne detti le piante in Napoli al Ecc. Prencipe di Stigliano, & l'ho piantata in Messina.

Il seme *di Tlaspi*, *e dell'Ami* si può hauere à Roma, senza farne venire da Venetia, come anco *l Hipericon*. del *Dauco cretico* vero, come anco del vero *Petroselio Macedonico* ne raccoglie ogni anno copia di seme Arigo Coruino nel suo mirabil'Horto de semplici, qual distribuisce alli Spetiali Amici, che compongono la Teriaca in Roma.

Delle *Gomme* hà parlato à bastanza il Ceccarelli. resta da considerare l'Aristolochia circa la quale io hò opinione diuersa dall'altri: perche essendo tre le spetie *dell'Aristolochia*, la rotonda, la longa, e la clematide, il Vecchio Andromaco scrisse μικρῆς ῥίζαν ἀριστολοχίας *tenuem radicem Aristolochiæ*, & il figlio, *Aristolochiæ tenuis*, il che confermò Damocrate, Gal. a Pisone, Aetio. e scrinono tutti i Moderni: ma poi in particolare Gal. al 1. de gl'Antidoti al c. 14. dichiarò, che per tenue s'intendeua la clematide sarmentosa scriuendo. *Idem, & in Aristolochia fecit, cum præter tenuem Aristolochiam, alia quoque reperiatur, quæ crassam radicem habeat, & rursus tertia, quæ rotundam* Cosi Paulo Aegineta, il Mattiolo al lib. 5. delle Epistole. il Maranta, Oddo. Bergam. lo Stelliola, il Quadramio, il Ceccarelli, e quasi tutti l'intendono. Ma io tengo, che Andromacho giouene, e Damocrate intendessero per tenue la nostra longa non la sarmentitia; e che non bene l'esplicò Gal. e che nella Teriaca si debba mettere la longa non sarmentitia. mi fondò prima nelle parole di quello, che descrisse la Teriaca in verso Hexametro, il quale fù auanti Galeno, e disse.

Et longam (Lucinæ munus) Aristolochiam.
Difficiles tenui partus radice leuantem.

Con quali versi leuò tutte le difficoltà, esplicando, che la parola tenue voleua dire longa, e che quella radice si doueua pigliare, che era bona per i parti difficili. e se volse Democrate quell'Aristolochia. che giouaua alle Donne, dunque è la longa; perche scriue Diosc. *Longa menses, partus, & omnia vuluarum onera eijcit, eadem efficit subdita.* E Galeno al 6. delle facoltà de' semplici. *Commodior est fomentationibus Vteri.* E Plinio al lib. 25. cap. 8. *Oblonga tamen in summa gloria est, si modo à conceptu admota vuluis in carne bubula, mares figurat, vt traditur.* e niuno dice, che la rotonda, e molto meno la Clematide, valcua per i parti difficili.

Secondo dirò, che Galeno, e la bona regola de Medici ci insegnano, che d'ogni semplice douiamo eleggere il meglio, e non il peggio, e tanto più lo douiamo osseruare nella Theriaca, hor dunque per questo douiamo pigliare la longa non la sarmentitia, quale è la più debole di tutti. Onde Dioscoride, Galeno, Paolo, Oribasio, Auicena, tutti d'accordo dicono, che la clematite è *viribus infirmior*. Aetio disse *ad medendum minus efficax*. E Mesue *alia vero species eius in omnibus ijs est debilior, propter illud non est famosa*, cioè non è in vso.

Terzo, Plinio pare che esplichi bene la parola tenue, perche dice, che la tenue è bona per le donne, e gl'altri dicono la longa, dunque è l'istesso la tenue, e la longa. sentite Plinio al lib. 26. c. 15. *Plurimis tamen modis Aristolochia prodest; nam, & menses, & secundas eiet, & mortuos partus extrahit, mirra, & pipere additis, pota, vel subdita, vuluas quoque procidentes inhibet fotu, vel suffitu, vel subiecta maximè tenuis.* dunque se bene tutte hanno l'istessa virtù, nondimeno è preferita la tenue, cioè la longa di Dioscoride, non la clematite, che è la più debole. e Plinio la chiamò *longissimæ tenuitatis*, Dioscoride, & Damocr. chiamano la clematite, a respetto della longa, e Plinio per distinguere la longa dalla rotonda, la chiamò egli tenue, essendo veramente più sottile, & al cap. 25. haueua detto, *Oblonga tamen in summa gloria est.* dunque se la longa è la megliore, e sottile è la meglio secondo Plinio, l'istesso sarà la longa, che la tenue, e le virtù attribuite alla tenue non ponno darsi alla clematite.

Quarto, si consideri, che la clematite non s'vsaua negl'antidoti, ma nelli vnguenti era posta dalli profumieri: onde Dioscoride scrisse, *priuatim vnguentorum spissamentis conuenit*, e Galeno *fragrantior est, ob id ea ad vnguenta vtuntur vnguentarij: sed ad sanationes infirmior*; e Plinio, *vnguentis nardinis conueniens*, e disse Galeno, *fragrantior*. non che fosse di maggior odore: ma più grato; perche era più debole dell'altre, le quali erano d'odor graue, e però men grate, come il Zibetto puro e d'odore graue, e ingrato; ma debilitato, e mescolato, apparisce grato, e soaue.

Quinto dirò, che hò osseruato, che gl'Antichi non vsauano la clematite nelli Antidoti; ma la longa, ò la rotonda, perche Galeno à Pisone nel sale Teriacale, pone la rotonda, Damocrate appresso Galeno al 2. dell'Antid. c. 15. pone la rotonda, ò la longa in due antidoti. così Aetio nel sale Teriacale, e nella Teriaca d'Oribasio. così Auic. e Nicolò nelle loro Theriache. Noi dunque lasciando l'Aristolochia sarmentitia (come inualida) al i profumieri, pigliaremo per la Teriaca la longa, che per li mali delle donne è la megliore; d'altre spetie, lodando il Fernelio, che per la sua Teriaca scriue così, *Aristolochiæ longæ, seù tenuis*, e così esplicò la parola tenue. il Quercet. anco scriue; *Aristolochiæ longæ*, similmente il Salernitano nella Teriaca di Galeno, e Auicenna mettono la longa. anzi anco i Turchi come riferisce P. Alpino. Rondeletio anco nel trattato della Teriaca pone la longa dicendo esser errore il mettere la sarmentitia: così anco vsano la longa, Melichio, Santino: ma gli August. scriuono tenuis, seù longæ.

Hor dunque se bene Galeno pigliò l'Arist. clematite non bene considerando le parole di Andromaco giouene; noi che cerchiamo fare la ricetta istessa d'Andromaco composta con i megliori semplici, che si possono hauere, pigliaremo la longa, non la sarmentitia, che è tutta scorza, e poca medolla, non parlerò del *Bitume*, del *Dauco*, che deue esser Cretico, dell'*Opoponaco* del *centauro minore*, e del *Galbano*: perche sono notissimi.

Et in questo modo esplicati quelli semplici, che ci pareua, che ne hauessero di bisogno, resta che consideriamo la quantità del vino, e del Mele, la quale non definì Andromacho vecchio, nè lo scrittore de'versi Hexametri. Ma Damocrate, e Galeno à Pisone, posero di mele lib. x. lasciando il Vino indefinito. Et il Giouene pose di mele dram. 960. cioè lib. x. di Vino dr. 320. ò onc. 40. e Gal. à Pansiliano di Mele lib. x. di Vino due sestarij così nel lib. à Pisone c. 12. Dice Gal. che Magno volse definire il Vino, e porui due sestarij, cioè onc. 40. contentandosi l'altri di metterne tanto quanto bastaua, e al c. 14. scriue, che del Mele bastano lib. x. ecco che il nostro Collegio hà posto la quantità dalli Antichi descritta.

Vna ricetta di Teriaca molto alterata cō Troc. di Canfora, sugo di Rose, Cardosanto, Tormentilla, Zeduaria, Angelica, Imperatoria, corno di Ceruo, &c. pone l'Antid. Augustano, sotto nome di Teriaca d'Andromacho, mutata, e crescinta da Medici Romani, e Bolognesi della quale in Roma non ce ne è notitia alcuna, ne la leggo nel Antid. Bolognese.

Modo

Modo di Componere la Teriaca.

ANdromacho in poche parole conchiuse la mistione della Teriaca, dicendo solamente, che le cose humide, come sono i liquori, e le lagrime si doueuano nel vino dissoluere, e le secche poluerizzare, poi mescolare ogni cosa con il Mele.

Damocrate poi scrisse, che i sughi, le lagrime, & i Metalli, si doueuano dissoluere nel vino, finche fossero ridotti tutti a forma di Mele, e non volse definire la quantità del vino. poi aggiunse le polueri ben sottili, al vltimo il Mele cotto. l'istesso modo tiene Gal. al c. 14. del lib. a Pisone, aggionge solamente, che la resina, & il Galbano separatamente si liquefaccino, poi s'aggiongano alle altre cose messe nel mortaio, e vole che l'Opobalsamo s'adoperi per ongerne i ferri, cioè il pistone, e le spatole da maneggiare l'antidoto.

Poco vino fa di bisogno à Paolo Egineta per mescolare la Teriaca, se bene ne ordina due sestarij. perche prima mette nel mortaio l'hipocistide, la mirra, il Sagapeno, il sugo della liquiritia, lo storace, l'acacia, e l'opoponaco. e le pista, aggiongendo qualche goccia di Mele, poi gli soprafonde tanto vino che le copra bene, (ma essendo queste al peso di dram. 40. non hanno di bisogno di 40. onc. di vino) così lascia stare per tre giorni, poi aggionge le polueri con il mele schiumato.

Galeno fece in questa maniera. pose le radici del zèzeuero, dell'iride, del cinque foglio, del costo del spico nardo, del nardo Celtico, della Gentiana, del Meo, del Phu, e dell'Aristolochia. l'herbe, e i fiori del Scordio, del Calamento, del Marrubio, della stecade, del dittamo, del Polio, del Camedrio, del Camepitio, del Hiperico, e della Centaurea, i semi del Napo, del Petrosello, del Tlaspi, del Ammi, del Aneto, del Finocchio, del Daueo, e del Cardamomo, tutti in vn mortaio di pietra d'Egitto durissima, e v'aggionse anco i trocisci di squilla, di Vipera, e gl'Hedricroi, il Pepe nero, & il longo, le rose secche, l'agarico, il Zaffarano, la terra lemnia, la calcitide abbruggiata, l'amomo, il Cinnamomo la Cassia, il Carpobalsamo, l'Acacia, il Castoreo, e l'Asphalto, e li pesta e setaccia con ogni diligenza Macera, e dissolue nel vino i sughi, e le lagrime, la mirra, il sagapeno, l'opoponaco, l'opio, e l'Hipocistide: e se l'Acacia per esser troppo humida, & il Zaffarano non si saranno potute poluerizzare le dissolue nel vino. E se bene gli altri metteuano il seme del Tlaspi, e del Napi à pestare con l'altre cose, à Galeno parue meglio in vn altro mortaio con il vino macerarli, pistarli, e disciorli, poi meschiarli con l'altri, perche haueua osseruato, che per la tenacità s'attaccauano al mortaio, e nô si pestauano. L'incenso lo pestaua da se, la gomma ò la pestaua da se con l'incenso, ò la dissolueua con il vino. metteua anco nel vino con l'altre cose la poluere del incenso. così parte hauendo ridotto in poluere, e parte con il vino dissoluto, quando voleua meschiare ogni cosa insieme, metteua la trementina in bagno maria à squagliarsi, poi v'aggiongeua lo storace, & il Galbano, già con il pistello di ferro ammaccati, aggiongendoui vn poco di Mele crudo, e rimenandoli forte con le mani, accioche s'vnissero, e si mescolassero bene, e cotti li metteua nel Terebinto liquefatto, e li lasciaua squagliare insieme, e coprendo il vaso li facea bollire al quanto nel detto bagno maria, il che crede meglio, che meschiarli subito con il Mele. E trà tanto, che queste cose si liquefanno, vuole, che parte de le polueri s'aggiongano alle cose macerate con il vino, e si mescolino, finche appaia la mistura ben spessa. Poco di poi à questa mistura, che stà nel mortaio, aggionge con vn gran cucchiaro vna parte delle cose liquefatte, ma tepidite, e fa che vn huomo robusto le mescoli bene, e quãdo apparisce ogni cosa ben meschiata, & vna parte di Mele schiumato, e moderatamente cotto, poi mette vn'altra portione delli polueri, e di nouo vn poco più di Mele sempre meschiando, poi il resto della materia liquefatta, ma tepida, all'vltimo tutta la poluere, e'l Mele, che auanzano si mescolano, racolgendole, e mescolandole con estrema forza, e con vn mestatoio grande, e come saranno insieme ben vnite tutte, si leuaranno dal mortaio, e si metteranno in vn vaso grande, nel quale di nouo si pesterãno con vn mestatoio di ferro ben pulito dalla ruggine senza intermettere punto vngendolo spesso con l'Opobalsamo preso per la Teriaca, acciò manco resistenza habbia colui che l'adopera dalla tenacità delle cose, tanto in alzarlo, come in rauolgerlo, & in questo si potrà consumare tutto l'Opobalsamo.

Questa preparazione di Galeno si può riprendere di molti errori. prima: perche non fà la tritura graduata, come l'arte insegna, non douendosi pestare ogni cosa insieme, come fà Galeno. ne li trocischi di Viperà, che secchi sono durissimi da pestare come la colla di carniccio, si deuono pistare insieme con l'Hedricroi, quali sono di cose aromatiche fatti, prima ridotte il poluere sottilissima, e riformate con il vino: ne ancho è conueniente pestar l ireos radice durissima insieme con il Reupontico di rara, e tenue sostanza, ne l'Agarico si deue tritare con le radici: ne i fiori con le [illegible]; e si come, se questi semplici douessero cuocersi, non deuono tutti insieme mettersi à bollire, così ne meno douerebbono esser messi à pestarsi.

Mà a questo io responderei, che se si douesse continuare a pestare finche ogni cosa fosse redotta in poluere, al certo molte cose patirebbono per il troppo calore, che dal moto del pistare contraherebbono, ma se doppo conueniente pestatura si setacciarà con diligenza per separare la poluere già fatta, non ci sarà errore alcuno, anzi meglior mistione si deue sperare, che se ogni semplice separatamen-

tatamente fosse stato poluerizzato, poi meschiato con l'altri. Ma quando Gal. mescola il Galbano con il Terebinto, pare, che era meglio vnirlo co'l vino: ma questo poco importa.

Aetio fà in quest'altra maniera. Comicia in prima a pistare da se, e dissoluere nel vino il zaffarano, e come sarà sottilissimamente dissoluto, in esso mette la Cassia tanto per se, quanto per il Cinnamomo già ridotta in sottilissima poluere, e di nuouo con aggiongerli più vino li trita bene; come la Cassia sarà ben dissoluta, trita da per se sola la terra Lemnia con vn poco di vino, il simile fà del Bitume, il quale insieme con la terra Lemnia, si metterà con la Cassia, e co'l zaffarano, e di nuouo si tritare insieme per vn pezzo. Dapoi tutte l'altre medicine herbacee, con i tre pastelli, e co'l Castoreo si pestano insieme, e si criuellano per sottilissimo tamigio: e per vn di prima hanno a stare à macerarsi in giusta quantità di vino tutti i sughi, e le gomme, cioè l'Acacia, la Mirrha, l'Opio, l'incenso, il sugo del Hipocistide, e della Liquiritia, l'Opoponaco, il Sagapeno, il Galbano, e la gomma. Ma lo storace si deue mettere in vn mortaio grande, & ampio, e tritarsi con l'opobalsamo, che da per se s'vniscono. Appresso in vn'altro mortaio grande si mettono prima tutti i sughi già macerati, e di nuouo si tritano, e rimescolano aggiongendoui a poco, a poco alquanto di vino se sarà di bisogno. E dapoi che questi saranno ben triti, vi si aggionge lo storace già preparato, e di più la Cassia, & il zaffarano, e l'altre cose, che con essi erano incorporate, e di nuouo rimescolando si vniscono insieme. Pigliandosi doppo questo la Calcitide abbrugiata, e in vn canto del mortaio accomodata si dissoluerà con vn poco di vino, e si mescolarà con le altre cose aggiongendoui vn poco di mele schiumato. E dapoi che la Calcitide sarà incorporata con le cose già trite, e che haueranno acquistato il color negro, all'hora vi si aggiongerà il Terebinto di prima dissoluto con vn poco di mele, e quando si vedrà esser ben vnito, vi si aggiungono tutte le cose aride ridotte in poluere, & a poco a poco vi si mette tutto il rimanente del mele.

A mè piace assai questo modo, perche manco patiscono l'ingredienti, i quali non si pestano, e meglior vnione si fa. oltra che il zaffarano, e la Calcitide danno più colore dissolute, che poluerizzate; e se bene molte lagrime, e gomme si possono ridur in poluere, più piacemi, che siano dissolute, e quando il Galbano non è ben puro, si deue con il vino liquefare, e passare per setaccio: lodo anco, che l'oppio si dissolua nel vino, e si passi per setaccio; perche dissoluendolo io altre volte, e passando l'hò trouato molto feculento; ma bisogna auertire al peso: la mirra se bene molti l'vsano per ritenere la poluere, che non suoli mettendola a poco a poco nel mortaio, a me piace più dissoluta, li trochisci anco di Vipera, che sono tanto tenaci, parmi meglio dissoluerli. l'incenso, la gomma, la terra sigillata, vogliono esser separatamente trite. il bitume è faticoso (per l'ontuosità che tiene) a dileguarsi, però s'hà da macinare sul marmo a guisa di colori, co'l fonderui del vino a bastanza, che lo morbidi, liquidisca, ouero farlo tenero con l'opobalsamo. lo storace si mette nel mortaio caldo onto con l'opobalsamo, e si pesta benissimo aggiongendo altretanto di mele spumato, e pestasi tanto che i granelli diuengano liquidi, poi si mescoli con il Terebinto sopra il fuoco moderato gagliardamente rimenanando: potrei dire molte cose, e perche non fò vn trattato della Teriaca, ma vn breue commento alle ricette dell'Antidotario Romano. Onde non considerarò l'ordine del Maranta, ne del Melichio, de i Bergamaschi, delli August. del Geccarello, & altri, dirò solo qualche altro auuertimento.

Deue lo speciale fare la detta mistura della Teriaca al Sole, poi coprirla, e di li a 3. ò 4. giorni di nouo rimenarla al Sole, e così durarà per 2. Mesi, e questo lo scriuono Galeno, e Aetio, e però fanno male quelli, che al fresco la compongono, e la conseruano: e non sanno, che il calore aiuta la mistione. Sò che il Libauio nella Cista Medica al Epist. 42. se ne ride, dicendo ch'è pazzia, e sostituisce il calore della stufa; ma Galeno ci stà per niente, hà scritto sogni? sò bene che *Sol, & homo generant hominem*, e la stufa non farà nascere l'vua di Maggio, ancor che si cerchi di darli il calore del Agosto. ma la mistura al Sole la richiedono anco Attuario, il Maranta, lo Stelliola, il Vercellese, Nicolò Mutono del Mitridato cap. 28. con esso Doringio, il Siluio, il Santino, il Quercetano, il Vecchério, il Quadramio, l'Antidotario Fiorentino, il Mattiolo al lib. 5. dell'Epistole, Oddo, e tutti l'altri scrittori della Teriaca.

Circa il tempo di comporre la Teriaca si deue auertire ad vn abuso d'alcuni Speciali, li quali pensano, che in ogni tempo si possa preparare vn si pretioso Antidoto: Bald. Ronseo Ep. 62. loda ogni tempo; ma più l'inuerno ponendo la Teriaca, o sotto le Venaccie, o lo stabbio de Caualli, o le feccie de coramari, ò nel acq. tepida: onde molte volte lo compongono l'Autunno, e l'inuerno, (imitando più tosto il Libauio, che non ne fà caso, e Gio. Pontano, il quale come scriue il VVittichio, *Februario Gothæ composuit*, che Galeno) il che risulta in molto danno del prossimo; perche vendono vna Teriaca mal composta, e mal fermentata per bona, e sofficiente, la quale poi non hà le virtù requisite nella perfetta Teriaca: e mi comple riferire quello, che di ciò scrisse il Calestano speciale diligente, e molto esercitato, con queste parole. *Il tempo, ch'è giudicato megliore per construere la Teriaca è d'Aprile, ò il Maggio nella Primauera, ouero nell'estate ne suoi primi mesi, perciò che*

com-

composto di qualsivoglia di queste due stagioni si viene a fermentar meglio; il che non sarebbe, s'ella fusse fatta nell'autunno, ò di verno per l'impedimento, che vi saria del freddo. Pe'l quale cremandosi il Mele, e'l vino insieme, saria che le spezie vi sarebbono dentro quasi che sepolte, è morte, sariasi l'agitatione più faticosa: e l'oppio ancora non lasciarebbe, con quella facilità, che lascia, la narcotica sua frigidità tanto nociua, la quale mitigata che è, & tepidita dal vigore delle medicine calde che vi sono, e cordiali diuien placabile, e la confettione tutta sicura. e se Galeno vuole, che si meschi al Sole; sarà certo che il Sole non deue esser d'autunno, nè d'inuerno, perche tale sarebbe di niun vtile, e non potrebbe fare, che li semplici meschołati s'vnissero bene, e che (come dice Galeno) *in vnum corpus simplicia coeant*. il Maranta nel suo lib. della Teriaca è dell'istesso parere, come si può leggere al lib. 1. cap. 9. 10. e 12. l'istesso volse Arduino de' veleni al lib. 1. c. 9. il Quadramio nel lib. della Teriaca alla pag. 110. il Plateario nelle addizioni sopra la Teriaca di Nicolò, e molti altri. anzi anco li Turchi compongono la Teriaca il Maggio, come testifica Prosp. Alpino al lib. 4. della Medicina delli Egittij al cap. 8. E perche è certo appò li Medici, che la fermentazione è necessaria nella Teriaca, sarà anco certo, che mancando la fermentazione, mancarà la perfetta vnione delli misti, mancarà la virtù principale, che procede da tal mistura, perche è effetto dell'istessa fermentazione. Ma che, nè l'inuerno, nè l'Autunno per la frigidità, e per il calor debole, non si faccia bona fermentazione, è certo: perche la fermentazione è effeto del calore, e doue non è calore, non vi sarà la fermentazione, e doue non è la fermentazione, non vi può essere bona mistura delle polueri, e delli liquidi, e doue non è buona mistura dell'ingredienti, non vi sarà l'vnione delle virtù delli componenti, la quale si ricer a nella Teriaca, e però Gal. la fà meschiare spesso al Sole, e non vuole, che vna particella se ne separi, ò scemi auanti sia compito l'anno, e auanti sia compita la fermentazione, che si ricerca per l'vnione delle qualitadi, acciò di tante diuerse forme, se ne faccia vna sola potentissima, e propria d'vn tal Antidoto. Non si deue dunque nel Autunno comporre la Teriaca, perche nō essendo ben fermentata rimarra liquida troppo, e di non bona consistenza, e senza le virtù desiderate.

E se dicesse qualche Speciale, (qual cerca più la sua commodità, che l'vtile del prossimo, che la compositione non si può fare la Primabera, perche prima bisogna comporre li trocischi Viperini, e della Squilla, li quali non ponno esser ben seccati, se non nel fine dell'estate: onde è necessario (se non volemo far la Teriaca auanti li trocischi) comporre l'Antidoto l'Autunno, e più tardi: il che si manifesta dalle parole dell'Antichi, quando Damocrate scrisse, *Æstate grandes viperas*, e Crito appresso Galeno a Panfil. nel fine. *Viperas verè finiente, vel autumno comprehendendas esse*. e perche Galeno 1. de Antid. cap. 8. dice, che vi bisognano 15. giorni per seccare li pastelli Viperini, sara certo, che delle Vipere pigliate l'autunno, o l'estate non si potranno fare li trocischi per comporre la Teriaca nella Primauera, ò nel principio dell'estate, e se si vorremo seruire di questi trocischi l'anno seguente sarà pericolo, che non siano corrotti, essendo che facilmente si tarmano, e fanno vn poco di muffa per di sopra: onde Galeno scrisse, *longè melius est, haud multo, postquam pastillos confeceris ipsis vti*, similmente della squilla scriueno Damocrate, Critone, Galeno, & altri, che si debba prendere al tempo del mietere, quando che hà perso il Caule, e le foglie, e dice Galeno *planum est messem ipsum appellare illud æstatis spatium, quo triticum rustici metunt*. Dunque se l'estate si deuono fare li trocischi scillini, li quali (per seccarsi difficilmente) richiedono più lungo tempo delli viperini, al fine d'estate a gran faticha haueremo li trocischi di squilla ben secchi: onde non si potrà fare la Teriaca auanti l'Autuno, e se volemo conseruare anco questi pastelli per farne la Teriaca alla Primauera prossima, ò all'estate futura sarebbono vecchi, suaniti, e di poca virtù nella compositione, e se per caso si tarlano, Galeno disse, che sono inutili; dunque è meglio comporre l'Antidoto l'Autunno, e per farlo fermentare in vece dell'aria calda si porrà in vna stufa, e di più nel fine della Primauera non sono anco raccolti l'Orobo, i fiori del Centaurio, nè i semi del finocchio, del Tlaspi, e del Hiperico.

A queste obiettioni rispose dottamente vn pezzo fà il Maranta al lib. 1. c. 10. con l'esperienza di Ferrante Imperato Speziale Napolitano celeberrimo, & io confermando con altre raggioni li suoi detti, dirò, che commodissimamente si può fare la Teriaca nella primavera, vsando li trocischi fatti l'anno auanti; perche se saranno ben seccati, e ben conseruati, saranno con le medeme virtù, come se fossero poco fà stati preparati: il che Galeno insegnò al lib. 1. de Antid. c. 8. con queste parole. *Non multum detrimenti capiunt, etiamsi peracto anno, atque etiam multò post, eis vtaris: rectè namq; a principio siccati ad tertium, quartumq; annum integri perseuerant, dummodò tamen aptè reponantur, & subinde puluisculus quidam, qui ipsis obnasci consueuit, mundis mantilibus interdum abstergatur: is namque, si diutius inhæreat, pastillos perforabit. Perspicuum est autem inutiles eos, tum denique reddi, cum perforati fuerint, quemadmodum antequam hoc accidat, etiam si multum tempus intercesserit, non inutiles esse*. Et io credo che quelli Speziali, che non sanno conseruare bene li trocischi, siano quelli, che non vogliono far la com-

posi-

positione l'autunno.

E quello, che s'è posto delli trocischi, non è di momento alcuno: perche quando dicono gl'Antichi, che le Vipere si prendano l'Autunno, intendono per farne poi la Teriaca, non l'inuerno; Ma alla seguente primauera, e quando Damocrate scrisse, che si pigliauano l'estate, l'esplicorno Critone, Andromaco giouene, e Gal. al 1. Antid. c. 18. dicendo, *Viperas autem vere iam desinente, æstateq; incipiente, aut vindemiæ tempore comprehendere iubet, vitans nimirum æstatem omnem, excepto principio vsque ad canis ortum, & inde sequens tempus, quod alij Oporam peculiariter vocant,* Et al cap. 8. insegna il vero tempo di pigliar le vipere, e scriue. *Viperas non vt aliqui faciunt æstate media, neque statim vbi cauernas agressæ fuerint, venari conuenit: æstate siquidem earum carnes sitim excitant, statimq; ab egressu, siccæ, & extenuatæ sunt. Opportunum itaque tempus est, quod ijs medium intercedit, quodque Andromachus ipse signauit, vere quidem finiente:, nondum tamen æstate incipiente: vel si ver, quo ad magnam suam partem hiemale fuerit, circa principium æstatis, non multo post pleiadum ortum.* Si possono dunque fare li trocischi Viperini nel fine della primauera, e perche à seccarli ben dice Galeno, *Sufficient ad hæc omnia quindecim dies ad summum, post quod tempus donec Theriacam confiecere volueris recondi debent.* Non sarà passato il principio dell'estate, che si potrà fare l'Antidoto, tanto più che scriue Galeno. *Ceterum longè melius est haud multo postquam pastillos confeceris ipsis vti.* Ecco dunque che nel principio dell'estate si pònno hauere ben preparati li trocischi Viperini fatti di Vipere prese nel fine della Primauera, poiche in 15. giorni al più lungo sono ben secchi, e non siamo sforzati per cagion di questi ritardare la compositione insino all'Autunno: ma secondo Galeno poco doppo fatti li trocischi di vipera, si deue fare la composizione della Teriaca.

Nell'istesso tempo, che si fanno li trocischi di Vipere, si possono fare anco quelli di Scilla, perche il tempo di mietere nelli nostri paesi comincia nel principio dell'estate, e spesso nel fine di Maggio hò veduto mietere l'Orzo, & anco il grano. Palladio de re rust. lib. 7. tit. del mese di Giugno, dice che si miete l'Orzo, & in luoghi marittimi, e caldi anco il Grano. dunque nel mese di Giugno si ponno fare li trocischi Scillini, e se nel principio saranno fatti, al fine del mese si potrà comporre la Teriaca, e perche la Scilla si deue prendere vn pezzo doppo perse le foglie, e vn pezzo auanti fiorisca essendo solita fiorire al fin d'Agosto, e perder le foglie l'Aprile: il principio di Giugno sarà il tempo ottimo per prenderle, e farne li trocischi, & al fine di Giugno, essendo in ordine li trocischi, e raccolti i semi, & i fiori si potrà comporre la Teriaca, & il Mitridato, & haueranno il tempo atto à fermentarsi.

Ad operamente.

Oltra quello che dell'vso della Teriaca hà scritto Galeno, molti altri Autori ne hauno trattato particolarmente. come Auerroe, il Maranta, il Guarguanto, il Sassonia, & altri. Io per non crescer troppo quest'Opera dirò solo quello, che ne scrisse Andromaco. Vale dunque à tutte le morsicature delle serpi velenose, e de i scorpioni, e del cane rabbioso, e di tutti gl'animali, tanto terrestri, quanto marini. Di più vale à tutti li veleni presi per bocca, o per preseruatorio presa auanti il cibo quando vi è sospetto di veleno, ò per curatiuo, quando è già stato deuorato il Veleno, & all'hora si douerà cercare di vomitarlo bene, e ripigliarla due, ò tre volte finche saranno cessati i segni del veleno.

Parimente gioua a coloro, i quali da causa interna, e occulta si vanno consumando in guisa, che hauessero beuuto qualche veleno.

Vale anco a tutte le sorti di febri leuando il lor tremore, e rigore, e'l freddo, che durano troppo: anzi pigliandosi tre, ò quattro volte poco prima dell'accessione sana la quartana: data nello stato vniuersale del male non nel principio essendo la materia cruda. e mirabilmente gioua alla peste, tanto per curatiuo, quanto per preseruatiuo: leuando ogni putredine.

Risolue il flato dell'intestini, dello stomacho, e dell'vtero, e gioua alli dolori della vessica, e delli reni cagionati dall'vlcere, e dalla pietra.

Leua l'affanno dello stomacho, del petto, gioua alla difficultà del respirare, sana l'itteritia, l'hidropisia, la tisica, che principiano, e pigliata più giorni leua dal petto la marcia, sana il sputo del sangue aumenta la vista dell'occhi. guarisce tutti li mali interni del capo, come sono il mal caduco, l'Apoplessia, la paralisia, e ferma tutte le flussioni, e fa dormire, vala alli mali del petto, alla tosse, & a tutti li catarri. conforta il core, leua la palpitatione, e sana tutte le indispositioni dello stomaco, come è la troppo fame, l'inappetenza, la nausea, la passione colerica, aiuta la concottione riscaldando, e fortificando la virtù naturale. ammazza tutte le sorti di vermi, e sana la lebbra, vale alla podagra. Di più sana la disenteria, e le altre vlcerationi de gl'intestini, parimente la Lienteria, e gl'altri flussi del corpo.

Prouoca le purgationi delle donne, e'l suppresso flusso delle hemorroidi, e quello che è di marauiglia, costringe il souerchio flusso tanto de i mestrui: come delle hemorroidi confortando la natura, la quale essendo robusta prouede a i casi suoi, discaccia anco di corpo la creatura morta, e la seconda ritenuta.

Gioua anco di fuori applicata alli gran dolori dell'orecchie dissoluta con vn poco di mosto cotto, e con vn poco di bombace, o di lana messa den-

tro. in essa sopra le morsicature velenose le sana. & ha infinite altre virtu, che per breuità tralascio, come anco il modo d'oprarla da Galeno insegnato, il quale soleua darla à beuere dissoluta in diuersi liquori conferenti al male dell'infermo.

Galeno nō voleua che i putti, ne quelli che hāno la cōplessione calda la prendessero, né meno la cōcede nel tēpo dell'estate: per il calore che ella hà; ma i nostri vedo che hora l'vsano in tutte le età, & in tutte le complessioni, & in tutti li tēpi dell anno.

Non si può dare auanti l'anno, e tra li due, e tre anni si chiama fresca, e l'oppio é potentissimo, poi dirassi matura, insino alli 36. anni. poi é vecchia, ma anco valida insino alli 60. anni.

La sua dose é intorno à vna drā. nelli veleni il doppio. per preseruatiuo vn scrupolo. nel vino, ò nell'acqua, ò in altri liquori conuenienti.

Mitridatum ex Democrate carmine conscriptum.

Recipe Myrrhæ.
Croci.
Agarici.
Zingiberis.
Cinnamomi.
Spicæ nardi.
Thuris.
Thlaspios. *an. drach. decem.*
Seseleos.
Opobalsami, vel balsami occidentalis, vel olei è sem. citri.
Iunci odorati.
Stœcados arabici
Costi.
Galbani.
Terebinthinæ legitimæ.
Piperis longi.
Castorei.
Succi Hypocystidis.
Styracis calamitæ
Opopanacis.
Folij malabathri, aut loco eius macis. *an. drach. octo.*
Cassię ligneæ.
Polij.
Piperis Albi.
Scordij.
Dauci.
Carpobalsami, vel cubebarum.
Trochiscorum cypheos.
Bdellij. *an. drach. septem.*
Nardi celticæ.
Gummi arab.
Sem. petroselini macedonici.
Opij.
Cardamomi.
Fœniculi.
Gentianæ.
Rosarum rubrarum
Dictami Cretici. *an. drach. quinque bon. pon.*
Anisorum.
Aristolochiæ tenuis.
Iridis Illyticæ.
Acori.
Phu.
Sagapeni. *an. drach. tres.*
Mei, vel rad. cyperi.
Acaciæ, vel hypocisthidis.
Sem. Hyperici.
Ventris Scincorum. *an. drach. duas, & dimidiam.*
Vini optimi, *&* odori, vel cretici subdulcis. *unc. viginti.*
Mellis optimi despumati, *libras sex.*
Confice antidotum, vt decet.

PIETRO CASTELLI.

Essendo molte le descrittioni de gl'Antidoti attribuite al Ré Mitridate, non starò à disputare qual fosse quella, che egli soleua ogni giorno pigliare. ò la descritta da Plinio, e ritrouata da Pompeo nella vittoria contro Mitridate. ò quella, che pone Gal. al c. 1. del 2. lib. delli antidoti, e vsata da i Fiorentini. ò pure quella che Gal. scriue al c. 3. con nome di Teriaca d'Andromaco: e vi sono alcuni, che vogliono affermare, che questo sia il legitimo Mitridato. ò finalmente quella, che hora noi vsiamo da Damocrate in versi descritta. basta sapere, che il Collegio Romano propone da farsi il Mitridato da Democrate scritto.

A far questo la maggior difficolta consiste in vn verso di Damocrate il quale si troua detruncato in questo modo,

ἀνίσυ τε καί αρισ τ

Onde molti hanno pensato, che volesse l'Aro, e ve lo hanno messo: come il Cordo, il Dessenio, Buderone, e Francesco Alessandro. altri non li piacendo l'Aro, hanno messo l'Assaro come il Melichio, e Coudebergio. altri hanno messo l'Aristolochia, perche vedendo, che né l'Asaro, né l'Aro compiuano il verso smozzo, l'hanno con l'Aristolochia integrato scriuendo.

Ανισυ τε καὶ ἀριστολοχίας στρογγύλας.

Anisi, & Aristolochiæ rotundæ, è così fece Gesnero nel lib. 4. dell'Epist. & Adolfo Occo nel dispensatorio Augustano, seguiti dal Calestano. Ma l'Antid.

rid. Bolognese pose l'Aristolochia tenue, e l'aro. il nostro Romano l'Aristolochia tenue, e l'iride. poco varia il Renodeo, che scrisse l'Aristolochia rotonda, e l'iride. e Placotomo con il Bertaldo l'Aristolochia rotonda, e l'assaro, il Collegio di Padoua, e di Bergā. messe l'assaro, e l'iride restituendo i versi Greci così.

ἀνίσου τέ γάς ασάρυ τέ τρεῖς τῆς ἴρεως.

Mà è ripreso dallo Stell. perche all'ireos non hà messo l'articolo, egli pensa meglio metter *ἀριον* per *ἀριον* per la facilità d'esser mutato l'*ο* in *υ*, e far il verso (so

ἀνίσου τε καὶ ἀρισολοχυ γ τῆς λεπῆς, ouero

ἀνίσου τε καὶ ἀριστολόχιας γ τῆς λεπῆς, cioè

Aniso, e Aristolochia sottile, e lascia l'assaro.

Al Maranta piacque con molte raggioni acconciare il verso così,

ἀνίσου τε καὶ ἀσαρῦ τε τρεῖς γλυκυῤῥίζης

Anisi, & Asari, ac glycyrrhizæ.

Il nostro Speciale deue obbedire l'ordine del Collegio, il quale hà riputato conueniente metterui l'irios, e l'aristolochia tenue, e credo, che intenda la longa come hò prouato.

Circa la mistura del Mitridato si può vsare vn Metodo simile alla compositione della Teriaca, tanto nella tritura, quanto nella mistione.

Adoperamento.

IL Mitridato è di virtù, e di complessione poco differente dalla Teriaca se non che parue al Cordo che la Teriaca fusse vn poco più calda, e più potente per li veleni delle serpi. Questo gioua a tutte le passioni del capo degl'huomini, e delle donne per frigidità, come il mal caduco, l'emicranea, apoplessia, dolori d'orecchia, de i denti, a catarri alle mascelle, anco di fuori empiastrato alle tempie; vale alli mali delli nerui, alla paralisia, alla conuulsione. gioua alla tosse, all'asma, allo sputo del sangue, alla polmonia, & a tutti i dolori interni, ferma tutte le flussioni, è fà dormire, e vale alle infermità dell'Hipocondrij, del fegato, della milza, e dello stomacho, alli dolori colici, alla lienteria, e alla disenteria, & à tutti li flussi, alli mali de i reni, e della vessica, e rompe la pietra. sana tutti i mali della matrice, e fà venire le purghe alle donne, gioua alli dolori artetici, alla podagra, & alla sciatica. sana le febri quotidiane, e le quartane dato con il vino tepido per vn'hora auanti l'accessione.

La sua dose è quanto quella della Teriaca, à cui è simile anco nell'età, nella conseruatione.

Tripbera magna cum opio Nicolai.

REcipe opij. *drach. duas.*
Cinnamomi.
Caryophyllorum.
Galangæ.
Spicænardi.
Zedoariæ.
Zingiberis.
Styracis calamitæ.
Calami aromatici.
Cyperi.
Iridis Illyricæ.
Peucedani.
Acori.
Corticum rad. mandragoræ.
Nardi celticæ.
Rosarum rub.
Piperis nigri.
Sem. aniforum.
Apij.
Sem. Petroselini.
Fœniculi
Sem. Olusatri.
Dauci.
Hyoscyami albi.
Cumini.
Hyssopi.
Ocimi. *ana drach. vnam.*
Mellis despumati. *Quadruplum confice electuarium.*
Paratur etiam sine opio.

PIETRO CASTELLI.

MIrepsio al Antid. 210. scrisse questa Trifera, dalla quale varia la nostra per mettere in vece del *Sinonus* il cimino, & mette anco il seme d'Olusatro. e l'Alessandrino al cap. 908. mette *Macedonici*, che è l'Olusatro, e lascia il cimino. e l'hissopo. il Salernitano, & Arnaldo congiongono *Petroselini Macedonici*, facendone vn semplice. lascia il Cipero, e l'hissopo, e doue è scritto dall'altri *styracis calamitæ*, egli mette *styracis calamenti.* il Ricettario Fiorentino, il Trincauellio, Andernaco, Veccherio, il Melichio, i Bergamaschi, & il Santino vi pongono il Calamento. se bene l'altri dicono, che c'è scritto per sbaglio. *e per l'apio, e l'Olusatro.* mettono Appio Macedonico, il Fiorentino pone Appio hortense, Petrosellino Macedonico, e lascia l'Hissopo. il Cordo lascia l'Olusatro, ò Macedonico, come congiunto al Petrosello Macedonico. il

Ver-

Vercellese, e'l Trincauellio lasciano il Cimino; e l'Hissopo. l'Antid. Bolognese mette *Sinonis*, e lascia l'Olusatro: e'l Cimino, Augus. *il Cimino*. Proposito lascia l'hissopo, & il calamento. Berg. lasciano l'hissopo. Buderone lascia à posta l'hissopo, e per l'Olusatro piglia il petrosellino Macedonico, e per Sinone l'Appio montano. Così altri vanno diuersamente variando: la più corretta, e giusta ricetta, parmi la nostra, vn grand'errore nell'Antid. Bolognese si deue correggere. perche nella seconda editione scriue *Opÿ, cinnamomi. an. dram ij*. & il bon Vecchio Cortese così anco trascrisse nel suo Messinese, errando con i suoi paesani per troppo fidarsi.

In fare questa Trifera, non vi è difficultà, e per esser i semplici cogniti; del Mele ne vole il Collegio quattro parti così il Berg. onc. 14. cioè il quarto il Cordo al suo solito il triplo seguito dalli Augustani. Si fa con l'oppio, e senz'oppio. Ma l'vna hà di bisogno della fermentatione, e non si può toccare auanti li 6. Mesi. L'altra senza oppio si può subito oprare: ma con poca virtù. Per *l'Acoro* non accade pigliare l'Angelica, come pensò il Ceccarello. ma il vero Acoro, che falsamente si dice calamo aromatico, e per il *Calamo* pigliaremo li fusti dello squinanto. per *Apio* il Petrosello volgare. per *Petroselini* il Macedonico, & qui il Bergam. per il *Costo* concede la Gentiana, per il *Calamo* l'Angelica. *Piperis nigri*. Arnaldo *Longi*. Spinelli, vi mette il Calamento, & con Arnaldo lascia l'hissopo.

Si metteranno à pestare prima le radici di Galanga, del cipero, del zenzeuero, della zedoaria, del costo, dell'iride, dell'acoro, del peucedano, della mandragora, la cannella, i garofani, lo spiconardo tagliato prima con le forfici, e lo squinanto, e doppo hauerle alquanto peste, si setacciano sottilmente, & al restante riposto nel mortaio s'aggionge la spica celtica, il pepe, l'hissopo, e i semi de gl'anisi, dell'appio, del petrosello macedonico, del finocchio, de i maceroni, del Dauco, del iusquiamo, del cimino, e del basilico. e con questi alcuni mettono à pestare l'oppio minutamente tagliato. ma perche s'vsa questo Lettuario tenersi fatto con l'oppio, e senza, si diuideranno le polueri in due parti, in vna delle quali si aggiungerà dram. j. d'oppio, il quale pare à me, che sia meglio dissoluto in poco di vino ottimo, come fa Galeno nella Teriaca. e Filippo Costa lo dissolue nel mortaio con vn poco di Mele, e Maluagia. lo storace se ben cô l'altre polueri si potrebbe pestare, pur sarà meglio poluerizzarlo da se cô qualche amandola ò cô alquante gocciole d'olio, acciò non s'attacchi al mortaio. e poi si mescolerà ogni cosa insieme con il Mele; e volendo fare la Trifera senza oppio in forma solida si piglierà vna lib. di Zucchero, e vn'oncia di poluere, ò vj. dramme, ò mezz'oncia, per i delicati. ma con l'oppio deue fermentarsi; però si mescolarà con il Mele, e'l Vino, che dissolue l'opio, aiuta la fermentatione.

Adoperamento.

LA Trifera magna è medicamento caldo. Oddo de compositione Med. la mette calda, e secca in secondo grado. si dà nelli mali freddi, e tanto più la fatta senz'oppio, la quale non solo leua l'intemperie fredda, ma assottiglia l'humori grossi, risolue i flati, euacua il corpo per l'vrina, e quando riceue l'oppio, il suo principal intento é di leuar i dolori; stupidire il senso, sopire i spiriti, e far dormire. Mirepsio ne da à beuere alli putti, che non possono dormire, e tutta la notte strillano, quanto vn cece stemperata con latte di donna. Alessandrino scrisse, che dandola à chi patisce di dolor di stomaco per frigidità poco dopò presa gli prouoca il sudore, egli la dà con il decotto dell'Aniso, del finocchio, e della mastice: la dà anco alli frenetici, alli catarrosi, all'infiammazione del polmone, & à quelli, che rendono gli escrementi sanguinolenti: di più caua fuori li lombrici, e l'ascaridi.

Ma principalmente vale alli mali delle femine, & in specie prouoca i mestrui data con il decotto d'Artemisia. Onde scriue il Trincauellio al lib. 2. de comp. med. cap. 9. che è medicamento tanto celebre, e conosciuto delle donnicciole, per coprire i suoi errori, quando desiderano l'aborto, senza licenza del Medico la dimandano alli spetiali; e quella in particolare, che è fatta senza oppio; perche potentemente fà venire le purge non solo deuorata; ma anco fattane soppostа, ò d'essa sola, o con artemisia trita, e olio moscato, ò laudano, ò gallia muscata, e simili. e dice il Plateario, che tal soppostа nel principio fà venire come mucillaggine, poi il sangue copiosamente, ma deue la donna per vna settimana continuare à portare questa soppostа, e la notte leuarla se li piace. il Trincauello fà testimoniò di hauerla vsata spesso vtilmente. Mirepsio, e'l Salernitano per far concepire le donne, la danno con il vino, nel quale habbia bollito la mandragora, ò il sambuco, quando vogliono entrare nel bagno. e Alessandrino la loda anco per quelle donne, che per le passioni dell'vtero sono melancoliche, e non dormono, vale assai alle suffocationi dell'vtero.

Il Salernitano ne dà alli putti quanto vn cece, a i grandi quanto vna castagna. l'Antid. Bolognese della Trifera oppiata dramma mezza insino ad vna. il Cesalpino, dà scropolo j. à dr. j. noi potiamo dare sicuramente della Trifera senza oppio due dramme, e più; e della opiata insino à dramma vna, e mezza: perche tutta la poluere pesa dr. xxix. il mele quattro volte più pesa dram. 116. e tutta la compositione sarà dram. 145. e perche vi entra d'oppio dram. ij. che sono grani 144. vna dramma di Trifera oppiata hauerà vn solo grano d'oppio, e mezzo grano di Mandragora, e altre-

tanto di iusquiamo. in modo, che due grani di Narcotici vi saranno. Gio. Carlo Amato, in fructu Medicinæ, ne dà dramma j. insino alle due, Rullando scriue nella prattica che si può dare j. dram. insino alle ij. & ad alcuni insino ad vn oncia: ne è nocenole, il darne anco dram. x. con aqua di lattuca, di Viole, di Cicoria, &c.

Triphera minor.

Recipe Myrobalanorum Chebularum,
Indarum.
Belliricarum,
Emblicarum.
Nucis moschatæ. *an. drach. quinque.*
Sem. Nasturtij.
Asari.
Origani.
Piperis nigri.
Thuris.
Ammios.
Zingiberis.
Fructus Tamarisci.
Spicænardi.
Schœnanthi.
Cyperi. *an unc. mediam.*
Scoriæ ferri quinque diebus in aceto maceratæ. *drach. viginti.*

Myrobalani frigantur lento igne in butyro recenti. ita vt neque comburantur, neque aliquod butyri supersit. Scoria ferri primum aceto abluatur, vt si quid ineſt sordium eluatur, deinde quinque diebus irrigetur modico aceti; postea exsiccetur diligenter, tum in mortario porphyrite optimè teratur, & cum prædictis omnibus pauco olei amygdalorum dulcium inuoluatur, postremò omnia melle despumato quadruplo excepta. moschi drachma vna aromatizentur.

PIETRO CASTELLI

Questa Trifera è descritta da Mesue con nome di Trifera Minore di Fenone: Ma in molti testi antichi leggesi Trifera maggiore di Fenone, e così la chiamano i Frati commentatori di Mesue, il Calestano, & il Deffenio, perche Mesue pare che ne metta due di Fenone, la maggiore, e la minore; e questa per contenere più semplici sarà la maggiore, e poi non vale mettere due Trifere con nome di minori, se non ne haueua messa alcuna con nome di maggiore; ma questa è lite del nome.

La ricetta così à punto si legge nel testo vulgato di Mesue, e quasi tutti la fanno in questo modo. Andernaco ci aggiunge la Saluia, ò in suo luogo il Dittamo di Candia: ma, se deue astringere i mestrui questo Lettuario, non mi par bene metterui herbe aperitiue, essendouene assai per la qual raggione i Frati non vogliono manco riceuere in questa Trifera l'Asaro. ma doue il testo dice. *Nasturtij Asari* dicono che nel testo antico vi è *Nasturtij assi*, e così il Preposito, il Calestano, il Melichio, il Santino, il Vercellese, i Mantouani, di Norimberga, i Rostini, Luminare, & il Tesauro scriuono il Nasturtio assato: lasciando l'asaro: ma il Cordo mette ambidue, cioè, *Nasturtij assati, asari*. che il Nasturtio assato gioui a i flussi, Mesue lo scrisse nelli Canoni: il Vercellese mette la Satureia per l'Origano.

Vltimamente il Francione s'affatica di bandire l'Asaro: mà con poca raggione, che il scriuere Asaro, ò Assaro, e del interprete, e copista non di Mesue: però niente proua. circa la facoltà del Asaro. doueua leggere Galeno al 6. de sempl. che scrisse, *facultate similis radicibus Acori, intensiori tamen* & l'Acoro non si deue biasmare.

Et è ben verò, che hà facoltà vomitoria, e soluente: mà ciò fà preso in molta quantità *senis drachmis* scrisse Dioscoride, & Mesue pur dice, *& sapor acutus cũ stipticitate modica.* poi replica *in ipso est stipticitas modica*. dunque hà qualche poco d'astringenza, per la quale sarà vtile in questo Elettuario, & se in questa Triphera per esser scritto *nasturtij asari*. si dubita, che voglia dire *assati*. nel altra Triphera minore per esser scritto *Asari, opij, nasturtij*. non potrà tal interpretatione accommodarsi, & entrando l'Asaro anco nella Triphera di Galeno, non si potrà dire, che per la facoltà solutiua, si debba lasciare. mà non hà il Francione auertito vn altra difficoltà maggiore, & è che questa Triphera è lodata per i superflui menstrui, & del Asaro disse. *Vrinam ciet, menses trahit*. dunque fà il contrario di quello che promette l'Elettuario, il che è verissimo. Mà chi sà, che la virtù del composto è diuersa da quella delli semplici, facilmente risponderà, che si come d'Erugine, olio, è cera, si fa Vnguento incarnatiuo; così anco diremo di prouocanti i Mesi, poterne risultare vn astringente. Dirò dunque che la Base di questa Triphera sono li Mirabolani di facultà astringente, oppilatiui, che facilmente s'attaccano allo stomaco, & alli intestini, imprimendoui i uestigij; dunque difficilmente l'astringenza puo passare al vtero, & hemorroidi. però l'arte v'aggiunge per corrigente, & aiutãte trà l'altre cose l'Asaro, come aperitiuo, penetrante, e che prontamente passa al Vtero, alla

Vessica

Vesica, & alle parti distanti. così l'Origano *menses cit*, parimente il Cypero. l'istesso fà lo squinanto, il Nasturtio, il Pepe, e l'Ammi, e pure la Trifera si dice *fluorem mensium immodicum cobibere.* si pongono dunque per agiutanti, e vehicolo della Base, ne in quantita, che possano purgare, ò aprir le vene, come il lapis lazuli nella Conf. Alchermes. ecco sciolte le raggioni del Palermitano, segua dũque l'Antid. Messinese, il Bolognese, l'Augustano, e tutti riueriscano il Romano.

Conuengono molti autori, che la *scoria del ferro sia*, quella schiuma, che si getta via da i ferrari, che è tutta spongosa; questa si deue qui pigliare, se bene alcuni (come li Augustani, Cordo, e Bertaldo) hanno pensato, che si debba pigliare la squamma, ò battitura del ferro, ò del aciaro. altri la limatura. i Bolognesi, & il Cortese. *ferrum optimum aut calybs attritum* ma s'ingannano, perche la limatura, e la squamma secondo Dioscoride è solutiua, aperitiua; onde non è tanto astringente. ma la scoria secondo esso, vale quanto la ruggine del ferro, la quale restringe, e ferma i flussi delle femmine, con bombace posta nella matrice, e beuuta fà che non concepiscano, pero guardino bene quel che fanno, quelli, che danno l'acciaro preparato con l'aceto, cioè tutto ruzzinito, per far concepire le donne. Hor perche dice Dioscoride, che la ruggine del ferro é più potente, che la schiuma, io pigliarei la ruggine, ouer per meglio il *crocus martis*, detto dalli chimici, che non è se non vna ruggine di ferro abbrugiata, e ridotta in poluere sottilissima, molto penetrante, astringente, e mirabile per li flussi. ma chi vorrá preparare la schiuma del ferro conforme l'insegna Mesue, auerta di farla impalpabile, e di macinarla bene sopra d'vn Porfido. il Melichio, & il Santino per parere diligenti auertiscono, che la scoria del ferro s'arrostisca, ma non s'abbrugi: il che ci fá ridere: perche essendo questa vn escremento refiutato dal fuoco non há tanto paura d'esser brugiata, come costoro pensano, e veramente il nostro Collegio li serue, il quale non parla niente dell'assatione. ma per dire la verità hò considerato, che il Collegio Romano há inteso la mente di Mesue meglio dell'altri. perche se bene nel testo antico di Mesue, e quasi tutti l'altri antidotarij hãno scritto scoria di ferro in aceto macerata, & assata: è errore, perche doppo la macerazione nel l'aceto, che si pretende dall'assatione? il fuoco toglierá via tutta quella qualitá, che l'aceto gl'haueua communicata. nè teme questa d'esser abbrugiata dal fuoco, hauendolo sopportato vn'altra volta: dunque questa assatione non seruirá per niente. meglio há scritto Syluio dicendo: *in aceto nutrita*, e se poi aggiungeremo *diligenter siccata*, haueremo il perfetto senso, e douemo recordarsi, che altro è il nutrire, & altro il macerare: se vogliamo nutrire questa scoria la macinaremo sottilissimamente, e la nutriremo con aceto fortissimo al Sole nel mezzo dell'estate, lasciando seccar bene l'aceto, poi metterne dell'altro; e così Galeno insegno a preparare i Minerali nel lib. del compor. re med. così sarà dall'aceto assai più attenuata; e poi di nuouo rimacinata in poluere impalpabile, si metterà nella Trifera. il Ceccarello fà bene a mettere la schiuma del ferro nel fuoco prima che la metta nell'aceto, acciò essendo bẽ secca attraha più aceto; ma io getterei nell'aceto la schiuma infocata, e cõn quell'aceto la nutrirei.

Per i frutti del *Tamarisco* l'Antidotario di Norimberga, e Bertaldo pigliano le foglie del Tamarisco. i Bolognesi vogliono il Satiuo: mà non sò doue lo trouaranno, essendo tutto saluatico.

Circa *i Mirabolani* il testo è chiaro, che Mesue li fà friggere nel butiro Vaccino fresco. Li Frati commentatori di Mesue, & i Bergamaschi non poluerizzano i Mirabolani; ma li rompono in pezzetti come vn vaco di pepe, hauendoli prima enucleati, poi con butiro bono l'ongeno bene, e con le mani li fregano, e subito li mettono in vna padella sopra vn poco di fuoco, e con la spatola li vanno arostendo, e rimaneggiando, e quando, haueranno perduto il primo loro colore li leuano, e ne fanno poluere. Ma io mi marauiglio di Mesue, il quale volendo fare vn composto astringente, fà macerare, e friggere i Mirab. nel butiro, che è emolliente, come l'olio di amandole dolci, e non si ricorda, che al cap. proprio hà insegnato a ongere i Mirabolani per farli lasciare l'astrittione. doueua più tosto farli arostire vn poco, come si fà del Rabarbaro. scriuendo esso ne i canoni, *Mirobalani, Rabarbarum assando virtutem purgatoriam remittunt, adstrictoriam intendunt, sunt enim ambo duplici hac facultate prediti*. Et al Capitolo proprio scrisse, *Et assatio minorat eis solutionem faciens ipsos constipatiuos plus: & adhuc magis combustio*. Ma da Albucasi nel lib. del Seruitore ci viene esplicato chiaramente la vera, & intiera assatione de i Mirabolani, che s'vsaua a i suoi tempi, e per breuità Mesue non la descrisse a lungo. dice dunque Albucasi, che per il flusso del sangue dalle emorroidi, ò dalli intestini li Mirabolani si deuono arostire in questo modo, prima s'imbeuerano bene con il sugo di cotogni, ò di granati, ò d'agresta, ò di Cedro, ò altro simile, poi si seccano bene, e seccati s'vngono, ò con il butiro, ò con qualche olio. li fa arrostire sopra vna padella di ferro infocata rimenandoli di continuo con auuertenza che non s'abbrugino, e questa preparatione piace anco al Siluio, & al Costeo, e quel poco di butiro, che s'adopera, serue per aiutare il Mirabolano a ritenere in sè le qualità riceuute da i fughi.

Circa *il Mele*, Cordo mette il triplo, l'istesso fà Bertaldo, e l'Augustani dicendo, che di speziesono onc. xj. dram. ij. e tre volte più mele fa lib. ij.

onc. ix. e dram. vj. Ma il Collegio Romano con gl'altri Italiani mettono quattro volte più Mele, cioè lib. iij. oncie ix. il Bergam. dram. 44. e mezza.

La tritura si farà pestando prima il Nasturtio, doppo il Squinanto, lo spigo, il Zenzeuero tagliato in pezzetti per tagliarli li filamenti, il Cipero, e l'Asaro. poi l'origano, il tamarisco, l'ammi, e la noce moscata, i Mirabolani si poluerizzano da se, l'incenso da se, e la spuma del ferro anco da se, e sia anco ben macinata, poi si metteranno insieme tutte le polueri, e con l'olio d'amandole dolci, si malassaranno bene insieme con le mani, poi con il mele cotto, e schiumato si farà il Lettouaro. e nell'vltimo s'aggiongerà il Muschio poluerizzato con vn poco di Zucchero. ouero dissoluto con acqua rosa.

Adoperamento.

LOda Mesue questa Trifera per confortare lo stomaco, il fegato, i reni, e la vessica: dice che emenda la corrozzione del sangue, e leua le crudità, e le putredini dal ventricolo, fa il colore del corpo bono, e fa ritornare la forma del corpo, che cominciaua a guastarsi. il Siluio dice che non può giouare a quel guastamento della forma, che procede dal elefantiasi, perche è effetto del calore gagliardo, non debole. Ma risponde il Costeo, che se bene nelli elephantiosi il calore non naturale cagiona l'abbondanza delli humori putridi: nondimeno il calor naturale per esser debole, non può ben concocere, digerire, e diseccare la flussione del humidità superflua: e mentre con la sua astrittione conforta tutte le parti interne fa che non si generi, nè si riceua copia di catarrosi humori; ma solo sangue buono, così racconcia la forma guasta delli elefantiosi. Ma Franc. Alessandri tiene, che Mesue non intenda della corrottione della forma, che seguita l'elefantiasi, ma quella che antecede l'Hydropisia, e cachexia; che noi diciamo gonfij, e bolzi, per abbondanza d'humoraccio, e difetto di sangue bono: e forse intende il storcimento della bocca per paralisia detto spasmo cinico.

Scriue anco Mesue, che ristringe il superfluo flusso de i mestrui, il flusso del corpo, e delle hemorroidi, a cui s'oppone il Siluio dicendo, che non riceue se non la scoria del ferro, & il frutto del tamarice, che sono apertamente astringenti: ma la spica nardi, & alcune altre cose lo fanno molto debolmente. anzi per il suo calore, e sottigliezza più tosto concitaranno il flusso delle hemorroidi, e delli mestrui, che con l'astrittione debole li fermaranno: ma si potrà solamente concedere per bona ne i flussi bianchi delle donne. ma vien difeso Mesue dal Costeo, e da Francesco Alessandri; perche la scoria del ferro, e li Mirabolani assati, che sono la base di questo composto sono molto astringenti, e la noce moscata, l'Incenso, & il Tamarisco, con il Spico, hanno del astringente. lo squinãto astringe. e se bene l'Asaro, il Nasturtio, l'Origano, il Pepe, e l'Ammi, con il Zenzeuero, secondo Dioscoride prouocano li mestrui, nondimeno non possono qui fare il lor effetto; perche seruono solo per vehicolo, e portano con la sua tenuità, e penetrazione le cose astringenti (che sono di sostanza crassa, e terrestre) insino alle più remote parti: oue non potriano arriuare da se sole: così il composto ferma il sangue mestruo, & hemorroidale.

La sua dose secondo Mesue è da vna dramma insino alle tre.

Scriue di più Mesue, che la Trifera di Fenone non si deue dare se non doppo li sei mesi, che sarà stata composta, il che non disse delle altre Trifere. Hor con questa occasione io voglio considerare se li medicamenti oppiati si deuono vsare subbito composti, ò vn pezzo doppò.

Li medicamenti oppiati è commune opinione, che non si debbano dare subbito composti: così Damocrate l'auertisce. e Gal. vole che si dia la Teriaca fermentata. & il nostro Collegio seguendo gli antichi ordina, che i medicamenti oppiati non si diano se non sei mesi doppo, che sono composti. così Mesue l'auuertisce nell'Athanasia, e nel Diasulphur, e ciò si fa per rifrangere li spiriti del Oppio. così Andromacho appresso Gal. 7. de comp. loc. 13. nella Potione di Cleto, che è oppiata, dice *Vtere pharmaco non recenti.*

Li medicamenti solutiui non pensano molti, che debbano esser fermentati, perche li Greci (per quãto io mi ricordo) non l hanno scritto. ma Mesue scriue, tanto nel Antidotario, quanto al cap. della serpentaria, che la Hiera di Hermete non doueua darsi se non doppo i sei mesi, che era composta. E non riceue oppio, ma l'Euforbio, l'elaterio, la coloquintide, il mezzereo, e la scammonea, purganti gagliardissimi, e come veneni. il simile scriue Mesue del Lettouario Diabrionias, del quale tratta al cap. della Brionia, e nel Antid. ma questo non riceue se non la Brionia, la squilla cotta, e l'Agarico per solutiui. il Cardano nelli Aphorismi disse, che anco il Diafinicon doueua fermentarsi, à cui s'accostò Vincenzo Alsario. ne solo i composti: ma anco i semplici ricercano vn tempo doppo che sono raccolti, come è l'Euforbio, del quale scriue Mesue, che non si deue pigliare per bocca, se non doppo li sei mesi dalla sua raccolta, e Dioscoride scriue *à bimatu ad decennium purgationi est aptum* e Plinio, *à trimatu incipit, quo vetustius eò melius*, e scrisse Theofrasto, che si conseruaua bono per ducento anni: & Hippocr. ne fà gran caso distinguendo l'Elaterio nouo dal vecchio; perche il nouo (per i spiriti leggieri, che ascendono) eccita il vomito, il vecchio purga solo da basso. così Hipp. 3. de Morb. num. 17. dette l'Elaterio fresco per vomitorio. Del Euforbio scriue Mesue, che il miglio-

re

re è, *quod est recens super quodiam præterijt annus recens vero anni sui est sicut Venenum*. e se beue Gal. scriue 2. de comp. med. loc. cap. 3. che haueua tanto relatione, che questo si risolueua presto, onde non bisognaua pigliarlo vecchio, non per questo deue pigliarsi subbito raccolto; perche essendo tanto acre, caldo, & corrosiuo, fà di bisogno lasciare esalare alquanto quelli spiriti, e pigliarlo così indebolito, e per il tempo domato. hor dunque la medesima causa, che ci fà fermentar l'oppiati, ci farà anco fermentare i solutiui gagliardi.

Ma ancor gl'Alteranti pare, che richieggano qualche tempo di riposo; onde Mesue della confettione Anacardina disse, che si daua doppo i sei mesi, e ciò disse acciò la malignità de gl'Anacardi si domasse con la fermētazione, e s'indebolissero le sue forze. così anco l'esperienza ci dimostra, che l'acqua fatta con solimato, vitriolo, alume, e simili per leuare i porri, e le escrescenze di carne, vsata subbito fatta, da dolori acerbissimi. ma doppo la fermentazione, ò concottione d'vn mese, essendo resoluti i spiriti acri, di secca senza dolore.

Ne per altra raggione non vsiamo il vino nouo, cioè il mosto quando bolle; ma lasciamo risoluersi quelli spiriti inquieti, che fanno la fermentazione del mosto. così scriue Mesue. *Aqua mulsa tertio post mense fit potabilis*. perche sobbollendo non si chiarisce, se non doppo la risolutione delli spiriti. l'acque distillate fanno di fumo nel principio poi appariscono più suaui. hò prouato certi olij distillati, che di poco stillati erano caldi, acri, e poi diueniuano miti.

Ma quando Damocrate i tre Malagmati, (che si possono dire volgarmente Ceroti) riferiti da Galeno 8. de comp. med. loc. cap. 10. non vuole, che s'adoprino, se non vn pezzo doppo che sono fatti: si può dire, che ciò facesse, ò per far risoluere tutta quella humidità del vino, che vi haueua vsato, ò acciò il Malagma hauesse meglior consistenza, ò pure acciò si dasse tempo alli ingredienti di combattere trà di loro, e fare la fermentazione, acciò poi fortisse vna sola qualità di tutto il composto.

Ma mi dà da pensare Mesue quando dice, che i Cedri conditi non s'vsino se non doppo vn mese. e i Mirabolani Chebuli conditi si diano doppo sei mesi, e lo replica al cap. proprio, e nel Antidotario. e se pur non vole che riceuano bene il sapor del Mele, io non sò per hora dir altro.

Vi sono anco stati alcuni, alli quali non è piacciuto la fermentatione de i medicamenti, come il Sauonarola, che al c. de Hemitriteo scrisse. *Hic nota pro sequentibus, quod in cura Hemitriteorum non debes vti medicinis fermentata: sed recenti, vt virtus possit separare, & vti calidis contra frigida & frigidis contra calida.* Hor io non mi fermarò à considerar cotal opinione.

Ma perche variano assai le forze, e le qualità della Teriaca, secondo, che é più, e meno vicina alla sua compositione, e secondo che ò si fermenta, ò é fermentata, ò non può fermentarsi, ò è troppo, ò poco, ò niente fermentata. sono forzato raggionar alquanto della fermentatione.

Dico dunque, che fermentarsi, e sobbollire, è l'istesso, e dicesi *fermentū à feruore, siue feruescendo, eo quod massa feruescendo erescat* così feruere, e bollire è il medesimo. definisce la fermentatione il Libauio al lib. primo Alchim. c. 59. che sia, *Rei in substantia per admistionem fermenti* (direi io per alteratione, e per il moto) *quod virtute per spiritum distributa totam penetrat massam, & in suam naturam immutat, exaltatio*. se volessimo accettare questa definitione per bona, & vniuersale, che in vero è particolare, diriamo, che la fermentatione fosse vn compimento, è mutatione in meglior forma per virtù del fermento, ò interno, e cōnato, ò aggionto, che vi sia. Gli Alchimisti, che per far il Lapis sempre parlano del fermento pensando, che si come il fermento fà crescere la pasta, così possa far crescere li metalli desiati, &c. secondo il Ripleo, dicono, *Veram fermentationem esse Animæ cum corpore incorporationem, quæ restaurat ei naturalem odorem, saporem, & colorem, per naturalem inspissationem rerum separatarum*. ma lasciando l'Alchimisti, diremo che la fermentatione, ò sobbollitione, ò sia putrefattoria, ò digestoria ò concottoria, e perfettiua. la prima è in tutte le cose, che si putrefanno, e questa consequentemente si chiama putrefazione, *in fœtidum*, & è separatoria, corrompente, e destruttiua. La seconda se bene si confonde dalli Chimici alle volte con la putrefattione, nondimeno è esaltatoria, e meglio si nomina digestione con la quale si preparano l'olij, e i spiriti volatili alla separatione. La terza e concottoria, e perfettoria, e questa è la fermentatione perfettiua, e cōncottiua, che si fa nel nostro ventricolo, nel leuitarsi del Pane: onde Galeno nel lib. della Teriaca à Pisone al cap. 14. la chiamò concottione nella Teriaca.

E qui noto vn grosso errore d'alcuni Medici, i quali pensano, che la fermentazione della Teriaca sia nome equiuoco, ò Analogo, e credono alcuni, che s'intenda per vna vera mistione, non solo di particelle atomizate (che confusione dicono i Filosofi) ma con refrattione delle qualità, e reattione (come dicono) di modo che se ne venga à produrre, e generare di nouo vna sola qualità, vna sola virtù propria, e proportionata a tal misto, distinta, e diuersa dalle qualità de particolari ingredienti, e di questa ne raggiona assai bene il Maranta nella sua Teriaca cap. 33. ma non pesca troppo fondo.

Et io vi posso dare l'esempio del Pane, che fermentandosi sobbollisce, come è manifesto, & il fermento non è altro, che farina acidita: l'attione è delli spiriti del acidità, la quale, perche si moltiplica

plica in infinito al pari del fuoco, (il che non fà nè il dolce, nè l'amaro) giustamente si deue tenere, e chiamare il più potente, e viuifico sapore, che sia: quindi il Pane fermentato, sì nella consistenza, peso, e virtù; come anco per la facoltà, che hà preso di fermentare, qual perde poi per la cottura al fuoco: come hò dette nelie mie Epistole: e sì come il Pane fermentato differisce dal Azimo, così la Teriaca fermentata dalla non fermentata, non che in tutto sia differente: ma perche ha mutato alcune qualità, alcune perse, & acquistata vna maggiore: onde io tengo la Teriaca non fermentata d'inegual valore, la già fermentata è quieta di virtù, eguale, vnita, e potentissima. ma quella, che si fermenta, per li spiriti, che stanno in moto, e assai fumosa, penetrante, e sottile, riempie il capo: onde fà dormire, penetra presto al core: onde si loda più per i Veleni; perche i Veleni più spiritalmente, che corporalmente nuocono al Core: onde gli côuiene anco medicamento assai spiritoso, quale è la Teriaca, che fermenta. Hor dunque, perche nella Teriaca non fermentata tutti l'ingredienti (non hauendo anco vnita la virtù) *agunt uniformiter difformiter*, fanno l'attione sua ineguale, vn doppo l'altro, hor questo, poi quello, poi quell'altro, chi in quà, chi in là, e perche *in maiori quanto maior virtus* essendo poca quantità di questo, poca di quello, ciascheduno opera debilmente. ma essendo vniti tutti si farà vn operatione gagliarda. Hor per vnirli, & accordarli tutti non basta la sola confusione, vicinanza, & appositione, ma vi è necessario la fermentatione fatta con il moto, e combattimêto delli spiriti naturali di ciascheduno.

Dico dunque, che gl'elettuarij di più cose composti doppo la fermentatione, non hanno più la virtù delli ingredienti distintamente: ma vna sola diuersa da tutti li particolari: onde quelli composti che non sobbolliscono, non hanno vna virtù propria del misto: ma solo le qualità confuse di più ingredienti, che senza l'ebullitione naturale non si possono vnire perfettamente diuerse virtù in vna sola. Però dicono il Maranta, & altri, che la Teriaca non fermentata opera con virtù delle particolari qualità delli ingredienti; ma essendo fermentata opera in virtù propria, vniuersale, e acquistata nella fermentatione, & vnione. E perche nella Teriaca desideramo la qualità sua propria, e specifica, quindi è che la Teriaca, & l'altri oppiati, che deuono sobbollire, e fermentarsi si deuono comporre nel principio dell'estate, acciò il calore della stagione aiuti la fermentatione, e Galeno la mette anco al Sole. e quelle Teriache, ch'io hò visto comporsi l'autunno, non sobbollendo, ne fermentandosi, ritengono la virtù de i semplici spartata, e non acquistano mai vna forma propria, vna qualità particolare, & vna virtù veramente Teriacale, che si richiede da tal mistura.

Ma quando dico, che si ricerca la fermentatione non intendo che debba sobbollire violentemente, che forse più si peccarebbe nel eccesso, che nel difetto, ma si debba eccitare moderata, e non lasciarla regolare della natura; perche in questo varia la nostra intentione dalla sua, e basta che si moua pià piano, e faccia poco di motiuo, e di bollore. ne douemo lasciar crescere il sobollire. ma interromperlo con il maneggiarla spesso.

A questo feruore, e subbollimento concorrono molte cose, la mistione, l'humidità, l'Acidità, il Moto, il Calore, e'l Flato. Vediamo souente, che per la mistione, due acque forti, l'olio di Vitriolo, e l'acqua forte, e simili sobbolliscono subbito, e le cose humide sobbolliscono per il più, di raro le secche, l'Acidità nel fermento è manifesta cagione del sobbollire: il Moto delli spiriti è egli il mezzo per il quale la mistione, l'humidità, e l'acidità, concitano il feruore, ma il moto semplice dell'acqua, del ouo, e dell'acqua insaponata, celo dimostra: il calor esterno, & il flato rinchiuso fanno l'istesso.

Ma nella fermentatione delli Lettouarij, e delli syroppi, l'acidità è primo mouente, la mistione di parti heterogenee incita l'acidità al moto, la quale con li spiriti suoi sottili facilmente mobili (come dalla sua definitione da Hipp. Platone, Aristotile, Teofrasto, e Galeno apportata, si conosce) incita il moto, e la fermentatione interna: a cui soprauiene il calore effetto del moto, il quale fa poi la bona concottione, se è ben regolato. e li spiriti sono con il flato congionti. e se bene li spiriti acidi sono per se freddi, nôdimeno per il moto diuêgono caldi, e di queste cose, ne hò pur troppo trattato nelle Epistole. Hor dûque lo spirito acido, che è la più potête, e più penetrâte sostâza moltiplicatiua, & inquieta di qualsivoglia altra (come nelle Epist. hò dimostrato) essendo tenuissimo, e cô il suo impeto, e cô il moto entrâdo, & vscêdo per le porosità del corpo, nel quale risiede, lo riscalda, e rarefa, & vrtando con diuerse particelle tanto aeree, quanto terrestri, ò acquee, le sbalza, e commoue con tanto impeto (dice Platone) che le sforza a dare hor quinci, hor quindi, e mescolarsi insieme, e penetrarsi di maniera, che di più sostanze diuerse, se ne faccia vna sola, domate, & vnite tutte l'altre qualità opposte, e perche *generatio vnius corruptio alterius*, dal mutare quella prima forma di quella sostanza, si fa vn altra, quindi è che le cose fermentate mutano, & acquistano virtù, e forme, che prima non haueuano, e dura tanto il sobbollimento, e la fermentatione, quâto durano li spiriti, che in essa materia sono i quali subbito resoluti cessa la fermêtatione, & il sobbollimêto: vedete che il Pane si fermenta fino che per il gran calore del forno ne esala lo spirito acido, e li Chimici vedono, che mescolando acque forti con Olij di Tartaro, ò di Vitriolo, ò di Solfo, ò con il spirito del Vino, &c. ò infondendoci metalli, ferro, rame, piombo, si fa vn gran bollore,

bollore, e dura fin che durano li spiriti acidi, quali subbito resoluti cessa il feruore. così disse Hipp. che l'aceto fermentando la bile per la risoluzione delli spiriti essa diueniua come pituita. Ma se tal feruore non é violento, in modo, che detti spiriti non siano sforzati a volarsene via, essi a poco a poco trasmutano la soggetta materia in sua Natura; perche *omnis agens agit, vt assimilet sibi passum*. così il pane troppo fermentato diuiene tutto fermento, tutto acido, e questi spiriti, perche sono sottilissimi, & ardenti per il gran moto, li destillatori, quando li vogliono separare, e raccogliere; li destillano, e separano, quando stanno nel colmo del feruore: altrimenti nè auanti, né doppo il bollore possono mai cauare li spiriti ardenti da l'herbe, da i fiori, da i semi, &c. come scriue il Quercetano nella Pharmacopea, il Libauio 8. Sintag. cap. 24. & altri.

Hor se alcun dicesse, se la fermentazione si fà da spirito acetoso, perche poi li spiriti ardenti non sono acidi, e freddi: ma acri, e caldi? & io per hauerne trattato altroue, adesso vi risponderò breuemente: che nelle fermentazioni non é il solo spirito acido quello, che si moue; ma di diuerse essenze, e sostanze, che combattono insieme, e l'acido é in pochissima portione: ma pur tanto, che basta a commouere gl'altri, è principiare, come Capitano, il moto, e tale, che vincendo alle volte commuta tutto il soggetto in acidità, come nel leuito, ò fermento del grano accade, e nondimeno questo destillato darà humore più tosto acre, che acido: Onde si deue dire, che l'acido spirito poco resiste al fuoco, e che essendo tenuissimo, se sopraiuiene al suo soggetto grand'alterazione di Calore, non vi si potendo fermare se ne vola via; così si raccolgono solo le parti acri più grosse, non le acide più sottili assai.

E di qui si può inferire, che l'effetto della fermentazione per se stesso è più presto separazione, che vnione, e per questo pare, che la Natura si commoua, & operi: così li sughi, & il vino sobollendo si vengono a depurare, e separarsi dalle parti aliene; ma perche con questo moto, ne sopraiuiene il calore, il quale *homogenea congregat, & heterogenea disgregat* per homogenea qui potemo prendere tutte le materie liquide, diremo, che non si fà totale separazione d'ogni cosa: ma di determinate. E se bene forse il solo fine della Natura è la separazione, non dimeno sopraunenendoui l'arte, conuerte l'istessa attione in contrario effetto, che pensando la natura far la separazione con il moto della subollitione, l'arte con l'istesso mezzo ne fà maggior vnione: così questa fermentazione se è regolata dalla natura finisce in separazione; ma sopraunenendoui l'arte con il spesso moto, la conuerte in perfetta vnione, e vera mistione, alla quale non basta vna confusione di particelle, acciò si faccia la reattione, e adunatione in vna sola forma: ma vi vole vn'attione naturale, che quasi sia vna mezza generatione: in maniera, che si produca vna noua forma, non abolite affatto, ma solo refratte le particolari forme. Onde essendo la mistione *Miscibilium alteratorum vnio*. questa vnione deue farsi de i miscibili alterati; e questa alterazione si fà dalla natura con il moto della fermentatione. Così appunto accade manifestamente nella Teriaca, la natura trouando insieme tante cose *difformiter difformes*. humide, solide, &c. con il feruore cerca la separazione: ma l'arte aggiongendo il moto, & il calore del Sole regola, e muta l'attione naturale separatoria in artificiale, perfettiua, & vnitoria, e seruendosi di sofficiente calore fà esalare l'agente naturale della separazione in modo, che doppo la fermentazione dall'Artefice ben regolata, sia affatto esalato.

Questo artificial effetto considerando il Maranta al lib. 1. della Teriaca cap. 33. disse che la natura della fermentazione era d'vnire li semplici in vna forma; ma costui non considerò troppo alto, ne da vero Fisico, non mirando il primo principio; E confessando, che il natural calore eccitato da quella bollitione che, si fà nel fermentarsi, è cagione di qualche traspiratione leggiera, e impercettibile, dice bene: ma non arriua a considerare il vero agente della fermentazione, che è lo spirito acido, & modo della vnione con il far traspirare quell'istesso spirito.

Hor qui notate, che alle volte li Lettouarij subbollisconо troppo, e si corrópono per nó esser dall'arte regolati con la mistione: onde alcuni giorni sono il Lettouaro di Giacinto ad vn Speciale si gôfiò di maniera, che ruppe il vaso di vetro, e scriue Galeno, che la Teriaca stando in vn vaso rinchiuso subolli di maniera, che ruppe il vaso, & ad vn Speciale di Roma la Teriaca sobbolli tanto, e si gonfio, che non poteua capire nel vaso, le conserue, e li siroppi, ancor loro sobbollisconо, e candiscono separandosi il Zuccaro dal liquore. vien prohibita la sobbollitione spesso dal gran calore, che risolue li spiriti, & il souerchio humido, come accade nel pane subbito che si cuoce, nel vino nouo cotto, e nelli sughi cotti, e l'istesso auerrebbe, se la Teriaca si facesse alquanto cuocere al fuoco. Ma gl'antichi ricercando la fermentazione nella Teriaca, e temendo la sua violenza, hebbero intentione di mandar via quel spirito acido doppo conueniente sobbollitione: e non volendo con il fuoco, determinorno a ciò il moto, così ordinorno. che per due mesi, ò quaranta giorni almeno si debba rimouere, e mescolare ben bene al Sole; acciò con il suo calore, & il moto di più giorni, e con il suentolamento vada esalando quel spirito, e con il moto doppio, esterno, & interno si faccia ottima mistione.

A fare che la Teriaca, e l'altri composti si fermentino, conuiene farli liquidi. così gl'Antichi

con

con molto vino fecero la Teriaca ben liquida, accio potesse ben sobbollire. ma sò che alcuni Speziali non l'intendono così, e non vogliono, che li loro Lettouari sobbolliscano in modo alcuno, e vedendo li siroppi poco cotti, e gl'Elettuarij liquidi sobbollire, il che attribuiscono alla superflua humidità, vogliono i siroppi ben cotti, (il che lodo) e gl'Elettuarij sodi, e con poca humidità, e nella Teriaca poco vino vi mettono, e solo quanto basti a dissoluere i sughi densati, e le gomme, e cercano di fare il Lettouaro più sodo, che sia possibile con il Mele ben cotto, e così veramente non sobbollisce, ne fermenta, e si vede in bona consistenza d'Elettuario, e così conchiudono, che non vi è necessaria la sobbollitione, e fermentatione; ma più tosto è vitiosa, e dannosa. Hor questi dal bel principio hanno vna Teriaca vecchia, essendo che già ha quella consistenza, che doueua hauere doppo la fermentazione, & io dalla quantita del vino prescritta potrei argumentare, che la Teriaca dal principio deua esser liquida, come anco confessa il Maranta a carte 31. & il Stelliola a carte 36. dunque douendo fermentarsi la Teriaca, doueua esser in forma fermentabile, cioè liquida, e se si deue maneggiare spesso, se non sarà liquida, non sarà maneggiabile.

Volendo tutti li boni Autori, che la Teriaca sia fermentata, non intendono per fermentazione, la semplice mistura, ne il combattimento delle qualità delli ingredièti, ne quel cômouimento, che dicono, douersi fare per quaranta giorni al Sole: onde nè le polueri, nè i trocischi, ne le pillole, ne i Lettouari sodi, si chiamano fermentati, ma si bene meschiati, e vniti; onde sarà la fermentatione qualche cosa diuersa dalla semplice mistione, e quella che habbiamo descritta. Ma perche il combattimento delle qualità, e sostanze diuerse, non si può fare senza attione, e reattione di ciaschuna d'esse, e senza l'opera della natura di ciascun particolare: dunque bisogna, che la Natura si commoua, e facci il moto della sobollitione per conuertire, resistere, e domare il contrario, che stando quieta, niente si farà, e se l'Elettuario non sarà liquido non potrà commouersi: perciò i Lettouari, e le compositioni, che non fermentano non operano mai con vna sola forma essentiale, perche questa non è in essere se non sono vnite, e colligate tutte le forme particolari. Ma essendo anco in atto le particolari forme in vn composto ciascuna opera da se, qual prima, qual doppo, e se pure ne prouiene qualche vniforme attione, è da forma accidentale non essentiale, per l'accordo di molte forme insieme, non da vna sola, come è nel composto fermentato. Per esempio calculando vn composto di semplici in primo, in secondo, in terzo, & in quarto grado senza la fermentazione, caldi, freddi, &c. potremo ben dire, che detto composto sia in primo, in secondo, ò terzo grado, per le particolari forme dell'ingredienti: ma sar grado, e qualità accidentale, e conuerrà solamente al composto non fermentato, il che è chiaro: perche s'io vedo, ch'vn composto non ancor fermentato, vno che si fermenta, & vno che è stato ben fermentato sono di virtù diuerse; dirò che la fermètazione sia operazione diuersa dalla semplice mistione, perche vi è anco la reattione. Il Calculo troua la Teriaca tanto calda nel principio, quanto nel mezzo, ò nel fine della sua età: ma essendo l'operazioni diuerse, ò dirò che il calculo é falso, e che non si può sapere in modo alcuno dalle qualità de i semplici la qualità del composto, ò che non dice il vero se non nel principio, e nelli composti non fermentati: dunque il composto non fermentato operarà con le virtù de i particolari ingredienti, e se bene le qualità delle materie vnite trà loro non hanno attione; nondimeno, perche forse operano vnitamente per qualche occulta attione ne gli nostri corpi, potemo dire, che ne resulti vna sola attione (accidentale al misto tutto considerato come vna cosa sola) calda, ò fredda, &c. e mètre la Teriaca. v.g. si fermenta non posso dire con il calculo di poter arriuare al vero grado delle sue prime qualità: perche essendo all'hora lo spirito in moto, il quale é causa del calore, m'imagino che la Teriaca, che sobbollisce, sia più calda, più humida, e vaporosa, che non dice il calculo, e vedemo con l'esperienza, che mentre stà fermentandosi é molto più potente in far dormire, che non comporta la quantità dell'ingredienti soporiferi: onde non posso acconsentire a Galeno, ne a quelli, che dicono la Teriaca, che si fermenta, cioè d'vn anno esser più soporifera per l'oppio vigente, che doppo, per esser l'oppio domato da tanti medicamenti caldi. e due cose mi fanno essere di contraria opinione, la quantità, e la qualità dell'oppio: perche se vn grano, ò due, ò tre d'oppio non sono bastanti a far dormire vn huomo pigliato assolutamente: come potrà vn solo grano in compagnia di tanti medicamenti caldi, e secchi, in portione più delle cinquanta parti esser soporifero? vna dramma di Teriaca d'vn'anno è molto soporifera, e pur non v'entra se non vn grano d'oppio. Ne l'oppio è di quelli medicamenti, che durano poco tempo, ne di quelli che subbito fanno l'operatione loro, e *reducuntur ad actum*. Dunque conseruandosi lungo tempo per il suo sapor amaro, e per l'altre qualità, potrà anco nel composto conseruarsi senza suanirsi auanti l'altri. anzi douerebbe esser l'vltimo ad attuarsi per esser freddo. E di più l'oppio non solo fa dormire. ma fa ãco vn gran prurito, come Dioscoride, & altri scriuono. Hor se in vna drãma di Teriaca vn grano d'oppio fa tanto dormire, ancor che sia retuso da tanti medicamenti contrarij, come dicono, perche non fa anco vn eccessiuo prurito, che à far questo potrebbe essere aiutato dalla base del composto, che è la carne della Vipera, quale

per

per natura sua tende alla cotica, e da tanti altri medicamenti caldi, & acri. E se considero la Teriaca doppo la fermentatione, parmi che sia assai più fredda, e secca, che non dice il calculo per essersi suanite, e risolute le parti spirituose calde, humide, e vaporose: onde restando priua di tali particelle, ne diuiene alquanto più fredda, e secca, e per esperienza si troua la Teriaca vecchia contraria al sonno per la sua siccità. doue che il calculo sempre mostrando l'istessa qualità delli ingredienti, per l'età si manifesta solo vna debbolezza nelle attioni non diuersita alcuna.

Considerisi, che l'oppio (come chiaramente dimostrano il Capo di vacca, e'l Rudio) ha delle parti calde in terzo grado, che fanno il prurito, e delle parti fredde, che fanno il sonno, e la natura le ha pur meschiate lei, con tutto questo non ha fatto si bona mistione, che le parti calde non oprino separatamente dalle fredde: se dunque la natura non è da tanto, come potrà l'arte con vna semplice mistione di più medicamenti, farne vna sola forma con vna sola qualità ò calda, ò fredda? sarà dunque necessaria la fermentatione, e la sobbollitione come principio di noua generatione.

Hor dunque perche dalla fermentatione ne può risultare nel composto vtile, e danno. Galeno cercò l'vtile, e sfuggì il danno: l'vtile è l'alteratione, la reattione, & il combattimento delle qualità contrarie; indi vna perfetta mistione, per la quale diuiene vna sola forma, vn solo odore, colore, sapore, e virtù vnita. il danno imminente è la separatione, la putredine, e la corrottione del composto, & il perdimento d'ogni prisstina qualità, che se non si meschiasse, come far si suole per quaranta giorni, fermentandosi troppo diuerrebbe tutta acida: come il pane troppo fermentato diuiene tutto acido. il che auenne ad vno, che racconta Galeno al lib. 1. de Antid. cap. 2. al quale la Teriaca era diuenuta acetosa, il che attribuisco io al hauerla lasciata fermentare da se senza spesso commouerla: onde s'era troppo fermentata: ancorche Galeno iui l'attribuisca, ò al troppo vino, ò al troppo pane agionto. E già si sà, che li Medici non vogliono, che si dia la Teriaca, nè l'altri oppiati, mentre si fermẽta, se nõ in casi vrgenti. e l'Imperato (come riferisce il Maranta al cap. 34.) non voleua scemarne manco vna dramma auanti fosse fermentata, delche apportano alcune raggioni a lor modo, è pensano, che all'hora l'oppio sia troppo potente. per il quale anco la Teriaca sia più vigorosa in far dormire, essendo in feruore, ò poco doppò, che quando è vecchia. Ma si gabbano al mio parere, perche la virtù dell'oppio non è suanita per il tempo, che di natura sua si conserua assai, anzi fa conseruare i medicamenti. Nè la quantità dell'oppio è tale (come poco auanti hò detto) che possa far gran fatto: perche se tutta la quantità della Teriaca (come dice il Maranta al c. 4.) suole essere di lib. 16. e vi entrano d'oppio onc. iij. facendo bene il conto, in vn'oncia di Lettouaro vi sono d'oppio grani viij. in vna dramma grani j. e l'ottaua parte d'vn grano. Hor replico, se questa quantità data sola nõ fa dormire, come potremo dire, che con tanti medicamenti caldi suoi contrarij sia tanto vigoroso narcotico?

La mia opinione è, che li spiriti stando in moto sono copiosi, torbidi, tendenti alle parti superiori, & al Capo, e molto feruenti, dalli quali riempito il Ceruello si fa il sonno: come il Zaffarano, lo Storace, il Vino, l'acquauite, & altre materie calde, e vaporose, fanno anco il simile; e se si destillasse la Teriaca feruente, se ne cauerebbe lo spirito ardente d'acutissima, e mirabilissima virtù, il quale è quello che fa il sonno: ma destillata doppo la fermentatione darà vna quinta essenza, ò altra cosa, non mai vn vero spirito, ne ardente, essendosi già risoluto nella fermentatione.

Conchiuderò dunque, che sobbollendo gl'Elettuarij, non verranno a separarsi l'ingredienti, se lo Speciale sarà diligente, come apparisce nella Teriaca: ma concederò bene, che se mentre bolle non si mouera ogni giorno, come ordinò Galeno, ò si acidirá tutta, ò si farà manifesta separatione di più sostanze, & anco si guastara, e si corrompera tutto l'Elettouario. Stà dunque nelle mani dell'Artefice, & alla sua industria rendere ò perfetta, ò inutile là Teriaca, ò simil altro Lettuario, che debba sobbollire.

Nelli siroppi non si cerca la sobbollitione, ma si deue prohibire: prima con il cuocerli bene, massime l'estate, nel qual tempo sogliono più fermentarsi, e principalmente i pettorali, ch'hanno del viscoso, e li fatti con il Mele. Secondo con il tenerli in luogo freddo, essendo che il calor esterno prouocha l'interni spiriti al moto. Terzo, con il mouerli spesso con la spatola, ò con il cucchiaro facendo esalare lo spirito conceputo, si prohibirà il feruore. stando auertito di non mettere il siroppo caldo nel vaso, perche il calor ritenuto può esser cagione del principio del moto delli spiriti.

Li medicamenti solutiui, che riceuono semplici, che hanno del velenoso. non si deuonó mettere in opera se non doppo qualche mese; perche doppo la mistione è certo, che i semplici accompagnati combattono insieme, e per il feruore concitato dal moto sono tutti vaporosi, e spirituosi. i quali vapori essendo nociui possono nocere, però si deue dar tempo, che si risoluano, e maneggiar spesso il Lettouaro, e quelli che riceuono la scammonea cruda, e simili medicamenti, deuono vsarsi doppo qualche tempo di fermẽtatione, acciò quel spirito acre, e velenoso, che pla mistione noua vagando và, possa esser risoluto. ma quelli che sono debboli, e lenitiui non hanno di bisogno d'aspettar punto. come anco quelli, che si bollono al fuoco, come nel Lattuario de succo Rosarum Mesue la scammonea bolle

nel fugo delle Rose, per il che li spiriti velenosi nella cottura si risoluono.

I Lettuari alteranti, che riceuono semplici acri, fumosi, e gagliardi per tema de i fumi incitati al moto, si lasciaranno fermentare per qualche mese, come delli Anacardi p esser caldissimi, e cō spiriti velenosi. Ma la Trifera minore, che nō contiene alcun medicamento sospetto, deue fermentarsi per sei mesi; perche la scoria del ferro nutrita nell'aceto, con l'acetosità può nel composto concitare la subbollitione, e mentre questa vigorosamente si fa, non si può pigliar l'Antidoto per la copia delli spiriti metallici, e vegetali, che insieme combattono: ne senza attione, e reattione possono vnirsi: conuiene dunque spesso mouere il Lettuaro, acciò dalla fermentatione vtile ne prenda, e questo basti per hora della fermentatione.

Theriaca Diateßaron.

Recipe Radicum Gentianæ,
Aristolochiæ rotundæ.
Mirrhæ.
Bacchàrum Lauri, *an. vnciam* j.
fiat puluis, & cum Melle despumato quantum sufficit, siue triplo, Fiat Electuarium.

PIETRO CASTELLI.

La Teriaca Diatessaron, cosi chiamata perche è composta di quattro semplici, fù descritta da Auicenna al lib. 5. sum. 1. tract. 1. da Serapione al trac. 7. cap. 8. da Rasis 8. ad Almans. da Mesue nell'Antidotario, e da altri. Ma prima delli Arabi si ritroua scritta in Aetio al serm. 12. cap. 47. chiamandola Antidoto Diatessaron, e Tetrapharmaco di quattro cose da alcuni detto Mysterio. Doppo l'hà scritta Nicolò Alessandrino al cap. 904. e la pongono molti Antidotarij, come il Bolognese, il Valenziano, Manlio, l'Augustani, Dessenio, Buderone, Cordo, Melichio, Santino, Bertaldo, il Vercellese, il Borgarucci, il Ceccarelli, & altri. Onde mi è parso degna da sapersi dal nostro Speciale, e da i Medici gioueni miei Scolari, tanto più che aggiongendoui le raschiature *d'Auorio* per quinto ingrediente, si chiama poi *Diapente*, & è compositione vsata da Absirto, e da Vegetio Mulomedici: e li Mareschalchi spesso da speciali dimandano *le spetie Diapente* per li Caualli infermi, le quali si fanno aggiongendo alla sopradetta poluere di rasura d'Auorio poluerizzata vna parte, cioè vn'oncia, e si conserua in poluere. Paolo Egineta al lib. 3. c. 77. compone il Diatessaron con *Camedrios* lib. 1. *Gentiana, e Aristolochia rotonda.* an. onc. xj. *seme di Ruta* sestario j. cioè onc. xvj. e mezzo in circa, & il Myrepsio alla settione 12. delle Teriache al num. 6. piglia di gentiana, d'Aristolochia rot. di bacche di Lauro, e di Camedrios. an. onc. mezza di Mele q. b. il triplo del Mele noi vi vogliamo con il Cordo, Dessenio, Buderone, il Vercellese, e l'Augustani: se bene mettono il quadruplo, il Manardo, & i Bolognesi.

Adoperamento

E Medicamento caldo, onde scrisse Aetio, *prodest pituitosis, biliosos autem lædit*. e Mesue disse, che valeua per li mali freddi, si del Ceruello, come sono l'Epilepsia, la Paralisia, lo spasmo canino, cioè la tortura della bocca: si dello stomacho, come il dolore, il gonfiamento, e la tarda concottione: si anco del fegato, come sono l'Hidropisia, la Cachexia, l'ostruttione, e finalmente gioua alli veleni beuuti, & alle morsicature delli Scorpioni, e si dice Teriaca, perche in suo luogo si sostituisce: onde scrisse il Dessenio, che molti in Germania la vendeuano per vera Teriaca. Aetio l'vsa per preseruare dalli Veleni; e Paolo Egineta la loda per la Sciatica, facendola pigliare per vn'anno intiero. Nicolò Alessandrino dice che vale, come l'altre Teriache, per la tosse vecchia, per quelli, che sputano sangue, o marcia, per la pontura, per l'infiammatione del polmone, per lo stomacho, per il fegato, per la milza, per l'itteritia, per la disenteria, per la difficultà d'vrinare, e per le morsicature de'Cani, e d'Orsi arrabiati, e di qualsiuoglia altro animale velenoso.

Mesue ne dà mezz'aureo insino ad vn aureo. l'Alessandrino la fà pigliare alla grandezza d'vna nocchia. il Mirepsio scrup. iiij. e l'impone sopra le morsicature d'animali velenosi. Paolo dà ogni giorno vn cocchiaro della poluere con due bicchieri d'acqua fresca per vn'anno fino, che la Sciatica sia sanata. Aetio ne da mezzo cocchiaro con acqua calda ogni giorno per preseruarsi da Veleni. Le spezie Diapente vagliono per li dolori, per flati, e morsicature velenate, si vsano per Caualli, & simili.

CON-

CONFECTIO DE HYACINTO
PETRI CASTELLI

Ingredient	Quantity	Gradus Temperamentorum: *caloris*	*frigoris*	*siccitatis*	*humiditatis*	Sectio
℞ Radicum Angelicæ.		2		2		
Bistortæ.		1		3		
Tormentillæ		2		3		
Zedoariæ.		2		2		
Foliorum Dictamni Cretici.		2		2		*Sectio. 1.*
Rosarum rubearum.	*an drach. ij.*		1	2		*continet dram.* xx iiij.
Granorum tinctorum:			1	2		
Sem. Acetosæ.			2	2		
Citri mundatorum.		2		2		
Coriandrorum præp.			2	3		
Echij,			1	2		
Portulacæ.			3		2	
Hyacinthorum.			1	1		*Sectio 2.*
Lap. Bezoar. or.			1	2		*continet dr.*xij.
Terræ sigillatæ. or.	*an. drach. j, & semis.*		1	2		
Bol. Armeni. or.			1	2		
Ligni Aloes.		2		2		
Cinnamomi.		3		3		
Granorum Iuniperi.		2		2		
Cornu Cerui præparati.			1	1		
Smaragdorum.			1	1		
Saphirorum.			1	1		
Topatiorum.			1	1		*Sect.3.*
Rubinorum.	*an. scrup. ij.*		1	1		*continet drach.* vj.
Granatorum.			1	1		
Margaritarum.			2	2		
Coralliorum Alborum.			2	2		
Rubrorum.			2	2		
Ossis de Corde Cerui.			1	1		*Sectio 4.*
Santalorum Citrinorum.	*an. drach. j.*		2	2		*ex drach.*iij.
Alborum.			2	2		*Sectio 5.*
Rubrorum.			2	2		*ex drach.* j. *&*
Corticum Citri.	*an. drach.*	1		2		*semis.*
Gummi Draganti.	*semis.*		2		1	
Seminis Maluæ.			1		2	*Sectio 6.*
Croci.	*an. g. xviij.*	2		1		*ex scru.*ij. *g.*vj.
Ambræ.		2		2		*Sectio 7.*
Moschi.		2		3		*ex scrup* j. g. iij.
Foliorum Auri.	no. xxxxiiij.	0	0	0	0	*Sectio 8.*
Camphoræ.	g. xiij. *& sem.*		3	3		*ex g* xiij. *& semis.*
Sy. de Acetositate Citri quadruplum.			2	2		

Fiat electuarium.

PIETRO CASTELLI

Avicenna fù il primo, che nominò la Confettione del Giacinto, non per esser la base del Composto il Giacinto: ma per distinguerlo dal Elettuario de Gemmis, e da altri: e benche questa sia posta da Manlio, e lodata da Gentile, e dal Gattinaria al cap. del tremore del core; non però è in vso riceuendo molti ingredienti hora incogniti.

Zaccharia a Puteo mette vna ricetta riformata del Giacinto, la quale, se bene il Bertaldo l'hà ricopiata, non vedo, che da altri si componga per la difficoltà della preparatione delle Gioie.

Appresso gl'Autori si ritrouano anco molte ricette del Giacinto, e molte ne vanno in volta manuscritte. in Roma sin qui ogni Spetiale hà fatto a modo suo, chi vna ricetta, chi vn'altra, il Ceccarelli, ne propone due ricette, e Bertaldo ne scriue vn'altra, qual dice hauer hauuto da Roma. & io l'hò vista composta da vn spetiale, ne ve ne è ricetta stampata altroue. (ch'io sappia) vi sono poi certi, i quali per mostrare di sapere più dell'altri, ò per vendere più caro la loro Confettione mostrano vna ricetta longa, con infiniti semplici, e difficili da ritrouarsi, come è la *pietra del fele del Porco spinoso, l'Alicorno vero, il Legno Colubrino, il ben bianco, e rosso* (del qual bisogna mettere il sostituto, come anco del Spodio, per non conoscersi i legitimi) & altri. Auertano dunque i Medici, che douendosi fare la Conf. di Giacinto da molti Spetiali, deuono pigliarsi ingredienti veri, legitimi, perfetti, e reperibili: perche deue esser pigliata da infermi assai infastiditi dal male, deue esser di sapore, e d'odore più grato, che sia possibile. la ricetta da me proposta parmi perfetta, ordinata, e di temperamento conueniente. ve ne é vna Ricetta molto lodata, e vsata in Francia, & in Spagna, che é la seguente.

℞. Hyciatorum. | præparatorum. | Coralliorum rub. | præparatorum. | Boli armeni orient. | Terræ sigillatæ. } *an. drachm.* iiij. Iubertus Buderon, Bertaldus. *drach.* iiij. *& sem.* Augustani, *drach.* j. *& sem.*

Grana tinctorum. | Rad. Tormentillæ. | Dictamni albi. | Santalorum alborum. | Citrinorum. | Rubrorum. | Croci. | Rosarum rubearum. | Mirrhę. } *an. Scrupul.* iiij. Renod. & Cortes. *drach.* j.

Sem. Citri mundatorum. | Acetosæ. | Portulacæ. | Cornu Cerui præp. | Ossis de corde Cerui. | Rasuræ eboris. } *an. Scrupul.* iiij. Renod. & Cortes. *drach.* j.

Lapidis Zaphiri. | Smaragdi. | Toparij. | Margaritarum. | Serici crudi. | Auri. | Argenti. } *an. scrup.* j. Augustani. *scrup.* ij.

Camphoræ. *gran.* v. Valentiani, & Fragosius. *Scrupul.* j.

Ambræ. | Moschi. } *an. scrup.* j. *alij. gr.* v.

Sy. Acetositatis Citri. q. s.

Questa ricetta del Giacinto è la più commune, ch'io habbia letto, e dicono anco, che è antica, e magistrale in Mompeliers senza sapersi l'Autore, la pongono Giuberto, Bertaldo, Renodeo, Buderone, i Valenziani, il Cortese, l'Augustani, Gio. Fragosio, il quale dice, che fù ordinata da Ferdinando Sepulueda, e lui vi vole aggiongere dram. vj. *di semi di Napi*, & i Valenziani dicono hauerla hauta da Pietro Pintore. Pone anco Giuberto nel trattato della peste, due altre ricette del Giacinto, vna delle quali assai copiosa piacque à Lodouico Mercato, e la lodò nel trattato della febre pestilente, leuando il *Muschio*, e crescendo *l'Ambra*.

Li bolognesi, e li Napoletani fanno vna ricetta poco differente nell'ingredienti; E questa è delli Bolognesi, approuata dal Cortese, che scriuono. ℞. *Hyacinthorum orient. dram. j. & semis. Smaragd. Saphirorum, Topatiorum, Rubinorum, Margaritarum perforatarum, & non perforatarum. an. scrup.* ij. & i Napoletani Margaritarum ambarum. an. scrup. ij. & semis. *Coralliorum alborum, rubeorum, Xiloaloes. an. drach.* j. i Napoletani aggiongono, Spodij, seu cornu Cerui præp. an. drach. sem. *Rasuræ Eboris, drach.* j. *Offis de Corde Cerui num.* x. *Serici crudi. Cornu Cerui præp. sem. Portulacæ, Coriand. præp. Acetosæ. an. scrup.* j. *Santalorum omnium. an. drach.* j. *Ben albi, & rubri, cort. rad. Dictamni, rad. Tormētillæ, Terræ sigillatæ, Boli armeni or. Rosarū rub. incompletarum. an. scrup.* 1 *scrup.* ij. i *N*apoletani. *an. scrup.* v. Spinelli. dr. ij. & Croci, g. xvi. *Sem. Citri recentis decorticati. scrup,* iiij. *Ambræ, Moschi. an. gr.* viij. *fol. Auri nu.* xxx.

i Na-

i Napoletani num. xxx. e aggiongono di Croco. g. xvi. *Sy. Acetositatis Citri q.s.*

Ho visto fare anco questa ricetta. ℞. *Santalorum Citrinorum. dram. v. Ligni Aloes dram.ij. & semis Terræ sigillatæ. rad. Bistortæ, Tormentillæ, Dictamni cretici. Rosarum rubearum. sem. Acetosæ, Portulacæ. Ecbij. Citri mundatorum. an. dr. ij. Hyacinthorum: succi Rutæ Capraria. an. drach. j. & semis. Zedoariæ, Lapidis Bezoar. an. drach. j. Smaragdorum, Zaffirorum, Topatiorum, Rubinorum, Granatorum, Margaritarum prap. Coralliorum alborum, rubrorum, Cornu Cerui prap. Ossis de Corde Cerui. an. scrup.ij. Croci. scrup.j. foliorum Auri num.* xxx. *Ambræ, Moschi, ana gr.* v. *Sy. Acetosit. Citri, q.s.* Questa compositione é fatta senza giuditio, senz'ordine, pesano le polueri dramme xxviiij. scrop. j. e vi entra più del terzo di Minerali, & il sugo condensato della Ruta Capraria fà l'Elettuario dispiaceuole, & i legni di sandali, e d'aloè superano l'altre cose; si potrebbe più tosto chiamare Diacitrino santalon, che Confettione di Giacinto.

La nostra ricetta hà di polueri dram. 47. scrop. ij. gr.x. cioè onc.vj. manco scrop.1. e riceuendo il quadruplo di syroppo, che deue esser lib. ij. sarà tutta la compositione perfetta d'oncie xxx. Volendola preparare non dirò, che si faccino calcinare le gioie, i coralli, e le perle, come vole Zaccharia nella sua ricetta; perche (ancorche dica bene) i speciali non vogliono tanta faticha, e vi fariano molti errori, bastarà al modo ordinario macinarle in mortaio di porfido, ò sopra vna pietra dell'istesso ridurle in poluere sottilissima, bagnandole con acqua rosa. Sò bene, che molti dicono, che si logra anco parte del Porfido, che é men duro delle gioie, ma non si può far altro, & è pochissimo quello, che se ne logra. la terra sigillata, il bolo armeno, e la pietra Belzoar, il corno di Ceruo preparato, si pesteranno a parte, il Zaffarano, e la gomma Draganti, si deuono seccar bene auanti si polueri zzino. l'osso del Cor del Ceruio raspato si metterà primo nel mortaio, poi s'aggiongeranno il legno aloè, e li sandali, poi le radici, poco doppo la Cannella, e le scorze di Cedro, finalmente i semi, le rose, & il Dittamo. Essendo ogni cosa ridotto in poluere s'vnirãno tutte le polueri insieme, & in vltimo s'aggiongeranno il Muschio, l'Ambra, e la Canfora peste a parte con vn poco d'acqua Rosa, ò meglio con vn poco di Zuccaro, & con il siroppo d'Agro di Cedro se ne formarà il Lettuario, dandoli in vltimo l'Oro, & vsano i nostri Speciali i fogli dell'Oro; ma questi sono biasmati dal Libauio lib.4. Syntag.cap.9. perche quest'Oro, per il più e stato ammollito, ò con l'argento viuo, ò con il piombo, e si vede che nelle membrane doue è stato battuto l'Oro in fogli resta anco la virtù d'amazzare i pidocchi. però loda più la poluere fatta con la lima gentile, o con qualche altra cosa aspera, come la poluere di Zucchero candito, ò vn pezzo di corno di Ceruo aspero, il quale se bene si poluerizza con l'oro non noce, e Albucasi nel suo lib. del Seruitore per le medicine cordiali, non piglia li fogli, ma la poluere fatta con la lima, o con la fregatione d'vn panno bagnato.

La base di questo composto non é il solo Giacinto, ma la parte cordiale, e Bezoartica di ciascun semplice, essendo che, quasi tutti siano Alexiterij, e corroboranti il Core; onde senza nocumento alcuno: però in questa compositione non vi è di bisogno di corrigenti: è di complessione non nociua alli febricitanti; ma per la mistura diuersa filosoficamente si raccoglie, che è freddo in primo grado, e secco nel secondo; intendendo doppo la fermentazione di sei mesi, quando é fatta bona vnione delle qualità dell'ingredienti, per quanto in vn misto artificiale si può conseguire. E perche il composto diueniua alquanto aspro, & siccante, però vi habbiamo aggionto i Draganti, & il seme di malua, humidi, e lubrichi per correttione delli contrarij difetti: vi sono alcuni medicamenti caldi, e di sottil essentia, i quali aiutano a penetrare intieramente la sostanza, e la qualità dell'altri freddi, e terrestri, conspirando tutti vnitamente alla tutela del Core, principe del corpo humano, e se consideraremo l'ingredienti particolarmente.

L'Angelica di nome, e d'effetto, qual deue esser di Germania, vale alli Veleni, & alla pestilenza tenuta spesso in bocca, e vi sono stati alcuni, che perciò l'hanno creduta Myrride di Dioscoride, tanto da esso lodata per i morsi venenati, e per la peste.

La *Bistorta*, e la *Tormentilla* vagliono alli veleni, alle febri pestilenti, & alla peste.

La *Zedoaria* è cordiale, & è mirabile per preseruare dalla peste.

Il *Dittamo Cretico* si mette nella Teriaca per la sua gran virtù contro li veleni.

Le *Rose rosse* entrano nella Teriaca, come corroboranti il Core, & il fegato.

La *Grana da tingere*. e riputata Cordiale, però se ne fa la Conf. Alchermes.

Il seme *d'Acetosa* secondo Diosc. vale alli morsi de' Scorpioni, & essendo di temperamento freddo contempera il calore del Core.

Il seme della *Portulaca* vale ãco alle morsicature d'alcune serpi; onde è Alexiterio, e Cordiale. e per esser freddo, & humido, contempera il misto, e gioua alli febricitanti.

Il seme del *Ecchio*, come la figura del seme c'insegna, e l'esperienza, vale alli veleni delle Serpi: è molto cordiale, e gioua alle febri pestilenti, facendo sudare, come hò spesso veduto.

Il seme del *Cedro*, scrisse Auic. de Virt.cord. che era vna Teriaca contro veleni, confortando il core, e la sostanza delli spiriti vitali.

Il *Coriandro*, disse Auic. che haueua virtù di cõfortare,

fortare, e di rallegrare il Core, e principalmente di compleſſione calda; perche rinfreſcaua, e condenſaua la ſoſtanza delli ſpiriti.

Il *Giacinto* è di compleſſione quaſi temperata, e per eſſer minerale è freddo, e ſecco nel primo grado, come l'altre pietre: ſcriue Auic. che haueua proprietà di rallegrare, e confortare il Core, e di reſiſtere al veleno.

Il Lapis *Bezoar* quanto ſia ſtimato per i veleni, per le febri peſtilenti, e maligne, e per la peſte, non ſtarò hora à replicarlo.

La *Terra ſigillata*, & il *Bolo Armeno* Orientali da Galeno furono lodate per la peſte, & i Medici lo credono.

Il legno *Aloè* conforta il core con la ſua aromaticità ſecondo Auic.

Il *Cinnamomo* per il quale noi mettemo la Cannella fina conforta il Core, lo Stomacho, e ſi mette nella Teriaca.

I *grani di Ginepro* corroborano lo ſtomaco, la teſta, e vagliono alle morſicature delli ſerpenti.

Il *Corno di Ceruio* è così mirabile per gl'affetti peſtilenti, che Mart. Rullandò *de Morbo vngarico* crede più à queſto, che à qualſiſia medicamento Bezoartico. il Septalio nelle Cautioni Mediche non vole che s'abbrugi, acciò non perda la virtù cordiale, ma che con la lima ſi raſpi, e ſi metta nel mortaio con l'altre poluere.

Lo *Smeraldo* vale alli veleni dell'Animali.

Il *Zaffiro*, è Bezoartico contro i veleni delle ſerpi, contra la peſte, e l'antrace.

Il *Topatio* ferma la ſobbollitione del ſangue, gl'accidenti dell'animo, e conforta il ceruello.

Il *Rubino* gioua alli veleni, & alla peſte.

Il *Granato* conforta il Core, leua la melancolia, e preſerua dalla peſte chi lo porta.

Le *Perle* confortano il Core, e vagliono per le mancationi, e per la ſincope, per le febri maligne, e peſtilenti.

I *Coralli* confortano il Core, e lo difendono dalli veleni, s'vſano nelle febri peſtilenti.

L'oſſo del cor del Ceruio, ſi crede che gioui a tutti li mali del core, e ſi mette nelli Antidoti contra i veleni, & i mali peſtilenti.

Tutti i *Sandali* confortano il core, sì per la proprietà, come anco per l'aromaticità, & aſtringenza penetrante; e con la frigidità anco temperano il calor ſuperfluo.

Le *Scorze di Cedro* ſono molto cordiali, e vagliono alli veleni, alla peſtilenza, & a tutti gl'affetti del Core.

La gomma *Draganti*, qui entra per correttiuo di quelle coſe, che ſono aſpre; come le terre, le pietre, e l'oſſa, e per correggere anco l'acrimonia, di quelle, che ſono acri, come per l'iſteſſo nella Teriaca ſi mette la gomma Arabica. ſcriuendo Dioſcoride *medicamentorum, quibus admiſcetur, acrimoniam hebetat*, e della gomma Draganti ſcriſſe, che faceua effetti ſimili alla Arabica; mai in particolare gioua all'aſprezza delle fauci, & alli dolori delli reni, e della Veſſica per l'acrimonia, onde per la ſua mirabil virtù lenitiua, ſi mette in queſto Elettuario per farlo più piaceuole, manco caldo, e ſecco, e ſenza acrimonia, e Gal. diſſe, che leuaua l'acrimonia.

Il ſeme della *Malua* non ſolo gioua con la facoltà emolliẽte, e lenitiua dell'acrimonia: Ma anco ha facoltà, come tutta la pianta, di giouare alle morſicature dell'animali Velenoſi: onde ſe à cio gioua, deue dirſi, che hà facoltà cordiale.

Il *Zaffarano* Auic. ſcriue, che è molto Cordiale, e rallegra il Core, illuminando, e dilatando i ſpiriti vitali, ma dilatandoli troppo, e mouendoli fuori del core, può nocere aſſai, ſi pone nella Teriaca, nel Mitridato, e nelle altre compoſitioni cordiali.

L'Ambra con il ſuo odore, e con la ſoſtanza viſcoſa, e ſottile conforta, e rallegra il Core, e moltiplica i ſpiriti vitali, & è più temperata del Moſcho

Il *Moſcho*, ſcriue Auic. che vale quanto il Zaffarano in confortare il Core, e che è Teriaca nobiliſſima, cioè ottimo per cofortare il Core, e contro i veleni del Napello, & altri, e per eſſer troppo caldo ſi deue contemperare con la Canfora.

L'Oro ſi tiene per Cordiale.

La *Canfora* è cordiale, conforta la ſoſtanza delli ſpiriti vitali, modera il lor calore, e vale contro i veleni caldi.

Il Siroppo *d'Agro di Cedro*, che quì predomina, per la ſua quantità, fatto di Zuccaro, che è temperato, ò caldo, e humido in primo grado, e d'acetoſità di cedro fredda, e ſecca in terzo grado, ne riſulta doppo la compoſitione freddo, e ſecco in ſecondo grado, e tutta la compoſitione dell' Elettuario con queſto ſyroppo, e le polueri diuiene calculata fredda in primo grado, e ſecca in ſecōdo.

Non ſi deue vſare il Giacinto, ſe non é ben fermentato, cioè doppo ſei meſi, acciò ſia fatta bona vnione (per mezzo della fermentatione) di tutte le qualità particolari, e ne riſulti vna ſola attione, conſpirando ogni coſa à vn termine, e con egual moto, eſſendo traſpirati certi ſpiriti ſottili, & indomiti, che non ſi poſſono vnire con l'altri.

Adoperamento.

LA Confettione del Giacinto noſtra, che è fredda in primo grado, e ſecca nel ſecondo, & è compoſta di medicamenti cordiali, ſi può dare nelle febri acute, e maligne, e tanto per preſeruare, quanto per curare le febri peſtilenti, e la peſte, e per tutti li veleni, corrobora mirabilmente il Core, & il Ceruello, gioua à tutti gl'affetti del core, alla palpitatione, alla ſincope, alla Melancolia, e ſi può dare ſicuramente nelli fluſſi di corpo, e nelli vomiti, perche corrobora, e non rilaſſa, nè moue il corpo.

Ne ſolemo dare ſcrop. ij. iiij. il Bertaldo della

ſua

sua confettione ne daua scrop. ij. ò dram. j. il Fragosio da dram. mezza, insino alle iij.

Sono molti medici, che temeno di dare all'infermi le terre, e polueri delle gioie, perche non potendosi digerire la loro sostanza dal calor naturale, ò s'indurano vnite nello stomacho, facendo vna massa pietrosa conglobata con la viscosità dello stomacho, ò vi fanno come vna crosta, e tartaro penetrando, & attaccandosi alli intestini, come il vetro, & il Diamante pesti, perche le gioie durissime poco differiscono in sostanza da questi.

Il dubbio è veramente grande, perche nello stomacho delli caualli, e d'altri animali sappiamo essersi generate pietre grossissime, e la pietra Belzoar forse si genera nel ventre dell'animali, per la terra deuorata con l'erbe, e beuuta con l'acqua torbida, e vediamo, che quelle donne, che mangiano terra, calcinaccio, creta cotta, vasetti, &c. hanno cattiuo colore in viso, segno manifesto delle ostruttioni fatte da queste terre, & ogn'vno fugge l'acqua, e vini torbidi per tema di generar pietre: hor dunque perche vogliamo dare all'infermi terre, pietre, & ossa inconcottabili? Ma dobbiamo ricordarci, che gl'alimēti deuono esser trasmutati, & hauer sostanza trasmutabile in sangue, ma i medicamenti deuono esser immutabili. & il moderato vso di terre, & di pietre non può far gl'affetti detti, operaranno le loro qualitadi, e la sostanza con l'altri escrementi (non potendo passare il fegato) vsc irà fuori. il Mundella scrisse vna longa Epistola contra l'vso del Smeraldo, e delle gioie in poluere, chi vole la potrà leggere.

Il dottissimo Septala nell'vltimamente stampato lib. delle Cautioni Mediche al lib. 1 t. n. 39. parlando dell'Elettuario de gemmis di Mesue tāto lodato, credendo poco alle gemme ridutte in poluere sottilissima; e sospettando che non piglino i Spetiali le gemme false, dice ch'egli non riprenderia quello, che lo lasciarà senza vsarlo, non mancando medicamēti di facoltà più certe. poi si marauiglia delle varietà della Confettione del Giacinto, e per l'istessa causa la rifiuta, chiamando adulatori de Prencipi quelli, che la lodano tanto.

SPECIES AROMATICAE

Aromaticum Rosatum Gabrielis ex Mesue.

Recipe Rosarum rub. *drach. quindecim.*
Glycyrrhizæ rasç. *drach. septem.*
Cinnamomi. *drach. quinque.*
Ligni Aloes.
Sandali citrini. *an. drach. tres.*
Gummi arab.
Tragacanthæ. *an. drach. duas, & scrup. duos.*
Macis.
Caryophyllorum. *an. drach. duas, & semis.*
Nucis moschatæ.
Cardamomi.
Galangæ. *an. drach. unam.*
Spicænardi.
Ambræ. *singul. scrup. duos.*
Moschi. *scrup. unum.*
Fiat puluis crassiusculus.

PIETRO CASTELLI

Mesue attribuisce questa compositione a Gabriele; ma ne forma Elettuario, e adesso vsasi in tutte le nostre spetierie di tenerla in poluere: onde si chiama spetie aromatica, e non Elettuario: Ma quando si vol vsare, si può formare, come ordina il Medico. Leggesi nella ricetta di Mesue, di *Santali Citrini*, e di *Legno aloè* an. dra. ij. ma tutti l'altri scrittori hanno dram. iij. & alcuni vi hanno di *Cannella* onc. mezza. ma il Cortese onc. j. i Bolognesi nella prima Editione. dram. nella seconda oncia. del *Spico Nardo* due dramme, si leggono nel volgato testo di Mesue, e tanto nè pigliano il Calestano, il Mercuriale, il Fuchsio, il Melichio, il Santino, il Renodeo, il Placotomo, il Costa, Inberto, il Borgarucci, il Costeo, il Cortese, l'Antidotario Fiorentino, il Bolognese, il Valentiano, il Bergamasco, il Siuigliano, e d'altri. Ma nel testo antico, come dicono i Frati, si legge scr. ij. e tanto ne vogliono il Preposito, il Cordo, il Dessenio, il Trincauellio, Andernaco, il Fernelio, il Vercellese, Annutio Fesio, il Clusio, Teobaldo, & il nostro Collegio. Scrisse Bertaldo, che se bene alcuni leuano il peso della *Spica*, per non renderlo tanto ingrato; nondimeno, perche e molto efficace in leuare l'ostruttioni, si deue mettere tutta la dose intiera. Noi potiamo dire, che scrop. ij sono sufficiēti. Vi sono poi alcuni Spetiali, che mettono meno *Ambra, e Muschio* con dire, che l'odore offende molte donne, nè lo stomaco di molti lo comporta. Ma questi sono ripresi dal Calestano, dal Costa, e da Bertaldo come auari, e di poca coscienza: perche a loro non appartiene il giuditio di questo; ma al dotto Medico. Sogliono anco alcuni Spetiali, acciò le spetie habbino più viuace colore, porui i *Santali rossi* per i *Citrini*, per poterle mostrare nelle visite: hor questi errano non osseruando quāto li è commandato nella ricetta, & il Septalio auertisce, che mancando il *Santalo Citrino* si prenda più tosto il bianco, con il Lacuna: & il Mattiolo, il rosso, se bene pare, che lo dica Serap. al cap. 34. perche l'odore del bianco s'assomiglia più al Citrino. Ma se desiderano il bel colore delle sue spetie, deuono far diligenza d'hauer le *Rose rosse* colorite,

e che

e che seccate restino con il proprio bel colore, il che otterranno seccandole, come conuiene, cioè al sole, come hò altroue insegnato, e conseruandole bene: onde il Costeo nel com. del Arom. Rof. di Mesue, scrisse, *Docendi autem Seplasiarij, quo pacto Rosæ exiccatæ sint seruandæ nempe tineis citissimè eroduntur, & promptissimè euanescit earum odor, & vires. Desiccandæ ergo sunt ad Solem obiecto linteo, seu vt alij in furno leuiter calido nevrantur, & in vitrea amphora ponendæ, cuius os cera sit obstructum diligentissimè: seruabuntur integro colore, odore, & viribus plures annos*. & io ne hò stampato vn libretto al quale mi rimetto. Per *Glicirizza rasa*, si deue intendere non che sia tagliata minuto: ma che li sia stata rasa la scorza, e leuata via: hor qui il Fragosio moue vn dubio, cioè, che si debba pigliare la Liquiritia mōda dalla scorza, e senza la parte interna; perche Galeno al lib. 7. de comp. med. loc. cap. 2. in vn'Arteriaca, dice, *Radicis dulcis eiecta medulla*. La quale é la 12. d'Andromacho. Hor perche non ritrouiamo la medolla in questa radice, come è nel petrosello, nel finocchio, e simili, bisognarà dire, ò che noi non habbiamo quella Liquiritia, che vsaua Andromacho, ò che nel testo vi sia errore, e si debba leggere, *eiecto cortice medulla*. di Gomma Arab. e di Draganto. an. dram. iij. scrup. j. pone lo Spinelli. Per *Cinnamomo* si piglia la Cannella fina, al peso scritto, e non al doppio, perche non è compositione de i Greci, & il *Cardamomo maggiore* vogliono i Bergamaschi, & il Siuigliano; ma il *minore* il Borgarucci, & altri.

A far le poueri bisogna prima pigliare il legno Aloe, e li Santali, e tagliarli minutamente con vn coltello, ò tornirli, ò rasparli; e doppo hauerli alquanto pestati sbruffandoli con qualche goccia d'acqua Rosa, acciòche nel pestare non esali la più tenue parte, s'aggiongerà la regolitia tagliata minuto, lo Spico nardo con le forbici sottilmente diuiso per rispetto delli suoi filamenti; poi si metterà la galanga, la cannella, i garofani, il macis, la noce moscata, & il cardamomo, e finalmente le Rose rosse mondate dal ogne bianche, e fatte stare vn pochetto al Sole, ò al calore del fuoco, acciò si possano poluerizzare, così si pestarà, e si setacciarà, ogni cosa riducendo in poluere mediocre, come il nostro Ricettario commanda. E se bene il Septalio al lib. 9. delle cautioni Med. tex. 57. vuole, che sia errore il far questa poluere sottile, douēdo seruire per riscaldare lo stomacho; nondimeno, perche non solo conforta lo stomacho; ma anco il Core, & il Ceruello, io per questi effetti alle volte voglio queste polueri sottili: anzi anco per lo stomaco, perche congionte con il Mele, e con il Zuccaro, ancorche in sottilissima poluere si trattengono nello stomaco quanto basta per fare l'officio loro, quasi legate con la viscosità del Mele. A parte dentro vn mortaio caldo con il pistone caldo bisogna poluerizzare la gomma Arabica, & il Draganto, e poi separatamente anco si pesteranno l'Ambra, & il Muschio, le quali facilmente si ridurranno in poluere con l'aggiūta d'vna goccia d'acqua Rosa; ò con vn poco di Zuccaro: poi s'vniranno tutte le polueri, e si conserueranno in vaso di vetro ben serrato, come s'vsa.

Volendo farne Elettuario come costumaua Mesue, si metterà di siroppo rosato, e di siroppo di scorze di Cedro. ana quanto basta. e scriuesi nel Ricettario Florentino, che questo Lettuaro si debba comporre con gli sciroppi, che v'entrano fatti di fresco, ò vero cotti in modo, che nō habbiano viscosità, acciò il Lattouaro non diuenga molto viscoso. E volendolo informa d'elettouario, si piglierà il quadruplo de i detti siroppi, conforme s'osserua di mettere il Mele nell'altri Elettuarij alteranti. Ma perche queste spetie s'vsano assai in tauolette, ò rotelle con il Zuccaro dissoluto in acqua Rosa, e ben cotto: la quantità del Zuccaro per le spetie aromatiche suole variarsi, secōdo il loro sapore più, e meno dispiaceuole, e secondo la delicatezza dell'infermo: così in vna libra di Zuccaro, alcuni mettono due onc. e questo fanno per dar più gusto al patiente, alle volte si mette vn'oncia per libra, cioé scrup. ij. per oncia, & altre volte bastano 4. ò 6. dramme. il Ricettario Fiorentino ordina di spetie mezz'oncia per vna libra di Zuccaro, e così anco fà il Siuigliano, che viene ad esser scrup. j. per oncia. Le rotelle si possono comporre in due modi, ò cuocendo il Zuccharo à cottura soda, e metterui le polueri, e poi sopra vna pietra di marmo vnta cō olio d'Amādole dolci, ò spoluerizzata con poluere d'Amido gettarueli sopra in pezzetti, ò con la poluere di zucchero fino s'vniranno le spetie, e si metteranno nel mortaio, e vi si metterà vn poco di G. Draganti amollita in acqua Rosa, e si pisterà, è secondo il bisogno vi si aggiongerà altra gomma finche la mistura habbia forma di pasta, & essendo ben pesta, & vnita nel mortaio ogni cosa, si maneggi anco sopra vna pietra poluerizzata di Zucchero fino, e quando la pasta hauerà perfetta vnione, si diuida in pezzetti, come si vogliano, e si possono sigillare, e farli seccare. e così lodo più, che si faccino le rotelle, oue entra Muschio, ò Ambra; perche il Calore del fuoco minuisce l'odori.

Adoperamento.

QVeste spetie sono assai tēperate, se bene s'accostano più al caldo, e secco: onde, secondo il Manardo, si possono securamente dare nelle cōplessioni, e ne i tempi caldi. Mesue le loda per confortare il Ceruello, il Core, lo stomaco, e tutto il ventre inferiore: aiutano la concottione, e fanno venir l'appetito principalmente alli conualescenti, e diseccando moderatamente consumano l'hu-

no l'humidità serosa, & escrementosa dello stomacho, e correggono tutta la putredine iui generata, attenuano gl'humori grossi, detergono i viscosi, risolueno i flati, aiutano il calor naturale languido: perciò sono ottimo rimedio per i connalescenti, e per quelli, che per le malatie lunghe hanno le viscere rifreddate, rilassate, e ripiene di materie putride.

Christ. de Honestis ne dà dram.ij. insino alle iij. il Montagnana del confettato con il Mele dram.v. & in forma soda con il zuccharo onc.j. l'Antidot. Bolognese, & il Messinese, da vna dramma insino alle quattro. Ma Carlo Amato da mezza dram. insino ad vna, e mezza. il Mercuriale al lib.2. cap. 24. de comp. med. di tutte le confettioni Aromatiche dice, che la dose è dram.j. e mezza, insino a dram.iij. Mart. Rullando, dà scrop.j. insino a dr. j. ò ij. e con il Mele dram. v. Meglio di tutti scriue il Cesalpino, cioè che la dose delle spetie è da mezzo scrupolo insino ad vno, & in tauolette da vna dramma insino alle due. Ma quando vn oncia di rotellette con il zuccharo contiene vn scrupolo di spetie, si potrà arriuare fin all'oncia intiera, e si dà vna, ò due hore auanti il mangiare.

Diambra.

Recipe Cinnamomi ℈.
Doronici ℈.
Caryophyllorum.
Nucis moschatæ.
Macis.
Folij. vel Nardi celticæ ℈.
Galangæ. *an. drach. tres.*
Santali citrini.
Xyloaloes.
Piperis longi. *singul. drach. duas.*
Zingiberis. *drach. vnam, & mediam.*
Ambræ. *Aureum vnum, hoc est scr. quatuor.*
Spicæ nardi.
Cardamomi Maioris.
Minoris. *an. dr. vnam.*
Moschi. *drach. mediam.*
Conficiatur ex omnibus puluis tenuissimus.

PIETRO CASTELLI

SI ritrouano anco appresso Auicenna, Serapione, & Attuario altri Elettuarij con il nome di Diambra, e Myrepsio ne pone vno simile a questo di Mesue al Antidoto 37. ma di minor numero d'ingredienti. il Collegio hà preso la ricetta da Mesue, e ordinariamente si suol comporre per tutto. Hor. qui scrisse Mesue *d'Ambra* vn'aureo che interpretano i più vna dramma, e mezza, ma il nostro Collegio lo fa di scrup. iiij. il Cordo, il Fuchsio, il Fernelio, il Renodeo, l'Augustano, & il Placotomo, mettono dram. j. solamente. il Bolognese, con cui è il Messinese dram.j. gr.x. e mettono anco di *Cinnamomo* dram. vj. Per *Doronico* i Bergamaschi, il Francione, & altri; à Filippo Costa pare di sostituire la Zedoaria. al nostro Collegio, & ad altri li Garofani, ma in minor quantità, cioè due terzi in modo, che per tre dramme di Doronici basteriano due dramme di Garofani. Hor mentre che questa Diambra riceue gia tre dramme di *Garofani*, aggiongendone due altre, che sarebbono cinque, non si potrebbe più dire cõfettione d'Ambra, ma di Garofani, però qui parmi meglio la *Zedoaria*, e se si teme la sua amaritudine, pigliaremo *l'Angelica*, & alcuni pigliano la metà di Galanga, come scriue il Septalio, il quale fa vn lungo discorso contro il Mattiolo, volendo prouare, che i volgari Doronici non siano velenosi. Ma io per non far troppo volume, non posso conderare il tutto. Dirò bene che errano i Spetiali Palermitani, se, come scriue il Francione, per doronici pongano i suoi xhabbasisi radichette da Veronesi, & Mattiolo dette Trasi. da Venetiani dolceghini da Fiorentini, Dolzolini. *di Zenzeuere* lo Spinelli dram. j.

Volendo fare queste polueri, si metterà il legno Aloè, & i Santali tagliati in pezzetti con il cotello, ò raspati à pestare nel mortaio irrorandoli con aqua Rosa per ritenere le particelle sottili, poi s'aggiungerà il Zenzeuero tagliato minuto, la Galanga, la Cannella, e li Doronici, con lo Spico nardo tagliato con le forfici: poi li Garofani, il Macis, la Noce moschata, il Folio, il Pepe, e li cardamomi, setacciando spesso con diligenza, finche il tutto sia ridotto in poluere sottilissima; al fine s'aggiongano il Moscho, e l'Ambra poluerizzati separatamente, ò con vn poco di Zuccharo, ò con vna goccia d'acqua Rosa; poi si conserua la poluere ridotta sottilissima. quando si vole, si metterà con il Fernelio, & Bolognesi vn'oncia di queste spetie in vna lib. di Zuccaro cotto in acqua Rosa, e bastano anco dram.vj, cioè dram ÷ per vn'oncia di zuccaro.

Adoperamento.

IL temperamento della Diambra è tanto caldo, che Oddo nel Metodo di comporre i medicamenti, la giudicò calda, e secca in terzo grado, il che diremo delle spetie: ma con il zuccharo dissoluto nell'acqua Rosa si rifrange il calore, e la siccità. Vien lodata da Mesue per riscaldare, e confortare il Ceruello, il Core, lo stomacho, e tutto il ventre inferiore troppo raffreddato, one risolue i flati, & i vapori grossi, e freddi, rallegra assai il Core, cõ il suo grato odore, dilatando, e fomentando tutti li spiriti; così giona alla palpitatione del core, & alla malinconia; risuscita il calor naturale alli vecchi, alli deboli, & alle nature fredde, gioua alli affetti fred-

di della matrice, e la dispone à concepire, souuiene anco alli articoli rilassati; & allo stomacho infastidito, che non può contenere il cibo, e leua l'inappetenza: in somma scrisse il Manardo, che era vn medicamento pretioso, e che egli l'vsaua spesso per le donne, e per li vecchi, & il Fernelio aggionse, che aiutaua la concottione non solo dei cibi; ma anco delli humori freddi.

Ma si potrebbe temere, che l'Ambra, & il Muschio fossero per nuocere assai alle donne, che patiscono soffocatione della Matre, nelle quali l'odore dell'Ambra, e del Muschio é pericoloso, per tirare in sù la madre; onde poi si soffocano. à questo il Medico sarà auuertito di non darla in donne calde, ne a quelle, che per la madre sono trauagliate dalli odori. E perche disse anco Mesue, che confortaua il Capo; in contrario si potrebbe apportare Hippocr. il quale scrisse, che l'odore delle cose aromatiche faceua la grauità del capo; al che rispose Mesue al cap. del dolore della testa, che la sentenza d Hippocrate era vera; quando l'vso delli Aromati era immoderato, & il corpo cra ripieno d'escrementi: perche all'hora tutti d'accordo andauano à riempire la testa: ma essendo il corpo vacuo, e l'vso delli Aromati moderato, si leuarà da essi l'intemperie fredda del Ceruello, e si risolueranno i vapori, e s'aiutarà la concottione.

La sua dose scrisse Mesue, che erano tre, ò quattro aurei, che fariano da cinque dramme, ò sei. mà il testo vecchio scriue dramme non aurei. il Montagnana, e Rullando della fatta in forma soda dannò sei dramme infino ad vn'oncia; in Elettuario, dram. iij. Carlo Amato da mezza dramma infino alle due, il Cesalpino da due dramme fin alle quattro, e delle spetie da mezzo scrupolo insino ad vno. Serapione vuole, che il suo Elettuario d'Ambra non si dia auanti due mesi: ma vi mette l'oppio.

Diamoschu dulce.

RECIPE Margaritarum albarum.
Serici crudi diligenter exsiccati, & minutim concisi.
Charabæ.
Coralliorum rubrorum præpar. *an. drachm. duas, & semis.*
Croci.
Doronici.
Zedoariæ.
Xyloaloes.
Macis. *an. drach. duas.*
Galliæ moschatæ.
Ocimi citrati.
Zingiberis.
Cubebarum.
Piperis longi. *an drach. vnam, & semis.*
Been albi, vel potius radicis minoris phu.
Been rubri, vel potius radicis tormentillæ.
Folij, vel pro eo spicæ celticæ.
Spicæ nardi.
Caryophyllorum. singul. *drach. vnam.*
Moschi. *scrup. duos.*
Misce, & ex omnibus fiat tenuissimus puluis.
Quod si amarum conficere velis, hac praterea addito.
Aloes optimæ diligenter ablutæ. *dr. quatuor.*
Absinthij.
Rosarum rubrarum. *an dracb. tres.*
Cinnamomi. *drach. duas, & semis.*
Castorei.
Ligustici. *an. drach. vnam.*

PIETRO CASTELLI

AVicenna, Haliabate, Serapione, Rasis, Attuario, e Nicolò scrissero diuerse Ricette del Diamosco; ma questa di Mesue è stata sempre riputata la megliore; onde tutti l'Antidotarij hanno solamente il Diamoscho di Mesue, e tutti s'accordano nel numero delli ingredienti; ma nel peso variano vn poco per cagione de i testi diuersi di Mesue. Perche la traduttione di Mesue del Siluio contiene di *Gallia, e d'Ocimo* an. dramme ij. e mezza, è seguita da Andernaco, da Buderone, dal Vercellese, dal Ricettario Fiorentino, dal Bolognese, dal Luminare maius, dal Lumen Apotecariorum, dal Valentiani, da Iuberto, da Teobaldo, e dal Fesio. Ma il testo antico ha solo dram. j. ÷ con il quale s'accordano il Collegio Romano, Valerio Cordo, il Dessenio, il Fuchsio, i Frati, Milio, il Veccherio, il Costa Mantuano, il Melichio, il Santino, il Borgarucci; Placotomo, il Cortese, con il Bolognese riformato, & i Bergamaschi.

Circa la seta, Mesue scrisse *Serici crudi usti*, & il simile scriuono il Cordo, Iuberto, il Placotomo, il Costa, il Melichio, il Santino, il Calestano, Christ. de Honestis, il Dessenio, i Fiorentini, i Bolognesi, il Vercellese, & altri molti. Ma il nostro Collegio vole solamente, che la seta sia seccata esquisitamente per potersi puluerizare, e lo dice poi chiaramente il Ceccarelli pigliando dall'istesso Ricettario nel fine, oue insegnando il modo d'abbrostire la seta, nō vole che si riduca in cenere; ma che solamente si secchi, per poterne far poluere. così Buderone nō volse, che s'abbrugiasse la seta, credendo per l'abbrugiamento si perdesse la virtù cordiale, che si desidera, ilche prima dissero Auic. e Serap. il simile poi

poi scrissero il Costa, & altri, e si deue auertire di non pigliare la seta tinta, ne che sia stata bagnata; ma li bocci, come s'è detto nella Conf. Alcher. sfilati a modo di stoppa, si come il Ceccarelli ricorda. e sia tal seta, nel forno benissimo seccata, e così calda, e secca si pesti, auanti pigli l'humidità dell'aria, acciò facilmente si possa ridurre in poluere, altrimente s'ammollisce, e non si può poluerizzare, come ben ha notato il dotto Septalio nelle sue cautioni.

Per *Doronici* il Collegio sostituisce i Garofani in minor quantità, e Buderone le radiche d'Angelica in egual peso. Per *Gallia*, si piglia la Gallia moscata di Mesue. Per *l'Ocimo Citrato*, quel Basilico, che hà le foglie di grandezza, e d'odore simili alle foglie del Cedro, e di esso si deue pigliare il seme, non le foglie, le quali seccate perdono l'odore, & errano quelli, che pensano, che sia la Melissa, detta Cetraggine, e Cetronella. Per *Been bianco* Buderone mette le radiche di Buglossa, e per il *Been rosso* le radiche di Borraggine. Filippo Costa per l'vno, e per l'altro reputa bene sostituire le radici di Pastinaca saluatica. il Collegio di Mantoua con Auicenna, & altri, mette per sostituto la metà del peso di Lingua auis. e sostituì il pari peso di Noce moscata. Ma il nostro Collegio hà accettato l'opinione del dottissimo Mattiolo nel lib. 5. delle sue Epist. medicinali, e veramente è la migliore.

A far le polueri, si conquassarà prima il Legno Aloè, e se li aggiongeranno le radici della Zedoaria, del Doronico, ò suo sostituto, del Zenzeuero, e del Been, ò sostituto, e lo Spico nardo tagliato minuto; e poco appresso li Garofani, il Folio, le Cubebe, il Pepe, il seme del Basilico, e'l macis. Spartatamente bisogna poluerizzare la seta prima seccata bene nel forno, come s'è detto. le Margarite, e li Coralli vogliono esser preparati da se, come nel fine insegna il Collegio. la Carabe si deue pistare sola, & il Zaffarano vuol esser ben seccato al Sole, ò al fuoco, poi si poluerizzarà facilmente. così anco i troc. di Gallia deuono esser poluerizzati soli. il Muschio si trita con vn poco di Zucchero scaldandolo al fuoco in vna carta, ò uero nel mortaio caldetto, poi si mescola ogni cosa, e si mette in vetro benissimo otturato.

Mesue vsaua farne Elettuario, e vi metteua quattro volte più di mele crudo; onde senza fuoco vniua le polueri in forma d'Elettuario, vole Mesue il crudo, il che fà anco Auicenna (come notò il Costeo) in tutti gli medicamenti cordiali; perche il mele crudo, per la copia de i flati, i quali s'assomigliano à gl'interni spiriti, pare che possa accrescerli non poco: altri pensano, che per esser il mele flatuoso, e vaporoso; principalmẽte crudo; onde ascẽdono i vapori alla testa, l'Elettuario cõ il mele crudo manderà più vapori aromatici alla testa, e così la confortarà meglio. Ma io temerei il dolore della testa, qual sogliono fare l'aromati, riempiẽdo troppo il capo: direi più tosto, che il mele crudo si ricerca, acciò l'Elettuario si fermenti, e per la fermẽtatione, si faccia bona vnione, e li spiriti troppo sottili, e vaghi, che potessero offendere il Capo si risoluano nella fermentatione, che se il mele sarà ben cotto, e l'Elettuario assai sodo, non si farà fermentatione alcuna: ma s'auuertisca di pigliare il mele perfettissimo, Hora i nostri Speziali tengono le polueri preparate, & i Medici sogliono ordinarle in tauolette, mettendo vn'oncia di spetie, ò meno per libra di zucchero.

Adoperamento.

PEr esser caldo questo Elettuario gioua secondo Mesue alle infermità fredde del Ceruello, come sono la vertiggine, il mal caduco, la paralisia, la tortura della bocca, che chiamano spasino canino, & all'altri mali cagionati da freddi, e grossi humori, vale anco alla melancolia, a quella tristezza, che nasce senza cagione esterna, & alla palpitatione del Core. si dà anco a gli affetti freddi del polmone, & del petto, & alla difficoltà del respirare.

La sua dose secondo Mesue, è da vna dramma insino alle due, cioè fatto in Elettuario con il detto Mele, & il Montagnana ordina dram. ij. dell'Elettuario, e dram. iiij. in forma soda. ma il Cesalpino da del Elettuario quanto commanda Mesue, e delle spetie scrup. mezzo, insino ad vn scrupolo. qui auuertisce il Septalio, che dandolo in rotellette di zucchero, se ne dia all'infermo la dose conueniente, acciò ne segua l'effetto desiderato: che se con il mele, che si pone quadruplo se ne dà dram. ij. con il zucchero, che si poni dodici volte più, cioè onc. j. di poluere per lib. di zucchero, se ne potrà dare in morzelli dram. xiiij. e più anco, se manco spetie si mettono con il zuccaro. io trouo calculando, che Mesue in ogni due dramme d'Elettuario poneua g. 28. $\frac{4}{-}$. di spetie, e questa proportione potemo dare anco nel zuccaro.

Si suol dare la mattina à digiuno due hore auanti mangiare, doppo che il corpo sarà purgato dalli escrementi.

Diamoscho amaro.

MEsue aggiongendo al Diamoscho dolce l'aloè, lo rende amaro, e più potente, e ponendoui il cinnamomo i testi variano d'esso il peso; perche nella traduttione cõmune del Siluio è scritto dram. j. e mezza di *Cinnamomo*, e lo seguitano Manlio, il Calestano, il Borgarucci, il Vercellese, il Melichio, il Colta, il Santino, Daniel Milio, il ricettario Fiorentino, & il Bergamascho. ma il testo antico, qual seguita il nostro Collegio, mette drã. ij. e mezza,

e mezza, come anco fanno Valerio Cordo, il Desfenio, Placotonio, Iuberto, il Veccherio, il Lumen Apotecariorum, l'Antidotario Bolognese, & il Messinese. Hor se bene questo Diamosco per l'amarezza sua è poco in vso; nondimeno se a qualche Medico paresse d'ordinarlo, e lo Speciale non volesse farne la quantitá scritta, potrá con il Calestano far cosi.

℞. Di spetie di Diamosco dolce dram. x. d'Aloé lauato g. xviij. *d'assentio* secco, e di *Rose rosse* ben secche. an. g. xj. di *Cinnamomo* g. x. di *Castoreo, e di Leuistico.* an. g. iiij. e cosi s'haueranno di Diamoscho amaro dr. x. scrup. ij. g. x. Per *l'Aloe lauato* non s'intende quella lauatione, che gli fá Dioscoride, *vt quod arenosissimum est subsideat*, la quale Mesue chiama lauatione sofistica, perche dimanda l'Aloè ottimo; ne vole la lauatione, che egli insegna al c. del. Aloè con il decotto delle spetie; perche l'hauerebbe douuto dire. vorrá dunque la lauatione di Gal. cioè semplicemente, come s'insegna nel fine di questo Ricettario, e se ad alcuno piacesse metterui l'aloè imbeuuto di decotto aromatico, ò quello, che si prepara per le pillole alefangine, non crederei, che errasse; perche essendo l'aloe secondo Mesue conturbante, inimico del fegato debole, e purgatiuo, posto in queste spetie cordiali, quando è stato bē corretto, giouerá allo stomacho, e nō apporterá nocumēto alcuno. Luminare Maius *Loti cū Aqua Endiuiæ.* per *Cinnamomo* si metterá la cānella fina, non in doppio peso, perche non è compositione de' Greci.

Adoperamento

IL Diamoscho amaro, secondo Mesue vale alle sopradette cose più potentemente; ma per l'ingratitudine non è in vso: se bene leua anco gagliardamente tutti gl'humori, ancor che putridi; li quali stanno nello stomacho, e volendolo vsare, s'auuertirá di darne vn poco meno di quanto si dà del dolce.

Diacalaminthes Galeni.

RECIPE piperis albi. *lib. duas.*
Sem. Ligustici. *vnc. octo.*
Sem. apij.
Cimarum thymi. *an. vnc. duas.*
Calaminthæ montanæ.
Pulegij.
Petroselini.
Seseleos. *an. vnc. vnam.*
Fiat puluis subtilissimus.

PIETRO CASTELLI

QVesta ricetta è di Galeno al 4. de san. tuen. cap. 7. con li pesi giusti posti da Galeno, Mesue scriue il Diacalamento di Galeno; ma varia da questo; perche v'aggionge il zenzeuero, mette il Calamento acquatico per il Pulegio, e muta li pesi. Auic. s'accorda con Mesue; ma per il timo mette il xilobalsamo. Aetio serm. 9. cap. 24. muta li pesi, e dice, ch'alcuni v'aggiongono il zenzeuero. Attuario anco varia i pesi. Ma Oribasio, Rasis, e Serapione portano altre ricette diuerse. il Fernelio hà voluto variare il peso a posta. e Galeno mette semplicemente *il Pepe*, & il nostro Collegio esplica il bianco; Mesue, e Manlio il negro, il Manardo, il longo. Per il *seme d'appio* si piglierá il seme del Petroselino volgare, il quale è il vero Appio dell'antichi come anco Spinello confessa. per il *Petroselino* i semi del Petrosello Macedonico, che viene da Venetia, & in Roma si coltiua nelli horti delli semplicisti, come anco habbiamo il Seseli di Marsilia. Lo Spinelli apporta la ricetta di Mesue con il Calamento fluuiale, che egli interpreta Nepeta per il Pulegio.

Galeno cosi lo preparaua: gettaua via tutta la parte legnosa del timo, del Calamēto, e del Pulegio pigliando solo li fiori, e le fogliette verdi della sommitá. poi metteua ogni cosa insieme á pestare, e ne setacciaua poluere sottilissima, la quale voleua, che penetrasse per tutto il corpo, e cosi conseruaua la poluere, e con il Mele la riduceua in Elettuario. noi ne potremo fare le tauolette con il zuccaro.

Adoperamento.

EValoroso per attenuare gl'humori grossi, e viscosi, e per dissoluere i flati grossi; onde sana il singulto da questi generato, aiuta la concottione, e principalmente vale per far distribuire il cibo per il fegato, e per tutto il corpo, gioua anco a tutte le frigiditá del ventre inferiore, fa vrinare, e venir le purghe alle donne, leua la tosse da freddo cagionata, gioua alli vecchi, & alle quartane. e Mesue lo loda anco applicato di fuori in modo d'empiastro, quando é fatto in Elettuario per i rigori delle febri, posto sopra le reni, e la spina.

La sua dose secondo Mesue è vna dramma. Rullando ne da vna dramma, e mezza insino alle due, l'Antid. Bolognese pone la sua dose d'vna dramma insino alle quattro. ma questi intendono del fatto in Elettuario, oue á solo la quita parte delle spetie, (se però si mette quattro doppij di Mele secondo il consueto) e chi volesse vsare la poluere ponendoui quattro doppi di zuccaro, potrá pigliarne la detta dose: ma pigliando le spetie sole, mi pare, che se ne debba ordinare se non da mezzo scrupolo insino ad vno.

Si deue

Si deue vsare, secōdo Galeno, la mattina doppo fatto esercitio, e doppo le frittioni, & il bagno. Si può anco vsare senza il Mele cosi in poluere sopra le viuande in vece di sale, si mette anco nell'orzata in luogo di pepe (come faceua Galeno) l'Elettuario con il Mele l'vsaua anco nel mangiare Galeno, intingendoui i cibi. Ma doppo pasto non vuole, che nè questo, ne altro medicamento, che vaglia alla distributione, si prenda; perche non è tempo di distribuire, ma di cocere il nutrimento.

Ancor che sia da Galeno molto lodato questo Diacalamento, non è in vso, e Marco Oddo scrisse, che era caldo, e secco in terzo grado, & il Dessenio testifica, che per esperienza l'haueua trouato molto acre, e che brugiaua le fauci, ancorche fosse meschiato con molto zuccaro, ò Mele, o con la conserua di viole, ò di borraggine, e che però lo lasciaua stare. Nè noi lo dobbiamo inconsideratamēte vsare; perche essēdo medicamēto gagliardo, se lo dassimo nelli principij delli mali, quādo il corpo, le viscere, e le prime vene sono piene di crudi, e grossi escrementi, potrebbe digerire tali escrementi, liquefatti dal suo calore, per le vene sottili, e per tutto il corpo; d'onde si fariano maggiori, e più difficili ostruttioni. dunque non si dourà vsare, se non doppo, che gl'humori sono concotti, & il corpo purgato.

Diacalaminthes Nicolai.

Recipe calaminthæ.
Pulegij.
Hyssopi.
Piperis nigri.
Seseleos.
Sem. petroselini. *an. drach. tres, & scrup. duos.*
Ligustici. *drach. vnam, & scrup. vnum.*
Ammios.
Thymi.
Anethi.
Cinnamomi.
Zingiberis *an. scrup. duos.*
Sem. Apij. *scrup. vnum.*
Terantur subtilissimè, & excipiantur melle quadruplo.

PIETRO CASTELLI

La nostra ricetta è conforme à quella, che si legge in Nicolò Myrepsio num. 105. e nel Salernitano, & il Prepòsito aggionge d'Anisi scrop. ij. la mette anco l'Alessandrino al cap. 177. con pesi alterati. Arnaldo lascia l'hissopo, e mette l'anisi. ma scriue *Melanopiperis. piperis nigri*, come diuersi. il Borgarucci lascia il seme dell'appio, e pare con raggione; perche se l'appio, & il petroselo volgare sono l'istessa cosa, è superfluo metterlo due volte. ma se ciò fosse Nicolò haueria errato, dunque diremo, che per il *seme d'appio* intese il vero appio, cioè il petrosello volgare, e per il *Petroselino* il vero di Dioscoride, cioè il Macedonico. ma Teobaldo pigliò per errore i semi del Olusatro, gabbato dalla voce Macedonico. s'eleggerà dunque il Calamento montano, il Pulegio horrito, e l'*Hissopo* del Delecampio, se si può hauere essendo il vero Hissopo dell'Antichi, altrimenti il volgare. in vece del *Cinnamomo* non mi piace, che nelle compositioni delli Arabi, e delli Moderni, si metta il doppio della Cannella, perche questi non credo, che habbiano mai visto il Cinnamomo di Galeno; ma nelle compositioni delli Greci ciò si deue fare. si pigliera dunque qui di Cannella fina due soli scrupuli.

Et è da notare, che il Colleggio ordina, che si confetti con quattro doppi di mele, cioe onc. xiiij. ÷ Arnaldo lib. 1. onde sarà Elettuario, non poluere, e pure l'hà messo tra le spetie aromatiche: diremo noi, che poco importa, e che si può conseruare anco in poluere, come fà il Renodeo, & in quelle sole spetie il Colleggio hà messo il Mele, come per esempio, e per insegnare alli speziali, che douendo fare vna di queste spetie in Elettuario, conuiene metterui il quadruplo del Mele.

Adoperamento.

E Più in vso questo Diacalamento di Nicolò, che quello di Galeno, per esser meno acre, e con minor quantità di Pepe. Onde è lodato per riscaldare il Capo, e per l'emicrania, & il dolore de i supercilij. s'vsa principalmente per i mali freddi del petto, per la tosse, e per l'asma, & in particolare vale per li vecchi, che di natura sono freddi: leua i dolori, & il freddo dello stomacho, e risolue il vento di dentro il corpo, rompe la pietra, e fà venir le purghe alle donne. vale anco alle febri quotidiane, & alle quartane: ma si deue dare per due hore auanti l'accessione con il decotto di Pulegio, ò di Rosmarino, cioè secondo Nicolò alla grandezza d'vna nocchia, aggiongendoui due scropoli di Diagridio, & vno d'Euforbio. ma io non posso acconsentire a Nicolò, perche vna drāma d'Euforbio ammazza vn'huomo; se bene altri dicono, che tre dramme ammazzano, e Paulo ne dà vna dramma. Et io sò che Mesue scriue, che vn'aureo ammazza, e ne dà vn siliqua insino alle tre. cioè da quattro grani insino alli 12.

Del Diacalamento in forma d Elettuario, l'Alessandrino dà dramme iij. e Rullando quanto di quello di Galeno, Arnaldo drame ij. alle dram. iiij. Nicolò lo fà pigliare doppo pranzo, ò doppo cena al tardi con vn poco di vino, e si può pigliare per aiutare la concottione: perche non è distributiuo,

duo, come quello di Galeno; ma per esser assai men caldo, è solamente concottiuo, e principalmente fatto in Elettuario con il Mele, ò con il zuccaro in tauolette, e pigliandone poca quantità.

Diacuminum Mesues.

Recipe Cumini pridie in aceto infusi, & exsiccati. *dracb. decem*.
Zingiberis.
Cinnamomi. *an. dracb. quatuor*.
Caryophyllorum.
Xiloaloes.
Macis. *an. dracb. duas, & dimidiam*.
Galangæ.
Piperis longi.
Cardamomi. *an. dracb. duas*.
Moschi. *scrup. semis*.
Conficiatur ex omnibus crassiusculus puluis.

PIETRO CASTELLI.

MEsue hà posto nel suo Antidotario due Elettuarii di Cimino, vno de quali è questo, & al secondo Canone ne scriue vno astringente tutto diuerso dall'altri, e si ritrouano anco appresso molti autori varie ricette di Diacimino, le quali tutte tralasciaremo. Il Collegio Romano ha capato questa per la migliore: ma perche vale assai il Manardo dice, che non è per i poueri, i quali si contentaranno più d'hauere de i flati nel corpo, che di spender tanto.

Per il *Cimino* si deue pigliare il satiuo ben colorito, e d'acuto, e grato odore non il saluatico, ne il tarlatò: ne meno il Cimino delli Todeschi, qual è il nostro Carui. e vole il Collegio con Mesue, che sia preparato, cioè infuso nell'aceto per vn giorno auanti, poi seccato, e vole il Ceccarelli, che se ne pesino dramme x. doppo che è stato preparato. ma a mè piace, che si pesi auanti l'infusione, perche non voglio porre l'aceto à peso di Cimino. Per il *Cinnamomo* si pigli il peso giusto della Cannella, è nō il doppio in questa ricetta. del *Cardamomo* mettono il maggiore, & il minore il Luminare maius, e Quirico. gl'altri vn solo, e questo vol che sia il minore il Ceccarelli.

Si pisterà ogni cosa secondo l'arte, e si passerà per il setaccio in poluere grossetta, perche deue restare assai nello stomacho, e poi se li darà il Muschio, e si conseruarà in vaso di vetro ben chiuso.

Adoperamento.

QVesto Diacimino di Mesue pare, che sia stato fatto ad imitatione del Diaspolitico di Galeno. e Marco Oddo scriue, che è caldo, e secco in terzo grado. Mesue lo loda per riscaldare lo stomacho, e tutte le viscere, aiuta la concottione, e dissipa i flati, che sono nati nelle dette viscere dependenti da flemma grosso, e freddo: però gioua alli dolori colici, al singulto suffocante, che viene da pienezza, e da flati grossi, emenda i rutti acetosi, & apre l'ostruttioni, leua anco i flati vterini.

La sua dose secondo il Montagnana fatto in forma solida, è di dram.iij. Carlo Amato ne ordina dram.j. insino alle iij. & il Cesalpino mette dell'Elettuario dram.j. alle ij. e delle spetie gr. vj. fino alli xij. ma io ne dò più.

Diacuminum Nicolai.

Recipe Cumini præparati. *dracb. octo, & scrup. unum*.
Cinnamomi.
Caryophyllorum. *an. dracb. duas, & semis*.
Piperis nigri.
Zingiberis. *an. dracb. duas, & gr. quinque*.
Galangæ.
Saturegiæ.
Calaminthæ. *an. dracb. vnam, & scrup. duos*.
Ligustici.
Ammios. *an. dracb. vnā. & gr. decem, & octo*.
Piperis longi. *dracb. vnam*.
Spicæ nardi.
Nucis moschatæ.
Cardamomi. *an. scrup. duos, & semis*.
Terantur in crassiusculum puluerem.

PIETRO CASTELLI.

IL Diacimino di Nicolò è stato fatto a imitazione di quello di Mesue, con meno spesa, e più delicato al gusto: ond'è anco più in vso. vien copiato da Nicolò Preposito; ma il Borgarucci con Nicolò Salernitano vi hanno di più vna dramma d'anisi. e Nicolò Alessandrino vi ha di meno il Cardamomo. poi il Bolognese, & il Cortese scriue di Cinnamomo dram.v. non sò perche, forse vole il volgare Cinnamomo in doppio peso per quello delli Antichi, & il Fuchsio, il Vercellese, & i Bolognesi vecchi, di Cinnamomo, e di Garofani. an. dram. ij. l'August. dram. iij. scrup.ij. altri mutano anco il peso del *Pepe negro*, *e del zenzenero*, mettendone

Condore dra.j. e scrop.ij. cioè il Myrepsio, il Fuchsio, il Vercellese, Placotomo, August. e Fragosio. Lascia la Galanga Arnaldo, e mette la Mastice per la Noce moschata: di ligustici, & Ammi gl'August. pongono dra.j. scrup.i. gr.vj.

Per il *Cimino* preparato s'intende bagnato nell'aceto, e seccato; ma non abbrusciato, come alcuni pensano. Il Septalio vorrebe, che il Cimino si pesasse doppo ch'è stato preparato con l'aceto, e diseccato. il che parmi superfluo, se è vero quello, che egli stesso iui dice, cioè *post infusionem enim, eo exiccato idem remanet pondus.* io farei pesare prima il Cimino, e doppo l'infusione, quando è seccato lo ripesarei, se è cresciuto il peso lo farei vn poco più seccare fin che torni al suo primiero peso.

Per il *Cinnamomo*, il Ceccarello vole il doppio della Cannella volgare; ma non glie lo concedo; perche non è ricetta de gl'Antichi, che vsorno il vero Cinnamomo; ma di Nicolò, che non credo, che lo vedesse mai, Per *Satureggia* si piglierá, ò la Saluatica annua, ò la domestica perpetua, detta Timbra. Il *Calamento* sia il Mõtano. Il *Cardamomo* maggiore, ò le melegette vogliono l'Antidotario Bergamasco, & il Siuigliano. ma il Ceccarelli elegge il minore.

A far la poluere, si metterá a pestare prima la Galanga, & il Zenzeuero, poi s'aggiongerá la Cannella, & il Spico nardo tagliato con le forbici, i Garofani, li Pepi, & il Cardamomo: poco di poi i semi del Cimino, del leuistico, dell'ammi, e l'herbe, cioè le cime della Satureggia, e del Calamento, cõ la noce moschata, e passando la poluere per vn setaccio grosso, e raro, si conserui. e benche Nicolò, e Arnaldo con il mele la cõpongano in Elettuario appresso noi s'vsa farne rotelle, ò tauolette, mettẽdo per lib. j. di zucchero, ò vn'oncia di spetie, come fanno i Bolognesi, ò onc. j. e mezzà. come vogliono i Fiorentini, ò drã. vj. secondo il Siuigliano.

Adoperamento.

Marco Oddo, il quale graduò i medicamenti compõsti vsuali, trouò, che il Diacimino era caldo, e secco in terzo grado: ma non specificò quale intendeua, ò quello di Mesue, ò quello di Nicolò. se bene certo è, che poca differenza si ritroua tra l'vno, e l'altro. Hor dunque questo è lodato dall'Autore per riscaldare il petto, lo stomacho, & il capo freddo, leua la ventosità dalli intestini, ferma la tosse, aiuta lo stomacho à digerire, gioua alle distemperature del fegato, e della milza: vale anco al freddo delle febri, e della quartana, al Asma, & alla Podagra fredda.

Di questo con il Mele composto in forma d'Elettuario, Rullando, e Carlo Amato ne danno solamente dram. j. insino alle due. Nicolò ne dette dram. iij. Arnaldo dram. j. alle iij. ma l'Antid. Bolognese, seguito dal Cortese, ne ordina dram.ij. insino ad vn oncia. Noi faremo pigliare delle spetie mezzo scrupolo insino ad vno. doppo il cibo per leuar i flati, e riscaldare il corpo.

Diatrion santalon.

Recipe Santalorum Alborum.
Citrinorum.
Rubeorum.
Rosarum rubrarum.
Sacchari candi violati legitimi. *an. dr. tres.*
Rhabarbari.
Spodij.
Succi glycyrrhizæ.
Sem. portulacę. *an. drag. duas, & gr. quindeci.*
Amili.
Gummi arabici.
Tragacanthæ.
Seminum Melonis.
Cucurbitæ.
Citruli.
Cucumeris mundatorum.
Sem. scariolæ. *an. dr. vnam, & semis.*
Camphoræ. *scrup. vnum.*
Omnibus ritè cõtritis fiat puluis subtilissimus.

PIETRO CASTELLI.

Alcuni chiamano queste spetie di tria Santali, altri dia Santali, perche la base è fatta di Santali. E si come queste spetie sono vsitatissime, così anco diuersissimi sono tra di loro l'Autori, che insegnano á farle; perche, e nella dose, e nel numero dell'ingredienti pochi s'accordano. la compositione è pigliata, da Nicolò, e per esser stati molti interpreti, ogn'vno hà variato.

Zuc. metteno il Prepostro, & il Salernitano, e pensorno molti, che volessero dire *Zuccaria*, ò *Zaccara* come il Pandettario, il quale l'interpreta per Psilio in questo tria santali di Nicolò, e nel triasantali di Galeno posto nelli dinamidij, se bene il libro è falsamente attribuito à Galeno. così il Fesio, Buderone, il Renodeo, Teobaldo Lepeligno nelle sue Isagogie. Manlio nel luminare maius, & Siluio, vi pongono il seme del Psilio, & Attuatio vsò il Psilio torrefatto lib. 5. Ma il Costa nel discorso sopra queste spetie, & altri, e principalmẽte il Mattiolo al lib. 5. dell'Epistole, scriuendo a Baltassa-

Baltassarre Cleuselio impugnano il Pfilio. Giuberto vi hà voluto il seme della Cicuta, così interpretando la voce *sacchare, ò cucare* mà non hà trouato seguaci. Alcuni lasciano questo ingrediente, come Valerio Cordo, e Placotomo. l'Augustani vi pongono onc. ÷ di viole, & lasciano il zuccaro. Ma gl'altri tutti vogliono metterui il zucchavo, e se bene Nicolò poi ne fà Elettuario con conueniente zucchato, non importa; perche il primo zuccharo é posto per far le poluerì più soaui. Quelli, che scriuono semplicemente *Zucchero* sono il Salernitano, Nicolò Alessandrino al cap. 912. il Calestano, il Costa, il Dessenio, il Cordo stampato in Napoli, il Trincauellio, Spinello, il Vercellese, i Fiorentini, i Valentiani, & il Septalio. Altri mettono *Zucchero bianco*, cioè Lumen Apotecariorum, Arnaldo, il Vecchetio, Daniel Milio, i Bergamaschi, i Bolognesi, i Messinesi, & altri. il *Zucchero candito* è proposto dal Rondeletio. Mà il nostro Collegio saggiamente determina, che si pigli il *Zucchero violato* legitimo, e candito, come quello, che habbia virtù di refrigerare, e lo promette la compositione, & auertisce il Collegio, che si pigli il legitimo, sapendo, che da Venetia suole portarsi l'adulterato, e colorito non con le viole; ma con altra mistura. il Melichio, & il Santino giudicorno bene metterui il zuccharo, che s'è candito nel vaso del siroppo rosato. ma il nostro Speziale, se vorrà obbedire al Colleggio, metterà il zuccharo candito nel vaso del siroppo violato Aug. di santali dram. ij. scrup. ij. e così anco variano l'altri pesi.

Circa le *Rose*, ordinariamente ne mettono dra. iij. & il Salernitano dice, che alcuni quadruplicano il peso delle Rose, così doueria pigliarsene drã. xij. & il Lumen Apotecariorum ne mette onc. j. e mezza. ma l'Antid. Bolognese, & il Fesiò seguendo il Myrepsio del Fuchsio, ne mettono *ad pondus omnium*, che sarebbono dramma xxxvj. e scrop. mezzo. quanto pesano tutte le poluerì. l'Augustani onc. iij. dram. iij. di Rose onc. iij. per pesar altrettanto la loro poluere, e per esser troppo Rose, sarebbe vn Diarrodon. onde il Calestano correggendo il testo dice, che già Myrepsio hà messo di sopra le Rose, e non deue di nuouo metterle in vn'altro peso. ma che si deue intendere di *siroppo rosato* il quadruplicato peso per farne Elettuario, conforme si suol fare, e con lui la sente il Septalio, riprendendo il Fuchsio. per *Spodio* si piglia lo Spodio dell'Arabi, cioè antispodio, il Collegio di Napoli come dice Spinelli prohibisce la canfora in tutte le compositioni interne. *I quattro semi freddi* maggiori sono di Melloni, di Cocozze, di Cocomeri, e di Cedroli, e doppo che saranno scorzati, si pesarà d'ogn'vno dram. j. e ÷. ma perche i nostri spetiali sogliono tenere il triasantali in poluere, e questi semi in poco tempo rancidiscono: però vsano di metterli, quando vogliono metter in opera le spetie (dica quel che vuole il Fragosio) aggiongendo il peso a proportione: onde il Ceccarelli saggiamente l'osserua. ma di ciascun seme vole, che si mettano viiij. grani per vna dram. di poluere; Filippo Costa Mantuano, ne mette gr. xij. per dra. così riuscendo il suo cõto. Spinelli gr. 12. $\frac{1}{3}$ di tutti, e li Bergam. per ogni dramma metteno $\frac{}{}$ di ciascuno seme gr. iij. e ÷. e noi trouando, che tutte le poluerì pesano dram. xxxvj. e scrop. mezzo, se spartiremo dram. j. e mezza di ciaschedun seme, cioè g. 108. in 30. parti, che tanto sono le poluerì senza i quattro semi. daremo gra. iij. e $\frac{}{5}$ per dr. di poluere.

Io consiglio, che manco il zuccaro si metta con le poluerì, perche spesso s'humidisce, s'impiastra, e guasta le poluerì; come ci hà auuertito Arigo Cortuluo Speziale diligentissimo, e vecchio, e semplicista rarissimo. onde si metteranno gr. vj. e mezzo, per li $\frac{1\,8}{3\,0}$. di zuccharo in vna dramma di spetie, scriuendo sempre sopra il vaso. *Triasantali senza semi, e zucchero*. Poi hauendo à complire le spetie si farà così,

℞. Spetie di Triasantali incomplete. *dram.* j.
Semi di Cocomeri, di Meloni. Semi di Cedroli, di Cocozza. } *an. gr.* iij. *e* ÷.
Zucchero Candito Violato. *gr.* vj. ÷.
Mescolasi, e s'hauerà di Spetie complete. *dram.* j. *gr.* xx.

I semi della *Scariola* sono della Endinia Romana, & il Dessenio li lascia; Della *Canfora* il Salernitano, il Fragosio, il Santino, il Dessenio, il Renodeo, Lumen Apotecariorum, Buderone, & i Fiorentini mettono scrup. j. e mezzo. Ma il nostro Collegio, il Bolognese, il Bergamasco, Manlio, Cordo, Trincauellio, il Vercellese, & altri con il Preposito pigliano solo scrupi j. Poi il Bolognese, Renodeo, il Fesio, & il Cortese aggiongono di Viole onc. mezza, conforme al testo di Mirepsio. E Buderone volendo mettere nella ricetta il *Raponico*, e non il Reubarbaro, cerca d'hauer il legitimo; ma non potendo hauerlo si contenta di pigliare il Reubarbaro infuso, & espresso, acciò habbia la virtù astringente, e non la purgante.

La tritura di questi semplici è facile mettendo prima à pestare i Santali bianchi, i rossi, & i citrini fatti minuti col coltello, ò raspati, sbruffandoli cõ alcune goccie d'acqua Rosa, acciò la poluere sottile nel pestare non voli via, & il color rosso del Santalo apparisca, & insieme si possono anco pestare i semi della Scariola, e della Porchacchia, & il sugo della Regolitia con il Reubarbaro. ma lo spodio, l'amido, i Draganti, la gomma, e la canfora vogliono

vogliono esser poluerizzati separatamente, facendo d'ogni cosa poluere sottilissima, e nell'vltimo aggiongendoui la Canfora.

Adoperamento.

MArco Oddo scrisse, che queste spetie erano fredde, e secche in secondo grado. Però Nicolò le essalta per rinfrescare il gran calore dello stomacho, del fegato, e di tutti l'interiori. così anco giouará al Core, alla testa: onde leua il dolore del capo, e del fegato cagionato da superfluo calore, leua la sete, e per la sua astrittione corrobora le viscere, apre l'ostruttioni del fegato, e della milza, vale all'itteritia, all'hidropisia, & alli tisici: prohibisce anco la putredine nelli humori, purgando la prima regione del corpo.

Il Salernitano lo dà la mattina, & a mezzo giorno alla grandezza d'vna castagna. l'Alessandrino dram. iij. Rullando dram. j. ÷ insino alle iij. Carlo Amato da scrup. iiij. fino alle dram. ij. Arnaldo dram. ij. alle iij. l'Antid. Bolognese, & il Messinese, ne danno dr. ij. insino alle vj. Noi distingueremo la dose delle spetie, e dell'Elettuario, che riceue il quadruplo del Mele, e delle tauolette, che hanno otto volte più zuccaro; perche la dose delle spetie facciamo di scr. j. insino a scr. j. ÷ e con il Mele ne daremo scrup. v. insino a dr. ij. ÷. e con il zuccaro dram. iij. insino alle iiij.

Diatrion pipereon simplex Galeni.

REcipe Piperis, Albi.
Nigri.
Longi. *an. drach. quinquaginta.*
Zingiberis.
Anisi.
Thymi. singul. *vnc. vnam.*
Terantur omnia simul in crassum puluerem.

PIETRO CASTELLI

GAleno al 4. del conseruar la sanità c. 5. scriue, che si preparauano due sorti di Diatriō pipereō vn sēplice, e l'altro cōposto. Il composto nō li piace, loda il sēplice, quale è qui descritto, e dice, che più semplice anco si può fare non metteudoui il zenzeuero. scriue anco, che è commodissimo duplicando il peso dell'Anisi, del Timo, e del Zenzeuero.

Nè starò a trattare delle compositioni del Diatrion pipereon composto, due delle quali si ritrouano nel lib. de segreti a Monteo falsamente attribuito à Galeno. Paulo al lib. 7. cap. 11. ne mette quattro ricette di variato peso, e semplici. Variano anco Mesue, Nicolò, Attuario, & altri. E la maggior parte de i Ricettarij vsa la compositione di Mesue. Ma il nostro Collegio, i Fiorentini, Iuberto & il Dessenio, come veri Galenici riceuono la sola ricetta di Galeno, & i nostri Spetiali conseruano la poluere per i bisogni. Ma volendone fare Elettuario con il Mele, come l'vsaua Galeno, il Melichio, & il Santino mettono per vna lib. di mele, due oncie di spetie, e l'Antid. Bergamascho, quadruplica solo il mele. scriue anco il Melichio, che in Venetia s'vsa con il zuccaro ridotto in tauolette, ò tragee, e per vna lib. di zuccaro a pena vi si mette mezz'oncia di spetie, acciò l'acrimonia non offenda il gusto, & auuertisca il nostro Spetiale di non fare le polueri troppo sottili, perche l'intentione è, che restino vn pezzo dentro lo stomacho; ma volendo, che la virtù passi più oltre, si potranno ridurre sottili.

Adoperamento.

LOda Galeno questa mistura per quelli, che non hanno concotto il cibo, & il loro stomacho è freddo, e debole, e ripieno di pituita, & anco nelle istesse tuniche penetrata, la quale faccia la nausea (come dice 1. de loc. aff. cap. 4.) & i rutti acetosi. Lo loda anco Galeno nella febre Efemera per le crudità al lib. 8. del Meth. cap. 5. e nel 1. lib. a Glauc. alla Quartana, e nel lib. de trem. & palpit. per il rigore delle febri. Oddo scrisse che il Diatrion pipereon era caldo, e secco in terzo grado. dunque sará buono per gl'affetti freddi, nelli tempi, e nelle stagioni fredde: per riscaldare lo stomaco, & il ventre inferiore, per attenuare, detergere, e cuocere la flemma cruda, viscosa, e grossa, e per risoluere i flati, che si generano nello stomaco, e nell'intestini.

La sua dose secondo i Bolognesi, il Cortese, & il Cesalpino sarà vna dramma insino alle due, il Mōtagnana determina del fatto con il Mele dram. ij. e del composto in forma soda con il zuccaro. onc. mezza, il Cesalpino ordina delle spetie gr. vj. insino alli xij. Ma Galeno scriue, che bisognaua dare questo medicamento non vna, ò due volte il giorno; ma più spesso, come la mattina auanti il cibo, doppo esso, & anco quando si va a dormire. dandone la misura d'vn cucchiaro pieno: hauendo riguardo di darlo proportionatamente à i corpi grandi, & a i piccoli. Hor questa misura del cucchiaro se sará alla Romana (come definisce il nostro Collegio) pesará dram. iiij. e scrup. j. ma alla Greca il cucchiaro Attico pesa poco, e solamente scrup. j. g. x. e credo, che Galeno greco l'intendesse di questo peso. Hor perche far tutta la scritta dose sarebbe

 di dram.

di oncia xxvij. che è troppo: parmi bono l'vso delli August. che ne ordinorno solo l'ottaua parte, cioè; ℞. *trium piperum ana. dr.vj.gr.xv. Anisi,Thymi, Zingib.ana.dr.j. che nõ fanno, se non dr.xxj.scrup.ij.*

Electuarium e gemmis.

RECipe Trochiscorum Diarodon Mesues.
Ligni aloes. *an. drach. quinque.*
Margaritarum albarum. *drach. tres.*
Zedoariæ.
Doronici.
Corticum citrij mali.
Macis.
Sem. Ocimi caryophyllati.
Ambræ. *singul. drach. duas.*
Fragmentorum Saphyri.
Hyacinthi.
Sardæ, idest corneolę.
Granatorum.
Cinnamomi.
Galangæ.
Zurumbet. singul. *drach. vnam, & dimidiam.*
Beē albi, & eius vice radicis minoris phu.
Been rubri, & eius vice radicis tormentillæ.
Caryophyllorum.
Zingiberis.
Piperis longi.
Spicæ nardi.
Folij, aut spicæ celticæ.
Croci.
Cardamomi maioris. *an drach. vnam.*
Coraliorum rubrorum.
Charabæ.
Limaturæ eboris.
Foliorum Auri.
Argenti. *an. aur. semis, hoc est scrup. duos.*
Moschi optimi. *drach. mediam.*
Commista omnia in tenuissimum puluerem conterantur.

PIETRO CASTELLI

ANdernaco al dialogo 7. e Annutio Fesio, chiamorno questo Elettuario Diamargariton calidum Auic. Ma la ricetta é presa da Mesue, & in molte cose gli moderni non s'accordano: perche di *Margarite* Mesue nel testo di Siluio (se bene poi nella sua ricetta posta de simpl. delectù. non vi trouo scritto le Margarite) pone due dramme. e così anco fanno i Fiorentini, Lumē Apotecariorum, Iuberto, August. Tesaurus Aromat. il Dessenio, Teobaldo, il Fesio, il Renodeo, e Buderone. Ma altri testi di Mesue hanno dramme iij. e così i Frati dicono, che deue stare, & osseruano il Collegio Romano, il Bergamascho, il Fernelio, Cordo, il Calestano, il Melichio, Santino, Costa, Spinello, Placotomo, il Preposito, & altri. *di Coralli, di Carabe, e di limatura d'Auorio*, August. e Iuberto pigliano dr. j. e scrup. ij.

Per *Sarda*, il nostro Collegio esplica la Corniola, ò Carniola dal colore della carne, con il Cordo, il Fuchsio, il Manardo, & altri. mà il Costa dice, che molti vi mettono i Rubini. Poi nel testo arabico di Mesue si troua scritto *Ferruzegi*, e Garzia ab horto vole, che sia la Turchina pietra cosi detta: e cosi anco il Bellunese l'interpreta. Ma il nostro Collegio con tutti l'altri Autori vi mette lo Smeraldo.

Zurumbet é voce ignota, e non solo i Spetiali, che non hãno tempo di studiare; ma ne anco i dotti Medici sanno, che cosa sia. ma il nostro Collegio non hà voluto variare la ricetta di Mesue. e volse, che lo Spetiale suo trouando voci oscure ricorra alla esplicatione delle voci Arabiche, e Barbare posta nel principio del ricettario. oue hà scritto *Zurumbet species Zedoariæ*. il Fernelio lo tralascià nella sua ricetta, forse riputando meglio cosi, che mettere vn sostituto diuerso: il Milio nella sua ricetta scriue semplicemente Zedoaria rotonda. E Valerio Cordo, Pietro Coudebergo, l'Anguillara, il Fuchsio, il Lobellio, Linscotio, & altri vogliono, che il Zurumbet sia vna spetie di Zedoaria rotōda, e globosa, che si ritroua con l'altra Zedoaria longa. e la chiamano i Droghieri troncosa. Ma altri non distinguono il Zurumbet dalla Zedoaria, quali sono Amato Lusitano, il Cesalpino, il Dodoneo, Gerardo Cremonese nelli sinonimi di Serapione, il Pandettario, e Simone Ianuense. Hor io dirò con il Mattiolo, il Dessenio, il Vercellese, il Melichio, il Santino, Teobaldo, & altri, che sono due cose diuerse; perche Mesue le mette ambedue in questo Elettuario, che haueria bastato dire Zedoaria longa, e rotonda, e non due diuersi nomi: Secondo, perche Auic. ne fà due capitoli, e due descrittioni diuerse. Serapione anco al cap. 172. & al 261. tratta del Zurumbet: ma tanto confuso, che non s'intende. Noi se vogliamo disputarne, bisogna, che cōsideriamo le descrittioni di Serap. e d'Auicenna. scriue dunque Serap. al cap. 172. *Zurumbet, idest Zedoaria. Isaaceben amran. Zurumbet sunt radices rotundæ similes radicibus aristolochiæ rotundæ, & in rotunditate earum, sunt similes in sapore, & colore zinziberi, & afferuntur, de Seni.* Garzia scriue che quell'esplicatione, idest Zedoaria nelli Testi Arabici legitimi di Serapione non si troua, però, che è aggionta dal interprete Latino. Dunque è chiaro, che la zedoaria volgare longa non è questo

zurumbet

zurumbet, qual hà la radice tonda: ne quel tubero dipinto nell'historia delle piante, si può dire zurũbet; perche ad esso essendo cõgiõti i pezzi della zedoaria longa, non sarà di spetie differente, nè conuerrà farne capitoli diuersi: e negarò anco, che questa zedoaria tuberosa sia il zurumbet; perche è amara, e non acre, come il zenzeuero, il quale non hà niente d'amaritudine. L'altro imbroglio è che Serapione dice, che nasce nella China, & il Garzia vole, che il zurumbet nasca in India, e la zedoaria nella China. Poi al c. 261. l'istesso Serapione pur tratta del zurumbet; ma cita Galeno, e Paolo. onde bisogna, che intenda vn semplice cognito à i Greci. scriue dunque *Est ex speciebus odoriferis, & propter hoc admiscetur in confectionibus aromaticis, & est calidum, & siccum propè tertium gradum, & est in virtute sua simile cassiæ ligneæ, & cubebis. Et dixit Cassidonius, si non habes Cinnamomum, pone pro eo zurumbet*. Le quali parole sono pigliate da Paulo Egineta al lib. 7. cap. 3. del Arnabo. il quale scrisse. *Arnabo odoramentis adnumeratur, ob quod vnguentis potissimum expetitur, calida siccaq; potentia præditum in tertio ordine, Cassiæ, & Carpesio simile; vndè Possidonius, vbi Cinnamomi copia non datur, hoc vtendum esse censet.* Ma Qual fosse la forma del Arnabo di Paulo, nõ si può dire, basta sapere, che era vna cosa odorata, e per l'odore si metteua nelli Vnguenti odorati, in luogo del Cinnamomo. ma se la zedoaria nostra, nè longa, nè tonda è odorata, non potrà essere l'Arnabo di Paulo, nè il zurumbet di Serapione. quãdo poi Serapione vuol descriuere la sua figura secondo Isaac; parmi, che confonda l'Arnabo di Paulo, & il zarnabo d'Auicenna, che se il Zarnabo d'Auicenna fosse il zurumbet di Serapione, non potria esser quello d'Auicenna, & il Zurumbet d'Auicẽna sarà diuerso da quello di Serapione; cosi sarà vn'infinità di zurumbet. e veramẽte bisogna, ch'io dica, ch'il zurumbet d'Auicẽna è diuerso; perche scrisse, *Zurũbet est herba* (& il testo del Bellunese *lignum*) *similis Cipero; sed est maior, & minus odorifera.* Hor consideri ciascuno, se la Zedoaria sia herba, ò legno: ma forse Serapione intendeua, che fosse vn' herba, qual habbia le radici simili al Cypero. ma nè questo manco si può dire della zedoaria nè longa, nè rotonda, non hauendo alcuna simiglianza, con il Cypero. Dubito anco se la nostra zedoaria, sia quella d'Auicẽna, perche al cap. 752. scriue zeduar, e secondo Diosc. algeduar. dũque intende vn semplice descritto da Diosc. e noi non ritrouiamo in esso descritta la volgar zedoaria. Ma al c. 743. de zedoaria pare, che intenda l'Antora, che nasce vicino al Napello. al cap. 747. De zarnabo, s'accorda con il zurũbet. di Serap. al cap. 261. oue dicono che è arbore, &c. cosi anco nel zurumbet. Serap. al cap. 172. & Auic. c. 145. paiono assai d'accordo.

Nemeno posso dire, che la volgar zedoaria sia, l'Arnabo di Paolo, perche questo era cosa odorata che Paolo lo messe al lib. 7. ca. 18. nel Vnguento Marciato, e nel Nardino, & Aetio al ser. 16. nel fine nel Suffumigio d'Embularco, & in quello di Panfilo, & al serm. 11. cap. 13. haueua messo *Zador, idest Zeduaria*. poi Attuario nel'vnguẽto Nardino al lib. 6. cap. 10. scrisse. *Zarnaba*, & al lib. 5. cap 6. nell'Antidoto d'hermodattoli nel Antid. *è floribus.* in quello *è cammaris*, e nell'altro *ex Vnionibus* pone *zaduaris*. poi nell'Antidoto *è Muscho*. scrisse *zaduaris, zarnabi*, come cose diuerse. Dunque diremo, che gl'allegati autori tra di loro sono molto discordi, e non si può affermare, che cosa sia il zurũbet, ne che la nostra zedoaria si quella d'Auicenna. ne meno, che sia simile al zurumbet.

Ma volendo comporre questo Elettuario, il quale riceue la zeduaria, & il zurumbet. Per zeduaria, metteremo la volgare zeduaria, la quale è degna, d'esser messa nell'Antidoti grandi: Ma per zurumbet, se bene nell'Antidotario d'Auicenna vedo, che vn interprete mette aurumbet, e l'altro zedoaria, non per questo m'acqueto, pensando che sia l'istesso. ma considero, che Attuario nell'Elettuario di Mosco scrisse *zaduaris, zarnabi*. & Auicenna nell'Antidotario referendo l'istesso Elettuario scriue *zeduaria*. (secondo il Bellunese zurumbet) *& Doronici*. in modo, che mette il Doronico per zarnabo. Hor per vscire da questi intrighi, poiche vedo, che Auic. per la zedoaria sustituisce il zurumbet, e cosi anco per i Doronici, e *vice versa*, per il zurumbet dice, che si mettano i Doronici. noi non, hauendo il vero Doronico, metteremo la zedoaria, e se credessimo, che questo zurumbet fosse l'Arnabo di Paolo, come pensò Andernaco, potriamo mettere, ò il Cinnamomo, come volse Possidonio, ò la noce moscata, a cui è di virtù simile, e per testimonio di Mesarugie, ò la Cassia legnosa, ò il Carpesio, e come interpreta Serapione le cubebe, hauendo virtù simili; e della nostra opinione è anco il Dessenio. Cosi in luogo del zurũbet al Melichio, al Santino, & al Costa parue meglio mettere, ò il Cinnamomo, ò li semi del Cedro, ò la Noce moscata, che radoppiare il peso della zedoaria.

Mesue, e molti altri Antidotarij scriuono semplicemente *Cardamomi*. ma Siluio nel lib. de sempl. præpar. specifica il minore. al contrario vogliono il maggiore il nostro Collegio, il Lumen Apotecar. Luminare maius, il Vercellese, Milio, e molti altri. *L'Ambra* non si legge nella ricetta de i Frati, ne del Rondeletio, e non sò perche.

Li fogli *d'Oro, e d'Argento*, qui entrano à peso, ma si deue sapere, che vn foglio d'Argento pesa gr. j. e due fogli d'Oro, il quale si batte più sottile, pesano gr. j. però hauendo qui à pigliare scrup. ij. cioè gr. 48. di fogli d'Oro, e d'Argento, se ne piglieranno d'Argento fogli 48. e d'Oro fogli 96.

A preparare queste spetie è necessario macinare nel porfido in poluere impalpabile i Zaffiri, i Giacinti, e le Corniole, i G[illegible]ati, i Smeraldi, le Perle,

il Coralli, e la limatura dell'Auolio à parte si poluerizzaranno anco il Zaffarano, la Carabe, & i troc. Diarrodon. L'altre cose si potranno pestare insieme, ponendo prima nel mortaio il legno Aloè, la Zedoaria, il Doronico, la Galanga, il Zenzeuere, il Rho, la Tormentilla, lo Spico nardo tagliato, la Spica celtica, & il Cinnamomo, poco doppo s'aggiongeranno le scorze odorate del Cedro, sottilmente tagliato, o ben seccato, il Macis, il seme del Basilico, Marotani, il Pepe lungo, il Cardamomo maggiore & hauendone fatta poluere sottilissima, s'aggiongeranno l'altre polueri. poi il Muschio, e l'Ambra si macinaranno con parte delle polueri, e finalmẽte s'vniranno bene: all'vltimo s'aggiongeranno nel macinare le polueri a foglio, a foglio l'oro, e l'argento mescolandoli perfettamente, & si cõserui diligentemente questa poluere per farne, ò Elettuario, ò rotelle, come vorrà il Medico. lo Spinello scriue, che per esser le spetie onc. vj. dram. j. ÷. si cerca di mele lib. j. dram. iij. & altretanto di colatura di conserua di Rose, per far il quadruplo.

Adoperamento.

DI raro si prepara questo medicamento: si perche è pretioso, si anco perche adesso in suo luogo s'vsa il detto Diacinto, qual è fatto ad imitatione di questo. ma perche si cõpone in tanti varij modi, e cõ molte sciocche ricette, io stimo più assai questa compositione di Mesue, quando sia ben fatta, di qual si voglia tumultuario Diacinto.

Mesue la loda per l'infermità fredde del Ceruello, del Core, del Ventricolo, del Fegato, e della Matrice. Giona assai per quelli, che senza causa manifesta sono malinconici, timidi, solitarij, e li rallegra assai, facendoli essere di bon animo, e di bon costumi: emenda il tremore del Core, la sincope, corrobora lo stomacho debole, per l'intemperie fredda, e fa far bona concottione nel stomacho, e nel fegato, cosi rende il corpo ben colorito, e di bon odore, e per la spesa grande dice Mesue, che si piglia solamente dalli Rè, e da i Prencipi. Ma hora la nostra plebe vuole copiosamente il Diacinto, che vale quanto questo, e vuole esser medicata da principessa.

La sua dose secondo Mesue è da mezzo Aureo insino ad vno, cioè da due scropoli, insino alli 4.3 5.

Diagalanga.

RECipe Galangæ.
Ligni aloes. *an. drach. sex.*
Caryophyllorum.
Macis.
Ligustici. *an. drach. duas.*
Zingiberis.
Piperis longi.
Piperis albi.
Calami aromatici.
Cinnamomi. *an. dr. vnam, & semis.*
Calaminthæ siccæ.
Mentæ siccæ.
Cardamomi maioris.
Spicæ indicæ.
Sem. Apij.
Fœniculi.
Anisi.
Carui. *an. drach. vnam.*
Terantur omnia simul in pulueris crassioris modum.

PIETRO CASTELLI.

LA ricetta è di Mesue, ma Auicenna, il Myrepsio, & altri la variano assai. Siluio nella traduzione di Mesue, lasciò di scriuere la Spica, e gl'Anisi; ma tutti gl'altri ve li pongono. Di *Garofani, Mace, Leuistico* an. dram iiij. pone Teobaldo. *La Galanga* l'Antidotario Bergamasco, Buderone, & altri esplicano la minore. *Il Cardamomo* minore vuole Teobaldo, e quasi tutti l'altri intendono il maggiore. Per Ligustico l'Augustani qui sostituiscono il Cardam. minore, per l'odore. Il *Calamo Aromatico* delle Drogherie non è il vero: ma è l'Acoro di Dioscoride: e noi per Calamo Aromatico, sostituiremo i fusti dello squinanto, come poi io prouarò, *i semi del Finocchio* deuono essere del saluatico, il quale é più acuto. Il *Calamẽto*, montano; i semi del vero *Appio*, cioè Petrosello volgare. Per il *Cinnamomo* vgual peso di Cannella fina; e non il doppio, come dice il Ceccarelli. *Zuccari tabarzet*, aggionge nella ricetta luberto.

Nella poluerizzatione metteremo prima il legno Aloè, e le radici della Galanga, del Zenzeuere, il Nardo tagliato, & i fusti del Gionco odorato. poi la cannella, e si setacciaranno, & alla residenza s'aggiongeranno i Garofani, li Pepi, il Cardamomo, i semi del Leuistico, dell'Appio, del Finocchio, dell'Anisi, e del Carui, e nel fine il Macis, il Calamento, e la Menta, & il setaccio non deue esser troppo sottile, perche non si chiede la poluere troppo sottile, douendo longo tempo far dimora nello stomacho.

Mesue con zucchero, e mele ne fa Elettario, alcuni pigliano il solo mele, il Costa riprende quelli, che non vi mettono il Zuccaro, il Calestano, il Mesichio, il Borgarucci, di Zuccaro fino dram. x. Mele q.b. Ma il Dessenio, i Frati, i Mantouani, i Fiorentini, il Costa, Siluio, & altri pigliano di Zuccaro onc. x. e mele q.b. Teobaldo di Zucchero finissimo onc. x. e mezza, e di mele q.b. altri fanno cõ il solo

il solo Zuccharo rotellette, così il Siuigliano mette dram. vj. di poluere per lib. di Zuccaro. il nostro Spetiale deue ôseruare le polueri in vaso di vetro con la bocca stretta, e ben serrato per l'occorrēze.

Adoperamento.

Marco Oddo scrisse, che la Diagalanga era calda, e secca in terzo grado, e Mesue la loda per l'intemperie fredda dello stomacho, e del fegato, e per aiutare la concottione; leua i rutti acetosi, e dissipa potentemente i flati grossi, e tutti i gonfiamenti da essi causati, fa buon fiato, e non lascia generare nello stomacho materie grosse flemmatiche, e ventose.

Dell'Elettuario Mesue ne da due dramme, insino a due aurei. Christoforo de Honestis dra. j. e mezza, insino alle iij. & in forma solida fin alle dram. vj. Ma delle polueri noi ne daremo scrop. ij. insino alla dramma.

Diamargariton calidum.

Recipe Cinnamomi. *drach. quinque.*
Zingiberis.
Mastiches. *an. drach. quatuor.*
Been albi, & eius uice rad. minoris phu.
Been rubri, & loco eius radicis tormentillæ.
Piperis nigri.
Piperis longi. *an. drach. tres.*
Zedoariæ.
Doronici.
Sem. apij.
Sceitaragi, hoc est Iberidis, seu lepidij.
Cardamomi minoris.
Nucis moschatæ.
Macis.
Chersæ, hoc est Cinnamomi crassioris. *an. drach. duas.*
Margaritarum non perforatarum.
Pyrethri. *an. drach. vnam.*
Conficiatur ex omnibus puluis tenuissimus.

PIETRO CASTELLI

L'Antidotario Romano hà preso questa poluere da Auicenna al lib. 3. fen. 21. tract. 2. cap. 2. del reggimento delle pregnanti. la riceue anco il Cordo, il Cortese, August. il Vercellese, il Melichio, il Santino, il Calestano, Placotomo, & i Bergamaschi. Ma molti preparano quella di Nicolò, da questa assai diuersa, come il Ricettario Fiorentino, Preposito, il Costa, Teobaldo, il Siuigliano, & i Vicentiani. Vien detta questa poluere Diamargariton dalle Perle, che riceue, non per esser in gran quantità, ma per il valore, e la dignità. Altrimēte riceuēdo, assai Cinamomo più tosto si potrebbe dire Diacinnamomo. Andernaco al Dialogo 7. della sua Medicina noua, e vecchia, scriuēdo l'Elettuario de Gēmis di Mesue. per errore l'intitolò *Diamargariton Calidū Auicēnæ*, lo seguitò il Fesio nel suo Antidotario. I Bergamaschi per nō scriuere *Cinnamomi* dr. v. e poi *Cinnamomi crassi* dram. ij. hanno posto *Cinnamomi* dr. vij. il Ceccarelli errādo per il Cinamomo vi vole dram. x. di cannella, e per l'altro, altre dram. iiij. che fariano dram. xiiij.

Per il *Been bianco, e rosso* i Bergamaschi sostituiscono le scorze secche delle radici della Pastinaca saluatica, ò del buglosso commune. i Bolognesi per il bianco l'Orminio, ò il seme di frassino, ò il satirio; e per il rosso, ò la carota rossa, ò la bistorta: il Cordo, & il Placotomo li lasciano. Andernaco scrisse, *Glandis vnguentariæ radicum, quas officinæ appellant Ben album, & rubrum.* Onde è manifesto, che pensò, che il Ben bianco, e rosso degl'Arabi fosse, la radice del Bene, dalli Greci detta *Myrobalanus, & glans Myrepsica, siue vnguentaria.* Ma la radice di questa pianta, la quale visse nell'Horto dell'Eminentissimo, & Reuerendissimo già Card. Farnese, dà quattr'anni in vaso; ma poi traspiantata si seccò. la cui descrittione, & effigie hò posta nell'horto Farnesiano all'hora, che si stampò. e la radice con il fusto legnoso ancora io conseruo, qual di fuori è negra, e di dentro bianca. grossa come vna rapetta, rara, spongiosa, leggiera, e senza odore, e sapore euidente; se bene pare, che habbia non sò che d'acredine; come apunto adesso hò di nuouo gustato. le radichette d'intorno la grossa radice, quando erano fresche, appariuano giallette, d'odore di nasturtio saluatico, e di sapore acutissimo. Hor questa radice non può essere il Ben bianco, ne rosso, essendo di fuori negra, e senza odore, e di sostanza quasi friabile. Ma Serapione scrisse. *Odor eius est bonus, & est in eis viscositas quædam.* Poi il Costeo sopra Auic. & il Melichio vogliono, che il Ben bianco, & il rosso, siano le Carote bianche, e rosse. e veramente queste sono alla grandezza delle pastinache, bianche, e rosse, di qualità calda, & humida, viscosette con vn poco d'odoretto, *& augmentum faciunt in spermate*, come scriuono Auicenna, e Serapione, & ingrassano come disse Auicenna. E se bene il Mattiolo le rifiuta, perche nascono in Italia, e non in Armenia, si potrebbe dire, che il seme fosse venuto da Armenia: poi che gli antichi nostri non le conosceuano, & Auic. descrisse le radici secche, che erano legnose, e rughose: e non deue il Mattiolo compararle con le fresche: noi cōfessiamo veramente, che la carote nostre hanno molta similitudine con il Ben bianco, e rosso delli

Arabi;

Arabi; ma non siamo certi se sono esse; perche in quelli paesi possono nascere ancò altre radici bianche, e rosse. Dunque il nostro Speciale obedirà al Collegio mettendo le radici della Valeriana, e della Tormentilla; come consigliò anco il Mattiolo al lib. 3. dell'Epist. numero 2.

Delli *Doronici* mettono scrop. iiij. i Bergamaschi, ma tutti gl'altri dra. ij. e per sostituto si potrebbe mettere la zedoaria; ma questa v'entra vn'altra volta, sarà meglio con Auic. sostituire due terzi di Garofani. e così il Ceccarelli piglia scrup. iiij. di Garofani, i quali entrano anco nel Diamargariton caldo di Nicolò. il Fuchsio, & alcuni altri non vi pongono i Doronici. Per il *sem. d'Appio* si pigli il seme del petrosello volgare.

Seitaragi si legge in Auicenna corretto dal Bellunese. ma il Cremonese mette *Capsie*, qual voce chi interpreta Cassia, chi Tapsia, e chi Lepidio. il Calestano, e con lui Pietro Coudebergo per Capsia mettono Cassia aromatica; onde pigliandosi per questa dram. ij. di cannella, e per dram. vij. di cinnamomo, il doppio di cannella, come alcuni vogliono, sarebbono dram. xvj. di cannella, e di tutte l'altre ve ne sarebbono dram. xxxiij. solamente. onde con raggione pare al Melichio troppo cannella. Alcuni vi vogliono la Tapsia, perche il Bellunese nell'esplicatione delle voci Arabiche, cosi esplica la parola Seitaragi, cioè Luminare maius, Lumen Apotecariorum, il Cordo, il Vercellese, & il Borgarucci. ma per esser pianta velenosa, e confessa il Vercellese, che essendo stata in Vercelli veduta la scoza della Tapsia, & adoperata per turbit. *Tormina, & scroti tumorem in purgationibus turpetatis, adeò multis induxit, vt statim dolus innotuerit.* Dunque non si deue vsare in queste spetie composte da Auic. per le donne grauide. i Bergamaschi per Capsia mettono le Cubebe communi; i Bolognesi, & il Cortese le radici di *rubea tintorum* & il Veccherio, e l'Augustano scriue, *Capsici, idest Cardamomi vtriusq;* e Daniel Milio lo seguita, scriuendo *Cardamomi vtriusq;* Ma il Collegio Romano, il Bolognese, nel fine, il Melichio, il Santino, e Bertaldo la voce Seitaragi interpretano Iberide, ò Lepidio herba calda, & acre: ma posta anco da Mesue nel Diasatirion, e se v'entra il Piretro, vi può anco entrare l'Iberide, per incidere, & assottigliare la flemma grossa nello stomacho delle donne pregne. il Ceccarello vole, che si piglino le sue cime fiorite, & io vedo, che Diosc. adopro le radici sole, e Democrate appresso Galeno 10. de cóp. med. cap. 2. oprò tutta la pianta verde non le cime sole, dicendo.

Hanc erutam larga satis cape copia,

& vsò l'herba verde non secca, per dire, che seccandosi perde parte delle sue virtù, e scrisse.

fortissima est
Adhuc recens, siccata fit sed debilior.

Hor perche la regola vniuersale è, che di qualsi uoglia piàta semplicemète nominata, si pigli quella parte, che è più vigorosa, e più in vso; noi del Lepidio per farne poluere pigliaremo le radici, non le cimarelle.

Auic. scrisse semplicemente il *Cardamomo*, cosi anco fanno il Cordo, il Calestano, il Melichio, il Vercellese, i Bolognesi, & altri. ma i Bergamaschi vogliono il maggiore, ò le meleghette, & il nostro Collegio il minore. *Le Margarite* deuono esser nó perforate, perche queste hanno perduto la parte interna.

A far le polueri si metterà prima a pestare la radice del zenzeuero, della Valeriana, della Tormentilla, della Zedoaria, del Doronico, del Lepidio, e del Piretro, e doppo datali vna setacciatura al rimanète s'aggionzeranno la Cannella, il Cardamomo, il Pepe, la Noce moscata; & il Macis, con il seme dell'Appio, cioè Petrosello volgare, hauendo ridotto ogni cosa in poluere sottilissima s'aggiongerà la Mastice poluerizzata separatamente sbruffandoli qualche goccia d'acqua Rosa, acciò non s'ammassi, e s'attacchi al mortaio, e non si deue pestare; ma con il pestone macinare, nel fine s'aggiógeranno le Perle preparate nel mortaio di porfido, e la poluere si conseruarà diligentemente.

Auicenna al tempo d'vsare queste spetie vi fa aggiongere zuccaro fino al peso d'ogni cosa, & vn poco più, così sono grate al gusto, e di bona virtù. ma molti Ricettarij, come il Bolognese, il Messinese, il Calestano, il Placotomo, & il Vercellese mettono il zucchero insieme con le polueri, il che è mal fatto, perche il zucchero, se sente humidità, si rilassa, & humidisce le polueri: onde meglio è cô il nostro Collegio, & il Bergamasco, tenere fatte le sole polueri senza zucchero.

Adoperamento.

AVic. trattando del modo di reggere le donne pregne, propone questo Diamargaritone, e lo chiama Elettuario, il quale vale per correggere tutte le indispositioni della Matrice, e cóforta assai lo stomacho; e riceuendo molte cose cordiali conforta anco il core, risolue la ventosità, & aiuta la concottione.

Poi ne dà vn cocchiaro per volta. l'Antidotario Bolognese dram. ij. insino alle iiij. il Cesalp. l'istesso. ma delle spetie da scrup. mezzo, insino ad vno per quelli, che sono consumati da lunga infermità. Ma se con il doppio solo del zucchero ne danno insino a dram. iiij. senza zuccaro della poluere potremo dare dram. ij.

Dia-

Diamargariton frigidum, cuius est frequens vsus.

Recipe margaritarum præparatarum. *drach. tres.*
Seminum Cucurbitæ.
Melonum.
Citruli.
Cucumeris mundatorum.
Seminum portulacæ.
Papaueris albi.
Sandali albi.
Sandali citrini odorati.
Ligni aloes.
Zingiberis.
Rosarum rubrarum.
Florum Nenupharis citrini.
Florum Boraginis.
Myrtillorum. *an. drach. vnam.*
Coraliorum alborum præpar.
Coraliorum rubrorum præparatorum. *an. drach. semis.*
Misce, & ex omnibus conficiatur puluis tenuissimus.

PIETRO CASTELLI.

QVesta ricetta si ritroua scritta nelle additioni del Plateario sopra Nicolò Salernitano, & anco dal Preposito. ma il Deffenio,& i Bergamaschi l'attribuiscono al Plateario. Vsano altre ricette il Calestano, il Costa, il Melichio, il Santino, il Spinello, Fragosio, il Siuigliano, il Septalio, Teobaldo, Buderone, & altri. Ma al Collegio Romano è piaciuta questa ricetta, come più facile, e bona. E delle *Margarite* communemente tutti, che la compongono pigliano dram.iij. Ma il Fuchsio, i Bolognesi, il Cortese, e Placotomo, mettono delle perforate, e non perforate an dram.j. e mezza, & il Deffenio d'ambedue ana dram. ÷.

Il Calestano, i Bolognesi, & il Cortese lasciano i Santali bianchi. ma il Veccherio, e Milio hanno errato nel scriuere, *Moscatellini, citrini*, hauendo scritto il Plateario, *albi, Moscatellini*, & il Preposito *albi, & Moscatellini*, e per Moscatellini tutti interpretano li citrini odorati: ma se'l Veccherio hauesse inteso moscatellino, cioè citrino, insieme con il Calestano, non doueua ponere la virgola trà le due voci: l'Augus.lascino il Zenzeuero, & dicono di farlo per esser caldo.

Scriuono anco semplicemente *florum Nenufaris* il Plateario, & il Preposito primi scrittori di queste spetie. il nostro Collegio aggionge citrini. Ma Cordo, il Vercellese, i Bergamaschi, e gl'Augustani vogliono i fiori bianchi.

A far le polueri, si pestaranno i Santali, & il legno Aloè, poi il Zenzeuero, e le bacche della Mortella secche, e ben conditionate, nel fine s'aggiongeranno i fiori seccati con diligenza, che ritengano i proprij colori. i Coralli, e le Margarite deuono esser preparate da se, e già lo comanda la ricetta, e s'aggiongeranno alle polueri sottilissimamente setacciate. i semi non si deuono aggiongere alle spetie, se non quando si hanno da vsare, acciò non faccino rancidire le spetie. Onde il Ceccarelli per ogni dramma di spetie fà mettere gr.xvj. di ciaschedun seme, & i Bergamaschi vogliono per ogni dramma gr. x. di semi: ma io non sò, che conti faccino. io trouo, che le polueri, senza i semi, pesano dram.xjj. in tutto, e tutti li semi dr.vj. Onde in vna dramma di spetie vi vorrà la metà di semi, cioè gr.36. i quali diuisi in sei spetie di semi, toccherà sei grani di ciaschedun seme, & auerta lo Speciale di pelare i semi mondati di Melone, di Cocozze, di Cedroli, e di Cocommeri; che quelli del Papauero, e della Porcacchia non si mondano dalla scorza: e questi semi piccioli vogliono esser pesti da se; perche meschiati con l'altri non si pesteranno mai.

Alcuni ricettarij, come il Calestano, il Veccherio, & i Bolognesi vi aggiongono il zuccaro alle polueri, il che non conuiene, quando le spetie si hanno da conseruare: ma quando si deuono adoprare, il nostro spetiale farà così.

℞. Spetie di Diamargariton freddo incomplete. *dram.j.*

Semi di Meloni, di Cocomeri mondati.	*an. gr.* vj.
Semi di Cocozze, di Cedroli mondati.	
Semi di Porcacchia, di Papaueri bianchi.	

Mescolansi, e s'hauerà *dram.j* ÷. di Spetie complete.

Adoperamento.

MArco Oddo scriue, che queste spetie sono fredde, e secche in terzo grado, e si crede, che confortino quelli, alli quali vengono suenimẽti, o per cagione del Core, ò dello stomacho, e leuano ogni nocumento delle parti vitali, giouano alla tosse, alli asmatici, alli tisici, & a quelli, che sono consumati per lunga infermità, ricreano i deboli, e li riducono al primo stato.

La sua dose è da due dramme alle vj. & ad vn oncia.

Dia-

Diapenidium.

Recipe Penidiorum *unc. duas.*
Nucleorum Pini.
Amigdalarum dulcium.
Sem. Papaueris albi. *an. drach. tres. & scrup. vnum.*
Cinnamomi.
Caryophyllorum.
Zingiberis.
Succi glycyrrhizæ.
Tragacanthæ.
Gummi arabici.
Amyli candidissimi.
Seminum Melonum.
Cucurbitæ.
Citruli.
Cucumeris. *ana. drach. vnam, & scrup. duos.*
Camphoræ. *tertiam partem scrupuli vnius.*
Confice, vt decet cum syrupo violato.

PIETRO CASTELLI

Nicolò Alessandrino al cap. 192. lo chiama *Diapenidion magnum*, e lo pone il Myrepso Antidoto 79. & anco il Salernitano. Nel numero dell'ingredienti tutti i ricettarij conuengono; eccetto il Vercellese, che con Attuario mette la ricetta più semplice, & il Cordo con il Preposito scriue Amandole dolci, & amare, l'Augustani di Draganti dram. j. Ma nel peso vi è grandissima varietà, che non si ritrouano tre autori, che piglino l'istessi pesi, & il nostro Collegio nel peso non s'accorda, nè con Alessandrino, nè con il Salernitano, ne con i Bolognesi, ne con i Bergamaschi, ne con il Cordo, ne con il Calestano, i quali tutti tra di loro differiscono, come anco il Renodeo, Dessenio, Buderone, Melichio, Placotomo, i Fiorentini, &c. e'l Collegio Romano poi tra gl'eclegmi, connumera vn'altro Diapenidio con l'istessi ingredienti, ma con diuerso peso.

E posto il Diapenidion qui tra le polueri Aromatiche; ma nõ si può ridurre in poluere per l'Amandole, li pignoli, e li semi freddi mondati, (se bene il Dessenio scriue d'hauerlo veduto conseruare in poluere, dentro sacchetti di corame) & il Collegio ne fà Elettuario, e si può comporre in due modi (come poi tra gl'eclegmi dice il Collegio nostro) con le spetie, cioè Cannella, Garofani, & il Zenzeuero, ò senza, e si chiama *Diapenidion sine speciebus*. Hor questo Elettuario per esser composto di semi, che presto si rancidiscono, non si deue comporre per conseruarlo longo tempo.

Per farne forma d'Elettuario Nicolò fà fare il decotto delle viole, e con il zuccaro lo riduce a forma di siroppo. alcuni còn acqua stillata di viole fãno il giulebbe. ma lo Speciale Romano piglia rà il siroppo violato semplice.

Il Salernitano lo cõpone cosi: al siroppo violato caldo aggionge li Pignoli mondi, (i Bergamaschi li fanno macerare per sei hore nell'acqua calda) le Amandole dolci con il coltello scorzate, & i semi di Melloni, di Cocozze, di Cedroli, e Cocomeri ben mondati, e da se pestati (i Franzesi li tagliano più che si può battendoli con coltelli ordinarij, ò tondi de i Calzolari) poi con l'altre polueri cercano di ridurli in poluere, e poi che Nicolò hà vnito bene ogni cosa, sempre con la spatola mesticando, aggionge i Penidi in poluere, e quando sono liquefatti, cõ la cucchiara leua quella schiuma, che nella superficie apparisce: poi versa ogni cosa nel mortaio, le pista bene, e v'aggionge la Cãfora: altri per la Canfora sostituiscono (dispiacendoli l'odore) i fiori della Ninfea bianca. Ma la quantità del siroppo il Collegio non determina; onde il Ceccarelli ne vole vna libra, & è d'auanzo, perche i semi, che pesano dramme xiiij. scrop. ij. e le gomme con il sugo della regolitia, che sono drãme v. vogliono poca humidità per hauer forma d'Elettuario. i Penidi, e l'Amido, che qui per le polueri si contano, poco siroppo s'assorbiscono. dunque non vi sono se non le spetie, che si possono dire polueri, che non pesano se non dram. v. e vogliono dram. xx. di siroppo, e li Penidi, e l'Amido, che pesano onc. ij. dra. j. scrop. ij. non hanno di bisogno di quadruplicato siroppo, onde lib. j. sarà troppo. basteranno onc. x.

Adoperamento

Questo Diapenidio è lodato per la tosse, e per la voce rauca fatta da siccità, per i tisici, e per tutti i vitij del polmone. Fatto senza le spetie calde si può dare nella pontura, nell'infiammatione del polmone, e nelli affetti caldi del petto. Ma con le spetie incide, attenua li humori viscosi, e grossi, concoce i freddi, e li prepara ad vscir fuori facilmente, vale all'asma, & alla tosse fatta da frigidità.

Se ne può dare vn'oncia per volta. Arnaldo ne da vn oncia, e mezza mattina, e sera da tenere in bocca.

Diarrhodon Abbatis Nicolai.

Recipe Rosarum rub.
Sacchari candi. *ana. unc. unam, & drach. tres.*
Sandalorum alborum.
Rubrorum. *an. dr. duas, & semis.*
Tragacanthæ.
Gummi arabici.
Spodij. *an. scrup. duos.*
Mastiches.
Spicænardi.
Cardamomi.
Succi glycyrrizzæ.
Croci.
Xyloaloes.
Asari.
Caryophyllorum.
Galliæ moschatæ eiusdem authoris.
Anisi.
Fœniculi.
Cinnamomi.
Rhabarbari electi.
Seminum Ocimi,
Acinorum Berberis.
Seminum Scariolæ.
Portulacæ.
Seminum Melonum.
Cucurbitæ.
Citruli.
Cucumeris mundatorum.
Seminum Papaueris albi. *an. scrup. vnum.*
Margaritarum.
Ossis de Corde Cerui, & eius vice, Cornu cerui vsti. *an. scrup. semis.*
Camphoræ. *grana septem.*
Moschi. *gran. tria, & dimidium. terantur omnia in tenuissimum puluerem.*

PIETRO CASTELLI

LA Ricetta è in tutto simile a quella del Preposito, e del Salernitano. l'Alessandrino al cap. 19. varia li pesi, come anco Attuario. il Mirepsio al Antid. 94 aggionge *di Coralli, di Cristallo, di seme di Lattuca, di Mandragora, an. scrop. j.* e questo compongono i Bolognesi, il Cortese, Fesio, e Fuchsio, il quale dice, chè vagliono le dette cose per diminuire il calore. Mesue ci insegna vn'altra ricetta alquanto varia. il Vercellese, il Suardo, e Manlio mettono il seme di Malua, di Lattuca, e di Cotogni. Il Fernelio rifiuta *l'Asaro*, perche è Vomitorio. il Siluio non vi vole il *Muschio*, perche ad alcuni offende il capo. Al Rondeletio non piace il *Reubarbaro* nelle compositioni confortatiue, perche purga. il Buderone, vi mette il Rapontico, ò il residuo del Reubarbaro, che sia stato infuso, & espresso. Iuberto mette di Canfora gr. i;. non la vonno i Napoletani, Spinelli. il Borgarucci di muschio gr. iiij. Arnaldo Margar. ossis de corde Cerui. an. scrop. j. e mezzo.

Le *Rose* si eleggono le rosse, semplici, ben colorite, seccate in modo, che ritengano il lor colore rubicondo, & il natural odore, e siano esfungulate. Il *Zuccaro* lodiamo con il Borgarucci, quello del vaso del sy. rosato. ne si deue mettere con le polueri, che si conseruano; perche scriue Buderone, che il zuccaro non vi si mette per conseruare le spetie, come alcuni hanno creduto: percioche se in vna parte di queste spetie si metterà il zuccaro, e nell'altra nò, e si conseruaranno ambedue con la medesima diligenza, in meno d'vn anno, quella parte, che hà il zuccaro sarà piena di tellette di ragni, e di vermiccioli, segno certo di corruzzione, e l'altra parte sarà senza questi cattiui accidenti. Per il *Cardamomo*, il Siuigliano, & i Bergamaschi mettono il maggiore: gl'altri tutti non lo specificano. Per *Spodio* si piglierà quello dell'Arabi, e secondo l'Antidotario nostro l'auorio brugiato, e macinato. Per la *Gallia moscata*, si deuono pigliare li Troc. di Gallia moscata di Nicolò, nō quelli di Mesue, come errando dicono l'August. Per il *Cinnamomo* si metterà vgual peso di Cannella fina.

A far le polueri conuerrà prima pistare li Santali, & il legno Aloè, l'osso del core di Ceruo limato, poi s'aggiongerà l'Assaro, & il Spiconardo tagliato con le forfici, la cannella, i garofani, il sugo della Liquiritia diuiso in pezzetti: poco dipoi il cardamomo, l'ànisi, il finocchio, li semi del Berberi, e le Rose, & hauendo ridotto ogni cosa in poluere sottilissima, s'aggiongerà il seme del basilicò, della porcacchia, e dell'endiuia (che per la picciolezza, malamente si pestano con l'altre cose) in vn'altro mortaio pesti. il Reubarbaro anco pesto da se: similmente il zaffarano, lo spodio, e li trocisci di Gallia separatamente poluerizzati. la Mastice si ridurrà in poluere, sbruffandola con qualche goccia d'acqua Rosa, e rimenando il pestone; i Draganti, e la gomma Arabica con il mortaio, e pistone caldi si poluerizzaranno, e si pestaranno. doppo esser ridotto ogni cosa in poluere, e fatta bona vnione, se li giongerà il Muschio, e la Canfora nel modo più volte detto. come anco le Margarite preparate, e la poluere si conserui con diligenza. senza metterui ne il zuccaro, acciò non verminisca, ne i semi freddi acciò non si rancidisca, e questo concedono il Fernelio, il Siluio, il Dessenio

nio, e l'altri che conseruano la poluere. Ma Nicolò, che ne faceua subbito Elettuario con il Mele, non haueua paura, che le polueri si guastassero. il nostro Speciale sopra il vaso di queste polueri, scriuerà *Diarrhodon senza zucchero, e senza semi*.

Quando s'hà da vsare la poluere, si deue compire, dandolili suoi semi, che gli conuengono in debita proportione, & i Bergamaschi per ogni drāma di spetie incomplete aggiongono di ciaschedū seme grano vno, e mezzo. Spinello grana ij. per dramma j. & il Ceccarelli mette per ogni dramma gr. due, e mezzo di ciascun seme. Ma facciamo anco noi i conti. le polueri senza il zuccaro, e li quattro semi freddi maggiori, & il seme del Papauero sono al peso di dramme xxiiij. gr. x. e mezzo, e spartendo in 24. parti vn scrupolo di ciaschedun seme, ne toccherà grana j. per dramma, e spartendo dramme xj. di zuccaro candito in 24. parti toccherà scr. j. e gr. ix. per dramma. il nostro Speciale hauendo da metter in opera le spetie del *Diarrodon Abbatis*, farà così.

℞. Spetie incomplete di Diarrodon Abbatis. *dram. 1.*

Zuccaro candito. *scrop j. grana* ix.

Semi mondi di Meloni, di Cocozze. di Cedroli. di Cocommero di Papau. bianco.	*an. gr.* vj.

E meschiato ogni cosa bauerà *dram. j.* ÷. *e grani*. ij. di spetie complete di Diarrodon Abbatis.

Sò bene, che al Fragosio ciò non piace, perche teme, che per la fretta lo Speciale non pesti bene quelli semi; nè ritroui la dose proportionata, (e noi perciò l'habbiamo calculata chiaro) ma vuole; che si faccia la compositione compita. al che rispondueremo, che se si hauesse da fare in Elettuario, come l'autore faceua, sarebbe necessario farla compita dal principio: ma per conseruare le poluerì in niun modo conuiene metteruì cose, che guastino le altre. Poi il Septalio, benche non biasmi questo modo, nondimeno per tema della negligenza, & ignoranza dello Speziale, che lassi di metter i semi, ò ne metta troppo, & anco perche vi desidera la fermentatione di tutte le cose (la quale però non si fà trà le poluerì, & egli a questo non pensò) vorrebbe vn modo cō il quale si mettessero i semi da principio, e non vi fosse pericolo di rancidirsi; e però approua il modo proposto da Ouiedo, il quale piglia, V. G. dramma j. di semi freddi maggiori scorzati, & hauendo messo nel mortaio vna carta bianca vi pone i detti semi, e di sopra vn'altra carta, poi con il pestone vá pian piano acciacchandoli, fin che si veda, che la carta habbia preso dell'olio: all'hora li leua, e con la spatola li separa dalla carta, e con vn panno netta il mortaio, se è vnto, e di nouo rimette li semi, e ciò fà più volte rinouando la carta, fin che la carta non s'onga più, poi pesta li semi così preparati con il zuccharo, e finalmente li aggionge alle altre poluerì; e così pensa, che i semi priuati della parte oliosa non possano dare alle poluerì occasione di rancidirsi. Qui (mi perdonino questi Eccellenti Signori) nè la mia filosofia, nè l'altre vi arriuano, per il primo i Speciali non vorranno fare tanta faticha, e se la facessero saria in darno, perche si come l'Amandole priuate del suo olio non hanno più virtù d'Amandole. così i semi detti priuati del suo olio non hauerebbono più le solite facoltadi. essendo che questi nō entrano nelle spetie per le loro parti terrestri; ma per le oliose, con le quali humettano, e leniscono, e priuandoli da queste parti, meglio sarebbe lasciarli, che metterli senza la parte più desiderata. e vorrei sapere, che differenza fanno dalle Amandole, e semi nel detto modo priuati del suo olio, e da quelli, che sotto il torchio hanno reso l'olio? perche se non vi è differenza, e la feccia é bona per gl'Elettuarij, acciò non rancidiscano, nel Diafinicone (acciò non rancidisse) per l'olio delle Amandole. e per non lograre tanta carta, e tanto tempo, basterebbe il residuo delle Amandole, quando è stato spremuto l'olio. il che parmi cosa ridicola. Vi sarebbe anco dubbio, quādo si deuono pesare i detti semi auanti, ò doppo cauato l'olio, essendo certo, che cala il peso. ma il Septalio, & Ouiedo vogliono, che si pesi doppo; però fanno pigliare più seme, come se vogliono scrop. j. di seme, ne prendono dr. j. per il defalco della vntuosità: ma senza perdere tāto tempo, e tanta carta, si possono pestare bene, e fortemente nel torchio spremere tutto l'olio, poi della feccia farne poluere: ma l'obediscano pure li Speciali Milanesi, che li Romani non credo, che faranno tal pazzia. l'Augustani fanno le spetie anco senza Gallia, Mosco, e Canfora per le donne, che sono offese dalli Odori. ma lo Speciale Romano farà la ricetta, come troua scritto.

Adoperamento.

Queste spetie sono assai in vso, e li nostri Speciali sono obligati di tenerle sempre preparate, e mostrarle nelle visite al Protomedico. Scrisse Marco Oddo, che erano fredde, e secche moderatamēte, & i Valenziani dicono, che sono temperate declināti al freddo. Fù lodato da Nicolò il Diarrodō per leuare il calore dello stomacho, e del fegato, della milza, e del polmone; per le febri acute, & ardenti, e in somma per rinfrescare tutto il corpo afflitto da intemperie calda. vale alli mali del Core, alli suenimenti, & alla molta resolutione delli spiriti vitali, alli hettici, alli tisici, alli conualescenti

da lunga infermità, e per esser composto di molte cose altringenti è atto à raccogliere, e restringere la sostanza delle viscere rilassate; e riceuendo alcuni ingredienti caldi, e di sostanza tenue, può attenuare, e digerire i sughi grossi, e diseccare l'humore estrementoso, il quale rilassando faceua le viscere languide, e così può leuare l'ostruttioni di dentro: e perche contiene anco alcuni ingredienti diuretici, nel fine delli mali potrà per l'vrina cacciar fuori le reliquie dell humori: ma perche predominano le cose fredde, rifrigera tutto il corpo.

Nicolò con siroppo, ò giulebbo rosato lo riduceua à forma di Elettuario: adesso s'vsa con il zuccaro ridotto à forma di tauolette, e si piglia ogni mattina à digiuno. i Valenziani mettono di spetie onc. j. per vna lib. di zuccaro.

Delle spetie il Cesalpino fà pigliare scrup. mezzo insino ad vno; in Elettuario Gio. Carlo Amato ne dà dram. mezza insino à dram. ij. Arnaldo, Rullando, l'Antidotario Bolognese, il Cesalpino, & il Cortese concedono dram. ij. insino alle iiij. Ma il Montagnana ne dà vn'oncia, e credo, che intenda del fatto in tauolette con assai zuccaro.

Pliris archonticon.

Recipe Cinnamomi.
Caryophyllorum.
Ligni aloes.
Galangæ.
Spicæ nardi.
Nucis moschatæ.
Zingiberis.
Spodij.
Schoenanthi.
Cyperi.
Rosarum rub.
Violarum. *an. drach. vnam, & gr. quindecim.*
Folij. vel spicæ celticæ.
Glycyrrhizæ.
Mastiches.
Styracis rubri.
Sampsuchi.
Balsamitæ.
Ocimi.
Cardamomi.
Piperis longi.
Piperis albi.
Mirtillorum.
Corticis citrij mali. *an. scr. duos, & gr. quinq;*
Margaritarum splendidarum.
Been albi, vel potius radicis minoris phu.
Been rubri, vel potius radicis Tormentillę.
Coraliorum rubrorum.
Serici valide exsiccati, & minutim concisi.
an. scrup. vnum, & gr. duo, & semis.
Moschi. *gran. septem.*
Camphoræ. *gran. quinque.*
Fiat puluis subtilissimus.

PIETRO CASTELLI

Questa Ricetta è di Nicolò Alessãdrino al cap. 250. la pongono il Mirepsio num. 149. il Preposito, & il Salernitano. ma l'Alessandrino, & il Preposito, variano al quanto i pesi. Mirepsio scriue *Balsami*, e ciò piace anco à Bertaldo, Mantouani, Buderone, a i Bolognesi. ma altri mettono *Balsamita*, & il Ceccarelli dice, che per questa si pigli l'herba santa Maria amara, che dal Mattiolo vien detta Menta greca, & il Brunfelsio, & il Dodoneo la chiamano Balsamita maggiore. Ma il Ceccarelli erra, perche Nicolò non intende questa: ma la mẽte acquatica, come interpretano Manlio, Suardo, il Calestano, il Melichio, l'August. Spinelli, il Veccherio, & altri. alcuni la chiamano sysimbrio acquatico, cioè il Mattiolo, il Vercellese, il Fuchsio, Amato Lusitano, i Fiorentini, e communemente tutti. dunque lo Speciale Romano metterà il sysimbrio, cioè menta acquatica, che hà certo odore di foglie di Cedro. Nè meno pigliaremo l'herba gattaria del Mattiolo, se bene il Lacuna la chiama Balsamita maggiore, e mi ricordo, che vn giorno vno Speciale vecchio, e principale haueua dispensato queste Spetie con i semi della Balsamina per Balsamita, e da mè auuisato l'emendò. Per il *Cinnamomo* si piglierà il giusto peso di cannella fina. Per lo *Storace* il calamita perfetto. Per l'*Ocimo* si prenderà il seme del Basilico cedrato, & il Melichio si ride d'vn Speciale, che vi metteua le foglie secche. il Myrepsio, l'Alessandrino, & il Preposito, l'August. lasciano il Pepe bianco, e tutti l'altri lo pongono. Per le *scorze di Cedro* il Mirepsio, luberto, Mantou, e Placotomo pigliano le foglie di Cedro.

L'Alessandrino, il Salernitano, & i Valentiani scriuono *Gemmarum*, il Tesoro de Spetiali mette *lapidum pretiosorum*, & il Calestano, il Manlio, il Melichio, & il Santino interpretano le gemme, che si mettono nell'Elettuario de Gẽmis, cioè il Smeraldo, & Zaffiro, il Sardonico, il Giacinto, le Granate, e i Rubini, e di tutti meschiati insieme il peso detto, cioè scrup. j. gr. ij. e mezzo, e qui nella dose l'Autore haueria fatto male, meschiar le gioie, poi pesare la poluere; meglio scriue il Preposito, *Gemmarum, idest Margaritarum.* così il nostro Collegio, l'August. di Norimberga, Dessenio, Vercellese, Cordo, Veccherio, Occone, Vido Vidio, Francione, Arnaldo, Iuberto, con molti altri pongono

le Margarite preparate, che sono gemme vsuali in Medicina. Per *Been bianco, e rosso*, il Mirepsio scrisse, *Hermodactilorum albi, & rubei*, & Fuchsio interpreta Been bianco, e rosso. lo Spinello, & i Napoletani costituiscono sempre i Santali bianchi, e rossi.

Serici vsti, scriuono tutti l'Antidotarij d'accordo. il Libauio nella Pharmaceutica, non vole che si torrefaccia, & il Collegio Romano fà, che la seta sia benissimo secca, non abbrugiata in cenere, e dice bene, e chiaro, che ne anco gl'altri la vogliono in carbone, e cenere: ma solamente seccata tanto, che si possa poluerizzare, & à questo basta vn temperato calore; ma bisogna poluerizzarla così calda, come altroue hò detto.

Alcuni biasmano il *Muschio, la Camfora* per l'odore grande. e del Muschio il Borgarucci mette gr. viij. Iuberto vij. e mezzo, i Valentiani, e i Palerm. lo fanno con Muschio, e senza. Arnaldo per la *Canfora*, i Santali rossi, e lascia il Pepe bianco, e mette la *Garofillata*. Iuberto di Canfora gr. j. e lascia il Cardamomo. Napolitani hanno bandito la Canfora da tutte le compositioni interne, come riferisce Spinelli.

Chi vorrà fare queste spetie potrà pestare gradatamēte i semplici, & à parte la Mastice, le Margarite, il Spodio, i Coralli, e la Seta. poi v'aggiongerà il Muschio, e la Canfora, è conseruarà la poluere con diligenza. la quale si può ridurre in Elettuario, ò in Tauolette con zuccaro cotto, ouero con la poluere di zuccaro fino, e gomma Draganti sciolta in acqua Rosa.

Adoperamento.

QVeste polueri vagliono contro tutte le passioni, che si fanno da humor malinconico, á tutte le tristezze senza causa manifesta, alla malinconia, alla palpitatione del core, alli suenimenti dell'animo, leua il timore, fa ricuperare la memoria perduta, acuisce tutti i sensi, gioua al mal Caduco, al Letargo; & a tutti i mali del Ceruello, purifica i spiriti animali, fà ritornare il sapore perduto, e cōforta lo stomacho freddo, incita l'appetito, aiuta la concottione, ferma il vomito, corrobora tutte le parti deboli, e vale all'asma.

Arnaldo ne dà onc. mezza, l'Antidotario Bolognese ne dà dram. ij. insino alle iiij. Rullando dr. j. insino a onc. mezza, e Carlo Amato delle spetie scrup. j. insino alli scrup. iiij. l'Alessandrino fa pigliare il Pliris fatto in Elettuario la mattina, e la sera: dalli febricanti con l'acqua tepida, e da quelli, che non hanno febre con il vino.

(†)

Rosata nouella.

REcipe rosarum rubrarum.
Sacchari candi.
Glycyrrhizæ. *an. vnc. vnam, & scrup. duos, & semis.*
Cinnamomi. *drach. duas, & scrup. duos.*
Caryophyllorum.
Spicænardi.
Zingiberis.
Galangæ.
Nucis moscatæ.
Zedoariæ.
Styracis calamitæ.
Cardamomi.
Seminum apij. *ana. scrup. vnum, & grana octo.*
Redigantur omnia in tenuissimum puluerem.

PIETRO CASTELLI.

QVesta Ricetta si dice nouella per distinguerla dalla Rosata antica poste ambedue da Nicolò Alessandrino al c.860. & 861. il Mirepsio la pone all'Antid.204. poco di peso differente, e da esso il Collegio Romano l'hà trascritta. il Prepofito pesa con il Salernitano, e con esso il Melichio, & altri Delle *Rose*, e della *Liquiritia*, mettono onc. j. dr. j. scrup. ij. e mezzo, il Salernitano, Prepofito, Cordo, il Melichio, i Valentiani, Bertaldo, Buderone, Iuberto, Suardo, Quirico, Manlio, e Theobaldo. Ma onc. j. e scrop. ij. e mezzo, il Collegio Romano, i Bolognesi, il Fesio, il Vercellese, il Calestano, August. il Borgarucci, Placotomo, e Vecchério. *Sacchari rosati Tabulati*, scriuono l'Augustani, & al peso del Cinnamomo aggiōgono g.ij. Ne il Mirepsio, ne il Fesio pesano il *Zuccaro* con noi; ma con esso fanno l'Elettuario. i Valentiani scriuono, che quando si mette il mele per fare l'Elettuario; si metta il zuccaro scritto: ma facendone tauolette con zuccaro, tutto si metta ad vn conto solo. il Fesio lasciò il zenzeuero.

A fare le polueri si metteranno prima à pestare le radici della Galanga, del Zenzeuero, e della Zedoaria, con il Spico nardo tagliato, e la Liquiritia raschiata, e tagliata, poi della cannella il peso scritto non duplicato, come s'imagina il Ceccarelli, i Garofani, la Noce moschata, il Cardamomo, i semi del Petrosello volgare, che è il vero Appio, e le Rose ben seccate, e senza l'ogne. à parte si pestarà la storace calamita con qualche goccia d'acqua, poi si meschiarà con l'altre polueri. si può anco pestare con l'altri ingredienti, come fà il Ceccarelli.

Il Zuccaro

Il Zuccaro candido non si deue mettere con la poluere, quando si ha da conseruare, e lo auuertisce al Dessenio; ma quando vogliamo vsarla, & perche le spetie pesano senza il Zuccaro dram. xxiiij. scrup. j. & il zuccaro deue essere onc. j. scrup. ij. e mezzo, cioè gr. 636. e spartiti in 24. dramme toccherà per vna dramma di poluere gran. 26. $\frac{1}{2}$ $\frac{3}{4}$ di zuccaro. dunq; lo Speciale nostro volendo compire le spetie farà cosi.

℞. Specierum Rosatæ nouellæ sine saccharo. *drach.* j.

Sacchari candi *scrup.* j. *gr.* ij. $\frac{1}{2}$.

Si meschiano, e saranno dramma j. scrup. j. gr. ij. e mezzo di spetie complete: e se lo Speciale ne volesse più duplichi, ò triplichi questa dose.

Adoperamento.

Contempera la Rosata nouella il calore dello stomacho, e la siccità del fegato, e del polmone, estingue la sete, ferma il vomito, e soccorre alla debolezza dello stomacho, e del core. ferma il troppo sudore, gioua a tutti i difetti del core, & alle palpitationi, à quelli, che sono estenuati da lunga infermità, & hanno perdute le forze.

Li Bolognesi ne danno due dramme insino alle iiij. Rullando mezz'oncia, il Montagnana vn'oncia. Arnaldo mezz'oncia.

DE ELECTVARIIS LENIENTIBVS, & soluentibus

Catholicum.

Recipe Fol. Senæ orientalis purgatæ.
Medullæ Cassiæ fistulæ.
Tamarindorum. *an. vnc. octo.*
Rhabarbari.
Polypodij.
Violarum. *an vnc. quatuor.*
Glycyrrhizæ rasæ.
Penidiorum.
Sacchari candi. *an. drach. quatuor.*
Seminum Cucurbitæ.
Melonum.
Citruli.
Cucumeris *ana. drach. vnam.*

Fiat primum decoctio ex alia libra Polipodij *recentis, & contusi additis* vncijs quatuor seminum Anisorum, *& ex decocto syrupus, vna cum* libris octo sacchari, *in quo deinde dissolue primù medullam Cassiæ, & Tamarindos, postremo adijce cætera omnia in puluerem redacta. Confice electuarium, vt artis est.*

PIETRO CASTELLI

Questa ricetta è tratta dal Salernitano, e dal Prepofito. ma Nicolò Alessandrino, che ne fù il primo scrittore, hà alquanto variati i pesi cap. 442. il Mirepsio al Antid. 502. & 503. pone due Antidoti Catholici, & il secondo è simile a questo; ma varia alcuni ingredienti. la nostra ricetta è la più vsata, nella quale la maggior difficoltà è nell'*Anisi*, perche mettono il *Polipodio* solo à bollire, gl'Anisi in poluere nell'Elettuario. Nicolò Alessandrino, il Salernitano, il Prepofito, Siluio, Cordo, Buderone, i Valenziani, Teobaldo, Fesio, Augustani, Spinelli, il Costa, il Melichio, il Santino, Placotomo, il Veccherio, Arnaldo, Milio, e l'Antid. Fiorentino. al contrario il Collegio Romano, il Bergamascho, il Bolognese, il Calestano, il Borgarucci, il Cortese, & altri non mettono l'Anisi in sostanza; ma nel decotto con il Polipodio. Vi sono poi il Luminare maius. il Vercellese, & Andernaco, che non vi mettono l'Anisi. ma fanno bollire il *Finocchio* con il Polipodio. il Renodeo pone Finocchio in sostanza per l'Aniso; alcuni se bene mettono l'Anisi in sostanza, li pongono anco con il finocchio nel decotto per maggior correttione del Polipodio, cioè Nicolò Alessandrino, Myrepsio, Plateario, Francione, Filippo Costa, il Collegio di Colonia, Iuberto, Adolfo Occo nella Pharmacopea Augustana (ma non il Minderero.) Buderone, Dessenio, Quirico de Augustis, Borgarucci, & altri. Lo Speciale Romano deue fare quanto li commanda il Collegio, il quale per le osseruationi fatte giudica bene, che si mettano l'Anisi nel decotto, e non in poluere, e se bene l'intentione di Nicolò pare, che fosse, che si mettessero l'anisi con le polueri, & il finocchio nel decotto. il nostro Speziale deue fare la ricetta ordinatali dal Collegio, e non d'altri, & lo Speciale Palermitano volendo far del Medico, e Filosofo contra il Calestano, non sà, che meglio si corregge il Polipodio con dram. iiij. d'anisi, che con dr. j. di finocchio, costui professa hauer seguito il Salernitano, e questo non vi pone Finocchio, e di più erra nel peso.

Scrisse Nicolò Alessandrino. *Syr. quod sufficit, in quo ponantur Polipodij vnc. viij. Fæniculi vnc. iij. in lib. iij. aquæ, & syrupizentur cum scrup. ij. Sacchari.* L'abbreuiature, che s'vsauano anticamente nel scriuere i libri, hanno cagionato molti errori, e trà l'altri questo, che essendo in Nicolò scritto *Syr.* cioè *Syruppi*, alcuni hanno poi scritto *Syrij*, ò *Syrei*, cioè sapa, e mosto cotto, & alcuni hanno

cua vniuersalmente tutti l'humori; & anco perche si può dare in vniuersale a tutti li mali, in tutti li tēpi, a tutte l'età, e a tutte le complessioni. Nicolò scrisse, che si daua nelli mali acuti, e nelli acutissimi; perche mollificaua, digeriua, e confortaua, & in particolare era conueniente alle infermità del fegato, e della milza: il che si deue intendere: che essendo medicamento lenitiuo, il quale euacua gentilmente, da le parti sole, che sono inferiori, e circonuicine al fegato, & alla milza, e non tira niente oltre il fegato: onde è propriamente dedicato per euacuare il fegato, e la milza. così fin hora tutti i Medici d'accordo hanno riputato il Diacottolico medicamento benigno, & che non tiri più oltre del fegato, & il Claudino alla risposta 31. scrisse anco, che per il Reubarbaro li pareua, che hauesse mirabil facoltà di corroborare le parti interne.

Dall'altra parte il Massaria non vole mettere il Diacattolicon tra i lenienti; ma cō li purganti, che prima purgano la malinconia, poi la colera, & in vltimo la pituita; pche ricene la Sena, il Polipodio, & il Reubarbaro; Dice, che non li piace, e lo biasma; perche la sena, le viole, i tamarindi, e la Cassia sono contrarie allo stomacho, e non vi è cosa, che lo conforti. di più dice, che si meschiano le cose fredde con le calde; il che non si deue fare nelli medicamenti purganti, secondo Gal. al 2. del vitto delli acuti. t. 11. e 12.

Noi diremo, che questa compositione è ottima, e ben fatta; perche ha due basi. la prima è la Cassia, il Reubarbaro, li Tamarindi, e le Viole, che vnitamente vagliono per euacuare la collera, & il Reubarbaro con la sua astringenza corrobora lo stomacho, e le parti interne, correggēdo tutto il male, che l'altre rilassando potessero fare, e per il contrario questi istessi refrigerando, correggono quel poco calore, che può indurre il Reubarbaro. così il medicamento secondo tal base contempera, & euacua la bile, e non hà di bisogno d'altra correttione di più. L'altra Base è il Polipodio, e la Sena, li quali vnitamēte euacuano la pituita, e la maliconia e perche il Polipodio è alquanto ventoso, e disecca il corpo secondo Mesue. però vi s'aggiongono l'anisi, come l'istesso Mesue comanda, e con la bona cottura si risolue la parte flatuosa: e quello, che è ridotto in poluere nel seccarsi hà perduto la parte flemmatica: & alla sua siccità, si è prouisto con i peniti, & il zuccaro, i quali leniscono tutta l'asprezza, e siccità, che potesse introdurre il Polipodio, e se la sena, al parere dl Mesue debilita lo stomacho, al Manardo parue, che lo confortasse per l'esperienza, e per il sapore amaretto, & astringente, che si sente in essa. la regolitia, & i semi freddi vi sono aggionti per temperare la siccità: e l'aniso, oltre che è correttiuo del Polipodio, attenua, & incide la pituita, e consuma i flati, che si generano nello stomacho, e nelli intestini, e finalmente il zuccaro è astersiuo, e di qui è chiaro, che il medicamento è benissimo composto, e con raggione il nostro Collegio l'ha riceuuto, e collocato per primo tra i medicamenti lenienti.

Onde potiamo rispondere al Massaria, che la Sena, il Reub. & il Polipodio non possono purgare più oltre del fegato, perche dalla cassia, e dalli tamarindi sono regulati, e per la copia del zuccaro, che è astergente non possono far altro, che nettare tutti d'accordo, e valorosamente l'Intestini, e parti vicine al fegato, & alla milza da quell'humore, che vi ritrouano. Poi dico, che lo stomacho è assai cōfortato, come hò detto, e non conuiene aggiongere medicamenti caldi; perche questo medicamēto è fatto per darlo nelle febri acute, e mali caldi, che non vogliono cose calde. secondariamente per tutti li mali vniuersalmente: onde deue esser quasi temperato. finalmente dirò, che il Massaria non hà ben considerato il testo di Gal. da lui citato; perche non hà detto Gal. che non si debbono meschiare *medicamenta frigida calidis*. ma con Hippocrate, ò il Cimino, ò l'Aniso, & in somma *Seminum aliqua, quae boni sint odoris, quae & malitiam obtundere nata sint, & operationem ipsorum non prohibeant, tenuandi, incidendiq; facultatem obtinentia, & ita vt, & crassos incidant humores, & vias quibus euacuatio fiat, aperiant, sic & à sumpto medicamento ptisanam sorbere confert.* e se Gal. con Hipp. fà subito preso il medicamento beuere vn orzata, la quale rinfresca, e asterge, hà errato il Massaria.

Circa la dose Nicolò, & Arnaldo onc. mezza, insino a onc. j. Scriue il Massaria, che se bene Nicolò ne da mezz'oncia insino ad vna, nondimeno sicuramente si può arriuare insino a xij. drāme. ecco il Massaria, che biasma il Catolicon, e pur dice, che è sicuro in maggior dose. Rullando determinò la dose da quattro dramme, insino alle otto, e le dieci. il Cesalpino dalle vj. dramme insino alle dieci. Oddo scrisse, che era solutiuo nel primo grado verso il secondo. io non voglio, che i miei discepoli (alli quali dedico queste fatiche circa l'vso, & adoperamento de i medicamenti composti) stiano attaccati al parere di questo, ò di quell'Autore: ma da loro stessi sappiano conoscere la quantità conueniēte, che si deue pigliare di qualsiuoglia medicamento purgante composto. e perche dalla dose de i sēplici purganti, si deue venire in notitia della dose delli composti. proporrò la dose conueniente delli solutiui semplici ritrouata con l'esperienze, e confermata da Mesue, Gal. Diosc. & altri approuati autori. Lasciando le opinioni delli Moderni. Poi darò la regola di dosare i composti.

DOSE

DOSE DELLI PVRGANTI SEMPLICI.

AGarico in poluere. *dra.* j. *alle dram.* ij.
in decotto. *dr.* ij. *alle dram.* v.
Aloe non lauato. *dr.* j. *alle dr.* iij. Mesue scrup. iiij. a dram. ij. Plinio dr. ij. Auic. aurei iij.
lauato. *dr.* ij. *alle dram.* iiij.
Aristolochia. *dr.* j. *alle dr.* j. *e mezza*
Asaro in poluere. *dr.* j. *alle dram.* iij.
infuso. *dr.* iij. *alle dram.* iiij.
Assentio in poluere. *dr.* ij. *alle dram.* iij.
Sugo *dr.* iij. *alle dram.* iiij.
Seme *dr.* ii. *alle* vj. Secondo Plinio.
Infusione, e decotto dr. v. *alle dram.* viij.
Bene, ò glande Vnguentaria. dr. mezza. alle dram j. *e mezza.*
Brionia poluere. *dr.* j. *e mezza.* *alle dram.* iij.
Sugo *dr.* j. *alle dram.* ij.
Capeluenere in decotto. lib. j.
Cartamo il seme. *dram.* iiij. *alle dram.* vij.
il fiore *dram.* j. *alle dram.* ij.
Cassia la polpa *onc.* j. *alle onc.* ij.
Cataputia minore. *gr.* vij. *alli gr.* xx.
Centaurea maggiore. *dram.* j. *alle dram.* ij. Secondo Diosc. e Galeno.
Centaurea minore fiore. dra. ij. *alle dram.* xij.
Seme *dr. mezza* *alla dram.* j. Secondo Paolo.
Decotto. *onc.* j. *alle onc.* ij.
Ciclamino il sugo. *dram.* ij. *alle dram.* iiij.
Coloquintida polpa. *scrop.* j. *alli scrop.* ij. Paolo dram. j.
Trocisci albandal. scr. ij. *alli scrop.* iiij.
Cuscuta poluere. *dram.* ij. *alle dram.* vj.
Decotto. *dr.* vj. *alle dram.* xij.
Elaterio. *gr.* x. *alli scr.* j. Diosc gr. vj. alli xij. Paolo scr. j. ÷.
Elleboro bianco. *scrop.* j. *alli scr.* ij. Temisone arriuò a dram. iiij.
Elleboro negro *dram.* j. *alle dram.* ij. Mes dramma mezza a dram. j.
Epitimo poluere. *dram.* ij. *alle dram.* vj.
decotto. *dram.* v. *alle dram.* xx. Secondo Mesue, Dioscor. dram. iiij. Paulo dram v. e Plinio dram. vj.
Esula la scorza della radice scr. ÷. *alla dra.* ÷. Diosc. dram. ij.
il Latte. *gr.* vj. *alli gr.* xviij.
Euforbio. *gr.* vj. *alli gr.* xviij. Diosc. arriua a dram. j. Serap. dr. j. ÷.
Eupatorio in poluere. *dram.* ij. *alle dram.* iij.

in decotto. *onc.* iiij. *alle onc.* vj.
Fumoterra in poluere. *dram.* ij. *alle dram.* v.
del sugo *onc.* iiij. *alle onc.* xij. Mesue onc. ÷. alle onc. ij. Auic. onc. viij. Cosi dalle onc. v. alle onc. xj.
in decotto. *onc.* x. *alle onc.* xv.
Ginestra i fiori. *dram.* ij. *alle dram.* v.
il seme. *dram.* ij. *alle dram.* iiij.
Gutta gumma. *gr.* x. *alli gr.* xx.
Hermodattili. *dr.* j. ÷. *alle dram.* ij.
Hissopo in poluere. *dram.* iiij. *alle dram.* vij.
in decotto. *dram.* vj. *alle dram.* x.
Ireos la radice. *dram.* ij. *alle dram.* vj. Dioscor. dram. vij.
il sugo. *dram.* j. *alle dram.* iiij.
Lapis Armeno non lauato. dr. ÷. *à dr.* j. ÷. Aetio scr. iiij. Aless. scrop. iij. ò iiij.
lauato. *dram.* j. *alle dram.* ij. Alessandro scrop. v. ò vj.
Lapis Lazuli. *dram.* j. *alle dr.* j. *e mezza.*
Lupuli sugo. *onc.* ij. *alle onc.* vj.
Manna. *onc.* ij. *alle onc.* vj. Mesue dramma vj. alle xv.
Mezereon, ò foglie di Timelea. scr. ÷. *alli gr.* xxx
decotto. *dram.* j. *alle dram.* ij. Mesue dram. ÷. alla dram. j. e Paulo scrop. iiij.
I semi detti cocco gnidio. gr. xx. *alli gra.* xxx. Secondo Paolo.
Scialappa. *dram.* ÷. *alle dram.* j.
Meciocane. *dram.* j. *alle dram.* ij.
Mirab. Bellirici in poluere scr. iiij. *alle dram.* iiij.
decotto. dram. iiij. *alle dram.* vij.
Chebuli *poluere dram.* ij. *alle dram.* iiij.
decotto. dram. iiij, *alle dram.* x.
Citrini *poluere. dram.* ij. *alle dram.* v.
decotto. dram. v. *alle dram.* x.
Emblici *poluere. scr.* iiij. *alle dram.* iiij.
infusione. dr. iiij. *alle dram.* vij.
Indi *poluere. dram.* ij. *alle dram.* iiij.
infusione. dr. iiij. *alle dram.* x.
Nitro. *scrop.* ij. *à dram.* j.
Opoponaco. *dram.* j. *alle dram.* ij.
Polipodio in poluere. *onc.* ÷ *alla onc.* j. con il Manardo, Mesue dr. ij. alle vj.
in decotto. *onc.* j. *alle onc.* ij.
Prune in decotto. *lib.* ÷. *alla lib.* j. Secondo Mesue.
Psillio. *dram.* j. *alle dram.* iij. Decotto dram. iij. ad onc. j.
Reubarbaro in poluere, dram. j. *alle dram.* ij.
in infusione

in infusione. dr. j. ÷. alle dram. x.
Rose il sugo. onc. ij. alle onc. iiij.
l'infusione. onc. ij. alle onc. v.
Ricino nostrale. gr. v. alle gr. vij.
Indiano. gr. ÷. à gr. [illegible]
Sagapeno. dram. ÷. à dr. j. e mezza.
Sarcocolla. dram. j. alle dram. ij.
Scammonea cruda. gr. xij. allo scrup. j. Mesue gr. v. à gr. xij. Diosc. dram. mezza, à dr. j.
in Diagridio. scrup. j. alli scrup. ij.
Scialappa dram. ÷. à dram. j.
Sena in poluere. dram. j. alle dram. ij.
in decotto. onc. ÷. alle onc. j.
Scilla in trocisci. dram. ij. alle dram. iiij.
Serpentaria in poluere. dr. iij. alle dram. vj.
Siero purificato. onc. vj. à lib. j.
Stechade in poluere. dram. iij. alle dram. v.
decotto. onc. v. alle onc. vij.
Tamarindi. onc. ij. alle onc. v.
Tartaro di Vino. dram. ij. alla dram. iiij.
Timo in poluere. dram. ij. alle dram. iiij.
in decotto. dram. v. alle dram. x.
Turbit in poluere. dram. j. alle dram. ij.
in decotto. dram. ij. alle dram. iiij.
Viole in sostanza. dram. iiij. à onc. j.
sugo. dram. j. alle dram. ij.
infusione. onc. ij. alle onc. iiij. Il testo di Mesue dram. ij. alle iiij.
conserua. onc. j. ÷. alle onc. iij. in Mesue si legge dr. j. ÷. a dram. iij.
Zenzeuero. dram. ij. alle dram. iij.

Queste sono le dose picciole, e le grandi de i medicamenti semplici, che purgano, e secondo queste, noi inuestigaremo la dose de i medicamēti purganti composti con il Metodo insegnatoci da Arnaldo di Villanoua, nel trattato de' semplici, al cap. 64. & in parte imitato dal Costeo sopra l'Antidotario di Mesue, cioè, che numerando tutte le dose delli medicamenti purganti semplici, che entrano nella ricetta, in altre tante parti, si diuida tutta la quantità del composto, & vna parte sarà vna dose, così nel Catolico vi sono de purganti. cioè,

	Dose picciole	grandi
di Sena	64	32
di Reubarbaro.	32	11
di Cassia.	8	4
di Tamarindi.	4	2
di Viole.	8	4
di Polipodio in poluere.	8	4
in decotto.	12	6
	136	63

Tutto l'Elettuario compito fò conto che pesi circa oncie 150. perche l'ingredienti pesauo onc. 41. e mezza.
Il Zuccaro. onc. 69.
L'humidità del decotto nel syr. da onc. 13. almeno.
Che sono onc. 150. e mezza.

Hor queste oncie 150. d'Elettuario, spartendosi in dose picciole 136. & in dose grandi 63. trouaremo, che le minor dose di questo Elettuario sarà di onc. j. scrup. ij. gr. vj. e la maggior dose sarà onc. ij. dram. iij. gr. iij. $\frac{1}{6}$ $\frac{7}{1}$. ecco dunque amatissimi Discepoli la maggior dose alla quale non si deue arriuare, se non in somma necessità. Eccoui il modo cō il quale potrete da voi ritrouare la maggiore, e la minor dose di qualsiuoglia medicamento purgante composto. Sò che il Capodeuacca, il Mercur. & altri dottissimi scrittori insegnano diuersi modi: a mè piace questo.

Diaprunum lenitiuum.

Recipe Pruna damascena recentia matura *numero centum.*
Bulliant in iusta quantitate aquæ quousque dissolui videantur, tunc ab igne deposita, & paulisper refrigerata per cribrum transmittantur, aquæ verò decoctionis inijce
Violarum, *unc. vnam.*
Ferueant parum, & colentur. rursus eidem decocto adde.
Sacchari. *lib. duas.*
Pulpæ prunorum. *lib. vnam.*
Coquantur simul ad syrupi consistentiam, vbi verò inspissari cœperint, adde.
Tamarindorum.
Pulpæ cassiæ fistulæ. *dissolutorum, & colatorum, ex modica portione prædicti decocti, an. vnc. vnā. Coquantur ad congruam spissitudinem, continuo spatula miscendo, & agitando, postremò immisceatur hic puluis.*
Recipe Sandalorum Alborum.
Rubrorum.
Spodij.
Rhabarbari.
Cinnamomi. *an. drach. tres.*
Rosarum aridarum rubrarum.
Violarum.
Sem. Portulacæ.
Scariolæ.
Berberis.
Succi Glycyrrhizæ.
Tragacanthæ. *an. drach. duas.*
Seminum Melonum.
Cucurbitarum.
Citruli.
Cucumeris mundat. *an. dra. vnam.*
Contusa omnia, & cribrata in tenuem puluerē deducantur. & fiat electuarium, vt artis est.

PIETRO CASTELLI

SI chiama *Diaprunis* dalle Prune, che riceue in maggior copia, & anco *Diadamascenon* per eleggersi le prune Damascine. Si ritroua questo Elettuario in Nicolò Alessandrino al cap. 227. & nel Mirepsio all'Antid. 88. lo mette il Preposito, il Salernitano, e tutti i Ricettarij, & è in molto vso. La compositione è facile da farsi per esser ben esplicata l'arte nella ricetta: nondimeno qualche poco variano li scrittori: perche alcuni mettono à bollire nel decotto delle prune mezz'oncia di *Viole*, altri vn'onc. & altri vn'onc. e mez. Il Mirepsio, il Preposito, Luminare maius, Arnaldo, Lumen Apotecariorum, Cordo, Siluio, l'August. Andernaco, Vecchério, il Fesio, il Vercellese, e Buderone mettono mezz'oncia di Viole. al cõtrario il Salernitano, Siuigliano, Teobaldo, Iuberto, Bertaldo, i Bolognesi, Spinelli, Palermitani, i Bergamaschi, & i Valentiani, ne mettono vn'oncia, e mezza. Ma l'Alessandrino primo scrittore di questa ricetta, il Collegio Romano, il Tesoro de' Speziali, il Calestano, il Borgarucci, il Renodeo, Filippo Costa, il Melichio, il Santino, & altri tengono la strada di mezzo mettendoui vn'oncia di Viole.

Quasi tutti i scrittori mettono il numero di 100. *Prune*, e poi pigliano vna libra sola della polpa passata, e con tutto il decotto fattoui prima bollire le *Viole* fanno il siroppo. Alcuni hanno pigliato vna libra di Prune con il Siuigliano, ma hanno fatto male; perche non se ne può cauare vna lib. di polpa. Quirico de Augustis, e Suardo non vogliono definire il numero delle Prune, e sono lodati dal Calestano: perche, se bene si cauassero tre, ò quattro lib. di polpa di Prune per cõseruarla con il zuccaro per altro effetto, non fa caso. basta, che si caui vna lib. di polpa necessaria per il Diapruno. i Bergamaschi, & il Costa vogliono, che si pesino le Prune auanti, che si bollano, poi si pesi la polpa estratta, e le ossa con le scorze rimaste per sapere il vero peso della sostanza delle Prune, e dell'humidità aggionta: perche pigliandola semplicemente sarà più l'humidità, che la polpa, la quale a fatica arriuarà alle sei oncie. I Valentiani cõsiderando, che nel decotto si doueua far bollire onc. j. di viole, e che si doueua però pigliare tutto il decotto per il zuccaro: e che si doueua hauere lib. j. di polpa, hanno giudicato, che il decotto non doueua restar superfluo: ma che tante Prune doueuano essere, che dessero solo lib. j. di polpa, e poco più, e tanto decotto vi doueua restare, che bastasse per syroppare lib. ij. di zuccaro, che lib. iiij. potranno bastare. Hor dunque perche delle Prune altre grandi, altre picciole sono, vogliono, che si pesino auanti la cottura, e siano almeno lib. iij. perche così resterà lib. i. di polpa, & onc. vj. saranno tra le scorze, e l'osse: il resto, che sarà lib. j. e mezza, và nel decotto, perche hanno osseruato, che mettendo lib. v. d'acqua à bollire con le Prune, doppo la cottura l'acqua pesaua lib. j. e mezza, più di prima, ancor che si debba dire, che nel bollire, ne sia suaporata assai. onde il peso dell'acqua era dalla sostãza delle Prune; questa mi pare bella osseruatione da stimarsi. Ma se lo Spetiale volesse fare gran quantità di polpe di Prune per seruirsene in altre occasioni, potrebbe pigliare lib. j. di polpa cauata, e tanto decotto, che gli paia sofficiẽte per il zuccaro, cioè lib. iiij.

Ma il meglio modo sarà di pigliare 100. Prune Damaschine fresche, mature, e di grandezza mediocre, le quali pur pesaranno da 4 ò 5. libre, e si faranno bollire in vaso di terra inuetriato, & nõ nel stagnato, con tant'acqua, che le copra; & il Ceccarello mette circa lib. vj. d'acqua, quando pare, che si vogliano disfare, si leuano dal fuoco, & alquanto raffreddate, si passano per il setaccio, e di questa polpa se ne piglia vna libra, senza altro pensare all'acqua, che ritiene; perche così si contenta Nicolò, & il Collegio nostro. Poi nel decotto restante, si farà dare vn solo bollore alle Viole secche, (che fresche non si possono hauere al tempo delle Prune) e si colerà. poi con vn'oncia, ò manco di questo decotto. si cauino le polpe della Cassia, e delli Tamarindi, & con il resto del decotto, si mette il zuccaro, e si fa cuocere a consistenza di syroppo ben stretto, e quando sarà diuenuto tepido, vi si ponerà la polpa delle Prune, che sono già cotte, e ritornando al fuoco, si maneggierà continuamente con vna spatola, ò cocchiara fin che la superflua humidità sia consumata, e venga in forma giusta d'elettuario, e incominci ad attaccarsi al stagnato, ò vaso di terra, e questo basta per vnire il zucharo con le Pruna, e così fanno il Preposito, il Melichio, il Costa, il Siuigliano, il Ceccarelli, e Buderone, riputando mal fatto mettere a cuocere il zucharo con le pruna, fin che il zucharo sia ben cotto. *ad Syr. consistentiam*, perche la polpa impedisce, che non si conosca quando il zucharo, è diuenuto a consistenza di *Syr.* Ma il Salernitano, il nostro Colleggio, & altri molti fanno cuocere il zucharo, con la polpa delle pruna, e non fanno male; perche le pruna s'vniscono bene con il zucharo, e la superflua humidità si risolue, e basta stare auertito, come quãdo si cuoce la Cotognata, che quando si vol attaccare al stagnato si leui dal fuoco, perche è già spessa la polpa, quanto basta.

Leuato il vaso dal fuoco, & alquanto raffreddato, vi si dissolueranno le polpe della Cassia, e delli Tamarindi passate per il setaccio con l'aggiunta di minor quantità di decotto, che sia possibile, per non esser necessitato di far esalare al fuoco, questa humidità superflua: perche la Cassia non vole bollire, riputando per grand'errore, che Arnaldo, il Calestano, il Ceccarelli, & alcuni altri, queste polpe della Cassia, e delli Tamarindi già passate, e pesate disfacciano nello stagnato cõ bona parte

na parte del decotto, e poi vi aggiongano il *Syr.* cotto con le pruna a bona consistenza, e di nouo tornino al fuoco a cōsumare la troppo humidità, che a sproposito vi hanno aggionta, essendo fatica superflua, dannosa, e contra l'arte, e non vedono, che quando la ricetta insegna *coquantur ad congruam spissitudinem*, già il zucchero, e le pruna sono cotte alla spessezza, e le polpe non sono già cauate con vn poco del decotto, e per quel poco, acciò non vi resti l'humidità, si deue darli vn poco di calore, che non l'abrugi, e non si dice, che se li aggionga nouo decotto per poterle cuocere di nouo insieme.

In vltimo s'aggiongeranno le polueri fatte sottilissime con l'arte più volte detta, auuertendo di mettere il peso giusto come è scritto nella ricetta, se bene il Myrepsio, il Preposito, i Bolognési, Fuchsio, Siluio, Renodeo, e Buderone lasciano il Cinnamomo, il Renodeo lascia lo Spodio, & altri lasciano il seme del cocommero, cioè l'Alessandrino, Manlio, Suardo, Quirico, Filippo Costa, e'l Borgarucci.

Adoperamento.

Questo medicamento è leggierissimo, e benignissimo, onde è lodato da Nicolò per li mali acuti, e peracuti, per il Sinocho, e per le febri ardenti, e si può dare tanto nel principio, quanto nel augmento, e nello stato delle infermità, perche euacua solamente dalli intestini leggiermente, contempera la bile, e lascia il corpo lubrico. Marco Oddo lo chiamò solutiuo nel primo grado verso il secondo. il Myrepsio lo loda per le terzane continue, per l'hettiche, per il Marasmo, e per le febri lipirie, e tutte l'altre febri calde: ma si può dare anco in tutte le infermità calde, alli mali del polmone, del petto, delli reni, e della vessica.

Il Massaria scrisse. *Ego autem rarò admodum, aut nunq; illo vti consueui, ac potissimum in febribus, quod illud recipiat pruna, Tamarindos, Sandala, Spodium, & alia multa medicamenta adstringentia, quæ aliàs diximus in febribus non conuenire.* A mé pare, che il timore del Massaria sia vano, perche la prima suppositione è falsa, cioè che le cose astringenti siano sempre da fuggirsi nelle febri, benche in minima quantità, perche nō fanno ostruttioni, come egli pensa: ma confortano la natura, che é quello, che sempre Galeno auuertisce, che con i rilassanti, si mescoli qualche cosa astringente per confortare le parti principali, & in particolare il fegato, e così secondo il Massaria nelle febri sariano dannate la Conf. di Hiacinto, l'Alchermes, il Diatriasantali, il Diarrodon abbatis, il Belzoar, le poluerí cordiali, il sugo de limoni, &c. Ma che le pruna, e i Tamarindi non conuengano nelle febri é mera imaginatione del Massaria, e per il contrario Mesue e tutti i Medici li lodano, come anco i Santali, e lo Spodio: onde diremo, che il Massaria si mosse à biasmare il Diapruno senza raggione alcuna, e quella che apporta, è nulla: perche egli pur vsa il Reub. nelle febri, il quale è assai più astringente di ciascuno delli rifiutati da esso.

Circa la Dose l'Alessandrino, il Myrepsio, & il Salernitano lo danno alla grādezza d'vna castagna la mattina, al mezzo di, e alla sera, & ad ogn'hora del giorno: cioè non tre volte il di; mà in che hora si sia, perche è medicamento debbole, che non conturba il corpo. Arnaldo onc. j. i Bolognesi ne danno vn'oncia, ò xij. dramme. il Cordo ne dà due oncione insieme con il Montagnana. il Rullando. 4. ò 5. dramme, alle volte 8. ò 10. Ma il mio discepolo voglio, che ne sappia la dose raggioneuole, e dica.

	dose piccole	grandi
di polpa di Prune.	2.	1
di Tamarindi	÷.	1/4
di Cassia.	1	÷.
di Rabarbaro.	3	1
di Viole decotte, & in poluere	1	÷.
	8	3

Tutto l'Elettuario pesa onc. 46. perche l'ingredienti pesano. onc. 42. e del decotto grosso, che resta, con il zuccaro so conto siano onc. iiij. almeno. onde la minor dose sarà cinq; onze, e mezzo, e la maggiore. oncie xv. che e troppo gran robba da dare ad vn'infermo. onde si sappia, che questo medicamento e troppo leggiero, e vole esser acuito, & aiutato da più potenti, e però serue per farne l'Elettuario di Sebesten, & il Diapruno solutiuo. e per darlo con la Hiera, & altri medicamenti.

Diaprunum solutiuum.

Quod si laxatiuum efficere volueris, cuilibet libræ immisce. Diacridij, *drach. septem*, dum ab igne deponitur.

PIETRO CASTELLI

Se il Diapruno lenitiuo lo vogliamo fare solutiuo, il nostro Collegio l'insegna facendoui aggiongere il Diagridio. il Marinelli scrisse, che era meglio metterui la scammonea, che il Diagridio, che vi entrauano corrigenti à bastanza, & il Preposito scrisse *Scammoneæ* ne explicò, se la voleua preparata: e douendo stare la Scammonea nel l'Elettuario longo tempo, oue si haueua da fare la fermentatione con l'altre cose, nella quale la Scammonea perde assai della sua malignità, e forza, non era necessario cuocerla prima. Ma tutti gl'altri Autori qui sono d'Accordo di porui il *Diagridio*, & il nostro Collegio l'hà scritto chiaro.

Circa il peso per ogni lib. di Diaprunis lenitiuo mettono alcuni mezz'oncia di Diagridio, e viene ad essere scrup.j. per oncia. ò verò gr.iij. per drãma, e ciò fanno il Preposito, Cordo, Siluio, Renodeo, Buderone, Fesio, Andernaco, Fuchsio, Quirico de Augustis, e Iuberto. Mà sei dramme ne mettono i Bolognesi, e viene ad essere scrup j. $\frac{1}{2}$. per oncia, cioè gr. iiij. $\frac{1}{2}$. per dramma. Altri nè mettono dram.vij. per lib. (che viene ad essere dram. $\frac{1}{2}$. e gr. vj. per oncia, cioè gr.42. e poi gr.v. $\frac{1}{4}$ per dramma. Ma il Siuigliano dice. che sono grana 32. per oncia. Spinello gr.iiij. per dramma, & il Melichio gr. 35. l'errore stà, che fanno le drã. di 60. grani) è tanto Diagridio mettono il Collegio Romano, Nicolò Alessandrino, Myrepsio, il Salernitano, il Siuigliano, il Calestano, Manlio, Suardo, Dessenio, Bertaldo, il Vercellese, il Melichio, Spinelli, il Costa, il Santino, i Fiorentini, & i Bergamaschi. Ma il Vecchierio ne messe onc. j. così entrano scrup.ij. per oncia, e grana vj. per dramma. il Nostro discepolo sia auuertito di saper l'vsanza delli Speciali oue starà, e la quantità del Diagridio, che mettono nell'elettuario; perche il Fauentino medico illustre, essendo auuezzo in Bologna ordinare il Diaprunis oue s'vsaua lenitiuo, poi andando a Padoua; e ordinando similmente il Diaprunis, fù dato all'infermo il solutiuo con grandissimo pericolo della vita.

La compositione è facilè, perche ò subito fatto l'elettuario, ò quanto si vole doppo, si deue aggiongere il Diagridio poluerizzato, e mescedarlo benissimo, acciò vgualmente tutto l'elettuario ne partecipi. ne deue lo speciale benche il Diagridio sia corretto) darlo alli infermi, se non vn Mese doppo, che è composto, acciò sia fermentato, e scriuono i Valenziani. *Tamquam praeceptum habere debent Pharmacopolæ, vt Diaprunis solutiui confectioni per aliquod tempus scammonium sit permixtum, antequam eo vtantur, vt corrigatur, cum carne prunorum facultas ferrans, seu corrodens, & inflammabilis.* onde male quelli fanno, che mettono il Diagridio subbito. che il Medico l'ordina: mà più riprensione meritano quelli, che ci mettona la Scammonea, perche il Diagridio é già corretto, e non hà tanto di bisogno della fermentatione quanto la Scammonea.

Adoperamento.

IL Diaprunis solutiuo, perche opera in virtù della Scammonea cotta, si deue dare con riguardo; però Nicolò auuertisce, che non si dia a tutte l'hore, come il lenitiuo: ma la mattina come l'altri solutiui. dicesi che gioua alli medesimi mali, mà conuiene più tosto nella declinatione quando l'humori sono concotti, e atti ad esser purgati, & euacua principalmente la Collera. E l'Augustani. dicendo, che il Diagridio non conuiene nelle feb. meno questo concedono.

La sua Dose il Siuigliano dice che é da dram. ij. alle iij. Arnaldo de Villa noua. alle dram. iij. il Massaria oncia mezza. Rullando dram. ij. insino alle iiij. e alle 6. Carlo Amato ne da dram. i ij. insino a dram.xij. & Oddo lo pose tra li solutiui del terzo grado. Noi seguendo la regola data, perche vna libra d'elettuario di Diaprunis lenitiuo fà due dose piccole, & vna grãde, e sette dr. di Diagridio fanno 21. prese piccole, e 11. dose grandi, diremo, che la minor dose del Diaprunis solutiuo, e 4. $\frac{11}{21}$ cioè dr.iiij. e mez. in circa, e la maggiore 8. $\frac{8}{11}$ cioè dramma viij. e mezza, e questa conterrà quasi scrup. ij. di Diagridio, e quella scrup. j. come è la sua dose.

Electuarium è Sebesten.

RECIPE Sebesten recentium. *vnc. quinq; Infundantur in libra vna aqua violarum, & bulliant, deinde colentur, & colatura adde.*

Aquæ Iridis.
Anguriæ. *an. vnc. sex.*
Succi Mercurialis depurati. *vnc. quatuor.*
Tamarindorum.
Prunorum siccorum contusorum. *ana vnc. quinque.*
Violarum.
Seminum Melonum.
Cucumeris.
Cucurbitæ.
Citruli. *an. vnc. vnam.*
Coquantur simul, vt artis est, & fortiter exprimantur, deinde adde.
Diaprunis non solutiui. *lib. vnam, & semis.*
Penidiorum. *vnc. octo.*
Pulueris Diachridij. *drach. tres, & semis.*
Fiat electuarium.

PIETRO CASTELLI

QVesto elettuario si chiama Diasebesten del Montagnana, perche si ritroua da esso scritto nel suo Antidotario, e se bene il Calestano, il Costa, e qualchedun'altro dubitano, se Bartolomeo Montagnana nè sia stato il vero autore: perche dicono ritrouarsi in altri, che furono prima di lui, non dimeno questo poco importa: basta sapere, che la nostra ricetta é cõforme a quella, che si legge nel Montagnana, e l'istessa si ordina nel Ricettario fio-

tario Fiorentino, nel Caleſtano, nel Coſta nel Melichio, e in Buderone. Gl'altri Antidotarij variano vn poco; perche alcuni dicono, che non baſta vna lib. d'acq. di *Viole* (la quale deue eſſer deſtillata da i fiori, non dalle foglie) per l'infuſione, e per la bollitura di cinq'oncie di Sebeſteni; ma ne vogliono lib. ii. cioè i Bergamaſchi, il Melichio, & il Santino; e per il contrario il Vercelleſe ne piglia ſolamente mezza libra, che è troppo poco. Poi alcuni cõ il Fuchſio, e il Cordo pigliano il ſugo dell'*Iride*, e nell'*Anguria*. L'Auguſt. Acqua d'Iride: ſugo d'Ang. Ma communemente gl'altri l'acqua deſtillata delli fiori, ò della radice del giglio pauonazzo, e per l'acqua d'Anguria i Fiorentini, il Feſio, & il Ceccarelli interpretano di *Cocommero*, e ſi deue pigliare l'acq. del frutto detto in Roma *Cocommero d'horto*, in Napoli *Melone d'acqua*, che il Mattiolo, Anguillara, Lacuna, Geſnero, Dodoneo, Caſtordurante, l'Hiſtoria Generale, Camerario, e Bauino, vogliono che ſia l'Anguria d'Aetio, e delli Arabi: e di queſte acque tutti ne pigliano an. oncia vj. eccetto i Bergamaſchi, il Melichio, & il Santino, che ne vogliono an. lib.j. lo Spinello pẽſa, che ſia meglio dell'acqua d'Anguria, il proprio ſugo, & lo fà tagliando vn poco il Cocomero, poi ſcauãdo vn poco di polpa in mezzo, & tra due hore ſi troua l'acqua in mezzo. ma à me pare più corruttibile. gl'Auguſt. laſciano le Viole. Poi delli 4. *ſemi communi* freddi nè mettono an dram. j. Bologneſi, l'Auguſtani, Andernaco, Placotomo, il Feſio, & il Corteſe: altri mettono ſolo vn'onc. trà tutti i ſemi freddi, come il Ceccarello: altri mettono per tutti il ſeme di *Mellone*, cioè il Caleſtano, il Corteſe, & il Ceccarello: mà fanno male, perche ſi deue obedire all'Autore quando ſi può: ma del *Diagridio* tre dramme ſolamente pongono il Manlio, Andernaco, Feſio, Placotomo, l'Auguſtani, i Bologneſi, & il Corteſe; e drãme iiij. ✠. il Cordo. laſciano il Caleſtano, & il Borgarucci *le Pruna, e li Tamarindi*, ma il Melichio, & il Santino, ne mettono an. onc. vj.

Circa alla preparatione, ſe non vogliamo mettere la ſoſtanza delli Sebeſteni, e delle Pruna ſecche nell'Elettario, baſterà la quantità dell'acqua ſcritta dall'Autore, & il modo nella ricetta chiaramente poſto, il quale fà infõdere i Sebeſteni più freſchi, che ſi poſſano hauere, ſcarnati con il coltello dall'Oſſa, e tagliati in 3. ò 4. parti. l'Auguſtani ſcriueno. *Sebeſten ſine nucleis* onde io peſarò la polpa, & lodo, che ſiano poſti anco in vn vaſo di vetro ſerrato in luogo ben caldo, per vn hora con il Melichio, ò per due, ò tre con il Caleſtano, ò per 12. con il Ceccarello, ò per 24. con li Bergamaſchi, dandoli vn ſolo bollore. ò quanto baſti per pigliare la virtù delli ſebeſteni: e ſi coleranno, e ſpremeranno diligentemente. Et alla colatura s'aggiongerà l'acqua di Giglio, di Cocõmero, il ſugo di Mercorella, cõ la polpa delle prune ſecche, ſeparata dall'oſſa, auãti ſi peſi con l'Auguſtani, e alquanto peſta, le Viole ſecche, e i ſemi freddi mondati, e piſtati, e doppo, che haueranno bollito vn poco, ſi colino, e ſi ſpremino forte, & alla ſpremitura s'aggionga il Diapruno ſemplice non ſolutiuo, e li Penidi, e doppo, che al fuoco ſarà conſumata tutta l'humidità ſuperflua, leuato il vaſo del fuoco, e raffreddato, s'aggiõgerà la poluere del Diagridio. Ma alcuni acciò i ſemi freddi ſi diſſoluano bene, li peſtano diligentemente, e con parte del decotto detto ne fanno il latte, ò l'emulſione, la paſſanno per la ſtamigna, e la mettono con il decotto, cioè il Melichio, il Caleſtano, il Coſta, e i Bergamaſchi: vi ſono anco il Ceccarello, il Coſta, & il Melichio, che non fanno bollire il Diaprunis con il decotto; ma con li penidi fanno conſumare l'humidità, poi li aggiongono, il Diaprunis, e finalmente il Diagridio.

Se vorremo mettere la ſoſtanza de i Sebeſteni, delle Pruna, & de i Tamarindi non baſterà l'acqua detta: ma biſognerà vn poco più quantità per cuocere bene le Prune ſecche, e li Sebeſteni, acciò la lor polpa ſi poteſſe paſſare per il ſtaccio, & il Marinelli dice, che errano quelli, che per macerare, e bollire i Sebeſteni, temono, che il decotto n'acquiſti viſcoſità: perche l'Autore ciò hà voluto per lenire, e fermare gl'humori acri. Si deue dunque in bagno Maria dentro vn vaſo ben ſerrato, acciò manco humidità ſuapori, doppo l'infuſione detta, bollire, e cuocere, poi peſtare, e paſſare per il ſetaccio la polpa. Et i Tamarindi con vn poco del detto decotto humettati ſi paſſeranno per il ſetaccio, & il reſto del decotto diſſoluto, e paſſato con li 4. ſemi ben peſti ſi cuocerà con li penidi a forma di ſyroppo, e più ſodo, poi aggiongendo le dette polpe, i Tamarindi, & il Diapruno, ſe ne farà l'Elettuario chiamandolo Diaſebeſten lenitiuo. Ma aggiongendo il Diagridio ſi chiamerà Diaſebeſten ſolutiuo. In Roma perche ſi prepara ſempre con il Diagridio, come ſta nella ricetta, ha il ſemplice nome di Diaſebeſten. l'Auguſtani fanno cuocere i Tamarindi, i Sebeſteni, e le prune con l'acque diſtillate, poi v'aggiongono, il ſugo, il Diaprunis: indi i Penidi, poi il reſto. Altri cauano l'emulſione delli ſemi freddi, quali fanno bollire con i Penidi, & vniſcono con l'altre coſe.

Adoperamento.

E Lodato queſto Elettuario dal Montagnana per le febri: eſſendo che purga la colera, la pituità, e qualche poco della melanconia, più preſto leniendo, che ſoluendo. e vale alle febri coleriche, cõtinue, e intermittenti, pure, e nõ pure, ſeda l'aſprezza delle febri, la ſete, e le vigilie, e rimoue anco l'amarezza della bocca, e di più purga le materie acute, e pungenti, che trauagliano le ſtrade dell'vrina, e della veſſica. il Maſſaria ſcriue, che appreſſo i Me-

so i Medici volgari ha nõ sò che prerogatiua per i mali caldi delli reni, e della vessica, ma doueua pur egli dire, che valeua appresso i Medici non volgari par suoi.

La sua Dose secondo il Montagnana sono 5. ò 6. dramme, e anco vn'oncia. il Montano al conseglio 2. delle febri. dà dram. x. del Diasebesten solutiuo in vn rustico, & dubita che sia troppo leggiero, dicendo che in onc. j. entrano gr. iij. di Diagridio. Andernaco, il Massaria, e l'August. ne danno insino a x. dramme, & Oddo lo mette nel primo grado de i solutiui: Ma se l'Elettuario sara fatto, come dice l'Autore con il solo decotto de i Sebesteni, &c. tutto l'Elettuario sara di 45. oncie in circa, & ogni oncia hauerá gr. 5. $\frac{3}{4}\frac{7}{5}$. Ma fatto con tutte le polpe al 2. modo detto pesara cinque ócie di più, & vn'oncia d'Elettuario hauera g. 5. $\frac{1}{2\,5}$ di Diagridio. però se ne potra dare senza pericolo. ij. e iij. oncie, e più.

Cassia extracta ad clysteres.

Recipe violarum.
Violariæ.
Maluæ.
Mercurialis.
Parietariæ.
Betæ. *an. manip. vnum.*
Fiat horum decoctio in sufficienti aqua, & cũ hac decoctione, Pulpa Cassiæ extrahatur, & canna eius interiores lauentur, deinde
Recipe pulpæ Cassiæ cum hac decoctione extractæ, & ad spissitudinem coctæ. *lib. vnã.*
Mellis. *lib. semis.*
Coquatur ad consistentiam electuarij.

PIETRO CASTELLI.

Questa Cassia per i Clysteri in Varij modi si troua descritta dalli Autori. il Calestano in lib. 12. di decotto commune per i Clysteri fa cuocere di zuccaro rosso lib. 4. e di Mele lib. 8. a spessezza di Mele, poi v'aggionge quattro lib. di polpa di Cassia, e lib. 2. di polpa di Prune, e ne fa al fuoco Elettuario. Altri con il decotto, qui antescritto dissoluono vna lib. di polpa di Cassia, e mezza di polpa di Prune, e tre lib. di Mele spumato, e ne fanno Elettuario. Alcuni nel decotto dal Collegio scritto aggiongono mezzo manipolo *d'Assenzo*, come i Fiorentini, i Bergamaschi, il Melichio, Renodeo, Santino, Buderone, e Iuberto. Altri mettono il *Zuccaro*, in vece del Mele, cioè Placotomo, e Buderone. Ma i Bergamaschi la fatta cõ il Mele chiamano *Cassia Mellis*, e fatta con il Zuccaro, dicono *Cassia Sacchari*. l'August. Zuccaro lib. j. ÷.

In fare questa Cassia, secondo il Collegio Romano, molti non intendono la ricetta: perche non si deue aggiongere la polpa di Cassia al decotto, e farla bollire infino alla consumatione del decotto, essendo che la Cassia buona nõ ricerca troppo cottura. Ma per li Speziali, quando estraheno la polpa della Cassia, gl'auanzano le canne imbrattate di Cassia, & hanno della Cassia, vecchia, e molti fragmenti, per cauarne da essi qualche vtile, concedono i Medici, che con il decotto detto, si lauino diligentemente i fragmenti delle canne di Cassia acciò il decotto pigli quãto più polpa può: poi si coli il decotto, e si facci cuocere alla spessezza di Mele acciò resti la polpa, e suapori il decotto. & all'hora per ogni libra di questa Cassia, il Collegio Romano concede mezza lib: di Mele per ridurla in forma d'Elettuario, e cosi anco ordinano i Bolognesi, & i Fiorentini. Ma Renodeo pone di Mele, e di Cassia, ana parti eguali. Alcuni per vna lib. di Cassia, vna lib. e mezza di mele, ò di zuccaro, cioè i Bergamaschi, l'Augustani, Buderone, Placotomo, & il Cordo. Ma il Melichio, & il Vercellese mettono lib. ij. di mele.

Alcuni, come i Bergamaschi, & il Renodeo fanno questa cassia con più spesa, facendo bollire il decotto scritto con il Mele alla consumatione dell'humidità, poi aggiongono vna lib. di bona polpa di cassia, di nouo cauata, e senza farla bollire, ne fanno Elettuario, ma questa si può dare per bocca.

A fare il decotto il Ceccarelli con i Bergamaschi mettono 6. lib. d'acqua. Renodeo lib. iiij. cosi anco Buderone, & i Bolognesi ne pigliano lib. x. ma non si può definire, perche à lauare assai canne di cassia lo Speziale hauerá di bisogno di più acqua. Hor dunque il nostro Speziale piglierà di foglie di Viole, di Malua, di Mercorella, di Parietaria, e di Bieta, ò vn manipulo, ò più secondo la quantità del decotto, che deue fare per tante scorze di cassia, & pensi di cauarne vna lib. di polpa, e con acqua quanto che basta le faccia bollire conuenientemẽte, e nel fine aggionga le viole, e subbito leui il vaso dal fuoco, poi lo coli, e nella colatura laui tutte le scorze di cassia, che hà in bottega, e tutti i fragmẽti, poi coli questa lauatura, e faccia consumare al fuoco tutta l'humidità, finche la polpa estratta nel decotto diuenga a spessezza di Mele, & all'hora per ogni libra di questa polpa, così preparata, potra aggiongere libra mezza di mele. (alcuni Speziali poco buoni, mettono lib. j. di Mele, come dice Gio. Paolo Zangmaistero sopra Iuberto) e la conserui in forma d'Elettuario; e non accade aggiõgerui altra polpa di cassia, come malamente insegna il Ceccarelli. Ma se lo Speziale non hauesse scorze grasse, all'hora per hauere la cassia per i clysteri sará necessario pigliar la polpa bona.

(†)

Adope-

Adoperamento.

SI vsa in Roma solamente per i clysteri, quando si hà da lenire il ventre, e spurgarlo delli humori acri, e biliosi, & è medicamento senza alcuna acutezza, ò mordicatione, benigno, e leggiero, che conuiene ad ogni persona delicata; è solamente vn poco ventoso per quelli, che hanno l'intestini pituitosi, e rilassati. Si può vsare nelli clysteri j. ò iij. oncie.

Electuarium Lenitiuum.

R Ecipe passularum enucleatarum.
Polypodij quercini.
Senæ orientalis. *an. unc. duas.*
Mercurialis. *manip. vnum, & semis.*
Iuiubarum.
Sebesten. *an. nu. viginti.*
Capillorum Veneris.
Violarum.
Hordei mundi. *an. manipulum vnum.*
Prunorum damascenorum enucleatorum.
Tamarindorum. *an. drach. sex.*
Glycyrrhizæ. *unc. semis.*
Coquantur ex arte, colentur. in colatura dissolue.
Pulpæ Cassiæ fistularis.
Tamarindorum.
Pulpæ Prunorum recentium.
Sacchari violati. *an. unc. sex.*
Sacchari optimi. *lib. duas.*
Pulueris Senæ. *unc. vnam, & semis pro qualibet libra Electuarij.*

Quod si pulpam Prunorum saccharo conditam pro recenti apposueris, augenda est quantitas, & pro uncijs, imponenda est libra vna & semis pulpæ conditæ.

PIETRO CASTELLI

DI questo Elettuario non si sà l'Autore: ma si vsa communemente per tutto. I Fiorentini lo chiamano Diasena fresca magistrale. Il Borgarucci, Andernaco, e Iuberto scriuono Diasena di Rasis. l'Augus. E. lenitiuum Florenzolæ. e vi mettono di Zuccaro solamente oncie vj. e di sena onc. iij. lo Spinello pone di Zuccaro bianco oncie vj. e di sena onc. iij. ÷. e si scorda de i pesi del Orzo Giuggiole, regolitia. Hor qui di *Capeluenere, di Viole, e d'Orzo* mondo mettono i Fiorétini solamente mezzo manipolo. il Mercuriale aggionge due oncie di *Malua*. e pone di Mercorella manip. mezzo. i Mantouani, & il Costa vsano vn altro Lenitiuo diuerso, e scammoneato.

A fare il nostro Lenitiuo bisogna prima far bollire il Polipodio amaccato, e l'Orzo mondo: poi s'aggiongeranno le Prune leuate dall'osso, e pesate: poco di poi le Giuggiole, i Sebesteni tagliati cō il coltello, e le Passule leuatone l'acini di dētro: poi la Liquiritia: e di li a poco la Sena, e quando il decotto sarà quasi ridotto alla terza parte, s'aggiongerà la Mercorella, i Tamarindi, il Capeluenere, e le Viole bastando, che habbiano vn sol bollore, e subbito rifreddata vn poco la materia si sprema fortemente.

L'acqua per il decotto si lascia alla discrettione delli Speciali; se bene il Ceccarelli mette lib. x. d'acqua, i Bergamaschi lib. vij. Bertaldo, & il Mercuriale lib. vj. il Marinelli lib. v. & alcuni auuertiscono, che si faccia poca decozzione, e si consumi insino alla terza parte; e basta, che restino lib. ij. di decotto colato per cuocere in siroppo due lib. di zuccaro, come mettiamo noi; se bene i Fiorentini, i Bergamaschi, il Cordo, Placotomo, il Calestano, il Borgarucci, il Vercellese, Manlio, e Budetone mettono di zuccaro lib. iij. e mezza: i Bolognesi nel Elettuario Lenitiuo, che chiamano Diasena lenitiua, mettono lib. mezza di zuccaro. ma poco doppo replicando l'istessa ricetta con il nome di Diasena lenitiua di Rasis, nel fine vi pongono lib. ij. mezzo di zuccaro: nella seconda Editione lib. j. ÷. & il Fesio varia l'vltime dose. Iuberto pone *Sacchari sim. Sacchari viol. an. onc.* vj. così anco il Mercuriale, e l'August.

Per cauare le polpe della Cassia, e delli Tamarindi, si piglierà quanto manco decotto si può per humettarli, e si pesarà il decotto, e li semi, che restano per sapere la quantità giusta delle polpe, delle quali i Fiorentini non pigliano oncie vj. come noi; ma oncie vii.

Poi con il detto decotto, e le due lib. di zuccaro si farà il siroppo ben cotto, al quale leuato dal fuoco, & intepidito s'aggiongeranno le polpe estratte della Cassia, delli Tamarindi, e delle Prune fatte, come si è detto nel Diaprunis. in niuna maniera imitando l'errore del Ceccarelli, il quale dissolue le dette polpe con vna portione del fatto decotto, e conseruato per questo effetto, e poi bisogna, che faccia ribollire l'Elettuario per consumare l'humidità superflua, errore troppo grosso, ma cōsueto al Ceccarelli nell'altri sopradetti Elettuarij. E che il bon Speziale non debba far bollire le dette polpe espressamente l'auuertisce il Bertaldo, & altri.

Horse lo Speziale non hauesse le Prune fresche, ma la polpa auanzata nel fare il Diaprunis, e con il zuccaro conseruata, permette il Collegio nostro, che l'vsi; ma con riguardo, che per hauere sei oncie di polpa di prune accresca la dose della conserua, e sminuisca il zuccaro, secondo la proportione di quanto ne hà messo con le Prune, & il Collegio fa conto, che lo Speziale in condire le Prune habbia

habbia messo il doppio di zuccaro; così per hauere onc.vj. di polpa, perche é meschiata con lib.j. di zuccaro, conuerrà pigliare lib.j. e mezza, di prune confettate, e per esser con queste lib.j. di zuccaro, non ne metterà se non vna libra per il syroppo. Ma se le prune fossero concie con altretanto zuccaro, il che biasma il Melichio, perche presto si guastano, se ne piglierà lib. j. e del zuccaro lib.j. e mezza; perche con le Prune vi è lib. mezza: il Calestano parlando del Diaprunis dice, che soleua conseruar le prune con il terzo del zuccaro, il che mi par troppo poco. pur se lo Spetiale lo facesse per hauer onc.vj. di polpa di prune, douerebbe pigliare di tal conditura onc.ix. e le tre oncie di zuccaro, che sono con le prune sminuirle dall'altro zuccaro.

Per zuccaro violato intendesi la conserua delli fiori delle Viole, la quale si deue mettere nel syr. cotto insieme con le polpe dette. e quando la mistura sará rifreddata si pesará, e per ogni lib. d'Elettuario si aggionga vn oncia, e mezza di poluere di Sena, che se tutto l'Elettuario pesa lib. v. vi bisognerà di Sena onc. vij. e mezza. Ma per tutta la compositione pigliano onc.iij. dram. iij. e mezza. il Cordo, il Calest. il Vercellese, Placotomo, Mãlio, Buderone, & i Bolognesi. Ma l'Aug. onc.iij.÷. Et il Mercuriale ne mette dramme xi. per libra d'Elettuario, & il Marinelli vn'oncia sola. Buderone v'aggionge dram.v. d'anisi per leuare i flati, ma altri dicono, che è superfluo, non hauendo veduto produr flati da questo Elettuario.

Adoperamento.

QVesto Elettuario opera benignamente, e purga il corpo per la sua facoltà lenitiua, e mollificatiua: e manda fuori dalli intestini, senza riguardo l'humori, che vi ritroua, ò sian biliosi, ò melancolici, ò pituitosi, e tutti l'escrementi, che più frequenti si ritrouano nelli intestini, e non trascende oltre il fegato, purga le feccie senza molestia, e lascia il corpo lubrico, & è lodato assai per la puntura, e per altri mali del petto, nõ già perche euacui dal petto: ma percioche purgando le feccie senza commotione il torace sta più libero.

Il Massaria biasmando l'Elettuario lenitiuo non parla del nostro, ma di quello, che riceue il turbit, la scammonea, li Mirabolani. nè douerebbe temere della Mercorella, se bene crede, che *Ventriculum non leniter labefactat*. perche oltre che é poca, è ben corretta.

Circa la dose, Marco Oddo scriue, che era solutiuo in primo grado, però sicuramente se ne potena dare bona quantità. il Cordo ne dá vn'oncia, ò due. Ma se con la regola di sopra data, inuestigaremo la sua dose, trouaremo, che sarà da vn'oncia, à due oncie, e mezza, & anco alle tre.

Diasena.

REcipe Auellanarum tostarum. *numero quinquaginta.*
Sacchari. *vnc. sex.*
Senæ orientalis. *vnc. tres.*
Cinnamomi. *vnc. vnam*
Lapidis cyanei, siue lazuli. *drach. tres.*
Serici tosti.
Caryophyllorum.
Galangæ.
Piperis.
Spicænardi.
Ocymi.
Foliorum Caryophyllorum.
Cardamomi.
Croci.
Zingiberis.
Zedoariæ.
Florum Rorismarini.
Piperis longi. *singul. drach. duas.*
Lapidis armeni. *drach. vnam.*
Mellis despumati. *quod satis est.*
Confice electuarium.

PIETRO CASTELLI

LA ricetta è tolta dal Salernitano. e se bene il Mirepsio, Arnaldo de Villanoua, & alcuni altri apportano molti Elettuarij con il nome di Diasena, sono però tutti diuersi da questo; il quale è vsato da molti Autori, i quali poco tra di loro variano. Solamente che il Prépósito lasciò la Zedoaria, forsi per errore del scrittore. Nicolò, e communemente tutti scriuono semplicemente. *Cardamomi*. ma i Bolognesi, & i Bergamaschi vogliono il maggiore, il Ceccarelli il minore, & alcuni mettono ambedue i Cardamomi, cioé il Suardo, Quirico, il Siuigliano, il Borgarucci, il Calcstauo, il Melichio, & il Santino. Quando il Salernitano scriue *fol. gar.* quasi tutti interpretano *foliorum Garyophillorum*, e mettono, ò il folio malabatro, ò le foglie de i Garofani, ò della Cannella, ò l'istessi Garofani, ò il Macis. Má il Vercellese contende, che si intendano due cose il folio, & i garofani, ma non può ciò essere, perche già di sopra vn'altra volta Nicolò há scritto. *Garyophyllorum*.

Le Auellane, ò nocchie deuono esser bone, belle, e torrefatte, e seccate per liberarle dalla scorza, e poterle poluerizzare; ma non deuono esser abbrugiate. in Messina si trouerannо in abbondanza, piacendo assai alli Signori Messinesi mangiare le nocil-

le mnidlle galeate cioè arrostite in forno. Per il *Cinnamomo* si piglierá la scritta dose di bona Cannella, e non onc. ij. con i Bolognesi noui; ne cō Cortese dram. ij. perche non è compositione dell'Antichi, che vsauano il vero Cinnamomo, qual credo che Nicolò non habbia mai veduto, non che vsato. Del *Lapis Lazuli* tutti mettono dram. iij. eccetto il Preposito, che ne scriue dram. ij. Et hò auuertito, che nè il Salernitano, nè il Mirepsio, né il Caietano, nè il Collegio Romano scriuono se il Lapis Lazuli, e l'Armeno si debbono lauare.

Ma lo notarono il Preposito, il Vercellese, il Borgarucci, il Cordo, il Melichio, il Santino, i Bolognesi, li Augustani, & i Bergamaschi. & aggionge Buderone del Lapis Lazuli. *loti non vsti*. Io stò in dubio, se il Lapis Lazuli si debba abbrugiare, e lauare; perche questo medicamento hà di zuccaro onc. vj. di poluere onc. vij. e dram. vj. e 50. nocchie, che mondate, e seccate pesano onc. j. e mezza, e mettendoui il triplo di Mele non computando il zuccaro cioè libre ij. onc. iij. dram. vj. e tutto l'Elettuario compito pesarà onc. xxxxiij. & in tutta la ricetta di purgante non vi è se non tre oncie di sena, tre dramme di Lapis Lazuli, & vna di Lapis Armeno, che in vn'oncia d'Elettuario verrà ad essere mezza dramma in circa di Sena, cinque grani di Lapis Lazuli, & vn grano, e mezzo di Lapis Armeno. qual dose non è atta da purgar niente, se consideraremo, che Mesue dà vna, e due dramme di queste pietre lauate, e delle non lauate mezza dramma, insino ad vna e mezza. dunque diremo, che essendo pochissima quantità di questi purganti, e molti i correttiui si debbono pigliare manco corretti, e più validi, che si può, cioè senza esser lauati: e perche è più potente il Lazuli adusto, che il crudo, io consiglio, che si prenda il Lapis Lazuli abbruggiato, e macinato sottilmente, ma non lauato. E l'Armeno senza esser punto lauato, altrimente due oncie di questo Elettuario non saranno bastanti a mouere vna sola volta il corpo. Ma per esser raro il Lapis Armeno, onde i Speziali non lo possono hauere facilmente. però il Septalio, l'Augustani, & il Ceccarelli sostituiscono il Lapis Lazuli. il Collegio Romano parlando delli medicamenti sostituti, scriue: *Lapide Armeno. Lapis Armenus, ex metallorum fodinis Germaniæ, e la roccha delle torbine*. mi pare che parli troppo oscuro, se bene parla Italiano, e questo sostituto è tanto raro quanto l'Armeno. Ma auuertiscano i gioueni di non errare, e pigliare il Bolo Armeno per il Lapis Armeno, come sò che alcuni indegni del nome di Speziale hanno fatto.

Et è anco d'auuertire, che alcuni mettono solamente due libre di Mele, forse computādo la mezza libra di Zuccaro per Mele, cioè il Cordo, Suardo, Quirico, Augustani, Cortese, il Vercellese, e Borgaruccio. noi ne mettemo il triplo, non computando il Zuccaro, cioè lib. ij. e mezza, e sono con noi il Ceccarello, il Melichio, il Santino. il Siuigliano, e Buderone. Ma i Bergamaschi mettono il quadruplo di Mele: i Valentiani vi mettono il vino con il Mele.

La preparatione si farà così, quando il Mele sarà schiumato, e cotto, se li aggiongerà la poluere delle nocchie, e doppo ben maneggiato, si aggiongeranno le pietre preparate sottilmente, e leuato il vaso dal fuoco, & alquanto raffreddato, non lasciando di maneggiarlo, vi si porranno le polueri fatte con l'arte, cioè hauendo messo prima a pestare la galanga, la Zedoaria, il Zenzeuero, lo Spico nardo tagliato, la Sena tagliata, e ben seccata nel forno; ma non brugiata. Poi s'aggiongeranno i Garofani, la Cannella, i Pepi, la Sena, il Cardamomo, e li semi del Basilico, e finalmente i fiori del Rosmarino. il Zaffarano si poluerizzarà a parte, ouero con vn poco di vino potente si dissoluerà; e s'aggiongerà doppo le polueri. in vltimo si deue mettere il zuccaro candito poluerizzato per dar meglio forma all'Elettuario. ma i Valentiani dissoluono anco il zucchero cō il vino.

Adoperamento.

Nicolò loda la Diasena per i Malinconici, per i Maniaci, per i Pazzi, e per chi patisce di Milza, e d'humor Melancolico, per la quartana, per le palpitationi del Core, & in somma per tutti i mali cagionati da humore grosso, e Melancolico.

Il Cordo, il Montagnana, e Rullando ne danno dramme v. insino alle vij. i Bolognesi dramme iij. insino alle viij. Carlo Amato dram. iij. insino alle vij. il Siuigliano onc. j. e ij. noi se computaremo la dose al modo soprascritto trouaremo, che se ne può dare da onc. j. e mezza, insino a onc. ij. e mezza, perche è medicamento benigno, debbolissimo, onde non euacua l'humor melancolico se non dalli intestini.

Diacassia fine Manna.

Recipe Prunorum damascenorum. *unc. duas.*
Violarum. *manipulum vnum, & semis.*
Aquæ fontanæ. *lib. vnam, & mediam.*
Bullians, vt artis est, & colentur, in colatura dissolue.
Pulpæ Cassiæ fistularis. *vnc. sex.*
Sacchari violati.
Syrupi violati. *an. vnc. quatuor.*
Pulpæ Tamarindorum.
Sacchari candi.

Penidiorum, *an. vnt. vnam.*
Confice electuarium, vt artis est.

PIETRO CASTELLI.

QVesta ricetta fù anco posta da Andernaco, dal Cordo, dal Vercellese, e dall'Antid. Augustano, d'incerto autore. Ma il Luminare Maius, il Borgarucci, il Calestano, il Melichio, i Bolognesi, i Bergamaschi, & altri l'attribuiscono a Gio. de Concorregio nel cap. della paralisia, e variano il peso di chiascheduna cosa, in questo modo. ℞. di Prune, di Viole. ana. onc. vj. d'acqua lib. vj. (i Bergamaschi lib. x. Manlio lib. v.) si cuoceno alla consumatione della terza parte; alla colatura aggiongono di polpa di Cassia onc. vj. di Zuccaro rosso lib. j. di sy. Violato onc. x. di polpe di Tamarindi onc. v. di zuccaro candito onc. iij. di Penidi onc. ij. e di Manna onc. vj.

Lo Speziale Romano deue fare la ricetta dal Collegio ordinata, acciò ogni Medico sappia la dose dell'ingredienti, & il numero, e da esse possa far il giuditio delle facoltà del medicamento, & vsarlo, se li piace.

Volendo comporlo: si piglieranno le prune damaschine fresche, o secche, e separate dall'ossa, come dicono i Bergamaschi, & il Ceccarelli, e si farà il decotto, aggiongendo nel fine i fiori delle Viole, dandoli vn solo bollore. E con vn poco del decotto colato si cauerà la polpa delli Tamarindi, e della Cassia, il resto del decotto si metterà con il zuccaro violato, cioè la conserua delli fiori, e dissoluta si colerà, poi si farà cuocere a consistenza di siroppo, & all'hora s'aggiongerà il syr. violato, e leuato 'l vaso dal fuoco, vi si meschiarà la polpa della Cassia, e delli Tamarindi, senza più rimetterli al fuoco, se pur non fussimo sforzati di far suaporare l'humidità superflua data alle polpe, e finalmente si metteranno le polueri del zuccaro candito, e de i penidi, e così consigliano, il Melichio, il Santino, il Calestano, i Bergamaschi, & i buoni Speziali, & hà errato il Ceccarelli facendo stare ogni cosa al fuoco per suaporare il troppo decotto, che vi hà messo.

Adoperamento.

E Medicina leggiera, e delicata, la quale purifica il sangue, euacua le prime strade dalla bile, dalla flemma, e dalli escrementi grossi, senza mordicatione, e nocumento alcuno, conferisce alla febre, alle reni riscaldate, lenisce il petto, e la gola, reprime la sete, e vale per quelli, che sono ictirichi di corpo.

Circa la dose, Oddo scrisse, che era solutiuo in primo grado verso il secondo. I Bolognesi ne danno vn'oncia, ò dram. x. il Vercellese vn'oncia auanti il cibo, il Melichio onc. j. ò onc. j. e mezza, il Cordo j. ò ij. oncie; ma chi ne dasse anco onc. iij. non potrebbe nocere.

Diacassia cum Manna.

Quod si cum manna parare volueris, adde mannæ electæ. *unc. duas.*

PIETRO CASTELLI.

QVando si vole la Diacassia con la Manna, per farla più lenitiua, s'aggiongeranno di *Manna* onc. ij. e si dissoluerà nel decotto insieme con la conserua di Viole, e poi si colera, del resto poi le virtù dell'Elettuario, e la dose sono simili.

Electuarium Elescoph, siue Episcopi.

REcipe Scammoneæ antiochenæ.
Turbit albi, & a cortice mundati.
an. drach. sex.
Caryophyllorum.
Cinnamomi.
Zingiberis.
Nucis moschatæ.
Mirab. Emblicorum.
Polypodij. *sing. drach. duas, & semis.*
Sacchari. *vnc. sex.*
Mellis despumati. *Quod satis est.*
Confice electuarium, vt decet.

PIETRO CASTELLI.

MEsue lo chiama Elettuario, *Elescoph*, & Auicenna al lib. 5. som. 1. trat. 3. Episcopi ma v'aggionge di Pepe, e di Cardamomo, an. dram. iij. Mesue, Auic. e tutti mettono la *Scammonea Antiochena*, che è riputata la megliore. Ma i Bergamaschi, il Bolognese nouo, Spinello, il Cortese, il Vecchierio, e Daniel Milio, vi vogliono mettere il Diagridio, così Quirico de Augustis, & il Suardo vnicamente dicono, che ogni volta che nelli medicamenti si mette la scammonea, si deue intendere la preparata, eccettuati due casi, l'vno quando la scammonea si deue far cuocere, come nell'Elettuario rosato, nella conf. Hamech, perche cuocendosi, si prepara à bastanza. l'altro quando il composto si deue conseruare lungo tempo, perche con la fermentatione si refrange la malitia.

Io dirò, che li scrittori delli Antidotarij non deuono esser sforzati a dire quello, che non vogliono; perche

no; perche sanno bene, che differenza sia tra la Scammonea, & il Diagridio, e sanno dire quello, che vogliano: onde dirò, che quando si troua scritto scammonea, lo Speciale deue porre la scammonea, e quando è scritto Diagridio, ò Scammonea preparata, mettere questa. così replico, che quando Mesue volse il Diagridio, lo seppe dire, come nella Hiera di sua inuentione, nell'Elettuario Indo maggiore, nell'Elet. di Plilio, nell'Elet. d'Eupatorio, nelle Pill. di Lapis Armeno, & altre. E quando non la volse preparata, scrisse semplicemente Scamonea, come nella Hiera d'Hermete, d'Archigene, e nell'Elet. Indo minore. nella conf. Hamech. prima, e seconda, nell'Elet. Rosato, & in molte pillole. L'istesso diremo del Collegio Romano, il quale, quando vole il Diagridio, lo sà dire da se senza aiuto, come nella Benedetta, nell'Elet. Indo maggiore, nel'Elet. di Psilio, nell'Elet. di sugo di Rose, nel Diacarthamo, nel Diaturbit, nella Hiera logadij, ne i troc. di Viole, nelle pil. aggregat. arabice, auree, di Lap. armeno, di Nitro, di mirabolani, &c. e quando non hà voluto il Diagridio, hà scritto Scammonea, come in questo Elet. Elescoph, nel Diaphinicon, nella conf. Hamech, nell Elet. Indo minore, nell'Elet. Rof. Mesue, nelle pilole Cocchie, fetide, di fumaria, di Hermodattili, di Lapis lazuli, sine quib. &c. ne le regole del Suardo sono a bastanza, e non deue lo Speciale stare a considerare tante cose, basta seguire la scrittura, nè Galeno hà preparato il Diagridio, ne cotta la Scammonea ogni volta che l'hà data. Come, quando 14. Meth. cap. 17. dette ad vna donna Romana il Siero del Latte con vn poco di Scammonea. e le sue Pillole di Scammonea, Aloè, e Coloquintide, che pone de remed. paratu facil. cap. 5. & al 14. Meth. ca. 8. & de comp. med. secundum locos cap. 9. & all'istesso lib. cap. 1. haueua detto, che Quinto vsaua queste pillole aggiongendoui la Mastice, & il Bdellio; ma egli li lasciaua per giuste ragioni. ecco, che Galeno vsa nelle Pillole la Scammonea sēza correttione alcuna. Dico dunque che in questo Elettuario si deue pigliare la Scammonea cruda, e per correttione li bastano l'aromati scritti, e la fermentatione: Questo ben auertirò, che non vorrei, che l'Elettuario si desse auanti, che passi vn mese, acciò si fermentasse, e s'vnisse bene ogni cosa, e con la fermentatione, che è vna specie di concottione fatta dalla natura, si risoluessero le parti più velenose della Scammonea.

Per il *Cinnamomo*, si metterà il peso scritto della Cannella, nō duplicandola, perche questa nō è cōpositione de i Greci; ma delli Arabi, i quali non credo, che vsassero il vero cinnamomo de i Greci. Onde quando il Cortese, con il Bolognese nouo. ne scriue dam. v. cioè il doppio delli altri, parmi, che erri.

Andernaco scriue, che gli pare errore nel *Polipodio*, e che gli ne conuengono due, ò tre oncie essendo che due dramme, e mezza poco possono purgare, a noi conuiene obbedire il primo autore, e l'vsanza dell'altri.

Circa il *Zuccaro* vi é gran lite. chi vole onc. vj. e chi dram. vj. Quelli che scriuono dram. vj. sono, Quirico de Augustus, il Suardo, il Calestano, Cordo Vido vidio, Coudebergo, Melichio, Santino, Placotomo, Andrea Stecchino, il Bolognese nouo. & il Cortese. gli altri mettono oncie vj. cioè, il testo, di Mesue, il Preposito, il Collegio Romano, il Fiorentino, il Bolognese, il Bergamasco, il Mantouano, Luminare maius, Fesio, Dessenio, Augustani, Fuchsio, il Veccherio, Daniel Milio, Andernaco, li Rossini, i Frati, il Vercellese, il Costa, Borgarucci, & altri. Auicenna ne volse lib j. ma noi seguitiamo Mesue.

Del Mele il Collegio Romano scriue con Mesue, che se ne pigli quanto basta, il Siluio, il Fesio, & il Vercellese dicono, che per farne Elettario, con le sei oncie di Zuccaro, bastano altre sei di Mele; ma mettendo il zuccaro in poluere ci vole più mele. il Costeo pone lib. j. di mele, il Ceccarelli lib. j. onc. ij. Andernaco lib. j. onc. iiij. Spinello dice, che mettendo onc. vj. di zuccaro, vi và onc. iiij. dram. 1 ma se si piglia di zuccaro dr. vj. li prenderà di mele lib. j. dram. xi.

Alcuni vogliono il triplo del mele non computato il zuccaro per spetie, cioè il Cordo, Vido Vidio, & mettono onc. x. dram. j. cosi anco il Melichio, l'Augustani, Santino, Andrea Stecchino, & il Fesio mettono il triplo del Mele. Ma i Bergamaschi vogliono il quadruplo di Mele, non computato il zuccaro, che sono onc. xiij. e mezza. il Dessenio vi pone il quadruplo tra mele, e zuccaro insieme, però piglia le sei oncie di zuccaro, e 7. onc. di mele, che fanno onc. xlij. Il Calestano vole, che il zuccaro, si metta cō il mele a proportione; ma che sia solo per incrassare il cōposto. In tāta varietà bisogna statuire vna determinata dose del Mele, e non basta dire *Q.S.* perche importa assai al Medico sapere, se vn medicamēto scāmoneato è fatto cō tre, ò con quattro libre di mele, acciò possa dare più, e meno dose del medicamento. Però vorrei, che tutti i Speciali Romani vsassero l'istessa quantità del mele in tutti i medicamēti purganti. e si come il Collegio Rom. in alcuni Elettuarij alteranti hà espressamēte ordinato che si pigli il quadruplo di mele, e l'istesso si deue osseruare, quando non s'esprime: così nell'Elettuarij purganti non hauendo espressa la dose del mele in tutti, basta, che in vno habbia detto, che si pigli il triplo, cioè nella Hiera composta per i clysteri, e nella Hiera logadij. E noi di qui raccoglieremo, che nelli altri solutiui, doue non è espressa la dose del Mele, se ne debba pigliare il triplo; che sè nelle Hiere amarissime, basta il triplo di Mele, basterá anco nelli Elettuarij dolci. Hor dunque perche le spezie di questo Elettuario pesano. dr. xxvij. il triplo di Mele sarà onc. x. dram. j. non compu-

tando il zuccharo per niente, tanto dunque ne pigliera lo Speciale Romano,

A fare le polueri, si pestarà il Polipodio secco, aggiongendoli il Zenzeuero, i Turbit, i Mirab. e la Cannella, poi i Garofani, e la Noce Moscata. Li Mirabolani siano prima leniti con l'olio d'Amandole dolci fresco. La Scammonea sia pesta separatamente, e si può mettere con l'altre spezie ridotte in poluere sottile, e ben setacciate. e volendo conseruare le spezie di questo elettuario, non si deue mettere il zuccharo, come habbiamo detto altre volte; mà volendole vsare per ogni dramma di spezie s'aggiongerà di zuccharo dram. j. scr. ij. grana viij.

Questo Elettuario è assai grato al gusto; però dice il Costa, che molti Medici vsano di darlo in poluere con felicissimo giouamento. altri lo confettano in rotelle con il zuccharo solo. mà scrisse il Manardo, che le pizzette con il zuccharo alle volte non purgauano niente, altre volte troppo; ò perche le spezie alle volte erano abbrugiate, o perche non erano ben meschiate insieme. Ma volendone fare pizzette, ò rotelle, il Massaria piglia vn oncia di zuccharo per vna dramma di spezie: mà il nostro Speziale prima compirà le spezie con la quantità del Zucchato detto, poi cō altro Zuccaro, e cotto secondo l'arte, ne farà le rotellette, e se il Medico temesse con il Manardo, che le spetie s'abbruggino nel zuccharo cotto, farà fare le rotellette senza fuoco in questo modo, ℞. di Zuccaro fino oncia j. con Mucilaggine di gomma draganti fatta con acqua rosa, ò altro liquore appropriato, si riduca il Zuccharo a forma di pasta, e se li aggiongano le spezie del Elettuario al peso di dram. j. e s'vniscano nel mortaio pestandole bene, poi sopra vna pietra poluerizzata di Zuccharo fino si maneggi il Magdaleone, ò vngendosi le mani con olio d'Amandole dolci, se ne faranno poi le rotellette, le quali si potranno anco improntare con il sigillo dello Speziale, e lasciarle seccchare.

Ma volendo fare l'Elettuario, come s'vsa in Roma: al Mele schiumato, cotto, & intepidito s'aggiongeranno le polueri delle spezie, poi raffreddato il mele si metterà la Scammonea in poluere, & all'vltimo il zuccaro, i Bergamaschi mettono prima il zuccaro poi la Scammonea, mà al primo modo s'vnisce meglio. il Ceccarelli meschia il zuccaro con le spezie; ma ciò biasmano il Calestano, il Melichio, il Santino, il Stecchino, i Bergamaschi, & altri. ne si deue fare; perche il zuccaro dato al vltimo in poluere farà meglior consistenza al composto.

Si potrebbe anco dissoluere la Scammonea con l'acqua poi aggiongerui il mele spiumato, e colato, e farla cuocere insieme con lentezza, e questa sarebbe sufficiente correzzione della Scammonea, e non vi è pericolo, che la Scāmonea si ingrumisca,

Adoperamento.

SCriue Mesue, che questo Elettuario purga l'escrementi, & i flati da tutto il corpo, e che leua i dolori colici, delli hipocondrij, e delle gionture; purga le reni, e la vessica: onde corroborate queste parti, s'accresce la volontà del Coito, fà testimonio il Delfenio d hauer veduto in Bologna, che Ant. M. Betti suo Maestro huomo insigne, e vecchio l'vsaua nelli dolori colici, e faceua miracoli; così lui anco imitandolo se ne faceua honore dandone alli robusti vn oncia, Andernaco pensa, che conuenga più alli villani, & alli zappatori, che alli delicati, e molli. Ma per il contrario il Massaria scrisse, che l'vsaua spesso in rotellette, dandolo alli putti, e alle persone delicate, perche lo pigliano volentieri, e purga non solo l'humori pituitosi; ma anco gl'altri dalle parti remote, il Silnio, & il Fesio dicono, che alcuni l'vsano per purgare quelli, che hanno il malfranzese. il Trincauellio l'vsa nelli Clysteri,

Circa alla Dose Mesue ne dà due aurei insino alli tre, & i Frati dicono, che altri testi leggono aurei 4. come Auicenna che scrisse, che la sua dose era d'aurei 4. Così dicono il Montagnana, il Cordo, i Bolognesi, il Manardo, & il Syluio, che securamente se ne può dare più quantità, Rullando dramme iiij, alle vj. il Brasauola, Andernaco, & il Fesio per l'ordinario drā. vj. alli più stitichi drā. viij. ò drā. x. Poi i Bolognesi, il Montagnana, & il Massaria del fatto con il zuccharo in tauolette, danno dram. iiij. insino alle x.

Il Melichio, & il Stecchino scriuono, che tutta la compositione pesa lib. j. oncie viij. e contenendo di Scammonea dram. vj. hauerà ogni dramma di Scammonea gr. 24. Ma il Cortese li riprende, e dice, che non contano bene, perche secondo l'Augustani tutta la massa dell'Elettuario non pesa più di oncie xviij. onde vn oncia d'Elettuario conteniua vn scrupolo di Scammonea, cioè gr. xx. Ma il Cortese non hà scrupoli giusti, e non sà esso supputare, che crede alli Augustani, e non considera quanto mele mettono gl'Augustani, e quanto il Melichio. Hor noi trouiamo che di spezie sono oncie ij. dramme iij. di zuccaro onc. vj. e di Mele onc. x. dram. j. che fanno oncie xviij. e mezza, e per l'humidità aggionta al Mele cresce. onc. j. e mezza così tutto l'Elettuario pesa oncie xx. Mà se il Mele sarà pesato auanti la cottura, calerà assai nella schiumatura; onde non tornarebbe giusto il conto. però bisogna pesare il Mele cotto, e intepidito, quando vi si vol mettere la poluere, e mettere a cuocere più mele, acciò il cotto, e schiumato sia del peso di onc. x. dram. j. e così non fallirebbe il peso di oncie xviij. e mezzo: e perche sono scrup. xviij. di Scammonea ogni oncia d'Elettuario con terra di Scammonea gr. 23. in circa, & altretanto turbit,

Il Costeo

Il Costeo per ritrouare la Dose giusta di questo Elettuario, dice che sono solamente 35. dose de purganti. 30. di Scammonea, 3. di Turbit, di Mirab. e di polipodio due, onde mezz'oncia sarà la minor dose, la mediocre dram.vj. la maggiore onc.j. la massima dram.x.

Ma io voglio, che i miei scolari non credano ad alcuno, quando possono essi far i suoi conti, però qui con la regola da me posta di sopra diranno, che di Scammonea sono prese minori 36. e maggiori 18. di Turbit minori 6. mag.3. di Mirab. e di pollipodio minori 2. mag.1. che in tutto sono prese minori 44. e maggiori 22. e tutto l'Elettuario pesa oncie xx. cioè dramme 160. che spartite nelle dette Dose saranno le prese minori. dramme iij. scrup.ij. in circa. la maggiore dramme vij. e mezzo.

Diaphœnicum.

Recipe Dactilorum infusorũ tribus diebus, & noctibus in aceto. *drach. centum.*
Penidiorum. *drach. quinquaginta.*
Turpethi optimi. *drach. trigintaquinque.*
Amygdalarum mund. *drach. triginta.*
Scammonij, *drach. duodecim.*
Zingiberis;
Piperis longi.
Foliorum Rutæ siccorum.
Cinnamomi.
Macis.
Ligni Aloes.
Anisi.
Fœniculi.
Dauci.
Galangæ. *an. drach. duas, & semis.*
Omnia ritè terantur, & trita mellis despumati idonea quantitate excipiantur, & electuarium conficiatur, vt artis est.

PIETRO CASTELLI.

L'Elettuario Diaphœnicum, cioè di Dattili è pigliato da Mesue nel Antidotario, il quale confessa esser stato composto dal figliolo di Zezar, & al cap. del Turbit disse, che era compositione di Gionannitio, e poi che lo chiamò Diaturbit, Haec x. pract.c.47. Aetio al serm. 3.c.91. mette vn oxyporio di dattili, vn altro ne pone Nicolò Alessandrino al c. 705. & al c.204 mette vn Diaphinicone. Auic. al lib.5. sum.j. tract 3. insegna tre El. Diaphinicon; ma il terzo si rassomiglia vn poco al nostro. Serapione anco ne scriue vno al tract.7. c.16. li quali tutti hanno qualche somiglianza: ma perche questo di Mesue è stato giudicato da tutti il più ben corretto, perciò l'hanno riceuuto tutti i Ricettarij.

Due sono le principali difficoltà, che trauagliano i compositori di questo Elettuario, l'vna circa la Scammonea, l'altra circa il Mele.

La *Scammonea* preparata, detta Diagridio vogliono i Bergamaschi, i Bolognesi, gl'Augustani, il Suardo, Quirico, Renodeo, Costa, Septalio, Spinello, il Cortese, il Fernelio, il Costeo, e Vincenzo Alzario, nelli quesiti per Epistole, il Ceccarelli, & altri, i quali hanno bone raggioni, perche Nicolò al cap.204. mette Diagridij, e Aetio al loco cit. vole la Scammonea cotta nel fermento, e pare, che ad imitazione di questo sia stata riformata dalli Arabi.

Dall'altra parte Mesue, Auicenna, Serapione, i Valenziani, i Bolognesi vecchi, i Fiorentini, il Collegio Romano, il Manardo, il Siluio, Cordo, Vido Vidio, Brasauolo, il Marinello, il Borgarucci, Manlio, Melichio, Santino, Iuberto, Antonio Castel, Francione, Stecchino, il Trincauellio, il Fesio, il Veccherio, il Fragoso, Daniel Milio, li Frati, il Petitorio Napoletano, l'annotationi di Napoli sopra Cordo, Decio forte, Buderone, Andernaco, Simon è Touar Spagnolo, il Vercellese, Placotomo, Bertaldo, Dessenio, e'l Calestano vogliono la Scammonea, non il Diagridio. E quando Mesue vole il Diagridio lo sà esprimere da se, come fà anco il Collegio Romano, come hò detto nel Elet. Elescoph. però sono di parere, che li Speciali Romani mettano la Scammonea, quando la trouano scritta nella ricetta, & il Diagridio, quando è specificato, e di più, qui si deue mettere la Scammonea cruda e non cotta; perche essendo ella ben corretta per l'aggiunta di tanti ingredienti correttiui, e douendosi fermentare nella compositione, non accade corregere la già corretta. Il Rondeletio vole, che la Scammonea si cuoca con il Cotogno, si getti la Scammonea, & si ritenga la carne del cotogno cotto per l'Elett. mà è singulare.

Poi della Scammonea alcuni vogliono dram. xxij. come il Calestano, i Bolog. noui, il Melichio, il Santino, il Luminare maius, il calculatore nel fine delle pandette, il Marinelli, il petitorio Napolitano, le annotationi napolitane nel fine del Cordo, li Milanesi, e con loro il Septalio, e li Frati comentatori di Mesue, i quali dicono d'hauer veduto 8 testi antichi di Mesue, con drã. xxij. di Scammonea. Ma Decio Forte, l'Antid. di Barcellona, Gasparro, Schuenfelt nel tesoro Pharmaceutico, quei di Norimberga, Renodeo, Veccherio, Bergam. i Mantouani; Siluio, Francione, l'Augustani, lo Spinelli, il Fesio, i Valentiani, il Iuberto, li Bolognesi Vecchi, Vido vidio, il Collegio Romano, e quasi tutti l'altri, mettono dram. xij. e da alcuni questo è chiamato Diaphi-

Diaphinicon minore, e quello maggiore, il Corte-se concede l'vno, e l'altro xij. drame di Scammonea & xxiiij. di Diagridio. Qui dunque lo speciale Romano deue mettere solo dram. xij. di Scammonea come troua scritto nel Antidotario, & il Medico Romano deue sapere, che tutti in Roma lo preparano con dramme xij. di Scammonea.

Circa il Mele *tot capita, tot sententiæ.*

Mezza lib. di mele vole Renodeo.

Vna lib. e vn oncia, e mezzo. Quirico, Buderone, il Tertonese, e Iuberto.

Oncie xv. e mezzo. Ouiedo.

Onc. xv. dra. vj. Cordo. e quelli di Norimberga.

Oncie xx. il Septalio.

Due lib. il Dessenio, & il Fernelio.

Due lib. e mezzo Simon é Touar.

Lib. ij. oncie viij. i Valentiani.

Lib. iij. il Calestano, il Siluio, i Bolognesi, i Frati, i Bergamaschi, il Costa, il Marinelli, il Cortese, il [illegible]rello, e Spinelli.

Lib. iij. onc. xi. dram. v. cioè il triplo, l'Augustani, cioè l'vltimo Antidotario.

Lib. iiij. il Luminare maius.

Lib. iiij. e onc. iij. l'additione alle Pandette.

Lib. v. e onc. iij. il Costeo.

Lib. vj. il Rondeletio, lo Spinello, i Fiorentini, Andernaco, & il Veccherio.

Lib. viij. onc. ÷. Cordo cioè il triplo d'ogni Cosa.

Lib. ix. Coudebergo.

Dà tanta varietà nè nasce, che vna dramma d'vn composto côterrà qualche volta più scammonea, che vn'oncia d'vn'altra compositione; la causa di tanta differenza è stata; perche alcuni vogliono il quadruplo della materia, che riceue le polueri, altri il triplo, & alcuni mettono i Penidi con le polueri, altri con il Mele, altri fanno il simili delli Dattili, e delle Amandole. Molti vogliono sempre onc. iij. di poluere per lib. j. di Mele, cioè il quadruplo, come i Fiorentini, i Bergamaschi, il Calestano, il Saladino, il Septalio, &c. altri il triplo, come il Cordo, & il Fesio. Io dirò, che il Mele si mette per conseruare le spetie, e per addolcire la loro amarezza. Ma per conseruare le spetie alle volte basta la decima parte, e meno, come nelle pillole. Ma per la forma d'Elettuario leggo, che gl'antichi alle volte metteuano, quasi parte eguale, ò poco più, come si scorge in Galeno al 2. de gl'Antidoti cap. 1. nell'Antidoto d'Aelio Gallo, oue per onc. xxxj. e dram. j. di polueri mette onc. xxxx. di Mele, e ci sono anco 17. drame trà Balsamo, e tre-mentina: e Scribonio Largo al c. 143. mette in 17. parti di polueri. 25. di mele: alle volte gl'Antichi metteuano il doppio di mele: come fece Democrate appresso Galeno al 2. dell'Antid. al c. 3. nel secondo Antidoto per i Tisici. *omnium pondus mel geminet.* & al terzo Antidoto per i Veleni. *omnium pondus mel Atticum duplicet*, e nel Mitridato il Collegio Romano anco mette il doppio. Poi Democrate al cap. 4. nell'Antidoto Charme, mette il triplo. *Res siccas pondus mellis ter adæquet.* e non suppura l'Opoballsamo, nè la trementina. Poi di nouo scriuēdo l'altra ricetta dell'istesso Antidoto per onc. xiiij. di poluere pone lib. v. di Mele, che è il triplo. Et anco nella Teriaca le lib. x. di Mele, che mettono Andromacho giouene, e Democrate nō côpiscono affatto il triplo. Nel Aurea Alesandrina, nell'Elet. è baccis Lauri, nella Hiera per i Clisteri, nella Hiera d'Agarico il Collegio Romano mette solamente il triplo di Mele. Ma nelli Elettuarij alteranti, e nelli oppiati, vi vole il quadruplo. Hor la difficultà stà nelli purganti, se quando il Collegio mette Mele, quanto basta si deue intendere il triplo, ò il quadruplo; e non deuo credere al Ceccarelli, & ad altri Speciali, i quali per interesse loro, acciò li frutti più il côposto vi mettono il quadruplo. A me nelli medicamenti purganti piace il triplo, perche tanto basta per la conseruatione delle spetie, e se per leuare il cattiuo sapore nelle Hiere amare, e purganti, gl'Autori si contentano del triplo, tanto anco ne conuerrà nelli purganti non amari, e crescendo la Dose del mele, è necessario, che cresciamo anco la dose dell'Elettuario. è così più s'infastidirà l'infermo. Dirò dunque, che per le raggioni, & Autoritadi dette nelli purganti, oue non è scritta la dose del mele si deue mettere il triplo delle poluere.

L'altra questione è, se i *Dattili, i Penidi, e l'Amandole* si mettono per spetie, ò per Mele, o per niente. il Cordo li mette per spezie, e perciò mette di Mele lib. 8. oncie ÷. al contrario per Mele li mette Renodeo dicendo. *Dactil. Penid. Amigd. est pondus lib. j. onc. ix. dra. ij. puluerum onc. viij. dram. vj. quæ omnia simul iuncta sunt lib. ij. ÷. si addas mellis. lib. ÷. tota compositio erit lib. iij.* mà erra nel calculo. il Buderone è dell'istesso parere è calcula così. di Dattili, di Penidi, e d'Amandole sono oncie xx. ÷. di poluere. onc. ix. le quali con xiij. oncie di Mele saranno lib. iij. cioè oncie iij. per libra. il Francione Palermitano, & Francesco Valez speziale Spagnolo contano ogni cosa per mele. Ma Simon e Touar Spagnolo è d'vn altro parere, e concede, che i Dattilj, e le Amandole non crescano, nè sminuiscano il Mele; mà mette i Penidi per Mele: onde per far lib. iij. alle vj. oncie di Penidi aggionge lib. ij. ÷. di Mele il Fragosio pone per Mele i Penidi, & il zuccharo; l'Amandole per poluere, perche dice, che si possono poluerizzare; i Dattili; perche non hanno forma, ne, di poluere, ne di Mele, non li mette à conto. quelli che non vogliono numerare i Penidi, le Amandole, e i Dattili; nè per spetie, nè per Mele sono i Frati commentatori di Mesue, il Siluio, il Calestano, Bertaldo, Melichio, Costa, i Bergamaschi; i Valentiani, e molti altri. Noi ancora con quelli diremo, che si come la Terebintina, l'Opoballsamo, e simili liquori, che hanno consistenza di Mele, gl'antichi

gi anche non li numeraremo, nè trà il Mele, nè trà le polueri, così meno noi li numeraremo. onde la polpa delli Dattili, e le Amandole peste non si côteranno ne per poluere, ne per mele, li Penidi, & il Zucchero, quando entrano le compositioni dissolute con il mele, si potrebbono contare per mele, e quando vanno in poluere nel fine della confettione si potrebbono pesare per polueri, mà giudico meglio non numerarli per niente, come anco quando entrano al mezzo dell'Elettuario. Hor dunque hauendo in questo modo definito questa lite, diremo, che si deue prendere il triplo di mele alle polueri secche, le quali pesano onc. ix. onde si piglierà di mele oncie xxvij. cioè lib. 2. e onc. 3. e non più, nè meno.

Circa i *Dattili*, che vanno nella Compositione, alcuni Autori vogliono, che Mesue intenda delli maturi, grassi, e dolci; come il Trincauellio, i Bergamaschi, il Septalio, & altri; Ma per il contrario, Iuberto, Rond. Syluio, Fesio, Buderone, Dessenio, Fragoso, e Costeo, li vogliono immaturi, e astringenti. Il Collegio Romano non definisce niente: Onde noi con il Renodeo pigliaremo la strada di mezzo, mettendo i Dattili mezzi maturi, gialli, e di perfetta grandezza, i quali hãno tanta astrittione, che basta, per correggere la Scammonea. Si disputa anco, se li Dattili si debbono pesare auanti, che siano infusi nell'aceto, ò pur doppo: perche il Costeo, il Fernelio, il Fragosio, i Bolognesi, & altri, li pesano doppo, che sono stati nell'aceto: perche leggono, che Mesue scriue il peso, doppo hauer detto, che siano macerati nell'aceto, e dicono anco, che sarebbe troppo quantità di Dattili.

Per il contrario i Frati commentatori di Mesue, il Brasauolo, l'Aug. Andernaco, Dessenio, Calestano, Melichio, Borgarucci, Renodeo, il Ceccarelli, & il Settalio: perche Auicenna, e Serapione prima pesano i Dattili, poi li infondono; e Aetio pesa distintamente li Dattili, e l'aceto, e sarebbe più la quantità dell'aceto, che delli Dattili: e ordinariamẽte nelle infusioni si pesano prima l'ingredienti, giudicano bene, e noi con essi, che li Dattili liberati dall'ossa si pesino auãti s'infondano. Alcuni poi l'infondono nell'aceto per 24. hore, come fà Mesue al cap. del Turbit, e Auicenna. Altri l'infondono per tre giorni come dice Mesue nell'Antidotario, e lo seguitano il Collegio Romano, August. i Bolognesi, i Fiorentini, i Bergamaschi, Andernaco, Veccherio, Trincauellio, Costeo, Melichio, Santino, Calestano, &c. Ma Syluio, Renodeo, e Buderone distinguono, e se i Dattili sono molli l'infondono per 24. hore, se duri, e secchi due, ò tre giorni, finche sono amolliti.

Hor qui vn Saluatore Francione s'oppone fondato nell'Autorità del Costeo con sentenze di Plinio, di Cicerone, e di S. Agustino; si crede far qualche demostratione á priori, che i Dattili si debbano infondere, asciugare, poi pesarli, e conchiude. *Dunque tutti quei scrittori, che dicono, che prima si deuono pesare, e doppo infondere senza assegnare vera, e filosofica raggione non si creano, ancorche siano molti, e molti*, quali parole mi pajono troppo arroganti in vn Speziale. Dunque io, che hò detto il contrario, non merito fede, se non apporto raggioni filosofiche, appresso vno Speziale Palermitano? tanto più, che hora stò in Messina? Ma se io parlo filosofico, come egli, senza filosofia, m'intenderà? Hor senta la mia filosofia volgare intelligibile da vn pari suo.

Et Prima dicami, che raggioni egli hà portato? la sola autorità del Costeo, non vale, forsi le raggioni del Costeo? sù consideriamo questa Chimera, dice il Costeo, che pare troppo la dose delli Dattili a proportione dell'altri ingredienti. questa dunque Palermitano mio é la vostra raggione filosofica? state allegramente, che voglio, che mi crediate bastandomi l'animo d'assegnarui altre raggioni, megliori di questa vostra filosofica raggione.

Risponderò prima al autorità del Costeo, con contra autorità d'Andernaco, Brasauola, e Septalio homini illustri al pari del Costeo; ma già voi non credete a molti, e molti, solo alle filosofiche raggioni.

Secõdo dirò, che l'apportata raggione, ne è vera, ne è filosofica, perche il dire che la proportione delli Dattili è troppo. non é vero, nè e raggione fisica *per causas*, e non è demostratione *a priori*, ne meno *a posteriori*, dunque non è filosofica, e volete da gl'altri raggioni filosofiche?

Dico, che non è vero tal sproportione, ne à rispetto della Scammonea, ne del Turbit, ne delli Penidi, ne di tutto il composto; replico, non per la Scammonea quale ricerca il decuplo dicorrettiuo almeno, e se nel Diacidonio lassatiuo, si pone dram. iij. di Scammonea per 100. di polpa di Cotogni, & nel Diaprunis dram. iiij. di Diagridio per lib. di Diaprunis lenitiuo. così anco non sarà sproportione pigliar 100. dramme di Dattili per xij. di Scammonea. ne meno è troppo dose per 35. dramme di Turbit. molto meno considerando insieme la Scammonea, & il Turbit, che sono dram. 47. poi si vede la proportione doppia con i Penidi 100. & 50. vi è anco la proportione con tutto il composto, perche tra dram. 100. di Dattili, & dram. 102. delli ingredienti, non numerando i Penidi, vi è proportione eguale, e numerandoui le dram. 50. di Penidi, si scorge la proportione sesqui altera.

Adesso dirò, che non è raggione filosofica, perche se si preparassero i Dattili, come egli vole, e si suole fare da Mesue, e da tutti, nel Calibe, Esula, Mezereon, Coriandri, Cimino, Ammi, & altri semi; cioè infusi nell'aceto, poi seccati, e conseruati, dicami di gratia non vi sarebbe l'istessa proportione

porcione? che aceto vi resta, per il quale sminuisce la gran dose delli Dattili? dunque, non è raggione filosofica, per prouare, che prima debbano esser infusi, che pesati, poi che doppo seccati, tanto di sostantia vi sarà, quanto nelli non infusi. Et se il Costeo dice, che Mesue l'hà detto, se gli lo credessi, hor non disputaressimo. perche quando Mesue vole, che si preparino prima lo dice. però pesaremo prima, auanti l'infondiamo, come le radici del Eringio, nel Diasatirion auanti s'infondano.

Mà vedetelo chiaro nel Diacidonio. scriue Mesue. ℞. *Carnis cydoniorum in vino coctorum lib. iij.* dirà forse il Palermitano, che si pesò doppo cotta? ecco che Mesue l'esplica, aggiongendo, *si affectus est calidus, coquenda sunt cydonia cum Aceti parte tertia, vel dimidia, addito interdum succo granatorum acidorum pondere Cydoniorum dimidio; interdum etiam succo citri quarta parte ponderis ipsorum addito.* Hor questa sarà vna raggione filosofica, e chiara, che Mesue non può pesare i Cotogni doppo la cottura: perche si deuono cuocere con il sugo di granati al peso del quarto cioè lib. j. ʒ. e di sugo di cedro onc. ix. perche non si possono cuocere, e poi pesare il liquore con il quale si deuono cuocere: mà si deuono pesar prima, e li Cotogni, & il liquore, con le proportioni dette.

Hor eccoui vn'altra raggione filosofica. Il primo ritratto del Diaphinicon si può dire questo d'Aetio per esser il più antico. serm. 3. cap. 91. sotto nome di *ἐξ φοινίκων* oue si legge *carnis dactilorum pinguium onc. iiij. Aceti sextarium.* ecco che il primo autore pesa i Dattili auanti l'infusione. in oncie xx. d'aceto. Ma Auicenna nel primo Elettuario pone. *Dactilorum beyron mundatorum ex nucleis onc. x.* poi scriue. *infunde Dactilos in aceto vini die, ac nocte.* dunque non l'hà pesati doppo l'infusione, e nel secondo Elettuario, mette. *Dactilorum beyron ablatis nucleis. C. numero infundantur in aceto die, ac nocte.* l'istesso fà nel terzo Elettuario. Hor dunque se Aetio, & Auicenna pesano prima i Dattili, poi l'infondono: perche vogliamo noi dire, che Mesue prima l'infonda poi li pesi? che se li pesasse infusi, e seccati. si ruina la raggione del Costeo, non rimanendo ui aceto, che dia peso, e sarebbe l'istesso peso di Dattili auanti, e doppo l'infusione: e poi questo abuso di seccarli doppo l'infusione è pessimo, che s'infondono acciò diuengano molli, e meglio si pestino, e non solamente per la virtù dell'aceto. ne meno li può pesare infusi, & humidi: perche douerebbe pesar la polpa pesta, e passata per setaccio, come si fà della Cassia, il che non dice Mesue, & questa è la vera raggione filosofica, che in tal materia si può dare, cioè l'esemplare, qual ha seguito, & imitato il compositore di questo Elet-

Ne la nostra raggione è friuola, cioè che se si prendessero le polpe de i Dattili infusi, e macerati nell'aceto, saria maggiore il peso dell'aceto, che delli Dattili, i quali se bene, non sono spongiosi; non dimeno la carne separata dall'osso si imbeue d'assai liquore, e pesandoli così humidi, la metà faria il peso dell'aceto. mà se li seccassero i Dattili doppo l'infusione, come pensa il Palermitano. tutto ciò sarebbe questione di lana caprina, perche tanto pesarebbe auanti, quanto doppo l'infusione, e seccatione. Mà che doppo l'infusione, i Dattili si debbano seccare, e che secca i ritengano il peso dell'aceto, io qui non lo crederò, e voglio dal Palermitano filosofo raggioni filosofiche. credendomi io fin hora, che s'infondeuano i Dattili, per farli incisiui, e leuarli l'oppilatiuo, e di più ammollirli acciò meglio si potessero triturare, tanto più che leggendo, che Mesue hor l'infondeua 24 hore, altre volte tre giorni, & per esplicar ciò Siluio, Rodoneo, e Buderone diceuano i Dattili freschi. infonderli hore 24. i secchi tre giorni acciò s'ammolliscano, & se si hauessero poi da seccare, à che effetto mollirli? e questo basti al Palermitano; qual dimostrandosi acerbo censore delle opinioni non solo de Speziali, ma di dotti Medici, sforza l'altri a censurar lui, & potendolo io in molti luoghi tassare, non lo farò se non modestamente.

Dirò hora che i Bolognesi, & il Cortese. pesano i Dattili poi l'infondono nell'aceto, passano la polpa per setaccio, poi in vaso vetriato al fuoco fanno suaporare l'aceto, & di nouo pesano, & trouando il peso maggiore di dram. 100. l'attribuiscono all'aceto.

Vn giorno maneando in Roma i Dattili, i nostri Speziali cominciorno a cercare vn sostituto, e trouorno nel trattato *quid pro quo* stampato con l'opere di Mesue *pro dactilis ficus.* e l'istesso si legge nelli succedanei del Rondeletio, e del Cortese. Ma per il decotto pettorale in vece delli Dattili maturi concederò i Fichi secchi. Ma nel Diafinicon, oue si ricercano i Dattili acerbi, acciò cō l'astringenza correggano la Scammonea, i Fichi non vagliono, perche sono senza astrittione. Io piglierei i Cotogni, essendo essi tanto lodati per correggere la Scamonea con la loro astringenza. tanto più, che tra gl'altri scriue il Fesio, che i Dattili, qui non si mettono per altro se non per la loro astringenza. Dunque i Fichi, per non hauer astringenza, non vagliono per succedanei delli Dattili.

Del *Aceto* molti nè vogliono poco, come il Renodeo, & il Septalio: altri nè pigliano assai, e doppo l'infusione lo gittano via, dicendo, che si mette per correggere la malignità delli Dattili, e che hauendola attratta, si deue gittar via, come si fà del Vino, nel quale sono state infuse la Persica: Ma si gabbano, perche i Dattili non hanno malitia alcuna, e l'Aceto si mette per farli incisiui, e penetratiui, & acciò s'ammolliscano, e si possano ben unire con l'Elet-

l'Elettario;& Aetio se nè serue per cuocerli. Ma se Aetio per onc. iiij. di Dattoli vole onc. xx. d'Aceto, noi per onc. xij. ÷. di Dattoli potriamo pigliare onc. 62. ÷. a tal proportione. Io conseglio, che s'infondano li Dattoli cō moderata quantità d'Aceto, ò quanto basti à coprirli, e poi si facciano cuocere alla consumatione del Aceto, come faceua Aetio, perche così i Dattoli saranno più molli, e meglio si passaranno per il setaccio, chi non li vole cuocere doppo l'infusione, li pesti nel mortaio di marmo con il pestone di legno, e li passi per il setaccio, e l'Aceto, che auanza, lo faccia bollire con il mele: e se bene alcuni temono l'Aceto, e vi vorriano il Vino con Zangmaistero, e Rondeletio, ò l'acqua melata con il Fernelio. la pensano male; perche l'aceto noce alli nerui, quando s'vsa solo, in gran quātità: ma nelle compositioni vn poco d'aceto aiuta à penetrare l'altri medicamenti. Nel Cortese, quando scriue; *Aceti dracmis centum*, pēso, che sia errore del stampatore, perche i suoi Bolognesi scriuono *in Aceto dracmas centum*. e parlano delli Dattoli, non del peso dell'Aceto.

Delli *Penidi* il Collegio Romano si contenta, che si mettano gl'ordinarij, perche poco differiscono, dalli Hordeati, quali vole Mesue, cioè fatti con acqua d'Orzo, come interpretano Syluio, Costeo, Calestano, Fragosio, & altri. Ma io credo, che Mesue li voglia fatti con farina, ò amido d'Orzo. perche i Speciali sogliono meschiare cō il zuccharo p i Penidi del Amido di Grano: onde per fare i penidi orzati. si douerebbe vsare il fiore della farina d'orzo, ò l'amido, perche vale anco per il petto, come li penidi di solo zuccharo, e Mesue nel fine del cap. *de raucedine vocis*. vsa, *Amili Hordeacei, vel Frumenti*. Alcuni autori come Clementio Clemētino, Rondeletio, & altri secōdo Syluio, in vece di *Penidiorum*, mettono *Pineorum*. cioè i pignoli.

Delle *Amandole* Mesue non scrisse il sapore: però come più virtuose, il Manlio volse le amare cōfidato in Pietro Crescentio, e in Simone Genouese. Ma tutti gl'altri sono di contrario parere, e vogliono le dolci, e in particolare il Trincauellio, i Valentiani, il Costeo, il Calestano, il Septalio, il Melichio, il Ceccarelli, e Buderone, Anzi Auicen. espressamente nominò le dolci.

Hora veniamo alla preparatione, e consideratо, quanto nè hanno scritto il Syluio, Renodeo, Buderone, i Bergamaschi, il Calestano, il Melichio; e tutti l'altri, dico, che lo Speciale Romano deue pigliare i Dattoli boni, polposi, grandi, gialli, & mezzi maturi, separarne la polpa dall'ossa, e dalle pellicciole, e tagliarla minuto, e pesare. 100. drāme di detta polpa, cioè onc. xij. ÷. poi infonderla in Aceto bono di Vino, che la copra, per due dita al più, in vn vaso di vetro, ò di terra inuetriato, e ben atturato, per il spatio di tre giorni, trà tanto maneggiandolo ogni giorno con vn cocchiaro di legno: poi scolerassi l'aceto, e si serbarà per farlo cuocere con il mele, e la polpa de i Dattoli si pestarà in vn Mortaio, poi si passarà per il setaccio, come si fà della polpa della Cassia: ma io vorrei, (come hò di sopra ditto) che i dattoli si cuocessero nel detto aceto doppo l'infusione de i tre giorni ad imitatione d'Aetio. poi si passassero p il setaccio. Li Penidi, perche alle volte difficilmēte si pōno poluerizzare, vorrei che si dissoluessero cō vn poco d'acqua d'orzo, e così sarebbono i Penidi orzati di Mesue. Le Amandole se bene i Franzesi vsano di tritarle assai minuto con i coltelli, nondimeno, mai si possono ridurre in poluere sottile, e se si pestano s'ammassano, e difficilmente s'vniscono con il Mele. Quelli, che le pestano, & insieme con i Dattoli le passano per il setaccio, sono r presi dalli Valentiani, perche douendosi poi cuocere i Dattoli per consumar l'aceto, l'Amandole s'ingrossano, e s'indurano per il calore, come s'è prouato, onde giudicano meglio d'andar pestando l'Amandole con il Turbit; perche sono anco suo correttiuo, e l'aiutano à pestare, che non esali la poluere; ma 35. dr. di Turbit non ponno assorbire. 30. dramme d'Amandole; sarà meglio pestarle bene, e con vn poco dell'Aceto de i Dattoli dissoluerle affatto, e passarle per il setaccio.

Poi s'hauerà il Mele bono, e spumato, (come si spumi senza acqua hò detto altroue) ò cotto à cōsistenza, e si pesi, che sia lib. ij. e onc. iij. e non si pesi auanti la cottura; perche cala troppo di peso: se li aggiongerà la polpa delli Dattoli, & i Penidi dissoluti, e si farà consumare l'humidità superflua: poi s'aggiongerāno l'Amādole preparate al modo detto, le quali non si debbono troppo bollire, acciò non diuengano oliose, e guastino l'Elettuario: mà pur credo che meglio si conseruino vn poco cotte con il Mele, che crude. così essendo il Mele con i Dattoli, i Penidi, e le Amandole ridotto à forma d'Elettuario liquido, & alquanto rifreddato, se li daranno le polueri fatte in questo modo.

Prima nel mortaio di Bronzo si metteranno à pestare il legno Aloè, la Galanga, il Zenzeuero, tagliati minutamente, aggiongendoui il Macis, acciò con la sua ontuosità ritenga l'esalatione delle polueri: all'istesso vale anco qualche Amandola mondata, poi s'aggiongerà la Cannella, il pepe, le foglie di Ruta, e i semi di finocchio, d'Anisi, e di Dauco: poi il Turbit tagliato in pezzetti, il quale, se sarà bono, si poluerizzarà facilmente, e d'ogni cosa se nè farà poluere sottile con il Desseanio, lasciando dire il Septalio, che vole, che alcune cose si poluerizzino assai, altre poco, altre mediocremente; perche nelli Elettuarij, e simili compositioni, tutte le polueri debbono essere d'vguale tenuità: finalmente rifreddato, che sarà l'Elettuario, se li darà la Scammonea ridotta in poluere, auuertendo sempre di pestare due, ò tre Amandole nel mortaio, acciò ella non vi si attacchi, e pestare con ageuolezza, quasi, dimenando il pi-

stello, hor quà, hor là, e spesso Tamigiare. Auuertiscono anco saggiamente i Bergamaschi, e Rondeletio, che questo Elettuario si faccia cuocere in vaso di Terra, e non di Rame per l'aceto, e che non si mescoli mai con spatole di rame, nè di ferro; ma di legno.

Adoperamento.

Scrisse Mesue, che questo medicamento purgaua sicuramente, e con dolcezza la bile, e l'humor crudo, & al cap. del Turbit. lo chiamò medicina mirabile, l'istesso hanno dipoi confermato Christofano de Honestis, il Manardo, Siluio, Fernelio, Trincauellio, Massaria, Renodeo, Iacchino, Andernaco, Capinacceo, Pietro Salio, Pascalio, Montano, Massa, Altimaro, Vidió; & infiniti altri, dicendo, che era benigno, securo, debole, e leniente, e se il Septalio del suo Diaphinicone al lib. 9. delle Cautioni num. 39. scrisse, *Re vera affirmare possum inter soluentia medicamenta nostrum hoc cum drā. xxij. Scammonij spatio hoc 58 annorum, clementissimum me esse expertum*, e questo parmi, che dica, per correggere quelli, che ne dicono male, noi tanto più lodaremo il nostro, che per riceuere solo dram. xij. di Scammonea, sarà più che clementissimo.

Ne vogliono i Dotti, che habbia virtù di purgare più oltre del fegato, per le gran correttioni della Scammonea, e del Turbit, & espressamente lo dicono il Pascalio, il Pereda, il Sauonarola c. de Colica. Gattinaria de Dolore stomachi, Gentile sopra il Diaphinicon d'Auicenna, Biasio Astario, al c. della Terzana. Fauentino nell'empirica al cap. della febre quartana, Giacchino al c. del dolor del stomacho, Siluio nel cōmētario, Gio, Neuio appresso Scholzio al cons. 114. Marquardo, e Sauonarola al c. del dolor colico. Nicolò Massa de Morbo N. cap. c. 7. Qnirico de Augustis nel lumen Apotecariorum, & altri molti. E la raggione è, che i Dattoli, & i Penidi inuischiano, e debilitano la Scammonea, che non possa operare più oltre del fegato, e questo si raccoglie anco da Mesue, il quale lo lodò solamente per i dolori dello stomacho, dell'intestino colon, e per la frigidità di queste parti, come, che non valesse più oltre.

E se bene disse Mesue, che conueniua alle febri complesse, e longhe; perche purgaua l'humor crudo, e la bile: e si potrebbe dire che la causa delle dette febri fosse nelle vene: nondimeno diremo, che tal febre si suol fare dalle ostruttioni nelle vene meseraiche, e dalla putredine, nella vena porta, nel stomacho, e nelli intestini. Hor perche il Diaphinicon libera queste parti dal humor crudo, e dal bilioso, però leua le febri, che da esso procedono; e ciò anco si proua chiaramente, perche Mesue disse, che purgaua l'humor crudo, il quale non si deue purgare con i medicamenti se non quando si ritroua nelli intestini. Dunque diremo, che il Diaphinicone nostro, non euacua oltre il fegato; ancorche siano di contrario parere alcuni pochi, cioè il Manardo, e Vincenzo Alsario.

Alli dolori colici lo lodano non solamente Mesue, & Auicenna: mà anco il Fernelio, il Trincauellio, il Mercuriale, Renodeo, Leonello, Fontanono, Massaria, Cesalpino, Gattinaria, Cratone, Felice Platero, Hartmanno, Sauonarola, Arculano, Gasparro Hofmanno, Andernaco, Fonseca, cons. 57. e quasi tutti i prattici, Potrei anco apportare molti, che l'vsano per i dolori dello stomacho, e per le febri, che per breuitá tralascio. come anco quelli, che l'hanno vsato nelle terzane spurie, nelle febri autumnali, per i flati, per la difficoltà del vrina, & anco al Epilepsia, al dolor della testa, per il consenso con lo stomacho, al singulto da ripienezza, al appetito canino, & al oppilatione del fegato da mat. flegmatica,

Intorno alla Dose di questo Elettuario, non si dobbiamo marauigliare, se variano tanto trà di loro li Scrittori; perche ciò procede dalla varietà della compositione cioè dal metterui ò la Scammonea, ò il Diagridio, e di questa ò dram. ij. ò dram, xij. ò dram. xxij. così anco la maggior, e minor copia del Mele fá gran diuersità. Quindi è, che alcuni ne danno,

Da dram. ij. insino alle dram. iiij, cioè Diomede Amico, Christof. de Honestis, Fauentino, Gattinaria, Biasio Astario, Leonello, & altri, & il Cesalpino tanto ne dà del Diaphinicone maggiore, con dram. xxij. di Scammonea.

Da *dram. ij. alle v.* nè danno Rondeletio, e Vecchierio.

Alle vj. arriuano Hali abbate, Matteo Curtio, Fontanono, Andernaco, Fonseca, Cortese.

Alle vij. Rullando, i Bolognesi.

Alle viij. dram. Marquardo, Massaria, Trincauellio, Iacchino, Bertaldo, Pascalio, Nicolò Massa, Filippello, & il Cesalpino, il quale intende del minore con dram. xij. di Scammonea,

Altri à dram. x. e Mesue danne trè aurei, insino alli vij. che sono da dram. iiij. e scrup. j. insino a dram. ix. e scrup. j. secondo il Collegio Romano, il quale vole, che vn aureo sia di scrup. iiij. ma se facessimo l'aureo di dram. ij. con li frati commentatori di Mesue, con il Saladino, il Costeo, & altri la dose sarebbe secondo Mesue da dram. iiij, insino alle x. [illegible] e tanto nè vogliono dare il Montagnana, il Costeo, i Frati commentatori di Mesue, Pascalio, il Vercellese, Bertaldo, Valerio Cordo, Michel'Angelo Blondo, in compendiose *de medicinis Romæ vsitatis*, e molti altri Autori, e Gio. Carlo Amato *in fructu medicinæ*. ne fa dare dram. iij. insino à dram. xij. Hor tutta questa varietà nasce, come hò detto dalla varietà della dose della Scammonea, e del Mele; Alcuni variano anco nel

co nel calculo per l'istesso effetto; perche Gio. Sardo nelle additioni, che fà nel fine delle pandette, dice, che tutto l'Elettuario pesa lib. vj. e con dram. xxij. di Scammonea, ogni oncia contiene gr. xxij. di Scammonea. Vn Antidotario scritto in spagnolo da vn frate Franciscano, e stampato in Siuiglia l'anno 1527. scriue, che v'entra di Scammonea grana x. e mezo, e poco più per oncia. mà mette dram. xij. di Scammonea: il Melichio pensa, che tutto l'Elettuario pesi lib. v. onc. v. e con drã. xxij. di Scammonea ogni oncia tenga grana xxj. di Scammonea. secondo Renodeo tutto l'Elettuario pesa lib. iij. & ogni oncia hà scrup. j. di Diagridio. il Trincauellio dice, che in vn oncia entra scrup. ÷. di Scammonea, & il Fascalio al lib. j. cap. primo scriue, che onc. j. contiene gra. xxij. di Scammonea, e ne piglia dramme xxij. e finalmente Oddo lo pose trà i solutiui del terzo grado.

Io dico, che l'Elettuario fatto cõ il triplo di Mele pesa in tutto lib. 4. onc. x. dram. ij. perche le polueri pesano onc. ix. il Mele lib. ij. onc. iij. i Dattili, i Penidi, e l'Amandole pesano tra loro oncie. xxij. dram. ij. che in tutto sono. onc. lviij. dram. ij. e spartendo le dram. xij. di Scammonea cioè grani 432. in onc. 58. d'Elettuario ogni oncia hauerà di di Scammonea gr. 7. $\frac{47}{58}$ Ma se si mettesse il quadruplo del Mele, come fãnò alcuni, cioè lib. iij. tutto l'Elettuario pesarà onc. 67. dram. ij. e diuidendo la Scammonea in tante parti ogni oncia d'Elettuario. hauerà di Scammonea g. 6. $\frac{30}{67}$ e sempre la metà di Turbit, che anch'egli purga.

Hor dunque variando tanto li scrittori circa la Dose di questo Elet. non voglio, che i miei discepoli, si fidino nella sola autorità di questo, ò di quello, nè meno di me, che anch'io posso errare nel calculo. mà osseruino essi la regola di sopra da me data secondo Arnaldo di Villa noua nel trat. de i sẽplici, c. 64. cioè, che numerino tutte le dose de i medicamenti purganti semplici, che entrano nella compositione, & in altre tante parti diuidano tutto il Composto. così.

	dose piccole	grandi
di Turbit.	35	18
di Scammonea.	72	36
in tutto	107	54

Et in tante parti diuidendo il Diafinicon con triplicato Mele.

La minor dose sarà dram. iiij. scrup. j. gr. iiij. e poco più, e la maggior dose sarà di õc. j. sc. ij. g. viiij.

Ma fatto con il quadruplo del Mele la minor dose sarà di dr. v. gr. j. e la maggior dose dr. x. g. iiij.

Di più voglio, che auertiscano i miei discepoli, per li quali scriuo questo trattato, che se la Scammonea semplice fa le dette Dose, il Diagridio nè farà meno, e la meta solamente, onde con questo, si potrà dare sicuramente, e secondo le regole dell'arte, più quantità d'Elettuario. si consideri anco la compositione, e l'età del Medicamento, perche cõ la fermentatione, la Scammonea perde assai della virtù, e gagliardezza sua. onde sono di parere, che il Diafinicone, che riceue la Scammonea cruda, debba esser fermentato per vn mese almeno, acciò nella fermentatione esali lo spirito velenoso della Scammonea, il quale suole conturbare lo stomacho. Onde Cophone trattando della preparatione della medicina scrisse, *si volueris acuere medicinã cum Scammonea, acuatur per x. dies, vel xv. antequam detur, & Scammonea bene possit speciebus in corporari. in hoc n. multi fiunt homicidæ, qui dant medicinam, cum statim admista est Scammonea, antequam incorporetur speciebus. quanto enim diutius est cum speciebus, tanto melius, & leuius ducit.* piacque anco al Cardano la fermentatione del Diaphinicone, e ne raggionò nel com. dell'Aphorismi. e Vicenzo Alsario meritamente la giudicò necessaria.

Potrei molte altre cose aggiongere; ma l'annotatione, che vorrei, che fosse breue, cresce troppo: solo dirò per conclusione, che ancor che questo medicamento sia benignissimo, nondimeno alcune nature l'abborriscono, e lo mette come per miracolo, Marcello Donato libel. de Mechioaca. scriuendo. *Diaphinicon Medicamentum integra nobilium Vrbis nostræ ciuium familia etiamsi clandestinè alijs medicamentis permixtum exhibeatur, minimè ferre possunt, sed semper euomunt, quemadmodum ipse pluries vidi.*

Confectio Hamech.

RECipe succi Fumiterræ. *lib. vnam.*
Pruna. *num. sexaginta.*
Passularum enucleatarum. *vnc. sex.*
Myrobalanorum citrinarum. *vnc. quatuor.*
Agarici.
Colocynthidis.
Polypodij. *an. drach. decem, & octo.*
Mirobal. Chebularum.
Indarum.
Rhabarbari.
Epithymi. *an. vnc. duas*
Violarum. *drach. quindecim.*
Absinthij.
Thymi.
Senæ. *an. vnc. unam.*
Anisorum.
Rosarum.
Fœniculi. *an. drach. sex.*
Infundantur omnia in Seri caprini iusta quantitate per dies quinque, deinde ferueant vnico feruore, & colentur, in colatura dissolue.

Tamarindorum. *unc. quinque.*
Medullæ Caſſiæ fiſtulæ. *unc. quatuor.*
Mannæ. *unc. duas.*
Cõſtringãtur manibus, & colẽtur, deinde adijce.
Sacchari albi. *lib. vnam, & dimidiam.*
Scammonij. *unc. vnam, & ſemis.*
Coquantur ad mellis ſpiſſitudinem, poſtremò inſpergantur hæc puluerizata.
Recipe Mirobalanorum Citrinarum.
Chebularum.
Indarum. *an. unc. ſemis.*
Belliricarum.
Emblicarum.
Rhabarbari.
Sem. Fumiterræ. *ſingul. drach. tres.*
Aniſorum.
Spicæ. *an. drach. duas.*
Miſce, & confice Electuarium, vt artis eſt.

PIETRO CASTELLI.

Diceſi Confettione d'Hamech, per eſſer ſtata compoſta da Hamech, il quale, ſecondo alcuni, fù Hamech, (ò Mahemet) figlio di Zaccharia Araſi, che altri chiamano Raſis. Fù poſta da Meſue nel Antidotario, e da tutti communemente è riceuuta, & vſata. Hor in eſſa variano non poco i ſcrittori, circa il peſo, e l'ingredienti. il Prepoſito laſciò il *Finocchio.* Manlio le *Viole,* l'Epitimo, l'Aniſi, le Roſe, e'l finocchio. il Feſio ſi ſcordò di ſcriuerui la Scammonea, Simon è Touar mette vn oncia ſola di *Rhabarbaro*: il Cordo, & il Caleſtano, Iuberto, Spinello ſcriuono di *Viole.* onc. j. ÷. e d'Agarico, Coloquintide, e Polipodio dram. xv. mà i Valentiani, con il Cordo. dr. xvj. Spinelli dr. xxix. il Vercelleſe con alcuni teſti di Meſue piglia *d'Aſſenzo, di Timo, e di Sena* an. onc. j. Ma il Cordo, il Caleſtano, Spinelli, il Borgarucci, e Iuberto con vn altro teſto anticho di Meſue dram. vj. il Fuchſio mette lib. ÷. di *Zucchero*. il Borgarucci, 40, *Prune.* Teobaldo nel fine ſcriue onc. iij. per dram. iij. e *d'Aniſi, e di Spica* pur onc. ij. per dram. ij. credo per errore del ſcrittore. Per la *Scãmonea* pongono il Diagridio i Bergamaſchi, Andernaco, Buderone, i Frati, il Coſta, Mercuriale, Auguſt. Coſteo, il Corteſe, Placotomo, & il Ceccarello. gl'altri tutti vogliono la Scammonea. Mà i Bologneſi, Bertaldo, Quirico, Suardo, & altri dicono, che ſe ſi mette a cuocere la Scammonea ſia cruda; ma ſe ſi vol aggiongere nel fine, ſia cotta in Diagridio.

Per prepararla vi ſono infinite difficoltà; per le quali molti la biaſinano, come difficile da farſi, & compoſta ſenz'arte; e perciò dalli ſpeciali variamẽte componeſi. Onde conſiderando queſto il Fernelio, & il Renodeo, mutorno l'ordine ſcritto da Meſue nella ricetta, & il Plantio ſcriſſe, che molte coſe con la cottura ſi guaſtauano. Poi il Rondeletio, Buderone, e Simon è Touar, affermano, che l'infuſione, e la cottura, che Meſue inſegna, ſono contro i precetti dell'iſteſſo Meſue. E veramente la ſola infuſione, & vn ſolo bollore, non ſono baſtãti a tirar la virtù dal Polipodio, dalle Pruna, e dalle Paſſule. Poi tanta infuſione è troppo per il Rabarbaro, l'Epitimo, le Roſe, e le Viole. in oltre la cottura non conuiene alla Caſſia, ne alli Tamarindi; altri dicono, che il ſiero in cinque giorni ſi guaſta, e diuiene aceto ſo. onde il Mercuriale, ſi contenta di 3. giorni.

Noi diremo, che Meſue ha ſcritto beniſſimo: mà per la breuità eſſendo ſtato vn poco oſcuro, hà di biſogno di dichiaratione, acciò ogni coſa ſi faccia, come l'arte commanda, cioè la tritura, l'infuſione, e la cottura; e però quãdo ſcriue. *infundantur omnia* (non dice nell'iſteſſo tempo) *in ſeri caprini iuſta quantitate per dies quinque*. s'intende ſecondo i precetti dell'arte: perche ſi come ſi fà la tritura graduata, la cottura graduata, coſi anco l'infuſione ſi deue fare graduata, e quando dice Meſue. *in colatura diſſolue Tamarindos &c.* intende in tanto decotto quanto baſta per poter paſſare per il ſetaccio le polpe, come vole l'arte; e non che ſi mettano i Tamarindi, la Caſſia, e la Manna con tutto il decotto in vn miſcuglio, e poi aggiontoci il zucchero ſi faccia cuocere inſino alla conſumatione del decotto: perche ſarebbe contro l'arte. Ma vole Meſue ſecondo la vera arte, che ſi facciano cuocere il zucchero, e la Scammonea alla ſpeſſezza del Mele, poi s'aggiongano le polpe, è la Manna, & al fine le polueri, e queſta fù l'intentione di Meſue, non inteſa da quelli, che ſenza applicare i precetti dell'arte alli detti di Meſue, indotti dalla ſuperficial lettera, fanno vn Meſcuglio inordinato. Sò bene, che il Feſio hauendo raccontato, che molti non vogliono, che ſi bolla la Caſſia, ne i Tamarindi ſoggiunge. *Experientia tamen comprobatum eſt, Diutius ſeruari medicamentum, ſi omnia ſimul ebullierint. deinde ſi coctioni perfectæ pulueres addantur.* Ma ſe il medicamento ſi conſeruarà, non ſi conſeruarà la ſua virtù, per l'humidità naturale della Caſſia reſoluta.

Diremo dũque, che nell'infuſione errano quelli, che del principio mettono ogni coſa, come Siluio, Coſta, Melichio, Touar, i Bergamaſchi, il Septalio, il Ceccarello, e tutti l'altri, che dal principio infondono ogni coſa inſieme: perche non oſſeruano l'arte dell'infuſione. Mà il Rondeletio s'accoſtò più all'arte facendo macerare il Polipodio nel Siero per 24. hore, poi facendolo bollire con le Pruna, le Paſſule, e l'Aſſenzo, e doppo aggionte l'altre coſe, e datoli vn bollore, colandole; non dimeno errò; perche non fece l'infuſione graduata. ne per cinque giorni ſecondo l'intentione del

ne del Autore; nè si deue temere, che il siero frà i cinque giorni si guasti; perche il sapore, e la virtù delle cose infuse lo prohibiscono, e molti vogliono, che ogni giorno si meschi, acciò non acetisca. Mà Mesue al cap. de i Mirabolani, infondendo i Mirabolani nel siero per 8. giorni, non hebbe paura, che il siero inacetisse. Dunque trà quanti ricettarij hò letto, il Buderone solo hò ritrouato, che in questo Elettuario si è mostrato vero artefice, & hà inteso la mente dell'Autore, se bene Iuberto, & il Mercuriale anco hanno voluto l'infusione graduata.

Hor deuesi pigliare il Polipodio fresco nettato dalla superficie, alquanto acciaccato, e tagliato in pezzetti, & infonderlo in sofficiente quantità di siero per vn giorno, e Mesue non definì la quantità del siero; mà Syluio, & Rondeletio ne pigliano lib.iij. i Rostini lib.iiij. il Vercellese, il Borgarucci, & il Foesio lib.v. ò vj. Spinello lib.viij. Simon è Touar lib.xj. il Ceccarelli xij. i Bergamaschi xij. al più xiiij. il Dessenio xx. il Costa, i Valentiani, il Mercuriale, e molti altri non vogliono definire la quantità del siero; ma che basti a coprire l'ingredienti per due dita, facendo però l'infusione in vn Vaso di collo stretto. Qui noi, che facemo l'infusione graduata, non metteremo da principio tutta la quantità del siero, che bisogna; mà l'aggiongeremo secondo, che ci parerà necessario. E nel principio per infondere, e cuocere onc.ij. e dramme ij. di Polipodio basteranno lib. iij. in circa di siero, il quale sia di Capra nera, e di Primauera, se si può (onde alcuni vogliono, che la Primauera, ò l'Autunno solamente si faccia l'Hamech, come il Mercuriale) ben chiarificato, & il Syluio torna a chiarificarlo con la chiara d'ouo, colandolo due, ò tre volte.

Noi metteremo il modo di fare il siero nel fine di quest'annotatione, per non interrompere adesso questa operatione, e l'infusione volse Mesue, che si facesse in vn vaso di Vetro, che habbia la bocca stretta, e si serri bene, & a ciò sarà bono vn gran fiasco di vetro grosso.

Fatta l'infusione del Polipodio per 24. hore, la mattina seguente si farà bollire, e con esso le pruna tagliate, e le passule senz'acini; e fatta conueniente cottura, e raffreddato il decotto, si tornerà a mettere nel fiasco aggiongendo all'infusione le foglie dell'assenzo secco, & i semi del finocchio, e dell'aniso ammaccati, si turerà bene il vaso, e si conseruarà in luogo caldo, aggiongendo siero nouo, se bisogna.

Il terzo giorno si aggiongeranno i Mirabolani leuati dal osso, conquassati, & onti con l'olio d'Amandole dolci, e tra le mani confregati bene insieme, il simile facendosi con la Coloquintide tagliata con le forbici in pezzetti, senza metterla dētro vna pezza legata (se bene così fanno il Syluio, Rondeletio, Dessenio, Iuberto, Sepelueda, è Septalio) perche la virtù della Coloquintida così legata difficilmente si communica al decotto, e molti, come sono i Valentiani lo biasmano, e se temessimo, che la Coloquintide per la sua leggierezza, andasse a Galla all'infusione, dobbiamo cercare d'imbeuerarla bene di siero. Ne si deue temere, che la sua sostanza vnita con il decotto vlceri l'intestini; perche si cuoce tagliata, non pesta. onde non accade metterui i trocisci Alhandal, come fece Manlio, & aggiongeremo nuouo siero, quanto basta.

Il quarto giorno infonderemo la Sena, il Timo, e l'Agarico, il quale sia tagliato in pezzetti, non grattato, come dice il Ceccarelli, perciò che nelle infusioni non si richiedono i semplici in poluere; ma soppesti, & in parti più grosse, acciò l'infusione non sia troppo densa, ne sia legato in pezza, ma basta fare, che assorbisca del siero assai, acciò non sopranoti per la leggierezza, e se sa di bisogno aggiongeremo nuouo siero, che cuopra tutte le cose infuse, e le auanzi per due dita.

Il 5. giorno infonderemo l'Epitimo, le Rose, e le Viole, con il Rabarbaro soppestato, ò raspato, & il sugo del fumoterra chiarito; e questa sarà l'infusione fatta secondo l'arte; E già vedemo, che Mesue nel decotto delli Mirabolani, nel decotto di Timo, & in quello d'Epitimo, doppo fatta la decottione, mette l'Agarico solamente in infusione, & al Epitimo fà dare vn solo bollore.

Il 6. giorno si darà vn solo bollore a tutta l'infusione, come vole l'Autore, e si cola. i Bergamaschi, & il Melichio vogliono, che con le mani si sprema forte, ò con il torchio, così anco il Costa, Touar, Buderone, & il Ceccarelli fanno l'espressione forte. Mà il Siluio vole vna mediocre espressione, perche la forte, dalla materia macerata, cotta, e quasi putrefatta può estrahere anco la parte terrestre. Poi i Valentiani vedendo, che l'infondere ogni cosa insieme pur apporta qualche scrupolo, hanno detto, che in vece della graduatione dell'infusione, si debba fare la tritura graduata mettendo le cose di grossa sostanza assai peste, come il Pollipodio, & i Mirabolani: e peste mediocremente le cose di mediocre sostanza, come l'agarico, & il Rabarbaro, & intiere quelle di sostanza tenue, come i fiori: ma errano, perche la prune non si pestano, e pur sostengono gran cottura, e nelle infusioni mai si mettono le polueri sottili.

Questa decottione hà da seruire per cuocere il zucchare bianco, e fino, acciò non habbia di bisogno d'esser spiumato, e colato. ne si deue mettere il zuccaro rosso, come volse il Dessenio; ne meno si deue chiarificare il zuccaro con questo decotto; onde tutti vogliono, che si pigli il zuccaro già chiarificato. Et vna particella di questo decotto deue seruire per humettare i Tamarindi, e la Cassia, per poterli passare per il setaccio, e mettere la polpa con il zuccaro cotto, come conuiene: e 4. oncie del decot-

del decotto feruiranno per liquefare la Manna, e colarla. E mal fãno quei Speciali, che non fapendo l'arte, ne intendendo i detti di Mefue diffoluono i Tamarindi,e la Caffia,e cõ il zuccaro,li fanno cuocere a fpeffezza di Mele: perche Mefue alla diftintione 7. trattando delli decotti non fà cuocere la Caffia, i Tamarindi, e la Manna: mà l'infonde folamente nel decotto fatto, come fi legge nella decottione d'Adianto, e di Fumaria; però molti Autori che hanno confiderato quefto,con pochiffimo decotto hanno cauato la polpa delli Tamarindi, e della Caffia, e così l'hanno aggiouta al zucchero cotto,e poi gl'hãno fatto dare folamente due,ò tre bollori, per leuarli l'humidità fuperflua, come i Bergamafchi, il Syluio, Cofta, Tonar, Deffenio, Buderone, & il Ceccarelli. E sò ben io, che il Septalio approua il cuocere la Caffia; mà le raggioni, che apporta, non fono valide.

Circa la Scammonea, Mefue la fa cuocere con il zuccharo, così il noftro Collegio, e quafi tutti l'altri eccettuati alcuni pochi,come Filippo Cofta, Buderone, Calceftano, Deffenio, Melichio, Mercuriale, Santino, Rondeletio, i Frati commentatori di Mefue, Bertaldo, Siluio, Borgarucci, i Bergamafchi, Cordo, Cortefe, il Frate Siuigliano nel fuo antidot. & il Ceccarelli, e ciò quefti fanno, ò perche mettono il Diagridio, il quale effendo già cotto non hà di bifogno di nuoua cottura, come il Buderone, il Cofta, il Mercuriale, & altri. Alcuni hanno paura, che cuocendofi la Scammonea con il fyroppo non fi mefcoli bene; mà fi faccia in gruppi, come dicono Buderone, Bertaldo, e i Frati: mà lo Speciale prattico non hauerà paura, che la Scammonea fi ingrumifca: perche fi deue anco cuocere nell'Elettuario Rofato di Mefue. Sappiano dunque li noftri Speciali, che fe fi metterà la Scammonea in poluere in qualche decotto, ò Elettuario affai caldo s'vnifce, e s'ingrumifce: come anco fanno alcune gomme dette,cioè il Galbano, l'Ammoniaco, il Sagapeno, l'Oppoponaco, &c. le quali meffe nella compofitione calda s'ingrumifcono: ma diffolute nel liquore freddo, è pian piano rifcaldate, e cotte, fi paffano per fetaccio, e s'vnifcono nelli Ceroti, e nelli Elettuarij. così anco la Scammonea poluerizzata mediocremente, e con il decotto freddo vnita fi diffolierà perfettamente: perche non è altro, che vn latte d'vna pianta, e fi potrà far cuocere quanto fi vorrà, (pur che non s'abbrugi) fenza pericolo d'ingrumirfi. ciò hauendo determinato ritornaremo alla noftra preparatione.

Fatta dunque il fefto giorno la colatura del decotto, fe ne faranno più parti, con vna parte fi diffoluerà, e colerà la manna,con vn'altra parte fredda fi diffoluerà la Scammonea poluerizzata, e con vna particella fi bagnarãno li Tamarindi,e la Caffia (fe farà di bifogno) e fi cauerà la polpa d'ambedue, pefandole giufto con fapere la quantità del decotto aggionto. E con il refto della decottione fi diffoluerà il zuccaro bianco, e prima chiarificato, e fi metteranno infieme a cuocere a fuoco lento il zuccharo diffoluto, la manna colata, e la Scammonea liquefatta, e fi faranno con la cottura venire alla fpeffezza del mele: poi s'aggiongerà la Caffia, e i Tamarindi; e fe foffero ftati troppo inhumiditi, fe li può far dare vn bollore; & il Mercuriale con raggione riprende quelli, che fanno bollire la Caffia, & i Tamarindi: finalmente leuato il vafo dal fuoco, & intepidita la miftura, fe li aggiongeranno le polueri reftanti; cioè le fcorze delli Mirabolani, onti prima con l'olio d'Amandole dolci, e ridotte in poluere fottile, il Rabarbaro, lo Spiconardo tagliato, e li femi de gl'anifi, e della fumaria. così fara fatto l'Elettuario.

Adoperamento.

Loda Mefue quefta confettione per purgare la pituita falfa, la Collera, e la Melancolia: e per tutti li mali,che da detti humori nafcono, quali fono la rogna, il prurito, l'impetigine, le vlcerette cutanee da humor falfo, la lepra, il Cancro, là quartana, e fimili mali. il Syluio dice, che vale anco alla Mania, alla Melancolia, al Elefantiafi, & ad altri mali della cute. Andernaco, & altri l'efaltano per il Malfranzefe, & il Trincauellio per le febri autunnali, in fomma é molto lodata da tutti li fcrittori.

Solamente Solenandro alla fect. 5. cons. 22. fa vn gran fracaffo contro certi Medici, che ne dettero vna dramma con fei dramme di Caffia. ne sà dir altro fe non che vi entrano la Scammonea, e la Coloquintide medicamenti gagliardiffimi. Noi potremo dire, che *non qualitas, fed quantitas confiderandæ*. altrimenti bifogna anco biafmare la Teriaca; perche riceua l'opio, l'Euforbio, & il Vitriolo medicamenti gagliardiffimi, e doueua confiderare quanta Scammonea, e Coloquintide entraua in vna dramma d'Elettuario, che 1. ò 2. ò 3. grani non poffono fare tanto nocumento, quanto egli fuppone. Scriue anco Solenandro, che conuiene alli mali grandi, e che gl'affetti leggieri dell'animo per la Melancolia debbono effer trattati con medicamenti più leggieri. ma quefto Todefco fpropofita per la picca particolare, che haueua con gl'altri Medici, effendo che *figulus figulum odit*. ne Solenandro hà raggione alcuna; e quelli Medici fi poteuano faluare beniffimo, e riprendere lui con vna ricetta dell'ifteffo Solenandro al cons. 25. fect. 1. oue in vn affetto non molto grãde ordina. *Conf. Hamech. vnciam femis. Elect. rof. Mef. drach. j. ÷. fol. fenæ. dr. j. infuforum in decotto cordiali. fy. rof. fol. onc. j.* oue ogni vno può vedere, quanto più gagliarda fia quefta ricetta, che quella.

Circa la Dose Mesue nè daua dram. ij. insino a due aurei, e cosi anco il Cordo, e quelli, che li seguitano. il Cesalpino dramme ij. alle iiij. il Siuigliano alle iiij. ÷. il Trincauellio dram. iiij. ò v. il Montagnana, dram. iiij. alle dram. vj. Rullando, e Andernaco dram. vj. e anco viij. il Manardo, il Massaria, & il Fesio scriuono, che la dose data da Mesue è poca, & essi ne danno sicuramente vn oncia parimente il Costeo crede, che nel testo di Mesue vi sia errore, percioche nella confettione seguente, che è simile a questa, Mesue ne dà dram. vj. il Cortese, & il Desseno, ne ordinano anchor essi onc. j. e Carlo Amato nè dà insino a dram. x. Ma Oddo scriue, che è solutiuo nel terzo grado.

Noi per non errare ricorreremo alla nostra regola, perche sono.

	dose picciole	grandi
di Scammonea.	72	36
di Mirabolani.	10	5
di Cassia.	4	2
di Rabarb.	3	1
di Tamarindi.	2	1
di Manna. / di Seme di Fumaria	1	1
	92	46

Nel decotto vi sono molti purganti, e si potrebbe numerare.

	dose piccole	grandi
di sugo di fumoterra.	3	2
di decotto di Prune.	2	1
di Mirabolani decotti.	12	7
di agarico decotto.	9	4
di Coloquintida.	9	4
di Polipodio.	2	1
di Rhabarbaro infuso.	10	1 ÷
d'Epitimo.	3	1
di Sena.	2	1
di Viole.	1	÷
d'Assenzo.	2	1
di Timo.	1	2
	56	26

Et il Siero, che è la materia liquida del decotto si porrà per vna sola Dose, che se bene si risolue nella cottura, nondimeno si deue credere, che lasci, come in vn estratto, tutta la virtù pigliata dalli semplici infusi nel syroppo. onde con le sopradette dose tutte potremo supputare.

Dose piccole. 148, grandi 72.

Hor la Compositione tutta secondo l'additioni del Pandettario pesa lib. v. onc. iiij. e l'istesso dico-no il Melichio, & il Santino. Ma il Trincauellio scriue, che pesa in circa lib. vj. ÷. Et i Valentiani dicono, che per conoscere, se la compositione è fatta perfettamente deue pesare. lib. v. che se pesa più non è ben cotta, e composta, come per longa esperienza hanno prouato. Ma il frate Siuigliano vole, che sia lib. ij. & onc. x. Io calculando il peso delli ingredienti in sostanza trouo, che sono solamente lib. 3. manco due dramme. bisogna poi considerare, che il decotto, ò più tosto infusione, non può esser tanto grosso, ne restarne tãto nel Elettario, che faccia il peso doppio delli ingredienti, perche e colato, e non troppo forte spremuto, e le si facesse la infusione, con vna sola bollitura, come pare, che dica il testo, l'infusione sarebbe assai sottile; onde poco peso potrebbe accrescere, e dato che cresca la terza parte, che sarebbe vna libra la compositione verrebbe a lib. iiij. e questo peso noi accettiamo per sufficiente. altrimenti la composit. one sarà vitiosa, che ò sarà stato fatto troppo forte spremitura della decottione, ò il siero per esser impuro hauerà lasciato molto cascio.

Cosi supposto il peso di tutto l'Elettuario, se lo diuideremo nelle dose già dette trouaremo, che la minor dose sarà di dram. ij. scrup. j. e la maggiore di dram. iiij. ÷. Ma perche il decotto impregnato della virtù d'vn semplice non può pigliare quella dell'altro (come altroue diremo) non si può credere, che habbia in se tutte le 56. prese dette. e che le lasci tutte nel zucchαro, quãdo nella cottura si risolue. ma molto minori, e poche ne restino con il zuccharo: quindi è, forse, che data vn oncia di questo Elettuario, non è molesta, ne purga troppo, come hanno osseruato gl'autori citati: potrebbe anco essere, che l'infusione fin qui fatta dalli spetiali senz'arte, e senza ordine, da i semplici attraha poca virtù, e però il decotto debile non può far gagliardo il medicamento; ma fatto al nostro modo sarà assai più potente.

Della Scãmonea il Siuigliano dice, che in vn oncia entrano gr. xxi. ÷. il Pandettario gr. xiij. ÷. il Melichio gr. xviij. & il Trincauellio poco più di g. ix. Ma se la compositione non pesa più di lib. iiij. ogni oncia hauerà gr. xviij. e pesando lib. v. saranno di Scam. per onc. j. gr. 14. $\frac{4}{6}$ ÷.

Hora scriueremo della preparatione del Siero, che di sopra non hò posta per non allongar troppo la predetta confettione.

DEL SIERO.

IN preparare il Siero, il quale s'hà da porre nella cõfettione Hamech, nõ sono d'accordo l'autori. chi più, chi meno lo depura; chi cõ vn mezzo, e chi cõ vn'altro. Ne, volẽdo trattar di questo, starò adisputare, se l'acqua del latte, e l'acqua del Cascio appresso di Mesue sono l'istessa cosa, che è il Siero, ò diuersa: perche i frati cõmẽtatori di Mesue, & altri tẽgono che *Acqua Casei*, sia il Siero nõ depurato, il quale è imediatamẽte separato dal Cascio subbito coagulato il latte, senza esser separata la ricotta. ma io dico, che gl'Arabi (essendo barbari gl'interpreti) per l'acq. del Cascio, ò acq. del latte, nõ intendono altro, che quell'acquosita, qual noi chiamamo Siero, in qualsiuoglia modo preparata; perche componendosi

ponendosi il latte secondo Hippocrate 4. de Morbis nu. 25. Arist. e Galeno. di sostanza Butirosa, Casciosa, e Serosa: per acq; di latte, ò di Cascio nō si può intendere altro, che la parte Serosa; Hor quanto questa dall'altre sostanze sarà più separata, tanto più pura, e semplice si deue giudicare, essendo che ogni vna di queste tre materie ha la sua essenza, e le sue facultadi proprie, & independenti da l'altre. E lascierò anco di raggionare in questo luogo del latte, di cui è parte il Siero: perche nel mio trat. delli Vomitorij al lib. 7. con Hippocrate ho detto, che non è sangue concotto, come volse Galeno; ma sugo del cibo concotto nello stomacho, e parte del chiamato Chilo, tirato immediatamente per le porosità del corpo dallo stomacho alle zinne. E si come l'vrina è la parte acquosa, è nitrosa, che generata nello stomacho, serue per far il chilo flussile, e penetrabbile al fegato, & iui di nuouo concotto si muta in ...ro del sangue, e lo cōduce per le vene, poi non seruendo più tracolando per le Reni alla vessica esce fuori Vrina, così l'istessa acquosità dallo stomacho conduce il nutrimento alle zinne, e diecsi fierò del Latte, facendo flussile il Cascio, & il Butiro: onde è chiaro, che quest'acquosità sēpre serue per vehicolo, e per cōdurre il chilo, il latte, & il sangue douunque conuien, che vada, e quando ha finito il suo offitio, la natura lo separa, e manda fuori. Dunque per separare quest'acquosità dal sangue la natura ha deputato i Reni. doue si cola, e si disunisce l'vrina dal sangue, ò per virtù attrattiua delli reni, come i Medici dicono, o per cōgelatione del sangue, il quale resta separato dall'vrina, com'altri pensorno, delche non starò a discorrere. basta dire, che la natura non volse separar quest'acqua, ne dal chilo, ne dal latte; perche li doueua anco più seruire. ma poi dal latte fuori delle mămelle dell'animale si fa la separatione delle tre diuerse parti, o per propria corrottione, come si fa nel sangue exstratto dalle vene, o per diuersi artificij, delli quali habbiamo da raggionare a lungo.

Delle tre dette sostanze del latte, cioè Cascio, butiro, e siero, ne in tutti gl'animali, ne in tutti i tēpi dell'anno, ne in tutti i paesi, ne in tutti i pascoli, si ritroua sempre l'istessa proportione, essendo vn latte più butiroso dell'altro, come il Vaccino, vn'altro più cascioso, e l'altro più seroso, come l'asinino e di qui auuiene, che gl'autori lodano più vn latte, che vn altro per beuere, e per cauarne il siero. cosi Dioscoride scrisse, che il latte caprino era meno atto de gl'altri per purgare il corpo, il Pecorino era mediocre; che il Vaccino, e d'Asine, e di Caualle era il più purgante. Ma del siero Mesue elesse quello, che si cauaua dal latte di Capre gioueni, negre, che di poco hanno partorito, e che si pascono di bone erbe, il secondo luogo dette al siero Pecorino. Mà il Siluio mutò la parola, e scrisse *Vaccino*, & il Vercellese lo confermò, perche Aetio al lib. 2. c. 96. scriue, che il latte di pecore, e di Porci, non era atto a cauarne il siero. Mà l'esperienza, ci dimostra, che questo latte è pur copioso il siero; ma poco, ò niente il butiro. E ben vero che Hipp. non ne fà mentione, ma scriue. de int. affect. num. 44. *Serum Caprinum coctum*. poi num. 46. *& serum, & lac bubulum, aut Caprinum pro tempore exhibeto. dato, & lac Asininum decoctum ad purgationem*. & al lib. 2. de Morb. Mul. num. 20. *serum Caprinum decoctum*. fa anco mentione del siero Caprino 7. Epidem num. 4. Dunque il Siero Caprino, come megliore, era più in vso dell'altri appresso Hipp. se bene ogni latte h... il suo siero: hor noi questo eleggeremo, e lasciādo da parte ogn'altro raggionamēto, trattaremo solo del modo da separare il siero dal latte, e di ben purificarlo; poiche nella cōfettione, che dichiaramo si richiede il siero depurato.

Varij sono i mezzi, che hor vsa l'arte per condensare, e congelare il latte, acciò il cascio, il butiro, & il siero a parte si raccolgano, e se bene diuersi appariscono gl'istrumenti, vno solo è l'effetto: sono dunque i più cogniti, e vsati il Quaglio, il latte del fico, i fiori de i Cardi, i fiori del Verbasco, il Galio, alcuni semi, come del Cartamo, i Mirabolani, i Sughi acetosi, l'ossimele, i Ventricoli delle galline, e l'artificiosa cottura, e rifreddamento, gl'esaminaremo tutti, e ne eleggeremo il meglio.

Il Coagulo, ò Quaglio, (così detto per la virtù, che ha di coagulare il latte) non è altro, che il latte inacetito, che si ritroua nelli ventricoli de gl'animali piccioli, che s'allattano, come de gl'Agnelli, de i Capretti, de i porchetti, delle vitelle, de i leprotti, de i caualletti, e d'altri animaluzzi, e si ritroua anco nel ventricolo del Vitello marino come scriue Dioscoride. Hor dunque vn poco di questo quaglio conseruato nel proprio ventricolo, e seccato si dissolue nel latte, e lo congela; ma si come è diuerso l'animale, dal quale si piglia il quaglio, cosi anco diuersi effetti si veggono nel cascio, e nel siero del latte quagliato: onde ritrouo scritto dal Bariccllo, che il quaglio porcino liquefatto con vn poco d'aceto, e meschiato con il latte, rende poi il Cascio dolce, e grato allo stomacho, e al palato. ma dal quaglio caprino, ò pecorino liquefatto con l'acqua, e fatto apprehendere il latte, si caua il cascio, acre, e forte, in modo che, dal quaglio pecorino si fà il cascio, acre, denso, e pallidetto, senza sobbollire, e gonfiarsi: ma per il quaglio caprino il cascio diuiene di sapore acuto, e mordace, di sostanza spongosa, e che si gonfia, e pieno di crepature, e mal composto per la gran forza del quaglio, onde dicesi, che l'estate non si può oprare, perche sarebbe troppo sobbollire il cascio. dunque il coagulo è per se stesso acre, e acetoso come il fermento, e ripieno di potenti spiriti coagulatiui, ma più d'vn animale, che d'vn altro.

Vuole il Baricella, che per la medicina si consideri diligentemente la qualità del Coagulo; percioche vedendosi chiaramente, che varia il cascio, dobbiamo anco dire, che per esso varij similmente la facoltà del siero, e così più caldo sarà il siero fatto con il quaglio caprino, che con il porcino, e perche ogni sorte di quaglio secondo Gal. x. de simpl. fac. ha virtù acre, digerente, e diseccante, e secondo Arist. 3. de Hist. cap. 21. *ignem habet intra sese, quod cum animalis tepore coqueretur, caseum traxerit*. ogni siero fatto con il quaglio d'animali sarà caldo, e secco, e ciò cõsiderando molti Medici negano l'vso di questo siero per gl'infermi, come troppo caldo, e acre; e questo confermano, leggendo, che Galeno, e Diosc. lo preparano con l'ossimele, e non con il Coagulo, ne si troua scritto, che l'vsino. anzi Aetio al lib. 6. cap. 9. di parere di Galeno, di Ruffo, e di Possidonio scriue. *Confert sero lactis aluum inanire: sed non id, quod è Caseo fluit dandum est: melius est enim quod feruefacto lacte seiungitur, ab alio.* oue Aetio pare, che rifiuti il siero, che si separa del Caseio quando il latte con il quaglio s'apprende, e vole quel siero, che non ha riceuuto mistura alcuna. di più l'esperienza dimostra, che il siero fatto con il quaglio, più presto acetisce mercè la virtù fermẽtatiua impressaci dal quaglio: così ributtano questo siero Bono Baldino speziale appresso il Mattiolo al lib. 5. delle Epist. & altri. l'Antidotario Siuigliano riprende quelli, che vsano nelle Medicine il siero fatto con il quaglio; perche è troppo acuto, troppo nitroso, e poco soaue; il Massaria al lib. 3. pract. cap. 10. anch'egli lo biasma, perche essendo il coagulo caldo, & acre può far simile a se il siero, e renderlo inhabile per humettare, e rinfrescare: pare anco, che Lelio a fonte al cons. 46. lo rifiuti, come troppo caldo, e di più confermasi tal opinione, perche nel fare il cascio scriue il Costeo al lib. 2. del siero c. 6. che i pastori non sogliono vsare il coagulo semplice. *sed nunc sale multo, & salso, imo etiam putri, & vetusto caseo, nunc etiam fermento, & aceto commistum, ac sæpè vetustissimum vsurpari*. però questo siero sarà più salso, più detergente, e anco meno rinfrescatiuo del fatto con il semplice coagulo.

Dall'altra parte il Mattiolo al lib. 5. delle Epist. non si cura in che modo, sia fatto il siero, ò con il quaglio, ò con l'ossimele, o altro, purche sia ben separato dal cascio. ma il Baricella nel trattato del siero l'vsa fatto con il coagulo auuertendo solamente alla spetie del coagulo, perche il caprino fà il siero solutiuo, & il porcino più refrigerante, e poco solutiuo, & il Claudino de ingressu ad infir. cap. x. dell'appendice. quando il siero deue purgare il corpo, elegge quello, che è fatto con il quaglio al modo ordinario. ne ritrouo, che gl'Autori antichi, come Hipp. Galeno, Aetio, Auicenna, Mesue, Dioscoride, & altri biasmino il siero fatto con il quaglio, se bene propongono il fatto con l'ossimele, & in altri modi. anzi il Mattiolo proua, che Galeno necessariamente habbia inteso il siero fatto con il quaglio, perche 3. de alim. fac. acciò il siero purghi più, v aggionge del Mele, e del sale, il che sarebbe superfluo, se fosse stato preparato con l'ossimele, e se più presto acetisce fatto con il quaglio (risponde il Mattiolo) non è per qualità del coagulo, ma per la propria natura; poiche l'istesso latte puro, & intatto trà poco tempo da se diuien acetoso, e se il siero fatto con l'ossimele si conserua più, ciò si deue attribuire al mele conseruatiuo di tutte le cose; & al loco d'Aetio si può rispondere, ch'egli rifiuta il siero non depurato, quale è quello, che prima esce dal cascio: perche vole, che per la seconda cottura sia ben separato dal cascio, e finalmente dir si può, che Arist. 4. meteorol. sum 2. c. 3. toglia tutti i dubbi scriuendo. *Quod autem terrestre est cogitur, & à coagulo. si aliqualiter decoquat quis, sicut Medici coagulum imponentes.* per le quali parole Arist. confessa, che i Medici in particolare vsauano di congelare il latte con il quaglio dunq; secondo Arist. i Medici antichi vsauano il siero fatto con il quaglio. e di tal opinione fù il Mercuriale 2. Variar. lect. c. 26. se poi il siero acquisti dalla diuersità delli coaguli diuerse facoltà, se bene il Baricella così vuole, non lo sò io certo, perche del latte appreso, e del cascio acconsentirò a Galeno 3. de Alim. fac. c. 16. che acquistino facoltà calida per la congiuntione, e presenza del quaglio acre, e caldo: ma perche tengo, che il coagulo s'vnisca con il cascio simile, e lo cõdensi per vna certa similitudine, e sympatia naturale, credo, che ne resti affatto priuo il siero, perche *vnum vni assimilatur, vel contrariatur*. e vedo, che l'acq; forte s'vnisce con l'argento, e lascia l'oro. e per il contrario la Regia s'vnisce con l'oro, e lascia l'argento; così m'immagino, che il coagulo tutto s'vnisca con il cascio, e niente ne resti con il siero ben depurato, e però che il siero non acquisti virtù alcuna dal coagulo; ma solamente il cascio.

Il modo di prepararlo (se bene in molte Città vedo, che si vende quello, che auanza à i pecorari) l'insegna lo Scappi coco nel lib. 6. della sua cocina insegnando le viuande per l'infermi, al c. 68. dicendo, che nel latte munto all'hora pongasi dentro il quaglio, e come è preso, põgasi al fuoco lento, lontano dalla fiamma, e quando sarà scaldato, si caua con destrezza il cascio, e mettasi poi dentro vn poco d'aceto, ò d'agresto, e facciasi bollire pian piano fin, à tanto, che hauerà fatto la ricotta, e passisi, per vn setaccio fisso, e ripassisi per la calzetta di bambagia bianca. il Ceccarello fà così. quagliato che è il latte con il quaglio di Capretto senza porlo al fuoco, lo mette à colare sopra la stamigna, poi alla colatura fà dar vn bollore al fuoco, e raffreddata la cola per sacchetto, poi la chiarifica, e di nuouo la

cola. Varrone al lib. 2. de re Rust. c. 18. in due congij di latte fà mettere quanto vn Oliua di quaglio, e stima più quel di Lepro, o di Capretto, che d'agnello. e Columella al lib. 7. e 8. anchorche sappia, che il latte si può congelare in più modi, non dimeno elegge per megliore il quaglio, ma vuol fare il cascio. il Mercuriale per la conf. Hamech. elegge il siero fatto con il quaglio.

Il secondo stromento da congelar il latte, appresso gl'antichi fù il latte del fico. cioè posti nel latte i freschi rametti del Fico minutamente tagliati, come dicono Varrone, Columella, Palladio, e Dioscoride, ma Varrone v'aggionge vn poco d'aceto, e Columella testifica, che fà il cascio suauissimo: anzi pare a Varrone, che per ciò i Pastori hauessero piãtato i fichi appresso il tẽpio della Dea Rumia, perche vi soleuano sacrificare il latte per il vino, quãdo voleuano far venire il latte alle donne, scriue anco che anticamente lo chiamauano ὀπὸς dal qual testimonio si chiarifica quel detto d'Hippocrate 4. de morb. num. 26. *si quis enim succum* (ὀπὸν) *in lac immittat, frigiditas in ipso oborta, lac inspissat, & conglobat, & circum inspissatum, serum est.* ma che sia questa *frigiditas oborta* vorrei, che m'esplicassero quelli, che vogliono, che questo latte sia riscaldato, & l'accordassero con Arist. 3. de Hist. al cap. 20. che scrisse. *Cogitur lac succo ficulneo, & Coagulo. succus lana exceptus pausillo lacte abluitur quod iniectũ lactis copiam dẽsat, atque colostrat,* e più al cap. 21. scrisse, *Coagulum est lac ignem habens intra sese*, e di questo latte del fico parlò anco Alessandro Aphrodiseo al lib. 2. Problem. 80. quando scrisse. *cogendum non coagulo animalis, sed succo ficulneo est: sic enim caseus concoqui digerique expeditius.* ma del siero cauato dal latte quagliato con il sugo del fico parla Aetio. *validum serum efficiunt, fortiter hoc purgat, sed omnium iucundissimè bibitur.* dunque direte questo fico altera anco il siero. ma io tengo, che il sale messoui da Aetio, faccia il siero saporito, e assai purgante. Oribasio al lib. 6. cap. 9. *lac imponitur noua olla, agitaturque ramo ficus, ac dum efferuescit ter, aut quatuor aqua multa irroretur, postea colatum exhibeatur.*

Il terzo istrumento sono i fiori de i Cardi: & il Brasauola nel trattato del sy. d'Eupatorio. scriue, che in Toscana coagulano il latte con i fiori della spina alba, ma il Mattiolo al cap. della spina bianca dice, che in Toscana sua patria per coagulo vsano il fiore del scolimo, e lo chiamano pressura. Columella, e Pallidio pare che vsassero i fiori del Cardo saluatico, hora s'vsa anco il fiore del Cardo domestico, che produce i Carciofani, e lo scriue il Mattiolo nel com. del Galio. dicendo, che in Toscana s'vsaua cõmunemente il fiore del Carciofano (& al loc. citato con il nome Greco l'haueua chiamato Scolimo) per coagular il latte, acciò il formaggio diuenga più dolce, e più saporito. ma io credo, che ciò auuenga; perche non riceue acrimonia dal quaglio, e forse dal fiore piglia qualche poco d'astringenza, e non altro. Hor gli spetiali spagnoli eleggono il siero fatto dal latte appresso con questi fiori. in particolare nell'Antidotario Siuigliano si legge, che si pigli il fiore del Cardo saluatico, che è più potente; ò del domestico, che si mangia, & essendo secco si metta in infusione per due, ò tre hore in vn poco d'acq. rompendolo, e fregandolo bene con le dita, e quando sarà ben vnito con l'acqua si cola: poi s'habbia vna pignatta riscaldata con vn poco d'acqua bollente, e vi si metta il latte all'hora cauato, e colato, aggiongendoui la colatura del detto fiore, e dandoli 8. ò 10. rimenate con vna cocchiara, poi si copra la pignatta, e si fà stare vicino al fuoco, e trà due hore, il latte sarà quagliato rompasi con le dita, e si metta in vn panno ne raro, ne troppo denso, e senza premere si faccia colare, e la colatura si diuida in tre parti, nella prima, che cola, nella seconda, e nella terza, e per la medicina, si eleggono le vltime 8. ò 10. oncie, che colano da lib. v. di latte: poi questo siero si faccia stare per vna notte al sereno, e non hauerà di bisogno d'altra purificatione, e dice, che questa è la meglior preparatione di tutte, perche se il cascio di questa è perfettissimo, l'istesso si deue dire del siero. l'Antidotario di Valenza per 12. lib. di latte piglia dram. ij. di fiore di Cardo, e pesto l'infonde per due hore nell'acqua poi la mette nel latte intepidito al fuoco; ma non troppo riscaldato, lo moue vn poco, e lo lascia raffreddare, e coagulato lo passa per vn panno, e così il butiro, dice, che resta nel panno, & il Cascio, & il siero colano insieme. poi mette al fuoco questa colatura dandoli due, ò tre bollori, poi la cola, e resta nel panno il Cascio, e loda questo siero, perche non riceue dal fiore qualità alcuna cattiua.

Il quarto loco daremo alli fiori del Verbascò poi che si ritroua scritto dal Brasauola nel esame del sy. d'eupatorio, che in Toscana quagliano il latte con i fiori del Verbasco.

Per quinto apportaremo il Galio, il quale testifica Diosc. hauer hauuto il nome dal latte, perche seruiua per coagulo in quagliarlo. Ma mette anco Varrone, che per l'istesso effetto valeua il σφαιρίτιον, nè posso veramente dire se intese la pianta della Dragontea, o altro.

Sesto. vi sono i semi del Cartamo, ò cnico, e di questo scrisse Diosc. *Seminis succo lac cogit, & magis ipsum resoluendæ alui facultate donat.* Alessandro Aphrodiseo lib. 2. Probl. 80. elegge più tosto il Cnico che il coagulo per far il bon formaggio. poi Aetio al lib. 2. c. 96. scriue, che i Corinthi pestauano il seme del Cnico, e con esso coagulauano il latte, e faceuano il siero gagliardo, poi lo colauano, e aggiongendoli sale, ò acqua marina, di nouo lo cuoceuano, e lo dauano, era al gusto soaue,

e valido

e valido in purgare. e scriue anco Columella, che il latte si coagulaua *feminibus Gneti*. credo che volesse dire *Cnici*. e il Costeo aggionge, che il siero in questo modo preparato diuiene vn poco torbido, e però, che si deue chiarificare con la chiara d'ouo. non è dunque merauiglia se questo siero purga, perche ritiene in se la sostãza del Cart. che purga, al cõtrario del quaglio, che s'vnisce cõ il cascio. di più Mesue scriue, che il Cartamo hà virtù di cõgelare il latte nello stomacho, e nelle mãnelle, e farlo diuenire formaggio, il che à noi seruirà per auuertimẽto di nõ dare, ne alle nutrici, ne a chi hà pre so il latte, cosa che abbia facoltà di cõgelare il latte

Settimo Auenzoar, lib. pr. trat. 15. come riferisse Lelio à fonte al con. 46. & il Baricello. quaglia il latte con i mirabolani, e questo siero loda Lelio per le febri; ma io sospetto se ciò sia vero, perche Auic. Mesue, Rasis, Auer. il Monardo, e l'Acosta, non fanno di ciò mentione alcuna, e se hauessero facoltà di coagulare il latte, in che modo Auic. e Mesue per fare il Serem blãc, infonderiano mattina e sera in nouo latte per tre giorni gl'Emblici, senza, che il latte si quagliasse?

All'Ottauo luogo porrò le parti d'Animali. come la mẽbrana, e pellicciola di dẽtro dello stomacho delle galline, forse con vn poco d'acq; pesta, e dissoluta, della quale fà mentione Palladio, quando scrisse, che valeua, per coagulò *pellicula, quæ solet pullorum ventribus adhærere*. e dell'istessa parla Alessandro nel problema citato, seriuendo. *Gutturæ Gallinæ*, e l'antepone per fare il cascio eccellente al quaglio. altri hanno anco ritrouato di coagulare il latte e con l'intestini de' Pesci come è il luccio secõdo Cardano, e Bruyerino lib. 14 de recibar. c. 7

Nono sono l'Aceto, e i sughi acetosi d'agresta, di granati, di limoni, di naranci. e li Tamaridi appresso Isaac de diaetis lib. p. c. 57. così il Ceccarelli pone al fuoco il latte maneggiãdolo continuamẽte cõ mescola di legno, e quãdo alza il bollore, vi sbrussa sopra quattro goccie d'aceto forte, ò sugo di limone, e leuato dal fuoco, e vn poco raffreddato lo cola per sacchetto, poi lo chiarifica, e cola di nouo. Alcuni temono l'aceto, e le cose acide, pensando, che corrompano, e faccino acetire presto il siero, & il cascio. mà io lodo questo siero in particolare per gl'affetti delli reni, essendo che l'acidità, lo attenua, lo depura, e lo fà penetrante, e diuretico: mà non valerà troppo per soluere il corpo.

Decimo. vi è l'ossimile, l'acq. melata, e l'oxisacchara, cioè il sy. fatto con il zucchero, e vino di Granati. Oribasio. secundo collect. c. 59. vsa il vino mulso, qual loco negligentemente leggendo il Cortese. pensò che volesse il vino, ò la mulsa, e nell'istesso errore cadde il Claudino. Dioscoride fà bollire il latte in vn vaso di terra nouo, e con vn rametto di foco subbito tagliato lo moue, e quando hà dato due, ò tre bollori per ogni hemina di latte, che pesa. onc. x. mette d'Ossimile (mà Plinio. al lib. 28. c. 9. di Mulsa) vn bicchiero, che saria da onc. ij. (Fragosio scriue, che secondo Dioscor. vanno onc. ij. d'ossimele per lib. di latte) e così si separa il siero; mà quando bolle, acciò non esca dal vaso, và con vna sponga intinta nell'acq. fredda rinfrescando i labri del vaso, e mette nel latte bollente per raffrenare il bollore vn scltaio d'argẽto (Plinio vn bicchiero d'argento) pieno d'acq. fresca. l'istesso modo ci vien insegnato da Galeno. 4 Acut. com. 7. *sero uti poteris per oxymeli ipsum, vbi lac ante coxeris, separans Vas argenteum frigida plenum aqua continenter in lac demittens nam & hæc si probe fiat demissio, serum à caseo separat.* & al lib. 3. de Alim. fac. c. 16. *Lacti abunde calido oximel frigidum instillamus. idem et & mulso efficimus.* Ma Aetio mette à bon fuoco il latte, e di continuo vgualmente lo moue, e quando sopra bolle cessa di mouerlo, mà acciò non si versi nel bollire piglia il vaso più grande pieno d'acq. fredda, e quando è fermato il feruore del latte, di nouo lo mette al fuoco, e quando bolle li getta sopra dell'ossimele ò dell'acqua melata due, ò tre volte, e così separandosi il cascio dal siero, lo cola per vn pãno; il modo di Dioscoride, che fù il più antico scrittore, molti riceuono, & in particolare il Massaria al cap. del dolor del fegato, & il Melichio mette lib. j. di latte con onc. iiij. d'ossimile in pignatta vetriata al fuoco lento, e con vn bastone di fico fresco tagliato lo mena attorno tanto, che si quagli, poi lo cola.

Ne questo modo la passa senza riprensione, perche il Brasauolo al lib. 4. de victu Acut. sopra il citato testo di Galeno rifuta il modo posto da Dioscoride: si perche così non si hà il siero puro; mà per ogni dieci oncie di latte vi entrano dram. 13. e scrup. j. d'ossimele: si anco perche dal latte del ramo del fico acquista calore. Et il Costeo anco teme nelli febri il calore impresso nel siero. questi à me paiono timori vani, che vn pocó di latte di di fico non può far caldo il siero, anchor che fosse tutto fuoco, e pur Hippocrate scrisse, che l' ὄνος induceua al latte grandissima frigidità, forse per risoluere le parti spiritose, e calde. ne meno douemo temere dell'ossimele, tanto in vso appresso Hippocrate. diremo dunq. che il siero fatto con l'ossimele, ò cõ l'acqua melata, è astersiuo, e si cõserua più dell'altro siero, senza diuenir acetoso perche non è semplice siero, mà meschiato cõ il Mele.

Vndecimo vn delli più Antichi modi, che vsauano i Medici per fare il siero credo, che fosse decotto il latte con vn poco di sale, e separatone il cascio concreto. come raccolgo da Celso quando scrisse al lib. 2. cap. 11. *Deiectionem Antiqui varijs medicamentis moliebantur, lac vel asininum, vel bubulum, vel caprinum, eique salis paulum adijciebant: decoquebantque: id, & sublatis his: quæ coierant: quod quasi serum supererat. bibere cogebant.*

Finalmente diremo, che quelli, che temono il

coagulo, il latte del fico, i cardi, l'aceto, e l'altre cose dette, non pare, che possano biasmare la preparatione del siero fatta senza aggionta alcuna, come è quella di Paulo Egineta al lib. 1. cap. 88. il quale scriue; che il siero si separa dal cascio, se si fà bollire gagliardamente il latte cō bon fuoco senza fumo, e poi si coli diligentemente. ma Galeno 3. de Alim. fac. cap. 16. scrisse. *Interdum etiam citra vllam liquoris instillationem vase frigidissimam aquam continente in lac demisso, ipsum scindimus.* il che approua anco Aetio. dunque quando il latte ben bolle si deue in vn tratto rifreddare ponendo il vaso del latte dentro l'acqua fresca, e mettendo dentro il latte bollente vn'altro vasetto d'argēto, (acciò per il subito calore non si crepi) pieno d'acqua fresca, e con tal subita refrigeratione si dissolue l'vnione del cascio con il siero, e si separano rifreddandosi. Ma con questa semplice bollitura del latte, non credo, che il siero sia ben separato, onde conuenga diligentemente chiarificarlo.

Fin qui habbiamo considerato tutti i modi da separare il siero dal latte, hora conuiene proporre l'artifitij da perfettionare il detto siero, cioè separarne affatto quel poco d'estraneo, che ancor contiene, il quale non appartiene all'essenza del siero, per poter hauere vn puro, e schietto siero, & in questo variano anco gl'humori delli scrittori; perche alcuni lo desiderano esquisitamente depurato, e altri grossamente. Mesue fà mentione di due sorti di siero. *& datur quandoque extracto ab eo Butiro, quando oportet causa lenitatis a membris expulsionem abscindere: & datur non extracto butyro, quando lenitatem in eis acquirere oportet.* Diremo noi, subito muntò il latte si può cauare il butiro, (intendendo del Vaccino ricco di butiro) e poi quagliarlo, e separarne il siero, e questo vale secondo Mesue, *quando oportet causa lenitatis à membris expulsionem abscindere*, cioè quando vogliamo corregere le parti, che seruono per l'espulsione delli escrementi, le quali sono troppo lubriche, perche questo siero priuo di butiro non lenisce l'intestini; ma per la sua innata, e natural nitrosità (dico naturale perche *abscissa nitrositate est tamquā homo mortuus*) asterge la materia, che fà le parti lubriche, e lisc[i]e, e questo è assai potente; perche è più astersiuo dell'altro, e tanto, che laua bene tutta la pituita viscosa, attaccata all'intestini, ò alle reni, ò ad altre parti per doue passa, il che, non può fare quando non è ben separato dal butiro, perche il butiro di facoltà emolliente, viscosa, e lubrica, restando attaccato alle parti per le quali passa, le rende leni, e lubriche, e così per accidente, fà che gl'escrementi, anch'essi lubrici scivolino, e passino quasi sdrucciolando. ma quando il siero asterge, porta seco la materia astersa, e quando lubrica resta d'esso la parte pingue per ogni luogo, così mollisce, e lubrica per virtù del butiro, e non asterge, e perciò il Trincauellio nella disenteria con i clysteri, infonde il butiro, & il latte dal quale non sia stato estratto il butiro per emplastico, e non per astergente, ne per purgante. così quando Diosc. e Galeno dicono, che il siero separato dal latte purga gagliardamente intendono del siero priuo di butiro, qual'è, ò artificiosamente estratto dal Vaccino principalmente, ò naturalmente prodotto senza esso, ò con pochissimo, qual'è l'asinino, e caprino: perche esso è più astersiuo, come dice Mesue. essendo che il butiro vngendo le parti le fà leni, e lubricanti, non asterse: anzi impedisce l'attione astersiua del Nitro del siero, per il quale vole Mesue, che il siero asterga; e dice chiaramente, che il siero del latte con il butiro, fà il corpo lubrico per la sua vntuosità, come l'altre cose grasse. Ma il siero sbutirato leua la causa della lubricità, cioè la pituita viscida, perche asterge; e astergendo per la nitrosità più sciolta, e più potente, più mouerà il corpo, poi che vol Mesue, che per la nitrosità operi. dunque più solue sbutirato, che con il butiro. In somma è certo, che il latte euacua astergendo, e irritando la facoltà espultrice, e l'altro siero euacua lubricando, e con impedire la facoltà ritentrice; onde questa lasciera solo andare gl'escrementi senza ritenirli, e quella caccierà; non solo l'escrementi grossi; ma anco gl'humori viscosi: e perche è più potente l'euacuatione, che si fà dalla espultrice irritata, che dalla ritentrice sopita; diremo anco che sia più potente in purgare il siero sbutirato, che l'altro butiroso. E ben vero, che dal latte nō sbutirato si fà il cascio, più grasso, e vntuoso, in particolare il Vaccino, onde meno asterge, ma più lenisce le parti, e lubrica, l'escrementi, e replicò Mesue. *Et datur non extracto butyro cum partes eas lenire magis, & lubricare volumus.* Hà dunque il siero butiroso le facoltà non di semplice siero, ma del misto, e del butiro, cioè di lenire, e di lubricare: qualitadi appartenenti al butiro, non al siero, perche esso secondo Dioscoride. *largius epotum aluum emollit.* il che conferma Auicenna, e altri. Ma sì come il butiro fà il siero lubricante, così il siero, fà anch'egli il butiro astergente, & anco il cascio, e si vede, che il butiro, & il cascio quanto sono più freschi, tāto più astergono, e mouono il corpo, come più serosi, e quanto più inuecchiano, come manco serosi, meno purgano il corpo, e per il contrario il siero quanto, è più separato dal cascio, e dal butiro tanto più asterge, e moue il corpo. Diremo dunque, che diuersamente oprano; il butiro leniendo, e lubricando; il siero astergendo. ne dice Mesue, che il siero *estratto butiro* non solua, mà che non lenisce. il che non è *de essentia seri* la cui proprietà è *subtiliatiua, lauatiua, abstersiua per nitrositatem suam* come saggiamente scrisse Mesue, e quando il siero s'vnisce con il butiro impedito dall'altrui vntuosità,

non può esercitare le sue proprietadi, perche l'vno impedisce l'altro, e la qualità emplastica del butiro, è contraria alla abstergente del siero. et di qui succede, che il siero butiroso meno solue il corpo. così Andernaco volle scriuere com. 2. Dialogo 5. *coquuntur, ut caseosa, butyrosaque pars separetur; hac enim relicta magis astringit, quam soluat.* e per concluderla Galeno espressamente scrisse lib. 3. de alim. fac. c. 15. che il siero faceua il latte purgante, e non il butiro. *pinguissimum est lac bubulum*, e da questo ne cacciamo il butiro noi; *ouillum verò & caprinum habent quidem, & ipsa pinguedinis quidpiam, sed multò minus*, e per la poca grassezza di questi latti non torna conto cauarne il butiro. *Asininum verò huius succi habet minimum.* cioè del butiro *propterea magis per aluum deijcitur, ut quod serum multum habeat, a quo tuc omne facultatem habet deijciendi.* Ma perche Mesue non lodò se non il latte caprino, e pecorino, che hanno pochissimo butiro, e niuno, che insegni a fare il siero hà detto, che si leui prima il butiro, io m'imagino; che l'interprete habbia variato dalla mente di Mesue; che Mesue per siero butiroso, *e non extractu butyro* intenda il latte, & il siero Vaccino. e l'altro, che scriue *extracto ab eo butiro.* intenda il latte, & il suo siero, che non suole hauer butiro, come è l'asinino. altrimenti non può parlare se non del latte Vaccino, dal quale si suole cauare il butiro.

Circa le purificationi del siero non meno varie sono le opinioni delli scrittori, perche il siero cauato dal cascio chiamano *aq; casei*, e da questo siero di nouo cotto, ne cauano il secondo cascio, da noi detto Ricotta, & l'acq. ch'auanza chiamasi siero canino, perche come inutile per loro, i pastori lo danno alli cani, ò lo mandano alla Città per l'infermi, che vogliono medicine canine. Hor questo siero si può anco più purificare, ò con lingue di telatro, e colatoi di panno, ò di carta, o per i mortai di pietra, ò di nouo bollendolo con la chiara d'ouo, come si chiarifica il zuccaro, ò cauandone altra ricotta con mettervi altro quaglio, o aceto, e farlo di nouo bollire, aggiongendoui vn poco d'acqua per il fiero, che si consuma, e questo si chiama siero discotto. e finalmente si depura con la destillatione, e di tutti questi modi distintamente raggionaremo.

Del primo siero del cascio parla il Borgaruccio nella fabrica nel discorso sopra l'infusione del siero di Mesue, e si estende assai in prouare, che si debba pigliare il siero, dal quale non sia stata cauata la ricotta; perche, poi dice, quello, che resta, non è altro, che vna parte insipida, di niun valore, e del tutto come acqua: e dice che gl'altri con Galeno distinguono il siero dal Butiro, e dal cascio, e non dalla ricotta, che è parte, è virtù del siero; e quando con il mezzo del fuoco si caua la ricotta, questa altro non è, che l'istessa schiuma del siero congiunta però con tutta la migliore facoltà del siero. Ne però è da marauigliarsi, se poi quello, che resta è poco vtile, e meno gagliardo, ò se non è abstersiuo, se non solue, così beuto, il corpo, e se non mondifica gl'acuti humori delle budella, come allegano molti autori fare l'istesso siero, e però, è da dire che quando Galeno, Auicena, Rasis, Isac, e Mesue hanno cotale facoltà attribuita à questa parte serosa, si debba tutto ciò intendere di quello, che sia con la virtù tutta congiunta, e non che da se sia rimossa la ricotta, e dell'istesso parere sono apertamente i Fiorentini mentre nel Antidotario loro scriuono nell'infusione di siero di Mesue: e nella decottione d'Epitimo *siero di Capra donde non sia tratta la ricotta*, e pare che tale fosse l'opinione delli Antichi, perche nelli modi di fare il siero, che hauemo copiati da Galeno, da Aetio, e da Paulo non si fà se non vna colatura. per la quale si separa solo il cascio, e così anco pare che faccia il Melichio, & altri. qual opinione è molto opposta a quelli, che destillano il siero. Ma se il siero non sarà ben depurato, per le parti grosse, e cascione portate assai oltre nelle fibre in altri mali, farà crescere l'ostruttioni, e per le parti grosse, e butirose augmenterà l'infiammationi, e le febri, e se bene il Fallopio de med. purg. cap. 38. lodò in tutte due i modi, pur dice, che i Greci lo cuoceuano, e ne cauauano la ricotta, perche poi è manco flatuoso, e purga più, così il Zeccha al cons. 97. per correggere il calor del fegato vole *serum caprinum a caseo, & butyro diligenter depuratum*.

Altri vogliono il siero dal quale sia stata tratta anco la ricotta, cioè i Frati commentatori di Mesue; perche il primo siero non è ben purgato, ma torbido, e rieuocendosi con altre cose vi apparisce la ricotta. E se si ricerca il siero depurato dal Cascio; la recotta essendo spetie di Cascio deu'esser separata dal siero: onde alcuni la chiamano *caseum secundarium.* e ci basterà l'autorità d'Auicenna, che scriue al cap. del Cascio, *Caseus quandoq; fit ex lacte, quandoq; ex sero, & est ille, qui nominatur Recotta.* Dunq; il siero, che cótiene la recotta, non è puro siero; ma siero cascioso. così più sinciero sarà il Discotto, e chiarificato. Et io tengo, ch'il mio maestro Hippoc. vsasse il siero ben depurato; perche pr. de morb. mul. nu. 88. e secondo de Mor. mul. num. 11. e 12. e 14. e 20. scriue, & ordina *serum coctum*, se hauesse voluto il primo siero non accadeua pigliarlo cotto. perche è noto, che nella cottura, dal siero, si separa la ricotta, come reliquia più tenue del Cascio e si purifica bene il siero. Ma Gal. Diosc. & Aetio con la longa cottura del latte, cauano la recotta insieme con il cascio. però non fanno altra cottura del siero. Così i Moderni, come il Costeo tract. de sero. cap. 6. l'Angenio tom. 4. lib. 12. Epist. pr. il Mattiolo, i Frat. commentatori di Mesue, il Baricello de sero, l'Antidotario Valentiano, il Siniglianò, il Cec-

uo, il Ceccarelli, e molti altri vogliono il siero più puro, che è possibile, non solo che ne sia cauata la ricotta; Mà anco chiarificato con la chiara d'ouo, e colato, come si fà del zucchero. chi lo vole più puro lo può distillare per lingue di feltro, o passarlo per il colatorio di feltro detto Manicha d'Hippocrate, ò per la carta.

Vi sono anco più esquisiti modi per chiarire l'acque torbide, cioè il passarle per l'arena, per i mortai di pietra rara, & il destillarle: mà questi mo di corrompono l'essenza del siero facẽdo, che l'acqua che se nè raccoglie, non sia più siero, mà semplice acqua essendo tale la forsa della minuta arena, che colandosi per essa l'acqua salata, rimane priua del sale, e diuien potabile: più potenti anco mi paiono i mortai di pietra spongosa, delli quali parla l'eruditissimo Paulo Zacchia al lib. v. delle quest. Medico. legali t. 4. quæst. 2. num. 75. e 76. per li quali passando il siero non ritiene ne sapore, ne odore, ne vn minimo della sua nitrosità naturale, & essentiale: ne ciò v'apporti merauiglia, perche vn diligente speciale hauendo voluto passare per vno di questi mortai, che tiene nella sua abondante bottega, certo vino gagliardo, e rosso detto castiglione, che era diuenuto aceto, sperandolo hauere aceto bianco, passò tutto in forma d'acqua limpidissima senza vn minimo sapore, odore, e colore del Aceto precedente. se dunque nel aceto tal effetto fà, immaginateui voi, quelche farà del siero. la cui acqua non astergerà, non soluerà, ne disoppilara priuata dal suo nitro; ma come acqua semplice fará il solo effetto, che suol farsi dalla pura acqua potabile, ne rinfrescará piu di questa, ne più humettarà. il simile dirò dell'acqua destillata dal siero, ò per bagno maria, ò altro modo, non sperando da essa se non quello, che si spera dall'acqua di pozzo destillata. Vole però il Baricello, che il siero crudo, che si piglia doppo il cascio lubrichi assai il corpo per la ricotta, che hà, forsi perche contiene la parte butirosa. Ma il siero canino, cioè quello, dal quale è cauata la recotta, lo giudica idoneo per purgare gl'humori caldi, acri, e salsi, e per rinfrescare per accidente il corpo. il terzo siero discotto, ò biscotto, ben purificato, e chiarito lo tiene per ottimo per gl'infermi, e che rinfreschi, e humetti. del destillato non ne parla, benche sappia, che Lelio a fonte l'vsaua. Noi per la confettione Hamech pigliaremo il siero dal quale sia stata cauata la ricotta, detto canino, (ma vorrei che lo speciale lo preparasse in bottega, e non prendesse l'auanzaticcio de i pecorari) perche è puro siero, e con le facoltadi attribuiteli dalli autori, non guardando con che maniera, e modo sia stato coagulato, ma per beuerlo assolutamente lodo il discotto, e mediocremente chiarificato, & il distillato non lo riconosco più siero, *heu quantum mutatus ab illo*. mi pol, che qui l'occasione m'incita, dirò quelche mi pare del siero destillato, poiche vedo trà dottissimi huomini della nostra età per questo suscitate fierissime guerre.

Trà i nouatori, ò amanti di noue preparationi del siero, che pretendono di sapere più d'Hippocrate, più di Galeno, e più di qualsiuoglia antico, e moderno saggio scrittore, si ritrouano hora certi, che inalzano con sue lodi il siero destillato. trà quali è il Conte Gio. Batt. Cortese nel suo Antidotario al cap. delle infusioni, & alla decade 8. della sua mescolanza al trattato 6. oue *ex professo* tratta del siero destillato, e si vanta d'hauerlo tanto esaltato in Messina, che ogni speciale lo tiene in bottega continuamẽte per l'vso quotidiano. piglia costui il siero separato dal latte in qualsiuoglia modo, e lo mette à destillare ò per arena, ò per bagno maria, ò per vaporario, o al calor secco; e dice che destillato è purissimo, chiarissimo, come acqua christallina, suaue al gusto, e di niun sapore, e che si conserua per 3. ò. 4. mesi incorrotto. ma non l'vsa solo, dicendo *potest euadere materia decoctorum non secus, atq; alij liquores*, perche Mesue chiamò il siero *fundamentum infusionum*. dell'istesso parere fù il Claudino lib. 2. de ingressu ad inf. c. 21. scriuendo. *destillatur per balneum mariæ pro affectib. maximè renum, & Vesicæ. vt sic .n. magis penetrat*, il che replica nel Apendice c. 9. ma quest'homo bisognaua, che considerasse bene l'effetto della destillatione; perche se bene tutte le cose destillate diuengono più sottili, e più penetranti; nondimeno perdono nella destillatione molte parti essentiali, come è la virtù solutiua, e l'astersiua, che dipende dalla nitrosità, che è parte terrestre: onde il siero destillato penetrará presto alle reni, (come hò visto fare all'acqua passata per i mortari di pietra) ma non vi farà vtile alcuno, per che è stato castrato, & hà perso la nitrosità, per la quale astergeua. e questo suo siero destillato lo ordinò anco per il Duca di Mantoua in vn suo conseglio stampato dal Conte Brusco nella sua Promachomachia, iatro chymica. Lelio a fonte al conf. 5. e 23. dà il siero destillato, per bagno Maria, nella febre ardente, ma poi al con. 46. in vna febre maligna, biasma il siero fatto con il fuoco, e loda il fatto senzà fuoco, dicendo che per la decottione *augetur caliditas*, e non è vero siero, ma *lac vi ignis liquatum*. io non l'intendo, e vorrei sapere, se questo latte liquefatto, è ancor latte; niuno lo concederà vedendolo chiaro. se dirà che non è più latte, sarà necessariamente il siero (non potendo esser ne formaggio, nè butiro) il che lui nega. vorrei anco sapere da esso, perche il siero solamente bollito diuiene tanto caldo come dice, e destillato, (che necessariamente bolle, e bollendo si continua in vapori ascendendo) diuiene secondo esso freddo, e di più parmi, che lodi il primo siero del cascio fatto senza fuoco, che non è priuo della ricotta, e lo equipara al destillato, e mi pare, che

serma ca-

trina capricci non verità. l'istessa opinione approua, e defende Ipolyto Obicio nel suo tratt. del siero, & vltimatamente Gio. Ronconio Fiorentino nel tratt. del siero, il quale adduce il Mercuriale al lib. 2. cons. 92. a Pietro Holando. come laudatore del siero destillato da esso proposto. le parole del Mercuriale sono queste. *Laudo serum cum polipodio, & sena per alembicum depuratum.* a me pare, che questa lode del Mercuriale vaglia poco; perche non loda il siero semplicemente destillato per alterare, ma per purgare destillato con il polipodio, e la sena. ò prima destillato poi bollito con il polipodio, e la sena, e tengo che serua tanto il siero, quanto l'acqua per cauare la facoltà del pollipodio, e della sena, mà il dotto Mercuriale non considerò, che la facoltà purgante delli detti semplici non ascendeua per la destillatione; onde l'aq. destillata, non valerà a niente. E Ronconio doueua anco citare il Mercuriale tom. 3. cons. 115. doue per il dolor della vesica ordina *lac alembico sublimatum.* anzi il cons. 50. dell'istesso tom. ad hecticã, oue scrisse. *Vsus lactis si per alembicum vitreum destillatur pro remedio, non pro alimento aduersus febrem hecticam fore collaturum sperarem.* mà forse dirà, che non parla del latte, mà del siero stillato. l'istesso Ronconio cita anco Vincenzo Alsario, detto il Croce alla cent. 4. delle epistole. come che lodi il siero destillato per attemperare, & io veramente leggo che alla pag. 293. *ardor, & singultus ab vsu seri lactis lambicati, & calibeati simul per 9. dies oblati nec non & aliorum consiliorum, quæ contemperandi vim obtinent.* qui la prima non intendo doue si riferisca quel *calibeati* se il siero fù cauato dal latte calibeato, e poi destillato; o destillato, poi calibeato; come fa il Cortese nelle miscellanee pag. 554. ma perche dice *& calibeati simul* dimostra, che furno due cose, il siero destillato, & il latte, o altro siero calibeato, forse per attenuare il latte in crassato per la cottione, volse metterui il siero destillato. ma in più ò tre luoghi doue parla di dare il siero, non altro, se non che sia ben separato dal cascio, e butiro. & in particolare p. 363. loda quello, che hora in Venetia, in Padoua, & in Bologna s'vsa, dicendo. *Præparatum autem albumine oui, & succo limonis, vt aqueam substantiam in omnibus æmuletur.* dunque il testimonio del Croce niente suffraga al Roncone, sò bene, che il Quercetano nell'acq; ophtalmica destilla il latte caprino, e nell'acq; scorbutica il siero del latte con altre cose, ma dico, che se nè serue per mestruo, e come d'acqua semplice. ne trouo che vsi mai il siero anzi insegna a fare il decotto del siero di latte mettendoui lib. iiij. di siero. onc. iiij. di sugo di limoni, e onc. vj. di sugo di pomi odorati á bollire, e chiarifica con vna chiara d'ouo, lodandolo grandemente, senza destillarlo. onde diremo, che vn tanto gran chimico, non si vol seruire del siero destillato è segno, che i chimici gli credono poco. poi hò ritrouato Gregorio Horstio nelle sue osseruationi medicinali, il quale vsa spessissimo il siero destillato: mà non credo io, che l'adopri, come siero, cioè che creda, che egli habbia tutte le virtù del siero: perche non vsa il siero destillato solo per darlo all'infermi, come si fà, ma lo mette nelli decotti in vece d'acqua, e spesso anco pone il siero non destillato ne i decotti purganti, e che ciò sia il vero, si conosce dal lib. pr. delle febri all'osseruat. 4. oue in vn decotto solutiuo. scriue. *fiat decoctum in s. q. aquæ pluuialis destillatæ, vel sero lactis destillato.* e qui per succedoneo dell'acqua piouana destillata, mette il siero destillato. Dunque crede Horstio, che tanto vaglia il siero stillato, quãto l'acq. piouana destillata. similmente il Quercet. nel Diæteticon. c. vltimo. per fare la conf. Hamech. la Hiera, &c. scriue *loco aquæ pomorum sumi potest aqua destillata, ex lacte vel eius sero.* perciò se qualche Medico per i decotti in vece d'acqua ordinaria gli piacesse l'acqua destillata, ò il siero destillato, che non è altro, che acqua di siero, e non più siero: per me gli sarà lecito, purche non creda, che tal acqua ritenga le virtù del siero; anzi parmi, che Horstio habbia voluto imitare Mesue, il quale nell'infusione d'adianto dice. *interdum loco aquæ coquuntur hæc in sero lactis caprini.* finalmente è venuto in luce Gio. Nardio, che del latte hà scritto dottamẽte, e loda anco il siero destillato. nõ dirò di Treuio persio, perche hauẽdo perso il proprio nome, il discorso é triuiale. ecco le scarze autorità di che sostẽgono questo nouo capriccio del siero destillato. vediamo hora, che raggioni propongono.

Il Cortese scriue, che a rispetto della destillatione tutti gli altri modi dalli antichi vsati per depurare il siero sono inutili *destillatione enim non modò purius, atque clarius redditur serum; sed etiam ita nitidum, vt si post destillationem accipias vitream phialam sero lambicato plenam, vix, & cum difficultate distinguere possis a phiala purissima aqua plena.* ma in tutti gl'altri modi dice, che il siero sempre resta con il suo sapore, e non troppo chiaro. *& vbi destillatum fit nihil saporis in eo relinquitur,* e poi aggionge. *Vbi serum hac ratione fuerit destillatum, conseruatur integrum, & sine vlla alia labe quinque, & sex totis mensibus æstiuo verò tempore integrum remanet per duos menses.* il Claudino non dice altro, se non che destillato penetra meglio alle reni. Ma Obicio, & il Ronconio vogliono il siero destillato per le febri, non come purgante, ma come refrigerante, e dicono di destillarlo per leuarli la facoltà purgante, e calda, e nitrosa, e che resti freddo. così il Ronconio al cap. 2. loda Obicio perche vsa il siero con il suo nitro per mouere il corpo, *dum verò pro alterante instituit per extillationem a nitrositate depuratum in pauca quantitate præbet.* la raggione che apporta è perche secondo Auicenna, Serapione, e la-

ne, e Iacomo da Forlì, il sale, & il nitro abbrugiano i sangue, e generano la rogna: se bene diseccando l'humidità impediscono la putrefattione, e conclude il Roncone. *cum igitur salsa, sanguinem, eo modo, quo dictum est, vitient, serum pari ratione minimè destillatum, pro alterante; minimè recipiendum erit.*

Poi al c. 9. il Roncone scriue, che se bene gl'antichi haueuano vsato il siero solamente per purgare. *Obicius tamen ingeniosè admodum ad alterandum, tum in febribus, tum ad hepatis particularem intemperiem calidam remouendam tutò, ac iocundè per extillationem depuratum suis ægrotantibus obtulit.*

Et al cap. 10. dice che essendo, secondo le indicationi Galenice, i rimedij di temperamento contrario alli mali. *serum, tum ex partibus calidis cõstitutum sit, vt possit, calidos affectus retundere, & refrigerandi facultate polleat, ad extillationis examen reuocandum erit, cuius ope, a calorifica, & salsa parte denudatum, tutò etiam in febribus poterit administrari.* poi aggionge. *At de sero extillato iterum, quod in febribus tutò administrari posset, probat Obicius ratione, & experimento, nam serum cum sit heterogeneum sua natura, alterationiq; obnoxium, facillimè corrumpatur. pro alterante nullo modo in febribus concedendum erit. distillatum vero, cum diù incorruptum maneat, sitque à calidis partibus denudatum tutissimè exhiberi poterit.* poi il Nardo anch'egli loda questo siero stillato; ma non s'accorda con l'altri nel temperamento del siero, & in altre cose, come in particolare consideraremo.

Dall'altra parte sono quelli, che biasmano il siero destillato, mà non conuengono trà di loro, ò lo fanno più caldo, del siero, ò inualido, e simile all'acqua. hor trà questi in primo, e degno luogo porremo il Costeo il quale al lib. 3. del siero al c. penultimo scrisse. *Non desunt, qui serum ipsummet chymica, vt vocatur, arte distillatum libentius febricitantibus offerant. quod serò cum tenuissima, & sordium omnium vacua sit substantia, in altiores sese venas inducere posse nihil dubium est. Caeterum aliud febres postulant, quam quod stillatitius hic liquor afferre possit. Vt febres sunt, refrigerium quærunt: vt ab obstructionibus pendent, detersionem. Nihil est autem in stillatitio eo sero, cum refrigerare magis possit, quam simplex potabilis aqua, omnium liquorum, quibus in febribus esse vsus possit, frigidissima, & eadem tenuissima. Vim verò etiam abstergendi sero illi, vel nullam, vel quam minimam inesse apertissimum est, quum detersio terrenæ substantiæ sit opus, quæ cum vaporibus a materia destillationis in fornacem destillatorijs vasis sublatis, non attollitur: vt hoc nomine hic liquor ab aqua hordei longo interuallo superetur. Nullus ergo in febribus vsus, quum sit tam operosæ diligentiæ: addamus hoc etiam, quod si vera est diligentiorum nostræ ætatis medicorum obseruatio, lac destillatum tentare caput, quando in lacte quod destillatione extrahi possit, nihil est aliud, quam tenuissima seri pars, quæ vnà in halitus, vi caloris soluta, sursum fertur (quod enim pingue, & crassum est, ex eo nihil effatu dignum tenue aqueum effertur, vt videre, qui in butyro, & caseo periculum fecere.) est igitur ea tentandi capitis vitium. Non solum ergo destillatum serum febricitantibus non vtile est, sed damnosum,* hò voluto apportare quanto ne hà scritto il Costeo, sì perche lo stimo assai, sì anco perche scriue del siero ex professo, e nõ scrisse a gara. ma come tenti il capo il latte destillato sarà bene esplicarlo.

Scrisse il Cardano 8. de subt. *Apud Tartaros referunt, aquam, e lacte destillato inebriare: oportet igitur lac densiùs esse, & moram apud ignem contraxisse. Itaquè ex lacte forsan equarum id contingit. Cæterum quid amplius dubitandum? omnis aqua cum sepius destillatur, hoc potest efficere: nam incalescit, attenuatur, & vim ignis magis recipit: vndè ardens sepius destillata eò acuitatis reducitur, vt bibi non possit.* il che conferma Scaligero exerc. 89. *lactis quoque tenuissimas partes Tartari ignis vi sublatas, atque a crassioribus exemptas, quod sublimare dicitur, in vsu habent præsentissima facultate ad inebriandum.* Hor io concederò, che si possa cauare dal latte acqua, che imbriachi: perche sò cauare, l'acq. ardẽte da tutti i vegetabili, dalli animali, e da molti minerali; mà negarò, che il fuoco li dia tal virtù, imprimendoui per la distillatione il suo calore: essendo che il fuoco con il calore non faccia altro, che *heterogenea disgregare*. cosi con repetite destillationi separa la parte spiritosa dalla flegmatica, e se bene il latte non hà naturalmente spiriti. Scriuendo Arist. 4. meteor. che il latte non imbriacana, *quod spirituosum non sit, vti neque aqua*. non dimeno facilmente li acquista fermentandosi come vsano i chimici, in luogo tepido, e poi se si destilla a tempo, se ne caua lo spirito ardente. come il Quercetano, & il Libauio diligentemente insegnano, perche bisogna destillarlo mentre stà nel feruore della fermentatione, che all'hora essendo ripieno di spiriti, può dare acq. spiritosa la quale rettificata con repetite destillationi, sarà così ardente, come l'acq. vite. Ma destillũdo il latte puro, e fresco non si cauerà se non acq. flemmatica, la quale secondo i chimici, è vn'acquosità elementare priua di virtù de i misti. chiarisce il tutto Libauio dilucidissimo Spagirico al lib. 2. dell'Alchimia tr. 2. c. 33. dicendo, che l'vrina, il sangue, e simili materie destillate ò per bagno, ò per arena, ò per cennere, non danno se non acq. che più tosto è flegma; perche l'essenza dell'vrina, è nel solo sale, &c. e perche l'vrina, & il siero sono quasi l'istesso, l'essentia del siero sarà pur anco il sale: poi s'aggionge. *E lacte aqua stillatitia phlegmatica prodit.* sed

dunque

dunque il latte destillato non dà se nõ vn'aq. flemmatica, e inualida; che. si cauerà dal siero, che é assai più simile al acq; ch'il latte? al certo non altro, che vn acq. semplicissima, vna flemma inualidissima, perche l'essenza, e l'anima del siero consiste nella nitrosità, della quale priuato resta come corpo morto. l'istesso Libauio lib.3. de exemplis Elem. Chymic. c. 35. scrisse, come anco riferisce il Ronconio. *Chymici eius membra non tantum exactius, verum etiam ingeniosius secernunt. Nam Rogerius Lac calens ex animali infert in alėbicum, & distillat in balneo, vt rosacea. elicit pr. liquorem clarum, quē vocat aquam, deinde aliam partem, quæ in colorem citrinum vertitur, & pro aere habetur, remanente terra nigra.* Ecco che il primo liquore, che esce, è l'acqua elementare, l'vltimo, che puzza d'abrugiato, e giallo, è la parte aerea. non è dunque altro il siero destillato, se non acqua pura, e diniun valore, il che apparisce vero: perche ne Paracelso, ne Libauio, ne Quercetano, ne Crollio, ne Hartmanno, ne Rubeo, ne Beguino, ne altro chimico saggio l'hà voluto. Ho bē letto Gio. Colle Bellunese huomo affaticato in stāpare molte opere, il quale nel trattato de vita, & senect. prod. al cap.x. fi destillare il latte con molte altre cose, abbrugia le feccie, fa noue cohobationi, & in modo d'intrighi per voler nudrire i vecchi di complessione calda, e secca: ma racconta sogni con ricette raggioneuoli, & esperimentate, & alcune fà il siero caprino destillato acre, e caldo.

Hor dunque se il siero destillato sarà priuo d'ogni acrimonia, e mordacita, e d'ogni nitrosità, bē dice l'erudito Stefano da Castro, al capit. 10. del siero. *nihil esse aliud, quam aquam nec fœlicius nos vti posse, quā si aqua vteremur.* ma a questo risponde il Ronconе. *partes humidæ seri, contemperandi facultatem habentes, dum vi caloris in vapores eleuātur, seeum omnem seri naturam adserunt, & ferunt, & in aquam densatæ idem, quod prius erat serum producunt, penitus acrimonia, & caliditate reiecta, acrimoniam enim caliditatem significare dixit Gal.9. de si. fac.* e finalmente conclude. *Quod autem in distillatione serum tantumodo partes salsas deponat, cæteras vero retineat, clarè perspicuum est, quia, & odoris, & saporis, quos prius habebat, non exiguum adhuc reliquum vestigium videtur, durat autem longo tempore absque corruptione.* A me non sodisfà questa sorte ragione, e non piace questo siero destillato, perche non è più siero, non hauendo nè figura, nè virtù di siero, e questo mostrarò facilmente prima con i detti delli antichi, poi con le raggioni, e finalmente, con le ciarle delli esaltatori istessi di questo siero trà di loro discordi, & il Ronconio che assai, ma proua poco.

Prima dunque vediamo quali sono le virtù del siero, poi vederemo se tutte vi sono nella acqua destillata. il siero secondo Hippocrate move il Corpo. scriuendo secondo de Dietà, num.7. *farinæ in lacte datæ magis per aluum secedunt. quā in aqua propter serum, & maximè inter aluum mouētia numeratur,* e nel principio del libro de Victu Acut. scrisse, che i medici Gnidii vsauano per purgare il Corpo il siero, & il latte, & lo vsa per purgare secondo de morb. num. 12. e 13. e 35. 49. 64. 66. e 71. & num. 53. in erisypelate, in pulmone scrisse. *si verò splenicus fuerit; ne purges, neq; succeis, neque sero.* & de inter aff. 17. serum, & lac bibat, *serum quidem ad purgationem*. e Dioscoride. *Lac quodcumque serum continet implicitum, quod vbi discessit a lacte, multò potentius ad purgationes redditur. Datur quibus sine acrimonia volumus deiectionem moliri, vt melancolicis, comitialibus, lepris, elephantijs, & erumpentibus toto corpore papulis.* Galeno al lib. 10. de simp. fac. *Hoc extergendi potentiam possidet, sumiturq; subducendi ventris gratia, ac per clysteres iniicitur, extergens, & abluens sine mordacitate intestinorum acrimoniam, præterea si quis vlcera, quæ sanie infestantur, acri, vice aquæ sero colluat, optimè sanè fecerit. Præterea quæcumque medicamenta digerere solent enebymomata, & atra, ca præstat sero, quā aqua diluere. sic etiam eo vtimur ad suggillata, & hyposphagmata, peculiaribus ad hæc medicamentis commiscentes.* Mesue scriue. *est calidæ complexionis, & siccæ in primo vsque ad secundū & est subtiliatiua, lauatiua, abstersiua, per nitrositatem suam, & solutiua sine mordicatione, & oppilationum aperitiua,* e queste autoritadi mi bastano per non stare a empir la carta di capricci di Neoterici. se dunque queste sono le facoltadi del siero, l'acqua dal siero destillata, non hauendo le facoltà del siero non sarà più siero, si come il siero separato dal latte non si dice più latte, questi autori, e molti altri, che cita il Baricella vogliono, (e l'istesso Ronconio lo proua con Galeno, e gl'antichi) che il siero sia caldo, & habbia le seconde qualitadi, che procedano dal caldo, cioè l'esser astergente, apritiuo, incisiuo, resolutiuo, e con oscura acrimonia. Hor perche l'acqua destillata dal siero non è calda, mà fredda secondo il Ronconio. dunque non hà il temperamento del siero: meno hà le facoltadi. il siero purga, asterge, apre, incide, e risolue, ma l'acqua destillata non purga, non asterge, non apre, non lucide, ne risolue, dunque non hà virtù alcuna di quelle, che s'attribuiscono al siero. che fà dunq; ? semplicemente rafredda le infiammationi; è dunq; semplice acqua, semplice flegma, non più siero; ò pur siero corrotto, ò siero morto, e lo cōfessa chiaramente il Cortese citato, dicendo che l'acqua stillata non hà sapore alcuno, che è tanto simile all'acqua, che non si può discernere, dunque non è altro che vna semplice acqua, come hò detto. nè s'accordano il Cortese, & il Ronconе. perche il Cortese vole. *vbi destillatum fit nihil saporis in eo relin-*

eo relinquitur. al contrario il Ronconio. *Odoris & saporis, quos prius habebat, non exiguum adhuc retinere vestigium videtur.* di più Nardo pag. 321 vole che il siero sia freddo, & humido, & da *nulla ingenio spoliari queat serum purgante vi, quam à propria forma nanciscitur, etiam si destillato vtaris.* ecco che fanno à pugni i tutori del siero destillato. ma come puo ritenere l'acqua destillata il primo sapore del siero, se il siero secondo il Ronconio era salso, e per la destillatione hà lasciato il sale? se dũque ritiene l'istesso sapore, ò nõ ha lasciato il sale, ò non l'haueua. e se l'hà lasciato, non può hauere il sapore di prima, e di più se il siero facilmẽte si corrompe, & acetisce. è certo, che sono di diuersa sostanza. però se la natura del siero consiste nella mistura delle parti tenui, con le grosse: pigliando vna sola di queste parti, non si piglia la natura del tutto. anzi la natura, e l'essentia, e la Virtù del siero consiste più nelle parti grosse, che nella sottili; perche dalle parti tenui, e aquee, è lauatiuo, freddo, e humido, come l'acqua di pozzo. mà per le parti salse, e nitrose, hà il sapore dolce, & salso, la virtù purgante, astersiua, incisiua, apritiua, e risolutiua; ma perche questa prodomina nel misto, sarà la parte più essentiale, della quale priuato il siero non è più siero: ma cadauero del già siero. onde non dice bene il Ronconio, che le parti humide del siero portano seco tutta la natura del siero: cõfessando pur egli, che per la destillatione nõ ascende il nitro, o sale. Ma che il nitro sia la parte essentiale del siero, lo dichiara pur troppo Mesue, anzi l'istesso Ronconio, metre confessa, che leuato il nitro, l'acqua destillata non purga più. e perche il siero vsato da Hipp. purgaua, l'acqua stillata del Ronconio non purga. diremo che l'essenza del siero Hippocratico era il nitro; ma l'essenza dell'acq. del Ronconio qual sarà? tutti i moderni meco sono, come Augenio lib. 7. tom. pr. Epist. prima *acrem quandam habet, & nitrosam qualitatem, qua expurgat.* Zaccharia a Puteo nella sua chiaue medica. c. 10. dice con Mesue, che opera per la sua nitrosità. il Capo di Vacca al lib. 6. delle feb. c. 24. fa il siero partecipe d'vna qualità acre. Falloppio de i Med. purg. c. 38. Ma che stò io a citare autori, che confessano il sale, ò nitro nel siero, se Gal. 2. de simpl. fac. c. 12. chiama *salsuginosum serum lactis*; se Obicio, & il Ronconio lo confessano, ne lo può negare il Castrense vedendo, che nella destillatione del siero rimane nel fondo materia di saper salso, e nitroso? mà è ben vero, che non tutta è il sale, o nitro, perche vi è qualche portione della ricotta non ben separata dal siero: e Gio. Nardio. c. 74. doppo la destillatione confessa d'hauer raccolto sale dolce. onde lo battezza γλυκάλμ.

Dunque la destillatione non solo separa la parte butirosa, e casciosa affatto dal siero, ma con la forza del fuoco diuide l'istesso siero, e lo risolue vsq; *ad elementa prima* gli leua la sua propria, e natural forma, e lo confessa il Ronconio alla pagina 69. dicendo. *forma mixti anima carentis temperamentum est, in distillatione autem quia partes ab earum compage soluuntur. quis formae, seu temperamenti proprij corruptionem negabit (qua ex Arist. lib. v. phisic. cap. pr. tex. 4. est mutatio in id, quod non est quamuis ex eo, quod est, mutetur quod corrumpitur) nemo sanè: serum igitur cum per distillationem forma innata destituitur. illam amplius integre vlla arte denuò adipisci nequit.* separa dunque l'acqua elementare, insipida, e pura, che non hà altra virtù, che dell'acqua semplice: perche, oltra che per Bagno maria, non ascende se non il puro flegma delle cose destillate, con pochissima virtù della cosa destillata, per esser debolissima la forza del calor agente, come concedono i chimici, e perciò l'acque cosi destillate durano poco; vi è anco, che nel distillare il siero non si piglia se non la prima acqua, che acqua anco chiamò Rogerio, e non la seconda, che sarebbe più terrestre; essendo che prima si separino, & ascendano le parti più tenui, e di mano in mano le manco sottili, e più terrestri: perche l'effetto della destillatione non è altro, che il separare le parti sottili dalle grosse; le acquose, e spirituose dalle terrestri, salse, e grosse: se dunque la virtù purgante, e astergente del siero procede dalla sua nitrosità, secondo Auic. Mesue, Costeo, & altri, come più volte hò detto, la quale è terrestre, graue, e inhabile ad ascendere; questa nella destillatione non ascenderà: e perche il latte secondo Aristot. non ha parti spirituose, e meno il siero; non potranno dal siero destillato ascendere i spiriti; ascẽderà dunque solamente l'acqua. Ne la virtù nitrosa, e solutiua del siero ascende; ma rimane nelle feccie; e però Mesue infonde i Mirabolani nel siero, li cuoce, li cola, e lascia seccare il siero colato, facendo suaporare l'acquosità superflua, onde si può seccare al sole, o al fuoco, e con il vaso scoperto, ò coperto con vn cappello destillatorio (con il quale se si raccoglie l'acqua che suapora, sarà il siero destillato) il fondo, e residenza raccoglie Mesue, e nè fà trocischi, come cosa benedetta, e di gran magisterio, oue non solo è la virtù solutiua delli Mirabolani; ma la nitrosità, & essenza del siero, per la quale è mirabile questo estratto, che se il siero non li lasciasse bona qualità; ma solo vn poco di cascio, sarebbe l'estratto oppilatiuo, e cattiuo, e megliore sarebbe l'infusione in acqua semplice. questa nitrosità, che rimane nelle feccie del siero destillato, la quale è vna particella di sostanza simile al nitro, chi la volesse separare affatto dal corpo del siero, douerebbe abrugiare la residenza del siero destillato, e dalle cenneri separarla, come si fa per l'altri sali de vegetabili; perche resta con la ricotta nel fondo del vaso destillatorio, e al sapore salso si fà conoscere.

e benche

e benche alle volte dal siero poco depurato resti molta feccia (che non è altro, che la recotta non ben separata) con la nitrosità del siero: non dimeno pochissimo è il nitro, il quale poi dalle cenneri si può cauare: ne questo si genera dal abbrugiamento; ma *praexistebat in mixto* come altre volte hò dimostrato chiaramente: ma non si sentina, essendo retuso il suo sapore della molta acquosità: Hor questo nitro, è congenere al sale, e quello era, che daua la facoltà astergente al siero, ciò conoscendo gl'antichi alle volte per vigorarlo l'aggiongeuano del sale; come si legge in Hippoc. de Morb. Mul. 22. in Diosc. Galeno, e altri. e con gran raggione: perche il Nitro secondo Gal. 9. de simpl. fac. è di natura mezzana trà il sale, e l'Aphronitro, perche l'aphronitro asterge senza astringere, & il sale asterge, e astringe insieme. però Galeno ne tratta vnitamente, e li paragona tra di loro. Hor dunque la nitrosità del siero asterge; e benche sia di natura terrestre, come il sale, non dimeno è tenue, e penetrante; perche è calda: onde disse Galeno 3. de simpl. fac. 12. parlando de i medicamenti astergenti, che sono simili; ma più deboli delli repurganti i poti, che la natura di tali medicamenti non douea esser viscosa, *neque mordacitatis expers*; *sed nitrosum, & subtile*. & tanto simili sono il sale, & il nitro, che spesso vniti si trouano: così nel preparare il salnitro volgare si raccolgono insieme il sale, il nitro, e l'alume; onde è necessario artificiosamente separarli, come insegna il Libauio 8. syntag. c. 40. e si discernono; perche il sale posto nel fuoco salta, e fa schioppij, l'alume subbolisce, e si gonfia; il nitro puro s'infiamma, e si consuma. Et ancorche il nitro si dica tenue a rispetto del sale, non per questo bollito nell'acqua ascende, che se ciò fosse i nitrari non raccorrebbono nitro doppo la bollitura, e consumatione dell'acqua. Ne si deuono dire aerei il nitro, il sale, e l'alume, se bene destillati con violenza di fuoco danno l'acque separatoria, e forte, la quale ancorche sia acutissima, e penetrantissima; non dimeno è sostanza terrestre, e graue, come saprà bene, chi pesarà vna carraffa d'acqua forte, e vna d'acqua vite, che pur sono ambedui liquori destillati. dunque non potendo nella destillatione del siero ascendere la parte nitrosa, e terrestre. salirà solo il vapore tenue, l'acq. elementale, il puro flegma, vn corpo acquoso, senz'anima, senza facolta purgante, ne astergente, ne penetrante, ne incidente, ne resoluente, ne aperiente, &c.

Ma vn dubbio grande si potrebbe proporre; perche scriue Galeno, che il latte cotto al fuoco, ò con le pietre, ò con ferro infocato, finche sia consumata l'humidità serosa, depone l'acrimonia, e la virtù solutiua, ciò scrisse 3. de Alim. fac. 15. *si quis lac prius elixando serum omne consumpserit, nihil prorsus subducet. Iniectis verò lapillis ignitis tantisper, dum serum omne consumatur, non modo aluum non subducit, sed cohibet*. e perche beuuto si congela nello stomacho il cascio, vole Gal. che vi si meta dell'acqua, ò del mele, o del sale, & acciò non si marauigliamo dell'acqua aggionta, dice. *Non n. seri humiditas est, quam fugiunt Medici. sed acrimoniam, cuius occasione lac omne aluum subducit, ex substantijs contrarijs mixtum*. cioè di siero, di cascio, e di butiro, e l'istesso conferma al 10 de simpl. fac. *vt semel dicam, medicamentum est leniens totam quidem substantiam habens mordacitatis expertem: sed multo magis vbi coctione moderat... potissima pars serosi humoris absumpta est*. Hor qui [illegible] vero, che il siero è composto d'humidità, e d'acrimonia nitrosa per la quale solue, ma se questa [illegible] scia le sue feccie per la destillatione, restando esse salse e acri; meno le lascierà per la sola cottura, e per il contrario, se nella cottura leggiera dell'arte il siero suaporando portasse seco l'acrimonia, e la nitrosità propria, tanto più ciò douerebbe fare nella destillatione del solo siero liberato dalla grossezza del latte, e così si raccorrebbe l'acqua calda nitrosa, ed acre, e tale, qual s'immaginano quelli, che l'acqua del siero destillato hanno figurata calda, ed acre.

Per rispondere a questo testo mi seruirò della voce di Plinio al lib. 28 c. 9. *Quidam, & ipsum serum iam multo potentissimum decoquunt ad tertias partes, & sub dio refrigerant*. se dunque la cottura fa il siero più potente, non è ascesa la parte solutiua. Hipp. vsaua anch'egli il siero cotto, come hò di sopra notato, e alle volte anco v'aggiongeua del sale per farlo più acre, mordace, e solutiuo. Hor dunque se bene nella cottura del latte non si separa se non l'acqua insipida, e rimane il nitro; nondimeno legasi, e s'occulta la virtu purgante; perche il cascio preuale, e l'acrimonia nõ suapora, ma s'ottunde dalla viscidità del cascio, e s'inuiluppa tanto, che se bene poi s'aggionge dell'acqua di fonte, che di facoltà è simile al liquore suaporato; non però si può rifare la mistura del acqua con il Nitro, che rappresenti il siero di prima, perche chi può riunire il butiro, il Cascio, & il siero separato, che possino fare quel, che faceua il latte auanti la separatione, & habbia forma di latte? così dunque l'acqua aggionta in vece del acqua del siero, però il latte cotto non opera più per la forma del siero, ancorche il nitro del siero vi sia tutto, il quale daua le virtù al siero, & il simile apunto accade nelle lenticchie, nelli cauoli cotti, & simili cose di facolta contrarie composte. il decotto delle quali per la nitrosita moue il corpo, come narra Gal. 2. de Ali. fac. 49. ma deue esser il primo decotto, altrimenti il secondo decotto, ò la sostanza delle lenticchie, ò cauoli cotti astringono. Anzi se senza leuare il primo decotto (come si fa nel latte cotto) si faranno ben cuocere, ne il brodo restante, ne essi soluono, se bene non si può dire, che la nitrosita purgante si sia risoluta: la raggione è che l'astrin-

genza terrestre, che prima era come ligata, hora è sciolta, e preuale alla nitrosità, che è inuischiata, retusa, & inferiore. Così dunque il latte, se subito, ò cotto, ò quagliato si separarà il siero del caseio, egli per la sua nitrosità purgarà; ma se si farà tanto bollire il latte, che il siero sia consumato, all'hora la parte terrestre del caseio, predomina tanto la nitrosità rimasta nel siero, che non può astergere, sebene se li aggiongesse più acqua, che non haueua il siero, ò pur l'istessa acqua del siero destillato. in altro modo il siero cotto diuiene più vigoroso, perche nõ hauendo caseio, che possa domare, & oscurare la facoltà del nitro, consumandosi l'acqua il nitro è più copioso, nel liquore restante, e al gusto più apparisce, e nelle virtù è più potête. così il brodo della carne con pochissimo sale pare giustamête saporito; ma facendolo assai bollire, che si consumi assai acqua, il resto si sente assai salato, perche contiene il sale, che saporiua tutta l'acqua, che v'era prima. Concluderemo dunque che il destillar il siero sia vna vanità, perche l'acqua destillata non hauendo le virtù del siero, ne hauendone acquistate altre per la destillatione non hauerà alcuna proprietà conueniente per i febricitanti, e più probabile del acqua pura; ne i detti di quelli, che sentono il contrario sono di valore alcuno.

Perche il Cortese confessa, che la sua acqua destillata non hà ne forma, ne odore, ne sapore del siero; mà d'acqua semplice, e per questo noi lo rifiutiamo. hor perche s'assomigli al acqua chiara, se vole, che gioui alle febri più del acqua piouana, io non lo credo, se non mi pagha.

Il Claudino disse, che il siero destillato era penetrante. ma che gioua penetrar tal acqua fino alle reni, se non hà virtù d'astergere, ma solo di lauare, come l'acqua commune stillata?

Obicio dice, che è refrigerãte *priuatiuè*; perche se li è separato il nitro, che era la parte calda, e purgante. vorrei che prouasse, che fosse freddo *positiuè*, e con esperienze, ò con ragioni, che delle autorità sò, che poche ne potrà portare, che'l Castrense, e Gio. Collio nel suo Cosmet. Medic. lo giudicano caldo. ma che le cose false spesso facino la rogna *transeat*, che il siero faccia l'istesso, *hoc est probandum*. perche in contrario sono tutti i Medici, che per la rogna, e mali salsi cutanei, *tamquam ad sacram ancboram*. ricorrono al siero. concederò bene, che il dar dell'acqua chiara, e fresca sia rimedio giocondo alli febricitanti, mà non sempre è sicuro, ne meno alterarà il calore l'acqua di buon fonte, che possa il siero destillato. ne conclude la raggione del Ronconio, che il siero priuato dalle parti calde, debba necessariamente rifreddare: perche io tengo, che il freddo sia qualità attiua, e positiua, e non priuatiua, ne vale dire il siero destillato non è caldo, dunque è freddo, perche potrà essere temperato, e di niuna qualità attiua; e finalmente l'argomento del Ronconio, e

solecismo, non sillogismo, perche è tale. il siero è heterogeneo, e facilmente si putrefà. adunque non si può dare per alterante nelle febri, se ciò è vero diremo anco noi, l'Orzata è heterogenea (fatta d'orzo cotto, semi di Melloni, zuccaro, e acqua rosa) e facilmente si corrompe (trà 5. ò 6. hore acetisce, come il latte, e tra poco si separa la parte del orzo, facendo posata, dal acqua) adunque l'orzata non si può dare per alterante nelle febri, del che ogni medico riderà. poi fa l'altro Barbarismo. il siero destillato si mantiene longo tempo senza corrompersi, & è homogeneo, priuo dalle parti calde. dunque è sicurissimo nelle febri. e noi parimenti diremo, l'acqua del pozzo destillata si mantiene longo tempo senza putrefarsi, & è homogenea, priua delle parti calde, dunque sicura quanto il siero destillato nelle febri, e perche troppo del siero hò raggionato per l'Antid. concluderò che se tanto vale l'acqua semplice, quanto il siero destillato *frustra fit per plura; quod aque fit per pauciora*.

Ma pensando d'essermi sciolto dal siero destillato, mi ritrouo più che mai inuiluppato: perche Gio. Nardi nella sua Physica Lactis Analysi con lõgo discorso cerca di mantenere in preggio il siero stillato, scriuendo cõtro Cosseo inimico, & Obicio amico d'esso siero: oue si conosce, che l'assertori, & esaltatori di questo sono trà di loro non poco discordi, e però la sentenza dubbiosa.

Scriue Nardi contra Obicio, che il siero non stillato vale anco per le febri, poscia che è freddo, & humido: e concede la salsedine congionta al siero per la quale è più purgante: e dello stillato al c. 77. distingue, se vogliamo, che purghi, ò che alteri: per purgare concede il primo luogo al siero semplice; per alterare scriue. *tutius, citius, atq; iucundius destillato sero illam assequeris*.

Per prouarlo dice. *Quæ tenuium sunt partium citius suam exercent operationem ex Gal.*

Secondo. *Certiorem expecto attemperationem à destillato sero, eo quod calidas iam propemodum depofuerit partes, & substantia adeptum sit tenuitatem.*

Responderò prima, che la discordia delli testimonij per il siero destillato è indicio *ad torturam*: ne si deue credere alle autorità: perche se 9. ò 10. dottori per esser amatori delle nouità, lodano il destillato: altre tanti di non minor dignità lo biasmano; basta dire, che è inuentione noua, e non anco confermata dall'esperienza, e che ragioni demostratiue non vi sono, e che le probabili sono *vtrinque*. io non dirò, che affatto si debba fuggire il siero destillato, come veleno, e nociuo nelle febri: ma solo, che ha poca virtù, ne quella del siero, ne tanto refrigerante, quanto da alcuni si predica; & in conclusione, che poco più vaglia dell'acqua semplice, e ceda in refrigerare all'acqua di Cicoria d'endiuia, di scorzonera, e simili. e gia da quello, che

che di sopra s'è detto, è noto, che il siero destillato non ritiene nell'acqua la virtù totale del siero; ma partiale, separata, depurata, ridotta a forma più homogenea, più semplice, più elementale, e più acquea, che questo è l'effetto della destillatione. Hor qui si deue prouare, che quest'acqua sia più fredda dal siero da quei, che la tengono fredda, ouero più calda del siero da quei, che la fanno calda. ouero con l'istessa facoltà purgante del siero dal Nardi: ma con l'esperienza, ò raggioni sode, e non con la propria auctorità: altrimenti crederò più alla negatiua confermata da vno delli tutori del siero stillato, & in vero a dirlo in vna parola io credo a tutti questi quando biasmano il compagno, ma non credo ad alcuno di loro, quando lodano le sue opinioni, e così mi imagino, che l'altri facciano di me.

Respondo hora al Nardi, che dubito di concederli, che *iucundius sumatur aqua clara, quàm turbida*, come l'acqua intorbidata da vn poco di zuccaro, la Ceruisia de Todeschi, anzi a molti piace più il vino nouo vn poco torbido, che l'acqua, & il vino chiaro: & al mio gusto apparisce più saporito, e più dilecteuole il siero depurato, che stillato. ne è dispiaceuole il siero depurato, che per farlo più grato; ei dobbiamo metter a pericolo di mutarli qualità, e sostanza, in più tenue.

Il *citius* non lo concederò così facilmente; perche *validius agit citius, debilius verò tardius*. chi è più potente in refrigerare il fegato, il sugo, ò il decotto, ò l'acqua stillata di Cicoria? io hò prouato più volte il sugo, benche amato, più potente in leuare il calore, e le ostruttioni del fegato, che l'acqua stillata, che è assai grata.

Ne vale la sua proua, che *quæ sunt tenuium partium citius agant*, perche non basta che il siero sia asceso per destillatione, come tenue di sostanza, posciache l'acqua piouana perciò dir si potrebbe più tenue assai del siero destillato, essendo ascesa mille volte più alto, che il siero destillato: poiche pone Nardi al cap. 79. pag. 328. tal similitudine, l'accettarò anch'io, e dice. *quod a sero in vapores eleuatur tenuior ipsius est pars, atque frigidior, non secus ac, quod eleuat Sol a mari, & concrescit mox in dulcem; atque potabilem, terreo illo calido crassamento relicto, sub specie salsi, atque amari*. Concedo, che in ambedue (cioè nel siero, e nell'acqua marina) la parte più tenue s'inalsi, e la più fredda, anco, e che in ambedue, la parte salsa, e nitrosa resti, onde ne segue, e bene, che più fredda sia, e più tenue l'acqua piouana più separata dalla terrestrità, che l'acqua del siero (poiche se l'ascender in alto la fa tale, chi più alto sarà asceso, sarà più tenue, e più freddo) io inferirò *ergo citius suas exercet operationes* l'acqua piouana più tenue, che il siero stillato. Valerà dunque nelle febri, *iucundius, & citius aget* l'acqua piouana, che il siero stillato secondo la raggione della tenuità dal Nardi addotta.

Ma se per tenue nell'acque medicinali intendessimo, che passi per le vene presto, e così vn acqua si dica più tenue d'vn altra. Hor se il siero passasse alle reni più presto che la sua acqua stillata, non si porrebbe dir più tenue? io sò certo, che alcune acque acetose, e minerali, che non sono stillate, vagliono più, che se fossero destillate, anzi passano più presto per le vene, che l'acqua piouana, che è stata tanto in alto eleuata. La raggione è, che il sale, il nitro, e l'altre misture aiutano la penetratione, così Nardi p. 317. del siero scrisse. *frigida proinde, & aquea natura habituali calori aduersatur dulcisque salis commercio, propter substantia tenuitatem in penitiores introducitur corporis partes, quas, & alit, & temperat*. ecco che confessa. che il siero stimolato, & aiutato dal sale dolce passa presto alle vene. dunque la sua acqua stillata passarà più tardi priuata dallo stimolo: e per questo mãcamento, nõ passando così prontamente, come prima non si potrà dir tenue, come prima, & che il sale di fisso si faccia volatile per questa poca, *blandissimo calore*, destillatione, non si crede: perche stillata l'acqua Marina non ascende salsa.

Che *tutius agat*, lo concederò; perche *minus agit*, hà manco nitrosità, però altera meno, è più semplice, hà più del acqueo elemento depurato: onde più s'accosta alla natura dell'acqua elementare, che non faceua il siero: e perche nelle febri ardenti si loda l'acqua fresca, sarà meglio l'acqua del siero. in somma *tutius erit*, perche non potrà far male alcuno. bono per certo! ma sarà la merda dello Sparuiero, che non sa ne di bono, ne di cattiuo. questo siero stillato non farà nè mal, ne bene. A che tanta fatica di stillar il siero, se potemo hauer dell'acqua piouana? già concesse il Cortese, che non ha sapore, odore, e colore alcuno del siero; ma simile all'acqua pura, e per prouar questo, che autorità posso io addurre più autentiche, che di quelli, che lodano il siero destillato. Hor se ciò è vero, come mi potrà prouare Nardi, che il siero stillato habbia l'istessa virtù del siero non stillato? sò che non mi responderà come vn amico mio, che l'acqua stillata della Cicoria, diceʃi pur ritenere la facoltà della Cicoria, ancorche sia senza sapor di Cicoria; perche i boni Fisici, e Chimici sanno che l'acqua delle piante, e liquori, che non ritengono il sapore, e l'odore d'esse, non sono se non flegma, chi è quello che stimarà tanto l'vltima acqua insipida, che stilla dal vino destillato, quanto il primo spirito ardente, fumoso, & acerrimo? così nella destillatione del aceto, del vrina varia la prima acqua, che esce, dalla vltima, euidẽtissimamẽte: anzi nella destillatione dell'erbe con aggionta di molta acqua per vessica di rame con refrigeratorio, varia tanto la prima acqua dall'vltima, che se si destilla v.g. l'assentio, la prima

acqua sarà amara, e con l'odor d'assenzo, l'vltima senza sapore, e odore; chi è dunque quello, che stima tanto vn acqua insipida, & ἄποιος, ancorche sia assai delicata, quanto quella, che ritiene l'odore, e sapore? come dunque potrò io stimare il siero stillato in acqua simile all'acqua purissima, come lo dipinge il Cortese? se Nardi dirà, che il Cortese hà errato, e che egli lo stilla meglio con il sapore, e odore; voglio, che esamini li testimonij, altrimenti il Cortese prenale, che è stato il primo.

Ma vn gran paradosso scriue Nardi al cap. 77. *certiorem attemperationem à destillato sero.* per due cause, *quod calidas iam deposuerit partes:* e l'altra *substantia adeptum sit tenuitatem* mi pare vn grand' *Ens rationis* perder le parti calde, e nitrose, & restar con le virtù, che procedono dalle parti nitrose: il siero destillato ha lasciato le parti calde, e *dolci salate*, e nitrose. le quali secondo Mesne (come poco fa hò riferito) e Galeno (come hor hora mostrarò) lo faceuano acre, solutiuo, astergente, &c. e ritiene la facoltà purgante! dice Nardi *nullo ingenio spoliari queat serum purgante vi, quam à propria forma nanciscitur, etiam si destillato vtaris.* o felici noi se potessimo destillar i medicamenti purganti, & hauerne acqua, che purgasse; al certo ogn' vno si purgarebbe con queste acque stillate: *sed hoc vanum. ergo.* leggasi Hieronymus Rubeus de Destill. c. 13. & alij.

Hor contra Nardi sono; non solo quelli antichi, che danno al siero la facoltà purgante per amor del Nitro, ma anco Obisio, Cortese, e Roneonio, & i compagni tutti del siero destillato tutori, volendo, che l'acqua stillata del siero non purghi, perche è priua del nitro, che la faceua purgante. come dunque ci vuol dar ad intendere Nardi solo, che il siero destillato, priuato in tutto del nitro sia anco purgante, come prima: e se *nullo ingenio spoliari potest serum purgante vi.* manco potrassi *spoliari nitro, & dulci sale.* a che dunque tanta fatica di stillare il siero, se non possiamo separare quel sale, che lo fa purgante? e se non potemo separare la facultà purgante, che riceue dal nitro, come potremo separare la qualità calda, & acre, che dal nitro procede? dico ben io, che ogn'vno fà *Entia rationis.* il fuoco separa le parti heterogenee. ma i nostri scrittori nel suo ceruello hor separano vna qualità, hor vn'altra.

Ma che *à propria forma nanciscatur serum* la facoltà purgante, e non dal nitro accompagnato, nò lo voglio credere, tanto più, che egli istesso confessa, che il siero non stillato purga più per causa del detto nitro: dicendo, *non est tamen quod dubites, magis vrgeri purgandum humorem stimulis, atque calcaribus γλυκέων scilicet salis dulcis, quem vt adimit destillatio, sic praeparatione, quantumuis operosa, numquam hebetatur, vel imminuitur electiua purgandi facultas.* Questa è vna gran Metaphysica, che pochi l'intendono, con qualsiuoglia diligente destillatione, benche sia leuato il sale, la facoltà purgante del siero non solo non si toglie; ma *neq; imminuitur, neq; hebetatur.* ne dice semplicemente purgante: ma *electiuè:* determinatamente! Dunque tanto purga il siero destillato, quãto nõ stillato, e l'istesso humore, e da l'istessa parte? dunque ha l'istessa virtù l'acqua stillata, che haueua il siero in tutto, e per tutto? l'acqua vite, & il vino? stupisco, dimando hora, che differisce il siero stillato, dal non stillato nelle facoltà? dirà, che essendo prima freddo, & humido con alcune parti calde, sarà più freddo. dunque per la destillatione non solo hà fortificato le parti fredde *positiuè*, ma ha acquistato frigidità *priuatiuè*, per separatione delle parti calde? questo camina bene. ma che dauano al siero quelle parti calde? nõ il solo calore. ma vn poco d'acrimonia per la quale il siero penetraua, e purgaua. così Nardi ci insegna al cap. 76. pag. 317. *dulcis salis commertio prater substantia tenuitatem, in penitiores introducitur corporis partes, quas & alit & temperat.* & al c. 74. p. 311. haueua detto *placidissimo hoc stimulo dulcis salis exercet serum connatam sibi vim purgantem.* Dunque se il sale, che egli dice, & io chiamo Nitro con Mesue Augenio, Falloppio, Obicio, Castrense, & altri era stimolo, & aiuto a penetrare, e purgare, quando sarà stillato, sarà priuo del detto stimolo: onde meno penetrante stillato, crudo più penetrante. e similmente purgante? non vale dire che *serum habeat connatam vim purgantem.* ma che esercita questa facolta con lo stimolo del sale: perche, è debole quella casa, che ha bisogno di puntello: e tutti in contrario dicono, che è connata la facolta purgante al nitro del siero, e non alla sua humidita, e così parmi (se non m'inganno) che dica Galeno.

Dice, in somma Galeno, come poco auanti l'hò citato. 3. de Alim. fac. c. 15. *Non enim seri humiditas est, quam fugiunt Medici: sed acrimoniam, cuius occasione lac omne aluum subducit ex substantijs contrarijs mixtum.* oue si vede, che parlando del siero, dice, che è misto di sostanze contrarie: che queste sono, *humiditas seri*, non purgante, ecco la parte acquosa, *& acrimonia cuius occasione lac omne aluum subducit.* ecco la nitrosa sede dell'acrimonia, e questo non solo fa purgare il siero; ma anco tutto il latte, *omne*, non vna parte. Hor chi è tanto ostinato, (vedendo, che Galeno, quando pensa d'hauer dal latte separato l'acrimonia del siero, dice che il latte non purga più) che non confessi, che separata l'acrimonia dal istesso siero, poi non purghi più? se negara Nardi la separatione dell'acrimonia dal siero: diremo, che se Galeno la separaua egli, così facilmente mentre il siero era anco congionto con il latte. più facilmente si potrà separare dal puro, con la distillatione. Ne può dire Nardi, che se bene si separa il Nitro, e sale dolce, non però si separa la facolta innata purgante; perche

che nello stillato si raccoglie solo la parte humida, alla quale non concediamo facoltà alcuna innata di purgare, se non *abluendo, vt aqua*. e rimane l'acre, che secondo Galeno daua al siero la facoltà purgante. è dunque falsissimo, contro Galeno, tutti i scrittori, la raggione, e l'esperienza, che il siero stillato purghi, come il non stillato.

Circa quello, che il Nardio (per confermar la sua opinione) dice contro le parole del Costeo da me poco auanti addotte, si può facilmente rispondere; perche quando il Costeo con Mesue, Auic. Serapione, & altri, supposto il siero alquanto caldo, dice, che non è vtile per le febri, come refrigerante. Nardio sopposto il contrario, si ride del Costeo. mà *quid insulsius, aut ineptius*, (potrebbe dir anco il Costeo) della sofistica solutione del l'argumento? quando scrisse Costeo. *serum destillatum non refrigerat* intendendo *positiuè* (se pur non si dá *actù* freddo, che cosi anco il vino aggiacciato rifredda) *& simpliciter, & equaliter*, perche lo può fare, *vt minus intensum remittit magis intensum*. e poi mētre il siero è caldo in primo grado, ò temperato, ò pur freddo in primo grado, concedēdolo tale al Nardio. nō potrà mai esser rimedio equiualente della febre calda in quarto grado; perche Galeno vole i rimedij *in eodem gradu* opposti. Dunque hà ben detto Costeo *ergo inutile simpliciter febrientibus*. anchorche *per accidens*, & a trauerso possa giouare. cosi il dar onc. v. ò vj. di tal stillato ad vn febricitante, che farà più di tant'acq. di fontana?

E quando scrisse Costeo, *non refrigerat autem, quia non, vt aqua, frigidissimum*. risponde Nardio. che non solo l'acqua semplice: ma molti misti rifreddano i corpi; anzi stupefacendo, non solo sminuiscono; ma estinguono affatto il calore; e soggionge molte lodi del siero, (negabili per non esser fermate se non con la sua autorità) e molti biasmi dell'acqua beuuta, Potrei io dire, che il Costeo non ha scritto, che l'acqua sola rinfreschi; ma che se habbiamo copia d'acqua freścha, qual'è potente in rifreddare, in darno cerchiamo il siero stillato, che non può più rinfrescare dell'acqua pura: è sò che concede il Costeo molti misti narcotici, e ne fo fede, e sicurtà io per lui. Ma io per me non concederò, che per la somma frigidità i narcotici estinguano il calor naturale; ma con Hipp. per la virtù di fermar il sangue, come hò scritto all'annotatione delle P. di cinoglossa, al lib. 5. *de vomitu & de somno*. e nel trattato del Opio. doueua prouare Nardio, che al siero destillato fosse innata la frigidità, non *Pitagoricè*. mà *Aristotelicè*.

Ne voglio briga di difender il Costeo, che alla ostruttione habbia opposto la detersione: se bene potrei dire, che habbia parlato figuratamente, e da Mastro; perche la detersione conuiene alla materia, che faceua l'oppilatione. così alla volte ha parlato anco Galeno. come 7. de simp. m. fac. trattando del Calamento, disse. *omnia amara; vtpotè abstergentia, & expurgantia in iocinore prouenientes obstructiones*, anchorche 11. meth. c. 13. habbia detto, che *glutinoso detersiuum, & obstructioni sectusio opponantur*. però al contrario potremo al Nardio *condonare aliquid contrariecnci studio: sed ineptiam, vel desidiam non excusare*.

E se il siero *blandissimo calore* destillato ritiene anco *superstitem s. ri naturam, atque operationes, non puram, quam somniant aquam*. come Nardio dice, fa vn grā errore il Cortese esaltatore di quēsto stillato siero, quando, scrisse, che non haueua ne sapore, ne odore, ne colore di siero, e che non si poteua discernere dall'acqua purissima. ma a chi noi dobbiamo credere, se questi boni compagni cosi tra loro discordano? alla raggione? Questa ci persuade, che è impossibile, che il siero così stillato ritenga la natura, e le operationi di prima; perche dal stillato *blandissimo calore*. Libauio, e tutti i Chimici diranno sempre, che non ascende, se non flegma, cioè acqua fatua, insipida, sciocca, e di niun valore: anzi ne meno dal vino tanto spirituoso si può cauare acqua ardente bona *blandissimo calore*. qual'è quel del bagno vaporoso, del letame, e del sole, che il bagno maria bollente non è *blandissimo calore*; ma *blando*, e l'altri gradi del calore, sono in pr. 2. 3. grado, &c. ma *condonandum est iterum aliquid Nardio*. perche non essendo chimico, non sà ben distinguere i gradi del calore, nè sà gl'effetti loro.

E quando dice Nardio contro il Costeo *non omnem extergentem virtutem consistere in part. b' tenuib'*. nō s'accorge che vrta con Galeno, il quale 4. de simp. m. f. c. 21. dice del sapor amaro, e del salso, che ambedue sono detergenti, e di più *terreni ambo sunt*. ne Galeno si contradice, quando al lib. 5. c. 12. scrisse che *poros repurgantia .i. tam nitrosa, quam amara subtiliorum sunt partium extergentibus cutem, & emplasticis contraria*. le quali al c. 11. superiore haueua detto *terrenæ consistentiæ*. perche parla *comparatiuè*. e non *simpliciter*. se dunque le cose detergenti sono di parti terrestri, la destillatione leuando le parti terrestri, leuara la facoltà detergente, e se non la leua, dirò, che non ha bene separato le parti terrestri.

Al esempio del latte Asinino destillato *omnium minimè nitroso*. Rispondo, che è altro stillare il latte, altro il siero: & altro il latte con altre cose, altro il latte solo. io nego, che il siero stillato sia euidentemente detergente, intendo stillato per vetro in bagno *blandissimo calore*, come lo stilla Nardio. e non di quello, che sa di fumo, d'abbruggiato, & è l'vltimo ad vscire. e lo stesso dico del latte stillato. non credendo mai, che sia più detergente dell'acq. del Teuere, ò d'orzo, come ben dice Costeo. ma crederò a Libauio Chimico eccellentissimo, che scrisse, che dal latte non si può cauare se non acqua flegmatica.

Del

Del latte stillato, che imbriaca, hò di sopra parlato, & esplicato, che ciò accade per l'artificio, e fermentatione, ò forsi per la mistura d'altre cose; come l'istesso Nardio anco sente.

L'altre cose, che adduce il Costeo, non sono di sua sententia: perche dice, *Quod si vera est diligentiorum obseruatio, &c.* e sopra l'addutta esperienza de i Moderni il Costeo contro l'auuersarij disputa. però Nardio qui in darno si volta contra il Costeo, il quale *argumentatur ad hominem.*

E che questo siero destillato non piaccia à Medici dotti si raccoglie dalle parole di Santorio Santorij in prima Fen. Auic. quæst. 55. *notandum non esse audiendos illos, qui vtuntur sero lactis stillato, gratia humectandi; quia à calore igneo non pauca seri humiditas resoluitur; quod quidem probatur argumento, à minori, hoc modo. si in concoctione, & conuersione pituitæ in sanguinem, quæ fit à calido, & humido, non pauca resoluitur pituitæ humiditas; quanto magis resoluetur seri humiditas in destillatione, quæ fit à calido igneo, & sicco in excessu* & è ben vero, che Gal. 4. de simp. m. f. c. 17. disse, che il siero era freddo, & humido. considerato in astratto è tale, è l'aeq. pura. mà considerandolo in concreto con il suo nitro. 11. de simpl. m. f. c. de lacte; chiamandolo nitroso, lo confesso caldo, e secco, per il nitro tale.

Vn'altro amico mio eccellente Retorico il cui nome non metto, per non hauerlo manco esso voluto mettere, dicendo d'hauerlo Perso à Treui, fattosi nouo tutore del siero stillato al c. x. del suo trattato scritto, rescritto, stampato, e ristampato, mutato, e rimutato, & arcicorretto. scriue. *è cichorio, absinthioue, aut calamentho aquosiores primo partes abstrahuntur, ac proindè frigidiores.* se hauesse detto *humidiores* io tacerei. mà perche il mio Maestro di Filosofia mi insegnò, che la terra è fredda quanto l'acqua, non posso concedere, che dal siero leuata la parte terrestre, esso rimanga più freddo, che così bisognaria concedere, che l'acqua fosse più fredda della terra. dunq; concederò. solamente, *aquosiores primo partes abstrahuntur, ac proinde humidiores.* e questo lo concederò nella cicoria satiua solamente, & in erbe humide. mà lo negarò, nell'Assentio, nel Calamento, e nelle cose calde, e spirituose; perche lo spirito aereo, & igneo, che è più sottile, e leggiero dell'acqua, prima ascende, accompagnato con la sostanza acquea più tenue, e rarefatta. poi la flegma acquosa, & alle volte nel fine escono li spiriti terrestri, e questo secondo i varij modi di stillare. Ma, perche l'amico non è Chimico, l'esplicarò più chiaro. Quando si destillano l'herbe per la vessica di rame con rifrigeratorio, e molta aggionta d'acqua, prima esce lo spirito, che porta seco l'odore, il sapore, e la virtù del semplice, che si destilla, poi la flegma, & acquosità inutile, senza sapore, odore, è virtù. onde i saggi spetiali, che in questo modo destillano l'erbe, racolgono solo la prima acqua, che stilla saporita, e odorata, e spiritosa: poi quãdo esce la flegma insipida fermano l'operatione. Ma quando stillano l'herbe senza giunta d'acqua, s'eleua con i spiriti assai flegma insieme, (onde l'acqua è meno saporita) per il calor maggiore quando s'eleuano anco i spiriti terrestri, spesso si sente l'empireuma. Nelli liquori, che si destillano prima esce lo spirito per esser più leggiero, poi la flegma, come nel Vino, nell'vrina, nel latte fermentato, & in tutte l'altre cose fermentate, come insegna il Quercetano per cauarne l'aeq. ardẽte. Ma nelli Minerali, e nel l'Aceto accade il contrario, che prima ascende la flegma acquosa, & inutile; poi lo spirito per esser questo assai vnito con le parti terrestri. e sappia il mio Amico, che i destillatori niẽte stimano l'acqua flegmatica; mà la spirituosa: hora ritornãdo alla sopradetta sẽtẽza del Amico, dico, che nõ è vero, che dall'assentio, ò calamẽto destillato da perito artefice esca prima la parte più fredda: perche se si destillarà nella vessica x. lib. d'assenzo, con xxx. lib. d'acqua, le prime x lib. d'acqua stillata saranno cõ l'odore, & il sapore d'assentio, e le x. vltime senza sapore, e senza odore, nè questo può negare, che i garzoni delli spetiali li farebbono le fischiate. hor dunque se la prima acqua hà il sapore, e l'odore delle erbe calde. e non la seconda. chi concederà mai che dal assentio, ò calamento *aquosiores primo partes abstrahutur, ac proindè frigidiores?* mà nelle erbe fredde, come la cicoria, le prime x. lib. saranno più virtuose, e con più qualità della Cicoria. la quale secondo Gal. e fredda, e secca, & astringente in secondo grado. *Porrò domestica magis etiam, quam agrestis refrigerat. Sed & humiditatis multæ admistio siccitatem extinguit.* ascenderà dũq; nella cicoria prima la parte più humida. e stò in dubbio se posso concedere la prima acqua della cicoria più fredda, perche la cicoria hà del amaro, onde i Greci la chiamano *Pikrida* cioè amara, e se ascende al quanto del sapore amaro, che l'acqua si senta amara, essendo il sapore amaro caldo. si dirà esser asceso lo spirito di quella parte calda, & amara, che era nella cicoria, e perciò la prima acqua più calda della seconda *comparatiuè.* il quale farà più penetrante l'acqua, come l'amarezza aiuta a penetrare la sostanza terrestre, secca, & astringente della cicoria al fegato, che se non fosse il vehicolo di quelle particelle amare, e calde, molto meno rifreddarebbe il fegato.

Dunque non solo nel vino (come concede l'amico) mà anco nelle erbe calde, ascende prima l'acqua spiritosa, e calda; e di più nella destillatione di tutti i semi, & aromati, e cose odorate (lascio i minerali, e resine, et ogli) che se egli hauesse mai messo vasi al fuoco; hauerebbe conosciuto, quando la prima acqua, è più odorifera, saporita, e spiritosa: fà poi vn grosso peccato mortale, quando che assolutamente dice, che l'vltima acqua stillata

della

della cannella, e delli garofani, è la più odorata, e saporita, e lo dice con tanta franchezza, e grauità, come che fosse cosa indubitata. má vorrei, che leggesse il Tirocinio chimico. che prende la prima acqua di cannella, e non l'vltima, che è flegma inutile. Pietro G. Fabro nel Myrotecio lib. 5. c. 5. del acqua di Melissa. Iacomo Bessone del destillare l'acq. c. 5. quest. 10. Libauio in praxi Alchimiae, e prima il Zappata al c. 20. del stillar i Garofani. Libauio anco al lib. 9. syntag. c. 36. & altri chimici.

E s'io negassi, che l'acqua stillata fosse siero, non vale à dire *est ne nouum mistum, an idem quod prius, purius tamen?* perche rotta la compage, e l'vnione delle parti crasse con le tenui, non è più l'istesso Siero: e si come separato il latte in cascio, butiro, e Siero, niuna di queste parti è latte, & destillato il latte, l'acqua non è più latte: così destillato il siero, e separáta la parte terrestre, e nitrosa dall'acquea, nè l'vna, ne l'altra parte saranno più Siero; má parti del siero. Ne vale l'essempio della sublimazione del solfo, e del Mercurio, che sono sostãze homogenee, & vnitissime: perche nõ si parla di sublimazione; má di destillatione, e di materie liquide ed'heterogenee, come il latte, il siero, il Vino, e simili.

Circa l'Aceto destillato doueua sapere. che non tutta l'acqua stillata del aceto è dell'istesso sapore, legga Libauio lib. 2. Alch. t. p. c. 26. Geronimo Rubeo del destil. sec. 2. c. 4. Mattiolo lib. 4. Epist. 9. Beguino nel Tirocinio c. 5. Vlstadio in Cælo philosophorum c. 21. & altri chimici, quali dicono, che dall'aceto prima esce la flegma insipida, che non vale niẽte: poi lo spirito, in fine l'acqua forte, acre, e combusta: pero non ogni parte dell'aceto è aceto e sà d'aceto. così tengo falso dire: *Acetum stillatum acetum est, omnino gustatus iudex esto.* altro è scriuere le opinioni, & altro destillare, gusti, gusti, la prima, e l'vltima acqua del aceto.

Del Reubarbaro mi fà ridere, destilli, questa radice secca, ò fresca, ò con acqua, ò vino. e la dia all'infermi, e veda se purga, e se ritiene tutte le facoltá, il colore, *vim, & virtutem Rabarbari*. li chimici si ci impazziscono per far ascendere la virtù purgante con l'acqua per destillatione, e non possono trouar il modo, se bene cio riesce nelli fiori di Persico, & in altre poche cose. E se l'acqua marina passando per vasi di terra muta sapore, e qualitá facendosi potabile, e perciò anco da Albucasi si destilla. non diremo, che i liquori stillati mutano essenza, e qualità?

Hor se troppo mi sono dislongato in questo Siero, mi scusino quelli, che mi hanno chiesto il mio parere del Siero destillato, che bisognaua, che io ne trattassi compitamente, ò non ci incominciassi, e per finire più perfettamente. voglio anco dar alli curiosi vna eruditá, & sottile Epistola d'Angelo Coli Medico Hippocratico dottissimo, & amico mio singolare,

Stephano Roderico Castrensi Lusitano in Pisana Scola Medicorum Principi praeclarissimo.

ANGELVS COLIVS SENENSIS. MEDICVS IN VRBE. S.

QVÆ tu nuperrimè de Sero lactis scripsisti, vt cætera tua, vidi quàm auidissimè: dicam ac illis liberè, quod sentio: vaga ĩ hoc, mihi videris laborasse, Eminentissime Stephane, tu n. qui alias non nisi difficillima, optima, & quæ Medicos alios latuere; nunc omnibus obuia, inutilia, & quæ Medicorum neminem fugiunt, tractas, & sedulo peragis? Serum maioris præsertim refrigerationis inducendæ gratia destillandum non esse, validissimis quidem rationibus ostendis, firmissimisq; cõprobas argumẽtis: hoc autẽ ita manifestũ, ita notum est õnibus, vt tua auctoritate, qua fides illi assertioni concilietur, non sit opus: nemo ex antiquis, neq; post inuentã destillationẽ, vnus tantũ, aut alter ex Neotericis, quos nihil moror, illo destillato vsi sũt: illis potius standũ, nõ quod numero tantum, sed quod potissimũ doctrinæ soliditate hos longissimè antecellant. Et quidem, si Serum lactis destilletur, iam non Serum, sed illius Aqua exibebitur, quæ multas mutationes, tam accidentales, quã substantiales passa, calefacta scilicet attenuata, in aerem mutata, mox refrigerata, incrassata, & tandem in aquam conuersa, exiguas; & obscuras Seri notas habebit; proindè quas Serum vtilitates, & effectus promittit, præstare nullo modo poterit; propterea quod si lac recens mulctum, si à Sole non alteratum, si aeri non expositũ, exoptamus, & si vitæ, & animalis spiritibus, quibus naturaliter est perfusum, orbatum sit, si refrigeratum, &, iam acescens se nobis offerat, iure tanquam inutile, & noxium damnamus, & reijcimus; cur quæso serum, quod in aliquo lactis genere, butirum, & caseum quantitate longè superat, iisdem dotibus præditũ non exquirimus, vt prodesse possit, alienis autẽ qualitatibus imbutum, nè obsit, in delebili lituræ medicamentorum albo, non delemus? Sed non vno tantùm nomine aqua Seri non admittẽda, verùm multò minus, quod dùm Serum in viuente corpore, & animali crassum alimentum post factam chylificationem in ventriculo per angustissimos venarum, & arteriarum meatus ad distantissimas partes deducebat; multas in partibus; per quas transijt, & ad quas peruenit, à nutriente facultate, temperatura, calido innato, influente, & spiritibus medijs, multas, inquã, alterationes ex necessitate perpessũ, quandã qualitatẽ, quæ viuenti symbolum, & nutritiuæ potẽtiæ amicum, & familiare redditum est; acquisiuit: hac verò Serum citò spoliabitur si optimis cõditionibus in lacte requisitis orbatum, & prauis imbutum vsurpetur, & ad medicinæ vsum traducatur; & præsertim multò magis ea cùm viuentibus similitudine destituetur, si alijs, nouisq; alterationibus, & transmutationibus subijciatur, vt in destillatione illud subijci necesse est, vt non sine ratione omnes qualitates, quas in viuente corpore à nutriente facultate, acquisierat illud exuisse; iterumque ad Aquam transijsse, dicen-

R dum

dum sit, quæ deinde licet summè frigida, & frigidarum prima existat, multò tamen minus, quam vegetabilium quædam, quæ tot frigiditatis gradus non habent, refrigerat, & propterea aquæ libræ hauriuntur innoxie, quorundam autem aliorum, neque drachma sine vitæ discrimine à nob s assumitur, multo. n. sublimior est vegetabilium, quàm simplicium elementorum conditio. Veruntamen quoniam aduersarij antiquos, & præteritos Medicos diligentia superare contendentes, maiorem penetrationem in Sero exhibendo desiderant, quam quia in partium tenuitatem cõmuniter referunt, ideo non nisi destillatione mediante hanc ipsi Sero cõciliandam esse, arbitrantur, propterea hæc mihi occurrunt, adijcienda. Primo, est Serum non amplius, vt medicamentum refrigerans, sed vt penetrans considerare, quod proindè subtilium, & tenuium partium, vt reddat destillatione, quam libentissimè concedo, sic enim disputationis limina sunt egressi, extraque, vt ipse quoque veteribus, & recentibus Medicis meritò præferri possim, aliquamq; iurè merear laudationem, cum aliquid inuenisse videar: Serum, quo maximam, & citissimam in corpus nostrum penetrationem facere valeat, angustissimas partes peruadendo, non semel, vt ipsi præcipiunt, & iterum; sed pluries, & pluries, vt Vini spiritus destillandum esse consulo, tunc enim subtiliorum partium reddetur, & longè tenuius fiet, quàm semel dumtaxat destillatum, quo ipsi vtuntur. At vero si Seri vsum, quem in viuente Animali, à quo mulctum est, præbuit, consideremus, artificiali nostra præparatione maioris penetrationis, & distributionis ergo ipsum non indigere, necessario fatebimur, etenim ipsum met angustissimas vias peruasit, mesenterij venas, arteriasq; penetrauit, & quod magis est, nõ solù ad distantissimas, & minimas partes, vt ad mãmas, peruenit, sed etiã alimẽtũ crassũ, ac terrestre, quod Sero destitutũ ad hepar ascendere per lacteas venas, & per angustiores ductus ad nutrienda longinqua membra fieri non potuisset. Seri beneficio, & societate quoquo versus per vniuersum corpus ducitur, fertur, & distribuitur; ergo Serum si non solum vehitur, per vniuersum corpus; sed sanguinem, & alimentum vehit, per os exhibitum dummodo sit integrum, impermutatum, inalteratũ, & tandem nihil, aut parum ab illo differens, cur non penetrabit vniuersa corporis intima loca, & ad quascumq; partes etiam angustissimas non perueniet? un forte hoc nostro fæculo fœlicissimo cò quorundam virtus, seu potius temeritas, & audacia peruenit, vt diligentiores, sapientioresq; quam ipsa natura in perficiendo Sero, fuerit, vt illud [illegible], & congruè penetret, semet ipsos esse cogitent, atq; contendant? Varia ne Aduersarij peruicaciæ crimẽ, quo ipsi verè sunt obstricti, nobis obijciũt, ad Serum tenuius, quàm ipsa Natura fecerit, reddendũ, animum operamq; nostram conuertamus. destillatione tenuius quidem euadere Serum, nunc vltro illis concedimus, destillationẽ autem dumtaxat tale fieri, & alia via non posse, tamquam falsum, & experientiæ aduersum apertissimè negamus, quoniam circulatione, seu ebullitione cum despumatione, & easi extractione, coaguli, aut alterius, quod idem præstet, quod variarũ specierum esse potest, iniectione, depositione decantatione, vnà & multiplici colatura, per manicam Hyppocratis, per cartam emporeticam, filtratione, per lingulas, alijsq; ingenijs pluribus, quibus Chimici ad separandum purum ab impuro quotidie vtuntur; Seri substantia ab alijs iac componentibus partibus; non solum exactè, & perfectè secerni potest, quod satis esse deberet, vt ad vsum medicum tutò traduci posset; sed eadem etiam ita subtiliari, & attenuari potest vt purissima, & splendidissima euadat, quæ quando actionem ignis non est perpessa, tunc naturæ propriæ caracterismum, & nostræ similitudinem retinebit magis, quàm tot alterationes passa in destillatione, quam tamen si alijs separandi modis locus non detur, vsurpari posse censeo, vt in herbis, quarum tamen expressus succus magis efficax, quàm destillata ex illis aqua ab omnibus Medicis communiter existimatur, ab eo siquidem securiores effectus, quos herbæ promittunt, prouenire, quotidiana experientia demonstrat, quàm ab aqua, quod in hac nullæ appareant notæ, siue qualitates, quas in simplicibus, ex quibus sunt extractæ, manifestas obseruamus. sed iam satis meis his nugis aduersariorũ de Seri destillatione nugas impugnaui, postquam tu illas serio penitus expugnasti quidem; sed hoc tuæ virtuti, & viribus non grande opus fuit; magnum profecto erit, si Hyppocratem de flatibus loquentem, tela reuellendo, &c.

Benedicta laxatiua.

Recipe Turpethi.
Esulæ, idest radicis Pityusæ.
Sacchari. *an. drach. decem.*
Diacridij.
Hermodactylorum.
Rosarum rubrarum. *an. drach. quinque.*
Caryophyllorum.
Zingiberis.
Spicæ indæ.
Croci.
Saxifragiæ.
Piperis longi.
Amomi.
Cardamomi.
Sem. petroselini vulgaris.
Salis gemmæ.
Galangæ.
Macis.
Sem. Fœniculi.
Asparagi.

Rusci.

Rusci.
Milij Solis.
Cari. *an. drach. vnam.*
Mellis despumati. *Quod satis est.*
Confice electuarium ex arte.

PIETRO CASTELLI.

LA ricetta, che pone qui il Collegio Romano è presa dal Salernitano, e cosi à punto la scriuono anco Placotomo, e Renodeo. la pone anco l'Alessandrino al c. 104. con nome di Ben Pontica; mà lascia l'*Esula, & il Cardamomo*, e vi sono anco de gl'altri, che lasciano l'Esula. come il Preposito, Siluio, Teobaldo Lepleignio, Fesio, Arnaldo. Ma Suardo ne mette dram. ij. & il Cordo, Coudebergo, Veeeherio, Bolognese nouo, Cortese, l'Augustani, Andernaco, e Milio ne mettono dram. v. il Mirepsio insegna più sorte di Benedetta all'Antid. 447. 507. 508. e 509. ma tutte variano dalla nostra. il Fernelio mutò molte cose, e piacque la sua ricetta a Simon è Touar. Alcuni al contrario aggiongono alla nostra ricetta *d'Ammi, di Polipodio, di lapis lincis.* an. dram. j. cioè il Calestano, il Borgarucci, i Bolognesi Vecchi, il Vercellese, Manlio, Melichio, Santino, Costa, e Suardo. Ma Quirico aggionge solamente dram. j. *d'Agarico.* il Cortese scriue *di Turbit* dram. v. & alcuni pigliano anco *lini spermatis.* come i Fiorentini, il Salernitano, Spinello, & il Brasauolo, il che non piace al nostro Collegio. Altri metrono *sem. appij communis, & sem. petroselini communis.* cioè i Bergamaschi, il Suardo, e Buderone: mà s'ingannano, perche il petrosello commune, l'Appio commune, & il Selino de i Greci, è vna istessa, e sola cosa, poiche la voce Selino è greca, & Appio, è latina, ne il petrosello volgare è il petroselino delli Antichi; ma l'Appio, ò selino di Plinio. Dios. Teofrasto, e Galeno, e quello che volgarmẽte le botteghe chiamano Appio, è l'Hidroselino, e paludapio delli Antichi. I Valẽtiani, & Augustani scriuono. *Sem. petroselini, sem. Apij.* e pare vogliono il vero petrosello, & il Verò Appio. Ma io credo, che sia stato errore del trascrittore circa qualche postilla, e che debba stare. *sem. Apij* solamẽte, & hauendo alcuni esplicato nello margine .*i. petroselini communis* onde poi sia scritto. *sem. Apij. i. sem. petroselini com.* e poi sia stato lasciato quel *idest.* e cosi vi siano entrati due nomi. Mà il nostro Collegio mette semplicemente. *sem. petroselini vulgaris.*

Per *l'Esula* s'intende la preparata, cioè infusa nel aceto, come si dirà a suo luogo, se bene il Fragosio qui, & il Fuchsio nel Annot. al. Antid. 30. di Myrepsio, credono, che Nicolo non intenda la spetie di Titimallo; ma il Camepitio, ò lua artetica.

De i *semi d'Asparago, e di Rusco* disputano alcuni, se s'hà da mettere le scorze con Celso al lib. 5. cap. de Empl. è baccis lauri. ò la sostanza ossea con Cordo, e Zangmaistero, per che douendo mouere l vrina le scorze paiono più acri: Ma perche l'autore non lo definisce parmi meglio pigliar ogni cosa con i Valentiani, & il Fragosio.

Qui il *Diagridio* si deue mettere perche l'Autore lo dice chiaro. Ma il Flateario non vorrebbe, che vi si mettesse il Diagridio; perche dicendosi, che la Benedetta è fatta per vacuare la pituita, se riceuesse tanto Diagridio euacuarebbe la bile. perciò Iacomo de Partibus scrisse, che quando volemo euacuare la flegma, conuiene sminuire il Diagridio, cosi anco Gentile disse, che la ricetta era falsa, e che si doueua mettere meno di due drãme di Diagridio, acciò fosse solamente stimolo del Turbit, e tãto ne pone il Fesio seguendo Nicolò. Ma si deue cõsiderare, che oltre il Turbit, vi sono ãco l'Esula, l'hermodattili, & il Sale, che purgano la pituita, e la Scãmonea purgãdo la bile. e la pituita da tãti flegmagoghi accompagnata è sforzata purgare solamente la pituita.

Il *Cardamomo* minore pigliano Andernaco, Cordo, Veceherio, Milio, l'Augustani, & il Vercellese. Mà voghono il Maggiore i Bergamaschi, Buderone, & il Cortese. Per *Amomo*, che si debba pigliare habbiamo detto di sopra, l'Augustani l'Asaro. luberto in vece del *Croco*, mette il *Costo* dicendo, che è megliore. Circa il *Mele* sono discordi l'Autori.

lib. j. ℥. mettono il Preposito. Augustani.

lib. j. onc. v. dram. v. cioè il triplo il Vercellese, Cordo, e Buderone, e se bene al Melichio non piace il triplo di Mele, pur qui dice conecederlo per il zuccaro, che vi è.

lib. j. onc. vij. Arnaldo, Fernelio, Simon è Touar.

lib. j. onc. viij. il Dessenio, cioè il doppio, e la met. più.

lib. j. onc. viij. ℥. il Renodeo, cioè, dice, il triplo non numerandoui il sale, ne il zucchare. luberto aneo ordina il triplo del male, non contando il zuccaro.

lib. j. onc. xj. dram. iij. Andernaco.

lib. ij. onc. ij. il Ceccarelli, cioè il quadruplo non numerando il zucchare.

lib. ij. onc. ij ℥. i Bergamaschi.

lib. iij. Quirico, & il Veeeherio, e'l Borgarucci.

A me pare, che le polueri pesino. dram. 51. cioè onc. vj. dram. iij. senza il zucchare, & il sale, & il triplo del mele sarà dram. 153. cioè lib. j. onc. vij. dram. j. & à me piace questa proportione nelli Electuarij solutiui, che hò altroue detto, e qui vogliono aneo il triplo di Mele, il Cordo, il Fernelio, il Vercellese, Fesio, Touar, Renodeo, Buderone, Melichio, & altri.

La Compositione è facile, bisogna mettere à poluerizzare le radici d'Esula preparate, il Turbit, il Zenzeuero, la Galanga, lo Spico nardo, la Sassifragia, e l'Hermodattili; quando saranno mezzo pluerizzati, si setacciaranno, alla residenza s'aggiõgeranno

geranno i semi, poi i Garofani, il Pepe, il Cardamomo, & il sostituto del amomo, cioè l'Acoro; che volgarmente si dice calamo aromatico: finalmente le rose, & il Macis. Mà spartatamente si poluerizzarano il Diagridio, il sal gemma, il Zaffarano, & il zuccaro; E poi quando il mele sarà spumato, e cotto giustamente, & alquanto intepidito, vi si metteranno le polueri, poi il Diagridio, & in vltimo il zuccaro. & il sale. Ma Buderone mescola tutte le polueri insieme nel mortaio, poi le vnisce con il mele rifreddato. Altri conseruano le polueri compite, per farne le supposte acri, che s'vsano nell'apoplessia, e mali simili. i Valentiani dissoluono, e spiumano il mele con il vino. il che mi piace.

Adoperamento.

SCrisse il Salernitano, che la Benedetta purga le reni, e la vessica, e gioua alla gotta, all'artetica, e alla podagra da causa fredda. l'Alessandrino la loda anco per i mali del polmóne, del stomacho, e del fegato, e vole, che purghi principalmente l'humore pituitoso, e leui l'ostruttioni da esso fatte, & il Fernelio dice, che è atta per le nature fredde, & in paesi, e tempi freddi, perche purga gl'humori grossi, e pituitosi, & anco i serosi leuandoli dalle parti interne; onde reuelle la materia de i calcoli, leua i dolori nefritici, & aiuta a cacciar fuori le pietre: afferisce anco il Vercellese, che nelli affetti del vtero s'vsa felicemente. E secondo il Plateario sopra Nicolò, vale alli dolori della testa inuecchiati, che si fanno da humori pituitosi, e si da nella peripneumonia doppo il settimo giorno, e non auanti. & Andernaco la propone per i dolori colici, alla paralisia, & alle purghe delle donne suppresse. Marco Oddo scrisse, che la Benedetta era nel secondo grado de solutiui verso il terzo.

La sua Dose appresso il Salernitano è quãto vna Castagna. e l'vsa data per bocca. così l'Alessandrino ne da dram. iiij. come anco il Cesalpino nelli dolori colici, e renali. il Fernelio. dram. iij. e iiij. Arnaldo dram. iij. alle v. il Cortese dram. iij. insino alle vj. il Montagnana, Andernaco, Rullando, e i Bolognesi, dram. iij. alle vj. e alle viij. & il Massaria da onc. ÷. a onc. j.

S'vsa anco assai nelli clysteri. da onc. j. alle ij. secondo il Rullando, il Montagnana, e Carlo Amato.

Noi per ritrouare la Dose raggioneuole, diremo, che se polueri pesano onc. vj. dram. iij. il triplo del Mele sarà lib. j. onc. vij. dram. j. & il zuccaro, con il sale sono dram. xj. che in tutto pesaranno. lib. ij. onc. ij. dram. vij. e de solutiui vi sono.

	dose piccole	grandi
di Diagridio	15	8
di Turbit.	10	5
d' Esula.	30	10
d' Hermodattili.	3	2
	58	25

e facendo la solita diuisione trouaremo, che se ne deue dare da dr. iij. e scrop. ij. insino à dram. viij. ÷ ma per i clysteri s'vsa mettere il doppio. nel Pandettario trouandosi scritto, che la Benedetta nel fine della compositione pesa lib. iij. onc. vj. dimostra, che del Mele vi è entrato più del quadruplo di tutte le polueri. onde il calculo è diuerso dal nostro, scriuendo, che in ogn'oncia entrano di scammonea g. viij ÷; d esula gr. xvij. ma io trouo che ogn'oncia d'Elettuario contiene di Scammonea gr. xiij. $\frac{1}{3}$ di Turbit, e d'Esula gr. 25. $\frac{1}{2}$.

Electuarium Indum maius.

RECipe Turpethi electi. *drac. quinquaginta.*
Sacchari.
Penidiorum. *an. drach. viginti.*
Diacridij. *unc. unam, & semis.*
Cinnamomi.
Caryophyllorum.
Spicæ nardi.
Rosarum rubrarum.
Cassiæ ligneæ.
Macis.
Cyperi. *an. drach. quatuor.*
Sandali citrini. *drach. duas, & semis.*
Ligni aloes.
Nucis Moschatæ. *an. drach.* ij.
Galangæ.
Cardamomi vtriusque.
Asari
Mastiches. *an. drach. vnam, & dimidiam.*
Terantur omnia, & cum oleo amygdalarum dulcium fricentur, deinde.
Recipe succi Coroneorum.
Suc. Granatorum acidorum.
Suc. Apij.
Suc. Fœniculi. *an. unc. sex.* (*fit.*
Mellis despumati. *Q. S. fiat electuariũ ex ar-*

PIETRO CASTELLI.

QVesto Elettuario è pigliato dal Antidotario di Mesue; perche si chiami indo non si sà. Tutti l'Antidotarij mettono di *Turbit* dram. cinquanta. Mà il Preposito, il Suardo, il Tertonese, il Rondeletio, e Teobaldo lo pleigno mettono dram. j. l'errore può esser stato nel trascriuere; perche il numero antico (che per lettere si scriue) per 50. mette la lettera l. & è stato facile da mal formato l. mettere poi nel testo vn i. similmente in Placotomo l'errore è del scrittore, che scordato di mettere, la dose del Turbit, hà fatto, che si legga con i Penidi di dram. xx.

Del

Del *Zuccharo*, e de i *Penidi* tutti leggono dram. xx. eccetto il Syluio, il Marino, & i Rostini interpreti di Mesue volgare, il Costeo, il Vercellese, & i Fiorentini, che mettono onc. xx. il Rondeletio scriue *Sacchari* penidiati dram.xx. del *Cinnamomo* mette onc.j. il Cortese, & de Bolognesi l'Antid. nouo, & il Vecchio. del *Diagridio* mettono il Santino, & il Melichio. dram.vij. forse nel scriuere hauendo messo v. per x. come anco Cordo hà messo di *Cinnamomo* onc.iiij. per dram.iiij. simile errore si legge in Andernaco. *ligni aloes, nucis moscatæ an. dram.* xx. per dram. ij. Ma maggior errore è (perche non è casuale) di quelli, che hanno messo la Cassia purgatrice per l'Aromatica, cioè il Suardo, il Tertonese, il Manlio, il Siluio, & il Dessenio, che sono da tutti ripresi. i più mettono *Cardamomi vtriusq;* Teobaldo vn solo Cardamomo.

Circa il *Mele* si deue mettere il triplo delle polueri, non numerandoui il zuccharo, ne i Penidi, e perche le polueri pesano dram. 112. e mezza. cioè lib.j. onc.ij. ∸. senza le 40. dram. di zuccharo, e Penidi. si douerà mettere di Mele lib. iij. onc.vj. dram.j.∸. il Veccherio, il Manlio, il Tertonese, e Suardo, mettono lib.iij.∸. Bucerone lib. iij. solamente, pche il resto supplisce cō il zuccharo e li Penidi. il Cordo pone di Mele lib. iiij. ∸. mà Coudebergo lo correggee, e riduce à lib.iij.onc.iiij. pche dice, che è vsanza del Cordo di mettere sempre il triplo delle polueri, e così sarebbe il quadruplo. ma l'errore è che Cordo contò inauedutamēte i penidi, & il zuccharo p poluere, e così pigliò il triplo di tutta la massa. il Fesio mette onc.ij. di poluere per lib. j. di Mele. erra Francione ponendo il zuccaro, e penidi, per Mele. Altri, i quali vogliono sempre mettere il quadruplo di Mele, non contando il zuccharo, ne i Penidi, mettono lib. iiij. e onc. iiij. come i Bergamaschi, e lib. iiij. ∸. Andernaco, Placotomo, Augustani, & il Ceccarelli. Ma perche sono di poluere lib.j. onc. ij. ∸. il quadruplo del Mele douerebbe essere lib. iiij. onc. viij. dram. ij. Il Vercellese, che scriue di Penidi, e di Zuccharo. an. onc.xx. e li fà seruire per mele, a far il triplo di mele secondo esso non accaderebbe aggiongere niente. ma per farne il quadruplo bastarebbe onc. xj. dram. ij Spinelli con la sua regolamente di mele lib. j. onc. vij. dram. vi. il Melichio seguito dal Santino vole il quadruplo di Mele, e dice, che il zuccaro, e li penidi non entrano per spetie, ne per mele, nondimeno calculando le poluere, ve le rinchiude, dicendo, che le spetie sono drā. 144. cioè onc. 18. onde vi mette lib. vj. di mele, poi fà vn'altro errore scriuendo, che tutta la confettione é di lib. iiij e pur vi hà messo lib.vj. di mele e lib. j. ∸. di poluere: onde é falso il suo calculo, che in onc. j. d'Elettuario vi siano gr.xviij. di Diagridio, & altrimenti é scritto nel fine delle Pandette. cioè, che tutta la confettione di questo Elettuario pesa lib.vj. onde onc.j. hà gr. xij. di Scāmonea.

Circa la preparatione molti errano; mà per fare secondo la mente di Mesue, si mettera prima a pestare il legno aloe, e li santali irrorandoui con qualche goccia d'acqua rosa per ritener la poluere: poi s'aggiongerà il Cypero, la Galanga, lo spiconardo tagliato, & il Turbit, e doppo vna setacciatura, s'aggiongerà il Cinnamomo, la cassia, l'asaro, & i Garofani; poi li Cardamomi, il Macis, la noce moscata, e finalmente le rose, e di tutti se ne farà poluere vnita, la quale comāda l autore che cō l'olio d'Amādole dolci si contreghi bene con le mani, sēza però metterui ne il zuccharo, ne i penidi, ne il Diagridio, ne la Masticè, che vogliono esser separatamēte pesti. Ma molti temono, che l'olio faccia rancidire però lo lasciano. Hor qui errò il Ceccarelli, che prima ongeua, che pestaua l'ingredienti. Errano i Bergamaschi, che fregano solamente il Turbit, & il Diagridio con le mani onte. Errò il Calestano, che poluerizzò le spetie con due oncie d'Amandole, se bene é seguitato dal Costa. errò anco il Rondeletio, che onse tutte le poluere con il Diagridio, &c. Fatte dunque le poluere, e ben vnite, e stropicciate, si farà il syroppo con li sughi depurati, & il triplo del mele come habbiamo detto, cioè lib. iij. onc. vj. dram.j. ∸. il quale sia perfetto, e prima schiumato, e colato; quando sarà vn poco intepido, vi si aggiongeranno le poluere poi la masticè, indi il Diagridio, e finalmente li penidi & il zuccaro, e mescolando bene finche sia freddo, e ben vnito, si conseruarà. Il Fesio, se l'Elettuario s'hà da vsare subito vi mette il Diagridio; mà se si hà da conseruare per i bisogni vsa la Scammonea, & io conseglio, che si segua l'ordine di Mesue.

Adoperamento.

E Appropriato questo Elettuario secondo Mesue à purgare tutto il ventre inferiore, e dissolue i flati, & euacua la pituita putrida, onde gioua à tutti i mali, che da questi procedono, come è il dolor colico, il renale, del stomacho, e dell'altre viscere, gioua anco alle gionture. il Manardo scriue che egli l'vsaua spesso per nettar le Reni dandone dram.iij. con dram. vj. di polpa di Cassia.

La sua dose secōdo Mesue è d'aurei iij. cioè drā. iiij. il Manardo, e con esso Syluio dicono, che è poca dose, e per i putti; ma alli grandi se ne può dare vn'oncia intiera, l'istesso scriuono Andernaco, & il Massaria. i Bolognesi, & il Cortese dram.ij. insino alle v. il Montagnana. dram. iiij. alle v. i Bolognesi Vech. onc. ∸. insino aurei iiij. ∸. Rullando. onc. ∸. insino onc. j. e se si ci mette assai mele dram. x. e xij. Carlo Amato dram. iiij. in fino alle xiiij. M. Oddo scriue, che è solutiuo del secondo grado verso il terzo. il Trincauellio dice, che la dose data da Mesue era poco, p che dicono li prattici, che tutta la compositione pesa lib.vj. e onc.iiij. in circa

in circa: onde vn oncia contiene. scrop. ij. di Turbit, ò poco meno, e di Scammonea poco più di grani x. la quale essendo preparata è più debole, percio si può securamente darne cinq; ò sei drâme.

Il Costeo per dosare questo Elettuario è molto impicciato; perche vorrebbe cauarne 85. prese, e per darne onc. $\div$. come pare che voglia Mesue: dourebbe tutto il composto esser 42. ò 43. oncie: e se gli da il quadruplo del mele, dice che tutta la compositione sarà di lib. 14. almeno di. 12. onde bisognarebbe darne. onc. j. e $\div$. e ij. e si risolue di dire, che Mesue non vi aggionse mele; mà disse *coque ad mellis spissitudinem.* Ma l'errore del Costeo fù, che messe di zuccharo, e di Penidi, onc. 40. che ingrossano assai la cõpositione: ōde, che volesse fare l'Elettuario con tal dose, non accaderebbe vi mettesse mele, e ne potrebbe sicuramente dare la dose scritta da Mesue di dram. iiij. ò v.

Ma perche il nostro Speciale deue comporre la ricetta dal Collegio scritta con il mele q.b. cioè il triplo. voglio, che sappiano i miei scolari la sua vera dose, pesa dunque tutta la compositione. lib. v. onc. j. dram v. $\div$.

	presé minori	grandi
di Turbit.	50	25
Diagridio.	36	18
Asaro.	1	1
	87	44

e diuidendo l'Elettuario in tante parti, la minor dose sarà di dramme 5. scrop. ij. e la maggiore di dram. 11. gr. 16. e diremo, che Mesue scrisse solamente la minor dose, & ogni oncia hauerà di Diagridio gr. 14 $\frac{1}{3}$ di Turbit scrop. g. 11.

Electuarium indum minus.

Recipe Turpethi.
Sacchari. *an. drach. centum.*
Scammonij. *drach. duodecim.*
Macis.
Piperis.
Zingiberis.
Caryophyllorum.
Cinnamomi.
Cardamomi minoris.
Nucis moschatæ. *an. drach. septem.*
Mellis despumati. *quod satis est. Confice electuarium ex arte.*

PIETRO CASTELLI.

Quest'altro indo minore è pur di Mesue. in esso il Cordo, Andernaco, Vecherio, e Milio mettono *di Turbit, e Zucchero an. dram.* vj. e moltidicono, che cio è errore, qual il Dessenio, & il Fragosio pensano, che ci debba più tosto attribuire alli stampatore, che à Cordo: mà io dico, che fù tale l'opinione del Cordo; perche gli paruero troppo le dram, 100. ilche si conosce dal mele, da esso posto, pesa il triplo delle poluerì con dram. vj. di Turbit. il Placotomo volse metterui solamente dram. 50. come nel maggiore; perche altrimenti non si potrebbe dire, che hauesse le virtù del maggiore, non hauendo il Diagridio la medesima proportione con il Turbit. il Coudebergo anch'egli non approua le 100. dramme, e più gli piacciono le 50. se bene alcuni testi hanno 10. altri 12. altri 25. dramme. Noi seguiremo l Ordine del Collegio conforme al testo di Mesue, con il quale s'accosta Auic. scriuendo.

R. *Scammoneæ aur.* x. *Nucis moscatæ, Cardamomi, Zinziberis, Cinnamomi, Cinnami, Nere mischi, gariophillai, Piperis. an aur.* v. *Turbit. aur. C. Zucchari aur. C. tere, confice cum melle.* e diremo con il Bertaldo, che il Turbit qui si mette in maggior copia; acciò il medicamento sia più gagliardo in purgare la pituita, e gl'humori grossi. mà si come iui con minor proportione di Turbit si metteua la Scammonea cotta, cosi qui con più Turbit si pone la *Scāmonea cruda*, che si deue pigliare, e nō il Diagridio, perche Mesue non disse, che fosse cotta come nel Indo maggiore. Poi il Suardo, Quirico, Siluio, & Andernaco scriuono, che quando si fà la compositione per cõseruarla tutto l'anno si mette Scammonea cruda, perche con il tempo, e cōn la fermentatione la malignità si risolue, mà quando tra 3, ò 4 giorni si deue pigliare si adopri il Diagridio. Diremo noi, che i frati, il Cordo, il Cortese, il Costa, e gl'altri, che vogliono il Diagridio, nō fanno la cõpositione di Mesue; mà di loro capriccio; perche Mesue, & il Collegio Romano, quādo vogliono il Diagridio lo esplicano. come hò detto trattādo del Diafinicone, ne crederò al Costa, quātumque apporti dalla sua Christofano de Honestis, i frati, il Dessenio, & il Borgarucci. Il Rostini si è scordato nella ricetta scriuere il zuccaro, & il Cortese nel suo Antid. Messinese scriue di Cinnamomo onc. j. dram. vj. seguendo il Bolognese nouo, & il vecchio hauea onc. iij.

Circa il *Mele*, a me pare che si debba mettere il triplo conforme a gl'altri Elettuarij soluti, le Hiere, dunque per esser le poluerì al peso di dramme 161. cioe onc. 20. e dram. j. il triplo del Mele sarà lib. v. dram. iij. a Iuberto piace il triplo di mele, & Il Corde vi vole anco il triplo di mele, ma ne mette lib. ij, onc. j. dram. j. perche non hà preso se nō dram. vj. di Turbit. Andernaco parimente pone lib. ii. onc. iii. dram. iij. variando quel poco nel supputare. Ma il Suardo, Quirico, & il Tettonese non pigliano se non lib. ii. e onc. ij. di mele; perche numerano il zuccaro per mele. cosi anco il Dessenio, il Fragosio, Anto. Castil. scriue lib. iii. e onc. iiij. il Dessenio mettendo lib. iii. e onc. iiii. di mele

dice,

dice, che vi mette il doppio, e la meta, e di più due oncie, e mezza. il Buderone vi vole mettere anch'egli il triplo di mele: mà mette lib. iij. di mele, l'altra libra supplisce con il zuccaro. cosi anco Occo nella Augustana.

Vi sono ãco di quelli, che vogliono il quadruplo di mele non numerãdo il zuccharo, cioè Sylvio, il frate Siuigl. & il Ceccarelli, che ne mettono lib. vj. cosi il Veccherio, & il Milio, che mettono di mele lib. iij. pongono il quadruplo; perche pigliano di Turbit dr. vj. il Costeo per fare il suo conto delle dose giusto, pesa di mele onc. 33. perche il quadruplo dice, che non li riesce giusto. il Septalio anco vole il quadruplo; ma conta il zuccaro per mele. ma noi habbiamo già determinato il peso conueniente: basta dire, che erra il Palermitano lasciãdo il zẽzeuero. Circa la preparatione, chi saprà fare il maggiore, farà facilmente questo. i Valentiani soli differiscono da gl'altri; perche fanno spumare, e cuocere il mele con il vino.

Adoperamento.

Mesue scrisse, che valeua quanto il maggiore, ma molti credono più a questo: onde in alcuni paesi, è più in vso, e per la sua eccellenza vogliono alcuni, che quando si scriue semplicemente Elet. Indo, si intenda questo minore, come più semplice, più virtuoso, e più vsato; ma io dico, che il Medico deue specificarlo. Scriue il Manardo, e cõ lui Iuberto, che é tanto delicato, che si potrebbe pigliare senza mele con il brodo in forma di poluere. Andernaco, & il Siluio dicono, che è manco caldo, dell'altro, e che purga più gagliardamente la pituita, e la bile, e che si può dare nelle febri quotidiane, e nelle terzane spurie fatte da pituita, e bile. Auic. lo loda per i dolori colici, per la podagra, e per i dolori della schiena, e delle gionture.

La sua dose secondo Mesue è d'aurei tre. i Bolognesi aurei iij. $\frac{1}{2}$. il Vercellese dram. iiij. $\frac{1}{2}$. il Siluio dice, che se ne può dare dram. iiij. e v. Andernaco scriue, che se ne da iiij. v. e vj. dramme, quando si mette due oncie di spetie per lib. di mele. Marco Oddo lo numerò tra i solutiui del primo grado verso il secondo. il Rullando ne concede da dram. ij. alle vj, noi secondo la regola data diremo,

		dose minori	maggiori
di Turbit		100	50
di Scammonea		72	36
		172	86

la cõpositione tutta pesa lib. 7. õc. 9. õde errò il calculatore del Pandettario scriuendo, che pesaua lib. 4. solamente, così la minor dose sarà di dram. ij. $\frac{1}{4}$. e circa scrop. j. e la maggiore di dr. viij. $\frac{1}{2}$. & ogni oncia d'Elettuario haurà di Turbit dram. j. gr. 5. & quasi $\frac{1}{7}$. di Scammonea gr. 9. $\frac{1}{7}$. in circa. Onde errò anco il calculatore del Pandettario dicendo, che vn oncia di questo Elettuario haueua gr. 18. di Scammonea. così anco il frate Siuigliano, che disse, che in vn oncia di questo Elettuario entrauano 4. grani, e quasi mezzo di Scammonea e di Turbit gr. 52. facendo lo scrupulo di gr. xx. e la sua dose di dram. iiij.

Electuarium è Psyllio.

Recipe succi Buglossi.
Suc. Borraginis.
Suc. Endiuię.
Suc. Apij. coctorum, & despumatorum. *an. lib. duas.*
Succi Fumiterræ. *unc. tres.*
In his macerentur horis viginti quatuor.
Capillorum veneris. *manipulus vnus.*
Cuscutæ.
Anisorum.
Senæ.
Asari. *singul. vnc. media.*
Spicæ. *drach. duæ.*
Deinde bulliant vna ebullitione, mox inijciantur.
Violarum. *vnc. tres.*
Epithymi. *vnc. duæ.*
Bulliant iterum vnica ebullitione, colentur, & exprimantur, colaturæ adde.
Psyllij integri. *vnc. tres.*
Macerentur horis vigintiquatuor, crebro agitando, huius mucilaginis expressa.
Recipe. *lib quatuor.*
Sacchari albi. *lib. duas & semis.*
Diachridij. *vnc. tres, & semis.*
Coquantur lento igne ad perfectionem, postremo adde.
Trochischorum Diarhodon.
Trochiscorum e Spodio.
Rabarbari electi. singul. *vnc. vnam.*
Trochiscorum è Berberis. *vnc. semis.*
Fiat electuarium.

PIETRO CASTELLI

IL Collegio Romano hà eletto quest'Elettuario di Psillio, apportato da Mesue, e chiamato da Hamech, ò Rasi Elettuario di Trocischi. Vn'altro ne pose il Montagnana riceuto da i Bergamaschi, Augustani, dal Melichio, e dal Santino. scriue anco Nicolò Alessandrino al c. 311. vn Elettuario Psillitico, che imita il nostro; mà molto stroppiato. E quello, che è posto dal Mirepsio al Antid. 224. più

più s'accosta à quello di Mesue.

Qui piglia Mesue, e con esso lui tutti i scrittori, di *Jugo di Fumaria* onc. iij. mà il Veccherio, & il Milio onc. iiij. forse per errore della penna. Iuberto aggionge *succi violarum lib.* j.

Del *Asaro* nel testo di Mesue del Siluio, e nel volgare de i Rostini, seguitato da Lepeligno, dal Tertonese, Manlio, e dal frate Siuigliano, si legge onc. iiij. ma tutti gl'altri dicono, che è errore, & si deue mettere dram. iiij. il Cordo dram. ij. Andernaco, e Fesio dram. iij. il Milio onc. j.

Della *Sena* il Renodeo volse mettere onc. j. perche onc. ÷. gli parue poco. il Dessenio lasciò la *Spica*. e delle *Viole* mettono dram. iij. il Cordo, & il Brasauolo. del *Psillio* il Preposito pone onc. ij. & il Suardo dram. iiii. *di Zuccharo* il Myrepsio, e con esso Buderone mette lib. iii. & il Borgaruccio riprende il Calestano, perche mette di zuccaro mezza libra meno, ma il mio testo del Calestano è corretto.

Del *Diagridio* tre oncie solamente scriuono Cordo, Renodeo, e Buderone, con il Mirepsio. Ma il Borgarucci riprende il Calestano; perche non mette la Scāmonea, ma l'errore fù nella prima impressione. Alcuni vogliono la Scammonea cruda, cioè Quirico, Suardo, Syluio, Renodeo, il Siuigliano, Iuberto, Zangmaistero, e Simon è Touar, perche deue cuocersi, e prepararsi nella compositione, e non deue esser cotta due volte, tanto più, che il composto deue durar assai, e fermentarsi; onde non accade tanta preparatione della Scammonea. Ma lo Speciale Romano deue mettere il Diagridio; perche espressamēte lo cōmanda l'Antidotario suo, Mesue, e gl'altri, & il Medico Romano leggendoui il Diagridio, crede, che lo Speciale ve lo ponga. Altri temono di far cuocere il Diagridio, onde lo mettonò nel fine, come Renodeo, Buderone, il Costa, & il Ceccarelli: mà non si deue temere, che si conglobbi, se si metterà in poluere nella mucilaggine fredda, e doppo ben vnito, vi si aggiongerà il zuccharo, e si cuocerà a fuoco lento.

Li Trocisci *Diarodon* sono descritti da Mesue, e da esso trascritti in questo Antidotario li Troc. *di Spodio* deuono essere pur di Mesue; mà scriuendone due sorti, li primi semplici, e gl altri con il seme del Acetosa, il frate Siuigliano pensa, che s'intenda delli troc. di Spodio con l'Acetosa, come più potenti: ma perche Mesue semplicemente li scriue: io intendo delli semplici.

Circa il *Rabarbaro*, ò li Troc. di Rabarbaro, sono discordi l'autori qual di questi si debba pigliare? il Brasauolo, i Frati, & il Collegio Romano vogliono, che si metta il Rabarbaro: perche il testo antico di Mesue contiene. *Postquam colliū fuerit proijciatur super ipsum pulueris trociscorum Diarrodon, & de Spodio, & Rauedseni*, e non dice *de Rauedseni*. mà questo è di poco momento; perche già si vede, che Mesue parla delli Trocisci, e và continuando il suo parlare pesando insieme questi tre trocisci: e poi, perche muta il peso, ripiglia il parlare dicendo. *Trociscorum de Berberis*, e da questi 4 trocisci, Hamech chiamollo Elettuario di Trocischi, e così il Mirepsio vi pose i Troc. di Rab. e ve li pongono anco il Trincauellio, il Dessenio, il Cortese, il Vercellese, Iuberto, Fesio, Renodeo, Buderone, Manlio, e Touar, il Frate Siuigliano, il Preposito, & il Testo di Mesue dal Syluio tradotto, & à me anco pare, che si debbano mettere i Trocisci. Con tutto ciò voglio, che i Speciali Romani, (che si sono conuenuti osseruare gl'ordini del Collegio) mettano il *Rabarbaro*, come trouano scritto, acciò i Medici, che vogliono ordinare questo Elettuario sappiano tutti, come in Roma si compone. se bene ordinariamente non si tiene composto.

Circa la preparatione per esser dal autore stata dichiarata non dirò altro.

Adoperamento.

MEsue scriue, che questo Elettuario purga la collera, e però gioua alle febri contumaci, alle acute, alle ardenti: al dolor del capo, & alla vertigine, che procedono dalli vapori della bile, e di più alla itteritia, & al calor del fegato. Nicolò loda il suo per le febri lipirie, e per la gran sete. Massaria crede, che purghi anco la melancolia per l'Epitimo, Polipodio, Sena, Mirabolani, e Fumaria.

La sua Dose secōdo Mesue è da dram. iij. infino à iij. aurei. Ma il Manardo, il Syluio, & il Massaria dicono, che se nè può dare securamente onc. j. il Costeo facendo conto à modo suo scriue, che mezz'oncia è la sua dose, perche l'Elettuario finito pesa onc. 85. cioè lib. 7. onc. j. nel Pandettario si legge, che tutto pesa lib. iiij. onc. vj. io non ritrouo se nō onc. 37. d'ingredienti, e delle 4 libre di mucilaggine nō può restare doppo la cottura cō il zuccaro più di libr. i÷. onde tutto l'Elettuario non pesarà più di lib. iiij÷. come vole il Pandettario, & il Costeo erra non pensando, che le 4 lib. di mucilaggine calino nella cottura. la dose de purganti è questa.

di Diagridio.	dose piccole	84	grandi	42
di Rabarbaro.		8		2 ÷
di Viole.		1 ÷		1
d'Epitimo.		4		2 ÷
di Sena.		4		÷
d'Asaro.		1		1
di Cuscuta.		1		÷
di Capeluenere.		÷		
di sugo di Fumoterra.		1		÷
di Psillio.		6		3
		111		53 ÷

e con la regola data spartendo questo Elettuario troua-

tronaremo, che la minor dose sarà di onc. $\frac{1}{4}$ e la maggiore d'oncia j. scriue anco il Pandettario, che vn'oncia d'Elettuario contiene gr. 37. $\frac{1}{3}$ di Scammonea, & il Siuigl.ano gr. 27. $\frac{1}{3}$ mà nelle annotationi del Preposito è scritto. scrop. I. mà io trouo che pesando tutto l'Elettuario come hò detto lib. iij. e mezzo ogni oncia hauerà di Diagridio gr. 37. $\frac{9}{37}$ come il calculatore del Pandettario scrisse.

Electuarium rosatum Mesuæ.

Recipe succi Rosarum rubrarum completarum. *lib. quatuor.*
Sacchari albi. *lib. vnam, & mediam.*
Mannæ recentis, & puræ. *vnc. sex.*
Scammonij Antioch. *vnc. vnam, & dimidiā.*
Coquantur lento igne ad mellis consistentiam, deinde adde.
Trochiscorum è spodio. *vnc. vnam.*
Trochiscorum è berberis. *vnc. mediam.*
Galliæ moschatæ.
Croci. *an. drach. duas.*
Confice Electuarium ex arte.

PIETRO CASTELLI.

Mesue Autore di questo Elettuario pare, che habbia voluto imitare, & ampliare il *Diarhodon* d'Aless. Tralliano fatto di sugo di Rose, e di scammonea. La ricetta è chiara. Li Troc. di *Spodio*, deuono essere li semplici, che Mesue scriue nel primo luogo, e non li fatti con il seme dell'Acetosa, come pensò il frate Siuigliano. Così anco li *Troc. di Berberis*. deuono essere li primi descritti da Mesue. Parimente vogliono li Trocisci di *Gallia Moscata* dell'istesso Mesue Siluio, i Frati, il Brasauola, il Septalio, e gl'altri. per sugo di Rose, s'intende delle bē rosse, come ho prouato nel mio discorso del Elettuario Rosato cōtro vn sciocco Medico.

Tutta la difficultà nel comporre questo Elettuario consiste nella *Scammonea*, la quale Mesue pigliò cruda, e la volse cuocere con il zucchero; mà alcuni la vogliono à suo dispetto cotta nel cotogno, e fatta Diagridio, quali sono i Bergamaschi, Augustani, Bolognesi noui, Cortese, Spinelli, Andernaco, Costeo, Buderone, e Filippo Costa, parte de quali ciò fa per tema della Violenza della Scammonea cruda, imaginandosi, che non si possa correggere se non con il Cotogno, e non cōsiderano, che Hippoc. Diof. & altri infiniti l'oprorno felicemente senza il cotogno. E parte teme, che nella cottura s'ingrumisca, si conglutini in granella, e pezzi grossetti, e s'attacchi allo stagnato: onde questi mettono il Diagridio nel fine quando l'Elettuario è quasi rifreddato. lo Spinelli dice, che Mes. al c. della Scammonea scrisse. *Inquit. Gal. miscui Scammoneam cum sexcuplo ipsius Māna, & triplo eius succi rosarū post bonitatem coctionis eius in pomo.* dunque Mesue prima la coceua nel pomo, e poi nel sugo di Rose, e Māna. come fà *in questo Electuario*. io rispondo negando la parità, e la conseguenza; perche con il triplo di sugo non si può far cuocere I. parte di Scāmonea, e 6. di Manna. ma è bastante solo per dissoluere la Māna, & in questo Elettuario vi è ben il sexcuplo di Manna, ma di sugo non il triplo, ma vndici tripli. cioè trenta due volte più onde vi è necessaria la cottura, la quale è bastante per la correttione della Scammonea, come anco ho scritto, nel discorso dell'Elettuario Rosato, che vna volta stampai. Ma il frate Siuigliano, & i Valentiani vi mettono la Scāmonea cruda, il che altri approuano quando la compositione si deue vsare assai doppo, acciò sia bē corretta per la fermentatione, altrimenti nò; perche la Scammonea si deue correggere con la cottura. peccano anco quelli, che fanno cuocere il Diagridio, perche la compositione diuiene più debole per la duplicata cottura della Scammonea, come anco auuiene nell'Elettuario di Psillio. sono poi alcuni, che fanno prima cuocere il Sugo delle Rose a forma di syroppo ben cotto, poi vi aggiongono la Scāmonea, ò il Diagridio dissoluto con vna parte del sugo, e gli fanno dare vn solo bollore, come il Calestano. altri con il Melichio, il Santino, & il Vercellese al zuccaro siropizzato, e rifreddato aggiongono la poluere della Scammonea, poi gli danno vn bollore. Iuberto non so se a caso, ò a posta scriue *Scāmonij onc.* $\frac{1}{4}$.

Lo Speciale Rom. che deue obedire al Collegio & à Mesue, farà cuocere insieme la Scammonea cruda, la manna, il zucchero, & il sugo delle Rose Onde pigliarà il sugo delle Rose rosse depurato, o colato: il zuccaro fino: la Manna frescha: e la Scāmonea perfetta, e cruda. Prima poluerizzarà la Scammonea gentilmente, e la dissoluerà benissimo con vna parte del sugo, e con vn'altra parte dissoluerà la Manna, e la colarà, poi vnirà queste cose con il resto del sugo, e aggiontoui il zuccaro le farà bollire pian piano à fuoco lento, finche acquistino la consistenza simile al Mele; poi leuato il Vaso dal fuoco, quando sarà intepidito, se li aggiongeranno le poluere delli Trocisci, & il Zaffarano, il quale si potrebbe anco dissoluere con due oncie di sugo di Rose, e metterlo nel fine della compositione.

Hor sappiano i miei scolari, e li Speciali, che qui Mesue piglia la Scammonea cruda; perche la corregge con la cottura, e già al cap. della Scāmonea haueua scritto. *Dico quod decoctio est generalior præparatio eius auferens plura ex nocumentis eius.* e non solamente Mesue la fà cuocere nel pomo del cotogno, ma anco negl'altri sughi, soggiungēdo. *Et obuiamus ei quod diximus in secundo miscendo ei in*

decottione aliquid virtutis refrigeratiua, & operando vt frangatur acumen, & inflammatio eius. Et ad hoc auxiliatur nobis coctio cum eis, quæ extinguunt, & leniunt sicut est mucilago Psilij, & aqua, & carnes prunorum, & succus rosarum, & aqua violarum. & vn pezzo di poi scrisse. *Et decoctio eius in succo portulacæ, aut in aqua seminis ipsius aufert plura ex nocumentis eius.* Hor se Mesue predica tanto la cottura della Scammonea, perche douemo noi temere di cuocerla? e se la fà egli cuocere nel sugo, ò nel'acqua delle rose, delle viole, della Porchacchia, delle pruna, nella mucilaggine del Psillio, & in simili cose, perche noi pigliar vogliamo il solo sugo delli Cotogni?

Diranno forse i timidi, perche la Scammonea si suole condensare, & vnire insieme, quando sente il calore, il che, auuertisce Silnio, confessa il Calestano essergli intrauenuto più volte: onde se ciò auuiene in questo Elettuario, dandone vna presa al infermo; ò gli toccará tutta la Scammonea ingrumita, e lo amazzará; ò gli ne toccará niente, onde il medicamento non farà operatione alcuna.

Si Risponderà, che l'ingrumirsi della Scammonea nell'Elettuarij, del Galbano, e del Ammoniaco, &c. nelli Ceroti, prouiene dalla negligenza, e della ignoranza dello Speciale, & in questo si conosce il buono, e diligente artefice. Dico, che è vero, che messi questi nel liquore caldo (benche in poluere, e dissoluti) si riuniscono, e coglobano (quasi che imitando l'antiperistasi, quando il calore per l'ambiente freddo si riunisce) ò perche habbiano vna certa viscosità per la quale non s'vniscono cô l'altre materie; (come l'argento viuo) mà con se soli: ò perche il gran calore le condenza, e di subito le ristringe, nô le lasciãdo dileguare: come osseruiamo nel cucinare, che molte viuande (principalmēte fatte di pasta, come maccharoni) poste nell'acqua bollente si conseruano intiere, che altrimēti si dissoluerebbono, ò sia per altre cause, nô starò qui à filosofare: dirò solo, che per fare, che la Scammonea non si riunisca, li Speciali la mettono ne gl Elettuarij freddi, e noi la metteremo nel sugo freddo, poi quando sarà ben dissolnta la faremo cuocere pian piano, e mai s'ingrumirà, così anco si fà del Galbano, e simili gomme, che si dissoluono nel aceto, si colano, e poi si fanno cuocere alla consumatione dell'humidità. e non s'ingrumiscono. e l'insegnò anco il Costeo al com. dell'Elettuario di Psillio scriuendo. *Non coit Scammonium feruendo, si industrius fuerit pharmacopœus: deligendum primo loco probatissimum est Scammonium, dehinc vero tritum, atq; id quidem sententia mea mediocriter, mucagini, aut liquori alteri, quem iusserit author frigido inspergendum, & spata exactè permiscendum, ita fiet, vt igne, quum ferbuerit, non coeat.* il Vercellese, & il Bertaldo nello scolio della conf. Hamech. insegnano anco, che nel syroppo freddo si dissolua la Scammonea, acciò cuocendosi non s'ingrumisca, e l'istesso approuano Nicolo, Arnaldo de Villa noua nell'Elettuario frigido Cophonis, Ouiedo, Septalio, Ceccarelli istesso, Giuberto, Fuchsio, Cortauilla. & altri. Ma alcuni altri non temono il liquor tepido, perche scrisse Iuberto *Classe 2. de Cathart.* queste parole *Ergo seorsim dissoluendum succo rosarum, eis bene permistebitur, deinde sirupum coctum ad Electuarij consistentiam illi seorsim effundere calidū oportet, & exactè misceri*. parimente Simon è Touar. *Tritum primo in parte sufficienti decocti, aut succi in quo incoquendum est, antequam mel, aut saccharum ei inijciatur, exactè dissoluatur, tepido existenti ipso iure, aut etiam frigido. Deinde reliquum decoctum, aut succum ex saccharo, aut melle ad syrupi mediocrem consistentiam perecoctum calidum sensim affundatur ipsi Scammonio dissoluto in suo Vase: probeq; exagitetur, vt Scammonium ipsum per totum ius, aut syrupum exactè commisceatur. Postea igni lento redditum spatula iugiter agitatū leniter quantum opus fuerit decoquatur.* Dunque si deue liquefare la Scammonea nel liquore ò freddo, ò tepido, e poi essendo ben vnita se li potrà crescere il calore al sommo, e potrá bollire alla consumatione dell humiditá senza pericolo d'ingrumirsi: e di qui è manifesto, che non il solo calore; ma la subita, e violenta alteratione è causa del conglobamento.

Il Borgarucci nel discorso sopra la Conf. Hamech. prohibisce la conglutinatione della poluere della Scammonea solamente con il meschiare di continuo il liquore, e riprendendo quelli, che tanto temono l'vnione della Scammonea scriue. *Mà quanto veramente s'ingannano costoro, lo sanno i piu periti Spetiali, che con nostro consiglio senza difficoltà veruna hanno messa la sudetta, Scammonea dentro à gl Elettuarij, & in questo, & in altri, senza che mai si sia conglobata, & fattogli vedere io maggiore esperienza, hò tolta la pura, e semplice acqua, e fattala bollire, & appunto quando più era in quel feruore, all'hora hò messo la sua poluere dentro, agitando con vna spatola di legno; ne mai è auuenuto, che si sia conglutinata, eccetto quando prima hò messo la Scammonea, chè agitata l'acqua, perche all'hora hà ben tanto tēpo, che non si meschia prima l'acqua che sia riunita essa poluere; così parimente auuiene à coloro, che mettono la sudetta poluere, perciòche mischiando alquanto prima la confettione, se poi vi buttarāno la Seam. senza pūto fermare la spatola, ò calda, ò come si voglia, nō è mai pericolo, che nō s'incorpori cō tutte l'altre cose, e se bene anche la cōfettione fosse in procinto di bollire, perciò che nō è da temere, come ciascuno potrà farne l'esperienza, che più volte hò fatto anchor io &c.* fin qui il Borgarucci, il quale approua assai il mescolare l'Elettuario acciò non s'ingrumisca la Scammonea così il Calestano vole, che continuamente, e con destrezza s'agiti; il simile dicono il Marinelli, il Melichio, & il Santino. Ma sono ancho altri, i quali temo-

temono, che per tanto meſcedare il ſugo delle roſe (che ſi loda ben roſſo) non diuenga b.anchiccio però ſarà diligente, & auuertito il noſtro Speziale. I Valentiani ſcriuono anco, che l'eſperienza dimoſtra, che la Scammonea in queſta confettione va di ſopra, e per ciò lo Speziale debba per più giorni agitarla con la ſpatola. ma io hò anco oſſeruato il contrario, hauendo veduto la Scammonea conglobata con le ſpetie al fondo del vaſo, e di ſopra il ſugo delle roſe puro.

Vi reſta vn dubbio circa la *Manna*: perche Meſue qui ordina, che ſi metta, ò boll re da principio con il zucchero, e molti ſonno il contrario, temendo di cuocere la Manna; la pongono nel fine, quando il zucchero è cotto in conſiſtenza di Mele, come ſono i Berghanaſchi, il frate Luigiano, il Vercelleſe, il Melichio, il Satino, il Cotta, & il Ceccarelli; ma errano tutti; perche Meſue nô hebbe paura di cuocere lib.j. di Manna cô altretanto ſugo di Roſe nell'elettuario di Mâna, & al cap. della Manna ſcriſſe. *ipſa quoque cocta expedit, & operatur citius*. Se dunque cotta opera più preſto, & è megliore? al certo la cottura ſarà la ſua correttione: eſſendo che non hà altro vitio, ſecondo Meſue, ſe non che purga debilmente: e perche noi nella noſtra Manna vi trouiamo, che genera vn poco di ventoſità, deue con raggione cuocerſi: onde trouo con eſperienza, che la Manna bollita nel brodo fà meglior operatione, che quando non vi bolle: però ogni volta, che io l'ordino, comando, che bolla prima per vn mezzo quarto d'hora, e la raggione anco è; perche la Mâna, & il mele ſono d'vn'iſteſſa natura, e Galeno la chiamò meloaereo, e d'ambedue ne parlò al 3. de Alim. fac. c. 39. Hor dunque ſe il Mele ſi può cuocere, ſi potrà anco la Mâna, e ſe il Mele ſi corregge cô la cottura, il ſimile diremo della Mâna; perche Galeno al loco cit. laſciò ſcritto, *Mel non planè coctum in ventriculo; atq; inteſtinis fla'us quoſdam gignit, decoctum flatus eſt expers.* coſi la Manna cotta non ſarà flatuoſa. Deue dunque lo Speziale cuocere la Manna come cômanda l'Antidotario, e non cercar altro, ne far eſſo il correttore a ſuo modo; onde pecca in ciò grauemente il Ceccarello, e di più perche metto la Manna ſolamente diſſoluta con il ſugo crudo; Onde l'Elettuario ſe ben freſco apparirà di bel colore, nondimeno per tal humidità preſto và a pericolo di muffarſi.

La proportione delle ſpetie al zucchero, non contandoui la Manna, è il quintuplo, cioè à raggione di onc. ij. e ſcrup. viij. per libra di zucchero. Et in alcuni paeſi vſano queſto Elettuario in tauolette, perche è aſſai grato, e delicato al guſto.

Adoperamento.

MEſue ci propoſe queſto Elettuario per purgare con gentilezza la collera; il quale ſe è clemente, e benigno (come dicono) purgarà ſenza moleſtia alcuna; e veramente fà quello, che promette: onde Gioua à tutti li mali, che procedono da humori colerici, quali ſono il dolore della teſta caldo, la vertigine, il dolore delle orecchie, l'itteritia, & i dolori delli articoli dà calidità. il Maſſaria v'aggionge le febri bilioſe, e noi vi porremo anco tutti gl'altri affetti colerici, come ſono la phrenitide, la ſcalâzia, la pontura, l'infiammagione degl'occhi, del polmone, del fegato, l'eriſipela, la palpitatione del core per la bile, e tutti gl'altri mali che procedono dalla bile. ſcriſſe anco Andernaco, che alcuni l'vſa ano nelle vergini grandi, alle quali con difficoltà veniuano i meſtrui, credo perche aſſottiglia il ſangue, e purga la bile groſſa.

La Doſe di queſto Elettuario ſecondo Meſue ſarà di dram. v. Andernaco, Rullando, Feſio, & il Maſſaria arriuano a dram. vj. e ſcriue il Trincauellio, che ſe ne può dare ſicuramente vn oncia. e Carlo Amato vole, che ſe ne diano drâ. iiij. inſino a dram. xij. ma io ritrôuo, che ſono.

di Scammonea,	doſe minori 72	maggiori 36
Manna.	2	1
Sugo di Roſe,	24	12
	98	49

Tutto l'Elettuario finito riferiſce il Trincauellio, che peſa lib.ij. e onc. viij. il Melichio ſcriue, che peſa lib. iij. e onc. iij. & il Pandettario lib. iiij. onc. viij. e queſta è gran differenza. hor io trouo, che le ſpetie peſano. onc. iij. $\frac{1}{4}$. il zucchero, e la Manna. onc. xxiiii. poi vi è il ſugo, che deue conſumarſi: Onde ſecondo il Trincauellio ſe bolle 4. lib. del ſugo reſtano ſolamente onc. iiij $\frac{1}{4}$. che pare troppo poco: e ſecondo il Pandettario reſtano lib. ij. onc. $\frac{1}{4}$. che è troppo. ma ſecondo il Melichio ne reſtarà ſolamente onc. xj $\frac{1}{4}$. a cui per eſſer ſpetiale, e dir coſe raggioneuoli noi crederemo più; onde ſe tutto l'Elettuario côpito peſa lib. iij. onc. iij. la minor doſe ſarà di drâ. 3. e ſcr. $\frac{1}{4}$. la maggiore di drâme. 6. $\frac{18}{49}$. Poi ſcriue il Trincauellio, che ogni oncia d'Elettuario riceue gr. 12. in circa di Scammonea, il Melichio gr. 19. & il Pandettario gr. 19. e mezzo, mà credo, che habbiano errato nel calculo; perche io ritrouo gr. 22. $\frac{2}{49}$. di Scammonea per oncia d'Elettuario. e l'errore ſarà ſtato, perche hanno fatto li ſcrup. di gr. 20.

Per concluſione conſiglio al Medico, & allo Speziale, che non diano queſto Elettuario ſe non vn meſe doppo, che è ſtato fatto, acciò la Scammonea ſia bê fermêtata, anchorche vi ſia ſtata corretta con la cottura. Doppo côpoſto queſt'annotatione mi occorſe ſcriuere contro vn Medico ſuperbo, qual Roſe intendeuanſi per queſto Elettuario, onde ci ſaria paruto bene interſerire qui quel mio diſcorſo del Elettuario roſato.

Electuarium è succo Rosarum.

Recipe succi Rosarum rubrarum,
Saccha i albi. *an. lib. vnam, & vnc. quatuor.*
Diacrid j. *vnc. vnam, & semis.*
Sandalorum omnium. *an. drach. sex.*
Spodij. *drach. tres.*
Camphoræ. *scrup. vnum.*
Succus cum saccharo coquatur ad mellis consistentiam, deinde puluer es iniyciantur, & Electuarium conficiatur, vt artis est.

PIETRO CASTELLI

Questa ricetta, che è la più commune, e si prepara da tutti è copiata da Nicolò Salernitano, posta à 100 dal Prepolito. il Mirepsio all' Antid. 152. vi muta i pesi, & aggionge di Turbit onc. & poi al numero 153. e 154. apporta due altri antidoti, che oltre il Turbit hanno anco il Rabarbaro; Ma il Rondeletio seguito da Buderone dalla ricetta del Salernitano hà voluto leuare la Canfora, & in suo luogo, metterci. *scrup. j.* ∸ *di Mastice, e di Dragante.* Et anco il Fernelio hà voluto correggere questa ricetta, mettendo in vece del Spodio *di Mastice, e di Cinnam. an. dram.* ij. calando il peso de i Sandali a dram ij. e della Camphora a scrup. ∸. Il terzo correttore Francese è stato Renodeo, che hà mutato il peso del sugo, de' Diagridio, e delli Santali, e per il Spodio hà posto la Mastice, e le scorze di Cedro. Iuberto. pone di Canfora gr. v. e di Scammonea cruda onc. j. li Spagnoli anch'essi hanno tramutato quest'Elettuario, come Simon e Touar, il quale, (per non conoscersi il vero Spodio delli Arabi) hà sostituito di rose secche dram. vj. e perche li daua fastidio l odore della Canfora, ve ne hà messo solamente scrup. ∸. & auerta il nostro Speciale, che per Spodio non si deue intendere quello delli greci, che è materia minerale, mà quello delli Arabi, che credono alcuni, che sia la radice di canna d'india abrugiata, ò l'antispodio di Dioscoride fatto d'ossa, e di denti d'Elefante abrugiati. il nostro Speciale vi metterà *l'Auorio abrugiato* come gli concede il Collegio Romano. i Napolitani, e lo Spinello lasciano la Canfora.

Nel prepararlo, si farà cuocere il sugo delle Rose ben chiarito con il zuccharo fino (acciò non s'habbia da colare e perda il bel colore) Ma per nõ perdere il colore Spinelli non vole che si agiti con il Menatoio. quando sarà ridotto a forma di siroppo, si leuarà il vaso dal fuoco, & essendo intepidito s'aggiongeranno le polueri, e si potrà agitare: hauendo pestato ogni cosa da se, poi vnitele tutte insieme nel mortaio. cioe li Santali prima raspati si pestaranno tutte tre insieme sbruffandoli con qualche goccia d'acqua rosa, ò di sugo di Rose, acciò la poluere sottile non si perda. lo Spodio preparato si pesta facilmente da se; e per poluerizzar meglio il Diagridio si ongerà leggiermente con vn poco d'Olio d'Amandole dolci, ò s'ungerà il pestello, ò il Mortaio. la Canfora si raschia sottile con vn pezzo di vetro, poi si pestano due Amandole scorzate in vn mortaio piccolino, e leuatele via, vi si poluerizza la Canfora. Simon è Touar disolue il Diagridio con vn poco di sugo, e lo mette nel syroppo cotto. Ma qui Ouiedo, Iuberto, Zangmaister, & il Fragoso pigliano la Scammonea cruda, perche nelle compositioni, che si conseruano qualche tempo, dicono, che li correttiui, & il tempo correggono la Scammonea; perche Serapione al cap. 303. de semplici scriue. *Sed illa quæ est assata cum Cydonio, & in pasta in furno, quando super venit longum tempus super eam, amittit virtutem suam. Et propter hoc oportet, vt prepares eam solum tunc, quando vis illam administrare.* mà qui Serapione non dice, che il Diagridio perda la virtù nelli Elettuarij; ma conseruato lungo tempo: onde non vole, che lo Speciale ne faccia gran quātità per volta, e lo conserui lungo tempo. Perciò con raggione il Septalio riprende costoro, e noi diremo, che il nostro Speciale metta il Diagridio come gli commanda il Collegio.

Buderone non nè forma Elettuario; ma tauolette, facendo cuocere il zucchero a consistenza di manuschristi, poi meschiandoui le polueri come conuiene, e finalmente distende la pasta sopra vn foglio di Carta bianca fregato con vn Amandola pelata, che sarà meglio, che metterui sotto la poluere d'amido acciò non s'attacchi.

Adoperamento.

Purga l'humori biliosi, e però dice Nicolò, che è stato esperimentato contra la gotta calda, cioè alli articoli molestati da flussioni biliose. dice anco il Salernitano, che purga senza molestia le reliquie delli humori rimasti nelli conualescenti dalle febri quotidiane, e terzane: ma per quotidiana credo, che intenda la terzana doppo da bile, nō la fatta da humori freddi, perche la Scammonea che è base di questo Elettuario purga principalmente la collera (se bene anco vn poco di pituita) e cosi l'intese il Mirepsio scriuendo. *Prodest Tertianæ, & duplici tertianæ, febribus continuis, biliosis, & calidis temperamentis iecinoris admodum vtilis existit.*

Il Fesio dice, che suol fare vn poco di dolor di Corpo. Ma si deue auertire, che questo Elettuario non si dia alli infermi, se non 15. ò 20. giorni doppo, che è composto, acciò il Diagridio sia ben vnito, è ben fermentato; Ma se fosse Scammonea

vorrebbe più fermentatione, e ce lo ricordano anco Arnaldo, & il Plateario nel com. del Salernitano dicendo. *Non debet dari ante xv. dies, ante mensem, maxime in calida regione, & tempore.* Andernaco auertisce *Tormina interaum excitat.* il che io attribuisco al Elettuario subito fatto.

La sua dose secondo il Saler. itano è quanto vna Castagna: il Mirepsio ne da due exagij, e mezzo, ò tre, e se vn Exagio pesa scrup. iiij. inten. de dram. iij. e scrup. j. ò dram. iiij. Il Montagnana Arnaldo, & il Cesalpino ne danno dram. ij. iij. ò iiij. i Bolognesi, & il Massaria alle dram. vj. ma Andernaco, Rullando, & il Fesio arriuano alle dram. viij. noi diremo, che sono.

di *Diagridio*	prese minori	36	maggiori	18
Sugo di Rose		8		4
		44		22

Tutto l'Elettuario finito secondo il Salernitano, il Pandettario, & il Melichio pesa lib. ij. ma fatto in forma di tauolette non pesarà se non onc. xx. e la dose minore dell Elettuario sarà di dr. iiij. scrup. j. gr. ij. e la maggiore di onc. j. scrup. ij. gr. iiij. & ogni oncia d'Elettuario conterrà di Diagridio dr. $\frac{1}{2}$. e del fatto in tauolette se ne darà da dram. iij $\frac{1}{2}$ insino alle vij. e quando il Salernitano scriue *tertia pars est lib. ij.* intende, che lui hà pigliato il terzo della Dose, che Nicolò Alessandrino hà messo.

Tripbera Persica.

Recipe succorum Solatri.
Endiuiæ.
Apij.
Lupulorum depuratorum.
singul. lib. vnam.

Quibus immitte.

Prunorum damascen. pinguium. *num. quinquaginta.*
Foliorum Senæ orient. *vnc. duas.*
Agarici. *vnc. vnam.*
Cuscutæ. *vnc. mediam.*
Violarum.
Rosarum rubrarum.
Spicæ nardi. *an. drach. tres.*
Mirobalanorum citrinarum.
Chebularum.
Indarum. *confricata cũ Oleo amigdalarum dulcium. an. drach. duas.*

Bulliant lente igne, donec libra dua tantum supersint, quibus inijce Epithimi. drach. quadraginta. Mirobalani vero oleo amigd. dul. immersi bulliant vnico feruore, deinde ab igne deponantur, & colentur. In conuenienti portione iuris perciuiati adsolue.

Sacchari violati *lib. vnam.*
Pulpæ cassiæ. *vnc. quatuor.*
Tamarindorum. *vnc. tres.*
Mannæ electæ. *vnc. vnam, & mediam.*
Percolentur, vt ritè purgata sint, in reliqua portione iuris colati adsolue.
Sacchari albi. *lib. tres.*
Aceti. *lib. vnam.*
Coquantur simul ad mellis crassitudinem, postremò adde paulatim hac subtiliter contrita.
Rebarbari electi. *vnc. duas.*
Anisi. *drach. quatuor.*
Myrobalanorum citrinarum.
Chebularum.
Indarum.
Belliricarum.
Emblicarum. *an. vnc. dimidiam.*
Sem. Fumariæ.
Trochiscorum diarhodon.
Macis.
Mastiches.
Sandali citrini.
Cubebæ.
Spodij.
Sem. quatuor maiorum frigidorum.
singul. drach. duas, & semis.
Spicænardi. *drach duas.*
Conficiatur electuarium, vt artis est.

PIETRO CASTELLI

E Gran marauiglia, che ricopiandosi da Mesue solo questa ricetta, tanto diuersa si ritroui appresso l'autori. Perche de i sughi il Collegio Romano mette ana lib. j. i frati dicono, che questo è il primo errore, e che si deue mettere *di sugo di Solatro, d'Endiuia, e d'Apio an. l. b. ij. e di Lupuli lib. j.* e che così si legge in più testi antichi di Mesue, e in tal maniera scriuono il Cordo, Buderone, il Costa, il Vercellese, Iuberto, Francione, Mantonani, Spinello con tutti *ana lib. ij.* come si legge nel Mesue del Siluio. cioè i Fiorentini, i Bergamaschi, il Calestano, il Borgarucci, il Marinelli, il Veccherio, e Melichio. Ma li August. scriuono *di sugo d'endiuia. lib. iij. d'Appio, & di lupuli. an. lib. ij. di Solatro onc. ix. di sugo di Berberi. onc. ij.* e racconta lui Adolfo Occo, che il Gesnero hauendo saputo da Symforiano Campegio Medico Francese, che in Lione alcuni per hauer pigliata la Triphera persica erano

fica erano diuenuti pazzi, fù l'autore, che si sminuisse il sugo del Solatro, e si mettesse il sugo di Berberi. ma io credo, che lo Speciale pigliasse il sugo del Solatro furioso, per quello del solatro hortense, che è mite, e non fa tal effetto. il Melichio, parendoli poco lib. 4. di sughi vi aggionse lib. ij. di sugo di Rose, e onc. iiij. d'infusione di Viole, ma è ripreso dal Francione. il quale ne pone lib. 7. e dice che il testo di Mesue è corrotto, perche quando dice. *bulliant cum facilitate vsq; dum remaneat lib. vna,* si deue correggere. *Bulliant super prunas tam facilitate vsq, dum euaneat libra vna.* perche li semplici non richiedono tanta cottura, & alla consumatione delle sei parti. Veramen. e ha buon occhiali questo Palermitano, che scorge i'errori del testo meglio de i frati, che ne fecero professione. ma la parola *euaneat.* non la trouo in Mesue. ne altroue l'vsa il barbaro interprete di Mesue. ma sole scriuere *ad consumationem*, però lasciatemo questa bella correttione per esser troppo noua. altri leggono *dum remaneant.* lib. ij. & è giusta dose,

Nelle *Viole* vi è la seconda differenza; perche il nostro Antidotario ne piglia dram. iij. e cosi anco vogliono i frati: ma il Cordo mette onc. iii. il Costa onc. vi. & il Mesue del Siluio, Costeo, Rondeletio, i Fiorentini, & i Bergamaschi ne vogliono lib. i.

Le Rose sono tralasciate da Siluio, Rondeletio, Costa, e Costeo. delli *Mirabolani citrini, Chebuli, e indi.* il Collegio mette drã. ii, cõ Santino, Costa, Cordo, Bolognesi, Bergamaschi, luminare Maius, Suardo. ma il Preposito, i Frati, il Fuchsio, il Calestano, Bertaldo, Buderone, Iuberto, Augustani, Francione, Spinelli, Veccherio, e Milio, pongono onc. ii. si ongano con l'Olio Violato, od Amandole secondo Mesue, il qual oglio auertiscono Costeo, Francione, & altri, che non sia l'olio Violato ordinario, ma d'Amandole con le Viole, come insegna Mesue con le Rose. il Brasauolo li lascia. *Zuccaro Viol.* cioè conserua di Viole.

Poi scriue il nostro Antidotario, che si facciano bollire li *sughi* finche rimangono due lib. i Mantouani lib. ij ÷. & il Costa vole, che vi rimangano lib. iiij. del *Aceto* tutti mettono lib. j. Rondeletio lib. ij. il Preposito lascia *l'Amiso*, e Rondeletio ne pone il doppio, cioè onc. j. circa li *Mirabolani* noi pigliamo di tutti cinque an. onc. ÷. Ma il Siluio, Cordo, Manlio, Iuberto, Suardo, Spinello, Borgarucci, Costa, Costeo, Bertaldo, Veccherio, Milio, Preposito, Bolognesi, Mantouani, il Vercellese, il Calestano, i Fiorentini, e i Bergamaschi vogliono di *Mirab. citrini. onc. i. ÷. di chebuli, e d'indi an. onc. i. di bellirici, & Emblici an. onc. ÷.* e cosi scriue Mesue, l'Augustani, *chebulorum, indorum. an. onc. i. Citrinorum, Bellliricorum, Emblicorum an. onc. ÷.* Poi delle seguenti droghe il Collegio Romano mette an. dram. ij ÷. i Frati dicono, che è errore, e che deue stare. dram. ij. e cosi fanno Spinello, il Cordo, il Calestano, il Vercellese, Suardo, Bertaldo, Veccherio, Iuberto, Mantuani, e Milio, e scriuono de i. 4. semi drã. ij. ÷. vi sono anco delle altre differenze, che sarà meglio lasciarle. dirò solo, che lo Speciale Romano non deue cercar altro; mà fare la ricetta, come gl'è dal Collegio ordinata, e non può far altrimenti con buona coscienza.

Volendo preparare questa Trifera è necessario fare la decottione secondo l'arte, cioè graduatamente. Però pigliando prima i sughi fatti di fresco e diligentemente chiarificati, ò al Sole, ò al fuoco; cioè del endiuia, del Lupulo, di tutta la pianta del Solatro hortense, e non d'altra specie, e del Apio vero di Diosc, cioè del Petrosello volgare, il quale è il vero Apio delli antichi, se li aggiongeranno di mano in mano le materie da cuocersi secondo, che sono scritte, cioè prima la polpa delle prune damascine tagliata minutamente, e doppo, che hauerà alquanto bollito, e consumatosi la quarta parte del sugo, cioè vna libra s'aggiongerá la Sena intiera, doppo l'Agarico fatto in pezzetti, e non grattato, come volse il Ceccarelli, perche non si ricerca la sostanza, ma la decottione: ne meno vogliamo l'Agarico triciscato, come fà Buderone; poi la Cuscuta; poco di poi la Spicanardi, ambedue tagliate, le Viole secche, e le rose meglio fresche, che secche (onde il Maggio, per queste, e per i sughi pare il vero tempo da far la Trifera) e quando i sugi saranno consumati alla meta, e restate lib. ij. alcuni vi ci mettono i mirabolani rotti in pezzetti, e poi ben fregati con le mani vnte d'olio d'Amandole dolci; ma il Collegio fà far vn bollore nel detto olio, & insieme si metterá l'Epitimo solamente tagliato, e non trito sottile, ne prima d'adesso, come fà il Ceccarelli, e se gli farà dare vn bollore solo; poi leuato il vaso dal fuoco, si lascierà per alcune hore star in infusione; finalmente rifreddato, si colera.

Con vna particella di detta colatura si cauerà la polpa delli Tamarindi, e della Cassia, pigliandone quanto manco si può; con vn'altra parte si dissoluera la Manna, e si colera: il resto si farà cuocere con il zucchero fino, e con l'aceto detto, finche il syroppo habbia consistenza di Mele. All'hora leuato il vaso dal fuoco, vi si porranno la Manna colata, e le polpe passate della cassia, e delli Tamarindi, con il zucchero violato; Ma se la conserua di Viole fosse con le Viole intiere, prima si deue dissoluere con vna particella del decotto scritto, e colarla. poi s'aggiongeranno i 4. semi freddi mondati, e ben pesti, e disfatti con pochissimo del detto decotto. e se paresse, che la compositione ritenesse troppo humidita del decotto con varie materie aggionto al syroppo. se li può far dare vn bollore al fuoco. finalmẽte leuato il vaso dal fuoco, & intepidito se li daranno le polueri, cioè li Mirabolani prima vnti, e fregati con olio d'Amandole di poi ben poluerizzati,

rizzati, i Trocisci, lo Spodio, la Mastice, & il Rabarbaro poluerizzati a parte: ma insieme li Sandali, lo Spiconardo, i semi della fumaria, dell'anisi, & il Macis; ma graduatamente li 4. semi freddi, chi non li vol dissoluere li può venir pestando con li Mirab. e li Sandali, e le cubebe &c. per ritenere la poluere sottile, che non suapori.

Adoperamento.

VAle questa Trisera mirabilmente nelli tempi pestilenti, & in particolare l'estate, e l'autunno, rinfresca, e non riscalda, però è ottima all'intemperie calda dello stomacho, del fegato, e alla itteritia calda, che viene da ostruttione per humori grossi biliosi, e vale contro tutti l'humori adusti. e dice Mesue, che in Persia è stata sperimentata contro le febri acute: leua la sete nata da humori caldi, la loda anco per le suffusioni degl'occhi, quando i vapori biliosi danno fastidio alla vista, perche li risolue euacuando la materia dalla quale procedono. il Cesalpino, & altri dotti Medici la commendano sommamente nelle febri pestilenti.

La sua dose secondo Mesue, il Cesalpino, e altri è d'vn oncia. il Rullando arriua a dram. x. noi seguendo la nostra regola del dosare diremo, che il decotto tra tutti l'ingredienti riceue.

	dose minori	maggiori
di purganti.	28	13
in sostanza di *Rab.*	16	8
Mirab.	10	5
sem. di *fumaria*	1	
	55	26

E tutto l'Elettuario finito pesarà da lib. vj. ÷. perche l'ingredienti pesano lib. 5. onc. 4. il resto è del decotto. Hor spartendo questa quantità nelle dette dose trouaremo, che la minor dose sarà vn oncia, e mezza in circa, e la maggiore oltre le 3. oncie. onde si deue chiamare medicamento benigno, leggiero, e sicuro.

Diacarthamum.

REcipe carnium cydoniorum. *vnc. vnā.*
Turpethi electi *drach. sex.*
Specierum diatragacanthi frigidi.
Medullæ sem. carthami. *an. vnc. semis.*
Scammonij præparati. *drach. tres.*
Zingiberis albi.
Mannæ electæ. *an. drach. duas.*
Mellis rosati collati. *vnc. vnam.*
Sacchari albissimi. *Quantum satis est.*
Confice electuarium, vt decet.

PIETRO CASTELLI

NOn sò l'autore di questo Diacartamo, ò Diacnico. perche se bene è simile a quello, che si dice d'Arnaldo di villanoua, nondimeno, perche gl'altri, che lo descriuono, variano assai, non posso certamente dire, chi sia d'esso il vero autore. Quel Elettuario, che attribuiscono ad Arnaldo il Preposito, Cordo, Andernaco, Renodeo, Placotomo, Rondeletio, Fesio, Iuberto, Calestano, il Siuigliano, i Fiorentini, Guidone trac. 6. doct. 1. cap. 1. e Valesco di Taranta c. de Sciatica. contiene *d'Hermodattili drā. iij.* e molti scriuono anco *Zuccari candi, onc. j.* cioè Andernaco, Renodeo, Vido Vidio, & i Fiorentini. dram. vj. il Rondeletio. onc. viij. il Fesio, forse intese dramme. Poi la ricetta attribuita a Nicolò Fiorentino, ancorche contenga l'istesse cose, che la nostra: nondimeno varia in tutti li pesi. anco il Fernelio vol mutare a suo modo. il nostro speziale non cerchi altro; má quando li sarà ordinato il Diacartamo faccia questo, e se qualche Medico volesse per suo capriccio, che si facesse la ricetta d'Arnaldo, ò di Nicolò, dia egli la ricetta a modo suo scritta.

Per fare il nostro Diacartamo, quando il zuccaro sarà cotto a consistenza, s'aggiongerá la Mána, il mele rosato, e la carne delli Cotogni giá condita con il zucchero, che questa vogliono Arnaldo, Guidone, Valesco, il Siuigliano, e Renodeo, e così l'Elettuario si può fare tutto l'anno, altrimenti solo quando i Cotogni freschi si ritrouano. má bisogna considerare, che per hauere vn oncia di carne di Cotogni, quando è condita, si deue pigliare dram. ij. di conserua se è stata fatta con altretanto zucchero, ò più secondo la proportione del zucchero, e si sminuirà la dose del zucchero, che vá nella ricetta. Hor qui si confonde il Ceccarelli, il quale fá cuocere i Cotogni con il zucchero, è quando è ridotto a bona cottura separa la polpa dal zuccaro; má se costui hà ben cotto la polpa de i Cotogni con il zucchero, ella è diuenuta inseparabile, e se la vole separare non bisogna lasciarla finche il zucchero sia cotto a bona cottura, e poi á che fine la pista? insieme con la manna? mi par sproposito, se bene il Siuigliano pesta nel mortaio la Cotognata, e la Manna, e li dá il Mele a poco a poco, poi il zucchero cotto, al vltimo le polueri; perche teme di mettere al fuoco la Manna, ma noi nel Elettuario rос. di Mes. habbiamo mostrato, che è timor vano.

Il nostro Spetiale vnito, che hauerá il zuccaro, il Mele, la Manna, e la Cotogata, metterá i semi del Cartamo benissimo mondati, e pestati, poi intepidita la materia gli darà le polueri, & al vltimo la Scammonea preparata, come ricerca la scrittura. il Renodeo cuocendo vn poco più il zuccaro riduce l'Elettuario in tauolette: ma è meglio lasciar il Mele, e sostituire il zuccaro rosato, acciò

l'humidità del Mele non liquefaccia le tauolette.

Adoperamento.

E Lodato il Diacartamo per purgare valorosamente gl'humori pituitosi, non solo dal ventricolo, e dal mesenterio; mà anco dalle parti più remote, se si pigliarà in maggior dose, tira anco qualche poco d'humori colerici, e perciò non solo gioua alle febri quotidiane, che procedono da pura pituita; mà anco alle febri complicate, che si fanno dalla mistura di diuersi humori, e secondo il Fernelio principalmente purga dal capo, da i nerui, e dalli articoli; onde Guidone con Arnaldo l'offerisce alli dolori artetici; Valesco per la sciatica; il Siuigliano per le scrofole.

La sua Dose secondo il Fernelio è di drā.iij. ⁒. Guidone, Valesco, & il Siuigliano ne danno drāme iiij. Andernaco, e Rullando dram.iiij. alle volte vj. & in tauolette alle volte felicemente dram.iij. il Rondeletio dram.v. Mà noi non potiamo fidarci di questi, perche variano nella ricetta, e nel peso del zuccaro. Percioche il Renodeo mette *di zucchаro candito oncia j. e di zucchаro bianco onc. iij.* ⁒. mà credo che sia errore nel testo, perche tanto poco zucchаro non basta per far le tauolette, come lui pretende; e per farne Elettuario il Preposito, e Placotomo ne pigliano onc.viij. Andernaco anco onc.viij. mà v'aggionge onc.j. di zucchаro candito, che sono onc.jx. il Ceccarelli onc.x. i Fiorentini onc. x.⁒. e di zucchаro candi onc.j. il Siuigliano, Valesco, e Guidone secondo Arnaldo onc.xvj. noi ancora faremo a modo nostro, mà con la regola commune. cioè metteremo 3. o 4. oncie di spetie per libra di zuccharo, non numerando, ne la cotognata, ne il Cartamo, ne la Manna da parte alcuna; ma il Mele con il zuccharo. Dunque perche vi entrano di polueri dram. xv. volendo il quadruplo pigliaremo di zucchаro dram.60. che sono onc.vij.⁒. mà perche si deue defalcare vn oncia, per il Mele, pesaremo solamente onc. vi.⁒. di zucchаro, & il triplo sarebbe dram 45. Ma volendone fare tauolette si lasciarà il Mele, e si pigliaranno onc.xv. di zucchаro; a raggione di onc.j. ⁒. di spetie per lib. se bene Andernaco, & i Valenziani mettono onc.j. per lib.

Hor dunque finito l'Elettuario con la quantità del zucchаro quadruplo, pesarà in tutto cō l'humidità, che vi rimane lib.j. e nell'Elettuario entrano.

Di Turbit	dose minori 6	maggiori 3.
Cartamo	1	⁒.
Scammonea	9	5
Manna	1	⁒
Zenzeuero	1	
	18	9

Onde la minor dose sarà di dram. v. scrup.j. e la maggiore di dram.x. scrup ij. & in tauolette se ne potrà dare il doppio peso, & ogni oncia d'Elettuario contiene di Scammonea grana 18. e di Turbit dramma mezza.

Diaturpethi cum Rhabarbaro Montagnana

R Ecipe Rhabarbari electi.
drach. decem.
Turpethi optimi.
Hermodactilorum. *an. vnc. vnam.*
Diachridij. *vnc semis.*
Sandalorum alborum.
Rubrorum.
Violarum.
Zingiberis. *an drach. vnam, & semis.*
Mastiches.
Anisi.
Cinnamomi.
Croci. *an. drach. semis.*
Sacchari albissimi. *Quantum sufficit.*
Confice electuarium.

PIETRO CASTELLI.

IL Montagnana fù l'Autore di questo Diaturbit, e lo pone nel suo Antidotario al cap. 12. alcuni lo chiamano *Diarob*, altri *Carob*, *ò confettione delettabile*. L'ingredienti sono noti, e del *zuccaro* il Collegio mette q.b. i Bergamaschi, il Calestano, il Cortese, il Cordo, e Vido Vidio vogliono, che si ci metta il triplo, cioè lib.j. onc.ij. Ma Andernaco, i Bolognesi, vecchi, & i Fiorentini lib.j. onc. iij. il Ceccarelli vi vole mettere onc. xx. cioè il quadruplo, & vn oncia di più, perche le poluerj pesano onc.iiij. dram.vj. Manlio mette lib.ij. & il Calestano disse, che haueua errato nel trascriuere le lib.ij. di zuccaro: mà l'errore è del Calestano, perche io trouo nel Montagnana autore dell'Elettuario lib.ij. e così trascriue anco il Vercellese, e la proportione è quintupla à raggione di onc. ij. e dramme iij. per libra j. di zuccaro, e soggiunge il Calestano, che facendolo in tauolette, si deue mettere onc.j. per lib. e non meno; mà perche il sapor de le spezie è delicato il Montagnana si contentò di questo zuccaro, e tanto potremo anco noi mettere; ma per formare Elettuario basta il triplo, & è tanto delicato, che si può anco vsare in poluere. la fattura è facile. facendosi la tritura conueniente.

Adoperamento.

PVrga la collera, e la pituita. lo loda perciò l'autore al cons. 242. per i dolori artetici. Andernaco per l'hidropici, e per i vermi, essendo che il Rabarbaro l'aminazzi, & il Turbit leui il fomite, donde nascono, io l'vso anco per le gomme del Malfranzese continuando per più giorni, e facendo l'euacuatione per Epicrasim.

Il Montagnana nell'Antidotario ordina la sua dose da due dramme insino alle vj. e ne gli consegli ne dà onc. $\frac{1}{2}$. i Bolognesi, & il Cortese ne danno oncia $\frac{1}{2}$. infino ad j. e non più, & alli putti bastà dramma j. noi diremo, che vi entrano.

	dose minori	maggiori
di *Rabarbaro*	10	4
Turbit	6	3
Hermodattili	5	3
Zenzeuero	1	0
Diagridio	12	6
	34	16

Tutto l'Elettuario compito con il triplo del zuccaro pesarà da lib. ij. concedendo, che vi rimangano oncie v. d'humidità con il zuccaro. onde la minor presa sarà di dram. v. e quasi scrup. j. e la maggiore di dram. xij. ma del fatto in Tauolette con lib. ij. di zucchato, come vole il Montagnana se ne pigliarà sicuramente da dram. vj. scrup. ij. gr. 7. $\frac{1}{17}$ infino a dram. 14. gr. 22. $\frac{1}{2}$

Diaturpethi Mesues, quod maius vocatur.

REcipe Turpethi optimi. *unc. unam.*
Diachridij.
Zingiberis. *an. drach. quatuor.*
Cinnamomi.
Caryophillorum. *an. drach. duas.*
Galangæ.
Piperis longi.
Macis. *an. drach unam.*
Sacchari albissimi. *quod satis est.*
Confice Electuarium.

PIETRO CASTELLI.

QVesta compositione non è di Mesue; ma di Pietro de Tussignano, & a lui l'attribuiscono Manlio, Cordo, Bertaldo, Calestano, e Borgarucci, e si legge in esso sopra il lib. 9. ad Almanforem di Rasis al tratt. secondo delli solutiui con nome di *Diarob cum Turbit*, e si ritroua anco scritta in Bertapalia al cap. 23. delle scrofole.

La ricetta è in tutti vniforme: Ma del *Zuccaro* il Cordo mette onc. vlij. dram. v. cioè il triplo, perche le polueri pesano onc. ij. dram. v. il Ceccarelli piglia oncie xiiij. cioè il quintuplo. ma l'Autore lib. j. cioè il quadruplo, e mezz'oncia di più, e lo fà cuocere con sugo, ò vino di Cotogni, & acqua, e così il nostro speziale potrà anch'egli pigliare 6. oncie di vino di Cotogni, & acqua quanto basta per siroppare il zuccaro, e per esser la sua fattura facile non ne dirò altro.

Adoperamento.

QVesto euacua la bile, e la pituita il Bertapalia lo da per le scrofole. si può anco dare nelli dolori colici per la pituita grossa, e viscosa, nelli mali articolari, e nelle febri quotidiane.

Il Tussignana ne fà pigliare dram. ij. insino alle vj. & il Bertapalia scriue, che la dose commune è di oncia mezza noi diremo, che essendo.

	dose minori	maggiori
di *Turbit*	8	4
Diagridio	12	6
Zenzeuere	2	1
	22	11

Ma tutto il composto fatto con lib. j. di zucchario, come volse il Tussignano autore pesarà con l'humidità, che resta nel zuccaro onc. xvj. & erra il Pandettario dicendo, che pesa onc. xiiij. se pur il peso del zucchato non lo fà variare: onde la minor dose dell'Elettuario sarà dramme v. scrup. ij. gr. j. $\frac{10}{11}$ e la maggiore onc. j. scrup. j. gr. viij. $\frac{8}{11}$ scriue anco i l Calculatore appresso il Pandettario che in vn oncia entrano gr. xv. di Scammonea, e gr. xxxvj. di Turbit, ma nel nostro Elettuario per ogni oncia c'era di Scammonea preparata g. xiij. $\frac{1}{2}$, e di Turbit gr. 27.

Diaturpethi minus Zezaris.

REcipe Turpethi optimi. *drach. decem.*
Zingiberis. *drach. quinque.*
Mastiches. *drach. tres.*
Sacchari. *Quod satis est,*
fiat Electuarium.

PIETRO CASTELLI.

MEsue al cap. del Turbit confessa hauerlo imparato dal figliolo di Zezar, cioè da Rasis, come alcuni vogliono, il quale lo insegna 9. ad Almans. al cap. del dolor colico; ma non vi mette la Mastice, la quale è aggionta da Mesue, onde disse *quandoq; addidi Masticis dr. iij. & quandoque alia secundum intentiones alias.*

Del *Zuccaro* l'Antidotarista nostro mette. *q. b.* & il Ceccarelli scriue onc. jx. e pensa metterui il quadruplo, perche le polueri pesano onc. ij. dram. ij. mà doueua leggere l'autore istesso, che piglia solamente egual peso, scriuendo *di Turbit dram. xx. di Zenzeuero dram. x. di zuccaro drā. xxx.* o veramente doueua leggere, e cercare d'imitare Mesue, che aggiongendoui la Mastice, determina che si piglino xx. dram. di zuccharo. Hor dunque noi facendo questo diaturbit di Zezare corretto da Mesue vi metteremo le dram. xx. di zuccaro, non come fà il Fesio, cioè 9. parti di zuccaro, & vna di spezie, che parmi a proposito per Tauolette.

Adoperamento.

Questo Elettuario per esser di pochi semplici, & in poca quantità, e per poche dose, lo speziale, subbito che il Medico l'ordina lo può comporre; e Rasis lo ritrouò per i farlo nelli dolori colici causati da flati, e da pituita grossa, perche risolue la ventosità, & il catarro purgando il corpo, & Andernaco lo esalta per purgare la pituita grossa, e viscosa dalle parti remote quali sono l'articoli.

Ma vna cosa considero qui, cioè che'l Collegio Rom. ordina, che se ne faccia Elettuario: mà Rasis l'vso in poluere, scriuendo *: huius pulueris dr. ij. ad bibendum dentur.* così anco in poluere cè lo insegna a far Mesue. diremo, che *tot capita, tot sententiæ* starà al Medico, che li piacerà ordinarlo, di farlo fare, ò in poluere, o in Elettuario molle, o in tauolette; e vorrei, che il Medico, quando l'ordina, determinasse anco la dose del zuccaro, per poter sapere giustamente quanto se ne deue pigliare.

La dose secondo Rasis del suo Diaturbit fatto in poluere con 30. dram. di zucchāro è di tre drāme. Ma questo Elettuario con le 20. oncie di zuccaro, e la Mastice non hà dose definita da Mesue, onde per la nostra regola ritrouo, che vi sono.

di Turbit	dose minori	10	maggiori	5
Zenzeuero.		2 — 12		1 — 6

E pesando tutta la poluere onc. xxij. dram. ij. e fatta in Elettuario onc. xxiij. e più si potrà dire, che la minor dose sia d'oncie due in circa, e la maggiore vicino a oncie iiij. che troppo intalidisce chi lo piglia. onde pare ad alcuni meglio ridurla in minor dose, e poiche il Collegio Romano ne fà Elettuario, & non tauolette. si douerebbe pigliar tanto zuccaro quanto richiede l'vso delli Elettuarij. cioè il triplo, onde per esser le polueri dram. xviij. di zucchero saranno onc. vi. dram. vj. così diuenendo tutto l'Elettuario di onc. jx. la dose minore sarà di dram. vj. la maggiore di onc. j. $\frac{1}{2}$. e così credo, che lo voglia il Collegio Romano.

Hiera composita, qua in clysteribus vtimur.

Recipe Cinnamomi.
Spicænardi Indiæ.
Croci.
Schœnanti.
Asari.
Xylobalsami, vel xyloaloes.
Carpobalsami, vel cubebarum.
Cassiæ ligneæ.
Violarum.
Absinthij.
Epithymi.
Agarici.
Rosarum.
Turpethi.
Colocynthidis.
Mastiches. *singul. scrup. duos.*
Aloes non lotæ. *ad pondus omnium. Fiat puluis, & cum melle despumato, triplo. Conficiatur electuarium, vt ars iubet.*

PIETRO CASTELLI

Il Dessenio và molto in collera; perche legge in molti autori, e principalmente in Nicolò alcune ricette di Hiera composta con il nome di Galeno, le quali non si ritrouano in esso; ma solamente vna semplice Hiera. così il Mirepsio al numero 7. e con esso il Salernitano, Suardo, Quirico, & il Siuigliano, chiamano questa con nome di Hiera di Galeno falsamente: ma l'Alessandrino, che la compone due volte al cap. 405. e 408. la chiama semplicemente Hiera picra. e quasi tutti l'altri ricettarij la chiamano ò *Hiera magna di Nicolò, ò Hiera composita di Nicolò.* il Collegio nostro l'intitola *Hiera composta per i clisteri*, e che non sia stata fatta da Galeno, il Turbit ignoto a Galeno lo dimostra.

La preparatione è facile, si faranno le polueri graduatamente ponendo prima a pestare il legno aloe tagliato in pezzetti, la Cannella, il Spiconardo tagliato con le forbiei, l'asaro, & il Turbit, e si può anco metterui lo Squinanto, se bene il Suardo lo fa pestare da se. de la Coloquintida si può pigliare la polpa bianca tagliata in pezzetti, & vnta con Olio rosato, o d Amandole d. e poluerizzarla con l'altri ingredienti; ma perche è difficilissima da pestare, se lo speziale volesse pigliare li trocisci fatti deue accrescere il peso, e per hauere scrup. ij. di Coloquintide. bisognerà pigliare dr. j. di trocisci, come diremo al loro capitolo. io lodo più il met-

più il metterui la Coloquintide non trocifcata, co-ſi doppo vna ſetacciatura ſi aggiongeranno le cubebe in vece del Carpobalſamo, e l'aſſenzo; poi le roſe, le Viole, e l'epitimo: a parte biſogna peſtare l'Aloe, la Maſtice, & il Zaffarano; l'Agarico ſi gratta, o ſi raſpa, e ſi mette con l'altre polueri.

Del *Mele* il Collegio Romano mette il triplo alle polueri, che ſarà onc. viij. coſi anco fanno il Cordo, Buderone, Suardo, Quirico, Vecchetio, Milio, Spinello, & il Coſta; ma alcuni, che non fanno ſe non vna lettione, e che ogni coſa miſurano ad vn modo, e vogliono il quadruplo di Mele in tutte le ſorti d'Elettuarij, qui anco mettono quattro volte più Mele cioè il Caleſtano, il Borgarucci, & il Siuigliano. Pigliano i Valentiani *Melexino* detto da Greci Onomeli, cioè diſſoluono, e cuoceno il Mele con il vino.

Qui auuertiſce il Borgarucci, che le ſpetie non ſi mettano nel mele caldo; mà che ſi faccia prima freddo, altrimenti dice, che incontinente l'Aloe s'ammaſſarebbe, e diuerrebbe duro come vna pece nauale. coſi anco il Ceccarelli propone il Mele freddo. dall'altra parte trouo il Melichio, il quale ſcriue, che ſi laſci l'opinione di coloro, che vogliono, che'l Mele ſia freddo, quando vi ſi meſchiano le ſpezie, acciò non ſi condenſi, ne s'abbrugi, e diuenga nero di color di pece. Imperò che queſta è mala, e falſa credenza: perche è di tal natura l'Aloe, che co'l caldo ſi liquefà, come chiaramente, ſi può veder al tempo dell'eſtate appreſſo a coloro, che'l vendono, atteſo che toccati quell'vetri dal Sole, e riſcaldati: l'Aloe ſi dileguà, e vien fuori dall'vetri, e l'inuerno con il freddo ſi condenſa in modo, che ſi può far in poluere. Io dubito ſe coſtoro dicono il vero: perche sò beniſſimo, che facendo l'eſtate il ſugo dalle foglie del Aloe noſtro (cioè tagliando le foglie, & appēdendole per ricogliere quelle poche goccie di ſugo giallo, & amaro, che da ſe eſce dalle foglie tagliate) il ſugo raccolto ſi ſeccaua al Sole, e diueniua duro, e poluerabile; e che nel acqua ſi diſſolue perfettamente; onde è certo, che ſia di natura acquea, e non reſinoſa: ma quel liquefarſi nell'vetri l'eſtate, come dice il Melichio, ſi può attribuire alla falſificatione, & a qualche miſtura di coſe graſſe, ma ſi come dicemo, che non è neceſſario pigliare il Mele freddo, coſi anco diremo, che il Mele bollente è nociuo non ſolo al Aloe mà à tutte le ſpezie, però lo ſpeziale nel Mele intepidito, come ſi fa per l'altri Elettuarij, metterà le ſpetie per la Hiera, & mi marauiglio del Borgarucci, che teme del Aloe quello che nō teme della Scammonea come hò detto al Elettuaroſ.

Adoperamento.

Nicolò Aleſſandrino, & il Salernitano la lodano per diuerſe paſſioni della teſta, dell'occhi, e dell'orecchie, purga lo ſtomacho, leua la durezza; e l'oppilatione del fegato, e della milza, gioua alli reni, alla Veſſica, e alla matrice, & il Mirepſio ſpecifica, che vale alla crudità dello ſtomacho, a quelli, che vomitano il cibo, alli riuoltamenti delli inteſtini, alli dolori, & al l'iliaca, all'aſcalanzia, al dolor della teſta, al Hemicrania, alli catarri, & alle infiammationi delle gengiue: e queſti intendono pigliata per bocca: ma noi communemente in Roma ſogliamo vſarla nelli cliſteri, perche fà euacuare la pituita fredda groſſa, e viſcoſa, che ſtà attaccata all'inteſtini. s'vſà anco la poluere per farne ſoppoſte cō il Mele cotto (e qui non ſi teme l'abrugiamento del Aloe nel Mele bollente) per le Apoplexie leggieri, e per il mal caduco.

Il Mirepſio ne da exagij iij. o iij. $\frac{1}{2}$. cioè dr. iij. o iiij. e ſcrup. ij. l'Aleſſandrino, & il Salernitano dramme iij. Andernaco, & il Feſio per bocca ne danno dram. j. e nelli ſeruitiali da onc. $\frac{1}{2}$. inſino alle ij. hor noi diremo, che eſſendoui.

d'Aloe	doſe minori	10	maggiori	4
Coloquintide		2		1
E tra'l Turbit, Agarico &c.		2		1
		14		6

E peſando tutta la Hiera onc. x. dr. vj. ſcrup. j. e con l'humidità nel Mele onc. xii. diremo che p pigliare p bocca la doſe minore potrà eſſer di dr. 6. $\frac{1}{7}$ e la maggiore dram. xiiij. ſcrup. j. e nelli cliſteri ſi potrà dar il doppio.

Finalmente diremo, ch'il Siuigliano ſcriue, che ſi laſci fermentare per due meſi auanti che ſi diſtribuiſca alli infermi, acciò ſia ben vnita la virtù, delli purganti, & oprino tutti vnitamente, eſſendo che doppo la fermentatione il compoſto operi con vna virtù ſola vniuerſale vniforme, e non con le particolari diſunite.

Hiera Logadij.

Recipe pulpæ colocynthidis.
Polypodij *an. drach. duas.*
Euphorbij.
Polij.
Coccognidij. *an. drach. vnam, & ſemis, & gr. ſix.*
Abſinthij.
Myrrhæ. *an. drach. vnam, & gr. duodecim*
Centaureæ minoris.
Agarici.

Ammoniaci.
Folij ſeu ſpicæ celticæ.
Spicænardi.
Scillæ aſſæ.
Diachridij. *an. drach. vnam.*
Aloes.
Summitatum Thymi.
Caſſiæ ligneæ.
Chamedryos.
Bdellij.
Praſsij. *an. ſcrup. vnum, & gran. quatuordecim.*
Cinnamomi.
Opopanacis.
Caſtorei.
Ariſtolochiæ longæ.
Trium piperum.
Croci.
Petroſelini macedonici.
Sagapeni. *an. drach. ſemis.*
Helebori vtriuſque. *an. gr. ſex.*
Cum melle deſpumato triplo.
Conſice electuarium, vt decet.

PIETRO CASTELLI

SI ritrouano molte compoſitioni con il nome di *Hiera logodion*. cinque ne mette l'Aleſſandrino, altretanto il Mirepſio, vna ſola ſe ne legge in Aetio. Queſta, che il Collegio Romano ha eletto, e poſta dal Salernitano, e dal Mirepſio. num. 2. & è la decima parte di peſo della ricetta del Aleſſandrino poſta al cap. 410. & tutti gl'altri ricettarij la riceuono in queſto peſo: varia ſolamente il Myrepſio, quando pone per la decima parte di *Centaurio &c.* ana onc. j. douendo dire dram. j. coſi anco ſcriue *d'ellebori albi, & nigri.* dramme vj. e deue eſſer la decima parte di dram. j. mà queſti ſono errori della ſtampa non auuertiti dal correttore. Ma eſſendo la prima, e principal ricetta della *Hiera logadion* (che qui ſi cerca di comporre) quella, che è ſtata deſcritta dal Aleſſandrino, e la noſtra ſia ſolamente calculata per la decima parte del antico peſo. Simon e Touar eccellente Medico, & Aritmetico hà ritrouato, che il Salernitano, pigliando la decima parte della compoſitione poſta dal Aleſſandrino. errò nel calculo, perche facendo le dramme di grani 72. nella prima doſe di *Colocyntidis, & c. an. dram. xx.* và bene il porui *an. dram. ij.* ma nella ſeconda doſe di *Euphorbij*. an. dram. 17. la decima parte non è *an. dram. j.* $\frac{1}{2}$. g. vj. ma deue eſſer *ana dram. j.* $\frac{1}{2}$. *gr.* 14. $\frac{2}{5}$ e facendo le dram. di 60. grani, come i Salernitani, doueua pur dire *dram. j.* $\frac{1}{2}$. *grana xij.* & io ancora con il mio calculo hò trouato; che il Touar diuide bene nel 3. ripartimento del Aleſſandrino *Abſintij, Mirrha an. dram. xij.* il Salernitano ſcriue *dram. j. gr. xij.* e ſecondo Touar doueua dire dram. j. grana 14. $\frac{2}{5}$ & è vero; ma il Salernit. hà fatto le dram. di g. 60. Onde ha pigliato li g. 72. Nel 4. ripartimento *Centaurij minoris &c. an. dram. x.* non errò il Salernitano ponendo an. dram. j. mà il Mirepſio come hò detto nel ſcriuere an. oncie j. nel quinto peſo di *Aloe &c. an. dram. xj.* il Salernitano & il Mirepſio pongono an. ſcrup. j gr. xiii. il che è grandiſſimo errore; perche doueriano eſſere dram. j. g. 7. $\frac{2}{10}$ e facendo le dramme di gr. 60. doueua pur eſſer dram. j. gr. 6. Ma Touar crede, che in Nicolò Aleſſandrino eglino non habbiano letto dram. xj. ma dram. jx. e coſi vole, che debba ſtare, perche l'Aleſſandrino incominciando dal maggior peſo và ſempre calando, e coſi pare che habbia letto il Salernitano, onde douerebbe ſtare ſcrup. ij. grana xvj. $\frac{4}{5}$ coſi Iuberto mette ſcrup. ij. gr. xiiij. e forſe il Salernitano hà ſcritto coſi, mà l'errore ſia del traſcrittore. nel peſo penultimo del *Cinnamomi, &c. an. dram. v.* non vi è errore perche vi piglia mezza dramma. ma nell'*Ellebori vtriuſque an. dramaj.* facendo la dramma di gr. 60. vien giuſto il peſo delli grani 6. mà nella dramma di grana 72. doueua eſſere grana 7. $\frac{1}{5}$ e di qui ſi raccoglie, che il Salernitano hà decimato la ricetta dell'Aleſſandrino con le dramme Salernitane, e che noi doueriamo vſare le noſtre dramme: ma perche vi è poca variatione del peſo, il noſtro ſpetiale peſi pur queſta Hiera come troua ſcritto, che io non voglio correggere l'errori dell'Antidotariſta; ma ſolo notarli, per moſtrare d'hauerli conoſciuti.

Circa l'ingredienti l'Autore fà pigliare la *polpa della Coloquintida*, alcuni per correggerla prima che la peſtino, la leniſcono con olio d'Amandole dolci. altri perche difficilmente ſi peſta con l'altre coſe, la peſtano da ſe, & altri, come Touar, & i Bergamaſchi, Auguſtani pigliano i trociſci Alhandal; mà biſogna alterar il ſuo peſo, come diremo al lor luogo. Il *Polipodio* ſia Quercino ben mondato, e ſeccato di poco. il *Polio Montano* è quello, che determina il Mattiolo. Per *Coccognidio* l'interprete di Nicolò Aleſſandrino eſpone li ſemi della Laureola, e con lui il Manlio: il Ceccarelli mette i ſemi della Camelea. mà errano, perche il Coccognidio, ò grano gnidio non è altro, che il ſeme della Timelea, come dicono chiaramente Plinio, Fuchſio, Andernaco, Deſſenio, Borgarucci, i Fiorentini, e tutti i ſaggi ſempliciſti con Dioſcoride, il quale al lib. 4. c. 167. ſcriſſe. *Hallucinantur, qui coccon Gnidium fructum eſſe Cameleæ exiſtimant, decepti quadam foliorum ſimilitudine.* poi il Ceccalli trattando dell'Elettione de ſemplici

ſcriue,

fcriue, che la Cameleа, della quale si raccoglie il grano gnidio nasceua in Roma vicino al Vaticano nella valle detta del inferno. qui erra circa il nome, perche vi nasce la Timelea, e non la Chamelea: diremo noi, che la Timelea non solo nasce in Roma nel loco detto, ma vicino alla Marina à Hostia, Ciuitauecchia, Corneto, &c. oue ne sono le macchie piene, e la chiamano *herba Mora* perche pesta, e gittata nelle acq. stagnanti fa morire il pesce. altri la chiamano radice per gl'occhi, poiche in Roma s'vsa communemente per le infermità de gl'occhi, a porne piccole tagliature, e pezzetti nelle orecchie bugiate, e purga molta materia con grandissimo giouamento delli mali de gl'occhi: gl'antichi vsauano la Consiligine nell'istesso modo applicata per i mali pestilenti del bestiame, gl'oltramontani vsano la radice del Elleboro nero vero per le infermità delli Caualli sbugiando la pelle de i piedi de i Caualli, e mettendoui detro vn pezzetto di radice d'Elleboro. non hò sin'hora letto Autore alcuno, che scriua questo vso della radice della Timelea: in Roma hora l'vsano, e tutti sanno il suo vero nome, prima lo teneuano secreto, & io hora lo voglio dire à tutto il mondo, perche reuellendo le flussioni, che vanno a gl'occhi, hò io visto far miracoli, e far ritornare la vista perduta. i Bergamaschi mancandoli il seme della Timelea sostituiscono i grani del Mezereon Germanico, ò della Laureola. *Ammoniaci Timiamatis*. scriuono l'Alessandrino, il Mirepsio, & il Salernitano: onde Manlio crede che sia cosa diuersa dal Ammonianiaco, e l'interpreta per storace rossa: Spinelli scriue da se *Timiama*, e pensa, che sia il Narcaphto la verità è che Timiama è epiteto del Ammoniaco: posciache con l'istesso nome d'Ammoniaco intendesi vn sale, & vna gomma; e per distinguerli: l'vno si chiama Ammoniaco sale, e l'altro Ammoniaco Thymiame, e questo cognome li danno sempre Paulo Egineta, e Aetio, che vuol dire odoramento, ò profumo; perche s'vsaua antichamente (come riferisce Paulo) per farne profumi. Per il *folio indo*, ò *Malabatro* si potrà pigliare quello, che dal India viene con tal nome, ò il foglio della Cannella, ò la *Spica celtica* conceduta dal collegio. la *Scilla* fù messa semplicemente da Nicolò; mà il Collegio vole che sia cotta, accioche più facilmente s'vnisca nell'Elettuario, e sia corretta, e Paulo nelle Hiere sempre scriue *Scillæ tostæ*. Nicolò mette il *Diagridio* dal quale si conosce, che questo non è Elettuario composto da Greci antichi, i quali non nominano il Diagridio. mà è fatto ad imitatione della vera Hiera Logadij posta da Aetio serm. 3. c. 112. & erra il Fragoso quando scriue, che la voce di *Diagridio* significa la Scammonea non preparata, e riprende il Clusio, che nel Antidot. d'Anuersa in questa Hiera couerte Scamonea preparata la voce Diagridio: ma il Fragoso parla contro l'vso commune. *l'Aloe* deue esser succotrino non lauato: *le cime del Timo* cretico: la *Cassia lignea* ò cannella di bon sapore: il *Camedrios*, ò Querciola seccato di fresco, che ritenga il suo colore: il *Prassio* cioè il Marrubio ordinario ben secco: per *Cinnamomo* la cannella fina, & il suo peso scritto senza duplicarlo: e l'altre cose più perfette, che hauer si possano.

Del *Mele* il Collegio Romano vole, che ci si metta il triplo, dunque perche le polueri pesano dram. xxv. scrup. i. gr. vj. il triplo del Mele sarà: onc. ix. dram. iiij. gr. xviij. e per far il peso più facile Buderone, l'August. per triplo pigliano onc. x. di Mele. il Cordo scriue che il triplo è onc. x. dr. iij. scrup. i. gr. iiij. e poco varia il Borgarucci mettendo onc. x. dram. vi scrup. i. gr. iij. Andernaco pone per il triplo di Mele lib. i. onc. ÷, se bene dice, che altri pigliano onc. x. dram. vj. &c. Alcuni vogliono il quadruplo di Mele, che sarebbe onc. 12. dram. i. scrup. i. come fanno i Bergamaschi. Ma l'Antidotario vecchio Bolognese piglia lib. ÷. di mele qual proportione è delle parti cinque. e mezzo più non consueta, ne scritta da altri. il Dessenio, il quale ricopia tutta la compositione intiera di Nicolò Alessandrino mette lib. vj. di mele, e dice, che vi è il doppio.

Per fare questa Hiera si faranno le polueri con ordine mettendo prima a pestare le radici di Polipodio, d'Aristolochia, e delli Ellebori con la spica celtica, lo spico nardo tagliato, la cassia, & il Cinnamomo; e doppo vna setacciatura, s'aggiongeranno l'erbe, cioè il Polio, l'assenzo, la centaurea, il Timo, il Camedrio, & il Marrubio con i semi della Timelea, del Petrosello Macedonico, è li tre pepi, insieme anco vi potranno mettere il Castoreo, & il Bedellio, essendo secchi, altrimenti li dissolueranno a parte con vn poco di Vino. la Coloquintide è meglio pestarla da se; e spartatamente si pestaranno anco il zaffarano, l'Aloe, il Diagridio, la Mirra, e l'euforbio irrorandolo con qualche goccia di vino, ò d'Olio come vole Buderone, acciò la poluere non esali, ne offenda chi pista. l'Agarico si può grattare fregandolo sopra vn criuello tessuto di sete di cauallo, ò si lima, ò raspasi. L'Ammoniaco, l'Oppoponaco, e'l Sagapeno, che sono gomme, le quali non si possono poluerizzare, si dissolueranno con bon vino, ò Maluasia, (e non mi piace l'aceto da alcuni vsato) poi si colaranno, e la colatura si farà a fuoco lento cuocere tanto, che venga a forma di Mele: ma auuertasi, che non si abbrugi, il che spesso interuiene alli poco esperti: cosi essendo ogni cosa in ordine, al Mele schiumato con poca acqua ò sbruffandoli vn poco di Vino con i Bergamaschi: quando sarà intepidito s'aggiongeranno, prima la Scilla cotta, e ben macinata, poi le gomme dissolute, indi le polueri dette, e finalmente il Diagridio riduceudolo a forma d'Elettuario, se bene ad alcuni piace conseruarlo in poluere.

Adope-

Ammoniaci.
Folij seu spicæ celticæ.
Spicænardi.
Scillæ assæ.
Diachridij. *an. drach. vnam.*
Aloes.
Summitatum Thymi.
Cassiæ ligneæ.
Chamedryos.
Bdellij.
Prassij. *an. scrup. vnum, & gran. quatuordecim.*
Cinnamomi.
Opopanacis.
Castorei.
Aristolochiæ longæ.
Trium piperum.
Croci.
Petroselini macedonici.
Sagapeni. *an. drach. semis.*
Helebori vtriusque. *an. gr. sex.*
Cum melle despumato triplo.
Confice electuarium, vt decet.

PIETRO CASTELLI

SI ritrouano molte compositioni con il nome di *Hiera logodion*: cinque ne mette l'Alessandrino, altretanto il Mirepsio, vna sola se ne legge in Aetio. Questa, che il Collegio Romano ha eletto, e posta dal Salernitano, e dal Mirepsio. num. 2. & è la decima parte di peso della ricetta del Alessandrino posta al cap. 419. & tutti gl'altri ricettarij la riceuono in questo peso: varia solamente il Myrepsio, quando pone per la decima parte di *Centaurio &c.* ana onc. j. douendo dire dram. j. cosi anco scriue *d'ellebori albi, & nigri*, dramme vj. e deue esser la decima parte di dram. j. mà questi sono errori della stampa non auuertiti dal correttore. Ma essendo la prima, e principal ricetta della *Hiera logadion* (che qui si cerca di comporre) quella, che è stata descritta dal Alessandrino, e la nostra sia solamente calculata per la decima parte del antico peso. Simon e Touar eccellente Medico, & Aritmetico hà ritrouato, che il Salernitano, pigliando la decima parte della compositione posta dal Alessandrino, errò nel calculo, perche facendo le dramme di grani 72. nella prima dose di *Colocyntidis, & c. an. dram. xx.* và bene il porui *an. dram. ij.* ma nella seconda dose di *Euphorbij*. an. dram. 17. la decima parte non è *an. dram. j.* $\frac{1}{5}$. g. vj. ma deue esser *ana dram. j.* $\frac{1}{5}$. *gr.* 14. $\frac{2}{5}$ e facendo le dram. di 60. grani, come i Salernitani, doueua pur dire *dram. j.* $\frac{1}{5}$. *grana xij.* & io anco con il mio calculo hò trouato; che il Touar diuide bene. nel 3. ripartimento del Alessandrino *Absinthij, Mirrhæ an. dram. xij.* il Salernitano scriue *dram. j. gr. xij.* e secondo Touar doueua dire dram. j. grana 14. $\frac{2}{5}$ & è vero; ma il Salernit. hà fatto le dram. di g. 60. Onde ha pigliato li g. 72. Nel 4. ripartimẽto *Centaurij minoris &c. an. dram. x.* non errò il Salernitano ponendo an. dram. j. mà il Mirepsio come hò detto nel scriuere an. oncie j. nel quinto peso di *Aloe &c. an. dram. xj.* il Salernitano & il Mirepsio pongono an. scrup. j gr. xiiij. il che è grandissimo errore; perche doueriano essere dram. j. g. 7. $\frac{2}{10}$ e facendo le dramme di gr. 60. doueua pur esser dram. j. gr. 6. Ma Touar crede, che in Nicolò Alessandrino eglino non habbiano letto dram. xj. ma dram. jx. e cosi vole, che debba stare, perche l'Alessandrino incominciando dal maggior peso và sempre calando, e così pare che habbia letto il Salernitano, onde douerebbe stare scrup. ij. grana xvj. $\frac{4}{5}$ cosi Iuberto mette scrup. ij. gr. xiiij. e forse il Salernitano hà scritto cosi, mà l'errore sia del trascrittore. nel peso penultimo del *Cinnamomi, &c. an. dram. v.* non vi è errore perche vi piglia mezza dramma. ma nell'*Ellebori vtriusque an. dramaj.* facendo la dramma di gr. 60. vien giusto il peso delli grani 6. mà nella dramma di grana 72. doueua essere grana 7. $\frac{1}{5}$ e di qui si raccoglie, che il Salernitano hà decimato la ricetta dell'Alessandrino con le dramme Salernitane, e che noi doueriamo vsare le nostre dramme: ma perche vi è poca variatione del peso, il nostro spetiale pesi pur questa Hiera come troua scritto, che io non voglio correggere l'errori dell'Antidotarista; ma solo notarli, per mostrare d'hauerli conosciuti.

Circa l'ingredienti l'Autore fà pigliare la *polpa della Coloquintida*, alcuni per correggerla prima che la pestino, la leniscono con olio d'Amandole dolci. altri perche difficilmente si pesta con l'altre cose, la pestano da se, & altri, come Touar, & i Berganiaschi, Augustani pigliano i trocisci Alhandal; mà bisogna alterar il suo peso, come diremo al lor luogo. Il *Polipodio* sia Quercino ben mondato, e seccato di poco. il *Polio Montano* è quello, che determina il Mattiolo. Per *Coccognidio* l'interprete di Nicolò Alessandrino espone li semi della Laureola, e con lui il Manlio, il Ceccarelli mette i semi della Camelea: mà errano, perche il Coccognidio, ò grano gnidio non è altro, che il seme della Timela, come dicono chiaramente Plinio, Fuchsio, Andernaco, Dessenio, Borgarucci, i Fiorentini, e tutti i saggi semplicisti con Dioscoride, il quale al lib. 4. c. 167. scrisse. *Hallucinantur, qui coccon Gnidium fructum esse Cameleæ existimant, decepti quadam foliorum similitudine.* poi il Ceccalli trattando dell'Elettione de semplici scriue,

scriue, che la Camelea, della quale si raccoglie il grano gnidio nasceua in Roma vicino al Vaticano nella valle detta del inferno. qui erra circa il nome, perche vi nasce la Timelea, e non la Chamelea: diremo noi, che la Timelea non solo nasce in Roma nel loco detto, ma vicino alla Marina à Hostia, Ciuitauecchia, Corneto, &c. oue ne sono le macchie piene, e la chiamano *herba Mora* perche pesta, e gittata nelle acq. stagnanti fa morire il pesce. altri la chiamano radice per gl'occhi, poiche in Roma s'vsa communemente per le infermità de gl'occhi, a porne piccole tagliature, e pezzetti nelle orecchie bugiate, e purga molta materia con grandissimo giouamento delli mali de gl'occhi: gl'antichi vsauano la Consiligine nell'istesso modo applicata per i mali pestilenti del bestiame, gl'oltramontani vsano la radice del Elleboro nero ventro per le infermità delli Caualli sbugiando la pelle de i piedi de i Caualli, e mettendoui detro vn pezzetto di radice d'Elleboro. non hò sin'hora letto Autore alcuno, che scriua questo vso della radice della Timelea: in Roma hora l'vsano, e tutti sanno il suo vero nome, prima lo teneuano secreto, & io hora lo voglio dire à tutto il mondo, perche reuellendo le flussioni, che vanno a gl'occhi, hò io visto far miracoli, e far ritornare la vista perduta. i Bergamaschi mancandoli il seme della Timelea sostituiscono i grani del Mezereon Germanico, ò della Laureola. *Ammoniaci Timiamatis.* scriuono l'Alessandrino, il Mirepsio, & il Salernitano: onde Manlio crede che sia cosa diuersa dal Ammoniaco, e l'interpreta per storace rossa: Spinelli scriue da *Timiama*, e pensa, che sia il Narcaphto la verità è che Timiama è epiteto del Ammoniaco: poscia che con l'istesso nome d'Ammoniaco intendesi vn sale, & vna gomma; e per distinguerli: l'vno si chiama Ammoniaco sale, è l'altro Ammoniaco Thymiame, e questo cognome li danno sempre Paulo Egineta, e Aetio, che vuol dire odoramento, ò profumo; perche s'vsaua antichamente (come riferisce Paulo) per farne profumi. Per il *folio indo*, ò *Malabatro* si potrà pigliare quello, che dal India viene con tal nome, ò il foglio della Cannella, ò la *Spica celtica* conceduta dal collegio. la *Scilla* fù messa semplicemente da Nicolò; mà il Collegio vole che sia cotta, accioche più facilmente s'vnisca nell'Elettuario, e sia corretta, e Paulo nelle Hiere sempre scriue *Scillæ tostæ*. Nicolò mette il *Diagridio* dal quale si conosce, che questo non è Elettuario composto da Greci antichi, i quali non nominano il Diagridio. mà è fatto ad imitatione della vera Hiera Logadij posta da Aetio serm. 3. c. 112. & erra il Fragoso quando scriue, che la voce di *Diagridio* significa la Scammonea non preparata, e riprende il Clusio, che nel Antidot. d'Anuersa in questa Hiera couerte Scamonea preparata la voce Diagridio: ma il Fragoso parla contro l'vso commune. *l'Aloe* deue esser succotrino non lauato: le *cime del Timo* cretico: la *Cassia lignea* ò cannella di bon sapore: il *Camedrios*, ò Querciola seccato di fresco, che ritenga il suo colore: il *Prassio* cioè il Marrubio ordinario ben secco: per *Cinnamomo* la cannella fina, & il suo peso scritto senza duplicarlo: e l'altre cose più perfette, che hauer si possano.

Del *Mele* il Collegio Romano vole, che ci si metta il triplo, dunque perche le polueri pesano dram. xxv. scrup. i. gr. vj. il triplo del Mele sarà: onc. ix. dram. iiij. gr. xviij. e per far il peso più facile Buderone, l'August. per triplo pigliano onc. x. di Mele. il Cordo scriue che il triplo è onc. x. dr. iij. scrup. i. gr. iiij. e poco varia il Borgarucci mettendo onc. x. dram. vi scrup. i. gr. iiij. Andernaco pone per il triplo di Mele lib. i. onc. ½. se bene dice, che altri pigliano onc. x. dram. vj. &c. Alcuni vogliono il quadruplo di Mele, che sarebbe onc. 12. dram. i. scrup. i. come fanno i Bergamaschi. Ma l'Antidotario vecchio Bolognese piglia lib. ½. di mele qual proportione è delle parti cinque, e mezzo più non consueta, ne scritta da altri. il Dessenio, il quale ricopia tutta la compositione intiera di Nicolò Alessandrino mette lib. vj. di mele, e dice, che vi è il doppio.

Per fare questa Hiera si faranno le polueri con ordine mettendo prima a pestare le radici di Polipodio, d'Aristolochia, e delli Ellebori con la spica celtica, lo spico nardo tagliato, la cassia, & il Cinnamomo; e doppo vna setacciatura, s'aggiongeranno l'erbe, cioè il Polio, l'assenzo, la centaurea, il Timo, il Camedrio, & il Marrubio con i semi della Timelea, del Petrosello Macedonico, è li tre pepi, insieme anco vi potranno mettere il Castoreo, & il Bedellio, essendo secchi, altrimenti li dissolueranno a parte con vn poco di Vino. la Coloquintide è meglio pestarla da se; e spartatamente si pestaranno anco il zaffarano, l'Aloe, il Diagridio, la Mirra, e l'euforbio irrorandolo con qualche goccia di vino, ò d'Olio come vole Buderone, acciò la poluere non esali, ne offenda chi pista. l Agarico si può grattare fregandolo sopra vn criuello tessuto di sete di cauallo, ò si lima, ò raspasi. L'Ammoniaco, l'Oppoponaco, e'l Sagapeno, che sono gomme, le quali non si possono poluerizzare, si dissolueranno con bon vino, ò Maluasia, (e non mi piace l'aceto da alcuni vsato) poi si colaranno, e la colatura si farà a fuoco lento cuocere tanto, che venga a forma di Mele: ma auuertasi, che non si abbrugi, il che spesso interuiene alli poco esperti: così essendo ogni cosa in ordine, al Mele schiumato con poca acqua ò sbruffandoli vn poco di Vino con i Bergamaschi: quando sarà intepidito s'aggiongeranno, prima la Scilla cotta, e ben macinata, poi le gomme dissolute, indi le polueri dette, e finalmente il Diagridio riducendolo a forma d'Elettuario, se bene ad alcuni piace conseruarlo in poluere.

Adope-

Adoperamento.

LOdasi questa Hiera per purgare la flegma, e la melancolia, e si dice, che fa ritornare la fauella a chi l'hauesse perduta perche gioua alla paralisia della lingua, si da alla epilepsia, apoplesia, vertigine, mania, melancolia, paralisia, tremore, & a tutte le sorti di dolori di testa, e di più alla pleuritide, alli mali del fegato, della milza, e dello stomacho, fa venire le purghe ritenute alle donne, alleggerisce i dolori renali, artetici, e della sciatica, emenda la lepra, e tutte le macchie della cotica, e gioua alli herniosi, sana anco gl'auuelenati, ò per veleni presi, ò per morsicature, & è medicamento securo, che non da fastidio alcuno a chi lo piglia. aggionge il Plateario, che questa Hiera é appropriata per far venire le purghe mestruali vnita con olio moscato, ò sugo d'artemisia, e messa nella natura delle donne. Alcuni vsano le spetie di questa Hiera per far le soppóste gagliarde nelle Apoplesie, Epilepsie, Paralisi, e simili gran mali.

La sua dose secondo il Mirepsio, e'l Salernitano sarà alla quantità d'vna Castagna: ma l'Alessandrino ne da dramme iij. cosi anco Rondeletio, l'August. dram. ij. a iiij. Marco Oddo scrisse, che era solutiuo nel terzo grado. il Montagnana nel lib. delle dosi.nè fa pigliare onc. ÷. insino a dram. v, ò vj. il Cesalpino nelli clisteri ne fà mettere onc. j. e delle spetie dram. j. con il Mele.

Ma se noi vorremo al modo nostro ritrouare la sua legittima dose, trouaremo, che v'entrano.

di Coloquintide	dose minori	6	maggiori	3
Polipodio		1/2		
Euforbio		10		5
Coccognidio		6		3
Assenzo		1/2		
Centaurea		1/3		
Agarico		1		1/2
Scilla		1/2		
Diagridio		3		1 1/2
Aloe		1/3		
Timo		1/6		
Opoponaco		1/2		
Aristolochia		1/2		
Sagapeno		1		1/2
Ellebori		1/2		
		31		13

Dunquepotremo farne 31. dose minori, e da 13. maggiori, e tutto l'Elettuario pesarà onc.xij. dr.ij: e con l'humidità onc. xiiij. se bene il Salernitano ha scritto, che pesaua lib.j. & il Pandettario, che nel fine veniua ad essere lib.ij. onc.viij. e che riceueua vna dram. di Scammonea, e onc. ij. di Coloquintida, e però vn oncia d'essa haueua meno d'vn grano di Scammonea, e 36. grani di Coloquintide; ma al certo costui non parla della nostra Hiera, ouero nel suo testo di Nicolò si legge onc.ij. per dramme ij. di Coloquintide. Ma noi diremo, che secondo la nostra regola la minor dose della nostra Hiera sarà dram.iij. scrup.ij. e la maggiore dramme vij. ÷. e nelli clisteri si metterà il doppio peso.

Hiera Diacolocynthides.

R Ecipe Colocynthidis. *drach. viginti.*
Stœchadis.
Agarici.
Chamedryos. *an.drach.decem.*
Sagapeni.
Opoponacis. *an.drach.octo.*
Casiæ ligneæ. *drach.septem.*
Petroselini.
Aristolochiæ rotundæ.
Piperis albi. *singul.drach.quinque.*
Cinnamomi.
Croci.
Spicænardi.
Mirrhæ.
Polij *singul. drach. quatuor.*
Myrrham priùs in vino maceratam, & cætera ad leuorem contrita mellis despumati idonea quantitate excipito, & confectio Electuarium, vt artis est.

PIETRO CASTELLI

QVesta Hiera é scritta da Mesue con nome di *Hiera di Ruso*. ma varia vn poco da quella, che si legge in Aetio serm.3. c.115. il quale mette di *Camepitio, e di Marrubio* an. dram.x. e lascia la Stecade, & il simile fà Nicolò Alessandrino al cap.412. confessando d'hauer ricopiato la ricetta da Aetio, e piglia di *Coloquintida dram.vij.* come si legge in Paulo, & in Aetio traslato dal Montano, e seguito dal Dessenio. Ma il Cornaro in Aetio hà tradotto dram.xx. e cosi fa il nostro Collegio con Mesue, e gl'altri. Auic. non differisce da Mesue, se non che di Stecchade mette dramme iiij. & aggionge di pepe nero dram.v. Paulo al lib.7. cap. 8. lasciò l'Agarico, il Camepitio, il Marrubio, l'Opoponaco. e la Cassia. l'Alessandrino al cap. 406. & al 431. scriue due altre Hiere di Ruso, e due anco il Myrepsio al num.23. e 24. ma diuerse dalla

se dalla nostra, & vn altra Haliabbate 10 pratic. Poi vi è l'Antidotario de i Valenziani, il quale propone vna ricetta diuersa dalla nostra, e dice d'hauerla copiata da Galeno nel lib. de rem.par.fac. al cap. del Alopecia, il che trouo falso; perche Galeno iui mette solo il nome della Hiera di Coloquintida, come anco fa primo de comp.med.loc.c. 1. e non la ricetta, e ben vero che insegna le pilole con Coloquintide, Scammonea, Aloe, sugo di Assenzo, e di Pomi; ma non vi trouo la ricetta delli Valenziani.

Noi lasciando l'altrui Hiere insegnaremo al nostro speziale a far questa di Mesue ordinatali dal Collegio, oue nella Coloquintide si troua vn grand'imbroglio: perche scriue Mesue *Colocyntidos dracmæ xx. (aly legunt Colocyntidos. trochis. Alhandali an. dram. xxv.)* Questa clausula, o è di Mesue, che ha voluto notare le varie lettioni, ò di qualche copista: ma vi è errore euidente; perche quel *ana* denota, che si piglino trà l'vno, e l'altro dram. cinquanta, il che è troppo dose di Coloquintide. Onde a me pare verisimile quello, che scrissero i frati, & il Dessenio, cioè che Mesue copiando la ricetta di Rufo mette le dram.xx. di Coloquintide con l'autore; ma perche alcuni sogliono, & a Mesue istesso piace d'vsare in vece della Coloquintide li Trocisci Alhandali, i quali non sono di pura Coloquintide; ma (fatti secondo il nostro ricettario) in dramme xx. ricenono solamente di Coloquintide dram. 15. gr. 6. e circa $\frac{4}{7}$ il resto è tra gomme, & Olio dram. iiij. grana 65. e circa $\frac{3}{7}$ onde vi manca quasi il quarto della Coloquintide così per pigliare giustamente dram.xx. di polpa di Coloquintide è necessario pigliare il quarto di trocisci di più; per ciò dice bene Mesue, che per questo rispetto si piglino dram. xxv. di Troc. in vece di dramme xx. di polpa di Coloquintide. dal che auuertisca il nostro speziale, che non gli è lecito nelle ricette sostituire per la Coloquintida i trocisci alhandal, se non se li aggionge la quarta parte del peso: e per tal causa errano quelli speziali, che sempre mettono i trocisci alhandal per la Coloquintida nel istesso peso: similmente errano anco quelli, che sempre vogliono nelle ricette delli antichi sostituire il *Diagridio* per la Scammonea, e non considerano, che il Diagridio è fatto con sugo di Cotogni, con poluere di Mirabolani, con Mastice, & Olio rosato, e violato, e così tutta la massa non è di Scammonea sola: però dico anco, che se alcuno vole sostituire il Diagridio per la Scammonea, vi deue mettere il quarto di più. Ma passiamo ad altro. per le dramme iiij. *di Cinnamomo* Paulo Egineta scriue, che si piglino dramme viij. di Cassia, e noi metteremo dramme viij. di Cannella, con altre dramme vij. per la Cassia lignea.

Per la preparatione si pestarà prima l'Aristolochia tagliata, poi se li giongerà lo Spiconardo tagliato con le forbici, la cannella, la stecchade, il Camedrio, & il Polio, poco di poi li semi del Petrosello Maced. che è quello, che gl antichi chiamauano *Petroselinum;* con il pepe, e di tutti se ne farà poluere sottile. la Coloquintide si pesta da se onta prima con olio rosato, & il zaffarano solo. e scriue l'Autore, che la mirra si maceri, e si dissolua nel vino, e noi l'istesso faremo del Sagapeno, e del Opoponaco. ouero con Nicolò Myrepsio nella prima Hiera Logadij, si dissolueranno nel mortaio con il mele: ma meglio è con il vino, come fà Mesue nella Hiera d'Hermete, & Haliabate nelle sue Hiere, si può anco dissoluere il zaffarano nel vino e se ci resta vn poco di vino nella Hiera è bono, perche aiuta la fermentatione, come nella Teriaca; e non si deue vsare questa Hiera se non due mesi doppo che è fatta, acciò sia fermentata, come diremo poi.

Circa il *Mele* il Collegio Romano non definisce la quantità. ma l'ingredienti pesano onc.xiij. dram. iiij. e perche la mirra, il Sagapeno, e l'opoponaco si dissoluono con il vino, non si numerano per poluere; onde resterà di queste solo il peso di onc.xi. Hor il Dessenio vi mette solamẽte il doppio di Mele, al suo calcolo. lib. ij. onc. i. dram. ij. così Auic. nell'vltima Hiera vi vole il doppio di Mele. & il Myrepsio al num. 34. nella Hiera di Tralliano scriue, che senza mele se ne dà scrup. vij, e con il mele scrup. xii. doue si vede, che non vi mette mãco il doppio del mele. scrisse anco Auic. nella prima Hiera. *Et quandoq; fermentatur cum tanto melle, quantũ ipsa est. Et quandoq; est sicca non fermentata* cioè in poluere. *Ego vero informo de ipsa pulnerizzata trochiscos cũ aqua bdellij, &c.* a noi basta sapere, che Auic. vi metteua alle volte solamente il doppio di mele. se bene nella Hiera d'Andromaco pone lib. v. di mele per lib.i. di poluere, che la squilla cotta non si conta trà le polueri. Altri pigliano il quadruplo di mele, cioè il Costeo, e ne vole lib. iii. onc.ij. & il Ceccarelli lib. iiii. onc. viii. Noi per farne Elettuario pesaremo il triplo del mele: perche il nostro Collegio così hà ordinato nelle altre Hiere: onde non numerandoui le tre gomme dissolute, pigliaremo di mele lib. ii. onc. ix.

Hò detto, chè non si deue vsare questa Hiera se non due mesi doppo, che è fatta; perche Mesue non daua la Hiera d'Hermete se non 6. mesi doppo, che era fatta. similmente Haliabbate non volse, che s'vsasse la Hiera d'Archigene se non passati li 6. mesi, Auic. scrisse in tre Teodorici, nella Hiera di Galeno, nella Hera d'Eufucarate, di Fanelligore, nella Hiera di Busito, nella Hiera di Catagino, e nella vltima Hiera esperta, che non si doueuano mai dare se non doppo li sei mesi, che erano composte; hor io mi contento di due mesi, acciò che lo Speziale non dica, ch'io metto cose noue in campo.

Adope-

Adoperamento.

PVrga dal capo, da lo stomacho, e da tutto il corpo gl'humori grossi, viscosi, e melancolici e perciò gioua alla mania, alla melancolia, al mal caduco, alla paralisia, al spasmo canino, e alla vertigine, e di più alle piaghe maligne, e fistulose, al cancro, alla lepra, risolue la ventosità, aiuta la concottione, e conforta lo stomacho. Auic. scrisse, che giouaua alla tignai & Aetio la loda particolarmente per li melancolici, e vole, che se nè pigli ogni giorno quanto vna fana. non per purgare: mà per risoluere i flati, & aiutar la concottione. Aetio cõsiglia, che quando si piglia per purgare il Corpo: perche purga con violenza, acciò non faccia qualche male, che si sopra beua dr. ii. di seme di malua. E le spetie di questa Hiera seruono conseruate in poluere per le supposte nella paralisia, letargo, Apoplexia, Epilepsia, &c.

La sua dose Mesue non la pose: ma Aetio, Auicenna, e Nicolò Alessandrino dissero, che se ne dasia. dram. iiii. il Costeo ciò nō considerando scrisse, che nel pigliare questa Hiera deue il Medico seruirsi del conseglio di Paulo, il quale scrisse, che la dose di tutte le Hiere era di drãmme due: poi aggionge, che se vi si mette solo altre tanto di mele, come fece Auic. nella Hiera semplice se ne potrà dare due drãme: ma se vi si mette il quadruplo comes'vsa se ne potrà dare alli corpi forti onc. i ÷. perche pesa lib. 4. e vi sono 36. prese di purganti. ma io trouo, che Rufo nè daua onc. ÷. mettendoui il mele duplicato.

Noi che habbiamo contato onc. xi. di poluere. lib. ii. onc. ix. di mele. onc. ii ÷. di gomme dissolubili, che in tutto fanno la compositione con l humidità di lib. iiii. poi delli purganti ecco le dose.

di Coloquintide. dose minori	60	maggiori 20
Stechade.	3	2
Agarico.	10	5
Sagapeno.	16	6
Opoponaco.	8	4
Aristolochia rotonda.	5	3
	102	40

Hor di queste fatta la diuisione trouaremo, che la minor dose di questa Hiera deue essere dram iii. scrup. ii. gr. 21. $\frac{7}{51}$. e la maggior dose potrà esser di dram. ix. scrup. i. gr. 13. $\frac{1}{51}$. e questa la dose della nostra Hiera fatta con triplicato mele.

Hiera Archigenis.

REcipe Medullæ colocyntidis.
Chamedryos.
Agarici.
Stœchadis. *singul. drach. decem.*
Opopanacis.
Sagapeni.
Petroselini.
Aristochiæ rotundæ.
Piperis albi. *singul drach. quinque.*
Cinnamomi.
Spicænardi.
Mirrhæ.
Polij. *an. drach. quatuor.*

Arida simul tundenda, & incernenda, opopanax, Sagapenum, & Mirrha contusa in mulsa per noctem maceranda, deinde leuiganda. sicca his admiscenda, omnia melle optimo excipienda, & iuxta præcepta artis electuarium conficiendum.

PIETRO CASTELLI.

QVesta ricetta la mette Aetio serm. 3. c. 114. con nome di Hiera d'Antiocho, solo che nel fine scriue *folij*, e non *polij*, e vi aggionge di *Zaffarano*. onc. iiii. il simile scriue Paulo lib. 7. cap. 8. e pone l'Aristolochia sarmentitia per la rotonda; e non ritrouo autore, che l'attribuisca ad Archigene. Quella che Paulo, Aetio, Mesue, Auic. l'Alessandrino, & il Myrepsio attribuiscono ad Archigene non è questa: si sappia dunque, che questa non è la *Hiera d'Archigene*; mà *d'Antiocho*: e differisce dalla seguente, solo nel Marrubio, e croco.

La sua preparatione si farà infondendo l'Opoponaco, il Sagapeno, e la Mirra soppeste per tutta vna notte, cioè per 12. hore in acqua melata, e quando saranno al fuoco dissolute, e poi poste nel mortaio se li aggiongerà il mele freddo a poco a poco, poi le poluere: hauendo poluerizzato da se la Coloquintide, e raspato l'agarico, ò passato per il setaccio. e l'altre cose peste graduatamente, e se ne farà Elettuario.

Del *Mele* nè pigliaremo il triplo, come il Collegio hà ordinato nelle altre Hiere: se bene il Desseniо vi mette il doppio solamente. Mà il Ceccarelli vi mette 43. oncie, e credo, che pensasse di metterui il quadruplo, come è suo solito: e mostra di non esser bon computista. essendo che la Mirra l'Opoponaco, & il Sagapeno, le quali vanno dissolute con l'acqua melata, e non assorbiscono mele, non si numerano trà le polueri. mà egli con queste gomme, & il doppio della Cannella per il Cinnamomo, fà l'ingredienti di onc. x. dram. v. il quadruplo delli quali deue essere oncie 42. dram. iiij. Mà li boni Spetiali, e i Medici antichi, come più volte habbiamo detto, non numerano le gomme dissolute ne per polueri, ne per mele. Onde pigliando il doppio della Cannella per il Cinnamomo, il peso giusto delle polueri sarà di onc. viii. dram. v. & il quadruplo sarebbe. onc. 34. ÷. Mà perche il nostro

il nostro Spetiale deue vbidire al Collegio Romano, e pigliare solamente il triplo del mele per fare le Hiere pesarà lib. ii. onc. i. dram. vii.

Adoperamento.

Aetio scriue, che vale a tutti li mali, che procedeno da sangue fecciosо, e però è mirabile al mal caduco, alla pazzia melancolica, & all'altre pazzie.

La sua dose non è posta ne da Aetio, ne da Paulo: ma potriamo dire, che ne danno dram.ij. insino alle iiij. conforme della Hiera di Ruffo, e delle altre. ma gl'antichi non metteuano se non vgual peso di Mele, ò il doppio, o vero dauano le polueri sole, e però due dramme bastauano. Hor noi che pesamo di Mele il triplicato peso, douiamo considerar la sua dose conforme il peso del mele.

E perche tutta la compositione pesa lib.iij. drã. vij. e mezza vi entrano.

	dose minori	maggiori
di Coloquintide	30	10
Agarico	10	5
Stecade.	4	2
Opoponaco	5	2
Sagapeno	10	4
Aristolochia rot.	5	3
	64	26

Doppo, che sarà ben spartito, la minor dose sarà dram.iiij. scrup.ij. gr. $\frac{1}{4}$ e la maggiore dr.xj. scrup. j. in circa.

Hiera Pacbij.

Recipe Stœchadis.
Marrubij.
Camedryos.
Colocynthidis.
Agarici. *singul. drach. decem.*
Opopanacis.
Sagapeni.
Sem. Petroselini.
Aristolochiæ rotundæ.
Piperis albi. *singul. drach. quinque.*
Cinnamomi
Spicænardi.
Myrrhæ.
Polij.
Croci. *an. vnc. median.*
Sagapenum, & opopanax in mortario terantur adiecto melle tenuissimo, cætera arida tusa, & cribrata, melle despumato ad cõprehendĩdum sufficienti excipiantur, & Electuarium conficiatur, omnibus ritè commistis.

PIETRO CASTELLI

Scribonio Largo al cap.106. e Marcello Empirico al cap.20. scriuono, che Paccio Antiocho auditore di Philonide Catiniense illustrò assai questa Hiera per i felicissimi successi; e doppo la sua morte fù data la ricetta a Tiberio Cesare, & in loco di *Polio* questi scriuono *Folio*. Ma Paulo Ægineta, e con esso lui Mesue, Auicenna, Serapione, e Nicolò Alessandrino al cap.419. l'attribuiscono ad Archigene; e forse Archigene fù l'inuentore, e Paccio l'vsò assai, e confessò (come dice Marcello) che esso non nè era l'inuentore; ma che haueua mutato solamente alcune cose. Hor in questa Hiera Mesue, Auicenna, Serapione, e l'Alessandrino mettono il *Polio*, e dicono hauer cauata la ricetta da Paulo: dunque Paulo vi mette il Polio, e Polio si legge nel testo di Paulo, nondimeno Andernaco interprete scriue nelle annotationi, che in alcuni testi greci, si legge φύλλω, e non πολίυ: ma io nel testo greco di Basilea trouo πολίυ & Aetio al lib.3. cap.114. afferma, che è d'Archigene scritta nel Epist. del atra bile à Marso, e vi mette il Polio, e non il Folio: e della Coloquintide dram. xx. del Opoponaco, e del Sagapeno an. onc.j. l'Alessandrino di Coloquintide, d'Opoponaco, e di Sagapeno an. onc. j. nel resto non variano, solo che Auicenna, e Serapione doue Paulo pone dram.x. eglino dram.xx. ma perche Mesue, Auicenna, Serapione, e l'Alessandrino confessano hauer pigliato da Paulo la ricetta, diremo, che quella di Paulo è la vera d'Archigene, e quella di Scribonio, e Marcello (che sono vniformi) sarà la Hiera di Paccio; essendo che l'vna riceue il Polio da Paccio mutato, e l'altra il Folio: ne deuo credere più a Paulo, il cui testo varia, che à Marcello, e Scribonio, che sono vniformi: ma crederò, che la Hiera di Paccio riceueua il Folio, si come Aetio seguito dal Fesio lo mette nella Hiera d'Antiocho intendendo Paccio Antiocho; piglia anco il Folio l'Alessandrino nella Hiera al cap.430. nella Hiera Lo[illegible]ion al cap.410. al 413. e al 415. Marcello cap. 20. pagina 140. e cap.30. pag.213. a Iuberto piace qui mettere il Folio, & ad altri. Ma contutto che io creda, che la vera Hiera di Paccio riceua il Folio, e non il Polio, non però voglio, che lo speziale vi metta, se non quello, che troua dal Collegio ordinato, ne io voglio mutare le ricette: ma solamente dire il mio parere; esplicare le cose dubie: insegnare alli spetiali nouitij le preparationi; & a i miei Scolari Medici l'vso, & il modo d'oprare i medicamenti dichiarati.

Circa la preparatione non accaderia dir altro, essendo questa similissima alla sopradetta, con tutto ciò,

to ciò, perche i giouenj alle volte hanno il ceruello grosso, la replicarò, dicendo, che il Sagapeno, l'Opoponaco, e la Mirra si deuono al quāto pestare nel morraio, poi aggiongerui il Mele liquefatto con vn poco di Vino (liquidissimo dice Scribonio) & essendo vnite s'aggiongeranno le polueri, e si potrebbe anco dissoluere nel Vino il Zaffarano, e per il Cinnamomo si pigliarà qui il doppio della Cannella.

Del Mele il Ceccarelli piglia 50. oncie cioé lib. iiij. oncie ij. mà erra doppiamente prima perche piglià il quadruplo del mele douendo pigliare il triplo, secondo; perche conta l'Opoponaco, il Sagapenò, e la Mirra, (che vanno dissolute nel Vino) per polueri, e pesando drā.99. egli piglia il quadruplo di dr. 100. il Costeo stà dubioso in determinare la dose del Mele, & il suo calculo non corrisponde al nostro. Diremo noi, che lasciando le dette tre gommé dissolute nel vino, Ma pigliando il doppio della Cannella per il Cinnamomo le polueri pesaranno solamente dramme 85. cioè onc.x. dram.v. onde noi pigliando triplicato Mele ne pesaremo lib.ij. onc. vij. dram. vij.

Adoperamento.

SOmmamente lodano questa Hiera Scribonio, e Marcello Empirico, & io verrò accennando quanto eglino ne scriuono, testificando, che non solo gioua alli dolori dello stomacho, e delli fianchi; ma anco a molti altri difetti; come fanò il mal caduco; quelli, che sono furiosi, detti Mœnomenos, noi dicemo Maniaci, la Vertigine, la Cephalea; cioé il dolore antico della testa, quando il dolore è vn poco alleuiato. E fà purgare l'humori biliosi, spumosi, e viscosi; gioua al incubo, alle suffocationi subitanee, alla perdita della voce, e alla difficoltà di respirare. Si dà alle conuulsioni, al spasmo canino, vale alli dolori de fianchi, delle coste, e del petto da qualsiuoglia causa, ò interna, ò esterna, ò per alzar pesi, o per ammaccature, come occorre nelli Gladiatori, e similmente gioua a quelli, che sono caduti da alto, ò dalla carozza, dalle scale, ò da vn albero. E mirabile anco a tutte le infermità de i nerui, ò siano tirati, o doghano, o siano rilassati, come al tremore, al Apoplessia, alla Paralisia; Gioua anco alli mali delli articoli, alli dolori de i lombi, della schiena, e alla podagra leuando il dolore, e facendoli risanar presto. Fa miracoli in leuare le durezze delle mammelle delle donne, che difficilmente si possono sanare da altri rimedij, e sogliono degenerare in cancri, & altri affetti cattiui. E fà marauigliare ogn'vno, come gioui tanto allo stomacho, e pasa tanto amara, & in sufue: ma l'esperienza vince la raggione, trouandosi ottimo rimedio per quelli, alli quali spesso il cibo inacetisce nello stomacho; per quelli, che patiscono spesso dolori, e ventosità nello stomacho, ò hanno nausea, e voglia di vomitare, sputano spesso per l'abondanza della saliua, e per quelli, che per star troppo a digiuno patiscono, & in somma vale, per quelli, che hanno lo stomacho rilassato, che non possono côtenere il cibo, vomitano spesso, niun cibo li piace. Vale anco per quelli, che generano assai humor melancolico. Di più gioua a quelli, che hanno vna sete inestinguibile, a quelli, che patiscono della milza, della durezza del fegato, alli hidropici, alli dolori colici: si dà anco alle donne, che hanno difficilmente le purghe, e di più anco vale all'erisipela, e alle macchie della cute.

La sua dose è d'vna, e due dramme secondo Marcello, e Scribonio. Ma quando Paulo Egineta ne dà dramme ij. intende della poluere solamente. il che raccolgo dal modo di darla, perche scriue. *Summus ipsarum modus est dracma due, assumatur, & salis dracma. Mellis hemine due, a que quantum satis est.* due hemine di Mele sono 20. oncie, a che effetto dar tanto Mele se la Hiera è fatta con tanto altro mele? e che le due dramme di spetie non siamo la somma dose, dal istesso lo comprendo, quando suggionge. *Quod si vehementiores ad purgardum voles efficere, quibus Scāmonia non inest iniicietur, & his singulis, ex illa obolus*, mettendo ad ogni presa, vn obolo, cioè gr. 12. di Scammonea; cosi vigora il medicamento. Andernaco delle spetie informa di Pilole, ne dà scrup. $\frac{1}{2}$. insino a due, & in Elettuario drā. ij. infino alle iiij. e le v. Ma Aetio, Nicolò Alessandrino, e Auicenna ne danno dr. iiij. Mesue, e Serapione aurei iiij. che sarebbono dram. v. scrup. j. Costeo la dosa anco a suo modo: hor noi lasciando le varie opinioni ricorreremo alla nostra regola infallibile dicendo, che vi sono:

	dose minori	maggiori
di Stechade	44	2
Coloquintide	30	10
Agarico	10	5
Opoponaco	5	2
Sagapeno	10	4
Arist. rotonda	5	3
	64	26

Tutta la Hiera in Elettuario compita pesarà da lib. iij. oncie viij. dramme ij. e diuidendo questa quantità nelle sommate parti, trouaremo la minor dose di questo Elettuario essere di dram. v. scrup. j. grana 14. $\frac{1}{4}$ e la maggiore di dram. xiij. scrup. j. grana xx. $\frac{4}{13}$

Species hiera picra simplicis descrip.

RE cipe Alces. *drach. nonaginta.*
Xilobalsami, vel Xiloaloes.

Cinnamomi

Cinnamomi.
Asari.
Spicænardi.
Masticbes. *singul. drach. sex.*
Croci, *drach. quinque.*
Puluerizentur omnia subtilissimè. quòd si electuarium conficere volueris adde.
Mellis despumati. *quod satis est, & confice, vt decet. Si vero Hieram cum agarico parare. volueris.*

PIETRO CASTELLI

L'Inuentore di questa Hiera non fù Galeno: ma al lib. 8. de comp. med. cap. 2. dice, che è d'Andromaco, poi al cap. 3. la connumera trà le medicine d'Asclepiade con il nome di Hiera di Temisone. così Aetio lib. 9. cap. 10. e Possidonio nel trattato de Melancolia. scriuono, che è di Temisone. e considera Galeno al loco cit. la differenza, che è trà la Hiera d'Asclepiade, e quella d'Andromacho. E Scribonio Largo al cap. 109. l'attribui a Musa Antonio. Ma se visse prima Asclepiade, e Temisone fù suo Auditore, poi fù Musa, e doppo Scribonio, poi Andromacho, indi Archigene, poi Rufo, e finalmente Galeno, come scriue l'Autore della Cronologia de Medici, non sò intendere, come Asclepiade possa apportare vna ricetta d'vn suo discepolo per cosa anticha. Ma lasciando queste dispute, noi potremo dire, che questa ricetta sia di Galeno, perche egli vi mutò il peso anticho, e doue gl'altri pigliano d'Aloe dr. 109. egli scriue, che giudica meglio metterne dram. 80. ò 90. e doue Asclepiade vole di ciascheduna cosa oncia j. Galeno con Andromacho ne mette dram. vj. ma del Zaffarano non piglia se non dram. v. e per quelli, che sono offesi dal odore dram. iiii. e doue Asclepiade vsò il Carpobalsamo Gal. messe con Andromacho il Xilobalsamo. Ma lasciò lo squinanto posto da Andromacho. dunque questa Hiera si può dire di Galeno, perche è stata corretta da esso, il quale la chiamò Hiera di sei cose, perche riceue 6. semplici senza l'Aloe: onde diremo, che Mesue non propone la vera Hiera di Galeno; ma vn altra con 8. semplici, e con il peso del Aloe variato. cioè il doppio di tutte l'altre cose: ne si può difendere bene dal Costeo. perche se di tutte le 8. cose se ne pigliaranno dram. vj. queste peseranno dram. 48. & il doppio del Aloe sarà dram. 96. il che potrebbe passare; ma non sarà la Hiera di 6. cose: poi Gal. non vi mette il Carpobalsamo, ne il Xiloaloe: ma il Xilobalsamo, e la cassia, ne Gal. ne Andromacho, ne Asclepiade ve la messero. si dirà dunque la Hiera di Mesue, non di Galeno. pongono anco 2. o 3. Hiere con il nome di Galeno, Nicolò Alessandrino, il Myrepsio, & il Salernitano. le quali non si ritrouano nelle opere di Galeno: parimente Aetio al lib. 3. cap. 13. e Paulo lib. 7. c. 8. scriuono vna Hiera di Galeno, che non la ritrouo in esso. lasciò stare Scribonio il quale fù de i primi, che la descrissero pigliando di Croco, di Cinnamomo, di Spiconardo, d'Asaro, di Xilobalsamo, e di Mastice an. dram. vj. e d'Aloè dram. 32.

Il Collegio Romano há voluto seguitare in tutto Galeno, e non altri, come anco fanno i Bolognesi, i Bergamaschi, i Mantouani, il Collegio di Valenza, Adernaco, Coudebergo, Fesio, Costa, Altri seguono la ricetta anticha di 100. dramme d'Aloe. e dram. vi. di ciascun semplice. cioé Augustani, i Fiorentini, Cordo, Melichio, Santino, Placotomo, Calestano, Buderone, Suardo, Quirico, e Septalio. Ma il Cortese, quando trascrisse la Hiera da Renodeo, e disse, che era di Galeno 6. de san. tue. & 7. meth. & anco 2. & 8. de comp. med. haueua perduto l'occhiali: perche vi mette il Macis per il xilobalsamo, e di più il gionco odorato. Cosi anco Suardo, e Quirico mettono delle spetie. an. dram. i. non per errore della stampa; mà proprio: perche scriuono delle spetie an. dr. i. dico non per errore della stampa; ma proprio essendo che mettono. 100. d'Aloe, e poi vogliono altre tanto di mele. cioè onc. 106. oue è chiaro che nè mettono solo dram. vj. in tutto. Altri come i Siuigliani fanno la ricetta di Mesue, Auic. e Serap. con 8. cose chiamandola Hiera di Galeno, come hò detto. Iuberto mette di croco dram. iiij.

Lo Speciale Romano deue fare la Hiera di Galeno a puntino, come l'ordina l'Antidotario Romano; e se non per altro, almeno accioche il Medico, che l'hà da ordinare sappia, che è fatta come stà nella ricetta.

Il Collegio scriue ℞. *Aloes*, e nõ determina, se hà da esser lauato. Buderone, Renodeo, Iuberto, e l'Augustani specificano *non lauato*. Ma Andromacho volse *l'aloe lauato*, e questa nostra è la ricetta d'Andromacho corretta da Galeno, dunque dêue riceuere l'aloe lauato. e credo io, anco il Collegio voglia l'aloe lauato; perche poco di poi, nel fare la Hiera con l'Agarico specifica, che l'aloe non sia lauato; come che prima hauesse messo l'aloe lauato: altrimenti era meglio da principio scriuere, che si pigliasse l'aloe non lauato. E tutto questo é fatto ottimamente: perche l'aloe lauato purga meno, e conforta più. Dunque hauendo a fare la Hiera purgante con l'Agarico vi si richiede l'aloe non lauato. Mà la Hiera semplice, si può fare in due modi, ò con l'aloe lauato, ò non lauato. però il Collegio lo mette in arbitrio dello Speciale, & io vorrei, che lo Speciale facesse la Hiera con le due sorti d'Aloe. e così conseglio a i mei discepoli, che scriuano. ℞. *Specierum Hieræ simpl. Gal. cum Aloe lota.* ò vero dicano *cum Aloe non lota.*

In questa ricetta per *Xilobalsamo*, cioè legno di

balsamo lo Speziale Romano metterà il legno aloe se bene il Fernelio, il Renodeo, & il Cortese mettono il Macis. e Buderone il Santalo citrino, ò li rametti di Lentisco, o di Terebinto.

Per il *Cinnamomo*. il doppio della cannella fina come Galeno si contenta 6. de san. tuen. ouero la scorzetta di dentro della cannella grossa, perche questa è assai acre, & aromatica al gusto, & il resto della scorza si sente inualido, senza odore, e sapore:onde questa scorzetta parmi, che si possa vsare, per il Cinnamomo, senza alterare la dose scritta. Per *l'Asaro* Galeno messe il Carpesio, Auic. le Cubebe: ma a noi non manca *Asaro lo spiconardo, la Mastice, & il Zaffarano* siano capati, e perfetti.

Si pesteranno a parte l'Aloe, la Mastice, & il Zaffarano, l'altre cose insieme, e se ne farà poluere sottilissima, come comandò Galeno. i Speziali di Valenza pestano grossamente queste spetie;perche non hanno studiato Galeno, & il Septalio vorrebbe, che li spetiali tenissero le spetie peste grossamẽte per vsarle nelli mali dello stomacho, e che hauẽdo a seruire per far vrinare, ò per le purghe delle donne, si pestassero sottilmente: ma non considerò, che li Speziali non osseruano a che hà da seruire, e non li torna conto tenirle pesti in due modi, &c. Noi si contentiamo, che lo Speziale le tenga peste sottilmente, seguendo Galeno, e Temisone, e le chiamaremo *Spetie di Hiera*, E di queste spetie (quando si vuole) si può far presto, ò Elettuario, ò Pilole. Auic. ne faceua Trocisci con Bdellio dissoluto nell'acqua.

A fare questa Hiera in Elettuario il Collegio scriue, che si metta *Mele* q. b. i Valentiani, & il Borgarucci il quadruplo, & il Ceccarelli piglia lib. iiij. e onc. j. di mele. ma erra doppiamente. prima; perche non imita ne Galeno, ne Auic. come poi si vedra. secondo perche non vbbidisce al Collegio suo, il quale nelle due prime Hiere, hà determinato, che si ci metta il triplo del mele, e poi lo specifica anco in questa istessa ricetta per fare la Hiera con l'Agarico, oue in due oncie di poluere mette. 6. oncie. di mele, che è giusto il triplo, così anco il Cordo, Auguftani, Buderone, & il Cortese dicono, che vi và il triplo di Mele, e ne mettono lib. iiij. e onc. iij. ma pigliano. 100. drame d'aloe, & il Costa scriue, che si può fare mettẽdo onc. iiij. di poluere per lib. di mele, che è il terzo. Altri pesano assai meno mele, cioè il doppio. con il Calestano, Costa, e Bertaldo. Mà Auic. seguito da Suardo, da Quirico, e dal Vercellese, mette solo altre tanto mele, quanto è la poluere, & il Borgarucci riprende di ciò il Suardo, e non considerò, che era stata tale la ricetta d'Auicenna, e d'Albucasi. Ma è ben vero che Auic. varia questa proportione; perche nella sua vltima Hiera scriua *Cum duplo sui Mellis*. poi nella seconda Hiera d'Andromacho in xiij. oncie di poluere, mette v. lib. di mele, che è il quadruplo, & vn poco più. Noi al consueto nostro conforme all'intentione del Collegio Romano, metteremo il triplo di mele, cioè 4. onc. di spetie per lib. di mele, ricordandoci, che l'Aloe non si imbeue di troppo humore: mà poco li basta per liquefarsi, onde hà di poco mele bisogno. & auuertiscono li August. Costa, & il Borgarucci, che l'Aloe posto nel mele assai caldo s'abbrugia, e diuiene come pece, il che habbiamo già considerato.

Adoperamento.

NON senza raggione è stata detta *Hiera*, cioè Sacra e *Picra* cioè amara. Galeno la chiamò Hiera Diaaloes per diuiderla dalla Diacolocintidos, al libro 8. *de compositione medicamentor.* cap. secondo scriue, che questa Hiera è vtile per purgare l'humori vitiosi, che sono nelle tuniche del ventre i quali sogliono far vn poco di nausea, e l'Aloe purgando debilmente non scaccia se non li humori, che troua nell'intestini, e se per sorte se ne piglia in gran copia arriua insino al fegato, ma non è bastante a purgare tutto il corpo, gioua a tutte le affettioni biliose del ventre, ma non puole euacuare l'humore viscoso, & grosso, molto più la loda Asclepiade appresso Galeno, al lib. citato cap. 3. dicendo che vale alli riuoltamenti dello stomacho, quando si vomita la bile, all'ardore, flatuosità, & tarda concottione, fa orinare, fa venire le purghe alle donne, & vale alla matrice, & è anco mirabile per li hidropici, per li fegatosi, & per li dolori renali. Scribonio largo al cap. 109. la lodà per la infiammatione dello stomacho, & per il dolore, per fare vrinare, per li hidropici, & per il scirro del fegato. Più di tutti li esalta Mesue scriuendo, che riscalda, disecca, attenua, incide, apre le ostruttioni, & di più purga, risolue, e separa li humori, e i flati grossi, cattiui, viscosi, e imbeuuti dà i pori del corpo, come da vna sponga; In somma gioua alli affetti del capo, del ventre, del fegato, de i reni, della matrice, & delle gionture, e di tutte le parti fredde, euacuando da essi l'humor putrido, & freddo.

Ma qui trouo due contradittioni, tra Mesue, e Galeno, la prima è che Galeno dice, che la Hiera non purga tutto il corpo, e Mesue al contrario, con essa purga il capo, le gionture, & tutto il corpo. Trouo ancho, che Aetio l'hà data alla vertigine, al Emigranea, alla sordità, all'odorato offeso, alli dolori dell'occhi, alla Epilepsia, alla melanconia, al li canceri della matrice, &c. così anco Paolo, & Garioponto l'hanno data, e Siluio nel comento di Mesue si affatigò assai per sciogliere questo dubio, e conclude, che non euacua il corpo tutto per se, ma per accidente, ò euacuando la materia antecedente, ò legiermente la congionta per la natural simpatia, & consenso delle parti.

La secon-

La seconda contra dittione è, che Galeno vole, che la Hiera euacui li humori tenui, & biliosi, è non possa tirare li grossi viscosi, freddi, e pituitosi, e Mesue loda al contrario questa Hiera, solamente per purgare li humori grossi, viscosi,e freddi.

Diremo che Galeno parla della Hiera in poluere, la quale per l'Aloe purga li humori biliosi solamente, ma Mesue intende la fatta con il mele, che per la virtù astersiua del mele (il quale muta la virtù del Aloe,come Mesue al cap. proprio scriue) asterge la pituita crassa, che ha di bisogno di astersione, per li ingredienti caldi, & attenuanti, li incide, & li attenua, e determina à purgare la pituita, doue che prima l'Aloe purgaua la bile, e la pituita, come dice Mesue.

Si deue anco auuertire, che l'Aloe lauato purga meno, e conforta più, come hò dimostrato nel mio libretto, de vsu Aloes: perche la lauatura; (come dice Galeno 8. de compositione medicamentorum cap.2.) li leua assai la forza, in modo, che si puol dare anco alle febri leggieri, ma nelle grandi fa male, perche l'Aloe essendo caldo, e secco è inimico di quelli, che senza abondanza di humori vitiosi patiscono intemperie calda, e secca, è anco inimico di quelli, che sono di tẽperatura fredda,e secca sẽza materia,poiche le intẽperie cõ materia hanno di bisogno di medicamenti euacuanti, ma oue non è materia da tirarsi dal medicamento purgante, e per la Hiera il corpo euacuato di materia non peccante, si consuma, e diuien tabido; (così Alexandro Tralliano al lib.7. cap.13. della nausea, e del vomito, purga con la Hiera la Melancolia, e l'humori biliosi grossi dal ventricolo, Ma Galeno l'vsaua in poluere, facendola con l'Aloe lauato, alle volte senza lauarlo, ma fatta con il Mele muta virtù, onde Galeno 7. meth. cap. 11. *sunt qui reponunt medicamentum accipientes id expumato melle. Et fit quidem ita durabilius, caeterum non perinde ad propositos hoc loco affectus vtile, cum & minus ventriculum roboret, & magis aluum deijciat*; Mesue dice del Aloe il contrario; cioè *mixtum cum melle est minoris solutionis, & minoris attractionis*; e questo nodo parmi, che sia stato sciolto dal dotto Costeo: ma si veda il mio libretto del Aloe.

Circa la dose Auicenna parlando delle Hiere vniuersalmente, scriue, che se ne può dare insino à 4 aurei; ma poi quando parla della Hiera semplice di Galeno, dice che la sua dose intiera è vna dramma: Ma si deue auuertire che dà vna dramma di spetie, & 4. aurei di Elettuario. E Galeno al 2. de comp. med. cap. 1. dice anco, che la sua somma dose era vna dramma; così anco Asclepiade ne dette vna dramma; mà Possidonio nel trattato della Melancolia, ne ordina vn gran cocchiaro. Andromaco due cocchiari. Scribonio due, ò tre cocchiari, e Galeno 7. metad. cap. 11. *mediocris potio duo parua coclearia*; io (a dir il vero) non posso dir veramente, che differenza sia dal cocchiaro grande al piccolo; se pur non intende il cocleare attico di dramme vna, & grani 8. per il piccolo, & il cucchiaro giorgico di dramma vna, e scrupoli due per il grande. Così secondo Galeno la sua dose sarebbe da dramme due, & scrupolo mezzo insino a dramme tre, & scrupolo vno, e si confrontarebbe con l'istesso Galeno 7. de comp. medic. cap.3. oue hauendo scritto, che Asclepiade ne daua vna dramma sola, soggiunge, *verum haud scio, qua ratione parum de ipso exhibeat Asclepiades, cum moderata exhibitio ipsius ad drammas tres progrediatur*. Dunque se questa è la moderata, la maggiore potrà essere dramme quattro, ò cinque; onde Areteo al letargo, & alla conuultione ne dà dramme due; ma al dolor di testa scriue; *modus vero medicamenti, quatuor, aut quinque dracmarum esto*. Tra li moderni il Cesalpino scriue, che se ne dà dramme due, insino alle tre, il Montagnana dramme tre insino alle quattro, Marco Oddo la messe nel primo grado di solutiui, & il Massaria scriue, di credere, che la mente di Galeno fosse di dar in poluere di Hiera dramme tre insino alle sei, & in Elettuario dramme 8. insino alle 12. scrisse anco il Siluio di hauer visto darne felicemente alle donne mezza oncia; ma che se ne può dare del Elettuario vn oncia, perche riceue due dramme solamente di spetie; ma non è bon compotista, perche è vero che tre oncie di spetie sono dramme ventiquattro, & aggionto libra vna di mele, che sono dodici oncie tocca dramme due per oncia, ma l'Elettuario tutto non è di vna libra sola, ma di libra vna, e oncie tre; così oncia vna di mele, e dramme due di spetie fanno dramme dieci, ma quando il mele è triplicato saranno drãme due di spetie, e sei di mele, che fanno dramme 8. e così oncia vna hauerà dramme due di poluere; Doueua dunque dire, che vn oncia di Elettuario con triplicato mele conteneua due dramme di spetie. Or dunque in tanta varietà di dose volendo osseruare la nostra regola conuerrà dire, che sono,

d'Aloe lauato dose minori 45 maggiori 23

Tutto l'Elettuario pesa lib.v. onc,v.÷. perche le spetie con duplicata cannella per il Cinnamomo pesano dramme 131, & il triplo del mele deue essere dram.393. & in tutto dramme 524. & spartito l'Elettuario nelle dette dosi trouaremo la minor dose di dramme xj, e poco più, e la maggiore di dramme xxij. ma pigliando l'Aloe non lauato, come molti fanno la minor dose sarà di dram.vj. e la maggiore di onc.j, ℥.

Finalmente diremo, che alcuni vogliono, che la Hiera con il mele si fermenti, acciò si vnisca bene, & operi vigorosamente, e questa fù opinione d'Albucasi, come riferiscono Suardo, Quirico, Siluio, il Vercellese, & altri, dicendo, che il tempo di comporla è nel mese di Giugnio, e di Luglio,

e poi si faccia

e poi si faccia seppellire per sei mesi nel orzo, acciò si fermenti, e non nel grano, perche il calor dell'estate, e nel grano la corromperebbono. Il Calestano a cio s'oppone, dicendo, che da prudenti è questo riuocato in dubio: percioche si da ella virtuosissima fermentata di poco senza essere stata sepellita in cosa alcuna, e confettata di ogni tempo; Et al dire il vero vi sono molte dificoltà. Vorrei sapere perche si há da fare nelli mesi caldi, se il calor dell'estate li dà fastidio? poi che differenza sia tra il seppellirla nel orzo, e nel grano? potrebbono forse rispondere, che il grano si riscalda facilmente, e l'Orzo si mantiene fresco l'estate; dunque la Hiera desidera il fresco, e si potrà fare l'Autunno. Ma se si deue fermentare, perche si hà da fuggire il calore? Galeno fa la Theriaca l'estate, e la mette al sole; ma e ben vero, che vole, che spesso si mescoli quando si fermenta, come anco habbiamo noi detto al suo loco, altrimēti si guasta; ma che si ricerchi la fermentatione nella Hiera, lo concede anco l'istesso Calestano, confessando, che era virtuosissima fermentata di poco, & il Siuigliano scrisse, che bastaua vn mese di fermentatione, non ostante, che alcuni vogliono più tempo; Perciò volendo aiutare la fermentatione della Hiera, il Calestano, & il Costa, al mele spumato danno vn poco di vino aromatico, il quale certamente commoue la fermentatione, cosi anco Andernaco scrisse *recte autem antea succo brassicæ, aut absinthij, aut vino subiguntur, vt fermentescant.*

Hiera cum Agarico.

Recipe prædicti pulueris. *absq; aloe.*
Agarici Trocischati. *ana vnc.* ÷.
Aloes non lotæ. *unc.* j.
Mellis despumati. *unc.* vj.
Confice Electuarium, vt artis est.

PIETRO CASTELLI

IL Collegio insegna à far la Hiera con l'Agarico, e dichiara, che l'Aloe non sia lauato, acciò più purghi, mette anco quanto mele vi vole, cioè il triplo, & perche a due oncie di spetie fa aggiongere oncie sei di mele, come, anco fanno Cordo, Buderone, & altri, e questa dose io piglio per regola del altra Hiera, perche se il triplo di mele basta in questa Hiera con l'Agarico, basterà ãco nella predetta Hiera semplice, e per conclusione delle Hiere dirò, che se tre volte più mele basta in questa Hiera, nella Hiera composta, e nella Hiera logadij, perche non bastara anco nelle altre? scriue pure il Costa di hauer composto la Hiera di Heraiete con il doppio solamente del mele, e li è riuscita di vn corpo conueneuole, come sarrebbe vna pasta molle, & era stata da Medici, & da Speciali lodata. Sia dunque certo, che il Collegio Romano vole il triplo del mele nello Hiere, & noi di sopra habbiamo determinato, che anco nella Diasena, & nel Elescoph, nel Diaphinicone, nella Benedetta, e nelli Elettuary Indi, che sono solutiui, come le Hiere, vi deue entrare il triplo di mele, e non il quadruplo.

Adoperamento.

LA Hiera con l'Agarico purga gentilmente, e securamente la pituità dallo stomaco.

La sua dose par che sia quanto de l'altra, e noi potrema dire, che sono.

	dose minori	maggiori
d'Aloe non lauato.	8	4
d'Agarico.	4	2
	12	6

Tutta la compositione pesa. onc. viii. onde la minor dose sarà di dram. v. scrup. i. e la maggiore di dram. x. scrup. ij.

Species Hieræ Picræ Rasis.

Recipe Aloes succotrinæ. *unc. duas.*
Rosarum rubrarum.
Spicænardi.
Mastiches.
Xilobalsami, seu xiloaloes.
Carpobalsami, seu cubebarum.
Cinnamomi.
Cassiæ ligneæ.
Asari. *singul. drach. vnam.*
Misce. Fiat puluis subtilissimus.

PIETRO CASTELLI.

QVesta Hiera è descritta da Rasis 9. ad Almās. c. 64. del dolor dello stomacho il Collegio Romano l'hà qui messa principalmente, accio lo Speciale, che há da fare le pillole cocchie, & altre compositioni di Rasis, doue entra la Hiera, pigli la Hiera, che esso Rasis vsaua. come quando si fanno le compositioni di Mesue, che ricercano la Hiera di Galeno non si deue pigliare quella, che noi habbiamo detto esser la vera di Galeno: ma quella, che descrisse Mesue con il nome di Galeno. & il Collegio Romano per breuità non l'ha posta. ma auuertisce bene nelle Pillole d'Agarico di Mes. che per la Hiera di Galeno, non si prenda se non quella, che Mesue attribuisi a Galeno, la qual Hiera di Mesue nel peso, e nelli ingredienti è l'istessa di questa di Rasis, e differiscono solo, che Rasis mette le rose, e Mesue il Zaffarano: e sono differenti da quella

quella di Galeno: perche pigliano di più il Carpobalsamo; & la Cassia lignea, e mettono il doppio del Aloe alle spetie, doue che Galeno metteua il triplo. Sò bene, che Renodeo dice, che la Hiera di Galeno è la megliore, e perciò sempre si deue pigliare, e che il Calestano lù consigliato da i suoi Medici a pigliar sempre la Hiera vera di Galeno tanto per le compositioni di Mesue, quanto di Rasis, giudicando meglio il Croco, che le rose. ma non è opinione accettata; perche forse non hanno inteso la mente di Rasis, il quale vedendo, che Galeno haueua diminuito il peso del zaffarano nella sua Hiera à dram. v, e iiij. perche ad alcuni noceua: non volse Rasis vsar il zaffarano nella Hiera per la testa, acciò non la riempisse: essendo che anco più giouano allo stomacho le Rose, che il zaffarano. Mà che nelle Pilli di Rasis. si debba mettere questa Hiera i Rasis, lo commandano l'Antidotario Romano, il Fiorentino, il Valenziano, il Siuigliano, Manlio, Melichio, Costa, Santino, Borgarucci, Bertaldo, Cordo, e Dessenio anzi anco il Vercellese ci acconsente, se bene borbottando.

Hor dunque poiche la Hiera di Mesue attribuita a Galeno vole il Collegio, che si metta nelle compositioni di Mesue, cioè nelle pillole d'Agarico, nelle P. inde, nelle P. di Lapis armeno, di Lapis Lazuli, e di Rabarbaro conuerrà allo speziale Romano, tenire in bottega le spetie della Hiera di Galeno di 6. cose, della Hiera di Rasis d'otto cose, e di quella di Mesue d otto cose, ma perche la Hiera di Rasis, e di Mesue differiscono solamente, che Rasis piglia le Rose; e Mesue il zaffarano, per fuggire la spesa superflua, lo speziale Romano potrà tenire le polueri della Hiera d'otto cose senza metterui il zaffarano, ne le rose. come faceua il Calestano, e venendo l'occasione di far la Hiera di Rasis, potrà subbito aggiongere la poluere di rose: e per fare la Hiera di Mesue, mettere la poluere del zaffarano. Ma la quantità deue esser proportionata. come per esempio volendo hauere vn oncia di Hiera di Rasis. si piglieranno dramme vij. e scrup.ij. della poluere incompleta della Hiera di otto cose, e se li darà per compimẽto scrupulo j. di poluere di Rose. E volendo fare quella di Mesue metterassi scrup. j. di zaffarano; Ma se mettessimo per il Cinnamomo, il doppio della Cannella questa dramma di più non ci farà il conto detto giusto, & a me pare, che qui non si debba mettere Il doppio della Cannella per il Cinnamomo, perche già ve ne entra vna dramma per la Cassia.

Circa la preparatione non accade parlarne essendo facilissima; poiche lo speziale già sa, che l'Aloe, e la Mastice si pestano da se, e l'altre robbe graduatamente. E se nè deue fare poluere sottilissima come ricorda il Collegio, e non poluere grossa; come alcuni grossi Antidotaristi vogliono.

Adoperamento.

Oltra al vso già detto, il quale è secondario, cioè d'entrare nelle compositioni di Rasis, ò di Mesue. Ha questa Hiera le sue facoltadi primarie, e proprie, perche purga lo stomacho, e lo conforta: onde Rasis la dà nelli dolori dello stomacho, alli quali è congionta la nausea, e l'ansietà, e non li giouа farli vomitare.

La sua Dose secondo Rasis sarà da due dramme insino a due aurei cioè dram.iij.

Electuarium Aleßandrinum.

Recipe Polipodij *onc.vj.*
Radichum Altex. *onc.iij.*
Senæ Orientalis. *onc.j.* ß.
Seminis Anisorum. *dram.iij.*
Acq. communis. *q s.*
Fiat decottio, & coletur, & colaturæ adde.
Pulpæ Passularum.
Mellis. *an. lib.j.*
Polueris senæ orientalis. *onc.j.* ß.
Formetur Electuarium secundum artem.

PIETRO CASTELLI.

Quest'Elet. è così detto dal Autore, che fù Alessandro T. Petronio. da Ciuita Castellana Medico di Gregorio xiij. il quale lo pone nel lib.2. *de aluo sine med, mollienda*, cap. 10. in questa forma, ℞. Polipodio quercino fresco, e mondo onc. iiij foglie di sena or.rad. d'altea fresche, e diligentemente purgate di dentro, e di fuori an. onc.ij. Anisi dram.ij. le fà cuocere. s. a. in acqua commune dentro vn vaso di terra inuetriata. poi alla spremitura aggionge polpa di Zibibo enucleato, e lauato con Maluasia di Candia, e passata per setaccio l.b. ß, zuccaro fino onc.ij. di nouo lo fà cuocere finche venga a consistenza di Cotognata.

Bertaldo la trascriue dal Petronio; mà mi pare, che varii il peso ponendo di Polipodio fresco, di foglie di Sena an. onc.iij. di rad. d'altea onc.ij. d'anisi dram.ij. di Coriandri preparati scrup.ij. fà il decotto, e la colatura, aggionge polpa di Zibibo lauato prima nella Maluasia lib. ß. e di zuccaro onc.ij. ma la ricetta del Ceccarelli parmi la megliore, il quale vole, che il Polipodio quercino fresco, e mondo, e pisto si ponga a bollire in lib. 8. d'acqua commune, e quando è calato il terzo s'aggiongano le radici d'altea fresche, nette esteriormente, e tagliate in fette sottili, e calato il decotto a metà, vi pone l'anisi soppisti, & appresso la sena, e riceuuto vn bollore lo leua dal fuoco, e lo lascia stare in infusione per hore 4. da poi li dà

da vn calore, e lo cola cô forte espſſione, nella qual colatura aggiõge il Mele di cola, e ridotto a cottura; ci accompagna la polpa di paſſule, cioè di Zibibo paſſata per ſeta, con maneggiarlo continuamente ſopra il fuoco, fin tanto che ſia ridutto a cottura debita, e finalmente vi fà aggiongere le foglie di ſena orientale poluerizate: & anco in vece del mele ſi può porre il zuccaro.

Ad feramento.

SCriue l'Autore, che conuiene per ſpurgare il petto, i reni, il ventre, e l'inteſtini. che non è diſpiacenole, ne turba il corpo, come fanno l'altri medicamenti purganti; ne laſcia il corpo ſtitico; perche non tira troppo humidità, ne gl'humori. il Bertaldo lo dà anco nelle febri intermittenti, e nelle continue per purgare gl'humori biliosi, & aduſti; poiche purga ſenza moleſtia, è ſicuro nelle donne grauide, e per li putti. noi diremo, che in poca doſe purga ſolamente le feccie. in gran quantità anco l'humori.

Ne daua il Petronio circa mezz'oncia, quando era fatto di freſco vn poco auanti il Cibo vna, ò due volte tra tre giorni. e ſi può pigliare ò in bocconi, o diſſoluto con il brodo. & è tanto debil medicamento, che ſecondo la noſtra regola del doſare. per purgare l'humori la minor doſe può eſſere di dram. x. e maggiore. di onc. ij.

Diacydonium ſolutiuum.

REcipe Scammoneæ electæ. onc. ij.
Pulpæ Cotoneorũ mũdatę a ſeminibus.
Mellis deſpumati. *an.* lib. j.
Diſſolue aqua Scammonium, & coquatur s. a. vt fit conditum cydoniorum.

PIETRO CASTELLI.

VSano molti in Roma la cotognata ſolutiua; molti la biaſmano. mà é inuentione antica e ſe ne ritroua della ſemplice, e della compoſta. Nicolò inſegna vn Diacidonio ſolutiuo con molte ſpetie, il quale non è in vſo, ſe bene alcuni Antidotarij lo traſcriuono. ſimili anco ſe ne leggono in Meſue, & in Auic. l'Auguſtani ne hanno vn altra ricetta.

La noſtra ricetta ſi può anco preparare pigliando la cotognata già cotta, e per ogni libra aggiongendoli. dram. iij. di Scammonea, la quale ſi pone diſſoluta con vn poco di ſugo di Cotogni quando la Cotognata leuata dal fuoco è intepidita, e poi ben meſcolata. ſi pone al ſole, ò alla ſtufa. ma più mi piace, che la Scammonea ſi bolli. altri ſoluono la Scammonea con Aquavite, e paſſano per carta ciuile acciò ſia traſparente.

Paulo Egineta al lib. 7. cap. 5. pigliaua di cotogni cotti arroſto, cioè coperti di paſta, e cotti nel forno, ò ſotto la bragia. onc. iiij. di pepe on. vj. (credo, che debba dire dram. vj. con Cornaro) di Scammonea dram. j. di mele onc. v. e piſtaua ogni coſa inſieme, e ne daua onc. j. in circa. Aetio al lib. 3. c. 89. piglia vn bon cocchiaro di cotognata ordinaria, e v'aggionge ſcrup. ij. di Scammonea, e dà il tutto all'infermo, dicendo, che purga la bile ſenza moleſtia. queſta purga aſſai per hauer ſcrup. ij. di Scammonea. poi. al cap. 92. piglia carne capata di cotogni boni, grandi, e maturi, coperti di paſta, e cotti onc. iiij. di mele ſpumato. onc. v. di pepe dram. ij. di Scammea. dram. vj. peſta ogni coſa da ſe, poi le vniſce, e ne dà vn cocchiaro per volta, e ſe il cocchiaro peſa onc. j. ſarà ſcrup. i. e gr. xv. di Scammonea per volta.

Auic. imita Paulo, e piglia di polpa di cotogni arroſtiti, come è detto onc. iiij. di pepe, e di zenzeuere. an. dram. ij. di Scammonea onc. i. di mele quanto baſta, e nè dà dram. i. con il vino. queſta è aſſai leggiera.

Aleſſand. Trailliano al lib. 7. c. 7. piglia 8. cotogni, e onc. i. di Scammonea, l'innolge tutti con del fermento bene: acciò la Scammonea non poſſa ſcappare (io credo che, ſparta la Scammonea, mettondola dentro li Cotogni) e quando ſono cotti, leua il fermento, e la ſcorza, e peſta li cotogni inſieme con la Scammonea, & aggioongendoui il mele, meſchia bene ogni coſa, e li ripone in vaſo di vetro, e ne dà vn cocchiaro, ò due per volta ſecondo, che vol purgare. Ma tutti queſti hanno imparato da Galeno il quale al primo de Alim. fac. cap. primo ſcaua di dentro il ſeme del Cotogno, poi l'empie di Scammonea, e lo circonda di paſta, e lo fa cuocere. poi da a mangiare il Cotogno all'infermo.

Adoperamento.

GAleno, e gli citati Autori dauano il Cotogno Scammoneato ſenza altra correttione, ne temeuano tanto la Scammonea, quanto i moderni: anzi dice Galeno, che coſi preparato, ſenza commouere lo ſtomacho, moue il corpo per la facoltà purgatrice, che egli hà pigliato dalla Scammonea, la quale vince l'aſtringenza del Cotogno, finita l'operatione della Scammonea, riſurge, e conforta lo ſtomacho.

La noſtra Cotognata per ogni oncia riceue ſcrup. j. di Scammonea; onde ſe ne potrà dare mezz'oncia per mouere il corpo, e cauar le feccie, perche in poca quantità la Scammonea; non può paſſare il fegato, e dandone. onc. i. purgarà mediocremente la bile. Ma auuertaſi, che eſſendo medi-

medicamento, che purga principalmente la bile sarà meglio pigliarlo l'estate, che l'inuerno, se bene cauacua anco vn poco di pituita.

Pruna Preparata.

R Ecipe Polipodij Quercini
Follorum Senæ. *an. vnc.* iij.
Aquæ fontis. *quantum sufficit. bulliat primo Polypodium, deinde Senà. decoctum coletur colatura infunde.*
Prunorum *dulcium, siccorum, electorum, vino prius lotorum, & exiccatorum lib.* ÷.
infundantur per 24. horas, & colentur. præscripto autem decocto adde.
Mannæ electæ. *vnc.* iiij.
Sacchari. *vnc.* viij.
Coquantur ad formam Syrupi, & tepefacto Syrupo cooperiantur Pruna. die sequenti parùm bulliant simul, vt superflua humiditas Prunorum resoluatur, & ipsa coquantur, tunc adde.
Mecioacan. *vnc.* j.
Tartari vini albi. *vnc.* ÷.
Galangæ.
Cinnamomi. *an. drach.* ij.
Zingiberis.
Cariophyllorum.
Macis. *an. drach.* ÷.
intenuissimum puluerem redacta, & seruentur ad vsum.

PIETRO CASTELLI.

OVero doppo, che le pruna sono cotte nel syroppo, si scolano, e s'inuolgono nelle dette poluere, coprendole anco con altre tanto zuccaro, così si seccano vn poco, ò al sole, ò nella stufa.

Nell'istesso modo si preparano i dattili, la passarina, il zibibo, i fichi, e le oliue secche, & altri frutti, che così si fanno solutiui. l'altri autori vsano diuersi modi.

L. August. ℞. sena onc. iiij. Cannella, Zenzeuero an. scrupuli. vino bianco, Aq. d'Endiuia an. onc. xiiij. s'infondano per 6. o 8. hore. poi bollano, e leggiermente si spremano, & al decotto colato s'aggionge zuccaro bianco onc. iiij. si cuocano a forma di sy. facendoui bollire leggiermente di passarina capata lib. j. e doppo giusta cottura si ripongano insieme. nell'istesso modo preparando il Zibibo, e le pruna.

Tomas Erasto nel conseglio 43. posto dal SKolzio. piglia Agarico, Turbit, Mecioacan, sena, quanto si vole, e per 24. hore le macera in acqua calda, poi nella spremitura, infonde ò prune, ò fichi, ò passule, finche s'habbiano assorbito tutta la spremitura, poi si seccano vn poco, e si polueriz zano di zuccaro.

Gio. Langio al lib. 3. delle Epist. med. piglia onc. ij. di passule lauate, e seccate, le fà dare vn bollore in acqua di viole, doue sia dissoluto di Diagridio. scrup. j. ò più, e doppo esser state così infuse per due hore, si cauano, e si diseccano vn poco, e si danno all'infermo. Bertaldo fà così: piglia di Rab. onc. j. di Spiconardo scrup. ij. di Cannella scrup. iiij. soppeste s'infondono nel vino, e doppo vno, o due bollori si dolcifica con vn poco di zuccaro: poi in questo decotto si nudriscono. onc. viij. di passule, finche sono gonfiate, tenendole in luogo caldo.

Fà anco in altro modo pigliando di Sena capata. onc. iij. di Mecioacane. onc. ÷. di Turbit. drā iij. di zenzeuero drā. j. di squinanto dram. ÷. di Cannella. scrup. ij. si tagliano, e s'infondono in vino dolce. q. b. l'espressione s'indolcisce con zuccaro fino, poi se nè nudriscono. onc. viii. di passule secondo l'arte.

I Bergamaschi pigliano di passule senz'acini lauate bene con acqua pura lib. i. foglie capate di Sena. onc. iii. Cannella. dram. ij. Gengeuo. dram. j. Aq. di fonte lib. ij. fanno l'infusione per 12. hore, poi li danno vn bollo. e nella espressione calda macerano le passule finche s'imbeuano il decotto. i Napoletani v'aggiongono onc. iiii. di zuccaro. altri propògono altre preparationi. Aetio lib. iii. c. 89. e Paulo lib. 7. c. 5. insegnano l'oliue purganti, mà côn molta mistura.

Adoperamento.

LI predetti frutti fatti solutini seruono per mouere leggiermente il corpo, euacuando gentilmēte le feccie dalli intestini, in quelli corpi, che sono assai stitichi, & è medicamento benignissimo, e securissimo, che si può dare alli putti, alli vecchi, alli conualescenti, & alle donne grauide.

Se ne potrà dare mezz'oncia per volta auanti il cibo vn hora.

Diatartarum Castelli.

R Ecipe Tartari vini albi subtilissimè triti, & cribrati.
Senæ el. *ana. vnc.* j. ÷.
Mannæ electæ
Saccari rubri. *an. vnc. j.*
Zinziberis.
Anisorum.

Cinnamomi.
Calangæ minoris. *an. drach. vnam.*
Sy. ros. sol. *vnc. v.*
Fiat Electuarium s. a.

PIETRO CASTELLI

QVesto Elettuario è benignissimo, e securissimo, si può dare in ogni stagione, in ogni età, in ogni temperamento: perche euacua solamente le feccie de' li intestini, e lascia il corpo lubrico, e perche non attrahe dal fegato, & altre parti superiori, non commoue il corpo, ne fà alteratione alcuna; onde non accade aspettar concottione alcuna, e pigliandolo spesso non lascia ragunarsi humori cattiui nelli intestini; e così preserua il corpo da molte infermità; e la spessa euacuatione dell'intestini hà tanta facoltà, che diminuisce molte grandi infermità, onde io con questo solo debil Elettuario dato ogni giorno per vn mese, ò due, hò talmente fatto allegerire i dolori di mal franzese, i flati hipocondriaci, e preseruato dalli dolori articolari molti, che pareua miracolo.

Il tempo di prenderlo è vn hora, auanti pranzo, ò la cena.

La dose è di due dramme fino alle 6. e 8. e 12. tanto è sicuro.

ECLEGMATA, SIVE LOCH.

Eclegma siue Loch de Farfara simp.

RECipe radicum Tussilaginis, siue Farfaræ. *unc. sex.*
Benè purgata coquantur perfectè in aqua clara iusta quantitate, optimè contundantur in mortario lapideo; & cribro setaceo trãsmittantur, postea vt artis est fiat syrupus ex vncijs decem, & octo sacchari, & supradicti decocti libris duabus. Qui conijciatur supra radices, vt dictum est paratas, quibus adde.
Pulpæ passularum dulcium. *vnc. duas.*
Pineorum nucleorum mundatorum contusorum. *vnc vnam, & semis.*
Misce, & ex arte fiat loch.
Conficitur etiam in forma solida, sine pineis nucleis, & passulis.

PIETRO CASTELLI.

QVesto Loch di Farfara è magistrale, e non si sà il primo Autore, alcuni lo fanno più semplice, mettendo à cuocere lib. j. di radici di Farfara detta Becchio da Greci, e da Latini tussilagine, & vngula cauallina (ma si guardi il Medico d'ordinare questo nome alli Speciali, perche vn Speciale in loco della Farfara messe in vna compositione l'vnghia d'vn cauallo) e con la polpa di detta Farfara cotta, e passata per il setaccio, e due lib. di mele ne fanno il Loch detto Eclegma, da latini linctus, in Roma lambitiuo, in alcuni luoghi confect. Così osseruano i Fiorentini, i Bolognesi, il Cortese, il Borgarucci.

Ma il nostro Loch di Farfara semplice è chiamato dalli Bergamaschi *composto incompleto* per distinguerlo dal semplice fatto con il mele, e dal composto completo. Hor in descriuere questo nostro Loch semplice conuengono gl'Autori, solo che il Preposito, il Fesio, & alcuni altri pochi pigliano vna lib. sola di zuccaro, e molti in Roma lo fanno con il zuccaro ben cotto in forma di tauolette, lasciando i pignoli, e le passule.

Compositum autem sic paratur.

REcipe succi glycyrrhyzæ non vsti. *scrupulos quatuor.*
Pulueris caryophyllorum.
Cinnamomi.
Croci.
Macis. *an. serup vnum.*
Misce, & addantur eclegmati simplici, nuper descripto.

PIETRO CASTELLI

NEl composto molti variano il peso, Manlio, Andernaco, il Vercellese, & i Bergamaschi pigliano di sugo di Liquiritia. dram. j. gr. xv. di Zaffarano, e di Garofani. an. scrup. ÷. di cannella e di Macis an. scrup. j. i Fiorentini, & il Borgarucci di sugo di Liquiritia scrupoli iij. ÷. e di zaffarano, e di garofani. an. scrupoli ÷. di Cannella e macis. an. scrup. j. i Bolognesi, & il Cortese di sugo di liquiritia onc. i. gr. xv. (ma credo sia errore nel scriuere) di zaffarano, e garofani. an. scrup. ÷. di Cannella, e Macis an. scrup. i. Ma il Preposito, il Calestano, Suardo Melichio, e Santino sono d'accordo con il nostro Antidotario.

Le preparatione è facile, e l'ingredienti cogniti, però non dirò altro, se non che il Ceccarelli piglia le dette radici, nel fine del Autunno, che siano bianche, tenere, e non legnose, e le fa bollire in vaso di terra con lib. vi. d'acqua, acciò non diuentino negre.

Adopera-

Adoperamento.

IL Loch de farfara semplice, fatto di sola farfara, e Mele, vale alla tosse, e da essa hà acquistato il nome di Tussilagine & in Greco si dice Bechio, perche gioua alla Tosse detta βήχα. mà Dioscoride lodò solamente il fumo delle foglie secche, ò della radice, il quale essendo alquanto acre, si crede, che con la sua acrimonia, possa rompere l'apposteme del petto, e giouare all'asma, e alla tosse. Dioscoride daua il decotto della farfara con acqua Melata per cacciar fuori le creature morte nel corpo della Madre. Ma se ciò è vero, noi ci guardaremo di dare il Loch di farfara alle donne grauide: mà lo potremo dare a quelle, che hanno partorito, (che credo, che aiuti le purghe) per le tossi, e mali del polmone da mat. fredda, grossa, viscosa, perche riscalda, incide, attenua, e asterge.

Il nostro Loch semplice, che riceue il zuccaro, i pignoli, e le passule non riscalda, ne asterge tanto; ma è più lenitiuo per la tosse, e più maturatiuo delle aposteme del petto.

Il Loch composto è più potente per l'asma, e per le materie fredde, e grosse, più caldo, e più incidente per le spetie.

Bertaldo propone vn altro loch di farfara molto diuerso dal nostro con farfara, Amandole d. pignoli, Semi di bambace, Amido, Draganti, e Zuccaro; ma non è qui in vso.

Eclegma, siue loch, è papauere.

RECIPE Penidiorum alborum. *vnc. quatuor.*
Sem. Papaueris albi. *drach. vingintiquinque.*
Amygdalarum dulcium mundatarum.
Pineorum nucleorum purgatorum.
Gummi arabici.
Tragacanthæ.
Succi glycyrrhizæ. *an drach. decem.*
Seminum cydoniorum.
Lactucæ.
Portulacæ. *an. drach. quatuor.*
Amyli. *drach. tres.*
Croci. *drach. vnam.*
Syrupi è papauere infrascripti. *quantum satis fuerit ad eclegma conficiendum.*
Primo fiat syrupus hoc modo.
Recipe capitum Papauerum alborum, & nigrorum cum proprijs seminibus *an. lib. semis.*
Florum violarum siccarum. *vnc. vnam, & semis, vel si adhuc recentes sint, & passæ vnc. duas.*
Sem. lactucæ semicontusorum. *vnc. vnam.*
Decoquantur in aqua clara lib. quinque ad consumptionem medietatis, & colentur, colati.
Recipe *lib. duas.*
Sacchari.
Penidiorum. *an. lib. vnam. Fiat syrupus.*
Tum gummi, & tragacantha, in quadruplo prascripti colati macerentur, dum prorsus mollescant, deinde cribro setaceo transmittantur. amigdalæ, pinea, & sem. papauerum benè contusa immisceantur syrupo, penidijs, & succo glycyrrhizæ, & cum gummis emollitis, diu in mortario agitentur, & ducantur, demum adijciantur semina, & reliqua contrita, & setaceo cribro diligenter transmissa, redigantur in formam eclegmatis.

PIETRO CASTELLI

QVesto Loch é da Mesue scritto nel suo Antidotario, & vno simile ne pone il Myrepsio al Antidoto 135. e nel testo antico di Mesue si legge d'*Amido* dram. iij. come riferiscono i frati, e scriuono il Collegio Romano i Bergamaschi, il Cordo, Iuberto, Calestano, Melichio, e Santino. Ma l'altri mettono dram. iiij. cioè Siluio, Manlio, Suardo, Quirico, Costa, Dessenio, Teobaldo, Fesio, Borgarucci, Buderone, il Vercellese, i Fiorentini, i Bolognesi, & il Cortese, e *Penidiorum* onc. ⁒. scriue Iuberto.

Per riceuere le polueri, che vanno in questo loch Mesue scriue, che si pigli quantità sufficiente di syroppo di Papauero. il Suardo, e Quirico nè vogliono lib. j. il Cordo, i Bolognesi, & il Cortese lib. iij. a noi bastano lib. ij. ò quanto parerà allo spetiale per darli giusta consistenza.

La sua preparatione si deue fare pestando da se il zaffarano, e l'amido; da se ancole gomme si possono peltare; mà nel mortaio di bronzo con il pestello caldo, poi pesarassi la poluere fatta per la perdita, che si suol fare nel pestare. mà volendo farne Elettuario parmi meglio dissoluere le dette gomme. Li Penidi anco vogliono esser poluerati soli, e perche il sugo della liquiritia difficilmente si poluerizza, si potrà tagliare in pezzetti, e dentro la carta seccarlo al Sole, ò al forno, e poi si pestarà; e non potendosi pestare si dissoluerà con il syroppo. Li semi di lattuca, e di Porcaccia si pestaranno insieme, e li semi di Cotogni si deuono mondare. Mà li semi di Papauero per esser assai piccioli, se non si pestano soli, non si possono ben pestare. L'Amandole dolci, & i Pignoli freschi

siano mondati, Buderone li fa pestar bene i con i coltelli sopra la carta bianca, e poi con l'Amido, e con i Penidi secchi, finisce di pestare nel Mortaio, a me piace più, che si pestino soli nel mortaio, e poi s'vniscano con il syroppo, acciò il lambitiuo venga di consistenza vguale, e non granelloso. E per hauer la cõsistēza delingibile, e sottilissima le cose che si dissoluono si possono passare per il setaccio, e forse nõ sarebbe male passare tutto l'Elegmà fatto per il setaccio, acciò niēte di granelloso vi restasse. Il Costa vole, che il Draganto si metta a mollo in tanta quantità di decotto di syroppo, che venga come pasta, ò come dice la ricetta, e si passi per il tamigio con l'agiuto del detto syroppo, e lo fa aggiongere alle compositione al vltimo quando è fredda, temendo, che il Draganto dal caldo nõ s'amassi; e veramente il Draganto moderatamente dissoluto, che sia come pasta, e passato per il setaccio sarà più delingibile, ne riterrà in se tanta humidità, che possa nocere al composto.

Il syroppo di Papauere, ricerca Mesue per vnire l'ingredienti di questo loch, e vole, che sia fatto con papaueri bianchi e neri, semi di Lattuca, e Viole: non pone Mesue la sua ricetta distinta; mà si suol fare magistralmente de molti, come il Collegio nostro lo insegna. Variano vn poco alcuni mettendo vn'oncia sola di Viole, come il Cordo, Suardo, Quirico, Costa, i Bergamaschi, i Mantouani, i Bolognesi, & il Cortese. altri hanno messo ana manipolo mezzo di papaueri bianchi, e neri. cioè Suardo, e Quirico. Mà il Calestano d'ambedue i papaueri an. onc. iij. e se sono i capi verdi. an. onc. iiij. Poi nel fare il Decotto il Suardo, e Quirico hanno posto lib. iiij. d'acqua. il Collegio Romano lib. v. il Fesio, il Cordo, i Bolognesi, & il Cortese. lib. viij. del zuccaro hanno scritto lib. iiij. il Cordo, il Fesio, i Bolognesi, & il Cortese. lib. ij. il Suardo, e Quirico. Mà il Collegio Rom. i Frati, il Calestano, i Bergamaschi, il Costa, & altri ordinano saggiamēte di Penidi, e di zuccaro an. lib. j. Alcuni non fanno questo sy. di Papauero; ma pigliano il sy. di Papauero semplice, cioè Siluio, Buderone, il Vercellese, &c.

Adoperamento.

Mesue loda questo lambitiuo per la tosse, per l'asprezza delle fauci cagionata da Catarro caldo, e sottile (di cui il sputo liquido è indicio) perche lo concoce, e l'ingrossa. giona anco alla ponctura, alli dolori del petto, & alle febri ardenti, perche rinfresca, fà dormire, e prohibisce i vapori caldi, che non vadano alla testa. Andernaco, Syluio, e Christofano de Honestis lo fecero freddo, e humido nel primo grado, & in somma per le destillationi sottili, e calde, di materia Salsa, ò acre, che cade al petto, è ottimo rimedio.

La sua dose, dicono Christofano de honestis, Andernaco, & il Siluio, che è di onc. ß. a tutte l'hore; mà è meglio auanti il Cibo, eccetto che quādo vogliamo far dormire, e fermare, & ingrassare la materia, che cade dalla testa, e perciò si deue dare vn'hora doppo cena, ò doppo pranzo.

Loch, e Pino.

Recipe pulpæ Dactylorum optimorum. *drach. trigintaquinque.*
Nucleorum Pini mundatorū. *drach. triginta.*
Amygdalarum dulcium mundatarum.
Amyli.
Auellanarum assatarum.
Capillorum Veneris.
Glycyrrhyzæ rasæ.
Gummi Arabici.
Radicum iridis.
Succi glycyrrhyzæ bene parati, non vsti.
Tragacanthæ. *an. drach. quatuor.*
Amygdalarum amararum. *drach. tres.*
Butiri recentis.
Mellis passularum.
Sacchari albissimi. *an. vnc. quatuor.*
Mellis purissimi. *quantum satis fuerit. Gummi, & tragacantha diu macerentur in quadrupla quantitate aquæ capill. ven. donec prorsus mollescant, deinde cribro setaceo transmittantur, & lib. duabus mellis optimi misceantur ad lentum ignem, lignea rudicula diu moueantur, postea eis inspergantur pulueres tenuissimi radicum Iridis, capill. veneris, glycyrrhizæ, sacchari, & amyli, & optimè misceantur, & vniantur. Demum vtrumque gummi mixtum mellis passularum, in quo prius fuerit dissolutus succus glycyrrhizæ, vase ab igne deposito addatur; & diutius omnia agitentur, donec vniantur, addito butyro recenti, si statim eo vtendum sit, si verò diutius est seruandum, paretur absq; butyro, ne rancorem contrahat. Mel passularum fit ex partib. duabus decocti passularum redacti coquendo ad cōsistentiam sapæ, & parte vna optimi mellis simul lento igne decoctis, donec optimè vniantur.*

PIETRO

PIETRO CASTELLI

MEsue fù l'Autore di questo Loch, i testi variano nelli pignoli, perche il Cordo, Spinello, Iuberto, Dessenio, e li frati leggono nelli testi Antichi. dram. xx. ma il Siluio in Mesue, i Romani, i Bolognesi, i Fiorentini, i Bergamaschi, Icobaldo, e l'altri leggono, dram. xxx. Poi l'ultima dose del Butiro, del zuccaro, del Mele, e delle Pastule scriuono ana. dram. iiij. Mesue, Siluio, Prepoposito, Buderone, Manlio, Quirico, Suardo, Teobaldo, il Vercellese, il Siuigliano, i Valentini, & i Fiorentini, e cosi dicono, che è più gustoso, e per il Butiro manco si rancidisce. gl'altri mettono onc. j. cioè li testi antichi di Mesue, come riferiscono i Frati, il Collegio Romano, il Bolognese, il Bergamascho, Cordo, Fesio, Dessenio, Renodeo, Milio, Iuberto, Borgarucci, Calestano, Costa, Melichio, Santino, Cortese, Spinello, Placotomo, & altri.

Il Calestano, e Placotomo lasciano il *sugo della liquiritia*, e mettono solo la radice.

Il *Butiro* fà rancidire il Loch; onde scrisse il Calestano, che non ve lo poneua mai, e perche anco fà in breue la confettione sporca, & ingrata. E scriue il Melichio, che il Frisimelica Medico famoso lo faceua comporre con l'Olio d'Amandole dolci, acciò durasse più. Poi il Borgarucci s'adira assai con il Calestano, dicendo, che doueua inuestigare il modo, con il quale si facesse, che il Butiro non facesse rancidire il loch: ma egli pecca; perche non insegna questo suo bel segreto. Hor il nostro Collegio con bonissime raggioni si contenta, che non vi si metta il butiro, quando il Loch si hà da conseruare longo tempo, acciò non rancidisca. Ma noi lo potremo aggiongere, quando il Medico l'ordina, come si fà nelle spetie aromatiche delli semi freddi maggiori, Amandole &c. Cosi per ogn'oncia di loch il Cortese aggionge di Butiro scrup. iiii. gr. 16. & i Bergamaschi, con il Melichio scrup. j. gr. ij. dicendo che tanto ne viene a capire: percioche sommata tutta la compositione con le due lib. di Mele, e qualche poca humidità delli draganti. si ritrouarà essere oncie 46. & il butiro, che vi entra scrup. 96. i quali partiti rimangono scrup. ij. e grana ij. per oncia, se bene vi è differenza di iij. grani in tutta la compositione, il che poco importa.

Del *Mele* il Vercellese mette lib. j. onc. j. ʒ. Spinello lib. j. onc. ij. il Suardo, e Quirico lib. j. onc. v. ʒ. il Siuigliano lib. j. ʒ. il Collegio Romano, con i Bergamaschi, Calestano, Borgarucci, e Costa lib. ij. il Cordo lib. ij. onc. j. ʒ. Andernaco, Vecchierio, e Milio lib. ij. onc. ij. & il Villani spetiale Napoletano, lib. iiij. il nostro spetiale vbbidirà al Collegio.

La preparatione di questo loch é stata nella ricetta tanto chiaramente dichiarata, che non accade più parlarne.

Adoperamento.

CHristofano de Honestis, e Siluio scriuono, che il temperamento di questo loch è caldo, e secco verso il primo grado, e Mesue lo loda per la tosse anticha, per lo sputo vischioso, per l'asma, e per la difficoltà di respirare cagionata da strettezza delle parti spirituali: onde giouerà alli vecchi, & a quelli, che hanno copia di materia flegmatica, e grossa nel petto, e nel polmone dalla quale se ne causino diuersi mali freddi del petto quali sono l'asina, e la tosse inuecchiata: perche incide, attenua, deterge, e fà sputare: e non solo vale alla pituita come hò detto; ma anco per far spurgare la marcia dell'Empiema, della pontura, e della peripneumonia, quando la febre è in declinatione.

Mesue ne dà vn oncia per volta, e vole che si pigli lambendo.

Loch è pulmone vulpis.

R Ecipe pulmonis Vulpis exsiccati.
Capillorum Ven.
Seminum Anisorum.
Fœniculi.
Succi glycyrrhizæ. *an. partes æquales.*
Confice ex tusta quantitate sacchari prius coctis in aqua.

PIETRO CASTELLI.

MEsue al cap. 12. de i mali del petto, propone per i Tisici questo loch, dicendo, che è di Galeno: ma non può esser di Galeno; perche si fà con il zuccaro da Galeno non adoperato. lo pose prima Auic. e vi lasciò *l'Anisi*. cosi anco li lasciano il Prepoſito, il Siluio, il Borgarucci, l'Alessandri, i Bergamaschi, i Bolognesi, Manlio, e Quirico: gl'altri tutti seguitano Mesue, e vi pongono d'anisi egual peso. Auicenna scrisse *sugo di Capriuenere*, gl'altri tutti mettono la poluere: onde è probabile, che sia errore del interprete. Il Suardo, & alcuni altri vsano vn loch di polmone di volpe magistrale composto di più cose diuerso dal nostro.

Il *polmone della volpe* come si prepari si dirà nel fine del Antidotario.

Questo Eclegma da alcuni è confettato con il *Mele*: ma Auicenna, e Mesue vsano il zuccaro. Dessenio vole il zuccaro rosso; ma communemente si piglia il bianco. la quantità non è definita, ne da Me-

ne da Mesue, nè dal nostro Collegio; ma pigliando di ciascheduna cosa onc.j. il Cordo, il Fuchsio, Placotomo, & il Cortese mettono di zuccaro onc. xv. cioè il triplo. Il Costa, Andernaco, Veccherio, e Milio onc.xvj. che è vn oncia più del triplo. Ma Quirico vi pose lib.j. di Mele, cioè a raggione del triplo; perche lasciò l'anisi. Altri vogliono il quadruplo di zuccaro; cioè il Calestano, il Borgarucci, & i Bergamaschi, il che piace a me ancora nelli lambitiui: onde potremo pigliare onc. xx. lo Spinelli vole per ogni onc.j. di poluere onc.iiij. di sy. mirtino o più tosto onc.vj.

Molti Antidotaristi stanno disputando, se'l zuccaro si deue dissoluere con acqua semplice, come dice il nostro testo, o con altro liquore. sappiasi dunque che si può dissoluere il zuccaro con qualche sugo, o acqua conferente al male, che si cura, per far più potente il lambitiuo. E perche soggiõge Mesue *Et quandoque conficitur cum rob myrtino, & est confortatiuum amplius*. alcuni seguendolo vsano il sugo delli grani della mortella ben maturi: così i Bergamaschi, il Costa, & alcuni altri aggiongono lib.j. di sugo di grani di mortella. altri pigliano il sy. di mortella. Ma alcuni, come fù il Renodeo, si compiacciono più del sy. delle rose rosse, come più grato del Mirtino: má meglio saria di rose secche. Altri vsano l'acqua, ò il sugo di farfara, come il Costa. altri eleggono l'acqua di pimpinella, o di scabiosa, o di capeluenere, & altri, altre acque. Il nostro spetiale non deue pigliare altro che l'acqua semplice, come troua scritto nella ricetta: ma se al Medico piacerà altrimente lo deue specificare.

La preparatione è facile riducendo ogni cosa in poluere sottilissima: ma se il polmone, & il sugo della liquiritia non si potessero poluerizzare, si pestaranno bene nel mortaio di bronzo, e si mollificharanno insieme con del acqua, ò (come altri vogliono) il sugo di mortella, ò altro appropriato in modo di pasta. poi s'vniranno con il syroppo, è l'altre polueri.

Adoperamento.

QVesto lambitiuo è specialmente dedicato per i Tisici, e consumati: perche asterge, consolida, & ha particolar proprietà di confortare il polmone, tanto più se sarà fatto con il sy. di mortella, come dice Mesue. La sua base è il polmone della volpe, il quale fù lodato da Dioscoride, da Galeno, e da Plinio alli asmatici, & il Fernelio de abd. rer. causis.l'attribui alla proprietà occulta di giouare alli altri polmoni.

La sua dose non è specificata: ma se ne potrà dare vn oncia per volta lambendo. & Auicenna lo propone quando il polmone era riscaldato insieme con l'vlcere, e si temeuano i remedij caldi, e li freddi non giouauano.

Eclegma, seu loch sanum.

REcipe Zyzbypha, seu Iuiubas.
Myxaria, quæ & Sebesten. *an. numero triginta.*
Dactylorum pinguium.
Caricarum pinguium.
Passularum purgatarum. *an. vnc. duas.*
Capill. ven. *manip. vnum.*
Fœnu græci. *drach. quinque.*
Cinnamomi.
Glycyrrhizæ.
Hyssopi siccæ.
Calaminthæ.
Iridis.
Seminum anisi.
Fœniculi.
Lini. *an. drach. quatuor.*
Coquantur omnia, vt artis est in aqua clara lib. quatuor, dum libra dua tantum supersint, percolatum ius, & expressum coquatur, cum penidiorum alborum libris duabus ad mellis crassitiem, tum adijce, qua sequuntur priùs optimè contusa.
Pinearum purgatarum. *drach. quinque.*
Amygdalarum dulcium mundatarum.
Amyli.
Glycyrrhizæ mundæ.
Gummi Arabici.
Tragacanthæ. *an. drach. tres.*
Iridis. *drach. duas.*
Misceantur simul omnia; & tamdiu agitentur donec medicamentum albescat: Tragacantha tamen, & gummi arabicum parentur priùs eo modo, quo dictũ est in loch è pini nucleis.

PIETRO CASTELLI

QVesto fù d'inuentione di Mesue: ma nel trascriuerlo, si è nelli testi fatta non pocha varietà: onde si legge in alcuni testi seguitati dal Siluio, dai Fiorentini, e dai Siuigliani *Cinnamomi, Hyssopi, Glycyrrhizæ an. onc.* ʒ. doue che tutti l'altri scritto hanno onc. ʒ. il Calestano nel mio codice, pare che si sia scordato di trascriuere le passule. Il Manlio anch'egli dormendo scrisse *Anisi, fœniculi, ireos, calaminthæ .f. lini, an. onc. iiij.* per dramme

dram. iiij. e Quirico scriue *fenu greci, ireos, ca-lamenti, ʃ. lini an. onc. ʃ.* Prepositó, Inbetto, e Zahgmaistero messero di seme di lino dram. v.

Poi Andernaco, Cordo, Vecchério, Milio, Spinelli, i Bolognesi, il Cortese, & i Bergamaschi pigliano il *sugo* della liquiritia: ma gl'altri tutti d'accordo mettono la poluere della *radice* della liquiritia in sostanza. Renodeo pone di liquiritia, di Draganti, e di Gomma arabica an. oncie ʃ. Ma Andernaco, il Vecchério, e'l Milio d'Amido, di sugo di liquiritia, di Gomma Arabica, e di Draganti an. onc. d'Amandole dram. v. & il Cordo vole d'Amido onc. iiij.

Il Borgarucci fà difficoltà grande, perche Mesue hà due volte scritto l'ireos, prima dram. iiij. poi dram. ij. e dice, che niuno gl'hà saputo esplicare questo passo; mà che lui hà ritrouato la vera raggione, e che la vol dire vn'altra volta (aspetta Cauallo, che l'erba cresca) mà noi diremo, che doueua auuertire, che hà messo anco due volte la Liquiritia prima dram. iiij. e poi dram. iij. & al dubbio risponderemo, senza esso, che non si prendono queste radici due volte in sostanza: ma la prima volta in decotto, e la seconda in sostanza: nè ciò é gran miracolo, perche anco nella Conf. Hamech i Mirabol. l'Aniso, & il Rabarbaro entrano due volte, cioè nel decotto, e poi in sostanza. Parimenti lo Spiconardo, e li Mirabol. nella Trifera persica entrano nel decotto, & in poluere, & il simile si può osseruare in molte altre compositioni.

Nella preparatione s'hà da fare la decottione graduatamente; perche tutti l'ingredienti non richiedono vgual cottura. onde qui l'Autori discordano nel ordine, pche i Bergamaschi mettono prima i semi d'Anisi, e di finocchio; poi i frutti; al terzo loco l'ireos, i semi di lino, di fien greco, Liquiritia, il Calamento, e l'Hissopo; al quarto la Cannella, e finalmente il Capel venere, che bolla vna sola volta.

Il Melichio fà bollire prima il fien greco, e'l seme di lino; poi l'ireos; poco doppo l'Hissopo, e'l calamento; al quarto loco i frutti: poi i semi, e la Liquiritia; al sesto la Cannella: & in vltimo il Capeluenere; nè da questo varia troppo il Ceccarelli.

Il Dessenio prima l ireos, i semi, e i Dattili; poi le passule, e i fichi; al vltimo la Cannella, l'Hissopo, il Capeluenere, & il Calamento.

Il Renodeo prima l'ireos: poi li semi; indi li frutti, e le foglie; al vltimo la Liquiritia, e la Cannella.

Buderone prima l'ireos; poi li semi, & il Calamento; al terzo loco i frutti, e la Liquiritia: al quarto l'Hissopo, e'l Capeluenere; in vltimo la Cannella.

Il Siuigliano pone prima l'ireos; secondo la Liquiritia; terzo le gensole, & i sebest. quarto i fichi, e le passule; quinto i Dattili, il fien greco, & il seme di lino. 6. il Calamento, e l'Hissopo. 7. il Capeluenere. e leuato il vaso dal fuoco la Cannella turando bene il vase. lo Spinelli ha altro ordine; vogliono molti, che il seme di lino, e di fien greco, si faccia bollire intiero, e dentro vna pezza ligato non troppo stretto, acciò il decotto non diuenga mucilaginoso, e difficile à colarsi; mà che si sprema alle volte, come scriuono il Melichio, il Costa, i Bergamaschi, &c.

Hor noi hauendo considerato tanta varietà, consigliaremo il nostro speciale, che faccia cosi. prima metta a cuocere le radici d'ireos tagliate in pezzi, e doppo alcuni bollori, vi metta il seme di lino, e di fien greco ligati in vna pezza, poi ci aggionga i frutti, cioè le passule hauendoli leuato i granelli, le gensole, li sebesteni, li dattili tagliati, e separati da l'ossa, e li fichi tagliati; poi l'herbe d'Hissopo, e del Calamento, li semi d'anisi, e di finocchio e la Liquiritia: in vltimo il Capeluenere facendoli dare vn solo bollore se sarà fresco; ma se fosse secco può bollire vn poco più, e leuato il vaso dal fuoco, vi si mettera la Cannella pesta grossamente, e si coprira, e la colatura (Buderone lo chiarifica cô la chiara d'ouo) si vnira con li penidi, e se nè fara il syroppo, e quando sara vn poco raffreddato. vi si porrano la gomma arabica, & i Draganti macerati vn pezzo auanti. in tre oncie d'acqua di Capeluenere, e passati per il setaccio. poi si metteranno l'altre cose conforme è scritto chiaro nella ricetta. e quanto più apparisce candido, tanto più si lòda la diligenza dello Speciale, perciò s'aggiti bene con il menatore.

Adoperamento.

MEsue lo loda per la tosse, per la voce rauca, ò per il freddo patito, ò per pituita grossa contenuta nelle parti vocali, nel polmone, ò nel petto, e dice che è rimedio ottimo, salutifero, & esperimentato. Andernaco scriue, che è caldo in primo grado, e che incide, attenua, e asterge l'humori freddi, grossi, e viscosi; mà che non conuiene nelli tempi, nelle nature, e nelli mali caldi; onde li Medici, che indifferentemente l'ordinano per tutti li mali del petto fanno errore.

Ne daua Mesue per lambitiuo. dram. v. insino alle x. Christofano de Honestis né da dram. iiij. & il Siluio scriue, che dram. iiij. bastano quando non vi è la febre, ne il temperamento, nè la stagione calda.

Locb è succo caulium.

REcipe succi caulium *lib. quinque.*
Decoque lento igne, interea iugiter expumando, donec libra tantum dua supersint. quibus adde.
Mellis.

Sapæ ana lib. vnam.
Pereoq. ad iustam crassitudinem.

PIETRO CASTELLI.

QVesto lambitiuo è pigliato de Mesue al c. 5. della tosse humida, e dice, che è di Sabor, & la nostra ricetta è appunto, come si troua in Mesue, & è chiarissima: non dimeno si vede, che molti l'hanno voluto variare, se bene ò poco in vso. Gordonio al cap. del Asma. piglia vna lib. di sugo di Caoli, lo fa bollire, e schiumare, e vi aggionge dram. iij. di zaffarano; e di zuccaro, e di mele ana lib. ÷, e nè fa Elettuario. Buderone, Dessenio, Placotomo, i Bolog. & il Cortese pigliano di sugo di Caoli schiumato, e cotto lib. iij. di mele cotto, e di zuccaro rosso ana lib. j. ÷ li fanno cuocere bene insieme, e nel fine v'aggiongono dram. vi. di zaffarano. Serapione al cap. della cura de i Tisici senza febre, mette lib. iij. di sugo di Caoli, e lib. i. di mele, e quando sono ben cotti, aggionge i fistici scorticati, e triti, cioè i Pistacci.

Hor lo Spetiale Romano, se per sorte li sarà ordinato da qualche Medico il Loch semplice di sugo di Caoli lo farà come troua scritto nella ricetta, e pigli il sugo delle foglie delli Caoli verdi, e crespi che ordinariamente si mangiano, se bene il Suardo, & i Bergamaschi vogliono i Caoli non traspiantati. Altri vogliono i Caoli rossi cioè il Dessenio Todesco, essendo in Germania copiosi i Caoli rossi. l'istesso scriuono anco copiando, Placotomo, i Bolognesi, & il Cortese: ma io non sò se in abondanza si ritrouino i Caoli rossi, in Bologna, & in Messina; sò ben certo, che in Roma non s'vsano, e quando le piante mi sono nate in Roma dal seme venuto di Germania trà poco tempo hanno perduto la rossezza, che in Germania sogliono hauere.

Adoperamento.

QVesto lambitiuo, se bene poco s'vsa, non dimeno è virtuoso, & è da Mesue proposto per sanare le tossi causate da materia pituitosa, grossa, humida, e fredda: perche riscalda, e asterge. e Dioscoride loda il sugo de Caoli per la voce arrochita: ma con il Mele sarà più pettorale; e cosi l'vsa Dioscoride per le cancrene, e per le piaghe corrosiue, fa anco beuere il sugo de i Caoli con il vino contro le morsicature delle Vipere.

Eclegma è scylla simp.

REcipe succi scyllæ.
Mellis despumati. *ana partes æquales.*
Decoque in eclegmatis consistentiam. Succus è scylla extrahatur, vel vt docet Galenus in consilio pro puero epileptico, insolata Scylla cruda diebus canicularibus in vase intus melle oblito, & bene obturato diebus quadraginta. Vel decocta scylla in pasta frumentacea, & ea sicca lente statim contusa in lapideo mortario pistillo ligneo, & illico expressa per rarum linteum.

PIETRO CASTELLI.

QVesto loch è copiato da Mesue, il quale l'hà pigliato da Sabor, come confessa al cap. della tosse, doppo hauer scritto, il loch di Caoli: ma fù da Galeno attribuito ad Antonio Musa, e trascritto da Asclepiade, come si legge in Galeno 7. de comp. med. loc. cap. 6. anco Auic. lo pose nel suo Antidotario, e lo scriue Alsaharauio nella sua prattica con vn'oncia di Squilla, lib. i. di mele. Aetio, Attuario, e Paulo lo trascriuono da Galeno.

E la ricetta è tãto chiara, e cosi ben dal Collegio esplicata, che saria superfluo dire altro, che il Collegio mette di sugo, e di mele ana parti eguali, come fecero Mesue, e Serap. nel Antidotario. Alcuni di sugo lib. i. e di mele lib. ÷, cioè il Calestano, il Borgarucci, e Costa. Altri lib. i. di sugo, e di mele lib. iij. con il Siuigliano. Hor questi pigliano troppo Mele. per cauare il sugo della Squilla, il Collegio insegna due modi ò insolandola, come faceua Galeno, il che si può fare solamente l'estate, ò cuocendola nel forno inuolta di pasta. Mà se Mesue non esplicò, che sugo voleua; Galeno per fare questo Eclegma non pare, che vsasse questi modi, mà il sugo della Squilla cruda, il quale poi si corregge cuocendosi con il mele: onde scrisse al luogo citato *Scillæ crudæ succum exprimito.* cosi l'Antidotario Bolognese, & il Messinese fanno pigliare tre, ò quattro Scille crude, e con vn coltello d'osso ò d'auorio, ò di legno le tagliano, (perche tutti temono communemente il tagliarle, ò toccarle con ferro, ò Ramè) & in vn mortaio di pietra, con il pestone greue fatto di legno Santo, le pestano, e spremono il sugo per pannoraro. l'altri Spetiali si diffidano di cauare il sugo dalla Squilla per la sua viscidità: onde la fanno prima cuocere. Mà il Collegio de i Spetiali di Valenza ridendosi delli spetiali pigri, e ignoranti, che non sapendo cauare il sugo della Squilla: nè fanno la mucilaggine, scriue. *facillimè .n. extrahitur, Scillæ succus, separatis ex Scilla partibus internis, & externis, tamquam excrementosis & damnandis, ex reliquis laminibus, ligneo pistillo in mortario lapideo contusis, & statim sine vlla noxa prelo commissis, succus extrahitur, quod longissima experientia comprobatum est. Quæ res tamquam valde ardua multis proponitur.* Mà

quantun-

quantunque Galeno, e l'antichi greci vsassero il sugo della scilla cruda, e di quella si possa facilmente cauare; non dimeno voglio, che il nostro speciale lo caui dalla squilla cotta, come ordina il Collegio, se non per altro, acciò in tutte le spetiarie, si ritroui preparato nell'istesso modo, & il Medico, che l'ordina, sia sicuro, che è composto conforme la ricetta, & è da notare l'errore del Ceccarelli, che nō mette il sugo; ma la scilla cotta.

Adoperamento.

MEsue vsa questo lambitiuo per cacciar facilmente dal petto la materia concotta, grossa, viscosa, e difficile a staccharsi, la quale cagiona dolor di petto, e difficoltà di respirare. La sua complessione è calda, e secca oltra il secondo grado, come scriuono Siluio, e Christofano de Honestis, incide, assottiglia, riscalda, disecca, asterge, disoppila, gioua alli vecchi, in tempi, e complessioni fredde; ma non si deue dare alli giouani, nelli tempi, nelle complessioni, e nelle malatie calde, ne quando vi è la febre. Asclepiade lo daua per la difficoltà di respirare: ma vale anco alla Tosse vecchia, al Asma, al Empiema, & ad altri mali freddi del petto. e Mesue al cap. della squilla scrisse, che schiariua la voce rauca.

Circa la sua dose scrisse Galeno. *Dato ante, & post cibum Mystri mensura*, e circa questa misura si legge appresso Galeno nel libro *de mensuris*, che alle volte il Mistro grande pesa onc.iiij. ÷, di Mele & il picciolo dramme ix. Ma il nostro Collegio l'esplica per la quarta parte del Chiato Greco, non de Latini. il quale era, ò Attico, ò Hippoiatrico, ò Georgico, onde fosse Galeno intendeua il Mystro picciolo attico, che pesaua dramme ij. e grani 56. e perciò Christofano de Honestis, Siluio, & il Siuigliano, nè danno dram.ij. ascendendo insino a dram.iiij. a digiuno.

Eclegma è Scylla comp.

RECipe Scyllæ assatæ in pasta frumentacea. *drach. tres.*
Pulueris Iridis. *drach. duas.*
Hyssopi.
Marrubij. *an.drach. vnam.*
Croci.
Myrrhæ. *an.drach. semis.*
Confice cum melle iusta quantitatis, sit autem vnciarum duarum cū dimidia, & mel sit iam despumatum, sed non dilutum.

PIETRO CASTELLI

QVesto loch lo pone Mesue nel Antidot. suo con nome di *loch ad asma*. poi al cap. del Asma lo scriue anco attribuendolo a Gio. Serapione, il quale lo insegnò al cap. del Asma: non è dunque d'inuentione di Mesue; ma di Serapione. Hor se nel testo di Mesue vi è qualche difficoltà, bisogna ricorrere a Serap. primo autore di questo loch. il dubio è, che il nostro Collegio mette di scilla cotta dram. iij. ma quasi tutti l'Antidotaristi, ne scriuono dram.iiij. cioè il Preposito, Manlio, Quirico, Suaido, Andernaco, Veccherio, Milio, Dessenio, Calestano, Borgarucci, Placotomo; Costa, il Vercellese, i Fiorentini, i Bergamaschi, i Bolognesi, & i Messinesi, e con essi è il testo di Mesue nel Antidotario tradotto dal Siluio. Hor noi diremo, che questi tutti errano, seguendosi l'vn l'altro, come tante pecore, e deue stare dram.iij. (non parlo del Fuchsio, che mette dram. ij.) e cosi legge il Cordo, e correggono i frati. Ma quello, che il tutto dichiara è, che in Serapione al trat.2. cap. 24. del Asma è scritto chiaramente. ℞. *squillæ assatæ dram. iij. rad. lilij dram. ij. prasij dram. ʃ. Hissopi siccæ dramma j. Mirrhæ, croci an. dram. ÷. summa vj. medicinæ terantur, & cribellentur, & conficiantur cum Melle*. e Mesue al cap. del Asma duplicò la dose scriuendo. ℞. *squillæ assatæ dram. vj. rad. lilij cælestis dram. iiij. Hyssopi, prasij an.dram.ij. Mirrhæ, croci an.dram. j. tere, & confice cum melle*. Hali abbate nel suo Antidotario al lib.x. cap. xiij. mette dramme iij. di scilla. Se dunque gl'arabi primi scrittori, e trascrittori di questo loch hanno messo dram. iij. di scilla, noi douiamo seguire questi, lasciando errare quelli, che gabbati dall'errore d'vn testo, si seguono l'vn l'altro senza altro pensiero. & auertasi che questo loch composto differisce dal semplice, perche questo si fà con la sostanza della scilla cotta, e quello con il sugo. Errò anco nel trascriuere Cordo pigliando d'ireos dr.j. & il Preposito scriuendone dram.iij.

Il resto qui è chiaro, & il Collegio non contento di dire, che si pigliasse giusta quantità di Mele, lo specifica in onc.ij. ÷, cioè il quadruplo delle polueri; perche la scilla non si pone ne per poluere, ne per Mele. dichiara anco il Collegio, che il Mele sia despumato, senza aggionta d'acqua.

Adoperamento.

MEsue, e prima Serapione lodano questo loch per l'Asmatici, e per la tosse antica; perche estenua valorosamente l'humor grosso, il quale è cagione di detti mali, e lo fa sputare facilmente. E la Mirra, che ci entra, vale per fermare le flussioni,

il Zaffarano hà proprietà di giouare all'Asma, e se bene questo Loch è amaro, & ingrato al gusto, nondimeno è tanto il suo valore, che si deue soffrire.

La sua dose sarà anco di dram. ij. per volta.

Diacodion simp. Mes. ex intentione Galeni.

Recipe capita Papaue. albi cum magnitudine, tum maturitate, & siccitate medioctia. *num. triginta.*

Aquæ pluuiæ. *sextaria tria, quæ continent vnc. sexaginta.*

Macerentur in ea biduo, si vero fuerint sicciora diutius, sin recentiora horis tantum viginti quatuor, deinde coquantur ad integram cocturam, & colentur, mox.

Recipe prædictæ decoctionis colatæ. *lib. tres.*

Mel'is. *lib. vnam, & semis. vel.*

Sapæ, *lib. vnam, & semis. vel.*

Vtriusque. *an. vnc. nouem.*

Bulliant ad prunas, donec perfectè sint cocta, & sic habebis diacodion simplex ex melle, vel sapa, vel vtroque, si vero paretur ex capitibus Papaueris nigri, erit efficacius.

PIETRO CASTELLI.

Mesue hà preso questa compositione da Galeno al cap. 7. de comp. med. loc. c. 2. oue doppo hauer posto molti modi di fare il decotto delli capi de i Papaueri secondo Andromacho, Critone, Hera, Democrate, Themisone, e Sosano pone la sua maniera, da Mesue trascritta, e breuemente, e chiaramente: e mette Galeno per ogni sestario d'Acqua dieci capi di Papaueri, & il Sestario era misura di xx. oncie secondo che il nostro Collegio interpreta: mà il Borgarucci nel discorso sopra la confettione di lacur di Mesue, che è questa, scriue che per sestario douemo noi intendere due libre, e mezza, e non oncie xx. come alcuni si sono immaginati. Noi diremo, che si gabba al ingrosso; perche se varie sono state l'opinioni, e l'vso da i sestarij appresso diuersi Autori, qui douemo intendere il sestario di Galeno, non d'altri Autori; però se il Borgarucci hauesse ben ricercato Galeno, hauerebbe ritrouato, che al lib. primo de comp. med. per. g. c. 16. interpreta chiaramente, che il Sestario Romano pesaua onc. xx. cioè lib. j. e mezza. e la sesta parte, che sono 18. e due, che fanno. 20.

Adoperamento.

IN tre modi faceua Galeno comporre il Diacodio, come Mesue, & il Collegio insegnano: ò con il mele: ò con la sapa, cioè mosto cotto: ò con ambidue. Vsaua Galeno il Diacodio con il mele, quãdo molta materia, s'era radunata nel petto, e nel polmone, la quale haueua di bisogno d'esser assottigliata, detersa, e renduta facile à sputarsi. Mà il Diacodio con la sapa vale, quando il catarro sottile dal capo destillando nell'aspera arteria concita la tosse, e non lascia dormire l'infermo, e vole Galeno che quando la flussione è tenue, si fugga il Mele, come nociuo, il quale assottigliando più il catarro l'accrescerebbe. E fà più dormire il Diacodio cõ la sapa, che con il mele. Hor se congionte sarãno le indicationi dette, e nõ solo conuenga purgar il petto dal catarro disceso; mà ãco prohibire, che l'altro non discenda, Gal. fa mettere tanto di sapa, quanto di mele.

E vniuersalmente parlando il Diacodio vale per far dormire, per fermare il catarro, che dalla testa cade nel petto, per la tosse da esso cagionata, e per la tosse secca, e da materia calda. Christof. de Honestis scrisse, che era freddo, e secco in primo grado, e astringente: mà fatto con mele si deue credere men freddo, che fatto con sapa. Temisone lo preparaua per la tosse humida, per il dolore della gola, e dell'aspera arteria, e per tutte le flussioni, che andauano al petto.

Damocrate ne daua alla quantità d'vn mistro picciolo, il quale, come hò detto poco fà secondo il nostro Collegio pesa dram. ij. scrup. ij gr. viij. Mesue ne dà dram. i. ò poco più, ò meno secondo il bisogno. Mà Galeno scriue. *Datur commoderata mensura duorum coclleariorum satis magnorum copia*, cioè due, ò tre dramme (perche vn cocchiaro de Greci attico pesaua. dram. i. gr. viij) e si può crescere, e diminuire secondo l'età, la complessione, la stagione, il paese, e male, &c. e douemo considerare, che vn'oncia di loch contiene la virtù di vn capo di Papauero, e di due terzi d'vn'altro.

Diacodion compos.

Recipe prædictæ decoctionis. *lib. vnam.*

Mellis. *lib. mediam, vel.*

Sapæ. *lib. mediam, vel.*

Vtriusque. *an. unc. tres vt supra.*

Acaciæ rub *æ. vel eius succedanei, idest.*

Succi Foliorum sumachi.

Balaustiorum.

Croci.

Hypocystidis.

Myrrhæ. *an. drach. vnam.*

Trochiscorum ramich. *drach. quatuor.*

Decoque vt supra, & confice eclegma.

PIETRO CASTELLI

IN questo Diacodion composto notaremò vn errore del Mallio, di quello, che fece l'additioni in Mesue, e di Filippo Costa Mantuano, i quali leggendo in Mesue *Acaciæ rubræ*. & in Serap. *Acaciæ rubeæ*. pensorno; che fossero due cose l'Acacia, & Rubea tinctorum. Ma Hera scrisse *Acaciæ rufæ*; e Diof. loda *Acaciam modicè rufam*: che si faceua dal frutto immaturo; e Plinio dà il primo luogo al Acacia purpurea; così anco in questo luogo tutti l'Autori (eccetto i detti) interpretano l'acacia rossa, senza far mentione della *rubea tinctorum*, la quale non entra in questo Diacodio. Ma Critone vi messe l'Acacia, l'Hipocistide, l'incenso, il croco, e la mirra. e non i Balausti, ne li trocisci ramich.

Hor questo (se bene non s'usa in Roma) se fosse ordinato da qualche medico, per le sue rare virtù deue lo Speziale comporlo con diligenza pigliando ò l'Acacia vera da me descritta nel Horto Farnesiano, che hora viene à Venetia d'Alessandria, ò il Succedaneo dal Collegio posto, e facendone poluere con l'altre cose, come l'arte commanda, si metterà nel sudetto syroppo fatto, come è scritto nella ricetta, di decotto di Papaueri, ò con il mele, ò con la sapa, ò con ambedue: e cotto à consistenza, intepidito, che farà, li si daranno le polueri.

Adoperamento.

QVesto riceue molte cose astringenti, e se bene già al tempo di Damocrate era poco in vso; non dimeno è molto potente in astringere il corpo, il Vomito, le flussioni al petto, e anco l'vscita del sangue dal petto, e dal polmone, & insieme anco leuando i dolori fà dormire.

La sua dose sarà poco più, ò meno di dram. j.

Diacodion simp. in forma solida.

R Ecipe sacchari albissimi. *lib. vnam.*
Penidiorum alborum. *unc. sex.*
Decocti capitum Papaueris alb. & nigri. *numero partum parati vt nuper dictum est, quantum satis esse videtur, ad penidia, & saccharum dissoluendum.*
Coquantur ad iustam crassitiem, deinde simul agitata formentur in orbiculos, siue rotulas iusta magnitudinis.

PIETRO CASTELLI

QVesto le pone Mesue nell'istesso luogo, e lo loda, quando il male è assai caldo, e la materia mordace, perche il Papauero nero è più potente, e più freddo, & il zuccaro, e li penidi sono meno caldi del mele, e della sapa.

E di questo ne potremo pigliare meza oncia; mà si deue auuertire, che alcuni corpi hanno vn'antipatia con il Papauero, & principalmente i Franzesi. io per me vso spessissimo nelli Italiani huomini, e donne le tauolette di Diacodion per fermare i catarri tenui, e grossi, che cadono al petto: e trouò che si fermano, presto, e fanno dormire, mà a Monsù Francesco San Martin d'Auignone, per vn catarro tenue, che li faceua la tosse, dram. vi. la sera doppo cena, fecero il sonno per tre hore: mà tanto turbato, inquieto, e con sogni tanto fantastichi, che molto si lamentò, e quasi era impazzito; mà li fermò la flussione.

Diaireos cum Melle.

R Ecipe Iridis. *vnc. vnam.*
Glycyrrhizæ.
Hyssopi.
Pulegij. *an. drach. sex.*
Pulpæ passularum.
Caricarum pinguium.
Dactylorum. *an. drach. quatuor.*
Amygdalarum dulcium cortice purgatarum.
Cinnamomi.
Zingiberis.
Nucleorum pineorum.
Piperis.
Tragacanthæ. *an. drach. tres.*
Styracis rubri, seu calamitæ. *drach. duas & semis.*
Mellis. *quantum satis fuerit. Confice eclegma.*

PIETRO CASTELLI

MI marauiglio assai, che hauendo il Collegio posto di sopra il Diaireos trà gl'Elettuarij, lo metta adesso trà li lochi; e se direte, che variano nella consistenza; perche il loch è più liquido. Responderò, che per questa pocha differenza non conuiene moltiplicare i barattoli della spetiaria. E ben vero, che doue nel elettuario hà messo di *Fichi, di Passule, e di Dattili*. an. dram. iij. ÷. qui mette an. dram. iiij. e dello *Storace* nel elettuario. dram. ij. scrup. i. qui scriue dram. ij. ÷. mà questo poco variar di peso non può variare il composto. così del *Mele* prima haueua voluto il quadruplo, & hora non lo dichiara. il Siuigliano metto onc. i. ÷. di poluere per lib. i. di Mele cioè l'ottaua parte, & essendo le polueri drā. 40. ÷. cioè onc. v. dr. ÷. vi deue mettere onc. 40. e ½ di Mele, cioè lib. iij. onc. iiij.

onc. iiij. ∴. ma noi metteremo solo il quadruplo: cioè onc. xx dram. ij. se bene il Ceccarelli ne mette. onc. xxii. (non contando però le passule, i fichi, i dattili, l'Amandole, & i pignoli) i Bergamaschi mettono il quadruplo di zuccaro. scriuendo. onc. xx. scrup. iiij.

Adoperamento.

Gia habbiamo detto vn'altra volta, che attenua la materia; che sta nel petto, e la riscalda, e che gioua alla tosse, all'asma, e alla voce perduta, ò per catarro freddo, ò per la sola intemperie fredda.

Rullando ne dà scrup. ∴ insino ad onc. ∴. il Montagnana dram. vi. altri arriuano ad vn oncia, crescendo, e diminuendo la dose secōdo il bisogno.

Diamoron simpl.

Recipe succi mororum rubi.
Succi mororum domesticorum.
an. lib. vnam, & semis.
Mellis.
Sapæ. *ana lib. vnam.*
Decoque simul omnia ad spissitudinem mellis.

PIETRO CASTELLI

IL Collegio hà pigliato questa ricetta, da Gal. 6. de comp. med. secundū. loc. al cap. primo. mà differisce vn poco da Mesue nel peso, e pche mette questo il mosto cotto, e Gal. il mele solamente; poi Mesue piglia lib. iij. di sugo, e lib. ij. trà Mele, e sapa. il Prepolito onc. xviij. di sugo, e onc. ix. tra Mele, e sapa, cioè la metà. Ma Hera, e Andromacho, come riferisce Galeno, mettauano lib. vj. di sugo, e lib. j. di mele; il che Galeno reproba, e vole, che vi si metta il quintuplo di sugo, cioè lib. v. di sugo cotto alla metà: ma di mele. e di mosto cotto, an. lib. i. altri variano altramente i pesi. Plinio al lib. 23. c. 7. scrisse. *succi sextary duo, Mellis attici sextarius*. e li fà cuocere insieme. il nostro Speciale deue fare, come troua scritto dal Collegio il quale trà li syroppi insegna il Diamorō di Mesue.

Hor qui noi douemo dichiarare, se si deuono pigliare le More mature, ò non mature. il Ceccarelli le vole *ben mature*, e pare che habbia raggione; perche le mature danno assai sugo, e questo sì per lo Speciale, e le acerbe rendono poco sugo: e perciò io hò visto spesso, che i Speciali vogliono le more ben mature: e si può dire, che tale fosse l'intentione di Mesue; perche scrisse *Mororū dulciū*: dūq; se denono esser dolci, deuono esser mature; perche le acerbe nō sono dolci. Dal altra parte trouo molti, che dimādano le more, che nō siano bē mature, cioè i. Fior. i. Berg. il Cordo, il Cronenburgio, Renod. Costa, Mel. Sant. Buder. Cortese, Costa, & altri, onde Dessenio scrisse, che nel testo di Mesue non si doueua leggere *More dolci, e mature*, mà acerbe, & immature; perche l'intentione qui è d'astringere, non di rilassare. così anco scrisse il Costeo. *Quum dulcia sunt, matura iam sunt; tum vero amissa acerbitate astrictionis expertia, potius lenientia, quare etiam subducunt aluum. Non ergo in hoc de Moris conficiendo ad arcendas initio gutturis fauciumq; inflammationes medicamento vsurpanda sunt dulcia, qualia in vetusto codice Mesue scribuntur. sed ea est vox (dulcia) expungenda.* mà ritrouando io in Auicenna l'istesse parole, che Mesue, qui pone, nō dirò che la parola *dulcia* sia superflua; mà che Mes. intēda le mora, che maturandosi sono in potētia dolci, per distinguerle dalle more del Rubo, che mai diuēgono tāto dolci, quanto quelle del celso. E Mesue al cap. de synanche. per il principio delle infiammationi piglia il sugo *Mororum mediocrium in maturatione, acerbitate, & mororum Rubi similiter mediocrium inter maturum, & acerbum.* pone poi vn'altro Diamoron, maturatiuo, e lenitiuo, il quale riceue. *succi vtrorumq; Mororum perfectè maturorum.* Galeno veramente 6. de comp. med. non esplicò di che more voleua il sugo: mà se consideraremo la sua intentione, intenderemo, che voleua fare vn medicamento repellente, e astringente da adoprare nel principio delle infiammationi della bocca, del Vuola, e delle tonsille, come scrisse nel principio del primo cap. lib. cit. e poi dice, che essendo il Diamoron, & il sugo semplice delle More astringente, egli l'vsaua nel principio delle infiammationi; ma perche era debile con il mele, v'aggiongeua altri medicamenti astringenti. Hor noi douemo considerare se il sugo delle more mature è atto a ciò. Galeno lo dice chiarissimamente. al 7. de simpl. med. f. *Porrò quod maturorum succus ad stomatica medicamenta sit vtilis, propter eam videlicet, quæ inest illi adstrictionem, neminem latet. Præterea ad alia complura particularia, quæ mediocrem poscunt adstrictionem, cōpetit. At immatura mora præter acerbitatem, etiam aciditatem sortita sunt.* io qui confesso il vero, che queste parole di Galeno mi danno fastidio: perche dice, che per i medicamenti stomatici si piglia il sugo delle Mora mature: perche hanno del astringente. ma al contrario insegna Hipp. al secondo de Dięta num. 15. scriuendo; che le mora. *calefaciunt, & humectant ab aluo secedunt*, e secondo Dios. *fructus aluum mollit, & soluit.* e Plinio al lib. 23. cap. 7. *pomi ipsius succus aluum soluit protinus.* e l'istesso Galeno secondo de alim. fac. dice che *omninò humectant, non tamen omninò refrigerant, nisi sumpta fuerint frigida.* anzi il gusto proprio ci dimostra, che nelle More mature vi è restato solamente la dolcezza, senza alcuna astringenza: e sono di facoltà tanto contraria le More mature dalle acerbe, che Plinio al lib. 15. c. 24. scrisse. *Tingunt manus succo Matura, eluunt acerba.* e che le acerbe siano astringenti. Plinio lo disse *ex immaturis succus sistit aluum.* e Dioscoride vsaua i frutti secchi per astringere

gere, il che conferma Galeno con queste parole. *immaturus verò ubi aruerit admodum restringit, Itaque ad dysenterias accommodus est, & affectiones celiacas, & quascunque alias fluentes*. poi secondo de Alim. fac. c. 11. replicò, che l'immature seccate vagliono alla disenteria, & alla Diarrea. Dunque potremo dire, che le More acerbe sono fredde, secche, astringenti, e repellenti; e le dolci, e mature sono calde, humide, mouono il corpo, rilassano, e conuengono nel fine delle infiammationi; come le acerbe nel principio. E ben vero, che Galeno pare che s'immaginasse, che le More (benche si maturassero,) ritenessero qualche poco d'astringenza, scriuendo *Cucurbita quidem, & Cucumeri, tum matura, tum ante maturitatem, adhac Malopeponi, nulla astringens qualitas inest: sicaminis verò (i. Moris) & potissimum cum nondum admodum maturuerint, qualitas eiusmodi conspicuè inest; immaturioribus autem inest, simul, & acida*. Qui dice Galeno, che quando non sono troppo mature le More, l'astringenza è euidente: dunque diremo noi, che quando saranno assai mature l'astringenza sarà occulta secondo Galeno. & io lo potrei negare affatto; perche non la ritrouo in modo alcuno nelle mature assai. Ma che non vi sia restata astringenza alcuna Galeno istesso me lo dà a credere suggiongendo. *quod quidem celeriter subducantur accidit fortè propter solam substantia humiditatem, ac lubricitatem; fortè etiam propter admissam qualitatem quandam acriorem, qua deiectioni excitanda satis esse possit; quandoquidem qualitas astringens, non modo ad subductionem nihil confert, verum etiam suaptè natura ventrè constipat*. trouo anco che Galeno 6. de comp. med. scriue, che nel medicamento Diamoron. *Mororum succus non modicà habet astringentem qualitatem, & facultatem*. Se dunque per fare il Diamoron si ricerca il sugo delle More, che non habbia poco astringenza, non sarà buono il sugo delle mature; perche ha poca, e non cuidente astringenza: e Galeno si contradirà: onde a me pare di dire, che qualche errore sia nel testo di Galeno, e doue si legge. *Maturorum succus ad stomatica medicamenta fit vtilis*, deue stare. *Immaturorum*, ouero *semi maturorum*. cioè che non siano i frutti acerbi affatto, ne perfettamente maturi, e dolci; e per ciò vorrei, che il nostro spetiale li pigliasse mezzi maturi; acciò il sugo fosse più astringente, che si potesse, e non hauessimo bisogno d'aggiongerui il sumach, l'agresta, e l'altre cose astringenti.

Dirà forse qualche spetiale auaro, e pigro, che dalle More acerbe poco sugo si può cauare, e molto meno dalle More acerbe del Rubo. Ma io voglio anco a questi insegnar qualche cosa. Voglio dunque che facciano come insegna Plinio al lib. 23. cap. 7. *succum expressum pomi maturi, immaturique mixtum coquebant*. pestino insieme le More mature con le acerbe, e sarà comportabile; perche il sugo delle mature pigliarà l'astringenza dalle acerbe. e l'istesso Galeno secondo de comp. med. loc. cap. 1. trattando delli rimedij d'Apollonio per il dolor della testa. per applicare, e repellere la mat. calda dice. *Mororum succus aptus ad refrigerandum, sint autem non valde matura*. Alcuni, per cauare assai sugo dalle More acerbe, le conseruano per tre giorni amucchiate; cosi riscaldandosi danno sugo copioso. il Ceccarelli nel aggionta del Diamoron Magistrale le lascia stare bē frante in Catino per vn giorno naturale, acciò perdano la loro viscosità. Ne questo piace al Costeo sopra Mesue; (se bene riferice Galeno, che Ottauio conseruaua le More per tre giorni) perche cosi conseruate pigliano, e concepiscono per il calor putrido vn non sò che grado di maturità, è dolcezza, alle volte acidicono, quali sapori diuersi sono dal primo acerbo. Hor lo desidero, che lo spetiale pigli le More acerbe; mà di giusta grandezza, e ben rosse, e non negre, e dolci, e subbito colte le metterà nel stagnato, ò in vn valo di pietra, ò terra cotta al fuoco, rompendole con la cocchiara, e mescolandole spesso, che ben riscaldate, e alquanto cotte, quando si premeranno, daranno facilmente il suo sugo.

Adoperamento.

QVesto Diamoron fatto con il sugo delle More acerbe refrigera, astringe, ripercuote, e vale nel principio delle infiammationi della bocca, del vuola, delle fauci, & ogni volta che vi è pericolo, che la persona si soffochi dalla scalantia, e da simili mali: perche repelle le flussioni, che molestano quelle parti: e per il Mele, e la Sapa (le quali se bene si mettono per conseruare il sugo per tutto l'anno) asterge, con tutto che rintuzzisi la facoltà repellente.

Il Diamoron, che ordinariamente fanno li spetiali con il sugo delle More ben mature, non ha niente del repellente, e refrigerante; ma più tosto riscalda, e rilassa: onde io non lo giudico punto atto per li principij delle infiammationi della gola, e più tosto conuiene nel fine delle infiammationi: onde se me ne voglio seruire per repellere, bisogna che gli aggionga cose repellenti, e astringenti. facendolo composto.

La quantità che si deue pigliare non si difinisce, perche nelle infiammationi della gola si deue pigliare poco, e spesso: come a dire vn mezzo cocchiaro ogni quarto d'hora, e quasi lambendolo.

Diamoron comp.

PAratur diamoron compositum si simplici adijciantur alia, qua efficacius aut repellant, aut

lant, aut concoquant, aut digerant, prout Medici fuerit consilium.

PIETRO CASTELLI

QVi parla il Collegio non con li spetiali; ma con li Medici. Sappiano dunq; i miei discepoli, che il Diamoron si può comporre in tre modi: ò con repellenti, per vsarlo nel principio delle flussioni, e delle infiammationi: ò con li concoquenti per oprarlo nel stato del male: ò con li digerenti, che conuengono nella declinatione.

Per fare, che il Diamorō repella, e conuenga nel principio delle infiammationi Galeno v'aggiongena cose astringenti, come il fugo, ò il frutto del summacco, il fugo dell'agresta, delle foglie del Lentisco, l'acacia, l'Hipocistide, il fiore delle rose (cioè quelli granelli gialli di dentro) ò le rose secche, i Balausti (che sono i fiori delli granati saluatichi) i Citini, (cioè i fiori delli granati domestichi) la scorza secca delli granati, la scorza del pino; i grani di mortella, l'incenso, e simili cose altringenti: e non vsaua i Minerali se non in gran necessità, come sono l'alume, il Misy, la calcitide, il Vitriolo, li quali arditamente Andromacho, Critone, Sorano, & altri antichi vsauano nelle piaghe, e nelle infiammationi della bocca, non però Galeno li danna, come alcuni pensano, e noi l'habbiamo dichiarato alla Epist. x. della prima Decade. al sopradetto effetto potranno i gioueni scriuere la ricetta in questo modo.

℞. *Diamoronis. unc. iij.*
Hipocistidis.
Acacie.
Rosarum siccarum. an. drach. j. misce.

Aggiongendo, è leuando il peso, secondo che gli pare di farlo più, e meno astringente, e repellente; e se ne vogliono far gargarismo faranno aggiongere del vino de granati, ò del fugo d'agresta, e cose simili.

Hera pigliaua lib. iiij. di fugo di More cotto a forma di mele. dram ij. di Mirra ana dram. j. di zaffarano, e di fugo d'agresta condensato. mezza dramma d'alume scisso, e onc. viij. di mele. questa mistura è repellente, & alquanto concoquente.

Andromacho voleua lib. iiij. di fugo di More onc. viij. di Vino chio, v'infondeua. dram. xx. di radice di Liquiritia, e cinque galluzze, e le faceua stare al sole per vn poco; poi le coceua, e quando il fugo era inspessito gettaua via le radici della Liquiritia, e pòlucrizzaua le galluzze, e le rimetteua nel fugo, con zaffarano, mirra, alume scisso, an. dram. j. fugo d'agresta seccato. dram. ii. e di mele. onc. viij. qual medicamento dice Galeno, che è molto astringente, e valoroso. Mesue fa mettere d'Alume, di Mirra, di Zaffarano, e di fugo d'agresta ana parti eguali. mà nō mette la dose specificata, se potrebbe mettere ana dram. i per lib. i. di Diamoron; intendendo il fugo d'agresta condensato. & questo è composto di repellenti, e di concoquenti. Il Mirepsio alla sect. 9. numero terzo apporta vn diamoron d'Asclepiade nel quale entrano di fugo di more. 16. Exagij. di fugo d'agresta. 13. Exagij. di mele 12. Exagij. qual peso a di dram. i ½. secondo il Fuchsio, ouero piglia al numero primo. lib. v. di fugo di more, e lib. i. di mele, e v'aggionge doppo la cottura di Croco, di Zenzeuere, e d'agresto. an. dram. j.

I Fiorentini facendo il Diamoron semplice con lib. v. di fugo di more di celso nero non ben mature, e lib. i. di zuccaro in cambio del mele, fanno il composto aggiongendo di Mirra, e di Zaffarano. an. dram. i ½. d'agresto. onc. i. e facendo prime cuocere l'agresto, il fugo, & il mele a bastanza, aggiongono al vaso leuato dal fuoco, e tepido la Mirra, & il Zaffarano. qual medicamento è parte repellente, parte concoquente.

La seconda sorte di Diamoron Composto è à concoquente, il quale (come dice Galeno) conuiene quando è cessata la flussione, e la materia flussa hà di bisogno d'esser concotta. e basta, che riceua il Zaffarano, e la Mirra per concocere la materia della infiammatione, & il nostro Giouene potrà scriuere.

℞. Diamoronis. *unc. iij.*
Mirrhę.
Croci. *an. dram.* ½. *misce*

Variando poco più, ò meno, secondo il bisogno.

Il Terzo Diamoron è fatto con resoluēti, e digerenti; e Galeno dice, vsaua il nitro, la spuma del nitro, il nitro, il solfo viuo, e la sapa, doue era cotto l'origano, ò l'Hissopo, ò il pulegio, ò la Timbra, ò il timo, ò il Calamento, o la menta, e simili, & anco il decotto dei fichi, della semmola, &c.

Rob. Nucum, vel Diacaryon simp.

REcipe succi corticum exteriorum nucum iuglandium diebus canicularib, expressi. *lib. quatuor.*
Mellis optimi. *lib duas.*
Depuretur succus vnica ebullitione, & cum melle decoquatur donec deuenerit ad mellis consistentiam.

Rob nucum, vel Diacaryon comp.

F*It quandoque idem medicamentum compositum vbi simplicia alia adijciūtur, quę medicus oportuna duxerit. sicut dictum est in Diamoron compos.*

PIE-

PIETRO CASTELLI.

QVesta ricetta è trascritta da Mesue;mà Gal. fù il primo inuentore, d'usare il sugo delle scorze delle noci,come egli si gloria al 6.lib. de cōp.med. loc. cap. primo.mi marauiglio assai come il Collegio, & altri Autori più tosto vogliano seguire Mesue, che Galeno,il quale non mette lib. i. di Mele e lib. ii. di sugo, come fà Mesue; ma lib. v. di sugo con lib.i. di mele. onde è più potente il Dianucum di Galeno, che di Mesue: ne ci paia troppo sugo, perche Andromacho, & Hera metteuamo lib. vi. di sugo di More per lib. i. di Mele. Paulo Egineta, Aetio al lib. 8.c. 43. Mirepsio sect. 9. numero 8. Siluio nel Metodo, & i Bergamaschi seguitano Galeno pigliando lib. v. di sugo. e lib.i. di Mele. i Fiorentini, e Nicolò Alessandrino si sono vn poco scostati da Galeno pigliando lib. 4. di sugo, e lib. i. di Mele, ò di zuccaro. il resto delli Ricettarij seguita Mesue.il Mirepsio in vn altra ricetta num. 9. pone vn sestario di sugo, & vno di Mele.ma Attuario tradotto dal Ruellio al cap. de *liquorib. medicatis.* piglia 40. lib. di sugo. & i. di Mele. forse fù errore dello scrittore mettendo 40. per 4. Hora con tutto che sia più lodabile il Diacarion di Galeno, che di Mesue, nondimeno lo speciale Romano deue fare quello, che li è comandato dal Collegio.auertisce il Ceccarelli, che si pestino in Mortaio di pietra.

Adoperamento.

QVesto Dianucum fatto di sugo acerbo,& austero è efficace per repellere il catarro, e le flussioni sottili,& acri,che dal capo discendono alle fauci, al aspera arteria, al polmone, & al petto, facendo infiammatione con pericolo di soffocatione, e di Morte. Galeno l'vsaua in quattro modi; ò cosi semplicemente, come è scritto,per li putti,per le donne, e per le persone humide,e gentili:ò componendolo secondo i tempi della infiammatione, cioè principiò,augmento,stato,e declinatione, come habbiamo detto nel Diamorone.

Per il principio, aggiongendo cose astringenti, come Rose, Balaustij, e simili già dette.

Per lo stato, cose concoquenti, come Zaffarano, e Mirra.

Per la declinatione, cose resoluenti. Mesue mette nitro, sal armoniaco, e simili. Galeno pigliaua il solfo, & altre cose dette nel Diamoron.

Diapenidion cum speciebus.

REcipe amygdalarum dulcium mundatarum.
Nucleorum pini.
Sem. Papaueris albi. *an.scrup.nouem.*
Amyli.
Caryophyllorum:
Cinnamomi.
Zingiberis.
Gummi arabici.
Seminum Citruli.
Cucumeris.
Cucurbitæ.
Melonum.
Succi Glycyrrhizæ.
Tragacanthæ. *an.drach.vnam,& semis.*
Penidiarum albarum. *drach.sexdecim,& ⁝*
Camphoræ. *gran sex.*
Syrupi violarum infrascripti. *quantum satis fuerit.*

Ex seminibus papaueris *optimè contritis extrahatur lac, seu emulsio in* aqua violarum, *& ex hoc lacte dissoluantur* amygdalæ, pineæ, & quatuor semina *benè contusa, quæ omnia addantur* syrupo violarum *infrascripto iam cocto, simul coquantur, interea rudicula agitata in iustam consistentiā, deinde addantur pulueres. postremo* gummi, & tragacantha *emollita, vt supra, & redigantur ad formam eclegmatis.*

Syrupus violarum sic conficitur.

REcipe Florum Violarum viridum. *vnc. tres vel.*
Violarum siccarum. *vnc.vnam.*
Aquæ claræ. *lib.vnam.*
Macerentur flores aliquot horis supra cineres calidos, deinde bulliant, donec puniceo colore inficiatur aqua, cui demum percolato adde lib. vnam Zacchari optimi, & confice syrupum.

Diapenidion sine speciebus.

F*It tale diapenidion ex omnibus supra dictis, & eodem modo paratur, demptis tantum cinnamomo, zingibere, & caryophyllis.*

PIETRO CASTELLI.

CHi ha scritto questa ricetta haueua poca memoria;perche di sopra ha messo il Diapenidiō tra le spetie, e qui lo ripone tra i lambitiui; a me nō pare, che conuenga ripetere vna ricetta più volte, che empi-

che empire il libro, confonde il lettore, e dà fastidio allo speciale. Nè mi piace, che questo Diapenidio varij nel peso d'alcuni grani solamente dall'altro: che mostra varietà di ceruello, e contradittione.

Nella prima ricetta entrando grana viij. di Canfora, qui grana vj. così l'altri pesi variano, come ogn'vno può vedere: In questa ricetta il Collegio hà messo il modo di prepararla; però io non ne dirò altro: hauendone anco assai parlato nella prima.

Nel fare il sy. Violato, il Salernitano mette onc. ij. di Viole, il resto è chiaro. la quantità del syroppo per fare il lambitiuo deue essere maggiore, che per l'Elettuario cioè sei volte più dunque lib. due e mezza.

Adoperamento.

HO detto a bastanza nell'altro Diapenidio. Alcuni lo fanno senza la Canfora; altri senza le spetie calde: e per conseruare la poluere, che non si rancidisca, manco ci mettono l'Amandole, i pignoli, e li semi friddi. così li Bergamaschi quando s'hà da vsare la poluere per ogni dramma di poluere mettono ana grani ix. d'Amandole, di pignoli, e di semi di Papauero. e grani iij. di ciascuno de i quattro semi freddi.

Il fatto senza spetie calde si può dare all'asprezza delle fauci, della trachea, alli mali del polmone, alla tosse, alla pontura, e alla polmonia: per che rinfresca, e lenisce.

Il fatto con le spetie vale alli medesimi mali da causa fredda fatti, coneuoce l'humori freddi, incide, e attenua i grossi, e viscosi, e fa sputare facilmẽte.

Diatragacanthum calidum.

RECipe Hyssopi.
Tragacantæ. *an. vnc. quatuor.*
Amygdalarum dulcium mundatarum,
Pinearum purgatarum. *an. drach. sex.*
Cinnamomi electi.
Seminum Fœnigræci.
Lini. *an. drach. quatuor.*
Zingiberis.
Glycyrrhizæ rasæ.
Succi Glycyrrhizæ. *an. drac. duas.*
Sacchari albi. *quantum satis fuerit.*
Misce, & ex arte redigantur ad formam eclegmatis.

PIETRO CASTELLI

QVesta ricetta di Diadraganto caldo la pongono anco il Vercellese, & i Bolognesi dicendo, che è di Nicolò; mà io non lo ritrouo con questi pesi. è ben vero, che il Preposito, il Cortese, il Cordo, e i Bergamaschi mettono questo Diadraganto con l'istessi ingrediẽti; mà di peso variato. il Suardo varia il peso in altra maniera, e piglia l'Amandole amare. il Myrepsio Antid. 99. seguito da Bertaldo piglia, di Draganti lib. ÷. di Hissopo, d'Amandole, di pignoli, d'Amido, di Zenzeuere, di radice di Liquiritia, di sugo dell'istessa, di Cubebe. an. onc. ÷. di fien greco. dram. ÷. di Cannella. onc. i. Mele, ò Zuccaro q. b. cotto nella decottione di gensole, di sebesteni, d'orzo, di Dattili, di pimpinella, di Farfara, d'Hissopo, di Politrico, e di Liquiritia.

Gilberto Anglico seguito dal Dessenio nè fa vno più breue. pigliando di Draganti infusi per tre giorni onc. iij. d'Hissopo dram. x. di Cannella, drã. iiij. di Zenzeuere dram. ii. di radici, e di sugo di liquiritia an. dram. j. gr. xv. lo speciale Romano farà quello, che troua scritto nel suo Antidotario. nel quale il Ceccarelli fà pigliare lib. iij. e onc. vij. di zuccaro: mà credo, che erri, perche se vole pigliare il quadruplo delle polueri, non si debbono contare, nè l'Amandole, nè i pignoli, & essendo le polueri con i Draganti onc. x. dram. ij. il quadruplo sarebbe lib. iij. onc. v. ma forse messe la Cannella duplicata per il Cinnamomi. Errano anco il Suardo, Quirico, e i Bergamaschi dicendo, che il quadruplo sono oncie xxxij. che è falso; perche non sono di polueri onc. viij. ma x. e dram. ij. e se stasse a me, meno porrei i Draganti trà le polueri; perche non vi entrano in poluere; ma dissoluti nell'acqua, e passati per il setaccio. poi Teobaldo, il Cordo, & i Bergamaschi pigliano l'Amandole dolci, e l'amare, il Suardo solo l'amare; gl'altri tutti mettono le dolci.

Quando si vorrà preparare, si cuocerà prima il zuccaro come conuiene, e leuato il vaso dal fuoco, si meschiaranno le Amandole, e i pignoli pesti bene, poi la poluere del seme di lino, e di fien greco, poi delle altre cose, in fine la mucilagine delli Draganti dissoluti, ò con acqua d'Hissopo, come dice il Ceccarelli, ò altra. Pesio fà in poluere da se il Draganto. Altri vogliono il seme di lino assato, come Suardo, Quirico; ma il Collegio non ne fà mentione, se bene Mesue l'vsa spesso per la tosse.

Adoperamento.

MYrepsio scriue, che valle alli mali freddi; & il Cordo alla tosse per catarro freddo, che non si può sputare, al asma, al Empiematici, conforta lo stomacho, aiuta la digestione, e schiarisce la voce.

Diatraga-

Diatragatanthum frigidum.

RECipe penidiatum albarum. *unc. tres.*
Tragacanthæ albæ. *unc. duas.*
Gummi arabici. *drach. decem.*
Amyli. *drach. quatuor.*
Glycyrrhizæ mundatæ.
Seminum Citruli.
Cucumeris.
Cucurbitæ.
Melonum. *an. drach. duas.*
Camphoræ. *scrup. semis.*
Syrupi violarum parati, vt dictum est, in loch diapenidion. *quantum satis fuerit.*
Misce, & qua docuimus arte redigantur in formam eclegmatis.

PIETRO CASTELLI.

ALcune compositioni simili a questa si leggono in Mesue al cap. *de rauced. vocis.* & vna in Attuario. questa ricetta é presa dal Preposito, e la compongono Suardo, Quirico, Manlio, Cordo, Calestano, Renodeo, Arnaldo, Buderon, & altri. Il Myrepsio al Antid. 98. aggionge di seme d'vrtica, e di papauero bianco an. dramme iij. & è seguitato dal Fesio, da Fragosio, da Placotomo, dai Bolognesi, e da i Bergamaschi. Il Salernitano lasciò il seme di Coconmero, e messe di Penidi onc. ij. solamente.

Questo Diatragacanto non si deue fare per conseruarlo longo tempo; perche facendo le spetie, acciò si conseruino, non vi vanno i semi, che le fariano rancidire presto: li penidi anco con le polueri, se longo tempo si conseruaranno, si sogliono humidire. le gomme a molti non piace, che si mettano in poluere, & il Collegio insegnò nel loch de pino, che si doueuano dissoluere nel quadruplo d'acq. ad altri non piace la Canfora.

E volendone fare lambitiuo il Calestano piglia il Draganto bianco, e netto, e con quattro doppi cioè onc. viij. d'acqua di viole lo dissolue, lo pesta, e passa per il setaccio: poi fà pestare la gomma arabica, l'amido, la liquiritia, i semi communi, e i peniti tutti da se che non si potriano pestare insieme. e con due lib. di sy. violato detto nel Diapenidion stangheggiato nel mortaio, ouero nello stagnato, e cominciatosi a rifreddare, e farsi bianco, vi si mescolano tutte l'altre cose, tenendo in vltimo il Draganto, e perche così composto si suol con il tempo far troppo tenace, si gli vieta questo difetto co'l porui i Draganti poluerati, e non mollefatti. gli Bergamaschi, il Melichio, Buderone, & il Plateario poluerizzano il Draganto nel Mortaio caldo, Dessenio nella carta lo riscalda al fuoco. il Ceccarelli piglia lib. j. onc. vj. di sy. violato. e ripone le spetie senza li quattro semi, e volendole vsare per ogni dramma di spetie aggiõge di 4. semi freddi an. gr. x.

Adoperamento.

PER esser freddo, e humido gioua alli mali caldi, e secchi del petto, alla tosse secca; alla pontura; alla polmonia; a i Tisici; alli hettici, e all'asprezza della gola, e della lingua. Schiarisce la voce; leua la sete cagionata dal gran calore del polmone.

Arnaldo ne dà onc. ÷. da tener in bocca mattina, e sera.

Diatragacanthum frigidum in Tabellis, seu rotulis.

S*Vpradicta omnia præter syrupum sumantur, & fiat emulsio in acqua violarum ex quatuor seminibus dictis, in qua emulsione dissoluantur libra dua, & media saccbari optimi. Coquantur simul ad coctturam manuschristi.*
In fine addantur penidia, & reliqua in tenuissimum puluerem redacta, & fiat Electuarium per Tabellas.

PIETRO CASTELLI

IL Diadraganto s'vsa più in tauollette, che in lambitiuo. e lo spetiale ne potrà far poco per volta, acciò sia più fresco, e non rancidisca onde bastarà la quarta parte della ricetta. così.
di Penidi dram. vj.
di Draganti dr. iiij. di Gomma Arab. dr. ij. ÷.
di Amido dram. j.
di liquiritia.
di semi di Cedroli,
di Cocommeri,
di Cocozza.
di Meloni an. dram. ÷.
di Canfora grana iij.

Che in tutto pesano dram. xiij. ÷. grana iij. e secondo il Collegio vá di zuccaro onc. vij. ÷. se bene variano l'altri autori intorno la proportione del zuccaro, e delle polueri: poiche il Brasauolo, & il Fesio qui mettono in lib. j. di zuccaro onc. iij. di polueri, altri onc. ij. scriue poi il Septalio nelle sue Animaduersioni, che in questa ricetta, la liquiritia, e l'amido si possono soli dire polueri: perche la gomma arabica, i Draganti, & i semi, non sono vere polueri; perche, se bene le gomme sono

me sono secche in atto, nondimeno in potenza sono humide, e dissolubili e cosi anco onc. iij. di penidi vagliono per onc. ij. di zuccaro. Però le vere polueri in tutta la ricetta non sarebbono più di dr. vi÷. e cosi vi conuerrebbono. onc. ix. di zuccaro. ma se si mettessero li penidi per zuccaro, e con zuccaro. onc. iii÷. sarebbono. onc. vi÷. di zuccaro per dram. vi÷. di polueri, mà pesando ogni cosa insieme basteriano. onc. ii. di queste polueri per lib. i. di zuccaro, perche con onc. iij. verranno le rotelle troppo viscose. Hor noi diremo, che questa viscosità è cagione che si pigli assai zucchero. & à proportione di tutti l'ingredienti insieme. Cosi il nostro Collegio sauiamente piglia la strada di mezzo, e mette meno polueri di onc. ii. cioè per ogni lib. di zuccaro. onc. ii. dram. ii. scrup. ii. gr. ix÷. di polueri.

Circa la preparatione il DottissimoSeptalio biasma il modo proposto da Nicolò, dal Calestano, e da quelli, che dissoluono nell'acqua le gomme; perche le tauolette vēgono troppo viscose. e propone la preparatione delli 4. semi come há detto nel Diarrodō Abbatis: mà loda più il modo delli Spagnoli, di Valetio, e d Ouiedo, cioé che si faccia l'emulsione, il che non è cosa noua; mà dal nostro Collegio, e dal Ceccarelli, e da altri dichiarato, e tengo che Nicolò questo volesse dire: mà nō si seppe ben esplicare: perche vole li semi con l'acq. e vi si deue intendere pesti, e dissoluti, e questo è il latte, il cremore, e l'emulsione con la quale cuoce il zuccaro, e lo cola per ogni bon rispetto, e poi lo fà cuocere a giusta misura. di sy. perche ne fà lambitiuo, e non tauolette, e poi vole, che si pesti nel mortaio il syroppo con le polueri per fare l'vnione delle polueri, e non per pistare i semi anco intieri, come alcuni pensano: perche se fossero ancor intieri non fariano passati nel colare: ma è certo, che hà colato l'emulsione detta per separare la parte più grosse delli semi pesti, che non si sono ben dissoluti nell'acqua, e però dice ben Nicolò; mà per l oscurità non è da tutti inteso.

Il Melichio vsaua fare il Diadraganto in altro modo. Pigliaua di Draganto bianco, netto, e poluerizzato, cosi anco di gomma arabica. ana dr. vj. di Liquiritia pesta. dram. iiij. di semi di Melloni, di Cocomeri, e di Cedroli. ana dram. i÷. di farina d'amido. onc. iiij. di zuccaro cotto a forma di tauolette. q.b. faceualo gittare bollente nel mortaio, doue erano le altre cose peste, e le faceua stangheggiare bene, tanto che tutta la massa veniua bianca, & hauendone fatto vn pastone ne formaua le girelle, facendole ben seccare.

Il Dessenio piglia di Draganti. onc. ii. di gomma arabica. onc. i. dram. ii. d'amido. dram. iiij. di Liquiritia. dram. ii. ne fa poluere, e con iiij. lib. di zuccaro bencotto, ne fa la pasta e sopra vn marmo poluerizzato d'amido ne fa le tauolette.

Adoperamento.

Cosi in tauolette è più grato: portatile in saccoccia; e più in vso, e le virtù sono l'istesse del sopradetto.

Diatragacanthū frigidum cū bollo in tabellis.

Fit vt superius, addita Bolo Armena orientali pondere dimidij pulueris reliqui.

PIETRO CASTELLI

NON sò chi sia stato il primo inuentore d'aggiongerui il Bolo: essendo che i Bolognesi, il Vercellese, il Cortese, e pochi altri lo pongano. si fa in Tauolette, ò in Elettuario aggiongendo di Bolo quanto pesa la metà della poluere, che vi si mette. il Ceccarelli piglia onc. ii. di Bolo: mà se contiamo ogni cose, le polueri saranno. onc. viij. se lasciamo i Penidi, e i semi freddi sono onc. iiij. cosi il Ceccarelli dirà bene.

I Bolognesi, & il Cortese pigliano lib. i. di Diadraganto fatto, e v'aggiongono onc i÷. di poluere di Bolo armeno orientale. il Vercellese prende di poluere di Diadraganto freddo. onc. vj. di Bolo armeno dram. i÷. a me pare, (poiche non si ritroua preparato) che il medico l'ordini a suo modo, con più, e meno Bolo secondo la necessità. Ma lo Speciale nostro hauendolo a fare secondo l'Antidotario per vn'oncia di specie compite con ogni cosa mettera mezz'oncia di Bolo, e poi ne fara ò Tauolette, ò lābitiuo secondo, che li sara ordinato.

Adoperamento.

Questo non solo gioua a tutto quello, che prima giouaua; ma per il Bolo ritiene le flussioni, & conuiene nello sputo del sangue dal petto, e dal polmone.

E se ne darà onc. i. per volta tenendolo in bocca longo tempo.

Sapon ca Magistralis.

Recipe Olei Amigdalarum dulc. recenter extracti *vnc.* i÷.
Amili candidi, & recentis. *vnc.* ij.
Sacchari optimi *lib.* j.
misce fiat lambitiuum, vel in morsellis.

PIETRO CASTELLI

PER esser questa Saponea assai in vso in Roma il Ceccarelli l'hà aggionta nel fine dell'Antidotario, e noi anco l'habbiamo posta. Il zuccaro si trita, e poi si fa disfare in vn poco d'acqua rosa, ò di Viole, e si cuoce a debbita cottura: poi stâgheggiasi sin tãto che sia ridotto in poluere, poi s'aggioge l'amido, che sia stato nudrito in acqua rosa per mezz'hora auanti, & incorparato ve s'aggiongerà l'Olio d'Amandole, con maneggiarlo bene, e porlo sopra il fuoco fino a tanto che sia fatta vna bona vnione, e poi si leua dal fuoco, e con sollecitudine se ne formino morzelli sopra vna pietra coperta di zuccaro poluerizzato. E volendo farla in forma liquida, li si darà minor cottura.

I Bergamaschi la compongono cõ lib.j. di zuccaro, e ana onc.j. d'Amido, e d'olio d'Amandole dolci. Il Fesio con lib.j. di zuccaro, e ana. onc.iiij. d'Amido, e d'acqua rosa.

Il Veccherio con gl'Augustani pigliano d'Amandole dolci mondate onc.ij. d'Amido nouo, e puro oncia ÷. di zuccaro bianco chiarificato lib. j. prima mettono noue oncie di questo zuccaro con le Amandole peste, e quãdo sono ben meschiate le passano per setaccio; e le mettono al fuoco, e quando si cominciano a inspessire aggiongono l'amido, poi l'altre tre oncie di zuccaro, & essendo ridotte a debita cottura, ne fanno morselli.

Adoperamento.

VAle la saponea alla tosse, al asprezza della Trachea, alla voce rauca. alle destillationi sottili, che cadono dalla testa, l'ingrossa, e conforta il petto.

Policresta.

REcipe pulpæ radicum Altcæ *unc.ij.* Saccari albi cotti ad formam manuschristi *lib.j.*
Misce, & fiant tabellæ.

PIETRO CASTELLI

LE radici d'altea fresche, e tenere si fanno ben cuocere, poi si pestano, e per il setaccio si passa la polpa, come si fa la polpa della Cassia. i Bolognesi li compongono con il Mele. in Messina li spetiali, che non conoscono l'altea vsano la Malua rosea, la quale non ha radici atte per questo effetto.

Adoperamento.

QVesto è vn loch di radici d'Altea, & ha il nome di Policreston dalle molte virtù, che li sono attribuite. le quali sono di mollire, e astergere lo sputo, e li catarri grossi discesi nel petto facilitare lo sputo, slargare il petto nella pontura, e nelli mali del polmone: e sono grati al gusto.

Oleum Sacchari.

REcipe Aquæ vitis optimæ. *unc.viij.* Sacchari albi crassomodo contusi *unc. quatuor.*
In vase argenteo, vel terreo vitreato accendatur Aqua vitis, tunc injciatur saccharum continuo spatula mouendo, donec cesset flamma. tandem adde.
Aquæ rosaceæ. *unc. duas.*

PIETRO CASTELLI

COsì lo chiama, e lo propone il Begnino. Il Libauio nel Alchimia al cap. delli Magisterij lo chiama zuccaro potabile, e nel lib.2. de i syntagmi c.28. lo chiama solutione di zuccaro. poi nel trattato de igne naturæ c.40. lo difende contro il Palmario. E se Gironimo Rubeo nel lib. de destill. dice, che non è vero olio di zuccaro; perche il fuoco lo fà indurare come i Manuschristi. gli lo concederemo propriamente parlando. Ma i chimici, gli danno tal nome per vna certa vntuosità apparente come anco dicono olio di solfo, di vitriolo, di tartaro &c. i quali non sono veri olij, e questa è lite del nome, e di poco momento.

Il Libauio lo prepara mettendo l'acqua vite in vn vaso di vetro, ò d'oro, e con vna candeletta di cera l'accende, e vi butta sopra poluere di zuccaro cristallino, poi l'accende di nouo, e vi getta altra poluere di zuccaro, e questo fà più volte finche non s'accenda più.

Gio. Battista Zappata lo chiama oro potabile, e quinta essentia. ma non l'abrugia. e solamente dissolue il zuccaro nell'acqua più poca, che può. poi toglie onc.iij. di quest'acqua zuccarata, acqua vite perfetta onc.ij. o iij. poi v'aggionge dramma ÷. d'acqua rosa, e per farla più gagliarda. prende l'acqua vita, e'l zuccaro pesto, e in vna boccetta di vetro, la pone sopra le ceneri calde con diligenza che non si rompa, e così si dissolue.

Adoperamento.

QVesto lambitiuo è delicatissimo, e vtilissimo l'inuerno, per la tosse cagionata da intemperie

perie fredda delle parti del petto, nelli temperamenti freddi, e humidi, oue sono gl'humori grossi, che tirano le parti spiritali, fa sputare facilmente, gioua al asma, e non tenta il corpo. è appropriato per i vecchi, & vtile a tutti. conforta lo stomacho, le oppilationi della milza, e del fegato, risolue la ventosità del capo. il Zappata dice anco che gioua alle febri ardenti nelli giorni canicolari; perche con il zuccaro rinfresca, il quale penetra per tutto con l'aiuto del acqua vite. ma io concederò, che questo liquore cō assai acqua fresca vnito ciò possa; ma non già sincero. perche Hipp. ancora 3. de Morbis, verso il fine. propone la 17. potione refrigerante per le febri ardenti, e dice. *Vinum Thasium vetus parte vna cum vigintiquinque aqua partibus dato.* Questo vino era delli più potenti, che fossero in Grecia, più della Maluasia, e quasi come l'acqua vite. come parmi di raccogliere da Plinio, dal Baccio, e da Prospero Martiano sopra questo testo, e da altri, se bene P. Salio se l'imagina assai debole, & acquoso. ma doueua considerare, che Pl. lo mette al pari del vino Chio potentissimo, & Hipp. lo vole vecchio, e già si sà, che i vini leggieri, & acquosi non possono inuecchiarsi: dunque in questa maniera rinfrescarà, come anco più leua la sete l'acqua con vn poco di vino, che l'acqua sola.

La sua Dose sarà vn cocchiaretto, ò vna sorsata per volta, ò come de gl'altri lambitiui inghiottendolo pian piano, ò la mattina a digiuno, ò ad ogn'hora vn poco.

Girolamo Rubeo nel lib. de destillatione qui propone vn dubio: perche il zuccaro si dissolue nell'acqua, nel brodo, e nelle altre cose humide, e non nell'acqua vite, ò con grandissima difficoltà? Risponde, che forse ciò auuiene per la siccità dell'acqua vite, la quale conserua, e ristringe, e non distrugge, ne dissipa; ancorche per la tenuità possa penetrare per picciolissimi forami. Ma (dico io) se venisse per la siccità, pare, che l'acqua vite abbrugiata debba essere più secca, e però meno si doucrebbe dissoluere il zuccaro. io penso, che si come l'acqua Marina non può dissoluere il sale messoui, e l'acqua pura non può dissoluere se non tanto sale, quanto basta, e non più; perche ha riceuuto, e s'è impregnata di sufficiente sale, cosi l'acqua vite essendo vn acqua impregnata di sale armoniaco volatile, & il zuccaro hauendo sostanza solubile simile al sale non si può in essa dileguare, mentre ella è sofficientemente piena: ma abbrugiandosi l'acqua vite si perde quel sale volatile, ò solfo combustibile, (chiamiamolo come vogliamo) e resta l'acqua vite abbrugiata doppo flegmatica, & all'hora in essa si dissolue il zuccaro; perche la flegma restata non hà più quel sale, che haueua prima, e questo sia detto per i miei discepoli studiosi delle cause naturali.

SYRVPPI.

Oximel simplex.

Recipe Mellis optimi. *part. duas.*
Aquæ purissimæ. *part. tres.*
Coquantur, & despumentur in vase fictili lento igne: deinde adijce.
Aceti acerrimi. *part. vnam.*
Bulliant simul ad syrupi crassitudinem.

PIETRO CASTELLI.

L'Ossimele è medicamento vsato auanti Hippocrate; e questa ricetta é di Galeno al lib. 4. de san. tue. cap. 6. & altroue confermata, & vsata da tutti i posteri; li Greci lo chiamano *Oximel*, i latini *Acetum mulsum*, e gl'Arabi *secaniabin*. la proportione scritta è la più vsata, & è mediocre; si può fare più debbole con meno aceto, e più gagliardo con assai aceto: onde Paulo Egineta mette d'aceto, e di Mele vna parte eguale, d'acqua il doppio. Attuario l'acuisce più, mettendo vna parte di Mele, due d'aceto, e tre d'acqua. Dioscoride, e Plinio v'aggiongono il sale. la proportione scritta dal Collegio è quella, che communemente s'vsa scritta da Galeno, e da Mesue. Ma se Mesue piglia lib. j. d'Aceto lib. ij. di Mele, e lib. iiij. d'acqua non varia da Galeno. come pensò il Vercellese: perche Galeno 4. de san. tu. non mette per lib. j. di Mele lib. iiij. d'acqua; ma in tutto il composto vole per vna parte d'Aceto il doppio di Mele, & il quadruplo d'acqua.

Galeno insegna tre modi di preparare l'ossimele prima senz'acqua, al Mele despumato aggiongendo l'aceto, e mette l'acqua quando s'ha da beuere. secondo mette l'acqua, & il Mele; e nel fine aggionge l'Aceto. terzo mette a cuocere l'acqua l'Aceto, & il Mele insieme.

Il primo modo insegna dicendo. *Cum Melli optimo super carbones spumam abstuleris, conijcies in ipsum Aceti tantum, vndè gustanti, nec acidum nimis, nec dulce videbitur: ac denuo super prunas coques, quoad planè vnitæ amborum qualitates sint, nec appareat gustanti Acetum adhuc crudum: hinc ab igne depones; cumque vti voles, aquam ei miscebis, ita nimirium temperans, vt vinum.* questo modo di fare l'ossimele non è vsato dalli spetiali; ma il secondo. e con questa occasione dirò che il mele s'vsa ò crudo, ò cotto, ò solamente schiumato, come dice Galeno 6. de comp. med. loc. cap. 1. Ma voi nell'Elettuarij hauete spesso letto, che si ricerca il Mele schiumato, rare volte si chiede cotto, ò crudo. il schiumarlo si fà (se il mete è ottimo) senza

mo) senza aggiongerli nè acqua nè altro liquore: ma se non è troppo perfetto, se li aggionge qualche humore. quando Galeno 4. de san.tue. cap.5. nel diatrion pipereon. scriue. *Mel optimum curiosè despumatum admiscetur*. intende schiumato senz'acqua. e terzo de Alim. fac. 39. lo chiama. *Elixum sine aqua*. Questo non si può dire nè cotto, nè crudo; perche 6. de comp.med.loc. cap. 1. in vn stomatico d'Andromaco, oue era scritto semplicemente il Mele, Galeno lo riprende; perche non ha dichiarato, come lo vole. *num crudum, aut coctum, aut despumatum tantum*. e soggiunse. *ego verò despumato vtendum censeo*. poi in vn altra compositione, oue è scritto. *Melle cocto*. Galeno dice, *Ego Melle despumeto vtor*. Hor chi volesse sofisticare, potrebbe dire, che il mele schiumato fosse cotto; perche Galeno 4. de san. tuen. cit. scrisse. *Mel optimum curiosè despumatum admiscetur. coquitur hoc rectè, aut supra carbones, &c.* Mà non intende vera cottura: anzi molte volte si cuoce il Mele oltra modo, finche s'induri per farne sopposte, ò Arteriache dure; come fà Galeno 7. de comp. med. loc. cap. 2. nell'Arteriaca di Mitridate, e d'Andromaco. *cum instillata in frigidam non inquinarint*. ò per farne empiastri, come dice 2. ad Glau. cap. 8. *si vsque ad Emplastri consistentiam elixetur*. Ma nelli Elettuarij, che si deuono conseruare, si ricerca il Mele spumato senz'acqua, come tutti dicono. Il modo di farlo fù insegnato da Galeno 4. de san.tu.cap.6. *Cum Melli optimo super carbones spumam abstuleris*, & al cap. 5. haueua detto. *Coquitur hoc rectè, aut super Carbones, aut ligna omnino arida, & sine fumo*. Ma il Fragosio, il Melichio nel Diamosco, il Costa nella Diagalanga, & altri, in Bagno Maria mettono il vaso del Mele, e fatto che ha la spuma la leuano via, che non nè fa poi più, che se non stasse in vase doppio renderebbe spuma finche fosse consumato, e così resta puro senza perdita grãde, nè pericolo d'abbrugiarsi, e credo l'habbino preso da Galeno 7. de comp. med. loc.cap.2. nella settima arteriaca d'Andromaco. oue scriue. *sit autem Mel præcoctum, & in duplici vase priuatim spissatum, vsque quò manus non inquinet*. Molti hanno paura dl spiumare il mele, nel detto modo; perche, come dice Siluio, in vn tratto fà gran feruore, s'inalza, si versa, e va à in pericolo di infiammarsi, & essẽdo dolce se si fà cuocere finche è schiumato, diuiene amaro. Noi diremo, che il mele cattiuo, perche ricerca molta bollitura, per le molto feccie, richiede l'acqua; ma il bono presto si depura al modo detto.

Il secondo modo insegna anco Galeno dicendo. *Cum aqua verò statim ita facies Oximel. Melli quadruplũ optima aqua misc ebis, dein coques modico igni, quoad spumare desinat. Ac malum quidem Mel multam egerit spumam, quo etiam diutius coqui debebit. Optimum vero vt breuissimo tempore coquitur, ita minimum spumæ euomit; vnde nec pari ei coctione est opus: plurimum certè quartam partem eius, quod ab initio est indutum, amittit: post vero dimidio Aceti adiecto rursus coquendum, donec qualitatum omnium sit vnitas, nec Acetum crudum etiam appareat*. Il nostro Collegio mette il triplo d'acqua con Actuario; perche vuole, che si prenda il Mele bono, il quale non hà bisogno di gran cottura, come disse Galeno, e ordinariamente per spiumare il mele, se è bono, basta altre tanto acqua; se è men bono il doppio d'acqua; se è cattiuo il quadruplo, e più. E per hauerlo puro vsiamo anco d'aggiongerui la chiara d'ouo, e di colarlo due, ò tre volte, acciò sia chiaro, e limpido. Et in fare, principalmente l'Ossimele, lo Spetiale sia diligente (se non vole esser taffato) acciò sia chiarissimo, e limpidissimo: Quando sarà ben colato, si faccia bollire a debita cottura, e se li va aggiongendo l'aceto bianco, chiaro, e potente: sempre leuando la schiuma, che di nuouo apparisce, come ricorda Mesue. ma Galeno 3. de Alim.fac. 39. per leuare l'Acrimonia al mele, per la quale moue il corpo, con molt'acqua lo fa cuocere, e Mesue dice che per tre effetti a fare l'Ossimele si mette l'acq. acciò più facilmente si schiumi; acciò per la longa cottura si risolua il flato; e acciò la virtù dell'Ossimele per l'acquosità tenue sia più penetrabile nel corpo.

Il Terzo modo, che insegnò Galeno, e quando dal principio si mettono insieme vna parte d'Aceto, due di mele, e 4. d'acqua, e si fanno cuocere al terzo, ò al quarto, leuando sempre la schiuma: mà i Spetiali non vsano questo modo: perche l'Aceto non si sente, e l'Ossimele resta troppo acquoso.

Auertisca lo Spetiale doue entra l'aceto di non vsare vasi di rame, e schiumare il mele con vna cucchiara di legno sorata. ricorda anco il Ceccarelli che quando s'aggionge l'aceto s'asperga à poco a poco, e si faccia bollire infretta, acciochè non acquisti amarezza: ma che resti con il suo grato sapore.

Ma il Vercellese, per farlo più grato al gusto, e alla vista, lo fa colare più volte, e chiarificare con la chiara d'ouo. il Sinigliano nota, ch'il mele, bono hà bisogno di poca cottura; però di poc'acq. la quale douendosi consumare, il Mele bolleria troppo, e nel troppo, bollire, perde la facoltà di purgare; però quando deue seruire per i medicamenti purganti deue spiumarsi con poc'acqua.

Adoperamento.

Efficacissimo (secondo Mesue) in attenuare, incidere, e risolue l'humore grosso, e viscoso dello stomacho, del fegato, e delle gionture, incide anco, e concoce la materia delle febri longhe. scrisse Hipp. che faceua sputare, inhumidiua la bocca

bocca, e le fauci, e non faceua fete, prouocaua l'vrina, faceua l'inteftini molli, ma li radeua, e intende beuto di continuo, come vfauano gl'antichi, per vino. aggionfe Galeno che era vtile per il fegato, per la milza purgando fenza faftidio, e per che l'Offimele afterge, & incide, è affai in vfo per concitare il vomito: il quale deue nettare il ventricolo, come io hò diffufamente fcritto al lib. 2. delli Vomitorii al c. del Oximele.

La fua dofe dice Mefue, che è da onc.i. infino alle iij. Ma volendofene feruire per fyroppo, come s'vsa. se nè darano onc. ii. con onc. iiij. di qualch'acqua, ò brodo. E per Vomitorio fe ne piglia iiij. ò vi. oncie con duplicata, ò triplicata acqua acciò con la quantità inciti l'efpulfiua dello ftomacho, e con la fua qualita incida, & afterga la materia iui contenuta: per pigliarlo folo fenz'acqua, bafta la dofe de Mefue fcritta.

l'Offimele zuccharino.

Vogliono il Calestano, il Borgarucci, & alcuni altri, che l'Offimele zuccarino fi faccia cō vna parte di zuccaro, e due di mele: perche cofi è più chiaro, più delicato al gufto, e meno caldo: mà quello fpetiale, che non lo ha fatto, lo può in vn tratto cōporre, mefchiando l'Offimele femplice, con il fy. acetofo femplice, che é fatto con zuccaro, alla proportione, che vole.

Hò fentito alle vole ordinare da certi medici Meffenefi l'Offimele del Caleftano come cofa noua, rara, & efquifitiffima, e poi non è altro, che quefto Ofsimele Zuccarino alle volte aromatizzato con dram. ÷. di Cannella. ma megliore noi lo potremo fare con mezza dramma d'acqua di Cannella ftillata.

Oximel Compofitum.

Recipe Radicum. Fœniculi.
Apij.
Graminis.
Afparagi.
Rufci mundatarum. contufarum, & concifarum *an. vnc. duas.*
Seminum Apij.
Anifi.
Fœniculi. *an. vnc. vnam.*

Infundantur in aceti veteris lib. decem, & aquæ puriffimæ lib. viginti in vafe fictili horis viginti quatuor, deinde coquantur donec tertia pars abfumpta fit, colentur, colaturæ adde.

Mellis. *part. dimidiam ad liquorem, qui fupereft. Coquantur iterum ad iuftam fyrupi confiftentiam.*

PIETRO CASTELLI.

MEfue, e Serapione apportano vn Offimele cōpofto con due radici, e l'offeruano Manlio, Suardo, Quirico, Caleftano, Borgarucci, Cofta, Melichjo, Santino, i Bergamafchi, e i Valenziani. Ma Chriftofano de Honeftis fcriffe, che cosi non era in vfo; ma con cinque radici aggiongendo quelle di Petrofello, di Sparagi, e di Rufco, e tale lo pongono i Fiorentini, i Bolognefi, il Vercellefe, il Fefio, Placotomo, Renodeo, Buderone, Cordo, Theobaldo, Prepofito, il Cortefe, & il Caleftano lo chiama fyroppò di cinque radici.

Alcuni variano i pefi mettendo di radici di finocchio, e d'appio an. onc. iiij. di rufco, d'afparago, di Petrofello, di feme d'Apio, di finocchio an. onc.i. il Prepofito rad. d'Apio, di finocchio an. lib.j. delle altre an. onc.ij. di femi d'Apio, e di fien greco an. dram.j.

Altri variano il pefo del Aceto, e dell'acqua, mettendo di quefta lib.xij. perche li pare troppo acqua lib.xx. Iuberto piglia lib.xij. d'acqua lib.*j.* d'Aceto, e Mele q.b. del refto tutti mettono le radici del Petrofello, folo il Collegio Romano di quanti hò letto, pone in fuo luogo le radiche di *Gramigna*, e credo, che faccia meglio di tutti: perche effendo l'Apio de latini, l'ifteffo che il Selino de Greci, e perche il Petrofello volgare, che nelli condimento vfamo, non è il vero Petrofello delli Antichi: ma il legitimo Apio, e Selino; mettendo Apio, e Petrofelino farebbe mettere vna cofa due volte: onde i Fiorentini, e i Bergamafchi, che hanno confiderato quefto errore, hanno dichiarato, che per Apio fi pigli l'Apio paluftre, il quale è'l Paludapio de i latini, e l Hidrofelino dei Greci, cioè il Selino aquatico, e per Petrofello il Volgare, fe bene confeffano, che non è il vero, ma l'ifteffo Apio. Hor quefti in ciò errano; perche nella Teriaca, e nel Mitridato entra il Petrofello, e deue effere il vero delli Greci, non l'ordinario; nè bafta dire che il Collegio quando vole il vero Petrofello fcriue *Petrofelini Macedonici*, e quando vole l'ordinario femplicemente fcriue *Petrofelini*; perche fempre fi deue intendere l'ifteffa fpetie, né vale che i Bergamafchi dicano, che nelle compofitioni delli Antichi, fi metta il Petrofello Macedonico, nelle altre il volgare, perche tale nome equiuoco non fi deue vfare da vn Collegio, che dà le regole alli fuoi fpetiali; ma fempre parlare con l'vniuochi. Dunque lo fpetiale Romano quando troua fcritto *Petrofelini* deue fempre cercare d'hauer il Petrofello Macedonico; come per la Teriaca, Mitridato, Atanafia, Diacurcuma, Giuftino, Lithontripton, Philonio rom. Triphera mag. &c. e quando troua *Apij*, pigli il vero Apio delli Antichi; perche tutti li femplicifti hanno conclufo, che hauendo mutato nome, hora in Italia fi chia-

lia si chiama Petrosello: dunque tanto quì, quanto nel Ossimele squillitico composto; nel Acetoso composto; nel sy. Bizantino, di due, e di cinque radici, d'Hissopo, di Prassio, d'Eupatorio &c. come anco nella Atanasia, Diacurcuma, Dialacca, &c. deue pigliare il detto volgarmente Petrosello, e non l'Apio palustre; e se bene lo speziale trouerà scritto nella Theriaca, nel Mitridato, nel Litontripton, &c. chiaramente *Petroselini Macedonici*, e nelle altre compositioni, come nell'aurea Alessandrina, nell'Athanasia, Diacurcuma, Giustino, Triphera magna, Diacalamento, e in molti syroppi. semplicemente *Petroselini*. non per questo deue credere, che siano due sorti; ma vn solo è il vero Petrosello delli antichi, che si raccoglieua in Macedonia, e quando l'Antidotario Romano ha voluto il Petrosello volgare, che non è il vero; ma il vero Apio l'hà specificato, scriuendo nella Benedetta lassatina. *sem. Petroselini vulgaris.* se bene poteua scriuere *sem. Apij*. il che fece con gran consideratione; perche alcuni testi scorretti leggeuano. *sem. Apij communis, & semi. Petroselini communis* douendo dire. *sem. Apij idest, sem. Petroselini communis.* Hor per leuare questa scorrettione il Collegio nostro hà scritto *Petroselini vulgaris*.

Dirà forse alcuno, che molte volte nelle ricette entrano le radici d'apio, di Petrosello, e non si troua copia in Roma di Petrosello Macedonico. Risponderò io, che altra cosa è pigliar il Petrosello volgare, che è l'Apiò vero per sostituto del Petrosello, & altro crederlo vero Petrosello. l'istesso dico dell'Apio palustre, il quale nõ è sẽplicemẽte Apio: ma Apio aquatico: concederò bene, che si pigli per sostituto del vero Petrosello. e ritornando al nostro Ossimele, vorrei, che lo Speziale vi mettesse le radiche, & il seme del Apio vero. cioè del Petrosello volgare. e non del Paludapio.

Per fare questo Ossimele come comanda la ricetta, si metterà l'Aceto insieme con l'acqua, e per 24. hore s'infonderanno le radiche lauate, mondate, e senza l'anima di dentro, cioé le scorze delle radici suppeste, & tagliate: poi si cuoceranno, e quando haueranno bollito vn pezzo, vi si metteranno i semi vn poco pesti, e si farà bollire il tutto, finche la terza parte sia consumata, cioé lib. x. si colerà, & alla colatura s'aggiongera tanto mele quanto pesa la metá del decotto restato, cioe lib. x. di nouo si farà bollire, si chiarificarà, spumãdolo con la chiara d'ouo, e si ridurra a consistenza di syroppo. e questo modo di fare l'Ossimele con Acqua, aceto e mele insieme, è il terzo modo da Galeno proposto. Et il Ceccarelli qui non obbedisce al suo Collegio, mentre che mette l'aceto al vltimo, e non nel principio con l'acqua in infusione.

Adoperamento.

QVesto incide, attenua, astergegl'humori grossi, e viscosi; onde apre l'ostruttioni del ventriculo, del fegato, e della milza, senza che riscaldi troppo, gioua anco alle febri longhe causate da bile, ò da pituita grossa, e moue mirabilmente l'vrina. il Siuigliano lo loda anco per la feb. quartana, e per la melancolia grossa dato in declinatione del male, e beuto caldo coprendo anco il corpo, fa sudare, se la materia sara concotta.

Se ne da quanto dell'altri syroppi.

Oxymel Scylliticum simplex.

RE cipe mellis despumati. *lib. tres.*
Aceti Scyllitici. *lib. duas.*
Coquantur vt decet.

PIETRO CASTELLI.

EPreso dall'Antidotario di Mesue, e non facendo mentione dell'acqua, come nell'Ossimele semplice il Manardo scriue, che non si potrà ben comporre; onde il Brasauolo vi mette 4. lib. d'acqua; ma è ripreso da Siluio, e da Iuberto: perche si deue considerare, che dimanda il mele despumato il quale è già despumato con l'acqua al ordinario: e se lo pigliasse despumato senz'acqua, non per questo errarebbe, essendo che Galeno (come habbiamo scritto) faceua l'ossimele con il mele ottimo despumato senz'acqua. Ne Mesue vole, che l'aceto squillitico bolla, come hà fatto nell'altri ossimeli del aceto semplice; perche teme, che questo ò perda la facoltà acre, ò che s'accresca il suo calore, come pensò il Costeo.

Adoperamento.

SEpara gl'humori grossi, viscosi, e contumaci à staccharsi; però gioua alli affetti del capo, dello stomacho, del petto, del polmone, e dell'altre viscere, che da detti humori dipendono; sana il rutto acetoso, e ferma l'incontinenza dell'vrina cagionata da viscosità, ò da Paralisia della vesica: conuiene alli vecchi, & alle nature fredde.

Se ne può dare insino a due oncie. Mesue al cap. della Scilla nè dà aurei vj. insino a onc. iij.

Oxymel Scylliticum compos.

RE cipe Radicum fœniculi.
Apij.
Graminis.

Rusci.
Asparagi præparatarum.
an. unc. duas.
Seminum Anisi.
Apij.
Fœniculi. *an. unc. unam.*
Bulliant in iusta quantitate aquæ purissimæ in vase fictili, donec dimidia pars aquæ consumpta sit, deinde colentur, colaturæ adde.
Aceti Scyllitici. *lib. unam.*
Mellis despumati. *lib. duas.*
Coquantur iterum ad syrupi crassitudinem.

PIETRO CASTELLI

Mesue fà l'Ossimele Squillitico composto, come hà fatto l'altro con le istesse due radici; mà il Collegio nostro, lo fà anch'egli nell'istesso modo, che há fatto l'altro con cinque radici. solo mettendo l'aceto Squillitico, per il commune: mà nel comporre differisce assai; perche nell'Ossimele composto ha messo x. lib. d'aceto con xx. lib. d'acqua a bollire con le radici: qui bolle le radici con acqua sola quanto basta, & aggionge vna sola lib. d'aceto. e se iui ha messo x. lib. di mele, qui ne pone due. Alcuni nell'ossimele cõposto non mettono se nõ 12. lib. d'acqua, come hò detto. e vna sola lib. d'aceto, come qui; perche non differisce vno dall'altro, se non nell'aceto, il quale si piglia ò semplice ò Squillitico. l'ossimel di Mes. con due radici l'osseruano il Preposito ò il Calestano, i Fiorent. e pochi altri. Ma i Bolognesi, Cordo, Renodeo, Placotomo, Buderone, & il Vercellese, fanno quello di cinque radici, & tutti mettono le radici del Petroselino, solo i Romani in sua vece quelle della Gramigna.

Circa l'Apio qui Buderone dice, che s'intende l'eleoselino de Greci, cioé l'acquatico, & i Bergamaschi scriuono. *Apij cõmunis, & Petroselini hortensis.* il che è mal detto; perche l'Apio commune s'intende il vero, cioè il Petrosello volgare, & egline vorrebbono l'Apio palustre. ne dicono bene Petrosello d'orto; perche il Macedonico è il vero petrosello, il quale appresso di noi si troua solamente nelli horti de i semplicisti. Doueuanò scriuere *Apij palustris, & Apij hortensis.* che cosi li chiamano Plinio, e li boni semplicisti: se questi voleuano. Ma io replico, che per Apio sèplicemente si deue intendere quello, che in Roma dicesi petrosello; e per Petroselino, quello, che il Mattiolo, il Lobellio, il Dodoneo, Castordurante, Tabernamontano, e l'Historia generale chiamano petroselino Macedonico. sò che diranno molti, che adesso communemente s'intende per *Apio* il palustre, e per *Petrosello*, il volgare. Risponderò, che l'abuso hodierno nõ ci sforza a dire, che Mesue, Auic. e Nicolò habbiamo vsato questo falso Apio, e petroselino, che delli Greci niuno deue dubitare, essendo stato dal Manardo, e da tutti i semplicisti definito, che i Greci per Apio non hanno inteso altro, che quello, che hoggi il volgo chiama Petrosello: e se gl'Arabi hanno imitato quanto hanno potuto i Greci; diremo anco, che l'Apio delli Arabi, sia l'istesso delli Greci, che chi tiene il contrario erri.

Auertisce il Collegio, che questo ossimele si cuoca in vaso di terra, e si fuggano i Metalli per l'aceto; il che non solo si fa per l'aceto; ma anco per la virtù della Scilla, la quale dicono tutti, che non vuol esser tagliata con istrumenti metallici.

Adoperamento.

Questo ossimele cõposto è molto più potente del semplice Squillitico, e del cõposto ordinario: onde vale, non solo a tutto quello, a che i detti vagliono; ma più valorosamente incide, attenua e deterge l'humori grossi, viscosi, pituitosi, melancolici, e apre l'ostruttioni cosi gioua alle quartane, e alle quotidiane inuecchiate, alla Paralisia, Apoplesia, & ad altri mali longhi, e contumaci.

Se ne darà quanto del semplice, o da oncia j. alle ij.

Syrupus acetosus simplex.

Recipe sacchari clarificati in aqua. *lib. quinque.*
Aceti albi. *lib. tres.*
Coquantur in vase vitreato ad iustam syrupi consistentiam.

PIETRO CASTELLI

Questa ricetta è copiata dall'Antidotario di Mesue, il quale fa chiarificare lib. v. di zuccaro con lib. 4. d'acqua: ma questo si varia secondo il zuccaro più, e meno perfetto: però il Collegio non si cura di dichiararlo. Mesue mette lib. ij. d aceto per fare l'Ossimele debole, lib. iii. acciò sia mediocre, e lib. iiij. per farlo gagliardo. Hora il Collegio si contenta, che lo Speciale componga il mediocre, acciò non si moltiplichino i barattoli. Ricorda anco, che si faccia il syroppo in vaso vetriato, acciò l'aceto non pigli il sapore dal rame. Attuario lo chiamo oxysacchar.

Adoperamento.

Scriue Mesue, che preparata per la sua frigidità le materie calde, e per la facoltà attenuante le materie grosse, e viscose, acciò facilmente si purghino, essendo che l'aceto appresso di Galeno con la tenuità della sua essenza fà penetrare alle parti remote i medicamenti che deuono curare i mali contumaci; ma non pare, che gioui all'humor Melancolico, che è di simil temperamento freddo, e secco; onde dicesi *Acetum mors colera, & vita melancolia*, ma come ciò facci l'ho io esplicato nella prima decade delle mie Epistole, & ho dichiarato se l'aceto noce alle donne, come Hipp. scrisse lib. 3. de Victu acut. Qui basta a dire, che questo syroppo vale per attenuare gl'humori grossi, e per incrassare la bile troppo tenue, rifredando il suo feruore; onde gioua alle febri biliose, estingue la sete, apre l'oppilationi, prouoca l'vrina, resiste alla putredine, cosi gioua alle febri pestilenti, e si dà per far sputare anco la materia del petto, e tante sono le virtù di questo siroppo, che Auicenna nè fece vn trattato particolare, oue loda il sy. semplice, e biasma il composto, dicendo che il semplice incide, attenua, asterge senza riscaldare, e non si conuerte in bile, così facilmente, come l'ossimele, apre l'oppilationi del fegato, e della milza, e vale non solo a preseruare i sani dalle oppilationi; ma è necessario per i febricitanti, i quali hanno di bisogno d'aprire l'oppilationi, che sono nelli meati stretti del fegato; nè si può trouare cosa simile, nè di tanto giouamento per le febri; poscia che estingue la febre, rifredda il fegato, apre l'oppilationi d'esso, incide l'humori grossi, che sono nelle meseraiche, e sotto lo stomacho; leua la sete cagionata dall'infiammatione del fegato, e dello stomacho, il che non fà niun'altra beuanda, & hauendo inciso l'humori grossi, che sono nelli Hipocondrij, fa che la natura, ò li cacci per da basso, ò per vrina, ò per il vomito, se saranno vicino allo stomacho, e quando ritroua gl'humori atti a conuertirsi in colera rossa, rinfrescando lo prohibisce: e se ritroua poca colera citrina la risolue, e gli leua l'acrimonia, e tempera il suo calore, e se è molta la dissipa, e la caccia fuori per luogo conueniente. Apre l'oppilationi del fegato con temperata frigidità, cosi prohibisce, che non s'infiammi, nè s'appostemi, assottiglia, e attenua la grossezza della milza, e assottiglia il sangue fecciosò che è in essa, di modo che né fà andar gran quantità per l'intestini, e poco allo stomacho, cosi gioua assai, e facendo purgare ogni giorno per l'intestini l'humor fecciosò, quindi è che nel corpo non può abondare l'humor melancolico: fa bon appetito, il quale sole procedere dal humor melancolico, che và allo stomacho, e l'aceto fa l'istesso effetto. in somma leuando le ostruttioni del fegato, e della milza mantiene l'huomo sano. Gioua anco mirabilmente al polmone ripieno d'humori grossi, al Asma, & alla tosse da quelli causata; nō pche prohibisca la tosse; ma per concitarla; onde fà cacciare la causa, che staua nelli bronchi del polmone; & in somma il sy. acetoso vale a tutto quello, che vale l'ossimele tanto vsato da Hipp. e da Galeno. E tutto questo habbiamo preso da Auic. ma alli miei discepoli darò io quel auuertimento, che dette a me il mio Preceptore Andrea Baccio mentre l'anno 1600. andauo con lui in prattica, cioè che quasi in tutti li sy. mescolassi, ò il sy. acetoso, o l'ossimele, acciò hauessero meglior penetratione.

Ma perche i medicamenti oprati a tempo *sunt manus Dei* fuor di tempo *Venena*: però si deue sapere, che alle volte il sy. acetoso è nociuo, come anco l'ossimele, secondo Hipp. Galeno, & Auic. onde non solo si deue prohibire nelle escoriationi fatte nelli intestini; mà anco quando incominciano, nelli principij, e sempre delli dolori colici, e nelli dolori della matrice, noce anco a quelli, che hanno hemorroidi, Tenasmo, cioé mal del premito, e fissure nel sedere, & a quelli, che il budello riuolgendosi esce fuori, se ne guardi anco di pigliarlo quello, che sputa assai, ò patisce nausea, e vomito, se pure non volete con esso concitare il vomito. si prohibisce anco a quelli, che patiscono di tremore, e iettigationi, e che temono la paralisia; perche l'aceto noce alli nerui, e per consequenza alle parti neruose; come sono lo stomacho, l'intestini, la vessica, e la matrice. Et è nociuo a quelli che hanno destillatione d'vrina cagionata da frigidità, e a chi patisce dolori di schiena, e di ginocchi per humori freddi: così anco alli melancolici, e pieni di cattiui pensieri, & a tutti l'affetti melancolici come il Cancro, &c. E nuoce assai a quelli, che hanno lo stomacho debole, e vomitano il cibo fatto acetoso, e alle donne, che patiscono dolori inuecchiati della matrice. Di più il sy. acetoso leua le forze del coito, rifredda le reni, e la vessica, & il troppo vso fà generare sperma sottile, e non atto per la generatione; e se chi l'adopra assai non hà il calore del fegato, e dello stomacho gagliardo, e non è di bona complessione, e ben carnoso, và a pericolo di guastare la complessione, e diuenire Hidropico, e tutto quello che Auicenna dice del sy. acetoso l'ha raccolto da quello, che Hippocrate, e Galeno scrissero del ossimele.

Mesue nè dà vn oncia insino alle iij. & i frati vogliono, che si legga oncie iiij.

Syrupus acetosus compositus

Recipe radicum Apij
Fœniculi.
Endiuiæ. *an. vnc. tres.*

Seminum Apij.
Anisi.
Fœniculi. *singul. unc. unam.*
Sem. endiuiæ. *unc. mediam.*
Aquæ purissimæ. *quantum satis fuerit. Coquantur in vase vitreato lento igne tamdiu donec dimidia tantum aqua supersit, deinde adde.*
Sacchari. *lib. tres.*
Clarificentur, & demum adijce.
Aceti. *lib. duas.*
Coquantur, vt artis est.

PIETRO CASTELLI

QVesto syroppo è preso dall'Antidot. di Mesue. e doue l'Antidotario nostro scriue d'acqua q.b. Mesue pone lib. x. & il Ceccarelli lib. v. e veramente è stato male il non definire la quantità dell acqua; perche se si deue fare la cottura finche si consumi la metà dell'acqua si deue definire quãt'acqua vi si deue dal principio porre: ma il nostro Collegio (non sò perche errore) apportãdo questa istessa ricetta poco doppo con nome di sy. di *due radici con Aceto comp.* variando solo, che qui mette lib. ij. d'Aceto, e nell'altro lib. j. — mette la quãtità del acqua, che qui anco si deue pesare. onde ha errato il Ceccarelli pigliando qui solamente lib. v. perche non hà considerato, che nell'altro sy. simile a questo il Collegio vi vole le lib. x. d'acqua. Ha poi il Collegio in ambedue questi sy. dichiarato la quantità dell'aceto, doue, che Mesue scrisse *Aceti q.b.* ponendo in arbitrio di farlo più, e meno potente. Et il Septalio và inuestigando la quantità conueniente del aceto dal sy. acetoso, doue si fanno più proportioni con due, con 3. e con 4. parti d'aceto, & egli elegge per tenire nelle botteghe la proportione mediocre pigliando lib. ij. d'aceto alla proportione del zuccaro, e del decotto.

A far questo syroppo li speciali sogliono pigliare per le radici, e per il seme dell'apio, quelle dell'apio palustre. ma io tẽgo certo, che Mesue habbia voluto il vero apio, che (come hò già detto più volte) adesso communemẽte si chiama petrosello d'horto.

Nel Autunno sarà il meglior tempo di fare questo sy. perche le radici hanno la sua stagione. le quali deuono esser colte di fresco, lauate, mondate, dalle radichette inutili, e dalla medolla, suppeste, e tagliate minuto, ponendo prima a cuocere le due radici diuretiche, poi dell'endiuia, poi i semi. l'acq. sia lib. 10. che cali alla metà, e si faccia il decotto in vaso di terra vitriato, alla colatura s'aggiongera il zuccaro, e la chiara d'ouo si chiarificarà, e quando sara cotto a forma di sy. se li dara l'aceto a poco a poco.

Adoperamento.

ATtuario chiamò questo Sy. *Oxysacchar è radicibus.* mà non vi messe i semi. e scriue Mesue, che questo sy. incide, deterge la pituita, e la bile grossa. che difficilmente si può staccare, e leua l'ostruttioni del fegato, della milza, e delle reni. Alcuni, come Christofano, e Siluio, l'vsano nel principio delle febri putride flemmatiche ma Auic. nel tratt. del sy. Acet. biasma il sy. composto; perche è caldo, e nè Gal. nè Hipp. l'hanno vsato; e se bisognasse farlo più aperitiuo, dice che basta dissoluerlo con il decotto delle radici aperitiue; ne dice male; perche senza tenir in bottega tanti barattoli impicciati di sy. che raro s'vsano, il Medico può ordinare il decotto delle istesse radiche, & aggiongerui il sy. Acetoso semplice, che poi valera quanto il composto.

Oxysaccharum simplex.

REcipe Sacchari. *lib. vnam.*
Succi Granatorum acidorũ. *unc. octo.*
Aceti. *unc. quatuor.*
Coquantur in vase vitreato lento igne ad syrupi spissitudinem.

PIETRO CASTELLI.

IL nome di Oxisacchar appresso Attuario significa il sy. Acetoso sẽplice. Mà questo Oxysacchar e posto dal Myrepsio alla sett. 37. numero 21. e la compositione è facile; solamente, dirò che lo Speciale si guardi d'vsare vasi di Rame, se bene il Saladino dice, che si metta in vn vaso stagnato. Mesue ne scrisse vno con il sugo di Granati acetosi; senza l'aceto: & vn altro con il sugo de i Granati acidi, e di mezzo sapore, ma non sono in vso. il Caiestano scriue, che facendo il nostro Oxisaccharo non accade chiarificarlo; mà basta spumarlo tutta via, mentre ch'ei si cuoce. il Salernitano fa cuocere questo Oxysaccharo a forma d'Elettuario, ò di tabelle; ma non s'vsa, & il Fesio dice, che si deue dissoluere il zuccaro puro nell'aceto, e farlo cuocere a consistenza, e quando si raffredda s'aggionge il sugo di Granati: ma per esser il zuccaro, & il liquore. an. lib. j. non vi va gran cottura, il Renodeo loda, che al Sole si consumi l'humidità: però se lo Speciale hauesse commodita di sole potrebbe mettere in vn piatto al sole il zuccaro, e nudrirlo a poco a poco del Aceto, poi del sugo, e darli quella consistenza, che vole. e mi ricordo d'hauer pigliato vn pane di zuccaro fino, e fattoli da vn capo vn poco di concauo, hauerui messo del sugo di granati acetosi, & al sole fattolo seccare; poi aggiontoui altro sugo, e fattolo seccare bene, & ha-

uende

cẽdo questo fatto più volte, haueuo il pane di zuccaro intiero con il sapore acido del granato, & al quanto rubicondo; cosa ottima, e grata, per i Disenterici, & altri, & il sugo de granati per hauerlo più puro. si può passare per lingua di feltro. alcuni per far il bel colore subbito spremuto il sugo in lib. j. põgono di poluere di zuccaro fino lib.ii. & à fuoco lento li fanno dare due bollori, & resta con colore di rubino.

Adoperamento.

L'Oxisacchara vale alle Terzane semplici, alle doppie, alle continue, alle febri ardenti, alle lypirie, e alle hettiche. il Salernit. lo dà alli acuti, & alle quartane spurie, e per purgare la bile, che è nello stomacho; rifresca il fegato, il core, e lo stomacho. incide, attenua l'humori grossi, asterge le materie viscide, apre l'oppilationi: leua la sete, & il feruore della bile. Renodeo lo loda per i vermi.

Nicolò lo dà a digiuno, e anco à mezzo giorno a beuere con l'acqua fresca, & il Salernitano. ne da onc. i÷.

Oxysaccharum comp.

Recipe Capill. Veneris.
Linguæ Ceruinæ.
Scolopendrij, siue cetrach.
Polytrichi.
Hepaticæ.
Violarum.
Radicum Fœniculi.
Rusci.
Asparagi.
Graminis. *an. lib. vnam.*

Infundantur omnia in succo Malorum Granatorum *tribus diebus, quarto die bulliant modicum, colentur, & valide exprimantur, postea adde.*

Sacchari. *quantum satis est. Coquantur ad iustam spissitudinem.*

PIETRO CASTELLI.

IL Preposito l'attribuisce à Nicolò; ma io non lo ritrouo nel Myrepsio, nè meno nell'Alessandrino. Arnaldo ne pone vno assai più copioso. l'ingredienti sono noti; ma la quantità del sugo, e del zuccaro non è determinata, e però dice il Crocenburgio, che molti in ciò errano. Il Ceccarelli fà mettere di sugo doppo l'infusione, e di zuccaro. ana parti eguali, & Cordo, Calestano, Borgarucci, & i Bergamaschi pongono lib. 8. di sugo, e lib. ij. di zuccaro: ma poi mettono delli semplici da infondere an. onc. i. e non lib. j. come il Preposito, i Romani, e Buderone; e credo proprio, che vi sia qualche errore; perche è troppo quantità, lib. x. d'ingredienti. e lib. viij. di sugo, non bastano per l'infusione, e l'assorbirebbono tutto l'erbe. dall'altra parte onc. x. d'ingredienti sono poco per lib. viij. di sugo. Buderone vole gran quantità di sugo, e chiarifica la colatura con la chiara d'ouo; poi piglia di sugo, e di zuccaro. ana parti eguali, il Collegio Romano non hà voluto definire niente, lasciando il libero arbitrio allo speciale. Mà si potrà seguire il Ceccarelli: Perche se l'Oxisacchara cõposto deue imitare il semplice, vi deue anco in ambedue esser l'istessa proportione del sugo, e del zuccaro: Onde perche nel semplice tanto è il zuccaro, quanto è il sugo, e l'aceto insieme. così qui anco tanto sarà il zuccaro, quãto il sugo, cioè parti eguali. Ma la difficoltà è, circa la quantità del sugo per l'infusione. il Ceccarelli ne piglia quanto basta per coprire l'ingredienti, alli quali (per esser lib. x.) non credo che bastino lib. x. per coprirli. e poi vi vorrebbe tanto zuccaro, quanto pesa il sugo colato. Ma per non far fare tanto syroppo allo speciale indarno, essendoche pocho s'usi, e lib. ij. bastino in vna spetiaria ordinaria lo Speciale potrà farne la sesta parte pigliando delli ingredienti. an. onc. ij. che saranno in tutto onc. xx. egli basteranno onc. xxx. di sugo per far l'infusione, con darli vna bollitura, ò due poi si spremera, e colarà il sugo, e si mettera tanto zuccaro quanto pesa la colatura.

Circa l'infusione; perche tutti l'ingredienti non sono d'vgual sostanza, non deuono esser infusi insieme. dunque prima si pestano al quanto le radici preparate. e parmi bene darli vn bollore, perche quel solo bollore, che se li da nel fine, non basta per le radici, e se fosse più nocerebbe alle altre cose. il secondo giorno s'infonderanno l'erbe, & il terzo le viole, al quarto se li farà dare vn solo bollore, e si farà come s'è detto.

Mancãdo in bottega questo sy. parmi che il Medico lo possa far fare subito facendo fare il decotto delli detti ingredienti, e aggiongerui l'Oxisacchare semplice, e valerà quanto il composto.

Adoperamento.

INcide, asterge la bile adusta, e la pituita grossa, e viscosa. appre l'oppilationi del fegato, della milza, e delli reni: vale alli loro dolori. prouoca l'vrina, e gioua alla sua difficultà, conuiene alle febri, che non sono schiette, e alle terzane estense, e a tutti gl'affetti, che pendono dal feruore, e grossezza del sangue, o della bile.

Mel rosaceum simpl.

Recipe aquæ infusionis ros. rub. non solutiuæ.
Mellis optimi. *an. part. æquales.*
Coquantur, vt artis est, ad iustam consistentiam.

PIETRO CASTELLI.

Questo Mele rosato è magistrale senza Autore autentico, e variano alquanto nel peso gli scrittori. il Collegio Romano mette d'infusione, e di mele, ana parte eguale, e questo i Fiorentini, & il Fesio chiamano rosato colato; (ma il vero colato si fa in altro modo) altri mettono vn terzo d'infusione, cioè lib. iij. e di mele lib. ij. come i Bergamaschi, Calcstano, Bertaldo, Cosita.

Mesue, e Nicolò seguitati da Iuberto, e da molti Speciali, mettono con il mele le frondi delle rose rosse non solutiue, e le fanno stare al sole, o le fanno bollire, altri vi pongono il sugo delle rose, e quando colano il mele lo chiamano *Mele rosato colato*, e dalli Greci questo vien detto *Rodomeli.* il Calcstano fà il mele rosato zuccarino ponendo d'infusione di rose semplice lib. v. di mele bono. lib. ij. di zuccaro lib. j.

Adoperamento.

IL nostro Mele rosato è asterfiuo, e confortatiuo dello stomacho. il calor del mele è contemperato dalle rose: onde sara temperato. si può dare per sy. con l'acq. appropriate per astergere, e nettare lo stomacho. s'applica anco sopra le piaghe della bocca, e delle altre parti molli per astergere, e mondificare.

Mel violatum.

Mel Violatum simplex fit eodem modo, quo Mel rosaceum simplex.

PIETRO CASTELLI

IL Mele Violato sempl. vole il Collegio, che si faccia, come il Rosato semplice, cioè con l'infusione tre volte repetita. Mesue facceua cuocere con il Mele ò le viole, ò il sugo, ò ambedue, e non vsaua l'infusione. mà giudicamo assai megliore questo modo.

Adoperamento.

E In vso per il più nelli clysteri, quando vogliamo refrigerare, astergere, e lubricare il corpo, principalmente nelle febri acute, ponendone. ij. ò iij. onc. si può anco vsare nelli mali del petto, e nelli gargarismi: e per detergere l'vlceri infiammate.

Mel anthosatum.

Recipe florum Roris marini. *part. vnam*
Mellis optimi. *part. tres.*
Coquantur, vt artis est.

PIETRO CASTELLI.

Mesue lo prepara come il Rosato, & è il modo dal Collegio proposto. ma è poco in vso.

Adoperamento.

Vale per confortare la testa, e le parti neruose; e si può mescolare nelli clysteri per il letargo, per l'Apoplexia, e per i Comatosi; perche con il suo calore contempera la frigidità, e risolue i flati, corrobora il core, e lo stomacho.

Diamoron.

Recipe succi Mororum Rubi. *lib. vnam.*
Succi Mororum domesticorum.
Mellis optimi despumati. *an. lib. semis.*
Sapæ. *vnc. tres.*
Coquantur in conuenientem modum.

PIETRO CASTELLI

Questo Diamoron è superfluo essendo stato di sopra descritto, e questo da quello non varia, se non che riceue la sapa, & inegual portione delli sughi, come hò io notato; e questa è la ricetta di Mesue, e quella di Galeno. Ne mi piace questo reduplicar di ricetta con l'istesso nome; perche lo speciale fà quello; che li pare, & il Medico non sà in qual modo lo speciale lo tenga preparato. Anzi vedendo che il Ceccarelli aggionge vn altro Diamoron magistrale con lib. iij. di sugo di More domestiche, e lib. ij. di Mele di cola facendolo cuocere a modo di syroppo; m'imagino che li speciali non lo faccino in niuno delli modi descritti nell'Antidotario; ma a lor modo magistralmente, il che è mal fatto; perche gabbano li Medici, i quali credono ordinare il Diamoron descritto

scritto dal Collegio, e li spetiali ne fanno vn altro per manco fatica.

Dianucum, siue diacaryon.

Recipe succi corticum viridium Nucum iuglandium depurati. *lib. quatuor.*
Mellis despumati. *lib. duas.*
Coquantur ad iustam consistentiam.

PIETRO CASTELLI

IL Collegio replica qui anco il Dianucum, con l'istesse parole, che trà l'eclegmi l'hà descritto: iui leggasi quello, che habbiamo detto.

Acetum scylliticum.

Recipe laminarum scyllæ, quæ inter corpus, & externum corticem inuoluuntur. *quantum volueris, transfigantur acu lignea, & per funiculum trayciantur, ita vt se mutuò non contangant: siccentur in vmbra d ebus quadraginta, postea ligneo cultro incidantur. Harum libra cuilibet superinfunde aceti optimi lib. octo, insolentur deinde totidem alijs diebus in vase vitreo angusti oris operculato, postremò colentur, & abiectis laminis acetum in loco calido reponatur.*

PIETRO CASTELLI

IL Collegio ha copiato questa ricetta da Mesue, benche Dioscoride, Galeno, & infiniti altri autori ne habbiano proposti diuersi modi, e quasi tutti l'Antidotarij seguitano Mesue; Ma Dioscoride, Plinio, Colummella, Palladio, Serapione, & Auic. mettono lib. ij. ℥. di Scilla in lib. xx. d'aceto. Altri con il nostro Collegio pigliano d'aceto lib. viij. Aetio lib. ix. Democrito lib. vj. Marcello lib. xx. per ogni lib. di scilla, e Gal. 3. de Med. fac. par. piglio lib. xiij.

Alcuni pigliano scilla seccata, come Dioscoride, e Mesue. Altri senza farla seccare, come Paulo, & Archigene. anzi Dioscoride per leuarli l'amarezza al lib. 2. cap. proprio. fà prima cuocere le tuniche della scilla, e gli muta l'acqua, poi le fà seccare. Alcuni le seccano al ombra, come Dioscoride, e Mesue. altri al Sole, come Serapione, e Democrito appresso Dionisio Vticense lib. viij. Agricult. cap. 41. e Dioscoride per fare il vino scillitico la secca al Sole. Nicolò Alessandrino piglia la scilla cotta nella pasta. Archigene la metteua in pezzetti dentro l'aceto bollente. Poi alcuni pongono l'aceto al Sole per 7. ò 8. giorni insieme con la scilla. come fà Dioscoride. altri 12. giorni con Democrito. altri 30. giorni con Galeno. altri 40. con Mesue. 48. Plinio. 60. giorni Paulo. alcuni ve la lasciano stare per sei mesi, e Mesue dice dal principio della Primauera, insino al fine dell'estate. Archigene sotterraua il vaso ben turato nello stabbio asinino per 30. giorni. e Mesue scriue, che chi vole far presto può sepellire il vaso nella cenere calda, ò nella sabbia, non in vn subbito: mà a poco a poco.

Lo spetiale Romano deue fare a puntino quanto troua scritto nel suo Antidotario. e sappiasi, che tanto più si loda da Plinio, quanto più è vecchio.

Ma scriuendosi nella ricetta, che le tuniche della scilla si debbano infilzare con vn ago di legno, e tagliare con vn coltello di legno. del che ne hò trattato a lungo nel libro del perfetto spetiale. hora dirò, che la causa è, perche molti autori temeno, che l'acrimonia della scilla corroda i metalli: onde nel tagliare pigli da essi qualche mala qualità, e particella metallica corrotta. a me pare, che più nocerebbe al coltello, che alla scilla, nè apparisce raggione alcuna, che mi faccia credere, che sia vero questo timore. se diranno, che l'esperienza hà dimostrato, che l'aceto scillitico fatto con scilla tagliata con Metalli è stato nociuo. noi per non errare seguiremo l'altri, e diremo, che lo spetiale diligente si faccia per questo effetto delli Achi, e coltelletti di legno duro, come è il busso, il legno santo, il Cipresso, altri lodano l'osso, ò l'auorio. il Siuigliano biasma anco la canna, come Velenosa.

Adoperamento.

QVesto Aceto non solo vale per fare l'Ossimele di sopra descritto; mà s'vsa anco solo. Gal. 3. de med. pa. fac. per l'autorità di Pitagora, che l'vsaua assai, lo lodò mirabilmente per conseruare il corpo dalle infermità. così Mesue scrisse, che per il consenso, e l'esperienza delli antichi era efficacissimo alli affetti freddi del Ceruello, e contumacl da curarsi, al Epilepsia, alla vertigine, alle gengiue rilassate, e putride, rafferma i denti, fa bon odore del fiato, e caccia il cattiuo odore della bocca, gioua alle parti della respiratione, e le purga, conforta i musculi della laringe; però fà la voce chiara, e detergendo purga il ventricolo da humori putridi, fa bon appetito, aiuta la concottione, purga il fegato, e la milza, e leua i lor dolori: conferma la facoltà ritentrice delli intestini, e della vessica; gioua alla soffocatione della Matrice, & alli mali delle gionture; perche attenua l'humori grossi, incide

incide i viscosi, e li fà fluidi, e pronti ad esser cacciati fuori, leua ancora l'humor melancolico, rafferma i corpi molli, e rilassati, conserua la giouentù, preserua dalla putredine, e rende il corpo ben colorito; ma il troppo vso d'esso fa smagrire. Dioscoride lo daua alli pazzi, e per la sciatica. e Plin. al lib. 23. c. 2. lodandolo scrisse, che subbito gustato leuaua la pena di quelli, che si sentiuano il cibo acetoso nello stomacho, e che giouaua a quelli, che vomitano digiuni, e valeua anco gargarizzato per le infermita dell'orecchie, acuiua la vista, aiutaua l'epileptici, i melancolici, i vertiginosi, le suffocationi della matrice. valeua per quelli, che erano stati percossi, ò erano caduti da alto, perche dissolueua il sangue congelato di dentro, & era vtilissimo alle infermità delli reni, purche le parti non fossero exulcerate; & in somma era ottimo per li vecchi; ma non era bono per le cōplessioni calde, per li febricitanti, nell'estate, nelli magri, nelli tisici; & in quelli, che hanno vlceri interne. Dioscor. anco lo prohibisce, quando le parti interiori sono esulcerate, alli dolori di testa, e nelli vitij delli reni. (altri testi dicono de i nerui) non dimeno Galeno scrisse d'hauer veduto sanati alcuni Tisici desperati, per l'vso di questo aceto.

Diosc. nel principio ne da vn poco à sorbire ogni giorno a digiuno, poi va pian piano crescendo la dose insino ad vn bicchiero, & alcuni ne dauano due, e più, & il bicchiero di Diosc. pesaua drā. xiij. scrup.i. così anco fa Mesue arriuando a onc. ÷. & al cap. della Scilla ne da. onc. v. insino alle xii. poi Christ. de Honestis ha scritto, che se ne pigliaua da vna dramma insino ad vn oncia.

Ne qui posso passar in silentio quelche sento del aceto squilitico destillato. il Siluio scrisse *Aqua ex Aceto scillitico destillata est gratior, & efficacior.* & il Costæo. *Recentiores stillatitiam ex hoc ipso aquam parant minus palato molestam (quod terrenæ partes, quibus amaror insidet ferri in sublimè nequeunt) viribus autem ob tenuitatem fortasse nō minus, immò etiam magis efficacem. sed nè dum vi ignis elicitur, calore calori addito modū excedat calefaciendi cauendum est, proptereaq; balneo (vt aiunt) est destillanda.* il Calestano scriue, che il Brasauolo con tre goccie d'vn acqua ardente fatta cō questo aceto, fece miracoli in Papa Clemente, e nel Duca di Ferrara. Gio. Colle nel Methodo di preparare i Medicamenti chimici alla pag. 44. fa anco destillare l'ossimele fatto. e alla p. 12. nel sy. Gemmato mette l'aceto rosato destillato. Auic. lib. 5. sum.i. trac. 6. delli syroppi, nel sy. AlKedre scrisse. *De Sandalis in aceto destillato.* Albucasi nel lib. del seruitore. destilla l'Aceto a foco lento per hauerne vn acqua chiara, e pura, e dice, che se nè fà il sy. acetoso. così se nè potrà fare anco l'ossimele. onde si può dire esser inuentione anticha.

Mà se noi consideraremo quello che ascende nella destillatione del Aceto, lasciaremo di beuere l'aceto destillato. scriuono Andernaco al com. 2. Dialogo. 7. Andrea a Plauen al lib. 4. delle Epist. del Mattiolo. Gironimo Rubeo nel lib. de Destillat. al cap. del Aceto, & altri: che destillando l'aceto, accadeua il contrario di quello, che si faceua del vino; perche nel vino ascendeua prima la parte più tenue, e megliore. e nell'aceto prima ascendeuano due parti inualide, flegmatiche, e senza acrimonia; poi la terza parte manco fredda dell'aceto, essendo destillata era molto acre, detta da Cratone Aceto radicato, e questa due, ò tre volte distillata sopra le proprie feccie diueniua, acrissima, e corrosiua, e da questo aceto destillato il Crollio, & altri chimici nè fanno l'aceto radicato per corrodere l'oro. & il Libauio lib. 3. com. Alchimi. part.j. cap. 20. & syntag. lib. 2. cap. 25. Cratone a Monauio ep. 163. prohibì l'vso interno del aceto radicato, come molto corrosiuo. Vlstadio, e Andernaco destillando l'aceto gittano via la prima acqua flegmatica, e insipida, e raccolgono lo spirito d'odor acido, e di sapor acre: poi quando comincia a mutar il colore in rosso finiscono la destillatione: mà questo liquore è anco troppo potente, e caldo. E se bene i citati autori vogliono, che prima ascenda la flegma, e l'acqua insipida, poi lo spirito acido, & acre. in fine l'aceto fortissimo, e calidissimo, non dimeno il Libauio scriue al lib. 8. syntag. come hò detto alla prima Epist. della prima mia Decade. che há osseruato, che nella destillatione dell'aceto auanti la flegma esce vn spirito acido (adoprando pochissimo calore) il quale è tenuissimo, e crede, che sia stato anco osseruato da Isaac Hollando, e da Albucasi. Ma perche questo primo spirito acido è pochissimo, e difficilmente si raccoglie, lo lasciaremo, parlando solo del aceto destillato communemente per bagno, dal quale l'autori apportati non hanno raccolto se non flegma nel principio, poi Aceto caldissimo, e corrosiuo.

Hor dunque se noi vorremo la prima acqua insipida. al certo sarà più grata, come dice Syluio. ma sarà anco di niun valore, e non haueraissi l'intentione requisita: perche essendo ò poco, ò niente amaro, e acido, sarà anco poco incisiuo, attenuante, e virtuoso. qualitadi, che depondono dal amarezza, e acidità del aceto, e della scilla.

Se pigliaremo l'vltimo liquore, niun chimico vi acconsentirà, biasmandolo il Libauio. Vlstadio, Andernaco, Cratone, e gl'altri saggi chimici; perche il suo vso è solamente per corrodere i Metalli, come vn acqua forte, e si vede, che se l'aceto si destilla nelle campane di piombo con il fondo di rame, ne ascende vn acqua dolce, validissimo vomitorio. come ne scriuono Gio. Batt. Zappata, & altri.

Buderone parlando del sy. acetoso. dice, che meritano gran riprensione quelli, che per fare il sy. chiaro pigliano l'aceto destillato, il quale per

la sua

la sua acrimonia corrode lo stomaco, e le viscere, e per il colore solo non si deue cagionar tanto male; tanto più che si può far chiarissimo, con zuccaro fino, e Aceto bianco colato. e Andernaco. com. 2. dial. quinto. *Acetum destillatum per alembicū multò fit tenuius: unde quidam serapium acetatum componunt: quod aliquando exhibitum non nullis conuulsionē peperit. In Germania vulgares Medici acetum destillatum quartanarijs potui exhibent, non sine mortis periculo: eo quod illud duas ventriculi tunicas, & peritoneum penetret: sunt qui panem recentem, calidumq; adhuc cum furno extractus est, aceto macerent: deinde per alembicum destillent ad quartanas. ceterum externis internisque morborum remedijs admisceri solet*: dunque è pericoloso l'vso del aceto destillato: se bene lo difende cōtra Fernelio Zuingero al Ep. 262. a Gisberto VVeidnero: perche molte cose si pigliano, che fuori exulceranno.

Et alli autori, che pare, che lo lodono si può rispondere al Siluio, che se l'aceto destillato è più grato sarà anco più debole. il Costeo credo, che parla dubitando; perche, se bene le cose destillate sono più penetranti per esser assottigliate con la destillatione; nondimeno l'aceto destillato, hauendo forma d'acqua insipida, non può hauere virtù incidente, e attenuante, & il Costeo non s'accorge che il calore del bagno non eleua se non le parti flegmatiche. il Calestano non hà ben inteso le parole del Brasauolo: perche egli parla d'vn altra acqua composta: nè dice d'hauerla egli data alli predetti principi: onde è citato falsamente. Gio. Colle laborat crebro: perche si vede, che di chimia poco ne sà, e se bene ha letto, e scritto assai; non vorrei che scriuesse i sogni, e le chimere: ma medicamenti, fatti, ò fattibili, e raggioneuoli, e chi hà vn poco di prattica di destillatione conosce subito, che il Colle dice tanti gran spropositi nella Chimica, che mostra non hauer mai veduto fornelli. pensa forse, che l'acqua destillata dal Ossimele habbia la virtù del Ossimele? Ad Auicenna non posso ben rispondere poiche per cagione del interprete non posso esser certo come lo faccia. Ad Albucasi dirò, che fà l'acqua di scilla velenosa: perche fa destillare la scilla per descenso, e meschia l'acqua destillata con farina, o con pane per auuelenare, & ammazzare i sorci, e si deue correggere in Albucasi vn titolo, che dice. *Modus destillandi aquam ex scilla, quæ occidit Mures, & quæ ponitur in Medicinis, ex qua fit sy. acetosus*. onde Manlio pensò, che Albucasi facesse l'ossimele scillitico con l'acqua di scilla. Ma il testo si deue leggere così. *Modus destillandi aquā ex scilla, quæ occidit Mures, & acetum, quod ponitur in medicinis, &c.* il che poi dalle seguenti parole, è chiaro.

Io non biasmo affatto l'aceto destillato; perche vso l'aceto Teriacale destillato, e se non temo lo spirito del vitriolo, manco temerò l'aceto destillato: ma dico bene, che cautamente si deue vsare: onde, mentre che nel destillarlo vi nascono errori diuersi; ò che si pigli la flegma inualida, ò il liquore acerrimo. sarà meglio astenersi dal aceto destillato, e andare per la strada antica. e chi desiderasse l'aceto chiarissimo lo faccia destillare due, ò tre volte per lingue di feltro. Hor dunque se si deue temere l'aceto semplice destillato, molto più temerassi l'aceto scillitico destillato, & a me non piace l'ossimele fatto ne con aceto semplice, ne scillitico destillato.

Infusio Rosarum non solutiua.

Recipe foliorum Rosarum Rubrarum recentium completarum. *lib. sex.*

Macerentur in libris quindecim aquæ feruentis horis octo in vase fictili vitreato angusti oris operculato, postea colentur, & exprimantur, rursus eidem aquæ iterum calefactæ eadem rosarum quantitas immittatur, horis octo maceretur, deinde coletur, & exprimatur. Tertio eadem nouis rosis immissis repetantur. Demum huic expressosi seruari desideres, oleum affunde; Vas stricti oris operculo obtura, & diebus quadraginta insola.

PIETRO CASTELLI.

QVesta infusione è da Mesue chiamata. *Mucharo* rosato: così anco i Bolognesi, i Fiorentini, & altri la chiamano. La ricetta è di Mesue, il quale fà due sole volte l'infusione, e con lui il Calestano, il Dessenio, i Siuigliani, i Valenziani. Mà hora s'vsa a farla tre volte per l'infusione, non solutiua detta semplice, e così fanno, i Romani, i Fiorentini, i Bergamaschi, il Vercellese, il Costa, Bertaldo, & altri. Per questa infusione non solutiua pigliamo le rose rosse ben aperte (in Napoli fanno l'infusione anco delli bottoni di queste rose, e ne fanno il sy. detto di *Rosielli*, alcuni per hauer il bel colore tagliano anco l'ogne delle rose e nell'vltima infusione pestano le rose) Deuono essere quelle rose, che Mesue chiama *rubea vera rubedinis paucorum foliorum, & planorum*. Plinio la chiama. *Rosa Milesia*, a Roma diceси Rosa di Napoli. il Lobellio, il Falloppio, e l'Historia generale la chiamano *Rosa damascena*, e forse che i Bolognesi vogliono questa per l'infusione solutiua: mà in Roma per Rosa damascena s'intende di color bianco, e d'odor moscatellino, da alcuni dette Moschette. Quest'infusione doppo che sarà stata al Sole,

stata al Sole, si purgarà dalla feccia, che li giace nel fondo, come auuertisce il Ceccarelli.

Infusio Rosarum solutiua.

Recipe Rosarum pallidarum recentium. *lib. sex.*

Infundantur in aqua feruentis lib quindecim, vel quantum satis est hori;s octo, decem, duodecim in vase fictili vitreato angusti oris benè cooperculato, colentur deinde, & exprimantur, rursus eadem infusio, & maceratio pari semper rosarum recentium quantitate iniecta pari temporis spatio, nouies, decies, duodecies repetatur, demum in vase vitreato stricti oris optime obturato insoletur diebus quadraginta.

PIETRO CASTELLI

Questa infusione si fa di Rose dette *Pallide* e in Roma *incarnate*, i Bolognesi le chiamano *Damaschine*, e li seguita il Cortese. il Fragosio le nomina *Persiche*. altri *Zebedene*; il Lacuna, & i Valentiani le chiamano Rose *Alessandrine*.

Questa ricetta è chiara; ma perche l'infusione è torbida per la forte espressione, che si fa, gli Spetiali nostri si sforzano di fare il syroppo chiaro, e lo chiamano *sy. rosato aureo* per esser trasparente, come vn Giuleppe, e di color gialletto come d'oro. il Colle nel suo Metodo di preparare i medicamenti pag. 18. mette tre modi di fare il sy. aureo; ma niuno vale. lo Stechino fa vna sparata chimica, esalta la chimica, dice che questo sy. si fa chimicamente. mà non lo insegna, il che è cattiuo segno appresso di me, ò non lo sà, ò non lo vole insegnare per inuidia. noi faremo più liberali. Dunque per fare questo alcuni pigliano l'infusione delle *rose damaschine* bianche, che fioriscano l'estate, e l'autunno, le quali sono molto purganti, così fa Budenoue. altri aggiongono la *Scammonea*. il vero modo è d'infondere le rose non nell'acqua semplice; mà nell'acqua colta di ruggiada, ò dalle fogl e de Rosari, ò di caoli, o di Biade, ò d'altre herbe non astringenti, nè cattiue come i titimalli, i ranoncoli, e questa vsano per l'infusione solutiua di Rose Andernaco, Fallopio, Calestano, Melichio, Dessenio, Santino, Bertaldo. Il fallopio. de med. purg. cap. de Rosis. scriue, che in Padoua 4. Villani sogliono pigliare vn lenzolo grande pigliandone ciascuno vn angolo, e la mattina, del mese di Maggio vanno nelli prati caminando sopra l'erbe così cogliono gran quantità di ruggiada, e la vengono a vendere alli Spetiali di Padoua; perche tutti l'vsano, & il Dessenio la raccoglie con le sponghe, ò cō li panni bagnati, e spremuti, poi con la chiara d'ouo la chiarifica, per hauerne l'acqua purissima; mà è meglio lasciarli fare la residenza. e si deue fare l'infusione al modo consueto; mà s'auuertisca che tutti spremono fortemente le Rose; per il che l'infusione diuiene torbida: anzi alcuni le pestano, perche dite Coudebergo, che occupano manco luogo, e danno più colore all'infusione, onde non può farsi poi il sy. chiaro. L'altro è che la facoltà solutiua delle rose è nella superficie; e con la forte espressione si caua anco la parte terrestre astringente, la quale ritiene la solutiua: così il Rabarbaro solue più in fuso, che espresso, ò poluerizzato: e con il primo decotto delli caoli, e delle lenticchie sono solutiui. Dunque quello, che nelle rose fa la contrara, fa anco l'espressione: onde scriue Mes. *Et sanè quod Rosæ non sufficient de decoctione aliquid omnino, & proprie recentes: resoluitur .n. ab eis virtus sigillans abstersionem eius, & solutionem eius, & deocculitatur virtus earum stiptica faciens constrictionem*. così diremo, che per la forte espressione le parti grosse terrestri, & astringenti della Rosa s'vniscono con l'infusione, la rendono astringente, e impediscono la parte solutiua, come si vede, che il sugo delle rose è men solutiuo dell'infusione. e qui riprenderemo lo Spinelli, il Melichio, e tutti, che fanno forte espressione delle rose, e più pecca lo Spinelli, che nell'vltima infusione mette le rose ben peste. Chi vole dunque hauere l'infusione chiara, e virtuosa: pigli la ruggiada, la quale hà qualche facoltà solutiua, infonda le rose incarnate, che sono più solutiue delle rosse, nè doppo l'infusione faccia alcuna spremitura: perciò sarà bono hauere vn vaso, dal quale si possa hauer l'infusione aprendo vn buco dalla parte inferiore, e lasciando colare l'infusione senza premere le rose. le quali poi si potranno destillare per hauerne l'acq. rosa e nel riscaldare l'infusione per metterla sopra le rose noue, non si deue far bollire. così hauendo fatto 9. ò x. volte. si potrà conseruare al modo consueto.

Nicolò scrisse, che si doueuano ripetere le Rose nella infusione finche essa diueniua rossa, il che ad altri non piace. il Calest. non vole, che si faccia più di x. ò xij. volte; perche essendo fatta l'acq. grossa, non può più attrahere la sostanza di noue Rose; e questo si vede, quando che le rose non lasciano più il Colore; mà si cauano assai colorite. il nostro Collegio hà definito la quantità delle rose, e del aqua, & il numero delle infusioni.

Andrea Lacuna, & altri vogliono le Rose exvngulate: ma i Valentiani scriuono, che è meglio metterle con l'vnghie. perche la parte terrena dell'vnghie fa conseruare più longo tempo la virtù del syroppo. Hò, ben io veduto in Napoli nella Spetiaria di fra Donato Eremita, che si leuauano l'vnghie alle rose rosse per hauerne il sy. ben colorito:

e veramente

e veramente non si poteua vedere il più bel colore rosso oscuro, e grato di quel syroppo. Auertiscono anco i Valenziani, che quest. sy. non si faccia in vasi di rame per il pericolo di pigliare qualche mala qualità. Gio. B. Meltio chimico espertissimo giá dell'Eminentiss. Card. Borghese hora del Eminent. Card. Ant. Barberino, mi hà narrato hauer fatto l'infusione dettain ornali di vetro, & cō il Cappello, e recipiente hauer raccolto l'acqua, che stillaua, facendo bollire al quanto le rose, e doppo, la spremitura delle rose, e l'acqua destillata poneua sopra noue rose, facendo l'istesso 9. volte. finalmente hebbe la spremitura per infusione, e l'acqua stillata, non solo odorata; ma solutiua, perche era ascesa anco vna parte solutiua. onde con tal aqua si può fare Giuleppe delicatissimo, & syroppo Rosato aureo chimico.

Mel Rosatum solutiuum.

Recipe infusionis Rosarum pallidarum solutiuæ. *lib. quinque.*
Mellis despumati. *lib. quatuor.*
Coquantur ad syrupi consistentiam.

PIETRO CASTELLI.

MEsue per il sy. rosi. semplice mette similmente di infusione lib. v. e di zuccaro lib. iiij. i Greci fanno il Rodomeli *con la Scammonea*, & *l'Agarico*, cioè Tralliano lib. 7. c. 7. lib. 12. c. 8. Actuario lib. 5. c. 9. Auic. lib. 3. fen. 22. tract. 2. cap. 10. Poi i Bergamaschi per fare il mele rosato lib. ii. d'infusione, e lib. i. di Mele. il Calestano. & i Bolognesi lib. vj. d'infusione, e lib. iiij. di mele, i Fiorentini, & il Collegiò Romano imitano Mesue mettendo lib. v. d'infusione, e lib. iiij. di mele.

Adoperamento.

PEr il Mele, che è più caldo, e più astergente del zuccaro questo medicamento è più caldo del sy. rosi. solutiuo essendo anco per l'infusione, astersiuo, e mondificatiuo, purga la collera, purifica il sangue, le vene, e l'arterie dalla bile, gioua all'itteritia; apre l'oppilationi del fegato, e dello stomaco, li purga, e li conforta, corrobora il core, gioua al suo tremore leuando la causa, che lo cagionaua, e gioua alle febri biliose, acute, ardenti, e Terzane.

Mesue scriue, che ne dà onc. ij. insino alle v. e così vsiamo tutti dissoluendolo neldecotto cordiale. ma si deue auertire, che quanto più è fresco tanto più è vigoroso. onde doppo i 6. mesi, si ritroua vn poco più debole; pero quando siamo a Nouembre io soglio sempre crescere la dose di questo sy. quando l'ordino, la causa al sy. seguente dirò.

Syrupus Rosaceus solutiuus.

Recipe infusionis Rosarum pallidarum solutiuæ. *lib. quinque.*
Sacchari. *lib. quatuor.*
Depurentur, & coquantur, ut artis est, dum sit iusta syrupi consistentia.

PIETRO CASTELLI.

SPinelli, Renodeo, Buderone, Vecherio, e Milio fanno pigliare d'infusione, e di zuccaro ana parte eguale. Ma il nostro Collegio, i Fiorentini, Andernaco, Siluio, e Placotomo. prendono lib. v. d'infusione, e lib. iiii. di zuccaro. i Bolognesi, i Valentiani, il Lacuna, il Vercellese, Fragosio, Bertaldo, Calestano, e Melichio, mettono lib. vj. d'infusione, e lib. iiij. di zuccaro. Ma i Bergamaschi, & il Dessenio. lib. vi. d'infusione, e lib. iij. di zuccaro.

Costa, Melichio, e Santino auertiscono, che il chiarificare il zuccaro, si faccia cō l'infusione istessa delle rose, e non con l'acqua commune, come molti fanno, & in particolare il Ceccarelli. percioche hauerebbe bisogno di molta cottura, e si dissoluerebbono le parti sottili dell'infusione, le quali sono solutiue. Buderone chiarifica prima l'infusione con la chiara d'ouo; poi v'aggionge il zuccaro bianco, e ne fà il sy. chiaro, e si burla di quelli, che pensano, che il syroppo non chiarificato purghi più, che il chiarificato, come che la virtù purgatiua stasse nella feccia, e non nell'liquore tenue, chiaro, & aereo. Scriue anco il Calestano, che sogliono alcuni fatto che sia esso syroppo, accioche non cadisca, porui al bollirlo al fuoco per ogni libra che sia il zuccaro, oncia vna di mele. e del fare il sy. aureo rosato, cioè chiaro, habbiamo parlato di sopra. accio il sy. si mantenga più solutiuo, Spinelli dice, che è meglio subito fatta l'infusione farne il syroppo per tutto l'anno.

Adoperamento.

PVrga benignamente senza pericolo, nè molestia alcuna la bile gialla, chiarifica, e purga il sangue da quella, gioua alla itteritia, apre l'oppilationi del fegato, e dello stomacho, conforta il core, e si dà nelle febri coleriche l'estate, & in qualsiuoglia tempo: se bene il sy. rosi. con zuccaro conuiene più l'estate, & il Mele rosi. l'inuerno. Vogliono Andernaco, & il Massaria, che purghi gl'humori biliosi, e serosi dalle prime vie placidamente: mà suol generar flati, e dolor di corpo principalmente in quelli, che hanno lo stomacho, & il calor naturale debole, come sono le donne: però molti vi sogliono aggiongere medicamenti cōtro i flati

tro i flati; cioè anisi, finocchio, cannella, &c.
Se ne danno iij. iiij. ò v. oncie con decotto, ò acque conuenienti.

Hò del Mele rosato detto, che doppo li sei mesi pareua più debole, e per ciò doppo tal termine nè dano in maggior dose. Perche scriue il Massaria, che la sua virtù non dura più d'vn anno, e che quanto è più fresco, tanto è più gagliardo: & il Vercellese dice, che doppo sei mesi hà poca virtù; l'istesso confermano Merculiale cap. de febre terriana Spuria, Siluio, Fœsio, Buderone, e Fragosio. il che se sia vero non posso dir certo: poiche il zuccaro, & il Mele non solo conseruano; mà accrescono la virtù purgante del sy. e si vede, che purga più (come dice il Costeo) 4. oncie di sy. che oncie vi. d'infusione, e pure il sy. hà la virtù dall'infusione. Forse che ciò ci pare, perche il sy. ros. purga principalmente l'icori biliosi, i quali abondano l'estate, quando il sy. è fatto di fresco.

Onde chi vede l'operatione del sy. vigorosa l'attribuisce al sy. fresco douendolo attribuire all'abbondanza della serositi biliosa, che l'estate abonda. Mà se bene la pituita, e la Melancolia abondano l'autunno, e l'inuerno, perche dalla virtù delle rose non sono appetite, non si fà in detti tempi euacuatione copiosa da questo sy. ancorche s'augmenti la dose, acciò euacui l'humor peccante, secondariamente da esso attratto. Però si vede in tali tempi dal sy. rof. poca euacuatione, non purgandosi se non quella serosità, che si ritroua con l'escrementi intestinali.

Alcuni spetiali per far parere il lor sy. rof. virtuoso, se bene alle volte hanno fatto poche infusioni di Rose, aggiongono sena, Scammonea, & altri purganti: e peccano grauemente gabbando il Medico, l'infermo, e l'anima propria.

Syrupus Rosatus simplex.

Recipe aquæ infusionis Rosarum non solutiuæ.
Sacchari. *an. partes aequales.*
Coquantur, vt decet in conuenientem syrupi crassitudinem.

PIETRO CASTELLI

Questo sy. si può dire di Mesue, il quale lo chiama *Giulebbe rosato*. mà non siamo d'accordo nel peso. perche Mesue in questo sy. semplice piglia lib. v. d'infusione, e lib. iiij. di zuccaro, & è seguito da i Fiorentini, da i Bolognesi, da i Bergamaschi, da i Valenziani, dal Suardo, da Manlio, dal Tertonese, dal Calestano, dal Melichio, dal Santino, dal Costa, Brasauolo, Vercellese, Placotomo, e Lepleignio. Ma pigliano d'ambi doi parti eguali. Nicolò, il nostro Collegio, Siluio, e Buderone. mà lib. ij. d'infusione, e lib. iiij. di zuccaro chiarificato il Cordo.

Lo Spinello vole, che subbito fatta l'infusione, si ponga tanto zuccaro quanto si può disfare, & se li dia vn bollo a fuoco lento, & si riponga, che sarà di colore rosato bellissimo.

Adoperamento.

Mesue, e Serapione scriuono, che estingue il calore, e l'incendio delle febri, del petto, e dello stomacho, e che leua la sete; il Siluio, e Christ. de Honestis lo fanno freddo in primo grado, vn poco secco, & astringente. Si loda per le febri pestilenti; perche con la sua qualità amaretta, e odorata, resiste alla putredine, alli veleni, & alli vitij dell'aria, rinfresca, il core, il fegato, e l'altre viscere dissolute dal calore, e le conforta con la poca astrittione, che hà, e riducendole alla tēperatura naturale, concilia anco il sonno nelle febri, nō solo pigliato cō 4. volte più acqua per refrigerare, e humettare: mà anco perche ferma, e congela cō la sua astringenza, e frigidità i vapori acri, caldi, e putridi, che eleuati al capo soleuano far le vigilie; rifredda, e corregge la putredine lor fomite, e di più corrobora il ceruello, che non riceua i cattiui vapori: e Serapione lo dà per la pontura, e per la tosse de materia calda.

Syluio, e Christ. de Honestis nè danno oncie ij. con il quadruplo d'acqua, e Mesue lo dà con l'acqua fredda.

Syrupus Rosatus de Rosis siccis.

Recipe aquæ, in qua Rosæ rubræ siccæ rite maceratæ, & expressæ fuerint.
Sacchari. *an. partes aequales.*
Depurentur, & coquantur ad iustam syrupi crassitudinem.

PIETRO CASTELLI

Questo syroppo è magistrale, e non si sà il primo Autore; onde i Bolognesi, & il Cortese lor seguace errano chiamandolo di Mesue. il Collegio Romano non mette, come s'habbia da fare l'infusione, però il Ceccarelli senza pesar le rose, nè l'acqua fà l'infusione alla peggio, & vna volta sola. Ma il Brasauolo, il Fragosio, Suardo, Quirico, Manlio, Costa, & i Bergamaschi vogliono, che si faccia l'infusione delle rose secche come s'è fatto delle fresche. dunque sarebbero lib. ij. in lib. v. d'acqua repetendo tre volte, cosi i Fiorentini

centini scriuono, che si pigli l'infusione repetita tre volte: ma perche le rose secche assorbiscono molt'acqua: onde la terza infusione restarebbe molto poca, e bisognarebbe sempre variar il peso delle rose; perche cala il peso dell'acqua; e perche la dett'acqua non comporta tante rose, come l'esperienza dimostra, valendo vna lib. di rose secche quanto lib. iiij. di rose fresche, onde l'infusione verrebbe grossa, viscosa, e difficile da colarsi. però saggiamente dice il Calestano, che si pigli manco rose. Ma mette onc. iij. di rose per ogni lib. d'acqua, e fà tre infusioni, come l'altra; e credo che intenda, che ad ogni repetita infusione si pesi l'acqua, e si proportioni il peso delle rose, che altrimenti, pigliando sempre l'istesso peso delle rose, tre volte sopra l'istessa infusione, calarebbe troppo l'infusione. Andernaco macera onc. iiij. di rose in lib. iiij. d'acqua bollente, e repete tre volte. il Siluio, Fesio, e Buderone mettono onc. iiij. di rose per lib. j. d'acqua, e fan tre volte l'infusione. Il Fernelio, Plantio, e Renodeo pesano oncie iij. di rose per lib. j. d'acqua, e fanno vna sola infusione; e Plantio scriue che vna infusione basta; perche vi vole molt'acqua a fare tre infusioni consumandosi nelle rose aride: onde vi vorrebbe almeno 8. lib. d'acqua per vna lib. di rose, ouero l'espressione sarebbe troppo grossa, il nostro spetiale potrà pigliare oncie vj. di rose secche, e macerarle in lib. v. d'acqua, e sopra l'istessa infusione, se bene si consuma, ripeterà due altre volte l'istesso peso delle rose, facendo l'infusione per 24. hore.

Le rose si piglieranno le rosse ben seccate, che ritengano il proprio colore tanto di dentro, quanto di fuori, e che non siano ben aperte; onde scrisse Mesue. *& sicca quidem est magis stiptica, & frigida, & quæ non est completa est frigidior, & stipticior, & alba in frigiditate, & stipticitate plus est, quam rubea.* Hor chi volesse pigliare le rose bianche potrebbe ciò fare per astringere; mà non confortano, come le rosse.

Il Fesio scrisse, che alcuni per fare il sy. più potente insondeuano le rose in acqua rosa destillata, il che piacemi assai.

Il Brasauola, Fragosio, Costa, & i Bergamaschi vogliono, che si faccia il sy. di rose secche in tutto come si fà il semplice: dunque pigliano lib. v. d'infusione, e lib. iiij. di zuccaro. il Fernelio, e Renodeo mettono lib. ij. di zuccaro in lib. iij. d'infusione. Ma il Collegio Romano osserua di farlo, come hà fatto il semplice, d'infusione, e di zuccaro, an. parti eguali, e l'istesso fanno i Bolognesi, i Fiorentini, i Napoletani, Fesio, Melichio, Santino, Bertaldo, Calestano, Suardo, Quirico, Manlio, il Vercellese, & altri.

Adoperamento.

Rinfresca, astringe, e conforta lo stomacho, contempera gl'affetti caldi del ceruello, concilia il sonno, e prohibisce i cattiui vapori, che non ascendano al capo. Ferma le flussioni sottili, gioua alla diarrea, alla disenteria, & a tutti i flussi, leua anco la sete, applicato alle vlcere della bocca, e parti molli, deterge, e conforta, vale anco nelli gargarismi per le infiammationi delle fauci. Dioscoride l'espressione delle rose secche decotte nel vino per i dolori delle orecchie, delle gengiue, del sedere, del intestino retto, e per le parti delle femine esulcerate.

Se nè può dare j. e ij. oncie per sy. liquefatto con acqua, o decotti conuenienti.

Syrupus è succo acido citrij malis.

Recipe succi acidi mali citrij leuiter manibus expressi, & diligenter.
Purgati. *lib. duas.*
Sacchari albissimi. *tantundem.*
Coquantur in vase vitreato ad syrupi consistentiam, vt decet.

PIETRO CASTELLI

Questo sy. è preso dal Antidotario di Mesue; mà non s'osserua il peso, ne il modo di purificare il sugo; perche se lo spetiale non sarà diligente; ò il sugo si congelarà ananti si faccia il sy. ò il sy. si candirà, e si gelarà prestissimo non ritenendo forma di syroppo, la diligenza stà nel cauare il sugo.

Mesue fà pigliare xij. lib. di sugo acetoso di Cedro, lo fà cuocere con ageuolezza, finche la terza parte sia consumata; poi lo cola, e lo lascia riposare, e ne piglia oncie vj. per fare il sy. e questo modo osseruano i Bolognesi, i Bergamaschi, il Siuigliano, il Vercellese, Manlio, Iuberto, e molti altri. Mà nelle additioni sopra Mesue, nel Suardo, & in Quirico si legge, che pochi spetiali sanno fare, che questo sy. non si congeli: però il sugo si deue passare per vna pezza sottile premendo poco, accioche esca il liquore chiaro, e non mucilagginoso.

Filippo Costa caua la medolla acida del Cedro, e la spreme cauando il sugo con le mani, e non con il Torchio; perche il sugo sarebbe pieno di mucilaggine, & il sugo cauato lasciasi diuenir chiaro nelle Caraffe di vetro con l'olio sopra, come si costuma. Buderone piglia il sugo purificato al Sole, e passato per lana da se senza premere, e se non si può per la stagione purificar al Sole: lo mette al

 fuoco, e lo

fuoco, e lo chiarifica con la chiara d'ouo, e lo passa per vna pezza, ò per manicha di Hippocr. ò per feltro senza premere. il Costeo destilla il sugo per linguetta di feltro, acciò diuenga chiaro, e così anco fanno i Bergamaschi, il Vercellese, & altri. Poi il Melichio cauato con le mani il sugo lo mette in vn inghistara di vetro, e v'aggionge dentro due chiare d'ouo, sbattendo di modo detta inghistara, che vi si meschino bene, e tutto si conuerta in spiuma, lascia reposare per spatio di due giorni, doppo destilla il sugo per linguette di feltro.

Vi sono alcuni, i quali leuata la scorza di fuori alli Cedri il resto con i semi, l'agro, e la carne pestano insieme, e lo mettono in vn vaso di terra vetriato con vn forame da basso otturato, e doppo che trà tre, ò quattro giorni la materia si è riscaldata aprono il forame, e ne lasciano scolare il sugo, il quale, benche apparisca chiaro, non piace a molti, perche perde le proprie facoltà, & acquista delle aliene, si per i granelli onde acquista calore, vn poco d'amarezza; come anco per il tempo, che si ritiene, per il quale comincia a putrefarsi. ancorche Serapione voglia che i Cedri incomicino a putrefarsi. Quelli, che doppo hauer pesto ogni cosa, cauano il sugo con il Torchio, hanno il sugo mucilagginoso, e viscoso. Il meglio dunque sarà aperti li Cedri separare la parte acetosa dalli semi, e dalla carne con vn coltello di legno, e premerla solamente con le mani, poi colare il sugo per la stamigna.

Mesue fà cuocere il sugo alla consumatione della terza parte, e Serapione anco vn poco più lo cuoce. Ma dicono il Calestano, & il Costa che ciò non è d'essenza del syroppo; essendo che Mesue lo fà solamente per hauere il sugo puro, e chiaro: onde se si può hauer chiaro senza cottura, sarà ottimo. Ma io, che sò, che nella cottura di questo sugo suaporano prima le parti acquose, e insipide, e che resta il sugo tuttauia più acetoso, e forte, dirò, che ne deuiene anco per la cottura il sy. molto più acetoso. & i Valentiani dicono con noi, che il sapor acido risiede nella sostanza terrestre, e che per la cottura suapora la parte escrementitia, e acquosa, e quando il Melichio scriue, che se si fà cuocere il sugo per farlo chiaro non li piace; perche l'esperienza dimostra, che per la molta cottura il sugo perde la suauità del odore; dirò che s'inganna perche cuocendosi, ò disseccandosi al Sole questo sugo, che si riduca in forma soda d'estratto, ò di Rob, resta acidissimo, e gratissimo, e virtuosissimo. e lo fà anco in tal modo Serapione.

Circa la *proportione*, del sugo, e del zuccaro Mesue piglia lib. vij. di sugo cotto, e chiaro, e lib. v. di zuccaro giuleppizzato. & il simile osseruano i Bergamaschi, i Bolognesi, il Vercellese, il Siuigliano, Iuberto, luminare maius, & altri.

Alcuni pigliano nell'istessa proportione il sugo crudo. cioè Fernelio, Pesio, Calestano, Melichio, Costa.

Cordo, Placotomo, e Spinello. pigliano lib. vj. di sugo destillato per feltro, e lib. iij. di zuccaro fino.

Andernaco lib. vj. di sugo, e lib. iiij. di zuccaro.

Renodeo lib. v. di sugo e lib. iij. di zuccaro, alle volte il doppio di zuccaro.

Il nostro Collegio, e Plantio pigliano di sugo, e di zuccaro. ana parti eguali.

Si deue anco auuertire, che Mesue fà pigliare il zuccaro ridotto a forma di Giuleppe cioè colato, e despumato, acciò il sy. sia più chiaro, e così fà il Ceccarello. Mà molti mettono il zuccaro fino, che non hà di bisogno di chiarificatione, come i Bergamaschi, Spinello. Plantio sopra Fernelio, e Buderone, e così credo che vogliano il Collegio Romano, Andernaco, Cordo, Placotomo, &c. i quali dicono, che si pigli il zuccaro bianchissimo. così alcuni lo mettono in poluere nel sugo senza esser stato dissoluto nell'acqua, e lo cuocono, ò lo pongono al Sole.

Io lodo sopra tutti il modo descritto dalli Fiorentini; perche compongono in vna volta il sy. e la conserua, e fanno pigliare d'acetosità di Cedro netta dalle pelli, e da semi, non premuta, e di fresco separata, e sugosa lib. j. zuccaro buono lib. j. onc. iij. mescola, e metti in boccia, ò orinale di vetro, e fà bollire a bagno tanto, che sia cotto à forma di Giulebbe, di poi cola; e serba. questo Giulebbe colato serue per syroppo d'agro di Cedro, & il restante per conserua d'agro di Cedro.

Fà Mesue l'estate mettere il sugo, & il zuccaro al Sole senza cuocerlo, tanto che l'humidità superflua si consumi, e quando si fà così Renodeo vi mette più zuccaro. Iuberto doppo che il sy. è cotto lo mette anco al Sole, & il Melichio facendolo secondo Mesue, doppo datoli vn bollore, e colato lo pone al Sole per spatio di 30. giorni, e dice che diuien syroppo chiaro, e lustro. Mà fatto solamente al fuoco diuien anco bello, e delicato, pur che non bolla souerchio, e che non diuenga troppo colorito, oscuro, negro, e abbrugiaticcio. Scriue anco Plantio, che alcuni al modo di Mesue meschiando il sugo depurato con il zuccaro Giuleppizzato lo sbattono ben bene con mestatoio, acciò s'vniscano bene, e diuenga il syroppo assai bianco. (il che non conuiene nel Oxisaccharo, che perderebbe il bel color rosso.) altri spetiali auari mettono il Mele per zuccaro nella conserua d'agro di Cedro; ma chi è prattico conosce subbito la falsità.

Finalmente auuertisco lo spetiale, che nel cauare la parte acetosa del Cedro non vsi coltelli di ferro, ne spatole di rame; ma di legno; concedendoli solo, che diuida il Cedro in 4. parti con vn coltello ben terso, e faccia bollire il syroppo in vasi di terra vetriaea, ò di vetro come s'è detto. e fugga in tutti

ga in tutti i modi, i vasi, e l'istrumenti di metallo; perche si corrodono dal acidità, e danno cattiuo sapore, e qualitá velenosa al syroppo.

Adoperamento.

CHrist. de Honestis pensò, che questo syroppo fosse freddo oltre il primo grado, e vn poco secco; ma più humido se si mescolaua con acqua, e Mesue scrisse, che potentemente estingueua il grand'ardore della bile flaua, delle febri: e delle infiammationi, che da essa erano fatte, estingueua anco la sete, giouaua alla imbriachezza, & alla vertiggine, che veniua dal vino; ma sopra tutto alle febri pestilenti, principalmente nelli tempi di peste, e nelle estati velenose, gioua contro l'arie cattiue, e i veleni; conforta lo stomacho debole, e riscaldato, prohibisce la risolutione delli spiriti vitali, e la putreddine delli humori, incide, e attenua la bile grossa.

Molti vsano il sugo de limoni, e di Melaranci per quello di Cedro; principalmente in Francia, oue è carestia di Cedri, e questo e più acetoso, ma meno cordiale, e conforta assai il core, gioua alla syncope, e mancamento del core, & alla putreddine delle febri pestilenti, e anco più potente in leuare la sete, e domare il feruore della bile nelle febri ardenti, ferma la nausea, & il vomito, e particolarmente purga le reni, e fa vrinare.

Se ne può dare onc. ij. per digestiuo con acque cordiali la mattina, come li syroppi; ma per estinguere la sete, & il calor febrile, si può pigliare più volte il giorno a stomacho voto con 4. ò 6. volte più d'acqua: si può anco nelle febri beuere a pasto con acqua soffitiente temperato. s'vsa assai pigliarne vn cocchiaro auanti il pranzo, e la cena per vn hora soprabeuendoui oncie vj. d'acqua di scorzonera, o simile, ò la mattina con il brodo alterato.

Syrupus è corticibus citrij.

REcipe Corticum Citrij mali maturi a carnosis partibus omnino separatorum. *lib. vnam.*

Aquæ communis. *quantum satis fuerit vt in ea commodè macerari, & decoqui possint, bulliant donec coxerint integrè, postea colentur.* Iuris percolati.

Recipe. *lib. vnam, & semis.*

Sacchari albi. *lib. vnam.*

Coquantur in syrupi consistentiam lento igne, vt decet, vbi verò feruor desierit, injice.

Moschi grana *quatuor, vt suauior odore reddatur.*

PIETRO CASTELLI

LO scriuono Mesue nell'Antidotario, Auicenna, Haliabbate. si pigliano le scorze esteriori gialle, & odorate de Cedri maturi, e freschi, subito separate dal frutto, e dalla parte biãcha carnosa più sottilmente, che si può lib. j. poi Mesue le mette a bollire con lib. v. d'acqua alla consumatione di due lib. e restano lib. iij. e così osseruano Dessenio, Fesio, Costa, Bertaldo, Calestano, Cortese, Andernaco, Manlio, Quirico, Suardo, il Vercellese, i Bergamaschi, i Valentiani, e i Fiorentini con altri. I Bolognesi mettono lib. x. d'acqua, e fanno bollire alla consumatione di due tertij, così restaranno lib. iij. e onc. iiij. ma parmi troppo cottura. Fernelio piglia lib. vj. d'acqua, e ne fà consumare iiij. che restino lib. ij. & il Ceccarello vole lib. iiij. che si consumino alla metà. io consiglio, che si seguiti Mesue, e li più, poiche il Collegio Romano lo lascia in arbitrio del perito spetiale, e basta al Collegio, che vi sia rimasta lib. j. ſ. di decotto: onde si può pigliar anco meno acqua, cioè lib. iiij. come fà il Ceccarelli.

Il Collegio Romano ordina lib. i. di zuccaro cõ alcuni testi di Mesue, così anco fanno i Frati, Dessenio, Fesio, Trincauellio, Calestano, Melichio, Santino, Bertaldo, Spinelli, Vercellese, Costa, Syluio, Suardo, Quirico, Manlio, Cortese, e i Valenziani, altri mettono lib. ij. con il testo antico di Mesue. cioè i Bergamaschi, e i Fiorentini. Ma i Bolognesi lib. ij. ſ. il Fernelio, con il Prepofito. lib. iiij.

Scriue anco Mesue, che alcuni, quando il Sy. è mezzo cotto v'aggiongono dell'altre scorze, che lo fanno assai più gustoso. a me pare più amaro, e così lo fà il Melichio. ma Dessenio fà mettere con il sy. onc. ij. di scorze di Cedro prima alquanto bagnate in acqua fresca, facendole bollire con il syroppo; accioche, se per la longa cottura il decotto hauesse perso dell'aromaticità, nè racquisti vn poco dalle noue scorze. Mà li Frati, il Calestano, & il Costa non la sentono così, & intendono, che Mesue parli d'vn altro modo di fare questo syroppo: pigliando il Giuleppe chiarificato con acqua semplice, e non troppo cotto, aggiongendo le scorze di Cedro, e facendole cuocere insino alla perfetta cottura del syroppo, e colandole: così il syroppo piglia l'odore aromatico delle scorze, e non piglia tanta amarezza: onde é più gustoso.

Quando il sy. è cotto, e leuato dal fuoco vi s'aggiongerà il Muschio dissoluto con vn poco d'acqua rosa, come fanno il Calestano, i Bergamaschi, & il Ceccarelli, si fà anco senza Muschio, per le donne, & acciò non graui con l'odore la testa. così molti spetiali lo tengono senza Muschio, e vè lo mettono quando è ordinato il syroppo ponendo per ogni tre oncie, vn grano di Muschio. ma

più lodo

Hepaticæ.
Fumiterræ.
Lupulorum. *an.manip.vnum.*
Hordei non decorticati. *vnc. quatuor.*
Radicum Fœniculi.
Apij.
Asparagi. *an.vnc.duas.*
Halicacabi. *vnc. vnam, & mediam.*
Capil. Veneris.
Cetrach.
Polytrichi.
Adianti, idest capil. Veneris alborum.
Cuscutæ. *ana drac. sex.*
Fiat decoctio in aqua sufficienti; quo decet ordine, deinde colentur huius colati iuris.
Recipe. *lib. sex.*
Sacchari albi. *lib. quatuor.*
Coquantur, vt decet in iustam syrupi consistentiam, sub finem autem coctura hac immisceantur.
Rhabarbari optimi in minimas partes concisi. *vnc.duas.*
Spicænardi minutim incisæ. *scrup.duos.*
Macerentur in prædicti decocti parte, quæ in hunc vsum seruata fuerit horis duodecim, deinde ferueant vnico feruore, colentur, & validè exprimantur. Postremò ad ignem prædicto syrupo iam ferè confecto immisceantur.

PIETRO CASTELLI.

L'Autore di questo syroppo si crede Nicolò Fio. al ser. 5. cap. 15. dell'oppilat. & vn simile nè propose Guglielmo Piacentino. riceue questo sy. molte sorti di Cicoria, e d'Endiuia a pochi cognite: onde se bene il Collegio Romano vole, che i Speciali lo pongano, e lo tengano sempre fatto, vi sono molti, che lo biasmano, come fatto senz'ordine, senza regola, con semplici duplicati; ma varia to il nome per l'ignoranza del compositore, e per poco vtile. e questi sono Simon è Touar, Siluio, Dessenio, Fernelio, Plantio, Vercellese, Fesio, Fragosio, Brasauola, & altri. Rondeletio scriue che Nicolò *erat magis ad congregandum, quam ad digerendum natus.* Ma Trincauellio lib. 2. de comp. med. cap. 5. dottamente lo dichiara, l'esalta, e dice che è degno d'esser eletto. e si vede che i dotti Collegij, & altri Medici eccellenti approuano questo sy. Noi dobbiamo cercare d'esplicare la mente del compositore, il quale nel suo secolo vsò li nomi de i semplici da suoi Speciali vsati. non si curando del vso de i Greci, e de i latini antichi.

℞. *Cicorÿ satiui latiorum foliorum, & leuium,* io vedo, che molti per interpretare Nicolò, hanno essi di bisogno d'interpreti; perche scrisse Nicolo. ℞. *Endiuiæ domesticæ, Endiuiæ syluestris, Cicoreæ. Taraxacon.* e cosi a punto trascriuono Manlio, Cordo, Lobellio, Buderone, Fragosio, Brasauolo, Costa, Melichio, Vercellese, Calestano, Placotomo, i Valentiani, i Bolognesi, i Fiorentini, &c. altri l'hanno trascritto dormigliosi: onde Andernaco, Syluio, e Fesio, hanno lasciato la *Cicoria.* Dessenio lasciò *l'endiuia saluatica.* il nostro Collegio la *lattuca*, e *Cicerbita*, e molti hanno scordatosi della *Scarola.* altri hanno variato il peso, in fine ogn'vno hà voluto mutarlo a modo suo. Mà se io douessi esplicare la cõpositione istessa di Nicolo, mi sforzarei di dar à conoscer alli Speciali, che Nicolò non hà errato, ne há inteso vn semplice con due nomi, come alcuni gl'oppongono; ma li hà nominati secondo che al suo tempo s'vsaua. Hor qui in queste annotationi a me conuiene commentare il sy. di Cicoria composto, che il Collegio Rom. fa comporre alli suoi Speciali: preso dal Calestano, non da Nicolò: però dirò che per *Cicoria d'orto.* intende quella, che si suole in Roma communemente sementare nelli horti. Nicolo scrisse semplicemente *Cicorea.* e credo che intendesse la commune saluatica delle foglie strette, e del fior turchino detta da Dioscoride. *Seris siluestris; & Picris* cioè amara, e non fece Nicolo mentione di Cicoria d'Horto. *Syluestris vulgaris angustiorum Foliorum.* intende il Collegio la Cicoria saluatica già detta, e la pone in vece dell'endiuia saluatica di Nicolo, douendola mettere, per il Taraxaco, per cui dice di mettere l'endiuia saluatica. *Endiuia Hortensis.* chè cosa intenda il Collegio, e che Nicolo per *endiuia d'Horto.* pochi lo sanno, poscia che il Collegio non intende l'endiuia crespa di Roma, essendo che poi dica, che questa è la Scariola; dunque intende vn'altra pianta; io credo che voglia quella, che in Roma si chiama *lattuca franzese*, che ha le foglie larghe, e longhe, e l'orli denticulati, hor questa, se bene alcuni diranno, che è Lattuca, e non Endiuia: nondimeno si per le sue doti, che è assai refrigerante, si aneo perche il Collegio lascia di mettere la lattuca posta da Nicolò, e da tutti l'altri, merita d'entrare questo sy. ne si ritroua in Roma coltiuata altra Endiuia, che la Scariola. i Valentiani: per *Endiuia domestica* intendono *Scariola*, ò *Scarola*, cosi anco il Lobellio l'interpreta in questo sy. e tutti i semplicisti moderni. Ma se il Collegio per Scariola intende l'endiuia crespa, come egli s'esplica, che in Roma si coltiua nell'Horti, e in Napoli, & in Messina si chiama Scarola: non potra esser l'endiuia Hortense qui detta, che sarebbe errore. onde, perche in Roma non si vende dalli Hortolani se nõ la *lattuca capuccina*, e la lattuca detta *franzese*, che ha le foglie simili all'endiuia latifolia, e non anchor increspata, non posso

non posso credere, che intenda altro, che questa.

Siluestris latiorum foliorum, & asperorum, quæ pro Taraxaco ponitur. qui trouo dell'imbrogli: per che il Bauhino, che hà raccolto da tutti i boni semplicisti le spetie dell'endiuia, non apporta se non tre sorte d'Endiuia, l'Hortense latifolia, l'angustifolia, e la Crespa. però non sò qual sia tal Endiuia siluestre. se leggeremo Diosc. trouaremo, che la cicoria siluestre è l'intubo saluatico. poi l'Endiuia volgare la chiama intubo domestico, e d'Horto. e questa, ò è latifolia con foglie simile alla Lattuca, ò angustifolia, e per ciò l'Endiuia saluatica non sò doue nasca; se non piglio la cicoria. Mà Brunfelsio, Lonicero, e Trago pigliano certa Lattuca saluatica spinosa, e la chiamano Endiuia saluatica: ò vero pigliano per Endiuia siluestre Lonicero, e Trago vna spetie di Sonco. Scriue anco il Collegio Romano. *quæ pro Taraxaco ponitur.* io hò letto, che Nicolò hà messo l'Endiuia siluestre, & il Taraxaco: onde non accade mettere l'vna per l'altra. e poi il Taraxacon d'Auicenna, e di Serapione (come hà ben notato il Dodoneo) non è altro che l'intubo satiuo de Greci. Mà Nicolo parmi, che intendesse vna spetie di Cicoria del fior giallo detta *Dens Leonis*, e anco *Rostrum porcinum.* e pare, che dica, che sia vna spetie di cicerbita per hauere, il fiore giallo, & a me pare, che questa si pigli in questo syroppo.

Scariolæ, &c. qui dichiara il Collegio, che per Scariola, si pigli l'Endiuia crespa ordinaria, & aggionge, che mancando questa si pigli vna delle sopradette quattro erbe in doppia quantità, cioè per vn manipolo di Scarola si mettano man. j. di Cicoria, ò d'altra predetta. Ne credo, che voglia per duplicata mensura, di Cicoria. V.G. m. ii. per Cicoria, e m. ii. dell'istessa per quel, che è scritto di scariola man. j.

In conclusione a me pare che si pigli di Cicoria d'horto, di cicoria saluatica, di lattuca franzese per l'Endiuia hortense: di Cicoria dente di Leone per il Taraxaco, an. m. ij. d'Endiuia crespa volgare. m. i. e chi non può ritrouare tutte queste erbe, potrà mettere l'vna per l'altra. cioè le hortensi per le erbe d'horto, e le saluatiche per le siluestri, hauendo quasi vna istessa virtù, solamente che le saluatiche sono vn poco più amare, secche, e astringenti, che le domestiche.

Cicerbitæ. i. sonchi. scriue Nicolo, e con lui molti altri, ma la lascia il Collegio, e così anco farà il nostro Speciale senza cercarne la causa. il Preposito, e Siluio scrissero. *Cucurbitæ* per errore del scrittore.

Mettono anco tutti la lattuca domestica, Lobellio, Rondeletio, Dessenio, e Buderone pigliano la Lattuca saluatica soporifera, e la sementata: mà Buderone, e Dessenio interpretano la Lattuca saluatica. Endiuia. il nostro Speciale la lasciarà, poi che non la troua nella sua ricetta.

Il Preposito scriue *Lupinorum* per Lupulorum e non dispiace a Iuberto.

D'Orzo non mondato. Nicolo mette onc. i. e con lui Fragosio, Manlio, Vercellese, i Bolognesi, i Valentiani, e quei di Norimberga. Altri nè hanno voluto mettere onc. i ÷. come Santino, Melichio, Calestano. Altri onc. ii. cioè i Bergamaschi, i Fiorentini, Cordo, Iuberto, Costa, Spinello, Placocomo, Buderone, Cortese. Ma onc. iiij. pongono il Collegio R. Preposito, Brasauolo, Syluio, Fesio, Cordo, Dessenio, Andernaco.

Per *Apio* molti pigliano il *Paludapio*, come più aperitiuo secondo il Lobellio sopra questo syroppo. ma io ho più volte detto, che confessano tutti li semplicisti moderni, che il vero Apio delli antichi è il *petroselloo volgare.*

Del *Halicacabo.* cioè solatro vesicario, o Alkechengi Nicolo ne mette. onc. i. e con lui Apollo, Manlio, Costa, i Valentiani, i Bolognesi, e i Bergamaschi. dram. vi. Spinello, Buderone, Cordo, e Iuberto. onc. I ÷. Melichio, Santino, Calestano, e i Romani. onc. ii. il Cortese, e i Fiorentini. onc. iiij. Preposito, Andernaco, Lobellio, Brasauola, Dessenio, Siluio, Fesio.

Circa le Capillarie Nicolo scriue. *Capillorum Veneris, Cetrach, Polytrichi, Adianti*, e molti credendo, l'Adianto, & il Capeluenere sia l'istessa cosa, lasciano vno. come il Lobellio.

Altri l'interpretano variamente. Il Syluio, e Buderone hanno scrito. *Adianti albi, nigri, & vulgaris*, e Buderone interpreta per l'Adianto albo, il Capeluenere, ò Callitrico; per l'Adianto nero il Politrico, ò Tricomane; e per l'Adianto volgare la Dryopteri, ò Filicola. Il Fesio scrisse. *Adianti albi, & nigri, & Polytrici.* & i Bolognesi, *Polytrici, Capillorum veneris albi, & nigri.* Hor questi non s'accordano con Buderone, il quale chiama Adianto nero il Politrico. i Fiorentini scriuono. *Capeluenere, Adianto nero, Politrico.* il nostro Collegio l'Adianto interpreta Capeluenere bianco. il Melichio per Adianto crede, che s'intenda la Paronichia del Mattiolo. così i Bergamaschi scriuono. *Adianti veri, seu Capillorum veneris; Tricomanes veri, seu Polytrichi vulgaris; foliorum Rutæ murariæ, seu Adianti vulgaris, aut Paronichiæ Matthioli.* Il Costa con Francesco Accoramboni crede, che per Adianto Niccolo intendesse la felce, che nasce alle radici delle quercie: mà errano. In tanta varietà di pareri si deue sapere, che *non omnia fert quæuis Tellus*, non si ritroua in ogni paese abondanza d'ogni pianta; perche il Capeluenere nasce copioso in Italia, e a Roma, rarissimo in Germania, & in Fiandra. onde iui i speciali pigliano la Ruta muraria, ò Paronichia del Mattiolo per Capeluenere, e credono il Dodoneo, & altri, che sia l'Adianto bianco di Teofrasto. E veramente potiamo dire, che il Capeluenere; e l'Adianto sia l'istesso; ma perche vè ne è del

ne è del bianco, e del nero: però Niccolo, e g'altri chiamano vna spetie Adianto bianco, l'altra Capeluenere nero; mà meglio sarebbe stato dire Adianto bianco, e nero. Alcuni per Adianto nero hanno inteso il Tricomane, non intendendo Plinio. anzi il Mattiolo, il Dodoneo, & il Bauino con altri, accusano Plinio, come che habbia detto, che il Tricomane era la seconda spetie d'Adianto: mà non hanno considerato, che Plinio parla di sentenza di Teofrasto (solo che è più conciso) il quale 7. de Hist. Plant. cap. 13. scrisse del Adianto. *Genera eius duo, candidum, atque nigrum.* poi parla del Tricomane dicendo. *caulem hæc Adianto nigro similem gerit, folia admodum parua, densa, inter sese opposita, radicem minimam.* e Plinio al lib. 22. cap. 21. trascriuendo da Teofrasto pose. *Duo eius genera candidius, & nigrum, breuiusque, id quod maius est Polytricon.* cioè l'Adianto bianco, che è maggiore del nero, si chiama Politrico, e soggionge. *Aliud Tricomanes vocant.* oue non intende l'Adianto nero; mà *Aliud* cioè vn altra pianta diuersa; mà alquanto simile al Adianto nero, come volse Teoph. però soggionge. *vtrique ramuli nigro colore nitent, folijs filicis, ex quibus inferiora aspera, ac fusca sunt, contrarijs pediculis densa, interse ex aduerso, radix nulla.* Oue si vede, che descriue il Tricomane con Teofrasto. poi al lib. 27. cap. 13. scriue. *Tricomanes Adianto simile est, exilius modo, nigriusque folijs lenticulæ densis, amaris, aduersis interse.* E qui si conosce, che fa il Tricomane con Teoph. simile al Adianto, e non sua spetie. dunque non errò Plinio trascriuendo le parole di Teoph. mà chi notò Plinio d'errore.

Finalmente diremo, che in questo syroppo per Capeluenere il Collegio intende il nero, cioè Adianto nero, che è l'ordinario, che s'vsa in Roma, con li fusti neri. Per Adianto s'intende il bianco, ò Capeluenere bianco, di Teoph. e Plinio, qual si tiene da molti semplicisti, che sia la detta Ruta muraria, cioè da Euritio Cordo, Trago, Brunfelsio, Gesnero, Guillandino, Gio. Thalio, Lonicero, Camerario, Tabernamontano, e Cesalpino. & in Germania s'adopera per Capeluenere; mà in Roma si vede di rado: chi adopera la *Driopteri bianca* per Adianto nero fà male; perche alcuni vogliono, che habbia del velenoso. Ma la Driopteri nera del Dodoneo in Roma s'vsa, e si chiama Adianto nero, e nasce insieme con il Capeluenere, e non è caustica, come la Driopteri bianca: mà di facoltà, e di natale simile al Tricomane, e al Capeluenere; onde in Roma (come hò detto) la chiamano Adianto nero, e per esso l'vsano.

Per il Politrico, qui intenderemo il Tricomane con il Cesalpino, Bauhino &c. benche Theoph. intenda l'Adianto bianco. Vsano hora i nostri speciali il *Capeluenere ordinario, il Tricomane, e la Driopteri nera.* nascendo tutte queste tre piante nell'istessi luoghi, e quasi sempre insieme, e chi dubitasse di questa Driopteri, potrà pigliare il Capeluenere duplicato pondere per l'Adianto bianco, e nero.

Per fare questo syroppo prima si metterà a cuocere l'orzo solo in tant'acqua q.b. il Ceccarelli nè piglia lib. 24. il Costa lib. xv. i Bergamaschi, Giuberto, e Buderone lib. xij. facendone consumare il terzo, i Valenziani pur al terzo fanno bollire lib. vij. ß. d'acqua. Ma il Septalio per definire la giusta quantità dell'acqua per fare il decotto, cerca con il Fernelio lib. 4 meth. c. 11. di ridurre l'herbe, (che qui si pigliano a manipoli) al peso dell'oncie, e se bene il manipolo non sempre ottiene il medesimo peso essendo vn herba più greue dell'altra, nondimeno perche qui entrano erbe, che poco di peso differiscono commodamente si può mettere vn oncia per manipolo, dunque essendo manipoli xij. si numeraranno oncie xij. ò xiij. le quali aggionte all'altri pesi faranno in tutto lib. ij. onde per fare il decotto, pensa di metterui lib. xvj. d'acqua delle quali x. se nè consumaranno in cuocere l'orzo, e le radici, e l'altre robbe, e con le restanti lib. vj. del decotto si siruppará il zucaro.

Cotto l'orzo s'aggiongeranno le radici mondate, disanimate, soppeste, e tagliate: poi le Cicorie, l'Endiuie, la fumaria, i lupuli, la Cetracca, e li frutti del Halicacabo acciaccati. e in vltimo la cuscuta, l'hepatica, e le Capillarie, e subbito si leui il vaso dal fuoco, e coperto si lasci raffreddare vn poco, poi si sprema, e si coli. e pigliandone lib. vj. con il zuccaro si cuocerá, e si chiarificará al solito con la chiara d'ouo.

Doppo fatto il sy. Niccolo fece mettere onc. ß. di Rab. e scrup. iiij. di Spiconardo per ogni lib. di syroppo. e cosi anco fanno i Fiorentini, i Bolognesi, i Valentiani, Brasauolo, Siluio, Calestano, Maulio, Iuberto, Fesio, Costa, Lobellio, Buderone, e Melichio. Ma l'istesso peso di oncia ß. pone Andernaco in tutto il sy. che è di lib. 4. il Preposito scriue onc. iiij. di Rab. per lib. di sy. mà credo che sia errore nello scriuere, e voglia cô l'altri dram. iiij. Cordo mette dram. iij. di Rab. e scrupoli ij. di Spiconardi per lib. & il nostro Collegio. onc. ij. di Rab. e scrupoli ij. di Spiconardo per tutte le iiij. lib. del syroppo che viene ad esser onc. ß. di Rab. e scrup. ß. di spica per lib. di sy. e veramente scrupoli iiij. di spica é troppo. Questo Rab. pesto grossamente si fará infondere in vna particella del decotto. (di 4. o 5. oncie si contentano i Bergamaschi) per 12. hore, e poi si spreme bene e s'aggionge al sy. come la ricetta cômanda. e cosi anco fanno i Bergamaschi, Calestano, Melichio, &c. anzi v'aggiongono vn poco di vino biaco, il che proua il Calestano esser molto meglio che ponere il Rab. in vna pezza legato á bollire nel sy. e anco lassaruelo sempre nel vaso; perche

 cosi di

cosi di poca virtù al sy. & il Mercuriale lib. 3. de comp. med. cap. 8. si ride di questo modo dicendo, che il Rab. non communica niente delle sue facoltà al sy.

Adoperamento.

QVesto syroppo fù composto da Niccolo per l'intemperie calda del fegato, e per le ostruttioni delli Hipocondrij, gioua all'itteritia, alla milza, alli melancolici, alla cachexia, purga le viscere, e leua la materia viscosa, putrida, e velenosa: fà vrinare, e nettando lo stomacho fà buon appetito: il Cordo lo loda per le febri pestilenti, e con antraci.

Niccolo scrisse che se ne dauano oncie iij con l'emulsione de i semi freddi, Rullando nè dà oncie j. ... insino a oncie iiij. il Vercellese dice che se né daua dramme iiij, mà credo per errore, essendo poco. perche nel nostro syroppo in ogn'oncia entra scrup. j. di Rab. e cosi dandone oncie iiij. vi sarebbono scrupoli iiij. di Rab. e nè seguerebbe mediocre purgatione.

Syrup. è Bethonica.

REcipe succi foliorum Bethonicæ depurati. *lib. tres.*
Saccari optimi. *lib. duas.*
Coquantur vt debet ad iustam crassitudinem.

PIETRO CASTELLI.

QVesto syroppo è magistrale, e si deue fare, come quello di Cicoria semplice: ma s'auuertisca di pigliare le foglie, e non la radice della Bettonica; perche questa purga gagliardamente, e fà vomitare come l'elleboro bianco secondo Dioscoride, & io veddi, che vno per hauer beuuto vno brodo, oue era bollita la radice della bettonica proruppe in vn gran vomito.

Adoperamento.

QVesto syroppo si deue stimare assai, per hauer la bettonica infinite virtù, e tali, che Antonio Musa Medico di Cesare Augusto, nè compose vn libretto, e si crede, che gioui sommamente alli mali freddi della testa. Dioscoride, e Galeno la lodano per l'Epilepsia, e per la pazzia; altri per la paralisia, e per la conuulsione: vale anco alli mali del petto; onde l'vsiamo per quelli, che sputano sangue, ò marcia, e sono Tisici; alla tosse, al asma, e alli dolori del petto; perche asterge la materia iui contenuta: gioua allo stomaco aiutando la concottione, e l'appetito, e leua i rutti acetosi, & il dolore, che lo trauaglia, moue anco il corpo purgando, e astergendo la pituita: sana i vitij del fegato, e della milza, l'itteritia, e l'hidropisia; purga le reni, e la vessica leuando anco le pietruccie, e fà vrinare, gioua alla matrice, alle strangolationi, fà venire i Mestrui. lodasi anco contro li veleni tanto per preseruare, quanto per curare, & anco alle morsicature delle serpi; vale ancora alla sciatica, e alla podagra, a quelli, che sono caduti da alto; e finalmente anco per le febri quotidiane, terzane, e quartane vien lodata da Mula.

S. nè darà per sy. come si fà dell'altri sy. onc. j. ò ij. ma volendo con esso purgare il Corpo, se nè pigliaranno oncie iiij. ò iiij. con decotto conueniente.

Syrupus è Boragine.

REcipe succi foliorum Boraginis depurati. *lib. tres.*
Saccari optimi. *lib. duas.*
Coquantur, vt artis est, dum iusta sit syrupi consistentia.

PIETRO CASTELLI.

SE volendo cauare il sugo dalla Borraggine alcuno la pestasse per la sua viscosità non nè potrebbe trarre il sugo. se bene molti la pestano, come il Cordo, & il Melichio, che hauendola pesta la lasciano per vna notte in vn luogo fresco, poi la premono, e con la chiara d'ouo chiarificano il sugo. Ouiedo lib. j. meth. cap. 10. fà pestare l'erba, poi la mette senza premere in vn vaso per tre giorni in luogo caldo, ò per quattro in luogo freddo, cosi nè cade vn sugo liquido, poi la preme, e nè caua il resto del humore, indi meschia assieme ambedue i sughi, i quali non sono niente viscosi, e li fà bollire per poterli mantenere, che non si putrefacciano: ma in tanto tempo erba pesta da se si riscalda, e acquista principio di corruttione. il Siuigliano, Fernelio, e Bertaldo la pestano, poi la scaldano, e la premono. il Settalio pensò, che fosse meglio prima scaldare l'erba in vaso doppio, poi pestarla, e premerla; ma questo pestare la boraggine non riesce bene, che le parti mucilagginose ritengono l'altre. Dunque il più facil modo di cauarne il sugo, che non sia viscoso, sarà di non pestare; ma tagliare con forbici, ò coltelacci la boraggine. e scaldarla vn poco nello stagnato, e premerla calda, che cosi escirà il sugo vn poco nero; ma sottile, è copioso: che se si preme, come fà il Ceccarello tagliata sottilmente, senza pistarla, nè riscaldarla, darà vn poco manco sugo: ma meglio-

megliore, più bianco, e più grato. poi si chiarifica-rà, ò facendolo bollire, ò con il Ceccarelli lasciandolo posare per 8. giorni.

Il Melichio racconta, che vn spetiale faceua questo sy. nõ con il sugo; mà cõ l'infusione tre volte replicata, & era di mirabil odore, e virtù. Alcuni pigliano la Borragine tenera quãdo è assai sugosa; ma i Valentiani vogliono, che si caui il sugo, quando le piãte stãno cõ il fiore, e cõ il seme; perche all'hora cõsumata l'humidità escremẽtosa, che era copiosa, e cruda, poi il sugo cotto pare vn poco dolce, proprio, e vero della pianta, & é molto virtuoso. Et in fare questo sy. molti infondono nel sugo anco i fiori di Borragine, altri vè li fanno bollire, tra quali sono Cordo, Buderone, Placotomo, e i Bolognesi.

Adoperamento.

E Di complessione temperata, fà bon sangue, conforta l'intelletto, e la memoria. vale alli difetti del Core, lo rallegra, toglie via la melancolia, la palpitatione, e si da alli maniaci, & alli melancolici. si loda all'impetigine, alla serpigine, & altre macchie della cute da humor salso. onde per le sue virtù dicono. *Borrago bona, o quàm dulcia sunt tua dona. Nam semper virescis, & in omni tempore crescis. & inquit Borrago omnia bona semper ago.*

Syrupus è Lupulis.

R Ecipe succi Lupulorum depurati. *lib. tres.*
Sacchari optimi. *lib. duas.*
Coquantur ad iustam spissitudinem.

PIETRO CASTELLI

S I caua il sugo dalle sommità delli Lupoli, e quando sarà depurato, e chiarito, se ne farà il syroppo.

Adoperamento.

S Erue per mondificare il sangue, e purgarlo dalla bile, rinfresca il fegato, e lo stomacho, lena l'infiammatione, e la sobbollitione del sangue: onde gioua anco alle febri colleriche, e sanguigne, essendo il lupulo freddo in primo grado. e anco aperitiuo, e gioua alla itteritia, & anco euacua la bile.

Pigliando questo syroppo per alterare il sangue, e la colera, la sua dose sarà quanto dell'altri syroppi. Mà per tenire lubrico il Corpo, & asterso dalla bile, se ne pigliaranno onc. iiij. con il siero quale Mesue gl'accompagna per vigorarlo.

Syrupus è fumaria.

R Ecipe succi Fumariæ depurati. *lib. tres.*
Sacchari optimi. *lib. duas.*
Coquantur in syrupum.

PIETRO CASTELLI.

Q Vesto Sy. è magistrale, come i Superiori, e la fattura è simile alli sopradetti, alcuni lo fanno con l'infusione più volte ripetita. Iuberto piglia lib. iij. di sugo, e lib. v. di zuccaro per sminuire l'amarezza del sugo. si fà anco composto, come poi si leggerà.

Adoperamento.

Q Vesto semplice si può dire di complessione temperata, moue il corpo gentilmente purgando la collera, e gl'humori abbrugiati, e la sua virtù passa più oltre del fegato arriuando alle vene oue mondifica, e chiarifica il sangue, e perciò vale à tutti i vitij della cute fatti dalla colera, è da humori salsi, e adusti; quali sono la lepra, la rogna, il prurito, l'impetigine, la serpigine, e simili. gioua ancora a leuare l'oppilationi, e tutti i mali, che da questa dipendono, conforta lo stomacho, il fegato, e le viscere, e vale alle febri nate dalla colera, e dalle oppilationi.

Se ne dà onc. j. ò ij. per alterare la mattina, come de gl'altri syroppi preparanti; mà se si volesse con esso purgare il corpo, bisognarebbe darne più: perche Mesue del sugo da onc. v. insino alle xj. se bene alcuni testi pare che dicano. onc. ÷. insino alle ij. perche tanta pocha quantità non vale à purgare. mà l'errore è stato dello scrittore, che ha trouato i numeri. 5. e 11. Auic. al cap. della fumaria. del sugo con il zuccaro *vsq; ad duas tertias libræ.* che sono onc. viij. é perche vn'oncia di questo sy. contiene la virtù d'vn'oncia, è poco più di sugo di fumaria, però se ne deue pigliare. v. ò vj. oncie, quando si vole mouere il corpo, dissoluendolo con il siero.

Syrupus Myrtinus.

R Ecipe succi baccarum Myrti depurati. *lib. tres.*
Sacchari clarificati. *lib. duas.*
Coquantur ex arte in syrupi modum.

PIEROT CASTELLI

Q Vesto Syroppo è posto da Mesue nell'Antidotario; mà prima da Serapione, si deue ca-

uare il sugo dai grani, ò frutti della Mortella saluaticha, che siano grossi, neri, e ben maturi; perche questi sono sugosi, e competentemente astringenti, con certa facoltà lenitiua, che stà nella dolcezza, la quale non è nelli frutti acerbi, e di più hanno il suo perfetto odore. il Costeo, & il Silnio, perche in alcuni paesi la mortella produce frutti piccoli, con poco sugo; in altri non si puonno hauere colti di fresco, come in Parigi, si diffidano di poterne cauare il sugo; però v'aggiongono vn poco d'acqua. chi dunque hauerà li frutti di Mortella, ò seccati, ò di poco sugo, gli potrà aggiongere dell'acqua doppo che sono pesti, e lasciarli per 24. hore infusi, e scaldati anco vn poco al fuoco. poi si premeranno cauandone quello, che si può, e chiarificare il sugo. Serapione li bolliua con il vino astringente.

Mesue scrisse, che si doueua preparare come il sy. d'agresto, e d'acetosità di Cedro; e cosi pretendono di fare i Fiorentini, i Valentiani, & il Fesio. Mà esseguēdo la mente di Mesue conuerrebbe pigliare lib. xij. di sugo, e farlo cuocere insino alla consumatione del terzo, poi fatta la residenza, pigliare il sugo chiarito. Mà il nostro collegio si contenta, che li speciali piglino il sugo solamente depurato senza cottura, come fanno i Bolognesi, il Calestano, il Melichio, il Santino, il Costa, il Vercellese, & il Ceccarelli. per hauer il sy. bello subbito cauato il sugo lo Spinello fà il syroppo. Serapione per fare il sy. pesò lib. x. di sugo, e lib. j. di Mele. Ma Auicenna piglia lib. x. di sugo di grani di mortella cotto, e colato, e con lib. x. di zuccaro fà il sy. i Bergamaschi con il Preposito lib. j. di sugo, e lib. ij di Mele.

Adoperamento.

Scrissero Serapione, Auicenna, e Mesue, che questo syroppo confortaua lo stomacho, il polmone, e l'altre viscere, mitigaua la tosse, e fermaua i flussi inuecchiati. Ma questo syroppo è freddo in primo grado, e secco nel secōdo, e per la sua astringenza conforta tutte le parti principali rilassate, gioua alla tosse, la quale dipende da catarro caldo, & acre, che fluisce di continuo dalla testa, corroborando il ceruello, che non nè generi. vale à tutte l'vscite del sangue da qualsiuoglia parte, o dal polmone, o dallo stomacho per la bocca, o dalle reni per l'vrina, o dalla matrice, ò dal fegato p l'intestini. Vale anco a tutti li flussi del corpo, alla diarea anticha, & alla disenteria, ferma il vomito, & il profluuio del vrina. Paolo Egineta, Serapione, & Auicenna, ne fanno similmente syroppo per i flussi, e per la tosse, che è cagionata da i flussi di corpo; perche con la sua viscidità munisce, e quasi incrosta le fauci, e la gola, che non siano offese dalla destillatione calda, & acre.

Se ne dara 1. o 2. onc. la mattina con acq; destillate appropriate. Per lo sputo del sangue si darà p lambitiuo, per le infiammationi della gola con i gargarismi, e per i flussi si può anco mettere nelli cristeri.

Syrup. è succo oxalidis, seu Acetosæ.

Recipe succi oxalidis depurati. *lib. tres.*
Saccbari optimi depurati. *lib duas.*
Coquantur, vt opus est, in syrupi crassitudine.

PIETRO CASTELLI.

Prima si pestarà l'acetosa in mortaio di pietra, e se ne cauarà il sugo, è si fara posare per 8. giorni, che si chiarificarà da se senza fuoco, auertendo di non vsare instrumenti di rame, altrimenti il sugo diuiene amaro, e cattiuo: poi si farà il sy. secondo la ricetta.

Adoperamento.

Rinfrescando vale per ripremere il feruore della bile, & corroborare le parti interne infiammate, e si da nelle constitutioni pestilenti, per le petecchie, e per i Moruiglioni. Mesue lo loda per le febri biliose, per le pestilenti, e per estinguere il calor ardente del core, e del ventricolo.

Sy. de Buglossa, de Farfara. &c.

Ad eundem modum fiunt reliqui etiam syrupi è succis.
Vt è succo Buglossi.
Farfaræ.
Scabiosæ.
Chamæmeli.
Mercurialis, & reliquorum simplicium.

PIETRO CASTELLI

Scriue anco il collegio, che nello istesso modo si fanno il syroppo di Buglossa, di Farfara, di Scabiosa, di camomilla, di Mercorella, e d'altri semplici. Ma noi di ciascuno di questi esporremo le virtù, se à qualche Medico piacesse d'vsarli; poiche communemente non sono in vso.

Il sy. di Buglossa. si fà nell'istesso modo; cioè pigliando lib. iij di sugo chiarificato, e lib. ij. di zuccaro.

Vale quanto quello di Borragine.

Il sy. di Farfara, non s'vsa: ma il loch di Farfara. e volendolo fare. si pigliarà lib. iij. di sugo delle radici, e lib. ii. di zuccaro. Ma pare che Diosc. lodi più il sugo delle foglie, per che descriuendo

questa pianta disse, *radix supernacua*, e tutte le virtù attribui alle foglie. Ma il Mattiolo, Fragoso, & altri vogliono, che sia errore del testo. I Fiorentini pigliano lib.ij. di radici, e lib.ij. di fiori di farfara, & in lib. iij. di spremitura colata, e chiarita mettono lib. ij. di zuccaro, e fanno il syroppo. Giuberto pone vn syroppo di Farfara composto.

Questo syroppo vale per la tosse secca, per l'asma, per la difficoltà di respirare, e per l'apostema dal polmone, facendole aprire, e bisogna anco, che habbia assai del aperitiuo, perche Dioscoride dà il decotto con il Mele per far vscir il parto morto.

Se ne può dare onc.ij. per il petto, ò per syroppo con acque pettorali, ò lambendo, e per il feto morto si darà con decotti aperitiui, e appropriati.

Il *siroppo di scabiosa* si fà con il sugo di tutta la pianta. Vale per la tosse, per la pontura, per chi sputa sangue, per l'apostema del petto; riscalda, attenua, e asterge, vale per li rognosi, onde hà hauuto il nome latino. vale anco alla peste, e mali pestilenti, alle morsicature delle serpi, e beuto questo syroppo per 40. giorni vale alle macchie della cute, ancorche siano da malfranzese, come testifica Siluio. Si deue dissoluere con l'acqua sua destillata.

Il *siroppo di Camomilla*. si farà di tutta la pianta fiorita pesta: ma per esser poco sugosa, vi si aggiongerà dell'acqua, ò del vino stando infusi per 24. hore. io loderei l'infusione tre volte repetita.

La Camomilla, è molto virtuosa, calda, e secca in primo grado, di particelle sottili, digerenti, rarefacienti, e relassanti, onde il suo syroppo valerà per le febri, che non dipendono da infiammationi di viscere; ma da ostruttioni della cute, da humori grossi, tanto pituitosi, quanto biliosi. per le febri pituitose, e melancoliche nella declinatione, come anco nella declinatione delle infiammationi, sana i difetti del fegato, e leua l'oppilationi, e l'itteritia. fa vrinare, e caccia fuori la pietra. vale alli flussi, e alli dolori dell intestini, & alla pontura. fa venire le purghe alle donne, e caccia fuori i parti morti.

Il *siroppo di Mercorella* non è in vso, Giliberto, Bertaldo, e Buderone fanno il Mele Mercuriale per seruirsene nelli clysteri.

Miua Cydoniorum simplex.

Recipe succi Cydoniorum acidorum depurati. *lib. octo*.
Vini albi optimi veteris. *lib. quatuor*.
Coquantur lento igne, dum tertia pars consumpta sit, deinde vbi subsederit, colentur, & ex sacchari despumati lib. quatuor.
Coquantur ad syrupi crassitudinem.

PIETRO CASTELLI

Questa Miua, ò siroppo di Cotogni è presa dall'Antidotario di Mesue, mà il Collegio Romano varia vn poco nel peso, e nelle proportioni. Auanti di Mesue scrissero vn simile siroppo i Greci, chiamandolo Hydromalo: come Dioscoride al lib. 5. Paulo lib. 7. cap. 15. Aetio serm. 5. cap. 141. Attuario de comp. med. & anco Rasis 9. ad Almans, cap. de stomachi debilitate. Serapione trac. 7. cap. 23. Dionisio Vticense de Agricultura lib. 8. cap. 26. il Myrepsio sect. 42. numero 27. & altri.

Si debbono capare i Cotogni tondi, grandi, ben gialli, e odoratissimi, si grattaranno, come si fà il cascio, e se ne cauarà il sugo, il quale si farà bollire alla consumatione della terza parte; poi si lasciarà fare la residenza, e si colarà. poi il sugo chiaro si farà cuocere con il zuccaro auuertendo, di non vsare vasi di rame, ne per cuocere il sy. nè per cauare il sugo per cagione del vino, e del sugo acerbo.

Perche Mesue non mette il peso del zuccaro, ò del mele (che con esso anco si può fare) al Septalio piace, che si pigli lib. 50. di sugo, si cuoca alla metà, e nelle lib. 25. restanti si pongano lib. 20. di vino, e lib. 13. di zuccaro. l'istessa proportione tengono i Bergamaschi, se bene è duplicato il peso. pigliando lib. 100. di sugo di Cotogni lo fanno cuocere alla metà. poi gl'aggiongono lib. 40. di vino vecchio, e lib. 27. di zuccaro. il nostro Collegio hà posto optima proportione.

Adoperamento.

Questa Miua hà del astringente: però vale alli flussi del Corpo, al vomito, alla nausea, al singulto, alla debolezza dello stomacho, e del vêtre. si può dare anco alli flussi delli mestrui, e delle hemorroidi, & alle destillationi del capo.

Miue Aromatica.

Quod si aromati am Miuam efficere volueris, immitte hæc aromata priusquam feruere desinat, in syndone inclusa, & ligata, videlicet.
Cinnamomi electi.
Cardamomi maioris. *an. drach. vnam, & semis.*
Caryophyllorum *drach. vnam.*

Zin-

Zingiberis.
Masticbes.
Ligni aloes.
Macis. *sing. scrup. duos.*
Croci. *drach. mediam.*
Omnia præter crocum medicè terantur; & immergantur suspensa in prædictum decoctum, & sæpè manibus comprimantur, donec in instam crassitudinem euaserint. Postremò ab igne sublata, & remotis aromatibus syndone inuolutis aromatiza.
Ex moschi. *scrup. medio.*
Galliæ moschatæ. *drach. vna.*

PIETRO CASTELLI

IL Collegio Romano hauendo proposto la Miua semplice in dose minore della metà posta da Mesue (il quale mette lib.xx. di sugo di Cotogni secondo Siluio; ma il testo de i frati, e del Siuigliano lib. 100.) scriue anco minor dose delle spetie per la Miua aromatica. Ma non osserua la proportione di Mesue, pigliando d'alcune cose la metà, d'altre il quarto, cioè del Croco. Lo speziale Romano deue obbedire il Collegio, come molte volte hò detto.

Fa mettere Mesue, e con esso il Collegio le spetie peste dentro vn nodo, ò bottone di tela legato, e lo sospende nel siroppo quando bolle, e spesso lo fa spremere, acciò la virtù vada nel siroppo e fa Mesue pestare ogni cosa moderatamente eccetto il Zaffarano, che si mette intiero. Et alcuni conseruano sempre questo bottone dentro il vaso della Miua. I Valenziani vedendo che tutti questi aromati non sono d'vna istessa sostanza, per cauarne egualmente da tutti la virtù hanno voluto fare diuersa tritura (per mostrare di saper assai) e tritato assai le cose di grossa sostanza, mediocremente l'altre, e pochissimo quelle di tenue essenza; acciò che essendo l'infusione vguale per la tritura, fossero tutte preparate a dar al decotto la loro virtù nell'istesso tempo: ma non specificano che cosa intendano di grossa sostanza, e qual di tenue; a me piace con il Ceccarelli metter le spezie in vn poco di sugo, e di vino; e quando è cotto il siroppo, metteruele, e se vogliamo imitare l'Antichi, trouaremo che Gal. 7. de comp. m. l. cap. 2. scriue del Diacodio di Sorano. *Mirræ, Croci, hypocistidos, acaciæ. linteolo illigato, & in ollam siue lebetem suspendito, quo simul cum melle coquantur, postquã verò crassescere inceperit fasciculum colligatum tollito, & in mortarium coniectum cum passi cbyatis ij. terito, indeque in lebetem coniectum lente simul donec sufficiat coquito.* fece veramente Sorano bollire alcune cose nella pezza ligate; mà poi le sciolse, le fece dissoluere con altra materia liquida, e le vnì con la compositione. l'istesso fece Asclepiade nella sua Arteriaca. *Crocum sacculo stuppa contexto* (... vocant, alij ...) *initijs in sublimi contentis inditũ vna cum pharmaco coquito, deindè exemptum passo dilutum, ac tritum ad pharmacum conijcito.* potrebbe il nostro speziale ponere le spezie nella pezza, e lasciarle bollire nel siroppo poi cauarle, e scioglierle con vn poco di sugo, e di vino, e vnirle alla Miua, poi il Muschio, e la Gallia Muschiata, che deue esser quella di Mesue, si dissolueranno con vn poco d'acqua rosa, ò di vino, e si metteranno nel siroppo tepido, ò freddo.

Adoperamento.

LOdò Mesue questa Miua per confortare lo stomacho, il fegato, e l'altre viscere, per incitare l'appetito, aiutare la concottione, fermare il vomito, e la lienteria, e li flussi di ventre inuecchiati, e fatti da humori freddi, che rilassano l'intestini; leua anco il singulto, e per le spetie calde riscalda il corpo.

La sua dose è come dell'altri siroppi.

Syrupus è Stæcade simplex.

REcipe Passularum exacinatarum. *vnc. quatuor.*
Florum Stæchadis. *drach. triginta.*
Thymi.
Calaminthæ.
Origani. *an. drach. decem.*
Anisi. *drach. septem.*
Coquantur in sufficienti quantitate aquæ, colentur, colaturæ adfunde.
Mellis. *lib. quinque.*
Coquantur, & despumentur in syrupi modum, postremò condiantur.
Cinnamomi.
Zingiberis.
Calami aromatici, in syndone ligatis. *an. drach. vna, & media.*

PIETRO CASTELLI

QVesto siroppo di stecade semplice si legge anco nel Antid. Bolognese, in Cordo, in Placotomo, & in Budcrone. è tratto dal composto di Mesue, leuando il piretro, il pepe, lo spiconardo, & il

do, & il zaffarano. acciò non sia tanto calido, e si chiama semplice per distinguerlo da quello di Mesue con tutte le spetie composto. Altri distinguono questo siroppo in completo, & incompleto, cioè senza spetie. e fanno il sy. di Mesue con il pepe, & il zenzeuero: mà non vi mettono l'aromati legati nella pezza; così fanno i Bergamaschi, il Manardo, il Varcellese, &c. il Fernelio, e Renodeo lo mutano dicendo di farlo più capitale.

Per bollire questo sy. ne Mesue. ne il Collegio R. mettono la quantità del acqua. onde il Fesio ne piglia lib. 7. ò 8. facendola bollire alla consumatione di lib. ij. & è ripreso del Costa; ma i Valentiani fanno il medesimo facendo bollire lib. 8. d'acq. bollire alla consumatione di lib. ij. così vna lib. nè resta imbeuta dalle cose secche, è lib. v. bastano per il siroppo. il Septalio piglia lib. 8. fà bollire, che restino lib. iij. ... il Deffenio vole lib. 8. d'acqua. mà se l'erbe sono secche, piglia lib. x. nè fà l'infusione per 24. hore. poi à fuoco lēto ne fa consumare la terza parte, e con lib. v. d'espressione fa il siroppo. i Siuigliani mettono lib. x. è ne consumano. 2. ò 3. & vna si perde con le robbe, così restano lib. 7. ò 7. ... di decotto, che si richiedono per lib iiij. di zuccaro, che essi vi mettono, e nō vogliono che bolla troppo, per esser tutte cose di poca cottura. il Costa pesa lib. x. d'acqua e ne fa consumare lib. iij. Ma Rondeletio, il Vercellese, e Buderone pigliandone pur lib. x. fanno consumare la metà. poi il Ceccarelli ne vole lib. xii. ma non parla della consumatione. il Calestano pigliandone anco lib. xii. fa consumare la terza parte. mà i Bergamaschi fanno consumare la meta delle lib. xii. il nostro spetiale sapendo tante varieta considerara l'ingredienti più, e meno aridi.

Si possono far bollire gradnatamente l'ingredienti. prima mettendo à bollire le passule, l'anisi, il calamento, & il Timo, poi l'origano, & in vltimo i fiori della stechade. Ma il Deffenio piglia ogni cosa insieme, l'erbe tagliate, & i semi pesti grossamēte.

La Cannella, il Zenzeuere, & il Calamo aromatico pesti grossamēte, e legati in vna pezza rara, si fanno bollire nel syroppo, e di quando in quando si vā spremendo. alcuni, come Fesio, mantengono sempre questo bottone nel vaso del syroppo: mà Buderone dice, che si getti via; perche non hà più virtù, e scriue Bertaldo, che ciò fa sobbollire il syroppo. io acconsentirò al Melichio, al Santino, & al Ceccarelli, che sia meglio infondere l'aromati in vn poco del decotto, e darlo al fine del siroppo, che ligarli nelle pezze, e bollirli. sò che il Septalio sente in cōtrario: ma altroue l'hò dimostrato.

Adoperamento.

Questo siroppo riscaldando gioua alli affetti freddi del Ceruello, e delli nerui, come sono l'epilepsia, l'apoplesia, la paralisia, il spasmo canino, ò conuulsione della bocca, al tremore delli nerui, alli catharri freddi. attenua la pituita, l'incide, la dissolue valorosamente anco nel profondo, e disecca l'humidita nociua. Vale, anco a confortare, e riscaldare lo stomacho.

Mesue nè daua onc. ʒ. con decotto di Spiconardi, ò di rosmarino; ma noi l'vsamo come gl'altri siroppi.

Syrupus è Stechade compositus.

Recipe vuarum passarum purgatarum. *vnc. quatuor.*
Florum stœchadis. *drach. triginta.*
Thymi.
Calaminthæ.
Origani. *an. drach. decem.*
Anisi.
Pirethri. *an. drach. septem.*
Piperis longi, *drach. tres.*
Zingiberis. *drach. duas.*
Coquantur in iusta quantitate aquæ, & colentur colatura adfunde.
Mellis optimi. *lib. quinque.*
Coquantur, & despumentur in syrupi consistentiam. Postremò condiantur ligatis in syndone.
Cinnamomi.
Calami aromatici.
Spicænardi.
Croci.
Zingiberis.
Piperis nigri.
Longi. *an. drach. vna, & media.*
Fiat syr. amota syndone, & aromatibus.

PIETRO CASTELLI.

Si fà come il sopradetto, solo, che vi aggiongono più aromati, & è la ricetta giusta da Mesue descritta. Il Rondeletio muta alcuni pesi à modo suo. Spinelli pone d'acqua lib. onc. x. Et risponde il Brasauolo prima infonde, poi fa cuocere l'ingredienti.

Adoperamento.

Vale quanto il semplice sopradetto: mà è più caldo, è più gagliardo. Iuberto con Fernelio scriue, che è molto appropriato per le ostruttioni del fegato, e della milza, anchorche siano grandi, e per tutti i mali freddi di queste viscere; per hauer vna

vna essenza sottile, e ignea, insieme con vna facoltá alquanto astringente, per la quale corrobora le parti interne.

Syrupus Bizantinus sine aceto, & cum aceto & est simplex.

R Ecipe succi Endiuiæ.
Apij. *an. lib. duas.*
Succi Lupulorum.
Borraginis. *vtriusque lib. vnam.*
Bulliant dum purgentur, & inclarescant, bis postea adde.
Sacchari. *lib. duas, & semis.*
Coquantur in syrupi modum.
Si cum aceto efficere volueris succis depuratis adijce.
Aceti. *lib. duas.*

PIETRO CASTELLI.

IL siroppo Bizantino è copiato dal Antidotario di Mesue: dicesi Bizantino dalla Citta di Bizantio hora detta Costantinopoli: o che iui fosse in vso; ò che Mesue l'hauesse hauto da qualche Medico Bizantino, e non si dice da i Bizanti, cioè Denari, se bene alcuni furbescamente chiamino i Denari Bizanti, & anchor che alcuni scriuano questo siroppo de Dinari, non per questo si deue credere, che voglia significare i denari: onde con Renodeo, & altri riprenderemo Dessenio Todesco, il quale scrisse, che questo nome forse era stato posto *ab inepto, & auaro quopiā Italo.* perche vn inetto, e sciocco Todesco, come lui non l'intese. ma gli lo insegnò Renodeo Franzese scriuendo. *Dicitur autem Dinari ab Arabibus, hoc est diureticus, seu vreteres purgans: non autem à Denario, vel pecunia, vt multi putarunt.*

Quando si scriue dal Medico semplicemente sy. Bizantino, si deue intendere il semplice fatto senza aceto con li sughi soli, & il zuccaro, e cosi lo cōpongono, e chiamano quasi tutti gl'antidotarij, e se il Medico vi vole l'aceto lo deue esprimere nella scrittura; però i miei discepoli scriueranno.

℞. *Sy. Bizantini simplicis cum aceto.* onc. ij. &c. Per l'Endiuia piglieremo l'hortense in Roma cognita. detta altroue scarola.

Per l'Appio i Bergamaschi intendono il Paludapio, e communemente i spetiali vè lo pongono. Ma i frati commentatori di Mesue dicono, che si deue intendere quello, che volgarmente si chiama Petrosemolo, e noi di sopra habbiamo detto, che gl'autori Greci per selino, e i latini antichi per Appio intesero il domestico, e hortense, cioè il petrosemmolo volgare in Roma. cosi gl'arabi imitatori de i Greci hanno detto l'istesso, come si vede in Serapione. cap. 280. Auicenna, e Pandettario. e quando gl'autori scriuono semplicemente Appio, intendono il domestico, hortense, vsato; e non l'acquatico, e saluatico. Diremo dūque, che errano quelli, che credono, che il vero Appio sia l'acquatico: ma concederemo, che nelli medicamenti diuretici si possa vsare vna sorte d'Appio per vn'altra; perche Dioscoride scrisse, che haueuano l'istessa virtù.

Il Collegio ha scritto il sugo di Borragine; ma i testi di Mesue hanno. *Succi Borraginis, aut Buglosse domesticæ, aut siluestris.* il Ceccarelli vole i sughi chiarificati, e purgati al sole per giorni 40. ma il sugo di Borragine cauato di fresco. Del Zuccaro il Fernelio piglia lib. iij.

Finalmente con i sughi purgati, e chiariti, & il zuccaro si fara il siroppo bollendolo in vasi di terra, non di rame, se vi si deue mettere l'aceto, il quale deue esser aggionto nel fine della cottura del siroppo.

Adoperamento.

PER esser aperitiuo leua l'oppilationi, gioua alle febri putride, biliose, flemmatiche, e contumaci. il Manardo l'vsaua per le febri longhe, e melancoliche; e riceuendo l'aceto: incide, attenua gl'humori grossi, e viscosi; onde leua l'ostruttioni del fegato, e della milza, e vale tanto all'itteritia nera, quanto alla citrina.

Se nè da onc. j. ò ij. come dell'altri siroppi.

Syrup. Bizantinus compositus.

R Ecipe succi Endiuiæ.
Apij. *an. lib. duas.*
Succi Lupuli.
Borraginis. *an. lib. vnam.*
In his coquantur.
Rosarum. *vnc. duæ.*
Glycyrrhizæ. *vnc. semis.*
Seminum Anisi.
Fœniculi.
Apij. *an. drach. tres.*
Spicæ Indicæ. *drach. duæ.*
Colentur, colatis adde.
Aceti. *lib. duas.*
Sacchari. *lib. duas, & semis,*
Percoquantur in syrup.

PIETRO CASTELLI

QVesto sirop. si fà cô tutte l'aggionte, che scrisse Mesue, per farlo potentissimo. si pigliarãno dunque i semi del finocchio saluatico, e del Appio d'orti, cioè del Petrosemmolo volgare, e gl'anisi vn poco amaccati, e si faranno bollire con i sughi purgati; poi s'aggiongera la Liquiritia tagliata minuto, (anchor che il Ceccarelli la metta a cuocere prima di tutti) al vltimo le rose secche, e lo spiconardo tagliato con le forbici, e subbito si leuara il vaso dal fuoco, e si coprira, lasciandolo da se intepidire (il Ceccarelli li lascia infusi) poi si colera, con forte espressione, e con il zuccaro, se ne fara il siroppo, dandoli nel vltimo l'aceto bianco.

Adoperamento.

EMolto più potente, e caldo del semplice, aperitiuo, incisiuo, e attenuante, vale alle oppilationi del segato, e della milza, all'itteritia, & alle febri composte: mà non si deue dare nel principio quando l'humori sono crudi, conuenendo solo nella declinatione: però Christofano de Honestis, Fesio, & altri prohibiscono il darlo auanti al 7, ò 9. giorno del male: perche essendo assai aperitiuo, condurrebbe più materia, e crescerebbe l'ostruttione per la materia disobbediente. fà anco vrinare, e venire le purghe alle donne.

Syrup. è duabus radicibus sine aceto.

REcipe radicum Petroselini.
Endiuiæ.
Fœniculi *sing. unc. quatuor.*
Coquantur in iusta quantitate aquæ, vt artis est, colaturæ adde.
Saccbari. *quantum sufficit. Coquantur in syrupi modum.*

PIETRO CASTELLI

QVesto siroppo di due radici si può dire magistrale; perche è pigliato dal siroppo di due radici composto, e non è compito, & è assai in vso; onde sono obligati i speciali dello stato ecclesiastico sotto il Protomedico Romano di tenerlo sempre in bottega preparato, come cosa esquisita, e difficile da ritrouarsi; e pure non é altro, che vn decotto di radiche di Petrosemmolo, d'endiuia, e di finocchio, cotto con il zuccaro. io non l'vso. mà se mi bisogna lo fò fare subbito: perche credo, che habbia più virtù il decotto fatto di fresco, che conseruato più mesi nel barattolo. vorrei che lo speciale fosse obligato dispensare cose più esquisite.

Qui si deue auuertire, che il Collegio Romano il Bolognese, Quirico, Suardo, Cordo, Renodeo, & il Vercellese mettono le radiche di finocchio, e di Petrosello, e l'altri scriuono l'Appio come fà Mesue nel siroppo composto; anzi li predetti autori in questo semplice mettendo il Petrosello, e nel composto l'Appio con Mesue, tacita mente l'interpretano, confessando, che il Petrosello volgare sia l'Appio di Mesue, e delli antichi, Sò bene, che scriuono Suardo, e Quirico. *In isto syrupo sunt, qui ponunt radicem Apy loco radicis petrosily. Sed quia Apium habet in se hanc proprietatem, quod Epilepsiam mouet; ideò mihi suspectum est, & loco ipsius poni facio petrosillium.* Hor questi veramente non seppero, che cosa fosse l'Appio dell'antichi, nè che il petrosello d'horti. perche il causar l'Epilepsia non fù attribuito dalli antichi, nè al Paludapio, che hora alcuni chiamano semplicemente. Apio, nè al petrosello volgare dalli Antichi detto Apio hortense: ma al Apio nero, che hora chiamiamo Apio Alexandrino, Macerone, & è il smirnio di Dioscoride. come hò vn altra volta detto, e quelli, che hanno dato il nome alle v. radici diuretiche ponendo l'Apio, & il Petrosello, se hanno inteso il Petrosello volgare hanno mostrato d'hauer poca notitia de i veri nomi de i semplici. ma se hanno inteso il vero Apio, & il vero Petrosello macedonico hanno proposto vna radice, che difficilmente, anco in Roma si ritroua: onde lodo più quelli, che pongono le radici di Gramigna, come fanno il Collegio nostro, il Placotomo, e li speciali in Mompelier secondo Giuberto. nel Ossimelle composto, Qui dunque lo speciale deue mettere le radici del Petrosello volgare sapendo che esso é il vero Apio scrittoui da Mesue.

Alcuni, come il Cordo, il Fesio, il Dessenio, il Vercellese, e i Bolognesi lasciano le radici del endiuia.

Disputa anco il Settalio, se si deuono mettere le radici fresche, ò secche, e conchiude, che le radici calde, aperitiue, e astergenti si piglino secche; e le refrigeranti, humettanti, & emollienti si prendano fresche. cosi si pigliaranno fresche le radici d'endiuia, e secche quelle di petrosello, e di finocchio, e cerca di roborare questa opinione con il Fernelio 4. meth. cap. 9. e Galeno de atten. vic. ratione. Mà io non posso riceuerne regola vniuersale. e circa i particolari, del endiuia voglio, che si pigli la radice fresca; perche secca non vale. Ma del petrosello, e del finocchio hauendo, considerato le radici fresche, e le secche, hò ritronato più odore, e sapore nelle fresche, che nelle secche; però giudico, che siano più valorose. cosi il Ceccarelli consiglia, che si faccia questo siroppo l'Autunno; perche le radici stanno nel vigore.

si donono pigliare le scorze delle radici del petrosello, e del finocchio, come più saporite, e odorate gettando la medolla legnosa, ò non legnosa. Nè starò a disputare con il Brasauola, & il Dessenio, se delle radici fredde si habbia a pigliare la medolla, e nelle calde la scorza; perche il Settalio li riprende, essendo che s'vsi la scorza della radice della Mandragora.

Il Ceccarelli fa il decotto con sette lib. d'acqua mettendo a bollire prima le radici di finocchio, poi quelle di petrosello, & infine quelle d'endiuia fino alla consumatione della terza parte, e con libre iij. di zuccaro ne forma il siroppo.

Adoperamento.

QVesto siroppo è aperitiuo, e diuretico, & è più caldo del Bizantino. il Settalio nelle cautioni lib. 9. num. 206. scriue, che quando il Medico pone semplicemente *sy. de duabus radicibus* s'intende quello di Mesue compito con l'aceto, e non volendolo con l'aceto deue esplicare *sine aceto*. Hor questo lo concedo in Milano. ma in Roma, oue i speziali sono d'obligo a tenere il sy. di due radici senza aceto, quando il Medico ordina semplicemente il siroppo di due radici s'intende questo, e quando lo vole con l'aceto, lo suole specificare scriuendo, *cum aceto*.

Syrup. è duabus radicibus cum aceto comp.

REcipe radicum fœniculi.
Apij.
Endiuiæ, *an. vnc. tres.*
Seminum Anisi.
Fœniculi.
Apij. *an. vnc. vnam.*
Sem. endiuiæ. *vnc. semis.*
Coquantur in lib. decemaque ad consumptionem medietatis, colentur, & exprimantur, colatura adde.
Sacchari optimi. *lib. tres.*
Aceti acerrimi. *lib. vna, & semis.*
Percoquantur ad syrupi consistentiam.

PIETRO CASTELLI

QVesta ricetta è superflua: perche è di sopra stata posta vn altra volta con nome di siroppo acetoso composto. Mesue lo chiama acetoso con le radici. Auicenna acetoso con li semi. i nostri speziali di due radici, se bene ne riceue tre: perche essendo cinque le radici dette diuretiche, questo siroppo ne riceue due, cioè di finocchio, e d'Apio, che la radice d'endiuia non si numera tra le cinque diuretiche.

Il resto, che si può dire di questo siroppo è di sopra scritto, nell'annotatione del siroppo acetoso composto.

Sirup. è quinque radicibus.

REcipe radicum Fœniculi.
Apij.
Petroselini.
Rusci.
Asparagi. *an. vnc. duas.*
Coquantur in iusta quantitate aquæ, vt artis est, colentur, & exprimantur, iuri percolato adde.
Sacchari purissimi. *lib. duas.*
Quod si acetosum conficere volueris addito.
Aceti. *lib. vnam. Deinde coquantur ad iustam consistentiam.*

PIETRO CASTELLI.

QVesto siroppo è magistrale cioè, che non si sà il primo autore: contendono alcuni, che si debba fare con il Mele, e chiamarlo siroppo, come fanno Pietro Gallo, Giorgio de Honestis, Siluio, Calestano, Costa, Brasauolo, e molti altri. Ma il nostro Collegio con il Fiorentino, il Mantuano, il Bergamasco, il Valenziano, & altri valent'huomini lo fanno con il zuccaro: e quando lo fanno con il Mele, lo chiamano ossimele composto, e fanno rettamente.

Alcuni mettono ancor i *semi*, come si fà nel ossimele composto, cioè Buderone.

Il Costa in questo luogo riprende quelli, che per *Apio* mettono l'Apio palustre, douendo mettere il domestico; così anco dicono il Brasauolo, i frati, il Mattiolo, il Dessenio, il Guillandino, & altri semplicisti. Hor perche questa non è ricetta delli antichi, ma delli moderni, i quali per Apio intendono il palustre, e per petroselino il volgare, vorrei, che fosse nella ricetta specificato. *Apij palustris*, & anco *Petroselini vulgaris*, per non imbrogliare, e far errare i speziali con danno del infermo.

L'*acqua* il nostro Collegio la rimette alla discrettione dello speziale saggio. Ma Renodeo ne piglia lib. iiij. facendo bollire fin che restino lib. ij. i Bolognesi, i Fiorentini, li Mantouani, li Valenziani, li Bergamaschi, il Lesio, & altri pigliano lib. vj. facendo bollire al terzo. il Ceccarelli ne vole lib. vij.

Mette del Aceto il Collegio Romano lib. j. ma i Fioren-

Fiorentini, i Bolognesi, i Bergamaschi, i Mantouani, i Valenziani, Siluio, Placotomo, Fesio, il Vercellese, & altri solamente onc. viij. Alcuni non vi mettono l'aceto, come Cordo, Dessenio, Renodeo, e Iuberto.

Si poneranno a bollire prima le radiche di rusco, e di finocchio, poi quelle d'asparagi, e di petroselo, infine quelle d'Appio. osseruando nel resto l'ordine della ricetta.

Adoperamento.

ATtenna, incide l'humori grossi, e viscosi, apre i pori, leua l'ostruttioni, fà vrinare, e caccia fuori la renella, fà sudare, e fà venir le purghe alle donne, gioua all'itteritia, & al color cattiuo delle vergini.

Syrup. ex Absinthio.

REcipe Absinthij romani, mediocriter sicci. *lib. semis.*
Rosarum rub. *unc. duas.*
Spicæ indæ. *drach. tres.*
Vini albi aromatici.
Succi cydoniorum. *an. lib duas, & semis.*
Macerentur simul in vase fictili horis viginti quatuor, coquantur, & colentur, colaturæ adde.
Mellis optimi. *lib. duas.*
Bulliant omnia in syrupi modum.

PIETRO CASTELLI.

QVesto siroppo è di Mesue, il quale ne fà anco vn altro più semplice. Attuario, Auicenna, e Myrepsio ne pongono altri assai diuersi. Per *Assentio Romano* si deue intendere l'assenzo volgare, che Dioscoride chiama Pontico, nato in luoghi asciutti non humidi, che questo intende Mesue, & errano quelli spetiali, i quali pigliano l'assenzo, che nasce sopra le mura vecchie, & antichità di Roma; perche questo non è quello, che vole Mesue, e non essendo amaro, non hà quella virtù asterfiua, che ha il volgare. Il Rondeletio dicendo, che l'assenzo volgare era frequentissimo, sopra l'antiche ruine di Roma, dimostra di non esser mai stato in Roma: poscia che sopra le dette mura non nasce il vero, e latifolio assenzo amaro: ma vn altra spetie, più bianco, più tenuifolio, senza amarezza, e con diuerso odore, il quale è chiamato assenzo murale, & è al gusto vn poco astringente. Il Settalio, & altri errano anco pensando, che l'assenzo chiamato da Mesue Romano, e quel lo da Galeno, e Dioscoride pontico siano diuersi, perche hora tutti i più dotti semplicisti confessano: che il volgar assenzo delle foglie larghe sia l'istesso, che propone Dioscoride, e nascendo in ponto sia megliore per la regione, e paese più asciutto, e non che varij spezie. ma Mesue per errore dell'interpreti lo chiama Romano. quello poi, che hora si chiama pontico non è il vero pontico di Dioscoride. Errano anco quelli, che habitando vicino al Mare pigliano l'assenzo marino, perche non è amaro, nè è quello, che l'autore intende, e più astringente, e meno solutiuo, e meno asterfiuo. meno aperitiuo. & Galeno 11. meth. cap. 16. vole solamente il pontico, e che si fugga da tutte l'altre spetie d'Assenzio. Si deue pigliare mediocremente secco, acciò habbia perduto l'humidità escrementitia. alcuni prendono l'assenzo verde, come dice Renodeo, cioè il Dessenio. Ma alcuno con raggione potrebbe dubitare, se Mesue vole il verde; ò il secco. perche nell'altro siroppo d'assenzo, piglia dramme 100. d'assenzo, che sono onc. xij. ⸗. e vole lib. iij. d'acqua, che se nè consumi la terza parte. dunque se si pigliasse tanto assenzo secco, senza dubbio s'assorbirebbe lib. j. ⸗. d'acqua, e facendolo bollire al calar del terzo non auanzariano. onc. vj. di decotto. Mà se si piglia l'assenzo verde non assorbirà tant'acqua, e più facilmente si cuocerà. Si deue anco auuertire, che alcuni testi di Mesue hanno lib. ij. d'assenzo, come scriue Simon Touar, il che è troppo. anzi al Dessenio parue troppo lib. ⸗. egli parue bene di pigliarne solo oncie iiij. il Trincauellio errò anco nel scriuere dram. ij. di rose per onc. ij.

Il Dessenio scrisse anco, che gli pareua troppo poco quantità del vino per fare la maceratione, e decottione detta, e che egli haueua prouato, che per la mezza libra d'assenzo secco mediocremente in ogni modo vi erano necessarie lib. x. di vino, il Fragosio lo riprende; mà non dice di hauerne fatto l'esperienza. Qui noi douemo considerare, che bollendo i sughi alla metà, come scriuono i Fiorentini, i Bolognesi, i Bergamaschi, i Valenziani, e molti altri, anzi Mesue istesso restariano lib. ij. ⸗ d'humore, e di questo se nè assorbiranno l'assenzo, e le rose lib. j. onde restarà lib. j. ⸗. di liquore, il quale chiarificato non sarà più di lib j. la quale è troppo poco per siruppare lib. ij. di Mele, che il siroppo diuerrebbe troppo grosso: per ciò il Collegio nostro non scriue, quanto si debbano cuocere, & il Ceccarelli doppo l'infusione gli fà dare due soli bollori. Però il testo di Mesue, che dice, che si bolla *ad medi.* si deue intendere *ad mediocritatem*, e non *ad medietatem*, perche nè il vino, nè le rose, e l'assenzo già infuse per 24. hore hanno bisogno di longa cottura. dunque gli basta l'infusione detta, e poi vn solo bollore per far meglior vnione di tutte le cose.

Circa l'infusione il Brasauolo, & il Settalio vogliono, che qui, sempre s'infondano tutti i semplici insieme, e con loro la tengono i frati, il Costa, & altri, i quali vogliono, che sia regola generale, che nelle infusioni ogni cosa si metta insieme dal principio senza graduatione, la quale concedono solamente nella bollitura. così il Ceccarelli infonde ogni cosa insieme nelli liquori feruenti per 24. hore, poi fattoli dare due bollori, li cola, e spreme. Ma i Valentiani disputano il contrario, e cô Ouiedo Siluio, e Fesio à parte fanno l'infusione dell'assenzo, e à parte quella delle rose, e dello spico. e si come l'assenzo, e le rose, nô vogliono l'istessa cottura, meno (dicono) se li deue dare l'stessa maceratione; mà graduata, come si fà nella *conf.* Hamech; Mà il nostro Collegio scriue. *macerentur simul* intendendo però *secundum artē*, e l'arte commanda, che le rose non s'infondano con l'assenzo, ma doppo. e scrisse *simul* per ouuiare à quelli, che infondono l'assenzo nel vino, e le rose, e lo spico nel sugo.

Symon è Touar per il mele sostituisce il zuccaro rosso, dicendo, che nelli paesi caldi, come è il suo in Siuiglia più conuiene questo zuccaro, che il mele. Ma Iuberto dice che in Mompelier in Francia più vi conuiene il mele, che il zuccaro.

Ricordo anco allo Speciale, che non infonda, ne facci cuocere, ò spremere questo siroppo in vasi di rame per il vino, e per il sugo di cotogni.

Adoperamento.

Conforta lo stomacho, il fegato, fa bon appetito, rafferma la facolta ritentrice, gioua alla relassatione delle viscere, e leua i dolori del fegato, e dello stomacho. vale anco alla cachexia: e si può dare nella declinatione vniuersale delle febri, e principalmente pituitose, perche è caldo. Ma dandolo alle febri biliose, vi si meschia qualche cosa, che contemperi il suo calore. il Manardo lo daua al flusso bianco della matrice, io lo darei anco alli flussi pituitosi del corpo. risolue i flati moue l'vrina, gioua alli itterici, e oppilati. in somma è aperitiuo, & hà del astringente.

La sua dose è quella de gl'altri siroppi, dandolo con acq. appropriate. doppo i principij de i mali, e doppo l'euacuatione del corpo si deue dare.

Syrup. è Pomis simplex.

Recipe succi Pomorum Dulcium.
Acidorum. *an. lib. quinque.*
Coquantur ad medietatem, despumentur, & colentur, adde.
Sacchari depurati. *lib. tres.*
Fiat syrupus.
Quidam addunt sericum cum grano tinctorio quod ponatur, vt in confectione Alchermes.

PIETRO CASTELLI.

Questo *sy.* è preso da Mesue; per i pomi dolci si deuono pigliare quelli, che possono seruire all'intentione di Mesue, cioè per corroborare il core, e quelli deuono essere odorati, e bêche il Brasauolo approui anco le mele rose, & il Calestano le mele dieci, & altre dolci: nondimeno in Roma si debbono preferire à tutte le mele appie per il loro bon odore, che è assai cordiale, e soaue, si deue cauare il sugo, che ritenga l'odore delle scorze. Per le mele acide, se bene si possono pigliare le saluatiche, nondimeno per esser troppo acerbe, e senza sugo, pigliaremo, ò le mele ruzze, ò altre di sapor acetoso. Paolo piglia solo le mele dolci, e Serapione le sole acide: mà poi i siroppi sono di diuerse virtù.

Mesue faceua cuocere i sughi insino alla metà, e doppo due giorni decantaua il chiaro (& è solito perdersi nel fondo circa la sesta parte) e ciò faceua per hauer il sugo puro: ma i nostri speciali, lasciano chiarire il sugo da se senza farlo bollire; ne il Collegio Romano li sforza a far cuocere il sugo, basta, che si pigli il sugo chiaro, e puro.

Il Melichio mette i sughi in vn inghistara di vetro, e v'aggionge vn chiaro d'ouo sbattuto, e tra le 24. hore i sughi si chiariscono. il giorno seguente chiarifica il zuccaro con li sughi, senz'acq. per nô dar tanta bollitura alli sughi, e che non perdano la soauità del odore. Mà Mesue fece pur bollire tanto i sugi? & il Ceccarelli chiarifica il zuccaro con i sughi, acciò sia di più grato odore. & auuertasi di cuocere questo siroppo per causa del sugo delle mele acetose dentro vn vaso di terra inuetriato, e non di rame.

Il metterui la seta tinta in cremesino con l'alume è biasimato da tutti: bisognarebbe tingerla di fresco, come si dice nella *conf.* Alchermes: mà nô s'vsa di metternela; e nô volendouela porre, s'aggiongera l'infusione della seta, quando il siroppo è quasi cotto. io in suo luogo metterei nel siroppo, quando si cuoce le scorze di mele appie, le quali darebbono bon odore, e gran virtù al siroppo, colandolo di poi. lo Spinelli vi mette 2. ò 3. Mele appie tagliate in 8. parti a cuocere.

Adoperamento.

Conforta il Core debole, gioua alla syncope, e alle mancationi dell'anima, e al tremore del Core, alla melancolia, alli sospiri, conforta anco lo stomacho.

Syrup.

Syrup. è capillo Veneris simplex.

Recipe aquæ infusionis capillorum Ven. recentium tertio repetitæ. *lib. tres.*
Sacchari. *lib. duas.*
Coquantur ad iustam sy. consistentiam.

PIETRO CASTELLI.

Questo siroppo é magistrale, se bene i Siuigliani, e i Valentiani l'attribuiscono á Plateario de simpl. med. cap. de Adianto. l'infusione del Capeluenere alcuni la fanno vna sola volta. Buderone piglia Capeluenere, e acq. q. b. ne fá l'infusione, e doppo vn bollore la cola, & in lib. v. di decotto mette lib. iiij. di zuccaro. il simile fa Renodeo, e dice che cosi s'vsa in Mompelier, Giuberto piglia di decotto, e di zuccaro parti eguali. Lepleigno vole lib. iij. d'infusione, e lib. ij. di zuccaro. i Valentiani hanno voluto definire il Capeluenere, e ne mettono lib. xij. in lib. iiij. d'acq. perche nō ne può riceuere più, come hanno esperimentato, e quanto più herba si mette tanto più vigoroso diuiene il decotto. poi di quest'acq. con vn poco di bollore se ne perde 6. ò 8. oncie, & altretanto ne resta con la parte terrestre: poi con quello che auāza si può mettere lib. ij. di zuccaro, e farne il siroppo.

Gl'altri fanno l'infusione tre volte, cioè il Collegio Romano, i Fiorentini, i Bergamaschi, i Bolognesi, il Borgarucci, Bertaldo, & altri. Simon è Touar in lib. iij. d'acqua macera per xii. hore lib. j. di Capeluenere. li da vn bollore, e lo spreme, e fá simile infusione tre volte, e con lib. iij. di zuccaro fa il siroppo. má perche non resta, se non lib. ij. di decotto, il zuccaro pare troppo. onde fa meglio il Ceccarelli infondendo lib. j. di Capeluenere in lib. vi. d'acq. per 12. hore, qual sia bollente, e senza bollirla insieme, doppo ne fá l'espressione forte, e replica la terza infusione. e poi pesa le lib. iii. d'infusione, e le lib. ij. di zuccaro, & auertisca lo speciale di pigliare il Capeluenere fresco, come ordina la ricetta: perche il fresco há diuersa virtù dal secco, e l'vno è astringente, e l'altro lenitiuo.

Adoperamento.

Aperitiuo, attenuatiuo, resolutiuo, gioua al petto, fa vrinare, e fá venire i mestrui, moue alquanto il corpo purgando la pituita, e l'humori grossi, purga il petto, il polmone, lo stomacho, il fegato, depura, e chiarifica il sangue, fá bon colore nel viso, fa bon respirare, leua l'oppilatione del fegato, della milza, sana l'itteritia, frange la pietra delli reni, e purga la matrice delle donne, che di poco hanno partorito, si dá nella pontura, e nella infiammatione del polmone, nella stranguria, disuria, e iscuria.

Syrup. è capillo ven. compositus.

Recipe Capil. ven. recentiū. *unc. quinq;* Glycyrrhizæ rasæ. *unc. duas.*
Macerentur in lib. quatuor aqua tepida horis viginti quatuor, deinde in iure percolato solue.
Sacchari clarificati in aqua Capill. Ven. Penidiorum. *an. unc. octo.*
Coquantur in syrupi modum.

PIETRO CASTELLI

Questo siroppo è tenuto per magistrale, se bene Siluio l'há posto nell'Antidotario di Mesue, perche in niun testo antico di Mesue si ritroua. lo pongono, e l'vsano i Bolognesi, i Bergamaschi, i Fiorentini, i Mantouani, il Vercellese, Bertaldo, Calestano, Costa, Melichio, Santino, Fesio, e Desfenio. Má Renodeo, Buderone, e Lepleigno ne pongono vno vsato in Francia con tre capillarie, & altri ingredienti. Spinelli vn'altro di Mesue. cap. 5. de tussi humida.

Nel siroppo nostro alcuni mettono i penidi cōn i Romani, come i Bergamaschi, i Bolognesi, Bertaldo, Costa, Calestano, Melichio, Santino, Desfenio, e Brasauolo. altri pigliano del solo zuccaro chiarificato. onc. viij. cioè i Fiorentini, i Mantouani, Clusio, & il Fesio. Ma il Vercellese pone di Mele chiarificato, e di penidi an. onc. viij. e quasi tutti mettono i Penidi, il Zuccaro chiarificato, il decotto, & onc. viij. d'acq. stillata di Capeluenere á bollire insieme, la quale parmi superflua. onde meglio ordina il nostro Collegio facendo chiarificare prima il zuccaro non con acq. semplice; ma destillata di Capeluenere. poi vi aggionge i penidi, & il decotto. Hor quá il Ceccarelli, che fá l'interprete del Antid. R. non considerando quest'ordine del suo Collegio, segue l'antedetti, pigliando il zuccaro chiarificato con acq. semplice, e aggiongendo 8. oncie d'acq. di Capeluenere, cosa contro la volontá del Collegio Romano.

A fare il decotto. il Ceccarelli richiede la liquiritia fresca, má non è necessario; nè questa si può hauer fresca, per tutto, nè quando si vole, Ma quando si há frescha si può infondere tagliata minutamente, insieme con il capeluenere in acqua tepida per 24. hore, come stá nella ricetta. poi si coli, senza bollire. lasciando dire il Ceccarelli

che vi

che vi vole 4. bollori, perche nè la ricetta lo cōmanda, nè lo richiede il Capeluenere. Ma essendo liquiritia secca, concederò al Ceccarelli, che prima gli faccia dare 4. bollori, e poi aggionga il Capeluenere, e nè faccia l'infusione: ma non voglio altra bollitura con il Capeluenere.

Adoperamento.

QVesto siroppo vale per gl'affetti del petto, e delle reni; e per la pontura nel principio, e per tutto quello, che vale il sopra detto semplice.

Sirup. è glycyrrhiza.

Recipe glycyrrhizæ rasæ. *unc. duas.*
Capill. Ven. *unc. unam.*
Hyssopi sicci. *unc. semis.*
Macerentur horis vigintiquatuor in lib. quatuor aquæ tepidæ, deinde coquantur ad dimidium, colaturæ adde.
Mellis optimi.
Penidiorum.
Sacchari. *an. unc. octo.*
Aquæ Rosarum. *unc. sex.*
Coquantur in conuenientem syrupi consistentiam.

PIETRO CASTELLI

IL siroppo di liquiritia fù posto da Serapione, e da Mesue nelli loro Antidotarij; ma quello non vi mette i penidi; Rondeletio non vole, che nelli siroppi pettorali si mettano i penidi; perche ingrassano troppo il siroppo; ma vole che in suo luogo vi si metta la sapa, come fece Galeno nel Diacodio, hor io non ritrouo, che sia da alcuno seguitato. Poi Mesue vi pone l'acqua rosa, e con lui Serapione, il Collegio Romano, di Fiorenza, di Bergamo, di Valenza, il Siuigliano, Andernaco, Brasanolo, Manardo, Manlio, Quirico, Suardo, Calestano, Melichio, Costa, Placotomo, Buderone, Settalio, &c. Ma alcuni temono l'astrittione dell'acqua rosa, e vi pongono il sugo, ò l'infusione delle rose fresche: e questi sono il Collegio di Bologna, di Mantoua, i Frati, Iuberto, e'l Costeo, qual timore è vano; perche quella poca astringenza, che è nell'acqua rosa serue per corroborare le parti rilassate, principalmente nelli principij delle flussioni, e perche questo l'hanno dimostrato chiaramente i sopradetti autori, io non ne dirò altro.

Per far questo siroppo, si deue cercare (se si può) d'hauere le radici fresche; ma il Capeluenere sia in ogni modo verde, e fresco, che seccato non vale per questo siroppo. E l'Hissopo non sia verde, come vole Rondeletio; ma mediocremente secco; e vorrei più tosto il vero Hissopo di Dioscoride posto dal Delecampio, che il volgare del Mattiolo. e faremo fare la decottione graduata, ponendo prima le radici, poi l'Hissopo, al fine il Capeluenere. Ne si deuono fare tre infusioni spartate, come alcuni vogliono; (se bene ve ne è l'esempio d'Hippocrate) mà graduata. Lasciando anco dire il Settalio, lo Spinelli, e quelli, che vogliono bollire dal principio ogni cosa insieme; dicendo saggiamente il Costeo, che se si facesse bollire il Capeluenere fin che siano consumate due lib. d'acqua, non vi rimarrebbe virtù alcuna d'esso. Ma perche il testo dice, che si maceri ogni cosa insieme. i Siuigliani l'osseruano: fatta l'infusione per 24. hore, leuano l'Hissopo, & il Capeluenere, e fanno bollire solamente la liquiritia. poi aggiongono l'Hissopo, e nel fine il Capeluenere. Ma Serapione, che scrisse auanti Mesue. dice *bulliat ebullitionibus numero aliquibus, colatur, &c.* dunque si contenta della infusione, e di quattro bollori. ma vi pone solamente lib. iiij. d'acqua.

Fatto che sarà il siroppo se li aggiongerà l'acqua rosa, a poco a poco, e non si fà bollire dal principio; perche perderebbesi tutto l'odore. il Rondeletio vol mettere l'acqua di Viole, non di rose; perche questa con la sua astrittione ritiene lo sputo, e quella rinfresca senza astringere, rilassa i polmoni, e tempera la siccità, così meglio si sputa, se lo sputo, & il catarro non si diseccano. noi seguitaremo Mesue, e l'ordine del Collegio Romano.

Adoperamento.

PVrga il petto, & il polmone, e gioua alla tosse inuecchiata, apre, dilata, incide deterge, riscalda, disecca, e lenisce moderatamente; onde stacca, e purga la materia fredda, e pituitosa dal petto. il Siluio, & alcuni altri lo lodano nelli principij della pontura per fermare le flussioni con l'astringenza dell'acqua rosa. mà Rondeletio lo biasma; perche Mesue lo propose per le tosse vecchie, e non per i principij. Ma il Trincauellio lo concede, quando i pleuritici hanno lo sputo grosso, e viscoso; che deue esser attenuato, altrimenti può accrescere l'infiammazione con il suo calore.

Syrop-

Syrup. Zizipharum, seu iniubarum.

RECipe Ziziphas, seu iniubas, *num. sexaginta.*
Hordei mundi.
Glycyrrhizæ.
Capill. ven. *an. vnc. vnam.*
Florum violarum.
Sem. maluæ. *an. drach. quinque.*
Seminum Cydoniorum.
Papaueris albi.
Melonum.
Lactucæ.
Tragacanthæ. *an. drach. tres.*
Decoquantur in aqua fontana, vt artis est ad medias. In colatura dissolue.
Sacchari clarificati. *lib. duas. Fiat syrupus vt decet.*

PIETRO CASTELLI.

POne Mesue vn altro siroppo di Gensole al cap. del Asma d'Hamech poco diuerso, & vn Giulebbe nell'Antidotario. questo siroppo è più compito, e da tutti osseruato. Ma sono in alcuni testi di Mesue molti errori per cagione delli trascrittori: posciache in alcuni si legga *di Gensole lib. x.* quali seguita il Siuigliano: ma vedendo che lib. iiij. d'acqua non bastauano, pensano, che bastino lib. ⁓. i i boni testi hanno num. lx. onde hauendo i copiatori diuiso la lettra l. dal x. molti hanno creduto, che significasse libre. Così alcuni testi hanno scritto. *di Viole, e di semi di Malua an. onc. v.* come mettono Manlio, e Siluio. douendo stare dram. v. come leggono tutti gl'altri. Poi il Fernelio ha voluto a suo modo variare il peso, e porre dram. vj. d'orzo &c. per onc. j. e dram. iij. di semi di Malua. aggiongendo xx. sebesten.

Del *acqua* alcuni testi di Mesue pigliano lib. iiij. e par poco se bene molti Antidotarij lo seguitano. altri testi hanno. lib. vj. seguiti da i Bergamaschi, dal Fesio, dal Vercellese, da Melichio, da Santino, e da Andernaco. il Fernelio ne vole lib. v. luberto lib. iij. il Manardo vedendo scritto lib. x. di gensole, e conoscendo che lib. iiij. d'acqua non bastauano per la cottura, vole che se ne piglino lib. 100. il nostro Collegio l'ha messo in arbitrio dello speziale. & il Ceccarelli poi vi hà specificato lib. viij. d'acqua, perche l'orzo vole molta cottura: ma lib. vij. bastano perche è poco orzo, e non accade che si disfaccia, anzi lib. v. perche onc. j. sola d'orzo s'hà da cuocere, e poi le gensole mediocremente, e l'altre cose vogliono poca bollitura, e per due lib. di zuccaro già chiarificato bastano lib. ij. di decotto, e molto importa far il decotto in vaso di bocca larga, e scoperto; perche in vaso di bocca stretta, e coperto poco liquore si consima. Ouiedo mette lib. xij. d'acqua; mà è ripreso dal Settalio.

Del *Zuccaro* Lepleigno piglia lib. iij. il Calestano, il Melichio, il Santino, mettono lib. ij. ⁓. ma Mesue, il nostro Collegio, e quasi tutti l'altri, lib. ij. il Dessenio con il Brasauola ne piglia vna sola lib. ad imitatione del giulebbe di gensole dell'istesso Mesue, oue pose lib. j. di zuccaro, con lib. iiij. d'acqua, e 100. gensole, & in questo siroppo essendoui l'istessa acqua non solo vi sono manco gensole, ma anco molte cose, che ingrossano il decotto: onde non vi è di bisogno di più zuccaro. Hor noi potiamo dire, che iui sono 100. gensole, e qui 60. & è piacciuto al Autore di crescere il zuccaro.

A far questo siroppo si pigliaranno le gensole più fresche, che si può, & il Melichio ne separa la polpa dalli ossi con il coltello, e fà pestare i semi, nè trouo altri, che l'imitino: a me basta, che si pongano vn poco tagliate. l'orzo mondato, la liquiritia più fresca, che si può, pulita, e ammaccata; il Capeluenere sia fresco, che secco non è a proposito. le viole fresche dimanda il Brasauolo; ma non si possono hauere tutto l'anno.

I semi de Melloni non li vogliono mondi i Bergamaschi, il Costa, & il Calestano, acciò il decotto nõ sia latticinoso; mà li ammaccano vn poco. Sono anco molti con i Bergamaschi, Siluio, Dessenio, Melichio, Siuigliano, Septalio, i quali temẽdo, che per i semi di Malua, e di Cotogni, e per i draganti il decotto venga troppo spesso, che non si possa colare, li pongono legati in vna pezza à bollire nel siroppo già chiarificato. ouero mettono la metà di dette cose in vna pezza à bollire nel decotto alle volte premendolo, e l'altra metà nel siroppo chiarificato. altrimenti, dicono, che il siroppo viene torbido, & ingrato: à me par meglio metterle nel fine del decotto, e farle bollire poco; se bene il Ceccarelli piglia i detti semi, e i draganti soppestati li liga in vna pezza di tela di lino, che sia rada, e ligati largamente, e li fà bollire spremendo alle volte la pezza, acciò si caui la virtù, non la mucilaggine.

Il Romano Collegio non vole queste diligenze superflue, e dannose: e segue Mesue, il quale se hauesse voluto i detti ingredienti nella pezza ligati l'hauerebbe detto, come hà fatto altre volte nel siroppo Acetato colagogo, nel ossimele flegmagogo, nel ossimele, che euacua la melancolia, nel sir. di fumaria minore, nel sirop. di Stechados, nel condito di Cotogni, & altroue: qui Mesue non ne parla niente; nè meno al cap. del asma oue fa vna longa, e reiterata decottione: ma per non fare il decotto troppo viscoso, e più delicato, e chiaro concederò, che si mettano i semi viscosi intieri, e i dragan-

i draganti a bollire all'vltimo. ma prima quelli di papauero, di Melloni, e di lattuca; perche Mesue al cap. dell'asma scriue del seme del papauero, e della lattuca. *exprime lac eorum, & misce cum sirupo.* dunq; Mesue non teme il siroppo viscoso, massime douendo seruire per lambitiuo: perciò se lo speciale cerca di farlo assai chiaro, e grato, lo farà anco con manco virtù, di quello, che vole l'Autore.

Nel fare il decotto si farà prima cuocere l'orzo, poi le gensole, indi la liquiritia, e stando nel fine della cottura, s'aggiongeranno i semi di lattuca, di Papauero, e di Melloni pesti. poi i semi di Maluà, e di Cotogni insieme. al vltimo si metterano il Capeluenere, le viole, & i Draganti, che diano vn solo bollore, e subbito si leuino dal fuoco. e quando il decotto è tepido, si coli, e si faccia il siroppo.

Adoperamento.

VAle alla tosse da materia calda, & acre: alla pontura, all'asprezza delle fauci, alla voce rauca, e perche ingrossa lo sputo tenue, e bilioso fa che si sputi meglio. Hamech lo compose per l'asma cagionata da calore, e siccità del petto, e per altri mali sanguigni, e colerici. disse anco, che faceua dormire per i semi del papauero, e della lattuca. il Manardo, e Siluio l'vsano nelle vlcere della vessica, e nell'ardore dell'vrina. il Trineauellio, l'ordinò felicemente nelli principij delle ponture. dunque si può pigliare, e per siroppo, e per lambitiuo.

Syrup. è papauere simplex.

REcipe capitum Papaueris albi, & nigri, recentium, maturorum. *an. drach. sexaginta.*
Coque in aquę pluuię iusta quantitate, vt artis est, colatura adde.
Sacchari.
Penidiorum. *an. vnc. octo.*
Coquantur in syrupi consistentiam.

PIETRO CASTELLI.

MEsue autore di questo siroppo piglia lib. iiij. d'acqua piouana, e fa bollire alla consumatione di lib. ii. ÷. che rimanga lib. i. ÷. e con esso Cordo, Preposito, Costa, Calestano, Melichio, Siluio, Settalio, i Bolognesi, e molti scrittori. ma alla consumatione della metà fanno bollire i Bergamaschi, Buderone, Placotomo, e'l Vercellese, e alla consumatione di lib. i. ÷. ò della terza parte Brasauolo, Iuberto, e Ceccarelli. ad altri basta, che i capi di papauero nella bollitura s'intenerischano, come ordinò Galeno, e questi sono Renodeo, Manardo, Fragosio. e se i capi di papaueri sono freschi, i Mantouani si contentano, che suaporì lib. i. ÷. il Collegio Romano lo rimette alla discretione dello speciale; perche quanto più il capo del papauero è duro, e secco, tanto più cottura vole: ma se sarà verdetto, e non troppo secco, lib. iiij. d'acq. bastaranno, e medioçre cottura. principalmente se si bolle in vn vaso di bocca stretta, il quale non lascia suaporare tant'acqua.

Piglia Mesue, e tutti gl'altri *di papaueri bianchi, e di neri* ana parti vguali: ma Rondeletio dicendo, che il papauero nero era pericoloso, mette il solo bianco. così anco il Fernelio, e Giuberto sminuiscono il papauero nero per la tema, che hanno della sua violenza. Ma i papaueri (come ben auertisce il Septalio caut. num. 200.) siano frescamente seccati: cioè 2. ò 3. giorni doppo che essendo maturi sono stati raccolti, acciò l'humidità superflua sia esalata, & essi capi non siano troppo secchi; e questo volse Gal. 7. de comp. med. l. c. 2. secondo Andromacho, Hera, e Damocrate: il che confermano Paolo lib. 7. cap. 11. Aetio serm. 4. cap. 35. Mesue nel Antid. Auic. lib. 5. sum. j. trac. 6. però sarebbe bene comporlo l'estate.

Del *zuccaro, e penidi.* an. onc. iiij. mette Mesue, e con lui Siluio. Dessenio, Placotomo, Costa. e molti Autori: ma vedendosi, che è troppo poco e che il siroppo non si può longo tempo conseruare, e che è troppo gagliardo, molti accrescono il detto peso, mettendo di ciascuno lib. ÷. come fanno Preposito, Cordo, Melichio, Calestano, Buderone, Renodeo, quelli di Norimberga, e i Bolog. Ma il nostro Collegio, Simon è Touar, & il Fragosio fanno meglio, mettēdo di zuccaro, e di Penidi, ana onc. viij. Poi i Valenziani per l'istessa causa volendo aggionger il peso, mettono lib. ij. di zuccaro, lasciando i penidi per tema che i speziali non mettano penidi cattiui fatti di cattiuo zuccaro, e amido. Sò bene che alcuni speziali vi mettono il Mele, e la sapa. ma fanno il Diacodion di Galeno, non il siroppo di Mesue, e fanno male: perche gabbano l'infermo, facendoli pagare la sapa per zuccaro, e gabbano il Medico dando vna cosa per vn altra.

DEL ACQVA PIOVANA

ORdina qui il Collegio Romano, che per fare il decotto si elegga l'acqua piouana, & il simile ha fatto nel Diacodion. ma altri autori disputano qual sia megliore l'acqua di fonti, ò piouana. io hauendo scritto a lungo le qualità di quest'acqua nel mio lib. delle acque Romane, non vorrei qui parlarne; ma per non lasciar niente intatto di quello, che possa dubitarsi in questo Antidotario, dirò più breuemente, che potrò il mio parere. E opi-

E opinione di molti scrittori dottissimi, che l'acqua piouana tenga il principato sopra tutte l'altre acque: altri distinguono, & vna sorte di piouana fanno perfettissima, e l altra cattiua, e credono, che tale fosse la mente d'Hippocrate, come Rasis lib. vltimo continentis tra. 1. cap. 70. Isaac de Dieta cap. de aqua, & cap. 5. Theoricæ cap. 49. Haliabbas 5. Theor. cap. 29. Columella de re rust. lib. 1. c. 5. Giulio Alessandrino lib. 17. Salub. cap. 11. Baccio lib. 1. de Term. cap. 8. Gironimo rubeo de dest. sec. 2. cap. 3. Cardano sopra Hip. de aere, aquis, & locis lect. 45. tex. 17. Gio. BicKero nel Hermete rediuiuo cap. 23. Baccio Baldino sopra Hippocrate de aere, aquis, & locis pag. 126. Francesco d'alessandro radio 1. nella Diamanna, Aless. Petronio lib. 2. del vitto de Romani cap. 2. Mattiolo lib. 6. sopra Dioscoride, Cesalpino lib. 1. de Metallis cap. 5. Franc. Colutio lib. 3. de quærelis nefriticis dub. 1. ma prima di tutti. Ruffo appresso Oribasio collec. lib. 5. cap. 3. disse, che le piouane auanzauano di bontà quelle, che sono in terra. Aetio anco le messe in primo luogo, come anco fece Cornelio Celso lib. 2. cap. 17.

Io dirò, che l'acqua piouana ottima è molto inferiore della fontana bona, e che non tenga il primo luogo ne appresso Hipp. ne Galeno: e lo prouarò chiaro, e mostrarò, che qualsiuoglia acqua piouana è vitiosa, ma vna più dell'altra. E che l'acqua di fontana tenga il primo luogo sù sentenza d'Hipp. confermata da Galeno, da Plinio, Auerr. 5. Collig. 38. Vgo Senese 5. aph. 27. Septalio de aere, aq. & loc. com. 3. t. 33. Atheneo con Homero, Brasauolo. 3. Acut. com. 40. Franc. Scacchi de salubri potu, Renodeo, Herilaco de aquis, Gentile, Tadeo de Garbo. Pietro Hispano, Duncano liddelio de feb. lib. 2. cap. 6. e da altri, che per breuità tralascio.

Hippocrate dunque scriue veramente, che *Aquæ pluuiales leuissimæ, & dulcissimæ, & tenuissimæ, ac splendidissimæ sunt*. e ne apporta la raggione; perche il Sole non tira se non *tenuissimum ac leuissimum*. e si sforza di prouarlo con altre belle, e sottili raggioni: infine poi conclude. *Atque hæ quidem aquæ optimæ sunt* κατὰ τὸ εἰκὸς (cioè secondo questa raggione, e legge male Zuingero negatiuamente) *Verum opus habent, vt decoquantur, ac* ἀποσήπεσθαι. (1. exeolentur, come interpretano Cornaro, e Fesio, ò *Defecentur* come Baccio Baldino ò *non putrescant* come Septalio) *sin minùs odorem habent malum, & raucedines, & tusses, & vocis grauitatem bibentibus inferunt.* Hor qui se consideraremo attentamente le parole d'Hippocrate trouaremo, che non loda tanto l'acqua piouana, quanto alcuni credono, i quali non sono arriuati alla mente d'Hippocrate. dice dunque Hippocrate, che l'acqua piouana secondo la raggione douerebbe esser ottima; ma l'esperienza ce la dimostra pessima; perche è di cattiuo odore, di cattiuo sapore, come dimostrarò; facilmente, e presto si putrefà, fecciosa, nociua a chi la beue, e che ha di bisogno subbito piouuta di subbita correttione: dunque non corrispondendo l'effetto, nè l'esperienza alla raggione imaginata, diremo che la raggione nõ è vera; ma alquanto verisimile. & il Settalio anco trauedde la mẽte d'Hipp dicẽdo che Hipp. haueua chiamato le fontane sẽplicemẽte, & assolutamente ottime; ma le piouane ottime conditionatamente, cioè *secundum hanc rationem*. così il Brasauola 3. acut. cap. 40. pag. 90. *Pluuiam aquam probare non audemus cum experientia illam non esse leuem .1. non penetrare ostendat; sed si quis illam biberit, circa hypocondria sistit, & tormina facit, difficulterque descendit, neque aliquo modo conficitur*. poi dice. *pluuia crudissima sunt; neque homo pro vita conseruanda simplicissimis indiget elementis*.

E che l'acqua piouana habbia cattiuo odore lo confessa Hippocrate alt. 18. e 19. *odorem malum pluuialis aqua habet*. e tutti gl'autori s'accordano in dire, che l'acqua bona non deue hauer odore alcuno, e biasmano anco l'odor soaue, e grato. scriue Olao Magno Gotho nel libro primo delle sue Hist. settentrionali, che nelli paesi de Scritfinui nel fine della Primauera suole venire. *pluuia sulphurea, & odore grauis, & specie*. L'odor cattiuo è segno di putredine, l'acqua subbito piouuta si sente con vn odore di terra, altri l'hanno assomigliata al odor di granci arrostiti, dunque con se apporta segno di putredine: e non bisogna dire, che non tutte l'acque piouane hanno cattiuo odore; perche Hippocrate qui parla della ottima, non della cattiua, e dice, che l'odore l'hà dalla diuersa mistura, e questa mistura l'hà ogn'acqua piouana, auanti cada giù; dunque già nel aria hà il cattiuo odore, e la dispositione alla putredine.

Secondo. l'acqua piouana è di cattiuo sapore; perche alle volte è salata, alle volte amara, e se bene Hippocrate dice, che è dolcissima. non però intende vera dolcezza; ma che non habbia sapore alcuno, che anco la dolcezza è vitio nelle acque. onde Plinio *est etiam num vitium non fœtidæ modo, verum omnino quicquam resipientis, incundum sit illud licet, gratumque, & vt sæpe ad vicinam lactis accecens*. Ma che l'acqua piouana habbia del salso: Aristotele lo dice chiaro al 2. delle meteore sum. 1. cap. 3. e Ruffo, come narra Oribasio le chiama nitrose. poi Plinio al lib. 31. cap. 4. scriue. *Ter acidit in Bosphoro, vt salsi deciderent, necarentque frumenta. Toties & Nili rigua pluuia amara fecere, magna pestilentia Ægypti*. Renodeo al lib. j. de Mat. Med. cap. j. scriue, che l'acqua delle pioggie piglia seco tutte le brutture dell'aria: onde la scola di Parigi ha dannato l'acque piouane delle Cisterne, e soggionge. *Et per imbres pisces multos deteriùs habere, & Capitonem, & Cestraeum, seu mugilem viri grauissimi scripserunt*

ferunt. Nam Oculi eorum albescunt, & per id temporis macilenti capiuntur.

Terzo che presto si putrefaccia, lo insegna Hippocrate t. 18. *qua propter etiam ex omnibus aquis hæ citissimè putrescunt*. lo confermano Plinio, Auicenna, e quasi tutti l'altri Medici. Ed è l'odor cattiuo vno delli segni della putredine: oltre che genera vermetti. Ma quando Celso al lib. 2. cap. 29. dice. *Aqua vel tepida* (parla delle cose che astringono il corpo) *vel perfrigida dura, id est ea, quæ tardè putrescit; ideoque pluuia potissimum*. parmi, che consenta ad Andromacho, il quale nella seconda arteriaca riferita da Galeno 7. de comp. m. l. cap. 2. dice. *Aqua quidem pluuia additur quominus putredini obnoxium sit pharmacum, habet autem & adstringens quippiam in se hæc aqua*. e trouo che non s'accordano con Hippocrate; perche Celso dice, che è dura, e tardo si putrefà, e Andromacho scrisse, che non lascia putrefare il medicamento e ne dà la cagione all'astringenza. doue che Hippocrate non la fà dura da digerire, né difficile a putrefarsi: ma leuissima, e tenuissima, e che presto si putrefà: ma Ruffo citato da Aetio disse. *Diuturnior autem acerbior, & difficilius transit, & ægrius secernitur tardius item concoquitur, & digeritur*. del parere d'Andromacho furno anco Hera, e Damocrate nel Diacodio. poi Isaac della piouana scrisse, *talis aqua minus cæteris humida, & quiddam stipticitatis habet: unde non nocet stomacho, sed potius eum confortat*. In tanta varietà, noi per la verità, abandonando l'autorità diremo, che l'acqua piouana cruda facilmente si putrefà, cotta dura più: diremo anco, che in se è cruda, cioè tardo si digerisce, & indura il corpo: ma più vna dell'altra. Dunque Celso intese non della piouana cotta, ne subbito piouuta; ma della cruda, e conseruata: ouero è meglio dire, che Celso intende non putreddine volgarmente detta: ma alteratione, e concottione nello stomacho, & vna corrottione del cibo, e generatione del chilo. Hor perche la putrefattione è spezie di corruttione, Celso hà preso l'vno per l'altro, e si vede chiaro, che intende, concottione: perche quel *tarde putrescit*, non è se non esplicatione della parola *dura*. e nòi habbiamo detto nel nostro lib. delle acque Rom. che *dura aqua* vuol dire, che tardi si muta, e concoce, ò dal fuoco, ò dallo stomacho. & Andromacho intese del acqua piouuta di poco, cotta, defecata, e non putrefatta, e pure è astringente: dunque terrestre. ma poi se sia vero che l'acqua piouana preparata, *tardè putrescat*, e non lasci putrefare il medicamento che con essa è fatto. pare che lo consenta Galeno 4. de san. tuen. confessando, che spesse volte l'Apomele, e l'acqua melata per esser fatte d'acqua non piouana sono diuenute acetose. dall'altra parte vedo, che Galeno hebbe poco credito all'acqua piouana, il che apparisce quando insegna il modo suo di fare il Diacodio. *Verùm in aqua pluuia*, dice, *quidam capitum coEturam fecerunt, nè videlicet ipsa ad aliam putredinosam qualitatem transmutentur, tibi verò etiam fontana sufficiet*. racconta qui Galeno l'opinione d'Andromaco, e se bene (per la riuerenza) non la rifiuta, non dimeno proponendo la fontana, si vede, che tacitamente non l'approua. ma espressamente pone il suo parere 4. de san. tu. cap. 6. *Sæpe coacuit Apomeli, vtpotè ex aqua confectò non pluuia, sicuti mulsa, sed qualibet, quamquam potest, qui volet, ex pluuia aqua id conficere, ipseque si pluuiam aquam probarem, id suaderem. Verum nec ipsam probo*. Ecco, che non piace à Galeno l'acqua piouana, ma la permette a chi la vole.

Paulo Ægineta, e Galeno *de bonitate aquæ*, che è il cap. 1. del lib. 5. collect. d'Oribasio. *Nemo autem aquam putrefactioni opportunam deterrimam existimet: nam mutationis facilitas virtuti potius; quam vitio tribuitur. Quæ igitur aqua optimas notas habet, si promptè etiam putrescat, ea censebitur saluberrima*. io tengo il contrario, & hò per mio difensore Dioscoride, qual scriue che l'acqua perfetta μηδὲ διαφθειρόμενον, *non corrumpitur*, & il non putrefarsi l'acqua del Teuere conseruata lo riputano, per virtù grandissima il Mattiolo, il Petronio, l'Augenio, e And. Baccio. se bene sente il contrario Baccio Baldino, a cui sufficientemente habbiamo risposto nel lib. delle acque Romane; e se considereremo le cause della putrefattione dell'acqua piouana, cioè l'heterogeneità secondo Hippocrate, ò la sottigliezza secondo Auicenna verremo in cognitione, se è bene, ò male il facilmente putrefarsi. Hor dunque se la sola sottigliezza delle parti fosse cagione della putredine, come pare, ch'habbia pensato Auicenna, potriamo dire, che il facil putrefarsi sia più tosto virtù, che vitio. Ma la cosa passa in altra maniera, perche secondo Hippocrate, e suoi seguaci *eò quod ex plurimis congregata est, ac permista, habet vt citissimè putrescat*, e già di sopra haueua detto Hippocrate, che il Sole attrahe il vapore dal Mare, da i stagni, dalla terra humida, e corrotta, da gli animali, e da tutte le cose che hanno humore. dunque la varietà, e diuersità delle parti, e la tumultuaria congregatione, & imperfetta mistura sono cagioni della putredine dell'acqua. Deuesi dunque questa facile putrefattione per la diuersità delle parti nell'acqua attribuire più a vitio, che a virtù. nè credo, che alcuno sia per dubiterne: perche douendo l'acqua bona esser semplicissima, & homogenea, e quanto più si può simile all'elementare, senza mistura alcuna: questa, che è tanto composta, e meschiata di tante varie particelle, non potrà mai da me esser approuata per bona. E come si potrà dire concotta quel acqua, che composta di varie parti contrarie, che alterandosi corrompono il misto, non ha per la cottione acquistato vna forma sola?

e Hippocrate nō biasmò nelli fiumi, e nelli stagni la multiplicita dell'acque? Nè il facilmente putrefarsi attribuirò alla tenuità, e leggierezza, delle parti con Auic. e Giulio Alexand. al lib. 17. Salub. c. 11. perche le cose più volte destillate, quanto più sono state fatte tenui, e leggiere tanto più si conseruano dalla corruttione, anzi conseruano l'altre cose, come si vede nell'acqua vite. e questo predicano spesso i chimici, che le loro Quinte essenze, le materie attenuate, e sublimate, separate dalla grossezza, e grauezza terrestre, fatte homogenee sono incorrottibili. errò dunq; Paolo. &c. Et per il facile alterarsi, che Hipp. e Gal. hanno attribuito all'ottima acqua, e Celso il putrefarsi, non hanno inteso corrozzione alcuna, ne alterazione della sostanza putredinosa; ma delle prime qualità, cioè, che presto si riscaldi, e presto si ritreddi, e beuta presto si concoca, e si digerisca dallo stomacho.

Ne si può in modo alcuno approuare l'Heterogeneità de Vapori, delli quali è fatta l'acq. di pioggia; perche se li vapori ritengono le virtù delle materie dalle quali sono suaporati, la pioggia riterrà facoltà, e qualità di stabij, e letami, (che si vedono esalare vapori assai) d'acque di stagni, di paludi, di fanghi, d'animali morti, fetidi, e corrotti, alle volte di corpi appestati; onde Iacob de partibus scriue, che nel tempo di peste non è sicuro il beuere l'acqua piouana, poiche si fanno molti vapori dalle cose guaste, e appestate, i quali corrompendo gl'altri vapori boni, rendono l'acqua pestifera. Ma nelli tempi senza peste li molti vapori de cadaueri, e delle immonditie daranno anco principio di putredine alli copiosi vapori del mare, de laghi, e de fiumi, perche *putridum fit, quod tangitur à putrido.* e dirò contra Paulo. *Quæ aqua optimas notas habet, si promptè putrescat, ea nō censebitur saluberrima.* e si come Gal. 4. in 6. Epid. 10. disse, che se l'acqua pareua al odore, colore, e sapore purisima; mà si fermaua nell' hipocondrij, non era bona, onde bisognaua, cnocerla.

IV. Che l'acqua piouana sia fecciosa, e molto terrestre, non si debbe dubitare, perche hà di bisogno, *vt elixetur, & defæcetur.* secondo Hipp. al test. 19, e Rufo appresso Aetio. *optima si statim excipiatur, ac coletur.* se non sarà colata dunq; non sarà ottima, perche fecciosa. ma l'esser ottima si può riferire tra l'altre piouane, non semplicemente tra tutte l'acque. e Oribasio trascriuendo dal istesso Rufo disse. *Æstate, atq; autumno terra fecciores vapores edit, aerq; multas terræ sordes habet, quæ pluuia expurgantur, ideirco fit, vt tales aquæ feciores, & nitrosiores sint.* Et essendo alle volte piouuto acqua salata, principalmente l'autunno, questa è molto terrestre, e graue: nè mai il solo vapore ascende senza esalatione secca, e terrestre, come dice Arist. al 2. delle meteore. cap. 3. così mai descende la pioggia senza mistura di terrestre esalatione. E l'astringenza, che tutti attribuiscono all'acqua piouana, più che a tutte l'altre, mostra esser più terrestre di tutte l'altre acque. Andromaco nella secondo arteriaca disse, che l'acqua piouana hà vn non sò che del astringente, e Aetio con Rufo. *Adstringit amplius, quam fontana.* così Andromacho appresso Galeno 7. de comp. med. loc. cap. 4. la dà allo sputo di sangue, il che fà anco Asclepiade al loco cit. & anco al lib. 4. cap. 7. per l'astringēza l'vsa nelle flussioni dell'occhi, il che conferma anco Gal. 4. in 6. Epid. 19. Et Heraclide al sangue del naso (come narra Galeno 3. de comp. m. lo cap. 4.) fà tenere l'acqua piouana fredda in bocca. poi C. Celso scrisse anch'egli, che astringe il corpo. l'istesso dicono Paolo lib. 7. c. 3. e 18. Aetio lib. 3. cap. 175. e Auic. lib. 3. fen. 16. Tr. 1. cap. 4. nel flusso di corpo dà a beuere l'acq. piouana, come astringente: e forse Rufo disse, che noceua alli febricitanti; perche con l'astringenza cresceua l'ostruttioni. E dunque certo, che ogn'acqua piouana hà del astringente, mà vna più dell'altra. Hor perche le cose astringenti secondo Galeno sono terrestri, quinto de simpl. m. f. 26. e lib. 6. cap. de Balaustio. e lib. 7. cap. 18. Mà più chiaro. lib. 4. cap. 7. *Astringentia terrena sunt, & crassa corporis consistentia.* dunque l'acqua piouana ha del grosso, e del terrestre più di tutte l'altre acque, poscia che è più di tutte l'acq. astringente.

E di più ne seguita, che non sia vtile per beuere. essendo, che l'offitio dell'acqua beuuta sia leuar la sete, e condurre l'alimento per tutto il corpo, e le minime vene attenuato da essa, & essendo le cose astringenti a ciò inette, l'acqua astringente non sarà da lodare per il vitto humano: e anchor che per alquanta tenuità sia facile a penetrare, nō dimeno doppo che è penetrata, e necessario, che lasci l'astringēza nelle vene; per le quali poi il susseguēte sugo difficilmēte potra penetrare. Ma pche si cerca anco che leui la sete, la quale è vn appetito di cosa fredda, e humida, quella materia, che hauerà più del secco sara meno habile per sedare la sete. l'acqua piouana ha più del secco, del terrestre, e del astringente, che qual si sia altra acqua (eccettuate le minerali) dunque meno leuara la sete di qualsiuoglia altra acqua, e non potra ben humettare. dicendo Arist. 2. *de ortu, & inter.* 24. che *terreum ōne exiccat.* Ma sò bene io, che Giulio Alexandrino. lib. 17. salub. cap. 11. ha risposto, che l'astringenza non è tale, che faccia ostruttione nelli vasi grandi: ma solo ritiene, e fortifica la virtù de membri. io dico, che se astringe nella disenteria; nello sputo del sangue; nel sangue dal naso; e nelle flussioni all'occhi, non ha poco astrittione; ma molta, e sopra le vene. Poi il Septalio scriue, che con la cottura depone la parte terrestre, che è astringente, e quel poco, che vi rimane restora il fegato, la milza, lo stomacho, le reni, e non può nocere, e la tonitruale preparata nelli

corpi sani sarà l'istesso; ma alli infermi nuocerà. *astringendo, obstruendo, bilescendo, & corrumpetur. Procellosa tam sanis, quàm morbosis corporibus nocebit.* dunq; l'ottima acq. pionana, e ben preparata è nociua alli infermi.

V. E anco cattiua l'acqua piouana; perche secondo Hipp. *ex plurimis congregata est, ac permista, vt citissimè putrescat.* è tale dunque l'heterogeneità di quest'acqua, che prestissimo la fa putrefare, & hora io, qui mi posso seruire della ragione d'Hipp. che pone al test. 21. della mistura delle acque diuerse nelli fiumi, perche iui dice. *Non enim fieri potest, vt alia aqua similis sit alteri. sed aliæ dulces sunt, aliæ salsæ, & aluminosæ, aliæ de calidis fluunt. vbi verò hæ simul inter se misceantur, dissident: & quæ fortissima est, semper superat. Præualet autem non semper eadem; sed aliàs alia.* Et io dirò, che non può vn vapore esser simile al altro, tirando il sole (come dicono) il sottile dal Mare, da Laghi, da stagni, fanghi, mondezze, sterquilinij, terra humida, herbe, animali viui, e morti, e da ogni cosa, che ha in se humore suaporabile: onde se le cose destillate hanno l'istesse virtù, odori, e spesso sapori delle materie, dalle quali sono suaporate: certo è, che vi saranno anco nella pioggia molti vapori fetidi, e cattiui, e molti boni anco, e di varie qualità. Non è dunque merauiglia se l'acqua piouuta ha odore cattiuo, e la putredine vien e ui presto. si perche basta, ch'vna particella sia putrida, che presto fa putrefar l'altre *morbida facta pecus totum corrumpit ouile.* si anco perche essendo meschiate molte sostanze diuerse, quali douendosi vnire in vna forma, per la refrattione si fa, ò vna generatione, ò vna corruttione, come disse il Cardano nel com. di questo testo di Hipp. Hor questa heterogeneità è peggio, e più nociua nelle pioggie, che nelli fiumi: perche alle pioggie da cattiuo odore, e presta putredine, il che non apparisce nelli fiumi; come il nostro Teuere, che se bene ha più acq. diuerse congregate, nondimeno è senza odore alcuno, e non acquista mai putredine: la raggione è: perche si fa vna mistura, e vnione, indi vna forma sola homogenea, per essersi depurate, e separate tutte l'altre parti heterogenee, & è incorrottibile, perche non hauendo contrarietà interna, non ha interno principio di corruttione.

VI. Et è anco cattiua l acqua piouana; perche beuta facilmente si putrefa nel corpo, del che ne è segno manifesto, che a fatica raccolta subbito si putrefa, se non è cotta, e colata. & Auic. disse. *facit putrescere humores.* Di più è nociua à chi la beue secondo Hipp. *Opus habent vt decoquantur, ac excolentur* (o con il Septalio *elixentur, & non putrefcant*) *Sin minus, odorem prauum habent, & raucedines, & vocis grauitatem, ac tusses bibentibus inde accidere par est.* Se non si cuoce fà tali affetti; dunq. la sola cruda. Ma Paulo pare non voglia, che sempre faccia tali nocumenti, ma solo *quum mutari incipit.* quando si guasta. Hor questo pensiero di Paulo non s'accorda con Hipp. il quale tali vitij à quella, che non è cotta, non à quella, che non è putrefatta attribuisce, e, parla dell'ottima. Poi Aetio con Rufo al ca. 165. parlando della piouana bonissima disse. *Verum febribus, & his qui bilem superne, ac inferne reddunt, & regio morbo incommoda est. mutatur. n. facile, & in bilem transit.* il transito dell'acq. in bile lo scrisse prima, Hipp. al lib. 3. de Victu Acut. è Galeno nel sesto. ancorche lo neghi Giulio Alessandrino. Dunque se l'acqua piouana noce alli febricitanti, alli itterici, e alli colerici, si guardino i Medici di concedere l'acq. di cisterne alli infermi. Poi scriue Aetio che l'acqua piouana è bona nelli medicamēti, che si fanno per le flussioni, & vlcere dell'occhi; perche hà del astringente più, che l'acq. di fontana: má non vale per i medicamenti da assottigliare, e cō fortare la vista, e che meno è bona per lauare i medicamēti metallici, credo per la nitrosità, e salsedine. di più scriue. *Quare neque exterget, neq; concoquit, neq; madefacit, & excretiones impedit. Diuturnior autē acerbior fit, & difficilius transit, & ægrius secernitur, tardius item concoquitur, ac digeritur. Generat autem destillationes, præsertim si frigida bibatur.* ma Hipp. de inter. affect. tex. 29. *Hidrops fit, si quis affatim biberit aquam pluuiam, ac stabilem,* perche non passa presto per le vie, e tardi s'vrina, e s'euacua: però soggionge *secessus nusquam fit.* E se la diuersità dell'acq. nelli fiumi secondo Hipp. partorisce affetti delli reni, calcoli, stillicidij d'vrina, sciatiche, & hernie; perche non posso credere, che il simile habbia à fare la diuersità de vapori, che alla fine non sono se non acq. in potenza, e nella pioggia sono in atto, nō più vapori; ma acq. dell'istessa forma, che era auāti si mutasse in vapori? Dice anco Hipp. al test. 13. che l'acq. che partecipano di solfo, di nitro, ò d'altro minerale, non sono bone. *sed duræ, & æstuosæ, q., & difficult. minguntur, & ad alui egestionem contrariæ sunt.* poi l'esalationi, che fanno i tuoni, e le saette è certo, che sono sulfuree, e nitrose, queste sono con le nubi, e con i vapori, e finalmente con l'acqua meschiate; il sapor del nitro è sensibile, l'odor del solfo è pur troppo euidente. dunque l'acq. piouane haueranno i vitij detti. Ne Oribasio, e Rufo s'accordano con Hipp. scriuendo. *Æstate, atq. Autumno terra fricciores vapores edit, aerq. multas terræ sordes, quæ pluuia expurgantur, idcirco fit, vt tales aquæ sicciores, & nitrosiores sint; & ad abstergendum, ac per intestina descendendū accommodatæ, sed neq; renibus, neq; pulmoni, neq; arteriæ idoneæ, quin etiam plus vini has ferre necesse est, vt nitrosa facultas vincatur.* Qui è difficultà, se l'acq. piouane essendo nitrose, e salse mouano il corpo, ò nò. Rufo qui apportato da Oribasio, le fa astergenti, e descendenti per l'intestini. ma Aetio al contrario cita Rufo. *excretiones impedit ægrè*

secernitur

fternitur. il che conferma C. Celso, dicendo, che facena il corpo stitico, e noi già di sopra habbiamo detto, che hà del astringente, e per la salsedine anco fà l'istesso. come scrisse Hipp. dell'acq. salse. *al tex. 16. Maxime n. contraria sunt ad alui egestionem, ac secessum: sunt .n. cruda, & coqui non possunt. Quare venter magis ab ipsis adstringitur, quam eliquatur.* Mà alla difficultà proposta si potrà rispondere, che le cose salse, nitrose, e per conseguenza anco l'acq. piouana, per propria natura fermano il corpo, trouandolo netto d'escrementi: mà per accidente lo moueno, se lo trouano pieno d'escremēti viscidi: perche l'incidono, i quali incisi facilmente escono: onde pare, che le cose salse, e nitrose mouano il corpo.

VII. Finalmente si dirà cattiua l'acqua piouana: perche subito piouuta ha bisogno di correttione con la cottura, e con la colatura: onde se la cottura corregge l'acq. bisogna dire, che il vitio sia presente, e perche ha bisogno di subbita correttione, dirassi, che pioue vitiosa: ma se dicessimo, che il vitio, cioè la putredine fosse imminente non presente, bisognarebbe anco dire, che la cottura fosse preseruatiua, non correttiua: io tengo, che la cottura in vn istesso tempo faccia due effetti, che corregga, e che preserui l'acq. piouana. Corregge l'odor cattiuo, il quale è presente nell'acq. etiam mentre pioue. preserua dalla putredine, che è imminente, come dunque può dirsi ottima quell'acqua, che per i suoi vitij, e presenti, e imminenti hà bisogno di correttione?

E l'inettitudine del acqua piouana, per il vitto, hanno conosciuto anco Brasauolo, Vgò Senese, Gentile, Tadeo de Garbo, & altri, i quali per non ostare ad Hipp. non ben inteso, cercorno qualche distintione, dicendo, che l'acq. si potena considerare in due modi, ò come puro elemento, e cosi, l'acqua piouana era ottima, & in primo luogo. ouero in ordine al corpo humano per il vitto, e per il beuere, e cosi l'acq. fontana teniua il primo luogo. a me pare insieme con Francesco Alexandri, Septalio, & altri, che sia inetta distintione; poiche Hipp. quando parla della piouana, intende per l'vso humano, e però la fa cuocere, e colare, acciò non si putrefaccia, & acciò che lasci il cattiuo odore. Poi l'acqua piouana non si può dire, che sia vicinissima all'acq. elementare, non hauendo la natura del acq. elementare, la quale è graue, e dēsa, doue che la piouana per la mistura di molt'aria pare di diuersa natura. stando in alto pendente, è leggiera, essendo ascesa in forma d'aria, e di vapore sottilissimo, & aereo. Finalmente nel ricadere, che fa l'acq. si meschia con molte esalationi terrestri, e graui: onde in niun modo è semplice, ò simile al elementare: ma più composta di qualsiuoglia acq. di fontana, non partecipe di minerali. mà a me hor basta, che costoro habbiano detto, che la piouana non è ottima per beuere.

Pietro Hispanó, il quale poi fatto sommo Pontefice Romano, fù detto Giouanni xxij. huomo d'ingegno sottile, e di vita santa, nel suo dottissimo cōmentario sopra Isaac delle Diete, cercò anch'egli accordare questa lite. dicendo, che l'aq. piouana si considera: ò per se, nel qual modo si preferisce a tutte essendo calda, e humida, sottile, rara, dolce, e chiara, e cosi di compositione, e complessione lodabile: ò in comparatione del corpo humano, e si cōsidera in due altri modi: ò per l'vso d'vn corpo puro, e senza alcuna occasione d'infermità, e cosi la piouana sarà ottima, sopra tutte: ò per l'vso d'vn corpo immondo con humori inclinati alla putredine, & in questo modo essēdo facile à putrefarsi, bisogna fuggirla, & vsar la fontana: e dichiara la sua opinione con l'esempio della primauera, la quale considerata semplicemēte è più salubre di tutte le stagioni del anno; ma cōsiderata per li corpi humani, se il corpo sarà puro, sano, e senza cattiui humori, sarà saluberrima. mà per vn corpo impuro pieno d'humori, sarà cattiua, mouendo gl'humori, & attrahendoli. dunq; secondo quest'huomo l'acq. piouana non conuiene alli infermi; mà solo alli sani. Et io trouo, che Galeno lodò quel acq: che era vtile a tutte le complessioni, à tutte l'etadi, e in tutti i modi: e perche più quasi sono quelli, che sono con corpi impuri, che li sanissimi, a pochissimi sarà vtile l'acq. piouana: come dunq; la può chiamar Hipp. ottima, se per pochissime persone è bona? e poi Hipp. non fece tante distintioni; né la chiamò ottima per la sua essenza laudabile. mà per l'vso humano, per l'vso, di tutte sorti di persone. che quando Hipp. parlò delle salse, e delle fluuiali, distinse chiaramente a chi giouauano, & a chi noceuano. Ma nelle piouane nō facendo distintione è segno, che non v'ādaua la distintione di complessioni. mà apportò vn'altra sorte di distintione, dicendo, che era ottima *secundum hanc rationem*, e cattiua *secundum vsum, & experimentum*. e forse la raggione apportata da Hipp. non è d'inuentione sua, mà delli antichi; perché si vede, che egli apporta l'esperiēza incōtrario. Et a P. Hisp. molte altre cose si potrebbono opporre, che p breuità tralascio, à me bāsta che m'habbia cōcesso, che l'acq. piouana habbia tal impfettione, che li corpi malè disposti nō la possano beuere.

Rorario contrad. 3. Hipp. fa vn'altra distintione fondata sopra Hipp. 4. in 6. Epid. 8. distinguendo la piouana in procellosa, & etherea tonitruale. la procellosa è cattiua, astringente, facile putrescibile, &c. la tonitruale non è astringente, ne è facile da putrefarsi; mà leuissima, tenuissima, dolcissima, splendidissima: lodata dà Hipp. e megliore anco di tutte le fontane.

Risponderemo noi, che manco costui ha inteso bene la mente di Hipp. perche nel 6. dell'Epidemij biasmò ben la procellosa; ma non gia lodò la tonitruale, come molti si sono ingannati. che essendo ella vera-

ella veramente cattiua (come hò dimostrato nel lib. dell'acque Romane) non la poteua lodare, e molto meno proporre alla fontana, e quando dice *aquarum arte carentium* parla delle piouane non corrette dal arte, delle quali vole, che la tonitruale sia cattiua, è la procellosa pessima. Et è vn spropofito, quando Hippocrate hà proposto di parlare della piouana solamente, volerlo intendere anco delle fontane, de i fiumi, neui, giacci, laghi, stagni, &c. che tutte sono acque senz'arte, e che l'arte non le deue correggere, acciò non si putrefaccino, come la piouana; se bene alcune ve ne sono peggiori delle procellose, e nel lib. de aere, & acq. &c. non fà alcuna distintione; ma quella istessa acqua, che chiama leuissima, tenuissima, dolcissima, e splendidissimà, quella istessa è stata rapita in aria, e composta di diuersi vapori; e poi quella istessa per tal compositione è di cattiuo odore, e facilmente si putrefa, diuenendo inimica del petto; è tali vitij non li hà dalla procella: mà dalla diuersità delli vapori, se vogliamo credere ad Hippocrate. Perciò dico che la procella secondo Hippocrate non li dá vitij noui; ma solo augmenta i difetti naturali, in modo che l'acqua con procella è di più cattiuo odore, che senza procella, più presto anco si putrefà, e molto più noce al petto, alle febri, all'itterici, &c. e poi è falso, dire che l'acqua piouana elettissima non sia astringente: perche seguerebbe, che li autori, i quali hanno ordinato la piouana per astringente, intendessero la piouana cattiua, procellosa, impura, e putrida: oue per il contrario Andromacho pare, che la lodi per hauer vn poco d'astringenza. Sono dunque nate tutte queste distintioni dal non hauer intesa la mente d'Hippocrate, nè considerata la sua distintione, e sentenza dell'acque piouane, che *secundum rationem dictam* pareuano ottime: ma secondo l'vso, si trouauano cattiue, vitiose, fetide, putride, e nociue a chi le beueua.

Habbiamo fin hora veduto, che l'esperienza ci dimostra l'acqua piouana esser cattiua: se bene la raggione detta ci daua ad intendere, che era perfettissima. Hor perche l'esperienza *est rerum magistra*, e si deue a lei più tosto credere, che alla raggione apparente, diremo che la raggione da Hippocrate scritta, non è ne vera, ne d'inuentione d'Hippocrate istesso; ma di qualche antico. il che con altre raggioni più efficaci parmi di poter chiaramente mostrare.

Quando dunque scriue Hippocrate *Aquæ pluuiales leuissimæ, & dulcissimæ, & tenuissimæ, ac splendidissimæ sunt*. Noi mostraremo il contrario.

Prima dice, che sono *leuissimæ, ac tenuissimæ*, e la raggione d'Hipp. è; perche il Sole tira a se la parte leggiera, e sottile, e lascia la grossa, e graue, come è il sale, il quale non è attratto dal Sole, per la sua grauità, e crassezza. Ma Plinio autore grauissimo fù di contrario parere, e scrisse. *Horum sententiam resistere interest vitæ*. la tiene opinione dannosa, e risponde alla raggione apportata: perche *leuitas illa deprehendi aliter, quam sensu, vix potest, nulla penè momento ponderis, aquis inter se distantibus*. al peso certo (se ricorreremo all'esperienza) non trouaremo tanta leggierezza: anzi le piouane autunnali piene d'esalationi grosse, e terrestri, saranno più greui delle fontane pure. Nè dirò che il Sole tiri l'acqua; ma li vapori in tal forma aerea, leggierissimi, tenuissimi, e rarissimi; e quando si condensano in acqua, non sono più leggieri, e tenui; mà acqua grossa, e graue come l'altra, che non é salita. e l'istesso Hippocrate scrisse al testo 19. *Quandiu dispersa fuerit, & nondum congregata, fertur sublimis, Vbi verò coacerùata fuerit, ac simul congregata deorsum prorumpit*, poi dice. *præ grauitate deorsum prorumpunt, & pluuiæ fiunt*. Diremo dunque, che l'acqua pigliando forma d'aria, piglia le qualitá del aria; onde diuiene leggierissima, e sottilissima: mà ritornando in acqua ritorna grossa, e graue, a punto coma era prima, di peso eguale a quello, che haueua prima. onde l'acqua piouuta niente è più leggiera, ne tenue della non eleuata, e se le cose astringenti secondo Galeno sono di sostanzá grossa, e terrestre; l'acqua piouana essendo astringente, sarà grossa, e terrestre, & io l'anno 1623. di Settembre. Essendo in Oruieto nella bottega del magnifico Nicolò Cecchetti spetiale, e semplicista raro, e diligente, oue ha vn diletteuol giardino ripieno di elettissimi semplici, alla presenza di molti gentil'huomini feci pesare xv. acque diuerse, cioè l'acqua del fiume della paglia, del Teuere, delle chiane, e d'otto fonti, che nascono intorno alla Città d'Oruieto di sapore, coloro, e freschezza differenti, e d'vn fonte salso, che scorre anch'egli a piedi d'Oruieto, dal quale, per vna lib. d'acqua suaporata cauai dram. ½. di sale. poi anco l'acqua d'vn fôte vn miglio discosto detto del Abadia, acq. freschissima l'estate, limpidissima, e gratissima al gusto, l'acqua piouana d'vna Cisterna. finalmente l'acqua destillata dalla Borraggine, e d'vn Cappone, e si trouorno tutte le dette acque al peso eguali. nè contento di ciò, feci pesare il vino bianco, & il rosso, e si trouò del vino bianco, che pesaua più dell'acqua, e di quello, che era di peso eguale. ma il vino rosso cerasolo pesaua alquanto meno dell'acqua, in vltimo pesando l'acquanite ordinaria si ritrouò più leggiera dell'acqua la duodecima parte. in conclusione non è vero: che l'acqua piouana sia leggierissima, e tenuissima.

Secondo dice Plinio. *Nec leuitatis in pluuia aqua argumentum est salijsse eam in cœlum, cum etiam lapides subire appareat*. Et il Settalio cerca di rispondere al argumento di Plinio (al tes. 26. sopra Hippocrate) con dire, che le cose graui, come sassi, e simili per violenza alle volte sono stati eleuati in alto dalla furia de venti, non naturalmente, co-

te, come la materia della pioggia, che essendo l'aria tranquilla, e senza venti pian piano s'inalza in forma di sottilissimi vapori, e di natura aerea, e non greue, e terrestre.

Risponderò io, che l'argumento di Plinio riguarda non il modo del ascendere, ò naturalmente, ò per violenza delle cose greui: ma l'esser asceso tanto il greue, quanto il leggiero, e questo basta a Plinio per ributtare, che l'esser asceso in alto non era segno bastante a dimostrare la leggierezza, e tenuità della cosa eleuata. Ma che le cose greui possano anco elle ascendere in alto, quanto, e come i vapori, anzi più alto ce lo insegna Aristotele del esalatione, la quale e materia terrestre, in se istessa greue; ma dal calore anch'ella attenuata, e fatta leggiera, ascende più alto delli vapori, & alla terza regione del aria. E'l sale, e'l nitro non sono eglino, secondo Hippocrate tex. 17. cit. materie terrestri, crasse, e greui? nondimeno ascendono con i vapori, e con essi ricadono facendo la pioggia salsa: può dunque tanto la terra, quanto l'acqua salir in alto, mà ambedue *mutata forma* cioè in forma d'aria, raresatte, e attenuate, poi densandosi, e ritornando nella prima forma d'acqua, ò di terra, ripigliano l'istessa grossezza, denszza, e grauezza loro naturale.

Vulturio nel lib. de re militari confermando l'opinione di Plinio, dice, che se fosse vero, che l'acqua della pioggia fosse leggierissima per esser stata eleuata in alto, il che non sarebbe seguito, se fosse stata greue: ne seguerebbe, che l'acqua delle neui, e delle grandini fosse leggierissima, e sottilissima, ma ciò è falso dicendo Hippocrate, che la parte leggiera s'era persa, e vi era restato solo *quod turbidissimum est, ac ponderosissimum*. Dunque è anco falso l'antecedente. Risponde il Septalio, che non è biasmata l'acqua delle neui, se non perche n'è stato spremuto la parte tenue, & è restata la grossa. Dico che questo non scioglie l'argomento; ma è certo, che le nubi contengono parti grosse, e tenui. le grandini si fanno *ex crasso concreto, deperdito tenui*, le pioggie non tengo, che si faccino al contrario *ex tenui concreto, deperdito crasso*. ma di tutta la sostanza della nuuola. se bene Hippocrate dice t. 18. *quod turbidum est, & tenebricosum, excernitur, & secedit, & fit aer, & nebula, quod verò splendidissimum, & leuissimum, relinquitur, ac dulcescit dum a Sole vnitur, ac coquitur*. ò con il Septalio *illustratur, & elixatur*. non lo credo, ne credo che siano raggioni inuentate da Hippocrate, ma d'altri antichi. perciòche queste parole patiscono molte difficoltà. ne sò come si possa dire, che la materia torbida, e tenebrosa, e grossa diuengá aria. la quale é tenuissima. Poi dimando, doue si fà la separatione detta? forse doue resta la parte leuissima? ma questa doue resta? nella seconda regione dell'aria, doue si genera la pioggia? se ciò è vero, come può l'acqua generata concocersi dal Sole, se la detta seconda regione dicono, che è fredda, e che condensa i vapori, e li fà tornare in acqua? anzi dice chiaro Aristot. 1. meth. cap. 2. che il loco è freddo. *propterea quod desinunt ibi refractiones radiorum a terra, & veniens illuc aqua congeletur*. dunque iui il freddo più tosto incrudirà, che cuocerá l'acqua; ma se non sarà concotta dal Sole, come Hippocrate suppone, manco s'indolcirà, e sarà gratis detto, che l'acqua sia dolce.

Seguita Plinio, e dice. *eademque inficiatur halitu terræ, quo fit, vt pluuia aqua sordium inesse plurimum sentiatur, citissimeque ideò calefiat aqua pluuia*. Si potrebbe dire *putrefiat* con Hippocrate, ma Plinio intese, che *quod ex se calefit, citò putrescit*. Questa è l'altra raggione di Plinio, che mostra l'imperfettione dell'acque piouane: perche l'esalationi terrestri si meschiano con la pioggia, e la imbrattano, l'ingrossano, e la vitiano, il che si fà in due modi: ò eleuandosi l'esalationi insieme con i vapori, & ascendendo insieme insino alla seconda regione del aria, & iui condensandosi insieme, anco insieme ricadono ouero mentre la pioggia pura cade, troua l'aria piena d'esalationi, con le quali cadendo si meschia, e le porta seco giù in terra, così dice Oribasio con Rufo, che nell'estate, e nel autunno *aer multas terræ sordes habet, quæ pluuia expurgantur*. onde l'acqua piouuta è nitrosa, e seccante, & il facilmente riscaldarsi attribuisce Plinio a quest'esalatione; ma non intende quel *citò calefieri, & frigefieri* da Hippocrate apportato per segno di liggierezza dell'acqua: ma vn riscaldamento da se istessa, e dalle esalationi, e feccie contenute, qual è vn principio di putredine. ne differisce da Hippocrate il quale fece la diuersità delle sostanze nella piouana contenute, cagione della sua putredine.

Scriue anco Hippocrate *Dulcissime*. cioè, che secondo la raggione, che alcuni s haueuano imaginato, l'acque piouane doueriano esser tali. Ma l'esperienza ancora in questo particolare non accordandosi con la raggione apportata, dimostra il contrario. Mostra dunque l'esperienza, che l'acqua piouana rado è dolce, spessissimo salata, alle volte amara, come habbiamo detto. la raggione d'Hippocrate è posta al t. 18. *Quod verò tenuissimum, ac leuissimum in ipsa, hoc relinquitur, ac dulcescit dum a Sole illustratur, ac elixatur, fiunt autem, & alia omnia, quæ coquuntur, semper dulcia*. io qui hò molte difficoltà e gia hò detto, che quest'acqua nella seconda reggione dell'aria, che é fredda, non può cuocersi: alla terza non arriua nella prima quando è attratta, se si cuoce auanti arriui alla seconda regione oue si congela, si direbbe concotto il vapore, non l'acqua. Ma se si dicesse, che si cuoce, quando dalla seconda regione cadendo passa per la prima calda, non è probabile, perche, se doppo ogni cottione secondo

Galeno

Galeno ne deue seguire la separatione del puro dal impuro, qui cade tutta la massa acquea. Mà dirò di più, che l'acqua bona, purissima, e vicina al elementare, ne per la cottura, ne per il calore può acquistare sapore alcuno. dicendo Teophrasto 6. de caus. plant. cap. 3. di mente d'Arist. *sapor, & odor non sunt nisi mistorum*. dunque se l'acqua è semplice, come può esser dolce ? il Cardano nel commento lect. 46. risponde. *subdulcis, quia parum mista*. Ne è vera concottione quella, che si fà nell'acqua, se però douemo credere ad Aristotele; perche *concottio fit incrassando*, e se le cose, che si concoceno diuengono più crasse, l'acqua per la decottione non potendosi mai incrassare, come anco dice Aristotele cap. 4. l'acqua propriamente non concocerassi. *Aqua .n. non incrassatur* scriue *sola humidorum, accidit autem, aut eo quod calidum sit paucum, aut quia quod terminatur humidum multum*. Io dirò, che essendo l'acqua semplice, e senza mistura di terra, non può incrassarsi, e non potendo incrassarsi, manco potrà concocersi. dicendo Aristotele. *Nullum autem humidum ipsum secundum se maturatur sine sicco*.

Dunque essendo l'acqua homogenea, e tutta simile, dal calore si farà rara, e suaporarà: ma non acquistarà sapore alcuno; e se il sapore si fa (come habbiamo detto al lib. 1. dell'acque Romane) dalla mistura del secco terrestre con l'humido. il calore nell'acqua facendo più tosto separatione del secco terrestre, che vnione, più tosto leuarà il sapor precedente, che vi indurrà nouo. Ma se l'acqua dolce fosse meschiata con la Manna, chi la direbbe acqua semplice? sò bene, che molti interpretano il dolce nell'acqua per potabile; ma qui dico, che la vera dolcezza non vi è.

Splendidissimæ sunt. seguita a dire Hippocrate, e tali veramente doueriano essere l'acque piouute, se fosse vera la raggione apportata: ma vedendo noi l'acqua piouana opaca, e piena di materia feculenta, diremo, che se bene la raggione pare ci mostri il vapore attratto douer essere splendidissimo, e chiarissimo, nondimeno il senso ci dimostra l'acqua esser torbida, oscura, & opaca, ò sia per se, e di natura, ò per accidente, poco importa.

Quod .n. salsum est, istic relinquitur præ crassitudine, ac grauitate, & fit mare, anco questa sentenza trouaremo falsa; perche il salso ascende, il che è chiaro, poiche descende con la pioggia, e ben vero, che niuna cosa ascende, come graue: ma attenuata, rarefatta, & in forma d'aria: così non men la terra, che l'acqua essendo attenuata, rarefatta, e presa forma aerea, ascenderà a grand'altezza: e l'esperienza ci dimostra, che le materie minerali, e i loro spiriti grauissimi, pur ascendono. L'acqua forte non è spirito minerale grauissimo? pur ascende, essendo di peso più graue di qualsiuoglia acqua terrestre? L'antimonio anco, il solfo, l'arsenico, e l'argentouiuo non si sublimano, & ascendono alla superfitie de vasi? Ma quel che più è miracoloso l'argentouiuo, il quale hà forma d'acqua, ma peso grauissimo più di qualsiuoglia materia, ò metallo, eccetto l'oro, ascende suapora, fugge, e se ne vola in alto facilissimamente; onde lo chiamano seruo fuggitiuo, aquila volante, augello celeste, &c. e nelle torri, e campanili altissimi vicini alle fornaci metalliche, sotto i coppi del tetto, oue il fumo metallico ha pututo penetrare, congelato si ritroua in gran copia, & iui portato, & asceso con il fumo. è dunque chiaro, che non solamente la parte leggiera, sottile, e risplendente ascende dalla terra verso il Cielo; ma anco la materia opaca, grossa, e grauissima. Ne meno si può concedere, che il mare si faccia; perche ascenda la parte dolce, leggiera, e sottile, e resti la grossa, e graue come al lib. 1. dell'acq. Rom. ho dimostrato.

Hor per compire il trattato dell'acqua piouana. douerei spiegare il testo d Hipp. 4. in 6. Epid. 19. doue dice. *Aquarum arte carentium, &c.* ma perche non mi basterebbono due fogli di carta, rimetterò il lettore al mio trattato delle acque Romane, e concluderò, che se bene Damocrate, & altri antichi elessero l'acqua piouana per il Diacodion, nondimeno a Galeno più piacque l'acqua di fontane.

Adoperamento.

MEsue loda questo siroppo di Papauero per fermare il catarro sottile, che descende dalla testa, fà la tosse, e non lascia dormire. reprime anco la sete cagionata per descenso di Catarro acre, e salso, gioua anco alle fauci aspere, e alla tosse secca. fà dormire i febricitanti, e vale a tutte le flussioni, & in somma è di temperamento freddo, & humido.

La sua dose sarà da mezz'oncia insino alle due, la sera vn hora doppo cena, ò la mattina doppo pranzo per far dormire; ma per lambitiuo, e per le flussioni si può pigliare auanti il cibo, e in tutti i tempi, e per ingrossare il catarro sottile si può meschiare con siroppo di Gensole, e con altri pettorali. E per sapere la giusta dose di questo siroppo douemo considerare; che finito il siroppo non pesa in tutto se non 18. oncie: onde ogn'oncia hauerà la virtù di dra. iij. scrup. ij gr. xvj. di capi di papaueri.

Syrupus ex Hyßopo.

Recipe passularum purgatarum. *drach. duodecim.*
Hyssopi mediocriter arefacti.
Radicum Apij.
Petroselini.
Fœniculi.
Glycyrrhizæ. *an. drach. decem.*
Capil. Veneris. *drach. sex.*
Hordei a cortice purgati. *unc. semis.*
Seminum Maluæ.
Cidoniorum.
Tragacanthæ. *an. drach. tres.*
Zyzypha, seu iuiubas.
Myxaria vulgo Sebesten. *an. numero triginta.*
Ficuum siccarum.
Dactilorum pinguium. *an. numero decem.*
Fiat decoctio in iusta quantitate aqua, ad dimidiat, & expreßo adde.
Penidiorum. *lib. duas.*
Coquantur in conuenientem syruporum consistentiam.

PIETRO CASTELLI.

Si trouano molti altri siroppi d'Hissopo in Mesue al cap. della tosse. in Auicenna, & in altri autori; questo è preso dal Antidotario di Mesue. Pone il nostro Collegio con molti altri *le radici del Petrosello*: ma non si leggono in Mesue, né ve le mettono i Fiorentini, i Mantouani, i Valenziani, il Siuigliano, Rondeletio, Trincauellio, Bertaldo, Renodeo, Buderone, Lepleigno, e Melichio. *Di Passule*, il Preposito legge dram. xx. e *d'Orzo* mettono onc. j. ⅓. Placotomo, e Bertaldo. *del Capeluenere* scriuono dr. vij. il Calest. lo Spinelli dr. ix. si troua anco per errore manifesto in Manlio, *d'Hissopo, e di radici* dr. 100. per x. *Sem. malua, Trag. Cotoneorti an. dr. iiij.* Spinelli. E potrei qui raggionare del Hissopo, e prouare, che ne il volgare del Mattiolo, ne il proposto da Fabio Colonna, sono il vero Hissopo delli antichi, ma che il proposto dal Delecampio, e riceuuto da boni semplicisti sia il legittimo. Hor perche l'ordinario è in vso, e abondante, & io non posso stendermi troppo nella inuestigatione de i semplici, ne farò passaggio, benche mal volentieri.

Circa *l'acqua* per far il decotto, Mesue non ne fece mentione, il Colleggio Romano la mette in arbitrio dello speciale; allo Spinelli bastano lib. v. Siluio ne piglia lib. vj. i Valentiani, e'l Siuigliano lib. vij. il Ceccarelli lib. x. gli altri lib. viij. cioé i Bergamaschi, Andernaco, Renodeo, Fesio, Dessenio, Brasauolo, Lepeligno, Rondeletio, Calestano, Melichio, Septalio, e'l Vercellese, e facendola bollire alla metá, doppo la colatura restano lib. iij. di decotto a proposito per lib. ij. di Penidi.

A far questo siroppo si farà la decottione graduata facendo prima bollire per mezz'hora l'orzo messo nell'acqua calda, poi si metteranno le radici senza l'anima di dentro, e tagliate. vn quarto d'hora doppo i frutti tagliati, cioè le Giuggiole, i sebesteni, i dattili, i fichi, e le passule. poi la liquiritia raschiata, tagliata, e ammaccata; l'Hissopo mediocremente seccato, & i semi di Malua, e di Cotogni, e i Draganti (altri li mettono in vna pezza ligati,) e finalmente si mette il Capeluenere fresco, non secco.

Il Brasauolo erra mettẽdo a bollire prima i frutti, e le radici, poi l'orzo. Molti mettono i Draganti, & i semi mucilagginosi ligati in vna pezza a bollire da principio, cioè i Bergamaschi, Syluio, Buderone, Renodeo, Santino, e Melichio; anzi il Costa dice, che è regola generale. Ma i Valenziani vogliono il Draganto in sostanza nel fine del siroppo; Ne Mesue ha mai fatto tal regola generale, ma l'ha messe con l'altri semplici; perche (come s'è detto nel siroppo di Cicoria) la robba, che stà nella pezza ligata, poca virtù dà al siroppo, & è meglio farne infusione appartata: e come nel siroppo di Cicoria il nostro Collegio non hà voluto seguitar quelli, che mettono il Rabarbaro nella pezza: ma ha insegnato a farne l'infusione, così diremo, che non li piacciano i Draganti nella pezza, e se il Ceccarelli fà altramenti non intende la mente del Collegio.

Doppo fatto il decotto, e colato, si deue chiarificare, come fanno *Dessenio*, e Buderone, auanti si mettano i Penidi.

Adoperamento.

Scriue Mesue, che gioua all'asma, alla tosse, al dolor del petto, e delli Hipocondrij. Questo riscalda, attenua, asterge, apre l'oppilationi, facilità lo sputo, fà orinare, secondo il Trincauellio, e può anco rompere i calcoli delli reni nelli gioueni, secondo Siluio, e Andernaco, & in somma vale, oue abondano humori freddi.

Syrup. è succo Rosarum.

Recipe succi Rosarum depurati.
Sacchari clarificati. *an. lib. vnam, & semis.*
Coquantur ad crassitudinem syrupi.

PIETRO CASTELLI

QVesto siroppo è magistrale, ne dà alcun autore antico espressamente descritto: ma si può dire cauato da Mesue al cap. delle rose, oue ne parla; ò del Mele rosato, che cosi fassi, sono alcuni, che mettono più, e meno zucchero. Placotomo fà due, ò tre infusioni di rose nel sugo; ma non s'vsa da altri. Si deue pigliare il sugo delle rose rosse, già chiarito al Sole più tosto, che al fuoco, & il zuccaro prima chiarificato: e molti chiarificano il zuccaro insieme con il sugo; altri mettono più sugo; ma douendo bollire più, perde il bel colore, come Spinelli, che pone di sugo lib. 3. di zuccaro lib. 2.

Adoperamento.

SCriuendo Mesue, che il sugo delle rose, è caldo nel primo grado, nel qual grado è anco il zuccaro, il siroppo non potrà esser tanto rinfrescatiuo delle febri acute, quanto alcuni scriuono; ma gionerà, come dice Mesue, euacuando la collera, che è causa delle febri billiose, e mondando il sangue delle vene, e dell'arterie: onde per esser il sugo aperitiuo delle oppilationi, risolutiuo, astersiuo, e solutiuo, il siroppo giouarà alle oppilationi del fegato, e dello stomacho, e alla itteritia; confortará il core, giouarà al suo tremore leuando la causa di tal male, e mouerà il corpo euacuando la bile dal fegato, e dallo stomacho.

Mesue dà del siroppo. oncie ij. insino alle v. il Brasauolo, & il Fesio scriuono, che oncie iij. mouono il corpo comprimendo: e più debolmente, che il fatto con l'infusione: alcuni pigliano il sugo delle rose incarnate, & il siroppo è più solutiuo.

Syrup. è Fumoterra compositus.

R Ecipe Prunorum enucleatorum
Passularum purgatarum. *an. lib. semis.*
Myrobalanorum citrinatum.
Chebulatum. *an. drach. viginti.*
Pulpæ Tamarindorum.
Cassiæ fistulæ. *an. vnc. duas.*
Florum Borraginis.
Buglossi.
Violarum.
Absinthij.
Cassuthæ. *an. vnc. vnam.*
Epithymi.
Polipodij. *an. drach. septem.*
Glycyrrhizæ.
Rosarum. *an. vnc. semis.*

Coquantur omnia præter cassiam, & tamarindos in aqua libris decem, dum supersint tantum libræ tres, & colentur, in colaturam dissolue cassiam, & tamarindos: deinde adiectis succi fumiterræ depurati, & sacchari albi. an. lib. tribus, rursus bulliant ad syrupi spissitudinem.

PIETRO CASTELLI.

MEttono altri diuersi siroppi di fumaria composti. Mesue pose il maggiore, e il minore. al Collegio Romano è piacciuto il maggiore come a molti altri ancora: pur in questo vi sono non poche varietá, perche in alcuni testi di Mesue si legge *Prune tento.* e li seguono i Fiorentini, i Bolognesi, i Valenziani, luminare maius, il Siuigliano, il Vercellese, Brasauolo, Fesio, Buderone, Trincauellio, Placotomo, & Renodeo. Altri testi mettono di prune senz'ossa lib. . . . e che tale sia la vera scrittura vogliono i Frati, e cosi ordinano il Collegio Romano, il Bergamasco, il Mantouano, Cordo, Dessenio, Preposito, Suardo, Quirico, Melichio, Santino, Calestano, Iuberto, e Costa. ma poca differenza vi è; perche Langmaistero sopra Iuberto, e Budèrone scriue, che 100. prune separate dall'osse pesano intorno a mezza libra. Poi credo, che sia errore nel testo del Vercellese, oue pone *di Mirabolani* oncie xxx. cosi anco nel Proposito si legge di tutti i Mirabolani. onc. xx. altri hanno num. xij. pigliano alcuni *li fiori di Borragine, ò di Buglossa* con alcuni testi di Mesue, cioè il Preposito, il Vercellese, Brasauolo, Fesio, Dessenio, Suardo, Quirico, Buderone, il Siuigliano, e i Valenziani: Ma ambedue mette il nostro Collegio con i Florentini, i Bolognesi, i Bergamaschi, i Frati, Iuberto, Melichio, Santino, Calestano, Placotomo, Costa, e Renodeo. Mette *di liquiritia, e di Rose*. an. onc. v. il Trincauellio, pigliando lo. s. cioè *semis* per cinque: altri lasciano le rose, e leggono *liquiritiæ rasæ*.

Noi pigliaremo le prune secche, l'assentio, le viole, e le rose secche; ma il Polipodio, e i fiori di Borraggine, e di Buglossa freschi: il Siuigliano vole, che si piglino i Mirabolani con l'osso al peso detto, e non più, e si mettano le scorze sole gettando l'ossa, che se mettessero 40. dram. di scorze sarebbe troppo, e cita il Platcario.

Circa la preparatione, si deue fare vna decottione artificiosa, e graduata secondo l'arte; cioè si metterà prima a bollire il Polipodio, e quando sarà mediocremente cotto, s'aggiongeranno le prune, e le passule; poi la liquiritia, e l'assentio, e poco appresso la cuscuta, l'epitimo, e le viole, & li Mirabolani, facendoli dare due bollori, e nel fine i fiori cordiali, e subito leuato il vaso dal fuoco, si

copra

copra, e si lasci in infusione per 12. hore poi si scaldi, e si coli, & al decotto colato s'aggionga la polpa di Cassia, e delli Tamarindi, con il sugo di fumaria chiarificato estratta, poi il zuccaro siroppato da se con sugo di fumaria, e s'vniranno insieme sopra il fuoco a forma di siroppo.

Il Calestano comincia la cottura con la liquiritia, il Polipodio, l'assenso, le passule, e le prune; al fine della cottura aggionge l'altre cose tutte, eccetto i tre fiori cordiali, che li mette, quando vole leuare il vaso dal fuoco. Filippo Costa mette il Polipodio doppo la liquiritia, poi le pruna. altri fanno altri ordini, il Melichio riprende il Calestano, e quelli, che fanno bollire da principio la liquiritia; perche dice, che se bene è radice insipida sostiene poca decottione, e si caua da essa la virtù, più per longa infusione, che per forte decottione: ma chi considerarà che il decotto di liquiritia con longa decottione si condensa, e fassi duro, senza perdere la sua virtù lenitiua, inferirà, che il Melichio ha debol ragione; noi la mettemo a mezza cottura del Polipodio.

Buderone fa il decotto graduato, lo cola, e con il zuccaro già cotto nel sugo di fumaria, ne fà il siroppo, poi v'aggionge l'infusione delli Mirabolani fatta con parte del sugo di fumaria posta sopra le ceneri calde senza bollire, e quando è cotto il siroppo vi meschia la cassia, e i Tamarindi passati per setaccio con l'aiuto d'vn poco di sugo di fumaria.

I Valenziani marauigliandosi, che nel fare il decotto di legno santo, di salsa pariglia, e simili si facciano bollire solamente alla consumatione delle due parti; e che in questo decotto di cose di tenue sostanza, si faccia tanta cottura: e pensando che Mesue habbia voluto cauarne la facoltà purgante, e la corroborante, si risoluono con lib.iij. d'acqua infondere per vna notte sopra le ceneri calde i Mirabolani, e colarli. poi con l'altre sette lib. d'acque fanno bollire prima il Polipodio, poi la liquiritia, al terzo luoco i Mirabolani già stati in infusione, al quarto luoco la cuscuta, poi le pruna, e le passule, al sesto luoco l'assenzo, poi le rose; e finalmente l'epitimo, e i fiori, e con tal cottura pensano di cauare la facoltà corroborante de i Mirabolani, senza che la purgante suanisca per la longa cottura: poi quando è consumata l'acqua, e che siano rimaste lib.ij v'aggiongono l'infusione de i Mirabolani, e seguitano il siroppo ponendo in vltimo la Cassia, e i Tamarindi.

Qui douemo noi considerare se i Mirabolani, la Cassia, e i Tamarindi possono bollire nel decotto, ò no, essendoui gran controuersie. Il Costeo, Buderone, e Renodeo non vogliono che i Mirabolani bollano; perche scriue Mesue al cap. proprio. *decottio acquirit eis vehementiorem oppilationem, quàm sola infusio*; onde ne fanno la sola infusione, la quale mettono nel siroppo quasi cotto; In contrario sono molti altri, i quali gli fanno dare vn bollore, ò due per far meglior vnione delle sue virtù con il decotto. Ma il Collegio Romano, il Bergamasco, e molti altri con Mesue li fanno cuocere con il decotto. e se Mesue non hebbe paura di farli bollire, meno ne temeremo noi: egli l'infonde nel siero, e scriue. *decoquantur bullitione vna*. poi del condire i chebuli, *decoque eos in aqua cum facilitate, vsque dum sufficit. Post hæc dimitte eos per diem vnam super tabulam, & exprime aquam eorum, & submerge eos in aqua mellis, & per dies duos dimitte eos, tunc coque eos lento igne, & postquam cocti fuerint reconde.* Poi nel Antidotario nella Trifera Persica *semel ferueſiant*. e nel decotto di Fumaria, di Timo, e d'Eupatorio fà cuocere i Mirabolani; anzi fà vn decotto di Mirabolani in tre lib. d'acqua, che se ne consumino due. fà anco il decotto d'Epitimo con i Mirabolani, & altre cose, e dice *omnia præter Epytimum coquantur in seri lib. iij. ad consumptionem lib. ij.* oue non eccettua se non l'Epitimo: dunque fà cuocere i Mirabolani assai. Ma oue più chiaro, che nel siroppo di fumaria minore? facendo cuocere in lib.7. d'acqua insino alla terza parte, di Mirabolani onc.ij. di Viole, di Cuscuta, e d'assenzo an. onc.j. oue tal cottura non la dà ne per le viole, ne per la cuscuta, ne per l'assenzo, dunque per li Mirabolani, e pur dice *Hepatis obstructiones aperit*? e quando scriuono gli auuersarij, che la decottione li fà più oppilatiui, che l'infusione, intendesi, che tira da essi la parte astringente, oltre la solutiua; e questo non è male; perche questo decotto non solo *obstructiones aperit*. per la facoltà aperitiua; ma anco *ventriculum, & hepar roborat*. per la facoltà astringente, e scriue Mesue. *Et infusio quidem eorum competit, quando solum quæritur solutio*. ma noi qui non vogliamo la sola solutione: dunque non conuiene la sola infusione; ma la cottura, che ci dia anco vn poco d'astringenza corroborante le viscere, e gl'aauersarij non intendono Mesue, il quale dicendo. *Et scito quod decoctio acquirit eis vehementiorem oppilationem, quàm sola infusio, & infusio minus facit esse oppilatiuos, quam coctio*. Qui Mesue parla comparatinamente, e parla della sostanza, e della virtù de i Mirabolani istessi, non delle facoltà del decotto, e dice *decoctio acquirit eis*, alli Mirabolani, non alla decottione stessa; cioè, che doppo, che sono cotti, sono più oppilatiui, che doppo l'infusione; e l'infusione li lascia manco oppilatiui: perche non tira tutta la facoltà solutiua, come fà la cottura. e in conclusione per abbreuiarla dirò, che in questo decotto i Mirabolani deuono bollire moderatamente.

La Cassia, e li Tamarindi per più cause non deuono bollire, la prima, perche è commune opinione, che la Cassia perda assai per la cottura. seconda; perche Mesue non la fà cuocere; e si vede nel de-

nel decotto de i Mirabolani, che facendo bollire i Mirabolani, e i Tamarindi in lib. iij. d'acqua alla consumatione di lib. ij. e doppo la colatura, che non si riduce se non a mezza lib. in circa, vi mette onc. ij. di Cassia. così anco nel Apozema d'Adianto doppo la colatura, e la cottura, vi mette la Cassia: parimente nell'eclegma *ad caliditatem* pone la Cassia nel decotto colato, e similmente nel Elettuario Alchelengi, nella conf. hamech, e nella Trifera Persica, e non fà mai decotto alcuno con la Cassia. E ben verò, che facendosi qualche Elettuario, quando si aggionge la polpa di Cassia humettata: se li può dare vn bollore per consumare la superflua humidità. la terza causa, perche non s'aggionge prima a questo decotto la cassia è; perche fà il decotto tanto grosso, che non si potrebbe colare, e volendolo chiarificare la metá della cassia non passarebbe.

I Tamarindi si, che trouò, che Mesue li mette in molti decotti, e scriuè, che sostengono mediocre cottura; ma la superflua gli noce: noi qui non mettemo a bollire i Tamarindi per poter chiarificare il decotto. Ecco dunque la raggione, perche il saggio Colleggio Rom. non fà bollire la Cassia, ne i Tamarindi, come fanno molti. e si gabbano il Melichio, & il Settalio dicendo, che questo é contra la mente del proprio Autore Mesue: perche egli in questo siroppo scriue l'ingredienti, e non l'arte di comporlo: ma noi l'habbiamo appresa da esso in altri luoghi, e mai hauemo trouato, che faccia decottioni di Cassia.

Iuberto s'affatica assai in prouare, che è meglio metterui il mele, che il zuccaro; ma niuno lo vol sentire.

Adoperamento.

QVesto siroppo é alla vista brutto, negro, e torbido, di sapor nauseoso, e che presto si corrompe, & ammuffisce: però e poco in vso, se bene è virtuoso. Conforta lo stomacho, & il fegato, apre l'ostruttioni, gioua alla itteritia, a i mali della cute principalmente nati da humor salso, & adusto, come la rogna, l'impetigine, la serpigine, e potrebbe anco darsi alle febri melancoliche. il Manardo, e'l Trincauellio lo dauano al Malfranzese, e dicono Christofano de Honestis il Manardo, Siluio, Costeo, Brasauolo, Renodeo, Fesio, e i Bolognesi, che purga il corpo, e caccia l'humori salsi, e la bile adusta.

Scriue Christofano, che non purga sensibilmente se non se ne dá onc. vj. e più. i Bolognesi da onc. ij. insino alle vj. il Manardo da onc. iij. insino alle v. l'istesso dice il Fesio. Quando è fatto di fresco, dice Brasauolo, che onc. iiij. purgano mediocremente, e nelli più stitichi onc. vj. il Costeo; perche Mesue da del siroppo minore onc. j. ò ij. pensa, che l'istesso s'intenda di questo. Noi diremo che altra cosa è dar questo siroppo per purgare il corpo, & altra per aprire, e alterare: per questo effetto basteranno onc. j. ò ij. come si piglia dell'altri siroppi; ma per purgare si richiede maggior quantità. e se dalle dose delli purganti vorremo considerare la dose del siroppo trouaremo.

	dose minori	maggiori
di Prune.	1	$\frac{1}{2}$
Mirabolani Citrini.	4	2
Chebuli	5	2
Tamarindi.	3	$\frac{1}{2}$
Cassia.	2	1
d'Assenso.	2	1
Cuscuta.	1 ½	1
Epitimo.	1	$\frac{1}{2}$
Polipodio.	1	$\frac{1}{2}$
Sugo di Fumoterra	8	4
in tutto dose minori	26 ½.	13

E tutto il siroppo in giusta consistenza sarà da lib. v. per il decotto grosso, e la cassia, che gonfiandosi ritiene assai humiditá; e spartita la detta quantitá in tante dosi trouaremo, che per purgare si potrá pigliare da onc. ij. ½. insino alle v. quando il siroppo e ben fatto, e di fresco.

Syrup. è Prassio.

REcipe Prassij viridis. *unc. duas.*
Glycyrrhizæ. *unc. unam.*
Capil. ven.
Hyssopi. *an. drach. sex.*
Calaminthæ.
Sem. Anisi.
Radicum Apij.
Fœniculi. *an. drach. quinque.*
Seminum Maluæ.
Feni græci.
Rad. ireos. *an. drach. tres.*
Sem. lini.
Cydoniorum. *singul. drach. duas.*
Passularum purgatarum. *unc. duas.*
Ficus siccas pingues. *numero quindecim.*
Aquæ. *quantum satis est.*
Coquantur suo ordine, & colentur, colatura adde.
Penidiorum.
Mellis despumati. *an. lib. duas*
Coquantur ad syrupi consistentiam.

PIETRO CASTELLI

QVesto siroppo fù posto da Mesue nel Antidotario, ne pone anco tre altri diuersi, quando tratta de i mali del petto: in questo variano i testi di Mesue; perche *d'Hissopo, e di Capeluenere* mettono. an. onc. j. più testi antichi, come hanno letto i frati, e fanno Preposito, Cordo, Calestano, Melichio, ę Santino: ma altri testi co i quali sono il nostro Collegio, e tutti l'altri. an. dram. vj. Poi delle *Passule* pigliano onc. v. Mesue tradotto da Siluio, esso Siluio de comp. med. Preposito, i Fiorentini, i Mantouani, Rondeletio, Trincauellio, Brasauolo, Lepelignio, Dessenio, Fesio, il Siuigliano, e'l Vercellese, Ma il nostro Collegio con tutti l'altri seguendo altri testi di Mesue più corretti, ne mettono onc. ij. Delli *Fichi*. il Preposito, e i Bolognesi pigliano. num. xvj. e tutti l'altri. xv. il che è di poca importanza. Andernaco vole *l'Hissopo fresco*, così anco il *Marrubbio*, accioche secchi nõ disecchino troppo, & impediscano lo sputo. e per *Marrubbio verde* s'intende fresco. si può anco intendere di color verde, per distinguerlo dal marrubio candido cretico, che è inodoro, come anco certo marrubbio tutto bianco, e senza odore, e senza amarezza, che copioso io hò trouato nelli colli vicino alla citta di Corneto in Toscana.

Delli *Penidi* lib. j. mettono Preposito, Cordo, Calestano, Melichio, Santino, e i Frati, i quali contendono, che così si debba leggere, per esser nelli testi antichi di Mesue. l'altri lib. ij. poi Rondeletio, e Iuberto in vece delli Penidi vogliono porui di Sapa lib. j.

Dell'*acqua* nè Mesue, nè il nostro Collegio determinano la quantità, Siluio, Buderone, e Iuberto ne vogliono lib. viij. il Calestano lib. viiij. Rondeletio, Brasauolo, Suardo, Quirico, Fesio, Lepelignio, Dessenio, Costa, il Vercellese, il Siuigliano, e i Mantouani. lib. x. facendo bollire alla meta, o che restino lib. vj. . acciò doppo la colatura rimangano lib. v. per siropparsi con le lib. iiij. di zucchero. i Bergamaschi, & il Ceccarelli pigliano lib. xij. d'acq. la *Liquiritia* è lasciata dal Preposito, da Cordo, e da i Frati; perche in molti testi di Mesue non si troua scritta; ma tutti l'altri la mettono.

Per fare la decottione gradnata, si pigliaranno le radici di finocchio, e d'Appio, leuatali la medolla di dentro, poi acciaccate, e tagliate: le radici fresche de gigli pauonazzi mondate dalla scorza, e tagliate in rotellette; quando saranno mezze cotte s'aggiongeranno la liquiritia raschiata, soppesta, e tagliata, lo passule exacinate, e li fichi secchi tagliati, e gl'anisi vn poco amaccati: poco doppo i semi di Maluа, di lino, di fien greco, e di Cotogni intieri, poi l'Hissopo secco, & il Calamento secco, e poco doppo il Marrubio fresco strappato con le mani, in vltimo il capeluenere fresco, e subito si leui dal fuoco, si copra. e si mantęga tepido per 6. hore, poi si coli, si sprema, la colatura si chiarifichi, e con il mele, e i Penidi si faccia cuocere a forma di siroppo.

Alcuni mettono i semi di lino, di cotogni, e di fien greco in vna pezza rara ligati a bollire; mà è diligenza inutile; perche se spesso si spreme, che ne esca la viscosità, questa faticha è nulla, e il siroppo tanto viene viscoso, come se vi fossero stati cotti senza la pezza: se non esce la viscosità, meno escirà la virtù delli semi, così non accade manco metterli. se direte, che esce poca viscosità, e quanto basta, che la troppo farebbe viscoso il decotto, à me pare poca robba per render tanta mucilaggine, che faccia il siroppo viscoso: e se si teme di questo, si minori la copia de i detti semi. Ma Mesue quando ha voluto l'ingredienti legati nella pezza l'hà detto. al Trincauellio piace la mucilaggine; perche lenisca il petto.

Adoperamento.

PVrga la pituita grossa, viscosa, e putrida dal petto, e dal polmone, che suol fare l'Asma, e la tosse inuecchiata, che sogliono esser familiari alli vecchi, e alle complessioni fredde. Questo riscalda, disecca, attenua, incide, apre, deterge, lenisce, e conforta le parti spirituali. & è meglio nella declinatione delli detti mali; perche nelli principij con il suo calore potrebbe accrescere le flussioni: si può vsare per siroppo la mattina con acq. pettorali: e per lambitiuo a tutte l'hore per facilitare lo sputo.

Syrup. è Calamintha.

REcipe Calaminthæ domesticæ.
Agrestis. *an. vnc. duas.*
Seminum Ligustici.
Dauci.
Schænanthi. *an. drach. quinque.*
Passularum exacinatarum. *lib. semis.*
Coquantur in aqua iusta quantitate, vt decet, & ex mellis despumati, lib. duabus conficiatur syrupus.

PIETRO CASTELLI.

DVe siroppi di calamento pone Mesue. questo è il primo, nel quale v'è non poca difficoltà per determinare i Calamenti; pigliando Mesue il *Calamento domestico*, & il *Saluatico*. e nel Diacalamento ha posto il *Calamento montano*, & il *fluuiatile*.

uiatile, perche così ne fa 4. spetie. Qui il Manardo, il Brasauolo, Dessenio, e Fesio per calamento domestico pigliano la mētā: ma perche già Mesue ha messo il siroppo di menta con il suo nome, nō può qui hauerli mutato nome. i Bergamaschi, e i frati per calamento domestico pigliano la Nepita. per il calamēto saluatico il Dessenio piglia il mētastro; i frati, il Calestano, & il Melichio la Gattaria, altri altre herbe. Il nostro speciale per calamento domestico pigliara la mentuccia di Roma, che è la Nepeta, ò calamento secondo di Diosc. la quale nasce nelle campagne, e nei prati: e s'vsa continuamente nelli cibi, nell'insalata di cicoria, nelli fonghi, nelle meuestre di lumache, e per molti altri condimenti: la quale per vsarsi spesso nelle cose, si può dir domestica, anchor che non sia hortense. per calamento saluatico pigliarassi il montano, il quale nasce nelle montagne, e nelle selue, e non s'vsa per i cibi, e questi sono ambedue Calamenti veri, e di Dioscoride. Ma nella Teriaca hò scritto, che si metta il Calamento montano; perche così fanno l'altri, e Galeno scrisse. *Ad omnia iam dicta efficacior est montana.* Ma se consideraremo il calamento montano seccato, e la Mentuccia, trouaremo, che questa è odoratissima, e di bon sapore, & il calamento montano ha perso l'odore, & il sapore: onde con raggione si doucrebbe per la Teriaca eleggere questo secondo calamento, come più odorato, e virtuoso, e dell'istessa opinione sono il Cordo, e i Bergamaschi.

L'*Acqua* non è definita nè dal Collegio, nè da Mesue. Buderone ne piglia lib. iiij. ma il Collegio di Bergamo, e di Mantoua, Brasauolo, Dessenio, Fesio, Calestano, Costa, Ceccarelli, & il Vercellese, ne pesano lib. vj. facendola bollire alla meta, ò che si consumi il terzo, a mè basta che se ne consumi lib. j. per esser tutte cose di poca cottura. Placotomo mette lib. j. di Mele. Buderone, e i Bergamaschi fanno il siroppo con il zuccaro.

In far il decotto Cronemburgio prima mette i semi, secondo i Calementi, le passule, in vltimo lo squinanto. Ma i Bergamaschi, prima i semi, poi le passule, poi l'herbe. i Mantouani prima le passule, poi l'altre cose, in vltimo lo squinanto. Noi metteremo prima le passule; perche sostengono più cottura delli semi, e deuono sciogliersi nell'acqua, poi li semi, poi l'erbe, che sono di più tenue sostanza, in vltimo lo squinanto facendoli dare vn bollo, e lasciando dire il Ceccarelli, che lo pone primo, e del decotto colato si farà il siroppo.

Adoperamento.

QVesto siroppo riscalda, incide, attenua, apre, e deterge l'ostruttioni delle viscere, gioua all'intemperie fredda interna, conuiene alli vecchi sana l'asma, e la tosse antica, liberando il petto dalla pituita, vale alla milza dato con acq. di Ceteracca, e simile.

Syrup. ex Eupatorio.

Recipe radicum Apij.
Fœniculi.
Endiuiæ. *an. vnc. duas.*
Glycyrrhizæ.
Schænanthi.
Cassuthæ.
Absinthij.
Rosarum. *an. drach. sex.*
Adianti albi.
Bedeguar idest spinæ albæ.
Succha, idest spinæ arabicę.
Florum aut radicum buglossi.
Anisi.
Fœniculi.
Foliorum eupatorij Mes. *an. drach. quinque.*
Rhabarbari.
Mastiches. *an drach tres.*
Spicænardi.
Asari.
Folii vel spicę celticæ. *an. drach. duas.*
Coquantur in aqua lib. octo dum tertia pars absumpta sit, & colentur, colatura adde.
Sacchari clarificati. *lib. quatuor.*
Succi apii.
Endiuię. *an. lib. vnam.*
Coquantur in iustam consistentiam syrupi.

PIETRO CASTELLI.

MEsue ha posto questo siroppo nel suo Antidotario, e se bene più ricettarij lo trascriuono, non e però in vso: e molti stimano assai difficile il comporlo per molti capi. essendo che il *Bedeguar, il Succhaba, e l'Eupatorio*, hanno dato da dire à infiniti autori; hanno finalmente concluso i più dotti, che gl'Arabi per Bedeguar intendano in cardo detto da Greci. *Acanta leuce*, cioè spina bianca (non Leucacantha, come disse il Manardo) ne la sponga della rosa canina; ne il Cardo sāto, come penso il Cordo; ne il cardo lattario, come s'imaginò il Fuchsio; ne meno la Carlina, come scrissero i frati, mà vn'altra spina.

Per la spina Arabica di Dioscoride, Mesue hà posto il nome di *Succhaba*; mà a noi nō basta saper questo. perche se bene sapemo, che Mesue vole *la spina bianca, e la spina Arabica* di Dioscoride, non dimeno per hauer questa biogna andar in Arabia,

rabia, e per hauer quella, indouinare; poiche non ne hauemo chiara descrittione. La spina bianca del Mattiolo se sia vera, nè lo posso negare, nè affermare, non hauendo prouato le sue virtù. Bisogna dunque venire alli succedanei, per il *Bedegaar*; Cordo, e Buderone mettono il Cardo santo, & il Settalio, la sua radice. Siluio, con il Brasauolo il Polipodio. il Costeo qui, e nel secondo libro, Hamech sostituisce il Cardo santo, ò la Carlina volgare. Dessenio scriue, che in Louania mettevano i speziali le foglie della rosa Eglentier. Auicenna al lib. 2. cap. de Bedegar. in suo luoco pone la Fumaria per le febri. il Mattiolo al lib 5. delle Epist. le radici della Cariofillata, il Fragosio nel suo lib. de i succedanei s'accorda con questi due. i Bolognesi la Fumaria, ò il Lapatio, ò la Mortella, ò la Cariophillata, Iuberto *spinam Bedeguaris*, i Bergamaschi, ò le spongie di rose saluatiche, ò i semi d'Agrosa. i Valenziani pigliano il Cameleonte bianco, e nero, ò la Carlina. Dioscoride, e Galeno per la spina bianca sostituirno l'Arabica.

Io dirò, che la regola de i succedanei vole, che si metta radice per radice, seme per seme &c. dunque perche Dioscoride non vsa se non la radice della spina bianca, e del Arabica, rifiutaremo per buon succedaneo la sponga canina, la fumaria, la Mortella, e le foglie del Cardo santo, e li semi del acetosa. Poi dirò, che si deue pigliare vna radice astringente; perche Dioscoride della spina bianca scrisse, *Radix pota, calidis, stomachicis, & ijs, qui cruenta extussiunt efficax est.* E disse che l'Arabica haueua l'istessa natura, *ipsa quidem stringit, ad sanguinis reiectiones, mensium abundantiam, caeterasque fluxiones radix etiam valet.* Però rifiutaremo il Polipodio, qual non ha parte alcuna astringente; ma è solutiuo, nè la Carlina, ne il Cameleonte bianco, ò nero hanno astringenza alcuna; e la radice del Cardo santo è inualida. io lodo più le radici *della Cariophillata*, che qualunque altro proposto sostituto, e si può dire, che v'acconsentano il Mattiolo, il Fragosio, il Melichio, il Santino, e i Bolognesi.

Per la *spina Arabica* si può pigliare altretanto di spina bianca secondo Dioscoride, Fesio, Melichio, Costa, e i Mantouani; ma se questa non si conosce? il Fragosio, e i Bergamaschi propongono il seme della Lisimachia, seguendo Galeno, che nella prefattione delli succedanei, mette i semi della spina egiptia, (che fa l'acacia) per la Lisimachia; e poi sostituisce per il seme della spina bianca, *Acanthi semen*. Noi diremo, che altra cosa è la spina Egiptia, e altra la spina bianca. però non vale tal pensiero. e per il seme del Acanto non intende la spina Egiptia; ma la Branca vrsina, e la radice di quest'Acanto non ha le facoltà della Leucacanta; Iuberto loda la radice di Nimfea. e Brasauolo mette la Sabina, il che parmi errore;

perche non è astringente; ma aperitiua. i Bergamaschi propongono anco la Mortella, e Buderone la sponga di rose; ma non sono radici. Cordo, e Costeo la Carlina. io acconsento più al Fragosio, che mette le radici di Cariofillata, ma perche la Cariofillata si pone per la spina bianca; per l'Arabica parmi bene mettere il Reupontico vero, che adesso si porta a Roma da Venetia, il quale ha le virtù della spina Arabica, dicendo Dioscoride, e Galeno, che si daua *ad sanguinis excreationes, disenterias; & caeliacorum affectus*, e cosi è meglio, che mettere la Cariophillata duplicata.

L'*Eupatorio* è determinato trà gl'autori, che nelle ricette di Mesue si pigli quello, che esso Autore esplicò nelli semplici; come anco il Collegio specifica; e si è anco determinato, che l'Eupatorio di Mesue non sia quello de i Greci; ma *l'Agerato* di Dioscoride, cioè *l'Erba giulia* delli herbaroli di Roma. Giuberto volse crescere il peso dell'Eupatorio a onc. ij. perche daua il nome al siroppo. Errano il Melichio, il Santino, e li Frati scriuendo *di liquiritia, di squinanto, &c.* dram. xvj. douendo stare vj. errano anco il Calestano, Melichio, e Borgarucci scriuendo *sugo di finocchio*, per l'endiuia.

L'altra difficoltà in questo siroppo stà circa la dose delli sughi; perche Mesue scrisse, *succi Apij, & in tubi q. s.* e questa quantità hanno voluto Suardo, e Quirico determinare ponendo di ciascheduno lib. iij. onc. ij. scrup. iiij. ⁊. regolandosi dal siroppo Bizantino di Mesue, oue per lib. ij. e mezzo di zuccaro messe lib. iiij. di sughi, e con tal proportione si vede, che pone per ogni lib. di zuccaro onc. xviiij. scrup. iiij. e grana xvj. di sugo depurato. gl'altri, che sono Cordo, Brasauolo, i Frati, Dessenio, Iuberto, Buderone, Melichio, Santino, Costa, Settalio, il Vercellese, i Valenziani, e i Bergamaschi pesano de i sughi an. lib. ij. imitando Mesue nel siroppo di Fumaria; oue mette di sugo, e di zuccaro parte eguale. il Calestano scriue de i sughi an. lib. j. ⁊. in tutto lib. iij. perche dice, che i sughi deuono sopplire quello, che manca del decotto, per la proportione dell'humore, che ricerca il zuccaro, e qui consumandosi lib. v. d'acqua trà il terzo, che bollendo si risolue; quello, che rimane nelle cose bollite, & il fondo del decotto, che si chiarifica, a fatica restano lib. iij. e douendo esser lib. vj. per le lib. iiij. di zuccaro, si richiederanno lib. iij. di sugo depurato, questo dice assai bene. ma il Collegio Romano ha voluto mettere de i due sughi an. lib. j. perche con quello, che resta del decotto, che sarà da lib. iiij. in circa, e lib. ij. di sugo, basta per fare il siroppo. Placcotomo scriue de i sughi an. lib. ⁊. non sò perche, so che habbia voluto seguitare il Calestano, e habbia errato nel scriuere. il Trincauellio lascia i sughi, e piglia lib. x. d'acqua:

Hora veniamo alla decottione, che si deue fare gradua-

graduatamente così.

Prima si metteranno a bollire le radici d'Appio, di Finocchio, d'Endiuia, e di Buglossa, (non trouandosi i suoi fiori freschi.)

Secondo. la liquiritia, la Garofolata, il Rapontico, l'Eupatorio, e i semi d'aniso, e di finocchio.

Terzo. l'Assenso, lo Squinanto, e l'Assaro, (il quale non si mette nel principio, come fà il Ceccarelli) e la Mastice (se bene Buderone la mette in vltimo.)

Quarto. si pone il folio, ò la spica celtica, la cuscuta, le rose, il capeluenere, e i fiori di Buglossa, e subito si leua dal fuoco, si lascia per vn pezzo in infusione, poi si cola.

Il Rabarbaro con la Spicanardi si mette da Dessenio, e da Buderone legato in vna pezza. Ma i Mantouani, i Bergamaschi, il Calestano, il Costa, e'l Ceccarelli nè fanno l'infusione con vn poco del sugo detto, e con vn poco di vino, e l'aggiongono al siroppo quasi cotto. Ma i Valenziani temendo di perdere la virtù solutiua del Rabarbaro, nè fanno l'infusione con onc.iij. di sugo, e la serbano per mettere nel siroppo quasi cotto, e la sostanza del Rabarbaro, già spremuto fanno bollire nel decotto al secondo, ò al terzo luogo, così con la cottura pensano di cauare la parte astringente, e roborante, con la infusione la solutiua, senza perderne niente.

Adoperamento.

Scriue Mesue, che conforta lo stomacho, e'l fegato, apre l'ostruttioni, e con il suo calore le risolue; e però sana l'hidropisia, che principia: i dolori dell'Hipocondrij; le febri antiche, che guastano la temperatura dello stomacho, e del fegato; dissipa i flati, e leua l'intemperie fredda, in somma riscalda, incide, attenua, deterge, astringe, e conforta le parti nutritorie; onde aiuta la concottione, & è più la virtù attenuante, che l'astringente; ma per l'astringenza, corrobora le parti rilassate dal male, anzi aiuta l'aperitiui, apre l'oppilationi, fà vrinare, eleua il cattiuo colore; e le febri spurie.

S'vsa come l'altri siroppi. Il Fuchsio al paradoxo vltimo del primo lib. cerca ex professo di prouare, che questo siroppo non ha le virtù attribuiteli da Mesue; perche vi mancano molti semplici. Ma noi vi mettemo equiualenti.

Syrup. è Mentha.

Recipe succi Cydoniorum dulcium.
Acido dulcium, quæ muza vocantur.
Granatorum Acidorum.
Dulcium.
Acido-dulcium. seu muzorum. *an lib. vnam.*
In his macerentur horis vigintiquatuor.
Menthæ siccæ. *lib. media.*
Rosarum. rub. *vnc. dua.*
Coquantur lento igne ad dimidium, colentur, colatis adde.
Sacchari. *lib. duas.*
Ferueant in iustam crassitiem syrupi. Postremò aromatiza, additis.
Galliæ moschatæ. *drach. duabus, vt ars iubet.*

PIETRO CASTELLI

Sono in questo siroppo alcune difficoltà per la variatione delli pesi, essendo che si legga in Mesue di ciascheduna sugo lib.j. ÷. che in tutto sono lib.vij. ÷. e così tengono Simone è Touar, Suardo, Andernaco, Quirico, Manlio, Cordo, Siluio, Fesio, Buderone, Renodeo, Placotomo, Costa, Iuberto, Brasauolo, Trincauellio, il Siuigliano, il Vercellese, i Fiorentini, i Bolognesi, i Mantouani, e i Bergamaschi. Ma i Romani, i Valenziani, Melichio, Spinelli, Santino, Calestano, e Proposito mettono di ciascheduno lib.j. in tutto lib.v.

La *Menta* alcuni la vogliono secca, come Mesue, il nostro Collegio, Iuberto, Calestano, e Costa. Altri solo impassita, cioè i Fiorentini, i Mantouani, Brasauolo, Fesio, e Valetio spagnolo. ma secca è più virtuosa. alcuni intendono per menta secca, quella, che nasce in luoghi secchi: ma Mesue intese la secchata.

Poi nè pesano lib.j. ÷. Mesue, Siluio, Suardo, Quirico, Lepleignio, Manlio, Iuberto, Simon è Touar, Andernaco, Trincauellio, Costa, Spinelli, Placotomo, Prepostio, Brasauolo, Fesio, Renodeo, Cordo, il Siuigliano, i Fiorentini, i Valenziani, i Bergamaschi, i Mantouani, e i Bolognesi. Ma perche pare troppo quantità di menta, che essendo secca s'assorbirà tutto il sugo; molti ne sminuiscono il peso, così Dessenio, Fragoso, e'l Vercellese ne mettono lib.j. Li Romani, il Calestano, il Melichio, & il Santino lib. ÷. Ma il Septalio dice, che è troppo poco, e che non si sminuisca il peso della menta; ma s'accresca meza libra per sorte di sugo, io credo che *sit idem per diuersa.* i Valenziani confessano, che lib.vij. ÷. di sugo bastano per lib.j. ÷. di menta, se non è troppo secca, altrimenti bisogna aggiongere del sugo. E Costeo, parendoli che il sugo non basti per infondere tanta menta, e non volendo preterire il comandamento di Mesue. Infonde prima vna parte della menta, poi nella colatura infonde il resto, il simile fà Simon è Touar infondendo oncie ix.

cie ix. di menta mezzo secca per 12. hore in luoco tepido, poi in B. M. la fà vn poco bollire, la spreme: poi fà la seconda infusione con le rose secche, e la bolle pur in bagno Maria. finalmente aggionge lib. ij. di zuccaro rosso, e in vltimo la Gallia dissoluta con acqua rosa. Il Collegio Romano ha giudicato, che lib. :—. di Menta secca bastaua per lib. v. di sughi, perche douendo bollire alla metà, ancorche si bolla in bagno M. restaranno lib. ij. :—. e vna bona mezza libra s'assorbisce la menta secca. l'altre due lib. di decotto conuengono per lib. ij. di zuccaro.

Delle *Rose* il Trincauellio mette dram. ij. come ha fatto nel siroppo d'assenzo. Mesue metteua il Mele non il zuccaro.

Della Gallia scrup. j. ne vogliono i Bergamaschi: dramma j. i Fiorentini, e Bertaldo: scrup. iiij. Melichio, e Santino: dram. ij. i Romani, i Valenziani, i Bolognesi, Fragosio, Simon è Touar, Septalio, Calestano, Placotomo, Costa, Renodeo, e'l Vercellese: dram. iij. l'Augustani, e Andernaco. altri lo tengono senza Gallia, come Dessenio: ma essendo ordinato per metterne dram. j. per libra; il Calestano dice, che se n'aggionga grana v. per oncia: mà il peso giusto è di gr. vj.

Si deue pigliare la Gallia moscata di Mesue, se bene ad alcuni piace la Gallia alephangina. certi l'aromatizzano con la Galanga. ma sono da Iuberto ripresi.

Sono poi alcuni, che mettono la Gallia moscata di Mesue in vna pezza ligata, e la tengono sospesa sempre nel siroppo, cioè Cordo, Fesio, Placotomo, i Fiorentini, e i Bolognesi. Ma altri, come Simon è Touar, il Costa, e i Bergamaschi la dissoluono con vn poco d'acqua rosa, e nè aromatizzano il siroppo fatto, il che lodo assai; nè mi piace, che Buderone la mescoli con il decotto auanti si faccia il siroppo. I Frati per aromatizzare questo siroppo pigliano la Gallia, e la pongono dentro vn poco di bambace, e mettono questa bambace dentro vna cazzola stagnata, e hauendo posto il siroppo cotto in vn colatore appeso in alto, fanno che il siroppo a goccia, a goccia cada sopra la bambace moscata, e di li vada nel suo vaso, e cosi piglia per eccellenza l'odore.

Adoperamento.

QVesto è il secondo siroppo di Menta, che Mesue pone. ma Auicennna, Serapione, e Haliabbate ne insegnano diuerse ricette, questa è la più lodata, & è d'inuentione di Mesue. si loda per confortare lo stomacho freddo, e per fermare la nausea, il vomito, il singulto, e i flussi del corpo. il Trincauellio considerando, che la menta è superata da i sughi freddi, pensa che questo siroppo sia temperato, e tanto gioui all'intemperie fredda, quanto alla calda, e corrobori lo stomaco per l'astringenza, accio non riceua materia superflua, e quella che vi si è introdotta, per la tenuità della menta si può risoluere. non vi penetrando l'astringenza: onde dice, ch'egli lo sole dare nelle febri acute, quando vi è il singulto, ò la nausea, che dipendono da humori acri, e biliosi; e non lo dà in vn subito, nè in gran copia, ma a cucchiarate, e a poco a poco, e spesso.

Syrup. ex Artemisia.

REcipe Artemisiæ. *manip. duos.*
Pulegij.
Calaminthæ.
Origani.
Melissæ.
Dictami cretici.
Persicariæ.
Sabinæ.
Maioranæ.
Camædryos.
Iuæ.
Matricariæ.
Hyperici.
Centaureæ minoris.
Rutæ.
Betonicæ.
Buglossi.
Radicum petroselini.
Asparagi.
Rusci.
Saxifragiæ.
Enulæ.
Cyperi.
Erythrodani seu rubiæ tinctorum.
Iridis.
Peoniæ. *an. manip. vnum.*
Baccarum iuniperi.
Seminum ligustici.
Petroselini.
Apij.
Anisi.
Nigellæ.
Carpobalsami vel cubebarum.
Costi.
Radicum asari.
Pyrethri.
Casiæ ligneæ.
Cardamomi.
Calami aromatici.

Phu. *an. drach. semis.*
Coquantur in aqua iusta quantitate, quo dicet ordine, colatis adde.
Sacchari depurati *lib. quatuor.*
Fiat syrupus, vt decet.

PIETRO CASTELLI

Grandissima confusione, e varietà si ritroua nel siroppo d'Artemisia, diuersi, e magistrali nè propongono Suardo, Quirico, Manlio, Brasauolo, Melichio, Santino, Calcstano; & altri. il Fernelio nè compone vno a modo suo. & è seguitato da Renodeo, e da altri. il Collegio Romano hà pigliato la ricetta da Nicolò Fiorentino al lib. 6. cap. della retentione de i mestrui, ò da Matteo de Gradi 9. ad Almans. cap. de retent. menst. i quali poco trà di loro variano, e poco anco da essi varia la nostra ricetta nelli ingredienti, e nel peso.

Due gran varietá trouò nella nostra ricetta, la prima è che mancano le *radici d'Apio, e di finocchio*, le quali sono poste da tutti quelli, che hanno scritto questa ricetta. la seconda, che nel fine è scritto dram. ... e tutti l'altri hanno *vnc. semis.* le quali non sò se per errore, ò a posta vi sono. Ma in questa ricetta il modo di dotare, e d'ordinare le radici a manipoli a molti non piace: onde variano diuersamente i pesi Dessenio, Costa, Placotomo, Fragosio, i Bergamaschi, e altri.

Dell'ingredienti non farò vniuersale esplicatione, ma d'alcuni pochi più dubiosi.

Noi mettremo il *Dittamo Cretico.* altri le radici de Dittamo bianco.

La *Persicaria* che è herba con foglie di Persico, nasce intorno all'acq; se ne ritroua di due sorti cō macchie nelle foglie, e senza. la macchiata. e astringente, quella senza macchie, è acre. I Valentiani, i Mantouani, i Bergamaschi, Dessenio, Fragosio, Iuberto, Siluio, e Buderone vogliono l'acre, e aperitiua, e senza macchie. Ritrouo solo Bertaldo, il quale vi voglia mettere la Persicaria macchiata.

Le radici di *Sassifragia* vole l'Autore, & il Collegio Romano, e Iuberto, esplica la pimpinella. mà perche difficilmente si possono trouare le radici della vera sassifragia, si potrà mettere qualche altra sassifragia, o le scorze delle radici di Lauro.

Abugilisse hà scritto Matteo de Gradi la quale secondo Auic. lib. 2. cap. 19. e 453. Buderone, Iuberto, e i Valentiani, è vna specie d'Anchusa detta Lattuca d'Asino. Ma i ricettarij corrōpendo, il nome di Bugilisse hāno posto Bugl. ss. i Bergamaschi vogliono più tosto metterui il capelucnero. Hor qui il nostro spetiale metta le radiche di Buglossa saluatica, come troua scritto, e non pensi altro.

Il seme del *Petroselino* sia del Macedonico se per seme d'Apio si pigli quello del Petrosello volgare, che è il vero Apio.

Chi non potesse hauere il vero *Costo*, metta il sostituto. i Bergamaschi vogliono la Zedoaria. Filippo Costa l'Angelica. il Collegio Romano concede le radici d'Angelica in maggior dose, ò la Zedoaria.

Per il *Calamo aromatico*. concede il Calamo volgare, cioè il vero Acoro. o le radici d'Angelica. io sostituisco li fusti del Giunco odorato, come altroue hò detto.

Nel fare la decottione lo spetiale prima metta le radici, poi li semi, al terzo loco l'erbe secche, poi le fresche, nel fine l'Aromati. Buderone insegna due modi di prepararlo. nel primo, fà tre infusioni, vna delle cose d'assai cottura, e le fà stare infuse 24. hore, vn'altra de semplici di mediocre cottura, e l'infonde per 16. la terza di cose di poca, e le macera per 8. hore, poi comincia a cuocere la prima infusione, quando è mezzo cotta v'aggionge la seconda infusione, e nel fine della cottura vi mette la terza infusione. il secondo modo è vna decottione graduata, diligente, e distinta. io perche questo siroppo poco s'vsa, non dirò altro. Mà per non lasciar indeterminata la quantità dell'acq. sappiasi, che lib. 8. ne pigliano i Mantouani, i Valentiani, Iuberto, Siluio, Fesio, & il Vercellese. lib. x. Costa, e Buderone lib. xij. Dessenio, e i Bergamaschi. lib. xv. il Ceccarelli. Poi alcuni v'aggiongono l'aceto, come dice il Preposito, il Vercellese, Fesio, e i Mantouani; mà lo biasmano Buderone, e Iubertò; perche secondo Hipp. l'aceto è inimico alla matrice. má si potrebbe rispondere, che qui non s'vsa solo: ma per vehicolo. e i Fiorentini vi mettono onc. ij. ... d'aceto squillitico, e poi nel fine l'aromatizzano con onc. i. di Cinnamomo, e onc. ... di spico nardo. i Bergamaschi, e Iuberto pigliano solo la metà di questi aromati.

Adoperamento.

Questo sirop. composto di semplici aperitiui, e caldi, incide, attenua, deterge, riscalda, dissecca, apre, fa vrinare, e venire le purghe alle donne; e per questo è stato composto, lo danno alcuni per i flati, per i dolori, e per la suffocatione della matrice.

Syrupus è Thymo.

Recipe Vuarum passarum purgatarum. *vnc. quatuor, & semis.*
Comarum Thymi. *vn. duas.*
Calaminthæ.
Menthæ siccæ. *an. drach. quinque.*

Semi-

seminum Apij.
Anisi.
Fœniculi.
Dauci. *an. vnc. semis.*
Bulliant vt decet, colatis addes.
Sacchari clarificati. *lib. duas.*
Coquantur in syrupi modum, demum aromatizentur, Galiæ moscatæ. *drach. duabus.*

PIETRO CASTELLI.

QVesto siroppo è posta da Mesue nel suo Antidot. il nostro Collegio vi mette. onc. iiij ÷. d'vua passa, e così communemente: mà i Frati dicono, che nelli testi antichi di Mesue, quali sono seguiti da Manlio, da Quirico, da Suardo, e dal Prepofito, si troua scritto solamente onc. iiij. altre ricette poi si leggono con onc. ÷. solamente.

Il *Timo* si deue eleggere il bianco, e Cretico, nō il nero. dell'*acqua*. il Ceccareli mette lib. vj. mà Quirico, e Suardo lib. x. e qui il Collegio mette il Zuccaro; e Mesue seguito da tutti l'altri il Melé.

Adoperamento.

RIscalda, incide, attenua; però vale all'intemperie fredda del petto, del polmone, del ventricolo, del fegato, e dell'altre parti, e resiste al freddo del inuerno.

Syrup. è Scolopendrio.

REcipe Scolopendrij, seu Cetrach vulgo vocati.
Linguæ ceruinæ.
Endiuiæ.
Hepaticę.
Absinthij.
Cichorij.
Capill. Veneris. *an. manip. semis.*
Cassuthę. *vnc. vnam.*
Quatuor seminum frigidorum maiorum.
Florum Borraginis.
Buglossi. *an. drach. duas.*
Radicum Petroselini.
Fœniculi.
Rusci. *an. vnc. semis.*
Coquantur, vt decet, & colentur. de colatura.
Recipe. *lib. tres.*
Sacchari optimi. *lib. duas.*
Coquantur in syrupum.

PIETRO CASTELLI.

LA ricetta é copiata da Pietro Tussignana sopra il 9. ad Almans. al cap. dell'itteritia per l'opilatione del fegato. il Fernelio, Buderone, i Valentiani, e i Napolitani nelle aggiontioni al Dispensatorio del Cordo, ne osseruano vn'altro.

In questa ricetta il Collegio hà corretto i pesi; perche doue gl'altri con l'Autore scriuono. *de i 4. semi freddi, e de i fiori.* an. m. j. altri p. j. per esser peso incerto l'hà limitato a dram. ij. e doue mettono l'altri *delle radici.* m. ÷. Iuberto. onc. j. e'l Collegio Romano onc. ÷. della *Cuscuta* si deue pigliare onc. j. non pug. ÷. come fa Bertaldo, ne dr. j. come scriuono Luminare maius, Teobaldo, Iuberto, e Apollo. e del *Capeluenere.* m. ÷. non vno, come scrisse Bertaldo. Vole variare, e accrescere la base Iuberto ponendo *di Scolopendria* m. ij. di lingua ceruina. j. *del Zuccaro.* il Melichio, Santino, e'l Calestano pigliano lib. iij. il Collegio lib. ij. *Del Acqua* il Ceccarelli mette lib. vij. e poiche l'erbe sono m. iij. ÷. e onc. iiij. d'altre robbe, non può esser manco acqua per hauere lib. iij. di decotto. Nel fine l'aromatizzano con an. dram. ij. *di folio, di spiconardo, di lacca, e di Cassia.* legate nella pezza. i Bolognesi, Bertaldo, Melichio, Iuberto, Apollo, e Teobaldo. Mà il Calestano le fa bollire nel decotto, acciò si dilegui la lacca, che deue esser la gomma. & il Cortese dissolue le polueri nel decotto.

Si deuono prima cuocere le radici, poi la cetracca, e la lingua ceruina, poi l'assenzo, l'endiuia, l'epatica, la cicoria, e la cuscuta, in vltimo il Capeluenere, e li fiori, Con parte del decotto io dissoluerei i semi pesti, e aggioto a tutto il decotto lo chiarificarei, poi li aggiongerei il zuccaro fino per farne il siroppo: ouero la colatuta si potrà chiarificara con il zuccaro.

Adoperamento.

VAle al calore del fegato, alle oppilationi delli reni, fatte da humori grosi; alla itteritia; alla durezza, e alla ostruttione della milza, e del fegato; anco alle febri pendenti dalle ostruttioni nelle viscere.

Syrup. è Ribes.

REcipe succi Ribes depurati. *lib. sex.*
Sacchari optimi. *lib. duas.*
Percoquantur ad iustam consistentiam syrupi.

PIETRO CASTELLI.

Questo siroppo non è troppo in vso in Roma; mà è eccellentissimo; ritrouandosi il Ribes con il frutto bianco, ò nero, ò rosso. si pigliaranno i frutti rossi e maturi; Mesue ne fà il Rob de Ribes ma il siroppo è assai delicato. si deue cuocere in vaso di terra.

Adoperamento.

Rinfresca, e astringe: onde conforta il Core, e lo stomacho caldo, leua il feruore d'essi, estingue la sete; altera, e ferma i vomiti, e i flussi biliosi; se ne può dare j. o ij. oncie auanti il cibo per i flussi, doppo il cibo per fermar i vomiti con acq. ferrata, e di piantaggine, &c.

Syrupus ex Omphacio, seu Agresta.

Recipe Omphacij depurati. *lib. sex.*
Sacchari depurati. *lib. tres.*
Coquantur ad conuenientem crassitudinem syrupi.

PIETRO CASTELLI.

Auicenna, e Serapione insegnarono questo siroppo; mà senza determinare il peso. il Collegio, qui mette più sugo, che suol fare nell'altri siroppi semplici; il che fa per hauer il siroppo più valido, e il sugo d'agresta per la bollitura non perde niente; anzi che Mesue ne fa il rob, ò sugo condensato facēdo risoluere tutto l'humido superfluo.

Vole Mesue che il siroppo d'Agresta si faccia come egli ha fatto il siroppo di sugo di cedro. cioè, che si piglino lib. xij. di sugo colato, e si faccia cuocere a fuoco lēto in vn vaso di terra vetriato, insino alla consumatione della terza parte, poi si coli, o si lasci riposare finche diuenga chiaro. poi si piglino lib. 7. di questo sugo chiaro, e lib. v. di Giuleppe chiaro, e purgato, se ne faccia il siroppo al fuoco; ò al sole, se è l'estate.

Adoperamento.

Mesue lo loda per confortare lo stomacho anco delle donne pregne acciò non riceua l'escrementi dell'altre parti; e perciò gioua al male detto cholera, all'intemperie calda del ventricolo, alle febri biliose, estingue la sete, e resiste alli veleni. per l'istessi mali lo lodano Auic. e Serap. e ferma la palpitatione del core, i vomiti, e i flussi biliosi, raffredda lo stomacho, &c. il qual Christ. de Honestis lo fece freddo, e secco in primo grado con assai stitticita, e confortatione de' membri. e lo dà per il vomito subbito doppo il cibo due oncie con acq. ferrata, e per i flussi di corpo lo da auanti il cibo; così anco per far venire appetito alle donne grauide.

Syrupus è Nymphea, seu Nenuphare.

Recipe florum Nympheæ. *lib. duas.*
Coquantur in aqua iusta quantitate & expressi.
Recipe. *lib. tres; vel pro decocto, infusione florum nymphea tertio repetita.*
Recipe. *tantundem.*
Sacchari optimi. *lib. duas.*
Coquantur ad syrupi consistentiam.

PIETRO CASTELLI.

Questo siroppo di Nimphea si chiama semplice per distinguerlo da vn'altro, che ne fa Francesco Pedemontano, il quale piace al Vercellese, à Placotomo, à Buderone, à i Mantouani, & ad alcuni altri. il nostro semplice dal Calestano è magistrale; e alcuni l'attribuiscono à Guglielmo Piacentino. Ma io dirò, che è di Serapione; il quale al trat. 6. cap. 25. delli siroppi, scriue, che chi vol fare il siroppo di Nenufar lo faccia come quello delle viole, cioè in lib. x. d'acq. lib. iiij. di fiori, che stiano p. 24. hore infusi e l'espressione si mette con lib. x. di zuccaro. nella nostra ricetta variano i ricettarij, perche alcuni fanno la semplice decottione, come, Brasauolo, Andernaco, e Luberto; altri repetono tre volte l'infusione, come i Fiorentini, i Mantouani, il Costa, il Melichio, Buderone, &c. il Collegio Romano lo mette in arbitrio dello Speciale. I Valentiani pigliano lib. j. di conserua di fiori di Nimfea, e lib. iiij. d'acq. gli fanno dare vn bollore, e la colatura con il zuccaro riducono in siroppo; ma confessano, che è meglio con tre infusioni.

Per far l'infusione Spin. mette di fiori lib. j. d'acq. lib. iij. Andernaco, e i Bolognesi, con il Fesio pigliano lib. ij. di fiori, e lib. v. d'acqua li fanno cuocere vn poco, e nella spremitura cuoceno lib. iiij. di zuccaro: ma Buderone piglia lib. iiij. d'acqua, e lib. ij. di zuccaro, & è meglio; perche i fiori non assorbiscono acqua, e vogliono poca cottura. Luberto infonde i fiori nell'acqua calda per spatio di sei hore, poi li fà dare vn bollore solamente, e li cola, e spreme.

Si può anco repetere l'infusione due, ò tre volte, con

te, con la detta quantità di fiori, e d'acqua, e sarà assai virtuoso, come fà Renodeo, e piace a Luberto.

La Nimphea, detta dall'Arabi Nenuphare, si ritroua di fior bianco, e di Giallo, il Calestano, & il Ceccarelli vogliono la citrina, dicendo, che i fiori sono tenuti migliori. Ma Buderone, Inberto, Renodeo, Bertaldo, e i Bergamaschi la bianca pigliano, e aggionge Bertaldo, che quando si scriue semplicemente Nimfea, ò Nennphare s'intende il fior bianco. Ma Arnaldo esplicò la differenza, che vi era, e lodò più il siroppo de *i fiori bianchi* per rinfrescare, per le febri, per prouocar il sonno, e per i dolori caldi della testa. & il siroppo de *i fiori gialli*. per il calore del fegato, per la quartana, e per la quotidiana, e dice che può mouere il corpo più del violato.

Adoperamento.

VAle all'infiammationi, raffredda il fegato caldo, conforta il core, gioua nelle febri acute, e nel maritimo, alli dolori della testa, che dipendono dal calore, gioua alla Diabete, e concilia il sonno, raffrena il feruore della bile, conferisce alla Gonorrea, e alle notturne Pollutioni.

Syrupus è Portulaca.

REcipe Seminum Portulacæ. *lib. vnam.*
Succi Endiuiæ cocti depurati. *lib. quatuor.*
Terantur semina, & macerentur in succo horis vigintiquatuor in vase lapideo. deinde coquantur lento igne ad dimidias. demum adde.
Sacchari *lib. duas.*
Percoque in syrupum.

PIETRO CASTELLI.

QVesto siroppo è di Mesue posto nel suo Antidotario, e non vi é difficoltà alcuna nel preparalo; dice anco Mesue, che alcuni v'aggiongono lib. j. d'aceto, ò lib. i. ✱. di vino de Granati acidi, Bertaldo, & il Calestano lo compongono con il sugo della Portulaca, ò Porcaccia.

Adoperamento.

RInfredda gagliardamente; onde leua la sete, l'ardore delle febri, e corregge l'intemperie calda del fegato, e dello stomacho. il siroppo fatto con il sugo della Porcaccia gioua allo sputo del sangue, alla disenteria; al flusso del sangue, alle hemorroidi, e alli vermi.

Syrupus è Polipodio.

REcipe Polipodij recentis mundi, & contusi. *lib. vnam.*
Bulliant in aequa communis libris duodecim ad dimidium, deinde adde.
Calami aromatici contusi. *vnc. vnam.*
Sem. fœniculi. *drach. tres.*
Iterum bulliant, & infundantur horis duodecim, colentur, & exprimantur expresso adde.
Succi Boraginis.
Rosarum rubrarum. *an. lib. vnam, & semis.*
Corticum Mirobalanorum indarum.
Chebularum.
Citrinarum. *an. vnc. duas, & semis.*
Passularum dulcium è corintho *vnc. duas.*
Contusa myrobalani infundantur vnà cum passulis horis vigintiquatuor, deinde modicum bulliant, postea adde.
Fol. senæ orientalis. *vnc. duas.*
Macerentur in vase vitreato horis duabus, demum facta colatura, & forti expressione adde.
Sacchari. *quod satis fuerit. Fiat syrupus vt decet.*

PIETRO CASTELLI.

IO trouo vna gran quantità di siroppi di Polipodio, tutti trà di loro diuersi; vno si chiama Myrachino attribuito a Gentile, e lo mette il Brasauolo, i Bolognesi, il Cortese, Andernaco, i Bergamaschi, i Fiorentini, (che lo chiamano magistrale) Melichio, Calestano, e Bertaldo; vn altro nè mette Filippo Costa. In Napoli s'vsa il composto da Agostino Nipho suessano. però lo chiamano D. Augustini, e di questo se ne leggono varie ricette appresso Decio forte; nel Petitorio Napoletano; nel aggionta a Valerio Cordo: nel Antidotario Bergamasco; nel Messinese. e tutte queste ricette tanto trà di loro diuerse l'attribuiscono ad vn solo autore.

La nostra ricetta non sò di chi si sia, ò di qualche Romano incognito. ò del Collegio. basta, che è magistrale, e vsata in Roma, e non la ritrouo scritta

uò scritta in altro autore, se nō nel Cortese, il quale lo chiama siroppo di Polipodio solutiuo, e credo, che l'habbia copiato dal Antidotario Romano.

La sua preparatione è tanto dichiarata nella ricetta, che non conuerrebbe dirne altro. Ma non posso tacere, che vedo il Ceccarelli non segue l'ordine della ricetta. poiche fà due infusioni al sy. quasi cotto. e la ricetta comanda, che s'aggiongano i sughi alla spremitura del decotto, e poi, che nel decotto con i sughi vnito s'infondino i Mirabolani, e vi bollano; poi v'infonde la Sena, e non la fà bollire. e finalmente hauendo colato ogni cosa, vi mette il zuccaro, ma io vorrei, che la Sena vi bollisse vn poco; acciòche perdesse la flatuosità. e Mesue al cap. proprio la fà bollire con il brodo, ò con il siero. e dice, che sostiene cottura mediocre. vedo che il nostro autore hà temuto di far bollire la sena; onde la fa infondere solamente. & io temo di far bollire li Mirabolani, perche Mesue scriue, che bolliti sono oppilatiui: onde per non variar la ricetta parmi; che i Mirabolani, vi diano vn solo bollore, e poi si leuino, e non vorrei farli ribollire con la sena, ne far quella forte espressione, che dice la ricetta, perche il sy. verrebbe troppo astrettiuo, e quasi niente purgante.

Per il *Calamo aromatico*, s'intende l'vsuale, che è il vero acoro. perche é compositione de Moderni, che per questo Calamo intendono l'acoro.

Del *Zuccaro* il Collegio non definisce la quantità; ma il Ceccarelli, ne mette lib. iiij. & il decotto non è meno di lib. viij.

Adoperamento.

QVesto siroppo euacua la pituita grossa, e la melancolia, e si da nelli affetti melancolici, e nel mal franzese, nella rogna, nelli humori adusti, e alla milza; purga da tutto il corpo, e dalle gionture. Per il Polipodio, e per la sena è ventoso: onde spesso fa dolere il corpo a chi lo piglia, e per il Polipodio fa nausea, e spesso fa vomitare quelli, che hanno lo stomacho debole: se bene i Mirabolani gli danno vn poco del corroborante, e perciò è meglio infonderli, e bollirli con il decotto, come comanda la ricetta, che mettere l'infusione, come malamente dice il Ceccarello. ma riceuēdo lib. j. di Polipodio. e onc. viij. di Mirab, questi sono più potenti, e predominano nel sy. onde essendo assai astringenti, se bene non entrano in sostanza, sono da molti, cō Mes. biasmati nelle ostruttioni. e conseguentemēte questo sy. sara sospetto. perciò si deue considerare, che quando alcuni scrittori forastieri lodano il sy. di Polipodio per le ostruttioni non intendono questo nostro, ma di Gentile, o del Suessano: onde non è marauiglia se alcuni Medici Romani lo biasmano come oppilatiuo, e lo fuggono nell'infermi atti a cadere in oppilationi.

In Roma ne sogliamo dare. 3. ò 4. alle volte 5. oncie. Ma se vogliamo esaminar la sua dose al nostro solito. (lo repeto per i gioueni miei scolari) vederemo, che sono.

di Polip. in decotto	dose minori	12	maggiori	6
di Sena		4		2
di Mirabolani		14		6
di sugo di rose		9		4
in tutto	dose minori	39	maggiori	18

Il siroppo, che riceue lib. 4. di zuccaro pesarà da lib. v. e voglio concedere, che sia lib. vj. per il decotto assai grosso. spartito in dette parti, la minor dose si trouerà di onc. ij. in circa. e la maggiore di onc. iiij. se il siroppo sara ben fatto.

Syrupus è Mucilaginibus.

RECIPE Seminum Altheæ.
Maluarum.
Cydoniorum. *an. vnc. vnam.*
Gummi tragacanthę. *drach. tres.*
Infundantur in decocto tepido maluarum semin. Papaueris albi, & seminum halicacabi *horis sexdecim, deinde fiat expressio dictorum seminum, è quorum mucilagine fiat syrupus, vt sequitur.*
Recipe prædicti decocti. *vn. tres.*
Dictæ mucilaginis. *vnc. vnam, & semis.*
Dulcorentur vnc. duabus sacchari, & parabitur syrupus vnius dosis.
Quod si necessitas vrgeat, adde præscipta infusioni.
Sem. psyllij. *vnc. duas.*

PIETRO CASTELLI.

QVesto siroppo è di Matteo de Gradi. al cap. del ardore dell'vrina numero. xvj. circa il fine. ne trouo altri che l'Antidotario Valentiano, & il Cortese, che lo mettano, e credo l'altri ricettarij non lo descriuano; perche non è siroppo da conseruarsi longo tempo nelli vasi; ma da farlo quando il Medico l'ordina: però il Collegio ne pone vna sola presa. Ma i Valenziani hanno questa ricetta quadruplicata. pigliando dalla istessa quantità di semi, e di Draganto. onc. vi. di mucilaggine, e lib. j. del *decotto*, e con onc. viij. di zuccaro a fuoco lento, ne fanno siroppo. e tēgo meglio farne 4. dose per volta, che vna sola, per meno fastidio dello speciale: poiche douendone pigliare vn infermo più volte, ogni giorno conuerrebbe fare tanta fattura: e se bene questo siroppo non si può conseruare longo tempo, durerà pur almeno

15 giorni

15. giorni l'inuerno. se bene il Cortese, poco esperto scriue, che non si conserua più di sei mesi.

Adoperamento.

VAle al ardore dell'vrina; perche lenisce quelle parti con la sua viscosità, che poi passando l'vrina acre non tanto l'offende; e se l'ardore e grande, si può aggiongere, all'infusione il seme del psillio intiero, che refrigerarà più.

Syrupus Violatus simpl.

REcipe aquæ, in qua Violę tertio conuenienter maceratæ, & expressæ fuerint. *lib. sex.*
Sacchari clarificati. *lib. quatuor.*
Coquantur igne lento dum iusta sit sirupi crassitudo.

PIERTO CASTELLI.

SE bene nel Diapenidio il Collegio Romano hà messo vna ricetta del siroppo Violato, non per questo, quando il Medico scriue, ℞. *Sy. Violacei*, lo speciale deue intendere quello, essendo che quello è fatto solo per quella compositione. Mà questo è il siroppo violato semplice, che i speciali sempre tengono fatto. vn'altro composto, ne pone Mesue, che in Roma non s'vsa.

L'infusione si fa come s'è detto delle rose, & alcuni v'aggiongono del sugo delle viole per fare il siroppo di più bel Colore. e Iuberto scriue, che da alcuni s'aggionge la radice del irios, che hà odore di viole, acciò il siroppo per il grand'odore paia fatto con più infusione. mà gli dà virtù contraria. Serapione lo fa con vna sola infusione di 4. lib. di viole, e x. lib. d'acqua.

Adoperamento.

QVesto siroppo é freddo, e humido, però vale al ardore delle febri, e per la pontura, gioua alla tosse, all'asprezza delle fauci, del petto, hà del soporifero, e conferisce alli dolori della testa per troppo calore; lenisce anco il corpo.

Syrup. Violatus solutiuus.

REcipe aquæ, in qua violę nouies conuenienter maceratæ, & expressę fuerint. *lib. sex.*
Sacchari depurati. *lib. quatuor.*
Coquantur in iustam consistentiam syrupi.

PIETRO CASTELLI.

SI fà come il siroppo rosato solutiuo di noue infusioni.

Adoperamento.

PVrga la Collera, e raffrena il suo calore, si dà nelle infiãmationi, e mali caldi del petto, e del segato; alla pontura, al dolor della testa da bile; alla infiammatione della gola, all'itteritia, e alle febri biliose.

Il Massaria dice che dissolue, & indebolisce lo stomacho, percio v'aggionge cose astringenti, come la Mastice, e l'aniso, ò la cannella, e dice che si conserua più vigoroso, che il rosato.

Mesue dà del siroppo. onc. ii. insino alle iiij. noi v'aggiongemo il decotto cordiale, e alcuni elettuarij conferenti.

Syrupus Sabor Regis medorum.

REcipe succi buglossi satiui.
& syluestris. *an. lib. duas.*
Succi pomorum dulcium redolentium. *lib. tres.*
Folliculorum senæ. *vnc. quatuor.*
Croci. *drach. duas.*
Conterantur folliculi, & macerętur in succis, horis vigintiquatuor. Deinde bulliant vna, aut altera ebullitione, & colentur, & cum sacchari purissimi lib. tribus, fiat syrupus, vt decet. Crocus autem in panno lineo raro inclusus, in decoctione coquatur, & manibus confricetur.

PIETRO CASTELLI.

QVesto siroppo è pigliato da Mesue al cap. della Mania, e Melancolia, & è conforme il testo di Mesue. *per sugo di Buglossa satiua.* s'intende la Borragine, e per la *siluestre.* la detta Buglossa. Il sugo di pomi. sia delle male appie, ne mi piace, che se li leui la scorza, come vole il Septalio, perche in essa sta l'odore. Sono molti, che hanno paura, che il Zaffarano tenti il capo, perciò ne metto-

tono minor quantità, e sappiasi, che vn oncia del nostro siroppo contiene 4. grani, e forse 3. e mezzo (per l'humidità de i sughi che resta con il zuccaro) di Zaffarano. e se bene Mesue, & il Collegio Romano mettono il Zaffarano nella pezza, & il Settalio dice, che è errore far altrimenti, nondimeno il Brasauolo, & il Ceccarelli lo dissoluono con vn poco del sugo, e lo danno al siroppo cotto, il che non biasmo, e dà più colore, e odore al siroppo, che la cottura lo diminuisce.

Adoperamento.

GIoua secondo Mesue alla Mania, e alla Melancolia fatta da collera citrina, abrugiata; vale anco alla palpitatione del core, e lo rallegra, e se bene riceue assai sena non però purga in poca quantità preso: perche v. oncie di siroppo a pena riceuono la facoltà di mezz'oncia di sena decotta, per la quale vn oncia, ò due non potrà purgare. ma v. ò vj. oncie moueranno il corpo. si potrebbe però mescolare con medicamenti solutiui. Vale anco alli Hipocondriaci; alli humori adusti, e salsi; e alle quartane.

Mesue ne dà onc. ij. ò iij. con acqua di Buglossa, e se bisogna con il siero. ma solo per alterante.

Mel Violatum solutiuum.

REcipe infusionis Violarum nouies repetitæ, vt decet. *lib. sex.*
Mellis optimi. *lib. tres.*
Coquantur ad iustam consistentiam.

PIETRO CASTELLI.

IL Mele violato vole il Collegio Romano, che si faccia come il rosato di noue infusioni.

Adoperamento:

SI VSa nelli clisteri, nelle febri calde, ponendone ij. o iij. oncie. si può anco vsare nelli mali del petto, e per purgare. come il syroppo violato solutiuo.

Syrupus Althea Fernelij.

REcipe radicum Altheæ. *vnc. duas.*
Cicerum rub. *vnc. vnam.*
Radicum graminis.
Asparagi.
Glycyrrhizæ Mundatæ.
Vuarum passarum expurgatarum. *an. vnc. semis.*
Cimarum Altheæ.
Maluæ.
Helxines, seu parietariæ.
Pimpinellæ.
Plantaginis.
Adianti vtriusque. *an. manipulum vnum.*
Quatuor sem. frigid. maiorum.
Minorum. *an. drach. tres.*
Coquantur in aqua lib. sex. dum quatuor supersint, cum sacchari albi libris quatuor. Percoquatur syrupus.

PIETRO CASTELLI

QVesto siroppo d'Altea è posto dal Fernelio nel suo Antidotario, e riceuuto da Renodeo, e da Buderone, e vsato assai in Francia. qui in Roma s'vsa di rado: ma communemente s'adopra assai il siroppo d'Altea semplice, detto volgarmente *d'ibisco.*

Per far questo siroppo si metteranno a bollire le radici d'Altea, di Gramigna, e d'Asparagi con li Ceci rossi intieri: poi la liquiritia, e l'vua passa grossa detta Zibibo; poi le cime dell'Altea, della Malua, e della Parittaria, la Pimpinella, e la Piantaggine: al vltimo i semi freddi maggiori cioè di Cocozze, di Meloni, di Cedroli, e di Cocommeri, soppesti, e dissoluti con vn poco del decotto, e li semi freddi minori, cioè di Lattuca, di Portulaca, d Endiuia, e di Cicoria; al fine il Cappelunere bianco, e nero, e subito si leui il vaso dal fuoco, e si stufi per 12. hore.

Fernelio, Renodeo, Buderone, & il Collegio Romano pigliano lib. vj. d'acqua facendone consumare due libre sole, forse acciò che il decotto non venga troppo viscolo. Ma il Ceccarelli vole lib. ix. d'acqua: onde bisognarà, che bolla piu, e si consumino v. libre d'acqua: ma veramente sono onc. viii. e m. vij. di robbe, che assorbiscono dell'acqua, e le radici vogliono assai cottura.

Adoperamento.

E Fatto a posta questo siroppo per le reni, purga senza manifesto calore benignamente, e con dolcezza la pituita viscosa, grossa e marciosa, che attura le reni, e leua la marcia, e la renella; gioua al ardor dell'vrina.

Syrup.

Syrup. de ibisco.

Recipe Rad. Alteæ recentium, & mundatarum. *lib. j.*
Aquæ fontis, *lib. ix.*
Bulliant ad medietatem. Colatura adde.
Sacchari albi. *lib. iij.*
Clarificentur, & reducantur ad formam syrupi.

PIETRO CASTELLI.

S'Vsa assaissimo in Roma questo siroppo semplice, e non lo trouo scritto se non dal Ceccarelli. In Messina li speciali errano non conoscendo l'Altea, detta da noi Ibisco. e per essa pigliando la Malua Rosea.

Adoperamento.

Vale all'asprezza delle fauci, alla tosse, e al ardore dell'vrina, hauendo la rad. d'Altea assai del Mucilagginoso. la quale, secondo l'antichi, decotta vale per la dissenteria, per la diarrea, e per altre vscite di sangue: per i dolori della pietra, de i reni; per i mali della matrice, per la sciatica, per il tremore, e per quelli, che hanno qualche rottura interna, ò sono caduti da alto. e Galeno disse, che haueua vn poco del astringente: vale anco beuto per i dolori delle ponture dell'Api, delle Vespe, e di simili animaletti.

Syrupus de Corallis.

Recipe Coralliorum rubrorum electorum crasso modo contusorum *vncias vj.*
Succi Berberorum, vel Limonum perfectè depuratorum, & filtratorum. *lib. ij.*
Infundantur in vase vitreo longi colli, & optime clausi, quod per triduum maneat in Balneo vaporoso. inde.
℞. Huius succi rubefacti, clari, & diligenter a fæce separati. *lib j.*
Sacchari candi. *vnc. vj.*
Dissoluantur, & coquantur in eodem Balneo in matula vitrea super imposito alembico. & reducantur in syrupi formam.

PIETRO CASTELLI.

IL Quercetano piglia di Coralli capati, e più rubicondi, che si trouino, pesti grossamente oncie vj. sugo di Limoni acidissimo ben feltrato, e purificato lib. ij. e più, tanto che il sugo cuopra i Coralli per 4. ò 5. dita d'altezza. Si pongano in vn vaso di vetro detto da Chimici Mataratio, cioè vn fiasco, ò boccia con il collo lungo, e si serri benissimo la bocca con il sugaro, ò la cera di spagna, e si collochi in bagno vaporoso per tre giorni continui dì, e notte, ò vn poco più, finche si veda, che quasi tutto il Corallo sia dissoluto, & apparisca il sugo di color rossetto, e di sapor dolcetto. si decanti leggiermente il sugo, & alle feccie si può aggiongere nouo sugo, se parerà, che non siano ben dissolute.

Poi piglia di detto sugo lib. j. di zuccaro candito onc. vj. e si dissoluano, e cuocano insieme pur nel bagno vaporoso; ma in vn orinale di vetro con il suo cappello, finche venga a forma di siroppo, e si conserui in vaso di vetro ben serrato.

In vece del sugo di Limoni si possono pigliare anco l'altri sughi acetosi, i quali tutti hanno (per l'acidità) facoltà di dissoluere i Coralli. e le perle come il sugo de Cedri, di Ribes, d'Agresta, di Granati, e l'Aceto. Propone il Quercetano il sugo di Berberi, ò i liquori acetosi destillati con artefitio Chimico dal legno santo, ò di Ginepro. concede anco l'aceto Montano, cioè lo spirito di Vitriolo, ò di Solfo. E vogliono i sughi con ogni diligenza esser preparati, e purificati, acciò siano chiarissimi, e acidissimi.

Il bagno vaporoso è noto ad ogni minimo Chimico. ma il nouitio speciale, ò Medico; sappia, che è vna Caldara con acqua calda, e non si ricerca se non il vapore caldo; cioè che il vaso di vetro stia in alto, che non tocchi l'acqua. Ma dal solo vapore caldo, ò feruente sia circondato, e perciò si fa vn vaso di Rame a posta per coperchio ben serrato, acciò il vapore non esca fuori.

Langio al lib. 3. delle Epist. cap. 4. lo fa così ℞. *Corall. rub. contusorum dram. iij. succi berberorum onc. v. macerentur dies 14. cum fuerint dissoluti adde sacchari q. s. coquantur ad syrupi spissitudinem.* Il Libauio nel Alchimia Pharmaceutica cap. 4. fa così. ℞. *Coralliorum onc. ij. succi Limoniorum, vel berberorum lib. j. per octiduum in balneo solutis, filtratis, clarificatis, albumine, & sacch. bene mistis.* ouero alli Coralli dissoluti nel sugo di Limoni, e di Cedri aggionge acqua Rosa, e zuccaro, e ne fa il siroppo. insegna anco quest'altro modo. ℞. *Aquæ stillatitiæ tepentis lib. iiij. spiritus Vitrioli dram. j. misce, & affunde rosis rubris siccis circiter vncialibus. paucis horis tinctura in aquam distribuetur. Hanc nouis rosis affunde, atque ita exalta. Tandem filtratæ adde soluti Co-*

 ralliorum

ralliorum per succum Berberum unc. j. vel quantumuis. Sacchari candi lib. j. fiat iulepus. Poi Pietro Gio. Fabro nella sua Pharmacopea Chimica lib. vj. cap. 12. mette vn siroppo di Coralli, e perche non mi piace non lo trascriuo. noi l'hauemo preso dalla Pharmacopea del Quercetano.

Adoperamento.

QVesto siroppo è mirabile per restaurare la facoltà naturale, e per tutti l'affetti, che nascono dal fegato, e dalla sua debolezza, gioua a tutti i flussi hepatici, disenterici, e lienterici, e racconta il Quercetano d hauer con questo curati molti flussi hepatici, e disenterie, che haueuano durato più mesi, & erano credute desperate. Langio lo lodò per tutti i flussi del ventre, e dello stomacho da causa calda. & il Libauio lib. 2. syntag. c. 25. scriue. *Febribus, hypothimijs, diarrœis, symtopis, atomiæ epatis, ventriculi, sitis, & alijs vtilissimum.* poi con Neandro insegna l'vso particolare, & il modo d'oprarlo in ogni male, così al *flusso epatico* lo dà con acqua di Cannella, di Cotogni, d'Agrimonia, di Cicoria, d'Eupatorio, con Conserua vecchia di Rose, spetie Diatriionsantalon, e fegato di Lupo. alla *Disenteria* doppo le mondificationi, e diuersioni debite, e doppo, che le piaghe sono asterse con clisteri d'acqua d'orzo, decotto disemmola, brodi di carne, &c. e corretti l'humori acri, e corrotiui si darà in compagnia del siroppo di granati, di mortella, d'assenso, di consolida maggiore, di piantaggine, di porcacchia, di ribes, di berberi, acq. ferrata, vino rosso astringente, &c. *per il vomito* con syroppo di Cotogni, di Menta. *Alli flussi de i menstrui* per l'apertione delle vene doppo le debite diuersioni, si dà con acqua di Piantaggine, di Sandali, di Cotogni, siroppo di Granati, &c. se dipende dalla pletora doppo la missione del sangue. e se dal sangue caldo, e bilioso. con acqua d'Endiuia, di Cicoria, di Solatro, &c. *Alla Gonorrea Franzese* con il decotto di Legno santo, di Santali, di Visco quercino, acqua Teriacale, di Cuscuta, d'Agrimonia, &c. *Alli flussi bianchi delle donne.* con acqua di Cannella, d'Artemisia, d Argentina, di Tormentilla, decotto di Legno santo, &c. *Alla Diabete* con acqua, ò Vino ferrato, di primula veris, syroppo mirtino, conserua di rose, &c. *All'orina sanguinolenta* con l'acqua di Parietaria, di Porcacchia, decotto d'orzo, di passule, di corno di Ceruio, *Allo sputo del sangue* con siroppo di Regolitia, acqua di Consolida maggiore, di Porcacchia, Looch de pulmone Vulpis, &c. lo dà anco alla Vertigine, al incubo, al Epilepsia, alla Mania, alla Melancolia, alla Peste, alli veleni, a prohibire l'aborto, nelle febri con mancationi, e flussi di corpo, e nelli dolori articolari, per la proprietà, che ha di confortare le gionture, e sempre l'ordina con medicamenti conferenti appropriati.

Ne dà il Quercetano onc. ʒ. per volta.

Sy. de Margaritis.

NEl istesso modo si fà il siroppo di perle, il quale è principalissimo rimedio per tutti i medicamenti del core, e in particolare per i Tisici, e consumati.

Iulep Gemmatum Castelli.

Recipe Tincturæ croci. *scrup. j.* ʒ.
Tincturæ Granatorum.
Hyacinthorum.
Rubinorum.
Saphirorum.
Smaragdorum.
Topatiorum. *an. drac. j.*
Margaritarum solutarum.
Coralliorum rub. solutorum. *an. drac. iij.*
Essentiæ lap. Bezoar or. *drac. vj.*
Mellis Hispanici optimi despumati. *unc. iij.*
Iulep Rosati.
Florum aranciorum.
Ex aq. Echij. *an. unc. ij.*
Aquæ vitæ Cordialis. *lib.* ʒ.
Ambræ.
Moschi. *an. gr. vij.*

Mells in Mortario posito adde tincturam Croci, deinde Bezoar. 3. Corallia, & Perlas. 4. Gemmas. 5. Iulapia. 6. Aquam vitæ, postremo Moschum, & Ambram sacchara puluerizzata, & aq. rosacea soluta, & serua loco frigido vase clauso.

Scholium.

IL Giuleppe Gemmato da molti Medici, è lodato, & vsato; ma dapochissimi spetiali ben composto. poscia che alcuni infondono la Confettione di Hiacinto in acqua Rosa, ò di fiori di Melangoli. e questa infusione con zuccaro Giuleppizzano. Hor questo Giuleppe se fà qualche giouamento, lo fà per l'aromati, & herbe, che possono mediante l'infusione communicare qualche virtù al acqua: ma non già per le gioie, terre, boli, che nell'acqua non si dissoluono; ma vanno al fondo. Giouanni Colle Lettore in Padoua nel suo libro detto *Methodus* facile parandi, &c. cap. 5. pone tre ricette di siroppi gemmati con core di Cane, di Galli, e Galline, vnghie di Capre, corne di bec-

ne di becco, & altre cose, ne fà le infusioni, calcina le feccie, l'aggionge al istessa infusione, e la colatura con zuccaro sofficiente riduce in siroppo. a me non piacciono, però gli li lasso.

Nel mio Giuleppe gemmato entrano le Gioie preparate, come vsano i boni Chimici, i quali sanno, che se non sono calcinate non communicano la virtù ad alcun liquore; onde, ò bisogna pigliarle in sostanza, come si fà nella confettione di Giacinto, ò prepararle, cioè calcinarle, acciò si possano liquefare, & vnire con la materia liquida, s'io hauessi hauuto a trattare con periti Chimici, hauerei più sottilmente insegnato a preparare i detti ingredienti; ma perche hora parlo con i speziali ordinarij, non volendo, che faccino vn Giuleppe gemmato di poca virtù, gli insegno questo di mediocre faticha, e molta virtù, e per ciò mi contento, che si faccia la tintura di tutte le Gioie insieme, ancor che io sappia, che il Rubino v. g. e più duro, e contumace a dare la sua tintura dello Smeraldo, e così anco l'altre Gioie, trà di loro sono più, e meno dure: onde chi volesse ben operare donerebbe da ciascheduna Gioia cauar spartatamente la tintura, e con più, e meno forti addittamenti. ma accioche lo speziale non lasci di fare questo Giuleppe per la troppo spesa, e souerchia faticha, si contentaremo delle preparationi, che hor hora insegnaremo.

Tinctura Croci.

℞. *Croci optimi*. vnc.j.
Aqua vitæ. vnc.ix.
Misce f. a. abstrahatur Tinctura.

SI metteranno onc.iij. della detta acqua vite con vn oncia di Zaffarano in vn vaso di vetro ben chiuso, in luogo caldo per 24. hore, poi si decantarà l'acqua vite; e sopra le feccie si poneranno tre altre oncie d'acqua vite, & per altre 24. hore similmente si farà l'infusione, e la separatione; finalmente con l'altre tre oncie, si farà la terza infusione. poi s'vniranno insieme le dette oncie ix. d'acqua vite colorata, e si faranno destillare in bagno, al fondo restarà la Tintura in forma di Mele, e più soda. e di questa se ne pigliarà il peso di oncia mezza.

Tinctura Gemmarum.

℞. *Sex Gemmarum præscriptarum*. an. dra.j.
Florum sulphuris.
Salis nitri. an. onc. viij.
Succi Limonum depurati, & filtrati. vnc.vj.
Olei Sulphuris rectificati, & destillati ad medietatem vnc.j.
Gemmæ Calcinentur, & s. a. extrahatur Tinctura. quæ reducatur ad vnc.ij.
Cui misceatur vnc.j. *Sacchari candi. & tota hæc tinctura ponatur in Iulep.*

PEr fare questa tintura delle dette gemme tutte insieme per manco spesa, e minor fatica. si poluerizzaranno mediocremente, e si vniranno con il solo Solfo detto in vn Crogiolo ben coperto e se li darà il fuoco in giro, talmente, che al fine il Crogiolo sia ben coperto di carboni accesi, finche tutto il solfo sia benissimo abbrugiato: e quando ogni cosa sarà rifreddata, s'aggiongerà il sal nitro, e nel istesso modo si farà abbrugiare; poi si dolcificaranno le gioie, lauandole con acqua chiara per leuarli il sale.

Poi se li darà il sugo de Limoni, con l'olio di Solfo, e si faranno stare insieme per 12. giorni in vn vaso di vetro ben chiuso in luogo caldo, maneggiando, e sbattendo il vaso spesso, poi si decantarà il liquore chiaro impregnato delle parti più sottili delle gemme, e si farà bollire finche ne rimangano onc.ij. ò si destillarà in bagno, poi se li darà vn oncia di zuccaro candito facendolo starè al caldo, acciò si dissolua. e queste tre oncie di tintura si metteranno tutte nel nostro Giuleppe.

Solutio Margaritarum, & Coralliorum.

℞. *Margaritarum*.
Coralliorum rubrorum. an. dra.iij.
Succi Limonum. vnc.vj.
Soluantur s. a.

LE Margarite, & i Coralli si ridurranno in poluere, e s'infonderanno in onc.ij. di sugo di Limoni, depurato, e feltrato, in vetro chiuso per 24. hore in luogo caldo. poi si decantarà il sugo, e sopra le feccie si porranno due altre oncie di sugo, e per altre 24. si laciarà, poi decantasi, e la terza volta s'aggiongono l'altre due oncie di sugo infondendo nel istesso modo. poi le sei oncie di sugo si destillano facendone restare due oncie pregne di parti più sottili delle cose solute, e per conseruare l'vnione con il sugo, se li aggionge onc.j. di poluere di zuccaro candito, e si fà dissolnere in luogo caldo. e queste tre oncie si mettono tutte nel Giuleppe.

Essentia Bezoar.

℞. *Lapidis Bezoar or. integri igniti*. vnc. ß.
Infunde succi Limonum depurati vnc.ij.
Puluerizza, eodem succo soluatur, & maceretur per 24. horas.
Loco calido, vase bene clauso. iterum repete.

IL Lapis Bezoar intiero s'infuocherà, e si estinguerà vn due oncie di sugo di Limoni chiarissimo, poi si poluerizzarà, e si dissoluerà con l'istesso su-

tesso sugo, e doppo le 24. hore si separarà il sugo, e s'aggiongeranno sopra le feccie tre oncie di sugo nouo, e doppo altre 24. hore si decantarà il sugo chiaro, e fatto destillare in bagno finche rimangano onc. ij. se li darà onc. j. di zuccaro candito, e queste tre oncie vanno tutte nel Giuleppe, & auuerta lo speziale di fare tutte le dette operationi con il solo sugo de Limoni; perche variando mestruo, ò pigliando per dissoluente in vno l'aceto, potrebbe fare la precipitatione delle parti più grosse, quando le tinture s'vniscono, e priuare il Giuleppe delle essentie dissolute.

Aqua vitæ Cordialis.

℞. *Rad. Angelicæ Germanicæ.*
Zedoariæ.
Contrahierbæ. an. onc. j.
Cort. Citri.
Cinnamomi.
Fol. Dictamni Cretici. an onc. ß.
Ligni Aloes.
Gran. Iuniperi.
Nucis Moschatæ. an. onc. ij.
Sem. Anisorum.
Ammi.
Dauci. an. dram. j.
Aquæ ardentis optimæ, sine phlegmate factæ è Viuo Græco optimo. lib. j.
Contrita crasso modo infundantur in phiala vitrea loco calido per 12. dies, quotidie agitando. liquor clarus decantetur.

SI auuertisca di pigliare l'acqua vite fatta a posta di vino greco bonissimo; perche se bene l'acqua vite fatta di feccie di vini cattiui anco ella abbrugia tutta, senza lasciar humidità; nondimeno è più virtuosa fatta di vino bono, e potente, e cordiale, e di questa acqua aromatica, e cordiale per il Giuleppe se ne piglia solamente mezza libra.

La mistura di queste cose è già detta nella prima ricetta, e la mira dello speziale deue essere, che il Giuleppe non candisca, e le particelle delli minerali stiano vnite con i sughi, e per ciò vi habbiamo messo il Mele, e lo conseruamo in loco freddo.

Tutta la compositione sarà di lib. iij. dramme iiij. grana 14.

Adoperamento.

IL syroppo Gemmato per le sue virtù cordiali, e corroboranti le parti principali, cioè il ceruello, il core, & il fegato; aiuta la generatione, e restauratione delli spiriti naturali, vitali, & animali, e per esser di tenuissime parti prestissimo, e mirabilmente fa i suoi effetti, penetrando prontamente alle parti intime: onde gioua a tutte le debolezze, & infermità del ceruello. a gli affetti del core, come è la melancolia, la palpitatione, i sospiri senza causa esterna, la sincope, la febre d'ogni sorte; ma in particolare si dà per le febri maligne, le quali infettano li spiriti animali, & atterrano la facoltà vitale: & in questo è miracoloso, perche con l'acidità del sugo, condensa i pori rilassati, e li corrobora leuando l'ostruttioni con l'incidere le materie grosse, e s'oppone alla putredine, e purifica i spiriti vitali. con le virtù essentiali delle gioie, conforta il core, e li spiriti animali, e vitali. l'acqua vite accresce la sostanza delli spiriti, i semplici vegetali sono tutti cordiali; e per la preparatione, e vnione di tanti, e cosi eccellenti medicamenti cordiali, pigliato si vede in vn subbito solleuare, e quasi risuscitare i moribondi, in somma gioua a tutti l'affetti del core, tanto fatti per soffocatione delli spiriti, quanto per risolutione. Conforta anco la virtù naturale retentiua, e concottiua principalmente; onde nelli sudori diaphoretici è medicamento ottimo, e per quelli che da longhe malatie sono assai indeboliti alle volte fà anco sudare, e si può dare sicuramente ai putti, a i vecchi, alle donne grauide, s'auuerta solamente che alcune donne sono offese da gli odori del Moschio e dell'Ambra.

La sua dose sarà da dramma j. a onc. ß. per volta mettendola in bocca al infermo con vn cucchiaretto; e vi si può sopra beuere tre, ò quattro oncie d'acqua di Scorsonera, ò di Ruta Capraria, ò d'Ecchio, ò fiori di Naranci, secondo il bisogno, e si può dare più volte il giorno, si dissolue anco in vn poco di brodo.

Aqua Theriacalis Petri Salij.

R Ecipe succi Acetosæ.
Citriorum.
Scordij.
Rutæ Capraria. *an. lib. j.*
Theriacæ optimæ. *vnc. j.*
Macerentur loco calido per 24. horas. destillentur in Balneo Mariæ.

PIETRO CASTELLI

QVest'acqua è di Pietro Salio diuerso nel libro de febre pestilenti cap. 23. e perche in Roma è molto in vso, essendosi trouata molto gioueuole, mi è parso conueniente qui porla acciò tutti li speziali la possano fare, senza ricercare il primo autore. il quale la chiamò acqua di Scordio composta.

Adoperamento.

NElle febri maligne, e pestilenti si é ritrouata quest'acqua mirabile; onde è hora in molto vso, si dà auanti il cibo, mattina, e sera, alle volte se li può aggiongere qualche altro semplice dell'istessa intentione.

La sua Dose è d'oncia mezza, insino ad vna.

Aqua Vita Theriacalis P. Castelli.

REcipeRadicum Angelicæ.
Carlinæ.
Dictamni albi.
Gentianæ.
Imperatoriæ.
Serpentariæ. *an. vnc. j.* ʒ—.
Tormentillæ.
Valerianæ minoris.
Zedoariæ.
Aristolochiæ rotundæ. *an. vnc. j.*
Fol. Dictamni Cretici.
Rutæ.
Scordij. *an. m j.* ʒ—.
Flor. Camomillæ.
Cardui Benedicti.
Hypericonis. *an. m. s.*
Corticum Citri siccatorum. *onc.* ʒ—.
Cinnamomi.
Macis.
Caryophyllorum. *an drach ij.*
Camphoræ. *scrup.* ʒ—.
Theriacæ.
Mitridatij. *an vnc. ij.* ʒ—
Succi Cicerbitæ.
Vini Maluatici. *an. lib. j.*
Aquæ Vitæ optimæ. *lib. viij.*

Misce infundantur per dies xv. quotidie conquassando tunc destillentur, & colligantur lib. dua prima Aqua Vita destillata. pergat destillatio ad finem: destillatum cohobetur ter, demum faces adurantur, & super cineres infusa hac aqua destillata quarto perfectè destilletur.

PIETRO CASTELLI.

FAtta l'elettione delli semplici, poi la tritura grossa; si farà l'infusione, poi si destillaranno, congiongendo benissimo le gionture delli vasi con carte onte di colla di farina, e ligate. altrimenti, si può sfiatare, ogni cosa è perduta. la cohobatione si fà riponendo l'acqua destillata sopra le feccie, e tornando di nouo a distillare, ciò facendo tre volte, e così mirabilmente s'assottigliano le materie. ma altre volte hò vsato vn'altra ricetta d'acqua Teriacale più breue, che fù questa.

℞ *Teriacæ optimæ.* onc. ij.
Pulueris Rosarum Rubrarum, aspergatur dram. j; spiritus Vitrioli, & siccetur.
Corticum Citri siccatorum: ana onc. iij.
Rad. Angelicæ.
Imperatoriæ. an. dra. j. ʒ—.
Nucis Miristicæ.
Caryophyllorum. an. dra. j.
Aqua ardentis secundo destillata. lib. j.
Misce infundantur xij. diebus. tum destillentur, & iterum super easdem faces eadem aq. imposita destilletur, & pro vsu seruetur factis semper destillationibus vasis optimè clausis.

L'Vna, e l'altra acqua essendo per la destillatione assottigliata, e fatta penetrantissima con la virtù della Teriaca, & altri semplici cordiali, fa effetti marauigliosi, e presto.

Adoperamento.

VAgliono l'acque viti Teriacali, nelli mali freddi, come è l'Apoplessia, Paralisia, Hidropisia, Quartana, ostruttioni della Milza, e simili. Ma principalmente nella peste, & altre infermità pestilenti, e anco nelle febri Maligne senza infiammatione interna per preseruare, e per curare, concitando il sudore a tempo dato. Gioua alli veleni, & alle Malatie, che seguono alli veneni presi, di più alle soffocationi della Matrice nelle donne, & al Malfranzese.

La dose della prima acqua nella prima ricetta, e da vn scrupolo, insino a vna dramma. Ma della seconda acqua ridistillata se ne dà onc. j. insino a onc. j. ʒ—. poi della seconda ricetta si può dare dram. j. insino a ij.

Acetum Theriacale P. Castelli.

REcipe Theriacæ.
Mitridatij. *an vnc.* ʒ—.
Vini Maluatici. *vnc. iij.*

Infundantur in vase vitreo obturato, & quotidie conquassentur per x. dies, postea quiescant, & extra hatur tinctura clara.

Item ℞. Theriacæ optimæ. *vnc. j.*

Siti-

Spiritus Vitrioli. *dr.j.*
Succi Limonum depurati. *vnc.iiij.*
Misce infundantur, & supradicto modo extrahatur tinctura.
Item ℞. Mitridati optimi. *vnc.j.*
Aceti optimi. *vnc.iiij.*
Misce eodem modo extrahatur tinctura.
Omnes faces simul misceantur, & superfusa lib.j. Aceti, iterum tinctura extrahatur, faces proyciantur.
Omnes autem tinctura, qua sunt quatuor, simul vniantur, & destillentur per arenam. & tantum extrahatur media pars. qua erit Acetum destillatum. *Residuum circuletur, clarum a fæcibus separetur, & erit* Tinctura Theriacalis. *Residuum addito sufficienti sacchare reducatur in formam Electuarij, & erit* Extractum Theriacale. *& seruentur distincta.*

PIETRO CASTELLI.

CON vna medesima operatione s'haueranno tre forme di Medicamento. *l'Aceto Teriacale destillato.* poi la *Tintura Teriacale.* e finalmente *l'estratto Teriacale.* la fattura è nella ricetta assai chiaramente esposta. perche non si deue far altro, se non che far le infusioni nell'istesso tempo, in tre vasi di vetro ben ferrati, e posti, ò al Sole, ò in luogo tepido per 10. giorni, conturbando, e sbattendo spesso la materia: l'vltimo giorno senza conturbare le feccie, si decantará i liquori tinti, e s'vniranno insieme, e le feccie rimanenti anco si meschiaranno, e vi si porrá l'aceto cauandone la tinctura restante nel istesso modo, e poi s'vnirá con l'altri liquori, e si destillaranno in vna boccia per Arena. cauandone solamente vna libra, che è l'Aceto Teriacale stillato. il resto posto in vaso circulatorio in luogo atto si farà circolare per 40. giorni, e si raccogliera il liquore sopra natante chiaro, che è la Tintura Teriacale. E quello che resta nel fondo del vaso, e l'estratto Teriacale; al quale, per darli più corpo si potrá aggiongere il doppio di zuccaro fino. Ma chi non volesse fare tanta fatica potrebbe fare *l'Aceto Teriacale non destillato* in questo modo.

℞. *Theriaca optima.* lib. semis.
Radicum Angelica.
Carlina.
Zedoaria.
Contrabierua. an vnc. ß.
Succi Citrij depurati. vnc.iiij.
Aceti Albi acerrimi, lib.ij.
Omnia vasi vitreo indita diligenter obturato infundantur, & agitentur, donec dissoluantur, quotidie sæpius agitando per mensem. tandem per sex dies residere permittantur, vt materia tota decidat in vasis fundum, & supernatans Acetum clarum, aureo colore tinctum paulatim in aliud vitrum effundatur. Fæcibus autem affunde alias lib.ij. Aceti optimi; eodem modo infundantur, & effundantur. misce cum altero priori Aceto, & Soli expone. Questa ricetta è più facile da farsi, & è anco di mirabila virtù.

Adoperamento.

L'Aceto Teriacale destillato, e non destillato, è molto incisiuo, è penetrante. onde seco porta le qualità della Teriaca riceuute, alle parti intime, & ha contemperate le parti calde di molti semplici souerchiamente caldi, e le parti velenose del Oppio ha domato, onde sarà incisiuo della materia putrida, vischiosa, e velenosa. preseruatiuo dalla putredine, vtile per tutti li mali dipendenti da humori putrefatti, venenosi, e pestilenti. per le febri maligne, nelle quali fa sudare, giona anco per preseruare dalla peste, e per tutte le infermità alle quali si propone la Teriaca.

Ne men potente è la Tintura Teriacale; ma è delle istesse facoltà del Aceto Teriacale non destillato. L'Estratto Teriacale ha tutte le virtù della Teriaca: ma più esaltate; hauendo preso le parti più tenui della Teriaca, onde in minor dose si deue dare per esser più attiuo, più penetrante, più incisiuo, e meno caldo, & è più atto per vngerne di fuori la regione del core, che la Volgar Teriaca per esser più penetratiuo, e l'Aceto Teriacale si può vsare anco nelle Epittime Cordiali.

La Dose dell'Aceto Teriacale destillato sará da scrup. ß. a dr. ß. con Acqua di Scorsonera, Cicerbita, &c.

L'aceto Teriacale non destillato si darà da scrupulo j. a scrup. ij. la Tintura Teriacale scrup. ß. a scrup.j.

L'estratto Teriacale scrup.j. scrup.ij.

Elixir vita P. Castelli.

RECIPE Radicum Angelicæ Germanicæ.
Aristolochiæ rotundæ.
Bistortæ.
Carlinæ.
Dictamni albi.
Enulæ.
Gentianæ.
Imperatoriæ.

Tor-

Tormentillæ.
Vincetoxici.
Zedoariæ. *an. vnciam semis.*
Foliorum Cardui Benedicti.
Dictamni Cretici.
Echij.
Melissæ.
Scordij. *ana. m. s. seu vnc. j.*
Florum Calendulæ.
Centaurij minoris.
Hipericonis. *an. p. s. seu vnc.* ÷.
Granorum Iuniperi. *vnc. j.*
Seminum Citri.
Garyophyllorum. *an. dr. j.*
Corticum Citri.
Cinnamomi.
Macis. *an. dr. ij.*
Ligni Aloes.
Santalorum Alborum.
Cittrinorum.
Rubeorum. *ana. dr.* ÷.
Belzoini. *dra. j.* ÷.
Croci, *scr. j.*
Aquæ vitæ optimæ. *lib. iij.*
Omnia prius contusa infundantur loco calido per 8. dies, sæpe agitando, colentur, & colatura seruetur. fæcibus superinfunde Aquæ vitæ lib. j. ÷. *iterum macerētur xv. diebus, & colentur, ac leuiter exprimantur. fæx vratur in cinerem, & ex aqua fontis destillata extrahatur sal.*
Aqua vitæ tota simul vniatur. & adde.
Ambræ grisæ scrup. ÷. puluerizata ex pauco sacchato.
Sacchari Candi. *vnc. iij.*
Mellis despumati. *vnc. j.*
Destillentur per Arenam donec in fundo vasis remaneat Tinctura Cordialis *forma syrupi, quæ seruetur.*
Elyxiri autem destillato adde sal ex fæcibus extractum, & serua vase clauso.

PIETRO CASTELLI

QVesto Elyxir vite bisogna destillarlo diligentemente, che non s'abbrugi la tintura, nè che resti troppo liquida, e se le commissure delli vetri nel destillare non saranno ben chiuse, si perderá la forza dell'acqua vite sottile, e si hauerá solo flegma inualido, alle volte hò fatto fare quest'altra ricetta d'Elyxir, che riesce molto Cordiale, e suaue.

℞. *Florum Cardui Benedicti.*
Antemidis.
Summitatum Calaminte.
Dictamni Cretici.
Echij.
Melissa.
Saluia. an. m. ∫.
Baccarum Iuniperi.
Cinnamomi.
Corticum Citri. an. vnc. j.
Rad. Acori.
Angelica. an. dr. ij.
Galanga.
Ireos Florentina. an. vnc. ÷.
Caryophyllorum.
Nucis Moschata. an. dr. j.
Aqua vita optima. lib. iij.
Omnia in puluerem redacta infundantur xv. diebus sæpe agitando. tum destillentur, & super fæces fiat iterata cohobatio duplex, & in vltima destillatione.
℞. *Croci.* scrup. j.
Moschi scrup. ÷.
Ponantur in naso Alembici.
Item ℞. *Sacchari candi.* lib. j.
Aqua florum Arantiorum.
Rosarum. an. lib. semis.
Misce fiat Iulep clarum aromatizatum cum Ambra gr. vj. & ponatur Iulep in fundo recipientis, & optime clausis commissuris destillet Elixir super Iulep, & miscebuntur.

QVesto Elixir è anco perfetto al pari di qualsiuoglia altro, e molto soaue; ma richiede il destillatore diligente, che tenga ben chiuse le commissure delli vasi, & vsi il fuoco temperato.

Adoperamento.

LE virtù dell'Elixir vite sono molte; ma sommariamente diremo, che conferisce a tutte l'infermità fredde, e che mirabilmente corrobora la virtù contempera, & accresce li spiriti Naturali, Vitali, & Animali, quali sono ministri della vita, & in particolare diremo, che vale per l'Apoplesia, per il mal caduco, per la Paralisia, per le conuulsioni, per il Letargo, per l'Emicranea, per la Vertigine, per la memoria, per il parlare impedito, per il tremore delli nerui, alli catarri, alla tosse, all'asma, al tremore del core, alla sincope, alla ventosità, e passioni fredde dello stomaco, alla debilità dell'appetito, leua il vomito, e la nausea

nausea. gioua alle torsioni del corpo, alli dolori colici, all'Hidropisia, alla Quartana, alli affetti della milza; e fatto senza Muschio, e d'Ambra vale per le donne histeriche, & altre infermità.

La sua dose sarà di scrup. ϶. a dram. ϶. con brodo, vino, acqua cordiale, &c.

L'istessa dose, e l'istessa qualità sono della Tintura cordiale.

TROCHISCI

Trochisci ex Absinthio.

Recipe Absinthij
Sem. Anisorum.
Rosarum rub. *an. drach. duas.*
Amygdalarum amararum.
Apij.
Asari.
Succi Eupatorij, idest Agerati, condensati.
Folij, seu spicæ celticæ.
Mastiches.
Rhabarbari.
Spicænardi. *an. drach. vnam.*
Omnibus diligenter contritis fiant trochisci cum succo Endiuiæ, siccentur in vmbra, & seruentur.

PIETRO CASTELLI

Questa ricetta è copiata dal Antidot. di Mesue: ma molte altre ricette se ne leggono in altri autori alquanto simili. in Auic. lib. 5. sum. 1. tra. 8. Serapione trac. 7. cap. 18. Haliabate. Myrepsio, num. 55. Alessandrino num. 5. 32. 37. e 115. altre ne mettono, Attuario, e Paolo. ad Hepaticos; ma prima Gal. 9. de comp. 2. loc. d'Assenzo, d'Anisi, e d'Amandole amare. questa di Mesue è perfettissima.

L'*Assenzo* deue esser seccato, ma di poco tempo. le rose rosse, esungulate, e secche, che ritengano il color rosso. l'Amandole amare mondate con il coltello senz'acqua. i semi d'Appio, cioè Petrosello volgare. i Bergamaschi vogliono l'Apio commune, e intendono il Paludapio. il sugo del Eupatorio s'intende di Mesue, cioè l'Agerato: non l'Agrimonia, come volse Lepeligno, i Bergamaschi, e Buderone, che è l'Eupatorio de Greci, ne la gratiola, come s'ingannò il Cordo.

Si pestaranno con diligenza lo Spiconardo prima tagliato con le forfici, il sugo ben secco, spesso setacciando: il Rabarbaro, e la Mastice si pestano da se; e con tutte le poluerì ben vnite, & il sugo d'Endiuia chiarito, se ne fanno i trocisci d'vna dramma l'vno, e si seccano con diligenza.

Il Siuigliano fà la poluere di ciaschedun ingrediente pesto solo, e doppo pesato, poi vnisce le poluerì tutte, e con il syroppo d'Endiuia l'amassa per farlo più vnito: ma per far la massa di pillole lodo l'aggionta del Mele: ma non per li trocisci, che alle volte si deuono ridurre in poluere; ma il zuccaro non li fà così viscosi, e difficili da poluerizzarsi come il Mele.

Adoperamento.

Questi Trocisci hanno del astringente, onde corroborano lo stomaco, il fegato, e l'altre parti nutritiue, e aiùtano l'appetito. hanno anco del aperitiuo: però leuano l'ostruttioni dello stomaco, del fegato, e l'itteritia, giouano alli dolori delle dette parti, e vagliono alle febri antiche, e contumaci, che dipendono da ostruttioni, e rilassationi delle viscere, aiutando tutte le attioni naturali, attrattrice, retentrice, e conceottrice, & espultrice. non si deuono dare nelli principij de i mali, ma doppo le euacuationi vniuersali, e Auicenna scrisse, che in curare le febri putride non si doueua incominciare dalli trocisci, anzi bisognaua che passasse il giorno 14.

Di questi Trocisci se ne darà dram. ϶. vna, e due secondo la necessità. Mesue li daua in poluere dissoluti con qualche liquore, e scriue. *De cum succo herbarum*. così anco dice delli troc. di Eupatorio, e d'Anisi. oue l'interpreti sono discordi, che intenda Mesue per il sugo delle herbe. Christ. de Honestis, Siluio, il Vercellese, i Siuigliani, e Buderone, credono che intenda del sugo dell'Assenzo, del Eupatorio, e del Appio. il Manardo nelli troc. d'Eupatorio esplica; che intende Mesue iui per sugo d'erbe il sugo del Eupatorio con che è riformato. così anco quelli d'Anisi siano reformati con sugo d'Assenzo, e d'Apio. ma se così è i trocisci d'Assenzo reformati *cum succo intiubi*: si doueranno pigliare con il sugo d Endiuia: à ciò si può facilmente rispondere, che il sugo d'Endiuia, che è vna sola, non è delle herbe, che sono più. il Costeo scriue, che s'vsa darli con sugo d'Apio, ma perche questo è ingrato, e displaccuole, Siluio, Costeo, Buderone, e Fesio concedono, che si piglino i decotti, ò l'acque destillate delle dette herbe.

Vi sono poi altri come i Frati, il Calestano, i Valenziani, e'l Costa, i quali per le herbe intendono l'Endiuia, la Borragine, l'Apio, e i Lupuli; i Frati, e il Calestano aggiongono il Finocchio. la raggione è, che Mesue nel sy. Bizant. piglia questi sughi, e poi così li chiama, e intende nel syroppo acetoso, de succis herbarum; e poi nel *infuso succi herbarum* mette l'Endiuia, Lupulo, & Buglossa; questa è meglior interpretatione: ma il Medico potrà vsare quello, che li piace, e sappia dei miei disce-

discepoli, che possono vsare questi troc. d'assenzo ò soli poluerizzati, e beuti con qualche liquore, ò riducendosi in pillole con qualche sy. a proposito, aggiongendo, o più rabar. ò spetie aromatiche. ò in bocconi con Teriaca, conserua di bettonica, di rose, &c. in tauolette questi non si fanno perche sono troppo amari. il tempo di pigliarli, é la mattina a diggiuno, ò vn hora al meno auanti il cibo.

Trochisci ex Agarico Galeni.

Recipe Agarici optimi puluerizati, & per cerniculum creti. *vnc. quatuor.*
Nutriantur sapius vino aromatico, in quo zingiber maceratum fuerit, formentur trochisci, qui siccati in vmbra seruentur in loco sicco.

PIETRO CASTELLI.

Mesue attribuisce a Galeno questi trocisci nel cap. dell'Agarico, ma noi nō veli trouiamo. si piglia l'Agarico perfetto, bianchissimo, e leggierissimo, che lo chiamano femina, alcuni lo raspano, ò limano, il che non piace: altri con la grattarola lo riducono in poluere, e lo tamigiano, meglio fanno quelli, che sopra il setaccio di peli duri di cauallo lo fanno passare in poluere. Poi s'infonde in bon vino, come Malnasia, competente quātità di zenzeuero, e se ne nudrisce spesso la poluere del Agarico, cioè si bagna, e si pesta in mortaio di pietra facendone massa, e si lascia seccare, poi si ritorna in poluere, e si bagna, e si fa seccare, ciò facendo più volte: all'vltimo se ne fa massa, e si riduce in trocisci, i quali ben seccati si conseruano in luogo asciutto, e si chiama Agarico trociscato. Buderone biasma quelli, che per far bianchi li trocisci lo infondono vna sola volta con il vino, onde l'Agarico non ben corretto è vomitorio. i Bergamaschi per hauere i troc. bianchi, belli, e sodi, aggiongono mucilagine di Gomma Draganti, e Arabica. Pigliano onc. iij. di poluere d'Agarico. onc. ½. di Zenzeuero, di vino ottimo, o Maluasia onc. viij. macerano per 12. hore nel vino il Zenzeuero lo spremono, e in parte della colatura calda per altre 12. hore macerano l'Agarico, e nell'altra parte dissoluono di Draganti, e di G. Arabica an. dram. i½. e di questa mucilagine nudriscono l'Agarico, e ne fanno trocisci. i quali veramente si deuono lodare; perche la mucilaggine; fà li trocisci più duri, meno poluerabili al tatto, e mantiene meglio la virtù della poluere, & il Fallopio nel trat. da Med. purg. dice che i Medici boni, con Auicenna, con l'Agarico meschiano i Draganti, acciò l'Agarico non vada così facilmente alla bocca dello stomaco, e faccia il vomito, e pigliano 6. parti d'Agarico, e vna di Draganti. Mà a mè pare che non si debba mutare la nostra ricetta, ne che le gomme vi conferiscano, se non per far consistenza di trocisci, e che la poluere resti ben vnita, alche basta dram. ½. di Gomma. dico dunq; che il metterci la detta mucilaggine è cōtra la mēte di Mesue il quale dicendo, che l'Agarico haueua poco nocumento, ma che *indiget permistione abstergentium cum ipso.* e queste mucilagini non sono in modo alcuno astergenti: dunque non possono esser per correttiuo del agarico. poi seguita Mesue. *Tarda est, & debilis eius operatio.* onde cerca di vigorarlo con Zenzeuero, sale, vino ossimele squillitico, spica, e siero. mà le dette gomme non solo non aiutano l'operatione dell'Agarico, ma la ritardano e perciò Mesue mescola queste gomme con la Coloquintide.

E la nostra ricetta è la più vsata, e la più lodata da Renodeo, da Fesio, Buderone, e altri. e Bertaldo scriue, che s'vsa assai in Germania; ma facilmente si corrompeno, e diuengono neri i trocisci. mà acciò non annegriscano lo speciale non li faccia l'inuerno, ma l'estate, e li faccia con diligenza, facendoli seccar presto, e conseruandoli in luogo asciutto. poi il Caleft. il Fesio, il Vercellese, e Amato Lusitano al cap. dell'Agarico, vogliono, che l'Agarico così poluerizaato, e ridotto in trocisci perda presto le sue virtù, essendosi risolute le parti spiritiuose, restano le sole terrestri, e che si prepari sempre di nuouo, alli quali risponde dottamente il Mattiolo alla censura 43. contro Amato. ne vale quanto il Vercellese risponde.

Alio modo.

Recipe Agarici optimi, vt supra puluerati, & creti. *vnc. tres.*
Salis Gemmæ. *vnc. vnam*
Cum oxymelle, vel syrupo acetoso quantum satis est fiat massa.

PIETRO CASTELLI.

Quest'altra ricetta è anco di Mesue al cap. dell'Agarico, e chiamasi Agarico propriato a differenza del trociscato, se bene hanno l'istessa virtù. ma questo si conserua in massa, e così parse perche *virtus vnita fortior*, e parte per il mele, si conserua meglio. i Mantouani con il sy. acetoso l'ammassano, e ne fanno i Trocischi, e così è poi bianco, che con l'Ossimele.

Il Calestano s'ingegna di proporre, & esaltare

vna noua preparatione d'Agarico di mente di Mesue con Agarico. onc. iij. sal gemma. onc. j. n anna noua. dram. vi. e prega i Medici migliori, che la faccino osseruare da suoi spetiali. Ma ha errato assai non intendendo la scrittura di Mesue. l'errore e commune con il Siluio, il quale traducendo l'antica versione di Mesue in lingua più latina (non già dal Arabico) scrisse. *Tarde quoque, & imbecilliter vacuat ex Dios. nisi ei tertia parte salis gemmae, & manua in trocifcos cogatur*. Oue ha errato il Syluio: perche nel antico testo si legge. *verũ vigoratur eius operatio si addatur ei tertium ipsius sal gemmae, & fiant ex eis trocbisci cum secaniabin*: e secaniabin significa l'ossimele. ma la manna gl'Arabi chiamano Tereniabin, come notò anco il Fallopio al trat. de Med. purganti. così si vede l'errore del Siluio, e la vanità della ricetta del Caleftano. la quale dice anco Filippo Costa, che non è in vso.

La terza Ricetta del Agarico preparato riceue per correttiuo il sal gemma, il zenzeuero in sostanza, e l'ossimele. e li Bergamaschi scriuono, che é preparato *ad Mesuae mentem*. mà si sbagliano, che ciò non si legge in Mesue, ne trà di loro s'accordano i seguaci di questa preparatione, nel peso delli ingredienti. il Calest. Melichio, Suardo, Quirico, scriue d'Agarico. onc. j $\frac{.}{.}$. di Zenzeuero. scrup. iiij. di sal gemma. onc. $\frac{.}{.}$. ossimele q.b. I Bergamaschi d'Agarico. onc. iij. di salgemma. onc. i. di Zenzeuere. dram. iij. Bertaldo, e Andernaco, *d'Agarico onc. iiij. di salgemma onc.* $\frac{.}{.}$. *di Zenzeuero dramme* iij. ossimele q.b. il Dessenio d'Agarico onc. ij. di salgemma, e di Zenzeuero. an. onci. $\frac{.}{.}$. ossimele q.b. scrisse Bertaldo, che questo modo s'vsaua in Italia. ma i Mantouani lo biasmano, perche hanno trouato, che ci va tanto ossimele. quanto Agarico, e lo confessano i Bergamaschi dicendo, *sed pari oximelite ad pastam videtur opus esse*. il Calestano ancora biasma questa preparatione, dicendo, che non solo non v'è la metà del agarico masime se l'ossimele è ben cotto; ma che più volte ha pesato la massa tutta, e trouatala d'oncie iiij. non vi essendo entrato se non onc. j. d'Agarico.

Meglio è il modo de i Medici di Colonia, che pigliano d'Agarico. onc. ij. di salgemma, e di Zenzeuero. an. dram. j. Aq. di buglossa. onc. iij. nella quale fanno bollire il Zenzeuero alla consumatione della terza parte, e con questo decotto fanno trocisci. e il Vercellese fa meglio pigliando lib. j. di vino, e vi macera per 24. hore di Zenzeuero. onc. ij. di sal gemma. dram. vj. poi nella spremitura infonde, e secca d'Agarico. onc. iij. per 3. ò 4. volte, che si assorbisca tutto il Vino al vltimo ne fà i trocisci.

Lo speciale romano osserui le ricette del suo Antidotario, e concede il Collegio, che faccia il primo, ò il secondo modo.

Adoperamento.

Le virtù dell'Agarico sono tante, che nõ si possono numerare, onde Democrito filosofo lo chiamò Medicamento della famiglia. Purga gl'humori grossi, viscosi, e putridi, la flegma grossa, la bile rossa, e la nera (come dice Mesue) ha proprietà di mondare il ceruello, i nerui, e i membri delli sensi, li musculi, e caccia fuori le materie, che sono nella nuccha, e nelle parti circonuicine: mondifica il polmone, & il petto da humori viscosi, e putridi, netta il stomaco, il fegato, la milza, i reni, e la matrice delle donne, e caccia fuori le materie dalle giontare. È vale a tutti i dolori interni del corpo: è medicamento mirabile al dolor di testa antico, al mal caduco, e alla vertigine. Gioua anco alla Mania, alla Melancolia, alli mali de i nerui, e alle aposteme del Ceruello, & é anco trà le medicine bone per l'asma, per la difficoltà di respirare, per le vlcere del polmone, e del petto; sana i dolori dello stomaco, e delle viscere; è anco medicamento per le oppilationi, e per tutti i mali, che dipendono dalle oppilationi, come sono l'itteritia, l'Hidropisia, la grossezza della milza, e fà giouamento grande al dolor del fegato, della milza, e dei reni, e sana le loro aposteme, prouoca l'vrina, i mestrui, e purga la matrice; e vsandolo leua il cattiuo colore della cotica, caccia fuori i vermi, gioua alla sciatica, e alli dolori delle giontare: gioua anco alle febri antiche da qualsiuoglia materia, e alle loro accessioni, beuuto con liquori appropriati.

Se ne dà secondo Mesue, Plinio lib. 4. Paulo, e Dioscoride per purgare il corpo vna, ò due dramme: ma quando Dioscoride non pretende di purgare, ma alterando giouare a qualche infermità ne dà meno come per le rotture interne, per le cadute, per i dolori del ventre, e per le crudità infino a due oboli, cioè vn scrupulo. e per il sputo del sangue, ò per l'Epilepsici, tre oboli. e per l'asma, ò per la Disenteria, vna dramma.

Hor se i miei discepoli desiderassero sapere, qual preparatione si debba giudicare per megliore la prima, e la seconda. Direi con il Fallopio, il Massaria, & il Costeo, che il primo modo è megliore; perche l'agarico é sofficientemente vigorato, e meno da molestia allo stomaco. ma il secondo modo con il sal gemma, noce allo stomaco, lo conturba, e fà vomitare. ma è ben vero, che il sale lo fà più gagliardo in purgare: ma come dice Fallopio il sale, e l'Ossimele per se stessi fanno vomitare, & il Massaria confessa d'vsar spesso agarico trocíscato, e raro l'agarico preparato, e solo quando intende far vomitare.

Restami a dire, che vn medicamento tanto lodato da dottissimi Medici, ha anch'egli i suoi auuersarij, i quali lo rifiutano; perche Aetio serm. 3. cap. 40.

cap. 40. e Attuario scriuono, che è inimico dello stomaco, & il Massaria aggionge, che l'esperientia conferma, che sia il vero; perche essendo leggiero, vá sempre in alto, e sopra nota, onde spessissimo fa vomitare: però non si deue mai vsare se non è ben corretto. ma io per il contrario trouo Mesue, e Paulo, che dicono l'Agarico non esser nociuo allo stomaco, anzi per vn poco d'astrittione, che ha con l'amarezza conforta lo stomaco, Mesue scrisse, che mondificaua lo stomaco, e leuaua i dolori. Auicenna lo fa masticare per i dolori dello stomaco, e per i rutti acetosi. il che pigliò da Dioscoride. *Si dissolutio stomachi est, ita vt cibi tenax non sit, manditur, & sine vlla humoris sorbitione deuoratur: simili modo acida ructantibus propinatur.* finalmente dirò, che Auic. lo numera nel lib. de virib. cordis, tra i medicamenti cordiali. Dioscoride, e Galeno lo danno contro i veneni. Andromaco, e Mitridate lo posero nella Teriaca, e nel Mitridato.

Trochisci semine Viticis, seu Agni casti.

Recipe sem. agni casti, idest viticis.
Sem. tamaricis. *an. drach. decem.*
Endiuiæ.
Portulacæ. *an. drach. quinque.*
Terantur tenuissimè, & cum vino, in quo radices capparorum, aut tamaricis *coxerint.* *Formentur trochisci.*

PIETRO CASTELLI.

Rasis 9. ad Almans. al cap. del dolore della milza. scrisse questi trochisci. li cui ingredienti sono noti. ma perche Rasis non pose liquore alcuno da vnire le polueri. per ciò i Medici ne hãno sostituitò diuersi. cosi il Collegio Romano, commanda che si prenda *vino* nel quale siano state cotte le radici di cappari, ò di tamarice. & il Calestano elegge Maluasia, ò simile vino generoso. il Calestano prese pur il vino nel quale habbia bollito, *ò il seme d'agno casto*, ò le scorze delle radici de cappari. Franc. de Pedemonte. *cum Aceto.* altri pigliano il decotto d'agno casto fatto in aqua di tamarice. il Melichio il decotto delle foglie di tamarisco nell'acqua di sparagi. il Vercellese lo *siroppo acetoso*. i Mantouani, l'Augustani, & il Veccherio, Milio acqua, ò decotto di Scolopendria, cioè cetracca. & in somma tutti hanno hauuto la mira d'vsare cosa conferente alla milza per la quale i Trochi sono stati composti, e dice che si facciano i trochisci di dram. iij.

Adoperamento.

Ancorche poco siano in vso; onde pochi Antidotarij l'hanno, sono virtuosi, e lodati da Rasis per il dolore della milza, congionto con calore, febre, & vrina rossa. Pedemontano li trasferisce alla durezza della milza: ma il Veccherio, e gl'Augustani principalmente li propongono per la gonorrhea; alla quale credo che giouino quando procede da calore delli reni: ma non quando è causata da Malfranzese.

Ne daua Rasis ogni giorno vn trochisco di peso di dram. iij. con il syroppo acetoso fatto di zuccaro, per la milza.

Trochisci è Colocynthide, seu Alabandal.

Recipe carnis colocynthidis albæ, leuis, & è seminibus purgatæ. *unc. decem. Incidantur minutim, & cum vncia vna* olei rosati *confricentur manibus, & sic dimittantur biduo, vel triduo, vt oleum vndequaque diffundatur. Post mucagine extracta* cum aqua rosacea ex tragacanthæ bdellij, & gummi arabici. *singul. drach. sex. Formentur trochisci, qui bene exsiccati diligentissimè conterantur in tenuissimum puluerem, ex quo cum eadem mucagine* iterum formentur *trochisci, siccentur, & reponantur.*

PIETRO CASTELLI.

Questi Trochisci sono d'inuentione di Mesue, e li mette nel Antidotario, e al Cap. della Coloquintide. Discordano i testi, perche alcuni leggonsi con dram. x. di Coloquintide, cioè le impressioni latine (come dicono i Frati) il testo del Syluio, Manardo, Costeo, Fesio, Brasauolo, Veccherio, Milio, Borgarucci, Dessenio (il quale riprende il Cordo; perche scriue altrimenti) Andernaco, l'Antidotario Fiorentino, il Bolognese vecchio, il Siuigliano, e altri. Ma la più parte de gl'Autori mettono onc. x. e ne disputano sopra ciò, i Frati, il Calestano, il Cortese nel Antid. e alla decad. 8. delle mescolanze tit. 2. l'Antid. di Valenza, e altri. molte raggioni sono di questa altra parte assai probabili. la prima è che sarebbe più la quantità delli correttiui, che della Coloquintide, come dice il Mercuriale. il che se bene non è regola certa, non dimeno qui può valere; perche ne seguitano molti inconuenienti. il primo; perchè è contra l'intentione di Mesue. il quale raccontah-

do al cap. della Coloquintide, questi istessi Troc. e dicendo, che sono d'inuentione sua, non vsa tal proportione di correttiui: Ma scriue *inuoluatur subtili inuolutione cum glutino Trag. aut Bdellij*. e Syluio traduce. *incido, glutino, & mucaggine Tragacanthi, aut bdellij perlinio.* il lenire, e inuolgere sottilmente, due volte (primo per seccare, e pistare. poi per farne Troc.) x. onc. di Coloquintide con la Mucilaggine di dram. xviij. di gomme si potrà commodamente. ma x. dramme sole, ò auanzarà la mucilaggine, ò stenterà longo tempo à seccarsi per la copia della mucilaggine, e del liquore, che si ricerca, e Mesue non cerca se non tanta Mucilaggine quanto che basta per conglutinare la Coloquintide, che seccata diuenga dura, e si possa pestare: e poi poluerizzata s'ammassi in trocischi. e in fare la Mucilaggine delle dette gomme non solo non bastanò onc. iiij. d'acqua rosa come scriue Suardo, ne meno onc. vij. come vogliono i Bergamaschi, e'l Vercellese; perche scriuono il Syluio, e i Valenziani, che (se bene non vi è certa quantità d'acqua determinata per infondere le gomme) ne và lib. j. d'acqua calda, per onc. iij. di gomme, e principalmente per i Draganti, la qual gomma è tanto densa, vischiosa, e si gonfia tanto, che ricerca più acqua, che l'altre, e scriue Syluio, che da vna dramma di Draganti se ne può hauere tre, e quattro, e più oncie di Mucilaggine: onde per li Draganti soli non bastarà vna lib. d'acqua, e altretanto per l'altre gomme: nel Lumen Apotec. si legge l'ottaua, il che pochi hanno considerato, cioè dram. x. di Coloquintide, e cosi anco l'ottaua parte delle gomme, e si ricerca onc. iiij. d'acqua per dram. ij. e gr. 9. di gomme, e per tutta la dose bisognarebbero lib. iij. à questo conto, e si deue auuertire che non intendo Mucilaggine quando le gomme sono solamente inhumidite, ma deuono esser disciolte, che si passino per il setaccio, acciò si separino li stecchi, e altre bruttezze. Hor dunque se vole Mesue (come tutti interpretano) che con vna parte di Mucilaggine s'imbeua la Coloquintide, e si secchi: poi con l'altra parte si vnisca di nouo in forma di Trocisci. la Mucilaggine sarà superflua per dram. x. di Coloquintide, anzi Renodeo scriue, che dram. ij. di ciascuna gomma è d'auanzo, per humettare due volte oncie x. di Coloquintide.

Il secondo inconueniente è, che fatti nel detto modo i Trocisc. non si potriano dire Trocisc. di Coloquintide: ma di gomme, perche la massa delli Trocisci, che pesa onc. xxviij. e più, per hauer onc. j. d'olio, non riceuerebbe se non dram. x. di Coloquintide, e vna dramma di Trocisci, hauerà solamente. scrup. j. gr. j. e mezzo in circa, e il resto di gomme.

Il terzo è che si defraudarebbono i Medici, che ordinano la quantità determinata di Coloquintide e i speciali vi metteriano solo il terzo di quanto è ordinato, onde il medicamento non farebbe l'operatione desiderata, e l'infermo ne patirebbe.

La seconda raggione si piglia dalla quantità del olio rosato: perche pigliandone vn oncia per x. dr. di Coloquintida. ne seguerebbe vn impossibile, cioè che quella Coloquintide s'assorbisse tutto quel olio, e i speciali Valenziani hanno prouato, che è faticha vana, e poi la Coloquintide sarebbe tutta oliosa, difficilissima à seccarsi, e pestarsi: anzi essendoui tant'olio, non si potrebbe mai vnire cô la mucilag. così ne si potrebbe seccare, ne pestare, ne farne Troc. e quel che è più, l'intentione di Mesue non fù di imbeuerare le coloquintide d'olio, ma solamente d'ougerla superficialmente scriuendò nel Antidotario *fricetur*. e al cap. della Coloq. nella ricetta del Greco vole, che si facciano le pillole. *post friceationem eius cum oleo rosato*. poi nella sua ricetta piglia vn poco di Mastice con l'olio rosato quanto basti per farne i Troc. má se si pigliano onc. x. di Coloq. l'olio rosato scritto sarà à bastanza per ongerla mediocremente, che l'olio non è il principale correttiuo della Coloquintide.

Finalmente diremo, che l'impressione volgare di Mesue, i testi manuscritti (letti da i Frati) e vn testo Anticho arabico (come dicono i Valentiani) hanno di Coloq. onc. x. e cosi il Collegio Romano, Il Mantouano, l'Augustanò, il Bergamasco, il Valentiano, il Preposito, & altri osseruano. e vna dram. di troc. Alhandal contiene scrup. ij. gr. v ÷. di Coloquintide, e gr. 18. e mezzo tra Mucilagge olio. cioè la quarta parte.

Ma vi è vn'altra questione forse di maggior momento, se ogni volta, che lo speciale troua (tanto in recette stampate, quanto in manuscritte) ordinata la Coloquintide debbia mettere i trocisci, cioè la Coloquintide preparata. E molti sono quelli, che ostinatamente vogliono, che sempre si pongano i trocisci. tra quali sono i frati commentatori di Mesue parlando della Hiera d'Archigene, e della Conf. Hamech. il Collegio di Bergamo. Simon è Touar sopra la Hiera Logadij. Filippo Costa nella Hiera picra di Nicolo, i Fiorentini trattando delli troc. alhandal. Renodeo nelle P. cocchie, Manlio, nella conf. Hamech, il Melichio, il Calestano, il Ceccarelli, e altri. anco il Costeo sopra la Hiera d'Archigene, e nella Hiera Diacolocintidos scriue, che doue si troua assolutamente Coloquintide si debba ponere la Coloquintide corretta, e ridotta in trochisci. la raggione è perche cosi la Coloquintida essendo ben pista, e ben corretta non può nuocere. Ma più si fondano tutti nell'autorità di Mesue, il quale non solo nelle sue compositioni mette i Trocisci, & espressamente dice, che si deuono mettere nella Hiera d'Hermete, e in altre compositioni, e di più corregge l'altrui misture come nella Hiera d'Hermete, nella Hiera di Coloquintida, e nelle Pillole Cocchie di Rasis, oue gl'Autori hanno messo la polpa della

Colo-

Coloquintida Mesue mette i Trocis. alhandal.

Dall'altra parte è Serapione, il quale scriue, che quando si deue fare qualche medicamento solutiuo, come le Pillole, conuien mettere la Coloquintida corretta, e soggionge; *Verum quando vis ipsam ponere in Hieris, & medicinis magnis non oportet, quod temperes eam cum aliqua medicina alia, nisi cum illis, quæ ingrediuntur in medicamenta illa, nec cures multum reprimere acuitatem eius.* Ne i Medici Greci nelle loro compositioni hanno mai ordinato i Troc. alhandal; perche sono inuentati da Mesuè, e se loro non l'hanno vsati, meno noi dobbiamo metterli nelle loro compositioni, che il voler correggere le compositioni di Galeno, di Rufo, d'Archigene, d'Aetio, di Paulo, di Rasis, e di tutti gl'altri autori, è troppo arrogantia. Nicolò in 20. Hiere, e in 100. altre compositioni mette sempre semplicemente *Colocyntidis interioris*, e Paulo pone in molte compositioni *Medullæ Colocyntidos*, ouero *Carnis Colocyntidos*, ne mai hanno voluto questa preparatione di Mesue. se bene scriue Serapione, che nelle Pillole si metta corretta. Anzi Gal. 1. de comp. med. loc. cap. 2. e Paulo Ægineta lib. 7. cap. 5. ponendo queste Pillole: *Colocyntidos p. 1. Aloes, & Scammoniæ vtriusque p. ij.* dice Galeno. *His ego vnam partem succi Absintij misceo, antea vero, & masticbem chiam, & Bdellium adieci, hoc enim modo Quintus vtebatur, verum propter quid ea rejecerim postea alio sermone explicabitur quem in compositionis purgantium pharmacorum libros reseruo.*

Ecco che Galeno seppe benissimo la preparatione della Coloquintida con le gomme, ma in queste Pillole non volse la Coloquintida corretta, e se prima vi meschiaua il Bdellio, e la Mastice, se ne pente, e si riserba a dirne la raggione nel libro delli medicamenti purganti, il quale libro non si troua. io credo che Galeno habbia prouato, che la Coloquintide inuischiata dalle gõme lubricaua solo il corpo, e non tiraua dalle parti remote, come egli desideraua, e faceua far l'operatione più tardi, più stentata, e più molesta; se dunq; Galeno, e gl'Antichi nelle loro compositioni vi metteuano la Coloquintida semplicemente, e cosi ce la ordinano nelle loro ricette, che erano perfette, e prouate, perche adesso vogliamo noi correggerle, e mutarle? conuien forse credere più a Mesue solo, che a Dioscoride, Rufo, Archigene, Galeno, Aetio, Paulo, Attuario, Rasis, Serapione, Auicenna, Nicolò, e tanti altri Medici Greci, e Arabi? vogliamo in luogo d'acconciare, guastare la simmetria delli composti che essi con tanta fatica, dottrina, & esperienza ci hanno lasciato? Anzi mettendo nelle compositioni de i Greci li tro. Alhandali per la Coloquintide, noi guastariamo quella Hiera, o pillola, o Elet. che fosse, perche sminuendosi la virtù per la quantità deficiente d'vn medicamento purgante, qual era posto con gl'altri purganti in giusta misura, si viene a guastare la proportione del composto, e guastarlo tutto: perche se pigliamo v. g. con Galeno *Colocintidis. p. j. Aloes, Scammonij an. p. ij.* questa è vna mistura proportionata, e la Coloquintide stà per vn quinto di tutto il composto, e vn semplice non supera l'altro se non quanto l'Autore ha giudicato espediente; hor leuando alla Coloquintide scrup. j. per dramma, non si fa forse mutatione grande nel composto? si varia la dose, la proportione, e la virtù, perche se prima era la quinta parte del misto, hora è la sesta: anzi d'vna dramma, non solo ne cala vn scrupolo, ma aggiontoui in suo loco vn scrupolo di materia contraria, e correttiua impedisce l'attione d'vn altro scrupolo di Coloquintide, e non resta se non vn scrupolo, che possa operare.

Considerando Mesue questo nocumento delli Troc. per non sminuire la debita proportione mette più quantità di Trocisci. come si vede nella Hiera d'Hermete oue l'Autore citato da Mesue al cap. del Aro. mette nella Hiera di polpa di Coloquintide dram. viij. poi nel Antidot. pone nel l'istessa Hiera di Coloquintide aurei viij. cioè dr. xij. il terzo di più. similmente nella Hiera Diacolocintidos (come habbiamo iui notato) per dram. xx. di Coloquintide, Mesue mette dram. xxv. di Trocisci cioè il quinto di più. E nelle pillole cocchie di Rasis poste da Mesue del dolor della testa. cap. 5. con nome di *Filij Zaccbariæ* in vece di dr. vj. ʒ. di Coloquintide Mesue pone dram. viij. e da questo crescimento, che fa Mesue si può anco prouare, che la preparatione della Coloquintide si deue fare con one. x. perche questi Troc. hanno il quarto di gomme, onde per hauer la dose giusta della Coloquintida basta aggiongere vn scrupolo per dramma. ma pigliando dram. x. per la preparatione come s'è detto. chi volesse vna dram. di Coloquintide sarebbe forzato pigliare dram. iij. di Trocisci.

Io sono di parere che lo speziale faccia a punto come ritroua scritto nella ricetta, che se vi è la Coloquintide preparata, ò espressamente i Troch. metta questi. ma se legge polpa di Coloquintide, ò sua medolla, ò parte interna, ò semplicemente Coloquintide, vi metta la semplice Coloq. perche gl'Antichi hanno sempre pigliato questa. Mesue quando ha voluto mutare l'hà detto da se espressamente. cosi anco il nostro Collegio quando vole i Troc. li ordina, quando la semplice Coloquintida la nomina.

Hor di questo parere sono anco molti, cioè i Valentiani, e a longo ne discorrono. i Mantouani, il Fragosio sopra le pil. di Hiera con Agarico manco concede, che per dram. ij. di Coloquintide si mettano dram. iiij. di Troc. perche è contro la mente dell'Autore, e si può dire, che se la mistione cor-

ne corregge i medicamenti basta vna correttione non due, e tre: correggere con la compositione vn medicamento corretto? si renderà inutile. ciò considerando Suardo, Quirico, i Siuigliani, il Vercellese, e altri dotti, conchiudono, che s'auuertisca se nella compositione vi sono ingredienti atti per correggere la Coloq. che se vi sono non accade correggerla, assai basteranno quelli. ma se non par che vi siano, si può pigliare la Coloq. corretta: io dirò, che questo giuditio non appartiene allo speciale; ma a dotti Medici, e che l'Autore l'hauerà forse prima considerato, come Galeno pigliò nelle sue pil. senza alcuna correzzione la Coloquintide, la Scammonea, e l'Aloe, e questo basti.

Vorrei anco esplicare qual preparatione di Coloquint. sia megliore, o questa di Mesue accettata communemente, o quella, che vsauano i Greci, e hauerei assai che dire; ma per non esser più lungo, tacerò. Dirò solo, che lo spetiale s'ingegni di pestare più sottile che può la Coloq. onde se i trocisci non gli paiono ben pisti, li poluerizzi di nouo, e torni a seccarli, e si ricordi dei versi d'un spetial poeta, che cantò

deue la Coloquintide pestare
ogni spetiale, che non ha da fare.

Finalmente dirò, che quelli spetiali, che si fondano sopra le parole di Mesue quando disse che questi *in Hieram Hermetis, & compositiones alias inijciendi loco Colocyntidos*, errano, e non intendono le parole di Mesue, il quale non disse, che si doueuano mettere in tutte le compositioni, ma in alcune, trà le quali era la Hiera d'Hermete. ne in questa Hiera si deuono mettere per volontà dell'Autore Hermete; ma per capriccio di Mesue. e di più si vede, che Mesue non mette la dose scritta da Hermete delli Troc. ma cerca d'aggiustarla con più quantità de i Trocisci. così conchiuderemo, che se a qualche Medico piacerà vsare questi Troc. consideri bene la compositione.

Adoperamento.

PAre, che dicendo Mesue, che questi Troc. sono fatti per mettere nelle compositioni, non habbino altro vso: onde dicono molti, che non si pigliano soli, ma sempre in compagnia d'altri medicamenti, e come per sperone d'altri medicamenti purganti: non dimeno è certo, che gl'Antichi vsorno la Coloquintide, per principal purgante. alle volte per partiale, come Galeno, che fece le pil. (come ho poco fà detto) di Coloquintide, Scammonea, e Aloe, senza altri correttiui. & è veramente vn grande, e potente medicamento, onde conuiene con Hippocrate. *Extremis morbis*. le sue facoltà sono di purgare la pituita, e l'humori viscosi, e anco la bile grossa; e tira non da le vene; ma da le parti profonde, e distanti, da i nerui, e dalle gionture: onde purga gagliardamente il Ceruello, i nerui, i muscoli, il petto, & il polmone: gioua alla Hemicrana, e dolori della testa contumaci, e inuecchiati, alla vertiggine, al mal caduco, al apoplessia, alla paralisia, al tremor de nerui, e alla conuulsione fatta da abondanza d'humori: vale anco alle flussioni antiche dell'occhi; si da all'asma, e alla tosse antica, & è mirabile per i dolori delle gionture, per la podagra fredda, per la sciatica, per i dolori colici da materia flemmatica, e flatuosa, e anco per l'Hidropisia; messa nella matrice delle donne fa venir le purghe, e caccia fuori il feto morto, e auuertisce Mesue, che non si dia nelli gran caldi, e gran freddi.

Circa la dose Mesue ne da Karatti, o Silique vi. insino alle x. cioè da scrup. j. insino a scrup. j. e gr. 18. Dioscoride, e Aetio scrup. ij. Paulo Egineta, e Ruso arriuano insino à Silique 18. cioè dram. j. e Costeo ha visto dare da alcuni Empirici scr. iiij. di Coloquintide senza nocumento alcuno. il Fallopio scriue nel lib. de i med. purg. che communemente de i Troc. se ne dà dram. ÷. e alli robusti dram. j. ma che la sola polpa non si suol dare. il Cesalpino ne da scrup. j. a dramma ÷. Ma il Massaria lib. 9. de med. purg. cap. 26. & il Claudino lib. 2. de Ing. ad infirmos cap. 11. vogliono che se la Coloq. è stata preparata con dram. x. di alene scr. ÷. à dram. ÷. ma se con onc. x. se ne può dare sicuramēte g. x. à scr. ÷. però auuertisce il Manardo, che il Medico deue esser informato dallo spetiale di quanta Coloquintide ha messo nella preparatione. Ma perche in Roma tutti li spetiali li preparano conforme la ricetta con ogni diligenza, il Medico già lo sà. Noi non sogliamo dare tutta la dose; ma acuire le pil. con v. a vij. gr. di Trocisci, e più secondo il bisogno.

Trocisci Alchechengi, seu Halicacabi cum opio Mes.

RЕcipe amygdalarum amararum.
Amyli.
Boli armenæ.
Succi glycyrrhizæ.
Nucleorum pini.
Gummi arabici.
Sem. papaueris albi.
Lacrymæ sanguinis draconis.
Thuris.
Gummi tragacanthæ. *an. drach. sex.*
Sem. Cucurbitarum.
Citruli.
Cucumeris. *an. drach. tres, & semis.*

Bac.

Baccarum halicacabi. *drachm. tres.*
Sem. Apij.
Boli synopicæ.
Charabæ.
Hyoscyami.
Opij. *an. drach. duas.*
Confice trochiscos cum succo baccarum recentium haliacabi, vel cum aqua rosacea, in qua ijdem fructus sicci priùs fuerint macerati.
Alij quoque his persimiles sine opio parantur.

PIETRO CASTELLI

HAnno preso il nome questi Trochisci dal Alchechengi frutto del Solatro Vessicario detto da Greci Halicacabo, & physalis; onde questi Trochisci furono detti δια φυσαλιδων. la ricetta è copiata da Mesue nel Antidotario. e benche molti autori ne habbiano poste diuerse ricette. come P. Ægineta, i cui Trochisci piacquero più dell'altri a Dessenio. altra scrisse Aetio, altra Attuario. così Auic. Rasis, Halyabbate, e Serapione diuerse ricette vsorno. variorno anco Nicolò Alessandrino, e Myrepsio, Montagnana, e Gordonio, la cui compositione approuano Renodeo, Giuberto, e Buderone: oltra ciò gl'Arabi v'hanno anco corrotto il nome, & per Physalidos l'interprete d'Auic. scrisse. *Dyssalidi*. Haliabbate. *Apsolidi*. e Serapione. *Alibsulidos*, ò *Alissulidos*. ma ciò poco importa. al Collegio Romano piacque la ricetta di Mesue, & é anco la più vsata dall'altri Antidotarij. *Tburis*. Rondel. *Corticum Tburis*. e August. *Tburis masculi*. posero.

Scrisse Mesue *Albatecbe*, cioè *Batecbe*. qual voce é stata diuersamente interpretata. perche i Frati pensorno, che la Batecha secondo Serapione fosse il Melone, e così vi volsero i semi de Melloni, seguiti dal Calestano, da Melichio, da Santino, da Placotomo, da Giuberto, dalli Bergamaschi, e da Rondeletio. alcuni nō li volsero desinire; ma posero il nome Arabico Albateche. come il Collegio Bolognese, Mucone. altri l'interpretano Melone grande d'India di color verde, detto Anguria. cioè Simon Ianuensis, Auenzoar, Guainerio, Manlio, Suardo, Quirico, Christophoro, Dessenio, e forse intendono qualche spetie di Melone Indiano; ma molti l'intendono per Cocommero, da altri detto Melone d'acq. cioè Manardo, Cordo, Buderone, gl'Augustani, li Mantouani, il Vercellese; e così chiaramente scriuono semi di Cocommero, il Veccherio, Milio, il Cortese, i Fiorentini, & i Romani.

Sem. Apij perche alcuno potrebbe prendere i semi del Paludapio, che molte spetiarie abusano per l'Apio, saggiamente i Fiorentini, lo specificorno scriuendo *Apio Hortense*.

Boli. semplicemente lasciò scritto Mesue. e perche di sopra haueua ordinato il Bolo armeno, ogni commentatore ha pensato, che volesse bolo diuerso. e per esser la *Terra sigillata* lodata al pari di quello, (se bene Rondeletio la lascia dicendo che alcuni testi di Mesue nō l'hanno) molti l'hanno eletta come Quirico, Suardo, Manlio, Dessenio, Calestano, Melichio, Santino, Cordo, il Vercellese, Placotomo, Veccherio, Milio, i Fiorentini, i Bolognesi, & il Cortese. Ma sostituiscono il Bolo orientale, ò d'vngaria i Bergamaschi. & il Bolo armeno, ò l'argilla del suo paese Buderone. *Milton. i. macra*. il Manardo. *Rubrica, ò bolo synopica* vogliono i Frati, i Mantouani, & i Romani. ò veramente Dioscoride pose due sole spetie di Milto, cioè Rubrica: la Sinopica, che si cauaua in Cappadocia, e si portaua alla Città di Synope. & la Rubrica fabrile, quale vsauano i falegnami per segnare di rosso le tauole tingendone le fila. questa fabrile scrisse Dioscoride, che nasceua, in Egitto, in Cartagine, & in Spagna. ma in Italia anco vi nasce vn bolo rosso, qual vsano i falegnami per l'effetto detto. ne starò a disputare se sia l'istessa, come ne dubita il Mattiolo, perche essendo inferiore alla Synopica Mesue nō può intendere, se non della megliore, che sarà la Synopica. Hor questa da Cappadocia non ci è portata: onde non accade commandare alli spetiali, che prendano il bolo Synopico, poscia che é impossibile hauerlo da Cappadocia, e se bene vi sono stati alcuni, che hanno voluto, che questo Synopico non fosse altro, che il bolo armeno orientale, il Mattiolo li riprende. ne in questa ricetta Mesue lo può voler per armeno, hauendolo di sopra posto. ne la terra lemnia, ò sigillata può intendersi per il bolo. ma douendosi cercare vn sostituto per il bolo, ò Rubrica Synopica, non parmi, che si possa trouar meglio del bolo armeno orientale, ò per non metteruelo due volte, la terra lemnia, cioè terra sigillata. Ma perche Mesue non scrisse *Rubrica* cioè bolo rosso. Potremo anco prendere l'altre spetie de boli, di color citrino, ò bianco. Come il bolo di Malta ben depurato. il bolo del Mondoni sigillato dal Duca di Sauoua, il bolo del Elba con il sigillo del gran Duca: perche tutti sono boli, di virtù segnalate. *Hyosciami*. benche gli Autori non lo specifichino, si deue intendere il bianco, più benigno.

E perche Mesue non lasciò scritto con che liquore si doueuano vnire le polueri, i moderni hanno molto variato. *L'acqua Melata* volsero Manlio, Quirico, Suardo, Rondeletio, Dessenio, Trincauellio. *Iuleb violati* Veccherio, Augustani, Mātouani, Suardo, Quirico, Trincauellio. *Iuleb rosati* Milio, i Mantouani. *Sugo di malua*. i Fiorentini. *Cum succo halicacabi*, Placotomo il Vercellese, Cor-

se, Cordo, Buderone, i Mantouani, i Bergamaschi, i Bolognesi, & il Cortese. con *Draganti* soluti nel decotto d'Alchechengi Melichio, e Santino. e finalmente l'Antidotario Romano con il Calestano, l'Augustani, & i Bergamaschi, piglia il sugo delle *bacche fresche del Alchechengi*, ò l'infusione delle secche nel acqua rosa. se bene i Greci pare, che vsassero il vino. & i Bergamaschi specificano dram. v. di semi *di vescicaria* detta da infonderli nell'acqua rosa.

La preparatione di questi Trochisci si può fare in due modi. il primo sarà il sugo delle bacche fresche d'Alchechengi, o vero in acqua rosa, doue cinque dramme dell'istessi frutti secchi siano state infuse, dissoluendo le gomme, cioè l'Arabica, & il Draganto. poi conuiene anco dissoluere l'Oppio, & il sugo di liquiritia. i semi del Papauero, e del iusquiamo si possono pestare insieme: ma per esser piccioli, si deuono diligentemente pestare, poi aggiongerui, i semi freddi, i pignoli, e le mandole, & questi ben pesti s'vniranno con le materie dissolute, dandoli poi le polueri, che saranno l'amido, li boli, il sangue di Drago in lagrima, l'incenso, il seme d'appio, & i frutti secchi del Alchechengi, ciascheduno poluerizzato solo.

Il Melichio pesta i semi in vn mortaio di pietra, poi v'aggionge le Mandole, li pesta di nouo, e li passa per setaccio. v'aggionge i Pignoli, pesta, e passa per setaccio, poi pesta i semi di Papauero, e di iusquiamo, l'aggionge a l'altra poluere, pesta di nouo, e setaccia. pesta la carabe, la gomma, & l'incenso. e l'altre cose, & vnite le polueri, dissolue nella muccaggine di Draganto il sugo della liquiritia, & l'oppio, e ne fa i Trochisci.

Buderone pesta li semi d'Alchechengi, d'Appio, di Iusqniamo, e di Papauero, con il sugo della Regolitia tagliato minuto; l'altri semi freddi mondati, i Pignoli, e le Mandole batte minuto con vn coltello da calzolaro sopra vn foglio di carta bianca, & essendo ben sottigliate le pone nel mortaio con l'altre polueri, e le pista. la gomma arabica, e Draganto poluerizza nel mortaio caldo, con il pistone caldo, poi le pesa. l'altre cose pesta ciascuna a parte, dissolue solo l'Oppio con il sugo d'Alchechengi al quale aggionge le polueri, le malassa insieme, e ne fà i Trochisci di peso d'vna dramma, li secca al ombra, e li conserua in vaso di vetro.

Scriue il Cortese *post sex menses inutiles*, e veramẽte il nostro Collegio nella duratione de Trochisci, che quelli che riceuono semi di Melloni, & simili, quali facilmente rancidiscono doppo sei mesi sono inutili. dall'altra parte si può dire, che questi Trochisci sono oppiati. & i medicamenti oppiati non s'vsano auanti i sei mesi. così i Trochisci di Carabe deuono esser alquanto fermentati, e l'istesso Cortese dice, che si possono conseruare più di due anni, e pur riceuono anco i semi di Papauero. diremo, che questi Trochisci non si deuono in modo alcuno dare auanti vn mese almeno. perche ogni dramma riceue vn grano, e tre quarti d'oppio. qual deue esser fermentato, ma essendo grande l'ardore del vrina si può dare subbito. nè si può fare la fermentatione, e commotione delli spiriti nelli Trochisci secchi. come altroue habbiamo dimostrato. nè si deue dire, che questi Trochisci durino solo sei mesi. perche se i Pignoli, & le mandole, e i semi di Meloni conditi con il solo zuccaro si conseruano senza rancidirsi pur sei mesi. si potranno anco conseruare vn anno meschiati con il bolo, che assorbisce la loro oliosità per la quale si rancidiscono, & vniti con la mucilaggine di Draganti, che l'indurano essendo poi conseruati in vaso di vetro, & in luogo fresco.

Adoperamento.

Vagliono li Trochisci d'Alchechengi alle vlceri delli reni, della vessica, & parti adherenti cioè l'vreteri, e la verga, e mitigano l'ardore dell'vrina hanno facoltà di astergere, conglutinare, indurre la cicatrice, lenire l'acrimonia dell'vrina mordace alle vlceri, e per le diuerse facoltadi, che hanno, riceuono medicamenti diuretici, astringenti, lenienti, e conglutinanti, come dottamente ne discorrono Trincauellio, Costeo, e Buderone. Alcuni Medici scriuono, che si possono fare anco senza l'oppio. Ma leggo, che Mesue l'insegnò con l'oppio.

La sua dose è di dramma vna secondo Mesue, se bene il Cortese pigliando dal Bolognese la diminuisce a scrupoli due. ma Carlo amato da dr. ascende a dram. ij. si deuono pigliare più giorni continui con Giuleppe, ò acqua Melata conforme Mesue scriue: ò altra simil cosa conferente.

Trochisci Alipta Moschata.

Recipe Ladani purissimi. *vnc. tres.*
Styracis cal. mitæ. *vnc. vnam, & semis.*
Styracis rubræ. *vnc. vnam.*
Ligni aloes. *drach duas.*
Ambræ. *drach. vnam.*
Camphoræ. *drach. semis.*
Moschi. *scrup. semis.*
Aquæ rosaceæ. *quod satis est.*

Ladanum, & vtrumque styracem in patina vitreata tenui linteolo cooperta diebus canicularibus tamdiu soli exponito, dum mollescant, postea in mortario bene calefacto pistillo

pistillo pariter calido validè contundito, & cogito, donec totum nigrescat, tum et lignum Aloes tenuissimè puluer atum paulatim inspergito, & conterendo admisceto, deinde eodem modo campboram, & ambram simul terito, & cum moscho in aqua rosacea vncijs tribus dissoluto cogito, & ex omnibus commixtis massam conficito, quam rursus in tenues, & teretes bacillos effinges, super calefactum marmorem, & perpolitum leui asfere calefacto, modicè comprimendo, & volutando, dum teretem formam acquirat, sicut & cerea candela leuigari, & teretes fieri solent: priùs autem aqua rosacea inspergenda est, ne marmori, aut asseri adbaresceat. Postremò efformatos bacillos teretes aqua rosacea irrigatos in vase vitreo diligenter clausos seruato.

PIETRO CASTELLI.

QVesti Trochisci si leggono in Nicolò Alessandrino c. 368. nel Mirepsio al Antidoto 423. con nome *d'alia moschati confectio*. nel Prepoßito, & nel Salernitano. dalli quali l'hanno copiata l'altri Antidotarij, differiscono solo nel peso della *Camphora* ponendone solo scrup. ÷. l'Alexand. & Myrepsio seguiti dal Cortese; scrup.j. il Fuchsio. e gr.ij. e mezzo Giuberto. e l'altri tutti dramma mezza. & del *Moscho* scrup.j. pongono Rondeletio, Buderone, e Cortese. & per il *legno aloe*. Rondeletio scrisse santalo citrino. il Veccherio, forse per errore della stampa pose di legno aloe oncie ij. & Milio trascriuendo cadde nell'istesso errore.

Li semplici sono noti, solo vi è vn poco di difficoltà intorno le due sorti di *styrace*. che se la styrace calamita è l'ottima, non vi si deue meschiare la rossa cattiua. onde molti scrittori vogliono, che ambedue siano bone, pure, e senza feccie, ma la Calamita sia gialla, scriuendo Dioscoride. *flauus*, & l'altra rossa, bona, pura, e di bon odore. L'Augustani la vogliono in lagrima.

Il modo di comporre non lo pose il Myrepsio; ma l'Alessandrino dal quale ha preso il Collegio Romano. si pigliarà dunque il Laudano puro, e tagliato in pezzetti, e l'vna, e l'altra styrace, almeno con le mani diuise, & nelli giorni canicolari, (che sono dalli 20. di Luglio per tutto Agosto.) ponganosi in vn catino al sole coperto con vn panno sottilissimo, acciochè la poluere non vi caschi sopra, e come saranno mollificati dal sole. Si porranno in vn mortaio di bronzo scaldato dal sole, & con pestello di ferro scaldato similmente, si pestino forte insieme fin che acquistino colore negro. poi vi s'aggionge nel pestare a poco a poco la poluere del legno aloe. così nel istesso modo se li dà la Canfora, poi l'Ambra, e finalmente il Muschio sciolto in tre oncie d'acqua rosa in vn altro mortaio picciolo. nel quale i Bergamaschi prima vi pestano alquante Mandole, acciò ongasi alquanto il mortaio. Ma tre oncie d'acqua rosa pare troppo, per mezzo scropolo di Muschio, ne li Trochisci hanno di bisogno di tanta acqua: Dunque si dissoluerà il Muschio con poca acqua, & il restante seruirà per bagnare le mani, la pialla, e la pietra, acciò la mistura non s'attacchi: Ma si può anco vsare l'acqua rosa muschiata per bagnare il marmo come Giuberto, & altri fanno. fatta che sarà la massa nel mortaio, s'habbia vn marmo ben netto, e riscaldato dal sole, e bagnato d'acqua rosa, e facendo pezzetti piccioli di dr.j. e tondi, della massa, sopra detta pietra con vna pialla di legno piana bagnata d'acqua rosa, si maneggiarà, e riuoltarà leggiermente, che pigli forma tonda, e lunga come vn giunco, ò candeletta facendo nel modo che s'vsa far le candele di cera. sempre bagnando con l'acqua rosa, acciò non s'attacchi. e così si farà del restante di detta massa. poi questi pezzetti longhi bagnati d'acqua rosa si conseruaranno in vaso di vetro chiuso.

Questo modo pare troppo difficile, e da farsi solo l'Agosto. però il Ceccarelli liquefà nel acqua rosa le due storaci, a bagno maria, poi le mette nel mortaio, e vi mescola l'Ambra, la Canfora, & il Muschio, doppo v'aggionge il Laudano, & il Legno aloe ben poluerizzato, ne fà i Trochisci. il Melichio senza metter le gomme al sole le pone nel mortaio caldo. Ma Buderone riputando longa, & fastidiosa la confettura di Nicolò, ne insegna vn modo più breue. cioè poluerizza a parte ciascun medicamento, e per meschiarli fa scaldare bene vn mortaio di bronzo, con il pistello di ferro, oue pista il Laudano con vn poco d'acqua rosa, fin che sia ben liquefatto, e che non habbia grumo alcuno, poi v'aggionge ambe le styraci, poi il Legno aloe sottilmente poluerizzato, e finalmente la Camfora, il Muschio, e l'Ambra disciolti insieme in vn altro mortaio con acqua rosa, e de la pasta mezzo rifreddata ne forma li Trochisci di che forma più piace. per fare la Camphora in poluere, bisogna prima pestare nel mortaio vna, ò due Amandole acciò sia vnto, poi la Camphora non vole esser battuta, ma macinata con il pestone, e con la spatola vnta si vada staccando dal mortaio, riungendo il pestone, fin che sia ridotta in poluere. l'Ambra si poluerizza anco macinando con l'aiuto d'vn poco di zuccaro humettato con acqua rosa.

Adoperamento.

SCrisse Nicolò, che l'Alipta valeua per i putti, che patiscono asma, e strettura di petto, e per quelli, che non possono ritenere il latte. onde Plateario sopra Nicolò, & il Siuigliano la meschiano con il latte per darla a i bambini, che per freddo di stomaco non ritengono il latte. e può giouare non solo alli putti; ma anco a gli huomini, che patiscono difficoltà di respirare. dandosene tre pil. gioua al appetito smarrito, per freddo, e debolezza dello stomaco: e lo conforta, e riscalda. si pone anco questa compositione in altre medicine, & Elettuarij, come è il *Diamargariton calidum* di Nicolò. oltra ciò questi Trochisci vagliono per odoriferi suffumigij. e dice Nicolò, che li sacerdoti nelli tempij li suffumigano, & l'Imperatori co'l fume odorano i suoi capelli. ma aggionge Plateario, che il fumo gioua ad ogni sorte di catarro, ò vada al petto, ò alle fauci, ò alle narici. vale anco il fumo all'apoplessia, perche riscalda, e corrobora il ceruello. dice anco il Siuigliano, che per le donne, che partoriscono, il fumo è bono. Ma Hippocrate disse *Aromatum suffitus, &c.* cioè che fa purgare la matrice, & apporta molti giouamenti alle donne; ma induce dolor di testa. si deue anco lodare per l'aria cattiua.

Trochisci Andronij Galeni.

REcipe Cytinorum. *drach. decem.*
Gallæ immaturæ. *drach. octo.*
Aristolochiæ rotundæ.
Mirrhæ. *an. drach. quatuor.*
Aluminis.
Chalcanthi.
Mysios. *singul. drach. duas.*
Sapæ. *quod satis est, vt in trochiscos cogantur.*

PIETRO CASTELLI

QVesti pastelli tanto commendati, & vsati da Galeno mi marauiglio come in pochi Antidotarij si leggano: e solamente nel Romano, Fiorentino, Bolognese, e Bergamasco, & nel Veccherio. sono posti da Gal. 5. de comp. med. p.g. cap. 10. tra li pastelli d'Andromaco. li pone anco Paulo al lib. 7. cap. 7. ma vi aggionge *Croci, crocomagmatis, thuris an. dram ij.* e li vnisce con vino astringente, ò aceto. Celso al lib. 4. cap. 20. varia alquanto scriuendo. *Gallæ, atramenti sutorij, Myrrhæ an. p. xj. Aristolochiæ, Aluminis scissilis an. p. xij. Citinorum p. xxxv. ex passo coacta, & cum vsus exigit, aceto, vel vino diluta prout valentius, aut lenius vitium est: cui medendum est.* Varia anco Oribasio 3. synop. scriuendo. *Atramenti sutorij, Myrrhæ, malicorij. an. dram. ij. Thuris, Aluminis scissilis, an. dra. iij. Aristolochiæ dram. viij. ex vino austero coactis, & aceto dissolutis vtere.* poi Gal. al cap. 11. da Asclepiade lo trascriue, di Cytini dram. x. calcanto dram. xij. incenso, Aristolochia, galla an. dra. viij. alume scissile, e Myrra an. dram. iiij. *passi heminas duas.* vn'altra ricetta secondo Heraclide contiene. scorze di granato dram. x. Aristolochia, galle an. dram. viij. sale ammoniaco, alume scissile, incenso, myrra an. dram. iiij. calcantho dram. ij. *excipe passo.* due altre ricette di Troc. Andronij pone Nicolò Alessandrino al cap. 956. & 958. noi seguitamo la descritione di Galeno detta. Ma l'Antidotario Bolognese scriue. *Balaustiorum* in vece di *Citinorum.* non auuertendo, che appresso Dioscoride. Citino è il fiore del arboro domestico delli granati, & Balaustio è il fiore del seluaggio.

Se bene Oribasio vi pose le scorze del frutto. poi il Bolognese pose *d'Aluminis dr. iij. di Chalcanthi. dram. xy. Aristolochiæ, Thuris an. dram. viij. salis Ammoniaci: dra. iij. fiant pastilli cum succo solani, vel plantaginis.*

L'ingredienti sono noti. poscia che i cytini sono li fiori del granato domestico, come hò detto, e si deuono seccare con diligenza, e non prendere quelli, che si sono seccati a piedi del arboro, e negri. L'Alume scissile opraua Andronio; ma a noi bastarà l'alume di Rocca, come alli suoi spetiali concede l'Antidotario Bergamasco. per il Calcantho, il Vitriolo Romano. & per il Mysi, ò la Calcitide, ò il Vitriolo abbrugiato concede l'istesso Collegio. Galeno voleua il Mysi di Cypro. e noi prenderemo il vitriolo di Cipri. si pestaranno dunque i minerali insieme, la mirra sola, e l'altri semplici da vn altra parte; poi s'vniranno con il Mosto cotto. dissoluendo prima la mirra, e se ne faranno pastelletti piccioli, e lunghetti, alla forma di pignoli.

Adoperamento.

GAleno quando c'insegnò questi trochisci scrisse solamente. *Vtere ad multa polychresto pharmacu.* onde bisogna d'altroue inuestigar le sue qualitadi. C. Celso li lodò *ad vuam inflammatam; ad naturalia sordida etiam cancro laborantia.* L'Antidotario Bolognese gli attribuisce; che vagliano: *Vlceribus recentibus, antiquatis, & rheumaticis.* più di questi ne scrisse Veccherio. *Faciunt ad recentia vulnera, & vetera: curant fistulas, aures suppurantes, ossa corrupta: reprimunt omnem carnis excrescentiam; valent ad phagedænas, & condylomata.*

dylomata. dice che è d'Andromaco. Galeno 3. de comp. m. sec. loc. cap. 1. per le piaghe delle orecchie, che rendono molta marcia vole l'eficcanti gagliardi, come il pastello Andronio disciolto con sapa, & aceto, & al cap. 3. *caeterum vlcera in narium meatibus semper per pastillos curaui Andronij videlicet, & similibus, his ipsis aliquando vino dulci dissolutis, aliquando austero, & quandoque moderatae aetatis, quandoque veteri. Interdum etiam aceto dilui, vel vinoso, vel simpliciter acido, vel etiam acri valde, & vetusto iuxta praedictas indicationes, vsu pharmacorum secundum symptomata affectionum reperto*. & al lib. 6. cap. 1. scriue *in astringendo curandi dominium habere*. & al cap. 3. Heraclide Tarentino, lodaua questo pastello con il vino per la columella rilassata. ma poi voleua, che si gargarizzasse il decotto di lenticchie, per mitigare l'asprezza del medicamento potente. di più 6. meth. cap. 3. per li nerui feriti vsa questo pastello dissoluto con olio rosato l'estate; sabino l'inuerno. & 14. meth. cap. 10. sopra il carbonchio pone questo pastello liquefatto con vino dolce a forma di mele, ò con sapa. & secondo a Glau. cap. 2. lo loda per il carbonchio, e per l'herpete le cui vlceri longo tempo habbiano durato. pur con vino, ò sapa. poi al cap. 9. l'vsa nelle cancrene polnerizzato, & 5. meth. cap. 6. per il profluuio di sangue cagionato da erosione l'vsa dicendo *sistunt hae erosionem*. & 9. de sim. m. f. della terra lemnia. di questi Trochisci scriue. *Valenter desiccantes primum vlceribus contumacibus, cacoethis, putridis, grauiter olentib. laxis, mollibus, & sordidis*. & lo dissolue in varij liquori.

Trochisci ex Aniso primi Mes.

Recipe aloes bonae.
Anisorum.
Succi eupatorij, idest agerati. *an. drach. duas*.
Absinthij.
Amygdalarum amararum.
Sem. Anethi.
Apij.
Asari.
Folij, seu spicae celticae.
Mastiches.
Spicaenardi. *an. drach. semis*.
Tritis omnibus diligenter, confice trochiscos ex succo absinthij, & apij, *& sicca in vmbra*.

PIETRO CASTELLI.

Dve descrittioni di Trochisci d'Anisi scrisse Mesue la prima é questa, la quale é anco posta da Auicenna, & da Serapione nell'Antidotario; ma delli moderni pochi ne fanno mentione, e se bene Manlio nel luminare maius dice, che sono in vso secondo questa, prima ricetta; si legge però nella margine del Preposito, che non é in vso; scrisse anco Melichio, che non era in vso in Venetia. anzi il Manardo, ne questi, ne gli altri pensò, che si potessero preparare bene mancando il vero *folio*. ma volendoli vsare il Medico, sappiasi, che Serapione vi pone *foliorum Absintij, & seminis Absintij*. e delli Anisi, & Eupatorio. solo dram. j. ÷. Auicenna anco pone di questi an. dram. j. ÷. ma d'Aloe dram. ij. gr. 18. in alcuni testi vi è *Rosarum*. per errore; perche oue fù scritto *Absintij Ro.* cioè *Romani*, interpretano *Rosarum*.

Li semplici sono noti, e gl'*Anisi*. scriue il Plateario, che da alcuni sono chiamati *Cimino dolce*. qual nome in Messina al presente s'vsa. il sugo condensato *d'Eupatorio* s'intende di Mesue, cioè *d'Agerato* de Greci detto in Roma herba giulia. *l'Aloe* specifica Mutone, che sia succotrino, & il Syluio si gabbò scriuendo Legno Aloe; perche non fù tale l'intentione di Mesue. *l'Apio* sia l'hortense, e vero. per il mancamento del vero *folio* pensò il Manardo, che questi Trocisci non si douessero comporre. Ma il Collegio Romano sostituisce la *spica celtica*, il Costeo anco vi ripone *la spica*. gl'Augustani *Cassia lignea, vel Macis*. poi ne forma i Trochisci Mesue con il sugo d'assenzo, e d'appio. *cum aq. absintij* Auic. *& cum secaniabin* Serapione. *cum sy. absintij*, Veccherio. poi se ne deuono fare Trochisci di peso di dram. j. e vole il Veccherio, che si conseruino nella carta incerata.

Adoperamento.

Mesue, Auicenna, e Serapione propongono questi Trochisci per confortare il fegato, aprire l'oppilationi, e leuare le febri inuecchiate. le quali sogliono procedere da ostruttioni. e di più dicono, che leniscono il ventre a ciò possono fare, per l'Aloe, l'Eupatorio, l'Assentio, e l'Asaro, che mouono il corpo. aggiongono gl'Augustaui, che discutono i flati, confortano lo stomaco, & conferiscono alli mali lunghi da frigidità causati.

La sua Dose, secondo li predetti autori, è di dram. j. e si danno con syroppo acetoso. *ò succo herbarum*. & che s'intenda per sugo d'herbe habbiamo dichiarato altroue. per mouere il corpo, non essendoui se non 4. prese di solutini, & la massa pesi dram. x. la minor dose purgatiua sarebbe di dram. ij. ÷. onde vna dramma non potrà purgare: ma con-

ma continuando a pigliarli ogni giorno, crederò, che siano per tenere il corpo lubrico.

Trochisci ex Aniso secundi Mes.

RECipe Anisorum.
Succi Eupatorij, idest agerati. *an. dr. quatuor.*
Aloes bonæ. *drach. duas.*
Amygdalarum amararum. *drach. vnam, & semis.*
Absintij romani.
Apij.
Asari.
Folij, seu spicæ celticæ.
Mastiches.
Spicænardi. *an. drach. vnam.*
Contritis omnibus diligenter confice trochiscos ex decocto absinthij, *sicca in vmbra, & reconde.*

PIETRO CASTELLI.

QVesti Trochisci sono pochissimo in vso, & in pochissimi Antidotarij si leggono. Mesue, Auicenna, e Serapione li chiamano *ex decem simplicibus*. non variano dalli precedenti, se non nel peso, e che li primi riceuono il seme del Aneto di più. Et Auicenna con Serapione d'Amandole pone dram.j. e Mesue dra.j. ∸. di più alcuni testi di Mesue hanno *succi eupatorij. dra. iij.* solamente, & Syluio vi pose il legno aloe. doue tutti l'altri l'aloe sugo, e la fattura è facile.

Adoperamento.

SOno lodati per tutti li difetti del fegato, dolore, debolezza, frigidità, tumore, ostruttione, e infiagione. come Mesue, Auicenna, e Serapione testificano. e percio vagliono alle febri nate da i detti vitij, che siano lunghe, quartane, & con cachexia, e mal colore del corpo.

La dose sarà di dram.j. con acqua tepida, come insegnano Auicenna, e Serapione.

Trochisci ex Arsenico.

REcipe Chalcanthi.
Floris aeris. *an. dra. quinque.*
Calcis non extinctæ. *vnc. vnam, & semis.*
Arsenici citrini. *vnc. vnam.*
Acaciæ.
Aluminis.
Balaustiorum.
Chartæ combustæ.
Fœcis aceti vstæ. *an. drach. duas.*
Terantur cum aceto, & insolentur diebus decem, postea formentur pastilli, ponantur in vase vitreo bene obturato, quod quidem in alio rursus vase contineatur, in quo acetum sit.

PIETRO CASTELLI.

QVesta ricetta non si leggeua nelli primi codici di Mesue stampati; ma in alcuni manuscritti, & in questi vi era *carta adusta*, come anco nelle ricette delli Troc. d'Arsenico di Serap. Halyabbate, & Auicenna, se bene diuerse da questa; ma alcuni altri testi haueuano *Tartari combusti*. seguiti dal Preposito. al Collegio Romano, & alli Monachi piacque più la carta abbrugiata. Il Collegio Bolognese, il Vercellese, & il Calcstano hanno eletto vn altra ricetta de Trochisci d'Arsenico posta da Mesue. al cap. del polypo del naso. e li chiama Trochisci Alcadicon. ℞. *Calcis non extinctæ, Arsenici Citrini. an. p.ij. Colcothar, floris aeris, Aluminis an. p.j. gallarum, ebachia, balaustiæ. an.p. semissem, confice ea in mortario æneo cum aceto forti contritione vltima vsque ad quinque dies. deinde fiant ex eis trochisci, & conseruentur in vase vitreo in loco frigido, & sicco*. nel luminare maius vi è la ricetta di Nicolò Fiorentino diuersa assai.

Hor in questi nostri Trochisci v'entra il Calcantho, cioè Vitriolo Romano. il fiore del Rame, non si troua nelle spetiarie, si prepara nelle fornaci metalliche, quando si fonde il Rame come Dioscoride, & il Mattiolo insegnano. *Arsenici citrini*. noi del Arsenico ne habbiamo scritto molti anni sono vn libretto, & questa parola essendo greca significa in latino *Auripigmento*. e così i greci per *Arsenico Citrino* intendono *Orpimento*, e per *Arsenico rosso* la *sandaraca* minerale de greci. & l'*Arsenico bianco* delli moderni, come anco il *Risigallo Citrino*, sono cose dell'istessa materia, ma alli greci incognite. deue dunque lo spetialo, che vol fare questi trochisci per *Arsenico Citrino* pigliar il detto *Orpimento*: onde si deue lodare il Collegio Bolognese, & Vercellese, che per fuggire l'errori nelli suoi Trochisci d'Arsenico. specificorno chiaramēte *Auripigmenti*; se bene poi errorno per *Colcothar* ponendo *chalcitidis*, douendo mettere vitriolo.

Ma nel nostro Antidotario ho corretto vn errore. perche nel mio testo stampato in Venetia 1584. & nel Ceccarelli. leggesi. ℞. *Chalcanthi, floris aeris*

tris an. vncias quinq. per errore della stampa. douẽdo essere drãme cinq; come in Mesue, nel Prepoposito, e nelli Frati si legge. altrimente sarebbono trochisci di calcanto più tosto, che d'arsenico. i *Balausti*. hò altre volte detto, che sono i fiori del granato seluaggio. si deue anco sapere, che à questa ricetta Preposito aggionge. *gummi arabici torrefacti. dram.* ij.

La fattura è facile liquefacendo prima l'acacia con l'aceto, poi aggiongendoui la poluere dell'altri ingredienti. se ne farà pasta molle, si terrà al sole per x. giorni, poi si rimollirà di nuouo con l'aceto, e se ne faranno pignoli, & essendo asciutti, si metteranno in vaso di vetro ben serrato, il quale si porrà in infusione nel aceto dentro vn'altro vaso diterra in luogo freddo.

Adoperamento.

Lloda l'autore per ottimi. *ad excoriationem, & ad disenteriam, & ad herpetem.* & aggionge, che in tempo di necessità, se li aggiongono dr. iij. d'oppio, e così valera alli dolori, & alle vlceri delli intestini. e di più potemo dire, che vaglione quanto li trocisci d'arsenico d'Auicenna, e quelli di Mesue descritti per il polipo. cioè per il cancro le gangrene, vlceri vecchie, fistole, e polipo, dissoluti con aceto, ò sugo di Dragontea, ò simili liquori.

Trochisci Becchici albi.

Recipe Sacchari albissimi. *vnc. duas.*
Penidiorum alborum.
Sacchari candi optimi. *an. drach. quinque, & scrup. vnum.*
Pulueris iridis. *drach. duas, & semis.*
Amyli, *drach. duas.*
Mucilaginis tragacanthæ ex aqua rosacea.
Quod satis est ad conformandos trochiscos.

PIETRO CASTELLI.

Qvesti Trochisci becchici, cioè tussiculari sono magistrali, & non si sà il vero autore. sono però stati approuati dal nostro Collegio Romano, dal Bolognese, dal Bergamasco, e dal Augustano. sono anco riceuuti da Cordo, Placotomo, Buderone, e dal Vercellese, i quali ordinano la ricetta compita, che tutta pesarà lib. j. onc. xj. dr. iij. mà questa parendo al Collegio Romano superflua dose, ne comanda alli suoi spetiali la sesta parte solamente, la quale non farà più di onc. iij. dram. vj. scrup. ij ÷. e così non restarà longo tempo in bottega.

Nella ricetta poco variano li scrittori detti. solamente che d'*Amido* mettono onc. i ÷. i Bolognesi, i Bergamaschi, e Buderone, e con questo peso i Romani ne pigliano dr. ij. che è la sesta parte. mà onc. ij ÷. vogliono l'Augustani, Cordo, il Vercellese, e Placotomo. e così la sesta parte sarebbe dr. iij. scrup. j. di più Buderone pone del iride quanto del Amido.

Adoperamento.

Vagliono per l'asprezza, e siccità delle fauci, e della trachea, per la voce rauca, perduta, alla tosse, & alla difficultà di respirare. sono incisiui, attenuatiui, e detersiui delle materie grosse, e viscose contenute nel polmone, & incrassano anco il catarro sottile.

Trochisci Becchici nigri.

Recipe Sacchari albissimi. *vnc. nouem.*
Penidiorum alborum. *vnc. duas.*
Succi glycyrrhizæ. *drach. decem & scrup. duos.*
Sacchari candi optimi. *drach. sex, & scrup. duos.*
Styracis calamithæ. *drach. quatuor.*
Pulueris diairidis Salomonis.
Pulueris loch sani. *an. scrup. quatuor.*
Mucilaginis tragacanthæ extractæ ex aqua hyssopi.
Quantum satis fuerit, forma trochiscos.

PIETRO CASTELLI

Ne questa ricetta hà certo autore benche Buderone così chiami le pillole becchice di Mesue delle quali trattaremo à suo luogo. la pongono anco li predetti autori; mà in triplicata dose, & nella proportione, e materia tutti conuengono, nelli ingredienti non vi è difficultà alcuna: si può disfare la storace in aeq. d'issopo. poi aggiongeruì la Mucilaggine, e le polueri.

Adoperamento.

Sono più potenti delli precedenti, e giouano alla Tosse secca da materia calda, & acre causata. leniscono le fauci, e la gola, aiutano à sputare, e restituiscono la voce perduta per la causa detta.

Trochi-

Trochisci de Berberis primi Mes.

Recipe Rosarum rub. *drach. sex.*
Sem. citruli. *drach. tres, & semis.*
Berberorum, aut eorum ſucci.
Succi glycyrrhizæ.
Sem. portulacæ.
Spodij. *an. drach. tres.*
Amyli.
Croci.
Spicæ.
Tragacanthæ. *an. drach. vnam.*
Camphoræ. *drach. ſemis.*
Mannæ. *Quod ſatis eſt. Diſſolue mannam in* decocto tamarindorũ, *& ea diſſoluta excipe reliqua optimè contrita, & confice trochiſcos.*

PIETRO CASTELLI.

QVeſti Troch. ſono dell'Antidotario di Meſue il quale ne pone di due ſorti; la ſeconda ſorte è riceuta da i Bologneſi, da i Fiorentini, Auguſtani, dal Cordo, e da Placotomo: mà tutti gl'altri Autori pongono ſolamente queſta prima, e la vſano per l'elettuario Roſato di Meſue, e per l'elettuario di Pſillio. ve ne ſono ãco altre compoſitioni di Paulo, d'Attuario, d'Haliabate, di Nicolo, due di Raſis, tre di Serapione. 7. d'Auicenna, e d'altri, che non s'vſano.

In queſti Troch. non vi è altra varietà, che nelli *ſemi di citroli*, perche alcuni teſti di Meſue, & il Prepoſito, ne metteno. dr. iij. altri teſti dram. iiij ÷. mà communemente ſe ne pone. dram. ij ÷.

Meſue non dichiarò la quantità della *Manna*, ne ſe con eſſa ſola, ò diſſoluta con qualche liquore ſi doueuano formare i trochiſci. i Valentiani, ne vogliono dram. vj. il Caleſtano. dram. iiij. Ma Suardo, Quirico, i Bergamaſchi, i Siuigliani, e'l Cecarelli dram. ij. e credo che tale foſſe la mente di Meſue; perche nelli Trociſci Hamech. con dram. xxxx. d'ingredienti, mette dram. iiij. di Manna. qui ſono dram. xxvj. vi andarà la metà. cioè dram. ij.

Alcuni poi; perche Meſue ſcriſſe. *cum manna fac Trochiſcos*, ſenza far mentione d'alcuna humidità penſano, che con la ſola manna ſe ne debbano informare i Troch. ſenza diſſoluerla in alcun liquore: mà con gran difficultà ciò ottengono, peſtãdo ogni coſa nel mortaio caldo, doppo che le polueri ſono fatte, e ſe li ſugi di liquiritia, e di berberi, non ſono troppo aſciutti più facilmente ottengono il deſiderio: altri pigliano il ſugo de berberi freſco, per meglio riformar la paſta; mà dram. iij. d'humidità, non mi pare abaſtanza per conglutinare dram. 26. Perciò i Moderni hanno giudicato, che Meſue hà voluto la manna diſſoluta, ſe bene non lo hà detto nè qui, nè alli troch. di roſe, e d'Eupatorio, ne a quelli d'hamech: mà nelli troch. di Cãfora mette il zuccaro, la mãna, e la mucilaggine di Pſillio: onde i Valentiani pigliano onc. j. *d'aqua roſa.* pche Meſ. cõ l'acq. roſa fà i ſecõdi troch. di Berberi. i Mãtouani pigliano *l'acq. di Viole.* Ma Quirico, Suardo, i Bergamaſ. Renod. Buder. Melich. Sant. i Siuigliani, e Septalio, oltre il ſugo di Berberi diſeccato, ò li ſuoi grani ſeccati, diſſoluono la manna con altro ſugo di berberi; ſe non hanno il ſugo, fanno il decotto de i frutti. al Collegio Rom. è piaciuto pigliar il decotto di *Tamarindi*. con il Caleſtano, Filippo Coſta, e Antonio Reisuich, & il Cecarelli ne vole dr. ij. con onc. ij. d'acqua roſa bolliti. la verità è che Meſue vsò il *Tereniabin* (come ben hà notato il Septalio) che è ſpetie di Manna ſecõdo Auic. e Serap. in forma liquida, non dura come la noſtra, però ſeruiua come mele. ricorda il Melichio, che la manna ſi meſcedi bene con le polueri altrimenti ſi vede biancheggiare tra i Troch. i Siuigliani fanno i Troch. d'vna drammal'vno, mà il Caleſtano li vole grandi, acciò durino in bocca, a quelli, che per la gran ſete li vogliono hauere. Et io conſeglio lo ſpetiale, che ne faccia poco; perche non s'vſano, se non vn'oncia per l'elettuario di Pſillio, e mezz'oncia per l'elettuario roſato. onde baſta fare la meta della doſe ſcritta, che ſarà dram. xiiij. in circa.

La preparatione è facile: perche ſi poluerizzaranno inſieme il ſugo de Berberi, o i Frutti ſecchi lo ſpiconardo tagliato, il ſugo della liquiritia ſecco, e tagliato in pezzetti, li ſemi, e le roſe, & a parte ſi tritaranno lo Spodio, l'amido, il Zaffarano, i Draganti, e la canfora, quale laſciano i Napoletani, e Spinelli. la Manna ſi diſſoluera con pochiſſimo decotto di Tamarindi, e mentre è calda ſi faccia la maſſa delle polueri peſtando ogni coſa nel mortaio caldo, poi ſi formano i Troch. della grandezza, che poi piace.

Adoperamento.

HOra l'vſiamo ſolamente per comporre l'Elettuario roſato di Meſue, e l'Elett. di Pſillio, ma vagliono anco ſoli à l'intemperie calda del fegato, al ardore delle febri, alla gran ſete, e al fluſſo del corpo. i Siuigliani ne dãno ogni mattina vn Troch. d'vna dramma, diſſoluto con tre, ò quattro oncie di brodo di pollo caldo.

Troch. è Berberis ſecundi Mes.

Recipe Roſarum rub. *drach. quinque.*
Gummi arabici. *drach. tres.*
Berberorum. *drach. duas.*

Sem.

Sem. Acetosæ.
Galliæ.
Mastiches.
Spicæ.
Spodij.
Xyloaloes. *an. drach. unam.*
Confice trochiscos cum aqua rosacea, in qua fuerit dissolutum gummi arabicum admistis omnibus exactè contritis.

Trochisci è Camphora.

Recipe Rosarum rub. *drach. quatuor.*
Mannæ.
Sacchari albi. *an. drach. tres.*
Sandali citrini. *drach. duas, & semis.*
Glycyrrhizæ.
Spodij. *an. drach. duas.*
Croci.
Gummi arabici.
Sem. Citruli.
Cucumeris.
Cucurbitæ.
Melonum.
Spicænardi.
Tragacanthæ. *an. drach. unam.*
Amyli.
Camphoræ.
Cardamomi.
Ligni aloes. *an. scrup. duos.*
Cum mucagine psyllij extracta ex aqua rosacea confice trochiscos, & exsiccatos in umbra recondè in vase vitreo.

Trochisci è Capparibus.

Recipe sem. Agni casti .i. Viticis.
Corticum rad. capparis. *an. drach. sex.*
Ammoniaci. *drach. quatuor.*
Acori.
Amygdalarum amararum.
Aristolochiæ rotundæ.
Calaminthæ.
Succi Eupatorij .i. Agerati.
Nasturtij.
Nigellæ.
Fol. Rutæ. *an. drach. duas.*
Cyperi.
Scolopendrij. *an. drach. unam.*
Dissoluatur Ammoniacum in aceto, a quo pulueres tenuissimi excipiantur, & formentur in trochiscos.

Trochisci è Charta Galeni, ex Asclepiade.

Recipe Gallæ immaturæ.
Myrrhæ.
Squammæ æris. *an. unc. unam.*
Arsenici.
Elaterij.
Sandarachæ. *an. drach. quatuor.*
Chalcanthi.
Thuris. *an. drach. tres.*
Chartæ combustæ. *Quod satis est ad inducendum colorem, tritis & leuigatis omnibus fac trochiscos ex sapa.*
Veniunt in usum etiam aridi pulueres inspersi absquè sapa.

Trochisci è Succino, siue de Charabe.

Recipe Charabes, idest. Succini. *drach. octo.*
Acaciæ.
Balaustiorum.
Corallij usti.
Cornu cerui usti.
Gummi arabici usti.
Hypocistidis, id est succi foliorum, & florum cisti.
Laccæ, idest Cancami.
Mastiches.
Sem. papaueris nigri assi.
Tragacanthæ. *an. scrup. octo.*
Croci.
Opij.
Thuris. *an. drach. duas.*
Ex mucagine seminis psyllij finge Trochiscos drachmales.

PIETRO CASTELLI.

Benche in Galeno 7. de comp. med. loc. cap. 4 si leggano i Troc. di Succino (detto in italiano *Ambra gialla*, in latino *Electro*, e in arabico *Karabe*) sotto nome d'Asclepiade, in Oribasio, Aetio, Tralliano, Paulo, Attuario, Marcello, Nicolò Alessandrino, Myrepsio, Rasis, Haly, & Auic. di varij pesi, & ingredienti, non dimeno sono stati più accettati, e con l'esperienza confermati

mati questi da Mesue nel Antidotario scritti.

In questa ricetta poche difficoltà sono, perche se bene in alcuni testi di Mesue, e nella versione volgare non si legge la *gomma*, e non ve la mette il Rondeletio, Melichio, Santino, e Spinelli, ne ve la vogliono i Frati; l'altri l'accettano. nel Melichio per errore della stampa si leggeua Appio per Oppio. ma lo Stecchino l'hà corretto.

Nella dose pare che vi sia vn poco di varietà, perche Mesue ha scritto questa ricetta a peso d'aurei, qual peso alcuni fanno di dram.j.÷. altri di scrup.iiij. onde Mesue pose di succino nel primo partimento aurei vj. Acacia, &c. nel secondo partimento aurei ij. e di Croco nel terzo partimento aureo j.÷. Placotomo, e Suardo mettono dramme per aurei: altri hanno voluto ridurre l'aurei a dramme, e facendo l'aureo di dram.j.÷. hanno posto di Succino. dra.ix. d'Acacia, &c. dram.iij. di Croco, &c. onc.ij.gr.xviij. cioè i Bergamaschi, i Fiorentini, i Mantouani, il Costa, il Vercellese, & il Cortese. Ma i Romani, e Renodeo, che per vn aureo mettono scrup.iiij. (come esplicano nella Diambra) hanno dosato come si legge nella ricetta: e Rondeletio scrisse, che non v'era pericolo alcuno se per vn aureo si legesse vna dramma, perche di tutti i semplici, si conserua l'istessa proportione: se bene varia il peso del composto, perche questo non importa non douendosi pigliare tutta la quantità in vna volta.

Questi Trochisci alcuni li fanno senz'oppio, come il Vercell. e dice che altri aggiongono d'oppio scrup.ij. gr. vj. Ma forse intende delli Bolognesi, i quali sminuiscono la dose del oppio posta da Mesue, e in vece d'aureo j.÷. mettono solamente scrup.ij.

Auuerta lo spetiale di pigliare per lacca *il Cacamo*, cioè *la lacca gomma* non la lacca di pittori fatta di decotto di Verzino, e Alume di rocca con acqua di Calce da far il sapone, che è cattiua. Mesue vi mette tre cose abbrugiate, *i Coralli, il Corno di Ceruo, e la gomma*. Ma li semi di Papauero l'arostisce solamente. e scriue Renodeo, che queste cose ancor che si ponessero crude, il medicamento non deteriorarebbe niente, e forse sarebbe meghiore, perche tutto quel che di bono hanno il Corallo, & il Corno l'hanno meglio crudi, che abbrugiati: ma poiche l'abbrugiano l'altri, l'abbrugiaremo noi ancora. Suardo, e Quirico in vna pignata noua mettono la gomma, il Corno, & i Coralli per vna notte nel forno se sono bene abbrugiati li pista, se non li ritorna al forno. Fragosio, fa quasi il medesimo; Ma il nostro spetiale pigliarà il Corno di Ceruio preparato come insegna il Collegio, nel fine dell'Antidotario, e potrà abbrugiare i Coralli secondo la dottrina d'Albucasi ponendoli in vna pignata di terra noua, o in vn Crogiolo, per vna notte nel forno, ò nelle bragie soffiando. Ma la gomma non mi piace che s'abbruggi a fatto, come i detti autori insegnano perche diuerrebbe cennere inutile: ma basta, che s'arrostisca vn poco, come vole Albucasi, i Siuigliani, e Buderone. Frangendo la gomma in pezzetti, come piselli, e si pigli vna padella, e si infuochi in la bragia, e si leui dal fuoco, e si metta in essa la gomma rimenando di continuo, che diuenga bianca, e se non è ben bianca si leui dalla padella, e vi si ritorni nel modo istesso, quando la padella sarà riscaldata e nell'istessa padella al istesso modo, (ma non insieme) s'arrostiranno i semi di Papauero. i quali i Siuigliani pesano auanti s'arrostiscano: ma io pigliarei il peso delli abrusciati, perche oltre, che Mesue scriue, che si piglino abrusciati, nel maneggiarli, se ne perde assai. e d'ogni cosa a parte si farà poluere sottilissima, come anco dell'Ambra, della Mastice, del Incenso, della Gomma lacca, de i Draganti, del Zaffarano, e del Oppio. l'Acacia, e l'Hipocistide si taglirano minuti, e si poluerizzaranno bel bello con li balaustij, cioè fiori di granati saluatichi: e per fare, che la poluere non esali, si può aggiongere qualche goccia d'olio d'Amandole d. o vna Amandola.

Hauendo ogni cosa ridotto in poluere, si metteranno insieme per impastarle con la mucilaggine del seme di Psillio, la qual caua Rondeletio con acqua rosa; perche astringe, e con il suo bon odore leua il fetore dell'altri. Per cauare la mucilaggine di Psillio Galeno lo metteua a macerare nel l'acqua calda, e quando era diuenuta viscosa, e mucilagginosa, spremeua il seme, e ne preparaua i Trochisci. noi potremo pigliare dram.iij. di Psillio, e acqua rosa onc. v. i Siuigliani ne pigliano, mezz'oncia, ò vna, e con acqua rosa, che lo copra due dita infondono per tre hore, lo riscaldano, che non bolla, e lo colano.

Se ne faranno Trochisci di peso d'vna dramma. e quando scriue il Cortese, che si possono conseruare più d'vn'anno. mostra di non hauer letto il mio libro della duratione de Medicamenti dato in luce l'anno 1641. hauendo egli stampato il suo Antidotario Messinese l'anno 1629. perche questi Troch. di gomme, e opiati, si possono conseruare 10. anni.

Adoperamento.

MEsue li loda per fermare il sangue da qualsiuoglia luogo; noi potremo dire con Christofaro de Honestis, Syluio, Fesio, e i Siuigliani, che vale allo sputo del sangue, ò per le vene rotte del petto, ò del polmone. per il vomito di sangue. per il flusso di sangue dal fegato, da i reni, e dalli intestini, dalle hemorroidi, e dalla Matrice. ma per il petto conuiene dissoluerli con sy. pettorali.

La sua dose è vna dramma con qualche acqua, ò decotto astringente, e nelli flussi si può dare nelli clysteri.

li clysteri. si bene a stomaco digiuno ogni giorno, ò vn di si, e l'altro nò. e sappia il Medico, che ogni dram. contiene 4. gr. d'Opio.

Costeo nel commento. auuertisce, che quelli, che hanno pigliato questi Troch. fatti di fresco alle volte hanno hauuto quelli accidenti, che suol fare l'oppio, come è vna balordaggine, e mezza pazzia: onde chi ha il Ceruello debole stia cauto. Però saggiamente i Siuigliani insegnano allo speciale, che faccia stare infermentatione x. ò xv. giorni la massa, e non dia li Trochisci almeno, che nò habbiano passato vn mese doppo, che sono fatti. questi Troch. si possa mettere nel Vng. di contessa se bene altramente li compone il Varignana.

Trochisci è Cicadis.

Recipe Galangæ. *vnc. vnam.*
Cicadarum.
Sanguinis Hircini.
Succi Saxifragiæ. *an. drach. tres.*
Olei Balsamini.
Moschelini.
Nardini. *an. drach. vnam, & semis.*
Milij solis, seu lithospermatis.
Sem. Nasturtij.
Nucleorum cerasorum.
Sem. Olusatri.
Petroselini.
Quinquefolij.
Fœcis vini albi.
Sem. Vrticæ. *an. drach. semis.*
Trita quam tenuissimè forma in Trochiscos.

Trochisci è Coralijs.

Recipe Amomi.
Cinnamomi.
Coralij rubri præparati.
Myrrhæ.
Sem. Papaueris albi. *an. vnc. semis.*
Croci.
Schœnanthi. *an. drach. duas.*
Asari.
Calami Aromatici.
Cassiæ ligneæ.
Folij, seu spicæ celticæ.
Mastiches.
Pedis Columbini.
Phu.
Polij montani.
Xylobalsami. *an. drach. vnam.*
Fiat ex omnibus puluis subtilissimus, & ex vino odorato formentur trochisci drachmales, siccentur in vmbra.

Trochisci è Croco Mesuæ.

Recipe Aluminis. *drach. decem. & scrup. duos.*
Croci. *drach. decem.*
Chalcanthi. *drach. sex, & scrup. duos.*
Mirrhæ.
Spicæ. *an. drach. duas.*
Gummi, *drach. duas, & scrup. duos.*
Chalcitidis.
Omphacij. *an. drach. vnam, & semis.*
Dissolue gummi ex vino austero, adde reliqua exquisitissimè trita, & confice trochiscos.

Trochisci è Croco Nicolai.

Recipe Croci. *drach. tres.*
Ammios.
Myrrhæ.
Rosarum rub. *an. drach. vnam, & semis.*
Ligni aloes. *scrup. duos.*
Confice trochiscos ex acqua Rosacea.

Trochisci è Cyperis sine Moscho.

Recipe Cinnamomi.
Corticum Citri.
Cyperi.
Emblicorum.
Mastiches.
Comarum myrti.
Spicæ.
Florum Schœnanthi. *an. scrup. octo.*
Cardamomi maioris.
Caryophyllorum.
Cubebarum.
Galliæ.
Zingiberis.
Gummi arabici.
Macis.
Nucis moschatæ. *an. scrup. quatuor.*
Tritis omnibus diligenter ex melle pasularum formentur trochisci.

Trochisci è Ciperis cum Moscho.

Recipe Moschi optimi. *Siliquas duas, hoc est grana octo.*

Adde supra dictis, & formentur trochisci, vt supra.

Trochisci Cypheos Galeni, ex Damocrate.

Recipe Terebinthinæ coctæ.

Pulpæ vuarum passarum albarum. *an. drach. vigintiquatuor.*

Myrrhæ.

Schænanthi. *an. drach. duodecim.*

Calami odorati. *drach. nouem.*

Cinnamomi. *drach. quatuor.*

Baccarum iuniperi crassarum, & pinguium.

Bdellij. vnguinosi.

Casiæ.

Cyperi.

Spicænardi. *an. drach. tres.*

Corticum Aspalathi, seu spicæ celticæ, *drach. duas, & semis.*

Croci. *drach. vnam.*

Mellis optimi.

Vini. *an. quod satis est.*

Bdellium, & myrrham in vino dissoluta, redigantur ad crassitiem mellis, & carnibus passularum ex melle diu tritis misceantur, deinde reliqua in tenuissimum puluerem redacta adijciantur, ac simul agitando commisceantur. Inde formentur trochisci, qui siccentur in vmbra, & seruentur.

PIETRO CASTELLI.

Questa voce di *Cyphi*, che Plutarco nel lib. de Iside, & Osiride scriue *Kiphi*, credo, che sia egittia, per esser in vso iui queste sorti di suffumigij. come testificano Dioscoride, Plutarco, Damocrate, Gal. 8. de comp. med. l. c. 7. & altri. Rasis 8. ad Almans. c. 1. li chiama *Tyriaca de fusio* Haliabate 10. prat. Trochisci *mefrino ferfion*. g'i altri Arabi dicono *CoKion*. significa suffumigio: cosi Paulo lib. 7. cap. 22. e Aetio lib. 13. cap. 116. apportano il *Cyphi solare*, & il *Cyphi lunare*. cioè il profume del Sole, e della Luna, che si incendeuano per questi Pianeti. E varie furno appresso gl'egittij le compositioni delli Cyphi, forse secondo le varietà de gli Dei, de i Tempij, delle stagioni, e delle hore del giorno. Paulo, & Aetio mettono anco vn suffumigio detto Masucha, ò Masuapio, voce egittia, come molti credono. il Myrepsio scriue molti Cyphi, & alcuni assai superstitiosi. Plutarco al lib. cit. ne pone vno quadrato, e misterioso di 16. ingredienti poco diuerso dal nostro, vn altro ne pone Dioscoride di 10. solamente. Ma Gal. 8. de comp. med. l. c. 7. apparta la confettione Cyphoide d'Andromaco, che contiene l'istesse cose, che la nostra di Damocrate, ma senza il Cipero, e li frutti di ginepro, con variato peso. la nostra compositione è di ingredienti 15. è ne manca vno per fare la proportione quadrata, che ricercauano nel Cyphi gl'egittij. forse, che Mitridate (la cui ricetta descriue Damocrate) lo lasciò a posta, perche non seruiua alla sua intentione, come Andromaco lasciò tre semplici, ponendone solamente 13. come fece anco nell'altra Cyphoide di Gallo. variando anco i pesi. e la chiamò, non Cyphi, ma Ciphoide per la similitudine.

Noi lasciando l'altre compositioni esplicaremo la nostra, la quale è tratta dalli versi di Damocrate, accettata da Galeno per comporre il Mitridato, e da tutti li Medici: E in descriuere questi Trochisci sono vniformi li moderni, eccetto, che Auicenna, Aetio, Serapione, Vecch. Rondeletio, Milio, Fernelio, Cordo, Fuchsio, Placotomo; Haliabate, Rasis 8. ad Almans. cap. 1. Arduino lib. 1. de Venenis, Preposito, & il Maranta, che aggiongono vn'altro semplice. cioè *Onyche*, ò Blatta bizantia, cioè Onghia odorata: questi possono dire, che questo è il 16. semplice, che manca alla ricetta de Romani per esser di numero simile al egittij trochisci, poi *vi* è il testo greco, oue si legge.

σχοίνου ιβ. καὶ ἀρκευ μία. βδελλ' ὄνυχας ∆ γ. ἀσπαλάθου. β. ς.

E qui Damocrate scriue. *l'Onyche*. di più ci è, che altri Autori, ve l'hanno messa nelli loro Cyphi. come Paulo nel Cyphi suffumigio Rosato, che Andernaco, e Cornaro interpretano *conchula indica*. e se si dicesse, che qui hauendo posto la voce ὄνυχες doppo del Bdellio vá con esso congiunta, Paulo nel seguente suffumigio Lirino, non pone Bdellio; mà *Onychon vistorum*, che non si può attribuire al Bdellio. e nel Cyphi grande solare, mette *Onychon maiorum* à mezzo la compositione, e nel principio al terzo loco si legge nel testo greco βδελλίου. se bene nel testo latino conuertito da Andernaco con le Annotat. del Cornaro non si legge il bdellio. il Myrepsio nel suffito, ò Cyphi d'esdra Profeta mette. *Vnguium maiorum, & minorum*. Ma quel, che è più, Aetio ser. 13. cap. 99. hauendo descritto l'Antidoto di Mitridate pigliato da Antipatro, e da Cleopatro nella ricetta del Cypheos, che vi soggionge, con 16. ingredienti scriue. *Bdellij drach. vj. Onichos, hoc est Vnguis Aromatici. dra. j.*

dr.j. & questa Oniche per le sue virtù cordiali riferite da Serapione, e per il suo odore merita d'esser messa nelle compositioni grandi; cosi Attuario, e Myrepsio se ne seruirno nell'aurea Alessandrina, e nel Elett. di Margarite. e Auic. e l'Arabi hanno seguitato Aetio.

Ma in contrario sono quasi tutti l'altri autori, e dicono, che in Damocrate la parola Oniche è Epiteto del Bdellio. il quale, per esser bono, deue essere simile alle vnghie, cioè hauer macchie simili, il che esplicò Plinio lib.22. cap.9. *Bactriano nidor siccus multique candidi vngues*. e Dioscoride del Bdellio scrisse ὄνυχι, *simile Onychi*, e cosi l'intendono il Mattiolo sopra Diosc. al cap. del Bdellio. il Maranta del Mitridato. Michele Doringio nel Mitridato. Andernaco, e Martiano Rota interpreti di Damocrate, e Franc. d'Alessandro: nè ve la mettono il Collegio Romano, il Bergamascho, il Calestano, il Melichio, lo Stelliola, Buderone, Renodeo, i Bolognesi, i Fiorentini, &c.

Io credo, che gl'Antichi, dalli quali Aetio pigliò la ricetta del Cyphi, vi mettessero l'vngue odorato. ma Rufo la cui ricetta Damocrate pose in versi, non posso dire, che per Onyche intenda altro, che Bdellio Onyche, e perche questa ricetta seguitò Galeno, e seguita il nostro Collegio lo spetiale Romano non vi deue mettere se non il Bdellio perfetto.

Vi è vn'altra difficoltà circa il peso *della Mirra, del Cinnamomo, e dello Squinanto*; perche si legge in Galeno nelli versi conuertiti da Giulio Martiano Rota. *Dracmas accipiunt quatuor bis decem.*

Exustæ terebintinæ pondus idem.
Addit, & myrrhæ, & cinnamomi, & ilici
Rotundi tantum, sed vnam ponunt croci.

E questa versione è accettata dal Maranta, Doringio, e Spinello. ma se tanto di mirra, di Cinnamomo, e di gionco si deue mettere quanto di trementina, sarà an. dram.xxiiij. e cosi scriue il Vercellese, e riprende il Cordo, perche messe an.dr.xij.

Hor qui leggendo il testo greco, trouo, che hà errato l'interprete.

ἱστᾶσι δραχμὰς ἀττικὰς δὶς δώδεκα.
τερμινθίνης δὲ ταυτὸ τῆς κεκαυμένης,
σμύρνης δὲ ιβ. κινναμώμου δ.
σχοίνου ιβ. καὶ κρόκου μία,

E meglio l'interpretatione, che si ritroua nelli testi piccoli di Galeno, che è tale

Bis duodecim constituunt dracmis atticis.
Terebintinæ crematæ ponunt idem:
Mirrhæq; duodecim, cinnamomi quatuor:
Iunci rotundi duodecim, vnam sed croci:

E qui Doringio, & il Maranta mostrano di non intender greco, non conoscendo, che ιβ. vol dire dodici. cioè di Mirra 12. di Cinnamomo 4. di gionco 12. di Zaffarano 1. e cosi scriue il nostro Collegio, i Bergamaschi, Fernelio, Vecchério, Stelliola, i Fiorentini, Cortese, Calestano, Buderone, Renodeo, Oddo, Dessenio, Rondeletio, Auicenna, Serapione, Rasis, Haliabate, Syluio, Cordo, Borgarucci, Mattiolo. Aetio solo tra gli antichi descrisse questi trocisci, poco da Damocrate differēti. primo nel Oniche, poi nel peso. mettendo di Mirra 12. ma di Squinanto 14. e di Spiconardo, Cassia, Cipero, e Bacche di Ginepro. an. dra.iij. ℔. gl'Arabi volendo seguitare la ricetta de greci per difetto de gl'interpreti hanno mutato molte cose, perche Auicenna per Aspalato, mette l'Asphalto, cioè bitume giudaico, e v'aggionge il Meliloto, e per le Bacche di Ginepro, mette quelle di Lauro, il simile fà Haliabbate, e Rasis 8. ad Almansor. Albucasi 4.part. Azarauij, Constantino in Pantechni. e variano il peso delle Passule mettendone dram.iiij. l'istesso fà Serapione. ma per Aspalato, mette Darsishan, cioè l'Aspalato de greci. il Preposito mette la ricetta d'Auicenna. cosi anco Arduino. Plutarco mette l'Aspalato radice, & il Bitume nelli suoi Kiphi. Hora si vsa da tutti la ricetta di Damocrate; Tra gli nostri il Melichio, & il Santino scriuendo questa ricetta con la quarta parte di più, & i Bolognesi con la quarta parte di meno variano il peso delli Trochisci, ma non la proportione. del Calamo odorato il Syluio dram. iij. doue gli altri jx.

La *Terebintina* cotta dimandano Damocrate, e Aetio. ma Plutarco scriue semplicemente Resina, e Dioscoride Resina purgata, e nel fine della compositione ve la mette liquefatta, onde al Syluio piace qui anco mettere la Terebintina purgata, e Buderone mette la Terebintina pura. noi lasciaremo l'opinioni noue, e seguitaremo gl'Antichi, da i quali pigliamo questa ricetta. e perche il Collegio, ne qui, ne al fine del Antidot. insegna il modo di cuocere la Terementina, l'impararemo da Aetio, il quale mette a bollire la Terebintina in vaso grande con il triplo, e più d'acqua senza mai mouerla, e se consumata l'acqua, la Terementina non è dura, e poluerizzabile, aggiongendo altra acqua la fa più cuocere. Ma Dioscoride mette solo il doppio d'acqua, e di continuo la moue finche sia cotta. la cuoce anco sola senz'acqua: i Bergamaschi mettono il quadruplo d'acqua. Cordo ne fà cuocere lib.j. in lib.xxiiij. d'acqua, il che non piace al Maranta: ma ciò poco importa, perche l'acqua non leua, nè dà virtù alla Resina, che si cuoce, ma fà, che non s'abbruci, e resti bianca, e più bianca è assai commossa, che nò: anzi alcuni per hauerla più bianca, doppo che è cotta a bastanza la leuano dall'acqua, e cosi calda la malassano assai con le mani. ma per hauerla più pura subbito, che è liquefatta si deue colare.

Io voglio insegnare allo speziale vn bel modo di

cuocere le resine tutte nel istesso modo. & hauerà *là Resina cotta*, e lo *spirito*. si deue pigliare (per hauere onc. iij. di Terebintina cotta) *del Terebinto di Cypri vero onc. ix.* e metterlo in vn orinale di vetro grande, che tenga tre, ò quattro boccali d'acqua, vi si metta vn boccale solo d'acqua, ò più secondo la capacità del vaso, che non deue in modo alcuno arriuare alla metà, e vi si metta il suo cappello da destillare con il suo recipiente, e si lutino bene con carta bagnata in colla di farina, e con vn spaghetto ligata di sopra. si faccia bollire l'orinale dentro vn vaso d'Arena, ò nel bagno maria. così cuoceraßi il Terebinto senza, che alcuno lo moua, come vole Aetio, e perche il vaso stà coperto non vi sarà pericolo, che poluere, ò cennere v'entri dentro. e lo spirito (che altrimenti ascendendo si perderebbe) raccolto nel recipiente si guadagnarà, il quale hà molte virtù per far vrinare, cacciar la pietra &c. delle quali parlar qui non è tẽpo. e ritornando al Terebinto, quando ci parrà, che sia ben cotto, e che ne sia asceso da 4. oncie trà lo spirito, e l'olio, si leui il cappello del orinale, e la Trementina così calda si voti in vn altro vaso, perche rifreddandosi nell'orinale di vetro si congelarebbe, e non si potrebbe cauare, auuertendo di non farla destillare in vaso di Rame, acciò non pigli cattiua qualità, e che non si permetta, che l'acqua tutta suapori, e mancando l'acqua auanti, che sia cotto il Terebinto se ne aggionga dell'altra bollente; acciò la fredda non faccia rompere il vetro. di questo Terebinto cotto, duro, e poluerizzabile, come la pece greca, se ne pesaranno le drammé xxiiij; e non auanti.

Le *Passule*, cioè il Zibibo, deuono essere d'vua bianca, grasse, e la polpa sola separata dalla scorza, e dalli semi, e per hauer questa polpa si farà passare per il setaccio, come si fà delli Tamarindi, e della Cassia, e se fusse di bisogno, si potrebbono anco prima macerare con vn poco di vino, come fa Dioscoride.

Il *Calamo odorato* già hò detto, che non si troua il vero: per sostituto mettono altri l'acoro, o la Galanga, altri l'Angelica, altri altre cose. io non ritrouo il megliore, che li fusti del *Squinanto*, perche sono simili di sostanza, di temperamento, di virtù, e nascono insieme nelli istessi luoghi. e per calamo qui metto i frutti del iunco odorato, e per squinanto, li suoi fiori. *per il Cinnamomo*, che hò detto, che non habbiamo il vero bisogna mettere il sostituto. Damocrate si contenta sostituire il Cardamomo. ma noi non siamo certi se il volgar Cardamomo sia il vero. e poi non piace al Maranta il metter vn seme per vna scorza, e virgulto. e noi metteremo il doppio della Cassia aromatica, che communemente chiamiamo Cannella eleggendo quella, che è più aromatica, e più mordace al gusto.

Del Ginepro le bacche grandi, e grasse vole Damocrate. e grandi anco le vogliono Aetio, e Dioscoride. Ma Plutarco scriue *Iuniperi vtriusque (duas enim nominant maiorem, & minorem)* e nel Cyphi solare Aetio scriue *Bacearum Iuniperi magnarum, & paruarum an. vnc. j.* e Paulo *Magnas num. xl. paruas num. l.* e nel Cyphi lunare Paulo mette *baccas iuniperi paruas quinquaginta.* ma Aetio. *bacearum iuniperi magnarum l. paruarum itidem l.* Dalle quali parole douemo ricordarci, che due spetie sono di Ginepro. e Damocrate intende i frutti del Ginepro Maggiore, e non che trà li frutti del Ginepro minore, che è il nostro vsuale, si capino le bacche più grandi. il Ginepro grande scrisse Dioscoride, che haueua le bacche alle volte grandi come vna noce, altre volte come le nocchie, rotunde, odorate al sapore dolci, & vn poco amare. queste grosse bacche non hò visto, che da i spetiali siano messe nel Cyphi, perche non le conoscono. alcuni vogliono, che siano le bacche del Officedri. Ma se volete sapere qualche nonità del Ginepro, dirò che sopra il Monte Ætna trouai pianure grandissime di 10. e 15. miglia oue non si vedeua altro, che Ginepro, Berberi, & Tragacanto, ma il Ginepro, & il Berberi andauano serpendo per terra bassamente non eleuandosi i rametti da terra più di mezzo palmo, ma vna pianta occupaua in giro più di 20. e 30. palmi. e l'Agosto erano piene di frutti piccioli: ma boni, e questo forse saranno i frutti piccioli del Ginepro di Dioscoride. o pure è vn'altra spetie. io nel mio trattato del Ætna la chiamò *Chamæiuniperus. & iuniperus repens.*

L'altri semplici sono assai cogniti, e se lo spetiale non può hauere le scorze del legno del vero Aspalato, il Collegio concede allo spetiale Romano, che sostituisca la spica celtica. Rondel. il seme d'Agnocasto. con Gal. ma non é bon sostituto meglio il legno Rodio.

Resta da considerare *la quantità del vino*, e del Mele. Buderone fà pigliare onc. iiij. di Mele bianco, schiumato, e cotto a forma di sciroppo, pur tanto ne mette il Maranta. e onc. vj. di vino, e fà il Maranta vn bel discorso della proportione delli liquidi con li aridi: ma qui dobbiamo fare Trocisci secchi, e polurizzabili, non Elettuario molle. il Maranta riduce con il vino la Mirra, il Bdellio, il Zaffarano, e l vua passa, a forma di mele, e poi con l'altro Mele fà vna libra di materia di consistenza simile al Me.e. le polueri restano onc. viij. meno vna dramma. e si può dire, che il Mele solo sia la metà delle polueri. e tutta la Melaggine insieme và a proportione d'vno, e mezzo per vno de poluere. a me tanto Mele non piace (se bene sò, che Halyabate scrisse *Mellis despumati triplum*) perche li Trochisci non si seccariano, se non con lungo tempo, per il Mele viscido, e che al aria humida

mida si liquefà, come nel Mele cotto, e duro si proua.

Ma se consideraremo l'antidoto cyphoide d'Andromaco apportato da Gal. 8. de comp. med. l. c. 7. oue le polueri sono onc. ij. ÷ . e specifica di Mele onc. ij. che le polueri superano il Mele solamente la quinta parte. e gli altri liquabili sono dram. xxxj. ÷ . che con altretanto vino dissolute fanno onc. viij. e onc. ij. di Mele, sono onc. x. d'escipienti; ma perche il vino facilmente suapora. resta vij. oncie di materie per due oncie di poluere. e perche tanta materia viscida, e grassa impedisce la seccatione però Andromaco ne fà Antidoto non Trochisco. concluderò dunque, che bastano due oncie di Mele, e vino quanto basta per liquefare il Bdellio, e la mirra; e si deue fare la mistura nel mortaio come dice Damocrate pestando il Bdellio, e la Mirra con vn poco di maluasia finche siano dissoluti a forma di Mele, poi s'aggionge il Mele vnito con la polpa delle passule in vn altro mortaio, poi tutte l'altre polueri pestando bene, che s'vniscano, e se ne faccia massa vn poco duretta per poterne formare i Trochisci.

Adoperamento.

IL Cyphi fù ritrouato per vso profano, e poi ridotto a vso medico così Damocrate scrisse.

Ægyptus quosdam hoc cum placat Deos.
Incendit, & quo dicam parat modo.

E Gal. 8. de comp. med. l. c. 7. parlando del Antidoto Cyphoide, dice. *odore, & gustu similis est Cyphi ab Ægyptijs appellato, qui sanè primi hoc pharmacum composuerunt, & vtuntur eo quotidie ad vaporem edendum accensò in Deorum honorem.* e Dioscoride. *Cyphi odorati suffimenti compositio est, dicata Dijs: qua abundè Ægypij sacerdotes vtuntur.* e poi dice, che molte sorti di Cyphi si faceuano onde habbiamo appresso Paulo, e Aetio, il Cyphi del sole, e quello de la Luna. ma niuno meglio di Plutarco esplicò l'vso del Cyphi. dicendo nel lib. de Iride, & Osiride. che gl Egittij la mattina suffumigauano la Resina, al mezzo giorno la mirra, perche la Resina *Solis est opus* la mirra è vna lagrima *ad Lunam a stirpibus edita.* e questi semplici incendeuano di giorno: nel quale è vna sola, e semplice luce: ma la notte il Kiphi: perche essendo composto di molte cose, *quæ nocte magis gaudent, vt quæ spiritibus frigidis vmbris, rore, & humoribus aluntur.* conuiene anco il suffumigio composto. al lume notturno composto, e temperato *e varijs luminibus atq; facultatibus, quæ velut semen in vnum ab omnibus stellis confluunt.* Questo fù l'vso profano del Cyphi appresso gl Egittij.

Plutarco volendo inalzare la sapienza degli Egittij, volse dire, che faceuano i detti profumi, non per il solo culto de i Dei; ma per la sanità del-l'homini, e correttione dell'aria. e dice, che gli Egittij conoscendo, che la varietà dell'aria è nociua, e che la notte si condensa, onde preme il corpo, sforza l'animo alla tristezza, e alli fastidij, inducendo quasi vna caligine, e grauezza: però subito, che erano suegliati abrugiauano la Resina, per purificare l'aria, e rauuiuare i spiriti. poi al mezzo giorno, perche il sole con la sua forza tiraua vn copioso, e graue vapore, che si meschiaua con l'aria. gl'Egittij incendeuano la Mirra, perche il calore risolue, e dissipa le feccie turbulenti, vnite con l'aria. così i medici rimediano alla peste con fuochi di accesi legni odorati. finalmente la notte accendeuano il Cyphi il quale rendeua vna esalatione vtile, e soaue, per la quale mutata l'aria, nata anco con il suo spirito il corpo, temperandolo dolcemente, e rilassando quasi i legami del animo, leua il fastidio, e la granezza de i negotij del giorno, e purifica come vn specchio le facoltà animali, l'immaginatrice, e la capace del sonno, &c.

Noi componiamo questi Trocisci per metterli nel Mitridato: ma vagliono anco soli, onde Damocrate scrisse.

Quidam si pulmo, vel iecur, vel ex extis
Aliud vllum, vlcus habet malum
Huius propin. antipharmaci denarium.

Andromaco lodò la sua Cyphoide, che ritiene l'istessi ingredienti per tutti i mali del petto, e del fegato. e scriue Galeno, che era composto, *ex moderatè astringentibus, & resiccantibus, ac discutientibus vitiosos serosos humores, & corrigentibus humorum malitiam, & contrariam vim habentibus aduersum putrefactiones.* i Bolognesi, e altri scriuono *Menses educunt, Morsibus venenatorum conferunt.* e per questo credero, che Mitridate li ponesse nel suo Antidoto. Dioscoride non disse altro, che si metteuano nelli Antidoti, e che soli *suspitionis datur in vino.* e scrisse anco Plutarco, che gli Egittij li dauano a beuere, e che purgaua l'interiori per la sua virtù emolliente.

Trochisci Diarhodon Mesue.

REcipe rosarum rub. *Aureos sex, idest drach. octo.*
Glycyrrhizæ. *drach. quatuor.*
Ligni aloës.
Spicæ aromaticæ. *an. drach. duas, & scrup. duos.*
Mastiches. *drach. duas.*
Spodij. *scrup. quatuor.*
Croci. *scrup. duos.*

Tritis

Tritis omnibus diligenter fiant trochisci ex vino albo.

PIETRO CASTELLI.

QVesti Trochisci sono di Mesue, e hanno il nome dalle Rose, e ne mette Mesue di tre altre sorti: altri Troch. di Rose si leggono in Dioscoride. in Gal.2. de Antid. Paulo, Attuario, Myrepsio, Serapione, Auicenna, Rasi; noi componemo questi di Mesue, perche deuono entrarenella Triphera Persica, e nel Elet. di Psillio. nel Elet. de Gemmis, e nelle Pillole di Rabarbaro di Mesue. *per spica Aromatica* s'intende spicanardi.

Non vi è difficoltá alcuna solo, che Mesue hauendo descritto questo Trochisco al peso d'aurei. gli moderni non s'accordano, perche altri dicono, che pesa scrup. iiij. altri iiij. ÷. e cosi pare a chi legge, che i pesi varijno, e sono conformi alla nostra ricetta il Vercellese, Renodeo, Buderone, e Spinelli. Ma i Bergamaschi, i Bolognesi, i Mantouani, i Fiorentini, i Siuigliani, il Costa, il Cortese, Suardo, Quirico, Veccherio, e Daniel Milio, che fanno l'aureo di dra.j.÷. scriuono. di Rose aurei vj. cioè dr.jx. di liquiritia aurei .iij. o dr. iiij.÷. di legno aloe, e di Spiconardo an. aurei ij. o dram. iij. di mastice dram. ij. di spodio aureo j. ò dram.j.÷. di zaffarano aureo mezzo, o dr. ÷. g. 18. cioè scrup. ij. gr.vj. lo Speciale Romano deue vsare il peso, che il Collegio ordina.

I Siuigliani pestano tutti l'ingredienti spartatamente, poi l'vnisconο con il vino. Ma Buderone poluerizza insieme il legno aloe, la liquiritia raschiata, e tagliata, con lo spiconardo tagliato, poi aggionge le rose secche, e la poluere della mastice, dello spodio, e del zaffarano fà da se: poi vnisce ogni cosa con il vino nel mortaio. io dissolueréi il zaffarano con il vino, poi gli darei le polueri a poco a poco vnendole bene: e se ne fanno trocisci di dram. j.

Adoperamento.

NOn solo si deuono vsare questi Trochisci per le compositioni di Mesue; ma vagliono anco da se soli per le febri pituitose antiche, e composte, che guastano la forma del corpo, cioè lo fanno gonfiar con principio d'Hidropisia, per lenire il dolore del ventre, e astergere gli humori, che vi sono attaccati. corroborano le viscere, è sono aperitiui, mouono l'vrina, e diseccano l'humidità escrementosa.

La sua dose è d'vna dramma.

Trochisci Diarhodon Nicolai.

REcipe Rosarum viridium rub. *drachm. decem.*
Spodij. *drach. quinque.*
Sandali rubri. *drach. quatuor.*
Sandali albi. *drach. tres.*
Croci. *drach. duas.*
Camphoræ. *drach. semis.*
Ex aqua rosacea formentur trochisci.

Trochisci ex Eupatorio.

REcipe succi Eupatorij, idest Agerati condensati.
Mannæ. *an. vnc. vnam.*
Rosarum rub. *vnc. semis.*
Spodij. *drach. tres, & semis.*
Spicænardi. *drach. tres.*
Anisi.
Asari.
Rhabarbari. *an. drach. duas.*
Excipiantur omnia succo Eupatorij, & formentur in trochiscos.

Trochisci Gallia Alephangina.

REcipe Mirob. Emblicorum abiectis ossibus. *vnc. quatuor.*
Crasse contritos pone in vase vitreo obturato, vbi ex libra media aqua infusionis rosarum rub. & corticum citrij *tribus diebus macerentur, postea exprimantur: demum secundò affunde super eos prædicta* infusionis *vnc. quatuor, & post vnum diem exprime, & tertio similiter super eosdem no*uam aquam *affunde, permitte macerari, & exprime donec tota virtus emblicarum in aquam Rosaceam transierit, deinde.*
Recipe Ramich. *vnc. vnam, & semis.*
Caryophyllorum.
Rosarum rub. *an. drach. decem.*
Ligni aloes boni. *vnc. vnam.*
Gummi Arabici. *drach. sex.*
Sandali citrini odorati. *drach. quatuor.*
Spicæ indæ. *drach. tres.*
Terantur omnia in puluerem tenuissimum inspergendo paulatim super ea prædictam infusio-

fusionem donec totam ebiberint, postremò aromatizentur ex,
Ambræ.
Camphoræ. *an. drach. duabus.*
Moschi. *drach. vna.*
Formentur trochisci, qui in vmbra siccati seruentur in vase vitreo.

Trochisci Galliæ Magnæ, seu Regiæ.

Recipe succi Dactylorum immaturorum. *lib. vnam.*
Ferueat vnica ebullitione, & coletur, colatò adde vncias tres gallarum recentium *tenuissimè pulueratarum, & coque ad crassitiem mellis, postea.*
Recipe Rosarum rub.
Gummi arabici. *an. vnc. vnam.*
Cardamomi.
Caryophyllorum.
Linguæ auis, idest seminis Fraxini.
Ligni aloes.
Mastiches.
Nucis moschatæ. *an. drach. septem, & semis.*
Santali citrini odorati. *drach. quinque.*
Cinnamomi. *drach. tres.*
Croci *drach. sex.*
Conterantur exactissimè, & creta prædictis immisceantur, fiat massa, quam extende super marmor oleo amygdalino illitum, donec siccetur, deinde tenuissimè teratur, & moschi *scrup. duobus aromatizetur, demum ex* aqua rosacea *formentur trochisci parui, siccentur in vmbra, & in vase vitreo recondantur.*

Trochisci Galliæ moschatæ Mesue.

Recipe Xiloaloes crudi boni, & electi. *partes quinque.*
Ambræ. *partes tres.*
Moschi. *partem vnam.*
Tragacanthæ in aqua rosacea dissolutæ *quod satis est ad alia excipienda, fiant trochisci instar foliorum myrti, exsiccati in vmbra, recondantur in vase vitreo.*

PIETRO CASTELLI.

QVesti Trochisci di Gallia sono di Mesue, e si deuono porre in tutte le confettioni, oue Mesue ordina la Gallia semplicemente, come quelli, che sono li più perfetti dell'altri, e così consigliorno i Fiorentini, nel Elettuario rosato di Mesue, e alcuni syroppi. Cordo, Dessenio, Borgarucci, e Septalio. ancor che in contrario sia il Calestano, che pensa nelle compositioni di Mesue vi si debba mettere la sua Gallia Alephangina, perche Mesue d'essa scrisse. *ingreditur in Medicinis magnis*, ma sempre si deue intendere la più perfetta, quando semplicemente si nomina. circa il peso di questa Gallia Rondeletio solo ho letto, che mette di *legno aloe* parti vj. e Syluio in Mesue scrisse *d'Ambra* parti. ij. Ma vna difficoltà grande suscitorno i Frati commentatori di Mesue, & il Calestano volendoci aggiongere la *Canfora*, perche dicono d'hauer letto in alcuni testi di Mesue non *Ambracani*. voce congionta, ma *Ambræ cam. ana*, e ciò interpretano *Ambræ, Camphoræ ana*. e per prouare questo capriccio adducono li testimonio di 8. testi antichi di Mesue non vniformi (e pare, che costoro hauessero vn centinaio di testi antichi di Mesue tutti variati) ma il Calestano scriue d'hauerne di ciò egli auuisato i Frati per vn testo antico tarlato, che così scritto haueua, cercano anco di persuaderlo, perche la Canfora entra anco in altre Gallie di Mesue, e di Nicolò. Questa giunta da niuno è poi stata accettata, ma gli Autori sono stati ripresi da Bertaldo, da Nicolò Mutone sopra il Luminare maius, dal Vercellese, dal Costa, e dal Mercuriale ex profe[ss]o c. 1. cons. 96. e dal Septalio lib. 9. *cautionum medicarum*. tex. 146. ma acerbamente dal Borgarucci, & il Melichio porta l'honor della vittoria, e risolue tutte le raggioni in contrario. onde apparisce chiaro, che douēdo leggersi Ambracana per difetto dello scrittore le sillabe erano disgionte. io non starò a perdere il tempo in vn errore chiaro, e da altri ben corretto.

Arnaldo nel Antidotario scriue, che le Gallie si deuono fare la Primauera la mattina, quando è il Cielo sereno, perche l'inuerno si corrompono auanti siano secchi, l'estate il troppo calore li leua la virtù, e si deuono fare con il mortaio, e pistello d'oro, ò d'argento indorato, ò di vetro.

La preparatione è assai chiara, e si deue ogni cosa poluerizzare da se, il legno aloe si ridurrà in poluere sottile sbruffandolo con alcune goccie d'acqua rosa, acciò non fuoli via. l'Ambra si pesta con vn poco di zuccaro, & vna goccia d'acqua rosa, e similmente il Muschio hauendogli leuati i peli: si possono anco questi due pestare insieme prima tritando l'Ambra, poi aggiongēdoui il Muschio.

chio. il Tertonese, e Suardo scriuono, che il Muschio, e l'Ambra non si denono pestare, ne poluerizzare, acciò non perdano la virtù, ma dissoluerle con acqua.

Per fare la mucilaggine i Bergamaschi pigliano mezza parte di Gomma Draganti bianca, e pura, e otto parti. ò q. b. d'acqua rosa. i Siuigliani pigliano vna dramma di Draganti, e vn'oncia d'acqua rosa. noi diciamo, che la mucilaggine non va à peso: ma se ne piglia vn poco, che sia passata per il setaccio, si metta nel mortalino, e si vnisca con il Muschio, e l'Ambra, poi s'aggionga la poluere del legno aloe, e se ne faccia pasta sodetta, e si malassi bene con le dita, poi se ne facciano i trocisci sottili. auuertendo con il Septalio di metter manco mucilaggine, che si può.

Mesue insegna anco vn altro modo d'vnire le polueri con l'olio di bene, il quale non rancidisce, dissoluendo prima l'Ambra, poi l'altre cose. ma il primo modo è quello, che fà Mesue, il secōdo quello, che fanno l'altri. e questo modo biasma il Septalio dicendo, che fa i trocisci humidi, e facili a muffarsi.

Adoperamento.

Mesue scriue, che conforta il core, & il ceruello, fa bon odore della bocca, e di tutto il corpo, e si mette nelle altre compositioni, e noi la dobbiamo mettere in tutte le compositioni doue Mesue vi ordina la Gallia. come nel Diamusco dolce. nel Elettuario rosato. nella Miua *Citoniorum*, nel sy. di Menta. e se noi vogliamo vsare questi troc. per se nelli detti mali, e per confortare lo stomaco, e fermar la nausea, alla palpitatione del core, alla Melancolia, e al descenso della Matrice, & ad altri mali, li potiamo mescolare con conserue di fiori, farne tauolette con il zuccaro, o Elettuario con il Mele, ouero si può dissoluere con vn poco di vino temperato con acqua rosa, ò di naranci, ò con vn poco di brodo.

La sua dose dicono i Siuigliani, e Siluio, che è d'vna dramma presa per più mattine, e facendone tauolette, o rotellette con zuccaro se ne può tenire vna in bocca per far bon fiato.

Trochisci Galliæ moschatæ Nicolai.

Recipe Mastiches. *vnc. duas.*
Gummi arabici. *vnc. vnam.*
Camphoræ. *scrup. vnum.*
Terantur in puluerem tenuissimum. Et ex optima aqua rosacea formentur trochisci, qui in vmbra siccati terantur, diligenter admiscendo olei Sambacini a sordicibus purgati, & bulliti drach. duas.
Caryophyllorum.
Cinnamomi.
Nucis moschatæ. *an. vnc. semis.*
Et ex aqua Rosacea moscata formentur trochisci parui in medio concaui, exsiccentur in vmbra, & reponantur in vase vitreo.

PIETRO CASTELLI

Questi Trochisci si compongono per metterli nelle compositioni di Nicolò, quando vi entra la Gallia, cioé nel Diarrhodon Abbatis, &c. si trouano scritti in Nicolò Alessand. cap. 367. in Myrepsio antid. 424. nel Salernitano, & in Preposito: l'olio, che vi entra trauaglia assai li spetiali, perche il Myrepsio tradotto dal Fuchsio piglia *olei ebuli*. l'Alessandrino con Arnaldo, *Olei sambuci*, & il Salernitano, e Preposito. *Olei sambucini*, e con questi trouo il Dessenio, Calestano, Melichio, e Borgarucci. gli altri Autori scriuonò *Olei sambacini*. cioè di Gelsomino; come i Mantouani, i Bergamaschi, i Valenziani, il Vercellese, Fragosio, Fesio, Siuigliano, Costa, Manlio nel olio sambacino. il Collegio Romano insegnando a fare l'olij de i fiori. di quest'olio si serue Nicolò per farne i Trocisci, e scriuono onc.iiij. l'Alessandrino, il Myrepsio, Preposito, e Arnaldo. ma il Salernitano iiij. oncie, e parendo le iiij. oncie tropp'olio hanno i moderni pensato, che il Salernitano voglia dire vn quarto d'oncia, per hauer preposto il numero al peso fuor del suo solito. cosi dram.ij. solamente ne pigliano i Siuigliani, i Valenziani, il Costa, il Fragosio, il Melichio con Stechino, il Santino, & i Bergamaschi, con i quali è anco il Collegio Romano; ma il Borgarucci, con Ant. Reisuich sopra la Gallia pensa, che non se ne possa mettere manco di dram.iiij. è adduce vna ricetta manuscritta di Paracelso, che tanto ne scriue, e non crede, che il Calestano, che ne piglia scrup. iiij. possa comporne i trochisci; ma non hà letto il Fesio, che li basta vna dramma. i Mantouani non hanno voluto determinare il peso del olio; ma, che se ne pigli quanto basta per dissoluere la poluere di Mastice sopra le cenneri calde; e i Valenziani scriuono, che basta mezza dramma.

L'altra difficoltà è circa la cottura; perche scriue l'Alessandrino, il Preposito, & il Salernitano. *Olei Sambuci bulliti, colati ad medietatem*: e in Mirepsio. *Fermentescant cum olei ebuli vncijs quatuor. vel decoque oleum cum huiusmodi speciebus*. qui vi sono molte difficoltà; perche l'olio nō si consuma alla metà, come l'acqua; ma più presto s'ab-

ſto s'abbrugia, e ſe ſi faceſſe bollire le ſcritte coſe nel olio tanto tempo ſi friggerebbono, e s'abbrugeriano, e puzzariano d'olio fritto. e ſarebbe la Gallia fetida non la muſchiata. il Deſſenio ſcriſſe, che non vi voleua tanta bollitura. coſi ancò biaſmano queſta bollitura, i Mantouani, il Feſio, e gli altri, e ninno l'oſſerua eccetto, che il Fragoſio, che le bolle nella quarta parte d vn oncia con le ſpetie, ma coſtui non l'há mai preparati. il Vercelleſe piglia le quattr'oncie d'olio, e vi fa bollire le ſpetie, che ſono onc.j. ÷. ma queſte ſi può dire, che ſi friggano. Noi ſe vogliamo aggiuſtare il teſto di Nicolò, potriamo intendere con i Siuigliani, che quel *bulliti, & colati*. s'intendeſſe ſolamente della preparatione del olio di Gelſomini, il quale deue bollire con i fiori moderatamente, poi, che faccia la reſidenza, e ſi coli alla metá, cioè ſi pigli la parte di ſopra più chiara, di modo, che *ad medietatem* s'intenda della colatura, e non della bollitura. e coſi ſe ne douerebbe pigliare onc.j. o dram.j. che è la metà della quarta parte d'vn oncia.

Vn altra interpretatione propongono i Valenziani, e alli Siuigliani piace più, che la detta, e la prendono dal Salernitano nel fare l'olio roſato, oue fà bollire il vaſo del olio in bagno maria alla conſumatione delli due terzi dell'acqua del Caldaro. coſi pare, che qui Nicolò voglia l'olio, coſi preparato dicendo anco al cap. del olio roſato, che nel iſteſſo modo ſi preparaua il Sambucino, il Violato, & il Mirtino; ma io trouo il Mirepſio, e l'Aleſſandrino, che molti olij fanno bollire alla metà, e non trouò, che parlino della metà dell acqua, e perche è impoſſibile, che l'olio ſi conſumi ſenza guaſtarſi le, coſe bollite, ſono sforzato a dire, ò che Nicolò intende dell'acqua, & há ſcritto troppo oſcuramente, ò del olio, e hà errato, perche non può con la bollitura ſcemarſi alla metà ſenza abbrugiarſi, e friggere, e ſe vogliamo concedere, che intenda dell'acqua, non ſi sá il peſo, ne la miſura dell'acqua, nè conuiene far bollire nel olio i fiori di Gelſomini, finche la metá dell'acqua ſi conſumi; perche l'odor preſo ſuaniſce dal calore; anzi hora facciamo l'olio di Gelſomini ſenza fuoco. Ma ſi potrebbe dire, che Nicolò ſcriueſſe *ad Mediocritatem*; e poi ſia ſtato traſcritto *ad Medietatem* errore facile nel interpretare l'abbreuiature, che molto s'vſauano anticamente. E chi diceſſe, che vi manca qualche parola, e ſi poſſa leggere *miſceantur cum aquæ roſ. unc. iiij. & quarta vncia olei sambacini, bulliant ad medietatem, & colentur*? ma queſte ſono imaginationi. lo ſpetiale Romano voglio, che pigli due dramme d'olio sambacino, cioè di fiori di Gelſomino. il qual olio con triplicata infuſione, decottione, e colatura, e olio d'oliua inſegna il Collegio a ſuo luogo. poco differente l'inſegna Mirepſio ſett. 16. numero 20. con l'olio Seſamino. ſe il noſtro ſpetiale lo pigliaſſe fatto con l'olio di Mandole dolci ſarebbe eccellente, quanto il ſeſamino. Ma ſe ſi pigliarà l'olio di Gelſomini fatto con l'olio di Bene al modo, che io hò inſegnato, nel Horto farneſiano al cap. della glande Vnguentaria ſarà veramente degno d'vna conſettione odorata, e ſoaue; ma non vorrei, che queſt'olio li daſſe facolta eſtrauagante. Arnaldo pone, *di Cannella, di Garoſani, e di Noce moſcata an. onc.j.* ÷.

Reſta da definire la quantità del *Muſchio*, che non baſta vn poco d'acqua roſa muſchiata per darli nome di Gallia muſchiata, che ſarebbe camphorata. alcuni ne mettono due grani, altri quattro, cioè i Siuigliani; altri vj. come i Valenziani; & i Bergamaſchi pigliano ſcr. ÷. di muſchio diſciolto in oncia ÷. d'acqua roſa, e pur tanto ne pigliano il Melichio, il Santino, il Caleſtano, & il Ceccarelli. il modo, che inſegna il Collegio a comporre i troch. è chiaro, & è dell'autore, che ſi fanno prima i troch. con la poluere della maſtice, della gomma, e della camphora, e quando ſono ſecchi, ſi piſtano di nouo, e ſe li aggionge l'altre polueri, che s'habbiano imbeuuto l'olio. poi di tutte le polueri vnite compone i trochiſci.

Alcuni compongono in altra maniera, diſſoluono la maſtice, e la camphora con l'olio, la gomma con l'acqua roſa, poi v'aggiongono le polueri: malaſſano bene con le mani la paſta, ne fanno, trochiſci, li ſeccano, poi con vna penna li ongono con acqua roſa muſchiata, cioè, il Caleſtano i i Mantouani, il Ceccarelli, & il Feſio.

Adoperamento.

SE bene qui è poſta queſta Gallia per metterla nel Diarrodon Abatis, che è compoſitione di Nicolò, e ſe bene Nicolò non dice altro, ſe non che ſi mette nelle medicine pretioſe, non dimenó dobbiamo credere, che non ſi mette ne gli altri medicamenti, ſe non per le ſue virtù. onde dice Arnaldo, & il commentatore del Salernitano, che è calda, ſecca, altringente, e conforta le viſcere. tenendone vn trochiſco in bocca tra i denti oſcura il puzzore della bocca, & in qualſiuoglia modo vſata corrobora il core, gioua alla ſincope, e alla palpitatione, ferma il ſputo del ſangue, e vale a i fluſſi del corpo, conforta lo ſtomaco, ritiene il vomito, e gioua alla ſuffocatione della matrice.

La ſua doſe è vna dramma, e mezza, che di tal peſo ordina Nicolo, che ſe ne faccino i trochiſci.

Trochisci Gallia Sebellina.

RECipe Fol. Rosarum rub. recentium non dum omnino patentium. *unc. unam, & semis.*

Tunde in mortario lapideo exactissimè, postea adde.

Ramich. *drach. tres.*

Santali citrini. *drach. duas.*

Caryophyllorum.

Gummi Arabici.

Spicæ indicæ.

Xyloaloes. *an. drach. unam & semis.*

Omnia tenuissime seorsum trita commisce, & contere toto die cum rosis prædictis vicissim aspergendo aquam rosaceam infusionis gummi arabici, & rursus conterendo, ultimo aromatizentur.

Ambræ.

Camphoræ. *an. scrup. quatuor.*

Moschi. *scrup. duobus.*

Fiant trochisci ut dictum est, sicca in umbras & in vitreo vase reconde.

Trochisci Hedycroi Galeni ex Andromacho.

RECipe Amomi. *drach. duodecim.*

Cassiæ.

Croci.

Folij indj, seu spicæ celticæ.

Myrrhæ.

Nardi indicæ. *an. drach. sex.*

Calami aromatici.

Cinnamomi.

Costi.

Iunci odorati.

Phu.

Opobalsami, pro eo balsami occidentalis, vel olei è sem. citri.

Xylobalsami, vel xyloaloes. *an. drach. tres.*

Amaraci.

Asari.

Corticum rad. Aspalati.

Mari. *an. drach. duas.*

Mastiches. *drach. unam.*

Vini aromatici, & generosi. *Quod satis fuerit ad formandos trochiscos, quos in umbra siccatos recondes in vase vitreo.*

PIETRO CASTELLI.

TRouo in Gal. tre ricette di questi Trochisci, vna nel lib. a Panfiliano, di Minecrate, l'altra a Pisone hauuta da Magnio medico, e la terza nel primo dell'antidoti cap. 10. in versi scritta, la quale dice Galeno, che è la vera d'Andromaco restata nelle mani di quelli, che componeuano la Theriaca per l'Imperatori, oue approua questa sola, e rifiuta l'altre ricette, che non hanno il peso di questa, ò non riceuono il Maro, e l'Amaraco, o vero con vn solo di questi. doue si vede, che non accetta più la ricetta posta nel lib. a Panfiliano con 19. ingredienti, come questa d'Andromaco; ma di variato peso, e con il Rapontico per il Maro; dannò anco la ricetta di Magno con 18. ingredienti per esser senza il Maro, e con pesi vario. se bene l'haueua accettata quando essendo giouene scrisse il lib. de Ther. ad Pisonem. ma hauendo poi Galeno in Roma acquistata la ricetta d'Andromaco s'attacca a questa, come alla megliore: e così fà anco il nostro Collegio. lasciaremo anco la ricetta d'Aetio posta al lib. 13. cap. 89. perche se bene hà il Maro, e l'Amaraco; non dimeno il peso è diuerso: è auuertasi, che il tempo hà leuato in Aetio vna lettera al Maro, leggendosi solamente *Ari*. rifiutamo anco la ricetta d'Attuario di variato peso, e con 20. ingredienti; perche contiene *folij indici*, e anco *foliorum malabatri*; forse per errore. ne meno accettaremo l'Hedicroi di Paulo con 20. ingredienti; perche riceuono il Rha, e varia il peso. gl'Arabi hanno anco errato in trascriuere da Greci l'Hedicroi; perche Auic. di tre ricette, che mette niuna è conforme alla vera d'Andromaco. e gli Arabi gli chiamano *Alindaracon*. lasciaremo anco i troc. stroppiati degli altri Arabi, del Alessandrino cap. 979. e 980. del Salernitano, del Prepofito, del Myrepsio, e d'altri, che variano, ò il peso, ò l'ingredienti.

Tra gli nostri moderni, quasi tutti hanno eletto per la Teriaca gli Hedicroi d'Andromaco descritti in versi, come il Collegio Romano, il Bolognese, il Fiorentino, il Bergamasco, il Borgarucci, Fernelio, Dessenio, Placotomo, Renodeo, Bertaldo, il Melichio con il Stecchino, il Santino, Buderone, Syluio, Maranta, Stelliola, Oddo.

Il Vercellese, & il Fesio s'hanno capato la ricetta di Magno posta da Gal. nel lib. a Pisone, e dell'istesso parere forse fù Cordo.

Ritrouo anco trà i seguaci d'Andromaco qualche diuersità nel peso, ancorche l'Hedicroi tutti li leggono in versi immutabili. perche Syluio, e Fesio, scriuono di Maro, e d'Amaraco an. dram. ij. d'Asaro, e d'Aspalato, insieme con i seguenti an. dramme iij. e con loro è il Dessenio, il quale così ha tradotti i versi del Hedicroi.

Hyde.

Hedycroi vult magma, Mari binas sibi drachmas.
Æquales, & Amaraci habens: Asari, Aspalathiq;
Et iunci teretis, calami quis suauis odore est,
Phu Ponti, ligni, & succi, quem balsamon edit,
Tres sunto drachmæ.
Ma gl'altri tutti pigliano la versione del Rota.
Aspalathi drachmis, asariq; mariq; duabus
Constat: nec plures attollit Amaracus illis.
Poi Oddo ad verbum con il Greco scrisse.
Hedychroi autem Magma, Mari quidem habet duas dracmas,
Æquas aute ipsis Asari, & Amaraci, & Aspalathi.
Onde d'Asaro, e d'Amaraco, ne vanno due sole dramme.

Variano anco il Calestano, & il Borgarucci gabbati dalla trascuraggine. perche doue nelli versi latini del Rota si legge
Sex Casiæ calami, sex Myrrhæ gutta leuabit.
Essi hanno poetizzato in toscano.
Sei del Indico Nardo, e della Cassia,
Di Calamo anco sei, e sei di goccia.
Onde pensano, che di Calamo ne entrino sei dramme, e dicono, che gli altri non accordano con Andromaco. e l'errore è grande perche Andromaco qui vole i Calami della Cassia, non il Calamo odorato del quale hà di sopra posto dram. iij. e l'altro interprete scrisse. *Quin etiam Casiæ totidem, &c.* non facendo mentione de Calami, e nel Greco. καὶ κασσίας ἴσας. *Cassiæ totidem.*

Circa l'elettione delli ingredienti del Amomo, del Cinnamomo, del Calamo, del Costo, del Opobalsamo, e del Folio habbiamo parlato nella Theriaca. Qui Andromaco vi mette il Maro, e l'Amaraco, e molti autori vi ci sono imbrogliati. il Fernelio scrisse. *Mari aut Balsamitæ.* nel Epistole al lib. v. il Mattiolo descrisse questa ricetta senza il Maro. ma poco di poi parlando dell'Elettione del Maro, mostra d'hauerlo messo nella ricetta: onde diremo, che il stampatore l'hà tralasciato non il Mattiolo. & iui il Mattiolo (perche Dioscoride scriue, che il Maro haueua le virtù del Sysimbrio) concede, che si sostituisca il Sisimbrio. sono ancor stati di quelli, che per Amaraco hanno consigliato, che si pigliasse la *Matricaria*. noi diremo breuemente, che per il Maro si deue pigliare quella pianta, che in Roma si dice *Persa gentile*, & il Mattiolo l'hà dipinta per Samsuco, è Amaraco. la quale hà le foglie bianchiccie, non và rependo; ma si può con vn solo fusto alzar in arboretto alto vn palmo, come si vede spesso nelli vasi, & è di sapor acre. ma più amaro, di maggior odore, che è la Maggiorana volgare, ma assai simile. e lascio l'altri Mari, come il Mastichino con i fiori verticillati, come anco il Cretico da dotti semplicisti descritti, perche non sono il vero di Dioscoride.

Per l'*Amaraco*, s'intende il Sampsuco, il quale in Roma si chiama Maggiorana, nel secondo loco descritta dal Matt. che è pianta di color verde oscuro, e acre come la vole Dioscoride al cap. del Vnguento Samsucino. non amara, come Gal. al primo dal Antidoti scriue, che era il Maro, e di manco odore del Maro, come anco Galeno notò. e và serpendo per terra, ne si può inalzare da terra, come il Maro. dal che si conferma, che questo è il vero sansuco di Dioscoride, e non la persa, che non và serpendo.

Del *Aspalato* il Collegio mette, che si piglino le scorze delle Radici, se bene Galeno scriue semplicemente Aspalato nelli versi: ma l'esplicò nell'altre ricette. Hipp. 2. de Morb. Mul. 70. scrisse *radicem nigram Aspalathi.* adesso pare, che si ci porti il vero.

A preparare questi Trochisci prima conuiene mettere a pestare il legno del Aspalato, il Xilobalsamo, o in suo luogo il legno aloe. poi il cypero, lo Squinanto, il Costo, lo Spiconardo tagliato, poi le radici della Valeriana per il Phu, l'Asaro, il Cinnamomo, la Cassia, il Folio, e l'Amomo. in vltimo, il Maro, e l'Amaraco, e hauendone criuellate le polueri sottili, si dissoluerà il Zaffarano con la Maluasia, poi la Mirra, e vi s'aggiongerà la Mastice pesta da se, e finalmente tutte le polueri. e si malassaranno bene con le mani onte con l'Opobalsamo, e fatti, e siccati i trochisci s'ongeranno con l'Opobalsamo, cosi consumando tutta la quantità scritta del balsamo.

Adoperamento.

QVesti Trochisci si compongono principalmente per metterli nella Theriaca, ma perche sono stati composti auanti della Theriaca, e non sono d'inuentione d'Andromaco; hanno le sue particolari doti, per le quali Andromaco li volse nella sua Theriaca in vece del Cyphi. questi sono caldi, e secchi, aperitiui, e confortatiui, e abstersiui. Aetio serm. 6. cap. 92. scriue, che Philagrio medicò vn ricco, e lo sanò d'vna Ozena nel naso, con l'vso dell'Hedicroo dissoluto con vino vecchio odorato. Ma Gal. 3. de comp. med. loc. cap. 3. se lo attribui à se scriuendo. *in diuite verò quopiam qui odoratum pharmacum sibi adhiberi expetebat in ozenæ curatione, Hadicroi vsum excogitaui, ipsumque vino falerno veteri dissolui, & mirum quam breui affectio ipsa sit curata.*

Trochisci è Lacca. i. è Cancamo.

REcipe Absinthij.
Amygdalarum amararum.
Anisorum.

Apij.
Aristolochiæ longæ.
Asari.
Berberis.
Costi.
Succi Eupatorij, idest agerati.
Succi glycyrrhizzæ.
Laccæ, idest cancami.
Rhabarbari electi.
Rubiæ.
Schœnanthi. *an.drach.vnam.*
Tritis omnibus diligenter, confice trochiscos ex vino decoctionis absinthij, aut Eupatorij.

Trochisci è Ligno Aloes.

Recipe Ligni Aloes.
Rosarum rubr. *an.drach.duas.*
Cardamomi maioris.
Cardamomi minoris.
Caryophyllorum.
Cinnamomi.
Corticum Citrij.
Cubebarum.
Galliæ.
Macis.
Mastiches.
Nucis Moschatæ.
Pastinacæ.
Spicæ indicæ. *an.drach. vnam, & semis.*
Ambræ.
Moschi. *an scrup. semis.*
Ex melle passulatum fiant trochisci.

Trochisci Musa Galeni ex Andromaco.

Recipe Aloes.
Aluminis scissilis.
Chalcanthi.
Myrrhæ. *an. drach. sex.*
Cytinorum. *drach. quatuor.*
Croci.
Crocomagmatis. *an. drach. tres.*
Tritis diligenter leuigatis omnibus confice trochiscos mulso ex vino aromatico.

Trochisci ex Myrrha Rhasis.

Recipe farinæ tenuissimæ lupinorum. *drach. quinque.*
Myrrhæ electæ. *drach. tres.*
Assæ fœtidæ.
Cymini.
Mentastri.
Opoponacis.
Pulegij ceruini. idest dictami Cretensis.
Rubiæ tinctorum.
Fol. Rutæ.
Sagapeni. *an.drach. duas.*
Dissoluantur gummi in vino decoctionis artemisiæ, aut granorum iuniperi, aut rubiæ, aut sabinæ, quibus addantur reliqua te nuissimè puluerata, formentur trochisci binarum drachmarum, & exsiccati reponantur.

PIETRO CASTELLI.

Questi Trocisci sono presi da Rasis 9. ad Almansorem. al c.83. de prouocat. menstruorum. simili ricette si leggono anco in Guglielmo Placentino, nel Montagnana, e in Nicolò Fiorentino. Rasis scrisse semplicemente *Pulegij*. così anco scriuono i Fiorentini, i Mantouani, i Valenziani, Preposito, Manlio, Quirico, Dessenio, Fernelio, Renodeo, Buderone, il Vercellese, e il Montagnana. Ma altri pongono *Pulegij Ceruini*. Come il Collegio Romano, Bolognese, Bergamascho, Suardo, Siluio, Cordo, Calestano, Borgarucci, Melichio, Spinelli, Costa, Placotomo, e interpretano Dittamo Cretico con Dioscoride, che disse, che il Dittamo da alcuni chiamasi Pulegio. Amato mette il Pseudo Dittamo. sono stati di quelli, che hanno pensato, che il cumino non vi andasse: ma per esser scritto *Pulegij ceruini* quel *Ceruini* sia stato mutato in *Cumini* il Montagnana mette *Carui*. il Fuchsio, Dessenio, Clusio, e Septalio pensano, che la parola Pulegij ceruini, sia venuta da Pulegij cumini, e l'approuano, perche il cumino fa vrinare, concita li mestrui, e caua fuori il feto morto.

Rasis non esplicò con che liquore s'haueuano da vnire le polueri: ma solamente, che si dauano con il decotto delli grani di Ginepro; onde il Preposito, i Mantouani, Dessenio, Calestano, Melichio, Lepeligno, & il Costa li reformano con decotto, ò sugo di bacche di Ginepro. Altri come il Montagnana, Antonio Reisuich, e il Vercellese, pi-

le se pigliano il decotto di Sauina. altri di Rubia tintorum. altri il decotto di Capeluenere come dice Melichio. altri il sugo di Ruta come il Siluio, i Valenziani, e Bertuccio da Bologna al c. de re. tent. menstr. alcuni del Artemisia, cioè i Fiorentini, i Bergamaschi, i Bolognesi, Spinelli, Cordo, Renodeo, Fesio, Fernelio, Placotomo. il Collegio Romano approua tutte le dette materie, perche hanno l'istesso fine. si cominciarà prima a pestare la radica della Rubia, poi il Cimino, indi s'aggiongeranno l'herbe il Mentastro, il Dittamo, e la Ruta, e se ne farà poluere sottilissima. la mirra si poluerizza da se, ò si dissolue con il vino. poi come il Collegio insegna si dissolueranno, e si colaranno le gomme, l'Assa, il Sagapeno, e l'Opoponaco, e si faranno cuocere a consistenza di mele. poi s'vniranno con la mirra, e finalmente con le polueri, si malassarà bene con le mani la pasta, e se ne faranno trochisci di dram. ij. l'vno come ordina Rasis.

Adoperamento.

Sono stati composti da Rasis questi Trochisci per far venire le purghe alle donne, e dice, che sono tanto potenti, che possono anco cacciar fuori il feto. i Medici hora li danno (perche attenuano, riscaldano, incidono, e aprono) per la ritentione delli mestrui cagionata da humori freddi, e grossi, ò da sangue fecciosa congelato, leuando l'ostruttioni dal Mesenterio, e dalla Matrice, giouano anco a leuar tutti quelli mali, che suol cagionare la ritentione de i mestrui. cacciano fuori le seconde ritenute, e le creature morte, e aiutano le purgationi doppo i parti.

Rasis ne daua vn trochisco per volta, che pesaua dram.ij. ogni giorno con decotto appropriato. noi ne damo dram. j. ij. e iij. l'vsiamo anco nelli pessarij, o supposte matricali, con sughi appropriati, come di Ruta, di pan porcino, di Cocommero asinino, &c.

Trochisci passionis Galeni ex Asclepiade.

Recipe Chartæ combustæ. *drach. quatuor.*
Arsenici.
Sandarachæ.
Squammæ æris. *an. drach. duas.*
Chalcanthi.
Galliæ.
Myrrhæ.
Thuris. *an. drach. vnam.*
Tritis omnibus ex sapa, & vino austero confice trochiscos, aut aridis vtitor.

Trochisci Passionis ex Paulo.

Recipe Squammæ æris. *vnc. vnam, & semis.*
Aluminis rotundi.
Aeris vsti.
Aeruginis rasæ.
Salis Ammoniaci.
Thuris. *an. vnc. vnam.*
Metallica, & alia fossilia in sole cum vino diu terito, post adde thus, & denuo diuterito, inde trochiscos confice ex succo plantaginis.

Trochisci Polyda Galeni ex Andromacho.

Recipe Cytinorum. *drach. duodecim.*
Aloes. *drach. octo.*
Fellis taurini. *drach. sex.*
Myrrhæ.
Thuris. *an. drach. quatuor.*
Aluminis scissilis. *drach. tres.*
Chalcanthi. *drach. duas.*
Confice trochiscos cum vino austero.

Trochisci è Rhabarbaro.

Recipe Rauedsceni, idest Rhabarbari boni. *drach. decem.*
Amygdalarum amararum.
Eupatorij, idest agerati succi condensati. *an. drach. quatuor.*
Rosarum rub. *drach. tres.*
Absinthij.
Anisorum.
Sem. Apij.
Asari.
Rubiæ tinctorum.
Spicæ Indicæ. *an. drach. vnam.*
Tritis omnibus diligenter ex vino fiant trochiscos scrupulorum quatuor.

Trochisci Ramich. Mesue.

Recipe succi acetosæ. *vnc. sexdecim. Ferueant vnica ebullitione, vna cum* myrti baccarum *vncijs duabus*, & rosarum

rum rub. *vncia vna, colaturæ immitte.*
Gallarum recentium exactißimè tritarum. *vnc. tres.*
*Coque iterum, deinde proijce super ea, suc*ci granorum myrti exactißimè contritorum. *vnc. quatuor.*
Gummi Arabici. *vnc. vnam, & semis.*
Santali citrini odorati. *drach. decem.*
Pulpe rhois, ideſt ſumach,
Roſarum rub.
Spodij. *an. vnc. vnam.*
Succi omphacij, vulgo agreſtæ. *drach. septem.*
Caryophyllorum.
Ligni aloes.
Maſtiches.
Nucis Moſchatæ. *an. vnc. semis.*
Incorporentur omnia simul, & extende super patina lapidea donec siccentur, post tere in puluerem tenuißimum, & cum campho ræ *scrup. quatuor, &* aquæ roſaceæ *iusta quantitate forma trochiscos tenues, quos sicca in vmbra. Poßunt aromatizari adiectis granis decem, & octo* moſchi electi, *si id medicus imperauerit.*

PIETRO CASTELLI.

Diſputano alcuni ſe la voce Ramich venga dal Rumice, per l'acetoſa, il ſugo della quale qui entra copioſo, e ſpetie di Rumice, ò dalla Galla, che gli Arabi chiamano Ramich, ò vero voglia dire confettione aſtringente, a noi poco importa, purche lo ſpetiale ſappia preparare li trociſci detti da Meſue Ramich. laſciando i Ramich di Serapione, d'Albucaſi, e d'altri Arabi.

Nel traſcriuere queſta ricetta da Meſue molti autori hanno variato il peſo. altri mettendo *onc. vij. di Agreſta*, come Prepoſito, e Apollo. in vece di dram.vij. il Suardo ſcriue di ſugo d'Acetoſa onc.xxiij. di Galla onc.ij. di Roſe dram.j. il Prepoſito anco ſcriſſe due volte di Roſe dram.j. Quirico pone di gomma Arabica dram.÷. il Braſauolo nell'eſame dell'empiaſtri mette dram.iij. di Galla, e nell'eſame de i Trociſchi mette altro peſo. la ricetta del Cordo é anco piena d'errori nel peſo.

Altri hanno variati l'ingredienti, come Quirico, e Suardo, che hanno ſcritto *Succi Granatorum, mirtillorum an. onc.* ÷. e riprendono chi ſcriue *Granorum Mirtillij*. il Feſio ha ſcritto *Granorum Mirti*. non il ſugo. mà credo, che l'habbia fatto, perche al ſuo paeſe non ſi trouano i grani freſchi di Mirto da cauarne il ſugo.

L'ordine da preparare queſti trociſchi é poſto chiaro da Meſue, e non trouo ſe non Buderone, che lo muti, perche Meſue fa bollire il ſugo d'Acetoſa (qual deue eſſer freſco, e ſubbito cauato, e non accade, che ſia depurato, perche deue eſſer colato doppo la bollitura, e habbiamo biſogno della ſua parte terreſtre) con le roſe, e li grani di Mortella, e poi lo cola. ma facendo bollire le Galle fatte in poluere ſottiliſſimo non lo cola più, mà lo fa cuocere bene. è Buderone piglia il ſugo d'Agreſta non condenſato, il ſugo di Mortella, e il ſugo d'Acetoſa con le roſe, i grani di Mortella, e la Galla trita ſottiliſſimo fa cuocere bene, poi le cola, e getta via le Galle con la feccia della ſpremitura: ma fà male, perche Meſue fà peſtare le Galle ſottiliſſimo per ritenerne tutta la ſoſtanza nelli trociſchi, che per hauere il decotto ſolamente delle Galle, doppo la colatura baſtaua peſtarle groſſamente.

Dimanda Meſue *le Galle freſche*. ma queſte non ſi poſſono hauere a tutti i tempi dell'anno, ne in tutti i paeſi; onde molti neceſſariamente pigliano la galluzza ſecca di Leuante. alcuni come il Caleſtano, il Coſta, &c. pigliano le Galle ſecche, e le infondono per due, ò tre giorni in ſugo di Mirto, ò di Cotogni, e coſi humettate le peſtano in polucre ſottiliſſima, e le leuigano bene con la colatura del ſugo cotto. Buderone piglia le Galle, ò Noci di Cipreſſo, perche dice, che queſte conuengono per i medicamenti interni, e quelle di quercia per l'eſterni. l'Antidotario Syuigliano ſcriue ancora, che ſe non ſi hà la Galla di quercia freſca, ſi pigli la Galla di Cipreſſo: ſoſtitutione accettabile per l'aſtringenza: e ſi deue peſtare, che ſia dalle dita impalpabile. ſi peſtano anco eſquiſitamente i frutti della Mortella auanti ſe ne caui il ſugo, perche coſi eſſendo il ſugo aſſai groſſo, e ſoſtantioſo per la ſua parte terreſtre, e più aſtringente, che il ſugo acquoſo, e ſottile, e ſi tritano anco le parti interne.

La polpa *di ſumaccho* inſegna il Coſteo, che ſi pigli leuandone la ſcorza. cioè ſi peſtino i ſemi leggiermente con vn piſtello di legno, accioche la ſcorza ſi ſepari, la quale ſi leua via, e la medolla di dentro ſi peſa, poi ſi piſta bene, ſe non ſi può hauer del ſumaccho freſco la polpa, Bertaldo piglia l'Acacia, e nel decotto di ſumaccho la cuoce à ſpeſſezza.

Il ſugo *dell'Agreſta* deue eſſer condenſato al ſole, come eſpreſſamente ſcriuono i Bergamaſchi, il Coſta, e Bertaldo, e non deue eſſer freſco, perche Meſue lo ſcriue tra le polueri.

Della *Canfora* Meſue poſe vn aureo, & il Collegio noſtro ſcrup. iiij. Ma i Fiorentini, i Bergamaſchi, i Valenziani, & il Vercelleſe drammna vna, e mezza.

Adope-

Adoperamento.

Li nostri spetiali sogliono preparare questi Trochisci solamente per metterli nel Filonio Persico, nel Diacodion composto di Mesue, e nell'empiastro Diaphinicon di Mesue caldo, e freddo. Ma hà le sue particolari virtù, per le quali Mesue dice, che confortano lo stomacho, il core, & il fegato deboli, fermano la lubricità delle viscere, e delli intestini, e la colera malathia dello stomaco, rintuzza l'acrimonia della bile; fà l'animo tranquillo; ferma tutti i flussi del sangue, e la sua polvere si soffia dentro le narici per fermare l'vscita del sangue, ò con fiaccio, ò faschiatura de panni bagnata in aceto, e acqua rosa, e impolvrata di questi rimedi, sono astringentissimi, però non solo beuuti fermano ogni vscita di sangue per di sopra, i vomiti, e la nausea; ma anco i flussi di corpo, e dalla matrice s'infondono anco per li clysteri nelle disenterie, e per i flussi de i Mestrui, si mettono nella matrice.

Se ne dà vna dramma, più, e meno secondo il giuditio del Medico.

Trochisci è Rosis simplices.

Recipe fol. Rosarum. rub. *drach. decem.*
Glycyrrhizæ. *drach. quinque.*
Spicæ indæ. *drach. duas, & semis.*
Tritis omnibus fiant trochisci, ex vino albo.

Trochisci è Rosis solutiui.

Recipe Scammonij optimi. *drach. tres.*
Adijciantur trochiscis simplicibus, & confice trochiscos illis persimiles.

Trochisci è Rosis, & Eupatorio Mesua.

Recipe succi Eupatorij, idest Agerati. *drach. decem.*
Fol. rosarum rub. *drach. octo.*
Rhabarbari. *drach. quatuor.*
Glycyrrhizæ. *drach. tres, & semis.*
Spicæ Indicæ. *drach. tres.*
Spodij. *drach. vnam, & semis.*
Mannæ. *Quod satis est.*
Dissolue ex decocto absinthij, *huic in mortario injice succum condensatum eupatorij idest agerati, quibus adde reliqua subtilissimè trita, & forma trochiscos.*

Trochisci è Minio.

Recipe Medullæ Panis crudi bene fermentati. *vnc. quatuor.*
Arsenici sublimati fortissimi. *vnc. vnam.*
Minij. *drach. quatuor.*
Ex aqua rosacea formentur pastilli instar nucleorum pini, siccentur in furno non admodum calido supra tabellam dispositi.

Trochisci è Santalis primi Mesuæ.

Recipe Santalorum omnium, *an. vnc. vnam.*
Rosarum rub. *drach. septem.*
Berberis, aut succi eius. *drach. sex.*
Boli Armenæ.
Sem. Citruli.
Cucumeris.
Cucurbitæ.
Portulacæ.
Spodij. *an. drach. quatuor.*
Ex aqua portulaca fiant trochisci.

Trochisci è Santalis secundi Mesuæ.

Recipe Santalorum Citrinorum. *drach. duas.*
Sem. Citruli a cortice purgati.
Gummi arabici. *an. drach. vnam.*
Succi glycyrrhizæ.
Seminum Lactucæ.
Portulacæ.
Tragacanthæ. *an. drach. semis.*
Dissoluta tragacantha ex aqua portulaca fiant trochisci.

Trochisci è Scylla Galeni.

Recipe carnis Scyllæ assatæ. *part. tres.*
Farinæ orobi albi cretæ. *part. duas.*
Mortario lapideo immissa conterantur, & commisceantur diligentissimè, inde formentur trochisci, quos sicca in vmbra, & cura vt dicetur de viperinis.

PIETRO CASTELLI.

Per fare i Trochisci di squilla si deuono eleggere le Cipolle di squilla di mediocre grandezza con Da-

con Damocrate, lasciando le smisurate con Gal. ad Pisonem, e quelle, che nascono solitarie con Mesue, raccolte nelle campagne libere di poco, non dalli Horti, e luoghi domestichi, nel tempo, quando si miete il grano con Gal. 1. de Antid. 18. Critone, e Damocrate; e al cap. 9. Gal. haueua scritto. *Succulentam de terra euelles, cuius folia penitus iam, & scapus aruerint*. Se questo basta à Galeno, perche la Scilla nostra (ò sia la vera, ò il Pancratio non disputarò, perche non hauendo altro, questa noi pigliamo; e credo, che Gal. la pigliasse, se la voleua colta di fresco, per la Teriaca da farsi in Roma, altrimenti bisognaua pigliarla vn mese doppo colta, se si haueua da far venire di Grecia, ò di Spagna, ò far altroue i Trochisci scillitici) fiorisce al principio di settembre, come hò io veduto nelle campagne di Piperno, e Terraci per la strada d'andare da Roma a Napoli, oue ne è grandissima copia, poi produce le foglie, & il Maggio ha gia perduto il fusto, e le foglie; e la radice è molto sugosa, e nel Giugno quando si mete stà in vigore, perche hà concotto già il nutrimento attratto, e non hà superflua humidità, come quando stà per produrre il fiore; meglio è dunque al fine di Maggio, (Rondeletio nel fine della Primauera, e principio di Giugno) se la stagione è asciutta, ò nel principio del Giugno raccoglierla per farne questi Trochisci, acciò si possa fare la Teriaca nel principio dell'estate. i Fiorentini, il Borgarucci, e'l Ceccarello la pigliano nel principio di Luglio, à me pare troppo tardi, e non è vero quello, che dice il Maranta al cap. 10. che questi Trochisci non si possono fare, se non nel mezzo della state, perche innanzi questo tempo stà ancora, ò nel fiore, ò almeno nel seme. il Rondeletio fù di contrario parere nel trattato della Teriaca; perche disse *si hyeme legatur non valebit. sub canicula vero venenum est: habet enim tantam acrimoniam, vt astu correpta in venenum vertatur. Legenda itaque est vere, aut æstatis initio*. Dico, che il Maranta non hà osseruato bene questo, che dice, perche la nostra squilla fiorisce a mezzo Agosto (se pioue per tempo) se non nel Settembre, e le foglie vengono fuori l'Ottobre, ò Nouembre, e alla Primauera sono già marcite, che il fusto durà poco. Buderone dicendo, che le scille si piglino al principio del Autunno, all'hora che le foglie sono quasi secche, & il calor dell'estate hà consumato la superflua humidità, & è restato solo l'humido radicale, hà dimostrato di non saper quando fiorisce la scilla, la Primauera, ò l'Autunno. ma poteua leggere il Clusio, ò il Dodoneo, che scriuono. *floret Augusto, & Septembri, semen Octobri, & Nouembri maturescit folia maturo iam semine, & exarido caule emergunt Nouembri, & Decembri*. Aetio elesse la scilla rossa, e tale è il Pancratio di Dioscoride. i nostri moderni capano la più bianca, e Buderone vole, che si cogliano nel plenilunio, essendo l'aria chiara, e serena.

La preparatione della scilla, qui non insegna il Collegio, ma nel fine dell'Antidotario insegna il modo di cuocerla per farne l'Aceto scillitico. Crito le inuolgeua, nel gesso, ò nella creta, e coperte di cennere calda le faceua cuocere. poi Galeno nel lib. a Panfiliano, le copre di luto. ma al cap. 13. e Pisone biasma il luto come cosa sozza, e vole la Pulte con Andromaco, e Damocrate cioè la farina di grano nouo, fatta esquisitamente, impastata con acqua, come dice al cap. 9. del primo dell'Antidoti, perche con questa pasta s'arrostisce bene, come in vn pasticcio, che la terra crepa, e il sugo ne esce, e piglia anco dalla pasta bone qualità. Haliabbate piglia, e con lui Fesso, Melichio, i Fiorentini, e Borgarucci, per inuolgere, la pasta fermentata, perche il fermento assottiglia, e risolue. a me piace la pasta non fermentata nella quale si accommodi la scilla purgata dalle radici, e foglie secche, come si fanno li pasticci, e nel cuocere si gonfia la pasta, ma resta dentro il sugo proprio, e si macera bene. ma la pasta fermentata si crepa, e ne esce il sugo: però i pasticciari non vsano la pasta con fermento. ne Galeno ce lo impose, si fà cuocere sotto le cenneri calde, ma meglio nel forno quando si cuoce il pane, & il segno, che sia ben cotta la scilla Galeno ne dà quando per la cipolla tenera vn stecco, ò fistuca entra facilmente, e la pasta, e diuenuta ben cotta, e tutta crosta, e ben secca, si capa poi la medolla, e parte interna ben cotta, eccetto il core di dentro, e auuertiscono i moderni, che non si tocchi mai la scilla con istrumenti di rame, ne di ferro: ma con vn coltello di legno, ò d'osso. si pestarà benissimo questa polpa capata in vn mortaio di pietra con pestone di legno, e si passa per il setaccio, e se li aggiongera la farina bianca del eruo ben setacciata, e dice Gal. che quella, che non é candida, suol esser troppo amara. Aetio pigliò l'orobo rosso. Dioscoride laudò i grani bianchi. Ma Damoc. vole l'Eruo prima vn poco abbruscato, e la farina sia fatta di fresco secondo Gal. à Pisone cap. 3. come anco raccordano i Bergamaschi.

Circa la proportione della scilla, e della farina non s'accordorno gli Antichi, perche alcuni messero ana parti eguali, altri la metà della farina, altri due terzi, altri vn quinto, altri due di farina, e vna di scilla.

Di polpa di scilla cotta, e di farina d'Orobi parti equali messero alcuni. come Galeno a Pisone cap. 12. scriuendo. *Admisce farinæ Erui optimæ recentissimaque tantundem, sicut Damocrates censet. Nam, & Magnus, qui dimidium iubet, parum mihi conijcere videtur, & Andromachus, qui duas partes præcipit, nondum satis imponere, cum æqualem erui portionem scilla requirat*. Cosi fà anco

si fà anco

si fà anco Attuario. Mesue, Nicolò Alessand. cap. 895. il Mirepsio, num.51. Preposito, Lepeligno, Suardo, Quirico, Dessenio, e Fesio. Ma qui Galeno, Serapione, e Haliabbate scriuono, che tale fù la ricetta di Damocrate. Io nelli suoi versi trouo il contrario, come dirò.

Perche trouo, che Damocrate messe solamente la metà della farina scriuendo.

In furnum mittes. Cum assam satis duxeris,
Sumes exemptæ quod libræ pondus leuet,
Contundes. leuigatæ diligentius,
Adde farinam libræ pondus mediæ

Ecco, che mette lib.j. di scilla, e lib. mezza di farina, e questo scriue qui Galeno, che faceua Magno. poi nel lib.1. de Antid.cap. vltimo. dice, che lo osseruaua Crito, l'istesso dipoi fecero Rasis, Syluio, Rondeletio, Guglielmo Piacentino. Ma Galeno pensò, che fosse troppo poca farina.

Andromacho pigliò due terzi di farina, e scrisse.

Tres scillæ partes, erui compone duabus.

E questo modo elegge, e tiene Gal.1.de Antid. e dice, che Andromaco giouene haueua posto di scilla parti 120. di orobo 80. e Gal. a Pansiliano notò questa istessa proportione. Adesso facendosi la Teriaca d'Andromacho, ogn'vno fà il peso de i suoi Trochisci, e cosi ordinano Aetio, Paulo, Auicenna, il Collegio Romano, il Fiorentino, il Bergamasco, il Bolognese, il Mattiolo, Cordo, Placotomo, il Vercellese, Calestano, Borgarucci, Melichio, Fernelio, Renodeo, Maranta, Oddo, e Stelliola.

Auic. Serap. Quadramio, e Haliabbate scrissero, che Andromaco haueua posto vna parte di scilla e due di farina, il che non essendo vero, bisogna dire, che habbiamo hauuto il testo di Galeno scorretto.

Il Bertioli con il consenso del Collegio di Mantoua scriue d'hauerui posto la quinta parte del orobo: altri, dice il Calestano, che hanno giudicato bene di metterui il pane biscottato, fatto di farina d'eruo, acciò siano i Trochisci più grati, e piaceuoli al gusto, e manco atti a putrefarsi. Nicolò Alessand. e Preposito sostituiscono il Pane. costoro cercano meglio Pane, che di grano, facciano la ricetta d'Andromaco con la farina, e non faranno poco, che quando si domanda la farina, non si deue dare il pane, che è farina cotta, fermentata, e diuersa dalla cruda, e poco importa la suauità al gusto, se mancano le virtù. ma hora è tanta carestia d'orobi, che debbiano cercare il sostituto. Aetio vole anco che li trocischi fatti, si vadano vngendo con vn poco d'olio rosato, il che riceuono anco Auicenna, Serapione, Haliabbate, Rasis, Buderone, Maranta; ma il Melichio vsa l'olio di Nocemoscata. Spinelli scriue, che la pasta di questi Trochisci diuiene troppo liquida, onde egli vna parte di scilla con la farina amassaua, e faceuane i Trochisci, quali seccati, pestaua, & di nouo con l'altra metà di scilla impastaua, e faceua si Troc. mà auanti si secchino i primi Trochi. la scilla si può putrefare.

Resta a considerare la forma di questi Trochisci. Gal. a Pisone *modicas rotulas* scrisse. Andromaco.

Ac minimos tandem contusa premantur in orbes.

Paruas ancora disse Damocrate, e Aetio. similmente Gal.1. de Antid. volse, che si facessero *rotulas tenues*. cosi Haliabbate, Serapione, Auic. e scriue lo Stelliola, che i trochisci debbano esser sottili acciò presto, e sicuramente si secchino. onde benissimo fà il Maranta, facendone rotelle picciole quanto vna moneta in Napoli detta cinquina, ouero quanto vn quatrino Romano, ò poco più, e sottilissime, e auuertasi, che il Maranta parla del quatrino Romano, che s'vsaua a quel tempo, che era sottilissimo come hora sono li mezzi grossi al peso di scrup.j. ma nell'anno del 1600. fù in Roma il quatrino accresciuto di peso, & è hora dram.j. Attuario, e Syluio scrissero, che se ne facessero Trochisci mediocri, Buderone di dram.j. ma i Fiorentini vogliono, che si facciano al peso di dram.ij. l'vno, il che non mi piace, perche essendo grossi stentano più a seccarsi, e non si vedono cosi trasparenti, e belli, come li più sottili.

Adoperamento.

Questi Trochisci non si sogliono preparare se non per vsarli nella Teriaca: ma vagliono per gli affetti del capo, del petto, e dello stomaco, incidono gli humori grossi, e viscosi, leuano l'ostruttioni, impediscono la putredine, giouano all'epilepsia, e alli mali velenosi. Mesue scrisse, che purgauano gli humori grossi, e melancolici, e giouauano alle infermità della testa, come è la vertigine, il mal caduco, e il dolore antico, fāno bō colore del corpo, perche leuano l'oppilationi, e aiutano la digestione, e leuano il dolore dello stomaco.

Scriue anco Mesue, che di questi Trochisci se ne pigliano da due dramme insino alle quattro.

Trochisci diaspermaton Gal. seu è seminibus.

Recipe Seminum Ammios.
Apij.
Anisi.
Fœniculi. *an. drach. quatuor.*
Cassiæ nigræ.
Opij. *an. drach. duas.*
Confice trochiscos triobolares ex aqua.

Trochisci è Spodio simplices.

RECipe Rosarum rub. *drach. septem.*
Spodij. *drach. quatuor.*
Succi glyzyrrhizæ,
Sem. Portulacæ. *an. drach. duas.*
Ex mucagine Psyllij, fiant trochisci drachmales.

PIETRO CASTELLI.

QVesta ricetta è pigliata da Mesue, e la pone anco il Mirepsio al Pastillo 52. ma la riforma con il seme di Lino. Da Auicenna, Serapione, Haliabate, e Rasis, sono posti altri troc. di Spodio, che non sono in vso. molti moderni scriuono solamente la seconda ricetta di Mesue con li semi d'Acetosa, come i Bolognesi, i Valenziani, i Siuigliani, Cordo, Melichio, Buderone. anzi dicono i Siuigliani, che per esser questi i più valorosi, e li più vsati, che Mesue habbia scritto, ogni volta, che semplicemente si troua scritto Troc. di Spodio questi si deuono prendere. al che non si deue consentire; perche quando si scriue semplicemente Troc. di Spodio, s'intendono li semplici, e li primi descritti, che questi loro si chiamano T. di Spodio *cum semine Acetosæ*. E noi habbiamo, i Berg. il Settalio, il Bertaldo, e Renodeo, i quali espressamente dicono, che li nostri T. semplici entrano nelle compositioni, e principalmente nel Elet. rosato, e nel Elet. di Psillio, & è certo; che li Troc. con i semi d'Acetosa, che sono assai astringenti, non deuono mettersi nelli Elet. solutiui, bastano a corroborare li Troc. di Spodio semplici.

Nella descrittione di questi Troc. il Preposito há variato il peso, scriuendo di Rose dramme vij. e dell'altre cose an. dram. iij.

Circa lo *Spodio* vi sarebbe molto, che dire: ma basta sapere, che lo Spodio delli greci è diuerso dallo Spodio delli Arabi. onde il Medico, e lo speziale deuono esser auuertiti; perche lo Spodio de greci è vna fuligine, con cennere metallica, e non si vsaua dentro lo corpo. Ma lo Spodio de gli Arabi, che alcuni per distinguerlo chiamano Antispodio. fatto di certe canne, non si ritroua; in luogo suo vsano li nostri speziali l'auorio abbrugiato, si può concedere anco (con il Costeo) il corno di Ceruio brugiato.

Adoperamento.

HAnno facoltá refrigerante, onde Mesue li loda per le infiammationi del fegato, dello stomaco, e per le febri acute, e per leuare la sete.

Mesue fà fare li Trocischi d'vna dramma l'vno per darne vno per volta con vino de granati.

Trochisci è Spodio compositi.

RECipe Sem. Citruli.
Croci.
Seminum Cucumeris.
Cucurbitæ.
Melonum.
Gummi Arabici.
Tragacanthæ. *an. drach. vnam, & semis.*
Adde supertoribus, & confice trochiscos illis persimiles.

PIETRO CASTELLI.

MEsue trattando delli Troch. di Spodio, doppo hauer insegnato la vera ricetta, soggionge, che alcuni vi aggiongeuano altri ingredienti, qual aggionta non pare, che approui: mà pur l'hà voluto scriuere, acciò l'altri la considerassero, e veramente vna dramma, è mezzo di Zaffarano può troppo alterare questi trocischi; onde men valorosi saranno per le infiammationi per le quali Mesue loda questi Trochisci, e ogni dramma di Troch. hauerá grana iij. in circa di Zaffarano.

Trochisci è Spodio cum seminibus acetosa Mesue.

RECipe Rosarum rub. *drach. duodecim.*
Spodij. *drach. decem.*
Sem. acetosæ. *drach. sex.*
Coriandrorum in aceto maceratorum.
Sem. Portulacæ. (& assatorum.
Pulpæ sumach. seu Rhois. *an. drach. duas. & semis.*
Amyli asſi.
Balaustiorum.
Berberorum. *an. drach. duas.*
Gummi arab. asſi. *drach. vnam, & semis.*
Cum succo omphacij *fiant trochisci.*

Trochisci è stella.

RECipe Anisorum.
Sem. Apij.
Dauci.
Hyoscyami.

Sileris

Sileris montani.
Styracis liquidæ. *an. vnc. vnam.*
Sem. Papaueris albi. *drach. sex.*
Costi.
Croci.
Lapidis stellæ.
Opij. *an. drach. quinque.*
Cassiæ.
Castorei.
Corticum radicum mandragoræ.
Myrrhæ.
Nardi indicæ.
Terræ sigillatæ. *an. vnc. semis.*
Dissoluantur gummi ex vino odorato, & adiunctis reliquis diligentissimè tritis fiant trochisci.

Trochisci è Terra sigillata sine Opio.

Recipe Acaciæ.
Amyli assi.
Balaustiorum.
Boli armenæ.
Carabes, seu succini.
Coralliorum.
Gummi arabici assi.
Hemphistidis, idest succi florum, & foliorum cisti.
Hypocistidis.
Lapidis Hæmatitis.
Ramich.
Fol. Rosarum rub.
Sem. Rosarum rub.
Sanguinis draconis lacrymæ.
Sedenegi, idest seminis cannabis vel seminis fumariæ.
Spodij.
Terræ sigillatæ. *an. drach. duas.*
Margaritarum.
Sem. papaueris nigri.
Tragacanthæ. *an. drach. vnam, & semis.*
Cornu Cerui vsti.
Croci.
Gallarum.
Seminis portulacæ assi.
Thuris. *an. drach. vnam.*
Ex aqua plantaginis formentur trochisci.
His trochiscis si addatur Opij *quantum imperauerit medicus, erunt trochisci è terra sigillata cum opio Mesuë.*

Trochisci è Violis sine Scammonio Mesuæ.

Recipe Violarum passarum. *vnc. duas.*
Turpethi albi, & gummosi. *vnc. vnã.*
Succi glycyrrhizæ,
Mannæ. *an. vnc. semis.*
Succus glycyrrhizæ, Manna, & violæ simul benè conterantur, quibus addatur puluis tenuissimus turpethi, diu simul terantur, vt misceantur, inde forma trochiscos sicca in vmbra.

Trochisci è Violis cum Scammonio.

Recipe diachridij optimi. *scrup. octo.*
Adde superiori compositioni, & cum syrupo violato, si opus fuerit, confice trochiscos.

Trochisci è Viperis Gal.

Recipe Carnis Viperarum coctæ vt sint edules cum anetho. *part. quatuor.*
Pulueris sicci panis optimi, bis cocti. *part. vnam.*
Viperas fæminas non pragnantes circa finem veris, aut principium æstatis captas, in locis è Mari distantibus, & in locis non salsuginosis, interfice resectis a capite, & cauda quaternorum digitorum extremitatibus, & abiectis. Decoquecum anetho, & modicò salis. Reliquum earum remota priùs pelle, & abiectis intestinis, pinguedine, & pelliculis, cum percoctum fuerit purga a spinis curiosissimè, post in mortario lapideo pistillo ligneo, perfectissimè contere, paulatimque eis addens pulverem panis diu terendo commisce, ac inde trochiscos tenues confice, manus inunges balsamo, vel eius succedaneo, quos in conclaui edito calido, & sicco ad meridiem vergente, sed in vmbra siccato diligenter pluribus diebus, sæpius eos inuertens, ne situm contrahãt in parte inferiori, si diutiùs inmoti dimittãtur. Perfectè exsiccatos in vase vitreo, vel argenteo, vel aureo recõdito.

onde Aetio, e Serapione auuertiscono, che secondo, che di mano in mano la carne si separa dalle spine, si metta in vn vaso con del brodo, acciò ella non si secchi troppo, e poi separata tutta la carne si leuarà dal brodo, si spremerà vn poco, e si pesarà, e si trouò dal Maranta e Buderone, che vna vipera dà dram. ij. di carne in circa; poi subbito si pistarà esattissimamente la carne da se, e se la carne è dura Aetio, e Serapione vi aggiongono vn poco di brodo.

Del Pane Andromaco, e Gal. a Pisone non definiscono la quantità: ma quanto basta. Damocrate, Magno, Paulo, Suardo, e Quirico, nè metteuano vgual porcione; Gal. a Pantiliano vi scriue la metà: altri non passano il terzo, come Critone, e lo Stelliola. Ma Gal. 1. de Antid. dice hauerui messo la quarta, ò la quinta parte. cosi quattro parti di carne, e vna di pane vogliono i Romani, i Bolognesi, i Bergamaschi, i Fiorentini, Oddo, e Bertiolo, Renodeo, Placotomo, Aetio, Melichio, i Valentiani, e altri. il Pane deue esser di grano bono, ben fermentato, e ben cotto, anzi biscotto, secco, e duro per poterlo fare in poluere sottilissima, e ben setacciata, il Pane salato dimanda Gal. 11. de simpl. med. fac. e con lui Serapione, il Preposito, e i Bergamaschi; ma in Roma non s'vsa il Pane salato, come in alcuni paesi.

Andromaco scrisse. *ne pereat liquor* intendendo, che il pane s'haueua da imbeuerare nel brodo delle vipere. e cosi fanno Aetio, Attuario, Galeno a Pisone scrisse. *iuris sui quantum sufficit*, e cosi 1. 11. de simpl. med. fac. Rasis, Haliabate, poi Suardo, Quirico, Placotomo, i Napoletani, come scriuono nelle ricette aggionte al Cordo stampato in Napoli, ma non sono boni interpreti di Galeno il Calestano, & il Borgarucci, perche scriuono *gittisi il brodo via*, e le parole di Galeno sono *ab iure primum eximemus*. cioè, che per separare la carne dalle spine, le vipere si cauino fuori del brodo. Altri sono, che non vogliono niente di brodo: onde Oddo scrisse *sine iure suo*. cosi anco i Bergamaschi, Renodeo, Buderone, il Vercellese, il Maranta, e i Fiorentini dicono, che l'humidità fà rancidire i Trochisci, e li fà muffare, e che difficilmente si secchino i Valentiani spremono bene la carne: e doue, che gli antichi metteuano il pane ammollato nel brodo, Gal. a Pantiliano, 2. de Antid. Maranta, Quadramio, Bertiolo, e altri mettono il Pane secco, e ciascheduno di questi pensa di far meglio; se noi consideraremo le loro raggioni. Galeno ciò fece per seccar più presto i Trochisci, e scriue 2. de Antid. *Panem ante siccatum tenere satius est, & non quemadmodum ante nos, qui Cæsari Theriacam faciebant, viperarum iure maceratum. Quam rem ipse quoque diu feci, sed mihi postea melius esse visum est, panem antea contritum; viperarum carnibus exactè iam subactis admiscere, citius namque pastilli siccescunt, qui siccum panem non madidum acceperint*. Ecco, che Galeno mette il Pane secco solamente acciò i Trochisci più presto si secchino; Hor qui noi potiamo dire, che *quandoque dormitat bonus Homerus* Galeno per vn bene apparente, lascia vn bene essentiale. non considerò Galeno il fine essentiale d'Andromacho, però volse variare. Ma se noi consideraremo bene i versi del vecchio.

Adde laboratum Panem, ne vipera formam
Tusa neget rotulis, ne pereatuè liquor

Trouaremo, che per due cagioni Andromaco vi pose il Pane. la prima fù acciò la carne cotta della vipera, si potesse ridurre in forma di Trochisci. *ne vipera tusa neget formam rotulis*. cosi il Pane con la carne pesto ritiene meglio la forma delle rotelle. la seconda causa, e la principale fù, *ne pereat liquor* acciò non vada a male il brodo. anzi dirò, che importa più il brodo, che la carne, che già si sà, che i decotti tirano, e riceuono le virtù delle cose decotte, e se le infusioni delle rose, del rabarbaro, e simili pigliano le principali virtù, che in dette cose erano, che farà la decottione? il brodo de i Cauoli, delle Lenticchie, e altri simili, si fà solutiuo, e astersiuo, e la sostanza cotta rimane terrestre, e astringente. cosi il decotto delle vipere riceue le parti più tenui delle vipere, le quali sogliono andar alla cute, e sanare i mali cutanei: anzi se la semplice infusione delle vipere morte, nel vino riceue la facoltà curatrice delli mali cutanei, che farà il decotto? al certo non lasciarà nella feccia, e nel residuo niuna di quelle virtù per le quali è lodata la carne della vipera da Andromaco, e furono posti i Trochisci nella Teriaca: conseglio dunque, che in niun modo si debba perdere il brodo delle vipere, e se paresse troppo brodo, parmi bene, che si rimetta al fuoco, con altre vipere di nouo, ò con la carne della vipera benissimo pistata, e si faccia consumare pian piano, e disfare la carne, poi vi si aggiongerà tanta poluere del Pane ben biscottato quanto basta per farne pasta duretta per i Trochisci, ò vero si può tornare il brodo al fuoco, e farlo consumare, che ne resti poco, e quanto basta per formare i Trochisci, e del resto se ne può far estratto; e se temeremo con Galeno, che i Trochisci stentino a seccarsi vi si vsi diligenza, in tenirli in luoghi asciutti, ò nelle stufette, e riuolgerli spesso. il Borgarucci fà fare i Trochisci di dram. ij. l'vno, & il Renodeo di dram. j. noi diremo con Galeno, che debbono esser piccioli, e sottili, perche essendo grossi difficilmente si seccano, tra tanto la carne si putrefà, & il Pane acetisce. scriuono i Bergamaschi, che alcuni, vi aggiongono vn poco di Mele, qual fà, che non si putrefaccino, ne si muffiscano se ciò

è vero

è vero si può concedere, perche il Mele già vi è nella Teriaca: ma s'auuertisca, che il peso non s'alteri.

Adoperamento.

Questi riscaldano, diseccano, & euacuano il corpo per la cute, fanno bona vista, giouano alli mali delli nerui, reprimono le scrofole, che multiplicano, fanno viuere longo tempo, chi spesso li piglia. scrisse Plinio al lib. 30. cap. 111. che Antonio Musa Medico di Cesare Augusto sanaua vlceri incurabili con la carne della vipera mangiata. il Cardano la daua per le piaghe del polmone, scriuendo a Gio. Scoto Arciuescouo di Sant'Andrea, che l'haueua per vn gran segreto, che liberaua, i tisici, i leprosi, i malfranciosati, ingrassaua, e sanaua i desperati. altri lodano questi Trocisci per le morsicature velenose, e de i cani arrabbiati, e i Bolognesi li lodano per le febri pestilenti. Non starò a dire le virtù della poluere serpentina tanto da alcuni lodata (se bene il Libauio cap. 14. della Alchimia Pharmaceutica poco l'approua) ma dirò solo quello, che per commun consenso, e bone raggioni s'afferma da Baldo Angelo Abbatio nel trattato della vipera con Dioscoride, Plinio, Galeno, Aetio, & altri antichi, e s'approua da Moderni, come Crollio, Quercetano, &c. dirò dunque, che la poluere delle vipere hà l'istesse virtù delli Trocisci, e si fà hauendo tagliato la testa, e la coda alla vipera scorzata, e leuati l'intestini, & il grasso. si pone con il suo core, e fegato, in vn vaso di terra, e si fà seccare nel forno fin che si possa ridurre in poluere con tutte le sue spine. Del temperamento delle vipere pare, che l'Antichi lo giudicassero caldo, e secco. ma il Massaria freddo, e secco: a noi basta dir secco. Hà virtù Alexipharmaca; non dirò tãto mirabile, come dicono Palmario, & i Paracelsisti, che preso vna volta faccia, che l'homo non possa essere offeso da veleno alcuno, da alcun serpente, da peste, e da altro male: dirò cose possibili, e probabili, che sono le virtù sopra poste. tengo dunque, che il medicamento di vipere habbia facoltà di purgare, e confortare il fegato, e per ciò di sanare tutti i affetti, che procedono dal fegato vitiato, e principalmente i mali cutanei, come lepra, Elephantiasi, rogne terribili, Tigne, cancri, piaghe incurabili, humori salsi, scrofole, & simili: anzi anco gioua alli affetti articolari, che dipendono da flussioni del fegato. posso ben anco dire esser mirabile nel malfranzese essendo, che principalmente risieda nel fegato. alcuni li lodano a tutti li mali. io certo hò visto da molti ricuperarsi la vista. Ma pare, che Galeno, Auic. &c. vietino il mangiar le vipere, perche fanno nascere pidocchi, essendo che mandino tutti l'escrementi alla cute, oue risedendo il sudor grosso si conuerte in lendini, e si crede, che a quelli, che mangiano le vipere si muta la pelle, & alli animali il pelo, alli augelli le penne, come l'istesse serpi mutano la scorza. Ma risponderemo, che ciò accade solo nelli sporchi, ò nel principio del operatione, per il non tener ben pulita la cute. ma che poi purificato il sangue è rimedio eccellente per quelli, che sogliono essere infetti di simili mali. e Plinio al lib. 7. cap. 2. scrisse. *Athi montis incolas viperinis carnibus viuentes neque capiti, neque vestibus innata sentire corpori noxia animalia*, & al lib. 29. cap. 6. *ad lendines*. doue si conosce, che per accidente nelli corpi impuri, per la materia cacciata alla superficie, si generano; ma poi spurgato il corpo non ponno più nascere.

Circa la Dose delli trocisci se ne dà scrup. j. insino alli scrup. iiij. della poluer scrup. ß. a scrup. j. ß. e se ne può dar più, perche habbiamo dato a mangiare due, e tre vipere per pasto ad alcuni infermi, con giouamento, & si prendono, ò con conserue, ò brodi, decotti conferenti, ò Elettuarij. ogni mattina per quindici, ò venti giorni.

PVLVLAE.

Pilula ex Agarico.

Recipe Turpethi. *drach. quinque.*
Pul. hieræ picræ Gale. *drachm. quatuor.*

Capiantur, quos sub nomine Galeni describit Mesue non quos ipsemet Galenus, & idem obseruetur in cæteris pilularum Mes. descriptionibus.

Agarici. *drach. tres.*
Colocynthidis.
Sarcocollæ. *an. drach. duas.*
Rad. Iridis.
Myrrhæ.
Piasij. *an. drach. vnam.*
Misce, & ex Sapa fiat massa.

PIETRO CASTELLI.

Queste Pilole sono poste da Mesue nel Antidotario, e replicate al cap. del Asma con variato peso, Auic. al lib. 3. fen. 10. trat. 1. cap. 40. mette l'istessa ricetta, ma senza la mirrà. e Buderone, e Renodeo vogliono, che ne sia l'inuentore Auic. e che Mesue v'habbia aggionto solamente la mirra, ma Mesue al cap. del Asma disse, che

erano

erano d'inuentione sua. Serapione trat.2. cap.24. e trat.6. cap.16. Myrepsio num.109. & altri hanno apportato poco differenti ricette. Alcuni vi hanno aggionto di *Mastice* dram.iij. cioè Preposito, Luminare maius, Quirico, Brasauola, Suardo, i Siuigliani, Cordo, Fernelio, Lepeligno, Melichio, Andernaco; & i Frati dicono, che in alcuni esemplari di Mesue si troua; ma solamente nella ricetta del Antidotario, e Fesio dice, che i speciali al suo paese vè la mettono. il resto delli Autori non ce la vole. Reisuich lasciò il Turbit, e Suardo per errore della stampa non hà se non mezza ricetta, perche scriuendo vnitamente con Quirico, fà poi mentione della Coloquintide, che nella ricetta non há posto, peró non accade, che il Melichio, il Santino, e'l Costa lo riprendano.

Qui per *Agarico* si deue mettere la poluere del Agarico passata per setaccio senz'altra preparatione, come Dessenio, Fesio, Rondeletio, Fernelio, Fragosio, il Costa, i Bergamaschi, e Spinelli, lasciando dire quelli, che sempre vogliono l'Agarico trociscato. nè starò a parlare della elettione del Agarico, perche douerei anco trattare del elettione di tutti l'altri semplici.

Per la *Coloquintide* alcuni vogliono i Trochisci alhandal cioè i Bergamaschi, Costeo, Melichio, Cortese, Renodeo, Andernaco, Buderone. ma noi vogliamo la Coloquintide, quando è scritta nella ricetta, come habbiamo detto nelli Trochisci alhandal. ma se alcuno volesse i Trochisci d'Agarico, e di Coloquintide, Bertaldo con gran raggione dice, che si accresca il peso per hauer la dose giusta della Coloquintide, e del Agarico, come habbiamo detto trattando delli Trocischi. ma il Cortese sopra queste pillole approuando il Conseglio di Bertaldo, di crescere le dosi pensò, che ciò hauesse fatto, perche le pillole erano deboli, ma non l'intese, doueua considerare, che li Trochisci non contengono se non la metá del Agarico, ò della Coloquintide, come habbiamo detto.

Circa la preparatione si cominciarà a pestare l'ireos, & il turbit, poi s'aggiongerà il marrubbio; e la mirra si potrà con essi à pestare mettendola a poco a poco, che seruirà per ritenere la poluere sottile, ò si pestarà da se, come anco la sarcocolla. le spetie di Hiera siano le dette dal Collegio. l'Agarico poluerizzato fregandolo sopra il setaccio, e la Coloquintida pesta sottilissimo, chi volesse pigliare l'Agarico, e la Coloquint. in trocischi, anuerta di accrescere il peso, come habbiamo detto alli suoi luoghi. e tutte queste polueri s'amassaranno facilmente con il mosto cotto bono, e viscoso. e scriue il Dessenio, che non sarebbe male chi mettesse il mele per la sapa.

Adoperamento.

PVrgano la pituita grossa, e putrida dal petto, e per ciò giouano al asma, e alla tosse inuecchiata secondo Mesue. altri dicono, che gioua anco alla peripneumonia, alli catarri, alla vertiggine, al letargo, e che tirano dalla testa, e dalle gionture, e che euacuano anco gli humori biliosi. Buderone scrisse che non si doueuano dare ne à putti, ne a vecchi, ne a donne grauide, nè alli troppo deboli per il contrario fù il Cortese, che pensando esser troppo deboli volse crescer il peso della Coloquintide, e del Agarico; l'vno, e l'altro parmi, che esce da i termini, perche le pillole sono di mediocre operatione, e si vede dalla Dose.

Mesue ne ordina dram.ij. Christ. de Honestis, Andernaco, Fesio, i Siuigliani scrup. iiij. Trinc. dram.j. ò dram. j. ⅓. e i Siuigliani fanno conto che in vna dramma (che pesa gr.60.) entrano di turbit gr. xiiij. e mezzo, e poco più. di Coloquintide v. grani, e mezzo, ò poco meno. il Trinc. per ogni dramma (che pesa gr. 72.) di Turbit quasi gr.xvj. d'Agarico poco meno di gr.jx. e di Coloquintide circa gr.vj. Noi diremo, che di Turbit sono dose purganti due, e mezzo. di Hiera vna dose, e mezzo, d'Agarico due, altretanto di Coloquintide, di sarcocolla, vna, che in tutto sono num.9. tutta la massa di queste pillole ha dramme xjx d'ingredienti, e poi vi é la sapa, che non può esser meno di dram.vj. ò viij. e cosi se ne potrà dare anco dram.iij. alli huomini forti, e gagliardi, alli mediocri dram.ij. alli più deboli dram.j.

Non si deuono le pillole con medicamenti purganti gagliardi subbito fatte dare alli infermi, mà richiedono qualche tempo acciò si faccia la fermentazione, si risoluano le parti velenose, e s'vniscano bene insieme le vtili. così il *Syluio* al lib. 3. di comp. i med. trattando delle pillole scrisse. *in vsum non veniant pilulæ si potes, nisi iam fermentatæ, non tamen vetustate exuccæ, & exanimatæ*. il Fernelio 4. meth. cap 10. vole, che nel principio la massa delle pillole sia alquanto molle, *vt simplicium concursione fermentatio proba fiat*. il Plateario de simp.med. disse, che le compositioni acuite con il Diagridio non si poteuano dare auanti xv. ó xx. giorni.

Brasau. trattando delle pillole stomatiche dice, che non hanno bisogno di fermentatione se non i medicamenti grandi, come la Teriaca. ma ogni semplice deue far da se.

Pilula Aggregatiua.

REcipe Aloes,
Turpethi. *an.drach.sex.*

Diacridij

Diacridij. *drach. quinque.*
Myrobalanorum Citrinarum.
Rhabarbari. *an.drach.quatuor.*
Succi absinthij condensati.
Succi Eupatorij Mes. *an.drach.tres.*
Agarici.
Colocynthidis præparatæ.
Myrobalanorum Chebularum.
Indarum.
Polypodij. *an.drach.duas.*
Anisorum.
Epithymi.
Zingiberis.
Mastiches.
Rosarum.
Salis gemmæ. *an.drach. vnam.*
Electuarij Rosati Mes. *Quantum satis fuerit ad cogendam massam.*

PIETRO CASTELLI

MEsue pone queste pilole nel Antidotario, dicendo, che sono di sua inuentione le chiamano communemente aggregatiue, il Syluio, i Mantouani, i Bergamaschi, & il Fernelio le chiamano Polycreste, perche hanno molti giouamenti. poi ne mette due altre ricette con nome di maggiori, e minori. Auicenna ne pone vna vn poco differente lib.5 sum.1. tra.9. vna simile; má diminuta si troua nel Myrepsio num.106. con nome di *ad omnes affectus præstantes*.

Qui non poca diuersitá de pesi si ritroua nell'Autori, perche *d'Aloe, e di turbit.* an.dram vij. vogliono, che si legga, i Frati, Rondeletio, Costa, Melichio, Cordo, Santino, Calestano, Dessenio, Borgarucci. Ma il nostro Collegio dram. vi. & ha seguaci, i Mantouani, i Bergamaschi, i Bolognesi, i Valenziani, i Siuigliani, i Fiorentini, Fernelio, Renodeo, Spinelli, Fesio, Brasauolo, Prepolito, Buderone, Lepeligno, Placotomo, il Vercellese, Suardo, Quirico, Manlio, Trincauellio, e Cortese. nè s'accordano nel *Diagridio*, che Suardo ne mette dram. ij. credo per errore della stampa: ma dramme vj. vogliono i Frati, i Bergamaschi, i Fiorentini, i Valenziani, Fernelio, Prepolito, Costa, Cordo, Lepeligno, Melichio, Santino, Calestano, Dessenio, Borgarucci, e Quirico: Ma i Romani ne mettono dram.v. con i Bolognesi, i Mantouani, i Siuigliani, Rondeletio, Fesio, Renodeo, Brasauolo, Buderone, Placotomo, Manlio, Spinelli, il Cortese, & il Vercellese. poi discordano nelli *Mirabolani, e nel Rabarbaro*, che Rondeletio há scritto onc. iiij. credo per errore del correttore. Buderone dram. vj. il Trincauellio. dram.iij. noi con tutti gl'altri pigliamo dr iiij. più oltre differiscono nel sugo dell *Eupatorio, e del Assenzo*. perche dram.ij. hāno alcuni testi di Mesue, Rondeletio, Fesio, Renodeo, Brasauolo, Spinello, Prepolito, Lepeligno, Placotomo, il Vercellese, Suardo, Quirico, Manlio, Cortese, i Fiorentini, i Bergam. i Bolognesi, i Mantouani, i Siuigliani, & i Valentiani. il nostro Collegio mette dr. iij. con li Frati. Costa, Buderone, Cordo, Melichio, Santino, Calestano, Dessenio, Borgarucci, e Trincauellio, e cosi deue stare, perche altrimenti Mesue hauerebbe cógionto questi sughi con l'altre cose, che n'entra a dr. ij. e finalmente doue tutti mettono an. dr. i. Lepeligno scriue. an. dram. ÷.

Circa l'ingredienti si pigli il *Diagridio*, perche Mesue l'hà espresso, li sughi siano condensati, come il Collegio scriue, e anco il Costa, Bertaldo, Calestano, Septalio, Borgarucci, e pure l'istesso Brasauolo trattando delli troc. di Rab. insegna che quando nelli composti si ritroua scritto poca quātitá di sugo s'intenda il condensato, cosi anco fà Fuchsio 2. de comp. med. cap.32. e Mes. al lib. de semplici insegna il modo di condensare il sugo dell'Assenzo, e del Eupatorio, del quale qui ne entrano solo dr. ij. non il sugo fresco, come faceua il Brasauolo, l'*Agarico* non accade, che sia in trocischi, mà basta in poluere; là *Coloquintide* alcuni la vogliono sempre ridotta in troc. come hò detto nelli troc. alhandal. mà qui Mesue scrisse semplicemēte *Colocynthidis*, onde si dourebbe mettere, che non fosse in trocisci, come anco molti fanno: mà il Collegio Romano l'hà qui voluta preparata (ancorche sappia, che non fù intentione di Mesue) per sminuirla, e indebolirla vn poco, e basta metterne dr.ij. di trocisci, come si legge nella ricetta, e cosi i Medici Romani sono sicuri di quāta, e di che sorte di coloquintida entra in queste pilole. Si deuono poi amassare con l'elettuario Rosato di Mesue, e non con il sy. rosato solutiuo, come fanno Renodeo, & il Cortese. Mà Renodeo lo fà perche non hà fatto l'el. rof. di Mesue.

Qui trouo, che alcuni, come i Fiorentini, i Valentiani, e Oniedo fanno pestare grossamente le polueri, dandosi ad intendere con molti altri, che i medicamēti purganti nō debbono esser pesti sottilmente: qual pensiero è vitioso, & erroneo, & io potrei á longo dimostrare, che nelle compositioni (principalmente, che deuono fermentarsi) ci si richiede esquisita tritura, acciò si faccia esquisita mistura: ma Symon é Touar nel suo dotto trattato chiamato *Hispalensium Pharmacopoliorum recognitio*. mi hà leuato questo fastidio, trattandone ex professo, e prouando chiaramēte, che le specie delli elettuari purganti, e delle pilole deuono esser ridotte in sottilissima poluere; perció io, non ne dirò altro,

altro. basta, che qui il Brasau. & il Septalio vogliono le polueri sottili, e basta far le pilole, dure, e grosse quando si vole, che restino assai nello stomacho.

La preparatione si farà poluerizzando il turbit, i mirabolani vnti con olio d'amandole dolci, il polipodio, e il zenzaccaro, poi s'aggiongeranno i fughi, e l'anis, e doppo le rose, e l'Epitimo: si pestaranno a parte l'aloe, il Rabarbaro, il Diagridio, la coloquintide preparata, la mastice, il salgemma, e l'agarico. poi tutte le polueri s'vniranno insieme nel mortaio, con l'elettuario rosato pestando bene, acciò la massa sia vnita, e poi si malassi con le mani onte con olio d'amandole d. & il pastello linito del istesso olio accio meglio si conserui, si inuolga in carta pecorina, ò in corame sottile, e si riponga in vasetti di terra, ò di vetro.

Adoperamento.

HAnno il nome di valere a molti affetti della testa, dello stomacho, e del segato, purgano da queste parti, e da i membri sensitiui l'vna, e l'altra bile: onde giouano alle febri antiche, e tra di loro complicate, e conuengono in tutti i mali, e per essere vniuersali euacuano da tutto il corpo, tanto le materie grosse, quanto le sottili; tanto le calde, quanto le fredde secondo Christof. de Honestis; ma dicendo questo, e con lui Siluio, e Fesio, i Siuigliani, che più riguarda, & euacua le materie calde. il Costeo non vi acconsente, perche vogliono propriamente per le febri antiche, le quali sogliono dipendere da humori freddi, e grossi, e anco melancolichi: perche tali febri sogliono l'autunno apparire, sono ben corrette, e sicure, e si possono dare tutto l'anno, se bene alcuni le laudano per le purghe della primauera, e si compongono secondo il Trincauellio di semplici, li quali oltre la virtù di purgare, possono anco aprire, e leuare l'ostruttioni delle viscere, e confortarle.

La sua dose vol Mesue, che sia da vna dramma insino a vna, e mezza, e la confermano i Bolognesi, il Brasauolo, il Cordo, e l'altri. Andernaco, e Fesio, ne ordinaro dram. j. & il Fernelio scrup. ij. in fino a dram. j. e vole Mesue, che se ne faccino pilole grosse.

I Siuigliani scriuono, che vna dramma (di g. 60.) di queste pilole côtiene grani viij. e tre quarti d'vn grano, cioè quasi ix. grani di Diagridio. il Trincau. che fa le dramme di gr. 72. dice, che vna dramma hà gr. vij. di Scammonea, altretanto di Turbit. e di Agarico, e di Coloquintide poco più di due grani. Ma qui le polueri sono dramme 47. e per amassarle insieme con vn elettuario, vi vole la metà d'elettuario, che sarà da 23. dramme; onde tutta la massa pesarà da 70. dramme. spartendo dram. vj. d'Aloe in 70. parti trouaremo d'Aloe. gr. 6. $\frac{1}{10}$ di Turbit. gr. 6. $\frac{6}{70}$ di Diagridio gr. 5. $\frac{10}{70}$ di Rarab. gr. 4. $\frac{8}{70}$ d'Agarico, e di Coloq. an. gr. 2. $\frac{1}{70}$. E se numeraremo le dose delli medicamenti purganti. sono d'Aloe, e di Turbit an. num. iij. di Scammonea num. xxx. di Rab. num. ij. di Mirab. num. ij. di fugo d'assenzo, e d'Eupatorio an. j. di Coloq. num. 6. vj. e vn altra tra il polipodio, e'l sale, che sono in tutto al più dose 50. e toccharà dram. j. al più della somma dose.

Pilula Alephangina.

R Ecipe Absintij sicci.
Rosarum. *an. vnc. quinque.*
Asari.
Calami aromatici.
Cardamomi.
Carpobalsami, vel cubebarum.
Caryophyllorum.
Cinnamomi.
Cubebarum.
Macis.
Mastiches.
Nucis moschatæ.
Schœnanthi.
Spicæ
Xyloaloes. *an. vnc. vnam.*
Terantur in crassum puluerem, & coquantur in libris duodecim aquæ ad consumptionem duarum tertiarum, deinde fricentur manibus colentur, & exprimantur, tum recipe Aloes succotrinæ bonæ *lib. vnam, lauetur in vase vitreo aqua pluuiali pluries, deinde exsiccetur, huic adijce expressionis dictorum puluerum circiter, lib. duas terantur in sole, deinde hæc aloe immisceantur.*
Mastich. s.
Myrrhæ. *an. drach. quinque.*
Croci. *drach. tres*
Terantur exactissime postea prædictæ expressionis residuum eis immisceatur, & denuo conterantur, vsque dum modicè exsiccata cogantur in massam.

Pulula Arabica.

R Ecipe Aloes. *vn. quatuor.*
Asari.
Bryoniæ.

Diacridij.
Masticbes.
Myrobalanorum quinque generum.
Rosarum. *an. vnc. vnam.*
Castorei. *drach. tres.*
Croci. *drach. vnam.*
Confice cum succo fœniculi, vel absinthij massam.

Pilula Artbritica.

R Ecipe Aloes. *drach. decem, & nouem, & semis.*
Agarici.
Hermodactilorum.
Turpethi. *an. drach. quatuor.*
Seminum Anisi.
Asparagi.
Rusci.
Carpobalsami, vel Cubebarum.
Caryophyllorum.
Cassiæ ligneæ.
Fœniculi.
Zingiberis.
Granorum Solis.
Masticbes.
Rosarum.
Salis gemmæ.
Saxifragiæ.
Spicæ.
Xylobalsami. *an. drach. mediam.*
Cum succo lua quantum sufficit fiat massa.

Pilula Assaiareth.

R Ecipe Aloes. *drach. quatuor.*
Pulueris Hieræ picræ Galeni. *drach. duas.*
Masticbes.
Myrobalanorum citrinarum. *an. drach. vnã.*
Cum syrupo de Hæchade fiat massa.

Pilula Aurea.

R Ecipe Aloes hepaticæ.
Diacridij. *an. drach. quinque.*
Sem. Apij.
Rosarum rub. *an. drach. duas, & mediam.*
Seminum Anisi.
Fœniculi. *an. drach. vnam, & semis*

Croci.
Masticbes.
Trochiscorum alabandal. *an. drach. vnam.*
Mucilaginis tragacanthæ.
Quantum satis fuerit ad massam fingendam.

PIETRO CASTELLI.

QVeste il Salernitano, Arnaldo, e alcuni altri credono che siano chiamate Auree, cioè d'oro, dall'eccellentia sua; pet che sicome l'oro è il più perfetto metallo de gl'altri; così anco queste pillole tra l'altre sono le più perfette, ilche ad alcuni litigatori de nomi non piace; mà più tosto dal color del oro, che riceuono dal colore, e dal zaffarano: mà il nome poco importa.

Qui tutti mettono. dram. v. di *Diagridio*; ma al Preposito pare troppo quantità; perche dice, che in ogni dramma di queste polueri entra scrup. j. di diagridio, e pure la commune dose delle pilole è dram. j. & in vero sarebbe troppo dose, e perciò disse il Plateario, che tanto diagridio si doueua mettere, quanto la ricetta richiedeua: onde crede il Preposito, che debbia dire aloe dram. v. Diagridio, e rose. an. scrup. v. o dram. ij. o al più dr. ij ÷. e così entrarà di Diagridio, e Rose gr. x. per drãma à Rinodeo questo pensiero piacq; nondimeno volse, che s'osseruasse l'ordinario. il Cortese a ciò risponde, che le dram. v. di Diagridio non sono esorbitanti, perche in ogni dramma non sono più di vj. ò vij. grani di Diagridio, la quale non è dose esorbitante; io non sò come costui sia bon Aritmetico, trouo bene nel fine delle Pandette scritto, che la massa di queste pilole pesa onc. iij. e con dram. vi di Scammonea, ogni drãma ne riceue grani xv. altramente dicono i Sinigliani, che in ogni dramma (di gr. 60.) entrano di Diagridio gr. xiiij. vn terzo d'vn grano, meno vna minuta, & il Trincauellio scriue, che vna dramma tiene gr. xvi. ò poco meno di Diagridio. ecco quãto sono diuersi questi Aritmetici: mà io dirò, le polueri pesano dram xxi. e con dram. j. di dragagãti sarà la massa di dramme xxij. e ogni dramma hauera gr. 16. $\frac{4}{11}$ mà se si facesse con il miele; perche il miele aggionge peso, non sarà se non scrup. ÷. di Diagridio per dramma. Ma il Commentatore del Salernitano non si contẽta della dose scritta del Diagridio; perche le pilole oprano debilmente: onde scriue. *dico quod in duplo apponenda est Scammonea, quam auctores dicant, nisi plus apponeretur parum ducerent.* mà è ripreso dal Brasauolo. e del Fragosio, noi seguitaremo la strada ordinaria. Arnaldo aggionge *assa fetida dram. ij. sem. citri. dra. j.*

Senza la *Mastice* le scriue Nicolò Alessandrino. cap. 807. il quale fù il primo inuentore; ma il Mirepsio num. 97. con nome *d'Aoria italis*, i Bolognesi, il Desflenio, Buderone, il Vercellese, e'l Borgarucci, qual dice hauer così letto in tre testi antichi del Mirepsio, per Mastice vi mettono tante spetie di Hiera picra. altri mettono dram. j. $\frac{1}{2}$. di Mastice, cioè Preposito, Arnaldo, Syluio, Cordo, Placotomo, e Fesio. ordinariamente, vi si mette da tutti dram. j.

Colocyntidis interioris scriuono il Mirepsio, l'Alessandrino, il Salernitano, il Preposito, i Fiorentini, i Siuigliani, i Valenziani, Trincauellio, Renodeo, Fesio, Suardo, Quirico, Manlio, Andernaco, Fernelio e molti altri, perche la Coloquintide è assai corretta con la Mastice, e li Draganti. alcuni vogliono i Trocisci alhandal; ma quando questi si prendono non accade mettere più Draganti; ma riformare la massa con il Mele rosato, come fanno il Melichio, i Bergamaschi, il Syluio, il Vercellese, il Mercuriale, & altri. la massa fatta con i Draganti viene dura come vn sasso, si mucidisce presto, e diuiene inualida. e se si vole pigliare bisogna renderla in poluere, e di nouo amassarla. ma il Bertaldo riprende il Mercuriale di questo, dicendo, che i Draganti si mettono per correazione della Coloquintide; ma si potrebbe dire, che se Gal. nelle sue pilole d'Agarico, di Coloquintide, e d'Aloe non vi volse il Bdellio. ancor noi potiamo fare senza i Draganti correttiui della Coloquintide. Hor noi lodiamo bene chi mette la mucilaggine per correttiuo della Coloquintide; ma chi mette la Coloquintide preparata con Draganti, non hà poi più di bisogno d'altri Draganti per correggere il corretto; e vi douerebbe mettere il terzo di più, e vi può mettere giustamente il Mele. il nostro Collegio con tutto ciò ha voluto riformare la massa con Draganti, e pigliar i Trochisci alhandal per renderla più debole, e seguitare l'intentione di Nicolò. e lo spetiale deue fare a punto come troua scritto, se non per altro, acciò il Medico sia certo, che le pilole sono fatte secondo stà nella ricetta. e per fare la mucilaggine basta secondo Syluio, e Fragosio, vna dramma di Draganti, che si dissoluano sopra le cenneri calde in onc. ij. d'acqua rosa. vi è chi piglia onc. vj. ò vij. ò viij. d'acqua.

La compositione è facile pestando i semi insieme l'altre cose tutte separatamente, poi si vniscono con la mucilaggine: ma per far durare più la massa, e che si faccia la fermentatione necessaria delli medicamenti Heterogenei, a dir il vero giudico per farne massa, come s'vsa; meglio il mele rosato. dica quel, che vole il Dottissimo Septalio; ma per fare le pilolette, come vole il Septalio con l'Autore, gli concedo la mucilaggine sola.

Adoperamento.

Purgano senza fastidio alcuno dalla testa, dallo stomaco, e delli intestini, gli humori freddi, e grossi, e la ventosità. Renodeo vole, che purghino assai la bile, assottigliano la vista, giouano allo stomaco, alli dolori colici, e delli reni. aiutano la digestione leuando l'impedimenti, giouano alla itteritia, e leuano le oppilationi del fegato, euacuando la materia grossa.

Tutti i Nicolai ne fanno fare pilole come ceci, e ne danno la sera con acqua melata, ò vino 9. ò 11. ò 13. ò 15. ò 17. secondo le forze delli infermi. questa quantità dice Renodeo, che sarà dram. j. $\frac{1}{2}$. ò dramme ij. e terra quasi dram. $\frac{1}{2}$. di Diagridio. ma non è vero, che già s'è detto quanto Diagridio tiene. i Siuigliani fanno la sua dose di dram. j. ò scrup. iiij. il Trincau. di dramma j. ò dram. j. $\frac{1}{2}$. Arnaldo dram ij. alle dram. iij. noi diremo, che d'Aloe sono prese due, e di Diagridio 30. di Troc. alhandal. 3. che sono 35. e la massa è di dram. 22. onde la somma dose potrà arriuare a scrup. ij. perche dram j. contiene di Diagridio, e d'Aloe (come habbiamo detto) ana grani 16. $\frac{1}{11}$. di Coloquintide grana 3. $\frac{7}{11}$.

Pilula Benedicta.

Recipe pulueris Benedictæ. *vnc. vnam.*
Cum melle rof. conficiatur massa.

Pilula Cotcia Rasis.

Recipe pulueris Hieræ picræ Rasis. *dr. decem.*
Stœchadis.
Turpethi. *an. drach. quinque.*
Colocyntidis. *drach. tres, & scrup. vnum.*
Scammonij. *drach. duas, & semis.*
Syrupi de stœchade.
Quantum satis est fiat massa.

PIETRO CASTELLI.

Rasis pone queste pilole 9. ad Almans. al cap. del dolore della testa: poi nel Antidotario del lib. delle diuisioni cap 7. nel istesso modo: e Mesue le trascrisse al cap. 5. de solutiuis *sode frigida* con il nome di *Mahemet filius Zacharie.* ma con il peso duplicato. il Myrepsio le mette num. 1. per pillole *purgantes dolorem ventris*, appresso altri

so altri Autori si leggono altre pilole cocchie, come Serapione nel Antidotario così chiamò le pilole di Gal. di Coloquintide, Mastice, Aloe, Scammonea, e sugo d'Assentio ana dr.j. e le vnisce con sugo di solatro. Mesue ancora al cap. 6. del dolore della testa, mette le medesime con nome di pilole cocchie di Galeno: ma ci vole la scammonea cotta. A me pare, che Rasis habbia voluto imitare le pilole di Galeno poste t. de comp. med. loc. 2. oue pone *Colocyntidos p. 1. Aloes, scammonij ana ij. e di sugo d'Assenzo p. 1.* e le pone anco l. 4. meth. 8. poi de med. par. fac. cap. 5. e cap. 6. mettendo l'istessi quattro ingredienti aggiõge il sugo di Brassica, al cap. 5. poi de i pomi, per vrini cap. 6. scriue anco 3. meth. cap. 14. *Nostræ sunt pilulæ, quæ ex Aloe, Scammonia, Colocyntide, Agarico, Bdellio, & Gummi arabico conficiuntur, ad plures videlicet excrementorum purgandas species sanè satisfaciunt ad vsum, & quæ sine gummi componuntur.* Qui Galeno vi mette le gomme per correttiui; ma nel lib. de comp. med. non ve le vole dicendo *his ego vnam partem succi Absinthij misceo, antea verò, & mastichem eburn, & Bdellium adieci, hoc enim modo Quintus vtebatur, verum propter quod ea reiecerim postea alio sermone explicabitur*, se noi non sappiamo le sue raggioni, basta sapere, che non senza causa Galeno l'hà lasciate, e mi marauiglio assai, che quel Brasauolo, che hà fatto l'indice a Gal. dica di non hauer trouato in Gal. scritte queste pilole attribuiteli da Mesue, e da Nicolò. dico dunque, che Rasis ha pigliato la Coloquintide, la Scammonea, e l'Aloe, come Gal. ma pensando di correggere la ricetta di Galeno per l'Aloe semplice, hà messo il corretto, e composto, cioè la hiera, e per farla purgare la pituita ha messo il turbit, e acciò riguardi la testa la stecchade. é venuto poi Mesue, il quale ricopiando la ricetta di Gal. l'hà voluta correggere, mettendo il Diagridio per la scammonea, ha corretto anco la ricetta di Rasis, mettendoui il Diagridio, e anco per la Coloquintide i Troc. alhandal, se bene in poco più peso. Hor veagono gli moderni, e vogliono far altre correttioni. Matteo de Gradi scriue, che è troppo scammonea; che deue esser scrup. ij. perche in vna dose ordinata da Rasis entrano quasi xx. grani di scammonea. altri hanno fatto il decotto d'elleboro, e le chiamano P. cocchie con elleboro. il Brasauolo vole anch'egli correggere la ricetta di Rasis, così ℞. *Pulu. Hieræ Picræ dr. x. Colocyntidis dram. iiij. ∸. Scammoniæ dra. ij. Turbit dr. ∸. Bdellij, Stœchados, Mastiches, Dauci, Galangæ, Fœniculi, Gingiberis, Gummi Arabici an. drac. j. misce ex Melle rosaceo.* Andernaco s'accorda con il Brasauolo. Io credo, che la cosa andarà in correttioni infinite, trà tanto noi contentiamoci, che il Collegio Romano volendo proporre le pilole di Rasis, hà ordinato le vere, reali, e legittime di Rasis senza alterazione, però il nostro speziale vi metta la Scammonea, come troua scritto nella ricetta, cruda non cotta; perche tale Rasis, e Galeno la metteuano. pigli anco la Coloquintide sottilissimamente pesta, o non li Trochisci con la gomma, & il Bdellio; perche Galeno, come hò detto, con bone raggioni l'hà rifiutati, sò bene, che molti autori vi vogliono i Troc. alhandal, come Renodeo, Calestano, Borgaruci, i Bergamaschi, il Melichio, che dice che Mesue ve la metteua, ma io dico, che noi vogliamo fare la ricetta di Mesue, ò di Rasis: Rasis vi messe la Coloquintide, e noi ancora. Sò bene, che Mesue vi haurebbe voluto i suoi Trochisci duplicando la Dose d'ogni cosa, però scrisse *Colocyntidos interioris drac. vj. & semis* (& in alio pro Colocyntide Trochiscorum alhandal drã. iiij.), come fessa Mesue, che Rasi vi metteua la polpa della coloquintide; ma dice, che in altro modo può metterci trochisci, ma in maggior peso di dr. viij. per far il defalco delle gomme, come habbiamo detto sopra i trochisci; onde deuono esser ripresi i Bergamaschi, e gl'altri, che in questa ricetta per la coloquintide mettono egual peso di trochisci, perche ne obediscono a Rasis, ne a Mes. onde è falso il titolo di pilole cocchie di Rasis, e di Mes. che mettono. lasciarò qui di notare certi errori (credo delle stãpa) come in Lepeligno si legge di Scammonea vnc. ij. la Hiera il nostro Collegio, Septalio, Manlio, e molti delli più saulj mettono quella di Rasis, ma il Calest. i Bergamaschi, il Renodeo, non fanno differenza di metterci la Hiera semplice di Galeno, e ciò auuiene perche non hanno considerato bene ambedue le ricette; ma auertasi, che se bene hanno molti ingredienti simili, li pesi sono diuersi, & il Zaffarano fà gran differenza.

Circa il pestare i ingredienti i Bergamaschi sono superstitiosi, perche vi vuono *turbit mediocriter tritum, Diagridium crassiusculè tritum, Colocyntidem tenuissimè tritam*; questa vana tritura fà variare la consistenza della massa, impedisce la fermentatione, & è contro l'intétione delli Antichi, che nella Hiera volsero ogni cosa sottilissima, e di ciò ne habbiamo raggionato nelle pill. aggregatiue.

Resta che definiamo il liquore da vnire le polueri, perche Rasis, e Mesue, non ne hanno detto niente. onde ogn'vno s'è ingegnato di capare qualche cosa a proposito. il Suardo, Quirico, Manlio, Siuigl. Andernaco elessero il vino bianco. il Mirepsio il sugo di finocchio. Galeno, come hò detto, vsaua il sugo de pomi. il Cronẽburgio, e i Siuigliani il sugo, ò il sy. d'Assenzo; Christ. de Honestis, e Syluio sopra le pilole di Sagapeno di Mes. nelle pilole coc. hie fanno metter il sugo fresco per amassarle, e il Eragosio, lo lauda, perche i syrop. e 'l Mele fanno cres. ere troppo la compositione, ma io dico, che è errore, come poi dirò. il Calestano vino decotto con mele

con mele. il nostro Collegio con i Fiorentini, i Valentiani, Cordo, Septalio, Spinello, Fesio, Buderone, il Vercellese, il Cortese, Andernaco, e molti altri pigliano il sy. di stechade, a se questo non si potesse hauere, come che pochi lo tengono preparato, il Xenodoco concede il decotto di stechade con mele & il Septalio il sy. d'Assenzo. il Costa, i Mantouani, i Bergamaschi, Siluio con alcuni altri pigliano il mele rosato. e tutti fanno bene; perche l'Autore non l'hà determinato.

Adoperamento.

RAsis le ordina per il dolore di testa, e per l'emicrania antica. Mesue le lodò assai per purgare la testa, e lo stomacho. Nicolò le propose per purgare lo stomacho: queste per il turbit, e la Coloquintide purgano la pituita grossa, e fredda da tutto il corpo, dalle gionture, e principalmente della testa; onde giouano à tutti i mali della testa da catarri freddi, all'apoplessia, paralisia, letargo, e mali soporosi, alla Vertigine, al mal caduco, e alli dolor antichi, alle infermità dell'occhi, e delle orecchie. e per la Scammonea purgano anco la bile; onde conferiscono a purgare gl'humori misti. la Hiera, che è copiosa fà, che purghino lo stomacho.

Il Brasauolo hauendo voglia di proporre le sue pilole cocchie composte, e accresciute, per essaltarle, si sforzò di abassare queste di Rasis; onde disse, che non erano ben corrette, e che generauano dolori di corpo, e poteuano anco far venire, pigliandone assai, qualche flusso di corpo, e altri mali, però egli l'vsaua poco, ò niente. poi trouo, che il Fesio, Francesco Alessandri, il Massaria, e Andernaco credendo al Brasauolo dissero l'istesso: e non considerarono, che Mesue l'equiparò alla hiera, e tanto le cõmendò. ma se il Brasauolo, e i suoi seguaci non dauano mai queste pilole, non poteuano sapere il lor effetto. Ne trà li nostri manca, chi le difenda, perche tra gli altri il Trincauellio lib. primo de comp. med. loc. cap. 17. dice, che s'ingannano quelli, che chiamano queste pilole troppo gagliarde, con medicamenti fortissimi, e non corretti. Má chi non vede, che il Turbit, e la coloquintide sono corretti a bastanza dalla hiera, tanto per l'aloe, quanto per l'Aromati? e anco dalla stechade, se consideraremo la natura, e facoltà d'essa; perche questa vi entra al peso pari del Turbit, al doppio della Scammonea, e d'vn terzo supera la coloquintide: la hiera poi supera al doppio il turbit, & è quattro volte più della Scammonea, e tre volte più della Coloquintida, e di più vi è il syroppo di stechade, che in bona quantità vi entra per vnire le polueri: Perciò si deue concludere, che i detti medicamenti (anchorche acri, e nocceuoli allo stomacho, & alle viscere) siano ben corretti, e ben temperati. Onde se Galeno tiene le sue pilole come corrette, e ributta il bdellio, e la gomma (creduti correttiui) le quali contengono solamente (come habbiamo poco fa detto) coloquintide, aloe, e scamonea, e per correttiuo il solo sugo d'assenzo in vece delle gome, alle volte vn poco di sugo di Finocchi per far l'vnione (anzi nõ pare che Gal. vsasse altre pilole ponendo queste sole primo de comp. med. sec. locos. cap. 2. de remed. par. fac. cap. 5. e 14. meth. cap. 8.) Hor queste di Rasis paiono pure più corrette, e tanto fracasso vi fanno d'intorno i Brasauolanti?

E già si sà, che in tanto tẽpo, che queste pilole sono in vso per tutto il mondo, e per tutte le spetiarie sempre si trouano composte, si è sempre veduto, che purgano facilmente, e senza quella molestia, che si teme da tali medicamẽti gagliardi. Io per me in 35. anni, che medico spessissimo l'hò vsate methodicamente, e mai (posso dire) ne hò veduto succedere molestia alcuna; mà facilissimo successo. Hò vsato anco molte volte le pilole di Galeno, perche vno speciale vecchio, e principale in Roma le tenina di continuo preparate, e ne dispensaua gran copia (con titolo di pilole magistrali) per la bona, facile, e vtile purga, che ne seguiua; e hauenane pigliato la ricetta da Gio. Battista Zapata Dottor medico, e chirurgico di molta esperienza, come io hò conosciuto quando era viuo, nel suo libro de segreti cap. 4. oue la poluere d'aloe, di Scammonea, e di Coloquintida. an. onc. ÷. incorpora con alquanto sy. di sticados, e queste pilole dà per segreto rarissimo, e prouatissimo con ogni sicurezza per ogni dolore di testa antico, per purgare il ceruello da qualsiuoglia humore, per diuertire, & euacuare i catarri, schiarire la vista, far bona memoria, guarir il mal franzese, e preseruarsi sano.

Resta, che determiniamo la dose, che ci darà vn poco da pensare. Rasis scrisse due volte *sunt decem dosis*; alcuni pensano, che tutta questa compositione si debba spartire in x. dose, cosi Herculano sopra il 9. ad Almans. scriue, che se computaremo bene vna dose sarà di dram. ij ÷. è pure dram. j. purga sufficientemente, e lui non ardisce darne più. e veramente Mesue l'intese cosi, perche disse, che la sua dose era di dram. ij. o dram. ij ÷. e cosi viene il peso giusto con Mesue. e poi delle pilole di Galeno scriue, che la loro dose era dram. j. in fino a j ÷. di modo, che si vede che Mesue é assai liberale fuor del suo costume. il Trincau. pẽsa, che nel testo di Mesue sia errore, e si debba scriuere dr. i ÷. mà erra egli; pche Mesue, si vede, che volse aggiustarsi cõ Rasis: mà sbagliò la strada; pche Rasis non volse, che tutta la dose scritta si spartisse in x. prese, mà che se ne dessero x. pilolette per volta,

e volse

e volse Rasis imitare la Dose di Galeno, come imitaua anco la ricetta. essendo che Galeno primo de comp. med. a quel suo giouene ne desse xi. pilolette *ciceris magnitudine*, e Paolo al lib. 7. ne da xi. pilole *grani erui magnitudine*. Galeno de parabu. facilibus. cap. 5. ne ordina. xvij. *erui magnitudine*, Myrepsio ne da 7. o 9. o. 11. pilolette; similmente Aetio serm 3. cap. 106. scrisse così *Aloedarium ex Philagrio. Purgat hoc bilem, & pituitam Colocyntidis medullæ, aloes, Scammoniæ. an. dr. v. succi, aut comæ Absintij dr. v. excipe succo brassicæ, & fac catapotia, ciceris magnitudine, & exibe per ietlis* xxi. e quisi crede che vi sia vn. x. di più, perche Galeno ne da solo xi. Rasi dunque scriuendo, che la dose di queste pilole erano x. intese x. pilolette. & il Brasauolo scriue, che queste pilole erano piccole, che ne andauano x. per vna dramma, il Trincau. che pesano al più dr. j. $\frac{1}{2}$. Hora i nostri s'accordano, che la sua dose sia di dramma j. al più dr. j. $\frac{1}{2}$. come il Borgarucci, il Brasau. Christ. de Honestis. Siluio, Herculano, i Siuigliani, i Bolognesi, il Massaria, il Trincau. il quale scriue anco esser arriuato felicemente à dram. ij. nell'Apoplesia e nelli soporosi, oue bisognaua violenza. Rullando, & il Montagnana ne danno scr. iiij. al più. il mio Cesalpino, e timido ne da scrup. ij. il Zappata il quale propone, e loda tanto le semplici pilole di Galeno, ne da al peso di x. grani, e nel mal franzose ascende a grani 13. e 15. e le hà molto esperimentate. Hor in vna dramma di queste pilole (di peso di gr. 60.) scriuono i Siuigliani, che entra di Scammonea gr. vj. meno vno ottauo di Coloquintide. gr. viij. meno vn sesto, di Turbit gr. xij. meno vn quarto. e il Trincau. dice, che di Scammonea sono gr. v. di Coloquintida. gr. viij. ò poco meno, di Turbit. gr. xi. e poco più. nel fine del Pandettario è stampato, che queste pilole quando sono composte pesano onc. iij. dram. iij. e che vna dramma contiene di Scammonea grani vj. e $\frac{1}{3}$ noi ancora diremo, che tutta la compositione pesa da 34. dramme; perche di polueri sono dr. xxv. scr. ij. $\frac{1}{2}$. e non vi può andar meno di onc. i. di sy. di stechade. cioè vna dram. di pilole terrà g 21. $\frac{3}{17}$ di Hiera e gr. 10. $\frac{10}{17}$ di Turbit poi gr. 7. $\frac{6}{17}$ di Coloquintide, e finalmente grani 3. $\frac{8}{17}$ di Diagridio, aggiongeremo anco, che le pilole non si danno se non sono fermentate almeno per vn mese. mà con la nostra regola trouiamo dose 37. e tutta la massa pesa dr. 34. onde si può dare dr. i. ó dr. ij.

Pilula Becchica alba Rasis.

Recipe Sacchari candi. *drach. tres.*
Amygdalarum dulcium mundatarum.
Amyli.
Gummi arabici.
Succi glycyrrhizæ.
Tragacanthæ. *an. drach. vnam.*
Confice massam cum mucilagine seminum cydoniorum.

Pilula Becchica Mesua.

Recipe succi Glycyrrhizæ.
Sacchari candi. *an. drach. nouem.*
Amygdalarum dulcium mundatarum.
Amyli.
Tragacanthæ. *an. drach. quatuor.*
Excipiantur mucagine seminum cydoniorum, & fingatur massa.

Pilula Communes Rasis ad Pestem.

Recipe Aloes. *drach. quatuor.*
Myrrhæ. *drach. duas.*
Croci. *drach. vnam.*
Cum rhodomellite conficiatur massa.

Pilula ad Pestem.

Recipe Aloes.
Ammoniaci. *an. vnc. vnam.*
Myrrhæ. *vnc. semis.*
Cum vino aromatico conformetur massa.

Pilula alia ad pestem.

Recipe Mirrhæ.
Boli armeni. *an. drach. duas.*
Aloes succotrinæ.
Agarici.
Croci. *an. drach. vnam.*
Conficiatur massa cum aqua melissa, vel buglossi.

Pilulæ de Cinoglosso Mesua.

Recipe mirrhæ. *drach. sex.*
Olibani. *drach. quinque.*
Radicum Cynoglossi.
Hyoscyami.
Opij. *an. vnc. mediam.*

Croci. drach. unam, & semis.
Fiat massa cum succo foliorum cynoglossi.

PIETRO CASTELLI.

IL primo inuentore di queste Pilole fù Alessandro Tralliano al lib. 5. cap. 4 e le chiamò *Bechicum ad plura efficax*. La ricetta è questa. ℞. *Myrrha Trogloditis dram. vj. Alterci* cioè Iusquiamo, *opij ana dr. iiij. Cynoglossa herba corticis dra. iiij. ÷ corticem in sole bene siccato, miscetoque cum reliquis, opium verò aqua macerato, fingitoque pastillos*. poi Mesue le ricopiò al capitolo del catarro, e v'aggionse l'incenzo scriuendo solo la metà della ricetta, e disse *Confectio Pilularum conferentium ad omnes rheumaticas passiones, & sunt de libro Alexandri Medici*. Poi al capitolo della tosse catarrale fredda scriue. *Alexander. Confectio Pilularum ad tussim catarrhalem, & est ex medicinis benedictis, & est ex secretis, & confert ad omnes agritudines catarrhales, & vocantur Pilula Alchabei, & dicta sunt in capite de catarrho*. le mette anco Mesue nel Antidotario, e v'aggionge l'incenzo, & il Zaffarano, e questa ricetta hà preso il nostro Collegio. Poi è venuto Nicolò Alessandrino, il quale al cap. 799. mette queste pilole con nome di Cynoglottice, e anch'egli vi pone l'incenso. il Myrepsio num. 22. fà l'istesso, poi hò trouato l'antica versione di Tralliano, che è stampata il 1522. con nome di Alexandri Iatros, e iui al lib. 2. cap. 12. oue recita queste pilole, e scritto *myrrha troclitem dr. vj. libani dr. v. opij, &c.* e sospetto, che Iacob de partib. e Simon Ianuense, che hanno postillato il testo ve l'habbiano agionto, perche stà in Mesue. ne il testo latino conuertito da Andernaco, ne il greco ve lo hà, ma solamente σμύρνης τρωγλιτίδος < ζ' ὑοσκυάμου < δ', ὀπίου < δ', κυνογλώσσου τῆς βοτάνης τοῦ φλοιοῦ < δ' ς" &c. Ma sia come si voglia Mesue ve li hà voluti aggiongere per più corregere l'opio; ma perche il zaffarano riempie assai la testa, il Salernitano le hà voluto correggere a modo suo, e in loco di dram. j. ÷. di Zaffarano ha messo dram. vj. di tre altri semplici, e la sua compositione il Collegio pone qui di sotto; perche combatte con questa di Mesue, essendo molti, che la osseruano, & essa sola scriuono lasciando questa di Mesue. come i Fiorentini, i Bolognesi, i Bergamaschi, e secondo il Fragosio, i Spagnoli, Cordo, Fesio, Cortese, Placotomo, Rondeletio. Ma il Collegio Romano vole, che tutti i suoi spetiali tengano fatta questa ricetta di Mesue, e così fanno i Mantouani, Preposito, Costa, Trincanello, Calestano, il Settalio, Francesco d'Alessandro, Melichio, Santino, e molti altri. questa anco i Franzesi, Fernelio, Renodeo, e Buderone, ma per meglio correggere l'opio v'aggiongono di Castoreo dra. j. ÷.

Nella ricetta di Mesue, e de suoi seguaci alcune poche varietà vi sono; perche della Cinoglossa mettono dra. iiij. ÷ il testo di Mesue, del Syluio, i Mantouani, il Brasauolo, Suardo, Manlio, Costa, Dessenio, Buderone, e di più Alessandro Tralliano nel testo greco, e latino. Ma il nostro Collegio ne mette solamente dramme iiij. e così dicono i Frati, che si legge nelli megliori testi, e così scriuono il Calestano, il Fernelio, il Renodeo, il Fesio, l'antica versione d'Alessandro, così anco l'Alessandrino, Myrepsio, Salernitano, Preposito, e Mesue al cap. del catarro, vi messe dram. ij. che sono la metà delle dr. iiij. Ma Francesco Alexandri riprende i Mantouani, che mettono con gl'altri d'Opio, di iusquiamo, e di Cinoglossa an. dra. iiij. perche l'oppio sarebbe troppo potente, cade egli in maggior errore ponendo d'opio dram. ÷. e di radiche di Cinoglossa onc. iiij. e mezza, che è troppo radice, e il Septalio lo riprende; ma credo habbia voluto dire dram. iiij. e mezza. la scorza della radice di Cinoglossa Alessandro vole, che si secchi al sole, acciò si secchi presto, e bene.

La reformatione, e l'vnione delli ingredienti pare, che Alessandro la facesse con l'acqua, perche disse, che si dissoluesse l'opio con l'acqua, poi si facesse il pastello. Mesue nel Antidotario non pone cosa alcuna, ma al cap. del catarro scriue *radicum al calcachar sicca an. dra. ij. confice cum succo al cazaber humida*, & io m'immagino, che il primo nome significhi Cinoglossa; ma questo secondo pare diuerso. e disse anco Mesue, che si chiamauano pilole Alcabei. e nel pandettario nõ trouo se non che *cabber* significa *lingua canis*, e perche gli Arabi v'aggiongono l'al sarà Alcabher mà sia, che si voglia, i Frati, e molti altri si immaginano, che pur intenda il sugo di Cinoglossa, e questo si farà dalle foglie, come la nostra ricetta dice, & il Collegio Romano ha voluto seguir Mesue in ciò, come anco fanno i Frati.

Nicolò Alessandrino, Myrepsio, Salernitano, con il Rodostomate, cioè acqua Rosa, e lo seguitano, i Fiorentini, i Bolognesi, il Veccherio, il Quercetano, Fernelio, Buderone, Melichio, Sãtino, e gli altri, che fanno la sua ricetta. Ma il Calestano, Filippo Costa, e v'acconsente Buderone gli piace il sy. violato, non troppo cotto. il Brasauolo piglia il mele rosato, o l'ossimele. i Bergamaschi il sy. ros. & il simile fa il Borgarucci. Ma Renodeo piglia il sy. de stechade. Hor perche l'acqua, il vino, e i sughi rendono le pilole dure, poluerabili, e senza fermentatione, diremo, che meglio fanno quelli, che impastano le pilole con i syroppi, e meglio anco con il mele, il quale non

s'induri-

s'indurisce, come il zuccaro.

Hor qui s'hà da considerare la conglutinatione delle pilole, e se bene ne habbiamo trattato nel discorso della Duratione de i medicamenti, non sarà superfluo trattarne di nuouo. si troua spesso nelli autori ordinato, che le masse delle pilole s'vniscano con vino, acque, e sughi d'erbe. ciò fatto trà poco tempo si ritroua la massa, se fù ben seccata, ò durissima, come pietra, ó friabilissima, e che ogni poco, che si tocchi, si frange, e riduce in poluere; perche nō há hauuto materia viscida, che habbia fatto bona vnione delle polueri, e questa è più tosto massa di Trochisci, che di pilole; má se non fù ben seccata presto s'ammuffa, e si corrompe per la superflua humidità; anzi essendo la massa ripiena di souerchia humidità, quando quella si disecca rimane il corpo raro, e spongoso, e nelli pori vacui si fà la muffa; onde poche masse di pilole reformate di sughi si trouano, che di dentro non siano come ragnose, spongiose, di muffa di varij colori ripiene; perche se bene di fuori paiono secche, di dentro sono humide: e quel che è più, le pilole, o sono opiate, o scammoneate, & ambedue hanno di bisogno di fermentatione, la quale (seccandosi la massa presto) non si può fare; onde poi le pilole non fermentate fanno cattiui effetti. e alle volte per esser la massa porosa suaporano anco i spiriti boni, o esalano insieme con l'humidità, quindi, è che alle volte le pilole si trouano inualide, e questo che hò detto non è mia inuentione; mà l'hò raccolto da molti Autori dotti, & esperti, come fù Prepolito lib. 2. cap. 4. Borgarucci, Renod. Brasau. trattando delle P. Aureæ, di Rabar. d'Eupatorio, d Hermodattili, di Benedetta, e di Cinoglossa. Bertaldo sopra le pilole imperiali, d'Hermodattili, di rabarbaro, stomachiche, e di Sagapeno. il Dessenio lo replica in molte pilole, il Fesio, il Calestano, Buderone, Filippo Costa, Trincau. lib. primo de cōp. med. cap. 17. il Melichio, il Santino nelle pilole arabice, artetice, &c. Simon e Touar lib. 3. Hispalensium Pharmac. recog. il Collegio de Speciali di Valenza sopra le pil. di Rabarbaro. anzi il nostro Collegio l'accenna nelle pil. di Fumaria, dicēdo, che biso na riformare con syroppo per farle durabili, altrimenti con il sugo *in lapideam duritiem concrescunt*. Dunque per ouuiare a i detti vitij, e conseruare longo tempo le pilole, per fargli fare bona fermētatione, danno i sopra detti per regola generale, che sēpre vi s'aggionga del Mele, & io dissi nel discorso della Duratione, & hora lo replico, che le pilole si debbano riformare cō aggiūta d'vn poco di mele, e che il mele sēpre s'intēda, ācorche l'Autore, o l'Antidotario nō l'espōga, cioè nelle pilole, che s'hanno da conseruare; perche in quelle, che subbito fatte si deuono pigliare, non importa, che non hanno di bisogno di conseruante. così vedo, che hanno dichiarato i dotti Bergamaschi, ma quando il Collegio Romano scriue nelle pilole Arabice, *Confice cum succo fœniculi*, nelle Artetice. *Cum succo Iue*. nelle pilole alla peste. *Cum vino*. ouero *cum aqua Melissæ*, e in queste di Cinoglosso *cum succo foliorum cynoglossi*, e in altre simili sempre io intendo con la gionta d'vn poco di mele, il che espresse solamente il Collegio nelle Pilole d'Euforbio, scriuendo, *Cum succo Porri, vel Prasij, & Mellis momento fiat massa*. e la quantità del mele parmi l'esprimesse meglio, nelle pilole di Nitro, in questo tenore. *Cum succo brassica triplo adiecta Mellis quarta parte fiat massa*. E così à tutti li sughi, acque, e decotti cō quali s'ammassano le pilole sarà conueniente aggiongerli la quarta parte di Mele; mà non voglio, che vi si metta il mele, e li sughi crudi, ma vniti insieme, despumati, e cotti à forma di syroppo. e l'And. di Valenza nelle pilole di Rabarbaro scrisse, *Ideo decretum facimus ex consensu totius Collegij, & iuxta sententiam Medicorum nostrorum, vt omnes Pilulæ, quæ solo succo, aut alio liquore formantur pro vna quaque vncia pulucrum drachmæ duæ Mellis imponantur in succo vel liquore & coquantur vna ebullitione in modum syrupi liquidi: nam hac ratione non exiccantur, & per totum annum molles seruantur*. dirò anco con Simone e Toua, che si debba auuertire, se nella compositione delle pilole vi entrano lagrime, gōme, o sughi viscosi, come il Sagapeno, l'ammoniaco, i draganti, la gomma arabica, il bdellio, l'opio, l'aloe, la Scammonea da dissoluersi, o la manna; perche essendoui queste materie, che hanno assai viscosità, non vi farà di bisogno, ne di zuccaro, ne di Mele per in grossare i sughi, o liquori da vnire le polueri, come sono le pilole alla peste, d'eupatorio, d'euforbio, d'Hermodattili maggiori, masticine, di sarcocolla, di sagapeno, sinequibus, perche la viscosità, e tenacità delle gomme, vnisce, cōdensa, resiste alla putredine, non lascia suaporare le parti bone. Ma le altre pilole, che hanno poca tenacità dalli ingredienti, e poca morbidezza, la deuono riceuere dal mele; come sono le pil. Arabice, Artetice, di Cinoglossa, di Fumaria, inde, di Lapis armeno, di Lapislazuli, Lucis, di Mirabolani, di Nitro, di Rabarbaro, &c. e per questo il Touar aggionge al sugo puro la terza parte di Mele, e li fà cuocere alla consumatione del terzo del sugo, e poi ne piglia quanto basta, per riformare le pilole. ne starò a raccontare tutto quelche acquista la cōpositione per la giunta del mele, il quale conserua ogni cosa, prohibisce la putredine, la risolutione delle qualità, e parti spiritose, aiuta la fermentatione tanto vtile nelli misti artificiali, asterge, e dolcifica il sapor insuaue, e fa altri effetti.

Ma sò che non manchara, chi dica (come è il Septalio nelle caut. delle P. di Rab.) che con questa giunta di Mele crescerà il peso della massa delle pilole, e conuerrà anco crescere la dose, altrimenti

parc-

pareranno le virtù diminuite, e non conseruate, ne cresciute. a questo risponderò, che le pilole (come hò già detto) amassate con acque, o sughi, se non si seccano bene, tutta la massa si corrompe, e s'ammuffa: e se sono ben seccate, fà di molte fissure, e rimette, e ne diuiene tutta spongosa, e vacua di dentro, che se poi vi sopraniene vn poco d'humidità, subbito amuffandosi, in quelle cauità di dentro si vedono gialle, verdi, bianche, e di diuersi colori per la muffa: e se si mantengono ben secche, sono tanto dure, e come pietra, che volendole vsare, bisogna ritornarle in poluere, e amassarle di nouo; e di più nel seccarsi suapora la parte humida, doppo, che di dẽtro ha fatto qualche poco di subbollitione, e seco porta anco la parte più aerea, e spirituosa, qual certamente è la più virtuosa, che se si potesse raccorre con l'Alembico nel seccarle, si conoscerebbe euidentemente, che la miglior parte suapora; e non solo la parte superficiale della massa suaporando resta più debole, e con mãco odore, e virtù; ma anco la parte interna, esalãdo i spiriti essentiali, e virtuosi per le fissure, e penetrandoui l'aria esterna corrottiua. Ma se sarà fatta l'vnione con materia viscida, tenace, che condensi la sostanza, e la mantenga vgualmente vnita, non la lasci seccar troppo; ma la conserui molle, pastosa, e maneggiabile, prohibisca l'ingresso d'aria esterna, mantenga l'humido radicale, e prohibisca l'egresso della parte aerea, spirituosa, essentiale, e vitale; aiuti la fermentatione, è l'vnione delle qualità delli ingredienti: la massa certamente né restarà, e si conseruarà con tanto vigore, che al doppio valerà, dell'altra: onde non accade crescere nè variar dose, che se il Mele aggionge la terza parte del peso, vi conserua anco il doppio di virtù. E per esempio se pigliaremo vna dramma di pilole fatte due, ò tre mesi fà con solo sugo, e spetie, a questa equiualerà vn altra dramma di pilole fatte con il Mele nell'istesso tempo, e forse la superarà, ancorche vi sia di Mele scrup.j. e di spetie scr.ij. perche quelli scrup.ij. di spetie, che hanno conseruato intiera tutta la sua virtù, sono più potenti di scr.iij. mezzi suaniti, e priui di gran parte del suo proprio odore, sapore, e spiriti essentiali, con qualche principio, se non più, di corruzzione. e già si sà, che vagliono più due homini sani, che quattro ammalati.

La preparatione di queste pilole si farà pestando sottilmente le radici di Cinoglossa, cioè le scorze delle radici, che la parte legnosa di dentro non vale, e siano ben seccate al sole, come vole Tralliano. acciò non si muffino tardando l'humidità superflua a risoluersi: e acciò che si possano facilmente pestare, siano i semi del Iusquiamo bianco, non del nero da se pesti, così anco a parte si pestaranno la Mirra, l'Incenso, & il Zaffarano, ma questo mi piace più dissoluerlo: Alessandro dissolueua l'opio con acqua, & io vorrei anco dissoluerlo, e non poluerizzarlo, acciò sia ben vnito, l'opio volgare non è perfetto. io l'hò alle volte dissoluto con acqua, ò aceto, e hò trouato, che era mezzo foglie, e terra, e non puro sugo tutto dissolubile; chi volesse hauer l'opio puro potrebbe dissoluerlo, e colarlo, e seccarlo al sole, come hò fatto io, che non perde niente da questo artificio. ma per la copia delle feccie a pena nè resta il terzo di bono. ma li speciali volgari non vorranno questa fatica per non perdere il peso dell'Opio, si potrà dunque dissoluerlo con vn poco di Maluasia, e macinarlo bene, & il simile si farà del Zaffarano. Poi al Oppio, e Zaffarano dissoluti con pochissimo vino s'aggiongano le poluen, e si malassino bene, e doppo due giorni, che sarà suaporata l'humidità del vino, s'aggionga il sy. di Cinoglossa composto di sugo di foglie di Cinoglossa depurato onc.iij. di Mele ottimo dram.vj. si facciano cuocere insieme perfettamente, e più della cottura di syroppo, perche douendosi aggiongere, alla pasta humida, habbia poco humidità, e si deue fare la pasta di queste pilole assai morbida, e molle, come Simon è Touar lib. 2. citato, con il Fernelio di tutte le pilole scrisse *Pilularum misturam initio molliusculam esse debere, vt simplicium concursione fermentatio proba fieret*. Perche è medicamento opiato, e per non farsi la debita fermentazione alle volte queste pilole non fanno quelli boni effetti, che si desiderano. si ripongano poi al modo solito vnta la massa per di fuori con vn poco d'olio d'Amandole dolci, come si costuma in tutte le masse di pilole.

Adoperamento.

QUeste Pilole sono mirabili, io le stimo, e le vso assai, e scrisse Mesue. *Et est ex medicinis benedictis, & est ex secretis*. Alessandro, che ne fù il primo scrittore le lodò *ad acres, & tenues fluxiones: confert etiam cruenta spuentibus, dentium defluxionibus, vrinarum stillicidijs, vesica doloribus, & summatim ijs, qui vehementi fluxione laborant, colicis, & lienosis*. Mesue breuemente disse, che valeuano a tutte le spetie de catarri, alla tosse, alla corizza, e a tutti i mali dipendenti dal catarro. Nicolò Alessandrino lasciò scritto. *Multum vtiles ad acre, & tenue Rheuma, plurimos enim noui, quamuis longo tempore rheumatizantes, bis deglutitis esse curatos, faucibus enim rheumatismo dentium, & Hæmoptoicis, & Vesicæ, & Colo conducunt*. Il Myrepsio le propose *ad dolorem dentium a frigore natum*. Dureto sopra Hollerio. *Nos exhibuimus narcotica cuidam, quem biennium exercuerat colicus dolor. Alternis*

diebus iniiciebantur clysteres ex lacte, a ternis gr. x. pilularum de cinoglosso cum conserua Nenupharis capiebat, tunq; dormiebat placatè.

In queste Pilole la base è l'opio, e se non si sà esquisitamente la virtù di questo, non si potrà meno sapere quelle del composto. non starò a disputare se l'opio e caldo, ò freddo, che posso dire con il Capo di Vacca, e Rudio, che è misto naturale di parti heterogenee calde, e secche in terzo grado, e fredde in quarto. ma la sua facoltà principale è à *tota substantia*; perche non come freddo fà dormire. che la neue, & il giaccio non fanno tale effetto. e fanno anco dormire il Vino copioso, e potente il zaffarano, la mirra, e lo storace con i loro gran vapori caldi riempiendo la testa. Michele Doringio ne hà scritto esquisitamente, nel trattato dell'opio. che ci conuien, che lasciando tutti, m'accosti al mio maestro Hippocrate, il qual fù *fallere, & falli nescius*. che nel lib. de passionib. num. 35. lasciò scritto la diuisione de' medicamenti in poche parole. *Quacunq; verò pharmaca in potu dantur, & nõ purgant, neq; bilem, neq; pituitam, ea quùm in corpus ingressa fuerint, vim exhibere oportet, aut frigefacientia, aut calefacientia, aut siccantia, aut humectantia, aut contrahentia, aut diffundentia. Quæ verò somnum faciunt, ea quietem sanguini exhibere oportet*. Qui s'impara dal gran Maestro, che i medicamenti soporifici fanno il sonno, non come caldi, ne freddi, &c. dalli quali li distingue: ma perche fermano il sangue. e non si ritroua meglior rimedio per fermare il sangue, e tutte le flussioni, che i med. sonniferi. come diremo. e questi fermano il sangue, & il moto delli spiriti interni con virtù coagulante, come fà il coagulo nel latte, il quale nè come caldo, ne come freddo, nè come astringente, nè come aperitiuo coagula il latte; ma per virtù propria coagulatiua, e già sopra la conf. Hamech. hò parlato di molte sorti di coaguli caldi, e freddi, i quali di temperamento diuersi. egualmente quagliano il latte. dunque è nel opio vna virtù coagulatiua del sangue, la quale ferma il suo moto, come la Remora pescetto piccolo ferma il moto d'ogni gran Naue, & il sonno, e la quiete del sangue hanno tanta simpatia trà di loro, che l'vno fà l'altro: là quiete del sangue fà il sonno, & il sonno fa la quiete del sangue. Hor che la quiete del sangue faccia il sonno l'hò già detto con Hipp. *quæ somnum faciunt quietem sanguini inducunt*, nè importa, che questi medicamenti siano freddi, ò caldi. perche scriue Hipp. 2. de Dieta. num. 14. *Coriandrum calidum est, & aluum sistit, & ructum acidum sedat, & somnum conciliat, si postremum edatur*. Diosc. anco disse del olio di storace. *calefacit vehementer, & mollit, verum caput dolore afficit, aggrauatq; & soporem adfert*. della Mirra *Calfacit, cohibet, soporem gignit.* ma lasciamo questo: l'istesso Hipp. 2. de morb. num. 8. scrisse. *dum autem sanguis non mouetur fieri non potest, vt non etiam corpus quiescat, ac torpeat*. dunq; là quiete del sangue si congionge con la quiete del corpo, e della mente, e nel lib. de flatibus. num. 20. *Quum corpus inuaserit somnus, sanguis frigescit: a natura enim somno frigefaciendi vis est. Infrigidato autẽ sanguine, languidiores fiunt eius meatus: quod hinc palam fit, quod corpora aggrauata reclinantur: omnia enim grauia natura ad fundum deferuntur*. disse anco Hipp. 2. de Dieta. 23. *somni ieiunum attenuant, & frigefaciunt*. dunque il sonno e causa del freddo nel sangue, e non il freddo e causa del sonno: e si rifredda il sangue, quando si sminuisce il moto; perche il moto é causa del calore, cessando la causa, cessa il calore, e cessando il calore si sminuiscono i spiriti animali, e vitali: onde il corpo manco spirituoso, & aereo, più diuien graue. così anco il sonno ferma tutti l'altri moti della facoltà naturale, cioè l'attrattiuo, e l'espulsiuo. Onde Hipp. sapendo questo 4. aph. 14. e nel epistola de veratri vsu scrisse. *Vbi quis Elleborum biberit, ad motus quidem corpus magis ducere oportet, ad somnos autem, & quietem minus.* perche il sonno fermando il moto del sangue, e delli humori, ferma il moto expulsiuo della natura irritata dal medicamento. e i medici anco fanno l'istesso con la Teriaca noua, la quale data doppo preso il medicamento purgante, inducendo sonno, ferma il moto delli humori, e la purgatione: anzi fermãdo il moto, induce il sõno. E mi marauiglio di certi medici, che vogliono mescolare i medicamẽti oppiati con li purganti, acciò doppo il sonno si faccia l'euacuatione. e cõ vn altro testo d'Hippocrate confermarò la sopradetta verità, che è de locis in homine. num. 45. *quum susceperis Vinosum vomentem, vomitum ne sedato. si verò debilis fuerit, qui hæc patitur somnificum medicamentum a vomitu prebebis*. Ecco, che Hipp. volendo fermare il Vomito, cioè il moto expulsiuo del ventriculo da il medicamento sonnifero; perche ferma il sangue. l'istesso si può confermare poi num. 48. *Tristes, Anxios, & ægrotos, ac se strangulare volentes, Mandragoræ radice mane in potu data curabis*. questa ferma il moto del sangue, e delli spiriti, e dormenta l'infermo. e scrisse Dioscor. che il vino di questa radice si daua *ijs, qui secari, aut amburi debent, siquidem nullo tunc afficiuntur dolore, sed veterno quodam pressi torpescunt.* diremo dũq; che i medicamenti opiati, e soporiferi, inducendo il sonno, e la quiete del corpo, del sangue, delli humori, e delli spiriti, fermano tutte le flussioni, tutti li catarri, tutti i moti espulsiui, e attrattiui della natura, e tutte le separationi delli humori, le quali secondo Hipp. sono cagioni di molte infermità, essendo che gli humori allora nuocono, quando sono da gl'altri separati, e allora sta bene il corpo, quando gl'humori sono trà di loro ben vniti, e vno

non su-

non ſupera l'altro, ne ſolo può fare attione alcuna quindi è, che Hipp. ſapendo, che anco la febre terzana, e quartana dipendeuano dalla ſeparatione delli humori, e che, ſe la bile non fuſſe ſeparata dal ſangue non accenderebbe la febre, volſe darli i medicamenti ſoporiferi nel libro de paſſionibus num. 18. *ſi verò pharmaco non videbitur opus habere, medicamenta in potu exhibeto, quibus febris, aut traſmutetur, aut deficiat*. Qui Hipp. diſtinguendo i medicamenti non purganti, che ſono atti per i febricitanti, ne fà due ſpetie, o che traſmutano la febre, ò che la fanno ceſſare.

La traſmutatione delli mali, ſi fà in più modi, o da vn male in vn altro; come per opera noſtra vole Hippoc. e Celſo, che d'vn male vecchio, ne facciamo vno nouo, e freſco, e che alli apopletici procuriamo la febre; ò ſi fà dalla natura, e di queſte mutationi dottiſſimamente ha ſcritto Stefano Roderico da Caſtro nel lib. *quæ ex quibus* ſi fà anco la mutatione da vn loco ad vn altro *Eriſipelas ab intro vergi extra, bonum*. ſi muta anco il male con remedij alteranti contrarij caldi, freddi, humidi, ſecchi, aſtringenti, relaſſanti, aperienti. ſi mutano anco le fluſſioni con contrario moto *ſurſum deorſum, &c.* e de loc. in hom. 54 dice, che la mutatione ſi fà da i medicamenti, ò da i cibi più gagliardi del corpo, ma laſciamo i medicamenti traſmutanti, e parliamo dell'altra ſpetie, che fà ceſſare la febre, di quella al numero ſeguente 19. pare, che parli Hipp. dicendo *vim porrò habent medicamenta in his febribus, vt potis his corpus in loco ſit in conſueta caliditate, ac frigiditate, & neque præter nat. caleſiat, neque frigeſiat*, e qui al certo parla de i medicamenti ſpecifici per la febre, i quali ne riſcaldano, ne rifreddano; ma mantengono il corpo, con il ſuo temperamento naturale, e qui vol dire Hipp. che all'hora il corpo ſtà bene nel ſuo luogho, e nel ſuo temperamento naturale, quando gli humori trà di loro, reſtano bene meſchiati, dicendo de Nat. Hum. num. 6. *Sanus equidem maximè eſt vbi temperamentum hæc inter ſe habuerint moderatum, tum facultate, tum copia, & vbi maximè fuerint permixta*. coſi anco de vet. med. num. 28. *temperamentum, & moderatio contingit frigido a calido, & viciſſim calido, à frigido, vbi verò ſeorſim vtrumque ſecretum fuerit, tunc affligit*. Dunque quel rimedio, che impediſce la ſeparatione delli humori, conſeruarà il temperamento, e la moderatione del corpo, e con il ſuo mezzo il corpo reſtarà nel ſuo luogo, e nella ſua ordinaria calidità, e frigidità, e non lo laſciarà acquiſtare calore, ò freddo contrario, e non naturale; ma qual altro rimedio ſi ritroua, che impediſca la ſeparatione delli humori, ſe non quello, che ferma il ſangue, e tutti i moti nel corpo animato? dunque i medicamenti ſoporiferi, l'oppio detto da Hipp. ſugo del Papauero ſonnifero, il ſeme del Iuſquiamo, e la radice della Mandragora ſaranno quelli medicamenti, che fanno fermare la febre. e 2. de Morb. 39. alla quartana l'ordinò Hipp. in queſta maniera. *Seminis Hyoſciami milij magnitudinem Mandragore tantundem, & ſucci ſilphij trium fabarum magnitudinem, & trifolij tantundem in vino meraco bibat*. E noi vi metteremo la Teriaca, e le noſtre pilole.

E quando ſcriſſe Hipp. *neque præternat. caleſiat, aut frigeſiat*. intende il calore morboſo, il quale dipende da mat. ò acre, ò ſalſa, ò amara, e non il calor ſemplice; perche haueua detto de veteri med. tex. 27. *neque a calido, neque a frigido ſimpliciter ægrotamus, ſed a calido acri, a calido ſalſo, a calido amaro*. Hor ſe queſto calore contra natura procede dalla ſeparatione delli humori, quel ſolo medicamento potrà prohibire, che il corpo non acquiſti calore contra natura, il quale facendo fermare il ſangue impedirà la ſeparatione delli humori. ſi potrebbe anco dire, che queſti medicamenti non producono nel corpo ne calore, ne freddo fuor della natura, per darci ad intendere, che ſe bene alle volte pare, che generino ne i corpi qualche calore, ò freddo, non e da temere, e per ciò laſciarli; eſſendo, che i medicamenti ſonniferi, ò caldi, ò freddi, che ſiano, ſe bene inducono vn poco di calidità, ò frigidità, non eſſendo fuor della natura; ma ſemplice qualità, che preſto paſſa, non laſcia nel corpo alteratione permanente, e nociua. Ne errarebbe, chi diceſſe, che i medicamenti ſonniferi conſeruano la conſueta calidità, e frigidità del corpo ſenza che acquiſti, nè calore, nè freddo fuor di natura, cioè che non oprano mediante il calore, ò il freddo; ma con la virtù ſonnifera, la quale congela, e ferma il ſangue, e con la quale opera l'opio, onde lo chiamò ſugo ſonnifero; nè diſſe Hipp. che i medicamenti caldi, ò freddi moderatamente, ò eſceſſiuamente congelauano il ſangue; ma i ſonniferi; Hor dunque ſe gli Anacardi, l'Euforbio, e le Cantarelle con la loro facoltà di commouere gli ſpiriti, e di ſeparare l'humori poſſono ſuſcitare la febre, coſi per le contrarie facoltà, di fermare li ſpiriti, e'l ſangue, e di prohibire la ſeparatione delli humori, i medicamenti ſonniferi ſaranno baſtanti a far mancare le febri, e ſi come i purganti manifeſtamente ſeparano gli humori, che altrimenti non euacuarebbono determinatamente, coſi i Narcotici prohibendo la purgatione, è ſegno che prohibiſcono la ſeparatione, e che mantengono l'vnione, e la quiete. Onde concluderò, che ſe bene i medicamenti opiati, e ſoporiferi non eſtinguono la febre, & il ſuo calore con il freddo; nondimeno leuando la cauſa, che è la continua ſeparatione delli humori, e vietando l'augmẽto della materia ſeparata, fanno pure, che la febre manchi a poco a poco, come va conſumando-

doſi la materia ſeparata, e queſti ſoporiferi ne ri-
freddano il calor naturale, ne impediſcono la
concottione; perche ſecondo Hipp. pigliati dalli
febricitanti mantengono il temperamento natu-
rale, conſueto, e bono, non il cattiuo, ſuperfluo,
e contra natura, qual è il febrile: anzi lo prohibi-
ſcono; e queſto tanto hò voluto dire di mente
d'Hippocrate, ſe bene sò, che ad alcuni Galeni-
ci impregnati della ſola autorità ſenza eſperienza
non piacerà.

Hor ritorniamo alle pilole di Cinogloſſa, le
quali per i medicamenti ſoporiferi, che riceuo-
no, fanno dormire, e per ciò le danno molti au-
tori, come il Quercetano, il Trincauellio, Leo-
nello, & infiniti altri; e facendo dormire conge-
lano li ſpiriti, fermano il moto del ſangue, e di
tutti l'humori; onde prohibiſcono tutte le fluſſio-
ni de catarri di tutte le ſorti d'humori, e da tutte
le parti; e ſcriſſe Aleſſandro Trall. *ad acres; &
tenues, & vehementes fluxiones*. Onde anco il
Manardo, l'Aleſſandrino, il Syluio, Cratone al
conſeglio 18. e 155. le lodano ſommamente per i
catarri ſottili, & il Braſauolo diſſe contra Meſue,
che ſolamente giouauano per le deſtillationi cal-
de; e ſottili: ma io dirò con Meſue *ad omnes rheu-
maticas paſſiones*, e lo ſcriue nell'Antidotario, e
al cap. del catarro, e al cap. della toſſe catarrale
fredda, e l'iſteſſo dicono il Fernelio, e molti altri.
e la Mirra con il Zaffarano ſono tanto caldi, che
le pilole ſi poſſono dire più calde, che fredde, e
nel catarro ſalato, le dauano. Benedetto Fauen-
tino. *Finckio in Enchiridio. Donzellino 15. E-
piſt. apud Scolzium*. in ſomma ſi deuono dare in
tutte le fluſſioni catarrali, che vanno alli denti, e
vi fanno dolori, come ſcriſſero Tralliano, l'Aleſ-
ſandrino, & il Myrepſio, il quale l'haueua eſperi-
mentate alli dolori freddi delli denti, vagliono al-
li catarri, che moleſtano il naſo, e principalmen-
te a quelli, che con impeto cadono nelle fauci, e
ſoffocano, a tutte le fluſſioni al petto, alla toſſe
catarrale, tanto da materia acre, tenue, ſalſa, è
calda, quanto fredda, e di più vagliono allo ſputo
del ſangue ſecondo Tralliano, Nicolò Aleſſan-
drino, e Mercuriale cap. proprio. non ſolo; per-
che facendo dormire congelano il ſangue, che
non eſca coſi facilmente; ma anco; perche ferma-
no il catarro dalla teſta, giouano ancora alli fluſſi
del corpo: alla diſenteria ſecondo il Ceſalpino,
Leonello Fauentino, & altri.

Di più ſono mirabili per fermare tutti li dolori,
come ſono delli denti, della milza, dell'inteſtini,
Hipocondrici, della veſſica, e anco allo ſtillicidio,
& ho io veduto vno con la pietra nella veſſica ri-
trouata doppo morte, il quale vſaua per molti an-
ni ogni ſera queſte pilole, e ſe vna ſera laſciaua di
pigliare quella notte non dormiua, e haueua acer-
bi dolori, e le hò fatto io pigliar ſpeſſo da Innocē-
tio Lancillotto chirurgo. il quale Hipocondriaco
patiua ſpeſſe potture di dolori vaghi in diuerſe par-
ti carnoſe, e quella notte, che pigliaua la pilola ſta-
ua beniſſimo ſenza dolore alcuno; ma non dormi-
ua niente, ne'l corpo s'euacuaua, e quando non pi-
gliaua quella pilola dormiua; ma ogn'hora le pon-
ture de i dolori lo riſuegliauano. in ſomma con il
Quercetano diremo, che ſanano ogni gran dolore
da qualſiuoglia cauſa.

Sin qui hò ſcritto le lodi di queſte Pilole, hor
conuien anco, che ſcriua quāto ſono biaſmate, ac-
ciò i Medici ſiano cauti in darle. Perche il Manar-
do diſſe, *non eſt eis temere vtendum, ſicut nec alijs
ſtuporem inferentibus*: coſi anco Siluio. *parum tu-
ta ſunt, vt alia ſtupefacientes*. e Franceſco Aleſſan-
dro diſſe, che era troppo quantità d'opio, e di iuſ-
quiamo, per la quale nō ſolo potrebbono far pre-
cipitare in vn grandiſſimo ſonno; mà ammazzare
con vn inemendabile letargo, vi è poi l'autorità di
Galeno il quale 5. de ſimpl. med. fac. 19. laſciò
ſcritto. *Opium, Mirrha, Stirax, & crocus ſi largius
bibantur, quadam dementant, quadam mortem in-
ferunt, verum cōuenienti quadam menſura alijs ad-
mixta, adiuuant. Porro quacunq; inter ea mentem
lędunt, continuo etiam pleraq; caput degrauant, va-
porum prauorum congerie ipſum replentia*; e del-
l'incenſo parlò Dioſcoride. *in ſecunda valetudi-
ne hauſtum inſaniam mouet, & largius cum vino
potum interficit* e del iuſquiamo nero, e giallo. *am-
bo inſaniam gignunt; & ſoporem*. il bianco pare me-
glio, nondimeno anco le foglie mangiate. *medio-
crem inſaniam gignunt, idem efficere tradunt ſi ſolo
oleus ſentiente, infundantur*. poi Dioſ. Gal 5. de
ſimpl. med. fac. Aetio lib. 3. e Auic. li chiamano
Veneni: e la Cinogloſſa non è tale, che poſſa cor-
reggere tanti veleni, ſe bene dice Dioſc. che vale
alle mozzicature de cani, perche ſecondo il Matt.
è fredda, e ſecca: dunque queſte pilole fatte di co-
ſe nociue; e veleno ſe ſi debbono fuggire, e tanto
più, che alle volte, chi l'ha preſe ſi ſente gran riſſo-
lutione di ceruello, e grauezza di teſta; e mi narra-
ua Andrea Baccio mio Precettore, che eſſendo lui
Medico in Tiuoli haueua ordinato ad vn Infermo.
7. pilolette di Cinogloſſa, acciò le pigliaſſe vn gi-
orno ſi, & vno nò, e hauendole pigliate l'Infermo,
(non sò perche errore) tutte 7. in vna ſera il gior-
no ſeguente fù ritrouato morto. e di qui auuerta-
no i miei diſcepoli d'eſplicare nella ricetta, come
è quando, e quante l'amalato le debba pigliare, ac-
ciò, ſe per diſgratia, gl'occorreſſe ſimil caſo, la ſua
ſcrittura chiara ſcuſi il medico del errore.

A queſte obiettioni noi riſpōderemo, che al cer-
to i medicamenti ſoporiferi non debbono eſſer pi-
gliati temerariamente, ma con debita quantità, in
tempi, modi, compleſſioni, &c. conuenienti, ne il
Manardo, e Siluio vogliono altro. l'Aleſſandri vol-
ſe correggere la ricetta da tutti accettata; però ne
diſſe male.

diffe male, e Gal. è vero, che biasmò li detti ingredienti abusati, nondimeno entrano nella Teriaca, e i Turchi di continuo pigliano l'oppio, & il Zaffarano di continuo si mette nelle viuande senza nocumento, e dice bén Galeno, che la quantità ammazza: *alij admixta adiuuant*. e questa nostra mistura se bene pare di tutte cose nociue: nondimeno è tale l'arte, e la simmetria, che hãno trà di loro, che vna corregge la malitia dell'altra, le qualità calde del vno correggono le fredde dell'altro, e le velenose del vno sono temperate dall'altrui alessifarmache: per mezzo della fermentatione si risoluono le parti sottili nociue, e i spiriti velenosi. però se qualche grauezza di testa, qualche sbalordimẽto, ne è mai succeduto, si deue attribuire alle pilole non fermentate, che sono state date auanti li 6. mesi, ò erano state composte con il solo sugo, e subito seccate: onde restaua l'oppio senza alcuna refrettione; e perche tutti l'ingredienti hanno la propria attione, e in differente, e non quella sola, che s'acquista dalla fermentatione; però le pilole poco vtili si ritrouano, il che non succederà, quando la massa ben composta con il syroppo Melato, e alquanto molle hauera hauto cõmodità, e tẽpo di far la sua fermẽtatione. l'errore poi di quello, che nè pigliò 7. pilole, nõ si deue attribuire ne al Medico, ne al medicamento: ma alla dapocaggine, e mala fortuna dell'infermo, e alla quantita del medicamento.

Resta da Definire la dose. nel testo d'Alessandro Greco, e nel latino d'Andernaco non si ritroua la dose, ma solamẽte *pro viriliratione exbibeto*. e nella versione antica, e con essa il Brasauolo, si scriue, che se ne facciano pastelli di dr. i cosi Mesue nell'Antid. fa la sua dose da dr. ÷. in fino ad j. l'istesso scriuono il Montagnana, Suardo, Oddo, Ruffardo. Ma Nicolò Alessandrino fa fare le pilole alla grandezza d'vn cece, e ne da 5. o 7. e Mesue al cap. del catarro ne da 3. ò 5. il Cortese a scrup. j. a dram. j. il Fernelio scrisse, che se ne daua scrup. j. insino a dram. ÷. & al cap. 12. *curandi feb.* ne da scrup. ij. cosi Buderone ne fa pigliare scrup. ij. se la massa è vecchia, e se è fresca scrup. ÷. il Donzellino al epistola citata, e Cratone consilio. 25. arriuano ad vn scrupulo, cosi il Trincauellio scrisse che se bene Mesue ne ordinaua vna dramma, adesso tre volte si passa vna pilola di vn scrup. Mercur. tom. 1. cons. 25. scrup. ÷. il Cesalpino mio Maestro, ne determina scrup. ÷. insino ad vno, e cosi io osseruo, e trouo sufficiente dose altri sono più timidi; perche l'Antidotario Bolognese d'Vlisse Aldrouando, scrisse, che la sua dose è gr. i. insino à gr. vij. & il nono gr. ij. a gr. vij. cosi anco Leonello Fauentino di gr. 18. ne riforma tre pilole, e ne da vna per sera. e Cratone alle volte di scrup. j. ne fa fare 9. pilole, e ne da tre per volta, che sono gr. vij. per volta. e se volete sapere il peso delli ingredienti; perche questi pesano dram. xxv ÷. e cõ il solo sugo amassate cresceranno almeno dr. j ÷. per la feculenza, che resta, se bene l'humidità s'è seccata, e pesarà la massa. dr. 27. cosi per ogni drãma di queste pilole entrarà di Mirrha. gr. 16. di incenso g. 13. $\frac{0}{27}$ d'opio, e di iusquiamo an. g. 10. $\frac{18}{27}$ di zaffarano gr. 4. Ma se la pasta sarà composta cõ il Mele; perche cresce il terzo sarà di peso. dr. xxxvj. & in questo modo, ogni dramma di Pilole hauerà solamente di Mirra. gr. 12. d'incenso. gr. 10. d'opio, e di iusquiamo. an. gr. 8. di zaffarano. gr. 3.

Il tempo di pigliarle secondo Mesue, e Nicolò, è la sera quando si vá a dormire, ma per leuare i dolori, e i flussi si danno anco auanti pasto, ò in forma di pilole, o di bocconi, con zuccaro rosato ò simile, ò mitridato, &c.

Pilula de Cynoglosso Nicolai.

Recipe Myrrhæ. *drach. sex.*
Thuris Mes. *drach. quinque.*
Rad. Cynoglossi.
Hyoscyami Albi.
Opij. *an. vnc. mediam.*
Caryophyllorum.
Cinnamomi.
Corimbi. i. Cozumbri. *an. drach. duas.*
Formetur massa cum aqua rosacea.

Pilula ex Eupatorio maiores Mesua.

Recipe Aloes. *drach. quinque.*
Rhabarbari electi. *drach. tres, & semis*
Succi Absinthij.
Succi Eupatorij Mesuæ.
Myrobalanorum citrinarum. *an. drach. tres.*
Mastiches. *drach. vnam.*
Croci. *drach. mediam.*
Confice massam cum succo Endiuiæ ad ignem.

Pilula ex Euphorbio Mesua.

Recipe Aloes. *drach. quinque.*
Agarici.
Bdellij.
Colocynthidis.
Euphorbij.
Sagapeni. *an. drach. duas.*
Cum succo porri, vel prasij, & mellis momento fiat massa.

Pilula

Pilula fœtida maiores Mesua.

Recipe Aloes.
Ammoniaci.
Bdellij.
Colocynthidis.
Epithymi.
Opoponacis.
Rutæ syluestris.
Sagapeni. *an. drach. quinque.*
Turpethi. *unc. mediam.*
Scammonij. *drach. tres.*
Esulæ minoris.
Hermodactylorum. *an. drach. duas.*
Zingiberis. *drach. vnam, & semis.*
Castorei.
Cinnamomi.
Croci.
Spicæ. *an. drach. vnam.*
Euphorbij. *scrup. duos.*
Dissolutis gummis cum succo porri, fiat massa.

PIETRO CASTELLI.

Le Pilole fetide sono così dette per essere composte con ingredienti fetidi, e di questo nome se ne ritrouano più sorti, in Auic. Rasis, Serap. Haliabate, Arnaldo de Villanoua: anzi Mesue autore di queste ne mette al cap. delli mali de i nerui 4. ricette, e nel Antidotario le maggiori, e le minori, tra tante sorti le maggiori sono solamente in vso.

Scriuono i Frati, che alcuni testi scorrettamente hanno di Scammonea dram. iiij. ma tutti trouo con dram. iij. eccetto l'Apotecario, che mette di Scammonea dr. ij. di Turbit, e d'esula. an. dr. iij. Lepeligno non mette l'hermodattili, mà mettendo d'esula an. dr. ij. mostra, che è errore della penna, così anco Andernaco lasciò di scriuere, la Scammonea, il Costoreo, il Croco, il Cianamomo, e lo Spiconardo, il che attribuisco alla fretta del lo scriuere; perche già di sopra haueua detto, che il Castoreo entraua nella ricetta, il Trincauellio scrisse d'Euforbio. scrup. v.

L'Esula essendo di due spetie maggiore, e minore, il Cortese vole la maggiore; ma la minore s'vsa da i Romani, da i Bergamaschi, da i Bolognesi vecchi, dal Costa, dal Septalio, e da tutti, poi il Septalio, & altri là voleuano preparare con l'Aceto; ma qui non mi pare, che importi, che si ricerca valorosa, e non si corregge manco la Scammonea, ne Coloq. ma volendola preparare lo speziale farà, come insegna l'Antidotario nel fine, & il Suardo vole, che si colgano al Mese d'Ottobre.

Harmel mette Mesue, & il Suardo, e Quirico interpretano il seme della Cicuta. ma il nostro Collegio mette la Ruta saluatica con tutti gli altri autori. e non si trouando i semi di questa Ruta, concedono i Bergamaschi, che si pigli il seme della Ruta ordinaria. altri mettono la *Scammonea*, e la *Coloquintide* preparata, cioè i Bergamaschi, Andernaco, Spinelli, & il Ceccarelli. noi perche ne Mesue, ne il Colleggio lo specificano, metteremo al solito le non preparate, come habbiamo detto, sopra li Troc. alhandal.

Per fare la pasta di queste pilole Mesue scriue, che si dissoluano le gomme con acqua di porro, alcuni hanno inteso l'acqua destillata, ò il decotto de porri, il Calestano la concede quando non si ritrouino i porri, come l'estate. ma il Costa dice, che l'acqua è di minor efficacia, & il Borgarucci la biasma a fatto. però bisognarà fare queste pilole la Primauera quando si trouano i porri con le foglie, che il sugo delle foglie vogliono i Bergamaschi. ma i Siuigliani, & il Septalio pigliano i porri non traspiantati.

E perche habbiamo detto, che era meglio ò fare i sughi siroppati, che i sughi soli per riformare le pilole. il Melichio, il Santino, i Bergamaschi, & il Costa vorriano qui far siroppare il sugo, de i porri con il Mele, per farne la massa delle pilole, ma io dico, che ogni regola deue hauere la sua eccettione, e già io dissi, che quando nella compositione entrauano materie atte per conglutinare l'ingredienti delle pilole, come sono le gomme non era di bisogno di mele, & hora lo torno a dire, che l'Opoponaco, il Sagapeno, l'Amoniaco, & il Bdellio sono qui in loco del Mele, onde pigliaremo sugo di porri depurato onc. viij. e in bagno maria vi metteremo a dissoluere le 4. gomme dette, e se sono sporche si passaranno, e poi si faranno cuocere a consistenza di Mele, poi si metta nel mortaio di pietra. e cosi calde s'aggiongerà la poluere dell'altri semplici fatta secondo l'arte; cioè pestando da se la Coloquintide, l'Aloe, il Zaffarano, la Scammonea, e l'Euforbio. l'altre cose si potranno pestare insieme mettendo prima l'Esula, il Turbit, lo Spiconardo tagliato, l'Hermodattili, il Zenzeuero, poi i semi della Ruta, poi la Cannella, e l'Epitimo, e di tutti insieme se ne fa massa conueniente, e onta d'olio d'Amandole dolci si ripone.

Mes. de med. purgantium correctione per ipsorum affectus contraria. scriue. *Piperquoq; Hieris, & Thapsia, & acria alia catapotijs fœtidis, vini, quandò trahendi a partib. remotis impertiuntur.* ma io non leggo la Tapsia in queste pilole, ne meno nelle mi-

nelle minori: onde Mesue parla d'altre pilole fetide d'altri autori. se pure la Tapsia non è il Turbit.

Il Septalio vorrebbe, che si facessero piccioli magdaleoni, come Trocisci per seccare, e conseruare, che se si fà vna massa grande seccandosi la superficie, come vna crosta, l'humidità delle gomme, che resta dentro, generarà la muffa. a questo si risponde, che le gomme mantengono la massa vnita senza spongiosità interne; però non può muffare, e seccata in Trocisci non si fa fermẽtatione, e conseguentemente la correttione de i solutiui.

Adoperamento.

MEsue le loda per euacuare la pituita cruda, e grossa: onde giouano alli mali, che da questa dipendono, come sono i dolori colici, dello stomacho, artetici, podagrici, delle ginocchie, della schiena, e dell'altre gionture, vagliono anco alla lepra, e alla morfea, alla vitiligione, & a tutte le macchie della cute. tirano anco da i nerui. e conferiscono alla paralisia, al tremore, e alla connulsione, & il Costeo scriue, che aiutano le purghe delle donne, e cacciano gl'humori putridi della matri ce, e nelle suffocationi della istessa.

La loro dose secondo Mesue è di due dramme. il che pochi approuano i Bolognesi scriuono la loro dose di dram. j. fino à scrup. iiij. ma Christofano de Honestis, il Manardo, Syluio, Brasauolo, Andernaco, il Vercellese, il Rondeletio, Trincau. i Siuigliani. ne danno dr. i. al più. dram. j $\div$. il Montagnana ne dà scrup. ij. Rullando da scrup. i. insino a dram. j. poi il Cesalpino cresce, e ne da dr. j. insino alle due con Mesue, e Cordo; ma Oddo ne concede scrup. ij. insino 'a dram. ij. in tante diuersità d'opinioni per non errare: noi con le raggioni dobbiamo inuestigare la dose competente, e l'escedente: e scrisse il Trincau. che ogni dramma conteneua da gr. v. in circa di Scamunonea, e gr. 4. in circa di Turbit, e i Syuigliani fanno il Calculo, che in vna dr. entri di Scammonea. gr. 3. $\frac{3}{4}$ d'Esula. gr. 2. $\frac{1}{4}$ di Coloquintide gr. 6. $\frac{3}{4}$ di Turbit gr. 4. $\frac{6}{51}$.

Noi diremo, che delle Gomme, del Aloe, della Coloquintide per ogni dramma entrano an. gr. vj. (perche facemo la massa di dram. lx. essendo li Sẽplici dr. 97. e scrup. $\div$. il poco resto è del sugo) di Turbit gr. 4. $\frac{32}{15}$ di Scammonea gr. 3. $\frac{8}{41}$ d'Esula, e d'Hermodattili sono ana gr. 2. $\frac{6}{15}$ d'Euforbio n'entrano due terzi d'vn grano in circa.

E se vogliamo spartire le dose; trouaremo d'Aloe 2. e di Coloquintide. 10. d'Epitimo. j. d'Opoponaco. 2. di Sagapeno. 4. di Turbit. 2. di Scammonea. 18. d'Esula 4. d'Hermodattili. j. d'Euforbio. 4. queste sono 48. dosi le più grandi, che si diano. e spartendo 60. dramme di Pilole in 48. parte qualsiuoglia parte deue pesare. scrup. iiij. gr. x. così questa sarà la maggior dose di queste pilole. ma se si riformasse con il sugo di Porro cotto con il Mele, perche per il Mele crescerebbe circa il terzo del peso: potrebbe arriuare alle dram. ij. così in Bergamo, oue si amassano queste pilole, per ordine del collegio con il Mele, la somma dose è di dr. ij. conforme hà Mesue.

Pilula è Fumaria.

R Ecipe Aloes Succotrinæ. *drach. septem.*

Mycobalanorum Chebularum.

Citrinarum.

Indarum.

Scammonij. *an. drach. quinque.*

Puluerentur omnia, & in vase vitreo sub sole compingantur cum succo fumiterræ, *& ter in massam reformentur, postremò modicum* syrupi fumiterræ maioris *adijciatur, ne in lapidaam duritiem concrescant.*

PIETRO CASTELLI.

QVeste Pilole sono pigliate da Auic. lib. 4. fen. 7. tratt. 3. cap. 7. de *cura Scabiei, & pruritus.* la ricetta è chiara, contutto questo alcuni nel trascriuela hanno errato. come Andernaco, che scrisse d'Aloe onc. vij. e Lepeligno dram. vi. il Suardo non vi pose i chebuli. e Quirico scriuendo. *Myrobol. citrinorum, chebulorum, nigrorum, & indorũ.* pare, che ne aggionga vno, e distingua i negri dall'Indi Ma lasciamo questi errori di scrittura.

Auic. scriue, che s'usi *Aqua fumiterræ.* onde il Luminare maius, luminare minus, Suardo, Melichio, e Santino scriuono questa ricetta con l'acq. destillata. Ma si deue intendere del sugo; perche gl'Arab. spesso chiamano acq. tutti i sughi. e tutti communemente pigliano il sugo chiarificato al Solo, ò al fuoco cioè Brasauolo, Fuchsio, Dessenio, Cordo, i Medici di Colonia, il Septalio, e Spinello.

I *Mirabolani* purgati dal ossa, e ben poluerizzati, e leniti con olio d'Amand. d. come ricordano i Bergam. il Costa, il Ceccarelli, Spinelli, & altri.

La *Scammonea* sia cruda, come l'ordinanò Mesue, & il nostro Collegio, e non il Diagridio, qual vogliono i Bolognesi, i Bergamaschi, Christ. de Hone[illegible]o, Fernelio, Dessenio, Reno-

deo, & il Ceccarelli; perche, come habbiamo tante volte detto, si deue osseruare l'ordine della scrittura, che quando gl'autori vogliono la Scammonea cotta lo dicono essi, senza, che noi gli lo facciamo dire per forza. E che qui si debba mettere la Scammonea cruda è certo; perche tutto quel che si fà, vien fatto per correggere la Scammonea, la quale se si piglia corretta, non hà di bisogno di noua correttione, altrimenti conuerrebbe confessare, che il Diagridio non fosse corretto. ne si puó dire, che la sola correttione, della Scammonea nel cotogno sia vnica, e necessaria preparatione sua; perche Mesue la corregge in più modo. e dice che nel correggere la Scammonea. *Myrabolani quoque citrini sunt mirabiles in hac intentione, & Aloe similiter.* ecco che nelle nostre pilole habbiamo i Myrabolani, e l'aloe per correttiui, che superano la Scammonea con proportione sesquiquintupla. e di più vi è il sugo del fumoterra, il quale corregge la Scammonea, la lega, e la determina, e conduce seco a purgare quelli humori, quelle parti, che egli di natura sua suol purgare, e sanare, cioè gl'humori adusti, che infettano la cute, e corregge anco li Mirab. come dice Mes. Di più dirò anco, che molti autori s'accordano a dire, che queste pilole operano debolmente, e se ciò è; perche correggendo di più la Scammonea vogliamo fare, che oprino niente? se queste cose hauesse considerato il Massaria non haurebbe detto, che questo medicamento non era assai corretto; perche non vi era cosa, che potessa correggere la Scammonea; má confessa pur egli, che questo medicamento. *non est ad modum validum*. se ciò è perche vole più correggere, & indebelire la Scammonea? al certo (come hò detto) perche non operi niente.

La fattura la mette chiarissimo il nostro Collegio, cioè, che si mettano le polueri in vn vaso di vetro, o di terra vetriato, e con sugo di fumoterra chiarificato (chi pigliasse il sugo ben cotto farebbe meglio; perche con la cottura acquista vn non sò che di viscositá a proposito) la quantitá niuno la determina, ch'io habbia letto, eccetto il Ceccar. il quale ne mette onc. iij. per volta; má per essere le polueri, onc. iij. dram. iij. di peso, e li Mirabolani assai bibaci. parmi meglio metterui onc. iiij. di sugo per volta, accioche non s'humidiscano solo di sugo; ma lo beuano copioso, e si dissoluano liquidi, e potabili, che cosi fù la mente d'Auicenna, che scrisse, *& bibantur vice altera, & dimittantur donec exiccentur, & fiat illud tribus vicibus, & in omni vice fiat sicut sorbitio*. e se si hà da fare la mistura liquida come sorbitione, non bastano onc. iij. di sugo.

Vogliono seccare questo sugo al ombra alcuni cioè Christ. de Honestis, i Mantouani, Spinello, & il Brasauolo, il quale scriue, che cosi la massa dura più. Má stenta a seccarsi, e se bene Auic. non dice doue si debba seccare il nostro Collegio determina, che si secchi al Sole, e cosi lo seccano i Bergamaschi, Suardo, Quirico, Melichio, Santino, il Calestano, il Borgarucci, il Costa, e l'altri; e perciò il Rondeletio vole, che si componga nel principio dell'estate, e cosi anco il Mesue cap. de Mirab. Embilici. alcuni, acciò la poluere non vi entri coprono la mistura con vna tela con il Melichio, il Costa, e'l Septalio. Bertaldo scrisse, che cómodamente si poteua diseccare al calor del B. Maria, rimettendoui l'altro sugo di nono, come conueniua, e noi essendo l'aria humida, e senza sole vsaremo anco la stufa. má bisogna ricordarsi, che stando a diseccarsi, si vada spesso la mistura mescolando con vna cocchiara di legno, o altro legnetto. e quando sarà consumato il primo sugo, vi si rimetta il secondo, poi il terzo, e si secchi bene, e pare che Auic. cosi conserui la massa, e molti lo fanno. Má dicono i Bolognesi, che il Magdaleone si debba riformare tre volte con il sugo, acciò si conserui, altramente non dura; perche non hà niente di glutinoso; altri dicono, che ciò non basta. i Valentiani pigliano il sugo cotto insino alla metá, acciò la parte acquosa, & escrementitia con la cottura esali. Ma con tutto questo, se si ripone la massa non ben seccata, s'amuffa, e poi rancidisce per l'olio meschiato con i Mirab. se si disecca bene tra 20. o 30. giorni diuengono dure, come vna pietra, si spacca la massa, fa più fissure, e a poco a poco si rãcidisce, e diuengono pilole nociue. cosi dicono Dessenio, Calestano, Borgarucci, Apollo, Costa. E quasi tutti: onde per ouuiare a questi difetti, e acciò la massa di queste pilole si conserui longo tempo saggiamente il nostro Collegio vole insieme con il Calestano, che al vltimo, accioche la massa non s'impietrisca, pigli mediocre corpo dal syroppo di fumusterra maggiore. Et io vi vedo qualche difficoltá; perche dimanderá lo Speciale Romano, qual sia il sy. di fumaria maggiore, che non si troua scritto nel ricettario Romano con questo sopranome. io risponderò, che hauendo il Collegio pigliato da il Calestano questo modo d'vnire la massa con il sy. vsa anco il suo parlare, il quale intese il sy. di fumaria maggiore di Meluè cosi da lui chiamato per distingerlo. e questo è stato posto anco dal Collegio mutato il nome in sy. di fumaria composto, per distinguerlo dal semplice: e qui sappia lo speciale, che il Collegio intende il *sy. di fumaria maggiore*, cioè *il composto*, il che io lodo sommamente; má mi da fastidio, che questo sy. cóposto i nostri Speciali non lo tengono preparato, e non lo vorranno comporre per queste pilole; má non sará poco se vseranno il sy. semplice. & io per me questo li concedo, come fanno i Mantouani, i Bergamaschi, il Syluio, il Borgarucci, Buderone, Renodeo, il Calestano, Melichio, Santino, il Vercellese, il Costa, e altri, che per darli meglio corpo in loco

in loco del sy. con zuccaro, lo fanno con il Mele. Sò bene, che il Septalio nelle cautioni vltimamente stampate, l'anno 1630. biasma il formar la massa con il sy. di fumaria; perche e contra Auic. e la raggione. perche la durezza non leua la virtù del Medicamento, & douendosi pigliare, si pesarà la sua dose, e poi si può riformare come si vole. e dice, che la durezza, e l'ingredienti le preseruano dalla putredine sofficientemente. Ma questo dottissimo vecchio, se hauesse letto quanto ne scrissi nel mio discorso della duratione, al 1621. & hora hò replicato nelle pil. di Cinoglossa. non haurebbe forse detto questo; perche il peso poco varia; mà s'ammuffa. e di più il Septalio sospettando, che lo Speciale per negligenza non faccia tante aggionte del fugo, cerca d'insegnar il modo da conoscere la negligenza dello spetiale, scriue, che se si apre la massa, e si ritroua la sostanza del Aloe è della Scammonea che si veda quasi separatamente. mà quando sono ben preparate nella massa aperta si vede vn sol colore delli mirabolani chebuli. mà io tengo questo per segno, che lo spetiale habbia pesto grossamente l'Aloe, e la Scāmonea, e non l'habbia ben dissoluti con il sugo: però si vedono quasi spartati, che se vi si mettesse x. volte il sugo sempre si conosceranno, ma quando le prime volte saranno ben dissoluti non valerá più questo segno.

Adoperamento.

A Vic. ordino queste pilole per la rogna, e per il prurito. gl'altri dicono, che euacuano l'humori acri biliosi, pituitosi, salsi, & abrugiati, i quali molestano la cute, come è la rogna, e simili, e tali effetti si deuono attribuire alla fumaria, la quale purifica il sangue, netta le vene, e caccia fuori l'humori abrugiati, che sogliono, infettando la cute, generar rogna, lepra, prurito, impetigine, serpigine, e humori salsi. queste pilole; per i Mirabolani, e la fumaria confortano lo stomacho, il fegato, e le viscere rilassate.

La dose di queste pilole non fù espressa da Auic. il Montagnana ne dà dr. j. ma Christ. de Honestis scrisse, che se ne daua insino a scrup. iiij. è con lui i Syuigliani. ma i Bolognesi ne danno. dr. j. insino a dr. j$\frac{1}{2}$. e con loro il Cesalpino. e dicono il Brasauolo, e Fesio, che per esser assai deboli. non se ne può dar manco di scrup. iiij. il Massaria arriua a scrup. v. E Cordo, Oddo, e Rullando ne concedono dram. j. insino á dram. ij.

Io vorrei definire questa dose, ma non posso saper di certo quanto pesi il magdaleone perfetto; perche vi sono dr. xxvij. di polueri, e a mio conto v'entra lib. i. di sugo, la feccia del quale, che resta nella massa, se sarà ben purificato, potrá esser dram. v. in circa, che seccata con l'altri ingredienti, farà, che la mistura sia di onc. iiij. in circa, e mescschiandoui. onc. ij. di sy. risultarà la massa compita di onc. vj. e hor a raggione di questo peso verrò io a dosare queste pilole, ponendo di Scammonea. dosa 30. d'Aloe 3. di Mirab. 3. in tutto 36. e spartendo. onc. vj. in parti 36. ciascheduna parte hauera scrup. iiij. & ogni vna di queste dose cōterra d'Aloe gr. xiii. e di Scammonea, e di ciascuno Mirabolano. gr. x. che sono gran. 53. il resto è di sugo, e Mele. ma ogni dramma non contiene se nō di scammonea gr. 7. $\frac{1}{2}$ cioè mezzo grano il Siuigliano scrisse, che ogni dramma haueua gr. ix. e quasi mezzo di Scammonea, ma fà la dramma di gr. 60. e la sua massa non dice quanto pesi; mà nel fine del Pandettario è scritto, che la massa di queste pilole si ritroua composta di onc. iii. e dr. iii. e vi entrano dram. vi. di Scammonea, e in ogni dramma sono di Scammonea. gr. viii. $\frac{1}{4}$ mà costui hà fatto più errori. prima há pigliato solo il peso delle polueri, e non há pensato quanto peso li dia il sugo secondo ha messo dr. vj. di Scammonea. e noi ne mettemo dram. v. terzo non hà calcolato bene, che le dram. vi. spartite in 27. parti danno gr. 16. per parte.

Pilule è biera cum Agarico.

R Ecipe Agarici trochiscati.
Pul. specierum hieræ simpl. Gal. *an. vnc. mediam.*
Mellis rosati.
Quantum satis est, & fiat massa.

PIETRO CASTELLI.

Q Veste Pilole nō accaderebbe sforzare lo Spetiale, a tenirle fatte; perche hauendo l'agarico trocifcato, e le spetie di Hiera sēplice di Galeno, con aggionguerui vn poco di mele rosato in vn batter d'occhi possono esser composte. & il Brasauolo vorrebbe, che si cōponessero quando il Medico le ordina, ma pur concede, che lo spetiale le tenga in ordine *pro bis medicis, qui componendi artem ignorant quorū maior est pars*, la ricetta é magistrale, e però vedo, che molti la stirano a lor modo. i Fiorentini, i Bergamaschi, Andernaco, Cordo, Fesio, Dessenio, Placotomo, il Vercellese, Buderone, e prima Quirico, e Suardo, pigliano di *Hiera*, e di *Agarico troc.* an. onc. $\frac{1}{2}$. d'*Aloe*. onc. j. Ma il Brasauolo li riprende, e vole la Hiera con l'Agarico, la quale compone aggiongendo alla ricetta di Galeno. d'*Agarico* dram. vj. cioè al peso dell'altri ingredienti, e conuerte il Calestano, e'l

Burgarucci, má questa sarà la Hiera d'Agarico del Brasauolo, e non d'altri. il nostro Collegio quãdo volse fare la Hiera d'agarico: pigliò tanto Agarico, quanto spetie, & il doppio di ciascuno d'Aloe. e qui non vole la Hiera con Agarico per le pilole, ma le spetie di Hiera di Galeno, e d'Agarico troc. parti eguali, e così anco fanno i Bolognesi. Variano alquanto i mantouani, & il Costa pigliando onc. i. di Hiera, e onc. ÷. d'Agarico. Hor il nostro speciale lasciando tutte l'altre opinioni, e ricette comporrà questa, e i Medici Romani saprãno, che quando ordinano le pilole di Hiera con Agarico, queste danno li speciali. anzi se bene il Brasauolo, & alcuni altri non vi vogliono l'Agari cotrocischato; ma la poluere; perche gl'antichi questa vsorno. qui; perche e ricetta magistrale del Collegio Romano non la deue variare niente, e à formarle gli concedo il mele rof. sol. come fa il Ceccarelli. se bene il Collegio, mette solamente mele rosato.

Adoperamento.

QVeste pilole hanno la facoltà della Hiera di Galeno, e sono più specifice, per purgare la pituita, per cagione del Agarico, & euacuano la flegma, e la bile mescolata dalla testa, dallo stomacho, dall'interni, e dal petto.

La lor dose sarà in fino a dr. ij.

Pilula ex Hiera simplicis.

R Ecipe pulueris Hieræ simpl. Galeni. *vnc. vnam.*
Cum melle rosaceo fiat massa.

PIETRO CASTELLI.

QVesta ricetta, come quella di Bedetta non accadeua, che entrassero in questo Antidotario, poiche non sono se non semplice poluere con il mele. e non richiedono ne artificio, ne tempo, ne osseruatione alcuna, e ogni minimo spetiale, che habbia le spetie, in vn subito le puo fare, però io non sò, che mi ci dire, hauendo detto assai parlando di dette spetie, se non che i Valentiani le riformano con acqua di finocchio. se volete sapere di nuouo a che vagliono, ve lo dirò.

Adoperamento.

LE Pillole di Hiera semplice, riscaldano, assottigliano, diseccano, astergono, aprono l'oppilationi, digeriscono, e purgano gl'humori colerici, flegmatici grossi, tenaci, viscosi, risoluono la ventosità. staccano le materie penetrate, e attaccate alli pori, e alle venette, vagliono alli mali della testa, dello stomacho, del fegato, delle reni, della matrice, delle gionture, e delle parti estreme. il Borgaruccio per propria esperienza le loda mirabilmente, per quelli, che hanno indebolito lo stomacho, o per troppo studiare, o per altra causa.

La lor dose può arriuare insino a dram. ij. i Valentiani scriuono, che da loro s'vsa farne pilolette come vn vaco di Pepe, e pigliarne ogni notte dodici.

Pilula ex Hermodactilis maiores Mesua.

R Ecipe Aloes.
Bdellij.
Colocyntidis.
Hermodactylorum.
Myrobalanorum citrinarum.
Sagapeni.
Turpethi. *an. drach. sex.*
Sem. Apij.
Castorei.
Euphorbij.
Opoponacis.
Sem. Rutæ syluestris.
Sarcocollæ. *an. drach. tres.*
Croci. *drach. vnam, & semis.*
Cum succo caulium massam confice.

Pilula ex Hermodactylis minores.

R Ecipe Aloes. *drach. decem.*
Hermodactylorum. *drach. quinque.*
Myrobalanorum citrinarum. *drach. tres.*
Scammonij *drach. duas, & semis.*
Rosarum. *drach. duas.*
Cum Electuario è succo rosarum cogantur in massam.

PIETRO CASTELLI.

PIù forti di Pilole d'Hermodattili si leggono appresso diuersi Antori, Paulo, Aetio, Tralliano, Alessandrino, Rasis 9. ad Almans. cap. 90. Serap. e Auic. lib. 3. tratt. 7. fen. 22. cap. 8. Mesue ne apporta tre, e quelle chiama maggiori, le quali riceuono più numero di semplici, altre minori, le tertie d'inuentione sua. Queste che noi hora consideriamo sono le maggiori, e nella ricetta delle quali

quali i testi, e gl'autori conuengono, e sono d'accordo: vi sono solamente discorsi alcuni errori, nel trascriuere. come nel Trincau. si legge del primo ordine an. dr. vij. doue, che tutti vnitamente scriuono. dram. vj. poi Quirico del secondo ordine de pesi scriue. an. dr. iiij. per dr. iij. come Mesue ordina, & anco del Croco me fiero dram. ij. .il testo antico del Preposito, e Siluio.

Per la *Coloquintide* trouo solamente i Bergam. & il Ceccarelli, che facciano mentione di sostituire i troc. alhandal: ma a quelli è lecito ordinare alli suoi speciali, (perche è il Collegio de Medici) come vogliono vsare le ricette, a questo, che è speciale, non conuiene commãdare; mà obbedire, e non farà poco se obbedirà bene: quando si richieda; la Coloquintida preparata, e quando non preparata, non stà il giudicare allo speciale; mà al Medico. ne è bona regola vniuersale fatta da alcuni, che sempre si debbano mettere li trocisi per la coloquint. perche non l hauẽdo messi gli Greci, meno li metteremo noi, chi vol seguire gl'Arabi, o i Turchi li segua. dico io allo speciale, che non alteri le ricette; ma metta quelche troua scritto: così i Syuigliani mettono la coloquintide ben pesta, e dicono se alcuno volesse mettere i Troc. alhandal si ricordi di metter il terzo più per cagione del mancamento della coloquintida, come iui habbiamo detto.

Nè starò a disputare se l'*Hermodattili* vsuali sono li veri, o nò; perche non voglio imitare il Dessenio, il Borgarucci, ne'l grand'Apollo, che hanno fatti Antidotarij più de semplici, che di composti, e ancorche in Roma io sia stato Lettore de semplici, non ne trattarò in questo Antidotario (per non crescere l'opera in immenso) se non sforzatamente, doue le materie sono tanto dubbie, che lo speciale difficilmẽte le possa intendere; però lasciarò correre le materie vsuali secondo il comune vso, i Turbit, per turbit, l'Hissopo per l'hissopo, l'Hermodattili per l'hermodattili, il Cardamomo, per cardamomo, & altre simili materie, stando *in fide parentum*. e cio fò per non accumulare ogni cosa qui, che pur troppo lungo i maleuoli mi diranno; ma mi scusi, chi ha voglia d'imparare; perche io non hò perdonato a fatica alcuna per raccogliere quanto hò trouato scritto in tutti quelli ricettarij, e autori, che mi sono venuti alle mani, che fosse à proposito per vn Antidotario. mà non posso restare di dire, che grandemente errano quelli, che per Hermodattili vsano l'Hermodattilo del Mattiolo, pianta poco nota all'istesso Mattiolo, poscia, che non la vidde fiorita: onde non potè conoscere che fosse spetie d'iride. come tutti l'altri hora fanno, e la chiamano iride tuberosa l'Historia generale, il Dodoneo, il Lobellio, Suuertio, l'Horto Eystettense, il Bauino, il Clusio, e tutti l'altri dotti semplicisti. non acconsentendo al Mattiolo, il quale anco errò giudicando esser pianta forastiera; ma noi sappiamo, che le montagne di Calabria incõtro Messina ne sono molto feraci, e quãdo l'herbaroli portano queste radici a Messina per vero Hermodattilo, e cõ pericolo delli infermi dalli speciali s'vsano. Ma torniamo alle Pilole, quali Mesue scrisse, che si componessero con *sugo di Cauoli*. onde molti autori nel sugo di Cauoli verdi, detti da oglio, e neri, chiarificato, e caldo dissoluono il Sagapeno, e l'Opoponaco, li colano, e se sono difficili a liquefarsi con il mortaio, e pistello caldi l'aiutano a dissoluere. poi li fanno cuocere, che li risolua il superfluo humido, e vengono a forma di mele, e con essi dissoluono anco il bdellio. poi aggiongendo le polueri nel mortaio ne fanno la pasta, e con le mano onte d'olio d'Amandole d. maneggiano bene il pistello. ma confessa il Brasauolo, che *durescunt mirè*. il che è non poco di vitio. se bene volendole difendere soggiunge. *tamen vis simplicium a gummis seruatur*, e facilmente tocche dal acq. si dissoluono. il nostro speciale per euuitare questa durezza seguirà l'ordine del Collegio dato nelle pill. di fumaria, doue, se bene Auicenna parla del solo sugo, il Collegio acciò non s'indurisca no tanto, concede il sy: così in queste pilole, che le gomme non sono in tanta copia, come nelle fetide faremo il sy. di sugo de cauoli, e mele, e ne impastaremo le polueri, supplendo a quello, che manca delle gomme dissolute, colate, e cotte con il sugo. e così anco fanno il Dessenio, il Costa, il Syluio, il Borgarucci, il Melichio, il Santino, il Calestano, Bertaldo, Fesio, i Bergãmaschi, Spinello, & altri. il Reriod. vsa il loc de cauoli, che è quasi l'istesso, altri hanno voluto comporle con l'elettuario di sugo di rose, come fa Mesue nelle pilole seguenti; ma ciò non è di mente sua.

La tritura delli ingrediẽti sarà nota a chi haue- rà letto le preparationi antecedenti bastarà ricordarli che metta primo a polverizzare il Turbit, gl'Hermodattili, i semi di ruta, e d'apio, cioè di Petroselo volgare, e i mirabolani, e insieme anco il Castorio per fermar la poluore nel pestare; la coloquintide si pestarà a parte diligentemẽte, da sè l'aloe, la sarcocolla, & il zaffarano, l'euforbio si pesta cõ agionta di qualche goccia d'olio d'Amandole d. acciò la poluere non trauagli il naso di chi pesta, si può anco con esso pestare il Castorio. si dissolueranno l'opoponaco, il sagapeno, e'l Bdellio.

Adoperamento.

I Valentiani non vsano queste pillole, pero non mettono nel loro Antidotario la ricetta; mà fanno le minori. Et in Italia sono cõposte le maggiori, e non le minori. e queste lo speciale è obligato a tenerle sempre in bottega, e mostrarle alle visite de Protomedici. perche euacuano gl'humori tanto grossi, quanto serosi, con gran potenza dalle

parti estreme, e giouano alli mali freddi del capo, e delli nerui. Mesue le lodo per la podagra, e per tutti li dolori freddi delle gionture. e cõmunemente s'vsano per mali articularij.

Mesue nõ espresse la sua dose. il Brasauolo scrisse, che non passaua vna drãma, e cosi il Rondeletio. Ma il Montagnana nè da scrup. ij. solamente. altri arriuano insino a scrup. iiij. cioè i Bolognesi, i Syuigliani, Buderone, e'l Massaria. anco dr. i $\frac{1}{2}$. il Trincau. má fin. alle dr. ij. nelli gagliardi arriuano il Suardo, Cordo, Rullando, e Cesalpino. secondo la nostra regola la somma dose sarà di dram. j. gr. ix. $\frac{2}{71}$ perche vi sono 71. prese di medicamẽti purganti. 3. d'aloe. 36. di coloquintide. 2. d'Hermodattili. 1. di Mirabol. 4. di Sagapeno. 3. di Turbit. j. 18. d'Euforbio. 2. d'opoponaco. e. 2. di Sarcocolla. tutta la massa tengo, che pesi dr. 80. perche l'ingredienti pesano dr. lxi $\frac{1}{2}$. il sy. che si mette circa il terzo fà arriuare la massa a dr. 80.

Se vogliamo sapere il peso delli semplici per ogni dramma, i Siuigliani trouorno. gr. vj. in circa di Turbit per dramma. Ma nel Pandettario e scritto, che queste pilole finite di cõporre pesano onc. viij. e dice, che in vna entra di coloquintide gr. vj. $\frac{1}{4}$ e d'Euforbio gr. iij. $\frac{1}{2}$. Ma noi, che habbiamo la massa di onc. x. perche le facemo con il syr. haueremo nel primo ripartimento di ciascun semplice gr. v. $\frac{1}{2}$ che entreranno per dramma: e del secondo ordine gr. 2. $\frac{16}{80}$.

In vltimo dicono i Siuigl. che queste pilole non si deuono vsare auanti passino 15. giorni doppo la compositione, e dicono bene; perche si deue fare la fermentatione di tanti semplici gagliardissimi, e potenti, che a me pare, che non si debba vsare se non doppo li 40. giorni, che questo è il termine assai vsato dalla natura in molte fermentationi.

Pilula Inda.

Recipe pul. Hieræ simpl. Galeni. *unc. vnam, & semis.*
Epithymi.
Stœchadis. *an drach sex.*
Hellebori nigri præparati.
Myrobalanorum.
Polypodij. *an. drach. quinque.*
Agarici.
Colocyntidis.
Lapidis lazuli.
Salis Indi. *an. drach. tres.*
Succi Eupatorij. Mes.
Spicænardi. *an. drach. duas.*
Caryophyllorum. *dram. vnam.*
Fiat massa cum succo Apij.

Pilulę è Lapide Armeno.

Recipe Agarici.
Epithymi.
Polypodij. *an. vnc. vnam.*
Lapidis armeni præpar.
Pulueris hieræ simpl. Gal. *an. drach. quinque.*
Diacbridii. *drach. tres.*
Caryophillorum. *drach. duas.*
Salis Indi. *drach. vnam. & semis.*
Confice cum succo solatri, vel succo Endiuiæ in massam.

Pilula è Lapide Lazuli.

Recipe Agarici.
Epythimi.
Polypodij. *an. vnc. vnam.*
Lapidis Lazuli abluti. *drach sex.*
Hieræ picræ Gal. *drach. quindecim.*
Anisi.
Caryophillorum. *an. vnc. mediam.*
Hellebori nigri præpar.
Salis Indi.
Scammonij. *an. drach. duas, & semis.*
Confice massam cum succo Endiuiæ.

Pilula Lucis maiores.

Recipe Aloes Succotrinæ. *drach. nonaginta.*
Euphragiæ. *drach. sex.*
Agarici.
Senæ. *an. drach. quinque.*
Myrobalanorum Belliricarum.
Chebularum.
Citrinarum.
Emblicarum.
Indarum.
Rabarbari. *an. vnc. mediam.*
Absintij.
Anisi.
Apii.
Asari.
Calami aromatici.
Carpobalsami seu cubebarum.
Caryophillorum.
Cassiæ ligneæ.
Cinnamomi.
Colocynthidis.
Croci.

Cubebæ.

Cubebæ.
Epithymi.
Fœniculi.
Macis.
Mastiches.
Nucis moschatæ.
Rosarum.
Sem. Rutæ.
Schœnanthi.
Sileris.
Spicæ.
Turpethi.
Violarum.
Xylobalsami, seu xyloaloes. *an. drach. duas.*
Confice cum succo fœniculi massam.

PIETRO CASTELLI.

QVeste Pilole opticæ, e oculàrie, si dicono per giouare all'occhi, e conseruare, e restituire la veduta, questa compositione riceue assai semplici, e però Mesue la chiama maggiore a differẽza della minor ricetta, questa è in vso da noi, in Fiorenza s'vsa la minore, nelli ingredienti tutti l'autori seguitano il testo del autore, il quale varia solamente nel Eufragia, della quale alcuni testi pigliano dr. vij. seguiti dalli Frati, dal Syluio, Cordo, Manlio, Fuchsio, Placotomo, Calestano, e Melichio. Ma il nostro Collegio con gl'altri. dram. vj. l'*eufragia* deu'essere la mõtana, che fiorisce il maggio, o giugno, e perche in tutti li paesi non se ne ritroua, quando mancasse il Rondeletio sustituisce la Celidonia, anc'ella vtile all'occhi, e tanto più, che Mesue la mette nella ricetta delle minori. li *Mirabolani* si possono ongere cõ vn poco l'olio d'Amãdole d. l' *assenzo* sia secco. il seme del *Apio.* sia del vero, cioè del petresello volgare. per *Calamo Aromatico* si piglino le festuce del squinanto, o l acoro. Per *Carpobalsamo*, se non si puo hauere il legittimo il nostro spetiale pigli le cubebe ordinate dal nostro Collegio, lasciando alli Bergamaschi i semi di Ginepro, e à Buderone i semi di lentisco, o di Terebinto. *per la Cassia lignea.* si metterà la cannella volgare, e non s[illegible], doue hauesse il ceruello, il Ceccarelli, quando scrisse, che per la cassia si douesse pigliare il doppio di cannella; perche se la cassia lignea, è la nostra cannella, e tutto vno, non accade duplicare il peso. per il *Cinnamomo* vero Galeno sostituiua il doppio della Cassia, se il Ceccarelli vole sostituire il doppio di Cannella p la Cassia, douerebbe mettere il quadruplo per il Cinnamomo. io non concedo, che nelle ricette de gl'Arabi si duplichi il peso della cãnella, per il cinnamomo; perche questi non tengo, che habbiano hauto il vero cinnamomo nelle loro compositioni; perche hanno vissuto 600. ò 700. anni sono; ma solo nelle compositioni delli Greci antichi, & il Borgarucci in questo luogo biasma assai queste duplicationi, e non trouo ne i Bergamaschi, che sono diligentissimi, ne altro autore, che in queste pilole vi faccia tali duplicationi.

Per la *Colocintide*, il Ceccarelli pur vi vole mettere i Troc. il che fanno anco i Bergamaschi, e Buderone. Ma che paura hanno de la Coloquintida, che ne entra tanto poco, in vn dramma non ve nè entra vn grano? costoro hanno paura del nome della Coloquintida, come del Diauolo. Quirico, e Suardo, danno qui per regola, che quando in vna compositione non entrano cose, che possano coggere la Coloq. o la Scammonea, si debbano mettere corrette. ma quando vi sono altri correttiui, non accade correggerle prima. hor secondo questa regola la Coloquintide non deue esser corretta; perche nella compositione entrano assai correttiui. e i Siuigliani ricordano, che se pur vogliamo metterui i trocisci vi aggiongiamo la terza parte di più. il che non facendo ne i Bergamaschi, ne il Ceccarelli, errano non mettendo se non dr. j. di coloq. e l'altra di gomme, che entrano nelli troc. come habbiamo detto à suo luogo. Della *Ruta* pigliaremo i semi raccolti dalla ruta Hortense, & il Fuchsio si scordò di scriuerla nella sua ricetta. i Valentiani nõ mettono in questa ricetta l'ana dr. ij. ma congiongendo la prima, e la seconda classe di tutte mettono an. dram. iiij. e sono singolari, ch'io sappia, ne lo possono attribuire alla stampa; perche nell'errati non l'hanno notato.

Scrisse Mesue *Confice cum succo fœniculi.* possiamo dire, che manca la parola *secundum artem;* perche tra queste polueri non ve ne é pur vna, che habbia vn poco di viscosità da poter tenire l'altre vnite insieme, che vnite con il semplice sugo seccãdosi, ritornano in poluere come la cennere, & il luto della strada. però è necessario, qui vsare la regola data di syroppare il sugo di finocchio depurato con la quarta di Mele. e questo sy. vsano i Bergamaschi, i Mantouani, il Siluio, il Costa, il Dessenio, Buderone, Melichio, e molti altri.

La tritura graduata delli ingredienti si farà mettendo prima nel mortaio i legni di balsamo, o sostituti, con i Turbit. poi l'assaro, il nardo tagliato, la cannella, il calamo, poi lo squinanto, i Garofani, il Carpobalsamo, le Cubebe, e li semi d'Anisi, di Siler, d'Apio, di finocchio, e di Ruta, poi l'Eufragia, l'assenzo, l'Epitimo, le rose, le viole, la sena, il Macis, e la noce moscata. e di tutte se ne farà poluere ben sottile, l'altre cose si pestaranno da sè, cioè l'Aloe. l'Agarico, i Mirabolani, il Rabarbaro, la Coloquintide, il Zaffarano, e la Mastice.

Adoperamento.

ANdernaco, e Fesio scriuono, che questa compositione gli pare temeraria, e a caso; perche riceue molti semplici caldi, e freddi, confusamente, con tutto questo confessano, che è valorosa, e salutifera per quanto promette. Mesue chiamò queste pilole oculari, e della luce; perche accrescono, e corroborano la vista, euacuano dal corpo gli escrementi, e lo mantengono sano. hanno proprietà di euacuare la pituita, e gli humori freddi dal ceruello, e dalli occhi: onde accrescono tutti li sensi, la vista, l'odorato, e l'vdito, e confortano anco, e riscaldano per li molti aromati la testa, e lo stomaco, e vagliono alli mali freddi, e se bene riguardano la pituita con l'agarico, la Coloquintide, & il Turbit, pure euacuano anco la bile per il Rabarbaro, e l'Aloe, e la Melancolia per la Sena, e l'Epitimo. e per hauer tanti aromati, che confortano il ceruello, le pilole non solo euacuano la testa; ma confortano il ceruello, accrescono, confortano, e purificano i spiriti animali, e visiui. il Manardo per aiutarle a vacuare la pituita vi meschiaua le pilole cocchie, e per purgar la bile, le auree. Fesio scriue, che se bene riceueuano la Coloquintide, & il Turbit. non erano tanto gagliarde, che non si potessero pigliare poco auanti il cibo.

Circa la *Dose* Mesue ne dà dram.ij. insino alle iij. e così Suardo, Manlio, Cordo, Cesalpino, e Rullando: disse che dram.ij. era vna dose moderata il Trincauellio. dram.j. ÷. ne danno Christ. de Honestis, i Siuigliani, e Buderone. scrup. iiij. i Bolognesi. dram.j. il Montagnana. Noi verremo alla nostra regola per non parlare senza ragione alcuna. e trouamo d'Aloe dose 45. d'Agarico 3. di Sena 2. di Mirab. 5. di Rab. 2. d'Asaro. 1. di Coloquintide 6. di Turbit 1. che in tutto sono dose, 65. nella massa entrano di poluere onc. xxij. dram. iiij. e con il sy. che sarà la terza parte in circa arriuarà a onc.xxxiij. e a questo conto se ne potrebbe dare sicuramente insino a iiij. dramme. ma facendo la massa senza il mele con il sugo solamente, la dose sarebbe di scrup. vij. in circa, e non arriua alla dose di Mesue.

Scriuono anco i Siuigliani, che in vna dramma di pilole, entra d'Agarico gra.ij. in circa. di Turbit vn terzo d'vn grano, e pur tanto di Coloquintide, & il Trincauellio pensò, che v'entrasse gr. iij. d'Agarico, e di Coloquintide non arriuaua a gr.ij. noi secondo la nostra quantità di pilole, che habbiamo fatto di onc.xxxiij. facciamo il conto, che d'Aloe sia scrup.j. di spetie scrup.j. di sy. scr. j. e trà le spetie d'Agarico vi sarà gr.j. $\frac{24}{35}$. di Coloquintide, e di Turbit poco più di mezzo grano, e di questo mezzo grano hanno tanto paura alcuni, che vogliono la Coloquintide preparata acciò sia solo vn quarto di grano? la sciocchäria mi par grande non dirò altro.

Pilula Mastichina.

REcipe Aloes electæ. *drach. decem.*
Mastiches. *vnc. mediam.*
Agarici electi. *drach. tres.*
Cum œnomellite fiat massa.

PIETRO CASTELLI.

QVeste Pilole s'attribuiscono a Pietro d'Abano, o Aponense detto il Conciliatore, il quale le pone nel supplemento di Mesue cap. 4. *de indigestione stomachi* nel fine del cap. le pone anco Franc. Pedemontano al cap. 19. de *appetitu corrupto*. nel fine del cap. e di nouo cap 21. *de nocumentis digestionis* pur nel fine del capitolo. da questo mettere questa ricetta con le medesime parole, e sempre nel fine de i Capitoli, io sospetto, che questa ricetta sia stata aggionta da qualche studioso, che non sapeua doue ben aggiustarla, però l'andaua a scriuere in più luoghi: anzi non credo meno, che sia di Pietro d'Abano, perche nel fine della ricetta scriue: *Conficiantur, cum tille, & est vinū coctum, vt dicit Simon Ianuensis*: se egli era l'inuentore di queste pilole non poteua scriuere, che si componessero con il vino cotto, senza mettere il nome arabico, e interpretarlo con Simone Ianuense? io m'immagino. che chi vi hà gionta la ricetta l'habbia trascritta da qualche altro autore con la voce *tilla*, e l'habbia voluta interpretare. o diremo, che questa interpretatione fù prima aggionta nel margine, poi messa con l'opera, perche il Pedemontano scriue semplicemente *Altilia* la qual voce ha dato da pensare a molti. perche Quirico, e i Fiorentini scriuendo *succo Altiliæ*. interpretano vino cotto, ò sapa. il Borgarucci li riprende assai. perche non è bene detto sugo di vino cotto. ma Buderone scriue *Altil. i. dulcis*. così il sugo dolce sarà la sapa. altri vogliono, che altilia sia l'artemisia, e s'intenda il succo d'artemisia. cioè Suardo, Manlio, Andernaco, Syluio, i Bolognesi, i Mantouani, i Bergamaschi, il Calestano, e altri. ma sia come si voglia noi qui habbiamo da comporre le pilole Mastichine ordinate dal Collegio Romano; e lasciaremo l'altre ricette de simil nome, come quella, che scrisse Mesue: *de solutiuis soda frigida*. con Mastice, Rose, Aloe, e Turbit. quella del Vercellese di pesi variati, quella del Fernelio con la gionta della Hiera, quella del Renodeo con il Diamus-

Diamusco, e quella di Nicolò, e se al Brasauolo, & al Fesio piacciono più le pilole di Hiera semplice; l'vsino loro, e ciascino le nostre.

L'Agarico noi lo pigliaremo in poluere lasciando l'Agarico Trocisçato, ò macerato nel ossimele per il Cordo, Andernaco, Buderone, Cortese, e il suo Renodeo, sò bene, che il Rondeletio prohibisce, che l'Agarico non s'infonda ne in aceto, ne in ossimele: perche doueua seruire per la rilassatione dello stomacho da pituita acquosa, e tenue.

Alcuni hanno voluto riformare la massa con il sugo *d'Artemisia*; ma Syluio, Calestano, i Bergamaschi, i Bolognesi, i Mantouani hanno voluto sugo siroppato con Mele. altri il Mele rosato come il Melichio, e molti hanno pigliato il sy. di stechade, cioè Cordo, Fesio, Placotomo, Calestano, Borgarucci, Costa, Andernaco, Melichio, Suardo, e altri con vino. Ma il nostro Collegio hà eletto l'œnomelite, cioè il vino melato, perche il Mele manteneua la bona vnione delle spetie, e gli daua consistenza conueniente, e asterge, il vino conforta lo stomaco, e attua meglio l'operatione dell'altri roboranti. & è meglio che l Hidromele pigliato da Renodeo.

Adoperamento.

Dicono il Conciliatore, e'l Pedemontano, che conseruano, e mundificano lo stomaco da ogni infermità, e offesa intrinseca, non permettendo, che vi si generino, ne putrefaccino humori superflui, astergono quelli, che vi si sono putrefatti, e corrotti, mandano, e nettano le rughe, ele parieti dello stomaco, e quelli, che ogni giorno le pigliaranno, non patiranno doglia di stomacho, ne di capo, è non si ritroua cosa p ù salutifera per gli occhi, & sono medicina ottima per gli attristati, e melancolici, e sono medicamento conueniente per le viscere interne, e per la matrice delle donne offesa, e purgano gentilmente gli humori biliosi, e pituitosi, dallo stomaco, e dalli intestini.

Dicono poi, che queste pilolette se ne può pigliare ij. iij. v. secondo la volontà, e x. xv. xx. xxv. e fino a xxxj. ma li nostri moderni le pesano, e dr. j. ne dà il Montagnana dra. j. ÷. i Bolognesi, e insino a dram. ij. i Bolognesi, Suardo, Rullando, e Cesalpino, e insino alle dram. iij. arriua il Cordo. pesarà la massa compita con dra. xvij. e'l vino melato dramme xx. e non vi sono se non sei gran dose. onde ogni presa potrà esser di dram. iij. e scrup. j. dico a i miei discepoli, che io sempre qui parlo delle dosi somme, cioè l'vltimo termino, che non si deue passare, e arriuarci solamente in corpi robusti, e mali inobedienti; però volendo dare ordinariamente i medicamenti da me dosati, ne daranno la metà delle mie dosi, e alla perfetta dose arriuino solo in corpi robusti.

Pilula e Mezereo Mesua.

Recipe foliorum Mezerei infusorum in aceto, & siccatorum. *drach. quinque.*
Myrobal. citrinarum. *drachm. quatuor.*
Chebularum. *drach. tres.*
Cum manna, & tamarindis dissolutis in aqua endiuia confice massam.

Pilula è Myrobalanorũ quinque generibus.

Recipe Aloes. *vnc. vnam.*
Agarici.
Colocyntidis.
Diachridij.
Myrobalanorum quinque generum.
Senæ. *an. vnc. mediam.*
Anisi.
Lapidis Cyanei, seu Lazuli.
Marathri. j. Fœniculi.
Mastiches.
Turpethi. *an. drach. duas, & semis, & gra. quinque.*
Cum succo absinthij fiat massa.

Pilule e Nitro.

Recipe Aloes.
Bdellij.
Colocyntidis.
Diachridij.
Gummi arab.
Corticis Veratri nigri.
Nitri. *an. drach. vnam.*
Euphorbij. *drach. mediam.*
Cum succo brassicæ triplo, adiecta mellis quarta parte fiat massa.

Pilulę e Rhabarbaro.

Recipe Hieræ picræ simpl. *drach. decem.*
Trochiscorum diarhodon. *drach. tres, & semis.*
Rhabarbari. *drach. tres.*
Myrobalanorum citrinarum. *drach. duas, & semis.*
Succi absinthij.

Succi

Succi glycyrrhizæ.
Mastiches. *an. drach. vnam.*
Seminum Apij.
Fœniculi. *an. drach. mediam.*
Cum succo fœniculi fiat massa.

Pilula de Sagapeno.

Recipe Aloes. *drach. sex.*
Colocyntidis. *drach. quinque.*
Ammoniaci.
Bdellij.
Opoponacis.
Sagapeni. *an. drach. duas, & semis.*
Ammios.
Seminum Anisorum.
Apij.
Harmel. hoc est sem. rutæ syluestris. *an. drach. vnam.*
Acori.
Calaminthæ.
Centaureæ.
Costi.
Folij, vel spicænardi.
Polij.
Salis gemmæ.
Scitaragi indi. *an. drach. mediam.*

Pilula è Sarcocolla Mesuæ.

Recipe Turpethi. *vnc. mediam.*
Sarcocollæ. *drach. tres.*
Colocynthidis.
Zingiberis. *an. drach. vnam, & semis.*
Salis gemmæ *drach. vnam.*
Disoluta in aqua rosacea sarcocolla fiat massa.

Pilulæ sine quibus Nicolai.

Recipe Aloes optimæ lotæ. *drach. quatuordecim.*
Scammonij. *drach. sex, & semis.*
Absinthij.
Agarici.
Cassuthæ.
Mastiches.
Rhabarbari.
Myrobalanorum omnium.
Rosarum.
Senæ.
Violarum *an. drach. vnam.*
Disoluatur scammonium cum succo fœniculi, & fiat massa.

PIETRO CASTELLI.

Questa ricetta si troua solamente in Arnaldo de Villanoua, e in Nicolò Salernitano, non sò chi di loro fosse prima. Arnaldo fù medico di Papa Clemente VI. in Auignone nel 1325. ma perche ha commentato la scuola Salernitana, che fioriua auanti lui; potrebbe essere, che la ricetta fosse del Salernitano, ma sia di chi si voglia. il Salernitano, e Arnaldo sono vniformi, e così tutti gli altri ricettarij, eccetto che Reisuieh, che lasciò di scriuere, i Mirabolani Emblici, e i bellirici, e l'Agarico.

L'*Aloe* scrisse Nicolò *abluti, & odoriferi.* e Arnaldo *abluti aq. aromaticorum.* Ma alcuni Moderni come il Fernelio, e il Cortese scriuono solamente *Aloes optimæ.* gl'altri tutti scriuono semplicemēte Aloe lauato, e così il nostro Collegio. e per Aloe lauato non intende se non lauato con aq. semplice, come insegna il nostro ricettario nel fine; mà quando si mette l'acq. d'aromati si dice mutato non lauato, & in queste pilole dichiara Quirico nel suo luminare, che l aloe si laui con acq. commune, e i Syuigliani con acq piouana. Ma il Fragosio auertisce, che si debba pigliare il decotto delli aromati, come si fa nelle Pilole alefangine; perche Arnaldo l'espresse dicendo. *aqua aromatum* & il Salernitano l'accenn volendolo odorifero. di più Albucasi nel libro del Seruitore insegnà d lauare, e preparare l'Aloe con acq. d'aromati, e nel fine dice. *vtere eo in medicinis laxatiuis, & speciebus bieræ, & alijs medicinis in quib. Aloe ingreditur*; onde conclude il Fragosio, che si debba vsare il decotto d'aromati per lauare l'Aloe, che entra nelle Pillole sine quibus. e Buderone scriue, che se l'Aloe non sarà lauato, le pillole saranno più purganti, e più conuenienti per gl'effetti, che li sono attribuiti, e corroborarāno assai sofficientemēte p l'astrittione de i Mirabolani, della Mastice, delle Rose, e dell'assenzo. il nostro speciale deue far la ricetta come la troua scritta, con l'aloe lauato, e lauato come gl'insegna il Collegio, che se non farà l'aloe qual vole Arnaldo, farà pur quello, che vole il Collegio Romano. e lasciarò disputare al Septalio, se veramente Nicolò volse l'aloe lauato con acq. semplice, o aromatica.

Della *Scammonea* scriuono dr. vij. il Calestano, & il Melichio ristampato con lo Stechino mà nelli primi codici trouo dram. vi. come tutti

l'altri

l'altri, e anco il Santino bon copiatore del Melichio. E questo sarà errore del correttore della stampa; mà vi sono due questioni, che più importano, della sua preparatione, e della tritura; che lo vogliono preparato in Diagridio il Melichio, il Renodeo, il Calestano, Apollo, i Bergamaschi, il Borgaruccio, il Cortese & il Ceccarello, con Andernaco, e questi soli sono gl'amanti del Diagridio, tutti l'altri mettono la Scammonea. e questa si deue mettere, poi che per prepararla s'aggiongono tante altre cose, e suoi correttiui sono i Mirabol. l'Aloe, la mastice, le rose, e l'assenzo, onde se si hà da correggere qui non accade pigliare la corretta. errano anco i sopradetti Autori; perche volendo sostituire la Scammonea cotta, e accompagnata ad altretanto peso trà il sugo di cotogni, e la poluere de i Mirab. e della mastice, che si mettono nella preparatione del Diagr. doueuano crescere il peso del Diagr. al doppio per mettere tãta Scãmonea nella cõpositione, quãto ricerca Nicolò. essendo, che in dr. vi ÷. di Diagridio, non vi sia, se nõ dr. iij. gr. xviij. di Scammonea: ecco di quanto defraudano la ricetta; onde non è merauiglia se poi queste pilole non fanno quel effetto, che Nicolò promette. ma potria dire, che Arnaldo scrisse *Diagridii*. e noi risponderemo, che facciamo la ricetta di Nicolò.

Scriue anco Nicolò. *Scammoneæ bene tritæ, & pulverizzatæ*. e Arnaldo *Diagridii bene triti*. Mà si deue sapere, che Arnaldo la Scammonea sempre chiama Diagridio. hor dunque questi vogliono la Scãmonea ben poluerizzata, dall'altra parte i Valẽtiani la tritano grossamẽte, & il Melichio, e l'altri s'oppõgono dicendo, che la Scãmonea si deue tritare grosso modo, secondo i Canoni di Mesue, e che i medicamenti purganti deuono esser triti crassomodo, altrimenti passano alle vie del Vrina. mà questo abuso con raggioni validissime hà castigato Symon è Touario a lui mi rimetto. dirò solamente, che Mesue nelli canoni scrisse, che la Scãmonea grossa, acciò fosse vtile, haueua di bisogno di molta tritura, la mediocre voleua tritura mezzana; mà la Scãmonea Antiochena, che era la più perfetta si contentaua di poca tritura; ma di gratia mi dicano, che male si fà la molta tritura? diranno o che la virtù se ne và via; perche il troppo pestare riscalda, e fa risoluere le parti tenui, ouero, che la sottil tritura lo fa penetrare alle reni, e purga per l'vrina sola, *non purgatoria acria interdum tenuissime puluerata* diceua Mesue *promptius per ora vasorum penetrant in partes vrinarias*. Mà se è vero il primo timore per la troppo tritura la Scammonea sarà molto corretta, non s'accorgono, che Mesue parla della tritura come istrumento per correggere i medicamenti purganti, e dice *Tritura medicamentis admodum confert*. e di sopra haueua detto *Medicamenti purgantis malitiam ars reprimit, & facultates nouas impertit quatuor modis coctione, lotione, infusione, tritura*, ecco, che l'arte con la tritura hà da correggere la malignità delli medicamenti purganti, e poi soggionge Mesue. *multa quidem Crassis, vt scammonio crasso, pauca verò tenuibus, & texturæ debilis, & virtute cito exhalabili præditis, vt Scammonio Antiocheno*. Qui Mesue da pochi inteso, per quanto m'accorgo, per correggere la Scammonea grossa dice, che bisogna molta tritura, essẽdo ella più cattiua, e maliciosa ha bisogno di più tritura. Ma la Scammonea antiochena, che è la megliore, la più pura, e la mãco vitiosa, hà bisogno di poca tritura per sua correttione, e se si pesta troppo diuien debole troppo: ecco la vera intentione di Mesue, e non volse mai altro, che quanto hò detto. Ne è vero il secondo timore; perche non tutti i medicamenti sono dell'istessa sostanza: se alcuni medicamenti ridotti in poluere sottilissima arriuano alle reni, ciò non accade a tutti, ne alla Coloquintide, la quale, per esser assai cattiua, per correttione vole assaissima tritura. e la tritura grossa a che gioua nelle cose dissolubili, come la Scammonea, sughi densati, gõme, &c. perche queste cose dissoluendosi si fanno tanto sottili, che sono impalpabili. Nicolò, e Arnaldo fãno dissoluere la Scãmonea, che venga come vn latte, e la passano per vna tela, hor questa Scammonea cosi dissoluta è più sottile dieci volte che se fosse in poluere impalpabile, e se non fa vrinare dissoluta meno lo farà in sottilissima poluere pigliata: dirò anco con il Brasauolo, che la Scammonea vnita con l'altre polueri in tenuissima forma, quando diuiene formata in pilole, non è più poluere sottile; mà grossa pilola; e non si può fare bona mistura di pilola, se non si fa prima bona tritura, hà pur detto Mesue *confert autẽ medicamẽtis tritura, vt in vnũ melius misceãtur*. si meschiano i Med. per correggere li Vitiosi; hor se non sarãno ben pesti, non potranno esser ben meschiati, e cõseguentemente mal corretti, e soggiunge Mesue, che nella Teriaca, e nelle altre compositioni non solo è vtile; ma necessaria la bona tritura e ben vero, che Mesue scriue, che la Scãmonea bona nõ ha di bisogno di troppo tritura; pche la mediocre la corregge, la escessiua l'indebbolisce troppo. ecco dũque, che nõ per questo diuiene cattiua; ma debbole. concluderò dunq; che errano, e non intendono Mes. quelli, che dicono, che si triti grosso modo. il nostro speciale la può pestare sottilissimo; perche questa tritura li serue per correttione mi fa ridere Fragosio, che nõ vole, che si triti la Scãmonea; mà che si dissolua. forsi, che egli la dissolueua grossamente?

Ma andiamo più auanti, il nostro ricettario hà scritto *dissoluatur Scammonium cum succo feniculi, & fiat massa*. e questa dissolutione Nicolò, & Arnaldo vogliono, che si faccia dissoluendo la pol-

uere della Scammonea nel sugo di finocchio depurato, maneggiandola cô le dita finche diuenga come latte poi la spremono per vna pezza di ino, e con la colatura vniscono le poluere. così molti fanno; ma i Fiorentini dicono, che la Scammonea dissoluta nel sugo si legi in pezza lino, espremasi forte con le mani onte con olio Violato.questi non hanno inteso gl'autori; perche non dicono, che s'vngano le mani per passare la Scammonea; mà per formare la massa, e ciò si fà per malassare meglio il pastello, e che non s'attacchi alle mani, e si può anco ôgere il Magdaleone,acciò appaia più vnito. e si conserui; mà il troppo olio fà rancidire.

Vi sono stati alcuni come Andernaco, Suardo, Quirico, e i Siuigliani, che hanno posto la Scammonea in poluere nella pezza, e ligatala, poi l'hanno infusa nel sugo detto per mezz hora, poi con le dita sono iti spremendo finche è vscita quasi tutta la Scammonea,& il resto,che non si può dissoluere, hanno gettato via. il sugo per far questa dissolutione,perche deue bastare a vnire tutte le polueri,che sono dr.xxvij.e di Scâmonea da dissoluere dr.vij ÷. parmi che basti il triplo della Scammonea, cioè dram. xix, o xx.

Adesso molti spetiali nôn dissoluono la Scâmonea, perche non vsano il solo sugo per vnire le spetie, ma il sugo con mele syroppato: onde la poluerizzano sottilmente, e così l'vniscono cô le polueri e ciò fanno Renodeo, Fesio, Dessenio, Sylnio, i Mătouani, Costa, e altri. Andernaco scriue di Scammonea. onc. ÷. credo sia errore delli scrittori.

Dimanda Arnaldo *Absinty recentis.* cioè di poco seccato, l'Agarico va in poluere sottile. Buderone vole *l'Agarico trocis.* ma in vna sola dram. ma, che si ricerca, la metà saria di gomme.

Si faranno pestare insieme, i Mirabolani, il Rabarbaro, l'Assenzo, la Cuscuta, le Rose, le Viole, e la Sena, a parte si pestaranno, l'Aloe, la Mastice, l'Agarico, e la Scammonea, poi con il sugo delle foglie del finocchio saluatico, e mele si farà syroppo, con il quale vniscono le specie, Sylnio, Fesio, Renodeo, Buderone, Andernaco, Spinello, Cortese, Valentiani, Calestano, Bergamaschi, Mantuani, Costa, Dessenio, &c. i Bergamaschi mettono di sugo al doppio del Mele.

Adoperamento.

SCrisse il Salernitano, che erano efficacissime per purgare gl'humori dalle parti superiori: onde giouano alle cataratte, alle oscurità, e alle caligini dell'occhi; purgano mirabilmente la colera, la pituita, e la melancolia dal capo, e custodiscono la vista da ogni cattiuo humore, giouano alli dolori delli fianchi, e delle orecchie.

Nicolò ne fà fare piloiette come ceci, e ne dà x. ô xiij. la sera con vn ouo, ô con la farina. Arnaldo ne da xi. ô xiii. ô xv. gl'altri le pesano, e il Brasauolo ne fa fare 3. ô 5. per dramma. i Bolognesi, Trincati. Buderone, & i Syuig. ne danno. dr.i ÷. Cordo. dr. i. ô ii. così anco Rullando.

Noi facendo 7. dose d'Aloe, 39. di Scammonea, d'Agar. e Rab. vna. di Mirab. e Sena. vn'altra, in tutto 48. tutta là massa si fa di dram.xxxiii ÷. e con il terzo di sy. faranno. dram. 44. così la maggior dose sarà di vna dramma, la quale riceuerà di Scammonea. gr. x. $\frac{7}{11}$ e d'Aloe. scr.i. gr.4. $\frac{4}{11}$ il Trincati, disse, che riceueua gr. xi. e poco meno di Scammonea.

Pilula Stomachicæ.

RECipe Aloes bonæ. *drach. decem, & septem.*
Turpethi. *drach. decem.*
Mastiches. *drach. quatuor.*
Rosarum. *drach. tres.*
Cum succo Absinthÿ confice massam.

Pilula ex tribus cum Rabarbaro.

RECipe Agarici electi.
Aloes succotrinæ.
Rhabarbari electi. *an. part. æquales*
Cum melle rosaceo fiat massa, aspergendo interea leui aspersione vini odorati momentū.

PIETRO CASTELLI.

QVeste pilole sono Magistrali, e alcuni variano i pesi; mà la nostra ricetta è la cômune osseruata anco da i Bolognesi, da i Bergamaschi, da Calestano, dal Melichio, dal Costa, e da altri. sono alcuni, che per formare la massa vsano il sy. de Cicoria cum rab. altri il sy. ros. come Renodeo, altri l'ossimele semplice, come i Fiorentini. il nostro Collegio piglia con la maggior parte delli scrittori il mele rosato, & il Ceccarelli vi mette il mele ros. solutiuo, e fa bene. il Renodeo vi mette l'Agaco trocifcato dicendo, che così ha maggior forza di incidere, e d'attenuare, & è meno vomitorio: ma questa è diligenza superflua, che l'agarico non ha di bisogno di correttione nelle compositioni. il nostro spetiale piglïarà la poluere del Agarico passato per il setaccio, il rabarbaro eletto, e bagnato con alcune goccie di vino perfetto, e aloe bono, e ne farà la massa.

Adoperamento.

Queste pillole sono di grandissimo giouamento purgano gl'humori biliosi, e pituitosi grossi, e viscosi dallo stomacho, dal fegato, dalla milza, e dal mesenterio, confortano lo stomacho, e suscitano l'appetito.

I Bolognesi ne danno dr. ii. e tanto è la dose particolare di ciascheduno ingrediente, e per la mistura del mele se ne può dare anco vn poco di più.

Pilula Coccia cum Helleboro.

Recipe corticũ Hellebori nigri. *dr. sex.*
Seminum Anisi.
Fœniculi.
Dauci.
Cumini. *an. scrup. vnum.*
Contundantur, & macerentur in vino aromatico horis vigintiquatuor, colentur, & valide exprimantur, deinde.
Recipe pulueris Hieræ picræ Rasis. *dr. decẽ.*
Colocyntidis. *drach. sex, & scrup. vnum.*
Stœchados.
Turpethi. *an. drach. quinque.*
Scammonij. *drach. duas, & semis.*
Expressi præscripti quantum satis fuerit, conformetur massa.

DE COLLIRIIS siue SIEF.

Collyrium album Galeni.

Recipe Thutiæ præparatæ. *drach. sexdecim.*
Cerussę. *drach. octo.*
Amyli.
Gummi arabici.
Tragacanthæ. *an. drach. quatuor.*
Opij. *drach. duas.*
Excipe aqua pluuia, vel rosacea, & fiat collyrium aridum.
Paratur etiam detracto Opio.

Collyrium Album rasis.

Recipe Cerussæ ablutæ. *drach. decem.*
Sarcocollæ.
Tragacanthę. *drach. vnam.*
Opij. *drach. semis.*
Excipe aqua rosacea.
Fiat etiam sine Opio.

Collyrium album Mesuæ ex inuentione Rasis.

Recipe Cerussæ ablutæ. *drach. quatuor.*
Sarcocollæ crassæ. *drach. tres.*
Amyli. *drach. duas.*
Tragacanthæ. *drach. vnam.*
Opij. *drach. semis.*
Excipe aqua rosacea.
Paratur etiam sine Opio.

Collyrium è Thure.

Recipe Thuris. *drach. decem.*
Ammoniaci.
Sarcocollæ. *an. drach. quinque*
Croci. *drach. duas.*
Excipe mucilagine Fœnugræci.

Collyrium Plumbi.

Recipe Plumbi vsti.
Antimonij.
Tuthiæ præpar.
Aeris vsti.
Gummi arab.
Tragacanthæ. *an. drach. octo.*
Opij. *drach. semis.*
Excipe aqua pluuiali, vel rosacea.

Collyrium Citrinum.

Recipe Cerussę lotę. *vnc. duas.*
Cadmię vstę, & lacte muliebri extinctę & lotæ. *vnc. vnam.*
Croci. *vnc. semis.*
Tragacanthæ *drach. duas.*
Opii. *drach. vnam.*
Aqua pluuia quantum satis fuerit.

Collyrium ex Fellibus.

Recipe Fellis gruis.
Lucii.
Hyrci.
Accipitris.
Aquilæ.
Perdicis omnium exsiccatorum. *an. drach. duas.*

Sagapeni.
Euphorbij.
Colocynthidis pululeratorum tenuissime. *an. drach. vnam.*
Ex succo fœniculi fiat collyrium.

Collyrium Rosaceum.

Recipe Rosarum rub. *drach. quindecim.*
Gummi arab.
Croci. *an. vnc. vnam.*
Opij.
Spicæ indæ. *an. drach. duas.*
Aqua pluuia quantum satis fuerit.

Decoctū Cordiale ad dissoluēda medicamēta.

Recipe Prunorum. *num. quatuor.*
Sebesten. *num. sex.*
Tamarindorum. *drach. duas.*
Florum Borraginis.
Buglossi.
Violarum. *an pugil. semis.*
Aquæ borraginis, vel buglossi, vel alterius ex cordialibus. vt violarum melissæ. *vnc. octo.*
Bulliant dum quarta pars consumpta sit lento igne, & colentur.

Decoctum commune ad medicamenta dissoluenda.

Recipe hordei. *vnc. quatuor.*
Pruna damascena. *num. duodecim.*
Glycyrrhizæ rasæ.
Tamarindorum.
Passularum enucleatarum. *an. vnc. semis.*
Seminum Anisi.
Fœniculi.
Aquæ Fontis. *lib. tres.*
Bulliant lento igne, dum aqua dimidium absumptum sit, perculato vtere.

Decoctum pectorale calidum.

Recipe Iuiubarum.
Sebesten. *an. num. decem.*
Passularum exacinatarum.
Hordei. *an. drach. sex.*
Caricarum. *numero tres.*
Glycyrrhizæ rasæ. *drach. quatuor.*
Hyssopi siccę. *drach. duas, & semis.*
Capill. ven.
Flo. violarum. *an. manip. vnum.*
Coquantur in aqua dum tertia pars consumpta sit. & colentur.
Si id frigidum efficere volueris, deme hyssopum reliqua coque in aqua pluuia.

Decoctum commune ad clysteres.

Recipe Foliorum Violarum.
Maluarum.
Mercurialis.
Betæ. *an. manip. vnū.*
Bulliant in aqua libris quatuor dū consumpta sit tertia pars, seruetur percolatum, cui, & nonnulla alia quandoque emollientia vtiliter adduntur, prout varius est vsus, & varia medicorum consilia.

Decoctum flatum discutiens carminatiuum vulgo dici solet.

Recipe Seminum Apij.
Anisi.
Fœniculi.
Seseleos. *an. vnc. vnā.*
Dauci.
Carui.
Ammios.
Cymini. *an. vnc. semis.*
Parietarię.
Anethi.
Florum camęmeli. *an. manip. vnum.*
Aquę claię. *lib. sex.*
Percoquantur dum tertia pars consumpta sit, & vsui seruetur.

De Aqua Hordei ex Hyppocrate.

Recipe hordei optimi, & electi, detractis aristis. *lib. semis.*
Vbi probe laueris affunde aquę optimę. *lib. duodecim.*
Percoque dū dimidia aqua pars absumpta sit.

De Aqua Hordei ex Mesua.

Recipe hordei decorticati. *lib. vnam.*
Aquæ optimæ. *lib. viginti.*

Perco-

Percoquantur dum aqua dimidium absumptum sit, vel ex Auerroe, & Auenzoar, vsque dum aqua rubedinem contraxerit, velut in cõmuni vsu est, donec Hordeũ contabuerit. Iubet Auenzoar hordeũ priusquã coquatur in aqua duabus horis macerari. Auerrois autem quatuor.

De ptisana Hordeacea ex Galeni, & Auicennę sententia.

R Ecipe Hordei optimi integri cortice purgati. *lib. vnam.*
Aquę purissimę. *libras quindecim.*
Decoquatur vsque dum hordeum adeo contabuerit, vt cremor sola expressione extrahatur.

Varia est de aqua ad Hordeum proportione in ptisana paranda sententia. Sunt qui putent viginti aquæ libris, hordei libram vnam incoqui oportere. Nonnulli quindecim. Alij libras tantum decem satis esse opinantur, magis tamen probandum videtur, si quindecim libris aquæ, libram hordei incoxeris.

DE PVLVERIBVS.

Puluis capitalis Chirurgicorum *ex Galeno.*

R Ecipe Aristolochię.
Iridis.
Corticis rad. *Panacis.*
Mannę, Thuris.
Farinę erui. *an. partes ęquales.*
Terantur in tenuissimum puluerem.

Puluis Capitalis calidus.

R Ecipe Corticis citri sicci. *drach. tres.*
Caryophylloiũ. *drach. duas, & semis.*
Ligni aloes. *drach. duas.*
Nigellę Romanę torrefactæ.
Cocci baphicę, seu grani tinctorij. *an. drach. vnam, & semis.*
Melissæ.
Sampsuci.
Calaminthę.
Gummi iuniperi. *an. drach. vnam.*
Fiat puluis inspergendus anteriori capitis parti.

Puluis capitalis alter.

R Ecipe rosarum rub.
Baccarum myrti. *an. drach. tres.*
Thuris.
Mastiches.
Sandarachę.
Coraliorum rub. *an. drach. duas.*
Caryophyllorum. *drach. vnam.*
Omnia simul terantur in tenuissimum puluerē.

Puluis Adstrictiuus.

R Ecipe Boli armeni. *lib. vnam.*
Myrtillorum. *lib. semis.*
Sanguinis draconis. *vnc. quatuor.*
Rosarum rubrarum.
Balaustiorum. *an. vnc. duas.*
Mastiches.
Thuris. *an. vnc. vnam.*
Tere omnia in puluerem.

Puluis Adstrictiuus compositus.

R Ecipe Gypsi.
Fuliginis fumi. *an. vnc. quatuor.*
Boli armenię.
Terrę lemnię.
Sem. portulacę.
Myrtillorum.
Acacię.
Pilorum leporis vstorum.
Charthę vstę.
Sem. plantaginis. *an. vnc. vnam.*
Sanguinis draconis.
Thuris.
Aloes. *an. drach. duas.*
Tragacanthæ.
Gummi arabici.
Consolidę maioris. *an. drach. vnam.*
Conterantur in puluerem.

Puluis Ventriculi coctionem iuuans.

R Ecipe Seminum coriandri prępara: *vnc. duas.*
Sem. Anisi. *drach. vnam, & semis.*
Cinnamomi electi. *drach. vnam.*
Sacchari albi. *vnc. tres. vel.*
Manus Christi. *tantumdem.*
Fiat puluis tenuissimus.

Puluis

Puluis alius stomacho vtilis a nonnullis Puluis Ducis vocatur.

RECipe Cinnamomi electi. *vnc. vnam, & semis.*
Zingiberis.
Piperis.
Glycyrrizzhæ. *an. vnc. semis.*
Piperis longi.
Caryophyllorum.
Galangæ.
Macis.
Cardamomi Maioris.
Minoris.
Nucis moschatæ. *an. drach. vnam.*
Nardi. *drach. semis.*
Confundantur omnia, & terantur in tenuissimum puluerem.

Puluis cordialis.

RECipe quinque Lapidum preciosorum.
Scobis cornu Ceruini.
Sem. acetosæ. *an. drach. duas.*
Coralij vtriusque.
Scobis Eboris. *an. drach. vnam, & semis.*
Margaritarum electarum.
Terræ lemniæ. *an. drach. vnam.*
Foliorum Auri.
Argenti. *an. num. viginti.*
Omnia mortario primum trita, super porphyrite exquisite terantur, & diligenter leuigentur in tenuissimum puluerem.

Puluis ad eos, qui sese in lecto commingunt.

RECipe Agrimoniæ. *vnc. vnam.*
Membranarum internarum ventriculi gallinacei præparatarum. *vnc. semis.*
Cineris erinacei terrestris. *drach. tres.*
Fiat omnium puluis tenuissimus, propinetur paulo ante accubitum.

Puluis præseruans a Peste efficacissimus.

RECipe omnium Sandalorum.
Sem. Ocymi. *an. vnc. vnam, & semis.*
Boli arm. orientalis.
Cinnamomi electi. *an. vnc. vnam.*
Rad. Dictamni.
Gentianæ.
Tormentillæ. *an. drach. duas, & semis.*
Sem. Citrij.
Sem. Oxalidis, seu Acetosæ. *an. drach. duas.*
Margaritarum electarum.
Sapphyrorum.
Officuli e corde Cerui. *an. drach. vnam.*
Fiat puluis tenuissimus, ex quo etiam conficitur electuarium, si singulis libris sacchari immisceantur vnc. vna, & media huius pulueris.

Puluis pulmonis Vulpis prepar.

RECipe pulmonis Vulpis. *Quot libuerit.*
Scindantur qua venæ, & aspera arteria cartilagines maximè inseruntur, vt qui superest sanguis, & reliqui humoris colluuies effluat, deinde vino calido, dulci, optimo quater, quinquies, aut pluries abluatur tamdiu, dū totus cruor, & reliquus humor prorsus absterfus sit, postea in furno leuiter siccentur, & vsui reseruentur.

Puluis efficacissimus ad sistēdum fluorem sanguinis, in cranei fractura, & membranarum etiam cerebri.

RECipe Thuris. *partes duas.*
Aloes. *partem vnam.*
Fiat puluis, & albumine ouorum ad mediocrem crassitudinem redigatur.

Puluis cicatricem inducens, seu epuloticus.

RECipe Calcis viuæ. *drach. tres.*
Mannæ Thuris.
Squammæ æris. *an. drach. duas.*
Singula puluerentur per se, deinde misceantur.

Puluis Sarcoticus.

RECipe Aloes.
Sarcocollę.
Thuris. *an. part. æquales.*
Conterantur omnia in puluerem tenuissimum.

Species ad Epithemata Cordis temperatę.

RECipe Sandalorum alborum.
Citrinorum. *an. vnc. semis.*
Rosarum

Rosarum rub.
Coraliorum. rub.
Corticum citrij.
Behē Albi, seu potius radicis minoris Phu.
Rubri, seu potius radicis Tormentillę.
Serici tincti ex grano tinctorio.
Ossis de corde cerui. *an. drach. vnam.*
Croci.
Cinnamomi.
Caryophyllorum.
Ligni Aloes. *an. drach. semis.*
Contundantur in crassum puluerem, qui seruetur vsui. Paretur sine muscho, & ambra.

DE VNGVENTIS VVLGO Appellatis.

Vnguentum Rosatum.

Recipe Axungiæ porcinæ non salitę, & recentioris nouies lotę in aqua calida, & nouies in aqua frigida. *lib. duas.* *Cum ea terantur* Rosarum rub. recentiū *lib. duę, & diebus septem simul macerentur, deinde coquantur lento igne in duplici vase & colentur, rursus eodem pondere similes* Rosę *terantur, & macerentur alijs septem diebus, & colentur, deinde adfunde.*
Succi Rosarum. *lib. vnam.*
Olei Amygdalarum dulcium. *vnc. quatuor.*
Percoquantur igne lento ad succi consumptionem.

PIETRO CASTELLI.

Questo Vnguento rosato è descritto da Mesue nell'Antidotario, e nel scriuerlo tutti sono d'accordo. ma nel comporlo credo, che varijno assai. prima Mesuę vole l'assogna di porco fresca, e non salata, e la laua 9. volte con acq. calda, e 9. cō acq. fredda: questa lauatura dicono, che si fà per leuarli il cattiuo odore; ma io dico, che il grasso delli nostri porci non hauendo cattiuo odore (intendo il fresco, e bono) non hà bisogno di lauatura, come hò detto nel mio discorso della duratione, e forse che il grasso delli porci del paese di Mesue haueuano cattiuo odore, e mi marauiglio, che Diosc. faccia liquefare, e lauare all'istesso modo il grasso d'Orso, e di porco, come che habbiano simil odore, a me pur pare, che il grasso d'orso puzzi, e quel di porco mi piace nelle viuande. e sò bene, che alcuni l'inuerno preparando il destrutto di porco, vi mettono insieme dell'acqua, mà le donne saggie pigliano il grasso puro, leuato dalle pelliciole, e tagliato in pezzetti lo struggono in vn gran tegame al fuoco, e gli lasciano dare vn solo bollore. e così di mano in mano, che si và squagliando il grasso con vna cocchiara pigliano il liquefatto ponendolo in vn panno, che tracoli nel vase, per esso destinato, così si hà il strutto purissimo, bianchissimo, soauissimo al gusto, e di niun odore, e che può durare due, ò tre anni senza rancidirsi; mà liquefatto con acq. per quella pòca humidità, che cō esso resta, auāti l'anno rācidisce: onde accortisi di ciò alcuni diligenti spetiali (come hò detto nel citato discorso) non lauano niente la sogna di porco; ma la pigliano solamente colata.

Scriuono anco Mesue, tutti i ricettarij, e il nostro anco, che si piglino le rose rosse, il che si fà in Napoli, come hò visto nella bottega di Frà Donato d'Eremita, e in molti altri luoghi, ma i nostri speziali Romani non pigliano le rose rosse, mà le incarnate odorate, e se in Roma non hauesse l'odor di queste, niuno vorrebbe tal vnguento e trouo solo il Melichio, che ne parli, dicendo, che si mettano le rose incarnate in macera, auuertendo, che le rose rosse farebbono molto oscuro il color dell'vnguento, e però sono elette le incarnate. e ben vero, che i nostri amano il color biancò nel vnguento rosato, onde vi sono stati di quelli, che hanno pigliato le rose bianche, come scriue Io. da Bois, ò le Damascine, come Buderone in contrario sono i Franzesi, come scriuono Buderone, e Renodeo, che vogliono l'vnguento rosso, e dicono *Plerique ad ruborem maiorem, & coloris elegantiam, cuius studiosissimi sunt Aromatarij Anchusam inter coquendum permiscent, sed melius est multò, illum colorem roseum ex rosis, quàm alijs simplicibus dissociatis mutuari*. ma il nostro vnguento poi che s'vsa così, lasciarò fare allo spetiale; si deue ben sapere, che fatto con rose rosse par che rinfreschi più, con le incarnate sia più anodino, la quantità delle rose, & il tempo della infusione, sono espresse nella ricetta, mà vi sono di quelli speziali, che le tengano longo tempo al sole, e sempre insieme, colando solamente quando vogliono empire il barattolo in bottega, e non vi mettono il sugo delle rose, che pur lo doueriano fare.

Tutti quasi mettono le rose peste; ma fanno male, perche gli leuano l'odore, e si vede, che subbito piste perdono l'odore, e quanto sono più piste, tanto manco odorano: onde meglio è tagliarle più minuto, che si può. ma chi vole fare l'vnguento rossetto alla Frāzese le può pistare bene, pigliando le foglie exungulate, & il sugo ben rosso. ma i nostri pigliano le vnghie, come meno solutiue per l'olio; e Buderone dice, che s'incidano,

dano, e nõ si pestino per hauer l'vnguento bianco.

Si troua anco in Mesue scritto. *Ol. Amigd. d. partes sex.* il che è errore; ma si deue intendere la sesta parte. e vi sono molti, che non vi mettono l'olio, si perche fà l'vnguento troppo liquido, si anco perche si rancidisce presto. onde molti hanno cercato diuersi rimedij, il Fragosio riprendendo quelli, che non ve lo mettono, fà che sempre in bottega ne sia vna particella preparata con l'olio detto, Giou. de Bois mette l'ottaua parte dell'olio d'Amandole cauato senza fuoco. i Valenziani lo vogliono senza l olio, perche è più refrigerante, e corroborante, e più gioua per quel che Mesue lo loda, e con l'olio é più rilassante, però si può mettere quando il Medico vole. alcuni mettono l'olio rosato, come scriue Renodeo, i Siuigliani scriuono, che alcuni per fare, che non si rancidisca l'vnguento gli fanno dare due, ò tre bullori insieme con l'olio, il che non stà troppo bene, altri ne preparano poco con l olio, e questo scortato, preparano l'altro, il che meno li piace, perche ne meno è perfetto il secondo, il quale non hà hauuto la sua fermentatione a tempo. altri mettono vn poco d'olio: quando lo danno alli infermi, e questi fanno peggio. perche alle volte non hanno alla mano, l'olio fresco, ò la quantità conueniente non si mette, e quel che è più, non si fà la fermentatione, e bona vnione del olio, e assogna; altri mettono l'olio, quãdo vogliono riscaldare la sogna cõ le rose, per colarla; ma ciò meno piace alli Siuigliani per raggione del calculo, essendo che Mesue vogha la sesta parte del olio, corrispondente al peso della sogna, la quale, se si pesa nel principio, pigliarebbe troppo olio. concludeno poi, che si deue pesare la sogna doppo colata, (perche nella colatura resta con le rose, quasi la quarta parte della sogna). e si debba pigliare l'olio per la sesta parte a proportione della sogna colata, e si debba mettere l'olio, quando l'vnguento è tepido (perche mettendo l'olio freddo, nel vnguento caldo, non si farebbe bona mistura) e si mescoli per vn poco con vna cocchiara, o altro istromento.

Il Costeo sopra Mesue per fare vn nobilissimo Vnguento Reale, e più refrigerante, fà pigliare la Assogna lauata in acqua calda, e in vece d'acqua fresca piglia l'acqua rosa destillata, e così per più giorni rinouando ogni giorno l'acqua rosa e mescolando bene la sogna, e alle volte dandoli vn bollore la fà odorata, poi leuata l'acqua vi mette le rose, & i bottoni, e le vnghie delle altre rose, & in vn mortaio di marmo bianco, e ben pulito, le pista velocemente, (altrimenti peste adagio diuengono nere) e le fà macerare per vna settimana, poi le riscalda, e cola, e vi mette nell'istesso modo altre rose, e doppo altri sette giorni, le cola, e vi mette il sugo di rose, e vnghie piste velocemente, poi mette l'olio cauato dalle Amandole, che siano state strateggiate con le rose, e meschia ogni cosa insieme, e fà consumare il sugo a B. M. Hor questo vnguento è vna fauola da raccontare, che i nostri spetiali non lo fanno.

Altri fanno in altre maniere, come il Calestano, & il Borgarucci scriuonò. il nostro spetiale douerebbe fare, come troua scritto.

Adoperamento.

Scriue Mesue, che vale l'Vnguento rosato, per l'infiammationi, per erisipile, per il fuoco volatico, per il dolor di testa da calidità, e al calore dello stomaco, e del segato. in somma è refrigerante: e vale anco secondo Andernaco al ardore delli reni, e alle infiammationi delle hemorroidi. per il segato sogliono i Medici contemperarlo con sugo di Cicoria, si meschia anco con altri Vnguenti, e medicamenti cordiali, come per contemperare il calore del olio di scorpioni del Mattiolo, e della Teriaca. si meschia con l'argento viuo per i pidocchi, e per la sogna, con il precipitato per le vlcere da malfranzese, e per tutto che bisogna rinfrescare.

Vnguentum Populeum.

REcipe Axungiæ Porcinæ non salitæ. *lib. duas.*

Oculorum populi recentium. *lib. vnam, & semis.*

Contundantur oculi populi, & macerentur in axungia, donec sequentes herbæ æstate colligantur.

Lactucæ.

Foliorum hyoſciami.

Mandragoræ.

Papaueris nigri.

Solatri.

Herbæ vermicularis, idest semperuiui minoris.

Cimarum rubi teneriorum.

Semperuiui maioris.

Violariæ.

Vmbilici veneris.

Rad. Lappæ ma. *an. vnc tres.*

Contundantur, & misceantur oculis populi, & axungia, & dimittantur diebus decem, quibus elapsis adfunde vini optimi lib. vnam: Coquantur ad vini, & liquoris consumptionem, colentur, & exprimantur, & conficiatur vnguentum.

PIE-

PIETRO CASTELLI.

Nicolò Alessandrino al cap. 1035. pose questo Vnguento; ma al peso doppio, e con altra proportione, & è imitato dal Suardo, da Dessenio, e dal Borgarucci, & il Myrepsio similmente variato lo pone sect. 3. Vng. 45. Preposito anco varia i pesi. la nostra ricetta, che communemente s'vsa da tutti l'altri, è copiata da Nicolò Salernitano, il quale mette lib. ij. d'Asogna. ma molti in ciò seguono il Preposito, che ne mette lib. iij. cioè Syluio, Fernelio, Coudebergo, Arnaldo, il Vercellese, Renodeo, Buderone, Manlio, Calestano, Bertaldo, Fesio, Bergamaschi, Borgarucci, & altri. lib. iiij. pose Andernaco. Ma lib. j. Placotomo, Fuchsio, e Myrepsio. noi ne mettemo lib. ij. con il Salernitano, Fiorentini, Valenziani, Siuigliani, Gio. de Bois, Melichio, Spinelli, & altri.

Per *occhi di pioppo* non si deuono intendere i frutti, come Ruellio, & Hermolao Barbaro scrissero, quali sono ripresi dal Mattiolo, e dal Septalio: ma quelle puntarelle, che produce l'arboro, quando vol cominciare a germogliare dounque. E questi occhi di Pioppo siano del popolo nero, secondo il Manardo lib. j. Epist. 5. i Bergamaschi, il Dessenio, Buderone, Fragosio, e altri, e non del bianco. siano freschi colti di poco, che sogliono cogliersi il Marzo, il Preposito, Andernaco, e Fesio, ne vogliono lib. ÷. il Fernelio, & il Trincauellio lib. j. ma tutti l'altri lib. j. ÷. subbito hauuti si debbono pestare, e mesti con la sogna, ò tutta, e in parte, come vogliono il Syluio, e alcuni altri, e di nouo si pestino bene insieme, e si lascino star cosi a macerare fino, che si hanno le altre herbe, come concedono il Syluio, i Fiorentini, e altri autori: essendo che gli occhi di pioppo vengano fuori al Marzo nel principio della Primauera, e le herbe non si possono hauere se non nel Giugno; onde conuiene macerare i pioppini 5. ò 6. settimane, ò 2. Mesi. se bene Nicolò, e Arnaldo scrissero, che fossero macerati per due giorni, e forse il trascrittore messe 2. giorni, douendo mettere due mesi.

Le foglie *del Iusquiamo* esplicano tutti, che se faranno del nero più potente sarà l'vnguento.

Ma le foglie *della Mādragora* tāto Maschio, quanto femina nō si possono hauere in tutti li paesi, onde sono sforzati li spetiali mettere il sostituto, alcuni sostituiscono le foglie di Iusquiamo, cioè Cordo, Bertaldo, Suardo, Quirico, e Calestano; ò del Papauero nero il Suardo, e Quirico. Ouero le scorze della radice della Mandragora i Bergamaschi, Quirico, e Suardo.

Il *Papauero nero*, e più potente del bianco, alcuni scriuono *Papauer agreste* cioè Cordo, i Bolognesi, & il Cortese, altri scriuono *Papaueris rubri*, cioè Fernelio, e Melichio. Ma il Manlio nel suo luminare li riprende dicendo, che l'Anemone è caldo, e non conuiene in questo vnguento. Hor qui Manlio se riprende quelli spetiali, che mettono le foglie del Anemone, fà bene; ma se intende, che il Papanero rosso sia l'Anemone, erra. ha bene il Papauero Erratico i fiori simili al Anemone saluatico; ma non hà il suo calore, se ha il colore, e se gli autori citati hanno voluto il Papauero rosso di fiore, e di semi, quale è l'erratico detto Rosolaccio in Roma, non sono da riprendere, perche questo secondo Diosc. e Gal. è freddo, come l'altri papaueri. il Trincauellio mette il seme del Papauero nero.

Le foglie *del solatro* siano del commune hortense.

L'erba *Vermicolaria*, ò sempreuiuo minore sia del refrigerante, e la vermicolaria grande, che fà le foglie come pignoli: onde alcuni la chiamano pignola. non la minima, che è acre al gusto, e calda.

Le *cime del Rubo* sono cognite, ma alcuni testi per errore hanno *Rubiæ*. scrisse Nicolò *scatum cæli*, ò scatum celli, il Salernitano, Arnaldo, e altri interpretano *vmbilico di Venere*. Ma i Bergamaschi mettono la *Cimbalaria*. alcuni scriue Manlio, che al suo tempo metteuano *il Dipsaco*, ò Labrum Veneris. il Melichio vi mette la cimbularia per scatum celli, e anco l'vmbilico di Venere. e non si potendo trouare l'vmbilico di Venere il Calestano sostituisce il sempreuiuo maggiore, e di tutte queste herbe an. onc. iij. ogn'vn d'accordo mette, accetto Arnaldo, che scriue an. dram. iij. e Gio. de Bois an. onc. ÷. credo, che sia errore del scriuere. queste herbe i nostri spetiali, se non le possono hauere tutte insieme, secondo che le trouano, le pistano, e le pongono con l'assogna de i Pioppi, e doppo, che sono state macerate; alcuni le riscaldano, e colano, cioè Syluio, e Fesio. gli altri vi mettono vino q. b. come i Bolognesi, o lib. j. come il Salernitano, e communemente. altri dicono, che questo non basta, cioè il Vercellese, e cosi i Bergamaschi, e Manlio, ne mettono lib. ij. E si sappia, che entra qui il vino per 4. cagioni. la prima, acciò che nel cuocersi la sogna, le herbe non s'abbrugino, e si friggano, e si perda quanto di bono si è acquistato. al che può seruire anco l'acqua. la seconda, acciò il vino pigli la virtù delli semplici, e la communichi, e lasci alla sogna suaporando. la terza acciò il vino aiuti le materie fredde a penetrare, e per ciò si elegge il vino bianco, e tenue, acciò introduca le parti fredde, che sogliono esser tarde a penetrare. la quarta è che risoluēdosi del vino la parte tenue, e calda, che raccolta si chiama acqua vite, seco anco porta le parti congeneri, calde, e tenui: onde ne resta l'vnguento, attenuato per la cottura, e ben vnito; ma pri-

uato dalle parti calde, che erano nelli pioppini, e così più freddo. ma alcuni, che non hanno considerato questo terzo, e quarto vso, per rendere più refrigerante l'vnguento in vece del vino hanno pigliato l'acqua rosa, come il Fernelio, e Buderone. altri hanno eletto l'aceto, come Renodeo, Buderone, Gio. de Bois, e Plateario sopra Nicolò, ouero hanno aggionto lib. ß. di sugo di solatro. i Syuigliani con lib. j. di vino hanno aggionto lib. ß. di Aceto per fare l'vnguento più penetratiuo. Io non ritrouo meglio, che il vino per far penetrare la facoltà delli Medicamenti freddi, cõsiderate. che il sugo della Cicuta fredda è attuato dal vino, scriuendo Plinio. lib. 25. cap. 13. *Remedio est, priusquam perueniatur ad vitalia vini natura excalfactoria, sed in vino pota, irremediabilis existimatur.* ne si ritroua Mestruo (parlando spagiricamente) o liquore più atto del vino, per estrarre le virtù delli semplici. Dunque il nostro speciale, non vi metta altro, che vino, come cõmanda il Collegio, ne v'accresca la dose più d'una libra; perche le herbe, che si cuocono sono per se stesse sugose, e sono fredde; perciò non vogliono troppo cottura; la quale cõuiene alli semplici caldi. questa cottura il Melichio la fa fare in Bagno Maria, e fà bene; perche scriuono i Valentiani, che spesso si sente con l'Empireuma, e puzza di fumo, e abrugiaticcio. e si conosce il termine giusto della cottura allo scemare del fumo, o che buttatane vna goccia su'l fuoco, non strida. e mentre si cuoce ricorda Buderone, che sempre si vada mescedando, acciò non s'abbrugi nel fondo, e si conosca la sua cottura, poi si coli, e si sprema fortemente. a me piace con Septalio, che non si consumi affatto al fuoco tutta l'humidità; ma che si sprema ogni cosa bene, e quando l'vnguento sarà raffreddato, si pigli l'vnguento, e si getti l'acq. che si trouarà al fondo del vaso. scriue anco il Syuio, che li spetiali in questo Vnguento desiderano il bel colore verde, e percio ci possono mettere di solatro ben trito man. ij. fuggendo di metterui il vederame, come faceuano alcuni perfidi spetiali; altri vi mettono il sugo. Questo Vnguento per la sogna, la quale ricene assai humidità in capo d'vn anno si suol rancidire; però si deue rifar ogn'anno di nouo, come dicono Arnaldo, Buderone, e Bertaldo. i Bolognesi due anni; ma Plateario sopra Nicolò dice, che si conserua tre anni. & noi diremo più, e meno, se sarà bene, o male composto.

Adoperamento.

Gioua al Calore delle febri acute, e per quelli, che non possono dormire ongendone le tempie, i polsi, le piante delle mani, le piante de i piedi, e vnito con l'olio rosato, ò Violato, vngendone il fegato, vale al suo calore. e Arnaldo, per il calore grande delle febri meschiato con aceto, ne vnge le tempie, i polsi, le piante de piedi; e le palme delle mani, e leua i dolori della testa da calidità, i dolori artetici, e podagrici caldi, e li dolori delle orecchie, ferma, e reprime l'apostemé calde; vale alle Erisipele, al Herpete, alle vlcere infiammate, alle volte si mescola con altri vnguenti per contemperare il loro calore, come con l'vnguento di Tutia, & altri, & è mirabile in mitigare il dolore delle hemorroidi, solo, o meschiato con rosso d'ouo. vale anco a mitigare il dolore delle scottature del fuoco; e nelle febri ardẽti, cõ frenitide, vigilie, e doghe di testa, si meschia con aceto, e altre cose refrigeranti, e si pone alla fronte, e alla sutura coronale, e per far dormire s'vsa, o con olio di mandragora, ò vnguento rosato, alle volte s'aggionge vn poco di Zaffarano, o 3. ò 4 grani d'oppio dissoluto con Aceto; per due dramme d'vnguento.

Ma scriueno Nicolò, e Arnaldo. *Sudorem prouocat inunctum super umbilicum.* e Plateario nel commento dice, che è falso. e Bertaldo. parte seconda delli vnguenti freddi auertisce. *Cauendũ tamen in his, qui sudore in febribus corripiuntur, quia impediret natura motum, & materiam in babiliorem redderet ad expulsionem.* il Trincau, giudicò que l'vnguento, freddo, e vn poco astringente per le cime del Rouo, e per il solatro. onde non solo come freddo; ma anco come astringente può constipare i pori. e reprimere il sudore. e se bene i pioppi pare, che habbino qualche calore, del quale disputò a longo il Manardo al loco cit. questo è poco, & è superato da tanti freddi. io credo, che in Nicolò sia errore, non vi debba essere *prouocat*, ma *reuocat*, che cosi dirà il vero, altrimente è falso, che più tosto lo opraremo per fermare il troppo sudore.

Vnguentum Comitissæ.

Recipe Corticis mediani Castanearum.
Corticum Glandium.
Quercus.
Myrtillorum.
Caudæ equinæ.
Corticum Fabarum.
Gallarum.
Acinorum vuarum.
Sorborum immaturorum.
Mespilorum immaturorum.
Rad. Chelidoniæ.
Fol. Prunorum syluestrium. *an. vnc. vnam, & semis.*

Contun-

Contundantur omnia medicè, & coquantur in aqua plantaginis *ad dimidias, colentur. Postea.*

Recipe olei Mastichini.

Myrtini. *an. lib. vnam, & semis.*

Ceræ nouæ. *vnc. octo, & semis.*

Dissoluatur cera ex oleo Myrtino, & abluatur in aqua praedicti colati nouies, noua toties affusa aqua, deinde,

Recipe Trochiscorum è succino, siue charabe. *vnc. duas.*

Corticis medij Castanearum.

Glandium.

Quercus.

Gallarum. *an. vnc. vnam, & semis.*

Cineris ossium cruris bubuli.

Myrtillorum.

Acinorum lambruscæ.

Sorborum immaturorum exsiccatorum. *an. vnc. mediam.*

Fiat omnium pulnis tenuissimus, qui misceatur cera, & oleo Myrtino loto, & oleo Mastichino non loto, & conficiatur Vnguentū.

PIETRO CASTELLI.

DI questo Vnguento ne fù l'inuentore Guglielmo Varignana, il quale lo compose per la Contessa di Vadra sua Commare, la quale essendo pregna, per hauer patito vna gran calcatura nella festa di San Grisogono, cominciauà gia ad abortire, e fù sanata. come egli scriue nelli suoi secreti tratt. 16. cap. 4. de retentione menstruorum. scriue anco Nicolò Fiorentino questa ricetta dicendo esser stato vsato dalla Duchessa d'Austria. lo pone anco Antonio Guainerio. de ægritud. matricis. cap. 17. e communemente molti Antidotarij; il Fernelio, e Renodeo, fanno in loco di questo vn Vnguento stittico.

L'Autore, e con esso molti copiatori non pongono precisamente il peso delli ingredienti; ma a certa proportione. il nostro Collegio hà definito ogni cosa: acciò che lo spetiale non habbia occasione d'errare. come anco hanno fatto molti moderni. ma non tutti sono vniformi, la varietà la dirò. delli primi ingredienti per fare il decotto l'Autore non mette pesò determinato; ma ne piglia parte eguale, e acqua destillata di piantaggine q. b. ne fa il decotto consumato fino alla metà. il Septalio mette tutti li pesi a modo suo. Spinello lib. v. d'acqua. li Moderni pigliano di ciascheduno an. onc. j. ꝑ. Ma an. m. j. Quirico, e d'acq. di piantag. lib. viij. ma il Melichio, e Guainerio. il decotto di piantaggine. Nicolò il sugo, e con la cottura restano lib. iiij. ma si fà poco bollire, perche lib. j. ꝑ. di cose aride s'assorbiscono altretanto acqua, a fare il decotto Gio. de Bois scriue, che pestati l'ingredienti grossomodo, si mettano a bollire, e quando saranno ben cotti si lascino stare per due hore in infusione auanti, che si colino, & il segno della perfetta cottura è, che si pigli vn coltello lucente, e pulito di ferro, e si metta nel decotto, e se si caua liuido, negro, e che la macchia non si può leuare, all'hora la cottura è perfetta, e tepido il decotto si coli.

Pigliano poi lib. j. ꝑ. *d'olio mirtino*, e i Bergamaschi vogliono, che sia l'olio mirtino di Mesue. ma Andernaco lib. ij. ꝑ. e così anco Preposito, e Fesio. il Suardo lib. vj. ma altera anco l'altri pesi. Quirico mette prima d'olio mirtino onc. vij. ꝑ. poi nel fine della ricetta lib. ij. ꝑ. il Melichio lib. j. onc. vij.

Di cera mettono communemente onc. viij. ꝑ. ma Apollo, Berg. Andernaco, e Fesio onc. viij. il Melichio onc. vij. ꝑ. Placotomo onc. vij. e Suardo lib. j. dissoluono la cera con l'olio, la lauano noue volte con vna parte del decotto detto, sempre mutandola. onde conuiene partire il decotto in noue parte, e con vna parte per volta si lauarà la mistura d'olio, e cera, che pesarà onc. xxvj. ꝑ. e vna parte del decotto pesarà onc. v. ꝑ. Hor questa lauatura a me pare vna goffaria, perche come si può lauare l'vnguento con la quinta parte solo dell'acqua? io sò bene, che quando il Syluio, e altri fanno lauare l'olio, vogliono, che si metta molta acqua. la Terebintina si laua pure con altretant'acqua, così la cera, e i grassi. si veda Dioscoride del olio sycionio, e delli grassi. onde dico, che almeno deue esser la metà del decotto, che se sono onc. xxvj. d'vnguento, vi bisognarebbe, ò altretanto decotto, ò la metà almeno per volta, così per hauerne noue volte onc. xiij. bisognarebbe, che il decotto colato restasse a lib. x. e conuerrebbe pigliare xx. lib. d'acqua, e di ciascheduno ingrediente an. onc. iiij.

Quirico, e Suardo fanno lauare la cera con l'olio, liquefacendola, e gettandola nel acqua. Ma Gio. de Bois così insegna, fa lauare, e maneggiare bene la mistura calda con la prima parte del decotto fin che si rifreddi, poi la fa riscaldare in vaso doppio, ò Bagno Maria, e la lascia rifreddare, così poi si separa l'acqua, che stà al fondo, e di nouo nel istesso modo riscaldando la mistura la laua con la seconda parte del decotto, fin che si rifreddi. maneggiandola poi la riscalda nel detto modo, e la lascia rifreddare per separare l'acqna, e ciò fà noue volte, e si sappia, che maneggiata l'acqua assai con la mistura si vnisce assai, e per separarla si liquefà di nouo (come ho detto) e si la-

scia rifreddare, così l'acqua facilmente si separa dal Vnguento. e doppo le noue lauature bisogna, che sia scolato tutto il decotto, altrimenti auuertisce il Melichio, che l'vnguenti fa la muffa.

Preparato in questo modo l'olio, e la cera, vi si hanno da mettere le polueri, e non hauendo l'autore messo il peso del olio, e della cera s'intrigano li Moderni. il Varignana piglia delle corteccie dette p j. delle altre cose parte mezza, e ne fa poluere: poi pesa questa poluere, e ne piglia due parti, di Troc. di Karabe parte mezza, alle volte p. j. poi v'aggionge olio mastiecino, che non sia lauato. q.b. per far la forma del Vnguento, e questa è la proportione delli ingredienti, che vsa l'Autore.

Hora i nostri Moderni pigliano delle tre scorze, e galle an. onc. j. cioè il Preposito, Cordo, Apollo, Melichio, Giou. de Bois, Placotomo, Quirico, Valenziani, Buderone, Andernaco, e i Bergamaschi. onc. ij. Suardo. onc. j. e mezza il nostro Collegio, lo Spinelli, & alcuni altri. poi delle altre polueri il Suardo mette onc. j. cioè la metà del peso delle altre. e tutti gli altri autori d'accordo an. onc. mezza. Hor se hauemo da seguitare il Varignana. delle prime dobbiamo pigliare p. j. ò onc. j. e delle seconde cose onc. ÷. cioè p. mezza.

Li Trochisci, che deuono esser proportionati a tutta questa poluere, la quale si farà in due parti, e li Trochisci saranno al peso d'vna parte, o di mezza. la nostra poluere pesa onc. viij. pigliando di Trochisci p. j. sarebbe onc. iiij. (e sarebbe bene Suardo mettendone onc. viij. perche fà la compositione con duplicato peso.) e se volemo mezza parte sarà onc. ij. come fà il Collegio, e tutti gl'altri. eccetto il Melichio, che piglia onc. j. di Troc. Ma quelli, che pigliano onc. j. delle corteccie, e tutta la poluere è solamente oncie vj. douerebbono pigliare di Trochisci, ò onc. iij. cioè parte j. ò oncia vna, e mezza, cioè parte mezza. e pigliandone onc. ij. come fanno tutti, ò onc. ij. dram. vj. con i Bergamaschi. non fanno il peso proportionato. onde considero, che ne questi, ne quelli osseruano la proportione del Varignana.

Hora veniamo à l'esplicatione dell'ingredienti. scriue il Varignana *Corticum medianorum castanearum*. il Dessenio, i Bergamaschi, & il Fragosio, pigliano la scorza di mezzo leonata, tra il Riccio, e la membrana, ò scorzetta; ma errano, perche la scorza di mezzo della Castagna, come Castagna, è quella, che tocca la carne. la scorza di fuori, quando stà nel riccio è scorza mezzana, ma il Varignana vole la scorza mezzana della Castagna, la quale è astringente, e s'vsa da altri. onde Dioscoride delle Castagne, *adstringunt, praesertim tunica, quae carnem, & corticem, media intercursat.* & il Mattiolo la loda per fermare tutte le sorti di flussi.

Scriue poi il Varignana. *Glandium, & arboris glandium*. cioè le scorze delle ghiande, e del suo arbore, cioè delle cerque, ò quercie, & è la scorza seconda dell'arboro, alcuni mettono di più le copule delle ghiande, cioè gli Augustani, Nicolò Fiorent. Suardo, e 'l Melichio, aggiongono anco le foglie de i Cappari il Melichio, e l'Augustani.

Poi scriue il Varignana *Corticum fabarum*, e per queste il Suardo, Quirico, gl'Augustani, e Bertaldo pongono le teche, o gusci, o scafi; ma si deue intendere, la guscia, o tunica del frutto, della faua, la quale vsa Dioscoride per restringere, parla anco delle faue mangiate con scorza, e senza: hor qui il Varignana intende quella scorza, che si può mangiare con il frutto, non il lomento, che mangiano le bestie. e Gio. de Bois elegge le scorze delle faue picciole, e nere, come più astringenti.

Le *galle* fresche, e acerbe molti vogliono, come più astringenti, e delle *vue* gli arilli, ò semi, non i veri acini, che parlando propriamente, sono i vacchi d'vua. alcuni vogliono di vite saluatica, detta Lambrusca, come il Calestano, Suardo, le *sorbe* siano secche, e immature, le *nespole* acerbe, e fresche, perche volendole seccare, si maturano.

Scriue anco l'autore *rad. Celidoniae*. il che fa marauigliare il Dessenio, perche essendo la Celidonia calda, & astergente, e senza qualità alcuna atta per l'offitio di questo Vnguento: onde giudica meglio il lasciarla. il Fuchsio vi sostituì il Glaucio. e lo seguita Buderone. Ma i Bergamaschi, vi mettono le radici di Bistorta, ò di Tormentilla. noi vi metteremo le radici della Celidonia; perche con il suo calore fa penetrare l'altre cose fredde, e astringenti, onde serue per aprire la strada alle cose di sostanza grossa. poi il Varignana mette le foglie delle *pruna* siluestri, e Quirico scrisse *fol. pini siluestris*, se hauesse detto *piri* hauerebbe detto meglio. trouo poi in Preposito, nel nostro Antidotario, e in tutti l'altri, tra le polueri, le *sorbe* secche, ma non vi sono nel Varignana, in Guainerio, Dessenio, e alcuni altri, che seguono l'autore istesso. ma Gio. de Bois pensa, che vi si debbono mettere anco le nespole in poluere.

Finalmente entra nel Vnguento *l'olio masticino*, del quale non pose il peso l'autore, e lo lasciò il Preposito. noi pigliaremo l'olio mirtino, & il Mastichino di Mesue. il quale deue entrare nell'vltimo per dare giusta consistenza al Vnguento, e non sia troppo duro, e secco per le molte polueri. la *cera* il Collegio nostro la vole noua, cioè gialla alcuni pigliano la bianca.

Restano da considerarsi li *Trocisci di Karabe*, e li Bergamaschi pigliano quelli di Mesue; ma non è tale l'intentione del Autore, il quale scrisse, che voleua i suoi Trocischi descritti al cap. dello sputo

del

del sangue. cioè al trat. 8. cap. 6. ℞. *Karabe marini adusti, abluti, coralli adusti, Acaciæ ablutæ, gummi arabici, spodij, rosa. rub. omnium ana dr. x. Apij dram j. Masticis dram. ... terantur, & cribellentur, & cum mucilagine granorum citoniorum fiant Trocisci*; e perche questa é troppo dose, e'l nostro speciale há di bisogno solo di oncie ij. di Trocisci. si farà solamente la terza parte della ricetta del Varignana, con scrup. mezzo. di Mastice. scrup. j. di seme d'Apio, e dram. iij. e scrup. j. di Karabe, &c. che in tutto saranno dram. xx. e mezza di Trocisci. il tempo di fare questo vnguento è il Settembre, e l'Ottobre.

Adoperamento.

QVesto vnguento è composto tutto di cose astringenti, onde in tutti i casi, che hanno di bisogno d'astrittione farà conueniente. il Varignana lo compose per confortare le reni rilassate, e ritenere il feto, e prohibire l'aborto, e dice anco, che l'hà sperimentato per ritenere li superflui menstrui delle donne. s'vsa adesso per tutte le debolezze, e rilassationi delle reni, per l'vrina sanguinolèta, per la gonorrea, detta da noi scolatione, e da Franzesi piscia caldo, causata da calore delle reni senza malfranzese. vale ad ogni flusso della matrice, di qualsinoglia colore, vngendone le reni, & il pettinicchio. alli flussi delli intestini, diarrea, disenteria, vngendo il corpo, o messo nelli clysteri con vnguento rosato, ó santalino; gioua al descenso della matrice, ò dell'intestino, e ferma il troppo flusso delle morici. si può anco applicare allo stomaco, con olio di Noce moscata per fermare i gran vomiti. e per curare i sudori Diaphoretici se ne può ongere tutto il corpo. in somma è valoroso per astringere, diseccare, e confortare le parti da souerchia humidità, ò dal calore rilassate, e per i flussi del sangue dal naso se ne vnge la fronte, e le narici.

Vnguentum Apostolorum.

REcipe Terebintinæ.
Ceræ albæ.
Resinæ.
Ammoniaci. *an. drach quatuordecim.*
Lithargyrij. *drach nouem.*
Aristolochiæ longæ.
Thuris masculi.
Bdellij. *an. drach. sex.*
Myrrhæ.
Galbani. *an. drach. quatuor.*
Opoponacis.
Floris æris. *an. drach. duas.*
Olei æstate. *lib. duas.* Hyeme. *lib. tres.*
Aceti. *Quantum satis est ad eliquandum galbanum, opoponacem, & ammoniacum, fiat Vnguentum, in conuenientem consistentiam.*

PIETRO CASTELLI.

QVesto Vnguento é pigliato dall'Antidotario d'Auic. cioè lib. 5. sum. prima. tract. secondo, e lo chiama *Vnguentum Apostolorum, & Apostolicon*, e anco *Vnguentum veneris*. e soggionge. *Et dicitur quod est medicina* xii. *Apostolorum*. e ne fà mentione anco. al lib. 4. fen. 3. tratt. 2. cap. 10. *de curatione scrofularum*. dicendo *& inuenimus Vnguentum Apostolorum relatum ad Christianos, &c.* qui Auic. confessa d'hauer hauuto questo vnguento dalli Christiani, li quali, per essere cōposto di xii. semplici, come sono i xii. Apostoli, per deuotione loro cosi lò chiamorno, e trà questi vi é il fiore del rame, acre, e corrosiuo, il quale fà la parte di Giuda traditore. lo chiamò anco vnguento di Venere. e si troua simile; má più copioso del Empiastro *Venus* d'Aetio serm. 15. cap. 14. delli Empiastri mollienti. parmi pigliato da Critone come riferisce Galeno. 6 de comp. med. per ge. 4 e lo chiamò Emp. di Serapione, e d'Egitto, ò di Venere, & ha di manco la Terebint. la cera, l'incenso. e per resina la Colofonia. & il peso variò. il Borgarucci tāto dotto non sà, che la schiuma d'argento appresso Aetio è il litargirio. Molti dicono, che è simile al Vng. Craseos, ò Ceraseos di Mesue. solo che i pesi sono differenti, e Mesue mette l'Aloe, e la Sarcocolla, in vece della Tereb. Altri scriuono vn Vng. Gratia dei assai simile, cioè Pietro de Argillata al cap. de med. mudificatiuis. Anselmo, e Antonino de Zanna, Ganfredo, e Suar. & altri. Vi è poi Guidone de Cauliaco. tratt. 7. doc. c. 5. de mundificatiuis, che apportando questo Vng. d'Auic. vi muta alcune cose, mettendo Opoponacis, Viridis æris. an. dram. iij. e pone il verderame per il fiore del rame. l'Aristolochia rotonda per la lōga, e lascia la tremētina, come anco fanno il Fragosio. Bertuccio. cap. de Vlcerib. aurium. Angelo Bolognino de Vlcer. cap. 4. il Piacentino. lib. 4. cap. 21. Bertapalia. tratt. 3. cap. 2. de Vlcerib. virulētib. Ant. de Genua. Io. Vigonius. lib. 8. cap. 13. & il Montagnana. Gl'altri seguono in tutto Auic. come il Preposito, i Romani, i Fiorentini, i Bolognesi, i Valentiani, i Siuigliani, Placotomo, Fesio, Buderone, Cortese, Dessenio, Cordo, Calestano, Melichio, Syluio, Burgarucci, e Renodeo. tra gl'altri vi è qualche differenza de pesi, credo accaduto per lo trascriuere negligentemente. come in Manlio,

Manlio, Quirico, e Trincau. *Terebint. cera, resina. an. dram.iiij.* il Vercellese. *an. dram. viij.* & il Rondeletio. *an. dr. xij.* i Bergamaschi scriuono *Resina Terebinthina vera; vel eius defectu larigna, Pinea.* ma si deue distinguer la Rasa di Pino, dalla larigna, e variano nel *Litargirio.* Andernaco pigliandone dramme viij. e Rondeletio. dramma i. credo volesse onc. i. la *Cera.* Auicenna la vole bianca, *Buderone* scriue, che è meglio la gialla. circa il *fiore del Rame* che Auic. vole, il quale si fà gettando l'acq. sopra il Rame fuso, per il che fà certi granelli, che si dicono suo fiore, in vece suo il nostro speciale potra pigliare il *verde rame* con Galeno, Septalio, Dessenio, Siluio, Cordo, & altri. e ne pigli solo dr. ii. quanto ordinano Auicenna, & il Collegio Romano, lasciando il cattiuo consiglio del Ceccarello, che dice per farlo d'ottima operatione, li si metta onc. i. di verderame; perche non si deue gabbare il chirurgo, il quale pensa d'oprare l'vnguento con dram. ii. di Verderame. conforme alla ricetta stampata, e lo speciale gli lo da con onc. i. ma se il chirurgo vi vole più verderame subito ve lo può aggiongere quanto vole. fa anco male il Ceccarelli pigliando. onc. iij. di cera, che non deue essere se non dr. xiiij. Renodeo scrisse. *aeruginis dosim augent imperitè multi, vt vnguenti colorem efficiant viridiorem: simul enim cum tinctura acrimoniam acquirit vehementiorem, vlceribus nimis mordacem, & noxiam.* l'istesso scriue Buderone. il verderame vole Septalio con Galeno. 2. de comp. med. 2. g. cap. primo in Emplastro Viridi Potamonis cap. 3. che prima sia preparato, cioè poluerizzato sottilmente, e infuso nel aceto, e seccato alcuni giorni al Sole.

Circa la preparatione lo speciale deue esser diligente intorno le gomme, altrimenti s'ingrumiscono, e varij sono i modi d'operare, Andernaco, e Fernelio pigliano le gôme dissolute in aceto, poi con l'olio, la cera, la resina, la trementina, & il litargirio le cuoceno finche si cõsumi l'aceto. poi v'aggiõgono l incenso, la mirra, l'Aristolochia, & il verderame. e cosi fanno l'vnguẽto. ma questo modo non piace troppo; perche il litagirio non e ben vnito.

Ma le gomme, cioè l'Ammoniaco, il Galbano, e l'Opoponaco secondo il nostro Antidotario si dissolueranno in aceto bianco, forte, e se il Bdellio sarà molle, si dissoluerà anch'egli; mà essendo secco si poluerizzarà con l'altri. Auic. parla di dissoluere solo il Bdellio; Mesue nel suo Cerafeos dice, che si dissoluano solamente l'Ammoniaco, & il Bdellio, Ma Galeno, e Aetio nel Empiastro Venere non dissoluono le gomme. Noi dissoluiamo tutti 4 infondendoli per tre hore sopra la cenneri calde in aceto sofficiente. dandoli la sesta parte di più del'a dose per sopplire a quello, che si perde nel passarle, per le brutture, che contengono, poi si faranno vn poco bollire, e quando saranno ben fuse si coleranno per vn setaccio, ó stamigna, e si faranno cuocere a consistenza di mele, poi alquanto intepidite il Syluio, Renodeo, Fesio, Gio. de Bois, Buderone, i Valentiani, e altri gli danno la Trementina, la quale l'vnisce mirabilmente; ma i Fiorentini vi mettono solo vn poco di tremẽtina, di ragia, e d'olio, acciò habbia bona forma d'vnguento. alcuni fanno in altri modi, che diremo.

Tra tanto si pestaranno gl'altri ingredienti, il litargirio da se, e si passa per vna pezza, il verde rame, e similmente l'incenso, la mirra, e l'Aristolochia.

Poi il *litargirio* si deue vnire con l'olio. e qui varij modi s'vsano, alcuni, come Syluio, Fesio, e i Bergamaschi, senza fuoco nudriscono del olio, il litargirio, cioè gli ne danno vn poco, e rimenano bene fino che è perfettamente vnito, poi gli ne danno vn altro poco, e di continuo rimenando l'vniscono, cosi a poco a poco, gli danno tutto l'olio. altri li mettono al fuoco, Buderone dice, che si nudrisca lôgo tẽpo al fuoco, come per fare l'Empiastri, i Fiorent. lo fãno cuocere fin che habbia corpo. i Valentiani, e il Dess. lo vogliono cotto, i Syuigliani lo dissoluono con vn poco d'olio, e longo tempo lo dimenano senza fuoco, per mezz'hora lo lasciano riposare, poi lo tornano à rimenare, e lo pongono al fuoco, e di continuo lo rimenano finche habbia corpo d'Vnguento. Gio. de Bois. cõ onc. ij. d'olio per spatio di cinque hore lo nudrisce sempre rimenando, poi a fuoco lento lo riduce a grossezza di mele, ò alla forma d'vnguento vn poco duro, sempre con la spatola rimenando, acciò non si posi nel fondo, e iui s'abbrugi, finche sarà cotto, e leuato dal fuoco: e vi sono ben di quelli, che non vniscono il litargirio dal principio con l'olio; mà gli lo dãno insieme con l'altre polueri, come il Melichio, il Ceccarelli: hor in questo modo il litargirio non può esser ben vnito con l'olio. Ma veniamo alli antichi. Aetio nel Empiastro Venus scriue. *Oleum cum spuma argenti coquito, & in medio coctura tempore aeruginem adiicito, & donec non inquinent bullire finito*, e Mesue *litargiros terenda, & in oleo coquenda donec liquefiat.* e Galeno lo cuoce; ma si deue auertire, che Aetio fa vn Empiastro duro, comè i nostri ceroti. però fa cuocere il litargirio; ma Auic. e Mes. vogliono vn vnguento liquido, il quale possa entrare nelle fistole. Noi pigliando la strada di mezzo vniremo il litargirio con l'olio sopra le cenneri calde, continuamente maneggiandolo per 4. ò 5. hore, finche sia benissimo vnito con tutto l'olio, poi in esso si liquefarà la cera, e la resina, & essendo l'vnguento tepido, si metterà a poco a poco sopra le gomme tepide, e non vogliono i Siuigliani, che queste, che sono le minori, si mettano sopra la maggior parte, che è l'olio, e l'honore delli speciali consiste nell'vnione

nione delle gomme: onde perciò in Francia per prouare i spetiali nouitij, sogliono farli fare questo vnguento. alcuni spetiali, che temono la conglobatione delle gomme vniscono il litargirio, e l'Ol. freddo con le gomme fredde. cioè Gio. de *Bois*, i Valentiani, i *B*ergamaschi, i Fiorentini. altri nel Vnguento freddo, mettono le gomme ben calde come il Melichio, altri nelle gomme calde, che nõ vi si possa soffrire il dito mettono l'olio caldo similmente, come i Siuigliani, & il Dessenio. quando sono tepide l'vniscono il Syluio, Renodeo, Fesio, *B*uderone. quando le gomme sono vnite se li darãno le polueri, essendo l'vnguento tepido, & in vltimo essendo freddo effatto si mette il verderame, facendo bona vnione; Ma vi sono alcuni, che mettono prima il verderame, che le polueri, come i Bergamaschi, & il Melichio, i quali doppo hauer vnite le gomme, con l'vnguento freddo, ci mettono il verderame, per farlo verde, e poi a poco a poco le polueri senza troppo maneggiare, acciò l'vnguento resti verde. Galeno faceua cuocere l'erugine *donec melinum fiat*. e voleua il colore di mele. I Siuigliani cõ vna parte d'olio cuoceno il litargirio, poi l'vniscono con le gomme, come hò detto, e nell'altra parte del olio dissoluono, la cera, e la resina, poi la trementina, e leuato il vaso dal fuoco sempre rimenando lo fanno vn poco tepido, quanto che il dito possa soffrire, e l'aggiongono al vaso delle gomme a poco a poco sempre mescolando, poi le polueri, e nel vltimo il Verderame. Aetio mette come hò detto il Verderame a mezzo della cottura del Litargirio; ma non intende hauer il color verde, come noi; mette anco Aetio prima le polueri, e nel vltimo le gomme. ma Mesue leua il Litargirio cotto dal fuoco, *& dum modicè refrixerit* gli dà le gomme dissolute nel aceto, poi le torna al fuoco, a cuocere a giusta misura facendo suaporare l'aceto, e poi vi mette le polueri. ecco quanti modi d'operare vsano i spetiali. noi habbiamo eletto il meglio.

Il Septalio lib. ix. caut. tex. 230. qui pensò, che errasse Auic. ponendo 14 dramme di cera in lib. ij. d'olio. perche è contro la regola di Gal. data iij. de comp. med. per gr. c. 6. oue vole, che per fare gli vnguenti in ogni lib. d'olio si mettano oncie iij. di Cera. e per correggere questo non volendo crescere il peso delle materie excipienti. perche l'olio, e la Cera non seruono se non per materia, e per la consistenza delli vnguenti secondo Gal. 3. de comp. m. per g. cap. 3. & lib. 6. cap. 7. però credendo, che lib. ij. d'olio, e dram. xiiij. fanno onc. xxv. dram. ij. per ridurla alla regola di Gal. pensa di sminuire l'olio, e crescere la cera. così vol mettere d'olio onc. xx. ÷. & il resto di cera, che saranno onc. v. dram. ij. di Cera.

A me pare, che il Septalio, e non Auic. erri, e fin hora tutti hanno seguito Auic. e niuno in questo accusatolo. il loco di Galeno non è a proposito, perche al lib. 5. de comp. med. cap. 3. in fine, e non cap. 6. parla di fare vna mistura di grassi, e di cera, che habbia forma di cerato, e non d'vn vnguento con molti ingredienti, che supplisc ono per la cera, come la ragia, la mirra, l'incenso, e le gomme, poi si sappia, che questo vnguento deue esser liquido per poterlo infondere nelle fistule, e vlceri profonde, e cauernose per le quali, e lodato, onde deue hauere consistenza fluida d'olio grosso. però se l'inuerno si congela Auic. vi vole più olio acciò ritenga la consistenza fluida. però erra anco il Septalio tex. 229. credendo ad Ouiedo Spagnolo. volendo riprendere Auic. perche l'estate mette d'olio lib. ij. e l'inuerno lib. iij. dicendo, che quel vnguento, che contiene più olio sarà più debbole, e che la medema consistenza ha l'estate, che l'inuerno con l'istesso olio, e doueuano sapere, che essẽdo il principale vso di questo vnguento per infonderlo nelle fistule, non essendo fluido non potrà fare l'offitio suo. e che l'vnguenti con olij, e cera l'inuerno siano più duri, ogni minimo spetiale lo sà, dunque per farli liquidi l'inuerno richiedono più olio. e se bene l'olio cresciuto sminuisce la virtù facilmente rimediaremo ponendo vn poco più vnguento. ma se l'vnguento non è liquido non vale per infondere nelle cauità se non si liquefà con altra materia.

Adoperamento.

Questo vnguento è di sì mirabil virtù, che non solo vnguento delli Apostoli per esser xij. ingredienti fù detto, ma anco per la deuotione loro; se bene gli Apostoli non oprauano essi alcun vnguento per sanare, ma la sola benedittione *in nomine Iesu*. altri l'hanno anco chiamato *gratia Dei*. Auic. lo lodò per le fistule difficili, e per le scrofole picciole, per mundificare le piaghe, e leuare la carne morta, la marcia, e consolidarle. Mesue vsaua anco il suo Ceraseos. per le piaghe maligne, putride, fistulose, piene di marcia, e di carnaccia, e con questo le riempiua di carne, le conglutinaua, e gli faceua la cicatrice. e non solo asterge, e mundifica le piaghe, ma anco per le gomme mollifica le durezze, e le fistole incallite, e le scrofole. così Aetio dell'empiastro venere scrisse, che dissolueua tutte le durezze, risolueua le scrofole, cacciaua fuori della carne le spine, e gli aculei, giouaua alli morsi delle bestie velenose, conglutinaua le fistole, e le cauità. e con vtile grãde si metteua sopra le podagre nelli internalli però delle exacerbationi, perche molliua, e risolueua le durezze, e giouaua anco alla sciatica inuecchiata; ma Aetio l'vsaua in forma solida d'empiastro, che noi hora chiamiamo Ceroto. ma noi l'vsiamo

siamo più tosto in forma di linimento, che d'vnguento per infonderlo nelle fistole, e metterlo dentro con le taste di pezze, e l'adopriamo spesso, nelle piaghe delle parti vergognose, e nelle fistole si dissolue con qualche liquore, e con la siringa si getta dentro, consuma la carne morta, e genera la noua, e mollisce la dura.

Vnguentum, seu Ceratum Santalinum.

Recipe olei rosati. *lib. vnam.*
Ceræ albæ. *drach. triginta.*
Rosarum rub. *drach. sexdecim.*
Santalorum rub. *drach. decem.*
Boli armeniæ. *drach. septem.*
Santalorum alborum,
Citrinorum. *an. drach. sex.*
Spodij. *drach. quatuor.*
Camphoræ. *drach. duas.*
Conficiatur, vt decet.
Quod si ceram, & oleũ laueris efficacius erit.

PIETRO CASTELLI.

Mesue è l'autore di questo cerato, ò vnguento, che cõ ambedue i nomi si dice. e qui trouo vn errore nel nostro ricettario accaduto dallo scriuere; perche vi leggo di Rose rosse dram. xvj. e tutti gli altri mettono dram. xij. con Mesue, cioè i Fiorentini, i Valenziani, i Syuigliani, i Bergamaschi, i Bolognesi, Spinelli, Sylvio, Cordo, Andernaco, Renodeo, Fesio, Buderone, Gio. de Bois, Preposito, Suardo, Quirico, Manlio, il Vercellese, Placotomo, Calestano, Borgarucci, Melichio, e Cortese, e ninno hò letto con dram. xvj. onde mi imagino, che vi sia errore come hò detto.

Del *olio rosato* tutti d'accordo mettono libra j. ma il Calestano con Borgarucci dice, che li pare, che debbe esser lib. j. e mezza per vn testo Antico di Mesue. credo incognito alli Frati. ma niuno lo seguita e quest'olio rosato vogliono, che sia omphacino, il Cordo, & il Melchio. perche è più refrigerante, e corroborante; i Fiorentini, e i Bergamaschi vogliono quello descritto da Mesue, perche l'vnguento è sua compositione: ma egli pone l'olio rosato completo: e nel seguente di Galeno vole il rosato omphacino.

La *cera* parue alli Syuigliani, che douea essere di onc. iij. per fare la proportione di onc. j. per onc. iiij. d'olio, come fa poi Mesue nel refrigerante di Galeno. e vole Mesue la cera bianca. il Manardo propone la pontica di natura bianca, noi si contentaremo della nostra biancheggiata di poco. scrisse Mesue, che sola la cera, e l'olio, erano lauati, il Cerato era megliore; onde molti liquesanno la cera nell'olio, e i più diligenti in B. M. così i Bergamaschi, e i Fiorentini li lauano più volte mutando l'acqua freddissima. Gio. de Bois, e Renodeo li lauano tre, ò quattro volte con acqua rosa, sempre rinouando altr'acqua rosa. Ma alli Syuigliani non piace tanta lauatura; perche l'acqua con la sua humidità leua, e laua l'acrimonia del l'olio, e della cera, però quando si pigliasse cera vecchia, ò cera gialla si potrà lauare; ma pigliando la cera bianca, e di poco bianchita, la quale nella preparatione è stata assai lauata non ha bisogno di altra lauatura, similmente l'olio vecchio, e acre si deue lauare, per toglierli le parti calde, mà l'olio fresco, se non hà acrimonia, non la potremo leuare. così Buderone laua solo l'olio se è vecchio, con acqua tepida, e poi con la fredda, poi vi mette la cera lauata, e bianca. anzi con la lauatura gli la daremo noi, perche l'humidità lo fà rancidire, & essendo rancido si fà acre, e caldo. lauar l'olio rosato é pazzia, perche l'acqua li toglie tutto quel che di bono ha preso dalle rose, onde non accade pigliare l'olio rosato se s'hà da lauare: questi poi, che dicono di lauare l'olio con acqua freddissima pensando di far l'olio refrigerante, hanno poco filosofia; perche il freddo attuale dell'acqua non resta impresso nel olio, che presto si perde. ma nel refrigerante di Galeno vale l'acqua fredda, quando l'vnguento così freddo subbito lauato si hà da applicare; che così lauato, e ritenuto nel barattolo presto perde il freddo attuale, e per l'humidità rancidito acquista presto acrimonia, e calore potentiale. dunque diremo, che per fare questo Vnguento si deue pigliare la cera ben lauata quando si imbianchisce, e l'olio si laua auanti riceua le rose, come profetizza Apollo. e questo intese Mesue, e non che la cera, e l'olio rosato congionti si lauino. così dico, che è errore lauare l'infrigidante di Gal. basta mettere il vaso del vnguento nell'acqua fresca, ò sopra la neue, quando si deue oprare. Gio. de Bois temendo, che l humidità, che resta nel vnguento faccia muffare, e rancidire, lo fà seccare vn poco sopra le cenneri calde; ma va a pericolo, che la virtù delle rose si perda dal calore del fuoco, e si destrngga, come si destrugge la frigidità attuale acquistata dalla lauatura.

Le *rose* siano rosse, tagliate l'onghie, ben secche, che ritengano il suo colore. li *sandali* eletti, e rotti in pezzetti si metteranno nel mortaio a pestare, e se li sbruffarà qualche goccia d'acqua rosa acciò nel pestare la poluere sottile non suapori, e che il color rosso de i santali apparisca, e quando sono mezzo pesti s'aggiongerano le rose, acciò nel pestare s'vniscano bene. il bolo armeno, e lo

spodio

spodio, si pestaranno da se, la camphora si poluerizza nel mortaio vnto con olio rosato, e s'vnisce con l'altre polueri, ouero si dissolue con vn poco d'olio rosato, e si mette nel vltimo. Gio. de Bois la dissolue con vn poco d'acqua rosa, nel mortaio con il pistello caldo.

Buderone, e i Syuigliani hauendo dissoluto la cera nel olio, e leuati dal fuoco, quando sono vn poco rifreddati, vi metteno le poluerì; ma i Bergamaschi, Dessenio, Gio. de Bois, mettono le poluerì nel cerato freddo. Syluio quando il cerato è ben freddo, lo rade in pezzi minuti, lo pone con le poluerì nel mortaio, e pistando le vnisce, e dice, che così é meglio, che mettere le poluerì quando si rifredda il cerato. cosi anco fà il Fesio. vogliono anco i Syuigliani, che si lasci fermentare per alcuni giorni auanti s'adoperi, il che si deue fare anco in tutti i medicamenti, che sono composti di più droghe.

Adoperamento.

MEsue scrisse, che questo vnguento era potentissimo per estinguere le infiammationi, e le riscaldationi dello stomaco, del fegato, e delle altre parti. Per il più l'vsiamo per rinfrescare, e confortare il fegato, ò solo, ò meschiato con altri medicamenti caldi, e aperitiui, acciò si contemperi il loro calore: e vale a gli affetti, che da esso dipendono, come sono i flussi hepatici, disenterie, e diarree. al calore delle reni è mirabile, e al profluuio dell'vrina, che da esso è cagionato, s'vsa anco nelli profluuij della matrice, e si mestica con l'vngnento rosato, ouero olij refrigeranti, e astringenti come il rosato, mirtino, di cotogni, e quando vogliamo più astrittione con l'vnguento di contessa, i Chirurgi l'vsano per difensiuo a reprimere l'impeto, e le flussioni delli humori, con aceto, e olio rosato.

Il Manardo, e Syluio sospettano, che questo vnguento habbia del caldo, perche i santali, e la canfora, non si sà certo se sono caldi, ó freddi, e l'auorio abrugiato dal fuoco riceue calore. Mà risponde il Costeo, e con esso Bertaldo, e'l Cortese, che l'esperienza ci dimostra i Santali freddi, e lo spodio lauato resta freddo. la canfora ancorche calda é al proposito in questa poca quantità di dram.ij. in onc.xxij. d'vnguento; perche sono gr. vj. e mezzo in vn oncia d'vnguento, e per la sua tenuità serue per penetratiuo delle parti fredde.

Ma se alle volte questo cerato non rifredda, come promette, il Costeo dice, che ciò non si deue attribuire al Cerato; ma a chi l'applica negligentemente. perche alle volte è troppo duro, e così diseccando assai la cute, la condensa anco; onde prohibisce la traspiratione de gl'interni vapori, e però è meglio con più olio, ò manco cera darli consistenza più tosto di linimento, che di cerato. alle volte le reliquie del cerato applicato restano come sordezza, e inutile vntuosità, che attura i pori: onde, ne i vapori interni possono escire fuori, ne il nouo vnguento può penetrar dentro, & a ciò bisogna rimediare auanti si applichi l'altra vntione, con vna sponga bagnata d'acqua calda detergere le reliquie dell'vntione precedente.

Vnguentum Cordiale Guaynerÿ.

RECipe Olei florum Neupharis citrini. *lib. vnam.*
Pulueris florum Neupharis citrini. *vnc. vnam.*
Sem. Acetosæ.
Santalorum rub.
Coraliorum rub. *an. scrup. quatuor.*
Ossis è corde Cerui.
Margaritarum nouarum. *an. scrup. duos.*
Camphoræ. *grana duodecim.*
Omnia simul pulucrentur subtiliter, & cum modico cera noua abluta in aqua rosata, vel nenupharis citrini, fiat vnguentum.

PIETRO CASTELLI.

QVesto vnguento è pigliato dal Antidotario d'Antonio Guainerio cap. t 3. e trà quanti Antidotarij hò letto il Fragosio, e l'Antidotario Romano soli l'osseruano. Vi sono poi il Calestano, il Borgarucci, i Bergamaschi, Bertaldo, e Melichio, che ne hanno vno simile, il quale contiene di più. i santali citrini, il legno aloe, & il Zaffarano, e non hà l'osso del core di Cernio, e la poluere de i fiori. e tal vnguento essi chiamano magistrale.

Il Guainerio, e con lui Fragosio mette solamente la quarta parte della nostra ricetta. ma nell'olio vi è errore in loro, perche scriuono. ℞. *Olei de nenufare citrino. dram. iij. pulueris florum Nenufaris citrinorum dram. ÿ. sant. rub. sem. acetosæ, coralli rub. an. scrup. j. margar. nouarum, ossis de corde cerui. an. scrup. ÷. camphoræ. gr. iij. m.* ?. &c. con dram. iij. d'olio, e la cera di più, che l'indurisce, e dram. iij. scrup. j. di poluerì non si può far consistenza d'vnguento. il nostro Collegio vi hà forse trouato in altri testi onc. iij. e posto per il quadruplo lib. j. ma poi dirò, che lib. j. d'olio in onc. xiij. e mezza di poluerì è troppo, e se si mette onc. iiij. di cera, come fanno gl'altri nel loro vnguento Cordiale, pare l'vnguento debole

per le poche ſpetie, che ſe ſi haueſſe a fare, come ſcriue Quirico, che nelli Vnguenti molli, ſi deue pigliare di cera, e di ſpetie. an. dram.ii. per. onc.i. di olio. qui vi ſi dourebbe mettere di cera. dram. xiii ÷. quanto ſono di polueri, & il doppio d'olio cioè. onc. vi. dr. vi. Ma ſia come ſi voglia gl'altri anco mettono in lib.i. d'olio. onc.iiii. di cera; e dram.xi. ſcrup.ii. di ſpetie. il Melichio varia i peſi. e mette. onc. ix. d'olio. onc.ii. di cera, e dram.xxi. ſcrup. ii ÷. di ſpetie. Noi vſaremo la ricetta come la trouiamo ſcritta, e perche il Collegio non hà definito la quantità della cera, e ſe poca ve ſe ne metta l'vnguento ſarebbe troppo liquido, ſeguiremo gl'altri, e metteremo onc. iiij. e coſi anco il Ceccarelli hà fatto.

Adoperamento.

L'Autore ſcriue, che è cordiale, e freddo, e opera tanto contro il calore della febre, quanto al veleno contro il Core, e gioua infallibilmente à ſanare tutte le febri, principalmente adoprato doppo le conuenienti purghe vniuerſali.

Vole, che ſe ne vnga la parte del core per vn hora auanti il paſto, e l'acceſſione della febre.

Vnguentum Diapompholigos, vulgo de Tutia.

Recipe Olei Roſati. *vnc. duodecim.*
Succi granorũ Solatri ſatiui. *vnc. ſex.*
Ceruſſæ lotæ.
Ceræ albæ. *an. vnc. quatuor.*
Plumbi vſti.
Tutiæ. *an. vnc. duas.*
Thuris. *vnc. vnam.*
Puluerentur, quę puluerãda ſunt ſubtiliſſimè deinde coquatur ſuccus vna cum oleo dum conſumptus ſit, poſtremò addita cera, & puluere fiat vnguentum.

PIETRO CASTELLI.

GRandiſsima varietà ritrouo trà gl'Antidotarij circa l'vnguento di Tutia. Il Luminare maius & i Syuigliani pongono vna ricetta, dicendo, che è di Galeno 2. ad Glauc. c. de Cancro, oue io leggo il nome del medicamẽto Diapompholigos, mà non la deſcrittione, i ſopradetti coſi la ſcriuono; ℞. *Plumbi vſti, & loti, Pompholigos, Olibani. an. vnc.iij. Abſintij. vnc.ij. ceræ. vnc.iij. Ol. roſ. vnc. xij.* (dr.v. il Luminare maius.) *ſucci fructus vuæ lupinæ. q.ſ.*

Gio. de Vigo ne mette vn altra ricetta con vnguento populeon, e altre coſe, & è ſeguitato dalli Fiorẽtini, e da Bertaldo nel apendice à Placotomo D'vn'altra ſorte mette Gio. della Croce. lib. primo tratt. 5. cap. de Cancro.

Guido de Cauliaco. trat. 2. d. j. cap. de apoſt. cancroſo, & tratt. 7. doc. j. cap. 6. de med. cicatrizatiuis, apporta vn ſimile vnguento, il quale ſi cõpone da Angelo Bolognino de vng. cap. 4. da i Valentiani, dal Fragoſio, e da Symon e Touar. cũ *Olei roſ. ceræ albæ. an. vnc. v. ſucci granor. rub. ſolani. vnc. iiij. Ceruſſæ lotæ. vnc. ij. Plumbi vſti, & loti, Pompholigos. i. Tutia prepar. an. vnc. j. Thuris. vnc.* ÷. *miſce.* Touar ſcriue, che è poco olio. mà ſi deue porre. *Olei roſ. vnc. vij. ceræ. vnc. iii.* l'iſteſſo dicono, e fanno i Valentiani. e diſſe Guidone, che queſto vnguento era compoſto, e lodato da Teodorico. mà queſto al lib. 3. cap. 6. del cancro. pone d'olio, e di cera an. onc. vi. di ſugo di Sola tro. onc. iiij. di Ceruſſa, di piombo brugiato, di Tutia, e d'incẽſo. an onc. i. con altra miſura lo compone Dino Fiorentino nell'Antidotario. pigliando d'Olio, e di Cera. an. onc. iii. di ſugo di Solatro. onc. iiii. di ceruſſa lauata. onc. ii. di piombo abbrugiato, o di Tutia, e d'incenſo. an. onc. i.

Nicolò Aleſſandrino. c. 1038 coſi lo cõpone. ℞. *Olei roſacei, ceræ albæ an. vnc. vi.* altri teſti. õc. iii. *Vua lupina fructus ſucci q.ſ. ceruſſæ. vnc. ii. Plũbi vſti, & loti, Põpholigos, vel ſpodij, libani puri. an. ũc. i.* e queſta ricetta compongono il Cordo, Gio. de Bois, e i Fiorentini. ma de Bois v'aggionge più Olio. Il Prepoſito ne fa vn'altra. *Cum Olei roſ. vnc. x. ceræ albæ vnc. v. ſucci gran. Solatri. vnc. viii. Ceruſſæ lotæ. vnc. iiii. Plumbi vſti, Tutiæ. an. vnc. ij. Thuris. vnc. j.* e lo ſeguitano a puntino i Bergam. i Bologneſi, e Corteſe. ma Syluio, e Feſio dicono, che baſtano. onc. ii. di cera. il Renodeo mette ſolo onc. iii. di Ceruſſa. il Fernelio. onc. ii. di Ceruſſa. e onc. iiii. di ſugo di Solatro. Buderone vole. onc. xx. d'olio, e ſi marauiglia di non hauer trouato la ricetta nel Myrepſio, ma ſe leggeua Nicolò Aleſſandrino la ritrouaua. il Borgar. moſtra di nõ hauer hauto il teſto di Nicolò Aleſſandrino; perche pẽsò che queſta foſſe la ricetta dell'Aleſſandrino; e ſi merauiglia delli Fiorentini, che portano la vera ricetta di Nicolò Aleſſandrino da noi citata. vi è poi il grand'Apollo, qual non ſo deue habbia rintracciata la ſua ricetta con onc. v. d'olio, e onc. vi. di cera, e poi di ceruſſa, di piombo brugiato, di Tutia, e d'incenſo. an. onc. ii. ſugo di Solatro. q. b. Oltre a queſti il Melichio, e con lui lo Stechino, e Santino mette vn Vnguento di Tutia di Nicolò Prep. e nel Auertimento dice, che è di Galeno. nel quale pone. d'Olio roſato onc. xxiiii. di cera biãcà, di ceruſſa, di piombo brugiato, e di Tutia. an. onc. iiii. d'incẽſo. onc. ii. di ſugo di Solatro. onc. xii. ecco vn labirinto d'vnguẽti di Tutia. oltre a i quali vi è

quali vi è il nostro. il quale fù posto dal Calestano per vnguento di Tutia di Nicolò: & io non sò qual Nicolò fusse. il Mytepsio, & il Salernitano non lo posero. la ricetta del Alessandrino è diuersa, come anco quella del Preposito, le quali io hò apportato. il nostro Collegio hà pigliato la ricetta dal Calestano, e diremo, che é magistrale senza citare alcuno, e se bene il Borgarucci la biasma; perche non è conforme al peso del suo Nicolò Alessandrino a me pare il megliore di tutti gl'altri, con, bone proportioni delli ingredienti, essendo la cera il terzo del olio. il sugo la metà del olio, e le polueri vi sono a tre terzi del olio. però si rallegri lo speciale Romano, che dà tanti vnguenti di Tutia, il più perfetto dal Collegio li si propone.

Nella fattura si seguiti l'ordine della ricetta, e per la Cerussa lauata, i Bergamaschi vogliono, che sia lauata con acqua di piantaggine, ó di solatro. Gio. de Bois con acqua rosa. La Tutia dicono i Bergamaschi, che sia tre volte abbrugiata. gl'altri non dicono niente. e del Incenso vogliono le scorze.

Il cauto Septalio al lib. 9. caut. 234. ci auuertisce, che non si pigli il sugo delli grani rossi del solatro, come piacque à Guidone; ma delle foglie dell'herba Morella. ma mi perdoni sua eccellenza. perche egli hà errato. tutti gl'Autori dimandano il sugo del solatro, & egli rifiuta il solatro, e vole l'herba Morella. e pur sà che è l'istessa pianta come num. 239. poi dice. ma perche questo solatro fa li frutti ò rossi, ò gialli, ò negri. per li frutti negri ha acquistato dalli villani il nome d'herba Morella. Ma io credo, che il Dottissimo Septalio habbia voluto dire, che lo speciale non pigli li frutti rossi del solatro arbore, che paiono coralli, e hà detto bene; ma non si hà saputo dichiarare; il nostro Collegio dichiara, che sia il solatro satiuo. ma non vorrei, che lo speciale errasse, che pigliasse quel solatro, che nelli horti si coltiua, oue non si vede al certo altro coltiuarsi, che il detto arboreo, detto dal Dodoneo Pseudocapsico, e da Gesnero *Amomum* Plinij. ma si deue intendere il solatro detto da Dioscoride Hortense. non perche si coltiui nelli horti. ma per distinguerlo dalli altri. e si dice Hortense, perche da se nasce copiosamente nelli horti, e luoghi humidi.

Ha errato poi il Septalio volendo il sugo delle foglie doue tutti l'altri pigliano il sugo delli frutti, cioè Nicolò Alessandrino, Preposito, il nostro Collegio, &c. se bene io concedo l'vso delle foglie quando non si ritrouano i frutti. ma essendo questi frutti di più colori prima verdi, poi negri, ò rossi, ò gialli. tutti tengo, che habbiano l'istessa virtù.

Scriue il nostro Collegio, che il sugo, e l'olio bollano insieme alla consumatione, e così fanno il Preposito, i Bergamaschi, Syluio, Fesio, Renodeo, Buderone, Gio. de Bois, Calestano, Borgarucci, e Melichio. a gl'altri non piace la cottura del sugo. cioè a Nicolò Alessandrino, a i Fiorentini, a i Syuigliani, a Guidone, a Dino, a Teodorico, e ad Angelo Bolognino Chirurgi. si puó dunque in due modi vsare il sugo di solatro, o facendolo bollire insieme con l'olio, finche si consumi l'humidità, e a questo modo l'vnguento è più disseccante, ma é manco refrigerante, e la qualità hauuta dalle rose l'olio la perde con la cottura. e scriue il Fragosio, che il sugo non si deue consumare; perche non è giusto, che perdiamo la virtù dell'vnguento (la quale hà dal sugo per leuare il feruore delle vlcere cancerose) per acquistare bona forma, e longa duratione. i Valenziani considerando, che l'vnguento con il sugo cotto è più seccante, e non cotto è più refrigerante, hanno cercato la strada di mezzo, e parte del sugo hanno fatto consumare, e parte hanno lasciato con l'vnguento per lauarlo con esso, e maneggiarlo in vn mortaio (ó di pietra come dice Nicolò, ó di piombo come i Bergamaschi, e i Valenziani) per cinque, ó sei hore al sole, e quando è ben vnito Nicolò lo fa stare in loco fresco, che si congeli, e getta via il sugo, che sopra nota: ma io dirò, che questo vnguento con il sugo fresco non può longo tempo conseruarsi, l'olio che vi è si rancidisce, e l'vnguento si muffa, onde conuiene cuocerlo vn poco, come dice la ricetta nostra: e quando si hà da vsare si può mettere nel mortaio di piombo con il sugo fresco, e maneggiarlo di nono.

Circa il piombo, come s'abbrugi, e si laui, si dirà nel fine. ma Renodeo, e Buderone vogliono il piombo crudo, perche dicono, che per il solfo, & il fuoco perde la virtù refrigerante, e acquista acrimonia, e calore, cagione di mordacità, e dolore nelle vlceri, la quale con la lauatura non si può leuare affatto, e se bene gl'antichi l'hanno vsato abbrugiato come refrigerante, nondimeno l'esperienza dimostra, che non brugiato più rinfresca, e dicono, che se l'antichi hauessero saputo poluerizzarlo senza abbrugiarlo, non l'haurebbono brugiato. ma se si teme il solfo, Renodeo lo mette solo al fuoco, e sempre dimenando con la spatola lo fa couertire tutto in schiuma, che è quasi cennere, poi di nouo lo fà stare al fuoco, e così facilmente si poluerizza: Hor perche temono il calor del fuoco, e la mutatione della forma del piombo propongono vn altro modo senza fuoco. cioé limano, ò fanno lamine tenuissime del piombo, e le tagliano minuto, e le infondono per 24. hore, o per 3. giorni in aceto fortissimo, mutandolo ogni giorno, poi l'asciuttano, e nel mortaio di bronzo facilmente le poluerizzano assai più sottile, che abrugiato. a me pare, che così il piombo sia diuenuto biacca, e sia corrotto, e abbrugiato per

to per il fuoco potentiale del Aceto, e ritiene anco lo spirito acre del aceto. ma chi volesse la poluere del piombo crudo gli la insegnarò io facilméte. pigli il piombo, e lo fonda, e habbia vn mortaio di legno, con il pistone di legno, e quando il piombo è fuso lo getti nel mortaio, e subbito con il pistone rimeni intorno il piombo fuso, il quale si spartirà in minuti granelli, si passi per setaccio, li granelli più grossi si tornino a fondere, e mettere nel mortaio di legno, incontinente aguatti si geli rimenandolo, poi si setacci, e cosi si faccia più volte fin che si habbia sufficiente quantità di poluere di piombo; poi per farla impalpabile, si metterà in vn mortaio di porfido, con assai acqua acciò il piombo non si riscaldi, ne s'ammacchi, e s'vnisca, e dimenando continuamente, si ridurrà in poluere tenuissima, la quale si disecchi, e si conserui per i bisogni, e questo modo credo, che a pochi sia nato.

Adoperamento.

NIcolò scrisse, che questo vnguento rinfrescaua, cicatrizaua, diseccaua l'erisipele, e le piaghe sordide, e sanaua le vlcere delle gambe, e de gl'altri luoghi, e riempiua di carne quelle, che erano concaue. e che s'adoperaua sopra le piaghe messo sopra vna pezza.

I Chirurgi Teodotico, Guidone, Dino, & altri lodano questo vnguento per le infiammationi delle piaghe, per i cancri, vlcerati, e sordidi, per le piaghe corrosiue, per l'erisipile vlcerate, per l'herpete, per le piaghe venute dal grattarsi, per il prurito, e per le fregagioni. rinfresca, leua l'infiammationi, asterge la marcia, genera la carne nelle vlcere profonde, e fà la cicatrice, disecca la superflua humidità, doma la malignità de i Cancri, e lenisce i dolori; e appropriato per le piaghe delle gambe, e anco delle parti vergognose.

Vnguentum AEgyptiacum.

REcipe Mellis. *vnc. quatuordecim.*
Aceti acris. *vnc. septem.*
Floris æris. *vnc. quinque.*
Coquantur omnia simul donec inspißentur in conuenientem consistentiam.

Vnguentum Agrippa.

REcipe radicum Bryoniæ. *lib. duas.*
Radicum Cucumeris asinini. *lib. vnã.*
Scyllæ. *lib. semis.*
Ireos. *vnc. tres.*
Rad. Filicis.
Tribuli aquatici marini.
Ebuli. *an. vnc. duas.*
Radices ter, vel quater abluantur, deinde tusæ macerentur in lib. quatuor olei communis diebus sex, vel septem, postea lento igne coquantur, colentur, & exprimantur, demum in expreßione dissolue Ceræ albæ *vnc. quindecim.*
Fiat vnguentum.

Vnguentum Album, vel è Cerussa.

REcipe olei rosati. *vnc. octo.*
Ceræ albæ. *vnc. tres, & semis.*
Cerussæ. *vnc. duas, & semis.*
Lithargyrij. *drach. quatuor.*
Liquefiant vna cera, & oleum, & proijciantur super ea cerussa, & lithargyrium in mortarium, & misceantur simul antequã refrigescant, postremò adde.
Oua. *num. quatuor.*
Quod si camphoratum efficere volueris. adde.
Camphoræ. *scrup. duos.*

Vnguentum Viride.

REcipe resinæ Pini. *lib. duas.*
Ceræ. *lib. vnam.*
Olei communis *vnc. octo, vel quantum satis fuerit.*
Aeruginis æris. *vnc. tres.*
Resinam, & ceram in oleo liquabis, deinde aruginem aris subtilißimè tritam inijcies.

Vnguentum Marciaton Magnum.

REcipe olei. *lib. octo.*
Ceræ. *lib. duas.*
Rorismarini.
Fol. lauri. *an. vnc. octo.*
Rutæ.
Tamaricis. *an. vnc. sex.*
Maioranæ.
Ebuli.
Sabinæ.
Balsamitæ.
Saluiæ.
Ocymi.

Polij.
Calaminthæ.
Artemisiæ.
Enulæ.
Betonicæ.
Achanthi, hoc est Branchæ vrsinæ.
Spargulæ, idest Aparinæ.
Anemones, hoc est herbæ venti.
Pimpinellæ.
Agrimonij.
Absinthij.
Herbæ paralysis, idest Sancti Petri vulgo.
Herbæ Sanctæ Mariæ.
Cimarum Sambuci.
Herbæ Crassulæ, idest Fabæ crassæ vulgo appellatæ.
Mille folij.
Semperuiui.
Chamædryos.
Centaurij.
Centum neruiæ, seu Plantaginis maioris.
Fragrariæ.
Quinquefolij.
Herbæ Tetrahit, idest Erui. *an. vnc. quatuor, & semis.*
Rad. Althææ.
Cymini.
Myrti. *an. vnc. tres.*
Olei nardini. *vnc. duas.*
Fœnugreci. *vnc. vnam, & semis.*
Butyri recentis. *drach. decem.*
Sem. Vrticæ.
Violarum.
Papaueris nigri.
Menthæ agrestis, idest Mentastri.
Menthæ crispæ, idest Romanæ.
Laparioli.
Polytrichi.
Carduncelli.
Caprifolij, idest Matrisiluæ.
Florum Chamæmeli.
Herbæ moschatæ, idest Acus pastoris vulgo.
Linguæ ceruinæ.
Crespulæ, idest Buphthalmi.
Alleluiæ, idest Trifolij acetosi.
Camphoratæ.
Styracis calamitæ.
Medullæ ceruinæ.
Adipis vrsinæ.
Gallinacei.
Anserini.
Masticbes. *an. vnc. vnam.*
Thuris. *vnc. semis.*
Herba Maio mense colligantur, concidantur, & macerentur in vino odoro, diebus septem, octauo die coquantur lento igne, donec vinum ex dimidio absumptum sit, postea colentur, & exprimantur, expresso adde oleum. Coquatur iterum dum vinum prorsus sit absumptum, mox ceram addito, & cum bullire cœperit iniice styracem, postea butyrum, axungias aliquantulum contusa, oleum nardinum masticbem, olibanum suo ordine, postremo ceram, qua vbi liquata fuerit rudicula interea omnia continuo agitando ab igne deponatur, vbi vero coagulata fuerint in vnguentum idoneo vase recondantur.

Vnguentum è Sandice, vulgo de Minio.

Recipe olei rosati. *lib. vnam, & semis.*
Minij tenuissimè contriti. *vnc. tres.*
Litbargyrij.
Cerusæ. *an. vnc. vnam, & semis.*
Ceræ albæ. *Quantum satis fuerit,*
Cera, & oleum simul liquentur, deinde catera adijciantur, & lento igne ferueant interea continuo agitentur dum mediocrē consistentiam vnguenti habeant.

Vnguentum Tripharmacum Mesua alias de Litbargyrio.

Recipe olei veteris. *lib. duas.*
Lithargyrij tenuissime triti.
Aceti. *an. lib. vnam.*
Coquantur simul igne lento ad conuenientem crassitiem vnguenti.

Vnguentum Pectorale.

Recipe Adipis gallinæ.
Medullæ Vituli.
Butyri recentis loti ex aqua viol. *an. vnc. vnam, & semis.*
Mucilaginis sem. Psillij.

Traga-

Tragacanthæ.
Sem. Lini.
Fœnugræci.
Gummi arabici.
Olei Violarum.
Olei Amygdalarum dulcium. *an. vnc. vnam.*
Ceræ albæ *quantum satis fuerit, conficiatur vnguentum.*

Vnguentum Stomathicum Mesuæ.

Recipe Olei rosati. *lib. vnam, & semis.*
Ceræ mundæ. *vnc. quatuor.*
Rosarum rubrarum.
Mastiches. *an. drach. viginti.*
Fol. Absinthij sicci. *drach. quindecim.*
Spicæ indæ. *drach. decem.*
Cera, *& oleum aqua rosata stillaticia pluries abluantur igne priùs dissoluta, deinde rursus dissoluantur, & abluantur cum vino veteri, & austero, succo cotoneorum, & modico aceti. postremò reliqua immisceantur, in tenuissimum puluerem redacta, & conficiatur vnguentum.*

PIETRO CASTELLI.

Mesue attribuisce questo vnguento a Galeno, e lo chiama Cerato, come fanno anco gl'altri Antidotarij, & il Calestano dice, che per la forma, che tiene si poteua porre trà li Empiastri. ma Gal. 8. meth. cap. 5. e 8. de comp. med. loc. cap. 1. fà il suo vnguento in questo modo. *Aloes, mastiches. an. dram. j. aut plus non autem vltra sesquidracmam, Ceræ, Vnguenti nardini. an. vnc. j.* vole la cera pontica amara, ò la Tyrrhenica, e liquefà la cera con il Nardino, in vase doppio, e quando sono rifreddati aggionge l aloe, e la mastice in poluere sottile, e se si vole più astringente aggionge altretanto d'olio omfacino, sugo d'assenzo, Hypocistide, oenanthe, e sugo di sumaccho. e seguono Galeno, Alessandro Tralliano lib. 7. c. 14. Paulo lib. 3. cap. 38. Aetio serm. 9. cap. 16. Orib. synop. 4. c. 84. & altri. il Calestano, mette vn vnguento stomachale magistrale, & è seguitato dal Borgarucci. il Melichio ne pone vn altro del Montano, cosi ogn'vno varia. come anco il Nicolò, & i Fiorentini. qui Mesue lo chiama di Galeno, perche l'hà fatto ad imitatione di Galeno; ma hà mutato molte cose, e per il nardino hà preso la spiconardo, per il sugo d'assenzo le foglie, per l'aloe le rose. & è più securo da vsare nelle febri.

La fattura di questo Vnguento è assai dichiarata nella ricetta, Mesue fa lauare la cera, e l'olio liquefatti insieme con acq. rosa, i frati intēdono l'infusione delle rose; ma tutti gl'altri pigliano l'acqua destillata. Hor qui si laua l'olio rosato con l'acqua rosa più volte, e poi si liquefa di nuouo, e si rilaua con il vino: noi dobbiamo considerare, che la lauatura dà, e toglie: si laua l'olio vecchio, e rancido per leuarli l'acrimonia; qui se pigliaremo l'olio fresco, e bono non hauerà di bisogno di questa intentione; mà lauato perde anco l'odore, e la virtù hauta dalle rose, perche l'acrimonia è sua propria, e naturale, la facoltà delle rose è ascititia, e forastiera, hor se la lauatura toglie la qualità naturale, maggiormente leuarà la non naturale; ma qui diremo, che non si laua con acq. semplice; ma rosata, la quale gli lascia l'odore suo, e la sua qualità; e accresce la virtù hauta dalle rose; e non si piglia se nō l'olio rosato nouo, e perfetto. Horsù stà bene; mà con il Costeo a raggione si merauigliaremo, che douendo Mesue fare (come promette) vn Vnguēto per i dolori freddi dello stomacho, piglia l'olio rosato, le rose, l'acqua rosa, il sugo de cotogni, e l'Aceto, che hanno virtù refrigerante, e non atta per quel che ci promette dal Vnguento, & il vino vecchio austero ha egli anco più del freddo, che del caldo: vi sono bene l'assenzo, la Mastice, e la spica, caldi; ma non predominano. Hor noi diremo, che l'olio rosato completo è quasi temperato, e cō la mistura di cose calde, e di fredde si fà vn vnguento temperato di caldo, e freddo; ma con facolta disseccante, e corroborante: onde questo vnguento vale tanto nelli affetti caldi, quanto nelli freddi dello stomacho.

Adoperamento.

Hor dunque essēdo questo vnguento temperato conforta il fegato, e lo stomacho, e lenisce i dolori da causa fredda; ma non intensa, e volendo farlo più caldo si potrà cō Christ. de Honestis aggiongerui vn poco di Gallia alephangina, ò altre spetie. e se si vole più astringente si giongerāno le materie, che Galeno vi metteua. e cosi semplice si può vsare anco nelle febri, quando lo stomaco è rilassato, risueglia l'appetito, e aiuta la concottione.

Vnguentum aliud stomachicum.

Recipe olei Absintij.
Nardini.
Mastichini. *an. vnc. quatuor.*

Cora-

Coraliorum rubrorum.
Rosarum rubrarum.
Caryophyllorum.
Cinnamomi.
Ligni Aloes.
Mastiches.
Menthæ.
Schœnanthi. *an. drach. duas.*
Ceræ. *quantum satis fuerit, conficiatur vnguentum ex arte.*

Vnguentum Aureum.

Recipe Olei communis. *lib. duas, & semis.*
Ceræ citrinæ. *vnc. sex.*
Terebinthinæ. *vnc. duas.*
Resinæ pineę.
Colophonię. *an. vnc. vnam, & semis.*
Thuris.
Mastiches. *an. vnc. vnam.*
Croci. *drach. vnam.*
Oleum, & ceram primum ad ignem lentum liquato, deinde terebinthinam addito, & modicum feruere finito, mox vbi calor remitti cœperit, reliqua in tenuissimum pulverem redacta, & cribro excreta inijcito, postremò crocum rudicula crebro agitãdo.

Vnguentum Basilicum magnum Mesua.

Recipe Ceræ albæ.
Resinæ pini.
Seui vaccini.
Picis naualis.
Terebinthinæ.
Thuris.
Myrrhæ.
Colophoniæ. *an. part. æquales.*
Olei. *Quantum satis sit, confice vnguentum.*

Vnguentum Basilicum minus Mesua.

Recipe resinæ.
Picis.
Cerę. *an. partes æquales.*
Olei. *Quantũ satis fuerit, confice vnguentũ.*

Vnguentum è calce simplex.

Recipe Calcis viuæ. *quantum libuerit. Abluatur septies aqua rosacea, deinde cum olei rosati omphacini iusta quantitate tamdiu agitetur, dum formam vnguenti accipiat. adde albuminis ouorum, & ceræ. quantum satis fuerit.*

Vnguentum è Calce compositum.

Recipe Olei Rosati completi. *lib. vnam. & semis.*
Olei Rosati omphacini.
Seui vitulini
Lithargyrij. *an. vnc. sex.*
Succi Plantaginis.
Solatri.
Lactucæ. *an. vnc. quatuor.*
Cerussę. *vnc. duas, & semis.*
Calcis uiuę tenuissimè puluerstæ, & decies lotę. *vnc. duas.*
Pompholygis, seu Tutię. *drach. duas.*
Adeps, & olea decoquantur cum succis, dum succi absumpti sint, deinde colentur, tum adde.
Cerę albę. *quantum satis fuerit.*
Vnguenti Rosati. *vnc. tres.*
Bullant rursus modicum, postea ab igne deposita rudicula agitentur, & mineralia tenuissimè trita immisceantur dum vnguenti consistentiam acquirant.

Vnguentum ad Vermes.

Recipe Centaurij minoris.
Persicarię.
Fol. Persici.
Abrotani.
Absinthij.
Rutę. *an. manip. vnum.*
Aloes succotrinę.
Fellis taurini.
Succi porri. *an. vnc. duas, & semis.*
Pulpę colocynthidis.
Farinę lupinorum. *an. vnc. mediam.*
Dictami cretici.
Radicum dictami albi.
Ligni aloes.
Scobis cornu Cerui.

Myrrhę. *an. drach. duas.*
Olei Absinthij. *Quod satis est.*
Contritis omnibus, quæ teri opus est, & aceto acerrimo conspersis, addita cera iusta quantitate, conficiatur vnguentum.

Vnguentum aliud ad Vermes.

Recipe Olei Amygd. amararū. *vnc. duas.*
Succi foliorum Persicę. *(as.*
Matricarię. *an. vnc. vnam.*
Aloes succotrinæ.
Fellis taurini. *an vnc. semis.*
Rosarum rub.
Farinę lupinorum.
Cornu cerui vsti. *an. drach. duas.*
Aceti parum.
Ceræ. *Quantum satis est.* Paretur vnguentū.

Vnguentum ad Scabiem.

Recipe Olei laurini. *vnc. tres.*
Succi Limonum.
Plantaginis.
Fumarię. *an. vnc. vnam.*
Salis communis. *vnc. vnam.*
Adipis suilli. *drach. quinque.*
Lithargyrij. *drach. tres.*
Thuris purissimi. *drach. duas.*
Cerę. *Quod satis fuerit.*
Oleum, adipem, & ceram ad ignem lentum liquato, & cum succis coquito ad succorum absumptionem, & postremò addito pulueres tenuissimè leuigatos, & confice vnguentum.

Vnguentum aliud mitius ad Scabiem.

Recipe Terebinthinę sępius lotę. *vnc. quatuor.*
Butyri recentis, & loti. *vnc. duas.*
Succum citrangulorum trium.
Vitellos ouorum. *num. tres.*
Olei Rosacei. *vnc. vnam.*
Commistis omnibus fiat vnguentum.

Vnguentum è Resina vulgo resinum vocatū.

Recipe Resinę pini.
Terebinthinę.
Cerę citrinę.
Olei. *an. vnc. quinque.*
Cera, & resina oleo prius dissoluantur, deinde addatur terebintina, omnia percolentur, & ad ignem lentum bulliant, vt decet.

Vnguentum Album commune.

Recipe Olei Rosati compl. *vnc. quatuor.*
Cerussę optimę. *vnc. tres.*
Ceræ. *vnc. duas.*
Liquefacta cera vna cum oleo, adijciatur cerussa exquisite trita, vt in vnguentum coeant, postremo aqua ros. lauetur vnguentum.

Vnguentum Album Camphoratum.

Recipe Olei Rosati.
Cerussę. *an. lib. vnam.*
Cerę albæ. *vnc. tres.*
Albumina Ouorum. *num. sex.*
Camphorę aqua rosarum solutę. *dr. duas.*
Fiat vnguentum ex arte.

Vnguentum Tetrapharmacum.

Recipe Cerę.
Colophonię.
Picis.
Medullę Vituli. *an. vnc. tres.*
Olei. *Quod satis est.*
Fiat vnguentum omnibus commistis, vt decet.

Vnguentum Isis ex Paulo Aegineta.

Recipe Colophonię. *lib. duas.*
Cerę citrinę.
Olei veteris. *an. lib. vnam.*
Myrrhę.
Aloes.
Galbani. *an. vnc. vnam, & semis.*
Succi rad. Dracunculi.
Aeris combusti.
Squammę ęris.
Aristolochię rotundæ.
Salis ammoniaci.
Thuris.
Ammoniaci. *an. vnc. vnam.*
Aluminis scissilis. *drach. sex.*
Aceti. *Quantum satis fuerit.*

Quæ

Quæ dissoluenda sunt in aceto dissoluantur, & oleo, cera, & colophonia ad ignem liquatis admisceantur, postremo adijciantur pulueres. Quod si ceratum conficere volueris, tantum olei. vnc. tres immittito, & vlterius coquito.

Vnguentum è Cyclamine, vel de Arthanitha maius.

Recipe succi Cyclaminis, vel Arthanitæ. *lib. tres.*
Olei lini. *lib. duas.*
Butyri Vaccini.
Succi Cucumeris Asinini. *an. lib. vnam.*
Polypodij. *vnc. sex.*
Pulpæ Colocynthidis. *vnc. tres.*
Euphorbij. *vnc. semis.*
Arida tundantur, & macerentur in succis, oleo, & butyro, diebus octo, in vase vitreato angusti oris probe obturato, nona die semel ferueant, & colentur, adde.
Sagapeni. *Aureos quinque, seu drach. sex, & scrup. duos.*
Myrrhæ. *scrup. octo.*
Dissoluantur hæc prius in aceto, deinde coquantur omnia rursum ad succorum ferè consumptionem, interea rudicula continuo agitentur, postea adde.
Ceræ. *vnc. quinque.*
Fellis Vaccini. *drach. sex, & scrup. duos.*
Ferueant iterum simul dum cera liquata sit, postremò immisce sequentia exactè cōtrita.
Scammonij.
Aloes.
Mezerei.
Turpethi.
Colocynthidis. *an. drach. sex, & scrup. duos.*
Salis gemmæ. *drach. quatuor.*
Euphorbij.
Piperis longi.
Zingiberis.
Chamæmeli. *an. scrup. octo.*
Confice vnguentum ex arte.

Vnguentum è Cyclamine, vel de Arthanitha minus.

Recipe Olei Irini. *lib. duas.*
Succi Cyclaminis.
Mucilaginis, quæ è radice Filicis emulgetur.
Succi Ebuli. *an. vnc. nouem.*
Succi extremitatum Tamaricis. *vnc. duas.*
Bdellij.
Ammoniaci. *an. vnc. vnam, & semis.*
Oesipi humidæ. *drach. quinque.*
Aceti, *quod satis est ad hæc liquanda.*
Ceræ citrinæ. *vnc. sex.*
Corticum rad. Capparorum. *vnc. vnam, & semis.*
Spicæ. *vnc. semis.*
Confice Vnguentum.

Vnguentum infrigidans Galeni.

Recipe Olei Rosati omphacini. *lib. vnā.*
Ceræ albæ. *vnc. tres.*
Liquefiant simul, deinde lauentur cum aqua frigidissima toties dum benè albescant, postremo, lauentur etiam modico aceti.

Vnguentum Citreum, vel citrinum.

Recipe Gersæ, seu cerussæ serpentariæ, quæ ex radice Dracontij conficitur.
Amianti, idest Aluminis plumę. *an. vnc. vnā.*
Cerussæ vulgaris. *vnc. sex.*
Coralij albi. *vnc. semis.*
Vmbilici marini.
Enthali, idest Purpuræ.
Dentali, idest Buccinæ.
Tragacanthæ albæ.
Amyli.
Chrystalli.
Thuris albi.
Nitri. *an. drach. tres.*
Chrysocollæ, seu Boracis non fictitiæ.
Marmoris albi. *an. drach. duas.*
Camphoræ. *drach. vnam.*
Vmbilici marini, & tragacantha in mortario marmoreo pileo ferreo simul terantur tenuissimè, cætera singillatim, & per pannum rarum omnia excernantur, postea. Accipe.
Axungiæ Porcinæ recentis non salitæ. *lib. vnam, & semis.*
Seui Caprini. *vnc. vnam, & semis.*
Adipis Gallinacei. *vnc. vnam.*
Liquefiant adipes in vase duplici, & colentur, percolatis sensim inijce præscriptos pulueres

prater chrysocollam, & camphoram, & rudicula subigantur: mox in citria mala excauata immittantur, & ad ignem leniter coquantur, & vbi feruere caperint; in idē vas rursus reponantur, dum vero calor īā remitti caperit, inspergantur chrysocolla, & camphora tenuissimè trita, & vbi in vnguentum concreuerint reconditur.

Vnguentum Dialthea Maius.

Recipe Olei. *lib. quatuor.*
Radicum Althea. *lib. duas.*
Seminum Lini.
Fœnugræci.
Ceræ. *lib. vnam.*
Colophoniæ.
Resinæ.
Scyllæ recentis. *an. vnc. sex.*
Terebinthinæ.
Gummi Hederæ.
Galbani. *an. vnc. duas.*

Radices optimè abluantur vna cū seminib. lini, & fœnugraci, in aquę lib. octo, aut iusta quantitate diebus tribus infundatur, quibus ate coquantur donec crassā mucaginē emittant, quę deinde exprimenda est; mox.

Recipe expressæ mucaginis. *lib. duas. Coque vna cum oleo dum aquosa pars mucilaginis absumpta sit. Postremò cera addita fiat vnguentum.*

PIETRO CASTELLI.

QVesta Ricetta è copiata da Nicolò Salernitano, il quale l'hà presa da Nicol. Alessandrino. cap. 997 e lo chiama vnguento Calastico di altea: & ha il Salernitano messo solamente la metà del peso, eccetto, che del olio, del quale l'Alessandrino pone lib. vj. e la metà sono lib. iii. ma il Salernitano pone lib. iiii. il Myrepsio pone l'istessa ricetta, e piglia il quarto del peso dell'Alessādrino, e del olio lib. ii. lo seguitano nel peso il Calestano, il Borgarucci, il Melichio, & il Dessenio, e scriuono d'olio, onc. viij. onde m'immagino, che habbiano hauto vn testo dell'Alessandrino diuerso dal mio. e così il Salernitano ponēdo lib. ii. per la metà, & il Mirepsio lib. i. per il quarto. onde si può dire che nel testo del Alessandrino mio stampato in Venetia 1543. si debba correggere il peso detto.

ma pure il Preposito, e Luminare maius mettendo lib. iii. per la metà mostrano d'hauer letto lib. vi. il nostro spetiale mettera lib. 4. d'olio, come ritroua scritto.

L'Autore di questo vnguento nō fù Nicolò, ma i Greci, e si ritroua il medicamēto Dialtheas molto simile in Alessandro Tralliano. lib. 11. cap. primo. in Paulo. lib. 7. cap. 17. così anco in Arnaldo, e nel Montagnana. il Dessenio pone vna ricetta vsata in Anuersa, Renodeo vn altra, noi faremo la nostra, che hora è la più commune. e per fare la mucilaggine il Septalio riprende Nicolo; perche piglia lib. vii. d'acq. & anco il Salern. Preposito, Manlio, Quirico, Suardo, i Fiorentini, il Vercellese, Lepeligno. altri vogliono lib. viii. con il nostro Collegio, cioè i *Bolognesi*, Cordo, Fernelio, i *Bergamaschi*. ma circa questa mucilaggine i Valentiani, e Gio. de *Bois*, che la considerano diligentemente, trouano, che sono lib. iiii ÷. di semi, e radic, e d'acq. lib. viii. solamente, il che è contro la regola d'Albucasi, di Syluio, del Preposito, e d'altri spetiali, i quali p ōc. iii. di radici, o di semi mettono lib. i. d'acqua: così i Valentiani dāno per regola, che ad ogni lib. di cose mucilaginose si diano lib. 4. d'acq. eccetto le radici de gigli, d'enula, e i semi d'Alchechengi, le quali per esser di sostanza tenue basta lib. iii. d'acq. hor in questa nostra ricetta tanto poca acq. non basta a macerare per tre giorni continui al caldo, e cuocere lib. iiii ÷. di robbe. onde s'abrugieranno auanti si cuocano, e se bene Nicolò dice, che quando spremeno la mucilaggine, essendo troppo densa, e grossa, ne passa per la pezza, ne riceue altr'aq. e poi nō scriuēdo che quātità d'acq. vi vole, chi mettera 3. o 4. e chi x. lib. però è meglio seguitar la regola vniuersale, ōde qui bisogna pigliare li. xiiii. cō Melich. Sept. xviii. d'acq. cō i Valentiani. e Gio. de Bois si cōtenta di lib. xii. Ma se consideraremo la ricetta di Tralliano trouaremo, che per far la mucilaggine di lib. i. d'ingredienti pigliò 9. sestarij d'acqua, che pesano onc. xx. onde fù lib. xv. d'acq. per lib. i. di materie. e non onc. xx. d'acq. come le nostre ricette. Ma pure i nostri spetiali con le lib. 8. fanno la mucilaggine; mettendo le cose con il decotto in vn caneuaccio forte, e lasciano colare, doppo fanno la spremitura con due legni, e serbano il decotto in vn catino, e doppo che è alquanto raffreddato, premono quel caneuaccio con le mani, e ne vien fuori la mucilaggine spessa, e tenace, quale si riserua sola da sua posta, doppo nel predetto caneuaccio mettono il decotto prima colato, e rihumidiscono la materia, e doppo esser colato, con le mani premono, e cauano altra mucilaggine, qual pongano da parte, e di nouo raggiongono il decotto tante volte finche hanno tanta mucilaggine, che basti, e se il decotto non basta, concede l'Autore che si pigli acqua bollente.

Vole

Vole poi la nostra ricetta lib. ii. solamente di Mucilaggine, la quale con la poc'acqua non si potrà cauare tutta: e se si mette acq. conueniente come habbiamo detto, è troppo. ma questo poco importa, che è meglio che auanzi, che manchi.

A fare questa Mucilaggine Gio. de Bois vole, che ciascheduno semplice s'infoda, si bolla, e si sprema da se. gl'altri mettono ogni cosa insieme, e fanno come la ricetta.

La Mucilaggine si meschiarà con l'olio, e a poco fuoco continuamente dimenando, acciò non si abbrugino, nè s'attacchino al vaso, si farà consumare tutta l'humidità, il che farà quando non sopra noterà cosa alcuna dal sugo, poi si deue colare secondo Tralliano, e Nicolò. il mescolare l'altri ingredienti si fa in diuersi modi, alcuni, come è Nicolò Alessandrino nel olio cotto, e caldo liquefano la cera, poi aggiongono le gome, e nel fine la colofonia in poluere, e la resina. e l'istesso fanno il Myrepsio, & il Salernitano, i Fiorentini, e i Bergamaschi.

Altri con Gio. de Bois al olio con le mucilaggine cotto, aggiongono la cera, e leuano il vaso dal fuoco, gl'aggiongono il Galbano dissoluto, e incorporato con la trementina, poi le polueri della Gomma d'hedera, e della Colofonia, e la Resina.

Altri con il Melichio, e i Bergamaschi: nel olio cotto, e caldo dissoluono la cera, poi la trementina, e la ragia, e la colano, e quando è intepidito mettono il Galbano, e quando è freddo la Colofonia in poluere cō vn stacciopassandola sopra l'vnguento freddo, menando con la spatola, acciò non restino granelli di dentro, in vltimo la gomma dell'hedera.

I Valentiani liquefanno nel olio, e Mucilaggini cotte la cera, la Colofonia, e la trementina. poi mettono questa mistura sopra il Galbano dissoluto, e cotto, e in fine la gomma d'hedera, e la resina.

I Siuigliani dissoluono nel olio prima la colofonia, e la resina, poi la cera, e leuato il vaso dal fuoco la trementina, e quando è vn poco rifreddata la mistura, ma che nō la possa soffrire il deto, la mettono nel vaso del Galbano dissoluto, e finalmente v'aggiongono la gomma d'edera.

Buderone nel olio caldo dissolue la cera, la resina, e la colofonia, e leuato il vaso dal fuoco, mescola le gomme già dissolute, e curate con la Trementina, e se la Gomma d'ellera è secca la poluerizza, e la mette nel vltimo. e così anco fa il Ceccar. a me quest'vltimo modo più dell'altri piace.

Circa la detta preparatione si deue considerare, che alcuni dissoluono il Galbano nel aceto al modo ordinario, cioè Andernaco, i Valentiani, e i Siuigliani. altri come il Fragosio ciò biasmano; perche l'aceto è freddo, e secco, repellente, & inimico del petto. mà questo Vnguento deue giouare al dolore del petto da frigidità, e alla pōtura, e vngendone il petto rifreddato, e seccato, riscaldarlo, humettarlo, e mollificarlo. e ne Nicolò, ne Alessandro, vsano, l'aceto; anzi Paulo scriue. *& ab igne sublata, ceræ pondo iniicitur, galbani triens, vtraque simul contusa, solutaque rudicula agitatur*, oue si vede, che pesta solamente il Galbano, e lo dissoluo con la cera. Ma il Fragosio lo dissolue con vna portione d'olio, e di mucilaggine. il Septalio lo dissolue nel vino di Candia.

Altri dissoluono il Galbano con il vino bono, o Maluasia, come i Bergamaschi, il Calestano, il Melichio, Buderone: e questo mi par assai meglio.

Ma il mettere la Colofonia nel fine in poluere, non sò chi ci sforzi, perche non si può dire, che non soffrisca il fuoco; ma essendo materia liquabile si douerebbe porre nel principio con la cera. e così fecero i Greci; perche Paulo nel empiastro d'Altea mette nel olio prima la Colofonia, poi la Trementina, e la gomma d'ellera, e quando sono dissolute, le leua dal fuoco, e vi mette la cera, & il gabbano pesti insieme. e più fà Aetio, il quale squaglia la Colofonia nel olio, e la cola, poi la cuoce al fuoco finche vna goccia nel acqua gittata sia soda, e all'hora vi mette la cera, poi leua il vaso dal fuoco, e lo lascia vn poco rifreddare, e vi dà la mucilaggine a poco a poco, con tema, che non alzi il bullore, e si versi, poi hauendo vnito tutta la mucilaggine ritorna il vaso al fuoco. onde concluderemo, che è fatica superflua poluerizzare la Colofonia, e metterla al vltimo. Ma il Calestano altramente riprende Nicolò. perche ha detto, che si poluerizzi, e la Colofonia si trita, e non si poluerizza: ma questa è lite di parole, perche se bene la Colofonia non si può pestare, che si vnirebbe, e non si poluerizzaria, pur acciaccata gentilmente si riduce in poluere. la gomma d'edera se sarà secca si potrà poluerizzare, se non, si dissoluerà con il vino, come fà Buderone.

Adoperamento.

L'Vnguento d'Altea riscalda, humetta, mollifica, è valoroso ne li dolori, e affetti delli nerui, e nela paralisia, vale all'infiammationi, e dolori dello stomacho, del petto, e al mal di punta, gioua alle lassitudini per lunghe infermità, mollisce, e risolue le durezze delle viscere, & è mirabile per la milza. vale alla frigidità della vessica, vngendone il pettignone, e sopra l'ombilico, alle febri intermittenti ongendosi appresso il fuoco. mollisce, e risolue, o suppura le scrofole, e altre aposteme. Vale anco per i mali delli articoli da causa fredda, alla sciatica, e mollisce i tophi delle podagre. Alessandro, e Paulo lo componeuano solo per la podagra, e altre durezze: e se si vole più gagliardo si può aggiongere del Ammoniaco.

Vnguentum Dialthea Minus.

REcipe Olei. *lib. quatuor.*
Radicum Althex. *lib. duas.*
Seminum Lini.
Fœnugræci.
Ceræ. *an. lib. vnam.*
Resinæ. *vnc. sex.*
Terebinthinæ. *vnc. duas.*
Radices priùs lota vnà cum seminibus contundantur, & macerentur in aqua libris octo, siue iusta quantitate, tribus diebus, quarto die coquantur donec crassam mucilaginem emittant, tum postea exprimantur mox.
Recipe expressæ mucilaginis. *lib. duas.*
Coquantur in oleo, dum aquosa pars absumpta sit, demum cera addita fiat vnguentũ.

PIETRO CASTELLI.

QVesto è stato dalli moderni pigliato dal sopradetto, lasciando la Scilla, il Galbano, la Colofonia, e la gomma d'hedera: e disse il Plãtio sopra Fernelio, che ciò faceuasi, perche con le gomme era troppo sordido, e puzzolente; e che haueua tanti ingredienti, che bastauano per farlo digerente; e che così non era tanto caldo: e molti ricettarij hanno l'vn, e l'altra compositione con le gomme, e senza, come Andernaco, Placotomo, Cordo, i Bolognesi, e i Valenziani. ma questo solo apporta Fernelio. gl'altri tutti la prima ricetta sola, come vera, e legittima, e quella sono obligati a tenere per la visita i speciali dello stato ecclesiastico, e non questa ricetta diminuita: ma pure chi la vole comporre può farla come stà nella ricetta.

Adoperamento.

QVest'vnguento, humetta, mollifce, lenisce, come il precedente, ma è più debole, e mãco caldo: onde più sarà da lodarsi nella pontura, e altri affetti caldi del petto, e se li può aneo aggiongere del butiro per farlo più emolliente. il Fernelio l'hà voluto con manco odore: ma gli hà anco diminuito la virtù.

Vnguentum Alabastrinum.

REcipe Olei Rosati omphacini. *lib. vnã, & mediam.*
Succi Chamæmeli recentis. *vnc. quatuor.*
Alabastri optimi, & purissimi. *vnc. tres.*
Succi Rosarum recentium.
Succi Radicum Althex. *an. vnc. duas.*
Succi Rutæ recentis.
Succi Betonicæ. *an. vnciam vnam, & mediam.*
Puluerizetur subtiliter alabastrum, & per noctem, & diem infundatur in oleo omphacino, deinde cum cera alba optima quantum satis fuerit, ex omnibus conducatur vnguentum.

Vnguentum Rubrum Camphoratum.

REcipe Olei Rosati. *lib. vnam, & vnc. octo.*
Sandycis. *vnc. tres, & semis.*
Lithargyrij. *vnc. duas.*
Ceræ. *vnc. duas* Aestate, Hyeme *vnc. vnam.*
Cerussæ. *an. vnc. vnam, & semis.*
Pompholigis.
Camphoræ. *an. drach. tres.*
Fiat vnguentum ex arte in pila plumbea, pistillo plumbeo.

Vnguentum Aragon.

REcipe olei communis. *lib. quinque.*
Ceræ. *lib. vnam, & vnc. tres.*
Pulicariæ Maioris.
Minoris.
Laureolæ. *an. vnc. nouem.*
Mastiches.
Olibani. *an. vnc. septem.*
Nepitæ.
Foliorum Cucumeris Agrestis. *an. lib. mediam.*
Rosmarini.
Maioranæ.
Radicis Iari.
Serpilli.
Rutæ.
Radicis Cucumeris Agrestis. *an. vnc. quatuor, & semis.*
Butyri. *vnc. quatuor.*
Foliorum Lauri.
Saluiæ.
Sabinæ.

Adipis

Adipis Vrsini.
Olei laurini. *an. vnc. tres.*
Pyrethri.
Euphorbij.
Zingiberis.
Piperis.
Olei petreoli. *an. vnc. vnam.*
Olei muscellini. *vn. mediam.*
Herba, & radices Maio mēse collecta, & fortiter contusa ponantur in oleo per septem dies, octauo autem die super ignem ponantur, & cum bullirē inceperint addantur oleum laurinum, butyrum, adeps vrsinus, & cera, qua liquefacta adde petreolum, & muscellinum, postea masticbem, & olibanum, zingiber, piper, pyretbum, & eupborbium, & tunc ab igne deponatur, & recondatur.

DE EMPLASTRIS.

Emplastrum è crusta Panis.

Recipe crustæ Panis tostæ, & in aceto maceratæ. *vnc. duas.*
Olei Mastichini.
Cydoniorum. *an. vnc. vnam.*
Menthæ.
Mastiches.
Spodij.
Coralij rubri.
Sandali Albi.
Rubri. *an. drach. vnam.*
Farinæ hordei. *quod satis est, fiat emplastrum e tra ignem, nisi fortè ceram adijcere libuerit.*

Emplastrum è Meliloto.

Recipe Meliloti.
Ceræ. *an. vnc. sex.*
Sepi caprini.
Resinæ. *an. vnc. duas, & semis.*
Terebintinæ. *vnc. vnam, & semis.*
Ammoniaci. *drach. decem.*
Styracis.
Bdelij. *an. drach. quinque.*
Florum Chamæmeli.
Comarum Absinthij.
Sampsuci.
Fœnugræci.
Baccarum Lauri.
Rad. Althcæ. *an. drach. iij.*
Sem. Apij.
Ammios.
Cardamomi.
Ireos.
Spicænardi.
Cyperi.
Cassiæ ligneæ. *an. drac. vnam, & semis.*
Ficus pingues. *num. duodecim.*
Olei Maioranæ.
Nardini. *an. quantum satis fuerit.*
Decocti Chamæmeli, Meliloti, & Fœnugræci. *Quantum sufficit, in quo conterenda contrita immittantur, & coquantur; mox addantur olea, sepum, Terebintbina, & gummi in aceto priùs dissoluta, postremò radices altbea, & carica seorsum optimè cocta, contusa, & per cerniculum transmissa. Omnibusq; diligenter commistis fiat emplastrum.*

PIETRO CASTELLI.

Si ritrouano appresso diuersi Autori molti Empiastri di Meliloto, cóme in Gal. 8. de cõp. med. loc. 5. *Asclepiadis malagma ex Meliloto, Hieratikum.* poi lib. 7. de comp. med. p. g. cap. 7. *Andromaci malagma ex Meliloto.* Paulo lib. 7. cap. 18. Trallíano lib. 7. cap. 14. Aetio serm. 9. cap. 16. ne porta due ricette. Alessandrino cap. 319. Serap. tra. 7. cap. 27. Gio. de Vigo lib. 8. c. 16. Benedetto Tettore, Montagnana. conf. de indigestione. Gio. de Concorreggio cap. de spasmo, e altri. quali ricette sono diuerse dalla nostra, la quale è pigliata da Mesue, & osseruata per tutto, solo che vi sono alcune picciole diuersità de pesi.

Delli semi *d'Appio, Ammi*, &c. vogliono i Frati, che si legga con i testi antichi di Mesue an. dram. ij. ÷. e così fanno il Preposito, Cordo, Syluio de comp. med. Rondeletio, Fernelio, Fesio, Placotomo, Spinelli, Lepeligno, Calestano, Borgarucci, e i Bergamaschi. Ma Andernaco scrisse, onc. ij. ÷. credo per errore della penna, o della stampa. Altri poi con altri testi di Mesue ne pongano dram. j. ÷. con il nostro Collegio, i Bolognesi, i Fiorentini, i Valenziani, i Siuigliani, Surdo, Manlio, il Vercellese, Renodeo, Cortese, Melichio, Dessenio, Gio. de Bois, e Buderone. Ma Qui-

Ma Quirico pone onc.j.÷. per errore dello scriuere, e per le rad. d'altea mettono i semi, i Bergamaschi, e'l Calestano, & il Ceccarelli erra douendo osseruare la sua ricetta.

Il Rondeletio al suo solito muta molte cose, lascia l'Ammi, e l'Assenzo, e pone di Trementina, onc.j. d'Apio dram.iij. di seuo, e di resina an. dr. j. e mezza, & il Borgarucci solo mette di sampsuco, onc. iiij.

Si troua anco nelli testi antichi di Mesue scritto *Cordumeni*, per il quale interpretano il Carui. Manlio, Suardo, Quirico, Lepeligno, i Syuigliani, Gio. de Bois, Buderone, e Renodeo. gl'altri tutti pigliano il Cardamomo, e questo veramente vsorno i Greci nelli loro empiastri di Meliloto, non il Carui.

Del Meliloto, il Septalio elegge per megliori li frutti, e siliquette piene di semi.

Circa la *quantità del olij* grandissima varietà si troua trà gli scrittori alcuni dicono, che basta an. oncia mezza, ò dram. vj. ò oncia j. come Renodeo, Syluio, Fesio, Siuigliani, Fragosio; e Syluio disse, che bastaua onc. mezza, se bene presto diueniua duro, e frabile, non morbido. an.onc.j. Valenziani, o onc.j mezza in paesi freddi. an. oncie vj. Buderone. an. onc. v. vel viij. Cordo. an. onc.ix. Spinelli. an. lib.j. i Bergamaschi, Calestano, Andernaco, Ceccarelli, Melichio. an. lib.ij. Suardo, e Quirico.

Questa veramente è vna gran diuersità è scrisse Syluio, che haueua visto questo Empiastro fatto. con onc.ij. d'olio, molle, tenero, ma fragile, e fatto con onc.vj. molto molle. noi dobbiamo considerare, che l'empiastro deue hauere bona consistēza, che non sia troppo duro, che si smollichi, e si triti seccato. ne deue essere troppo molle, come vnguento, ma di mediocre consistenza, in magdaleoni, che sia maneggiabile, si possa stendere facilmente sopra vna pezza, e resti attaccato al corpo, e riposto non s'ammuffi presto.

L'olio di spica scrisse Mesue, ma si interpreta di spica Nardi, e si deue pigliare l'olio Nardino di Mesue. *l'olio sampsucino* Mesue lo fà comporre. pigliando foglie, e sugo di Maggiorana, e d'olio q.b. li fà stare al sole in vn vaso di vetro per xv. giorni. poi li bolle per 4. hore in bagno Maria per consumare il sugo, poi mette altre foglie, e altro sugo: e rimette al sole, e ciò fà tre volte, poi lo cola, e lo conserua.

Circa la preparatione varij sono stati i modi. noi per ordine li recitaremo, e caparemo il meglio.

La decottione, che s'hà da fare pochi la determinano. alcuni pigliano il Meliloto, la Camomilla, & il Fiengreco posti nella ricetta. e li fanno tutti bollire; mà perche il decotto non ha da seruire se non per cuocere le radiche d'altea, e li fichi. se bene alcuni fanno cuocere ogni cosa. tanta decottione sarebbe troppo. e ben vero, che l'empiastro haurebbe meglior forma. Cordo piglia. onc. v. e dram. ij. delle onc. vi. di Meliloto, e le altre dr. vi. poluerizza. o vero piglia altro Meliloto, e con altro fiengreco, e altra Camomilla. an. onc. iiij. in lib.iiij. d'acq. ma e poco per lib.i. di robbe, fa bollire (Andernaco alla meta) che rimanga lib. j. l'istesso fa il Vercellese. i Bergam. in lib. ii. d'acqua pongono a bollire. onc. ii. di fiengreco, poi di fiori an. ma. ii. alla consumatione della meta, che ne resti lib. i. cosi anco Gio. de Bois vole lib. i. di decotto. il Costeo. con onc. ii. di Camomilla, e an. onc. i. di fiengreco, e di Meliloto cuoce in lib. i ÷. d'acqua alla terza parte. Bertaldo di Camomilla onc. ij. di fiengreco, e di Meliloto. an. onc. i ÷. acqua q. s. e con questa decottione alcuni bollono le radici d'altea, e i fichi, e passano per setaccio la polpa. come i Fiorent. Bergam. altri con parte di questo decotto se ne bagnano la mani per malassare il magdaleone, come i Valentiani: con vn'altra parte i Fiorentini, e i Romani cuoceno le polueri à forma d'empiastro; altri con vn'altra particella dissoluono le gomme: cioè l'Ammoniaco, & il Galbano: õde se il decotto ha da seruire per tãti effetti lib. i. non basta. il Vercellese, il Calestano, il Cordo, Gio. de Bois, Rondeletio, Melichio, Suardo, Fragosio, & il Costeo in questo decotto dissoluono le gomme. ad imitatione di Mesue, che nel Cerato oesipo fa l'istesso. altri vogliono dissoluere le gomme nel aceto per più facilta penetrando più l'aceto, come il nostro Collegio, Andernaco, i fiorentini, Borgarucci, i Valentiani, Fernelio, Dessenio, i Bergamaschi, Fesio, Buderone, Renodeo, e i Syuigliani. cosi Andernaco fece nel suo empiastro di Galeno scritto, che vi pose l'aceto. altri non dissoluono ne le gomme, ne altre materie; ma con i soli olii le vniscono, & in alcuni testi di Mesue non si fa mentione del decotto. cosi Rondeletio scribe, che le gomme si mettono nel olio, cioè in poluere. e facilmente il Bdelliò secco, e l'Ammoniaco con l'altre cose si poluerizzano. e in questo modo. il Fernelio liquefa il seuo, la resina, e la cera nel olij, poi v'aggionge i fichi pesti, e passati per il staccio. doppo l'ammoniaco, & il Bdellio, cotto nel aceto, poi la trementina, e finalmente le polueri. similmente il Rondeletio passa per il setaccio i fichi, e le radici cotte, poi dissolue le gomme nel olio, poi la cera, poi la trementina, e quando sono fredde mette le polueri. il Borgaruccio pesta l'Altea cotta, poi li fichi, e giunge le gomme solute nel aceto, e colate, poi la cera, la ragia, e la Trementina nel olio liquefatta. Bertaldo fa bollire l'olij con vna parte del decotto; mà erra, che ciò non fù l'intentione del autore, niun'altro lo fà. e nõ si deue fare; perche l'olij perderiano più per la cottura, che acquistariano.

Noi

Noi hauemo da considerare se volemo la vera forma d'empiastro delli antichi, come i Ceroti (hora detti) in magdaleoni. o pure in forma di Cataplasma, e d'empiastro de moderni. se vogliamo questo, si farà con assai decotto, e assai olio, e a punto come la nostra ricetta insegna: cioè metteremo tutte le polueri delle cose triturabili, che sono onc. ix. dram. j. in lib. i. di decotto fatto di Meliloto. m. ii. fiengreco onc. j. e camomilla onc. j. in lib. 4. d'acqua consumata alla metà. bollano vn pochetto, che non s'abbrugino. e se li metterà delli olij. an. lib. ÷. o lib. i. poi il seuo, la raggia, e la storace, e la cera, e la trementina, e quando sono vn poco rifreddati, le gomme dissolute. poi la polpa delle radici d'altea, e delli fichi. con l'altra parte del decotto cotte, e passate per il staccio. e li Fiorentini quasi nello istesso modo fanno; perche in vna parte del decotto fanno cuocere le poluori a forma d'empiastro, poi v'aggiongono la radice, e i fichi cotti, pesti, e passati per il staccio, e vnite le polpe con le polueri di nuouo fanno cuocere à lento fuoco, che si consumi l'humidità più, che si può, acciò non muffi. poi aggiongono l'olii, con la cera, trementina, storace, raggia, e seuo vniti: quelli lassiano vn poco raffreddare la mistura, e li danno le gomme dissolute, e cotte. s. a. e quasi nel istesso modo fa Andernaco, mettendo le poluori nel decotto, poi l'olij, la trementina, il seuo, la raggia, la cera, e lo storace, poi le gomme. e cuoce di nuouo la mistura, e finalmente pone la polpa dell'altea, e delli fichi. Questo modo per fare vn Empiastro molle da tenere nelli vasi come l'empiastro de crusta panis, il sinapismo, e simili, è assai bono, e a ogni sciocco spetiale gli riescirà questa forma, la quale pare vn Elettuario, spesso nelli barattoli si muffa; perche non si può facilmente consumare l'humidità imbeuerata dalle polueri. alcuni in vece delle radici d'altea, e delli semi di fiengreco mettono le mucilaggini. del che li riprende il Septalio, che non solo fanno contro la mente del Autore; ma che pure l'empiastro si muffa.

I più saggi spetiali cercano di farne magdaleoni, come faceuano i Greci, e Mesue. come il Syluio, Renodeo, Bnderone, Gio. de Bois, Fesio, Dessenio, i Syuigliani, i Valentiani, e i Bergamaschi, cosi i Valentiani liquefanno le cose liquabili, con due, o tre ócie al più d'olio, e fuori del fuoco v'aggiógono la polpa delli fichi cotti; poi l'ámoniaco dissolto, e finalmente le polueri. poi malassano il magdaleone con le mani bagnate nel decotto detto. Il Dessenio cuoce l'altea, e i fichi nel decotto, e alla polpa passata per il staccio vnisce le gomme preparato, poi v'aggionge il seuo, la resina, e la cera liquefatti nel olio, e doppo, che sono al quanto raffreddati, mette la trementina, e in vltimo le polueri, e ne forma i pastelli; nel istesso modo fanno Syluio, Fesio, ne s'allontanano i Bergamaschi, che allo storace trito vniscono la trementina, poi gl'aggiongono la cera, la resina, il seuo, e l'olij da se vniti. e quando sono ben mescedati fuori del fuoco, e vn poco rifreddati aggiongono le gomme preparate, poco doppo gl'vniscono la polpa delli fichi, poi la polpa delle radici d'altea, e finalmente le polueri, e per farne i magdaleoni si bagnano le mani con il decotto detto, e nell'istesso modo fanno anco i Syuigliani: ne molto differiscono Buderone, Gio. de Bois, e Renodeo.

Il vero modo di fare questo Empiastro parmi questo; che nel decotto detto si faccino cuocere i fichi, e le radici d'altea (se bene alcuni le poluerizzano) poi si pestino bene, e si passino per il staccio, e si riccolga la polpa finissima. Le góme sarãno dissolute, e pparate nel aceto (se bene si possono poluerizzare) pche fãno megliot vnione. E le cose triturabili si ridurranno in poluere, mettendo prima a pestare le radici del Cypero tagliate, lo spiconardo tagliato, l'ireos, e la cassia. poi s'aggiongeranno il fiengreco, i semi d'appio, d'ammi, & il Cardamomo, con le bacche di lauro scorzate, e finalmente l'assenzo, la maggiorana, la camomilla, & il Meliloto, e se ne fara di tutti poluere sottile, e ben setacciata. lo storace si pestara da se.

Trà tanto si metterà sopra poco fuoco a fondere la cera in pezzetti, e quando sara liquefatta s'aggiógerà pur in pezzi il seuo caprino, e poco doppo si ponera la ragia, e si leuarà del fuoco, & essendo vn poco raffreddati si meschiaranno con le gomme gia vnite con la trementina liquefatta con lo storace poluerizzato. poi s'aggiongeranno le polpe delli fichi, e dell'altea, e quando saranno ben vnite, si metterãno le poluen dandoli a poco a poco l'olij detti, in quella minor quantità, che si può acciò, la massa habbia conueniente durezza; ma sia trattabile: poi si gettera tutta la materia in vn mortaio di pietra, e con il pestone caldo, per due hore si pesterà aggiongendo (se bisogna) olio. e finalmente leuata la pasta dal mortaio, si porrà sopra vna tauola di marmo bagnata con il decotto, e cõ esso anco bagnandosi le mani, e si maneggiara per vn pezzo il magdaleone, e si conseruara.

Adoperamento.

QVesto Empiastro fatto con tanta faticha risolue, e mollisce ogni durezza inuecchiata dello stomacho, del fegato, della milza, e delle altre parti, gioua alli Hypocondrij gomfij per flati inclusi, e lenisce i dolori, essendo moderatamente caldo, risolutiuo, e anodino. e vale in materia grossa, fredda, e viscosa, incide, attenua, mollisce, riscalda, e risolue i buboni dell'inguinaglie, e leua il dolore con il suo calor temperato. si vole mescolare con il ceroto santalino per gl'affetti del fegato, con il

ceroto

ceroto d'Hyssopo per la milza, con il ceroto di Laudano per lo stomacho, e con altri conuenienti. si stende sopra vna pezza, e s'applica sopra il tumore.

Emplastrum Diaphœnicum frigidum relatum ad Alexandrum. ex Mesua.

Recipe Olei Rosati. *unc. quindecim.*
Dactylorum nodum planè maturorũ sine ossibus. *unc. quinque.*
Ceræ. *unc. quatuor.*
Carnium Cotoneorum. *unc. vnam, & semis.*
Panis biscocti. *unc. vnam.*
Styracis calamitæ.
Mastiches.
Ladani.
Acaciæ.
Succi vuæ acerbę.
Florum Lambruscę.
Rosarum rubrarum.
Santalorum citrinorum.
Myrrhæ.
Trochiscorum ramich.
Ligni Aloes. *an. vnc, semis.*
Vini austeri quantum satis est ad infundendum, qua infundi desiderant.

Emplastrum Diaphœnicum calidum Mesuæ.

Recipe Olei Rosati.
Nardini. *vnc. quatuor.*
Ceræ. *vnc. duas.*
Liquefiant simul, deinde accipe
Dactylorum siccorum. *num. quadraginta.*
Panis biscocti. *dracb. quinque.*
Macerentur in vino austero duobus diebus postea.
Recipe carnium Cotoneorum in vino coctorum. *vnc. vnam.*
Contundantur exactissimè cum pane, & dactylis, deinde misceantur cũ reliquis prius eliquatis, mox iniice, qua sequuntur optimè trita.
Mastiches.
Absinthij Romani sicci.
Thuris. *an. drach. duas, & semis.*
Ladani. *dracb. duas.*
Ligni Aloes.

Myrrhæ.
Macis.
Aloes.
Acacię.
Trochiscorum Galliæ moschatæ.
Spicæ.
Trochiscorum ramich.
Calami aromatici. *an. dracb. vnam.*
Omnibus diligenter commistis, fiat emplastrũ.

Emplastrum è Baccis Lauri.

Recipe Baccarum Lauri. *vnc. duas.*
Thuris.
Mastiches.
Myrrhæ. *an. vnc. vnam.*
Cyperi.
Costi. *an. vnc, semis.*
Mellis percolati. *quantum satis fuerit ad cogendum.*

Emplastrum Filij Zaccharia.

Recipe Ceræ Citrinæ.
Medullæ cruris Vaccæ.
Adipis Anatis.
Gallinæ.
Mucilaginis sem. Lini. *an. vnc. tres.*
Olei e sem. Lini. *Quod satis fuerit.*
Efficacius erit, si mucilagines altheę, & fœnugreci addideris, & pro oleo Lini, oleũ ebrinum substituas. Efficacissimum si oesipi, & glutinis piscium, parem alicui mucilaginum portionem adiunxeris.

Emplastrum Sinapismum ex Mesua.

Recipe Caricarum pinguium. *partem vnam. Macerentur in aqua tepida boris vigintiquatuor, deinde valde exprimantur, vt nullus in eis humor superfit, postea sinapi tritum aceto pari portione commisce diligenter.*
Efficacius erit si sinapis partes duę, ficuũ vna commisceantur. Mitius autem si sinapi vna tantum parte, & caricarum dupla portione constet.

Emplastrum Gratia Dei inscriptum.

RECipe Resinę. *lib. vnam.*
Terebinthinę. *lib. semis.*
Cerę albę. *vnc. quatuor.*
Mastiches. *vnc. vnam.*
Verbenæ.
Betonicę.
Pimpinellæ. *an. manip. vnum.*
Herbę virides tusæ in vino albo generoso coquantur ad consumptionem tertię partis, colētur, & exprimātur, deinde immitte ceram, resinam, & mastichem, bulliant simul interea continuo agitētur donec optimè cōmixta sint, postremò vbi ab igne deposita fuerint adde Terebinthinam, & totum rudicula agitando assiduè fiat Emplastrum.

Emplastrum Isis ex Galeno.

RECipe Aceti acris. *lib. vnam. & semis.*
Ceræ Citrinę. *lib. vnam.*
Olei antiqui. *vnc. nouem.*
Terebinthinæ.
Colophonię. *an. vnc. sex.*
Myrrhæ.
Aloes.
Galbani. *an. vnc. vnam, & semis.*
Squammæ ęris.
Aeruginis rasilis.
Aristolochię rotundę.
Thuris.
Salis Ammoniaci.
Aeris vsti.
Aluminis combusti.
Ammoniaci. *an. vnc. vnam.*
Misce fiat Emplastrum. Quidam addunt Dracunculi radicis. *vnc. vnam.*

DE EMPLASTRIS,
quæ vulgo Cerata dicuntur.

Ceratum è Bettonica Magistrale.

RECipe Betonicę.
Pimpinellę.
Agrimonij.
Saluię.
Pulegij.
Millefolij.
Consolidæ maioris.
Centaureę minoris.
Matris syluę.
Resinę Pini. *an. vnc. sex.*
Gummi elemi. *vnc. duas.*
Terebinthinę.
Cerę albę. *an. drach. octo.*
Iridis.
Aristolochię rotundę. *an. drach. sex.*
Thuris.
Mastiches. *an. drach. tres.*
Olei Abietini. *vnc. quinque.*
Vini albi optimi. *lib. quinque, aut plures, si compositionis modus requirat.*
Herbę diligenter tusę die vno in vino macerentur, deinde bulliant dum tertia pars cōsumpta sit, & colentur, tum adijce paulatim reliqua ex arte, & bulliant ad iustam consistentiam cerati.

Ceratum Gratia Dei ex Præposito.

RECipe Betonicæ.
Pimpinellę.
Verbenę viridis. *an. manip. vnum.*
Contundantur optime, & bulliant in vino albo generoso dum tertia pars consumpta sit, colentur, colato vino adde.
Resinæ. *lib. vnam.*
Terebinthinæ. *lib. semis.*
Ceræ. *vnc. quatuor.*
Mastiches puluetatę. *vnc. vnam.*
Bulliant ad iustam consistentiam cerati.

Ceratum e gummi Elemi magistrale.

RECipe Gummi Elemi. *vnc. tres.*
Opoponacis. *vnc. duas.*
Cerę.
Resinę Pini. *an. vnc. vnam.*
Bdellij. *vnc. mediam.*
Gummi dissoluantur in vino, & ex arte fiat ceratum.

Ceratum e Gummi Elemi Conciliatoris, differentia. 181.

RECipe Cerę. *drach. sex.*
Succi Bethonicę. *drach. quinque.*
Resinę. *drach. quatuor.*

Terebinthinę. *drach. tres.*
Ammoniaci.
Gummi Elemi. *an. drach. duas.*
Misce, & fiat ceratum.

Ceratum è Matresylua.

Recipe Bethonicę.
Matrisylue viridis. *an. vnc. tres.*
Contundantur, & macerentur per diem in vino albo generoso, bulliant ad tertia partis consumptionem, colentur, & vino colato dissolue.
Resinæ Pini.
Terebinthinæ.
Cerę nouæ. *an. vnc. sex.*
Olei Rosati. *vnc. quatuor.*
Gummi elemi. *vnc. duas.*
Bulliant ad cerati consistentiam addendo sub finem.
Mastiches.
Thuris, pulueratorum. *an. vnc. vnam.*
Fiat ceratum ex arte.
Aduertendum est terebinthinam, mastichem, & thus nullam pati coctionem, ideo addenda esse, vbi ab igne subductum medicamentum fuerit.

CeratũDiachalciteos, vulgo Diapalma vocatũ.

Recipe Olei Veteris.
Lithargyrij argentei. *an. lib. tres.*
Axungiæ depuratæ. *lib. duas.*
Chalcithidis, siue vitrioli. *vnc. quatuor.*
Liquefactis igni axungia, & oleo permisce lithargyrum, & chalcitidem, siue vitriolum, mouenda continuo ramis palmæ recentibus *dempto prius cortice: verum vbi pars rami medicamento immissa calore exaresçat abscindatur, & reliqua adhuc recens immittatur, coquatur ad conuenientem crassitiem, interdum inter coquendum* ramo palmæ *viridis minutim inciso.*
Hac Galenus, & Mes. sed efficacius fortasse medicamentum erit, si pro ramo inserto succus ex eodem expressus adijciatur.

Oxycroceum.

Recipe Ceræ.
Colophoniæ.
Croci.
Picis naualis. *an. vnc. quatuor.*
Ammoniaci.
Galbani.
Olibani.
Mastiches.
Myrrhæ.
Terebinthinæ. *an. vnc. vnam, & drac. vnam.*
Fiat ceratum ex arte.

PIETRO CASTELLI.

L'Intiera Ricetta di questo Ceroto è stata posta da Nicolò Alessandrino cap. 287. e lo seguitano il Cordo, & il Dessenio. poi il Salernitano ha scritto solo la terza parte della ricetta, e confesso il Prepositio, i Fiorentini, i Bolognesi, i Bergamaschi, i Syuigliani, i Valenziani, Arnaldo, Audernaco, Syluio, Fernelio, Rondeletio, Pesio, Lepeligno, Placotomo, Renodeo, Buderone, Quirico, Manlio, Gio. de Bois, e Calestano. i quali tutti hanno errato nel computare la terza parte d'vn'oncia. perche Nicolò pose di Cera, &c. an. onc. xij. d'Ammoniaco, &c. an. onc. iiij. hor pigliandone la terza parte di queste onc. iiij. sono onc. j. dram. ij. scrup. ij. e non onc. j. e dram. iij. come hanno scritto i sopradetti, e nel medesimo errore sono incorsi il Suardo, il Borgarucci, & il Melichio stampando an. onc. j. ÷. Ma il nostro Collegio hà messo onc. j. dram. j. non sò come, ò per volontà, ò per errore della scrittura. Il Myrepsio riduffe questa ricetta a minor dose (e con lui Apollo) ponendo la sesta parte solamente; mettendo di questo vltimo ripartimento an. onc. mezza. dram. j. ÷. che multiplicati per 6. vengono ad essere onc. iiij. dramma j. in questo computo tutti quelli hanno errato, che fanno le oncie di dram. viii. ma il Salernitano, che faceua le oncie di dram. ix. fece il suo conto giusto; ma questo è poco errore, che non consiste se non in dramma mezza.

Rondeletio haueua sonno quando scrisse questo Ceroto; perche nella ricetta in vece della Mirra scriue *Tripbera*. e nella preparatione scriue il Bdellio per il Galbano.

In preparare questo Ceroto non conuengono il Salernitano, & il Myrepsio con l'Alessandrino, perche questo fà bollire la pece nel aceto in vna pignatta noua alla consumazione dell'Aceto. poi v'aggion-

v'aggionge l'Ammoniaco, e l'Incenso pesti, e nel mortaio dissoluti in vn poco d'Aceto, e mescola sempre con diligenza, che l'aceto sobbollendo non esca dal vaso, e consumato l'Aceto, vi pone il Galbano, la Mirra, e la Mastice, e quando è cotto gl'aggionge il Zaffarano in poluere, e ne fà i magdaleoni. Ma quest'altri infondono il Galbano, e l'Ammoniaco per vna notte nell'Aceto, li fanno dissoluere al fuoco, e li colano per vna pezza, poi gl'aggiongono la pece squagliata, e colata, poi la cera, da lì ad vn poco la Colophonia, poi la Trementina, e leuato il vaso dal fuoco le poluere della Mastice, della Mirra, e dell'Incenso, e finalmente gettano il Ceroto nell'acqua fresca; poi l'estraheno congelato, e con le mani onte d'olio laurino, (ò di Mastice con Renodeo) malassano il pastello sopra vna tauola di marmo, con la poluere del Zaffarano, e quando sono bene vniti, lo ripongono, e così anco fanno Andernaco, Cordo, Fernelio, Placotomo, Quirico, Suardo, Muntio, Calestano, il Vercellese, e i Fiorentini.

Altri mutano l'ordine liquefanno la cera, poi la Colophonia, e la pece, e così caldi gl'aggiongono le gomme preparate, e ben calde; cuocendole insieme a consistenza di Cerato cioè, che gettandone vna goccia nell'acqua fresca s'apprenda, e maneggiato non s'attacchi alle dita, poi leuato il vaso dal fuoco, e intepidito il Ceroto aggiongono le poluere di Mastice, di Mirra, e d'Incenso di continuo mescolando, in vltimo la Trementina, e quando il Ceroto è vn poco freddo lo malassano con la poluere del Zaffarano sopra vn marmo hauendo vnte le mani, e così fanno Syluio, Renodeo, Dessenio, Fesio, Gio. de Bois, Melichio, i Syuigliani, e i Bergamaschi; ma il Dessenio vnisce il Zaffarano con la Trementina. & il Melichio non dissolue la Colophonia; ma in sottilissima poluere l'incorpora quando il Ceroto è vn poco raffreddato per hauer più bel colore, & acciò il Ceroto non sia negro.

Ma Buderone dissolue la Cera, la Pece, e la Colofonia in onc. ij. d'olio di Mastice: e poi fà nel sopradetto modo. così anco Syluio, e Fesio, dicono, che per la siccità del empiastro l'inuerno si può aggiongere vn oncia d'olio.

I Valenziani vogliono qui dare la regola di mescolare le gomme, e dicono, che siano fatte liquide come linimentò per gli vnguenti, & essendo ogni cosa freddo, l'vnguento a poco a poco si getti sù le gomme, e s'vniscano bene; perche si sogliono separare, e ingranirsi, quando si mettono in misture calde. Ma per farne Empiastri bisogna, che le gomme siano cotte alla consumatione dell'humidità estranea, e se nel Empiastro vi sarà Trementina vi dia belbello sopra le gomme, che facilmente s'vniscono, e poi non si possono le gomme più disunire; ma se non vi sarà Trementina nelle gomme calde si getterà l'Empiastro freddo a poco a poco mescolandolo. Hor qui nel Oxicroceo mi pare, che la Trementina si debba mescolare leuato il vaso dal fuoco, acciò cuocendosi non si indurisca, e perdendo la viscosità, diuenga poluerabbile, come la Colofonia, e ne resti il Cerato più pastoso, e Morbido: e l'istesso si farà della Colofonia. e così non hauerà di bisogno d'aggiongerui olio. ma se faremo cuocere la Colofonia, e la Trementina, perche s'indurirono vi sarà necessario vn poco d'olio per mantenere il Ceroto morbido.

Adoperamento.

QVesto Empiastro è appropriato per consolidare l'ossa rotte, e per tutte le contusioni de nerui, e d'altre parti, per attenuare le cicatrici, per leuare i dolori delle contusioni, ammollisce, e risolue l'aposteme dure, le scrofole, le glandole, tutti li tumori, e durezze dello stomaco, del fegato, della milza, e dalli reni; mitiga tutti i dolori furiosi; matura, rompe, e doppo l'apertura purga, e cicatrizza tutte l'aposteme tanto interne, quanto esterne applicatoui sopra purga anco, riempie, e cicatrizza le piaghe fatte da morsicature di serpenti, e altri animali velenosi.

In questo Ceroto vi entra gran quantità di Zaffarano, e però vale assai: onde alcuni speciali per poterlo dare a bon mercato vi mettono solo onc. j. ò ij. di Zaffarano: & hanno in loro fauore il Syluio, Buderone, Fesio, e Renodeo, i quali dicono, che la maggior dose del Zaffarano, li cresce spesa, e prezzo; ma non forza, e virtù: Hoc questo poco basta ad vn perfido speciale, per sminuire la dose del Zaffarano con bona scusa; ma non vorrà già sminuire il prezzo tassato del Ceroto: ma non voglio, che il bon speciale creda così facilmente, che tanto vale onc. j. di Zaffarano quanto onc. iiij. perche se il peso è ineguale anco la virtù sarà ineguale: onde dico, che sminuendo il Zaffarano, che è d'assai sottili parti, risolutiuo, e mollificatiuo, il Ceroto sarà anco manco molliente, e risoluente.

Ma acciò si sappia il vero vso, e l'abuso, cioè il pericolo, che sopra stà quando non s'applica methodicamente questo Ceroto. si deue considerare, che è composto di cose calde, e attrattiue, onde applicato sopra corpi biliosi, caldi, e ripieni di cattiui humori in tempi caldi. alle volte ha causato prurito grande, dolori acerbi, infiammationi, pustule liuide, tumori, erisipele, principij di gangrene, e febre. come ne riferisce due casi seguiti Guglielmo Fabricio alla cent. 4. osseruatione 99. e 100. e Gio. de Vico. al lib. 8. cap. 16. lo

chiama (per questo) Ceroto diabolico. & io mi ricordo d'vn Vignarolo al quale per vn dolore della coscia vn barbiero applicò l'oxicrocio, e trà poco gli venne vn dolore grande, e restó zoppo circa l'anno. 1603. in Roma.

Ceratum ex pyritè Galeni.

RECIPE Pyritis.
Terebinthinæ. *an. drach. vigintiquinque.*
Bituminis.
Lithargyrij. *an. drach. viginti.*
Aluminis scissilis.
Propolis. *an. drach. quindecim.*
Ammoniaci. *drach. duodecim.*
Aloes.
Ceræ.
Galbani.
Picis. *an. drach. octo.*
Aeruginis.
Mannæ Thuris. *an. drach. quinque.*
Olei veteris. *Sextaria duo, idest vnc. quadraginta.*
Misce, & ex arte ceratum confice.

Dyapyrites Pauli Aegineta.

RECIPE Ammoniaci.
Lapidis Pyritis.
Nitri.
Sulphuris viui. *an. drach. duodecim.*
Cymini. *drach. sexdecim.*
Ceræ.
Terebinthinæ. *an. quantum satis est.*
Misce, & confice ceratum ex arte.

Ceratum Pellis Arietina Arnaldi de Villa Noua.

RECIPE Lithargyrij aurei.
Lapidis Hæmatitis.
Sanguinis Draconis.
Boli armeni.
Mastiches.
Ammoniaci.
Mumiæ.
Galbani.
Thuris.
Costi.
Lumbricorum terrestr. *an. drach. semis.*
Picis naualis.
Colophoniæ.
Ceræ Albæ.
Rubræ. *an. drach. vnam.*
Radicum Consolidæ Maioris.
Mediæ.
Minoris. *an. drach. tres.*
Rosarum rub.
Myrrhæ.
Aloes. *an. drach. quatuor.*
Pilæ marinæ combustæ.
Gallarum.
Balaustiorum.
Aristolochiæ rotundæ. *an. drach. sex.*
Visci quercini.
Terebinthinæ. *an. vnc. duas.*
Sanguinis hominis rufi. *vnc. nouem.*
Pellem Arietinam *integram cum omnibus pilis coques in aqua, donec ferè omnino dissoluta sit in liquorem quendam, quem colabis. Huius colatura sume libram vnam, immitte in vas nouum, in quo viscus, liquabis igni lento rudicula semper agitando, inijce deinde lumbricos, postea ceram, terebinthinam, & mastichen, bis liquatis adde gummi aceto dissoluta, & coque ad cerati crassitiem, postremò inijce quæ terenda sunt probè trita, probè misceto, & confice magdaleas.*

Ceratum Oesipi Philagrij ex Mesue.

RECIPE Oesypi humidæ. *lib. vnam, & mediam.*
Ceræ citrinæ. *lib. vnam.*
Terebinthinæ. *vnc. duas, & semis.*
Adipis Anseris.
Medullæ cruris Vaccini. *an. drach. quindecim.*
Aloes.
Ammoniaci.
Bdellij.
Mastiches.
Styracis liquidæ. *an. drach. octo.*
Croci. *drach. quinque.*
Olei nardini. *Quantum satis est.*
Bdellium, ammoniacum, & aloe, dissoluantur in

tur in infusione fœnugraci, & chamameli, & fiat ceratum.

Ceratum è Sandice .i. Minio.

RECipe olei dulcis. *lib. duas.*
Minij. *lib. vnam.*
Simul decoque, donec inquinandi finem fecerint.

Ceratum è Lythargyro nigrum ex Galeno.

RECipe aceti.
Olei veteris. *an. lib.tres.*
Spumæ argenti. *lib.vnam.*
Coquantur lento igne dum ceratum nigrum euadat.

Aliud Ceratum è Lythargyro commune ex Mesua.

RECipe Olei Veteris. *lib. duas.*
Aceti.
Lithargyrij. *an. lib. vnam.*
Bulliant quousque inquinandi finem fecerint.

Ceratum è Cerusia coctum appellatum.

RECipe Olei Rosati. *lib. duas.*
Cerussæ, *lib.vnam, & semis.*
Ceræ albæ. *vnc. tres.*
Misce fiat ceratum.

Ceratum è Mucilaginibus Magistrale.

RECipe Ceræ nouæ. *vnc.viginti.*
Mucilagg. semi. Altheæ.
Fœnugræci.
Seminum Lini.
Mediani corticis Vlmi. *an. vnc. tres, & semis.*
Terebinthinæ. *vnc. duas.*
Olei Anethi.
Chamæmeli.
Liliorum alborum. *an.vnc.vnam.*
Ammoniaci.
Galbani.
Opoponacis.
Sagapeni. *an.vnc.mediam.*
Croci. *drach. duas.*
Misce, & confice ceratum ex arte.

Ceratum Diachylon primum Mesue, & dicitur Diachylon Album.

RECipe Olei Veteris clari. *lib.tres.*
Lithargyrij purgati. *lib.vnã,& semis.*
Micilag. rad.Altheæ.
Fœnugræci.
Sem. Lini. *an. lib.vnam.*
Misce, & confice, vt iubet Mesue.

PIETRO CASTELLI.

SI chiama Diachylon, cioè di sughi, e bianco dal colore: onde lo spetiale si deue sforzare di farlo più bianco, che si può. e questa ricetta è pigliata da Mesue, e si ritroua anco in Rasis 7. ad Almans. & in Haliabate 10. prac. in Auic. e Serapione: onde alcuni lo chiamano Diaquilon di Rasis. altri Diachylon si ritrouano in Gal.7. de cōp. med. per gr.c. 10. di Menecrate descritto da Democrate in versi, in Paulo, in Oribasio, in Aetio, e in Attuario. vn poco differenti da questo di Mesue, noi hauendo a fare questo di Mesue prima metteremo la sua preparatione, poi quella de gli altri all'vltimo la nostra.

Scrisse dunque Mesue, che il Litargirio, e l'olio, s'haueuano da mescedare, e conquassare longo tempo in vn mortaio di pietra con il pestone di ferro. poi s'haueuano da cuocere a fuoco lento agitando di continuo con la spatola, finche il Litargirio era liquefatto, e diuenuto grosso.

Poi tolto dal fuoco, e rifreddato alquanto, vi si fondono sopra le mucilaggini bollite prima da se d'alcuni bollori, e seguasi il cuocere fin a tanto, che venuto a giusta spessezza, e s'induri, e questo modo osseruano anco Preposito, il Vercellese, i Bergamaschi, i Fiorentini, Dessenio, i Frati, il Borgaruccio, il Felio, Placotomo, e'l Fernelio. Ma il Renodeo al Litargirio cotto meschia vna parte delle mucilaggini, e le ricuoce, poi consumate aggionge l'altra parte. & auuertiscono Suardo, Quirico, il Vercellese, & i Frati, che le mucilaggini s'aggiongano al olio rifreddato, altrimenti nel olio caldo sobbolliscono, e crescono tanto in schiuma, che escono dal vaso, come spesso è accaduto.

Sono di quelli, che al Litargirio cotto aggiongono le mucilaggini, e non le fanno più cuocere, ma conseruano il Diaquilon in forma d'vnguento, come faceua Auic. e Serap. e scriue Rondeletio

deletio, che cosi conuiene più alle piaghe.

Al contrario fanno i Syuigliani, che fanno cuocere con l'olio le mucilaggini alla consumazione dell'humidità, poi aggiongono il Litargirio, e lo cuoceno a cottura di Ceroto.

Sylvio, e Buderone mettono dal principio l'olio, il Litargirio, e la metà delle mucilaggini a bollire, e quando è consumata la mucilaggine, mettono l'altra parte: Ma i Valenziani pongono da principio tutte le mucilaggini: e ciò fanno; perche le mucilaggini sospendono l'olio con il Litargirio, fanno che l'olio non s'abrugi, e così l'empiastro è più bianco, che fatto in altri modi sopradetti; ma perche temono, che per la grauezza il Litargirio vada al fondo sempre con vna spatola di legno lo vanno mescedando, fin che è cotto: e questo è meglior modo delli sopradetti: e noi pensiamo anco di far meglio.

Sappiasi dunque, che Gio. Battista Zappata nelli suoi segreti cap. 11. si vanta di fare con noua inuentione qualsiuoglia Ceroto in sei hore con il suo proprio colore, e quel di biacca, come la neue bianco. e si marauiglia, che niun altro fin'hora l'habbia ritrouato, e non fà altro, che con l'olio, & il Minerale, che si vole, (ò Biacca, ò Minio, ò Litargirio.) aggionge nella cottura assai acqua la quale facendo, che l'olio non si brugi, da tempo, che l'olio nella cottura s'vnisca bene con il minerale senza abbrugiarsi, ne annegrirsi; e non è necessario tanto dimenare, acciò il minerale non vada al fondo del vaso; perche l'acqua lo solleua, se è ben vnito con l'olio: così hauendo cotto il Litargirio con olio a giusta cottura, vi pone le mucilaggini, le quali se bene vi è assai acqua subito s'incorporano con il Litargirio cotto, e seguendo la cottura, se ne fà vn bianco Ceroto. Io lodarò l'opinione del Zappata; ma ben dico, che è cosa vecchia, e da Galeno scritta 1. de comp. med. per gr. cap. 5. 6. 7. e 8. oue Gal. non solo fà cuocere il Litargirio con l'Hidreleo, cioè acqua, e olio; mà con aceto, e olio, ò vino, e olio. e scriue, che il Litargirio cotto con l'Hidreleo è bianco, al tatto mollissimo, e tanto glutinoso, e viscoso, che difficilmente si può staccare, e leuare.

Hor dunque noi metteremo prima nel Vaso il litargirio ben poluerizzato, e a poco a poco lo nudriremo di tutto l'olio detto e lo mescolaremo per lungo tempo, quando sarà ben vnito v'aggiógeremo assai acqua chiara, e con buon fuoco faremo bollire auertendo, che l'acqua non si consumi, e non accaderà mescolare il litargirio, il quale ben vnito prima con l'olio non può andare al fondo: onde sopra notera al acqua, e trà 6. ò 7. hore di continuo bollendo sarà cotto, il che si conoscerà, se pigliandone vna goccia, e gettata nel acq. fredda si congela, e non s'attacca alla mano, e attaccata è assai tenace: subbito che il litargirio sarà cotto s'aggiongeranno le mucilagini, le quali s'vniranno con il litargirio; e doppo a tra cottura, che il ceroto si troui ben cotto, si leuarà il vaso del fuoco, o nudriremo il litargirio con l'olio, e le Mucilagini in vn mortaio di marmo menádo per vn hora, o più per imbianchire, e vnire il litargirio con il pistone di legno, e si lasci riposare per 6. hore, poi si torni a rimenare per vn hora, e si getti nel vaso da cuocersi, oue sia assai acqua. e si faccia bollire gagliardamente finche e cotto. poi se li gettera sopra assai acq. fredda, & il Ceroto congelato si malasserà con le mani, e se ne formeranno i pastelletti bianchi, e questo sarà veramente Diachylon bianco con poca faticha. e se bene la bianchezza non dà, ne leuà la virtù al ceroto, nondimeno per hauerla alcuni al principio quádo fanno le mucilaggini vi mettono vn poco di sale, e questo lo fà mordace nelle vlcere, mettono anco manco mucilaggine di fien greco, perche tinge citrino. e pigliano il litargirio, e l'olio lauati. e li cuoceno poco sempre mescedando. ne manco basta.

Ma Galeno, per hauerlo bianchissimo oltre, che lo cuoce in assai acqua piglia il litargirio d'argento, l'olio, e l'acqua pura, li cuoce al aria aperta, al sole, quando non sia nuuolo, con li carbani accesi, e teme il fumo delle legna, e delli carboni.

Per fare le dette mucilaggini il Ceccarelli piglia di rad. d'altea, di semi di lino, e di fien greco. an. onc. iij. e lib. vi. d'acqua. i Bergamaschi delle predette cose. an. onc. vi. e d'acqua lib. vi. e i Syuigliani. dell'istesse cose. an. onc. viii. e d'acqua lib. viii. si infondono, si cuoceno, e se ne spreme la Mucilaggine. il nostro speciale faccia come vole; purche habbia tre lib. di Mucilaggine.

Qui il Ceccarelli speciale è troppo ardito; perche altera la ricetta, e non la fa, come la troua scritta, vi mette onc. iii. di cera bianca, credo, per hauere il Ceroto bianco. e questo ne Mesue lo fa, ne il Collegio gli lo comanda, ne altri boni autori lo scriuono. di più v'aggionge altre onc. iii. di poluere d'ireos, che il Collegio non le ordina, e ben vero, che Mesue dice, che Hamech con aggiongerui l'ireos lo faceua più valoroso, in risoluere, e maturare. ma questo gl'altri Antidotarij lo chiamano diaquilon ireato; e non è il semplice. e non tocca allo speciale alterare le ricette dal suo collegio ordinate; perche il Chirurgo, che l'hà da vsare pensa, che il ceroto sia semplice, come stà nella ricetta Romana, e se il Collegio vi hauesse voluto l'ireos, lo sapeua dire, senza che il Ceccarelli gli lo insegnasse. e se il chirurgo lo vole più gagliardo, ci pensi lui, e non lo speciale. perche tocca al Medico variar l'ingredienti delle ricette secondo i mali, alo speciale appartiene far la ricetta giusta di pesò, e d'ingredienti, come gl'è ordinato. ma se Chirurgo ordinasse il Diachilon ireato presto si può fare. riscaldando

scaldando in vna cazola al fuoco il Diachilon semplice, e malassandolo con la poluere d'ireos, e ad ogn'oncia di ceroto potrà dare dram. ... di ireos, alcuni ne metteno onc.i. per libra con Syluio, e l cruelio.

Adoperamento.

MEsue scriue, che gioua, e mollisce li scirri del fegato, della milza, dello stomacho, e dell'altre parti, anco le scrofole, e tutte l'altre durezze. Ma il Costeo dice, che essendo il litargirio cosa metallica, e terrestre diseccarà, e astringerà più tosto, che mollirà, e risoluerà. Gal. al loco cit. scriue, che il litargirio da più tosto corpo al ceroto, che virtù come la cera, poiche non è caldo, ne freddo, ne humido; ma solamente disecca vn poco circa il primo grado, e poi non si troua che oppili, ne apra, ne asterga, ne imbratti, ma solamente vn poco grossetto, il che perde con la cottura: non e poi ne dolce, ne amaro, ne acre, ne astringente, e non si troua, che riscaldi, ne raffreddi le piaghe, ne che corroda, ne che purghi, ne che leui la carne cresciuta, ne che faccia crescere quella, che manca, onde sarà lecito vsarlo in diuersi modi con diuerse cose. poi scriue Galeno che il litargirio cotto con l'olio, e l'acq. era mediocremente freddo, onde giouaua alle vlcerationi repellendo, e facendo retrocedere tanto la materia flussa, quanto impedendo, che altra non ne venga, cosi sanaua il prurito, le scorticature, e le piaghette, e faceua la cicatrice alle piaghe delle donne, e dalli putti, e simili temperamenti. Hor noi diremo, che qui vi sono anco le mucilaggini, le quali molliscono, e risoluono, e predominano. onde è in continuo vso per l'aposteme, per i cicolini detti, e per le durezze restate doppo le aposteme sanate. e ben vero, che non s'arrischiano i nostri d'oprarlo solo nelle durezze delle viscere, ma lo compongono con l'empiastro di Meliloto, e d'Hissopo. alle altre durezze del capo è sicuro. alcuni p i dolori della sciatica lo lodano assai ponendone vn empiastro di continuo sopra il loco dolente. e fanno vna soppesta con dr. ii. di Coloquintida esquisitamente poluerizzata, e altre tanto di fichi secchi, e di seuo di capra, e la mettono ogni due giorni, la quale fa purgare gran quantita di flegma grosso, vitreo, e viscoso.

Ceratum Diachylon magnum.

REcipe Lithargyrij puri. *lib. vnam.*
Olei Anethini.
Chamæmelini.
Irini. *an. vnc. octo.*
Terebinthinæ. *vnc. tres.*
Ceræ citrinæ.
Resinæ Pini. *an. vnc. duas.*
Mucilaginum rad. Althææ.
Sem. Lini.
Fœnugræci.
Ficuum pinguium.
Passularum.
Glutinis Alzanach, idest Visci, quo capiuntur aues.
Oesypi humidæ.
Succi Ireos.
Scyllæ. *an. drach. duodecim, & dimidiam.*
Conficiatur vt supra.

PIETRO CASTELLI.

QVesto Diaquilon maggiore è pur di Mesue. mà nella ricetta sua non si legge la mucilaggine dell'altea, ne ve la mettono i Bolognesi, ne i Syuigliani, ne il Fernelio, ne Gio. de Bois. mà Renodeo lascia la mucilag. delle passole per mettere quella d'Altea. gl'altri scrittori tutti ve la mettono, & i frati dicono, che si ritroua in molti testi antichi, e Mesue pose il fiengreco, e tutti gl'altri. il nostro Collegio lo lasciò per trascuraggine dello scrittore: onde noi l'habbiamo restituito.

Poi scrisse Mesue *Glutinis alzanach.* qual parola hà dato da pensare a tutti, e non vi è chi sappia veramente, che cosa sia: onde alcuni si sono imaginati, che fosse la mucilaggine d'*altea*, altri d'*enula*, e altri d'*Aristolochia*. il Manardo, i Frati, il Calestano, il Borgarucci, e Spinello, vi mettono la *gomma d'edera*: il Melichio risponde, che questa nõ si può dir glutinosa, & è assai calda, e corrosiua de i peli, e non pare al proposito qui. Altri vogliono la colla de pesci, come Syluio, Fesio, Buderone. Gio. de Bois, Renodeo, Rondeletio, Cordo, Dessenio, Apollo, Placotomo, i Bolognesi, i Fiorentini, e i Bergamaschi. altri mettono il *Vischio* da pigliare l'vccelli, cioè l'Argillata, i Valentiani, il Costeo, e li Romani, e lo concedono Apollo, e Renodeo. e questo quadra nel Diaquilon; perche secondo Dioscoride. *emollit, discutit, extrahit, parotidas, tubercula, cæterasq; collectiones ad maturitatem perducit.* finalmente il Melichio con alcuni dotti speciali ha pensato, che Mesue volesse il *Mucco delle lumache*, perche Albucasi insegna à cauarlo, come anco Symon Genouese, & il Pandettario. ma questo non vale se non per canar i peli, e pure il saggio Septalio vltimamente hà confermato questo parere.

Il sugo della *Squilla* si potrebbe cauare pistandola; mà per la viscosità non se ne potrebbe hauere niente. Gio. de Bois la taglia, e la pesta, la pone

in vna pignata noua inuetriata, e ben otturata con creta; ma meglio con pasta, e la metto a cuocere per 6. hore nel forno caldo. meglio sarà intiera inuolgerla nella pasta, e subbito cotta sprémerla, e darà sugo a soffitienza. ma I Syuigliani pigliano due oncie delle tuniche interne della Scilla, e vnédole con l'altre cose ne cauano insieme la mucilaggine.

Per fare le *Mucilaggini*, i Bergamaschi pigliano di semi di lino, di fien greco, di radici d'altea tagliate, e peste, di fichi secchi triti, di passule, esacinate. an. onc.j. ÷. acqua di fontana lib.ij. il primo giorno mettono a macerare le radici, il secondo i semi di fiengreco, il terzo i semi di lino, e li frutti, così cominciando ad esser mucilaginosi, li fanno cuocere, e ne cauano la mucilaggine, della quale pigliano onc. vij. ÷. il Ceccarelli piglia di rad. d'altea, di seme di lino, di fichi secchi, e di zibibo. an. dram.vj. e d'acqua lib.j. ÷. e ne caua la mucilaggine. e onc.v. dram.ij. ne vanno nel Ceroto; perche il Collegio Romano non mette il fiengreco.

I Siuigliani pesano di seme di fiengreco, di lino, di fichi secchi, e di passule. an. onc.iij. che sono onc.vj. poi in vece di sugo d'ireos, e di scilla pesano di radice di giglio pauonazzo fresca. onc.iij. e di tuniche di scilla onc. ij. e vi mettono lib. vij. d'acqua calda, perche secondo la regola, che vole lib.iiij. d'acqua per lib.j. di cose da estrarne la mucilaggine, ò onc.iij. per lib. d'acqua. le lib. vj. saranno giuste. e poi ne cauano la mucilaggine, della quale pigliano onc.ix. e mezza, che è la quantità requisita per an. dram. xij. e mezza delle sei cose dette. questa mescolanza non ci piace, che li fichi, e le passule non fanno vera mucilaggine, ma ingrossano il decotto, come il mosto cotto, e il mele; però con gran decottione si deuono fare da se. e faremo solamente insieme la mucilag. delle radici d'altea peste, e tagliate, e de i semi di lino intieri, e fiengreco, i quali senza esser pesti danno la mucilag. e siano an. onc.ij. e con lib.j. ÷. d'acq. s'infondono per 2. ò 3. giorni in loco caldo mouendole alle volte con la spatola: poi si fanno cuocere finche l'acqua sia ben viscosa, e non paia più acqua; ma come vna chiara d'ouo, e più densa, e gettata vna goccia sopra vn marmo freddo declinato lentamente colerà. poi si spreme per vn caneuaccio forte con due legni strengendo il sacchetto legato, e con vn coltello raschiando la mucilaggine, secondo, che esce fuori. e l'Esipo, ò Hissopo humido come si faccia, si insegnarà nel fine.

Hor hauendo ogni cosa in ordine. i Syuigliani mettono la mucilaggine al fuoco con l'olio, e la fanno consumare tutta, e leuato dal fuoco, e colato, vi mettono con vn setaccio a poco a poco la poluere del Litargirio menando sempre a vna mano, e si rimescoli per mezz'hora, e si lascierà riposare per vn'hora, poi si metta al fuoco, e sempre mescedando à vna mano si faccia cuocere a consistenza d'empiastro, e poi leuato dal fuoco senza fermarsi di rimenare, quando sarà tepido si mette sopra la colla di pesce macerata, e squagliata al fuoco in vn poco della mucilaggine, e passata per panno raro, poi l'Hissopo humido. e finalmente la cera, la resina, e la trementina, liquefatte insieme in vn altro vaso, e mescedando bene se non hauerà la giusta consistenza di Ceroto, si farà stare al fuoco sempre mescedando, finche l'acquisti, e se ne faranno i magdaleoni.

I Valentiani cuoceno il Litargirio, l'olij, le mucilaggini, e li sughi a cottura d'empiastro duro; poi gli danno l'Hissopo, il Vischio, poi la Trementina, la Cera, e in vltimo la ragia in poluere quando é mezzo freddo.

Syluio, Renodeo, Fesio, Gio. de Bois, i Bergamaschi, & il Ceccarelli nudriscono longo tempo il Litargirio con l'olij, in vn mortaio, ò nel vaso, oue s'hà da cuocere sempre mouendo, poi lo fanno cuocere a fuoco lento, finche s'ingrossi, poi lo leuano dal fuoco, e gli mettono le mucilaggini, e doppo esser ben vnite ritornano il vaso al fuoco, e fanno consumare le mucilaggini, e leuato il stagnato dal fuoco gli aggiongono il sugo del ireos, della scilla, dissoluti con il vino. poi ritornato il vaso al fuoco fanno consumare il resto del la humidità, e così è cotto il Ceroto. poi leuato dal fuoco vi mettono la cera in pezzetti, e la ragia; e quando sono liquefatte, senza fuoco vi pongono, la Trementina, e l'Hissopo, che non vogliono fuoco, e ne fanno i magdaleoni.

A me pare, che meglio di tutti faccia Buderone, il quale al principio nudrisce sopra il fuoco l'olio, il Litargirio, e le mucilaggini di lino, e di fiengreco, poi quando sono consumate v'aggionge quelle di fichi, e di passule, sempre rimenando finche è quasi cotto; all'hora vi mette la colla di pesce dissoluta con il sugo d'ireos, e poco appresso l'Hissopo liquefatto con il sugo della scilla. finalmente, la Cera, la Resina, e la Trementina, quando sarà vn poco rifreddato.

Noi per fare il Ceroto bello, bono, facilmente, e secondo l'arte, e la ricetta del nostro Collegio, e lo stile di Galeno. faremo prima vnire perfettamente l'olio, & il Litargirio in vn mortaio. poi gettaremo questa mistura nel vaso, oue s'hà da cuocere, oue sia bona quantità d'acqua, e si lasci cuocere da se il Litargirio, e quando sarà cotto perfettamente, aggiongeremo le mucilaggini; poi i sughi con il vischio in essi dissoluto, e mescolaremo continuamente a vna mano, e quando sarà consumata quasi tutta l'humidità, (che se bene vn poco ne rimane non importa) leuaremo il vaso dal fuoco, e gl'aggiongeremo la cera in pezzetti, e subito

e subbito squagliata metteremo l'Hissopo, poi la Ragia, e quando l'empiastro è quasi freddo, la Trementina, la quale non vole fuoco, acciò resti pastosa; poi se ne faranno i pastelletti, come s'usa.

Adoperamento.

QVesto vale a quanto è lodato il Diachilon bianco, e semplice; ma è molto più potente in mollificare, e risoluere le durezze, e i tumori, per le scrofole, nodi, e simili. e matura l'apostеme fredde, e mitiga i dolori da causa fredda, perche è caldo, e anodino.

Diachylon cum Gummis.

Quod, si parare volueris cum gummis, adde.
Ammoniaci.
Bdellij.
Sagapeni. *an. vnc. vnam.*
Dissoluantur ex vino.

PIETRO CASTELLI.

QVando al Diachilon magno s'aggiongono le gomme, si chiama Diachilon magno gommato, a differenza del Diachilon bianco gommato, che alcuni lo fanno con le gomme; questo Diachilon gommato lo metteno l'Argillata, Guidone tra. 7. cap. de mollificatiuis. e molti ricettarii, e per farlo si piglia delle tre dette gomme. an. onc.j. (Renodeo an. onc. ij.) ouero per ogni lib. di Ceroto an. dram. iij. e si dissoluono, come vole il Fragosio con vn poco della detta mucilaggine, ò meglio con il vino, come fanno il nostro Collegio, Renodeo, Buderone, e Lesio, e cotte à spessezza di mele, e calde, se li mette sopra à poco a poco sempre mescolando il Ceroto vn poco tepido, e s'vniscono bene insieme, e Buderone mette il Galbano per il Serapino. altri ve li mettono ambedue, & alcuni v'aggiongono anco l'Opoponaco, che sono cinque gomme.

Adoperamento.

IL Diaquilon magno gommato è potentissimo, per le gomme in mollire, tirare, maturare, e risoluere ogni durezza, e scirro, e s'usa nelli tumori contumaci, nelli tenconi Franzesi; e quando l'altri Diachilon non giouano.

Ceratum Diachylon Paruum Mesue.

RECipe Olei veteris clari. *lib. vnam.*
Lithargyrij. *vnc. sex.*
Mucilaginis Psyllij. *vnc. quatuor.*
Mucilag. sem. Lini.
Rad. Maluæ. *an. vnc. duas.*
Mucilaginis Hyoscyami. *vnc. vnam, & dimidiam.*
Misce, & paretur eadem arte, qua diximus.

PIETRO CASTELLI.

S'Vsa anco questo Diachylon piccolo di Mesue, e si compone anch'esso da diuersi variamente, ò cuocendo le mucilaggini con l'olio solo sin alla consumatione, ò insieme con l'olio, & il Litargirio, ò doppo che il Litargirio è cotto con l'olio. noi al modo solito cuoceremo l'olio, & il Litargirio prima ben vniti in molta acqua. poi aggiongeremo le mucilaggini facendolo finire di cuocere con l'empiastro.

Per fare le mucilaggini Gio. de Bois piglia ôc.i. di seme di Psillio non pesto, e onc. iij. d'acqua, o al più onc. vi. piglia anco dram. iii. di seme di Iusquiamo, e onc. i ½. d'acqua: poi di seme di lino, e di radici d'altea an. onc. ½. e d'acqua onc. iiii. Ma il Syuiglíaño vole onc. iii. di radiche d'altea fresche e onc. ii. di seme di lino, e con lib. ii. d'acqua bollente, le macera, e ne caua la mucilaggine, della quale piglia onc. iiii. in vn altro vaso pone onc. iii. di seme di Psillio intiero, e lib. i. d'acq. tepida, la lascia per 3. o 4. hore; poi la scalda vn poco più; ma che non bolla, per tema della sostanza interna calda, poi cola, e caua la mucilaggine, dalla quale piglia le onc. iiii. e finalmente in vn altro vaso mette. onc. i. di seme di iusquiamo bianco, con onc. vi. d'acqua calda, e doppo 3. o 4. hore li fa dare vn bollore, e ne caua la mucilaggine, della quale piglia onc. i ½. che va nella ricetta. poi le cogiunge insieme, che sono in tutto. onc. ix. e mezzo.

Qui Mesue volse l'olio vecchio, chiaro; ma il Rondeletio s'oppone con dire, che l'olio vecchio è caldo più del nouo, e digerisce più; ma il nouo matura, e mollifica meglio. e perche questo ceroto ha da maturare, e giouare alli tumori caldi, meglio sarà l'olio nouo, chiaro, e dolce.

Adoperamento.

MEsue lo propone per digerire, e maturare i tumori caldi; perche è men caldo delli precedenti

cedenti:anzi per il Psillio,& iusquiamo contépera il calore, e per l'altre cose disecca, e risolue. e tutti hanno facoltá di mollificare; onde propriamente s'applica alli cicolini, tumori caldi, & infiammati, e pestiferi.

DE OLEIS.

Olea expressione facta.

OLEVM EX

Amygdalarum dulcium.
Amygdalarum amararum.
Auellanarum.
Glandis vnguentariæ, seu Ben.
Cerasorum.
Crysomelorum.
Nucum iuglandium.
Persicorum.
Pineis.
Pistaciorum. Nucleis.
Aranciorum.
Citriorum.
Limonum.
Ricini, aliàs cheruę. Seminibus.
Nucis indicę carne.

Recipe. *Quod volueris supradictorum nucleorum, vel seminum perfectè maturorum, & exsiccatorum, quæ rancida non sint, ab exteriori lignoso cortice, & interiori membrana, si adsit, purgatorum sine aqua, in mortario lapideo ligneo pistillo perfectè cótere, & coge in massam, quam in hypocausto, quod vulgo stupham vocant, repone horis quinque, vel in duplici vase, quod balneũ mariæ dici solet, per horam coque, iterum contere, demum calido torculari ad hoc parato, oleum exprime.*

Oleum ex.

Anguriæ.
Carthami.
Citruli.
Cucumeris.
Cucurbitæ.
Hyosciami.
Lactucæ. Seminibus.
Lini.
Melonum.
Papaueris albi.
Papaueris nigri.
Raphani. Seminibus.

Recipe. *Quod volueris ex his seminibus, & mola trusatili redige in farinam, ex qua sicut fecisti ex amygdalis tusis, & in massam calefactam redactis oleum torculari extrahes.*

Oleum sesaminum his nostris temporibus in Italia non conficitur, sed ex Aegypto adueitur, & emitur Venetijs.

Oleum è

Baccis Lauri.
Baccis Lentisci.
Baccis Iuniperi.
Baccis Terebinthi, seu de granis viridibus.

Recipe *Baccas, quas volueris ex supradictis bene maturas aliquanto prius collectas diligenter contere, & in cacabo cum aqua decoque, post crassiori sacculo inclusas torculari exprime, fęces iterum diligentius tere, & affusa calenti aqua iterum exprime vt prius, & quod supernatat oleum cochleari leuiter collige, & serua.*

Olea per impressionem facta, quorum materia est, vel oleũ cõmune, vel aliud per expressionem paratũ, quorum aliqua sunt simplicia, alia composita. Olea simplicia, quæ per impressionem fiunt, sunt qualia.

Oleum ex

Absinthij.
Sampsuchi.
Menthæ.
Rutæ folijs, & cacuminibus.
Anethi floribus.
Chamæmeli floribus luteis.
Cyperi, seu Alchanæ floribus.
Hyperici floribus.
Iasmini floribus, Sambacinum vocant.
Leucoij lutei floribus, quod Keirinum vocant.
Liliorum alborum folijs florum.
Meliloti floribus.
Rosarum rub. maturarum folijs florum.
Sabinæ folijs.

Sambuci floribus.
Pulegii floribus, & comis.
Recipe Olei communis bene maturi, & dulcis, quod ex oliuarum pulpa expressum fit. *lib. vnam.* Florum, vel foliorum recentium, & aliquantulum passorũ, eius quod ex supradictis volueris. *vnc. quatuor.*

Flores, vel folia incidantur, vel leuiter contundantur, & in vase vitreo bene obturato simul cum oleo concludantur, & Soli exponantur septem diebus: post coquantur in duplici vase tribus horis, refrigerata manibus exprimantur quàm optimè. Expresso tantumdem florum, vel foliorum addatur, & fiat insolatio, decoctio, & expressio, vt prius, deinde tertio immissis nouis floribus, vel folijs, & insuper quarta parte ad pondus olei, efficacissimæ infusionis eorumdem florum, vel foliorum, & vase diligentissime obturato solaribus radijs expone diebus quadraginta, demum exprime valide, cola, ac Soli expone quam diutissimè.

Animaduerte tamen, quod oleum ex quo rosaceum completum efficitur, præter dictas conditiones, debet esse eiusdem anni, ac tãdiu prius lauari, donec omnem deposuerit acrimoniam. Infusio verò, quæ tertio loco adijcitur, ea sit, quæ parata fuerit, ad syrupum rosaceum solutiuum conficiendum.

In rosaceo vero simplici conficiendo, nec olei lotio, nec tertio repetita rosarum infusio, necessaria est.

Oleum ex

Absinthij.
Rutæ, comis.
Cucurbitæ floribus, rasura, & succo.
Lactucæ folus.
Nymphææ albæ.
Nymphææ citrinæ.
Violarum floribus.
Papaueris albi.
Papaueris nigri floribus, capitibus, foliisq;.
Rosarum immaturarum rub. foliis f orum.
Recipe Olei omphacini, seu immaturi, & acerbi. *lib. vnam.*
Florum, vel foliorum cuiusuis ex supradictis. *vnc. quatuor.*

Infunde, Soli expone, decoque, & exprime, vt supradictum est, & ter eadem repete, addendo tertio loco infusionem efficacem florũ, vel foliorum eius herbæ cuius oleum paratur, sicut supradictum est.

Oleum è Castoreo simplex.

Recipe Olei antiquissimi. *lib. vnam.*
Castorei boni. *vnc. vnam.*
Insolentur in vase vitreo bene obturato tempore æstiuo diebus quadraginta, vel additis vnc. quatuor vini generosi decoque in duplici vase ad vini consumptionem.

Oleum è Cucumere asinino, vel Sicionyum.

Recipe Olei dulcis. *partem vnam.*
Radicis Cucumeris asinini contusæ.
Succi eiusdem radicis. *an. part. semis.*
Decoque omnia simul in duplici vase ad succi consumptionem cola, exprime, & reconde.

Oleum è Cydonijs, seu Melinum.

Recipe Olei omphacini, seu immaturi. *part. sex.*
Carnis cum corticibus absque seminibus cydoneorum nondum omnino maturorum leuiter contusæ.
Succi eorumdem. *an. part. vnam.*
Pone omnia simul in vase vitreato bene obturato, & insola quindecim dies, postea in duplici vase decoque horis quatuor, & exprime vehementer. Eadem repete secundo, & tertio, additis semper noua carne, & nouo succo, postremo colatum repone.

PIETRO CASTELLI.

Anchor che Dioscoride, Paulo, Aetio, Attuario, Nicolò Alessandrino. cap. 734. Myrepsio. Olio 12. Auicenna, Serapione, & altri habbiano poste diuerse ricette del olio Melino, o di cotogni, questo di Mesue fatto conforme alla ricetta, è stato giudicato il megliore.

Per farlo s'vsano diuerse proportioni; perch Mes. nõ determinò la dose dell'olio. onde Gio. dee Bois, e Renodeo pigliano di sugo, e di carne di cotogni an. lib. i. e d'olio. onc. xv. e parmi poco olio.

olio. Buderone piglia il doppio dell'olio, e si confronta con il Fernelio, Bergamaschi, Calestano, e Borgarucci, che pigliano di sugo, e di carne an. p. i. d'olio p. iii. il nostro Collegio con i Fiorentini, il Dessenio, Suardo, e Quirico, pigliano di sugo, e di cotogni. an lib. i. d'olio. lib. vi. & è giustissima proportione.

L'Olio per obedire à Mesue, al Collegio, e far la cõpositione astringẽte, come si desidera, deue essere, onfacino, cioè cauato dalle oliue acerbe, e nõ mature, il quale, come si raccoglie da Plinio lib. 12 cap. 27. e lib. 23. cap. 4 era bianco. il secondo loco in bonta si daua al verde cauato dalle oliue verdi mezzo mature, poi l'olio giallo era cauato dalle oliue mature. cosi Catone, Collumella, Plinio, e Diosc. lodorno l'olio onphacino per il megliore. ma a nostri tempi non si caua; onde i spetiali non trouano in modo alcuno a comprare l'olio onfacino: la cagione è, che pochissimo olio si caua dall'oliue acerbe, ne forse la decima parte di quello, che si cauerebbe, se fossero ben mature; onde i villani non lo vogliono cauare in modo alcuno ancorche pregati, e ben pagati dalli spetiali. e di ciò non si dobbiamo merauigliare, perche Catone scrisse. *Quam acerbissima olea oleum facies, tum oleum optimum erit. Domino de matura oleum fieri maximè expediet.* e Columella al lib. 12. cap. 52. *sed acerbum oleum facere patris familias rationibus non conducit, quoniam exiguum fluit, nisi bacca tempestatib. in terram decidit. viridis autẽ notæ conficere, vel maximè expedit, cum, & satis fluit & pretio penè duplicat domini reditum.* si doueua dunque l'olio verde vendere più caro del citrino. Hor perche a noi importa assai hauer l'olio Onphacino, il quale deue entrare per materia di molti olij, cioè del Rosato, d'Assenzo, di Ruta, di Nimphea, di Viole, di Papaueri, di Lattuca, di Fiori di Cocozza; e più per l'olio di Cotogni, Mirtino, de Ranis, Masticino, come ordina il nostro Collegio. se non potemo hauere l'Onphacino vero dobbiamo cercare vn bon sostituto, e credo, che anco Galeno ne hauesse carestia; perche vsaua il sostituto con i rami d'oliua preparato, il quale è tanto simile al Onphacino, che scrisse Galeno 6. de simpl. med. fac. *quicumq; in præparando oleæ ramos inijciunt, ij, & ipsi Omphacino simile oleum efficiant.* anzi non vi fà differenza soggiongendo. *cæterum rogandum non est, quo pacto sit præparatum; sed gustandum est potius, ac si præseferat adstrictionis quoppiam, catenus etiam frigidum esse existimandum.* Non fà dunque differenza Galeno dal Onphacino, e dal preparato con li rami d'oliua, se hauerà vn poco di sapore astringente. anzi se l'Onphacino inuecchiandosi perde il sapore astringente, non lo vole più per Onphacino. scriuendo *Omotribes, quod inueteratum, dum reliquum quippiam seruauerit adstrictionis mistæ permanet facultatis: vbi verò illam prorsum abiecerit, reliquo fit simile.* Fa anco mentione Galeno di questo sostituto, 2. de comp. med. p. ge. cap. 2. *Quod surculos oleæ continet valentius astringit.* poi lib. 3. cap. 3. per le ferite de nerui dice: *acerbum verò, & quod ex oleæ surculis confectum est nequaquã conuenit.* e trouo, che l'insegna Dionisio Vticense al lib. 9. dell'Agricoltura cap. 26. di opinione di Damagerohte, dicendo di farlo simile a quello di Spagna, che secõdo Gal. era astringente quando disse. *si præseferat adstrictionis quippiam catenus etiam frigidum esse existimandum, ceu illud, quid ab Iberia portatur, quod Hispanum nominant.* Hor dunque Dionisio prima laua bene l'olio con acqua calda più volte, e scriue *deinde succum foliorum oleæ tenerorum contusorum ammiscebis, quo acrimoniam quandam, & amaritudinem ex ipsis contrahat: vbi consliterit oleum, post triduum, siue etiam eodem die vtaris.*

Per hauer dunque il sostituto del olio Onphacino il nostro speciale piglierá del olio più verde, e fresco, che porrà hauere, e se al gusto hauesse vn poco d'astrittione sarebbbe megliore, e si potrebbe anco lauare, che saria più perfetto, e più refrigerante, e con minor acrimonia. poi v'aggiongerà i rametti teneri d'oliua saluaticha, verdi, freschi; e ben pesti nel mortaio, e si lascieranno in infusione per più giorni al sole, poi premeransi fortemente, e lasciatolo chiarire, potremo seruirsene per vero olio Omphacino. Potriamo anco, per far più presto, pestare bene li rami d'oliua in vn mortaio di pietra, e perche da se non rendono sugo, vi s'aggiongerà vn poco d'acqua semplice, ò di rose, volendo poi fare l'olio Omphacino rosato, ò acqua di Mortella, ò di Viole, ò di Ruta, &c. per fare l'olio di Mortella, di Viole, e di Ruta, &c. e lasciato in loco tepido quest'acq. per 24. hore, si premerà fortemente, e la spremitura colata si meschiarà con l'olio, e si sbatterà bene insieme, poi si farà consumare tutta, bollendolo in bagno maria, e quest'olio poi seruirà per l'Onphacino in tutti i bisogni.

I Cotogni siano belli, odoriferi, e per hauerne il sugo si grattino con la scorza sopra vna grattarola di ferro, e si premeranno. e s'habbia anco altretanto di Cotogni con la loro scorza, mà senza semi, perche sono mucilagginosi, come disse Rondeletio, se bene il Syluio, e Fesio scriuono, che non accadeua leuargli li semi, se pure non erano guasti. ma il Fernelio insieme con li semi li piglia. sono poi alcuni, che pestano la carne delli Cotogni come il Fernelio, altri la tritano come dice Mesue. hora s'vsa grattarla.

Poi l'olio con li Cotogni, e con il sugo in vn vaso di vetro ben serrato, si farà stare al sole per 15 giorni, e doppo in bagno maria, si farà bollire

per 4

per 4. hore. Ma auuertisce Syluio, che facendo bollire il sugo di Cotogni con l'olio si moue tanto, salta, e scoppia, che, con marauiglia grande da vedere, alla fine sbalza fuori tutto l'olio, e per ciò è necessario di cuocerlo in vn vaso con la bocca stretta, cioè in fiaschi di vetro mezzi pieni, e in bagno maria. fatta la debbita bollitura si spremeranno i Cotogni fortemente, e s'aggiongerà altro sugo, e altra carne di Cotogni, e si farà l'istessa operatione per tre volte all'vltimo colato si ripone.

Adoperamento.

QVest'olio preparato con tutta la diligenza scritta farà mirabilissimo in astringere, rinfrescare, confortarà tutto il ventre inferiore, e li nerui rilassati, e fermarà i sudori immoderati, ongendone il petto, e la schiena. il Manardo scrisse, che s'vsaua per i flussi del corpo, & il Dessenio lo hà trouato mirabile, e Rasis lo loda per i catarri caldi, per l'aposteme calde del fegato, per lo sputo del sangue, per i flussi longhi, e da calore, e nelli clysteri. vale alle vlceri delli intestini. gioua anco per i vomiti, alla lienteria, alli flussi colerici, e per aiutare la concottione dello stomaco dal calore rilassato, con l'astringenza, e con l'aromaticità delle scorze, e in somma vale a tutti i flussi onto, beuto, e per i clysteri, o solo, o in compagnia d'altri medicamenti, e scriue Bertaldo, che il Medico Saluio ne daua a beuere lib. mezza per fermare la disenteria.

Oleum ex Enula, seù Helenio.

RECipe Olei dulcis.
Radicis Helenij contusæ.
Succi eiusdem radicis. *an. part. vnam.*
Vini odorati generosi. *part. semis.*
Decoque omnia simul in duplici vase ad succi, & vini consumptionem, & exprime, adde secundo, & tertio radices contusas, succum, & vinum, vt prima vice, decoque, & exprime, postremò colatum, & expressum serua.

Oleum Euphorbij simplex.

RECipe Olei Leucoij Lutei, quod Cheirinum vocant.
Vini odorati. *an. vnc. quinque.*
Euphorbij albi. *vnc. mediam.*

Decoque in duplici vase ad vini consumptionem, & reconde.

Oleum Formicarum.

RECipe Formicarum Alatarum. *quantum volueris.*
Claude eas in vase vitreo, superfunde olei dulcis, *quodsatis est, ad eas penitus immergendas, & vase optimè clauso insola tempore æstiuo dies quadraginta, postea cola, & reconde.*

Oleum Lumbricorum.

RECipe Olei dulcis. *lib. duas.*
Lumbricorum terrestrium ex vino albo odorato lotorum.
Vini albi odorati. *an. lib. semis.*
Decoque in vase duplici vitreo bene obturato donec absumatur vinum, cola, & reconde.

Oleum è Mandragora Pomis.

RECipe Succi Pomorum maturorũ Mandragoræ.
Olei Sesamini, vel Oliuarum dulcis. *an. partes aquales.*
Decoque in duplici vase ad consumptionem succi, & cola, idem repete secundo, & tertio, demum excolatum reconde.

Oleum Masticbinum *secundi modi* Mesue.

RECipe Olei Rosati completi. *lib. vnam.*
Vini odorati. *vnc. octo.*
Mastiches. *vnc. tres.*
Decoque in duplici vase ad lentum ignem donec absumptum fuerit vinum.

PIETRO CASTELLI.

MOlte ricette d'olio Masticino si ritrouano, due ne insegna Mesue, tre Myrepsio. sec. 16. oleo 3. c. 39. vn'altra l'Alessandrino cap. 35. altre Aetio lib. 1. Paulo lib. 7. cap. 20. Attuario, Serapione, Auicenna, e Rasi. communemente si fà la seconda ricetta di Mesue, e i Fiorentini parmi, che habbiano confuso ambedue le ricette di Mesue,

Mesue, ponendo di più con la seconda ricetta onc. xviij. d'olio sesamino.

Qui il nostro Collegio esplica, che si pigli olio rosato completo. e così fanno la maggior parte delli antori, che tale credono fusse la mente di Mesue. ma i Fiorentini, il Fernelio, e Gio. de Bois. vogliono il rosato Omphacino, e tale lo volsero Paulo, e Aetio. ma il Fragosio s'oppone, e hà raggione; perche qui Mesue non vole vn olio Masticino astringente, ma rilassante, come si vede dalle virtù, che li attribuisce dicendo *tumores duros lenit, dolores sedat*. e nelli canoni al c. penultimo. scrisse. *Oleum Masticbinum cum oleo rosato, & vino antiquo factum lassitudinem, & debilitatem neruorum auferi*. Ma i Greci lo voleuano astringente, e così diuiene il fatto dal Fernelio, e seguaci.

Circa il Vino vi sono molte Varietà. nel testo di Mesue si legge *Vini vnc.* iiij. *alii* viij. Onde il Cordo, Renodeo, Buderone, Suardo, Quirico, Bertaldo, i Fiorentini, i Bolognesi, e i Valentiani ne pigliano onc. iiij. altri dicono con i Frati, che è errore del testo, che si deue scassare quel onc. iiij. che nelli testi antichi non si leggono, & il Dessinio dice, che sarebbe minor il vino del olio, che altroue hà messo più liquore; almeno eguale al olio. così onc. viii. ne pongono i Romani, i Bergamaschi, Syluio, Fesio, Gio. de Bois, il Dessionio, i Frati, Preposito, Manlio, Apollo, Calestano, Melichio, e altri. Ma i Syuigliani, per star di mezzo tra le 6c. 4. e le 8. hanno pigliato. onc. vj. il Rondeletio. scrisse. *Vini parti, decoquatur leniter*. di più discordano nel vino. Mesue se bene qui non l'esplico pur ne i canoni disse Vino *Vecchio*, gl'altri scriuono *odorato*. il Syuigliano, e i Valentiani, *bianco*, che s'accordano facilmente. Ma Suardo, Quirico, Renodeo, e Gio. de Bois volsero il Vino *rosso, e austero*; e pensorno di fare ùn olio astringête. il Fernelio nô volse Vino. ma onc. iiij. d'*acq. rosa*. Poi vi è il Fragosio, il quale s'affatica a persuadere, che nella cottura si debba consumare tutta l'humidita, accio restando cô l'Olio non lo faccia corrompere. e di più il Syluio, i Bergamaschi, e i Valentiani vedendo, che la Mastice era di sostanza resinosa, e che facilmente si dissolueua con l'olio, e che essendo di parti sottili, facilmête si risolueua, nô volsero far cuocere insieme tutto il Vino, l'olio, e la mastice, finche il vino fosse consumato; ma fecero bollire il vino, e l'olio, e quando era consumato poco più delle due parti v'aggiongeano la Mastice, che dissoluta la colano, e côseruano l'olio.

Io se hò da spiegare l'opinione mia, prima voglio supporre, che Mesue non vole fare vn olio astringête, ma rilassâte e mediocre, che così corrobori. anco il ceruello, lo stomacho, i nerui, e le giondure, e vaglia per le lassitudini, côme habbiamo tetto. e non parla Mesue, che astringa, neche vaglia *ad immodicas euacuationes, per aluum, & per vterum*, come scriuono di quest'olio i Valentiani. onde non debbiamo cercare di comporlo con materie astringenti, ma con relassanti. così lasciaremo l'olio onfacino freddo, e astringente, e pigliaremo il rosato completo, e anodino. lasciaremo il vino rosso, e astringente, e pigliaremo il bianco, vecchio, potente, e odoraro, il quale con il suo spirito conforta assai. la Mastice scrisse Galeno, che era composta di contrarie facoltà astringente, & emolliente; qui Mesue acuisce la parte molliente con l'olio, e oscura l'astringente, la quale pur conforta vn poco. e del vino io dirò, che ò hà da seruire per far vnire la mastice con l'olio, e impedire, che nella liquefattione l'olio bollendo non frigga, & abrugi la mastice, e per questo effetto poco vino basta con il Rondeletió, e pur confessano Syluio, e gl'altri, che non può soffrire senza danno la cottura fino alla total consumatione del vino. dunque le onc. iiii. del vino saranno sufficienti, e d'auanzo. ne dice bene, il Dessenio, che sia troppo poco vino; perche Mesue nel olio cyprino scriue *modico vino*. Ma se il vino hà da dare virtù al olio, come pensano quelli, che lo fanno bollire con il vino alla consumatione, ò poco meno dirò, che tanta cottura é superflua, e non gioua niente, perche niente di bono resta nel olio. onde bisogna côsiderare la qualità del vino, che è diuersa da quella delli altri sughi freschi; pche il vino vecchio doppò che è bollito, e consumato alla meta, ha prima perso tutto i spiriti boni, che raccolti si chiamano acq. vite, e nel fondo è solo restato la flegma inutile, e sciapita. hor se questo è di niun valore; perche si deue finir di consumare? accio forse la terraccia si mescoli con l'olio? ma gli altri sughi, che hãno residêza grossa, e nella loro cottura suapora solo l acq. inualida, e tutta la virtù rimane nel fondo, questi si, che si deuono far consumare con l'olij totalmente. e nel vino quanto più si fa bollire, tãto più si perde quelche di bono hà, e l'olio rosato subbito perde la qualità della rosa.

A far dunque l'olio Masticino perfetto faremo così. metteremo l'olio rosato completo, il vino bianco, odorato, vecchio, e potente, le oncie otto, che stanno nella ricetta, e la mastice bianca, e capata, tutti insieme in fiascho di vetro a bollire in vn bagno maria (che a lento fuoco senza bollire in tre giorni cont nui non si consumaria tutto il vino) per vn hora, che basterá, e poi quando sara rifreddato per vn separatorio, il vino restato si separara dal olio, e l'olio si ritronera cô più odore di rose, di vinò, che se hauesse bollito alla consumatione di tutto il vino.

Adoperamento.

L'Olio Masticino preparato a questo modo, ha tutte quelle virtù, che Mesue gli attribuisce, di mi-

di mitigare i dolori, di mollificare i tumori, di confortare il ceruello, i nerui, le gionture, lo stomacho, & il fegato; e leua la lassitudine, e la debbolezza delli nerui, & è rilassatiuo, e resolutiuo.

Ma facendo l'olio Masticino astringente, refrigerante, con l'olio rosato onphacino, & il vino rosso, & aspero. confortarà, e astringerà nelli flussi, nelli vomiti de i putti: e nelli clysteri per la disenteria, e si potrà vsare dalli chirurghi per repellēte, e prohibisce che gl'humori non corrano alla parte offesa, e nelle fratture.

Oleum Myrtinum.

Recipe Comarum Myrti tenellæ contusarum.
Succi earundem.
Olei Omphacini. *an. partes æquales.*
Vini austeri. *partem mediam.*
Decoque omnia in duplici vase ad succi, & vini consumptionem, cola, & exprime: expresso adde nouas extremitates, & succũ, & vinum. secundo, & tertio decoque, & exprime vt primum, post vltimam coctionem, & expressionem cola, & serua.

PIETRO CASTELLI.

Molte difficultà sono intorno a quest'Olio, e se bene Galeno, Paulo, Aetio, Attuario, Plinio, Dioscoride, Palladio, Nicolò, Auicenna, Rasis, Serapione, & altri hanno apportato diuersi modi di fare l'olio Myrtino: nondimeno in Mesue nõ si troua certa ricetta; perche scrisse solamente, che si faceua, come quello di Cotogni: onde alcuni per obbedirlo, si sono messi a farlo nel detto modo, così i Fiorentini, i Valentiani, il Siuigliano, & il Fernelio pigliano de grani di mortella, di sugo d'essi. an. onc. ii. olio onfacino. lib. i. (e di vino rosso aspro onc. ii. aggionge il Siuigliano.) e per 15. giorni l'insolano, poi si cuoceno in B. M. li colano, e repetono altra mortella, sugo, e vino per tre volte. & il Melichio per lib. i. d'olio, mette an. onc. iiij. di sugo, e di grani. Gio. de Bois pretende di fare secondo Mesue così, ℞. Olio omfacino. lib. ii ÷. cime di mortella lib. i. di sugo delle bacche. oc. vii ÷. macera xv. giorni, cuoce, cola, e replica 3. volte, e fa consumare tutta l'humidità.

Poi al Calestano parue, che non fosse ben detto, che l'olio Mirtino si facesse, come il Melino, onde s'immaginò, che in Mesue fosse stato posto Mirtino per Melino, e conferito il suo pensiero con i Frati, essi subbito scauorno di sotto terra antichi testi di Mesue, che haueano scritto Milino, e non Mirtino. poi ficcorno vn olio di Mirto doppo l'olio di Mandragora di propria inuentione, Hor questi bene confessano, che non si ritroua nelli testi stampati di Mesue tal ricetta, ma che necessariamente vi douerebbe stare. Vi è poi il Calestano, che testifica, che essi vi stesero la compositione, e che v'aggionsero il vino imitando gli Autori Arabici, e non vole seguitare la loro ricetta; ecco che trà di loro i cani si mordeno, e scoprono le belle inuentioni: ma pure hanno ritrouato chi gli crede, il Dessenio gli prestò fede, anzi i Bolognesi, e i Romani, che fanno la loro ricetta, la quale tengo, che sia bella, e bona; ma non credo già, che sia di Mesue, che egli, ò il suo interprete suole dire de Pomis, ò de Malis, e non Milis, e Milino, e quel che è più ne Christofaro, nè Syluio, ne il Manardo, ne il Costeo, ne altro Autore antico, ne moderno scriue d'hauer letto in Mesue tal ricetta; onde sarà più tosto sogno de i Censori, che ricetta di Mesue: ma sia come si voglia il Collegio Romano l'hà ordinata, lo speciale soggetto non deue fare altra ricetta, che questa, la quale per essere stata descritta chiarissimamente, non hà di bisogno d'altra esplicatione, solamente dirò, che dalle cime di Mortella difficilmente si caua il sugo: onde si pestaranno, se gl'aggiongerà il vino, e si lasciaranno per 24. hore in vn loco caldo, poi si spremeranno. così s'hauerà il sugo, e si pesi questo sugo, che sia lib. j. ÷. e d'olio, e d'altre cimette. an. lib. j.

Nondimeno è bene considerare l'altrui ricette. e trouo, che altri vsano i frutti, e altri le foglie, così Plinio, Gal. 2. de comp. med. l. Gio. di S. Amando, Suardo, Quirico, Syluio, Rondeletio, il Vercellese, e altri vsano i frutti. e Gio. de S. Amando pista i frutti, li cuoce con il vino, fin che è consumato, v'aggionge l'olio, fa bollire, e lo cola. Suardo, e Quirico specificorno la dose. di Mirtilli pesti lib. j. d'olio lib. ij. di vino austero lib. iij. & il Calestano fa del fracasso con dire, che S. Amando non messe le dose. & esso piglia d'olio Omphacino lib. xij. di Mirti freschi lib. iiij. di sugo di essi Mirti lib. ij. vino stitico vermiglio lib. vj. e con esso si tiene il Borgarucci. Melichio piglia di Mirtilli lib. mezza, d'olio Omphacino. lib. j. ÷. di vino bianco austero. onc. iij. il Rondeletio vole lib. iij. d'olio Omphacino. lib. ij. d'acqua, e lib. j. di Mirtilli pesti, e scriue, che non vi si debba mettere il vino, ma o il decotto, o l'acqua stillata di Mortella. vi è anco il Vercellese, che ordina, di frutti, e di cime tenere di Mirto. an. onc. x. vino rosso austero lib. ij. olio Omphacino. lib. v. infonde, cuoce, cola, e repete tre volte.

L'altri pigliano le cimarelle tenere della Mortella, che fanno l'olio più odorato, e astringente. così Dioscoride. e con lui Plinio, e Rasis infonde, e insola le foglie nel olio, o le cuoce con il vino, le cola, e gionge l'olio, ó mette di sugo, e

d'olio

d'olio ana p. eguali, e cuoce alla consumatione. Aetio, e con esso il Myrepsio, e i Bergamaschi. piglia cime di Mortella. onc. ij. vino astringente onc. v. olio Onphacino. onc. xviij. Attuario mette onc. j. di Mortella. Palladio lib. ij. tit. 18. di foglie oncia j. d'olio lib. j. di vino vn hemina. altri fanno in altre maniere, & anco composto, come l'Alessandrino, & il Prepofito, che per breuità lasciaremo. aggiongeremo solo la ricetta del Mattiolo. di frutti di Mortella. lib. j. di foglie fresche. onc. x. di vino nero astringente. lib. ij. olio Onphacino lib. v. pestate le bacche, e le foglie si meschiano con i liquori. stiano per tre giorni nel bagno caldo con il vaso serrato; poi si colano, si aggionge noua robba, e doppo i tre giorni, s'apre la bocca del vaso, e con il feruore del bagno si fà suaporare tutto il vino, e da questa piglio il Vercellese.

Adoperamento.

QUest'olio è freddo astringente, conforta il Ceruello, i nerui, lo stomaco, il core, ritiene i capelli, e ferma quelli, che stanno per cadere, gioua alle gingiue rilassate, al dolore delli denti, ferma quelli, che si mouono. vale alle viceri del capo humide, e icorose, ferma il superfluo sudore vngendone la schiena, & il petto; & ancorche non vaglia per le infiammationi delle viscere, (che hanno di bisogno di leggiera astrittione fatta con cose tenui, e penetranti) perche essendo di grossa sostanza non vi può penetrare. pure Gal. al 5. del meth. vnito con il rosato l'estate l'vsa per lenire il petto di quelli, che sputano il sangue. e astringendo, e confortando lo stomaco ferma il vomito, e i flussi, celiaci, e disenterici. anco nelli clysteri, conforta gl'articoli, e le giontture, fa che non riceuano le flussioni, e così preserua dalla podagra. i chirurgi l'vsano nelle contusioni, e ammaccature, alle ossa rotte, alla cute scorticata, alle vlcere vecchie, humide, alle abbrugiature, perche rifresca, repelle, astringe, disecca, e conforta: fa anco la cicatrice alle piaghe. s'vsa anco per difensiuo con aceto, e olio rosato nelle contusioni, fratture, e dislocationi d'ossi. per prohibire le flussioni. gioua alle sbattiture, e attrattioni de i muscoli, alle scorticature principalmente fatte l'inuerno, alle vlcere della natura delle donne, alle fistole, fissure, hemorroidi, apostemе, e infiammationi del sedere, disecca la troppo humidità, incarna, e cicatrizza, e in somma si mette nell'Empiastri, e Ceroti per astringere, e diseccare.

Oleum Nardinum simplex.

R Ecipe Olei Sesamini, vel oliuarum dulcis, & loti. *lib. vnam, & semis.*
Spicænardi. *vnc. tres.*
Aquæ claræ.
Vini albi odorati. *an. vnc. duas, & semis.*
Decoque ad lentum ignem in duplici vase horis quatuor frequenter agitando.

PIETRO CASTELLI.

MEsue hà scritto vn olio Nardino semplice, e due composti, e di questi poi il Collegio hà scritto la ricetta, nel fare il semplice, la ricetta è chiara. Mesue pose lib. mezza d'olio, ma i Romani, Fernelio, Renodeo, Apollo, e i Bergamaschi: lib. j. e mezza. Rondeletio lib. iij. si taglierà lo spico Nardo con le forfici, e s'infonderanno.

Adoperamento.

RIscalda, attenua, digerisce, e vn poco ristrenge, e per ciò vale alli affetti freddi, e vento. si del ceruello, dello stomaco, del fegato, della milza, delli reni, della vessica, e della matrice, messo nelle narici, purga la testa, fa bon odore, e colore al corpo.

Oleum Ranarum.

R Ecipe Olei Sesamini, vel Oliuarum omphacini. *sextarium medium. idest vnc. nouem.*
Capitum Ranarum aquatilium antiquarum. *vnc. sex.*
Decoque in vase vitreo forti angusti oris optime obturato in balneo mariæ, donec sint dissoluta, cola, & serua.

Oleum è Scorpionibus simplex.

R Ecipe Olei Amygdalarum amararum *lib. duas.*
Scorpiones viuos mediocres. *num. triginta.*
Conijciantur in vas vitreum obturatum, & insolentur diebus triginta, postea colatur oleum; & seruetur.

PIETRO CASTELLI.

QVest'olio è facile a farsi. Mesue ordinò xx. scorpioni, ò più se erano piccoli. onde Gio' de Bois scriue, che se erano piccioli, se ne poteua mettere 40. o 50. i Romani, i Bolognesi, Cordo, e Placotomo pigliano delli mediocri. num. xxx. ma alli Frati paruero poco xx. o xxx. onde dicono, che per ogni lib. d'olio, ne vanno da 100. perche hanno inteso, che in Damasco, e in Syria i scorpioni sono grossi, come i nostri granci. e però xx. di quelli bastano. & il tempo di pigliare i scorpioni sarà nella canicola, e nel maggior caldo dell'anno, da mezzo Luglio, insino a mezzo Agosto, che i scorpioni di natura freddi, per il calore dell'aria riscaldati saranno più viuaci; in Roma se ne ritrouano in gran copia a monte Testaccio, trà quelle coccie di vasi antichi, e quando il sole è in scorpione, cioè l'Ottobre non sono tanto validi. alcuni auanti li mettano nel olio, li tengono a digiuno per vn giorno, o più, acciò diuengono affamati; ma si deueno tenire spartati, perche trà di loro s'ammazzano. poi alcuni mettono i scorpioni in vn vaso di vetro sopra le cenneri calde, e quando i scorpioni riscaldati pare, che siano irati, e che comincino a sudare, li mettono sopra l'olio caldo, e turato il vaso lo pongono al sole.

Hor qui prendo occasione di raggionare delle spetie de i scorpioni a pochi note, delle quali hauendone trattato diffusamente al lib. 4 delli miei insetti, hora breuemente ne trattarò. è dunque questo nome di *scorpione* equiuoco, che si dà al terrestre (Animale) al celeste (figura di stelle in Cielo) al Marino (pesce) al vegetabile (herba) al artificiale (istrumento da guerra, come vna balestra) hora perche si può anco dire nome Analogo, che essendo il scorpione terrestre il principale Analogato, gl'altri per vna certa sua similitudine, ò in figura, ò in facoltà si chiamano anco scorpioni. di questo solo hò io da trattare, e prima lo diuiderò in terrestre, e caminante, in aquatico, e notante, & in aereo, e volante.

Li Scorpioni terrestri furono dalli Antichi diuisi in 9. spetie non essentiali, ma secondo i colori; così Plinio al lib. ii. cap. 25. scrisse. *Venenum ab ijs candidum fundi Apollodorus auctor est, in nouem genera descriptis, per colores maxime super vacuos, quoniam non est scire, quos minime exitiales prædixerit.* poi Æliano al lib. 6. delli animali. cap. 20. racconta. *Eorum nouem esse genera accepi. Album; rufum; fumosum; nigrum; viride; vitricosum; aliud cancri simile; infestissimum omnili flammeum appellant; aliud etiam ferunt alatum esse, & duplici aculeo armatum; aliud quod septem habeteret internodia.* ma l'alato non si deue numerare trà i noue. così Auicenna anco scrisse. *Et existimauerunt quidam, quod Scorpiones sunt nouem colorum Albi, Citrini, Rubei, & Cineritij, Ferrandi, & Virides; & de eis sunt Aurei, habentes nigras caudias, & extremitates caudarũ; & de eis sunt vinosi coloris, de quorũ percussione sentitur punctura acus, & dolor nocuius; & de eis sunt fumosi, & accidunt ex morsa eorum risus, & permistio rationis.* Nicandro ne mette solo otto spetie, bianco, rosso, fuliginoso, verde, liuido, simile al grancio, simile al Paguro, e l'vltimo Melino, che chiama Melichloro. ma più assai spetie ve ne sono di noue, che si vede conserẽdo le spetie numerate dalli detti Autori: perche Auicenna ne racconta noue senza quello delli sette nodi d'Æliano: poi in India ve ne sono delli grandi, e a noi incogniti, e li Frati, e Pietro Bellonio scrissero, che in Damasco, e in Siria si ritrouano grandi, come i nostri granci. Anzi Æliano l'accenna scriuendo. *In Æthiopia scorpios fibritas, quos ita nimirum indigenæ solent nominare, lucertis audio expleri, & aspidibus, & Verticillis, Blattisque omnique serpentum genere, & eorum excrementa calcantes exulcerari.* Bisogna bene, che siano grandi, se mangiano le serpi. Arist. 8. de Hist. Ani. cap. 29. *in scythia multos, & magnos scorpios reperiri.* forse molti scorpioni deuorano vna serpe. se pur non sono grossi come vn Rospo. Io non posso trattare se non di quelli, che hò veduto. il Mattiolo dice d'hauerne ritrouato vna gran quantità di verdi; con li figliolini bianchi. io della loro generatione questo hò osseruato, l'anno 1624 nel mese d'Agosto ritrouai vno scorpione delli fuliginosi ordinarij assai grande con sei genicoli alla coda, lo riposi in vn vetro, e doppo alcuni giorni ritrouai, che nel vetro vi erano xxi. scorpioni picciolini, e candidi con due punte negre per occhi, 4. ò 5. solamente ne restauano attaccati alla madre, gl'altri caminauano per il vaso, e ne molestauano, ne erano molestati dalla madre; onde m'accorsi, che era fauola, che la madre li deuoraua, e che loro veccideuano la genitrice. e nascono non solo per generatione, ma per putredine, e due volte sò, che in Roma si sono ritrouati i scorpioni dentro le oua intiere delle Galline; che come vi siano nati non starò a disputare, o per l'immaginatione, e desiderio di mangiarne qualchuno veduto dalla Gallina, quando il Gallo la montaua, come succede nelle donne grauide, o pure, che hauendo la Gallina mangiato qualche scorpione con l'oua, quelle oua intiere peruenute al grusciile, & indi, non per le vene, e strade ordinarie, ma per vie note alla natura, cacciate alla matrice, e ouara, e rinchiuse in vn ouo, siano poi nate dentro l'ouo, io non voglio determinare cosa alcuna: potrei dire molte cose, ma per hauerne trattato a lungo nel lib. delli *Insetti*, dirò

della cui specie l'hanno 1615. nel mese di Giugno, e di Luglio se ne ritrouorno molti i Germania per certi luoghi del Conte di Brandēburg, & il ritratto poi a Roma, e in altri paesi mād ò il Vescono di Bāberga. nel quale tempo dal loro veneno molti animali furno vccisi, e fu scritto a Roma, che si erano iui ritrouati da 300. Cerui morti, & āco da 165. Boui. e quelche è più haueuano anco vcciso. 84. huomini. E l'Animale (come si vede dipinto) ha due ale. 8. gambe negre, il corpo oliuere, la coda longa, e prominēte, nel capo alcune cornette, il Colore è fuliginoso, quasi cinericio, e lanuginoso, con alcuni punti negri.

1. Scorpio *terrestris.*

2. Scorpioides *librorū.*

3. Scorpio *alatus.*

4. Scorpio. *aquaticus.*

5. Scorpio *aquaticus alis expāsis.*

NOn sapeuano in Germania a che spetie d'insetti ridurlo, quelli, che l'haueuano a Roma mandato lo chiamauano *Moscha*, e forse perche Aristotele nel lib. de Admirand. audit. num. 144. *In Sicilia, ac Italia Muscarum quoddam genus reperiri; quod circumquaq; aduolare dicitur, ac cum momorderit animalia aliqua, ea interire efficit.* io non lo posso chiamar moscha, se bene è animale bipenne, come dice Arist. che sono le mosche. la differenza stá, questo ha otto gambe, e la coda, il che non conuiene alle mosche di 6. gambe solamente, e senza coda. anzi dicendo Plinio al lib. 11. cap. 28. *fistulam Muscis hebetem non ad punctum, sed ad suctum datam esse.* non solamente esclude dal genere delle mosche, questo nostro Animale, ma anco quello d'Aristotele, e quelche iui riferisce Arist. e cosa più ammirabbile, che credibile, e Arist. l'haueua inteso, se ne marauigliaua, e non lo credeua. e noi non sappiamo, che ne qui in Sicilia, (oue hora stò) ne in Italia, si ritroui tal Animale. se pur quel Aristotele (che non sò se fosse il Stagirita) non chiamò Mosca, qualche Vespa, ò simile insetto venenoso.

Ne si può dire, che sia *Crabrone*, se bene Andrea Libauio. nella Cista Medica. Epist. 66. scriuendo a Sigismondo Schnitzero Medico del Vescouo di Bamberga, che gl'haueua mandato il ritratto di questo Anim. dice. *Musca depicta est Crabro apud Aldrouandum. lib. j. de insectis p. 230. Aculeum habet Venenosissimum: ideo non mirū est occidisse homines, & iumenta:* e ben vero, che Plinio scrisse lib. ij. cap. 21. *Ictus eorum haud temere sine febri est. Auctores sunt, ter nouenis punctis interfici hominem,* & il nostro Animale è velenoso, e mortifero. ma il Crabrone secondo Aristotele hà vna certa similitudine con le Api, fa li suoi faui, e ha i suoi Capitani come le Api; ma (9. de Hist. 42.) non si pasce de i fiori, come le Api, ma per il più di carne, piglia le mosche picciole, e gli piace di andare sopra lo stereo, e i pomi dolci, e Plinio lib. 21. cap. xx. *corpore exanimato Equorum Crabrones generantur.* e nō considerò il Libauio, che il Crabrone ha 6. gambe, e 4. ali, come le Api, e non ha la coda; onde è chiaro, che questo animale non e Crabrone. e nelli mei lib. dell'insetti pongo la vera forma del Crabrone.

Ne lo posso ridurre alle spetie delle *Farfalle*, *e Papilioni;* perche è bipenne, ha la coda, e otto piedi, & è nociuo. cose tutte diuerse dalla natura delle Farfalle.

Ne meno si dirà *Vespa*, se bene Gio. Ingolstetero nella Cista medica. Epist. 229. scrisse a Schnitzero. *De Vesparum genere pernicioso non est, quod miremur ob aerem tota aestate calidissimum, & siccum, vel ob prouentum ex loco appropriato, vel ob pernicem ex caliditate veneni apparentis eti-*

am in scorpionibus. Arist. de Admir. aud. 136. *Vespas, quæ in Naxo oriuntur cum Viperam ederint, eius Venenum attrahere, proditur; etenim caro viperæ gratissima gustui Vespæ extat. Verum si postea aliquē aculeo feriunt, eas adeo illi circumdolentias efficere asserunt, vt in illis grauiores morsibus Viperarum videantur.* io dirò, che le due sole ale, le 8. gambe, e la coda constituiscono genere diuerso dalle Api, e Vespe.

Sarà dunque il prefato Animale lo SCORPIONE ALATO, del quale hanno parlato gl'antichi. perche il terrestre ha due branchi, χηλὰς disse Aristotele. 4. de Hist. ani. 7. *bisulcis dentata forficibus.* otto piedi, e la coda longa, con sei, o sette gionture, o nodi tondi, come i Paternostri. e l'vltimo è più grande dell'altri, il quale contiene l'aculeo. a questo è simile il nostro; perche ha anch'egli otto piedi, qual segno per vero constitutiuo della spetie io piglio. ha la coda, come esso, e forse del vso medesimo. scriuendo Plinio. lib. 11. cap. 25. *Semper cauda in ictu est, nulloq. momento meditari cessat, nè quando desit occasioni.* & io non hò ancor veduto, ne letto altro Animale Alato, che habbia la coda tale, e ottò piedi, essendo gl'altri alati, ò quadrupedi, o sex pedi: hò solamente, tra li terrestri, i ragni, e li scorpioni osseruato ottipedi. e secondo che il terrestre ha se branche, delle quali nō si serue per caminare; ma le tiene sempre in alto per stringere quel, che li viene auanti, così a questo la natura ha dato le ale. poi vi s'aggionge il gran veleno, che ha questo alato, come il terrestre, e finalmente la natura maligna è inimica dell'altri animali; perche gl'altri animali non occidono, se non chi li da molestia, e questi scorpioni alati hauendo in due soli mesi veciso tanti animali (come scriuono) bisogna, che essi senza esser irritati andassero a pungere tutti quelli, che vedeuano, così assomigliandosi alla natura di quelli terrestri, che racconta Æliano al lib. 6. cap. 33. che sono astuti, e maligni; perche in Lybia essendoui copiosi, gl'habitatori, che ne temono, fanno diuersi ingegni per guardarsi dalle loro insidie, principalmente la notte quādò dormono; nel quale tempo i scorpioni sogliono ādar a torno, stando il giorno nascosti. collocono costoro i letti in alto, discosto dalle mura, e li piedi delli letti pongono dentro vasi pieni d'acqua così stando il letto, pensauano poi di dormire sicuri; ma gli scorpioni assai più tristi, ascendono al tetto, oue se ritrouano qualche sostegno d'appendersi iui s'attacca vno con le branche fortemente, il secondo descendendo per il tetto sopra il primo cō le branche s'attacca alla sua coda, e lascia in alto la sua coda, viene il terzo, e similmente s'attaua al secondo, così il quarto al terzo, e di mano in mano si concatenano gl'altri, finche l'vltimo arriui al homo che dorme, e subbito, che l'ha ferito ritorna di sopra, e così gl'altri tutti guastando la catena si partono contenti. vna sola difficultà si troua, che questo animale pare, che habbia il capo, e certe cornette, le quali non ha il scorpione; ma questo non è essentiale, non essendo necessario, che gl'alati, e li terrestri siano in tutto simili, come sono le formiche alate, e non alate; perche queste habitano insieme: e con gl'altri scorpioni terrestri mai si è ritrouato qualche alato, e se tutte le spetie delli scorpioni terrestri non sono di figura simili, essendone alcuni di corpo rotondo, come granci, ò Paguri. ne meno l'alato, che ha del [illegible]co, deue esser in tutto a gl'altri simile.

Quest'Animali m'immagi[illegible]he d'Africa in Germania fossero dal vento p[illegible] come spesso con gran danno dell'Italia habb[illegible]o le locuste trasportate, così riferisce Hermolao nel corollario in Dioscoride. *Pausanias vidisse prodit & volucres; pinnatosque Scorpios, vt Locustæ sunt è Phrygia in Ioniam translatos.* & Plinio, come habbiamo detto scrisse. *Hoc malum Africæ voluere Austros ferre.* e di più Strabone testificò, che andauano volando in questo, e in quel paese. e questo basti del scorpione alato.

Mà per compire le spetie delli scorpioni, vi māca, *lo scorpioide* delli libri di questo parlò Arist. 4 de Hist. ani. cap. 7 & è vn animaletto, che si ritroua nelli libri; io ne trouai vno morto dentro vn quinterno di Carta bianca, vn'altra volta vno viuo, caminaua per trauerso come i granci: onde si potrebbe dire più tosto grancio, che scorpione nō hauendo la coda: ma Arist. scrisse. *Scorpio vnus inter insecta lungo spiculo armatur, hic etiam habet brachia bisulcis dentata forficibus. atq. etiam Bestiola, quæ in libris similis scorpioni creatur.* in greco disse. τὸ καὶ τὸ ἐν τοῖς βιβλίοις γινόμενον σκορπιώδες. oue Arist. per le branche l'assomiglia allo scorpione. Gesnero lib. 5. de Hist. anim. li chiama vinuli dal color del vino rosso sbiadito.

Adoperamento.

QVest'Olio di Scorpione Mesue lo propose per rompere la pietra delli reni, e della vesica vngendone i lombi, il pettignone, & il perineo, o schizzandone dentro la vessica per la verga vn pochetto ogn'hora, è subbito che l'infermo è stato dentro il bagno: fa anco vrinare, incidendo le viscosità, grumi di sangue, e altre materie, che impediscono l'vrina, e incita la vessica, e li reni alla espulsione, come fanno le cantarelle, e molti altri insetti simili. alcuni l'vsano āco per li dolori colici. Auic. lo ordina per i dolori delle orecchie; si loda per guarire le ponture fatte da altri scorpioni, delle Vipere, e per il veleno delli stellioni (secondo Plinio) che in Roma chiamano Tarantole, in Napoli lacerta verminara, l'Imperato Lacerta calcidica. Vsiamo communemente quest'olio per friggere nella padella

della foglie di Petroselle, o di Parietaria, e simili, e applicarle sopra il pettignone di chi non può vrinare.

Il Siuigliano scriue, che lui doppo hauer colati li scorpioni, gli mette sopra del olio commune, e così li conserua tutto l'anno, e venendo l'occasione di qualche gran male delli reni, o di non poter vrinare, ne fa empiastro, pigliando x. ò xii. di quelli scorpioni, e li pesta, e dissolue con vn poco di pulegio, d'origano, e di Camomilla, e l'incorpora, sbattendole con 4. oua fresche, e con l'olio doue ha conseruato i scorpioni, ne cuoce vna frittata, e così calda la pone sopra la parte dolente, ò reni, ò vessica, è si può iterare.

Oleum è Styrace Mesuæ.

Recipe Olei maturi dulcis, vel.
Olei Balanini, siue de Ben. *lib. vnam.*
Vini albi odorati. *vnc. octo.*
Stytacis calamitæ. *vnc. tres.*
Decoque lento igne in vase duplici ad vini consumptionem.

Oleum è Viperis.

Recipe Viperarum viuarum integrarū. *lib. duas.*
Olei antiqui. *Sextarium vnum, id est, lib. vnam, & semis.*
Decoque in vase vitreo forti, oris angusti, quod sit optimè clausum, in balneo mariæ, donec carnes sint dissoluta, & post perfectam refrigerationem, coletur oleum, & reponatur.

OLEA PER IMPRESSIONEM COMPOSITA.

Oleum è Capparibus.

Recipe Olei antiqui. *lib. vnam.*
Aceti vini albi.
Vini albi odorati. *an. vnc. duas.*
Corticum radicum Capparorum. *vnc vnā.*
Seminum Viticis, seu Agni casti.
Asplenij, seu cetrachi.
Cyperi.
Corticum Tamaricis.
Foliorum Tamaricis. *an. drach. duas.*
Foliorum Rutæ. *drach. vnam.*
Crassiuscule contusa decoque in duplici vase ad consumptionem vini, & aceti, cola, & reconde.

PIETRO CASTELLI.

Quest'Olio è magistrale, e non si sà il primo autore; però si ritrouano varie ricette nel Brasauolo, Fesio, e altri. la più commune è la nostra osseruata da i Bolognesi, Bergamaschi, Valentiani, Cordo, Buderone, Fernelio, Melichio, Suardo, Quirico, Dessenio, Fuchsio, Gio. de Bois, Renodeo. Ma i Fiorētini aggiongono vn'altra oncia di Corteccie di Cappari. alcuni mettono di rad. di Cappari. onc. j. d'ireos, di Agno casto, di Tamarice. an. onc. ÷. di vino. onc. iiij. e d'olio. lib. ii. come Manlio, Apollo. il Fesio a questa ricetta aggionge d'assenzo onc. ÷. e piglia per il vino l'aceto. il Calestano scorze di Cappari. onc. j. seme d'agno casto, ireos, Artanita, ò brionia. an. onc. ÷. ruta, cetracca. an. dr. ii. vino. lib. ÷. Olio. lib. ij.

Le scorze, e radici si pestarāno insieme, poi le erbe, li semi da se, e si metteranno nel vaso, sopraponendoli il vino, l'aceto, e l'olio, e si faranno stare per 15 giorni al Sole, poi in *B. M.* si farà consumare vna parte del vino. si spremeranno, e si tornerà al fuoco pur nel B. M. a far consumare il resto della humidità.

Adoperamento.

Moderatamente riscalda, risolue, attenua, mollisce le materie, che sono nella milza, e la conforta, perciò gioua alli suoi dolori, alle ostruttioni, al scirro, & altri mali freddi.

Oleum de Castoreo compositum.

Recipe Olei maturi. *lib. quatuor.*
Vini albi generosi. *lib. duas.*
Cyperi.
Piperis longi.
Piperis nigri.
Pyrethri.
Sabinę.
Schœnanthi. *an. drach duas, & semis.*
Carpobalsami, seu cubebarum.
Cassiæ.
Castorei.
Costi.

Croci.

Croci.
Euphorbij.
Galbani.
Nardi Indicæ.
Opoponacis.
Styracis calamitæ. *an. drach. duas.*
Dißoluantur gummi ex vini iusta quantitate, reliqua craßiuscule contusa, & contrita in vase vitreo bene obturato decoquantur cum oleo, & vino in duplici vase donec vinum consumptum sit, deinde cola, & exprime, expreßo adde gummi dißoluta, & eodem modo diligenter decoque frequenter rudicula permiscendo, dum absumptum sit vinum, demum serua in vase vitreo colatum.

Oleum de Costo.

Recipe Olei Sesamini, vel Oliuarum dulcis. *lib. tres.*
Extremitatum Sampsuchi. *vnc. octo.*
Costi. *vnc. duas.*
Cafiæ odoratæ. *vnc. vnam.*
Aromata, & herba craßiuscule contrita infundantur biduo in vino aromatico quantum satis est, deinde cum oleo coquantur in duplici vase horis sex frequenter mouendo, post cola, & serua.

PIETRO CASTELLI.

MI marauiglio, che il Collegio Romano voglia, che i spetiali non tanto delle Città grosse, ma anco delle terruccie, e Castelli con 4. casette di villani tengano sempre fatto quest'olio, perche oltre che ne meno in Roma si hà l'olio sesamino. e del Costo vero se ne ritroua poco da comprare. onde sono sforzati mettere il sostituto, & il Melichio, che staua in Venetia, per il Costo mette il Piretro nella Teriaca. onde l'olio poi non è olio costino, ma Angelico, o Zedoarino, o d'altro, e si poteua nominare con il vero nome, ò chiamarlo sampsucino. io (poi che non posso fare altro) insegnarò a fare la ricetta del Costino; perche li spetiali sono obligati a mostrarlo in visita. e li nostri deueno mettere (non hauendo il vero Costo) le radici d'Angelica, o di Zedoaria, perche così gli concede il Collegio Romano. alli Bergamaschi dal suo Collegio è concessa la Zedoaria, Bertaldo piglia le radici d'Angelica. Ma Buderone, Syluio, Gio. de Bois, e Dessenio vogliono le radici d'Enula, e la Galanga maggiore. ma bene disse il Rondeletio, che poteuano fare di manco di quest'olio. meglio fecero Renodeo, & il Fragosio, che non lo descrissero. perche ottimamente parlò il Fesio. *Costinũ oleum solis Arabibus notum.* perche a noi essendo ignoto, o molto raro il vero Costo, sarà anco ignoto il suo olio.

Hora facendo lo spetiale quest'olio con i sostituti piglierà del vino q. s. che Gio. de Bois determina, onc. ix. al più xij. ma i Bergamaschi ne ordinamo lib. ij. il che è troppo, se si ha da fare bollire l'olio con l'aromati insino alla consumatione del vino: perche consumato il vino sarà consumato l'odore, il sapore, e la virtù, della cassia, del Costo, e della Maggiorana. Ma se si hanno da bollire solamente per sei hore in B. M. in vn fiasco serrato, che non suapori l'odore, e poi si sprema, e si coli, & il vino per vn separatorio di vetro si separi; sarà l'olio molto più odorato, e virtuoso.

Adoperamento.

MEsue disse, che l'olio Costino riscaldaua, apriua le ostruttioni, confortaua i nerui, i muscoli, i tendini, i ligamenti, lo stomaco, il fegato, e li capelli, ritardaua la canitie, e faceua bon odore, e colore del corpo. altri lo lodano per i rigori delle febri, e per la paralisia. i miei scolari sappiano, che li spetiali non lo preparano, come voleua Mesue; ma con furia di sostituti, però stiano auuertiti, quando l'ordinano.

Oleum è Croco.

Recipe Calami Aromatici. Croci. *an. vnc. vnam.*
Mirrhæ puræ. *vnc. semis.*
Macera simul in optimo aceto vini albi diebus quinque, post adde.
Cardamomi. *drach. nouem.*
Iterum macera die vna, septima verò die adijce.
Olei dulcis. *lib. vnam, & semis.*
Decoque ad lentum ignem in duplici vase, donec fuerit consumptum acetum, demum cola, & serua.

Oleum

Oleum ex Euphorbio compositum.

R Ecipe Calaminthæ montanæ siccæ. *unc. vnam, & semis.*
Costi. *drach. decem.*
Pyrethri. *drach. sex.*
Castorei. *drach. quinque.*
Condisi, idest Struthij.
Staphidisagriæ. *an. unc. semis.*
Contusa macerentur biduo in vini odorati lib. tribus, & dimidia, coquantur in duplici vase ad medietatem, post manibus perfricentur valide, adde.
Olei Sesamini vel.
Leucoij lutei, seu cheirini. *lib. vnam, & semis.*
Percoque vt supra, dum vinum consumptum sit, deinde adde.
Euphorbij recentis tenuissimè puluerati. *drach. quatuor.*
Decoque donec vniantur, & serua.

Oleum ex Hyperico compositum.

R Ecipe Olei antiqui dulcis. *lib. quatuor.*
Vini albi generosi. *lib. vnam.*
Florum Hyperici recentium cum suis seminibus, *manip. quatuor.*
Contere crasso modo hypericum, ac biduo ex oleo, & vino macera vase bene clauso, deinde bulliant in balneo duabus horis, fortiter exprime, & cola. Nouos flores similes adde, biduo macera, contusos decoque, & cola, & vt supra, & tertio eadē repete. Demùm in singulas libras colati. Tritis primum, qua teri oportet, adde.
Terebinthinæ. *vnc. sex.*
Olei Abiethini. *vnc. tres.*
Lumbricorum terrestrium ex vino generoso lotorum. *vnc. duas.*
Calami aromatici.
Cardui sancti.
Carlinæ.
Dictamni cretici.
Gentianæ.
Tormentillæ. *an. drach. duas.*
In vase vitreo bene obturato insoladies quadraginta, postea cola, tum serua in vase optimè clauso.

PIETRO CASTELLI.

N On si ritroua ricetta autentica d'olio d'Hipericon; onde magistralmente si cōpone in varij modi. Manlio, Suardo, Cordo, Borgarucci, Renodeo, Buderone, Fesio, Melichio, Santino, il Vercellese, Andernaco, Placotomo, il Calestano, i Bergamaschi, e i Valenziani, pigliano di fiori d'Hipericon onc.iij. vino q.b. li maceranno per tre giorni, poi in B. M. li bollono in vaso serrato, quando sono freddi li spremono, alla colatura aggiongono altretanto fiori, e fanno l'istesso, poi nella colatura pongono Trementina. onc.iij. olio vecchio. onc. vj. Zaffarano. scrup. j. fanno cuocere in B. M. finche il vino è consumato.

Gio. de Vigo lib 8.c.19. ne propone vno molto copioso, che non è in vso.

Questo, che il nostro Collegio fà osseruare, vsano anco i Bolognesi, i Fiorentini, & il Cortese, ma questo chiamano composto, & il precedente semplice i Bolognesi; e fecero mentione di questo il Calestano, & il Borgarucci dicendo, che era molto eccellente, ma essi magistralmente componeuano l'altro. nel nostro, perche la preparatione è assai dichiarata, poco v'habbiamo da dire. solo si deue auuertire, che il Collegio qui insegna a fare l'olio d'Hipericon semplice, & il composto in vna ricetta. perche fa prima l'olio semplice ripetendo tre volte l'infusione delli fiori. poi a volerlo componere, ne piglia vna parte, ò quāto vole 1. o 2. libre, e l'altro resta semplice. basta auuertire, che per ogni libra di quest'olio semplice si pigli tutta la dose, qui scritta delle altre droghe. cioè onc. vj. di Trementina, &c. e non la dose duplicata per ogni lib. come il Calestano scriue, e lo segue il Borgaruccio. al che non auuertendo alcuni nostri speciali pigliano le onc. vj. di Trementina, &c. per tutte le lib.iiij. dell'olio.

Adoperamento.

Q Vesto nostro olio d'Hipericon composto, non trouo chi lo preconizzi, e predichi le sue virtù, potremo credere, che vaglia per le ferite velenose fatte da animali, e da ferri auuelenati, doue vi sono tagliature, ponture, dolori de nerui, e conuulsione, perche riscalda, e disecca. valerà ancora alli dolori freddi delli articoli, podagrici, e altri mali.

Oleum

Oleum Mezereon, seu Thymeleæ.

RECIPE Thymeleæ foliorum. *vnc. quatuor.*
Macerentur horis vigintiquatuor in aqua lib. vna, postea adde.
Olei sesamini, vel
Oliuarum dulcis. *vnc. octo.*
Lactis recentis. *vnc. sex.*
Decoque in duplici vase ad consumptionem aquæ, & lactis, & colatum reconde.

Oleum Nardinum compositum Mesuæ, & est secundi modi.

RECIPE Olei Sesamini, vel
Oliuarum dulcis loti. *lib. sex.*
Aquæ claræ.
Vini albi odorati. *an. vnc. octo.*
Nardi Indicæ. *vnc. tres.*
Sampsuchi. *vnc. duas.*
Calami aromatici.
Cardamomi.
Cyperi.
Helenij, vulgo Enulæ.
Folij, seu spicæ celticæ.
Foliorum Lauri.
Schœnanthi.
Xyloaloes. *an. vnc. vnam, & semis.*
Crasso modo contusis conterendis coque omnia lento igne in duplici vase, sepius agitando, donec aqua, & vinum sint absumpta; cola, & serua.

PIETRO CASTELLI.

FV l'vnguento, e l'olio Nardino in grandissima stima appresso gl'antichi per le delitie. e tradotto ad vso medico infinite ricette se ne trouano appresso gl'antichi Dioscoride, Plinio, Paulo, Aetio, Attuario, Serapione, Rasis, Auic. poi in Myrepso, nel Alessandrino, e finalmente anco da Suardo, Quirico, e Dessenio, noue ricette sono addutte. Mesue ne apporta tre ricette: la prima con nome d'olio Nardino semplice il nostro Collegio ha di sopra posto, la seconda pone qui, e fà che li spetiali sempre la tengano preparata; si ritroua anco in Serapione, e Auicenna.

In questo olio si douerebbe pigliare *l'olio sesamino*, ma per suo mancamento pigliaremo il commune ben maturo, dolce, e prima lauato. & alcuni testi di Mesue, quali seguitò il Prepolito, e Placotomo, hanno d'olio lib. iiij. ma gl'altri tutti leggono lib. vj. per l'acqua commune il Fernelio piglia quella di Rose, e perche Mesue non determin la quantità dell'acqua, e del vino, il nostro Collegio ne vole an. onc. viij. ma il Fernelio, & il Vercellese. an. lib. j. il Calestano, e i Bergamaschi an. onc. xv. gl'ingredienti sono pretiosi, e rari, *il Calamo aromatico* vero non si ritroua, bisogna pigliare il sostituto. *il Cardamomo* sia il maggiore, il Cypero rotondo, le radici d'enula secche di poco non tarlate; per il *folio malabatro*, si potrebbe pigliare quello, che si ci porta, ma per essere inodoro sariano meglio le foglie della Cannella, il Fernelio sostituisce il macere. & il Rondeletio, e il Cordo la spica Romana. i nostri Romani concedono la spica celtica. le foglie di Lauro si potranno pigliare fresche. il Xiloaloe leggono tutti, ma i Frati, il Calestano, il Borgaruccio, e Spinelli scriuono Xilobalsamo.

Nella fattura scriue Mesue, che i semplici auanti che si pestino si bagnino prima con acq. & olio quāto basta, e cosi anco scriuono il Prepolito, Mālio, e Rondeletio, il che non piace all'altri: onde dicono, che doppo pesti si deuono infondere per 24. hore nel acq. e vino, poi aggiongerui l'olio. e farli bollire in vaso doppio, cioè in B. M. mà si deue auertire al termine della bollitura, perche alcuni fanno bollire ogni cosa insieme finche sia cōsumata tutta l'humidità, il che non stà bene; perche consumata l'humidità le spetie si imbeueranno d'olio, & essendo onc. xv ... nel premere si riterrāno lib. i. d'olio. e se si bollono vn poco più si friggeranno. e si perderà tutto l'odore acquistato, meglio sarà con Mesue, farli bollire in bagno maria in vaso serrato, che sia solo mezzo pieno, acciò non suapori nel bollire lo spirito tenue, aromatico, e virtuoso del vino, e delli aromati, e per la circolatione, si vnisca bene con l'olio. e se lo spetiale prouerà a fare l'olio Nardino facendo a vaso aperto consumare tutta l'humidità, trouarà l'olio di poco odore. mà se lo farà solamente bollire, per 6. hore in B. M. con il fiascho, ò inghistarà ben serrata, che non suapori niente, e doppo la bollitura lo coli, lo sprema, e con vn separatorio di vetro separi con diligenza l'acq. dal olio, hauerà vn olio odoratissimo.

Hò detto hor hora, che il vero *calamo aromatico* non si ritroua, e però bisogna vsare il sostituto, hora lo voglio prouare, euidentemente, tanto più che entrando nella Teriaca, vi si fanno sopra molte dispute. è dunque il Calamo aromatico. *Calamo di qualita aromatica, cioè odorato, acre, e astringente. che come le canne hà la fistula di dentro bianca, piena di sostanza come tele di Ragni, che si rompe in longo, e hà i nodi, e gionture strette.*

Dico

Dico, che è *Calamo*, cioè Canna; perche è impossibile, che essendo canna aromatica non sia anchor canna: dunq; secondo il nome non è da dubitarsi, che calamo voce greca significando canna, il Calamo non sia spetie di canna, anzi non semplice canna; má canna odorata, e aromatica. Hippocrate lo chiamó calamo μυρεψικὸς. & per essere la più degna canna di tutte l'altre ritiene il semplice nome per *Antonomasiam*. Onde Teofrasto al 9. de Hist. Plant. cap. 7. parlandone la chiamò sempre con nome solo di Calamo, cioè di canna, anzi soggionse queste parole *forma nihil ab alijs differunt.* il che anco confermò Plinio al lib. 12. cap. 22. cosi anco Andromacho, e Damocrate lo. chiamorno semplicemente Calamo. di più Plinio al lib. 24. cap. 11. trattando di tutte le sorti di canne, tratta anco del Calamo aromatico, come canna odorata d'India, e Galeno al primo delle facoltà de semplici. al. cap. 12. questo nè lasciò scitto. *Quandoquidem Calamus Indieus, quem & Aromaticum, & odoratum appellitant, cum tundi, cribrari, ac planè magis, quam qui apud nos nascitur comminui valeat, &c.* Hor qui se Galeno fa comparatione nel pestarsi del Calamo, o canna odorata, con la canna volgare, bisogna certo, che trá di loro vi sia gran similitudine, di figura, e di sostanza, tanto più che ha la fistola, le gionture, e di dentro le tele di ragno come l'altre canne, e si fende anco come l'altre canne. e questo solo nome ci manifesta, che ne radice alcuna, ne scorza, si può dire Calamo aromatico di Dioscoride.

Dico anco, che il Calamo aromatico era *odorato*, e crudo, e abrugiato, però si chiamaua aromatico, e Ruellio l'interpreta odorato. Hippocrate lò chiamò Vnguẽtario. onde Dioscoride scrisse. *Malagmatis, & suffitionibus odoris gratia commiscetur*, e per questo si meschiaua nel Cypheos (qual era profume delli Egittiaci; per honore delli Dei secondo Dioscoride, e Galeno. 8. de comp. med. loc. cap. 7.) acciò rendesse fumo odorato, e nelli vnguenti antichi. si mescolaua, come cosa odorifera, di ciò fede ne fanno Plinio, e Teofrasto, e se si leggono le ricette delli vnguenti antichi molte riceuono il Calamo, e Serapione disse, *ipse ingreditur in aliquib. vnguentis causa aromatizandi. ea.* e di più, Auicenna. *& eius contritum est boni odoris.* Plinio. al lib. 14. cap. 16. trattando del vino odorato con le spetie lasciò scritto. *Aromatitem quoq; inuenio factitatum non vnguentorum cõpositione primò à Myrrha, vt diximus, mox & Nardo Celtico, Calamo, Aspbalato, &c.* Cosi Columella al lib. 12. cap. 20. per fare i vini odorati vi mette, nardo, ireos, squinanto, cipero, calamo, cassia, &c. Gal. 4. meth. cap. 4 lo connumerò tra le spetie aromatiche. e Plinio. al lib. 12. cap. 22. e altroue sempre lo chiamò calamo odorato. anzi scrisse. *Sed Calamus praestantior odore, statim à longinquo inuitat.* se dunque si sente l'odore di lontano, non hà poco odore; ma molto: se inuita la gente con l'odore, deue esse odor bono. cosi nel libro intitolato Gal. à Paterniano. *odore suaui.* & il citato Plinio lib. 24. cap. 11. scriue. *Harundo, quae in India nascitur odorum vnguentorumq; causa.* e Gal. al. 7. de semplici. *inest quoque ei quadam partium tenuitas, velut aliis omnibus odoratis, siue aromatibus*; mà non si puó desiderare più di quello, che ne scrisse il grãd'Andromacho nelli troc. hedicroi appresso Galeno primo de Antid. 10

Tres Calamus late suaues, qui spargit odores,
Tresq; Arabum passim, qui creuit iuncus in aruis.

Rende il suo odore il Calamo anco fresco, e verde, per chiaro testimonio di Theof. al lib. 9. del Hist. cap. 7. trattando del luogo one nasce. *Locum ingredienti protinus odor aspirat, non tamen longius spiratur vt quidam referunt.* ma più odora secco. 6. de caus. plant. cap. 17. *Virides enim aut nihil olent aut non aquè, siccata nimirum redolent, vt iridis radix, atq; etiam calamorum, & iuncorum, atq; omnino generis aquatilium.* e al cap. 22. *quadam siccata olent, viridia nihil olent, vt calamus, iunc.* Hor tutto questo sono stato forzato scriuere per certi, che pensano, che il Calamo delli antichi nõ fosse odorato, e ci vogliono vendere per calami odorati quei, che sono senza odore.

Più oltre dirò, che il sapore del Calamo delli Antichi secondo Diosc. era στυπτικὸς, ὑπόδριμυς. le quali parole gl'interpreti conuertono cosi. Hermolao. *adstringensq; linguam gustu sub acri.* lano Antonio Saraceno. *Adstringens, & subacris.* Marcello *adstricto sapore, nec adeo acer.* Fuchsio. lib. primo paradox. cap. 42 *adstringens, & subacer.* Mattiolo. *astringens, cum aliquanta acrimonia.* ma Ruellio scrisse. *astringens, ac cũ aliquãta acrimonia amarus.* e vi pose l'amaritudine perche si troua in Oribasio. credo falsamente aggionta, e Marcello nelle sue annotationi, disse. *reliquimus in eo nos quod ad amaritudinẽ pertinebat, propterea quod in melioribus ea vox non legitur.* e ben vero che in Oribasio si legge al lib. 11. *inter commanducandum glutinosus, adstringens, subacer, amarus.* mà si vede chiaro, che è parola falsa. perche l'istesso poi al lib. 15. non ricorda più l'amaritudine. ma dice, *tũ adstrictionis leuis, tũ minimae acrimonia est particeps.* Serap. citando Diosc. scrisse. *stipticus, & est in eo acuitas.* Paulo. *inest ei quippiam subtile, & astringens.* Auic. *in ipso est stipticitas pauca cum acuitate.* e Galeno ad Paternianum. *viribus stipticis, acris, & excalfaciens.* e l'istesso Galeno. 5. de simp. med. fac. *Calamus odoratus leuiculam quandam adstrictionem, ac minimam acrimoniam possidet.* qui Galeno fù diligentissimo in descriuere il sapore del calamo, e notò non solo la spetie del sapore, cioè acre, e astringente; ma anco la quantità, *leuiculã, & minimã*, e non fece mẽ-

 tione

tione d'amaritudine alcuna: perche non ve la senti. diremo dunque, che il Calamo aromatico dell'antichi non haueua amarezza alcuna, e che nel testo di Oribasio vi è stata aggionta quella parola falsamente: onde errò il Ruellio ponendo l'amarezza nel testo di Dioscoride, trapassando i termini del vero interprete; sò bene, che alcuni moderni hanno creduto, che il Calamo hauesse del amaro, come il Manardo al lib. 8. epist. 2. Franc. Alessandri. il Ruellio de Nat. stirp. Amato, & alcuni altri. i quali ciò hanno creduto; perche il volgar calamo aromatico, che è il vero Acoro, si sente amaretto: onde hãno voluto aggiongere l'amarezza alle descrittioni antiche: ma non ne hauendo fatto mentione Dioscoride, Galeno, Plinio, ne Teofrasto, ne altro Autore antico, constantemente con tanti Autori noi affermaremo, che il vero Calamo aromatico non deue hauere vn minimo che d'amaro, che se pochissimo ve ne fosse stato Galeno l'hauerebbe detto. e per ciò escludiamo tutti i semplici amari, che per Calamo si ci possano essere proposti.

Così con il Manardo, il Mondella, Trago, Mattiolo, Cordo, Gesnero, Lonicero, Clusio, Tabernamontano, Cesalpino, Historia generale, & altri dotti semplicisti diremo, che la radice, che volgarmente per le botteghe si chiama calamo aromatico, non è il vero; poiche è radice genicolata, che si rompe per trauerso, e amaretta: e non è canna, ne di dentro ha le tele di ragno, ne si rompe per longo come le canne, ne è radice di canna; ma fà le foglie come di giglio, & per fiore fa come vn Iulo di nocchie. e si gabborno al ingrosso il Brasauola, Amato Lusitano, Ruellio, & alcuni altri, che lo credettero vero Calamo. ma di commune consenso di tutti i semplicisti adesso si tiene per il vero Acoro de gli antichi.

Il Mattiolo mette vna figura di canna per Calamo aromatico: ma non dice, se questo sia il vero Calamo aromatico, ne che l'habbia veduto, nè doue l'hà hauuto, ne che, ne come: credo, che vi habbia posto vna figura di canna, per hauere letto gl Autori da me citati, che il Calamo odorato non è dissimile dalle altre canne. e che egli non habbia conosciuto il vero Calamo aromatico; lo confessa in queste parole. *A quibus facilè patet Calamum officinis vocatum, legittimum esse nequaquã: maior enim illi inest acrimonia, quã suo referat Galenus, eaque propter legittimo Calamo odorato nos esse hoc æuò destitutos fateri non dubitauer im: id quod etiam aliquibus satis persuasum esse puto*. Dunque non è la vera figura quella, che egli hà posto, ma simile per congietture. e il Lacuna, Lonicero, l'Acosta, Durante, Tabernamontano, Gio. Gerardo, e l'Historia generale, che fidati della autorità del Mattiolo, hanno fatto copiare l'istessa figura, si sono gabbati, e fabricato senza fondamento.

Ne starò a perdere il tempo in rifiutare la pazzia di quelli, che hanno creduto, che la volgare Cannella aromatica, fosse il vero Calamo, nè di quelli, che propongono vn'altra Corteccia; perche la cosa è da se chiara: e se bene da Cecchino Martinelli, fù con varij ingegni cercato di prouarlo non dimeno ottimamente furno risoluti tutti i suoi argumenti da incerto Autore, il quale propose il suo giuditio alli speciali Mantouani l'anno 1605. senza il suo nome stampandolo in Mantoua, a noi basta dire, che è amaro, non è canna, ne odorato.

La difficoltà è, che Garzia, qual fà professione di conoscere il vero calamo, senza descriuerlo, no parlò pochissimo, dicendo solo: *Is verò, quo vtimur, radix non est (pusilla etenim est radix.) sed ipsius calami cum aliquãtula interdum radicis parte fragmentum*. poi disse. *Neque quod in Calamo est spongiosum, & flauescente colore, aliqua in re simile est Araneorum telis*. e di sopra haueua detto. *Caterum non est odoratus, nisi a terra auulsus, quantoque virentior est tanto mihi validioris, tetriorisque odoris videtur*. Io se hò da dire quello, che ne sento, tengo, che questo Calamo del Garzia non sia quello, che adoprauano gl'antichi. l'odore mi fà dubitare. dice Garzia, che quanto più è fresco (se bene haueua detto, che era senza odore) tanto hà maggiore odore, e più ingrato. E pure il contrario disse Teofrasto, cioè, che il Calamo fresco haueua poco, o niun odore, secco era odorato. e scriue anco Garzia. *tetriorisque odoris*. e Andromaco il contrario. *latè suaues qui spargit odores*. poi il Garzia non vole, che nel suo Calamo vi sia quel araneo, che ci vole Dioscoride, ma ci mette vna spongosità gialla; & il Clusio nel com. scrisse. *Solebat enim Antuerpiam Vlissypone aduehi Calami genus vsuali nostro simillimum; sed tetri odoris, & saporis horridi, quæ nota illi communis erat, cum Calamo a Garzia descripto. solum tamen ob hanc causam in vsu apud nos esse desijt, licet omnes aromatarij multò efficacius eo, quo nunc vtimur, fuisse affirment.*

Vi è finalmente vn simile Calamo, il quale pare spetie di canna, l'accetta per legittimo Calamo aromatico il Clusio hauendolo hauuto da Bernardo Paludano, pigliato in Syria. l'accetta il Banino, nel Pinace, e nel Prodromo. così anco il Camerario, il Lobellio, e'l Guillandino. dell'istesso pare, che parlino Costeo sopra l'Elet. Diacosto, il Quadramio nella Teriaca, e lo Stelliola anco, poi Prospero Alpino. 4. de med. Ægyp. cap. 10. disse, che in Egitto l'vsauano per la Teriaca. e lo chiamauano *Cassab el derira*, e cassab vol dire cana. al dirira aromatico, e questo dice il Garzia, che era nome Arabico. questa canna accettano per ve-

per vero Calamo. per hauere assai similitudine con la canna, fistuloso, concauo, si frange come essa, ha dentro la midolla, come tela di ragno, e odorato con vn poco d'acrimonia, & in India secondo il Garzia, e in Egitto secondo l'Alpino l'adoprano per vero Calamo odorato.

Io negarò, che questo sia il vero Calamo, perche non è canna, come gli antichi dissero, ma pianta, come Feniculacea. se ne accorse il Clusio, e disse. *Vmbellifera verò potiùs planta, quę harundinacea meo iudicio censenda est: etenim rectum habet caulem, multis nodis, seu geniculis cinctum, leuem alioqui, intus concauum, &c.* che verissimo fosse il giuditio del Clusio l'hà dimostrato Prospero Alpino al cap. 7. del lib. 2. delle piante exotice, ponendo la figura del Cassabel darrira. che per Calamo aromatico vsano in Turchia: assomiglia la pianta alla lisimachia; e mostra chiaramente, che non è spetie di canna. nè meno è vmbellifera, produce le foglie a due a due al pari attaccate ad ogni giuntura, e non fa vmbella, ma come spica, hà poco odore, e quanto più inuecchia diuiene più amaro. e per quest'amarezza, che non era nel Calamo dell'antichi non vogliamo accettarlo. e se bene alcuni Collegij hanno concesso, che si metta nella Teriaca per il vero Calamo, ciò non mi dà ad intendere, che sia il vero, perche si sono gabbati, come quelli, che concedono, che vi si metta per leggittimo, il volgare. ne in questo vi sento altro sapore, che grandissima amaritudine, e niente d'odore, ne é odorato, ne masticato, ne abbrugiato. onde essendo priuo del odore requisito, & essentiale per essere aromatico, priuo del sapore acre, e astringente. e non essendo *densè geniculatus*, ma raro, che da vn nodo al altro, vi trouo più di due oncie palmari.

Ne mi voglio dare ad intendere, che Dioscoride, e Galeno si siano gabbati in descriuere il sapore del Calamo, ne posso dire, che l'habbiano gustato negligentemente, che furno pur troppo diligenti: onde se non fecero mentione alcuna dell'amaritudine, qualità tanto euidente in questo Calamo, che ve la sentono, il Clusio, Garzia, l'Alpino, il Quadramio, lo Stelliola, e il *Bauino*, anzi dicono, che quanto più inuecchia, tanto più amareggia, ne si può dire, che il vero Calamo fosse amaro, che ne seguirebbe, che gl'antichi cosi nelle altre cose, come in questa, ne habbino scritto il falso, dicendo, che vna cosa amarissima come la Coloquintida, sia di sapor vn poco astringente, & vn poco acre, e cosi tutte le descrittioni de gl'antichi si potriano riputar false: ò che li gusti delli huomini si siano mutati, ò che il sapor delle piante sia degenerato, che quel che al tempo antico era acre, & astringente, hor sia amaro, cose che niun dotto deue dire. & il sapor acre, e astringente ne gl'altri aromati, inuecchiandosi loro, non diuien amaro; ma suanisce, e si perde a poco à poco. e la cannella vecchia diuien sciapita, non amara.

E concludendo dirò, che ancora nõ conosco semplice alcuno. che se li confaccia bene la descrittione data dalli antichi del Calamo aromatico. Hor per supplimento dobbiamo cercare qualche semplice simile da sostituire; ma perche la regola delli sostituti commanda, che si sostituisca radice per radice, foglia per foglia, fiore per fiore, seme per seme, pietra per pietra, legno per legno, sugo per sugo. (e in prouar questo non mi slongarò, che sarei troppo lungo) dico che il Calamo aromatico essendo canna, e fusto di pianta, deue hauere per sostituto vn altra parte di pianta dell'istesso offitio. onde non voglio accettare per ben sostituto radice alcuna, ne d'Angelica, se bene la cõcedono molti con il Collegio Romano, ne la radice Rodia cõcessa dalli *Bergamaschi*; ne la Galanga eletta da Cordo, Fernelio, Rondeletio. ne l'acoro, ò Calamo volgare, che pigliano i Fiorentini, i Valentiani, Dessenio, Renodeo, Buderone, e altri. & il Collegio Romano lo concede; mà minor quantità. a me non piace sostituire vna radice per vn fusticello; e dobbiamo sapere (se vogliamo esser Filosofi) che diuerso è l'offitio della radice da quello del caule, o fusto, quello attrahe il nudrimento dalla terra, questo dalla radice semiconcotto: sotto diuersi elementi viuono, la radice vol stare in terra coperta, il fusto libero dalla terra, questo esposto al aria, quella dal aria non dominata. e sicome nelli pomi, mele, & altri frutti, veggiamo, che quella parte ha diuerso colore, e diuerso sapore, che è esposta al sole, da quella, che ne è priuata, cosi ancò ogni bon filosofo concludera, che essendo il fusto dominato dal Sole, e del aria, però parte aerea, e solare, deue hauere virtù opposte ad vn'altra parte delle piante detta radice, terrestre, e vmbratica, e si vede che nelle piante diuerso è il moto delle radici dal moto del fusto: perche quando il fusto manca, crescono le radici, e vice versa: e qui potrei stendermi a dir belle cose; mà in vn Antidotario non conuiene. basta dirui, che non si deue sostituire vna radice per vn fusto.

Alcuni hanno sostituito il musco arboreo per Calamo; perche nel lib. delli succedanei di Galeno, e Paulo, per il Calamo si sostituisce lo spagno. & il Mattiolo, l'interpreta Musco arboreo. anzi Galeno primo de comp. med sec. loca. cap. primo al vltima faccia. in vn istesso medicamento mette il Calamo Syriaco, e *Musci, quem alii splacbnon, alii brion aromaticum vocant*, nella sesta editione *splãcbnon*. mà questo poco importa, Plinio lo chiama sphagno. quelche importa è, che non è bona sostitutione vna pianta imperfetta, che non hà ne foglie, ne fusto, ne fiore, ne seme, che non nasce in

 terra;

terra; ma ſuga l'alimento da rami d'altra pianta, ſoſtituirla, per vn fuſto d'vna pianta perfetta: il Moſco, é nelle parti alte del alboro più eſpoſte a tramontana, e al ombra. il Calamo, nelle paludi, e lu oghi acquoſi, che l'eſtate ſi ſeccano, naſce ſenza ſapore, e ſenza acrimonia, onde non ſi connumerà nel geno delli aromati. ma io non interpreto coſi le parole di Galenò. il quale non eſplicò, che foſſe il Muſcho arboreo, ma ſcriſſe ſphagno. e ſe bene Plinio ſcriue, che lo ſphagno è il Muſco arboreo. Dioſcoride queſto nome di ſphagno attribuiſce a più piãte, al Aſpalato, al Seſeli maſſilieſe, e alla Saluia, che il Muſchio chiamò ſplanchnon. e tengo che Galano intendeſſe più toſto vn ſphagno di Dioſcoride; e quello di Plinio è più toſto l'Aſpalato, che altro. onde non ſenza raggione i Bergamaſchi ſoſtituiſcono la radice rodia, perche forſe credeuano, che foſſe il vero Aſpalato.

Si legge anco nel lib. de ſoſtituti di Galeno per l'agalloco ſoſtituito il Calamo aromatico. Hor il Maranta dice coſi. Dunque ſi potrebbe fare per il contrario pigliando l'Agalloco per lo Calamo, la qual ſoſtitutione è megliore dell'altre: anzi e buona affatto; perche l'agalloco è anco eſſe caldo, e ſecco nel ſecondo grado, come ſi coglie da Serapione, & parimente aſtringẽte, amaro, & odorato, come ancora é il Calamo, & di più è legnoſo; tanto che tutte le parti hanno ſimili, e se bene il Calamo hà vn non so che di acrimonia, che non hà l'agalloco; nondimeno; per che non varia il grado, e lo fa ſolo di parti più ſottili: poiche tutte l'altre proprietà ſono conformi; non molto ne curaremo: mentre che non trouiamo vn altro ſemplice, che in queſto anco lo ſomigli; perche rare volte ſi troua ogni coſa inſieme: ſi deue ben mettere qualche coſa di più p aguagliare quel di più, che ſi ritroua nel Calamo, come ſi fa della caſſia per lo Cinnamomo metteraſſene dunque non il doppio (poiche non é fra loro tanta diſtanza) ma il terzo di più, e coſi fa Aetio nella ſua Teriaca mettendo noue dramme di pepe negro, in vece di ſei del biãco. queſto diſcorſo del Maranta è bello, ma non mettendo vgual peſo del ſoſtituto, confeſſa pur che è di minor virtù. & io vorrei megliore.

Quelli, che mettono il ſeme del Melantio, o la Mirra, perche *Vice Verſa*. per Mirra Galeno, e Paulo poſero il calamo. ne loro, ne Galeno finto (che il vero Galeno non credo, che ciò ſcriueſſe) fecero bene. il Fragoſio nel ſuo lib. delli ſuccedanei. crede che ſi poſſa ſoſtituire il Narcaphto, pchè Serapione al cap. 186. diſſe che haueua l'iſteſſe virtù del Calamo aromatico. ma noi ſtando in dubbio ſe conoſcemo il vero Narcaphto; hauemo biſogno del ſoſtituto del Narcaphto.

Era il vero Calamo Aromatico odorato, e di ſapor aſtringente con vn poco d'acrimonia, come habbião detto. onde ne l'inſipido Moſco arboreo ne l'amaro legno aloe, cioè, *guſtu aſtringens cum aliqua amaritudine*. Ne l'amara, e inodora cannuccia del Paludano può ſoſtituirſi. e tanto era l'odore del Calamo, che non ſolo s'vſaua nelli profumi delli tempij, ma per medicina. *Tuſſi ſuffitu medetur per ſe, aut ex reſina Therebintina hauſto per arundinem fumo*.

Al mio giuditio non ſi troua coſa alcuna, che ſi confaccia più con il vero Calamo, che il *Gionco odorato*, però giudico bene, che in defetto del Calamo ſi ſoſtituiſca il Giunco. ne parmi che da queſto parere foſſe alieno il mio dottiſſimo Maeſtro Andrea Ceſalpino Peripatetico, è ſemplciſta sì raro, al lib. 4. de i ſemplici cap. 69. *Calamum, & iuncum congeneres eſſe plantas, ſignificat iunci arundinea coma, & Calamus: viſuntur aliquando inter Iunci merces adultiores culmi, qui pro Calamo aſſumi poſſunt*. Il Fragoſio Medico, e Chirurgo del RE DI SPAGNA, nel lib. delli ſuccedanei. mette per ſuccedaneo del Calamo il Gionco odorato, di mente di Galeno eſſendo, che nel lib. 8. de ſemplici. dice l'iſteſſe coſe a puntino del Gionco odorato, che al lib. 7. haueua detto del Calamo aromatico. & io dirò, che Galeno, e Paulo ne i ſuccedanei, ſoſtituirno per il Calamo aromatico il ſphagno, e poi ſoſtituirno per il ſphagno il Gionco odorato; dunque ſi può anco ſecondo coteſti mettere il Gionco per il Calamo, ſeruendoſi d'vna raggione Matematica; *quæ ſunt æqualia vni tertio ſunt æqualia inter ſe*. e per ſoſtituto del Calamo aromatico pongono lo ſquinanto. il Corteſe, i Bologneſi. G. Filippo Ingraſſia nelle conſtit. del Protomedico.

E queſti due ſemplici ſono trà di loro tanto ſimili, in natiuità, forma, ſoſtanza, e qualità prime, ſeconde, e terze, che paiono ſotto l'iſteſſo genere, e quaſi ſotto l'iſteſſa ſpetie. hanno il medeſimo natiuo ſolo, naſcendo inſieme, come dice Teofraſto; hanno ſimile forma; perche il Calamo ſi deſcriue arundinacceo, e ſpetie di canna, & il gionco ancorche habbia il nome di Gionco, mi pare alle foglie, & alla chioma, (che chiamiamo, *Schenanthos*) più ſimile al genere cannoſo, che alli Gionchi; Sono di ſimile ſoſtanza dicendo Galeno del Calamo: *ineſt quoque ei, quædam partium tenuitas, velut alijs omnibus odoratis. Cæterum illorum compluribus tenuium partium plurimum, Calamo vero non multum adeſt*; Così anco del Gionco diſſe. *Nec plane à tenuitatis natura alienus eſt*. ſono ſimili nelle prime qualità. perche Galeno ſcriue, che hà l'eſſenza il Calamo, *in caliditatis, frigiditatiſq; coniugatione temperata: ponatur itaque, habeaturque, ſecundi ordinis eorum, quæ excalefaciunt, & deſiccant; valentius tamen deſiccent, quã excalefaciunt*. così anco nel ſecondo grado lo poſero Auicenna, e Serapione. poi del Gionco odorato ſcriſſe Galeno. *modice calfacit*. e

Auicen-

Auicenna lo fece caldo, e fecco in fecondo grado. fimili anco fono nelle feconde qualità; perche ambedue hàno proprietà d'effere odorati fecchati (fecondo Teofrafto,) e fenza odore verdi. ambedue s'vfauano nelli profumi, e vnguenti odorati. poi fono di fimile fapore aftringente, é acre fecondo Diofcoride, e Galenò. perche del Calamo fcriffe Diofcoride. *Adftringens cum aliquanta acrimonia*, e Galeno. *Leuiculam quandam adftrictionem, ac minimam acrimoniam poffidet*. Damocrate. *Calamus flagrans*. poi del Gionco Diofcoride. *Igneæ mordacitatis ad linguam, modicè adftringit*. e Galeno. *Modicèque etiam adftringit*. e finalmente fono fimili in altre facoltà; perche leggendo Diofcoride, e Galeno fi vede, che l'vno, e l'altro prouoca l'vrina, e i meftrui: ambedue giouano al vtero, & alle reni, ambedue fono lodati alli Hydropici: e finalmente, a quel, che vale l'vno, al pari vale anco l'altro, e non è marauiglia; perche fono due Fratelli carnali nati a vn corpo. però ficuramente fi può pigliare il Gionco odorato per il Calamo. auuertendo peró di capare il Gionco frefco. pigliando la parte più interna qual è più aromatica di fapore, e d'odore, e di foftanza più fimile al Calamo.

Potrebbe opporfi alcuno dicendo, che lo squinanto entrando nella Teriaca, e nelli Hedycroi, entra due volte nel Antidoto, e fe fi mette per foftituto v'entrarebbe tre volte, e così anco tre volte entrarebbe nel Mitridato, due nel Cypheos, & vna nel refto della compofitione, che fariano tre volte. & io dirò, che fe vi entra due volte di mente del Autore vi può anco entrare la terza in luogo del Calamo, effendo tanto fimili, che fi può dire, che vi entri l'ifteffo Calamo, e non varia la compofitione d vn minimo che. Ne quefto ci farà di merauiglia fe confideraremo l'altri ingredienti, quante volte v'entrino. perche l'Amomo, il Croco, la Mirra, il Cofto, & il Phu c'entrano pur due volte nella Teriaca, & anco nel Mitridato due volte la Mirra, lo spiconardo, & il Croco, & entrandoui l'Acoro per foftituto v'entrarebbe pur due volte. ma che diremo della Cannella la Caffia legnola aromatica entra nell'Hedicroi, nella Teriaca, nel Cypheos, e nel Mitridato. il Cinnamomo anco entrà in tutti quattro, e fe pigliaremo la noftra Cannella, per la Caffia, e per il Cinnamomo non folo vi entrarà quattro volte di mente del Autore in ciafchedun Antidoto, ma duplicando la Cannella per il Cinnamomo, come infegna Galeno, vi entrará fei volte nel Mitridato, e fei nella Teriacá. ne per ciò Galeno vi hà fatto difficoltà alcuna. così anco a noi nõ paia merauiglia fe il schenanto entradoui due volte da fe, vi entrarà la terza per vnaltro, hor tutto quefto hò voluto dire, acciò nel farcfi la Teriaca, come l'altre compofitioni habbiamo almeno vn bono fofti- tuto del Calamo.

Adoperamento.

L'Olio Nardino di Mefue entra nel Empiaftro di Meliloto, nel Empiaftro Diafenico caldo di Mefue, nel Ceroto di filagrio. ma nelle compofitioni di Nicolò, come fono il Litontripton, i Troc. di Cicale, l'vnguento Marciaton, vi fi deue mettere l'olio Nardino di Nicolò Aleffandrino da me pofto nell'annotatione fopra il Litontripton.

Mefue chiamò queft'olio benedetto, non sò fe, ò per gl'effetti da benedirfi, o perche credeffe, che quefto vnguento habbia vfato la Madalena, per vngere li piedi al noftro Signore. dicendo San Marco al cap. 14. *venit mulier habens alabaftrum vnguenti Nardi fpicati pretiofi*. e San Giouanni. cap. 12. *Maria ergo accepit libram vnguenti Nardi pifticì pretiofi*.

Queft'olio rifcalda, attenua, digerifce, e moderatamente aftringe, per ciò gioua a tutti gl'affetti freddi, e ventofi del ceruello, del ventricolo, del fegato, della milza, delli reni, della veffica, della matrice, meffo dentro le narici purga la tefta, fa bon colore, e bon odore al corpo: Chriftofaro de Honeftis, e Syluio dicono, che vale anco per i nerui, per i dolori větofi delle orecchie, e per l'hemicrania fatta da caufa fredda. per vngere le narici delli putti quando hanno la corizza, cioè il catarro copiofo per il [illegible]

Oleum è Piperibus minus. Mefuæ.

Recipe Hafce, ideft, vel Hyffopi, vel Thymi furculorum recentium.
Foliorum Rutę virentium. *an. manip. medium*.
Bellirica-rum.
Chebularum.
Emblicarum.
Indarum. *an. drach. quinque.*
Radicum Apij.
Fœniculi. *an. drach. tres, & femis.*
Zingiberis.
Piperis Albi.
Longi.
Nigri. *an. drach. tres.*
Ammoniaci.
Opoponacis.
Sagapeni. *an. drach. duas, & femis.*
Turpethi albi boni. *drach. duas.*
Contrita omnia decoquantur in duodecim lib. aquæ

aqua, dum aqua tertia pars absumpta sit, colentur, colaturę adde.

Olei Ricinini, seu de Cherua. *Heminas duas, idest, vnc. decem, & octo.*

Coquantur ad consumptionem aquæ, cola, & serua.

Oleum è Piperibus maius Mesua.

Recipe Succi Hascæ, idest, Hyssopi, vel Thymi. *Sextarij tertiam partem, seu vnc. sex.*

Iridis. *drach. sex.*

Calami aromatici. *drach. duas, & semis.*

Casię. *drach. duas.*

Anisi.

Cardamomi. *an. drach vnam, & semis.*

Nardi Indicæ. *drach. vnam.*

Adde prędictis, coque vt prius.

Potest parari etiam cum oleo cheirino, aut irino, aut amygdalarum amararum, pro oleo ricinino, aut cum omnibus simul, aut cum aliquibus ex istis, dum tamen tota olei, aut oleorum quantitas simul non excedat heminas duas, seu lib. vnam, & semis.

Oleum [illegible] compositum.

Recipe Olei Amygdalarum amararum. *Sextarium vnum, idest lib. vnam, & dimidiam.*

Aristolochiæ rotundæ.

Corticum radicum Capparorum.

Cyperi.

Gentianæ. *an. vnc. vnam.*

Insolentur diebus viginti in vase vitreo optime obturato, in quod post id tēpus proijciātur Scorpiones viui decē, duodecim, quindecim pro eorū magnitudine, & vase diligēter clauso, iterum insolentur diebus triginta, demum percolatum oleum reponatur in vase vitreo.

Oleum Vulpinum.

Recipe Vulpē vnam boni habitus adultam, sed iuuenem, exenteratam, venatu captam & repente mactatam.

Olei antiquiss. clariss. *sext. duo, & semis, id est vnc. quadraginta quinque.*

Aquæ fontanæ claræ.

Aquæ marinæ. *an. sextar. duo, idest lib. tres.*

Salis. *vnc. tres.*

Decoque in cacabo ad lentum ignem donec vtraque aqua prorsus absūpta sit, deinde cōfractis ossibus vulpis, & mutato vase adde.

Aquæ dulcis decoctionis anethi, & hyssopi, vel thymi. *lib. duas.*

Anethi.

Hyssopi, vel Thymi. *an. lib. vnam.*

Percoque ad huius vltimæ aquæ consumptionem, post vehementer exprime, cola, & serua.

OLEA PER EMANATIONEM.

Oleum è.

Frumento.

Sinapi.

Comprime huiusmodi semina inter duas ferreas laminas mediocriter ignitas, & manabit oleum.

Potest etiam hoc fieri destillatione per descensum, vt dicetur de oleo Iuniperi.

Oleum è

Corno.

Fraxino.

Iunipero.

Gagathe.

Guayaco.

Recipe. *Cuiusuis horum frustula quot libuerit vasi vitreo bene lutato, vel figulino bene intus vitreato angusti oris immittito, ori huius vasis laminam ferream ad instar cribri perforatam applica, & luto sapientiæ bene conglutina. Post eidem vasi aliud vas vitreum, vel intus vitreatum, eo aliquantulum minus luto sapientiæ diligenter conglutina, ita vt nec aeri per rimas pateat transitus. Hoc minus vas terreū infundito maiori, quod dictis frustulis fere est plenum extra terram existente, huic carbones ignitos vndequaque circunda, qui tandiu ardeant, dum oleum ex contentis frustulis in vas sepultum destillauerit, demum*

mum igne extincto, & vasis refrigeratis, oleum extrahe, & repone.

Oleum è Lateribus.

LAteres ruffos inueteratos in frustula comminutos igne carbonũ sine fumo tamdiu,& vehementer vrito, donec igniti rubescant,sic ignitos in oleum antiquũ clarum iniicito,& dimittito dum oleo impleantur, sicca in patella, postea contundito in tenuissimum puluerem, & organis vitreis, quibus vtuntur in oleo Terebintinæ vi ignis eliciendo arte alchimistica oleum elicito, quod vasculis bene clausis reponito.

Oleum e Myrrha.

DEcoque in aqua tot oua recentia integra, quot opus erit, donec sint benedura, mundata a putaminibus, deinde media per longitudinem, dutum vitellum exime, cauitatẽ reple puluere pinguissimę optimæque myrrhæ, partes albuminis ouorum diuisas iunge, simul iunctas liga filo, & in loco frigido, & humido suspende, emanantem liquorem excipe patina vitrea subiecta, & vase vitreo serua.

Oleum ex Ouis.

REcipe Vitellos duros Quorum recentium elixatorum quot volueris. Comminue manibus, vel rudicula,vel pistillo in mortario: comminutos assa in sartagine figulina vitreata continuo agitando rudicula, donec ferè spumosi euaserint, sic calentes sacculo lineo, firmiori vino aromatico irroraro, inclusos exprime, torculari ad hoc parato, quod emanabit vasculo vitreo serua.

Oleum e Sulphure.

VIuum Sulphur vre sub cãpanã vitrea aliquantulum eleuata,in qua collecti ascendentes vapores concrescant in liquorem, qui defluat in vas amplum, seu catinum vitreatũ, in cuius medio stet vasculum cum prunis ad vrendom Sulphur, hunc liquorem, collige, & in ampulla vitrea serua.

Oleum e Tartaro, seũ vini fæcibus exsiccatis.

TArtarum album ex vino generoso, tritum in nouo fictili vre in fornace, donec vas percoctum sit, vstum sacculo pyramidali inclusum in loco frigido, & humido suspẽde vitreo vase supposito, quod excipiat defluentem ex dissoluto tartaro liquorem, quem alio vitreo vase bene obturato conserua.

Oleum e Terebinthina.

IN vitream cucurbitam retortam bene lutatam coniice Terebinthinam, vt fere sit semiplena, adiicias arenam lotam, qua compescatur Terebinthinę ebullitio excipiens vas vitreum cucurbitæ agglutinato forti glutino, cucurbitam imponito vasi cineribus pleno, cui validus ignis paulatim auctus subiiciatur. Vi ignis in vas recipiens triplex liquor fluet albus, flauus, & niger, quos seorsum mutato recipiente collectos, separatim repone in vasis vitreis diligenter obturatis.

MEDICAMENTORVM Præparationes.

Adipum, seu pinguedinum præparatio.

ADeps, seu pinguedo recens exemptis venulis, fibris, & membranulis, simplici aqua clara toties lauetur, dum pura nec amplius cruẽta effluat, post minutim incisa liquetur in duplici vase, coletur,& in vase vitreo in loco frigido reponatur, durat toto anno.

Aloes Lauatio.

PVrissima Aloe dissoluatur in tripla quãtitate aquæ calidæ, claræ in patina vitrea, seu vitreata, aliquantulum rudicula agitetur,

agitetur, postea coletur per linteolū, sordes in eo remanentes abijciantur, pinguis aqua colata, in patina tenuiore linteolo cōtecta ad solem, vel in æstuario exsiccetur, seruatur diu.

Aloes Nutritio.

Aromata, quæ iusserit medicus in aquæ claræ octupla quantitate decoquantur, donec duæ partes eius absumptę sint, postea aloe purissima trita dissoluatur ex prædicto decocto colato, & expresso, & in latiore patina vitrea, vel vitreata tenui linteolo contecta exsiccetur vt supra, deinde iterum trita, & soluta exsiccetur, idq; toties repetatur dum aloe prædicti decocti duplum sui ponderis ebiberit.

Hoc eodem modo nutritur optima aloe, diluto rabarbaro, & decocto myrobalanorum, & diuersis succis herbarum, & florum, vt rosarum, violarum, endiuiæ, & similium, dissoluitur enim in ipsorum aliquo, & exsiccatur vt supra, & hoc toties, donec eā liquoris quantitatem ebiberit, quam pręscripserit medicus.

Aluminis liquidi, seu rocha assatio, seu vstio.

Nouum fictile Aluminis fęcę plenum ardentibus carbonibus iniectis contegitur, & circundatur, & tamdiu vritur, donec totū Alumen penitus efferbuerit, nec vlterius spumam emittat, tum refrigetatum eximitur, & in fictili reponitur.

Anacardorum pręparatio.

Anacardi triti macerentur in aceto diebus septem, octauo coquantur lento igne ad medietatem, colentur linteolo, crassities in eo remanens sunt Anacardi pręparati, colatum autē acetum cū melle coctum ad mellis crassitiem, vocatur mel Anacardinum.

Argenti spumæ, seu lithargirij lotio.

Lithargyri tenuissimus puluis denso linteolo transmissus in catino cum salis communis triti dimidio in marina aqua vel communi, quæ digitis quatuor super emineat, maceretur diebus decem, duodenis quibusque horis rudicula totum agitando, ac conturbando, ne durescat in lapidem, vltimo die abiecta tota aqua salsa conteratur in mortario, deinde bis in die abluatur semper noua aqua dulci affusa tot diebus, dum omnem deposuerit salsedinem, & candidum euaserit, ex quo siccato formentur offæ, & reponantur, in longum tempus seruatur, vt metallica.

Calcis viuæ ablutio.

Trita Calx in catino copiosæ aquæ dulci miscetur, ac multum agitatur, cum in fundo resederit, mutatur aqua, cōmiscetur denuo, ac conturbatur, vt prius, & cum resederit, effunditur aqua, & immittitur noua, hoc septies facto, cogitur in offas, quæ siccatæ reponuntur.

Chalybis præparatio.

Chalybis tenuissimam scobem elimatam absque omni sorde in aqua clara manibus diligenter confricato, sępius aqua renouata quousque dum aqua per se non inficiatur, postea quater ignitam extingue in aceto acerrimo, & exsiccatam recode, vel ei affunde tantum aceti vt tota madeat, in eo diebus triginta macerari permitte, deinde tere super porphyritem lapidem, & exsiccatam recondе.

Caphuræ, seu Camphoræ præparatio.

In mortario primum amygdalæ duæ, vel tres pistillo contunduntur, deinde abijciuntur, vel oleo amygdalino tum mortarij fundum, tum pistilli extrema pars illinitur, inde camphora commode teritur: sic enim neque adhærescit, nec in auras dissipatur.

Cancrorum Fluuialium vstio.

In ærea patella ad ignem posita viui cancri tamdiu assentur, dum in tenuissimum pulue-

pulverem redigi possint, si hoc diebus canicularibus factum fuerit, pulvis in loco sicco conditus toto anno solet asseruari.

Cantharidum præparatio.

Fictile paruli oris viuis Cantharidibus ferè plenum, & rarissimo linteolo obductum, inuersum vasculo, in quo acerrimũ ferueat acetum imminens suspendatur tãdiu, dum aceti feruentis vapore omnes cantharides enecatæ fuerint, quæ ad solẽ siccatæ in vitreo vase angusti oris cera obturati seruentur, durant ad annos sex.

Cerussæ Ablutio.

Abluitur Cerussa non secus, ac calx.

Colocinthidis præparatio.

Trochiscorum Alahandal confectio, est Colocinthidis præparatio.

Calcanthi Vstio.

Vritur Chalcanthum eodẽ modo, quo, & alumen liquidum, quod aliàs rochæ dici solet.

Coraliorum præparatio.

Coralia Alba, & rubra porphyrinis mortario, & pistillo affusa aqua rosacea tãdiu molantur, dum in tenuissimum pollinẽ redacta fuerint, & inditi ori sub dentibus stridorem non pariant, post subsidentiam, aqua effusa relicto limo fiant offulæ, reponantur vasculis vitreis.

Coriandrorum præparatio.

Coriandrorum semina ante annum collecta acri aceto tribus diebus macerentur, deinde siccata reponantur.

Cornu Ceruini præparatio.

Cornu Ceruini frustula in crudo figulino vase, cui crudũ operculum figulinum conglutinatum sit, aliquot foraminib' pertusum in fornace figulina vratur, dum vasa percocta sint, & cornu frustula candidissima euaserint, postea supra porphyrinum marmor ex rosacea diu terantur, & pastilli formentur, qui siccati in vitreis vasis reponantur.

Eboris Præparatio.

Vritur eodem prorsus modo, quo cornu ceruinum, cum verò vstum, & ex vase fuerit extractum, terendum in tenuissimum puluerem, & per cernicùlum transmittendum, huic deinde in patina vitrea duplum aquæ rosaceæ affunde, & exsiccari permitte, postea iterum tere, & tantumdem aquæ rosaceæ secundo affunde, & exsiccari permitte, tertio de in tere, in tabula porphyrina ex æquali pondere aquæ rosaceæ diutiùs molendo, & offulas, seu trochiscos confice, exsiccatos in vase operculato repone, durant ad aliquot annos.

Ellebori nigri radicum Præparatio.

Radices Hellebori nigri exempta lignosa medulla macerentur biduo in calido succo cydoniorum, deinde exsiccati infigantur tanquam clauiculi in integrum pomum cydonium, quod cruda frumentacea pasta crassiori obductum, coquatur in clibano, donec pasta sit percocta, refrigerato pomo, exemptæ radices, & exsiccatæ reponantur in loco sicco, durant biennio.

Esulæ radicum Præparatio.

Radices esulæ cortice abraso in aceto acerrimo horis vigintiquattor macerentur, deinde siccentur, & seruentur in loco sicco.

Cerusa Serpentariæ Præparatio.

Radices Serpentariæ maioris siccas, & abrasas contere in tenuissimum puluerem, cui par pondus aquæ rosaceæ affunde, & in patina vitreata linteolo contecta ad solem exsicca, idem secundò, & tertiò repete, postremò exsiccatum hunc puluerem ex vino odorato redige in trochiscos, quos exsiccatos reconde in loco sicco. Et hæc est Cerussa ex serpentaria, paratur hoc modo.

Ex radicibus serpentariæ dempto nigro cortice in lapideo mortario contritis succus extrahitur, qui effusus in catinum tenui linteolo contegitur, exsiccatur ad solem, & euadit similis cerussæ, reconditur vt altera, durat anno.

Hyrundinum vstio.

PVlli Hyrundinum ita iugulentur vt sanguis effluens super ipsorum alas decidat, trito sale aspergantur, & in nouo fictili oris angusti vitreato, operculato, & luto sapientiæ oblinito vrantur in furno. Cinis seruatur in vase vitreo oris angusti bene obturati.

Iecoris Lupi Præparatio.

LAuetur iecur Lupi vino odorato, in quo Absinthium coxerit, lotum ollæ nouæ inditum in furno tepente diligenter exsiccetur: ita tamen, vt non aduratur, exsiccatum cum absinthio reconde in loco sicco.

Intestini Lupi Præparatio.

INtestinum in longum scissum, & transuersim in frustula diuisum, lauetur vino odorato, in quo Ruta, & Fœniculum coxerit, postea exsiccatum, vt iecur lupi repone in loco sicco inuolutum folijs rutæ siccæ.

Cancami seu Laccæ Præparatio.

DEcoque Aristolochiæ longæ, Schœnanthi an. vnc. duas in aquæ libris quatuor, donec tantum supersint lib. tres in hoc decocto colato decoque lento igne vnc. sexdecim Laccæ, donec prorsus dissoluatur, & aqua ruborem sanguinis contraxerit, cola per laneum pannum, & abiectis fœcibus colatum ius percoque in duplici vase ad crassitiem mellis, ex quo antequam frigescat forma orbiculos; & serua.

Lapidis Cyanei ablutio, quem Lazulum vocant.

LApis cyaneus diligentissimè tritus toties affusa aqua clara in catinum manibus confricando lauatur, abiecta post residentiam prima aqua, & noua affusa, donec prorsus non inficiatur, sed clara effluat.

Margaritarum Præparatio.

MArgaritæ mortario, & pistillo porphyrinis molantur, vt dictum est de coralijs, reliqua vt in illis peragantur. Qui modus etiam seruandus est in præciosis lapillis præparandis omnibus.

Medullarum Præparatio.

MEdulla autumno ex ossibus recentibus exemptæ lauentur, & in duplici vase liquatæ reponantur, vt adipes, durant æquali cum illis tempore.

Mezerei Præparatio.

MEzerei folia sic præparantur, vt esulæ radices, vsus tempore rediguntur in puluerem, abiectis neruis, seu venis contusioni contumacibus.

Oesypi expressio, & Præparatio.

E Sordidis lanis, quæ ex collo, coxis, & alijs ouium defatigatarum fuerint detonsæ, feruenti aqua pluries affusa omnem pinguedinem exprimito, repositis lanis profundo vasculo immissam aquam pinguem diu agitato multifida rudicula, vt multam generet spumam, quam vnà cum supernatante pinguedine exceptam in alio vase seorsum reponito, aquam denuo agitato, & genitam denuo spumam cum prima reponito, & hoc toties peragito, dum vniuersam collegeris spumam, nec vlla amplius supernatet pinguedo, hanc collectam pinguedinem cum spuma in aqua pura manibus subigendo lauato, sordes immixtas demito sæpius aquam renouando, donec pura effluat, & pinguedo linguæ ad mota non mordeat, lotam recondito in fictili.

Plumbi Lotio.

IN mortario plumbeo aquam pluuiam pistillo plumbeo tamdiu agitato, ac ducito, donec aqua instar liuidi limi crassescat, hunc limum linteo cola, exsiccatumque in pastillos formatum reconde.

Plumbi Vstio.

SVper tenuissimas plumbi laminas fictili nouo inditas sulphur inspergito, additisque alijs rursus laminis interiecto semper sulphure, donec vas expleueris, ignem succendito. Flagrante autem plumbo ferrea rude versato, donec prorsus redigatur in cinerem, nihilque plumbi inustum relictum sit, tum demum obstructis naribus (ne sulphuris vapor noceat) eximito, lauetur postmodum sicut cerussa.

Pulmonis Vulpini Præparatio.

PVlmonem Vulpis extracta aspera arteria vino odorato, cui Hyssopum, & Scabiosam incoxerit diligenter lauato, lotum ollæ impositum siccato, vt iecur lupinum, siccatum in loco sicco, cum Marrubio, & Hyssopo reponito.

Sanguinis Hircini Præparatio.

HIrcus adultæ iam ætatis non senescens boni habitus, quadraginta saltem dies ante nutritus herbis calculum frangendi vim habentibus, vt petroselino, leuistico, hedera, saxifragia, fraxino, fœniculo, & similibus, & vino albo, iuguletur diebus canicularibus, sanguis, qui medio loco effluxerit priore, & postremo reiecto tantum excipiatur, vbi cōcreuerit effuso humore in plures partes scindatur, quæ supra setaceum cribrum extensæ, ac tenui linteolo copertæ siccentur in furno tepido; condantur in vase bene clauso loco sicco, seruatur in annum.

Scammonij Præparatio.

SCammonium tritum in massam reducatur, ex oleo violato, deinde cydonio excauato inclusum, & rursus obturato assatur in furno, vna cum pane donec pomum sit percoctum, deinde in succo cydoniorum tertia pars pulueris mirobalanorum flauarum maceretur horis vigintiquatuor, quo leuiter colato nutritur scammonium iam coctum, donec tantundem succi iam dicti ebiberit, demum exsiccatum teritur in puluerem, ex quo cū mastiche dissoluta in oleo rosaceo formentur placentulæ, seu Trochisci, & reponantur.

Scyllæ Præparatio.

SCylla magna non putris, nec flaccida abiectis extimis tunicis pistorum pasta tota obducitur, & in furno vna cum panibus ad eorum cocturam percoquitur postea singulæ eius tunicæ excepto tamen meditullio, quod ab jcitur, filo traijciun-

ijciuntur, ità vt se inuicem non contangant, tum suspenduntur in loco sicco, cauendo interea ne ferro aliquo vulnerentur.

Seta seu Serici vstio, seu assatio.

Folliculi Serici eiusdem anni minutim incisi abiectis vermibus adhuc viuentibus, in ollam nouam inditi tandiu siccantur in furno tepido, dum possint in mortario contritione in puluerem reduci, non in cinerem, qui seruetur in vasculo vitreo obturato.

Tutia Praeparatio.

Tutia linteolo mundo tenui, & denso inclusa, & ligata in vase aqua clara pleno, huc atque illuc agitatur, & deducitur, vt tenuior, & melior eius pars in aquam effluat, crassiori in linteolo relicta, cum resederit abiecta aqua molitur in lapide porphyrino ex aqua rosacea, cogitur in pastillos, & seruatur.

DVRATIONES COMPOSITORVM

De Conseruarum duratione.

Duratio non omnibus conseruis eadem. Rosarum diuturna est, Borraginis Buglossi, Violarum breuior, vt quæ post annum facilè corrumpantur, aut arescant, exoletas, & inutiles esse deprehendimus, si superficies veluti vermiculis corrosa videatur, aut si sapor, color, odor immutatus sit.

De Puluerum Aromaticorum duratione.

Seruantur per annum omnes species aromaticæ, nisi admiserint semina frigida maiora, vel minora, aut amylum: tunc enim vix quatuor mensibus seruantur.

De Electuariorum alterantium duratione.

Electuaria dulcia per annum integris viribus seruantur, amara, & aromatica, duobus annis, Quandoque etiam ad quatuor, si ex arte confecta, & studiosè reposita fuerint.

Antidota opiata parua ad sex annos, & vlteriùs ex arte confecta, & studiosè reposita seruantur, verum intra sex menses non propinantur.

Antidota magna, vt Theriaca, & Mithrydatium integris viribus vsque ad triginta annos, deinde imbecilliora vsque ad quinquaginta, & ad summum sexaginta, verum intra sex menses non propinantur, nisi medicus decreuerit.

De AEtate Pilularum.

Pilulæ ad dosim constitutam seruantur, integris viribus per annum, & aliquanto vlteriùs, exceptis pilulis, quæ opium admittunt; hæ enim ad quartum annum seruantur.

De AEtate Ceratorum.

Emplastra seruantur per annum, excepto emplastro è Pelle arietina, Diapalma, & Diapyritè, & nonnullis huiusmodi, quæ compactiora pluribus annis seruari possunt.

Duratio Loch, seu Eclegmatum.

Loch in quorum compositionibus, nec nuclei, vt amygdalarum, nec semina, vt melonum recipiuntur, possunt ad annum vnum conseruari.

Quæ verò nucleos amygdalarum, & similium, aut semina melonum, & similium recipiunt, vltra sex menses non durant absque vitio.

Duratio Trochiscorum.

TRochisci omnes, cum teredinem senserint, se percipiuntur, iudicandi sunt euanidi, & inutiles, licet fortè ætate adhuc recentes sint. Trochisci ex aromatibus constantes cum in eis odoramentorum fragrantia, vel aromatum sapor non percipitur: obsoleti sunt, & inanes. Trochisci, qui semina facilè rancescentia admittunt, vt melonum, & similia, post sex menses inutiles sunt.

Alij Trochisci ab his ritè compositi, & diligenter repositi, integro anno, vt plurimum sunt efficaces, post annum inutiles.

Trochisci ex gummis, & mineralibus potissimum confecti, possunt etiam vltra annum perdurare.

Duratio Oleorum.

OLea per expressionem facta, quorum vis est refrigeratoria, vt quæ ex seminibus papaueris, cucurbitæ, & similium, non durant vltra tres menses. Oleum tamen ex oliuis immaturis perdurat ad annum.

Quæ verò ita temperata sunt, vt circa primum gradum caloris consistant, vt ex amygdalis, pineis, & similibus, si offerenda sint recentissima, si illinenda, possunt in mensem seruari.

Calida vltra primum gradum, si bibenda sint, recentissima esse oportet, ita vt nullum acorem, vel rancorem contraxerint illinenda possunt etiam aliquot mensibus perdurare.

Olea per impressionem facta simplicia tam frigida, quam calida, circa primum gradum, vt quæ ex floribus, vel herbis, vel fructibus, vel etiam animalibus bene reposita, durant integro anno, eo elapso frigida sunt nullius vsus, calida verò possunt renouari.

Olea, quæ ex gummis, vel aromatibus, calida in secundo, & vltra secundum gradum bene, & ritè confecta, & diligenter seruata, durant ad annum tertium, si tamen conseruent odorem ingredientium.

Oleum Vulpinum, & ipsum meritò suæ qualitatis potest tertium annum attingere: nisi fortè è succo vulpis interea malum odorem contraxerit.

Olea calidiora composita, tamdiù durant, & vsui sunt, quamdiu aromatum odorem conseruauerint.

Olea per emanationem, ex lignis, gummis, vel mineralibus extracta, non ita citò senescunt, immò in his oleum è lateribus, quo fuerit vetustius, eo præstantius iudicatur.

FINIS.

PERORATIONE ALLI LETTORI

(✠)

QVESTO è quanto hò potuto scriuere fin'hora, & facendomi fretta lo stampatore non ho potuto finire di considerare tutte le compositioni: onde doppo hauere fatto tutti li syroppi posti dal Antidotario Romano. Ho considerato solo quelli Trochisci, che erano nella lista rerum petendarum, ouero entrauano nelle compositioni già descritte. Così anco ho esposto solamente le Pilole, Vnguenti, Ceroti, & Olij, che sono nella lista rerum petendarum; perche è necessario a tutti li spetiali preparare li scritti Medicamenti: Ma se quest'opera piacerà alli Lettori, e piacerá al Sig. Iddio di darmi sanitá, tempo, e commoditá. mi sforzaró nell'altra impressione dar fuori l'Antidotario Romano tutto compito. godete trà tanto queste fatiche generate in Roma, e finalmente partorite nella Nobilissima Città di Messina emula, e ricordeuole dell'anticha gloria Romana, e state sani.

FINIS.

LISTA RERVM PETENDARVM

SIMPLICIA.

Cassia.
Rhabarbarum.
Manna.
Bolus armenus rub. vsualis.
Lignum Aloes.
Santala vsualia.
Agaricus.
Scammonium.
Diagridium.
Turbit.
Aloes electæ soccotrinæ. ✠
Aloes hepaticæ.
Mirrha vsualis.
Galbanum.
Ammoniacum.
Mirobalanorum omnia genera.
Spica Nardi.
Schænantum. ✠
Mastix.
Colocynthis.
Tamarindi.
Castoreum vsuale.
Sebesten. ✠
Sena Orientalis.
Camphora.
Cubebe.
Opium.
Macis.
Cardamomum. ✠
Moschus.
Conserua de acredine Citri.
Conserua Rosarum.
Conserua Violarum. ✠

AQVÆ.

Aqua Endiuiæ.
Aqua Boraginis.
Aqua Melissæ. ✠
Aqua Cicoreæ.
Aqua Acetosæ.
Aqua Plantaginis.
Aqua Fumariæ.
Aqua Lupulorum.

SYRVPI.

Mel Ros. simplex.
Mel Ros. solutiuum.
Syr. Ros. simplex.
Syr. Rosatus solutiuus.
Syr. de Rosis siccis.
Mel Violatum.
Syr. Violatus simplex.
Oximel simplex.
Oximel Scylliticum.
Syr. Acetosus simplex.
Syr. de Acetositate Citri.
Syr. de cortice Citri.
Syr. de Cicorea simplex.
Syr. de Cicorea compositus cum Rhabarbaro.
Syr. de Bettonica.
Syr. de Boragine.
Syr. de Lupulis.
Syr. de Fumoterra simplex.
Syr. de succo Acetosæ.
Oxizaccara.
Miua Cidoniorum simplex.
Syr. Myrthinus.
Syr. de Polipodio.
Syr. de duabus radicibus.
Syr. de quinque radicibus.
Syr. de Pomis simplex.
Syr. de Capillis Veneris.
Syr. de Liquiritia.
Syr. Iuiubinus.
Syr. de Hyssopo.
Syr. de Papauere.
Diamoron.
Syr. de Hybisco.

ELECTVARIA.

Elect. Rosatum Mesuæ.
Elect. Lenitiuum.
Diacatholicon.
Diaphœnicon.
Diaprunis simplex.
Diasebesten Montagnanæ.
Confectio Hamech.
Triphera Persica.
Elect. de succo Rosarum.
Hiera composita Nicolai.

Benedicta.
Hiera Logadij.
Elect. Elescoph.
Philonium Romanum.
Theriaca Romæ confecta.

LOCH.

Loch de Farfara simplex.
Loch sanum, & expertum.

TROCHISCI.

Troch. Alahandal.
Troch. de Carabe.
Troch. de Absinthio.
Troch. de Mirrha.
Troch. de Gallia Mesuæ.
Agaricus Trochiscatus.

PILVLÆ.

P. de tribus cum Rabarbaro.
P. Aggregatiuæ.
P. Cochiæ.
P. Aureæ.
P. Sine quibus.
P. Masticchinæ.
P. de Agarico Mesuæ.
P. de Hiera cum Agarico.
P. de Fumo terræ.
P. Fœtidæ maiores.
P. de Hermodactilis maiores.
P. Lucis maiores.
Aloes lota cum succo Rosarum.
P. de Cinoglossa Mesue.

SPECIES AROMATICÆ.

Sp. Aromatici Rosati. descriptione Gabrielis.
Sp. Diarrhodonis Abbatis.
Sp. Diatriasantali.
Sp. Diatragacanthi frigidi.
Sp. Hieræ simplicis Galeni.
Sp. pro Epith. Cordis temperatæ.
Corallium album præparatum.
Corallium rubrum præparatum.
Margaritæ præparatæ.
Cornu Cerui præparatum.

VNGVENTA.

Vng. Cordiale Guainerij.
Ceratum Santalinum.
Vng. Rosatum.
Vng. Populeum.
Vng. Comitissæ.
Vng. Apostolorum.
Vng. de Thutia.
Vng. de Althea.

CERATA.

Oxycroceum.
Ceratum stomachicum Galeni.
Diachylon maius.
Emplast. de Meliloto.

OLEA.

Ol. Nardinum secundæ descript. Mesuæ.
Ol. de Masticche.
Ol. Costinum.
Ol. Hypericonis compositum.
Ol. de Cappare.
Ol. de Scorpionibus simplex.
Ol. Mirthinum.
Ol. de Rutha.
Ol. Liliorum alborum.
Ol. Rosatum simplex.
Ol. Rosatum completum.
Ol. Violatum.
Ol. de Cydonijs.
Ol. Absintio.
Ol. de Cortice Citri.
Ol. de Nuce Moscata.

Queste sono le compositioni, che tutte da tutti li Speciali Romani, e dello stato Ecclesiastico deuono sempre esser tenute preparate nelle loro botteghe, & mostrarsi nelle visite ordinarie, e straordinarie, alli Protomedici, & Vice Protomedici, essendoui statute le pene per le cose deficienti; per le proiette, e cattiue; & per le falsificate. deue dunque ogni bon Speciale sforzarsi di hauere tutti questi Medicamenti ben composti, ben conseruati, e stagionati. & sta in sua libertà di tenerne più. Ma non può tenirne meno. se bene parmi raggioneuole il concedere ad vn pouero Speciale d'vn picciolo castello, ò d'vn Villagio, oue alle volte non vi è meno Medico, che debba tenire assai minor robba, & lasciare il Sy. di Cicoria Composto. l'Elettuario Rosato di Mesue, & altri simili, come anco quell'altre compositioni, che il Medico di quel luogo non sole mai ordinare: onde è forzato lo spetiale gettar poi via i Medicamenti troppo inuecchiati. io per me giudico meglio quella spetiaria, che hà puochi medicamenti buoni, che quella, che ne hà molti cattiui, falsi, vecchi;

Ma tutto questo si rimette
al giudicio del saggio,
e non auaro
PROTOMEDICO.

FINIS.

Benedicta.
Hiera Logadij.
Elect. Elescoph.
Philonium Romanum.
Theriaca Romæ confecta.

L O C H.

Loch de Farfara simplex.
Loch sanum, & expertum.

T R O C H I S C I.

Troch. Alahandal.
Troch. de Carabe.
Troch. de Absinthio.
Troch. de Mirrha.
Troch. de Gallia Mesuæ.
Agaricus Trochiscatus.

P I L V L Æ.

P. de tribus cum Rabarbaro.
P. Aggregatiuæ.
P. Cochiæ.
P. Aureæ.
P. Sine quibus.
P. Mastichinæ.
P. de Agarico Mesuæ.
P. de Hiera cum Agarico.
P. de Fumo terræ.
P. Fœtidæ maiores.
P. de Hermodactilis maiores.
P. Lucis maiores.
Aloes lota cum succo Rosarum.
P. de Cinoglossa Mesue.

SPECIES AROMATICÆ.

Sp. Aromatici Rosati. descriptione Gabrielis.
Sp. Diarrhodonis Abbatis.
Sp. Diatriasantali.
Sp. Diatragacanthi frigidi.
Sp. Hieræ simplicis Galeni.
Sp. pro Epith. Cordis temperatæ.
Corallium album præparatum.
Corallium rubrum præparatum.
Margaritæ præparatæ.
Cornu Cerui præparatum.

V N G V E N T A.

Vng. Cordiale Guainerij.
Ceratum Santalinum.
Vng. Rosatum.
Vng. Populeum.
Vng. Comitissæ.
Vng. Apostolorum.
Vng. de Tutia.
Vng. de Althea.

C E R A T A.

Oxycroceum.
Ceratum stomachicum Galeni.
Diachylon maius.
Emplast. de Meliloto.

O L E A.

OL. Nardinum secundæ descript. Mesuæ.
Ol. de Mastiche.
Ol. Costinum.
Ol. Hypericonis compositum.
Ol. de Cappare.
Ol. de Scorpionibus simplex.
Ol. Mirthinum.
Ol. de Rutha.
Ol. Liliorum alborum.
Ol. Rosatum simplex.
Ol. Rosatum completum.
Ol. Violatum.
Ol. de Cydonijs.
Ol. Absintio.
Ol. de Cortice Citri.
Ol. de Nuce Moscata.

Queste sono le compositioni, che tutte da tutti li Speciali Romani, e dello stato Ecclesiastico deuono sempre esser tenute preparate nelle loro botteghe, & mostrarsi nelle visite ordinarie, e straordinarie, alli Protomedici, & Vice Protomedici, essendoui statute le pene per le cose deficienti; per le proiette, e cattiue; & per le falsificate. deue dunque ogni bon Speciale sforzarsi di hauere tutti questi Medicamenti ben composti, ben conseruati, e stagionati. & sta in sua libertà di tenerne più. Mà non può tenirne meno. se bene parmi raggioneuole il concedere ad vn pouero Speciale d'vn picciolo castello, ò d'vn Villagio, oue alle volte non vi è meno Medico, che debba tenire assai minor robba, & lasciare il Sy. di Cicoria Composto. l'Elettuario Rosato di Mesue, & altri simili, come anco quell'altre compositioni, che il Medico di quel luogo non sole mai ordinare: onde è forzato lo spetiale gettar poi via i Medicamēti troppo inuecchiati. io per me giudico meglio quella spetiaria, che hà puochi medicamenti buoni, che quella, che ne hà molti cattiui, falsi, vecchi; Ma tutto questo si rimette al giudicio del saggio, e non auaro

PROTOMEDICO.

FINIS.